# CUR CREDO IN DOMINI BEATITUDINES[[1]](#footnote-1)

**Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me**

### PREMESSA

Credo nelle beatitudini e nei “guai” pronunciati dal nostro Dio nell’Antico Testamento e da Gesù Signore nel Nuovo, non solo perché sono purissima Parola del nostro Creatore, Signore, Dio, e del nostro Salvatore e Redentore Gesù Cristo, ma anche perché ogni giorno la storia attesta e conferma la loro purissima verità nel loro puntuale compimento. Ma sempre la Parola della Divina Rivelazione trova il suo compimento nella storia. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno in eterno, dice il Signore.

Il Signore nel profeta Isaia rivela che Lui sempre veglia perché ogni Parola che esce dalla sua bocca si compia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuo1vo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,11-19).*

Io credo con fede ferma e convinta nella Parola del Signore, in ogni Parola del Signore. Credo e per questo ritengo che siano rivolte personalmente a me le parole dell’Apostolo Paolo, come sono rivolte personalmente a ne tutte le altre Parole della Divina Rivelazione. Proviamo a riflettere su Fede e Sacra Scrittura secondo quanto insegna l’Apostolo Paolo:

L’Apostolo delle genti dona al Vescovo Timoteo delle regole che dovranno essere modalità, stile, essenza, verità del suo ministero di successore degli apostoli. Questa regola pastorale non vale solo per Timoteo. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio, vale per ogni presbitero, ma vale anche per ogni fedele laico. Tutta la vita del corpo di Cristo deve scorrere nell’obbedienza a tutta la Scrittura allo stesso modo che la vita d Gesù è stata tutta immersa nella Scrittura con piena obbedienza ad ogni sua Parola. Sempre ci dobbiamo ricordare della risposta che diede Lui al diavolo: *“Non si sono pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”*. Ogni discepolo, poiché chiamato nello Spirito Santo e in Cristo per essere *“bocca di Dio”,* sempre si deve nutrire di ogni Parola della Scrittura affinché la sua bocca veramente possa dirsi ed essere *“bocca di Dio”*. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

**Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.** L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

**Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi.** Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

**Gli uomini saranno egoisti**: con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

**Amanti del denaro**: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

**Vanitosi**: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

**Orgogliosi**: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

**Bestemmiatori**: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre?

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

**Ribelli ai genitori**: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

**Ingrati**: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

**Empi**: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

**Senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani.** Ecco ancora cosa portano questi ultimi tempi:

**Senza amore**: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

**Sleali**: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità. La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

**Calunniatori**: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

**Intemperanti**: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

**Intrattabili**: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

**Disumani**: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

**Traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,**

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

**Traditori**: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

**Sfrontati**: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio. Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

**Accecati dall’orgoglio**: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei: Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessuno pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

**Amanti del piacere più che di Dio**: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

**Gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

**Gente che ha una religiosità solo apparente**: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

**Ma ne disprezza la forza interiore**: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

**Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

**Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere.** Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

**Sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.** Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

**Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.** Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole. In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

**Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.** Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza.** Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi.

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi: *Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15).* Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15). ™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n], Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Nella pazienza**: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

**Nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!** Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenze. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

**Nelle sofferenze**: possiamo ben dire che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Forse le molte persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.** È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

**Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.** Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

**Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso.** Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere. Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

**Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani.** Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

**E conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.** Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo.

**Queste possono istruiti per la salvezza**: Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

**La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù**: basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

**Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia.** Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

**Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare**: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

**Seconda verità: convincere**: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito della ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

**Terza verità: correggere**: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

**Quarta verità: educare nella giustizia**: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

**Perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.** Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca.

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

**Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:** Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

**Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.** Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

**Primo obbligo**: **Timòteo dovrà annunciare la Parola**. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

**Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno**: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

**Terzo obbligo: ammonisci**: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte. Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola.

**Quarto obbligo: rimprovera**: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

**Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento**. Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito. Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

**Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci.** L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi. Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione. Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

**Rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.** In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione.

Una riflessione potrà aiutarci. Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

**Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.** Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme.

I tempi sono sempre difficili per ogni discepolo di Gesù. Sono stati difficile per Gesù e saranno difficili per chiunque voglia annunciare e vivere in pienezza di fedeltà ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. Quanto l’Apostolo Paolo chiede a Timoteo che faccia, lo chiede a ciascuno di noi. Possiamo noi ascoltare la sua voce se siamo sempre in ogni Parola della Scrittura. Se lasceremo che anche un solo pensiero del mondo ci conquisti, noi non saremo più nella Scrittura. La nostra mente è inquinata. Se è inquinata la mente anche il cuore è inquinato e con esso mai potremo annunciare secondo verità e giustizia tutta la Parola, perché noi non viviamo nella purezza di verità tutta la nostra fede. Purezza nell’ascolto, purezza nella mente, purezza nel cuore, purezza nella fede, purezza in ogni Parola che esce dalla nostra bocca. Oggi la fede è fortemente inquinata dal pensiero del mondo che è stato introdotto in essa. Per molti oggi è il pensiero ateo di questo mondo. Un cristiano che vive con il pensiero ateo del mondo, vivrà anche una fede da ateo, vivrà di una fede morta e questa mai potrà produrre un solo frutto di vita eterna.

Ecco allora la nostra fede nelle Beatitudini del Signore:

### GESÙ SALÌ SULLA MONTAGNA

Fin dal primo istante del suo ministero, Gesù è visto dalle folle che accorrono a Lui come l'Uomo della speranza, che accende i cuori spenti, stanchi, opachi, incapaci di attendere qualcosa di nuovo, se non altra miseria, altra sofferenza, altra schiavitù.

La speranza di Gesù è di grazia, di verità, nella totale assenza del male e del peccato, nella pienezza della libertà per sé e per gli altri, nella costruzione di una vera pace per tutti gli uomini indistintamente, senza né steccati, né separazioni, né classificazioni di amici e di nemici, di fedeli e infedeli, di peccatori e di giusti, nel superamento di condizionamenti e retaggi religiosi e culturali che non sono secondo verità.

Gesù è l'uomo che parla al cuore del mondo attraverso la straordinaria potenza della carità che abita in Lui. A questa carità vuole attrarre ogni uomo, per dargli la vita vera. Lui non delude, non fa promesse false, non proietta chi lo ascolta in un mondo futuro di pace e di gioia, mentre il presente è fatto di miseria e di peccato, di odio e di violenza. Il futuro sarà di gioia se il presente è di pace; il dopo sarà di libertà se anche il prima lo è, libertà però non dagli altri, ma da se stessi, dal male che abita in noi, dal peccato che uccide l'anima e il corpo, da ogni altro vizio di concupiscenza e di superbia che oscura l'immagine di Dio e la rende irriconoscibile. La forza di Gesù è la verità, che abbraccia cielo e terra, corpo e anima, libera il presente dal peccato, apre le porte ad un futuro tutto da costruire sulla sua Parola.

Gesù sale sulla montagna con i suoi discepoli. I discepoli sono coloro che hanno scelto Lui come loro Maestro. Il Maestro insegna, il discepolo apprende. Il Maestro insegna facendo ciò che dice; il discepolo impara vedendo il Maestro agire e agendo lui a sua volta, facendosi seguire dal Maestro. Tra Maestro e discepolo c'è una comunione di vita, una frequentazione di scuola, un'attenta osservazione anche dei più piccoli gesti, perché è in essi che è racchiusa tutta la sapienza, l'intelligenza, la prudenza nel fare bene ogni cosa.

La montagna è il luogo di Dio, dimora della sua presenza, sua casa. Prima di Gesù sulla montagna era salito Mosè per ricevere la legge, che Dio stesso aveva scritto sulle due tavole di pietra e che Mosè ridiscendendo dal monte lesse ai figli di Israele e sul cui fondamento venne stipulata l'alleanza. Al pari di Mosè anche Gesù sale sulla montagna, ma non è più Dio che dona la legge: è Gesù che la insegna. Gesù ha il posto di Dio. È questa la verità nuova, assoluta. Nell'Antico Testamento chiunque ha avuto a che fare con la legge, ha sempre così iniziato il suo discorso: "Dice il Signore". Con Gesù questo non avviene. Lui non riceve la legge da Dio, la dona Lui stesso, con la sua autorità, la sua forza, la sua decisione, la sua volontà. La legge nasce dal suo essere, dal suo cuore, dalla sua anima, dalla sua Persona.

Non c'è alleanza senza legge, ma neanche senza sacrificio. Dopo aver proclamato tutta le legge, il Vangelo della salvezza, su un altro monte Gesù compirà il suo sacrificio, sarà Lui stesso immolato come vittima di espiazione per i peccati del mondo, perché Dio e l'uomo diventino una comunità d'amore, nella quale il Signore parla e l'uomo ascolta, il Signore ama e l'uomo si lascia amare, il Signore chiama e l'uomo si lascia attrarre da Lui.

I discepoli hanno il posto di Mosè, sono loro che dovranno andare per il mondo intero ad annunziare la nuova legge, il nuovo comandamento, quelle beatitudini che sono la via della salvezza e della redenzione per ogni uomo. Anche il cristiano, una volta che ha ascoltato la legge, se vuole che tra gli uomini e Dio venga stipulata l'alleanza è necessario che lui stesso celebri il sacrificio sul suo corpo, nella sua vita, che interamente si offra al Padre per la redenzione del mondo. Questo sacrificio si fa, offrendo ogni giorno se stesso, nel compimento perfetto della volontà del Padre, che è il vero culto in spirito e verità che Gesù è venuto a portare sulla terra. Senza il sacrificio del cristiano, senza l'offerta della propria vita a Dio, l'alleanza non si stipula, o se viene stipulata rimane senza energia vitale, senza forza.

Se questo è il principio santo per stipulare e far fruttificare l'alleanza, si può comprendere il perché dei fallimenti di molta nostra pastorale, la quale, sovente, non è finalizzata all'alleanza nuova ed eterna con Dio in Cristo Gesù. Occorre nella pastorale qualcosa di diverso e il diverso è la comunione di verità e di amore che deve legare il discepolo a Cristo Gesù; è l'apprendimento del discepolo come si compie la volontà di Dio fino alla morte e alla morte di croce. Senza questo apprendimento di verità, senza l'obbedienza che si fa sacrificio e offerta della propria vita al Padre dei cieli, in Cristo, con Cristo e per Cristo, alla fine tutto si rivelerà inutile, tutto si trasformerà in un lamento che le cose vanno male; tutto continuerà come prima, si andrà alla ricerca di programmi più validi, più moderni, più attuali, ma si dimenticherà comunque che l'alleanza ha delle regole precise da seguire e chi vuole conoscerle le può apprendere solo dalla frequentazione quotidiana con Cristo Gesù.

Madre della Redenzione, Tu sei il modello perfetto di alleanza con Dio. Il tuo sì a Lui è stato vero, autentico, pieno. La tua è stata una vita di comunione nella verità e nell'amore con Cristo. Tu che sei stata perfettissima nell'obbedienza, divenendo martire d'amore nell'anima presso la croce del Verbo della vita, aiuta noi, tuoi figli, a salire sulla montagna, metterci ai piedi di Gesù, ascoltare ogni Parola che esce dalla sua bocca, realizzarla nella nostra vita con una obbedienza piena, senza tentennamenti, senza mai stancarci. Ti chiediamo tutto questo perché anche noi vogliamo cooperare con Cristo alla redenzione del mondo, noi che siamo figli di te, che sei la Madre della Redenzione.

### LE BEATITUDINI

Le beatitudini sono la nuova legge, il Vangelo della salvezza. La moralità che nasce da esse è oltre la mente umana, alla quale è richiesto il totale rinnegamento di se stessa, l'abbandono di ogni suo modo di vedere, di pensare, di volere, di esprimersi e di realizzarsi.

Dio in Cristo amò da Dio, perfettamente e purissimamente da Dio, ma con cuore umano, con volontà umana, con carne umana, con una storia umana, amò nel tempo e in mezzo agli uomini concretamente, visibilmente, realmente. Amò fino alla morte di croce, amò però secondo la regola di Dio che è una sola: il dono totale di sé all'uomo, perché potesse nuovamente entrare nella vita. Quando il Signore creò l'uomo sulla terra, gli diede la vita, gli diede una vita sua propria, una vita umana, anche se in questa vita c'è l'impronta creata della Trinità, perché fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Ora, nella carne del Figlio, Dio non gli ridà la vita perduta; per farlo ritornare in vita gli dona la sua vita eterna, vita che abita corporalmente nella carne del suo Figlio Unigenito.

La vita eterna di Dio è amore pieno, perfetto, eterno. Questo amore divino si fa amore umano, amore storico, concretamente vissuto da Cristo Gesù per la nostra salvezza. La forma, la via per vivere questo amore sono le beatitudini, sono esse la trascrizione in Parola dell'amore eterno con il quale Dio ama l'uomo in Cristo Gesù. Le beatitudini sono la regola santa, perfetta perché un uomo esca dall'egoismo del suo peccato ed entri nell'amore divino, in Cristo Gesù, che lo rende strumento del suo amore per tutto il genere umano.

Se le beatitudini sono la vita stessa di Cristo, se solo esse manifestano Dio su questa terra, chi vuole evangelizzare il mondo, chi vuole rendere presente Dio sulla nostra terra, e il cristiano è chiamato ad essere manifestazione di Dio nel mondo, manifestazione reale, vera, autentica, senza imperfezioni, senza limiti di sorta, deve rivestirsi delle beatitudini, che equivale a rivestirsi di Cristo. In noi deve abitare tutto Cristo, con la potenza della sua verità, con la forza travolgente del suo amore, con lo splendore della sua croce, con la magnificenza della sua risurrezione. Un cristiano che vive le beatitudini, manifesta la bellezza di Cristo, la sua straordinaria capacità di amare, il fulgore della sua grazia, la luce che è vita e dono di vita.

La forza di salvezza del cristiano è la vestizione che fa lui stesso di Cristo Gesù, del Cristo però che si è fatto carne e che nella carne ha fatto trionfare l'amore di Dio, trasformando l'amore del Padre in un dono di vita, facendosi lui stesso dono d'amore per la salvezza del mondo. Rivestire Cristo è farsi dono d'amore per ogni uomo. Ci si può fare dono totale d'amore solo attraverso la vestizione delle beatitudini, se ascoltiamo queste parole di Gesù e con esse facciamo l'abito alla nostra anima, al nostro spirito e allo stesso nostro corpo.

Le beatitudini sono l'unica via della vera evangelizzazione dei cuori e della loro santificazione. Bisogna passare da una fede pensata, riflessa, ad una fede vissuta. La via della salvezza sono le beatitudini accolte, fatte nostra carne e nostro sangue, trasformate in nostra vita. È stata questa la forza e la via di Cristo Gesù; è stata questa la via e la forma dei santi; sarà questa la via e la forma dell'unico amore possibile secondo verità e giustizia per chi vuole amare.

Si entra nelle beatitudini per puro atto di fede. Non c'è precomprensione di esse, o pregustazione. Si comprendono e si gustano nel momento in cui si possiedono. Più ci si inoltra in esse e più si percepisce e si vive la potenza soprannaturale della loro verità. Senza l'atto di fede non c'è possibilità alcuna di poter accedere alla potenza e alla forza di trasformazione del mondo che queste parole di Gesù possiedono.

La fede deve precedere, accompagnare, seguire il nostro cammino nelle beatitudini, altrimenti il processo di perfezione si arresta, con gravi danni per la nostra vita spirituale. La fede è consegna della nostra vita alla Parola. La consegna avviene e si fa non perché noi siamo capaci di comprendere cosa Cristo ci ha chiesto, ma perché ce lo ha chiesto. La fede non è un rapporto di comprensione, di intelligenza, non è un'opera della nostra mente che riflette, comprende, decide, opera. Se questa fosse la fede, essa sarebbe un atto immanente alla persona. La fede è invece un purissimo atto di trascendenza, di elevazione del cuore e della mente in Dio, che si trasforma in un purissimo ascolto della Parola di Cristo Gesù Signore nostro.

La Parola di Cristo non è soggetta alla nostra razionalizzazione, al nostro pensiero, alla nostra riflessione. Essa si accoglie, si vive, si proclama, si annunzia, ad essa si invita. Chi entra nelle beatitudini entra nell'amore e nella vita; chi rimane fuori, è separato dalla vita, dall'amore. Ad esse c'è solo una via per accedervi: la fede, che non è data alle beatitudini, ma a Cristo che le ha pronunciate. Non è il Vangelo che deve essere credibile; non è neanche ad esso che si dona la fede; è a Cristo che lo predica che la si dona. Non è sulla parola che si getta la rete, ma sulla parola del cristiano, se è Parola di Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, il Signore mise anche Te nella condizione storica di accogliere la sua Parola. Anche Tu hai gettato la rete sulla Parola dell'Angelo: "Avvenga di me secondo la tua Parola. Quella Parola che tu mi hai detto sia ormai la mia vita, il mio presente, il mio futuro". Così ci insegni che anche noi dobbiamo credere non nella Parola, ma in Cristo Gesù, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha predicato la via della vita e dell'amore, che si è dato a noi come vita e amore, insegnandoci la forma di questa vita e di questo amore che sono le sante beatitudini. Fa', o Madre, che la nostra fede sia in tutto come la tua. È in essa la nostra vita e quella del mondo intero.

### BEATI I POVERI IN SPIRITO

È la prima beatitudine della Legge di Cristo Gesù, il fondamento su cui innalzare tutto l'edificio cristiano, la via sulla quale camminare per portare il regno di Dio in mezzo agli uomini, la porta per entrare nella beata eternità. Per comprendere la povertà in spirito, bisogna guardare a Lui, al Signore Gesù, al nostro Divin Maestro, meditare la sua parola, osservare ogni suo atteggiamento, considerare con attenzione il suo stile di vita.

Gesù iniziò la sua esistenza terrena nascendo in una grotta, nella più assoluta povertà. Lui, il Re del cielo e della terra, non sceglie una reggia per venire al mondo, sceglie una condizione umile, semplice. Gli basta solo una mangiatoia dove posare il capo e qualche fascia per essere avvolto. Subito dopo vive da esule, da perseguitato. Fugge in Egitto per salvare la sua vita, vittima del terrore di Erode e della sua superbia. Visse nel nascondimento, nel silenzio, nella sottomissione, fino a trent'anni, quando diede inizio alla predicazione della buona novella. Lui stesso disse di sé che non aveva dove posare il capo, né una dimora stabile, o un luogo sicuro. Niente che appartiene a questa terra fu suo, tutto invece era del Padre suo. Fu crocifisso, dopo essere stato spogliato. Morì nudo, solo, gli faceva compagnia la Madre sua, uno dei suoi discepoli e qualche altra persona che lo avevano seguito in quest'ora suprema. Fu sepolto in fretta, in un sepolcro prestato.

Tutta la sua vita pubblica egli l'affidò, per quanto riguardava il suo sostentamento, alla provvidenza del Padre, il quale muoveva il cuore di qualche pia donna generosa, perché mettesse a disposizione del Figlio suo quel tanto che era sufficiente per recarsi da un luogo all'altro. Il domani per Gesù era sempre posto nelle mani del Padre. Lui era intento a vivere secondo verità, nella più perfetta giustizia, l'oggi che Dio gli concedeva per invitare ogni uomo ad accogliere la salvezza. Sempre di città in città, operando il bene, vivendo la più grande misericordia, quell'amore immenso e divino con il quale ha salvato il mondo, lo ha redento, a prezzo del suo corpo, bruciato dal suo amore sulla croce e consumato dalla sua sete di verità.

La povertà evangelica è una scelta di trascendenza, per motivi soprannaturali. È una scelta di fede. È la scelta della libertà non solo dalle cose, ma anche dai propri pensieri. Spirito, mente, cuore, volontà, desideri, sentimenti sono dati al Cielo, perché in essi possa solo regnare il pensiero, la volontà, il cuore, la mente di Dio Padre. Se la nostra vita deve essere a totale disposizione del Signore perché si manifesti attraverso di essa la sua volontà, si compia in essa il suo mistero di salvezza a favore di tutti gli uomini, è necessario una disponibilità totale, una consegna piena a Lui.

Per essere poveri in spirito è necessario che Dio sia al timone della nostra vita e solo Lui. Sia Lui a dirigere la barca della nostra esistenza terrena dove vuole, senza che noi possiamo interferire neanche nelle più piccole cose; è necessario che lo Spirito del Signore prenda in mano tutto di noi e ci guidi, ci conduca, ci muova sui sentieri, sulle vie che Dio ha scelto per noi per realizzare ciò che Lui vuole. Questo esige lo svuotamento di noi; domanda quell'annichilimento di noi stessi che si fa consegna piena a Dio. La povertà in spirito diviene così morte quotidiana a noi stessi, perché Cristo viva in noi, la sua volontà si compia, il suo progetto si realizzi, i suoi pensieri vengano pensati e solo il suo amore venga donato ed offerto al mondo.

La povertà in spirito non può essere in nessun caso equiparata alla nuda povertà, all'assenza dei mezzi di sussistenza; neanche può essere confusa con la miseria che avvolge la stragrande maggioranza degli uomini. Perché la povertà reale diventi povertà in spirito occorre il suo inserimento nella trascendenza, nella soprannaturalità; è necessario che si porti la nostra vita in Dio e che si faccia a Lui la consegna di essa, perché se ne serva e la usi secondo i suoi arcani disegni di salvezza e di redenzione a favore di tutti gli uomini. È proprio della povertà in spirito liberarci dai condizionamenti umani, terreni, mondani nei quali giace la nostra vita, per immetterla in quella libertà di scienza, di coscienza, di conoscenza e di ogni altra virtù che fa sì che si possa rispondere a Dio secondo verità. Povertà in spirito è sinonimo di santità, di libertà interiore ed esteriore da ogni imperfezione. Dove c'è un solo peccato mortale, dove si commette con facilità il peccato veniale non si può parlare ancora di povertà in spirito, perché non si è totalmente liberi per il regno, per il compimento della volontà di Dio.

Tutto è dalla povertà in spirito e tutto bisogna fare per conseguirla. Per essa Dio discende nel nostro cuore e il nostro cuore sale e si inabissa in Dio. Conquistando questa beatitudine, invocandola da Dio ogni giorno nella preghiera, esercitandosi in essa, attraverso la liberazione del nostro corpo e del nostro spirito da ogni legame con le cose di questo mondo, purificando la nostra anima da ogni peccato sia mortale che veniale, ingaggiando una lotta quotidiana per l'eliminazione in noi delle imperfezioni, a poco a poco la nostra vita comincerà a diventare luce e la gloria di Dio si manifesterà nel mondo attraverso di essa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, nella povertà in spirito tu sei modello perfetto. Niente hai cercato, niente hai voluto, niente hai desiderato nella tua vita se non fare la volontà di Dio. A Lui ti sei consegnata: "Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola". Tu sei la serva perché hai posto tutta te stessa a servizio del Figlio di Dio e di tutti i figli che sono in te generati, quando nascono alla vita della grazia da acqua e da Spirito Santo. Per questo noi ti benediciamo e ti proclamiamo beata nei secoli eterni.

### BEATI GLI AFFLITTI

L'afflizione è il dolore dell'anima, il pianto dello spirito, la sofferenza del cuore che genera tristezza, angoscia, timore, paura.

Quando Cristo Gesù venne in questo mondo trovò il suo popolo in condizioni miserevoli. Molti erano gli afflitti che desideravano vedere la salvezza di Dio e a Lui accorrevano ed era il mondo dei poveri, dei semplici, dei derelitti, di quanti erano in una situazione di schiavitù fisica e morale.

Questa beatitudine non si addice a chi è nel peccato, né a chi si serve del male per governare la terra. Questa beatitudine, perché si compia, è necessario che si fondi su un cuore tutto avvolto dalla giustizia di Dio, dalla volontà di osservare i suoi comandamenti, dal desiderio dell'anima di non trasgredire mai la sua legge, anzi di fare del Vangelo lo stile della propria vita, anche se questo dovesse comportare l'estrema povertà, la miseria materiale, la schiavitù del corpo, l'asservimento ai grandi di questo mondo, l'essere vittima di ogni ingiustizia e di ogni peccato che si commette sulla terra.

Nessun uomo, se vuole essere consolato da Dio, dovrà porre la sua vita nelle sue mani e portare quelle vendette che hanno come scopo e finalità di ripagare il danno o il torto subito. A nessuno dei discepoli del Signore è consentito farsi giustizia da sé, né in piccole, né in grandi cose. Chi segue Gesù deve vivere la vita intessuta totalmente di bene, a lui non è consentito operare nessun male, per nessuna ragione.

C'è un'altra via per ottenere la pace dell'anima e dello spirito, c'è un'altra strada per poter pervenire alla consolazione in ogni tribolazione o afflizione. Questa via è l'affidamento totale della nostra vita al Signore, la consegna della nostra esistenza a Lui. Consegnata la vita a Dio, quale sarà la modalità del suo svolgimento non è più nelle nostre mani, nella nostra volontà, nella nostra saggezza; è solamente affidata al Padre dei cieli che la custodisce come la pupilla dei suoi occhi. Se alla gloria di Dio serve la via della croce per la redenzione del mondo, la via della croce sarà percorsa; se invece serve quella del pellegrinaggio in mezzo agli uomini, quest'altra via sarà intrapresa. Ma chi deve decidere la via, il tempo, la durata, le circostanze storiche non è mai l'uomo, è solo il Signore.

Le afflizioni del cristiano devono essere solo due: l'una perché Dio non è amato, non è stato amato, è tradito e rinnegato dai suoi figli; l'altra perché il peccato del mondo si abbatte su di lui e lo schiaccia. Nell'una e nell'altra afflizione chi consola è il Signore. Nella prima, la consolazione di Dio è la pace eterna nel suo regno. Quanti si sono presi a cuore l'adorazione del nome del Signore e hanno offerto la vita perché nessun peccato ferisse il cuore di Dio, tutti costoro riceveranno la gioia della vita eterna. Essi hanno lavorato per la gloria di Dio e questo lavoro è costato loro la grande afflizione dell'anima. Quale ricompensa più grande se non il regno dei cieli, promesso a tutti coloro che hanno zelato il nome del Signore e si sono fatti strumenti della sua gloria?

La seconda afflizione è invece quella che è provocata dal male fisico che si abbatte su di noi e che potrebbe condurci anche alla morte fisica; potrebbe essere anche il male morale, la persecuzione, la calunnia, la maldicenza che distrugge il nostro spirito e lo porta in grave prostrazione. Quando il cuore sanguina, quando lo spirito geme, quando tutto l'uomo è avvolto dalla tristezza a causa di un male subito, di una ingiustizia perpetrata ai nostri danni, è in questo preciso istante che dobbiamo essere uomini evangelici. Dobbiamo attenderci la consolazione da parte di Dio, invocando da Lui che la sua pace scenda nel nostro cuore. Mai è consentito al discepolo di Gesù intraprendere una qualsiasi iniziativa di male al fine di consolare il suo spirito, come se la vendetta, o altro, potesse portare pace nel cuore e serenità nello spirito. Chi deve consolare è il Signore e chi deve portare la pace è il Dio nelle cui mani abbiamo consegnato tutta intera la nostra vita.

Chi vuole trovare la gioia del suo spirito in seguito all'ingiustizia subita, deve sempre rispondere con il bene, sapendo che ogni consolazione viene dal Signore e ogni forma di pace sia per lo spirito che per l'anima discendono solo dal Padre dei cieli. Nel momento del dolore il discepolo di Gesù consegna la sua vita a Dio, rinnova la sua offerta e continua ad amare il Signore con cuore indiviso, sapendo che è proprio attraverso la sua storia di afflizione e di morte che rende gloria a Dio e instaura il suo regno sulla terra.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, il Vecchio Simeone ti aveva preannunziato che una spada ti avrebbe trafitto l'anima. Il tuo dolore è stato così perfetto, così pieno, così intenso, che di te si dice e si parla dei sette dolori, simbolo di pienezza e di compiutezza che la tua anima ha subito insieme al tuo spirito. Hai sofferto, sei stata afflitta sotto la croce, ma questa afflizione era necessaria per elevarti in santità, per raggiungere il sommo della perfezione d'amore alla quale ti chiama il tuo Dio e Signore. Tu fosti consolata, prima con la risurrezione di Cristo Gesù, tuo Figlio e nostro Signore, poi con l'assunzione in corpo e anima nella gloria del cielo. Tu che sai quanta consolazione eterna Dio concede a coloro che sanno soffrire per Lui, aiuta anche noi a sapere offrire, come te, la nostra vita a Dio, per gustare la sua consolazione eterna nel suo regno di luce e di gloria.

### BEATI I MITI

Gesù si rivela ai suoi discepoli come l'Uomo mite e umile di cuore.

Nell'umiltà il cuore dell'uomo cerca, brama e desidera solo la volontà di Dio; verso di essa tende, ad essa aspira e anela. Gesù vive per questo: "Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera".

Nell'umiltà l'uomo sa che nella volontà di Dio è la sua vita e quella del mondo e altro non desidera se non conoscerla, compierla, realizzarla in tutto il suo splendore di verità. Nel momento in cui la si consegna a Dio, la vita è già sacrificata, è già resa un'oblazione pura e santa. Solo attraverso la totale consumazione di essa, avviene e si compie la redenzione del mondo.

Assieme all'umiltà, occorre la virtù della mitezza che è nell'ordine della fortezza, della determinazione, della decisione irremovibile per portare a compimento quanto già si è consegnato. Bisogna vivere nella volontà di Dio ogni atto particolare ed è in questo momento che occorre tutta la mitezza, che è virtù della decisione che porta a compimento l'atto in ogni suo particolare storico. Queste due virtù sono chiamate ad operare in sinergia. La mitezza deve essere illuminata dall'umiltà; l'umiltà deve essere corroborata dalla mitezza. Con l'umiltà si vede la volontà di Dio, con la mitezza la si compie. La mitezza è la virtù della croce. È quella virtù che rende forte il nostro spirito, perché in nulla retroceda nel dono della propria vita al Padre. Quando si dona la vita a Dio, uomini e mondo bisogna vederli come oggetto della misericordia di Dio che vuole la loro salvezza attraverso il nostro sacrificio, la nostra oblazione.

Sulla croce Gesù non vide gli uomini come suoi carnefici, li vide come persone da salvare, da redimere e per loro chiese perdono: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Egli ha potuto fare questa preghiera, in ragione della sua umiltà. Si vedeva consegnato al Padre per la redenzione del mondo; era ora nella condizione ideale per salvare l'umanità. La sua carne debole era stata resa forte dalla preghiera: "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole". Qual è la debolezza della carne? È quella di riprendersi il dono già fatto al Signore; è l'uscita dell'uomo dal mistero della salvezza da realizzare a favore dell'umanità; è la reazione alla sofferenza e all'ingiustizia, attraverso atti di ingiustizia e di sofferenza inferti ai fratelli.

Occorre che in ogni momento ci si veda nella volontà di Dio, nel suo disegno e mistero di salvezza, nella sua storia di redenzione come persone che si immolano per portare salvezza in questo mondo. Chi dona la forza per andare fino in fondo, per non peccare è la virtù della mitezza. Essa ci conferisce la forza di non rispondere agli uomini, ma di parlare unicamente con Dio nel momento della sofferenza, quando si compie la nostra immolazione. Gesù sulla croce non parlava con gli uomini, parlava con Dio. Ha parlato con gli uomini per introdurli nel mistero della salvezza, per aiutarli a viverlo in pienezza di grazia e di verità nel presente e nel futuro, per dare le ultime sue disposizioni in ordine al regno di Dio che i suoi discepoli avrebbero dovuto instaurare nel mondo.

Gesù parla agli uomini per annunziare loro la via della salvezza; parla a Dio perché lo aiuti e lo sostenga in quest'ora suprema della prova; parla a Lui per affidare il suo spirito, perché glielo custodisca nello scrigno della vita nel cielo, e glielo ridoni subito dopo superata la prova. Per vivere la virtù della mitezza occorre una grande fede e anche una grande preghiera. Dio è il forte, il potente. Egli agisce in noi per opera del suo Santo Spirito. La preghiera fa scendere su di noi lo Spirito Santo e questi ci irrobustisce con la sua forza, ci conferisce quella mitezza che si trasforma in calma spirituale.

Mitezza e umiltà sono dono e virtù dello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo che vive ed opera costantemente su di lui, non può rispondere con atti di mitezza, né può agire secondo la virtù dell'umiltà dinanzi a fatti che affliggono la nostra esistenza e la rendono un vero sacrificio al Signore. La mitezza e l'umiltà sono per il compimento della volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c'è né mitezza e né umiltà, senza consegna della nostra vita al Signore non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è compimento in noi del suo volere. Nessuna oblazione e nessun sacrificio può essere consumato per la salvezza del mondo.

La virtù dell'umiltà è la ricerca della grande giustizia; la virtù della mitezza è il compimento della verità di Dio nella nostra vita. Dove non c'è umiltà, non c'è ricerca della volontà di Dio, non esiste alcuna possibilità che si possa vivere lo spirito di mitezza. Manca in noi lo Spirito Santo. Ce ne accorgiamo dalle reazioni che abbiamo e dalle risposte di male che intraprendiamo per difendere la nostra vita; decisioni e risposte che domandano altro male, richiedono, a volte, la soppressione di altre vite e questo perché non si rimane nell'umiltà che è il fondamento perché si possa vivere la mitezza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche da te noi dobbiamo imparare, perché anche tu fosti mite e umile di cuore, in tutto come il tuo Figlio Gesù. Anche tu ai piedi della croce non hai visto i carnefici, hai visto solo l'uomo da salvare e il sacrificio che il Signore ti aveva chiesto perché la redenzione di tuo Figlio si compisse nel modo più perfetto e più santo. Tu ti sei posta a servizio del Figlio perché la sua Redenzione per mezzo tuo accompagnasse tutta la storia futura. Ti chiediamo di venire in nostro soccorso, tendici la mano, attiraci a te e rendici umili e miti di cuore come sei tu, come è tuo figlio Gesù. È questa l'unica porta per entrare e fare entrare il mondo nel regno dei cieli.

### BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA

Gesù ha un solo desiderio nel cuore, una sola aspirazione nell'anima: compiere in tutto la volontà del Padre. È questa la sua fame e la sua sete. L'obbedienza a Dio è la forza che lo spinge, lo muove, lo conduce in quel suo quotidiano pellegrinare verso Gerusalemme, dove avverrà l'effusione del suo sangue, il sacrificio della sua vita, l'offerta del suo corpo in remissione dei peccati.

L'uomo nato nel peccato, pur avendo il desiderio di Dio, pur portando nel suo cuore questa sete e questa fame, non può dissetarsi, non può sfamarsi da se stesso. C'è in lui il desiderio, non il suo appagamento. Non basta avere fame e sete di giustizia, fame e sete del compimento della volontà di Dio, bisogna che qualcuno si degni di dargli il cibo e l'acqua perché possa sfamarsi, dissetarsi.

Gesù, che sulla croce ha sete di volontà del Padre, viene dissetato con aceto misto a fiele. L'umanità non è capace di dissetare di verità. Se qualcuno ha questa sete, i suoi fratelli altro non possono dargli che aceto misto a fiele. Non gli danno verità, ma preparati, pensieri, frasi, tradizioni, modi che appartengono all'uomo e non certamente a Dio e alla sua acqua purissima che Egli ha fatto discendere dal cielo e che ci ha donato in Cristo Gesù.

La fame e la sete della giustizia deve precedere ogni cammino di fede, ogni pellegrinaggio verso il luogo del compimento finale, ultimo, della volontà del Padre. Senza questa sete e questa fame, nessun progresso verso il cielo è possibile e nessuna sequela di Cristo sarà portata a termine. Più grande sarà questa fame, più possente sarà questa sete e più certezze abbiamo nel cuore di riuscirci, di arrivare sino alla fine, di sfamarci e di dissetarci. Dio non sazia se non in misura della nostra fame e non disseta se non in proporzione della nostra sete. La beatitudine trova la sua giusta collocazione non nella risposta di Dio, ma nel desiderio dell'uomo. È l'uomo che deve avere fame di Dio, che deve avere sete di Lui. Se manca questa condizione preliminare, Dio non può intervenire salvificamente nella nostra vita.

Chi può mettere nel cuore il desiderio di Dio è solo lo Spirito Santo. È Lui che crea in noi il vuoto, l'inquietudine per qualcosa che è oltre l'intera creazione, che orienta verso il cielo, che ci mette in comunione con il Signore, che rende Dio appetibile e desiderabile. Lo Spirito Santo, in via ordinaria, opera mediante la Chiesa. È la Chiesa che effonde lo Spirito nel cuore e crea la sete della giustizia e la fame della verità; è sempre la Chiesa che per la sua santità, riversa lo Spirito di conversione e di santificazione nei cuori, e questi sono messi nella condizione ideale di avere desiderio di Dio, di sentire quell'anelito incolmabile che li spinge sempre più in avanti, sempre più verso di Lui, senza che mai questa sete e questa fame possano venire saziate completamente.

Gesù mai era sazio d'amore per il Padre suo. Egli avanzava e progrediva verso l'amore eterno nel quale non c'è confine. In Lui, a questo stesso amore è chiamato ogni uomo. Essendo Dio infinito in se stesso, l'uomo in questo infinito si inabissa e di questo infinito mai si sazia. Più si disseta di Dio e più sete ha di Lui con una sete di vita eterna che sempre più viene saziata. È questa la gioia che discende dal cielo. Mentre ci si disseta, sempre più sete di Dio si ha, e questo aumenta la gioia eterna e la rende ancora più desiderabile.

La Chiesa ha il dovere di dare agli uomini lo Spirito del Signore. Lo Spirito di santificazione, dato per mezzo dei sacramenti, senza lo Spirito di conversione, dato attraverso la santità, non genera la fame, non produce quella sete che spinge il cuore verso Dio. La pastorale dovrebbe mettersi in serio esame di coscienza e verificare se i metodi e le vie sono quelli giusti. Oggi ci siamo ripiegati sull'istruzione cristiana. Pensiamo che formare sia dare delle verità. Formare un cuore è dare lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo per poterlo dare, è necessario che uno lo possieda, e lo si possiede solo se si inizia un vero cammino di santificazione. Dona lo Spirito che crea la sete e la fame di Dio solo chi ha fame e sete di Dio e si lascia da Lui muovere perché la sua sete cresca ogni giorno di più e la sua fame diventi incolmabile, fino al rendimento della suprema testimonianza: l'esistenza consumata, il sangue versato per la gloria del Padre celeste.

La predicazione deve essere dono dello Spirito Santo, le nostre parole devono essere cariche di Lui, perché se Lui è nella Parola che noi diciamo, Egli con essa scende nel cuore, ne prende possesso e inizia a creare in esso fame e sete di giustizia. Se invece la nostra parola è vuota, priva dello Spirito, quanto noi diciamo è solo un soffio della bocca, non è il soffio dello Spirito Santo che scende, si posa su tutti coloro che ascoltano la nostra parola e inizia nel cuore l'opera di vera creazione di sete e di fame di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, la tua fame e la tua sete di Dio sono state interamente saziate, perché ai piedi della croce hai dato te stessa, martire nell'anima per accompagnare il tuo Figlio Gesù nel compimento della volontà del Padre. Per la tua preghiera lo Spirito Santo scenda su di noi. Vogliamo che Lui crei dentro di noi una fame e una sete di Dio, della sua giustizia, tanto grande da poterla, sempre con la sua mozione, trasmetterla a tutti i nostri fratelli nella fede e al mondo intero. Soprattutto convinci noi, tuoi figli, che l'unica cosa che dobbiamo dare al mondo è lo Spirito Santo e per questo occorre il sacrificio della nostra vita.

### BEATI I MISERICORDIOSI

Dio manifesta la sua misericordia nella creazione. L'uomo non esisteva. Esiste per Lui, esiste perché Lui lo ha voluto come immagine viva di sé, fuori di sé.

L'uomo vive di misericordia se dona la vita, procreandola. La famiglia ha il posto di Dio e partecipa alla misericordia creatrice del Signore generando la vita, concependola, anche quando costa sacrificio, abnegazione, rinunzia, oblazione totale di sé.

Far sì che l'altro possa esprimersi secondo tutte le potenzialità contenute nella sua natura, anche questa è misericordia. L'altro ha bisogno di noi per vivere, esprimersi, realizzare se stesso. A lui dobbiamo dare tutto di noi, anche la nostra stessa vita. Dio dona, conserva, favorisce la vita, elargendo i suoi doni di grazia, di bontà, di intelligenza, di sapienza e di ogni altra virtù. Anche noi dobbiamo dare tutto all'uomo perché possa vivere su questa terra una vita dignitosa, veramente umana.

Dio ridona la vita, perdonando la colpa. Per risollevarlo dalla sua caduta, per rialzarlo dalla sua morte sia fisica che spirituale, ha dato il suo Figlio unigenito; ha dato anche lo Spirito Santo, lo ha versato abbondantemente sull'uomo perché, avvolto dalla grazia di Cristo e dalla sua comunione, inizi il suo ritorno verso la casa del Padre.

La misericordia di Dio non è solo perdono, è elevazione alla dignità di figli adottivi nel suo Figlio Cristo Gesù, è partecipazione della sua natura divina, è quella divinizzazione della creatura che si compie in Cristo Gesù, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo. Quella che il Signore gli ha dato è una vita infinitamente superiore a quella che aveva ricevuto nel giardino dell'Eden. Tutto il cielo è messo a disposizione perché l'uomo possa vivere in abbondanza la nuova vita che ha versato nel suo seno attraverso il dono dello Spirito Santo.

Siamo chiamati ad essere collaboratori di vita per i propri fratelli; in Cristo Gesù siamo costituiti servi della misericordia del Padre. Dobbiamo donare tutti i doni spirituali che il Signore ha messo nelle nostre mani. Non si può esercitare la virtù della misericordia, se un solo dono di Dio non viene dato al mondo intero. Non si ha misericordia per l'uomo, se i doni divini e celesti non solo non vengono dati, ma anche se vengono dati in una maniera blanda, inefficace, saltuariamente, occasionalmente.

La misericordia, però, non è solamente dare il dono di Dio; è dare se stessi, consumandosi per amore, nella grazia e secondo verità. La vita dell'uomo sulla terra è spirito, è anima, è corpo e la misericordia deve essere indirizzata contemporaneamente all'anima, allo spirito, al corpo.

L'anima si alimenta di grazia. Solo la Chiesa, solo i ministri ordinati possono conferire la grazia che scaturisce dai sacramenti della Nuova Alleanza. Se quanti sono stati investiti di questa autorità e potenza non la donano, costoro non vivono la misericordia del Padre. Possono anche nutrire il corpo dell'uomo, ma loro non sono stati incaricati di nutrire il corpo, bensì l'anima. È l'anima che essi devono ricolmare di vita eterna.

Lo spirito bisogna nutrirlo di sapienza, di verità. Anche qui ci sono i ministri ordinati che sono preposti a questo incarico e devono dare il Vangelo nella sua interezza di verità. Se questo essi non lo fanno, la loro misericordia è vuota, inutile, vana, senza significato di salvezza. Nessuno può sottrarre il nutrimento allo spirito, nessuno può privare lo spirito dell'alimento della sua vita che è la sapienza di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Chi dovesse privare lo spirito della sapienza che scaturisce dal Vangelo, costui non è uomo di carità, non ama, non è misericordioso. Ha abbandonato il fratello nell'ignoranza della verità, non gli ha consentito di aprire le porte della vita, gli ha impedito di entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù, di Dio Padre e dello Spirito Santo.

Al corpo dobbiamo dare tutto ciò che serve per vivere: pane, acqua, vestito, un rifugio o tetto, un lavoro, un'ospitalità, un conforto nella malattia e nella sofferenza. Per fare questo è necessario che l'uomo vi metta tutto il suo cuore, la sua anima, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua fortezza, la sua determinazione. Bisogna vedere ogni attività della mente e del corpo come una preparazione, come un esercizio della misericordia. Lo studio, il possesso della scienza, l'apprendistato, il continuo aggiornamento, tutto è esercizio della misericordia. Se la natura di Dio è misericordia, se l'uomo è stato creato ad immagine della misericordia di Dio, tutto deve essere vissuto, visto, preparato, perseguito come via per poter vivere al meglio la misericordia di Dio in questo mondo a favore dei fratelli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che hai cantato la misericordia del Padre, mentre vivevi il tuo grande amore in favore della tua cugina Elisabetta, insegnaci il timore del Signore perché vogliamo che la misericordia di Dio si riversi su di noi e ci accompagni per tutta la vita. Tu ci aiuterai dal cielo e noi inizieremo a trasformare la nostra vita in un atto di bontà. Il Signore ci chiede di imitarlo nel dono supremo della nostra vita per la gloria di Dio e per manifestare la sua benevolenza in mezzo agli uomini, perché Lui vuole misericordia e non sacrificio, vuole il dono di noi stessi per la vita del mondo.

### BEATI I PURI DI CUORE

Il cuore è puro quando in esso splende chiara la luce della verità, della giustizia, della sapienza, della saggezza; quando in esso abita Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; quando è libero da ogni altro desiderio che non sia il desiderio di Dio e della sua santa legge.

Sappiamo con chiarezza, perché Cristo Gesù ce lo ha insegnato, quando il cuore è impuro: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo" (Mc 7,21-23).

La purezza del cuore desidera e vuole un serio impegno perché quotidianamente lo liberiamo non solo dal peccato mortale, che lo inquina e lo rende di pietra, ma anche dal peccato veniale, che lo offusca e lo rende meno chiaro, meno bello, meno santo. Per ogni peccato veniale che noi commettiamo il nostro cuore si opacizza, si sclerotizza, diviene incapace di vedere secondo verità, iniziano a poco a poco ad inoltrarsi in esso superficialità, imprudenze, stoltezze, fino a cadere nei desideri cattivi e in ogni altra sorta di male.

La purezza del cuore è essenziale al cristiano per poter vivere la sua missione evangelizzatrice nel mondo. Egli dovrà portare i fratelli a vedere Dio, a contemplare il Signore, a farlo amare, prestando a Lui l'ossequio di una obbedienza a prova di vita, di martirio, di olocausto. Dio è invisibile, perché purissimo spirito. Egli vuole, però, che ognuno lo veda attraverso il cristiano.

Perché il discepolo di Gesù sia la visibilità di Dio sulla terra, è necessario che egli per primo veda il Signore ed egli lo vede se il suo cuore è puro, se in esso non c'è inganno, non c'è menzogna, non c'è alcuna forma di peccato, né mortale, né veniale. Nella visione di Dio egli dovrà crescere fino alla perfezione. Niente egli dovrà tralasciare perché Dio sia visto da lui nella sua bellezza di cielo, nella sua bontà di grazia, nella sua chiarezza di verità, nella sua misericordia infinita a favore degli uomini, nella sua giustizia con la quale non solo rende giusto l'uomo, ma anche separa in lui ciò che è secondo verità e ciò che invece è secondo menzogna.

Quando il cuore è puro, non solo si vede Dio in noi, lo si vede anche nei fratelli, si vede Cristo in loro, ma si vede Cristo per servirlo in ogni sua necessità, si vedono i fratelli per amarli secondo i sentimenti di Cristo. È segno manifesto che il nostro cuore non è puro quando c'è carenza di servizio, sia nella carità e nelle opere di misericordia corporali, sia nella verità e nelle opere di misericordia spirituali. Quando un cristiano non evangelizza, quando si chiude nelle sue forme religiose, quando è prigioniero delle sue tradizioni e del suo mondo culturale, quando non vede l'uomo che gli sta accanto e che mendica un poco della sua verità e della sua carità, con la quale Cristo lo ha avvolto, è il segno che il cuore non è puro, che in esso regna il peccato.

Il puro di cuore è libero anche dai suoi propri pensieri, perché privo di ogni superbia, vanagloria, moto di concupiscenza, da ogni desiderio di essere o di apparire dinanzi agli altri. Il puro di cuore ha un solo desiderio: che Dio regni attraverso la sua opera nel mondo, che il Vangelo e solo il Vangelo sia la regola della sua vita e di quella dei fratelli, che la carità di Cristo incendi ogni altro cuore e che la sua verità illumini ogni altra mente e dia consistenza ad ogni pensiero da essa concepito.

Il puro di cuore fa e vuole tutto questo perché in lui non c'è se non la santità delle intenzioni, la rettitudine della coscienza, la fortezza della volontà, la giustizia di Dio secondo la quale prende ogni decisione e quella prudenza fondamentale che gli fa valutare ogni cosa prima che questa venga posta in essere. Al puro di cuore non interessa più la sua persona, il suo presente, il suo futuro, il pensiero della gente su di lui, né di lode e né di biasimo. Questo non interesse per il pensiero del mondo fa sì che lui possa agire sempre secondo la volontà di Dio e i suoi desideri, possa sempre vedere ciò che Dio vuole e compiere solo la sua opera.

Il puro di cuore non guarda in faccia l'uomo, perché non lo vede; egli vede solo Dio; ma Dio lo vede nella sua volontà di salvezza, che è amore e verità per ogni altro uomo. Egli vede solo l'uomo da salvare, da redimere, da condurre nel regno di Dio; vede il mondo con gli occhi della fede, della verità e dell'amore e altro non cerca dal mondo se non che questi ritorni pienamente in Dio, santificato e redento dalla grazia di Cristo ottenuta per noi dall'alto della croce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei tutta pura, immacolata, senza macchia, tu che sei stata concepita senza peccato e senza peccato sei vissuta per tutti i giorni della tua vita, tu che sempre hai visto Dio attorno a te, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della purezza del cuore. Senza questo dono dello Spirito Santo, la nostra anima geme, il nostro spirito soffre, il nostro corpo è come intorpidito dal peccato e ci impedisce di poter servire il Signore secondo la sua volontà. Se il nostro cuore non è puro non possiamo dire come te: "Avvenga di me secondo la tua parola". Per questo dono di grazia che tu ci otterrai, noi ti benediciamo e ti ringraziamo per i secoli eterni.

### BEATI GLI OPERATORI DI PACE

La pace è offerta di perdono da parte di Dio all'uomo nell'accoglienza del perdono da parte dell'uomo e il suo ritorno nella giustizia.

La giustizia nella quale l'uomo deve ritornare è l'accoglienza della volontà di Dio, della sua legge, dei suoi comandamenti, perché li viva nella loro interezza. La pace nasce dal cuore di Dio, che offre all'uomo un Salvatore, un Redentore. Nasce perché Dio ha voluto che il Verbo della vita si facesse carne, divenisse uomo, per ricondurre l'uomo nella pace, che è verità e giustizia, obbedienza e compimento della divina volontà.

Il Figlio è venuto sulla terra, ha vissuto in tutto la volontà del Padre, si è fatto obbediente a Lui fino alla morte e alla morte di croce. Ha mostrato all'uomo come si ama il Padre, come gli si obbedisce, come si compie il suo volere; gli ha insegnato che tutti i beni di questo mondo non valgono l'amore e la misericordia del Padre e che vale proprio la pena perdere anche la propria vita pur di rimanere nella giustizia di Dio.

Chi vuole la pace sulla terra deve in tutto imitare il Figlio di Dio, il quale per offrirci la sua pace, la pace del Padre, si fece uomo, e da uomo, con cuore umano, entrò nella pace di Dio, in essa visse tutti i suoi giorni, e questo cuore ricco di pace lo ha offerto all'uomo, perché accogliendolo, lo facesse suo.

Cristo Signore mise, nel suo cuore di Dio, il cuore dell'uomo e lo condusse nella giustizia di Dio, vivendola in ogni sua parte, in ogni suo più piccolo desiderio, o manifestazione. L'uomo mette nel suo cuore il cuore del Figlio di Dio e simile al Figlio di Dio entra nella pace e offre il frutto della sua pace ad ogni uomo perché possa anche lui godere la pace di Cristo, che è pace di Dio, nello Spirito Santo.

La prima regola per rimanere nella pace e per costruirla è quella del perdono, della misericordia, della pietà per coloro che con ogni mezzo vogliono tirarci fuori dalla nostra giustizia con Dio. L'esempio di Cristo ci insegna che la pace si costruisce sull'offerta della nostra vita proprio per coloro che ci maltrattano, che ci scherniscono, che ci calunniano, che ci insultano, che ci perseguitano, che cercano con ogni mezzo la nostra distruzione fisica e morale. Proprio offrendo per loro la nostra vita, facendo della nostra vita un'offerta e una preghiera di perdono per loro noi siamo costruttori di pace, perché imitiamo in tutto Cristo Gesù nostro Signore che offrì per noi, che eravamo empi e nemici di Dio, la sua vita, il suo dono di pace per la nostra pace.

L'opera di pace è un'azione liturgica, che si compie sull'altare della croce. È lì che essa si crea e si offre al mondo intero, come perdono, come esempio perfetto di giustizia, come preghiera a Dio perché voglia rimettere il peccato, cancellare la nostra colpa, ma soprattutto smuovere il cuore dell'uomo perché accolga l'opera di pace di Cristo Gesù, rientri nella giustizia perfetta, inizi a costruire la pace sulla terra purificandosi da ogni male, liberandosi da ogni trasgressione, attuando e realizzando la sua immolazione sull'altare della croce, perché la pace si diffonda per mezzo di lui nel mondo intero.

La pace si costruisce offrendo all'uomo non solo il perdono, ma anche ogni altro dono di Dio. Il primo dono è la verità. Cristo è il datore della verità. Se l'uomo non entra nella verità di Dio la pace non si costruisce. Manca la legge di ogni giustizia, sulla quale cresce e si edifica la pace. Cristo Gesù ci diede tutta la volontà del Padre, questa volontà vuole che sia donata ad ogni uomo. Se il cristiano non dona la volontà di Dio al mondo intero, non può essere un costruttore di pace, perché mancherà sempre all'uomo il fondamento unico sul quale edificare la pace.

Cristo Gesù costruiva la pace nel dono dell'amore del Padre, dono che in Lui era condivisione per assunzione, prendendo cioè su di sé il mondo intero, con la sua fame, la sua sete, la sua nudità spirituale, la sua incoerenza, il suo peccato, per togliere tutte queste cose di male dal cuore degli uomini e dalla loro stessa vita. Non si può costruire la pace restando lontano dall'uomo, ignorando i suoi problemi, dimenticando le sue difficoltà, chiudendo gli occhi sui mali che affliggono l'umanità e non mettendo noi stessi a servizio dell'amore di Dio e della sua carità per alleviare questi disagi, per toglierli dal mondo per quanto è nelle nostre possibilità.

Chi vuole costruire la pace deve mettere a disposizione dell'umanità intera ogni altro dono di sapienza, di scienza, di intelligenza, di fortezza, di prudenza, di consiglio, di pietà, ogni perizia ed esperienza. Cristo Gesù, per creare la pace, donò tutto se stesso, ci amò fino al sacrificio totale di sé, ci diede anche il suo corpo e il suo sangue per renderci in tutto simili a Lui. Niente che è in noi deve dirsi nostro, se vogliamo costruire la pace. Tutto deve essere dato, perché solo così l'altro vedrà l'amore di Dio e si lascerà attrarre dal suo dono di pace, per opera dello Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Regina della pace, anche tu hai dato tutta te stessa a Dio, al Figlio, allo Spirito Santo. Per questo tuo dono il Signore ti ha costituito Madre di quella pace che Gesù ha conquistato per tutto il genere umano. Tu che sei stata martire nell'anima accanto a Lui sul Golgota, insegna a noi tuoi figli, che la pace si costruisce con l'offerta della nostra vita e con ogni dono che Dio ci ha fatto perché i fratelli vedano tutto il suo amore per loro e si lascino conquistare da Lui.

### BEATI I PERSEGUITATI PER CAUSA DELLA GIUSTIZIA

La sofferenza, la persecuzione è beatitudine se viene subita per causa della giustizia. È Cristo Gesù la giustizia di Dio sulla terra. È Lui la manifestazione perfetta della volontà di Dio.

Chi vuole conoscere la volontà di Dio, chi vuole vivere nella giustizia deve entrare in Cristo, deve divenire in Lui una cosa sola, un solo mistero di verità, di amore, di vita eterna, di sofferenza redentrice.

La nostra vocazione è una sola: divenire in tutto come il nostro Maestro. Il cristiano deve manifestare Lui; di Lui essere ricordo vivente. Ogni uomo, vedendoci, deve vedere Cristo. Questa vocazione non si può realizzare se non attraverso le beatitudini, che sono otto immagini differenti di Cristo Gesù, che, messe una accanto all'altra, danno di Lui l'immagine perfetta.

Una di queste immagini è la persecuzione. Gesù è il perseguitato per causa della giustizia; per aver voluto restare fedele alla volontà del Padre suo e attestare dinanzi ad ogni uomo che c'è una sola scelta da fare: amare la volontà di Dio come unica norma, unica regola, unica via per realizzare la nostra esistenza terrena.

La persecuzione viene inflitta perché si lasci la via di Dio e ci si incammini sulla via degli uomini, che è in contrasto e in opposizione con il volere del Signore. Essa vuole condurre all'adorazione di satana o dell'uomo, rinnegando l'unico Signore e l'unico Dio che ci ha creato, che ci ha salvato, che vuole portarci con sé nel regno dei cieli.

L'uomo non ha altra vita se non in Dio, non ha altra esistenza se non da Lui e attinta perennemente in Lui. Non essendo riuscita in alcun modo a fare cambiare idea a colui che è giusto - chi è ingiusto è già nel peccato, nella trasgressione; è già alleato del male - la tentazione si serve ora della persecuzione, del terrore, della paura della sofferenza, del dolore fisico e morale, delle percosse, della stessa morte.

Dinanzi alla persecuzione non c'è che una sola scelta: perdere la vita per essere fedeli al Signore, sapendo che Lui ce la darà sana, intatta, trasformata, gloriosa, incorruttibile, immortale nel regno dei cieli. Solo chi ha una forte fede nella gloria che il Padre darà, avrà la determinazione morale, del cuore e della mente, dello spirito e dell'anima, di andare fino in fondo, di superare la tentazione e di attestare che solo Dio è il Signore della nostra vita.

Chi vuole essere vittorioso nella persecuzione, deve quotidianamente superare tutte le altre tentazioni, quelle violazioni assai frequenti della legge di Dio anche in materia lieve. Chi diviene impeccabile nel poco, e quindi supera la tentazione nelle venialità, potrà sperare di vincere la tentazione nel molto e il molto è la persecuzione e la violenza. Se non c'è un reale cammino di ascesi dello spirito che si innalza verso Dio e si avvicina sempre di più alla sua santità, vivendo nella giustizia perfetta, alla fine diventerà assai difficile, quasi impossibile, non cadere di fronte alla persecuzione.

Nella tentazione cadono ogni giorno tutti coloro che si lasciano conquistare dalla menzogna, dalla falsità, che prospetta loro un mondo di vita senza Dio. In realtà di altro non si tratta se non della morte spirituale, fisica, del corpo, dell'anima. Col peccato si viene privati di Dio e della sua infinita ed eterna carità, che è per l'anima l'unica linfa di vita.

Nell'uomo il desiderio del bene deve trasformarsi in volontà di andare avanti sino alla fine. Questo desiderio è però immerso nella fragilità, nella piccolezza della nostra umanità, che ha paura, che teme, che languisce, che si intristisce. Nella preghiera il cristiano ottiene la forza per superare la debolezza della sua umanità. Per essa la forza di Dio, lo Spirito Santo, discende su di noi e noi con Lui siamo più che vincitori.

La forza di Dio in noi non fa sì che la sofferenza non sia più sofferenza o che essa non venga avvertita da colui che sceglie di perseverare sino alla fine e di essere perseguitato per amore di Dio. La forza dello Spirito Santo spinge la nostra volontà, la rende irresistibile, anche nei tormenti, perché si vada fino in fondo, si compia la testimonianza sino alla fine, sigillando la nostra fede in Dio con il sangue.

Quando il nostro sangue è posto a sigillo del compimento della volontà di Dio, il seguace di Gesù è più che vincitore. Egli ha realizzato la sua vocazione. È divenuto in tutto simile a Cristo Gesù. È immagine perfetta di Lui. È morto della stessa morte del suo Maestro e Signore, come Lui entra nella gloria del Padre e attende di essere trasformato per tutta l'eternità nella medesima gloria. La vocazione è stata portata a compimento. Egli ha salvato se stesso; è divenuto causa di salvezza in Cristo per il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei stata in tutto simile a Gesù, nella santità, nella morte e ora lo sei anche nella vita eterna, aiuta noi tuoi figli, perché anche noi realizziamo la nostra vocazione ad essere a perfetta immagine di Cristo Gesù, testimoni del Padre come Lui. Per la tua materna intercessione, ti ringraziamo. Fa' che ogni persecuzione per amore della giustizia sia vissuta con la stessa fede e la stessa preghiera che animarono il tuo cuore e la tua anima ai piedi della croce, presso il tuo divin Figlio.

### BEATI VOI QUANDO VI INSULTERANNO

Gesù ha un solo futuro da consegnare a tutti coloro che lo seguono: la sua croce, la sua passione, la sua morte, lo schiacciamento fisico da parte del male. Egli è il solo che invita i suoi al rinnegamento totale di se stessi. Nella sequela di Lui non ci può essere ricerca né di gloria terrena e neanche di successi mondani. Chi vuole andare dietro di Lui si deve preparare all'odio del mondo, che concretamente si presenta come insulto, persecuzione, menzogna.

L'insulto è offesa che si arreca quando si rinnega una persona nella sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio; è ingiuria contro il buon nome che ognuno ha il diritto di possedere. Esso ha lo scopo di scoraggiare il seguace di Gesù perché non perseveri dietro di Lui, abbandoni il suo cammino, smetta di testimoniare il Maestro e il Signore; perché tutti quelli che in qualche modo hanno aderito alle parole di verità non prestino fede, oppure se l'hanno già prestata, la ritirino e abbandonino ogni forma di discepolato.

Denigrando e distruggendo la persona che porta il lieto messaggio della salvezza, si mette in cattiva luce la verità che la persona porta. Chi può aderire alle parole di un pazzo, di un insano, di un buono a nulla, di un insignificante che delira, che non sa quello che dice? Chi può credere alle parole di uno che non ha né dignità e né consistenza, che è trattato male, a cui non viene riconosciuta nessuna autorità, né capacità?

Quando l'insulto non sortisce gli effetti sperati, si passa alla persecuzione, che è azione con finalità distruttiva del seguace del Signore. Bisogna che il discepolo di Gesù venga fermato, arrestato nella sua missione di portavoce di Cristo, della sua verità, della sua sapienza e saggezza soprannaturali. La persecuzione non conosce limiti, non ha regole. Essa ha un solo obiettivo: l'eliminazione di colui che è considerato un nemico delle proprie idee, dei propri scopi, un nemico da distruggere, poiché si vede in lui uno che distrugge noi.

L'insulto e la persecuzione si servono entrambi di un'arma assai sottile: la menzogna che si fa anche calunnia. Calunnia e menzogna dicono sulla persona ogni sorta di male. Non c'è peccato che non venga attribuito e non c'è ingiustizia che non sia addebitata. Non ci sono parole oscene che sono risparmiate e non ci sono situazioni, condizioni scabrose della vita che non si ascrivano a colui che si vuole eliminare ad ogni costo.

Sappiamo dal Vangelo che contro Gesù fu detto veramente ogni sorta di male. Pur di rendere non credibile la sua azione di verità e di misericordia a favore dell'uomo si arrivò persino a dire di Lui che era un alleato di satana e che scacciava i demòni in virtù di Beelzebùl, il principe dei demoni. Lo si dichiarò un mangione e un ubriacone, amico dei pubblicani e dei peccatori, che equivale a dichiararlo un pubblicano e un peccatore. Così dicendo, lo si dichiarava inadatto a dire qualcosa di buono. Si voleva far credere alla gente che la sua azione era soltanto una mistificazione e un rinnegamento della stessa fede nel Dio dei Padri. La calunnia e la menzogna furono la causa della sua morte.

È beatitudine la persecuzione, se subita a causa del nome di Cristo Gesù, perché si proclama il suo Vangelo, lo si annunzia e in esso si vive. Gesù ci dice che più intensa è la sofferenza sulla terra subìta a causa del suo nome e più grande ed eccelsa sarà la gioia e l'esultanza che ci attende nel regno dei cieli. Si perde tutto sulla terra, si acquista tutto nel cielo, ma in una misura imparagonabile.

Non c'è alcuna similitudine nella grandezza tra ciò che subiamo su questa terra e ciò che il Signore ci darà nella gloria dei cieli. La vera vita è quella che ci attende dopo la nostra morte. Per ottenere una quantità smisurata di gloria, il cristiano è chiamato a dare tutto di sé su questa terra.

La persecuzione è la regola evangelica per scoprire e riconoscere se apparteniamo a Cristo, o al mondo. Se siamo suoi, saremo anche perseguitati. Se siamo del mondo, la persecuzione si allontanerà da noi. Potremo anche essere perseguitati, ma per i nostri peccati, i nostri vizi, la nostra superbia, la nostra concupiscenza. Ma non certamente perché siamo del Signore e a causa del suo nome. Questa regola e questa norma sono infallibili. Quando si è innocenti, si è nel Vangelo e si è perseguitati, questo avviene solo per il nome di Cristo Gesù, perché si annunzia e si predica la buona novella.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la testimone privilegiata di tutta la persecuzione che si è abbattuta sul tuo divin Figlio a causa della Parola del Padre che Lui faceva risuonare nel mondo intero. Tu avevi occhi così puri, così santi, così giusti, così perfetti da vedere tutto il male cui andava incontro Gesù e lo hai seguito fino al Calvario, lo hai assistito presso la croce con la tua preghiera e la tua consolazione, perché andasse fino in fondo, senza cedere sotto il peso del dolore fisico e morale. Con lo stesso amore e la stessa misericordia aiuta anche noi, sostieni il Movimento Apostolico, perché possa rendere sempre testimonianza a Gesù Signore con una esemplare condotta di vita, santa e irreprensibile. Così, chi vuole, si potrà convertire al Vangelo e operare degni frutti di penitenza per la salvezza eterna. Grazie del tuo amore, della tua misericordia, della tua pietà verso di noi e verso la Chiesa tutta, sempre sulla via della croce per amore di Cristo Gesù.

### ALZATI GLI OCCHI VERSO I SUOI DISCEPOLI

Anche Luca nel suo Vangelo parla delle beatitudini pronunciate da Gesù. La differenza con Matteo non è nella sostanza, ma nella forma.

La storia dell'uomo, così come essa si svolge, si vive, si conduce, è ricchezza e povertà, abbondanza e miseria, tristezza e gioia. In essa il niente si contrappone al tutto, l'assai al poco, la miseria al lusso, l'umiliazione all'esaltazione, lo scherno e la derisione alla superbia e alla vanagloria. Essa è fatta di divisioni: tra chi possiede e chi non possiede, tra chi ha e chi non ha, tra chi può avere e chi non può. E ancora: c'è chi sfrutta e chi è sfruttato, chi maledice e chi è maledetto, chi deride e chi è deriso, chi è carnefice e chi è innocente. Ci sono i crocifissi, perché esistono i crocifissori.

Attraverso gli occhi dello Spirito Santo che sono in lui, Luca vede un mondo avvolto dalla sofferenza, dalla miseria, dalla povertà, dalla schiavitù, da ogni forma di umiliazione. Vede che c'è il padrone e c'è il servo, il dotto e l'ignorante, il semplice e il complesso, la bontà e la cattiveria, l'apertura del cuore alle necessità degli altri, ma anche la chiusura degli occhi e della mente per non vedere e non pensare sulla condizione di tristezza spirituale e materiale di tanti fratelli.

Questo mondo di miseria si può salvare, può trovare la pace, può vivere nella beatitudine di una vita presente, senza dover attendere il futuro, il paradiso, dove ci sarà la pienezza della gioia, dell'abbondanza, di ogni altra ricchezza che sazia il cuore? La vita, anche nella povertà, nell'indigenza, nella sofferenza, nel dolore, può essere vissuta con dignità, con santità, secondo verità?

La parola di Gesù è apportatrice di speranza. La ricchezza dell'uomo è l'uomo stesso; è ciò che Dio vuole fare di lui, non ciò lui vuole fare di se stesso, o ciò che gli altri vogliono fare di lui. La verità dell'uomo non è dall'uomo, ma da Dio ed è Dio stesso. Quando si possiede Dio, quando Lui entra in un cuore, quando diventa la verità di un uomo, quest'uomo entra nella beatitudine già su questa terra. Ma può Dio entrare pienamente in noi? Cosa dobbiamo fare perché Lui sia la nostra unica vera ricchezza?

Dio è tutto per l'uomo, ad una condizione: che l'uomo sia tutto per il Signore. Lui è la ricchezza dell'uomo, ma vuole essere l'unica ricchezza, la sola. Non possono esistere altre ricchezze dinanzi a Lui. Perché questo possa accadere è necessario che l'uomo si consegni totalmente a Dio, nello stato in cui si trova, da povero, da afflitto, da affamato e da assetato, sia materialmente che spiritualmente. Una volta che l'uomo ha consegnato la sua condizione a Dio, sarà il Padre celeste a prenderla in custodia, sarà Lui a governare la sua vita, a guidarla e a muoverla sulla via della storia, perché diventi segno e strumento di salvezza per tutti.

Se un uomo non ha gli occhi dello Spirito, non ha la sua forza, non acquisisce giorno per giorno la sua saggezza, la tentazione lo condurrà lontano dalla verità, Dio non potrà più guidarlo, la sua vita non sarà più sotto la sua custodia, lui non potrà essere uno strumento della provvidenza per portare salvezza in questo mondo. La sua storia non potrà essere più salvata, perché lui, che avrebbe dovuto e potuto salvarla, si è lasciato tentare, ha sottratto la sua vita a Dio, ha voluto riprendersi la sua autonomia. il Signore non può governare una vita non consegnata, non può dirigerla, non la può condurre su sentieri di verità, di amore, di giustizia, di speranza. Senza il conforto della verità, senza l'aiuto della grazia, sarà una vita votata al fallimento; sarà una storia nella quale non sarà possibile operare alcuna redenzione.

Luca ci vuole insegnare come salvare la storia. Ci rivela anche come essa si può facilmente perdere. Si perde nel tempo e nell'eternità, si salva nel presente e nel futuro. Le beatitudini sono l'assunzione della storia di dolore, da vivere così come essa è, nella giustizia e nella verità, conformemente alla parola del Vangelo. Sono la via per l'evangelizzazione del mondo, per la conversione dei cuori, per la salvezza delle anime.

Le beatitudini secondo Luca ci insegnano che la storia si può portare nella salvezza, ma la possono portare coloro che già sono inseriti nella verità di Cristo e di Dio, sempre per opera dello Spirito Santo. La povertà, la fame, il pianto, la tristezza divengono così lo strumento di salvezza per l'uomo, a condizione però che in questa povertà, in questa fame e in questo pianto ci sia Dio che diventa la sua ricchezza di verità, di carità, di speranza, di santità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai vissuto la povertà, la fame, il pianto. Tu hai visto come sulla croce di Cristo che è povertà, fame e pianto, Dio era la ricchezza, l'unica ricchezza del tuo Figlio Gesù. Lui ha vissuto la storia della croce, ma dalla croce ha redento e salvato il mondo. Tu che hai assistito a tutto questo e in questo mistero ti sei inserita lasciandoti crocifiggere nell'anima dalla stessa povertà, fame e afflizione del tuo diletto Figlio, insegna al mondo intero che non sarà mai possibile nessuna redenzione, se l'uomo non accoglie Dio come la sua unica ricchezza, sazietà e gioia. Tutto questo il mondo deve sapere, ma più di ogni altro tutto questo lo deve sapere il cristiano per operare la salvezza del mondo attraverso la santificazione di quella storia che il Signore gli ha dato di vivere e nella quale Lui vuole essere l'unica ricchezza e la sola speranza per l'oggi, per domani, per tutta l'eternità beata.

### BEATI VOI POVERI

Gesù parla direttamente ad un mondo di poveri, di oppressi, di umili, di gente che su questa terra non ha niente. A tutto questo popolo immenso che non ha alcuna speranza terrena, Gesù dice una parola chiara, dona una certezza assoluta, che deve elevare il loro spirito, confortare il loro cuore, infondere nell'anima una nuova luce, la sola capace di togliere il buio, le tenebre, le angosce, le insidie, la ribellione, la rivolta che si annida in un animo esasperato.

Questa beatitudine è il canto solenne alla libertà dai potenti e dai signori del mondo, dai tiranni di questa terra, da quanti schiavizzano e sviliscono l'uomo e lo rendono prigioniero della loro superbia, dei loro vizi, di ogni loro bramosia; è l'inno alla non dipendenza da beni, agi, concupiscenze, passioni, desideri e tutto ciò che è terra e prodotto di essa.

La prima qualità della povertà evangelica è il retto uso delle cose con saggezza e amore. Con la saggezza ci si serve solo di ciò che è necessario per la nostra vita; con l'amore si dona tutto il resto ai fratelli perché anche loro possano usufruire dei beni che il Signore ha creato per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Se nell'uomo manca la saggezza, che è prudenza, fortezza, giustizia e temperanza, egli vivrà con le cose di questo mondo un rapporto stolto, insipiente, erroneo, falso. Vivrà una relazione di schiavitù e non di libertà, di asservimento e non di signoria, di concupiscenza e non di virtù.

Gesù non è venuto per abolire gli stati sociali e neanche per guidare forme di rivolte o di rivoluzioni. Egli è stato mandato per dire che l'unica rivoluzione possibile e vera, che ogni uomo è chiamato a fare, è la conversione del cuore. La povertà reale è la condizione ideale per operare questa conversione, è il terreno su cui edificare il nostro edificio cristiano, è l'area giusta su cui innalzare la nostra santificazione, fino a raggiungere il cielo. Questa povertà è l'elemento costitutivo che ci consente di poter abbracciare il Vangelo, che è predicato ai poveri della terra e a coloro che vogliono divenire tali.

Farsi poveri secondo il Vangelo ha un solo significato: fare della nostra vita un dono di amore ai fratelli, sviluppando al sommo i talenti che il Signore ha messo nelle nostre mani. Farsi poveri, vivere da poveri, rimanere poveri non deve mai significare vivere nell'accidia spirituale, nella pigrizia, nell'ozio, nel non amore, nel non impegno, nella vagabondaggine, trascurando i nostri doveri, omettendo i nostri impegni, rimandando la formazione e lo studio, oppure tralasciando l'impegno a fare bene ogni cosa, secondo le nostre reali possibilità.

Farsi poveri ha il significato di sviluppare in noi tutte le capacità di amore e di saggezza perché siano messe a servizio dei fratelli. Un pigro non è povero e neanche uno svogliato; uno che non mette a frutto i doni di Dio non può dirsi povero secondo il Vangelo; anche se vive nella miseria, non è povero. Chiunque è nel peccato e nel vizio non può dirsi povero evangelicamente. Perché ci sia povertà evangelica occorre prima di tutto libertà dal peccato, dal vizio, dalle passioni, da ogni forma di concupiscenza e di intemperanza. Occorre altresì sviluppare tutte le potenzialità di amore che Dio ci ha elargito. Quando tutto questo è stato fatto, allora si potrà iniziare veramente a parlare di povertà; si potrà dire di essere poveri secondo il Vangelo, di avere optato per questa beatitudine che è l'unica via sicura che conduce al Cielo.

Questa regola vale sia per coloro che vogliono divenire poveri, che aspirano a farsi poveri per elevare gli uomini, per innalzarli in dignità, in speranza, in amore e sia per coloro che sono già poveri, che vivono in uno stato di asservimento, di schiavitù fisica, di mancanza di mezzi materiali, perché incapaci di procurarseli con le loro mani, o perché gli uomini non vogliono che se li procurino, non li mettono in condizione di procurarseli, vietano loro che li possano acquisire secondo la regola della giustizia.

Per questi ultimi la povertà reale deve trasformarsi in povertà evangelica. In questo loro stato si deve porre ogni attenzione a che ci si liberi dal peccato, dal vizio, dall'ignavia, da ogni altra forma di trasgressione della legge di Dio e di omissione nella fruttificazione di ogni dono ricevuto. La povertà evangelica non è per tutti, perché essa è solo nell'assenza del peccato. Chi è nel peccato non può dirsi povero per il regno e neanche può divenirlo. Peccato e povertà evangelica si distruggono a vicenda. La povertà evangelica distrugge il peccato e il peccato distrugge la povertà evangelica. O si sceglie la povertà evangelica e ci si allontana dal peccato, in pensieri, opere, parole ed omissioni, oppure si sceglie il peccato, ma in nessun caso si può parlare di povertà evangelica.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei l'esempio più perfetto della povertà, che in Te fu fulgida corona di gloria che risplende in ogni tempo per indicare ad ogni uomo la vera via verso il paradiso. In questa povertà, in questo niente umano hai dato alla luce il Figlio dell'Altissimo e in un altro niente umano e in un'altra povertà assoluta Lo hai deposto nel sepolcro. Tu che sei maestra in povertà, insegna a tutti noi come conquistarla, come crescere in essa, come maturare frutti di amore e di saggezza per il bene dei nostri fratelli. Quando la tentazione ci assale e i desideri cominciano a tormentarci per le cose di questa terra, vieni in nostro soccorso, intercedi per noi, perché la sapienza dello Spirito Santo e l'amore di Gesù, Tuo Figlio e nostro Signore, ci riconducano nella vera povertà evangelica e per suo tramite nel Regno dei cieli.

### BEATI VOI CHE ORA AVETE FAME, PERCHÉ SARETE SAZIATI

La prima fame che si deve avvertire è quella per lo spirito, per l'anima. Ogni uomo deve avere fame e sete di Dio che è la verità, la giustizia, la pace, la carità, la misericordia, la santità.

Quando un uomo non ha più sete di verità; non sente l'esigenza di giustizia sempre più grande, di una pace che va oltre tutto il suo passato; non avverte il desiderio di progredire verso un futuro tutto da dischiudersi dinanzi ai suoi occhi; non ha volontà di abbandonare ciò che è imperfetto per abbracciare ciò che è perfetto; non sente la spinta di ricercare sempre oltre; si ferma all'apparenza delle cose, all'effimero, al passeggero; si lascia irretire in dei sistemi filosofici ed anche religiosi, che rendono prigioniero Dio e la sua trascendenza, possiamo dire che quest'uomo si sta incamminando verso una sicura morte spirituale.

Il cristiano è chiamato ad una conoscenza sempre più profonda del mistero di Gesù Signore, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell'uomo. Deve avere ogni giorno sete di Lui, bramare di conoscerlo secondo la più grande e profonda verità, gettare uno sguardo in questo mistero che rimane sempre inesplorato e da esplorare, immergersi in esso perennemente. L'anima cristiana deve avere il gusto della conoscenza di Dio, possedere il desiderio della ricerca spirituale del suo Signore, colmare questa sua sete attraverso l'invocazione allo Spirito Santo perché scenda e la introduca, la guidi, la conduca di verità in verità, mettere ogni impegno di studio, di riflessione, di ascolto, di meditazione, di lettura della Parola di Dio perché questa sua sete si possa colmare, questo desiderio esaudire, questa ricerca trovare compimento.

Quanti non sono di fede cattolica, anche loro mai devono spegnere la sete di verità. Se cercano l'acqua della vita con cuore umile, povero, piccolo, il Signore nella sua grande misericordia la farà loro trovare, attraverso vie che sono misteriose, ma che la Scrittura attesta che sono reali, percorribili. La ricerca della verità è perfetta quando sfocia in Cristo Gesù secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Finché la ricerca dell'uomo non sfocia in Cristo, è una ricerca a metà, oppure è una non ricerca. Non c'è sete di verità nell'uomo e il Signore non può intervenire per donare la sua acqua, il suo Santo Spirito.

Anche quanti già fanno parte della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, devono sapere che la verità è dinamica; cresce, ma anche muore; assume le categorie di un tempo, ma poi deve abbandonarle quando queste non servono più l'uomo. Abbandonare l'abito esterno con il quale si è vestita, per assumerne un altro non vuol dire rinnegare l'essenza della verità, significa far sì che essa possa sempre parlare il linguaggio dell'uomo. È proprio della saggezza e della sapienza dello Spirito Santo parlare ogni linguaggio umano, senza identificarsi con esso, ma trascendendolo sempre. La verità è sempre oltre ogni linguaggio, anche se ha bisogno di un particolare linguaggio per esprimersi e per manifestarsi.

L'uomo non è solo anima, solo spirito, è anche corpo che ha una sua vita particolare, specifica. Come l'anima si nutre di verità, di Parola del Signore, si nutre di Cristo, così il corpo si nutre e si alimenta di pane. L'uomo ha fame di pane. Spesso non sente la fame per la Parola di Dio, ma sempre sente la fame del corpo. Può il Signore nutrirlo di pane? Può soddisfare la sua fame?

La Parola di Dio dona all'uomo una speranza certa, sicura, infallibile. Quanto Gesù dice oggi è la verità della nostra storia, della nostra vita, dell'esistenza del mondo. La Parola di Gesù, in questo caso, non è assoluta, ma condizionata, è una promessa soggetta alla ricerca di verità e di giustizia, di amore e di misericordia. Questa promessa è legata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia, ad una vita moralmente sana, tutta protesa alla confessione di Gesù Signore nella nostra vita. Questa beatitudine è per quanti hanno sì fame di pane, ma prima di tutto hanno fame e desiderio di Parola, aspirano alla Parola, fanno professione di verità e di giustizia, cercano il regno di Dio sulla terra; lo cercano per se stessi, lo annunziano ai fratelli perché anche loro facciano parte di questo Regno che è la sola salvezza perfetta che dal Cielo discende sulla terra.

L'ignavia, la pigrizia, la svogliatezza, la negligenza, il non studio, il non apprendimento, la non conquista della scienza e dell'arte sono segni che non siamo nel regno di Dio, che non cerchiamo la giustizia del Signore. È somma giustizia mettere a frutto tutti i doni di Dio per sfamare noi, per aiutare i fratelli a sfamarsi, sia spiritualmente che corporalmente.

Vergine Madre, Madre della Redenzione, attraverso il tuo desiderio di verità, la tua risposta d'amore, il Signore ha dissetato il mondo di ogni sete spirituale. Attraverso il tuo dono totale a Dio, hai dato alla luce il Verbo della vita che ha liberato l'uomo da ogni sete e da ogni fame, tracciandogli la via perché possa fare come Lui ha fatto, facendosi pane, divenendo vino, donando l'acqua dalla Croce che disseta e risana il genere umano. Tu ci aiuterai e una sorgente immensa sgorgherà dal nostro cuore che potrà dissetare e sfamare il mondo intero. Per questa tua intercessione ti ringraziamo, ti lodiamo, ti benediciamo, ti dichiariamo beata. Fa' che dalla nostra fede Cristo venga concepito in ogni cuore, Lui che è la sola sorgente che sfama e disseta il mondo intero.

### BEATI VOI CHE ORA PIANGETE, PERCHÉ RIDERETE

È pianto, questo, di giustizia, di verità, di amore, di santità, di compassione, di rispetto della dignità dell'uomo; non inquinato da nessuna forma di peccato, né veniale, né mortale; inflitto ingiustamente; provocato dalla cattiveria dell'altro e dai suoi vizi, che causano tristezza, sofferenza, distruzione, schiavitù, annientamento, morte.

Questo pianto è beatitudine se si vive tutto nella giustizia, nella verità, nella coscienza retta di chi vuole rispondere al male con il bene, con la stessa carità crocifissa di Gesù Signore; se si accoglie il dolore, si vive la sofferenza, si versano le lacrime, senza chiedere al Signore né vendetta, né altra punizione.

Quando si è consegnata la nostra vita a Dio, è Lui a condurla nella verità e nella giustizia. A noi è richiesta una sola cosa: rimanere fedeli nella consegna sino alla fine. Se il Signore permette che la vita sia sottoposta al pianto e alla tristezza dello spirito e del corpo, questo avviene perché la nostra fedeltà sia messa veramente alla prova.

Il pianto è la misura della nostra fedeltà. Quanto l'uomo è disposto a dare al suo Signore? Quanto della sua vita è pronto a consegnare a Lui? La sofferenza manifesta a tutti gli uomini se noi veramente amiamo il Signore, se interamente siamo suoi, non solo a parole, ma anche nei fatti. Quando un uomo gli fa l'offerta della vita, Dio se la prende tutta. I modi, le forme, i contenuti di questa consegna è sempre Lui a deciderli, mai l'uomo. Chiunque consegna la sua vita a Dio, deve pensare che tutto, interamente tutto è di Dio e che è sempre Lui a scegliere tempi e momenti come farci vivere storicamente il dono offertogli.

La sofferenza può essere vissuta da noi in una duplice forma: del peccato, o della carità e dell'amore. Se viviamo la sofferenza subita nella forma del peccato, rispondiamo al male con il male e all'ingiustizia con l'ingiustizia. Questa risposta non toglie la nostra sofferenza, in più produce nel mondo altra tristezza, altre lacrime, che provocano altre risposte del male con il male e dell'ingiustizia con l'ingiustizia. Il cristiano è chiamato a interrompere questo circuito di morte, a spezzare questa catena infernale che conduce gli uomini in una spirale sempre più grande di violenza, di guai, di lutti.

La risposta al male con il male non è del cristiano. Questi mai deve pensare di operare quanto non produce gioia, non dona gaudio interiore, non genera sollievo allo spirito. Il cristiano deve in ogni cosa manifestarsi uomo di fede e per questo deve lasciare che sia il Signore a riportare la gioia nel suo cuore.

Se lui piange ingiustamente lacrime di amarezza e di sofferenza, di lutto e di tristezza causate dal peccato dell'uomo e non risponde con altre ingiustizie, il Signore colmerà il suo cuore di gioia, di gaudio, di esultanza. Questa è verità, beatitudine, Parola eterna del Dio vivente.

Il fine dell'uomo è uno solo: conoscere e godere Dio in questa vita e nell'altra; amarlo e lasciarsi amare da Lui per tutta l'eternità. È questa la vera gioia dell'uomo. Gesù promette solennemente ai suoi discepoli, a tutti coloro che vogliono consegnare la loro vita a Lui, essere suoi seguaci, camminare dietro di Lui, che la loro tristezza, il loro lutto si trasformerà in gioia.

Tutti coloro che a causa del peccato dell'uomo sono nella tristezza, nel pianto e nel dolore e si offrono a Dio perché il peccato venga tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che fu avvolto interamente dal pianto, ma offrì a Dio il suo pianto e il suo dolore perché fosse cancellata la colpa dei suoi fratelli, questa offerta, questo dono è causa infinita di gioia, non solo per se stessi, ma per tutto il mondo.

Questa è verità di fede, non di ragione. Non è neanche una verità che si può provare prima. Ogni beatitudine per essere vissuta pienamente ha bisogno di un atto di fede proprio nel momento in cui la tentazione vuole che si risponda al male con il male, che si compiano atti di ingiustizia per riparare l'ingiustizia da noi subita. Se in questo preciso istante non si è capaci di un vero atto di fede, inesorabilmente saremo avvolti dalla spirale del male e risponderemo al male con il male e al peccato con il peccato. Non solo non troveremo noi la gioia, aggiungeremo altra tristezza al già molto nostro dolore e dei fratelli.

Chi vuol vivere questa beatitudine deve eliminare totalmente il peccato dalla sua vita, lo deve estirpare dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo. Ogni peccato, anche il più piccolo, è causa di dolore per il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai provato il pianto del cuore, ai piedi della croce, quando tuo Figlio Gesù veniva ucciso dal peccato di idolatria del mondo. Proprio in quell'istante hai risposto al male con l'offerta di Te stessa e del Figlio per la redenzione dell'umanità. Il Signore ricolmò queste tue lacrime con la risurrezione di Gesù. Prima si pone l'atto di fede e poi viene la risposta di Dio, secondo i tempi e i momenti che appartengono solo alla sua scienza eterna. Fa', o Madre, che ti contempliamo sempre ai piedi della croce, perché anche noi possiamo offrire la nostra vita a Dio in Cristo tuo Figlio, per interrompere il circuito del male, ma anche perché quanti fanno il male si lascino attrarre dall'amore di Dio, che loro vedono nella nostra risposta di misericordia e di compassione. Per questo tuo intervento amorevole presso lo Spirito Santo, tuo mistico Sposo, noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti proclamiamo beata per i secoli eterni.

### A CAUSA DEL FIGLIO DELL'UOMO.

"Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli" (Lc 6,22-23).

L'odio non è un semplice sentimento che si manifesta esteriormente sotto forma di non considerazione, o ignoranza di Cristo e dei suoi discepoli. Esso è così forte da divenire opposizione di vita, volontà di distruzione, di abbattimento, desiderio di non esistenza, vera dichiarazione di morte. Il mondo odia Cristo Gesù, odierà tutti coloro che vivono la sua Parola, che mettono in pratica il suo Vangelo.

Mette al bando chi opera concretamente perché il cristiano sia espulso dal seno del mondo, dalla sua compagnia, dalla sua frequentazione. Il solo vedere un discepolo del Signore lo turba, perché gli attesta che le sue opere sono cattive; sono della notte, non del giorno; del principe delle tenebre, non del Signore Gesù, in tutto secondo la volontà del Padre.

L'insulto è la forma quotidiana di contrasto tra il mondo e il discepolo di Gesù. Il suo frutto è letale. Direttamente è contro il discepolo di Gesù, indirettamente invece serve a scoraggiare tutti coloro che in qualche modo vorrebbero abbracciare il Vangelo, aderire alla Parola, avendo il desiderio di convertirsi, di scegliere Cristo come loro verità, via, speranza.

Perché questo non avvenga si mette in cattiva luce il cristiano, lo si denigra, lo si calunnia, si dice contro di lui, mentendo, ogni sorta di male. Così facendo l'altro si scoraggerà, abbandonerà, si ritirerà. L'insulto è arma diabolica. Apparentemente essa sembra innocua, innocente, in realtà è più devastante che la stessa uccisione del cristiano.

L'insulto, poiché subdolo, nascosto, camuffato, portato innanzi con arte, giustificato a volte anche con argomenti pseudoscientifici, con ogni altro artificio satanico, produce disastri irreparabili nel campo di Dio. Riesce a servirsi di ogni autorità ministeriale, dottrinale e scientifica, di ogni influenza; può stare sulla bocca di tutti. Per fare presa sulle persone, si serve di ogni mezzo, anche di cose in se stesse sante: omelie, prediche, catechesi, insegnamento della teologia, di ogni altra disciplina sacra e profana, compresa la filosofia, direzione spirituale, discorsi di intrattenimento religioso, parole innocenti di conforto e di incoraggiamento.

È piaga che distrugge ogni buona intenzione nel cuore degli uomini; è parola cattiva che si trasforma in calunnia, in maldicenza, in pettegolezzo, in mormorazione, in giudizio, in alterazione della verità, in cambiamento della stessa storia, in travisamento di essa.

Un avvenimento di per sé senza importanza, semplice, vissuto senza cattiveria, malignità, astuzia, ambiguità, senza secondi fini, sotterfugi, scaltrezza, riesce a dipingerlo come un fatto calcolato, contro Dio, contro l'uomo. L'insulto non conosce frontiere, né ostacoli, i pensieri più nobili li trasforma in errori di fede e di morale e le affermazioni più consone al Vangelo le fa diventare bestemmia contro Dio. Rovina più anime e allontana dalla retta fede più uomini l'insulto, che non tutte le persecuzioni subite dalla Chiesa nei duemila anni di storia.

Chi non è libero, chi non è capace di rinunziare a tutto, anche al suo buon nome, non potrà mai far parte del regno dei cieli. È sufficiente un sorrisetto di disapprovazione da parte di un amico per starsene lontano da Dio.

Per chi odia Dio, Cristo e il suo Vangelo tutto è lecito, anche la falsa testimonianza e la diffamazione pur di rendere non credibile il nome cristiano. Respingere il nome cristiano come scellerato è il sommo della malvagità degli uomini. Ciò che è santo, ciò che ha origine nella santità di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo viene dichiarato peccaminoso, obbrobrioso, una cosa di male.

Ciò che il mondo non vuole è Cristo Signore. Se il cristiano non segue Cristo, non diviene una cosa con Lui, egli da esso è stimato, riverito, ossequiato. Se invece si riveste della verità, della santità, della grazia di Gesù, al pari del suo Maestro e Signore, il suo nome viene considerato scellerato. Per lui non c'è più posto nella comunità degli uomini.

Il cristiano sa tutto questo e chiede allo Spirito Santo di renderlo forte in modo che possa perseverare sino alla fine, in tutto come ha fatto Cristo, anche Lui denigrato, insultato, privato di ogni diritto, fatto oggetto di scherno, abbandonato da tutti, inchiodato sulla croce.

Madre della Redenzione, Tu che vivesti in modo pieno l'odio che si è abbattuto su Gesù tuo Figlio, divenendo ai piedi della croce martire d'amore e di verità per rendere a Dio la più grande gloria, vieni in nostro soccorso, fa' che Ti imitiamo. Ottienici dal Cielo la forza dello Spirito Santo, perché sempre e comunque possiamo essere degni discepoli di tuo Figlio Gesù, in modo che Lui domani ci accolga nelle dimore eterne perché abbiamo vissuto sul suo modello e sul suo esempio. Madre trafitta nell'anima dalla spada, chiedi per noi lo Spirito di fortezza, perché possiamo essere audaci testimoni del Vangelo, senza cadere mai nella paura degli uomini che sarebbe per noi una trappola di morte spirituale, fisica, eterna, nel corpo e nell'anima.

### GUAI A VOI, RICCHI

Dopo aver proclamato le quattro beatitudini, Gesù annunzia i quattro "guai" che sovrastano il mondo. Anche questi sono Vangelo, lieto messaggio, parola di salvezza. Anche questi la Chiesa deve predicare; se non lo fa, è omissiva, responsabile quindi dinanzi a Dio di tutti quelli che si perdono a causa della mancata predicazione.

Il "guai" dice cosa è la vita al presente, quale sarà al futuro, se non si ascolta e non si mette in pratica la Parola di Gesù. O si vivono le beatitudini e si entra nella vita vera, che discende da Dio, vita di salvezza, di redenzione, di santità, di carità, giustizia e pace nello Spirito Santo, oppure ognuno vive chiuso nel suo egoismo. Questa vita senza apertura alla trascendenza, perché senza la Parola del Signore che la muove, genera morte ora e nell'eternità.

Per la Scrittura il ricco vede tutto a partire dal proprio io e vive solo in funzione di se stesso. È senza Dio, che non vuole come suo Padre; è senza gli uomini, che non vuole come suoi fratelli. Quando si tolgono Dio e l'uomo dal cuore, il loro posto lo occupano le cose, per le cose si vive e si muore, delle cose si è schiavi, a tal punto da costituirle unico scopo dell'esistenza. Il Vangelo è pieno di uomini ricchi, senza Dio, senza i fratelli. Uomini schiavi, attaccati al loro peccato, alle loro incongruenze, alle loro cariche, uffici, mansioni, cose, relazioni. Il culto, la stessa conoscenza di Dio, l'insegnamento della sacra scienza erano divenuti motivo di ricchezza, di gloria terrena.

È triste la ricchezza! Essa non conosce la gioia, la verità, la santità, l'accoglienza, la libertà, la misericordia. In essa non c'è spazio per vedere come Dio vede, per amare come Dio ama, per servire come Dio ha servito tutti noi in Cristo Gesù. In essa non c'è posto per la compassione, per la giustizia, per la condivisione. Nella chiusura del cuore a Dio e ai fratelli, non c'è spazio neanche per seguire la propria vocazione, per offrire la nostra vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di amore per il bene dei suoi figli.

La consolazione del ricco è di breve durata, è ben misera, è senza consistenza; dura quanto dura il suo potere, la sua ricchezza, le sue amicizie, la sua forza, la sua scienza, la sua dottrina, il suo regno. Ma dura finché uno più forte non viene e gli ruba la cosa sulla quale faceva molto affidamento. Gesù mette in guardia tutti i suoi discepoli a non attaccare il cuore alle cose di questo mondo. I ladri le rubano, la tignola le consuma, la ruggine le corrode. Inoltre bisogna sempre fare i conti con sorella morte che da un momento all'altro potrebbe venire e precipitarci nella rovina eterna.

Non c'è cosa più deleteria che la ricchezza e la sete di essa; né cosa più nefasta che la ricerca di un qualche potere ad ogni costo e l'attaccamento ad esso. Quando questo avviene è proprio la fine dell'uomo, è la sua morte spirituale. Questa ricerca, questo attaccamento, questo possesso gli chiudono il cuore al vero, al giusto, al santo, al bene, alla virtù. Nella povertà invece c'è solo servizio a Dio e ai fratelli, nella verità e nella carità.

Gesù non dice il "guai" "per odio, per spirito di rivalsa e di vendetta, per un desiderio umano di giustizia, perché ha l'animo esasperato dalla vita di povertà e di stenti" - come avviene spesso nella storia degli uomini. Lo dice per amore, perché vuole l'uomo salvo. Lui non vuole le cose né per sé, né per i suoi discepoli. Le cose, se ci si vuole liberare da esse, siano date ad altri, siano date ai poveri, cui appartengono per statuto divino, siano date a coloro ai quali sono state tolte. Gesù pronunzia il "guai", lo annunzia per amore di verità. Lo predica perché vede un uomo irretito, schiavo, prigioniero di ciò che non lo rende uomo. Chi fa l'uomo uomo, è Dio. Gesù dice il suo "guai", perché l'uomo irretito dalla ricchezza materiale e spirituale non può in alcun caso ritornare a Dio e non potendo ritornare da colui che solo dona salvezza, il pericolo è uno solo: la perdizione sia in questa vita che nell'altra. È questa la verità di Gesù.

Il "guai" che Cristo pronuncia nasce dal suo amore "non dal suo odio", dalla sua misericordia "non dal suo interesse", dalla sua ricchezza spirituale "non dalla sua povertà materiale"; nasce da una sola volontà: salvare l'uomo irretito e schiavo di una ricchezza che non dona la vera gioia, perché è una ricchezza che non salva e non redime l'uomo. Non lo dice perché ha bisogno delle cose del ricco per aiutare i poveri. Lo dice per il ricco e non per il povero. Il povero penserà il Padre suo a liberarlo, a dargli speranza e conforto, sempre che voglia iniziare un vero cammino di conversione. Lo dice solo per amore di lui, del ricco da redimere.

Gesù non è un operatore sociale. Questo molti non lo hanno compreso. Gesù vuole solo la santificazione del cuore. Se qualcuno deve disfarsi delle proprie ricchezze, queste sono di coloro ai quali sono state tolte con forme legali o illegali di ingiustizia. San Giacomo che ha compreso così bene il "guai" di Cristo Gesù, così li ripete: "E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco" (cfr. Gc 5,1-6).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, donna povera, umile, serva del Signore e dei fratelli, conduci noi tutti nella libertà interiore ed esteriore, dalle cose materiali e spirituali, cui ci chiama il tuo Figlio Gesù.

### GUAI A VOI CHE ORA SIETE SAZI

Tutto è dono di Dio: la salute, l'intelligenza, la terra e i suoi raccolti, la creazione e gli elementi in essa racchiusi: acqua, sole, luce, vento, pioggia. È dono di Dio l'uomo e ogni sviluppo, o trasformazione che per suo mezzo avviene nel creato. Se il Signore per un solo attimo ritirasse il suo dono, l'uomo ritornerebbe nel nulla. Anche la sazietà è dono di Dio.

Uno solo deve essere l'atteggiamento di fede: riconoscere che tutto è dono. Con animo grato si va dinanzi al Signore e lo si benedice, non a parole, bensì con i fatti. Si prende tutto ciò che non ci serve per vivere, perché è il sovrappiù, e lo si dona ai poveri della terra.

Il Signore benedice il sazio, perché a sua volta diventi una benedizione per l'affamato. Ciò che offre, non lo consegna come una cosa che appartiene a lui, bensì come un dono che il Signore gli ha dato perché lo porti a chi è nel bisogno. Lui è soltanto un messo, un tramite, uno al quale il Signore ha dato la mercede che gli spettava per sé e insieme gli ha anche consegnato tanti altri doni per darli ai suoi fratelli più poveri. Se lui se ne appropria, commette un furto, pecca contro il Signore. Lo tradisce nella sua fiducia. A lui il molto non serve, però lo toglie ai poveri ai quali serve per la loro vita. Con il suo atteggiamento da ingordo, altro non fa che cooperare a che i poveri muoiano. Di questo peccato egli è responsabile dinanzi a Dio.

Altro principio di fede è questo: colui che è dinanzi a noi è un nostro fratello. Ma prima ancora è uno che il Signore ama. Lo ama direttamente, ma anche indirettamente, lo vuole amare attraverso noi. Noi siamo l'amore di Dio per i nostri fratelli. Chi ama Dio, ama la sua volontà. È volontà di Dio che noi siamo il suo amore per gli altri. Se amiamo Dio, dobbiamo rispettare questa sua volontà e divenire lo strumento attraverso cui il Signore ama tutte le sue creature. Quando c'è chiusura nella propria sazietà è il segno che non amiamo Dio. Non lo amiamo perché non amiamo la sua volontà, ci siamo rifiutati di farci strumenti per realizzare il suo amore.

Tutti i mali sociali del mondo sono mali di fede, di vizio, di peccato, mali dell'uomo che non teme Dio, che non vuole servirlo, che vuole vivere senza verità, senza giustizia, senza carità, senza amore. Sono mali di retta predicazione non operata, di evangelizzazione mancata, perché non fatta, oppure di evangelizzazione fatta ma non creduta, sono mali di non fede in Dio, di non ascolto del Signore, di non amore della sua volontà, di non conoscenza del suo agire, ma anche di non voler leggere la storia che quotidianamente attesta che tutti coloro che non vivono di misericordia, alla fine loro stessi si trovano senza misericordia.

Chi vuole trovare misericordia in questa vita e nell'altra, deve fare di questa vita un'opera di misericordia. Deve vivere solo per esercitare la misericordia di Dio in favore dei suoi fratelli; per essere strumento dell'amore di Dio. Questa fede bisogna inculcare nei cuori, annunziare, professare, proclamare, gridare. Non si può insorgere contro le ingiustizie sociali facendo appello solo alla pietà e a considerazioni varie sull'uomo, anche se nobili e degne di rispetto.

Chi vuole aiutare veramente l'uomo deve portare la verità di Dio sulla terra, il suo Vangelo, la sua Parola eterna; deve dare questa Parola secondo la più pura comprensione nello Spirito Santo. Deve insegnare la verità e su di essa mostrare concretamente come si è innestata la propria vita. Non si può pretendere si risolvere i problemi sociali che affliggono l'umanità senza riportare Dio nei cuori, senza immettere in essi la verità della salvezza, senza predicare il Vangelo, senza annunziare la lieta novella.

Chi non vuole il Vangelo, non vuole neanche l'amore vero verso i poveri della terra. Si ha per loro commiserazione, a volte sentimenti di pietà, si può anche piangere su di loro, ma senza alcun effetto di giustizia. Dove non c'è la verità di Dio, neanche la verità sull'uomo regna; se non c'è la verità sull'uomo, non c'è verità neanche su noi stessi. Non c'è vero amore, non c'è vera giustizia, non c'è vera opera di pietà e di misericordia. La fede è la porta della misericordia. Essa deve generare ogni nostro pensiero, perché riceva la sua verità.

Il cristiano deve sempre difendere gli interessi di Dio, di Cristo, della verità e della giustizia del Cielo. Il discepolo di Gesù è chiamato a predicare la volontà del suo Signore ad ogni uomo che vive sulla terra. Il seguace del Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per darci la grazia e la verità, ama secondo giustizia e verità i suoi fratelli, se è uomo di Dio, servo del suo Vangelo, strumento della sua rivelazione. Il Vangelo va al cuore dell'uomo e lì porta il Signore. Il Signore portato nel cuore dell'affamato e del sazio opererà giustizia e santità in questo mondo. Cristo Gesù che vive con la sua Parola in ogni uomo darà nuova forma ad ogni cosa. Senza il vero Dio non può esserci il vero uomo e chi vuole lavorare per la verità dell'uomo deve portare sulla terra la verità di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che hai portato nella casa di Elisabetta Gesù appena concepito nel tuo grembo per la santificazione dell'altro bambino, anch'esso nel grembo materno, fa che il Cristo concepito nel nostro cuore sia portato nei cuori di ogni altro uomo perché si risani, si santifichi e generi la vita eterna nel mondo intero.

### GUAI A VOI CHE ORA RIDETE

Del cristiano è proprio la gioia, l’affabilità, la serenità, la semplicità. Sono, queste, doti che hanno la loro origine nel cuore di colui nel quale abita il Signore. In Dio l’anima si ricolma di grazia, lo spirito di verità, il corpo di libertà.

Il cristiano è libero da ogni schiavitù, da ogni vizio, da tutte le concupiscenze che nascono dal peccato, quando Dio è nel suo cuore e nella sua anima. Egli non ha bisogno se non dello Spirito Santo, che lo tempra e lo fortifica per ogni opera buona, lo custodisce nella semplicità e nella temperanza, lo libera da tutto ciò che non è necessario alla sua sussistenza.

Nessuna virtù è più necessaria al corpo della sobrietà. La moderazione è la via della vita. L’educazione alla temperanza, come strumento per la solidarietà, per la comunione reale tra le persone, è opera più che urgente da farsi. Il cristiano è chiamato ad uscire da se stesso, a farsi sacrificio d’amore per gli altri. Egli deve fare della carità la sua veste, della giustizia i suoi calzari, dell’equità la sua corazza, della sobrietà la sua armatura.

Il “guai” di Gesù è per il ridere che è solo ricerca egoistica di se stessi, fatta nel peccato, che fa consistere nel frastuono del divertimento l’essenza e la sostanza della propria esistenza. Ogni qualvolta si usa il fratello per il nostro piacere personale, il nostro è un ridere che conduce alla morte. Ciò che si fonda sulla morte degli altri non può mai essere causa di vita per noi.

Esistiamo per fare della nostra vita un dono d’amore, un’offerta di speranza, di sollievo, uno strumento di gioia e di serenità. L’altro per vivere deve attingere dalla nostra vita la sua vita, ma deve attingerla perché gliene facciamo dono. Dalla rapina, dal furto, dall’ingiustizia, dall’omicidio, dalla falsa testimonianza, dal disonore dei genitori, dalla trasgressione di qualsiasi altro comandamento non può nascere la gioia.

Il cristianesimo è carità, la carità è dono, il dono è l’offerta della nostra vita; ma per poter offrire la nostra vita è necessario prima di tutto che restituiamo quanto abbiamo preso agli altri, dobbiamo restituirlo in toto, senza trattenere per noi neanche un granellino di polvere attaccata alla cosa rubata, estorta, rapinata, sottratta con metodi o violenti, o di alta astuzia, o di furbizia spietata e crudele.

Dove nessuno vede, il Signore vede e dove l’occhio umano rimane cieco, c’è sempre l’occhio vigile del Signore che scruta ogni azione dell’uomo per sottoporla al suo giudizio infallibile nel tempo e nell’eternità. Gesù ci dice con fermezza, con chiarezza di verità eterna, con dottrina infallibile e intramontabile, che il ridere che fonda il suo essere sul vizio, sul peccato, sull’ingiustizia, sull’assenza di carità e di condivisione, che rinchiude l’uomo nella sua piccola e povera umanità, che priva l’uomo del suo spirito e della sua anima, questo ridere genera solo morte, oggi e sempre, sulla terra e nel cielo.

Il divertimento senza regole, senza norme morali, senza remore è un ridere che ha già condotto l’uomo alla perdizione, perché già lo ha ucciso come uomo, avendolo ridotto a solo oggetto di piacere, di vizio, di lussuria, di concupiscenza, di ogni altro genere di peccato. Quando il corpo non è più governato dall’anima che è in grazia di Dio e dallo spirito nel quale regna la saggezza e la sapienza del Cielo, questo corpo è solo fonte di peccato.

Gesù non condanna la santa gioia, che scaturisce da un’anima piena di grazia e di Spirito Santo, che è irradiazione di vita divina nel cristiano. Questa gioia è benedetta da Dio; è una gioia che non si chiude in se stessa, che si partecipa e nella grande carità diviene condivisione, aiuto, sostegno, anche a costo di grandi privazioni. Questa gioia è sempre da diffondere; essa è l’inizio di quella gioia eterna che Dio ci darà nel suo regno di luce, prima avvolgendo interamente l’anima e poi, al momento della risurrezione, anche il nostro corpo.

Il ridere di cui parla Gesù è solo del corpo, è senza il fratello, usato come fonte di vizio. Del fratello, per i nostri vizi, si possono usare le sue cose e anche il suo corpo, ma dopo che ha soddisfatto il nostro ridere, di lui non ci interessa più niente. Per noi è solo immondizia da gettare via, anche con metodi violenti, che causano la morte fisica. Nel ridere mondano, peccaminoso è la più grande degradazione dell’uomo.

È questa la potenza di morte del ridere idolatrico, peccaminoso, frutto e fonte di peccato allo stesso tempo. In questo ridere non c’è l’uomo, fatto ad immagine di Dio, creato signore di se stesso, libero dal male. C’è l’altro, ma usato, schiavizzato, spersonalizzato, reso non uomo, fatto anche lui solo corpo, al quale viene tolto l’uso della razionalità e lo si priva del suo fondamento perenne che fa la persona umana: la sua anima spirituale, razionale, libera, che porta scritta in sé la somiglianza di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, di te nel Santo Rosario si contempla la gioia pura e semplice che ha avvolto il tuo cuore, il tuo spirito, la tua anima. Il tuo gaudio nasce dal dono della tua vita interamente consacrata all’amore. Tu che l’hai vissuta in modo purissimo e intensissimo, aiuta noi tuoi figli a cercare solo quella gioia che è consegna dell’intera nostra vita per il ricordo e l’annunzio al mondo che l’ha dimenticata, dell’unica Parola che salva; quella di tuo Figlio Gesù, Parola di verità, di giustizia, di santità, di vera e autentica liberazione.

### GUAI QUANDO TUTTI GLI UOMINI DIRANNO BENE DI VOI

Il cristiano è chiamato a rompere in modo definitivo con il male, con il peccato, che è trasgressione della volontà di Dio, vizio, ipocrisia, falsità, concupiscenza, superbia e arroganza; a consegnarsi interamente al Signore perché solo la sua Parola si compia attraverso la sua vita; a donare il suo corpo a Cristo, perché se ne serva come strumento per l’edificazione del regno del Padre suo.

Il cristiano è mandato da Dio per essere tra gli uomini la luce della verità, il sale della sapienza, lo splendore della Parola di Gesù, la forza trasformatrice, santificatrice ed elevatrice della grazia divina.

Il cristiano non è uno che si separa dagli uomini, che si ritira in luoghi deserti, dove assieme ad altri cristiani, sempre separati da chi cristiano non è, vive il suo incontro con Cristo Gesù in una luce perenne. Questo avverrà solo alla fine del mondo, solo allora buon grano e zizzania saranno separati per tutta l’eternità, senza alcun contatto.

Fino a quel momento, il cristiano è mandato da Cristo tra gli uomini a brillare in mezzo ad essi come sua luce di verità, di santità, di giustizia, di saggezza e di intelligenza soprannaturale; è inviato per essere sale di virtù, a mostrare a tutti che è possibile vivere nella luce, dopo essere divenuti luce nel Signore.

In questo suo situarsi in mezzo agli altri, il suo essere, la sua parola, la sua esemplarità, ogni suo comportamento ispirato al Vangelo sono una pubblica condanna delle opere del male. Attraverso il suo essere luce che brilla nelle tenebre, che le mostra e le rivela, chi fa il male vede la differenza tra le sue opere e quelle del cristiano, se vuole può anche divenire lui luce nel Signore nella conversione e nella fede al Vangelo, unica fonte della verità; può anche lui immergersi nella grazia di Cristo, data al suo cuore per il ministero sacramentale della Chiesa.

Se il cristiano è in mezzo ai fratelli come uno che partecipa delle opere del male, che segue le tenebre, quanti fanno il male e seguono le tenebre lo apprezzano, ne parlano bene. Se costoro parlano bene di lui, è segno che egli è tenebra; ha smesso di essere di Cristo Gesù. Da luce, anche lui si è fatto oscurità e da vero profeta è diventato falso. È tra gli uomini come cristiano, ma degli uomini che non amano Dio parla la parola, dice la falsità, approva le opere, con loro ha stretto un’alleanza di male e di peccato.

Chi è tenebra non può parlare bene della luce, la odia, non la sopporta, la rifiuta, la scaccia via, vuole toglierla di mezzo a qualsiasi costo, anche al prezzo dell’uccisione di colui che la porta. Gesù, che nella sua natura è luce e vita eterna e che sempre si è manifestato in tutto lo splendore della sua grazia e della sua verità, dalle tenebre è stato schiacciato, umiliato, contrastato, combattuto, denigrato, oltraggiato, accusato ingiustamente, ingiustamente condannato, appeso ad una croce, trattato da malfattore, fatto morire come un maledetto da Dio.

Se le tenebre non hanno riconosciuto Cristo Gesù, hanno rigettato la luce che in Lui era la sua stessa essenza, potranno accogliere quanti in suo nome, con la sua autorità, divenuti luce in Lui, si presentano per manifestare loro la verità eterna, chiamandole a conversione, a penitenza, al rinnegamento di sé? Chi è nelle tenebre e vuole restare tale combatterà sempre la luce, lotterà il cristiano luce del mondo e sale della terra; vorrà sempre spegnerlo come si spegne la luce.

Per spegnere il cristiano le tenebre hanno come arma la parola di falsità, con la quale gettano discredito e disprezzo su di lui. Parlare male del cristiano è il modo più semplice, ma anche il più efficace per toglierlo di mezzo, per far sì che nessuno più aderisca alla verità che lui porta. Necessariamente, immancabilmente, irreversibilmente le tenebre parleranno male del vero cristiano. Se non parleranno male, è il segno che non è vero discepolo di Gesù.

Se non è vero discepolo, deve correre subito ai ripari, deve iniziare nuovamente ad essere luce nel Signore, altrimenti anche per lui sono riservate le tenebre dell’inferno. Il “guai” di Cristo Gesù è di dannazione eterna. La voce delle tenebre è lo specchio dinanzi al quale dobbiamo sempre confrontarci. Da questo confronto possiamo sempre sapere a chi apparteniamo, se camminiamo verso il cielo o verso l’inferno, se siamo di Cristo oppure del principe delle tenebre, se stiamo edificando il regno di Dio, oppure quello del male.

Se le tenebre parlano male di noi perché non siamo luce, convertiamoci. Se parlano male, perché siamo nella verità e nella santità, perseveriamo. Se parlano bene, perché siamo tenebra, ravvediamoci, altrimenti la nostra fine sarà la stessa della loro. Se parlano bene, perché ci riconoscono santi e giusti, poniamo molta prudenza, potrebbe essere per noi una trappola di ipocrisia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal Cielo tanta sapienza di Spirito Santo. Vogliamo sapere in ogni momento della nostra vita se apparteniamo a Cristo Gesù, perché ne seguiamo la luce, oppure siamo divenuti tenebra tra le tenebre. Con il tuo aiuto potremo vivere da veri figli della luce, come sale di giustizia. È questa l’unica via per chiamare gli uomini alla conversione e alla fede al Vangelo. Madre che tutto puoi, manda dal cielo su di noi la tua luce radiosa. In essa anche la nostra luce brillerà con più forza e tante anime potranno tornare da Gesù, tuo Figlio e nostro Signore.

### BEATO COLUI CHE NON SI SCANDALIZZA DI ME

Gesù è il Messia. Da Messia parla, agisce, si comporta, insegna, ammaestra. Attraverso di Lui Dio manifesta la sua volontà, in ogni sua parte.

In Gesù non c’è alcuna autonomia da Dio, né in piccole, né in grandi cose. Mai Lui ha agito per un moto spontaneo del suo cuore, per una riflessione o deduzione della sua mente, perché lo ha voluto Lui, perché è stato costretto dagli uomini, perché non ha avuto la forza di dire un no forte, deciso a chi gli chiedeva qualcosa non secondo la volontà del Padre suo.

Pur essendo il Messia, non può dirlo esplicitamente per prudenza, a causa dell’errata comprensione che si aveva del messianismo nel popolo di Dio, in ragione di una sua politicizzazione assai rischiosa. Molti erano i cuori e le menti esagitati che vedevano nella rivolta contro gli invasori l’unica via per riconquistare la libertà perduta.

Cristo Gesù non è venuto per realizzare questo messianismo: per affermare la superiorità di un uomo su di un altro uomo, o per sancire con la forza la sottomissione di un uomo all’altro. Egli è venuto per liberare l’uomo dalla schiavitù del suo peccato, dei suoi vizi, di quella morte che lo tiene prigioniero. Gesù è il Messia nel senso di Dio, non nel senso dell’uomo; è il liberatore alla maniera di Dio e non alla maniera degli uomini; deve portare sulla terra la giustizia secondo la verità di Dio e non secondo la falsità degli uomini.

È scandalo ogni impedimento a credere in Lui che nasce o da un suo gesto, o da una sua parola, che non corrisponde alle attese degli uomini, che non traduce la volontà dell’uomo, secondo le sue aspirazioni terrene. Scandalo potrebbe essere la sua nascita umile, la sua appartenenza a gente semplice, le sue modalità di relazionarsi, la non frequentazione di nessuna scuola umana, il non contatto con gli uomini che allora contavano, la sua scelta di vivere nella più grande povertà in spirito. Scandalo è vedere la sua umanità così umana, povera, dimessa, discreta, fuori di ogni convenzione, di ogni schema, di ogni protocollo di corte, lontana da tutto ciò che si attendeva il popolo e da ogni idea preconcetta di Messia. Scandalo è osservare tutto questo e rifiutare Lui come Messia di Dio, giudicandolo non degno di essere creduto, negando la nostra fede a Lui, alla sua Persona, alla sua Parola, ai suoi insegnamenti, ad ogni opera da Lui compiuta, a motivo di parametri umani prefabbricati sul Messia.

Questa di Gesù su se stesso è la beatitudine messianica che apre le porte della fede e della salvezza. Chi è beato? È colui che non rifiuta Cristo come suo Messia, lo accoglie, si decide per Lui, alla sua Parola consegna la sua vita, al suo Vangelo dona tutta la sua storia, anzi vuole fare la sua storia proprio incarnando la Parola del Vangelo.

La nostra fede in Dio deve passare necessariamente per Lui, attraverso di Lui. Prefigurato nel serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, Gesù è il serpente di carne, inchiodato su una croce, messo fuori della città degli uomini. Chi lo guarda con occhio di fede diviene beato, entra nel possesso della benedizione che il Messia porta con sé. Gesù è il frutto benedetto in cui è benedetto ogni altro frutto dell’uomo e della terra. Per essere benedetti in Lui è necessario però che non ci scandalizziamo di Lui, che non rifiutiamo di credere che la sua Parola è l’unica che salva e che redime, la sola che giustifica e introduce nel regno di Dio sulla terra e nel cielo.

Lo scandalo è il non accordo a Cristo della nostra fede, ma è anche il ritiro della nostra sequela dinanzi alla sua Parola. Dal Vangelo sappiamo che tanti andavano a Lui con gioia ed esultanza, ma di fronte alla sua Parola esigente, si ritiravano. Sappiamo anche che altri si opponevano a Lui risolutamente, per ragioni umane. Altri ancora lo combattevano per motivi che trovano la loro causa scatenante solo nel loro peccato di idolatria. Pochi sono stati quelli che lo hanno seguito sino alla croce.

A Cristo deve andare la nostra fede incondizionata; a Lui non si può chiedere sconto sulla sua Parola; con Lui non ci si può mettere d’accordo, non si può scendere a compromessi, né si può patteggiare la nostra appartenenza. A Cristo si dona tutto e da Lui si riceve tutto, altrimenti non si dona niente e niente si riceve. Con Cristo bisogna fare l’offerta dell’intera vita senza condizione alcuna. La condizione la pone Cristo: *“Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.* Questa è la via che Lui indica a chi vuole la vita eterna, la salvezza, la vera libertà in questa vita e nell’altra.

È questa la beatitudine della fede assoluta, incondizionata, per sempre a Cristo Gesù, alle sue azioni, ai suoi gesti e ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Una sola Parola messa in discussione è per noi motivo di scandalo, pietra di inciampo che ci chiude le porte del regno, che ci esclude dalla sua benedizione. Un solo gesto criticato, rifiutato, intrappolato nella nostra mormorazione, ci allontana dalla verità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ai piedi della croce tu hai guardato con occhio di fede il tuo Figlio morente e hai creduto che il suo regno non avrebbe avuto mai fine. Non ti sei scandalizzata di Lui, della sua morte, della sua croce, della sua fine. Sapevi che era il Messia di Dio e in vita e in morte ti sei consegnata a Lui. Questa stessa fede, ti preghiamo, ottienici dal cielo. Vogliamo vivere e morire beati e benedetti perché niente di Cristo Gesù causa scandalo nella nostra fede.

### BEATI I VOSTRI OCCHI PERCHÉ VEDONO

Gesù è più che Giona, più che Salomone, più che tutti i profeti e i giusti dell’Antico Testamento; è più che Abramo, più che Mosè, più che Davide, più che ogni altro uomo illustre nella discendenza di Abramo. Gesù è più di tutti costoro per sapienza, intelligenza, ministerialità, doni straordinari e ordinari, conoscenza, scienza, dottrina, miracoli e ogni altro segno e prodigio. Egli è più grande non solo dei figli del suo popolo, ma di ogni uomo, perché Egli dell’uomo è il Creatore, il Signore, il Liberatore, il Redentore. Dell’uomo Gesù è Dio. Questa è grandezza unica ed è solo di Gesù.

Già l’attesa del Messia riempiva di gioia i cuori di coloro che lo aspettavano con semplicità e purezza di spirito. Conosciamo le parole pronunciate dal vecchio Simeone, quando nel tempio poté prendere tra le sue braccia il Messia di Dio e contemplare per un attimo il suo volto. Dopo quella visione è completamente sazio della vita. Questa non può dargli nulla di più; gli ha dato tutto. I suoi occhi hanno contemplato la luce e la salvezza preparata da Dio davanti a tutti i popoli. Era questa l’aspirazione di tutti i giusti e i profeti dell’Antico Testamento.

È come se lui di quel popolo di giusti, di profeti, di uomini di Dio fosse il rappresentante; è come se tutti loro lo vedessero con i suoi occhi, lo tenessero con le sue mani, lo pensassero con la sua mente, lo contemplassero con il suo spirito. Tutto l’Antico Testamento si compie nel vecchio Simeone e ora tutto l’Antico Testamento può morire, se ne può andare, può chiudere la sua vita, perché è venuto colui che è il suo frutto, il frutto che porta in sé un nuovo seme che deve cadere in terra, morire, per portare infiniti altri frutti.

Ben diversa è la condizione dei discepoli. Simeone vede Gesù solo esteriormente, non ebbe la grazia di conoscere la profondità del suo cuore, quel cuore umano nel quale vi era il cuore di Dio, il cuore di Dio che parlava attraverso il suo cuore umano. Loro invece questa grazia l’hanno avuta. Cristo ha svelato loro il suo cuore, la sua anima, la sua verità, la sua essenza, la sua identità più profonda. Tutto ha manifestato di sé ai discepoli.

È vero! Questi non comprendevano, non capivano il suo mistero. Ma Cristo lo manifestava, si rivelava loro, mostrava chi Lui era in verità. La loro fede stentava a divenire vera, perfetta, mancava loro lo Spirito Santo che avrebbe un giorno operato questa comunione mirabile tra il cuore di Cristo e il cuore dei discepoli, comunione di comprensione, di conoscenza, di verità, di grazia, di amore, di santità, di intelligenza e di sapienza del mistero.

Se lo Spirito Santo non viene e non crea in noi questa comunione totalizzante la nostra vita, perché inserisce il nostro cuore nel cuore di Cristo e il cuore di Cristo nel nostro, facendo dei due un solo cuore; di due spiriti, un solo spirito, il nostro nel suo e il suo nel nostro, noi dinanzi a Cristo siamo sempre fuori del suo mistero. Conosciamo Lui per sentito dire, perché altri ci hanno detto qualcosa di Lui, perché di Lui hanno pensato qualcosa. Ma spesso anche loro dicono per sentito dire, perché conoscono per sentito dire.

Un uomo conoscerà Cristo sempre per sentito dire, finché lo Spirito Santo non opererà questa comunione e unità mirabile tra i due cuori, le due menti, le due volontà, i due pensieri, i due spiriti. Quando questa comunione sarà resa stabile, forte, in continua crescita, quando ormai c’è un solo cuore che batte nel petto ed è il cuore di Cristo che ama il Padre, vuole la volontà del Padre, compie la volontà del Padre, noi in quel momento sappiamo perché i discepoli sono beati. Sono beati perché hanno dinanzi il loro Dio. Non sono alla presenza di un dono di Dio, come avveniva per Salomone, per Mosè o altri uomini e donne dell’Antico Testamento ricordati per le loro gesta portentose. Gesù non è solo un uomo, un portatore di un dono di Dio come gli altri; Lui è anche Dio ed è il Dio di tutti loro.

È questa la grandezza della beatitudine che Gesù pronunzia ai suoi discepoli. Voi, tra tutti gli uomini della terra, avete avuto la grazia di vivere visibilmente in comunione con il vostro Dio, di toccare il vostro Dio, di vedere il vostro Dio, di ascoltare il vostro Dio, di mangiare con il vostro Dio, di accompagnare e di seguire il vostro Dio nella sua opera di salvezza. Chi è dinanzi a voi non è un uomo, è il vostro Dio che vi parla, vi esorta, vi consola, vi corregge, vi ammaestra, vi insegna i misteri del regno dei cieli. Per questo siete beati.

Voi siete alla presenza del vostro Dio e Signore. Voi contemplate visibilmente il volto del vostro Dio. È questa la più grande grazia che vi è stata concessa dal Padre mio, assieme all’altra grazia di comprendere i misteri del regno. Tutto è grazia presso Dio, è grazia la visione di Dio, ma è anche grazia la sua comprensione, è grazia che viene concessa nello Spirito Santo e che bisogna sempre implorare da Cristo Gesù, perché solo nel dono di questa grazia, la vita di un uomo cambia, si trasforma, si rinnova, diviene vera.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu, il Figlio di Dio, non lo hai solo contemplato e visto, a Lui Tu hai dato la tua carne, di Lui Tu sei la Madre vera, poiché da te è nato come vero uomo e vero Dio. Una è la Persona che è nata da te: il Verbo della vita che in te si è fatto uomo. Più grande grazia non esiste. Tu sei l’unica al mondo, la sola che per i secoli eterni ti chiamerai: Madre di Dio. Per questa grazia singolare che il Padre ti ha fatto ottienici dal Cielo di poter sempre contemplare secondo verità Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

### BEATO TE, SIMONE FIGLIO DI GIONA

Gesù è in un luogo appartato, solo con i suoi discepoli. Chiede loro chi è Lui secondo la gente. Le risposte sono molteplici. Chi dice una cosa e chi un’altra; chi si orienta verso una visione e chi ne ha una diametralmente opposta.

Gesù non ratifica, né smentisce. È come se di tutto ciò che pensa la gente non gliene interessasse niente. Chiede ora ai suoi discepoli cosa pensano loro di Lui. Questo sì che gli interessa. Questo sì che lo vuole proprio sapere. Pietro prende la parola e confessa: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.* Gesù conferma: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”.*

Gesù lo aveva già detto in una sua preghiera di benedizione, elevata al Padre: *“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”* (Mt 11,25-27).

Siamo nell’ordine della stessa verità. Cristo può essere conosciuto solo per rivelazione. Il Padre rivela il Figlio, il Figlio rivela il Padre. Il Padre rivela il Figlio perché ci dia la vera conoscenza del Padre. Pietro non conosce per sua perspicacia, intelligenza, acume scientifico, esame storico della vita di Cristo. Egli conosce per un dono dall’alto, perché il Padre ha avuto misericordia di lui e gli ha manifestato il mistero che avvolge suo Figlio. Gli ha detto chi è secondo verità Gesù di Nazaret.

La rivelazione è necessaria all’uomo per entrare nella vita eterna, per possederla e per gustarla. Gli è necessaria per essere se stesso. È uomo, veramente uomo, perfettamente uomo, sulla terra e nel cielo, chi possiede la vita eterna che la conoscenza di Dio, di Cristo, nello Spirito Santo, gli dona. Chi non conosce Dio è nella morte, perché la vita eterna non è in lui. Chi non conosce Dio non possiede la vera vita, perché gli manca il vero Dio. Nessun uomo è beato, è se stesso, pienamente se stesso – è questo il significato della beatitudine – se non ha il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo come principio, sorgente, fondamento, fine, corona della sua vita.

Non c’è vera conoscenza di Dio se non da Cristo. Non c’è vera conoscenza di Cristo se non da Dio. Ogni conoscenza di Cristo che non conduce al Padre non è vera conoscenza di Cristo. Ma anche: ogni conoscenza di Dio che non conduce a Cristo, non è vera conoscenza di Dio. Dio e Cristo sono una sola, inscindibile, inseparabile, eterna conoscenza. Una è vera se l’altra è vera. Se una è falsa, o inesistente, l’altra è anche falsa, o inesistente. Se una non è completa, neanche l’altra è completa; se una è incipiente anche l’altra lo è.

Poiché la vera conoscenza di Dio, dalla quale nasce la vera conoscenza di Cristo, è necessaria all’uomo per avere la vita, è obbligo di ciascuno chiederla ogni giorno. Quotidianamente, non importa quale Dio si adori, quale religione si segua, quale confessione cristiana si professi, è obbligo di tutti e di ciascuno indistintamente chiedere al Signore che ci riveli se stesso, nella più grande e più piena verità.

Lo richiede la nostra vita. La conoscenza di Dio non è un fatto marginale, una sovrastruttura dell’umanità, un evento accidentale, un’appartenenza effimera, di circostanza, di tradizione storica, di nascita. La conoscenza di Dio è essenza di vita. Poiché il vero uomo è dato dal vero Dio e il vero Dio si dona all’uomo per rivelazione, è giusto, anzi è obbligo grave di coscienza per ogni uomo mettersi in umiltà dinanzi a Dio e chiedere che si riveli ai suoi occhi, alla sua mente, al suo cuore, alla sua volontà, alla sua razionalità, al suo spirito.

Tutto dell’uomo deve essere afferrato dalla vera conoscenza di Dio. Chiunque potrebbe dire: io ho il vero Dio. Anche se hai il vero Dio, non hai però la vera, esatta conoscenza di Lui, Dio è infinitamente oltre i tuoi pensieri, oltre la tua storia, oltre le tue forme religiose. È Lui che tutto deve vivificare con la sua rivelazione, oggi, nella tua vita. Se tu non lo invochi, non lo puoi conoscere. Lui ha bisogno che tu glielo chieda con una preghiera intensa, forte, persistente, sempre, fino alla fine dei tuoi giorni.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la via perfetta attraverso la quale si entra nella vera conoscenza di Dio. Ma anche la Chiesa ogni giorno deve lasciarsi condurre dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera, deve lasciarsi avvolgere dalla sua rivelazione che è una sempre più grande comprensione del mistero di Cristo. Ognuno nella Chiesa è obbligato a pregare, a invocare Dio affinché lo introduca nella più piena verità di Cristo, nel quale è racchiusa la perfetta e la piena verità di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere che il mistero del Padre che Cristo tuo Figlio ci ha rivelato è infinitamente oltre ogni nostra possibile concettualizzazione. Ottienici buona volontà, libertà della mente e del cuore, apertura dell’anima allo Spirito Santo che vuole fecondare la nostra conoscenza di una verità sempre più grande per la nostra vita e per la vita del mondo intero. Lo chiediamo a Te, perché Tu sei Maestra nella crescita in sapienza e grazia e nel custodire, per comprenderla secondo piena e perfetta verità, ogni Parola di tuo Figlio Gesù.

### BEATO QUEL SERVO CHE IL PADRONE AL SUO RITORNO TROVERÀ AD AGIRE COSÌ!

Gesù invita i suoi discepoli a vegliare, ad essere pronti, preparati per andare incontro alla morte e al giudizio che attende ogni uomo. Nessuno conosce l’ora, nessuno sa il giorno. L’ora in cui verrà il Figlio dell’uomo neanche si può immaginare. Essa sarà repentina, immediata.

Subito dopo la morte, la verità della nostra anima si presenterà dinanzi alla verità di Dio, non ci saranno ipocrisie, nascondimenti, finzioni, giustificazioni, sotterfugi, corruzioni. L’anima sarà nuda e scoperta, la sua storia è tutta lì davanti al Signore. Essa stessa vedrà la santità che la condurrà in paradiso, l’imperfezione che la porterà nel purgatorio, l’iniquità che la farà precipitare all’inferno eterno, senza alcuna possibilità di poter cambiare la sua sorte.

Se non ci fosse il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini, ognuno potrebbe fare quello che vuole, come lo vuole, potrebbe essere giusto, ingiusto, santo, peccatore, senza alcuna conseguenza per la sua eternità. Gesù ci ammonisce che c’è una sorte cattiva, che è la perdizione eterna, ed una buona, che è la salvezza e la vita eterna. Per entrare nella vita eterna dobbiamo essere trovati giusti, in grazia di Dio, con l’anima piena della divina carità, con la fede viva, operosa, carica di frutti di bene, di opere di misericordia corporali e spirituali.

L’eternità ognuno se la deve preparare su questa terra. Il tempo serve proprio per questo. Se non lo facciamo, se sciupiamo il tempo e lo consumiamo nel peccato, nelle ingiustizie, nelle angherie, nei soprusi, in ogni genere di malvagità e di cattive azioni, se siamo ladri, bestemmiatori, arroganti, prepotenti, uccisori dei fratelli, avari, dediti all’usura, ubriaconi e cose del genere, le porte del paradiso si chiuderanno per noi, perché non abbiamo fatto della nostra vita un dono d’amore a Dio e ai fratelli.

Il paradiso è per i poveri in spirito, i misericordiosi, i miti, gli operatori di pace, gli affamati e assetati di giustizia, per tutti coloro che si sono lasciati insultare per il nome di Cristo Gesù e con il perdono e la misericordia hanno testimoniato che per loro solo l’amore conta assieme alla preghiera elevata al Signore perché converta i cuori e li introduca nella verità, nella santità, in quella carità che si fa dono d’amore nella grande compassione per tutti coloro che non conoscono Dio e che possono conoscerlo solo attraverso l’amore e la misericordia di quanti dicono di credere in Lui. Il paradiso è per i miti e gli umili di cuore che si sono consegnati a Dio e hanno fatto della pace la loro costante e perenne opera.

Tutte queste cose le diciamo, ma non le crediamo; le confessiamo come professione di fede, ma non viviamo fissando in esse lo sguardo con vera convinzione. Cristo Gesù ci ammonisce a vivere in funzione della vita eterna. Tutto il Vangelo è un invito a scegliere la vita eterna, non però rinnegando la vita presente, come se fossimo fuori del tempo e della storia, ma facendo del tempo un solo atto di amore in obbedienza a Dio, per la sua gloria, una sola carità perché l’amore di Cristo conquisti i cuori e li attragga al Padre.

Se veramente credessimo nell’eternità della perdizione e del paradiso e che la vita eterna è la perfetta realizzazione di ogni desiderio dell’uomo, mentre l’inferno è la privazione di ogni forma di vita, perché lì esistono solo le tenebre che oscurano l’esistenza e la precipitano in una morte che mai si consuma, certamente daremmo un altro significato alla nostra vita, la orienteremmo tutta verso il paradiso, faremmo della terra un giardino di comunione, di solidarietà, di condivisione, di vera carità. Se credessimo nella verità della parabola del ricco epulone che annunzia il giusto giudizio di Dio sulle azioni dell’uomo, daremmo anche il nostro corpo per essere bruciato. Il martirio non è per nulla paragonabile, anche se atroce e crudele, alle pene dell’inferno, mentre ogni gioia di questa terra non ha confronti con quella tutta divina e spirituale che si gode nel regno futuro.

Molti oggi non credono né nell’eternità dell’inferno, né nella gioia senza tramonto del paradiso. Non crede chi conduce un’esistenza opaca, ingiusta, avvolta da tanto male, sopraffatta da ogni tentazione; chi vive senza conoscenza di Dio, senza la preghiera costante per la propria crescita spirituale, in un amore e in una carità, che diviene consumazione dell’intera esistenza per aiutare i fratelli a ritrovare la via di Dio, in modo da divenire tutti figli dell’unico Padre, fratelli di Gesù Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo.

Non crede chi non teme il Signore, non si prepara il giudizio, non fa della terra una scala per il cielo, non vive in funzione dell’eternità; chi si fa conquistare il cuore dalle cose di quaggiù e fa morire completamente lo spirito dentro di sè, conducendo nella perdita della divina carità anche l’anima, che ha solo sete di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei stata ricca di fede, di amore e di speranza, accendi in noi un forte desiderio del paradiso. Distacca il nostro cuore dalla terra e dalle cose che appartengono ad essa. Fa’ che tutto della terra divenga un mezzo, una scala per raggiungere l’eternità beata con Dio. Liberaci dalla presunzione di salvarci senza merito e convinci i cuori che la Parola di Dio è vera e si compie anche nel più piccolo dei suoi apici. Se tu ci darai questa fede, la nostra vita cambierà e noi potremo raggiungerti nel cielo per cantare in eterno la melodia degli Angeli e dei Santi, melodia di lode, di benedizione, di ringraziamento a Dio per averci redenti e salvati.

### BEATA COLEI CHE HA CREDUTO

Per opera dello Spirito Santo Elisabetta sa chi è Maria: è la Madre del suo Signore. Maria porta in sé il Signore di Elisabetta, il suo Dio, fattosi uomo.

Maria è la Donna perfetta. È perfetta perché Dio l’ha fatta piena di grazia, immacolata, splendente di santità, adorna di ogni virtù, rivestita di luce eterna. Lo splendore di Maria supera quello del cielo e della terra messi insieme. A Maria manca solo la divinità per essenza; per partecipazione Ella, nel cielo, è tutta rivestita di Dio, avvolta di luce eterna, trasformata in luce.

La beatitudine è vita, è il possesso della vita, è la trasformazione del proprio essere in vita, che diviene anche un frutto di vita per gli altri, perché anche loro entrino nella beatitudine, nella vita vera, quella che discende da Dio e ricolma l’anima di verità, di santità, di gioia, di carità, di pace.

Maria è beata, è piena di vita. In Lei non solo abita la vita eterna, il Figlio di Dio, che è la luce e la vita del mondo. In Lei il Figlio del Padre si fa uomo; dal sangue e dalla carne di Maria, per opera dello Spirito Santo, il Verbo diviene carne. Per mezzo di Lei il vero Dio nasce come vero Uomo, rimanendo però vero e perfetto Dio.

Questa pienezza di vita, questa vita che si fa frutto di vita per lo stesso Dio, trova la sua origine nella fede di Maria. Maria ha accolto la Parola di Dio, si è consegnata interamente ad essa. Attraverso la fede di Maria Dio si fa Figlio della Donna, la Donna diviene vera Madre di Dio. Maria dona la vita al Figlio di Dio, il Figlio di Dio costituisce Maria Madre della vita. Per la fede di Maria avviene questo scambio mirabile di vita: Dio dona tutta la sua vita a Maria, Maria dona tutta la sua vita a Dio. La dona in un modo così eccelso, unico, irripetibile, che in Lei, attraverso la sua vita, Dio attinge la vita per la sua umanità.

Colui che era solo Dio da principio, in eterno, ora non è più solo Dio, è Dio ed è uomo, il vero Dio è divenuto vero Uomo. Il Verbo che è presso Dio ed è Dio, ora è Verbo Incarnato. Per la fede di Maria cambia lo statuto ontologico di Dio. In Dio è avvenuto un cambiamento sostanziale, di essenza. Non nella sua natura divina, che è una, eterna, immutabile, senza cambiamento. Il cambiamento è avvenuto nella seconda Persona della Santissima Trinità. Questa, per la fede di Maria, per il dono della vita che Maria ha fatto, è divenuta Persona divina incarnata. Ora esiste, esisterà sempre come Verbo eterno incarnato, Verbo eterno fattosi uomo, Verbo eterno unito in modo inseparabile, ma anche inconfondibile e indivisibile con la natura umana.

Il cambiamento sostanziale, per assunzione dell’umanità, avvenuto in Dio ha fatto sì che vi fosse anche un cambiamento sostanziale nell’umanità. L’umanità che è stata creata da Dio, che è separata da Dio, che non è emanazione da Dio, per la fede di Maria ora diviene parte dello stesso Dio. La Donna fatta da Dio, fa Dio suo Figlio. Dio è vero figlio di Maria, Maria vera Madre di Dio.

Per la fede di Maria avviene uno sconvolgimento in Dio e nell’umanità. Dopo la fede di Maria, il cielo non è più lo stesso, Dio non è più lo stesso, ma anche l’umanità non è più la stessa, la creazione non è più la stessa. Non in termini di salvezza, di redenzione, di santificazione, o di glorificazione. Non sono più la stessa cosa in ragione dell’essenza nuova che è in Dio e nella creazione. Dio è uomo, in Cristo; l’uomo è Dio in Cristo. La creazione si è unita al suo Creatore nella Persona del Verbo, il suo Creatore si è unito alla sua creatura, sempre nella persona del Verbo. Questa unione mirabile tra Dio e la creatura, tra Dio e l’universo, tra Dio e l’uomo, è avvenuta nel seno verginale di Maria, ma è avvenuta per la fede di Maria.

Maria è Colei che ha permesso a Dio di operare un così sostanziale cambiamento in se stesso e nell’intera creazione. Tutto questo è avvenuto perché Maria ha creduto. Maria è beata, piena di vita, perché ha creduto, si è consegnata alla Parola di Dio, si è lasciata fecondare dalla Parola e questa in Lei si è fatta carne. Maria con il suo sì non solo è divenuta la Madre della vita per l’intera creazione, che in Lei ha ricevuto un nuovo statuto, un nuovo modo di essere, ma è anche l’immagine, la figura, di ogni altra possibile fede che dal cuore dell’uomo si innalza verso Dio. È il modello perfetto e l’esempio incontaminato di come si crede in Dio. Con Maria la fede non è più scienza, dottrina, dogma, verità del cielo e della terra. Con Maria la fede diviene consegna, dono totale alla Parola, perché sia essa a condurre la nostra vita.

È la Parola eterna che si fa carne in Maria, non è Maria che fa carne la Parola. Maria si è consegnata alla Parola lasciando che si facesse carne, vero uomo, nel suo seno. Maria è la Vergine che senza riserve si dona al suo Signore, rimane sempre vergine, perché appartiene solo al suo Signore nel corpo, nell’anima, nello spirito, nei sentimenti, nei pensieri, in tutto il suo essere. Fede e verginità sono una sola cosa. Maria da vergine, rimanendo vergine, si consegna al Signore. Maria è Madre di vita e della vita, non per quello che ella ha fatto, ma perché si è lasciata fare dalla Parola, si è lasciata talmente fare che la Parola eterna in Lei si è fatta carne.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, beata e benedetta nei secoli eterni, conduci anche noi nella verginità della tua fede. Fa’ che niente ci appartenga, perché tutto è del Signore. Vogliamo essere vergini nella fede, per essere insieme a te beati e benedetti, datori della vera vita ad ogni uomo.

### D’ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA

Nel cuore della Madre di Gesù abita Dio. Ella vede che è Lui ad agire nella sua vita. Lui l’ha creata piena di grazia, preservata da ogni macchia di peccato; l’ha fatta bellissima in santità, perché l’ha fatta umilissima; l’ha scelta come Madre del suo Figlio Unigenito; l’ha costituita mistica Sposa dello Spirito Santo. Dio ha fatto grandi cose in Lei, in previsione, però, dei meriti di Cristo Signore.

La Madre di Gesù vede l’opera di Dio in Lei e per questo lo magnifica, lo esalta, lo benedice, lo loda, lo ringrazia. Maria non si è fatta, è stata fatta e chi l’ha fatta è il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Tante sono le verità su Dio che Maria canta nel suo Magnificat. Una in particolare merita la nostra attenzione. Dio deve essere confessato grande in tutte le sue opere, deve essere riconosciuto come l’Autore di tutto il bene che avviene nel mondo. Dio è la santità, ma anche la fonte e la sorgente di ogni santità che esiste sulla terra e nel cielo.

Riconoscere Dio in sé stesso potrebbe essere in qualche modo anche facile. Ma Dio non esiste solo in sé, dopo la creazione esiste anche nella storia, esiste come Autore della vita e della storia di salvezza e in questa vita e in questa storia bisogna confessarlo, adorarlo, riconoscerlo, ascoltarlo, obbedirlo, servirlo.

Dio non si adora in sé, si adora per mezzo di Cristo Gesù. Chi non confessa Dio in Cristo non ha ancora il vero Dio, perché non riconosce in Cristo l’opera di salvezza compiuta da Lui per tutto il genere umano. Il suo, ancora, non è il vero Dio, perché il vero ed unico Dio ha compiuto la salvezza del mondo per mezzo del suo Figlio unigenito incarnato, fattosi uomo per la nostra redenzione. Cristo è la via per andare al Padre, come è anche la verità che discende dal Padre e la grazia che ci redime e ci salva.

In Cristo mirabilmente si congiungono eternità e tempo, divinità e umanità, voce di Dio e voce dell’uomo. È attraverso il tempo, per mezzo dell’umanità, con la sua parola di uomo che il Figlio ci parla del Padre, ce lo rivela, ce lo mostra sulla croce, quando Gli offre la sua vita perché la pace e il perdono siano dati ad ogni uomo. È in Cristo che abita corporalmente la pienezza della divinità ed è in Cristo che bisogna trovare Dio, se lo si vuole trovare, come è in Cristo, nell’umiltà della sua condizione umana, che bisognava trovare il Messia di Dio, per dare a Lui l’ossequio di un’adorazione possibile solo nella fede e nella verità di un cuore che sa che Dio così opera e così agisce.

La vergine Maria, Madre della Redenzione, ci invita ad allargare lo sguardo della nostra fede, ad aprire gli occhi, a vedere Dio anche nella sua vita; vuole che noi vediamo Lei come esclusiva opera di Dio; che magnifichiamo in Lei il Signore allo stesso modo che Lei lo magnifica e lo esalta; che non separiamo Dio dalla sua opera, vuole che abbiamo occhi così puri, così nitidi, così mondi dal peccato e da ogni altra menzogna o errore, da essere capaci di cogliere ogni intervento di Dio nella nostra storia.

Nella storia l’intervento più grande di Dio non è la creazione degli astri, né la formazione del cielo e della terra, non è neppure la chiamata dell’uomo alla vita, anche se è una vita fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. La più grande opera di Dio è l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito, è il Verbo eterno che si fa carne, si fa uomo nel seno della Vergine Maria. Dio che si fa uomo è l’opera a partire dalla quale tutto riceve senso, significato, valore.

Perché l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre fosse vera incarnazione, perché Dio fosse vero uomo, gli occorreva una vera Madre. Questa Madre è Maria. Se non ci fosse Maria, non potrebbe esserci l’Incarnazione. Il creato resterebbe senza salvezza, non avrebbe più speranza. La certezza dell’uomo sarebbe solo la morte eterna.

Chiamare Maria beata è riconoscerla in assoluto come la seconda opera di Dio, la seconda opera però che consente alla prima di esistere, di farsi. Maria non è opera di Dio indipendente dall’Incarnazione, è l’opera per l’Incarnazione. Quest’opera deve essere chiamata beata perché ha creduto, perché ha voluto, perché si è donata interamente a Dio. L’incarnazione è potuta avvenire grazie al sì di Maria, alla sua disponibilità perché si compisse in Lei la Parola di Dio, manifestatale per mezzo dell’Angelo.

Del Figlio di Dio Maria è la vera Madre. È Madre per volontà, per fede, per dono, per offerta di sé. Maria è Madre a Nazaret, ma anche a Betlemme, a Cana, ai piedi della croce, nel Cenacolo, nel Cielo, ove siede Regina alla destra del Figlio in eterno. La maternità è costata il suo martirio, il suo sacrificio, il dono del Figlio al Padre per la salvezza del mondo. E così Dio opera tutto in Maria e tutto in Cristo, lo opera per mezzo di Maria e per mezzo di Cristo, lo opera attraverso il suo Santo Spirito, che spinge Cristo e Maria perché si diano totalmente al Padre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, noi Ti confessiamo come l’opera di Dio, preposta all’Incarnazione del suo Figlio Unigenito. In Te noi vediamo la gloria di Dio che Ti ha avvolta e Ti ha resa Madre del suo Figlio eterno. In Te riconosciamo Dio che ha operato grandi cose. Ti chiamiamo beata e benedetta, perché hai creduto e Ti sei consegnata al Padre dei cieli nel martirio presso la croce per essere nostra Madre di pietà e di misericordia. Vogliamo che tutto il mondo Ti chiami beata, perché sei Tu la vera via della nostra fede. Tu ci conduci a Cristo. Cristo ci conduce al Padre.

### BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA OSSERVANO!

Gesù insegna alla folla la via del regno di Dio, operando segni, miracoli e prodigi. Ha appena liberato un uomo da un demonio muto, quando una donna alza la voce di mezzo alla folla e dice: *“Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!”.*

Ogni uomo, dinanzi ad una simile beatitudine, avrebbe per lo meno gioito. Ma Gesù non è l’uomo delle convenienze, dell’apparenza, della falsità, dell’entusiasmo, dell’ipocrisia, dell’errore, dell’equivoco, dell’ambiguità, del rispetto umano. Lui è l’Uomo della verità assoluta, pura, piena, immacolata, senza alcuna ombra di incertezza, di dubbio, di falsificazione, di confusione. È l’Uomo che non lascia mai chi gli sta dinanzi nella non verità, o nella convinzione di essere nella verità, mentre in realtà è fuori della via che conduce al regno del Padre suo.

L’uomo spesso dichiara l’altro beato. Lo dichiara per una moltitudine di cause, che spesso sono umane, di terra. La beatitudine che l’uomo dona al suo simile non sempre procede dalla verità che è in Dio; è, in realtà, una beatitudine illusoria, vana, effimera, passeggera, inutile, vuota. È una beatitudine che non dice la vera essenza dell’altro. Si arriva persino a dichiarare uno beato per convenienza, o per semplice ritualità, per opportunità, per amicizia, o per non recare danno alla sua immagine e alle persone a lui care.

La beatitudine dell’uomo verso un altro uomo spesso è falsa, perché o è di convenienza, o è proferita da un cuore che non conosce la verità. Questa della donna è una beatitudine di entusiasmo, di ammirazione. Vede il bene che Gesù opera, ascolta la Parola di verità che Lui dice e dichiara beata la madre. In realtà vuole dichiarare Lui, Gesù, beato.

Gesù non vuole, non permette, non lascia mai che anche il più piccolo equivoco si insinui in ciò che riguarda la sua persona e le sue molteplici relazioni. Dinanzi ad ogni parola dell’uomo, che non è conforme alla volontà, o che non manifesta la verità del Padre suo, Egli interviene prontamente e proclama qual è la verità del cielo e la verità della terra, la verità che riguarda Dio e quella che riguarda gli uomini, compreso il suo operato, la sua vita, le sue relazioni, ogni sua opera e parola che promanano da Lui, o da chi gli sta vicino.

Il comportamento di Gesù, è rivelazione, manifestazione della volontà di Dio. In questo caso risponde prontamente: *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”* (Lc 11,27-28). La beatitudine, per Gesù, non è un fatto umano, di grandezza o di gloria terrena. Non è la relazione che esiste tra gli uomini la fonte della beatitudine. La beatitudine è un dono e una grazia del Padre suo. Non c’è beatitudine che non discenda dal cielo. Se siamo beati, lo siamo perché Dio ci ha fatti, ci fa, o ci farà. Nessuno si può fare beato da sé, nessuno può dichiarare beato un altro, nessuno può vedere la beatitudine di un suo fratello in una relazione di nascita, di appartenenza, di stato sociale.

Dio ha posto la sua beatitudine nell’ascolto e nella messa in pratica della sua Parola. Se la beatitudine fosse questione terrena, umana, di nascita, o di realizzazione di questa o di quell’altra grande impresa, pochi potrebbero essere dichiarati beati. Invece Dio ha messo ogni uomo nella reale possibilità di poter divenire beato. Sarà beato in cielo e sulla terra, nel tempo e nell’eternità chiunque ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, la osserva.

Chi vuol essere beato in cielo e in terra deve entrare nel regno di Dio, perché deve divenire ascoltatore della Parola di Dio per metterla in pratica. La Chiesa, e in essa, ogni cristiano, sono sollecitati da Gesù a far sì che ogni uomo possa ascoltare la sua Parola, non solo, devono insegnare ad ogni uomo come realmente si vive la sua Parola, che è Parola del Padre.

Se la beatitudine è nell’ascolto e nell’osservanza della Parola di Dio, chi vuole l’altro beato, nel pieno possesso della sua vita, deve indicargli la strada, deve insegnargli come si percorre e si segue il sentiero della beatitudine. Questo non vale solo per gli altri, per ogni uomo, vale prima di tutto per noi stessi. Chi di noi vuole essere beato, non può cercare altrove la pienezza della sua vita se non nell’ascolto e nell’osservanza della Parola di Gesù. Non può indicare la vera via della beatitudine ai fratelli, chi non l’ha scelta per se stesso e chi non la percorre con una vita tutta consegnata alla Parola di Dio.

Gesù non nega di essere beato, non nasconde di avere una Madre beata e benedetta, ci insegna però qual è il vero fondamento della beatitudine sua e della Madre. Questo fondamento è nell’ascolto e nell’osservanza della Parola di Dio. Maria e Gesù vivono consegnati alla Parola, che perennemente ascoltano, custodiscono, comprendono nello Spirito Santo e con la sua forza la osservano in ogni sua prescrizione o manifestazione di volontà celeste.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, a noi confusi, smarriti, che cerchiamo la beatitudine su questa terra e nelle sue cose, insegnaci che una è la fonte della vera beatitudine: la Parola di tuo Figlio Gesù. Convinci noi, che vogliamo dare agli altri beatitudine e certezza di vita, che possiamo darla, solo donando la Parola, insegnando però come si ascolta e come si osserva. La Parola ascoltata e osservata è la fonte della vera vita. Tu ci aiuterai dal Cielo e la vera beatitudine attraverso l’annunzio della Parola e la sua osservanza germoglierà sulla nostra terra e porterà frutti di verità e di amore.

### BEATO QUEL SERVO CHE IL PADRONE, ARRIVANDO, TROVERÀ AL SUO LAVORO

Questa beatitudine è incastonata, come perla preziosa, in un discorso nel quale Gesù propone il cielo come l’unico desiderio degno del cuore dell’uomo: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”.*

*“Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*… *Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro”.* (cfr. Lc 12,32-48).

La vocazione dell’uomo è al cielo, al paradiso, a vivere nella casa di Dio per sempre, avvolto dalla gioia che non conosce fine, che sarà piena, perfetta, totale e alla quale né dolore, né morte, né altra privazione potrà mai accostarsi. Per andare nel cielo, presso Dio, è necessario servirsi delle cose solo per amare. Per il cristiano la terra ha un solo scopo: fare divenire ogni cosa via per amare meglio, di più, tutti gli uomini, indistintamente.

Il cristiano è chiamato da Gesù Signore a vivere la vita in modo differente: farla divenire un servizio d’amore. In tal senso bisogna vendere ciò che si ha e darlo ai poveri. Bisogna venderlo, far sì cioè che non sia più a nostro esclusivo beneficio, ma dei nostri fratelli. Tutti i beni, non solo quelli materiali, ma anche quelli spirituali, devono essere vissuti per loro.

Molti sono i beni spirituali che il cristiano deve mettere a servizio dei suoi fratelli più piccoli, poveri, umili: sapienza, intelletto, scienza, ogni altro talento che Dio gli ha elargito. Di tutto se stesso, della sua mente, del suo cuore, della sua volontà deve fare un uso solo per amare, sviluppando al sommo delle capacità ogni dono spirituale ricevuto dall’alto.

Il Signore quando verrà a prenderci con sé, dovrà trovarci ricolmi d’amore, ma anche in servizio di carità per gli altri. L’ozio, l’ignavia, lo sciupio del tempo, la vagabondaggine non appartengono al cristiano e neanche il non sviluppo di ogni dono di Dio. Come non gli appartiene appropriarsi dei doni spirituali che Dio gli ha dato ad esclusivo uso di se stesso.

Il cristiano è chiamato a vivere, lavorare, dare la vita per gli altri e si dona la vita anche sviluppando secondo verità e giustizia ogni dono divino; a fare di ogni professione, mestiere, lavoro, ministero, un servizio d’amore per aiutare i fratelli a sentirsi anche loro amati da Dio, non solo in modo diretto, ma anche indiretto. Il cristiano è l’amore che Dio riversa sul mondo intero in modo indiretto. Questa è la verità della sua vocazione. Questo lo zelo che sempre deve animarlo.

Al cristiano non è chiesto di fare bene questa o quell’altra cosa. A lui è chiesto di farla per amore. A lui è domandato di porre tutta la sua vita a servizio della carità. Essenzialmente questo significa vendere quanto si possiede. Ci liberiamo di noi stessi, ci rinneghiamo, perché vogliamo fare di noi stessi un solo gesto d’amore, perché l’altro veda la potenza dell’amore di Dio in noi e come attratto dalla carità che ricolma il nostro cuore anche lui si lasci attrarre dalla medesima e inizi una vita nuova, tutta nuova, nella quale c’è spazio solo per un amore sempre più grande.

La vita del cristiano deve essere in tutto simile a quella di Cristo Gesù. Quando il Padre venne a prenderlo e bussò alla porta del suo cuore, lo trovò sulla croce in servizio di carità: stava versando il suo sangue, offrendo tutta intera la sua vita per i suoi fratelli. Si stava espropriando del suo cuore, lo aveva venduto ai carnefici, perché il ricavato di sofferenza e di dolore fosse dato all’umanità intera per la sua redenzione eterna. Questa è la forza della beatitudine di Cristo. Una vita trasformata in servizio d’amore, resa tutta carità e benignità per i fratelli, ci apre le porte del cuore di Dio e ci introduce nel suo regno eterno. Se invece noi abbiamo chiuso le porte del nostro cuore ai fratelli, anche le porte del cuore di Dio saranno chiuse in eterno per noi. Saranno chiuse perché quando il Signore verrà, ci troverà prigionieri del nostro egoismo, della nostra grettezza di mente, di cuore, di spirito, ci troverà schiavi delle cose della terra.

Il nostro cuore non è stato nel cielo durante la vita, non potrà andarvi neanche dopo la morte. Il nostro cuore è stato afferrato dalle cose della terra, queste lo trascineranno con loro in perdizione eterna. Non potrà essere beata per l’eternità, introdotta cioè nell’amore eterno, quella vita che è stata sciupata nell’egoismo e nella chiusura del cuore. Non potrà godere Dio perché essa non è stata un godimento per i nostri fratelli. Questa beatitudine ci obbliga a pensare in modo diverso la nostra vita sulla terra. Ci chiede di liberarci di essa, di venderla a Cristo Signore, perché Lui la dia ai suoi fratelli, in tutto come ha fatto con la sua. È questa la via del cielo. Questa è la verità della salvezza eterna: fare della nostra vita un dono totale d’amore secondo la volontà di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, come tuo Figlio anche Tu hai fatto della tua vita un dono d’amore. Aiutaci perché noi possiamo imitarti senza mai venire meno, o stancarci in qualche cosa. Il nostro tesoro fin da oggi vuole essere nel cielo, perché anche nel cielo domani sia il nostro cuore.

### E SARAI BEATO PERCHÉ NON HANNO DA RICAMBIARTI

Gesù è invitato a pranzo. Dopo aver insegnato agli ospiti come comportarsi con umiltà, scegliendo gli ultimi posti, rivolgendosi a colui che lo aveva invitato, dice: *“Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dài un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”* (Lc 14, 12-14).

Oggi Gesù rivela come farsi un tesoro nel cielo, come crescere in gloria eterna, rinunciando alla ricompensa che viene dagli uomini, per lasciarsi ricompensare sia sulla terra che nel cielo dal Padre suo. Quella di Gesù è la legge della carità, dell’amore, della misericordia, della bontà del cuore, della vera ospitalità. Dio è ricco di misericordia, di bontà, di carità. Noi siamo poveri, meschini, miseri. Sia spiritualmente che materialmente mancheremmo di tutto se non fosse la Provvidenza divina ad assisterci con la sua grazia.

Dio benedice noi sulla terra. Vuole che noi diventiamo la sua benedizione per coloro che non possiedono nulla, che sono privi di tutto. Come noi che siamo privi di tutto, tutto riceviamo da Dio, così anche coloro che sono privi di qualsiasi cosa devono ricevere tutto da noi. Noi siamo la loro provvidenza; siamo la benedizione di Dio verso di loro. Per noi vivono, ma anche per noi muoiono, se non li aiutiamo in tutto come Dio aiuta noi. Dio ha misericordia di noi, noi dobbiamo avere misericordia di loro.

Dobbiamo avere misericordia e pietà per i poveri non solo in segno di gratitudine e di benedizione verso il Signore che ci ha arricchiti con l’abbondanza dei suoi doni sia materiali che spirituali, ma anche per una ragione ancora più forte. Il cielo è un dono di Dio, un’elargizione del suo amore e della sua misericordia. La nostra vocazione è quella di dimorare con Dio per tutta l’eternità. Il Signore dovrà accoglierci nelle sue dimore eterne.

Chi accoglierà il Signore? Tutti coloro che: hanno fatto della loro casa una casa di accoglienza per i poveri della terra; hanno usato i beni per fare del bene a coloro che sono privi di ogni bene; si solo liberati da ogni convenienza umana e non hanno cercato su questa terra la ricompensa che viene dagli uomini, ricompensa futile, vana, di poca durata, senza valore, per attendere l’unica vera ricompensa: quella che viene da Dio e che è una più larga e copiosa benedizione su questa terra, perché si possa continuare a fare ogni bene a coloro che non possono ricambiarci, e poi l’abitazione eterna nella sua dimora celeste, rivestiti di gloria e di splendore.

Dinanzi a questa Parola di Gesù due sole possono essere le risposte dell’uomo: o la fede, o la non fede. Crede in essa chi veramente, realmente fa della sua vita un dono d’amore per i fratelli più poveri; chi accoglie nella sua vita i poveri e vive in funzione di loro; chi sceglie di fare loro il bene, perché loro sono l’immagine vivente che Cristo ha lasciato di sé nella storia, in questo mondo. Non crede in questa Parola chi chiude la sua vita nei beni di questo mondo e fa della ricompensa terrena il solo scopo della sua esistenza.

Crede chi fa della vita presente uno strumento d’amore e di carità per costruirsi nel cielo la vita futura. Non crede chi fa dei beni di questo mondo uno strumento per accrescere la sua gloria e la sua potenza sulla terra. Entrerà nel cielo, vivrà con Dio, sarà rivestito della sua gloria eterna chi avrà realmente creduto, realmente avrà operato in conformità all’insegnamento di Gesù. Non entrerà nel regno dei cieli chi avrà pensato alla non verità della Parola di Gesù e per questo non si è preoccupato di metterla in pratica.

La fede è la via della vita. La fede è solo nella Parola di Cristo Gesù. La non fede è la via della morte, perché è la via della non carità e della non misericordia tra gli uomini. La fede è salvezza. La non fede è perdizione. La fede cambia le relazioni tra gli uomini. La non fede crea strutture di peccato, di morte, di ignoranza dei poveri e dei miseri, di non accoglienza dei bisognosi. La fede cambia tutto, perché nella fede cambia il cuore, la mente, la volontà dell’uomo. La non fede lascia l’uomo nel suo cuore indurito, nella sua mente chiusa alla verità, nel suo spirito orientato solo su se stesso e sulla ricerca di piaceri e di gioie effimeri.

La fede dona all’uomo la vera moralità. La non fede lascia e abbandona l’uomo alla sua coscienza non retta, non giusta, non santa, spesso a quella coscienza lassa che sa convivere con il male e con il peccato. È un mistero la vita dell’uomo e questo mistero si svela pienamente solo in Cristo Gesù, nella sua Parola, nel suo Vangelo. A Cristo però si può andare solo attraverso la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo. Il mistero ci avvolge. La fede a poco a poco lo svela e ce lo fa comprendere, perché nella fede lo Spirito di Dio si posa su di noi e ci guida con la sua sapienza, saggezza e intelligenza eterna verso la verità tutta intera, che è Cristo Gesù Signore nostro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai creduto e sei beata nel cielo, rivestita di sole, di gloria eterna. In te la Parola Eterna si è fatta carne per la tua fede, per il tuo amore. Tu hai fatto della tua vita uno strumento di amore, ti sei posta tutta a servizio di Cristo Gesù, di Colui che si è fatto il più povero degli uomini e tutto attendeva come un dono del Padre, anche attraverso il tuo amore. Donaci occhi puri e mente libera, cuore e anima sgombri dal peccato, perché possiamo imitarti, servendo Gesù nei poveri e nei piccoli di questo mondo.

### BEATO CHI MANGERÀ IL PANE NEL REGNO DI DIO!

Gesù aveva appena finito di raccomandare di invitare a cena poveri, storpi, ciechi, zoppi in modo da avere così la ricompensa nel cielo, quando “*uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”.*

Il pane si mangia per invito: *“Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi”.* C’è in questi invitati una volontà di non adesione. I motivi sono vari e molteplici. Ognuno ha una ragione per considerarsi dispensato dal recarsi al banchetto.

Ma non per questo il padrone smette dall’invitare e subito manda il servo, dicendo: *“Esci per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi”*. I nuovi invitati accorrono, ma c’è ancora posto nella sala del banchetto. Il padrone vuole che si riempia e dona un nuovo ordine al servo: “*Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”* (Cfr. Lc 14, 15-24).

Per comprendere la Parola di Gesù è necessario che si rifletta sulle persone poste al centro del suo messaggio: il padrone, il servo, gli invitati.

Il padrone prepara la cena. Questa è gratuita. Ad essa si accede, si prende parte per invito. Il pane nel regno di Dio si mangia per un dono gratuito del Signore. Il regno non è un merito, perché l’amore di Dio non può essere un merito. L’amore è un dono e tale rimarrà in eterno. Questa verità è assoluta.

Per recarsi a gustare la cena occorre che l’invitato venga chiamato. In questa seconda fase ha un ruolo importante il servo. È lui che comunica la volontà del padrone; è lui che mette in comunione il padrone con l’invitato. Se lui non svolge bene il proprio ministero, l’altro non gusta la cena, ma non per sua colpa, bensì per responsabilità del servo. Il Servo mandato per invitare ogni uomo alle nozze è Cristo Signore; in Cristo, per Cristo, con Cristo, svolgendo la sua missione, è la Chiesa; nella Chiesa, ogni cristiano. La nostra responsabilità è grande. Se invitiamo, la sala si riempie; se siamo muti, rimane vuota.

Il nostro ministero è quello di recare l’invito, di comunicare la Parola del Signore, di chiamare l’uomo perché si rechi a gustare la cena. Questo ministero bisogna svolgerlo con zelo, prontezza, immediatezza, disinvoltura, semplicità, carità, disponibilità, attenzione, molta prudenza e circospezione, perché tutto si faccia secondo la volontà di Dio e non secondo i nostri pensieri.

Il servo deve invitare alla cena, non ad altro. Non c’è né autonomia, né cambiamento della volontà del padrone e neanche discrezionalità di dirla o non dirla tutta. Ogni introduzione arbitraria nella comunicazione della volontà del padrone rende il servo responsabile della non salvezza degli invitati. Questa responsabilità grava su ogni forma di invito: dalla più autorevole e più ufficiale, alla più semplice e amicale, alla più modesta e occasionale.

Molti oggi non si recano alla cena per mancanza di invito, o per travisamento dell’invito, avendo dato ad esso un contenuto diverso, differente, che non viene dalla volontà del padrone, ma del servo. Tanti guai dell’uomo sono in questo contenuto arbitrario che viene dato all’invito e tuttavia l’invito è sempre soggetto all’arbitrarietà e all’autonomia del servo. Questa è una tra le principali cause della mancata adesione di molti alla verità, alla fede, alla carità.

C’è infine l’invitato. Questi può accogliere, o rifiutare, assumendosi però la responsabilità della sua perdizione eterna, dell’esclusione definitiva dal regno dei cieli. È giusto che si lasci all’altro la volontà libera di decidersi per l’accoglienza o per il rifiuto. Nessuno può costringere una persona ad accettare l’invito. La si può aiutare, spiegando ed illuminandola sulle conseguenze dell’accoglienza e del rifiuto, ma in nessun caso la si può costringere. Tutto è dalla volontà dell’invitato; tutto è anche dalla chiarezza e dalla fedeltà del servo.

Non c’è una via di mezzo, attraverso la quale, pur non rispondendo all’invito, si può comunque giungere a gustare alla fine la cena del Signore. La Parola è chiara: *“nessuno tra coloro che hanno rifiutato l’invito assaggeranno la cena del padrone*”. Viene rinnegata dalle parole di Gesù tutta quella teologia che dichiara salvo l’uomo indipendentemente dall’accoglienza e dal rifiuto dell’invito; viene bandita come non vera tutta quella riflessione secondo la quale tutti sono già salvi, perché Cristo è morto per loro. La morte e la risurrezione di Gesù sono un dono gratuito per tutti. Questo dono bisogna accogliere, secondo questo dono vivere, in questo dono morire, divenendo l’invitato a sua volta dono d’amore per il mondo, servo che invita ogni altro uomo ad accogliere l’invito della cena che il padrone ha preparato per lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei Madre di Dio per invito e per risposta: *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* L’angelo Gabriele ti portò il lieto invito e tu lo hai accolto con cuore semplice, puro, ricco di fede. Concedici una grazia: fa’ che ogni cristiano sia un angelo Gabriele per l’uomo di ogni tempo e di ogni luogo; fa’ che tutti gli uomini possano incontrarlo, ascoltare l’invito che li chiama alla cena e rispondere il loro sì gioioso al Signore come lo hai dato tu. Tu che vuoi che la Parola di Gesù sia ricordata al mondo intero, ottienici la forza per farlo con franchezza, purezza di cuore, santità di vita.

### BEATE LE STERILI E I GREMBI CHE NON HANNO GENERATO

Pilato abbandona Gesù alla volontà dei Giudei, cioè alla crocifissione. Sulla via verso il Golgota: *“Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”* (Lc 23,27-31).

Legno verde è Cristo Gesù: legno pregiato, santo, giusto, immacolato, fonte di vita, rigoglioso, puro, incontaminato, mai sfiorato dal peccato, ricolmo di volontà del Padre, sempre mosso dallo Spirito Santo. Questo “legno” è ora flagellato, schiaffeggiato, insultato, percosso, sputato. Ha sulla fronte una corona di spine, sulle spalle una pesante croce, e lentamente, aiutato dal Cireneo, avanza verso il luogo del supplizio. L’uomo non ha avuto pietà di Lui, ha rinnegato la sua verità, ha rifiutato il suo amore, ha disprezzato la sua Parola di vita. Il peccato, per invidia, lo ha accusato e ingiustamente lo ha fatto condannare alla crocifissione.

Il peccato è cecità spietata, crudele, senza misericordia. È potenza che travolge il mondo e lo distrugge. Se esso non ha risparmiato il Figlio di Dio, Onnipotente, pieno di grazia e fonte di ogni grazia, Lui che è la verità e la vita per ogni uomo, la via per accedere a Dio nostro Padre, ci sarà una sola persona sulla terra che potrà pensarsi al riparo dalla sua violenza annientatrice e omicida? Possono le donne di Gerusalemme piangere su Cristo, dimenticando che la stessa sorte potrebbe capitare loro in un tempo non molto lontano?

Il male è potenza satanica che si impossessa dell’uomo e lo costituisce strumento di morte per i suoi simili. Dinanzi a tale potenza apportatrice di distruzione c’è una sola via umana di salvezza: la fuga. Per fuggire, bisogna essere liberi da tutto e da tutti. È questo il motivo per cui si dicono “*beate le donne sterili e i grembi che non hanno generato”*. Queste donne sono libere di fuggire, di mettere in salvo la propria vita. Il Vangelo conosce solo questa via umana di salvezza (cfr. Mt 10,23).

Altre vie umane di salvezza non esistono. Altre vie sono di reazione, vie, esse stesse, di male. Gesù non vuole assolutamente che i suoi discepoli percorrano queste vie; vuole che nessun suo discepolo si opponga al malvagio (cfr. Mt 5,38-48).

Chi può liberare dal male è solo il Signore. Il cristiano quotidianamente invoca il Padre celeste perché *“non permetta che cada nella tentazione”* e perché *“lo liberi dal male”.* Non solo lui deve essere liberato, ma il mondo intero.

Perché il mondo sia liberato dal male, c’è una sola via: quella di Cristo, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo. È la via della giustizia perfetta nella quale un uomo si fa sacrificio, olocausto, offerta sacra al Signore, vittima di espiazione perché il peccato venga perdonato, abbondanza di grazia discenda nelle anime, lo Spirito Santo si posi nei cuori, e questi vengano rinnovati, santificati, illuminati, fortificati dalla grazia e dalla verità di Cristo Gesù, facendosi a loro volta sacrificio d’amore e di salvezza per il mondo intero.

Le donne di Gerusalemme piangevano su Cristo. Esse ignoravano che proprio quella morte, quella sofferenza, quella croce era la via della loro salvezza, perché era la via della loro liberazione dal male. Con la sua croce Cristo Gesù ci insegna l’unica via per vincere il peccato del mondo: assumerlo, lasciarsi schiacciare da esso, da esso farsi crocifiggere, senza cadere nella tentazione di volere il male o di farlo neanche con il pensiero, con il desiderio. Mentre si è schiacciati dal male, si è liberi dal male, perché si vive la sofferenza causata dal male come sacrificio offerto al Padre perché il mondo sia liberato da esso.

Così facendo, il cristiano non solo interrompe la catena di male, di un male cosmico, universale che ogni peccato pone in atto, offre la sofferenza causata dal peccato perché il peccato sia distrutto dalla nostra terra. Quando verranno questi giorni in cui il sole si oscura a mezzogiorno, le tenebre ricoprono la faccia della terra, il male e il peccato imperversano su di noi, quando anche ai monti si grida perché intervengano loro a porre fine alla nostra vita, è questo il più grande momento per la vittoria del bene sul male. Dalla giustizia del cristiano, dalla sua non reazione al male con il male, dal bene che si innalza dal suo cuore, dal perdono che grida con le sue labbra, dalla sua vita offerta in sacrificio a Dio, nasce il mondo della verità, della giustizia, della pace, perché nasce il mondo della grazia di Cristo e dello Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, al Golgota e in ogni altro momento della tua vita, hai sempre fatto del dolore, della sofferenza, della croce, dal profondo della tua altissima santità e giustizia, dinanzi a Dio e agli uomini, un’offerta pura e santa perché purezza e santità nascessero nel mondo. Aiuta noi, tuoi figli, a vivere, secondo verità, tutta la Parola di Gesù, perché solo in essa è posta la vittoria sul male e sul peccato. A noi, che come le donne di Gerusalemme, ci consegniamo al pianto e al lamento per gli altri, insegna che la sofferenza si vive e si offre come un sacrificio d’amore per la salvezza del mondo intero. Tu ci aiuterai e per la nostra offerta giusta e santa, la vita trionferà sulla terra.

### SAPENDO QUESTE COSE, SARETE BEATI SE LE METTERETE IN PRATICA

Gesù è nel Cenacolo. Dopo aver finito di lavare i piedi ai suoi discepoli, si sedette di nuovo e disse loro: *“Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”* (Gv 13,12-17).

Per comprendere quanto Gesù ha fatto e l’insegnamento che ne segue, bisogna partire dal primo versetto dello stesso capitolo: *“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1).

Chi ama sino alla fine è il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo della vita che si china dinanzi ai suoi discepoli e lava loro i piedi. Chi si fa servo dell’uomo è il suo Signore. Così agendo, Gesù insegna ad ogni uomo che l’amore non conosce fine. La fine dell’amore è la morte per amore. Il suo amore è anche verso i carnefici e quanti si avventano su di Lui per strapparlo da questa vita con morte violenta, poiché la loro invidia mal sopporta che Lui possa insegnare la via della verità all’uomo schiavo di ogni falsità, compresa la falsità religiosa che tanto danno arreca ai cuori, alle menti, alle coscienze, all’anima.

La lavanda dei piedi è nel segno della morte per amore: morte ad ogni superbia, alterigia, vanagloria, orgoglio, egoismo, ricerca di sé e ad ogni altro pensiero che vuole fare un uomo superiore ad un altro uomo. Quando un uomo si fa superiore ad un altro uomo, immediatamente si incammina su una via di annientamento dell’altro, se non fisicamente, di sicuro nella sua dignità umana, che viene calpestata ed asservita all’ideologia del peccato e della falsità, dell’ambiguità e della stoltezza, frutto dell’idolatria che governa la sua mente malata di egoismo.

Per Cristo Gesù la possibilità umana che finisce con la morte è solo quella fisica, restano intatte tutte le possibilità spirituali, con le quali dal cielo serve l’uomo nel ministero della salvezza eterna. Dopo la morte, e proprio in ragione della sua morte e risurrezione, Gesù serve i suoi discepoli e quanti credono nel suo nome facendosi loro cibo e bevanda di vita eterna. L’Eucaristia amplia infinitamente il servizio d’amore di Cristo, lo amplia non solo nel tempo e nello spazio, ma anche nella forza dell’amore.

Attraverso l’Eucaristia Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano. È la fonte perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero; è il modello perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine.

Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo. Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore.

Il cristiano, da Cristo Gesù nel Cenacolo, è chiamato ad una scelta: a perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai scelto di essere al nostro fianco per sempre, amandoci e sostenendoci per tutti i giorni della nostra vita. Tu hai voluto essere con Cristo Gesù sino alla fine del suo amore terreno, ai piedi della croce, facendo te stessa un olocausto d’amore per il mondo intero. Dal cielo, dove ami Dio di un amore che nessuna creatura potrà mai conoscere, assisti noi tuoi figli, perché possiamo imitarti in questo amore di olocausto e di sacrificio perfetto per la salvezza di ogni uomo.

### BEATI QUELLI CHE PUR NON AVENDO VISTO CREDERANNO!

Gesù è risorto il primo giorno dopo il sabato, quando era ancora buio. *“La sera di quello stesso giorno, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20,19-23).*

Mancava solo Tommaso. Gli viene riferito quanto era avvenuto, ma si rifiuta di credere. Lui, per credere, deve vedere, toccare; deve vedere il Maestro risorto, deve mettere il suo dito al posto dei chiodi. Gesù lascia passare otto giorni. Ritorna nel Cenacolo sempre a porte chiuse. Questa volta Tommaso è con loro e viene invitato da Gesù a toccare le sue ferite, a mettere il suo dito al posto dei chiodi. Tommaso non compie questo gesto; prostrandosi in adorazione, riconosce Gesù come il suo Signore e il suo Dio. Gesù lo riprende con la dolcezza del suo amore: *“Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”* Gv 20,29).

Con queste parole Gesù dichiara la vista e il tatto con gli occhi e mani di carne non necessari alla fede. La fede nasce dalla testimonianza, dall’annunzio, dalla Parola. Non è più Cristo, che si mostra, la via della fede per il mondo intero. Nel Cenacolo il discepolo viene costituito via della fede per ogni altro uomo. Ma è una via di fede particolare, singolare.

Questa via il discepolo di Gesù la percorrerà in un duplice modo: annunziando la Parola di Cristo Signore, o invitando alla conversione e alla fede al Vangelo, mostrando nel suo corpo e nella sua vita i segni dei chiodi di Gesù. Questi segni sono quelli lasciati nel suo corpo dal peccato che è morto in lui, che è scomparso dalla sua vita. Sono i segni della risurrezione a vita nuova che è frutto solo della risurrezione di Gesù accolta e vissuta nella trasformazione piena, totale della propria vita.

Gesù libera la fede nella sua risurrezione dalla visione di Lui risorto e glorioso, che mostra i segni della sua passione, che appare nel Cenacolo, o nelle case degli uomini entrando a porte chiuse, che è la caratteristica e la natura proprio della spiritualità del suo corpo. Non la libera però dalla risurrezione dei suoi discepoli. Sono i discepoli morti e risorti in Lui la via della fede per il mondo intero.

Beato è chi crede senza vedere Cristo, ma per credere nella risurrezione di Cristo occorre, anzi è necessario, vedere il cristiano risorto in Cristo Gesù, fatto da Lui uomo nuovo, spirituale, santo, pieno di grazia e di verità, in un perenne cammino di fede in fede e di grazia in grazia, fino al raggiungimento della perfezione nel compimento della sua conformazione a Cristo Signore.

È beato, quest’uomo, perché per lui c’è sempre la possibilità di raggiungere la vera fede, che è fonte della verità, principio della santificazione, inizio del vero cammino nella carità di Cristo e di Dio, che dallo Spirito Santo viene versata nel cuore. È beato perché potrà sempre incontrare qualcuno sulla sua strada che lo potrà aiutare a fare questo passo così essenziale, per mezzo del quale si entra nella vita, dopo aver abbandonato ogni sentiero di morte e di falsità.

È beato, quest’uomo, perché Gesù gli ha aperto il sentiero per accedere alle sorgenti della grazia e della verità. E tutto questo senza aver più bisogno di vedere né fisicamente, né spiritualmente il Signore risorto. Si chiudono le porte della menzogna, della non speranza, dell’inganno e si aprono quelle della verità, della luce, della salvezza. Gesù sposta l’asse della fede da sé, dalla sua persona, ad ogni suo discepolo. È ora il discepolo la via attraverso cui il mondo intero pone l’atto di fede in Lui. Per questo è giusto che ogni suo discepolo si renda credibile, ed è credibile, solo se vive una vita da risorto in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La gioia, la pienezza di vita, la santità, la verità, la grazia, ogni altro dono divino per gli altri sono nelle nostre mani e nel nostro cuore di risorti assieme a Cristo. La beatitudine sulla terra e nel cielo del fratello Dio l’ha messa nella nostra vita di discepoli del Signore. Questa convinzione e questa coscienza ogni discepolo di Gesù deve possedere. In questa convinzione e in questa fede deve raggiungere ogni giorno il più alto grado di risurrezione a vita nuova nella morte al peccato e all’uomo vecchio che è ancora in lui. Se farà questo, l’altro vedrà Gesù risorto in lui e si aprirà alla risurrezione che sarà per lui la fonte perenne del suo nuovo essere. Sarà questa la sua beatitudine sulla terra e nel cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche tu sei benedetta perché hai creduto alle parole che l’Angelo ti ha rivolto. Dal cielo dove godi il frutto eterno della tua fede, fa’ che ogni discepolo di Gesù sia per ogni uomo un angelo di verità, di santità, di grazia, di misericordia, di perdono, di conforto, di vera carità; un angelo trasformato interamente dalla risurrezione di Gesù tuo Figlio e nostro Signore; un angelo che manifesta al mondo che Gesù è risorto attraverso la sua vita da risorto in Gesù. L’uomo vedrà il Signore risorto in lui e se vuole potrà aprirsi alla fede e ricevere la beatitudine che Gesù riserva a tutti coloro che crederanno nella sua risurrezione e risusciteranno con Lui a vita nuova.

### BEATI QUELLI LE CUI INIQUITÀ SONO STATE PERDONATE

San Paolo scrive ai Romani: “*Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere”.* Cita loro il Salmo (31,1): “*Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!”* (Rm 4,6-8).

La remissione dei peccati, il perdono di ogni colpa è grazia di Dio, offerta del suo amore, elargizione della sua eterna ed infinita carità. È questa la verità che bisogna predicare, annunziare, proclamare, dire al mondo intero e ad ogni uomo in particolare. Siamo tutti bisognosi del perdono di Dio. Siamo tutti mondati per grazia divina. Nessuno può riscattare se stesso neanche dal più piccolo peccato veniale. Ogni colpa, anche la più lieve, deve essere perdonata dal Signore. L’uomo pio chiede a Dio che lo mondi anche dalle colpe che non conosce, dai peccati ancora non visti dalla sua coscienza.

Cristo Gesù così è presentato da Giovanni il Battista: *“Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo”* (Gv 1,29). Nel Cenacolo, Gesù Risorto si rivolge agli apostoli con queste parole*: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”* (Gv 20, 21-23). La vita cristiana è vera, se viene incastonata in queste due verità.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Il perdono che Lui ci dona, in virtù dell’espiazione vicaria del Suo sacrificio sulla croce, deve divenire estirpazione dal cuore dell’uomo di tutti i peccati che sono in esso e di ogni loro radice, anche la più piccola ed invisibile ad occhio umano, ma sempre avvertibile alla coscienza illuminata dallo Spirito Santo.

Il cristiano deve togliere il peccato dai suoi pensieri, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi sentimenti, dal suo corpo. Tutta la sua persona, in ogni sua parte e facoltà, deve essere avvolta dalla santità di Cristo, che è perfettissima obbedienza alla legge santa del Padre suo. Siamo chiamati per vocazione ad essere santi e per il discepolo la santità non è soltanto vivere senza peccato, è anche fare del suo corpo uno strumento, un sacrificio, perché il peccato venga tolto dal mondo. La vocazione del cristiano è quella di vivere la sua vita come un sacrificio, un dono d’amore per estirpare il peccato dai cuori e per questo deve far sì che tutto se stesso diventi un dono d’amore, di compassione, di pietà, di misericordia, di giustizia, di verità. Il cristiano deve imitare in tutto Gesù Signore, olocausto di amore e di verità per la salvezza dei fratelli.

Anche lui però è rivestito di fragilità, di miseria. Anche lui è perennemente esposto alla tentazione. Anche lui deve vivere la legge che Cristo gli ha lasciato se vuole che il peccato non entri nel suo corpo e attraverso il suo corpo nella sua anima, conducendola nella morte.

Il peccato lo vince chi prega. La preghiera diuturna, ininterrotta ci aiuta a non cadere nella tentazione. Essa vivifica in noi il dono dello Spirito Santo. Con Lui vediamo la tentazione, perché conosciamo la volontà di Dio. La superiamo, perché la forza dello stesso Spirito diviene nostra forza irresistibile, che ci aiuta non solo a non cadere nella tentazione, ma anche a crescere in sapienza, in intelligenza, in ogni altra grazia, preparandoci nel combattimento contro il male. Chi non prega non sa quando la tentazione bussa alla sua mente e al suo cuore. Non lo sa perché solo con la luce dello Spirito Santo essa si vede. Gli occhi di carne non riescono a vederla e chi non la vede facilmente cade nella trasgressione. Chi non la vede, vive in perenne stato di non verità, aggiungendo colpa a colpa, errore ad errore.

Quando il peccato è nel cuore, è urgente che ci si liberi da esso. Il cristiano non dovrebbe trascorrere neanche un secondo nel peccato mortale, dovrebbe immediatamente liberarsi anche dal peccato veniale. Gesù Signore ha messo il perdono del Padre suo nelle mani dei suoi Apostoli e dei loro Successori, i quali esercitano il ministero della riconciliazione anche attraverso i loro collaboratori nell’ordine episcopale che sono i sacerdoti. Nella Chiesa di Dio solo il sacerdote ordinato può rimettere i peccati. A lui bisogna ricorrere per avere il perdono. Non ci si può confessare direttamente con Dio, ci si confessa con Dio mediante il Sacerdote. Ci si confessa, però, per non peccare più, per togliere il peccato del mondo, per rivestire il nostro corpo di santità, per vivere la vita di Cristo dentro di noi, per essere testimoni tra gli uomini che il peccato si può vincere e che la santità si può vivere anche nella sua forma più alta.

È beatitudine la remissione dei peccati, perché la liberazione dal peccato dona la novità di vita, l’elevazione alla vita della grazia e per mezzo di essa l’uomo ritorna nella sua verità, che è quella di essere senza colpa nell’anima, avvolto tutto dalla Santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu mai hai dovuto chiedere perdono per un solo peccato. Tu sei beata perché piena di grazia dal primo istante della tua vita e in questa pienezza di verità e di carità sei tanto cresciuta da raggiungere la più alta santità possibile ad una creatura. Tu sei Santissima per grazia iniziale e per crescita in essa. Vieni in nostro soccorso e convincici che Gesù ci dona il perdono dei peccati per non peccare più e per essere santi e immacolati al suo cospetto, nella carità e nella verità.

### BEATO CHI NON SI CONDANNA PER CIÒ CHE EGLI APPROVA

Cristo Gesù è morto per il fratello che ci sta accanto, per lui ha dato la vita, ha versato il sangue, si è lasciato appendere sul legno della croce. Questa è la verità che risplende dal volto di Gesù. Questa verità deve risplendere sul volto di ogni suo discepolo. Ogni cristiano deve fare della carità crocifissa di Cristo la sua unica verità; in essa deve vivere e morire, conducendovi parole, azioni, pensieri, desideri. Ogni relazione, anche la più piccola, deve essere avvolta e circoscritta dalla carità di Gesù Crocifisso.

San Paolo così esorta i cristiani di Roma: *“La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio”;* aggiungendo: *“Beato chi non si condanna per ciò che egli approva”* (Rm 14,22). In questo contesto, “fede” è la verità rivelata che ci manifesta l’intima essenza della realtà. La vera conoscenza pone l’uomo nella libertà cristiana di compiere ciò che è conforme alla verità delle persone e delle cose, di astenersi invece da tutto ciò che le è contrario.

Questo principio del retto agire per Paolo non ha valore, anzi diviene peccato, quando ci si trova dinanzi alla coscienza del fratello, da lui considerata il solo vero principio di azione secondo Dio. Ciò che è moralmente buono non sempre può essere compiuto secondo la sua interiore verità. Si comprende allora cosa ci vuol dire con le parole: *“La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio”.* Quando uno è solo, nel segreto della sua casa, senza il contatto con alcuno, può vivere tutta la libertà che Cristo ha conquistato per noi. Quando invece ci troviamo di fronte ad altre persone, ogni azione deve essere vissuta partendo dalla fede dei fratelli. Niente deve essere fatto che possa arrecare scandalo alla loro fede incipiente, imperfetta, immatura, ancora mescolata con pensieri e tradizioni del mondo al quale prima si apparteneva.

La nostra fede perfetta non può essere l’unico metro per valutare né la bontà delle nostre azioni, né la verità delle azioni degli altri. Neppure la nostra coscienza deve essere la sola misura per orientare e governare la coscienza dei fratelli. Con la nostra fede perfetta carichiamo sulle spalle dei fratelli dei pesi che loro non possono ancora portare; con la nostra fede ricca di scienza turbiamo la loro coscienza e li induciamo nella tentazione dello scandalo e del giudizio nei nostri riguardi.

Allo stesso modo è da comprendere l’altra affermazione secondo la quale *“la scienza gonfia, mentre la carità edifica”.* La scienza gonfia di orgoglio e di superbia chi la possiede, mentre la carità costruisce la comunità. La carità è attenzione, circospezione, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo, cautela e prudenza. Nella carità si agisce con delicatezza, dolcezza, accortezza affinché la pianticella della fede del fratello non venga a subire alcun danno da parte della nostra azione buona per noi, ma non ancora per la sua coscienza.

Diviene chiaro, così, il significato dell’insegnamento: *“tutto quello che non viene dalla fede è peccato”* (Rm 14,23). Si intende: non dalla nostra fede, ma dalla fede del fratello. Questa, che è fragile, incipiente, piccola, non ancora piena e perfetta, viene dichiarata principio di ogni nostra azione di fronte a lui. Ne consegue che è giusto e santo per noi tutto ciò che non scandalizza, non turba, non impedisce il cammino della sua fede. È anche principio di retta azione tutto ciò che non provoca in lui giudizio o condanna nei nostri confronti.

Se un cristiano perde di credibilità, tutta la sua azione in favore degli altri diviene vana. Se un responsabile nella comunità compromette la sua opera di guida, di sostegno, di aiuto, di formazione, di incoraggiamento a causa della sua fede adulta e perfetta, egli ha perso ogni possibilità di poter costruire la comunità. Tutto deve essere pesato, ponderato, misurato, calcolato, esaminato, osservato scrupolosamente a partire dalla fede del fratello e non dalla nostra.

Solo così viviamo la perfetta carità di Cristo Gesù. Lui rinunziò alla sua vita, di essa si spogliò per la salvezza di ogni uomo. Noi ci spogliamo della nostra scienza nella fede per vivere tutta la carità che promana dalla stessa fede. Viviamo e moriamo per la vita del fratello, per essere a lui di aiuto e di sostegno nel suo cammino verso Dio. Rinunziando alla nostra verità adulta e matura per vivere secondo la fede dei piccoli e dei deboli, ci rendiamo oltremodo credibili e possiamo incidere profondamente nel loro cammino, finché anche loro non siano arrivati alla piena maturità in Cristo Gesù.

Il passaggio dalla fede alla carità non si compie una volta per tutte. Esso è opera quotidiana; in ogni momento e in ogni azione dobbiamo vigilare perché questo passaggio venga realizzato nella più pura e più alta santità. L’altro non dovrà vedere la nostra fede, dovrà percepire solo la carità con la quale lo amiamo. Noi invece dobbiamo crescere sempre più nella fede, in modo che essa diventi così perfetta da divenire piena e totale obbedienza alla volontà del Padre per tutto ciò che riguarda la nostra vita dinanzi a Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che hai camminato con la fede incipiente dei discepoli del tuo Figlio Gesù e sai quanto amore è stato necessario per aiutarli a formarsi una fede tanto adulta da trasformarsi in un amore grande, capace di spogliarsi di tutto per il servizio al Vangelo, vieni in nostro aiuto e sostienici con la tua carità che ha saputo farsi serva per dare speranza e pace alla tua cugina Elisabetta ancora tanto piccola nella fede, da tenersi nascosta per cinque mesi. Il tuo servizio sia la regola della nostra fede. La tua carità la norma del nostro servizio ai fratelli.

### BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE

L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore: *“Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano”* (Gc 1,12).

La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di autodeificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione.

La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

### NOI CHIAMIAMO BEATI QUELLI CHE HANNO SOPPORTATO CON PAZIENZA

La pazienza è di Dio, che con amore, pietà, misericordia, compassione, benevolenza, perdono, va in cerca della creatura, fatta a sua immagine e somiglianza, per ricondurla nella Sua casa, affinché viva da figlio fedele, obbediente, saggio, umile, mite.

La pazienza di Dio che da sempre va alla ricerca dell’uomo da salvare diviene e si fa pazienza di Cristo Gesù, pazienza sofferta, dolorosa, di croce, di morte, di sacrificio. Il Padre dona il Figlio per la salvezza del mondo. Il Figlio si lascia donare dal Padre per la nostra redenzione. Questo dono costa al Padre l’offerta sacrificale di Cristo, costa a Cristo l’olocausto sulla croce.

Dopo Cristo, la pazienza richiesta all’uomo è pazienza di croce, di sofferenza, di dono totale della propria vita a Dio per la conversione di un cuore, per la salvezza di un’anima. Chi vuole costruire il regno dei cieli sulla terra non ha altra scelta se non quella di offrire a Dio tutto se stesso per manifestare la Sua gloria, in una obbedienza perfetta alla Sua volontà, allo stesso modo che avvenne in Cristo Gesù, dal primo istante della sua vita terrena, fino al momento di rendere al Padre lo spirito, perché glielo custodisse integro nel Suo regno, per il terzo giorno, il giorno della risurrezione gloriosa.

La pazienza è la manifestazione più alta della carità: dono della vita nostra per la vita dei fratelli, che può avvenire solo nella sofferenza, nel dolore, nel rinnegamento di noi stessi, nell’annientamento, nell’umiliazione, nella mitezza del cuore, nella rinunzia alla nostra volontà, perché solo la volontà di Dio si compia nella nostra vita e per mezzo di essa nel mondo intero.

La vita del cristiano è avvolta dal mistero della prova. La prova è sino alla morte e alla morte di croce. Essa è fino consumazione di noi stessi. Si comprende allora cosa ci vuol dire San Giacomo con le parole della sua lettera: “*Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione”* (Gc 5, 11).

Fino a che punto si è capaci di amare il Signore? Qual è il limite della rinunzia, o annientamento di noi stessi? Qual è la cosa più cara che non riusciremmo mai a donare al Signore? La Storia Sacra ci insegna che ad Abramo è stato chiesto il figlio Isacco. Abramo deve considerare la sua vita chiusa in se stessa, senza futuro umano. Il futuro umano di Abramo è Dio. Partendo per sacrificare Isacco sul monte, Abramo offriva se stesso a Dio. Consegnando il figlio, era se stesso che si metteva tutto nelle mani del Signore.

A Giobbe prima fu chiesto di rinunziare a qualcosa che era fuori di lui: possedimenti e figli. Giobbe offrì tutto al Signore. Il suo cuore in questa circostanza fu sempre con Dio. Poi fu sconvolto da una malattia che rese il suo corpo una piaga. Anche questa seconda prova Giobbe sopportò con pazienza.

Di Cristo Gesù si conosce tutto. Egli si lasciò umiliare, Lui, il Signore, il Dio dell’uomo, per amore dell’uomo, per la sua salvezza. Gli strapparono la vita e Lui se la lasciò strappare per amore del Padre, che gli chiese questo sacrificio per l’espiazione dei nostri peccati. Ma accanto a Cristo c’è Lei, la Vergine Maria, Madre della Redenzione. A Lei il Signore ha chiesto un amore più grande. Alla croce ha dovuto offrirsi ed offrire il Figlio per la nostra redenzione.

Anche ai suoi discepoli Gesù chiede la stessa sua pazienza, il dono totale della propria vita: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.* A loro domanda il rinnegamento totale della volontà, del cuore, dei sentimenti, dei propositi, di ogni altra cosa umana. In loro dovrà regnare solo ed esclusivamente l’amore per il Signore e nel Signore l’amore per ogni uomo da condurre a Cristo, nel Suo regno di luce, di verità, di giustizia, di pace, di perdono, di santità.

La pazienza del cristiano va dalla sopportazione della più piccola offesa alla donazione totale per l’altro, alla consegna del suo corpo al martirio. La pazienza del cristiano oltre che accettazione di ogni oltraggio e di ogni percossa materiale, che potrebbe giungere fino alla negazione di ogni diritto e all’inflizione della stessa morte, ogni giorno si specifica come vita di comunione con i fratelli. Vivere di comunione richiede rinunzia, abnegazione, sacrificio, mitezza, misericordia, compassione e ogni altra virtù. Tutto questo si racchiude in una sola parola: pazienza, cioè amore grande nel quale non si vede il limite di peccato dell’altro, si vede solo il nostro amore che deve farsi dono totale per l’altro perché questi possa entrare nella vita e percorrere un cammino di vera santità, nella fede al Vangelo e nella carità di Cristo Gesù.

Per essere pazienti bisogna perdersi, annullarsi, rinnegarsi, pensarsi solo come strumenti perché l’amore di Dio si diffonda nel mondo. Questo ha fatto Cristo Gesù. Questo Egli richiede e domanda ad ogni suo discepolo. *“Chi vuole venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce, e mi segua".* Tutto questo può avvenire se ci si riveste di pazienza, della Sua pazienza, di quella da Lui vissuta tutta sulla croce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal cielo la pazienza crocifissa di Tuo Figlio Gesù. Dobbiamo servire il Signore sino alla fine, amando i fratelli e donando la vita per loro. Tu pregherai e noi saremo strumento dell’amore di Cristo, come Tu lo sei stata fino ai piedi della croce e oltre.

### E SE ANCHE DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI!

Pietro ha dinanzi agli occhi Cristo, contemplato nel momento della crocifissione. Vede anche i cristiani, sacrificati con orrendi supplizi all’idolatria degli Imperatori di Roma. Come si può dare conforto e speranza ad un discepolo di Gesù Signore, se non parlando del suo Maestro, della sua sofferenza, del suo supplizio, della sua morte vissuta nella carità e nella verità del Padre?

*“È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime”* (1Pt 2,19-25).

C’è differenza tra le nostre sofferenze e quelle di Gesù Signore. Noi soffriamo per i nostri peccati, a causa delle nostre iniquità. Siamo stati ingiusti, peccatori, insipienti, stolti, superbi, arroganti. La sofferenza che ora si abbatte su di noi a causa della nostra fede e della verità di Dio, via santa sulla quale ci siamo incamminati, serve per la nostra purificazione.

Tutte le sofferenze di questo mondo non hanno il potere di espiare neanche il più piccolo peccato veniale. Vissute però nel corpo di Cristo, nella santità e nella giustizia, non solo ci purificano dalle pene dovute ai nostri peccati, ma possono essere trasformate in un sacrificio gradito al Signore. Compiendo ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa, divengono strumento di conversione e di santificazione per il mondo intero.

San Pietro vede i cristiani nella sofferenza. Soffrono non perché malfattori, ma perché giusti, perché hanno scelto di adorare Dio e non più l’uomo, di seguire lo Spirito e non più la carne, di camminare verso il cielo e di non fare della terra una struttura di peccato e di male. Soffrono perché hanno fatto della giustizia l’unica via su cui progredire.

Giustizia vera è una sola: accogliere la Parola di Cristo e vivere in tutto conformemente ad essa, senza nulla aggiungere e nulla togliere; portare la vita nella volontà del Padre, perché sia Lui a volere, decidere, scegliere, amare attraverso di noi ogni uomo da salvare e da condurre nella verità. Questa giustizia è l’unico pane, l’unica acqua, l’unica modalità ed essenza del cristiano. Giustizia è quella vissuta da Cristo Gesù: dono della sua vita a Dio per la salvezza del mondo, ma dono della vita nella sofferenza, sulla croce, nella morte, nel dolore, nella condanna del mondo.

Per questa giustizia bisogna soffrire, per essa morire, subire ogni genere di supplizio e di morte fisica. La vita in questa giustizia ci rende in tutto simili a Cristo Signore, al nostro Maestro. Come siamo simili nella morte, così saremo simili a Lui anche nella risurrezione, nella vita dopo la morte. È questo il motivo per cui siamo beati. La giustizia vissuta nella sofferenza è la strada maestra per il Cielo, per la gloria futura. La sofferenza sopportata per l’adorazione del Padre, per la sequela di Cristo, nella santità anche di questi momenti di strazio e di dolore, genera la nostra beatitudine eterna. Il nostro futuro nel Paradiso è il frutto di questa giustizia. Per questo non bisogna avere paura né sgomentarsi, per questo è giusto pregare il Padre perché ci dia la forza di bere il calice della passione. È questo il prezzo da pagare, dopo il peccato, per ritornare nella gloria di Dio, in Cristo risorto, per tutta l’eternità.

San Pietro ha Cristo nel cuore, Cristo crocifisso, ma prima ancora Cristo venduto, rinnegato, tradito, condannato, sputato, insultato, flagellato, incoronato di spine, schernito, umiliato, messo a pubblico ludibrio. Al cristiano che sta vivendo la stessa sorte di Cristo, perché suo seguace fino in fondo, parla di Gesù; gli parla dicendogli che Lui era giusto, santo, innocente, non solo il Figlio di Dio, ma anche il suo Dio. Quanto ha fatto lo ha fatto per noi, Lui giusto ha sofferto per noi ingiusti, perché da ingiusti divenissimo giusti, santi.

Dobbiamo perseverare nella sofferenza, senza stancarci, sino alla morte, per la purificazione delle nostre colpe, per aiutare il mondo ad uscire dall’ingiustizia ed entrare nella giustizia di Dio. La sofferenza del giusto in Cristo è la sola via per creare la pace sulla terra, la sola verità che libera l’uomo dagli orrori del male, la sola carità che interrompe e distrugge la catena infernale dell’odio, della morte, della vendetta, della violenza, della sopraffazione, della faida e di ogni altro delitto che il peccato dell’uomo conosce e pone in atto.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu, Santa e Innocente, come il tuo Divin Figlio, alla croce hai offerto Te stessa, hai consegnato Te all’Eterno Padre e il Figlio per la nostra redenzione. Nella tua sofferenza e in quella del Figlio Tu ci chiami perché anche noi entriamo nella giustizia perfetta. Aiutaci a cooperare in Cristo, assieme a Te, alla Redenzione del mondo. Fa’ che ogni nostra sofferenza salvi un’anima, per i meriti di Cristo e dei tuoi in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questa grazia Ti chiediamo a favore della salvezza dei nostri fratelli.

### BEATI VOI, SE VENITE INSULTATI PER IL NOME DI CRISTO

I primi cristiani vivevano la loro scelta di Cristo tutti all’ombra della croce. Il martirio era la conclusione ordinaria della loro consacrazione a Gesù Signore. A quei tempi le persecuzioni scoppiavano senza preavviso e repentina la condanna a morte si abbatteva su di loro.

Solo l’amore per Cristo Gesù dava la forza di perseverare sino alla fine. Se per un solo attimo questo amore spariva dal cuore, la volontà di salvare la propria vita provocava il rinnegamento di Gesù e l’abbandono della fede in Lui. L’amore per Cristo era forza travolgente che si manifestava nella sopportazione di ogni atrocità e sofferenza. Esso dava coraggio e costanza per se stessi e si trasformava in aiuto ai fratelli perché mai rinnegassero Colui che solo poteva condurli nella vera vita, dopo aver subito ogni genere di prove.

Pietro ha conosciuto il momento della debolezza, della fragilità, della vergogna, della paura, dello smarrimento. Lui, che disse di non conoscere il Signore, rinnegandolo per tre volte, fu salvato dallo sguardo misericordioso del suo Maestro: “*Il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte. E, uscito, pianse amaramente”* (Lc 22,54-62). Quello di Gesù era uno sguardo sofferente, pieno di dolore. La sua passione era iniziata proprio da coloro che avrebbero dovuto amarlo: con Giuda che lo aveva tradito, da Pietro che lo aveva rinnegato.

Il Vangelo dice anche che Gesù, prima di predire a Pietro il suo tradimento, così gli aveva parlato: *“Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Lc 22,31-32). Pietro non ha perso la fede in Cristo. Ha avuto smarrimento, confusione, paura. Tutto questo è bastato per fargli comprendere che un niente è già sufficiente per rovinare eternamente un uomo. Lui ha avuto la grazia di incontrarsi con lo sguardo di Cristo, visibilmente, ed è ritornato in sé, ha ripreso il suo amore per il Maestro, ha ricominciato a vivere, pur nella grande sofferenza per aver rinnegato il Signore.

Senza Cristo e il suo amore dentro di noi i giorni sono vuoti, le ore tristi, i minuti senza senso, i mesi scorrono pieni di peccato, gli anni ci travolgono nella stoltezza, nell’insipienza. Se non ci fosse l’amore di Dio che viene sempre alla nostra ricerca per riprenderci, farci incontrare con il suo sguardo e riportarci nella sua verità, l’uomo rimarrebbe per sempre in stato di dannazione e di disperazione. Pietro tutto questo lo ha provato e sa cosa significa vivere per un solo istante senza Cristo.

Ora che lo sa non vuole che i discepoli di Gesù vivano la sua esperienza. Si ricorda degli effetti rovinosi del tradimento, ma anche delle parole di esortazione di Cristo e con ogni forza inizia l’opera del ravvedimento della fede dei fratelli. Pietro ha ricevuto dal Signore questo mandato, questo egli deve fare. Le sue parole hanno la forza di riaccendere nel cuore ogni amore che sta per spegnersi, rallentarsi, che non arde in tutto il suo splendore. La sua è forza, carica travolgente che con il suo amore per il Signore incendia altri cuori.

Nessuno deve cadere dall’amore di Cristo, nessuno venire meno, nessuno lo deve fare affievolire nel suo cuore. L’amore per Cristo deve ardere, brillare, riscaldare, incendiare l’intera esistenza in modo che da questo incendio altro amore per Cristo si diffonda nel mondo. Esso deve essere sino alla morte, subita tra strazi e violenze, perché subito dopo lo Spirito della gloria ci introdurrà nella gloria di Gesù, ci rivestirà del suo amore eterno per il Padre, ci darà la veste della giustizia che ci ricoprirà per l’eternità, ci immergerà nella beatitudine che non conoscerà più né dolore, né morte, né altra sofferenza. Chi persevererà in questo amore troverà riposo nello Spirito di Dio, anzi lo Spirito di Dio riposa in lui con la sua pace, la sua carità, la sua gioia, la sua comunione, la sua intima unione con Dio. Lo Spirito Santo lo rivestirà della luce eterna e lo trasformerà ad immagine di quella luce.

Pietro parla dal profondo di quel ricordo. Lui ha rinnegato per pochi istanti il Signore e si è ritrovato nell’immenso dolore. Quale sarà il dolore eterno che consumerà coloro che per amore della propria vita avranno rinnegato, tradito, sconfessato il Signore Gesù? Non lo fate! – dice Pietro. Non lo fate, perché io che l’ho fatto me ne sono pentito amaramente. Questa è la forza della testimonianza di Pietro e del suo invito a non rinnegare il Signore. La sua è parola di esortazione, di ravvedimento, di sprone, di incitamento a perseverare che merita di essere ascoltata. Il suo è invito che compie la parola di Cristo Gesù che lo chiama a confermare nella fede il mondo intero.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai scelto Cristo, sei rimasta nel Suo amore, lo hai confessato come il Tuo Signore nella gioia, nel dolore, nei momenti di gaudio e nelle ore difficili della croce. Convinci i nostri cuori che la vera vita è solo nel Suo amore e nella confessione di Lui; che nessun amore esiste fuori dell’amore di Cristo; che ogni amore è vero se è purificato e santificato dalla verità di Tuo Figlio Gesù. Fa’ che in questo amore viviamo e moriamo e che nessuno mai ci distacchi da esso: né vita, né morte, né persecuzioni. La vita ci conservi in questo amore. La morte ci trovi vigilanti in esso. Vogliamo cantare per l’eternità l’amore che Dio ha avuto per noi in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

### BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LE PAROLE DI QUESTA PROFEZIA

*“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino”* (Ap 1,1-3).

La speranza del cristiano è Cristo Gesù, il Vincitore sulla morte, il Risorto, l’Agnello che fu immolato, ma che ora è vivo ed è il Signore e il Giudice di ogni storia e di ogni evento. Il cristiano, se vuole perseverare nella fede e nella carità, deve perennemente attingere la speranza in Lui, che viene per fare nuove tutte le cose e in questa novità di luce eterna, di salvezza, di redenzione, avvolge anche ogni suo discepolo per conformarlo, con la grazia del suo Santo Spirito, alla sua carità crocifissa e gloriosa.

È facile divenire cristiani. È sufficiente un atto di pentimento, di ravvedimento, una volontà di conversione, la fede al Vangelo, l’immersione nel sacramento del Battesimo e la nuova creatura nasce per opera dello Spirito Santo. Difficile è rimanere, perseverando sino alla fine, compiendo il percorso della testimonianza a Cristo Signore, nella confessione della fede in Lui in ogni evento e dinanzi ad ogni uomo. È difficile perché occorre rivestirsi quotidianamente non solo di un amore grande verso Gesù e il Cielo tutto, ma anche di una fede ricca di tutta la verità sul mistero di Cristo, aggiornata perennemente dallo Spirito Santo in ogni sua parte e nella sua pienezza.

L’Apocalisse è l’aggiornamento della fede che Giovanni fa alla Chiesa del suo tempo, nel riflesso di una luce più pura, più splendente sulla carità e la speranza cui ci chiama Gesù Signore. È la rivelazione nella sua verità più piena e perfetta del mistero di Cristo Gesù, della sua vittoria, del suo trionfo su ogni potenza del male, vittoria che non è solo sua, ma di ogni suo discepolo. È la profezia che Cristo non è stato il Vincitore sulla morte, ma che è il Vincitore su ogni morte, su ogni afflizione, su ogni tristezza. È la manifestazione che la storia è croce e solo passando attraverso di essa con tutta la fede e la carità che sono in Gesù è possibile pervenire alla gloria eterna del cielo.

L’Apostolo Giovanni scrive questo Libro per i cristiani immersi nella croce della storia. La storia per loro è persecuzione, esilio, sofferenza, dolore, tristezza, lutto, lacrime, morte. Essi sono chiamati ad una fede più grande in Cristo Gesù, il Perseguitato, ma il Vincitore della storia nel corpo, nello spirito e nell’anima, costituito ora da Dio Signore e Giudice di essa, nello splendore della sua gloriosa risurrezione. È Lui la speranza del cuore, il conforto della mente, la forza della volontà, il coraggio dell’animo, la luce dell’intelligenza, la fortezza e il vigore per la perseveranza. Solo guardando secondo verità all’Agnello Immolato, ora Risorto, è possibile compiere il percorso della storia fino in fondo e arrivare nel Cielo.

Cristo Gesù, contemplato nella sua piena luce di Croce e di Vita gloriosa, di apparente sconfitta e di trionfo eterno, di Signore e di Giudice del mondo, che accoglie i suoi che assieme a Lui hanno perseverato nella verità e nella fede a prezzo della loro vita, riaccende nei suoi seguaci la fede e la carità e li spinge ad andare avanti, a proseguire il viaggio, a lasciarsi anche loro uccidere dalla storia, come ha fatto il loro Maestro e Signore, perché dalla loro morte una più grande vita sorga sulla terra e una gloria più splendente li avvolga nel cielo. L’Apocalisse ci è stata data per leggere in essa Cristo, comprendere il suo mistero, compierlo tutto, sino alla fine. La scienza e la conoscenza nello Spirito Santo di questo mistero è la forza della nostra carità, del nostro amore per Gesù; è il vigore che ci spinge a seguirlo, portando anche noi la nostra croce.

Cristo Gesù deve essere dato alla mente, perché sia donato al cuore secondo la pienezza della verità e della luce che lo avvolge. La debolezza del cristianesimo è debolezza del non dono di Cristo. Oggi Cristo non è più conosciuto nella sua vera identità, è come ignorato. La forza del cristiano è la vera, attuale, aggiornata dallo Spirito Santo conoscenza del mistero del suo Signore; è la luce che si espande nella mente credente dal Volto Crocifisso e Risorto di Gesù, il solo vero Vincitore della storia.

Lo Spirito Santo, nella sua luce eterna di verità che conosce ogni cosa, ha visto il pericolo di un cristianesimo senza più la forza che nasce in esso dalla conoscenza piena e perfetta di Cristo e ha voluto insegnarla, rivelarla, completarla in ciò che ancora mancava in sapienza e in intelligenza. Spetta ora al cristiano leggerla, custodirla nel cuore, compierla nella sua vita. La profezia è la rivelazione piena della verità di Gesù nella quale ogni realtà diviene vera, se si fa compimento dell’unico mistero di morte e di vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche Tu, nello Spirito Santo, hai visto che la debolezza del cristiano dei nostri tempi è quella di vivere senza la forza che viene dalla conoscenza del mistero del tuo Divin Figlio contenuto e rivelato nella Parola della salvezza. Fa’ che ci innamoriamo della Parola, la Parola contempliamo, leggiamo, meditiamo, per attingere da essa e in essa tutta la pienezza della verità di Cristo Gesù nostro Signore, forza della Chiesa e di ogni suo discepolo. Tu ci aiuterai e noi inizieremo ad amare Cristo, la sua croce, la sua obbedienza, la sua carità, il suo sacrificio, il suo dono d’amore per il Padre e in Lui anche noi, come Te, ci faremo dono d’amore a Dio, amore di morte che si trasforma in risurrezione gloriosa per l’eternità.

### BEATO CHI È VIGILANTE.

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne”* (Ap. 16,15).

La vigilanza è la via della vita. Solo essa fa sì che il cristiano possa conservare le sue vesti di verità e di grazia e non venga a trovarsi svestito, nudo. La vigilanza è nella fede, nella verità. Il cristiano deve stare molto attento. Satana, il suo avversario di sempre, di tutti i suoi giorni sulla terra, va alla sua conquista. Lo fa mettendo nel suo cuore *“altre parole”:* non vere, bugiarde, non di Dio; parole non di vita, bensì di morte eterna. La sua è *“pastorale”* di falsità, di menzogna, di travisamento della verità, di inganno. Lui è il padre della menzogna e cadono nella sua rete di morte tutti coloro che abbandonano la Parola di Dio, vedendo nelle *“altre parole”* una via migliore per accedere alle sorgenti del pieno possesso del proprio essere. Costoro non sanno che le *“altre parole”* contengono solo morte. Esse mai potranno dare vita. La potenza della “pastorale” di satana è la sua parola di inganno.

La potenza della “pastorale” della Chiesa è, invece, la Parola di Dio, di Cristo Gesù, che gli Apostoli guidati dallo Spirito Santo conoscono nella verità sempre più piena e, secondo questa pienezza ogni giorno più splendente, la offrono al mondo intero, perché nella Parola non solo rimangano, ma anche crescano, sull’esempio di Gesù Signore che cresceva in età, sapienza e grazia. Anche la Chiesa deve crescere in sapienza e grazia. Può crescere, se la *“pastorale del dire”* in essa è perfetta. Chi tra i suoi figli, compresi i teologi e i ministri della Parola, si lasciano condurre fuori della verità di Cristo e insegnano la falsità, tutti costoro sono strumenti per la rovina dei credenti.

È cosa ordinaria in una situazione di persecuzione, di forte dolore fisico, o morale, lasciarsi conquistare il cuore da ogni falsità. In tali circostanze è facile cadere nell’abbandono della verità, non perseverare più sulla via di Cristo e del compimento in noi della sua Parola. Quando situazioni di forte tentazione sorgono in seno alla Chiesa di Dio e il rischio dell’abbandono della Parola si fa reale, è obbligo di coscienza di tutti i cristiani, ma in modo del tutto singolare di quanti sono ministri della Parola, iniziare una vera, autentica, forte *“pastorale del dire”.* In questi frangenti diviene urgente centuplicare la vigilanza, ognuno per la sua parte di responsabilità.

Il combattimento non si vince con *“la pastorale del fare”*, si vince con *“la pastorale del dire”*. È con lo splendore della verità che bisogna aggredire la menzogna di satana, è con la potenza del Vangelo che bisogna distruggere la fortezza di falsità che lui costruisce attorno a tutti coloro che sono caduti. Opporgli *“la pastorale del fare”* e pensare con essa di distruggergli *“la sua pastorale del dire”* è l’errore che precipita i cristiani nella fossa della perdizione eterna già su questa terra. In cielo e in terra, nell’eternità e nel tempo la battaglia si combatte con la Parola di Dio. Vince chi è capace di immettere la Parola del Vangelo nei cuori. Se si dona una parola di falsità, il cuore andrà nella falsità, se invece si immette la Parola di verità, la Parola della verità di Cristo, il cuore da questa verità potrà essere attratto, conquistato, illuminato, sanato, custodito, condotto in una verità sempre più grande.

Oggi nella Chiesa del Dio vivente è in vera crisi *“la pastorale del dire”*. Si potrebbe affermare che questa è assai carente, considerato che la stragrande maggioranza dei cristiani non ha più nel cuore il pensiero di Cristo Gesù. L’apostolo Giovanni scrive l’Apocalisse per ricordare ai cristiani il mistero di Cristo, per rimettere nel loro cuore la luce della verità di Dio in un momento di tenebra e di confusione che stava sorgendo in molte anime a causa della persecuzione, ma soprattutto a motivo della falsità che con arroganza e strapotere andava alla loro conquista. Egli ci insegna così che chi vuole essere strumento di vita eterna deve iniziare dalla Parola, dalla predicazione, dall’annunzio, dal dono della verità. Chi vuole la salvezza del cristiano deve far sì che lui abbia nel cuore sempre la vera fede. Se la vera fede esce da un cuore, si è già caduti nelle tenebre. Bisogna rimettere nel cuore la verità, che è il principio primo della vigilanza cristiana.

Non basta predicare, né scrivere. Questo lo fa anche satana. La differenza tra noi e satana non è nei mezzi, i mezzi sono uguali, anzi i suoi sono più potenti, più universali, raggiungono tutti e sempre. Noi potremmo copiare anche i suoi mezzi, ma per essere a suo servizio, se non ci decidiamo che l’unica differenza tra noi e lui è la verità, è il mistero di Cristo, è il Vangelo della salvezza, conosciuto e compreso alla luce dello Spirito Santo. Il Vangelo, la Parola di Dio, la verità fa la differenza, non una cattedra di teologia, neanche una qualsiasi altra forma di insegnamento: solenne, poco solenne, ordinario, straordinario.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vuoi che la Parola di tuo Figlio Gesù risplenda nel nostro cuore, si trasformi in vita, sia sulle nostre labbra. Tu vuoi che essa sia ricordata e annunziata al mondo intero, con una vera “pastorale del dire” in opposizione e in contrasto all’altra pastorale del dire, quella del principe di questo mondo e di ogni suo alleato, cristiano e non. Donaci forza, coraggio, luce, perseveranza per adempiere secondo verità e grazia il tuo mandato. È l’unica via, oggi, per la salvezza del cristiano e di ogni altro uomo, chiamato alla vigilanza nella fede e nella verità di Gesù Signore.

### BEATI D'ORA IN POI I MORTI CHE MUOIONO NEL SIGNORE.

*“Poi udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: Beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”* (Ap. 14,13).

Muoiono nel Signore coloro che hanno perseverato nelle prove di Cristo sino alla fine. La prova è la persecuzione. Sono coloro che hanno testimoniato la loro appartenenza a Cristo Gesù, disprezzando, come Lui, l’ignominia della croce per compiere la volontà del Padre in una obbedienza sigillata con il proprio sangue, santificata con la morte, purificata sino alla perfezione.

Muoiono nel Signore tutti quelli che avendo scelto Cristo come unica fonte di verità, unica regola e norma di carità, hanno fatto della loro vita un servizio di obbedienza a Dio, amandolo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto se stessi, conformemente alla legge delle beatitudini; hanno saputo e voluto unire mirabilmente i due comandamenti della carità: quello verso Dio e quello verso il prossimo, amando Dio e il prossimo alla stessa maniera in cui li ha amati Cristo Gesù: con un amore di obbedienza fino alla morte di croce.

Morire nel Signore, per avere la vita eterna, è la vocazione di ogni cristiano, di ogni uomo. Ogni uomo deve essere chiamato a morire nel Signore. Nessuno può morire nel Signore, se non vive nel Signore, se non fa della Parola di Gesù l’unica norma, regola, legge, comandamento, via su cui incamminare i propri passi. È il compimento della Parola di Gesù l’opera del cristiano e questa Parola va osservata sino alla fine, a prezzo del proprio sangue. Il sangue, se richiesto, deve essere il sigillo eterno alla nostra obbedienza, al nostro amore, al nostro servizio. La morte nel Signore è vera se vera è stata la vita nel Signore; se la Parola di Cristo Gesù è stata da noi scelta e osservata come unica verità della nostra esistenza sulla terra.

Oggi sulla stessa nozione di salvezza in campo teologico regnano confusione, ambiguità, caos. Alcune cose che si dicono sono la negazione stessa della verità e dei contenuti della salvezza. La negazione risiede in una sola cosa: nell’aver separato la salvezza eterna dalla salvezza nel tempo, dall’aver dichiarato salvezza solo quella eterna e inutile per l’uomo quella sulla terra.

È questo l’errore che è a fondamento di ogni altra confusione, assieme all’altro che fa del cristianesimo una regola morale e non più teologica e cristica. Si separa la verità e la moralità dalla fede; soprattutto si divide la salvezza dell’uomo da Cristo e non si annunzia che la salvezza deve essere vera nel tempo per essere vera salvezza nell’eternità. La salvezza nel tempo è vera, se è per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Cristo, oggi, è la Chiesa, il suo Corpo mistico. La salvezza deve essere per l’opera della Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Solo così potrà essere vera, altrimenti non è pienezza e perfezione di salvezza. Fuori di Cristo nessun uomo mai potrà raggiungere la perfezione cui lo chiama la Parola della vita, il Vangelo della grazia e della verità. Quando si dichiara nulla la salvezza nel tempo per proclamare una salvezza eterna per tutti, si distrugge la verità nei cuori e nella mente, si dichiara inutile la Parola del Vangelo in ordine alla nostra vita, si dice semplicemente che non c’è bisogno di nessun cambiamento sulla terra, di nessuna conversione, di nessun cammino di santità, di nessuna via di ascesi.

L’apostolo Giovanni ci dice oggi che: solo quanti hanno accolto la Parola di Gesù e in essa sono vissuti e morti entreranno nel regno dei cieli; la salvezza deve essere nel tempo, se si vuole ricevere in eredità quella eterna; non può esserci alcuna distinzione tra Cristo e il cristiano. Cristo è entrato nella gloria del cielo, nella risurrezione del suo corpo, per la sua obbedienza sigillata con il sangue versato. L’uomo, chiamato a realizzare Cristo nella sua vita, con la grazia di Cristo, che perennemente lo fortifica e lo accompagna, dovrà anche lui compiere l’obbedienza di Cristo sino alla fine, osservando ogni sua Parola, al fine di ottenere la gloria che attualmente brilla nel corpo glorioso del Signore.

Proclamare l’esigenza della salvezza nel tempo significa: gridare l’urgenza della conversione e della fede al Vangelo perché si faccia della Parola di Gesù la verità unica e sola della propria vita; portare e immettere nella storia la stessa santità di Cristo, il suo amore, la sua verità, la sua speranza. Il cristiano è chiamato a manifestare al mondo la straordinaria potenza della salvezza che Cristo gli ha procurato e questa divina potenza è la trasformazione della sua vita.

Cristo è venuto per la salvezza nel tempo: per farci vivere da figli di Dio oggi; per costituirci suoi servi fedeli; per manifestare al mondo che è possibile abbandonare l’idolatria, la concupiscenza, la trasgressione dei comandamenti, i vizi e ogni altra imperfezione morale, piccola o grande, per iniziare un vero cammino di perfezione nell’amore. Per amare bisogna liberarsi da ogni peccato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta il popolo di Dio, ma soprattutto coloro che sono chiamati a formarlo con il dono della divina verità di tuo Figlio Gesù, tutta contenuta nella Parola secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, che non si può separare la salvezza nel tempo da quella dell’eternità. La salvezza nell’eternità è il frutto della salvezza operata in noi nel tempo e la salvezza nel tempo è la nostra santificazione. Tu ci aiuterai e noi daremo il volto della verità e dell’amore alla nostra vita, in tutto come avete fatto Tu e Gesù, consacrati interamente alla verità e alla carità, in quella mirabile unità di tempo e di eternità, di Dio e dei fratelli.

### BEATI GLI INVITATI AL BANCHETTO DELLE NOZZE DELL'AGNELLO!

*“Allora l'angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello! Poi aggiunse: Queste sono parole veraci di Dio”* (Ap 19,9).

Il banchetto è preparato nel cielo. Le nozze sono quelle del Figlio dell’uomo con ogni anima, chiamata a divenire sposa di Cristo Gesù, sposa spirituale, mistica, per formare con Lui un solo spirito, una sola vita, per tutta l’eternità, per essere avvolta dalla sua risurrezione. Questa vocazione dell’uomo è fin dall’eternità. Dio vuole l’uomo ad immagine del Suo Figlio Unigenito, incarnato, morto, risorto, asceso nella gloria del cielo, assiso alla Sua destra. Lo vuole in tutto a Lui conforme, nella vita, nella morte, sulla terra e nel cielo.

Le nozze dell’Agnello sono lo sposalizio di Cristo con l’anima che accoglie la sua proposta d’amore e inizia quel lungo cammino di purificazione, di ascesi, di liberazione dal peccato che dovrà portarla a divenire in tutto simile al suo Sposo eterno e divino. Lo Sposo è stato sulla terra ricco di misericordia, di amore, di pietà, di compassione. La sposa impegnerà tutti i suoi giorni a ricolmarsi anche lei di misericordia, di pietà, di compassione, di carità. Anche lei, come il suo Sposo divino, farà della sua vita un’offerta al Padre per la redenzione dell’umanità. Lei è stata tutta redenta e santificata dal suo Sposo, al suo Sposo offre la vita, perché ne faccia un’oblazione per la redenzione del mondo.

Il suo Sposo è vissuto facendo della volontà del Padre il suo cibo quotidiano. Al Padre ha reso la più grande gloria perché lo ha dichiarato l’unico Dio e Signore della sua vita, cui va ogni obbedienza e solo a Lui. Tutti gli altri sono creature, non Dio; agli altri va il nostro amore, la nostra carità, la nostra misericordia. Principio e fonte della nostra giustizia è solo il Padre celeste. Solo la sua Parola è la nostra legge d’amore, di verità, di compassione, di pietà, di giustizia.

Nella sua superbia l’uomo non tollera che ci sia un Dio sopra di lui; nella sua arroganza prende il posto di Dio e decide che ogni altro uomo gli debba adorazione, obbedienza, servizio come a Dio. Chi vuole partecipare alle nozze dell’Agnello, celebrare il matrimonio eterno con Gesù Signore, deve rinnegare l’obbedienza all’uomo, per concederla solo a Dio. Il suo sì alla Parola deve essere in tutto simile a quello di Cristo Gesù: di rinunzia e di offerta dell’intera vita, per farne un sacrificio d’amore e di adorazione, di glorificazione dell’unico Dio e Signore, del Padre di Cristo Gesù.

Il nostro Salvatore, il nostro Sposo è vissuto sulla terra annunziando, proclamando, vivendo tutta la Parola del Padre, invitando ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo, mostrandogli la bellezza della via della luce e della verità sulla quale Egli camminava. La sposa dell’Agnello trasformerà la sua vita in una testimonianza a Cristo e al Padre suo. Farà questo non solo vivendo il Vangelo tutto intero, ma anche annunziando e proclamando, ricordando e dicendo ad ogni uomo la bellezza della Parola di Cristo Gesù. Lo farà manifestandola compiuta nella sua vita, la dirà mostrando a tutti l’esemplarità di una vita evangelica libera da concupiscenza, superbia, vanagloria, arroganza, maldicenza, prepotenza, schiavitù e ogni altro vizio.

È beato colui che partecipa alle nozze dell’Agnello, perché queste nozze sono l’essenza, la finalità, lo scopo, la vocazione della sua vita. Sposando l’Agnello di Dio l’anima si ritrova, vive, si eternizza, è pienamente se stessa, si ricolma di gaudio, di verità, di carità, di tutta la santità del suo Sposo eterno. Sposando l’Agnello Immolato l’anima esce eternamente dalla condizione di schiavitù nella quale il peccato l’ha inabissata, ed entra nella libertà eterna del suo essere. L’anima vive, se è in Cristo; muore se è senza di Lui. L’anima è sempre senza di Cristo quando lo rinnega, non lo testimonia, non lo confessa, si vergogna di Lui; quando dinanzi ad una persecuzione sceglie la vita del corpo e abbandona il suo Sposo per sempre.

Ogni abbandono di Cristo è morte eterna, se non è seguito dal pentimento, dalle lacrime della penitenza e della conversione, dalla purificazione, dalla testimonianza pubblica, come pubblico è stato il rinnegamento e l’abbandono di Lui. L’apostolo Giovanni vede molti cristiani esposti alla tentazione dell’abbandono di Cristo a motivo della perdita del loro corpo che la fede in Lui comportava. A tutti costoro dice di perseverare nella testimonianza, di non temere coloro che uccidono il corpo, di non aver paura di dare la vita a Cristo, di sigillare la loro fede con il sangue, di seguire il loro Sposo sino alla fine.

Chi ha la forza di seguire Cristo fin sulla croce, sulla croce celebra con Cristo il suo sposalizio eterno e l’anima entra per sempre nel banchetto della vita. Tutti gli altri che hanno rinnegato Cristo e che lo hanno abbandonato a motivo della scelta di conservare la vita del corpo, lo perderanno per tutta l’eternità, saranno nella morte per sempre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Mistica Sposa dello Spirito Santo, apri il nostro cuore perché possa accogliere il grande invito che tuo Figlio ci fa, chiamandoci ad essere sue spose per l’eternità. Facci comprendere che l’altare dinanzi al quale e sul quale si celebra questo matrimonio è la croce. Tu dal cielo ci aiuterai e noi come Te, diremo a Cristo Gesù la nostra parola di fedeltà, consegneremo la nostra vita a Lui perché la prepari per il suo sposalizio eterno nella giustizia, nella fedeltà, nella misericordia, nell’obbedienza, nell’ascolto dell’unica Parola che salva, nell’unico servizio che redime: l’obbedienza al Vangelo, che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ci insegna, in glorificazione, esaltazione, benedizione del Padre nostro che è nei cieli.

### BEATI E SANTI COLORO CHE PRENDONO PARTE ALLA PRIMA RISURREZIONE

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”* (Ap 20,6).

Con il peccato un veleno di morte entrò nel cuore dell’uomo, uccise l’anima alla grazia, lo spirito alla verità, il corpo alla vita. La tentazione prima conquistò lo spirito dell’uomo, dallo spirito penetrò nell’anima, dall’anima i suoi effetti nefasti si riversarono interamente sul corpo, fino a ridurlo in cenere.

Il processo della salvezza non può essere se non percorrendo lo stesso itinerario. Allora lo spirito fu nutrito di falsità, di menzogna, di inganno, ora la Parola di Cristo lo nutre di verità, di giustizia, di conoscenza santa della Volontà del Padre. Attraverso lo spirito, la verità entra nel cuore; la grazia e la forza dello Spirito Santo lo toccano e lo muovono ad accogliere la verità, a rinnegare la falsità che dimora in esso, a liberarsi da ogni forma di idolatria e di menzogna, a pentirsi di ogni peccato, ad iniziare un vero cammino di fede, nella Parola che genera alla vita di Dio.

Messa nel cuore la Parola vera, è necessario attingere il perdono e la grazia dal Nuovo Albero della vita soprannaturale ed eterna, santa e immacolata, di carità e di giustizia, di comunione con Dio e con i fratelli. Il Nuovo Albero, la Nuova Vita è Cristo Gesù. La Vita Eterna è Lui ed è per Lui, in Lui, con Lui. Nella rigenerazione battesimale siamo costituiti nuove creature, figli adottivi del Padre, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, eredi del Cielo trasformati dalla gloriosa risurrezione di Gesù.

La vita di Cristo, che diviene nostra vita nella conversione, nella fede al Vangelo, nel pentimento, nel rinnegamento di noi stessi, nella sequela di Gesù, portando la croce sino alla fine, è il vero principio della nostra risurrezione. Risorge la nostra anima alla grazia, il nostro spirito alla verità, il nostro corpo alla virtù, alla santità. È questa la prima risurrezione. È la risurrezione che è seme, germoglio della seconda: quella dell’ultimo giorno, quando il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro, dalla cenere, sarà trasformato e ridato all’anima. L’uomo sarà nuovamente ricomposto nella sua persona e sarà nella gloria del Cielo, nella luce di Cristo che splende nel Suo corpo risuscitato e glorioso.

A questa seconda risurrezione non si può accedere, se non si è compiuta dentro di noi la prima. Quanti la operano nella loro persona, vivono da sacerdoti per il nostro Dio e Signore. Vivono cioè alla stessa maniera di Cristo Gesù. Fanno della loro vita un sacrificio, un’offerta, un olocausto, una consumazione d’amore in onore della gloria del Padre, per dare testimonianza alla Sua Signoria, per rendere credibile il Suo nome su tutta la terra.

I mille anni non sono un numero matematico, sono invece un numero simbolico. La Chiesa regnerà nel tempo, per tutta la durata della storia, nella misura in cui sarà capace nei suoi figli di operare questa prima risurrezione. È vana ogni appartenenza alla Chiesa che non diventi prima risurrezione. È infruttuosa l’opera di quella Chiesa che predica una morale, che vuole una giustizia più perfetta tra gli uomini, una socialità a misura d’uomo, ma lascia l’uomo nella morte, perché non risuscita il suo spirito alla verità del Vangelo, la sua anima alla forza rinnovatrice e santificatrice della grazia, il suo corpo alla potenza di vita che possiedono le virtù e l’allontanamento da ogni vizio e da ogni idolatria.

Il regno della Chiesa nel tempo – sono questi i mille anni – deve essere vissuto operando la prima risurrezione dell’uomo. Chi non lavora perché questa risurrezione sia perfetta, non compie la finalità della Chiesa, non vive la missione di Cristo Gesù. Il cristiano che si abbandona alla falsità, che vive nel vizio, che lascia il suo corpo nel male, che cade nella tentazione, che non persevera nella prima risurrezione, vive un cristianesimo di morte. La sua non è vera risurrezione, perché il peccato milita nelle sue membra.

L’apostolo Giovanni vive in un tempo in cui il cristiano è fortemente tentato dalla persecuzione a rinnegare Cristo Gesù, ad abbandonare la via della verità, della grazia, ad immergersi nell’idolatria, nei vizi e nei peccati di prima. A questo cristiano tentato Giovanni dice di stare attento. Lo ammonisce perché non ritorni nella morte dalla quale il Signore lo aveva liberato. Si ritorna nella morte ogni qualvolta si abbandona la via della verità e si abbraccia la menzogna. Tutti costoro che ritornano nella morte perdono l’eredità eterna, la seconda risurrezione: quella del loro corpo nel corpo glorioso del Signore Gesù. Costoro non possono essere più sacerdoti per il nostro Dio, non possono più offrire il loro corpo in sacrificio gradito al Signore per la loro risurrezione eterna e perché una più grande grazia di redenzione si riversi nel mondo. Costoro sono semplicemente nella morte che li condurrà alla morte eterna.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei già nella seconda risurrezione. La Tua altissima santità è già stata premiata da Dio con la gloria del Tuo corpo ammantato di luce, unito eternamente alla Tua anima, accanto al Tuo Figlio Gesù. Aiuta tutti noi, sospinti e allettati dal vento della falsità che insegna che non è necessaria la prima risurrezione, cioè una vita tutta per Cristo, con Cristo, in Cristo per essere avvolti domani, nell’eternità, con la Sua risurrezione gloriosa, affinché ci convinciamo che questa è la più grande e terribile tentazione che si sta abbattendo sulla Chiesa e nei cuori. Tu ci aiuterai e noi inizieremo un vero cammino di sequela di Gesù, rinnegando noi stessi, prendendo la croce del Suo Vangelo e portandola sino alla fine.

### BEATO CHI CUSTODISCE LE PAROLE PROFETICHE DI QUESTO LIBRO

*“Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro”* (Ap 22,7).

Lo Spirito Santo ha manifestato all’Apostolo Giovanni il mistero di Cristo in tutta la sua potenza di vittoria sulla disobbedienza della creatura. Ogni sofferenza che un uomo infligge ad un altro uomo è frutto del suo peccato, generato in lui dalla superbia, dall’egoismo, dall’odio, dalla concupiscenza degli occhi e della carne che hanno conquistato il suo cuore, a causa della seduzione di satana da cui si è lasciato ingannare. Né l’uomo, né satana possono vincere Cristo. Questi hanno un potere limitato, circoscritto. Possono condurre alla croce, ma non hanno potere dopo la morte, se questa è vissuta nell’obbedienza di Gesù.

Cristo è il Vincitore di ogni regno di questo mondo. Egli ha l’ultima parola di vita sulla terra e nel cielo e non tarderà a manifestare la sua potenza, la sua gloria, la sua vittoria, a rivelare il suo nome ad ogni creatura. Egli verrà presto e il suo presto è la stessa brevità del tempo. Il tempo è quell’attimo che ci è concesso di vivere su questa terra perché noi testimoniamo la verità su Dio e sull’uomo, la verità però che ci ha rivelato Cristo Gesù e che la Chiesa ci annunzia in tutto il suo splendore di carità, di fede, di speranza. Il tempo ci è stato dato nella sua brevità perché noi aderiamo a Cristo e facciamo della sua Parola l’unica lampada che guida i nostri passi verso il suo regno glorioso e santo nei cieli.

Il tempo è breve. Cristo sta per venire. Viene per portarci con sé, per introdurci nel suo regno eterno. Il prezzo che bisogna pagare è uno solo: sottoporsi alla croce e alla morte che il regno delle tenebre scatena contro chi si fa discepolo di Gesù Signore. Il prezzo è la sequela sino alla fine, rinnegando noi stessi e la nostra stessa vita, consegnata a Dio come testimonianza, manifestazione della sua gloria, rivelazione della sua Signoria su di noi. Il prezzo è lo stesso che dovette pagare Gesù. Egli si sottomise al peccato dell’uomo, lo prese sulle sue spalle, lo portò sulla croce e lo vinse con il suo amore, la sua fede, la sua speranza nel Padre dei cieli. Il cristiano assume anche lui il peccato del mondo, lo carica sulle sue spalle, lo porta sulla croce, si fa inchiodare da esso. È questo l’unico modo per vincere il peccato.

Lo Spirito del Signore ha rivelato a Giovanni la via della vita. Essa è tutta contenuta nel mistero di Cristo, nella sua verità. È contenuta anche nello svelamento della potenza del principe di questo mondo, che si scatena sulla terra per la rovina dei credenti ma senza poterli vincere, perché la fede in Cristo e nella sua vittoria, lo sguardo su Cristo il Crocifisso, l’Agnello Immolato, contemplato ora nella gloria del cielo, nella Città di Dio, nella Santa Gerusalemme, avvolto di gloria e di splendore, di onore divino ed eterno, fa sì che il discepolo di Gesù consegni anche lui la vita alla morte per riceverla da Cristo nuova, gloriosa e immortale.

Il cristiano è beato se mantiene fisso il suo sguardo sulla parola della verità e della fede. Cristo Gesù è la sua verità, la sua fede, la sua verità sulla terra e nel cielo. Cristo Gesù sulla terra è il Crocifisso, nel Cielo è il Signore vittorioso, glorioso, il Re immortale, il Signore dei signori, il Giudice di tutti i re della terra. Anche il cristiano, se vuole seguire fedelmente Gesù, se vuole entrare nel regno della luce eterna, deve sapere che sulla terra sarà crocifisso come il suo Signore. Lui manterrà lo sguardo fisso su Gesù e vedrà nella croce la gloria, nella morte la vita, nell’umiliazione l’esaltazione, nell’ignominia un nome eterno, nel disprezzo onore e gloria che mai avranno fine.

Senza retta fede è facile cadere nella tentazione che spinge il cuore a conservare la vita sulla terra, ma con la sua perdita eterna. Se invece avrà sempre una fede pura, vera, santa nel mistero di Cristo, il cristiano di sicuro imiterà il suo Maestro e Signore, si consegnerà alla persecuzione, accetterà anche i flagelli e la morte allo stesso modo di Cristo, la sua croce si coprirà di vita eterna, i suoi flagelli saranno per lui motivo di gloria imperitura.

Le parole profetiche dell’Apocalisse sono la manifestazione del mistero di Cristo, la presentazione della sua verità, anche la rivelazione della potenza del male, fuoco che satana sprigiona sulla terra a motivo della sua invidia che vuole la rovina dei credenti. Egli non sa però che è proprio in ragione di questa sua invidia che l’uomo raggiungerà la più alta gloria nel cielo, se saprà vedere dietro ogni forma di morte la gloria che risplende ora sul volto di Gesù Signore.

La forza del cristiano è la sua fede; la fede è il mistero di Cristo. Quando il mistero di Cristo non brilla dinanzi agli occhi del cristiano, questi rovinosamente sarà conquistato dalla tentazione e facilmente abbandonerà la retta via. Non ci vuole una grande persecuzione. Basta a volte una semplice parola perché si rinneghi Cristo e si abbandoni la via della vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che custodivi ogni parola, ogni evento della vita di Tuo Figlio Gesù, aiutaci a serbare intatto il suo mistero nel nostro cuore. Insegnaci come conoscerlo sempre meglio e sempre di più, perché solo la luce radiosa che emana da esso è l’unica forza di vittoria contro la potenza del male, frutto degli uomini che si sono lasciati conquistare dalla potenza delle tenebre che satana sparge su tutta la terra. Tu ci insegnerai a conoscere Cristo e noi persevereremo sino alla fine, aiutando ogni nostro fratello a perseverare anche lui, perché introdotto secondo verità nel mistero di Cristo, il Crocifisso e il Risorto per la nostra crocifissione e gloria eterna.

### BEATI COLORO CHE LAVANO LE LORO VESTI

“Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,14-15).

Sono queste le parole dell’ultima beatitudine contenuta nel Libro dell’Apocalisse. È un’esortazione e insieme un severo monito ai discepoli di Gesù perché continuino a perseverare nell’amore e nella pazienza del loro Maestro e Signore. Essi sono invitati a lavare le loro vesti. Il Signore sta per venire e dovrà trovarli mondi di giustizia e di santità.

Nessuno può entrare nel regno dei cieli con le vesti immonde, macchiate di peccato. Nella sala del banchetto, o nel giardino di Dio, per gustare il frutto dell’albero della vita, possono entrare solo coloro che hanno le vesti candide, splendenti, fresche di giustizia. Non è sufficiente aver vissuto ieri una vita di santità, di bontà, di verità, di grazia, di giustizia, di ogni virtù.

Bisogna che nella verità e nella carità di Cristo si perseveri sino alla fine, in modo da presentarsi, ognuno, dinanzi a Dio puro, santo, immacolato, rivestito di giustizia, di obbedienza, di compimento della divina volontà. Per questo ognuno è invitato a verificare il suo stato spirituale, a curare il candore della sua anima, la purezza del suo spirito, la rettitudine della sua coscienza, la fermezza della volontà, la costanza della sua decisione di andare fino in fondo nella testimonianza da rendere a Gesù Signore.

Ognuno ha nelle proprie mani la sua sorte eterna. Ognuno è posto dinanzi al mistero della sua volontà, della sua scelta, della sua opzione. La vita è il tempo della scelta e fino all’ultimo istante è sempre possibile accogliere la grazia di Dio e passare dalla menzogna, dalla falsità, dalla superbia, dalla concupiscenza, dall’idolatria alla vera adorazione di Dio vivendo conformemente alla sua Parola. Senza questo passaggio non sarà mai possibile entrare nel giardino di Dio e inebriarsi di vita eterna.

Ognuno può anche scherzare con la Parola del Signore, prenderla alla leggera, deriderla, interpretarla in modo erroneo, falso, bugiardo, può dire il contrario di ciò che essa dice al fine di giustificare ogni peccato e ogni trasgressione della legge. Oggi, nel tempo della storia, tutto si può fare della Parola del Signore. La si può credere, non credere, accogliere, non accogliere, rifiutare, accettare, viverla, non viverla, viverla a metà, in modo superficiale, trasformarla svuotandola del suo reale contenuto di verità, di carità, di fede, di speranza.

La Parola del Signore si compie in ogni sua parte, sulla terra e nel cielo, nel presente e nell’eternità. Essa è la porta per entrare nel regno dei cieli e se le nostre vesti non sono state tutte ed interamente lavate nell’acqua della Parola di Dio, se da essa il nostro cuore non è stato trasformato e la nostra anima non è stata santificata, se i nostri pensieri non sono stati conformati ad essa, le porte del regno saranno inesorabilmente chiuse. Nessuno le potrà mai varcare, se non è rivestito di tutta la santità che la Parola ci annunzia e ci rivela.

È questo il mistero tremendo del giudizio di Cristo alla fine del nostro tempo. È questo giudizio che fa avere ai santi timore della morte. Loro sono santi e temono il giudizio di Dio, il giudizio che potrebbe escluderli per sempre dal suo regno di gloria. Che cosa dobbiamo dire noi che non siamo nella santità della Parola, noi che spesso giochiamo con la Parola, ci divertiamo con essa, la trattiamo a seconda dei nostri gusti e delle nostre tendenze? Noi che la Parola trascuriamo, annulliamo, vanifichiamo, sostituiamo con la nostra parola, secondo la quale tutto è possibile, tutto è consentito, tutto alla fine sarà avvolto dalla misericordia di Dio?

La beatitudine, l’ultima dell’Apocalisse, ci ammonisce a fare presto. Gesù sta per venire e sempre Egli viene per chiamare qualcuno a presentarsi per il giudizio. Poiché la venuta del Signore è sempre vicina, la Parola della profezia ci invita a purificare le nostre vesti nel sangue dell’Agnello, a lavarli nella sua grazia, nella sua verità, nella sua santità. Possiamo anche vivere da idolatri, da impuri, da peccatori, la scelta è nostra. Ma dobbiamo saperci anche assumere le conseguenze eterne, la non entrata nel giardino di Dio, la non possibilità di gustare dell’albero della vita, la nostra perdizione eterna.

Ognuno deve darsi premura a compiere il cammino della sua perfezione. Deve affrettarsi al perfezionamento della propria santificazione. Cristo dovrà trovarci nella più grande santità. La mediocrità, la tiepidezza, il lassismo, il minimalismo, la rinuncia alle virtù, la mancanza di verità non ci consentiranno di varcare la soglia del Paradiso. Cristo non ci riconoscerà come suoi se non ci troverà vestiti della sua verità, della sua santità, del suo amore, della sua croce, della sua morte, della sua obbedienza.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai raggiunto sulla terra la più alta santità consentita ad una creatura. Tu sei andata nel cielo vestita della gloria del tuo Figlio Gesù, luce divina che avvolge la Tua Persona e la costituisce la più luminosa tra le creature del Padre. Tu ci aiuterai e noi inizieremo a lavare le nostre vesti nella Parola di Tuo Figlio Gesù, in modo che Lui quando verrà a prenderci con Sé, e sarà molto presto, ci troverà vestiti con la veste bianca della sua obbedienza, della sua croce, della sua morte. Per quanto farai per noi, Ti ringraziamo e Ti benediciamo in eterno.

# LE BEATITUDINI:

ESSENZA DELLA LEGGE DELL’ALLEANZA

## DAL VANGELO SECONDO MATTEO

### MATTEO V

**Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo la Parola, li ammaestrava dicendo:**

Si pensi un poco al Sinai: Dio dona la legge, Mosè la riceve, la porta al suo popolo. Sulla montagna (che è lo stesso Gesù): Gesù dona la Nuova Legge, i discepoli la ricevono; Gesù celebra il rito della Nuova Alleanza nel suo corpo, i discepoli portano la legge e la vita di Cristo nel mondo.

Le beatitudini sono le opere del cuore nuovo. l’essere nuovo produce frutti nuovi.

**Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

= Consegna della propria vita a Dio e affidamento obbedienziale.

**Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

= Amore sofferto, oblativo, sacrificale per il Regno di Dio e la sua giustizia.

**Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

E’ la forza del giusto che non si lascia vincere dal male, ma affida a Dio la sua giustizia.

**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

= Il desiderio del regno e la sua ricerca sarà esaudita.

**Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

= L’amore dell’uomo troverà sempre l’amore di Dio sui suoi passi.

**Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

= E’ la trasparenza e la nitidezza di una coscienza nella quale non c’è ombra di male.

**Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

= Dio è la pace dell’uomo; chi dona Dio ai cuori è chiamato figlio di Dio, perché lo è realmente.

**Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

= La via del regno è persecuzione, croce. Altre vie per il regno non se ne conoscono; non sono evangeliche.

**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

= Seguire Cristo è prendere la sua croce. Una stessa sorte lega il discepolo al Maestro. La persecuzione è vangelo (ed è a causa del vangelo.

**Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.**

L’essere, non l’opera deve caratterizzare il cristiano. Quando l’opera non riflette l’essere, non è frutto del nuovo essere, essa non è un’opera cristiana, perché il cristiano non è cristiano. E’ sale insipido; niente lo potrà rendere sapiente.

**Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Anche per questa seconda affermazione l’accento deve essere posto sull’essere cristiano, paragonato da Cristo ad una città posta sul monte, quindi ben visibile, ad una lucerna che deve essere posta sul lucerniere.

**Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

L’apostolato cristiano è la nostra capacità di divenire ogni giorno vero sale e vera luce. Saremo gustati dal mondo, visti dagli uomini, i quali potranno rendere gloria a Dio per il frutto di giustizia che si sprigiona dal nostro essere.

**Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Il compimento deve essere visto in una duplice verità: Senza Cristo la legge e i profeti sono incomplete; sono delle figure cui non corrisponde la realtà, che supera infinitamente ciò che essi profetizzano ed annunziano. Cristo realizza secondo pienezza di verità quanto la legge e i profeti dicevano di lui.

**In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

Ogni parola di Dio si compie a suo tempo. Quanto Dio ha detto, dice avviene; all’uomo la fede di attendere il suo compimento che sarà puntuale, inevitabile.

**Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini di fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.**

Della legge l’uomo deve compiere ogni sua parte. La perfezione più grande o più piccola è data dall’attualizzazione nella propria vita della volontà manifestata di Dio. La grandezza è solo nell’obbedienza.

**Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Obbedienza vissuta, ma anche obbedienza annunziata ed insegnata. Più grande è l’obbedienza vissuta ed insegnata, più grande sarà il grado della nostra beatitudine nel cielo.

**Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

La legge antica, così come essa si era ormai cristallizzata nel popolo dei Giudei, non è più via di salvezza. Bisogna entrare nel regno dei cieli per la Nuova Via di Cristo Gesù.

**Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Il V° comandamento vietava l’omicidio.

**Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.**

Cristo Gesù richiede per il fratello un amore santo, fatto di rispetto, di riguardo, capace anche di dominare i propri sentimenti.

**Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Non solo con le azioni, ma anche con le parole possiamo peccare contro il fratello e peccare gravemente. A ciascuno il dovere di porre somma attenzione perché non cada nel peccato contro la carità. (La parola è via quasi perenne di peccato tra gli uomini).

**Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

L’amore previene anche la riconciliazione. Questo Gesù lo ha fatto mentre stava presentando al Padre la propria offerta; egli si riconciliò con i suoi fratelli, domandando al Padre perdono per loro a causa della loro ignoranza. (Esempio di come si possa chiedere la riconciliazione anche attraverso la preghiera, quando non è possibile farla altrimenti).

**Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Trovare le vie della pace è la prima e l’unica opera del cristiano. Le altre vie non sono cristiane.

**Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

Il VI comandamento vietava severissimamente l’adulterio.

**ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

Cristo Gesù vuole che si eviti anche l’adulterio dello spirito, che è grave quanto l’altro operato concretamente nella carne.

**Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato entra nell’uomo attraverso i sensi. La custodia dei sensi è necessaria a chi vuole prevenire la stessa tentazione e quindi la caduta nel male. L’occhio è la prima fonte di inquinamento del cuore. Chi custodisce gli occhi preserva la sua via dalla fossa.

**E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

L’occhio poi porta al compimento, alla realizzazione del desiderio. Ancora è possibile intervenire per superare la tentazione. Occorre per questo un’azione energica, presa con tutta la volontà, perché venga arrestato il corso del male.

**Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio;**

La legge concedeva il divorzio e le successive nozze.

**ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Il divorzio è per sempre escluso e così le successive nozze. Viene anche esclusa la separazione; essa viene permessa in un solo caso: quando l’altro coniuge diventa concubino. Il matrimonio cristiano è unico, indissolubile, per sempre, fino alla morte.

**Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

Per cause gravi il giuramento era consentito nell’antica legge.

**ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

**Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Gesù vuole che il cristiano fondi la verità solo sulla sua parola: è una gravissima responsabilità; questo implica veridicità del soggetto, ma anche attestazione e testimonianza della verità del suo dire. La parola del cristiano deve essere simile alla parola di Dio: è una parola quasi sacramentale.

**Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

La legge del taglione è la prima regola che modera l’istinto cieco dell’uomo. Ancora non siamo nel segno della grazia; senza la grazia, la natura quasi sempre ha il sopravvento sull’uomo e potrebbe portarlo a vivere in un modo sproporzionato le sue emozioni.

**ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Nel segno della grazia invece l’uomo può dominare il suo istinto di male, anzi è invitato ad eliminarla del tutto. Al cristiano non è consentito il male, in nessuna delle sue forme, neanche in quella della reazione.

**E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

**Da’ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Anzi dovrà rispondere al male con il bene, all’odio con l’amore, alla sopraffazione con l’arrendevolezza. Cristo Gesù fece i due miglia con il suo avversario portando la croce e prestò le sue spalle per estirpare debito del peccato dell’uomo.

**Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

Questo precetto riflette la mentalità dell’Antico Testamento; già con i sapienziali e con i profeti si assiste ad un’apertura di non odio, ma di tolleranza benevola.

**ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

La Nuova Legge vuole invece una carità universale e plenaria: verso tutti indistintamente, con tutto l’amore possibile (Cristo amò sino alla fine).

**perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Dio ama tutti, ama tutti con tutto il suo amore. In lui non c’è preferenza di persone.

**Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

**E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

**I pagani amano con un amore di distinzione, di separazione. Il cristiano non conosce la distinzione, né può conoscerla. Egli ha nel cuore un principio nuovo, lo stesso principio di Dio.**

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. La perfezione è nell’universalità e nella totalità.

### MATTEO V

*Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.*

*Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,*

*né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.*

*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,*

*lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.*

*In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;*

*ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.*

*E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;*

*ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;*

*ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;*

*né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.*

*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;*

*ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;*

*e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.*

*E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.*

*Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;*

*ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,*

*perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*

*E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

**[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.**

Osserviamo bene: Gesù sale sulla montagna. Si mette a sedere. Gli si avvicinano i suoi discepoli.

Leggiamo ora con somma attenzione quanto è avvenuto nel deserto, con Mosè. È necessario per cogliere la differenza che c’è tra Gesù e Mosè. Non si tratta di una differenza solamente nei modi in cui i fatti avvengono.

La differenza nei modi indica una differenza di sostanza. Sostanzialmente Gesù è differente da Mosè.

*Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti".*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte".*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna". Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.*

*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò. (Es 19,1-25).*

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

Dio parla a Mosè. Mosè riceve la Legge da Dio. Il popolo riceve la Legge da Mosè. Mosè è Mediatore tra Dio e il popolo. Mosè non è autore della Legge. Sul monte delle Beatitudini non c’è Dio. C’è assenza totale di Lui. Neanche il più piccolo segno visibile e udibile della sua presenza. Sul monte delle Beatitudini c’è Gesù, ci sono i suoi discepoli accanto a Lui. Dalla fine del discorso (capitolo 7) è manifestato con chiara evidenza che c’è tutto il popolo che ascolta. C’è la moltitudine di coloro che seguivano Gesù. Gesù parla in nome proprio. Parla da se stesso. Parla ai suoi discepoli. Parla alla moltitudine. Parla manifestando il potere di “modificare” la Legge Antica, o meglio: di “dare compimento alla Legge e ai Profeti”. Questo potere è solo di Dio. Di nessun altro. Se Gesù ha il potere di dare compimento in nome proprio alla Legge e ai Profeti, Egli è Dio.

È il Dio *“nascosto”* nella carne. È il Dio che si è fatto carne. È il Dio che abita in mezzo a noi. È il Dio che ha posto la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini. Chi vuole incontrarsi con Dio, chi vuole ascoltare Dio, d’ora in poi dovrà imparare ad incontrarlo e ascoltarlo nascosto nella carne. Il nascondimento di Dio nella carne è la verità del Nuovo Testamento. Molte sono le considerazioni, o suggestioni, da offrire. Ma è giusto fermarsi, avendo compreso cosa in verità ci vuole insegnare l’Evangelista Matteo.

**[2] Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:**

Chi ammaestra e chi insegna è Gesù Signore. La Nuova Legge esce dalla sua bocca. Lui non inizia come iniziavano i profeti: *“Dice il Signore: …*”. Lui prende la Parola. Lui ammaestra. Lui dice. La Nuova Legge è da Lui. È dal suo essere, dalla sua vita, che è essere e vita di Dio. La Nuova Legge è da Lui ed è Lui stesso. È la sua vita. Vita di Dio, ma anche vita dell'Uomo. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che si dona a noi come nostra vita, come vita dell'uomo, di ogni uomo, per sempre. Questo dono è definitivo, perfetto, pieno, totale, per sempre. Dio non ha altra vita da darci. Non ha altro dono da farci. In Cristo ha dato tutto Se stesso.

**[3] Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Povero in spirito è uno solo: chi dona tutta la sua volontà a Dio per assumere e compiere solo la volontà di Dio, sempre, per tutta la vita, per ogni atto della vita. La volontà è l'unica *"cosa"* dell'uomo. La volontà è la sola ricchezza dell'uomo. Chi si spoglia della sua volontà, si spoglia di tutto quello che ha. Diviene povero in spirito, se però si consegna interamente e per sempre alla volontà del Signore. Il povero in spirito vive per compiere la volontà di Dio. Il povero in spirito dona la sua volontà a Dio. Dio dona al povero in spirito tutto Se stesso sulla terra e nei Cieli, nel tempo e nell'eternità. Il Povero in spirito da scegliere come nostro modello è Gesù Signore. Lui si rapportava così con la volontà del Padre:

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.*

*Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". (Gv 4, 31-38).*

Il compimento della volontà del Padre era il nutrimento quotidiano di Gesù Signore.

**[4] Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

Afflitto è colui che sulla terra soffre a causa delle ingiustizie dell'uomo. Ogni ingiustizia genera sempre un'afflizione. Più grande è l'ingiustizia e più grande sarà l'afflizione. Chi consola l'afflitto è il Signore. Perché l'afflitto sia consolato dal Signore deve vivere nella santità ogni afflizione. L'afflizione si vive nella santità in un solo modo: offrendola al Signore come dono per la salvezza del mondo, perché scompaia dal cuore degli uomini l'ingiustizia. È questa afflizione da vivere tutta nella santità che raccomanda San Pietro ai cristiani del suo tempo. Modello di ogni afflizione subita ed offerta per la salvezza è Cristo Gesù. Ecco come San Pietro esortava i discepoli del Signore e li esorta tuttora:

*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. E una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Guardando Cristo Crocifisso, ognuno può sapere chi è il vero afflitto. Guardando Cristo Risorto, ognuno sa la grandezza delle consolazioni di Dio.

**[5] Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

Il mite è il giusto, o meglio: colui che rimane sempre giusto, perché non vuole conoscere l'ingiustizia né con le parole, né con i pensieri, né con le opere. Il mite rimane giusto nelle ingiustizie che sempre lo avvolgono. Il cuore del mite è privo di volontà, pensiero, desiderio di vendetta, odio, rancore, violenza. Il cuore del misero è ricco di misericordia e di perdono, di pietà e di commiserazione, di preghiera per tutti coloro la cui ingiustizia si abbatte sopra di lui. Il mite è paziente e compassionevole, buono e pietoso. Il mite scusa presso Dio anche le ingiustizie dei suoi carnefici. Il Mite cui sempre guardare è Cristo Gesù. Ecco cosa Lui dice di Sé:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

L'Antico Testamento unisce mirabilmente mitezza e giustizia.

*Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.*

*Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore. Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera; farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.*

*Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie. Deisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male, poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra. Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.*

*L’empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno. Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno. Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati. Poiché gli empi periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno.*

*L’empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato. Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane. Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno.*

*L’empio spia il giusto e cerca di farlo morire. Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra e vedrai lo sterminio degli empi. Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato. Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza. Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa; il Signore viene in loro aiuto e li scampa, li libera dagli empi e dà loro salvezza, perché in lui si sono rifugiati. (Sal 36,1-40).*

Gesù, l'uomo mite, l'uomo della mitezza, ha dato la sua vita al Padre. Il Padre ha fatto della vita di Gesù uno strumento di salvezza e di redenzione. Se la vita è data al Padre, è il Padre il Signore di essa. Gesù è uomo mite, perché sa sperare e confidare nel Padre, anche mentre è Crocifisso. Gesù è uomo mite perché mai guarda l'uomo; guarda sempre il Padre suo che è nei cieli. Il Padre sa. Il Padre vuole. Il Padre permette. Il Padre provvede. Il Padre salva. Il Padre dona il suo regno eterno. Gesù è uomo mite che insegna ad ogni uomo come realmente, veramente, effettivamente si adora il Padre. La mitezza di Gesù si trasforma in preghiera nell’Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". (Mt 26, 36-46).*

La mitezza è consegna totale nelle mani del Padre: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*. Il mite vede se stesso sempre nel mistero di Dio. E tutto è mistero per il mite.

**[6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Fame e sete di giustizia sono fame e sete di salvezza, di redenzione, di santità per se stessi e per gli altri, per il mondo intero. Non sono fame e sete passive, che si esauriscono in noi. Sono fame e sete attive, finalizzate a coinvolgere il mondo intero. Sono fame e sete operatrici di un fortissimo desiderio di fame e di sete per ogni altro uomo. La lettura di alcuni testi sia del Nuovo Testamento che dell’Antico ci aiutano a comprendere in pienezza di verità questa beatitudine.

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".*

*Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

*Le disse: "Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

*Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

*Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato".*

*Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa".*

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".*

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. (Gv 19,1-42).*

*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”. (Lc 12,49-53).*

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?". Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente.*

*Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?". Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?". Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 41,1-12).*

*Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene. Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 62,1-12).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano".*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Gesù ha sete di compiere la redenzione del mondo. Ha sete che ogni altro uomo abbia la sua stessa sete. Ha sete di vivere eternamente con il Padre nel Cielo. Ha sete che ogni altro uomo viva con Dio in Paradiso. Come si disseta? Consegnando il suo corpo alla morte perché dal suo costato aperto sgorgasse quel fiume di acqua viva che avrebbe dissetato tutta la terra. Ha vera fame e vera sete di Dio chi si trasforma in Cristo in vero pane e in vera acqua di vita eterna per il mondo intero.

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

Se non diventiamo fiumi di acqua viva per il mondo intero, mai possiamo dire di avere fame e sete di giustizia. Fame e sete di giustizia ce l’ha solo chi ha un solo desiderio nel cuore: compiere tutta la volontà di Dio. Divenire strumento nel mondo perché ogni altro uomo compia la volontà di Dio. Chi non è vero missionario di Cristo Gesù non ha vera fame e sete di giustizia. Gesù ha vera fame, vera sete di giustizia perché per questa fame e questa sete ha compiuto la sua missione fino alla morte di croce. Gesù è il vero missionario del Padre. La sua sete è vera sete e la sua fame vera fame.

**[7] Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

La misericordia evangelica non è dare qualcosa ai bisognosi; è dare invece la propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento della sua carità e della sua verità. Gesù è il misericordioso, il vero misericordioso, perché non ha dato a noi cose fuori di sé. Ha invece dato tutto se stesso, fino a farsi Eucaristia per noi. Nella misericordia noi ci spogliamo della nostra vita facendone un dono al Signore, perché il Signore a sua volta ne faccia un dono al mondo intero per mostrare la sua carità e la sua verità, il Signore ci riveste della sua vita, su questa terra e nel regno dei cieli. Gesù è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Padre. Il Padre è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Figlio. La misericordia è concretizzare nella storia di ogni giorno la povertà in spirito. Chi non è povero in spirito mai potrà essere misericordioso. Se abbiamo dato la nostra volontà a Dio (povertà in spirito), tutto di noi appartiene a Dio, tutto a Lui deve essere dato (misericordia). Sarà sempre il Signore a fare di noi ciò che è conforme alla sua eterna sapienza e saggezza.

**[8] Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Puro di cuore è colui che è interamente ricolmo dell’amore e della verità di Dio. Il puro di cuore sente, ama, vede, vuole come sente, ama, vede, vuole il Signore. Il puro di cuore pensa solo i pensieri di Dio, che sono pensieri di pace e di misericordia per ogni uomo. Puro di cuore è Cristo Gesù che vuole e pensa solo il più grande bene per ogni uomo. Il puro di cuore vedrà Dio, perché Egli è già con Dio, oggi su questa terra. Lo vedrà perché il suo cuore è già tutto di Dio e di nessun altro, neanche per un semplice pensiero che nasce dalla sua umanità affranta e crocifissa. Gesù mostra tutta la purezza del suo cuore sulla croce, quando scusa i suoi carnefici e prega per essi. Il puro di cuore non vede l’uomo dinanzi a sé, in nessuna circostanza o avvenimento, vede sempre il Signore e il suo mistero. Dopo il suo peccato, Davide ha chiesto al Signore un cuore puro, un cuore nuovo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Il cuore è puro quando non è più attratto dal male, quando è libero da ogni pensiero di concupiscenza, di superbia, di vizio, di peccato, anche il più veniale. Il cuore è puro quando regna in esso un solo desiderio: essere e appartenere solo al Signore, alla sua volontà, alla sua santità e a nessun altro. Dopo il suo pentimento, il cuore di Davide vede il Signore nella sua storia, nei suoi avvenimenti. Egli vede Dio nell’umiliazione e nelle ingiurie:

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino. Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto". Il re disse: "Dov'è il figlio del tuo signore?". Ziba rispose al re: "Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: Oggi la casa di Israele mi renderà il regno di mio padre". Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!".*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simeì, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simeì, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario". Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!".*

*Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?". Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi". Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simeì camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere.*

*Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato. Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitofel era con lui. Quando Cusai l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne gli disse: "Viva il re! Viva il re!". Assalonne disse a Cusai: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?". Cusai rispose ad Assalonne: "No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto e con lui rimarrò. E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te". Allora Assalonne disse ad Achitofel: "Consultatevi su quello che dobbiamo fare". Achitofel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi".*

*Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Il cuore puro è vera creazione da parte del Signore. A Lui dobbiamo chiedere questa grazia, se vogliamo, desideriamo, bramiamo essere rivestiti di tutta la santità di Dio che è piena libertà da ogni male e anche misericordia, pietà, intercessione, offerta della nostra vita per la salvezza dei nostri fratelli. La croce è la prova della nostra purezza del cuore.

**[9] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

Il nostro Dio è il Dio della pace. La pace è offerta di perdono. La pace è dono dell’amicizia e della familiarità. La pace è dono della verità e della carità. La pace è dono di una santità sempre più grande. La pace è dono dello Spirito Santo. La pace è dono di Cristo. La pace è dono di Dio, del vero Dio, nella sua vera Parola, all’uomo. Dio, che è stato l’offeso, ha dato tutti questi doni all’offensore, cioè all’uomo, precedendo l’uomo. Dio, l’offeso, è morto in croce per l’offensore. Opera la pace chi muore, chi dona tutta la sua vita, chi la offre in sacrificio, perché Dio doni tutto se stesso all’uomo. Opera la pace chi spende la sua vita per donare ai suoi fratelli Dio nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità. Opera la pace chi si consuma perché nel cuore di ogni uomo abiti il Signore nella sua santità. Opera la pace chi largamente perdona le offese ricevute e si fa strumento di riconciliazione tra i suoi fratelli che sono nell’inimicizia e nella separazione, nell’odio e nella sete di vendetta e talvolta anche di morte dell’altro. Alcuni esempi tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento ci evidenziano con ogni chiarezza il modo come Dio ha operato la pace, come la opera in seno all’umanità, ieri, oggi, sempre. Leggiamo nel Libro della genesi, subito dopo il peccato:

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gen 3,1-24).*

La Lettera ai Romani così parla della pace di Dio:

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

*Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Leggiamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

*Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

*È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

*Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Opera la pace chi imita in tutto Cristo Gesù, che muore, sottomettendosi ad ogni ingiuria dell’uomo, per essere strumento di riconciliazione per tutto il genere umano. Opera la pace chi segue Cristo Gesù che illumina gli uomini con la luce eterna della verità del Padre. La pace si opera con la predicazione del Vangelo e con l’offerta della nostra vita a Dio perché faccia di noi uno strumento di pace a favore dei nostri fratelli, di tutti i nostri fratelli. Opera la pace chi riporta l’uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo Vangelo. È il Vangelo il vero libro della pace, libro universale e perenne.

**[10] Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

La giustizia è la volontà di Dio vissuta e insegnata ai fratelli. Chi viene perseguitato perché vive nella giustizia di Dio avrà come ricompensa il regno dei cieli. Chi viene perseguitato perché insegna agli uomini a vivere in pienezza di giustizia e di verità, della giustizia e della verità che Cristo Gesù ci ha insegnato e mostrato come si vive, riceverà in premio il Paradiso. Ha edificato il regno di Dio sulla terra, avrà il regno di Dio per tutta l’eternità. La persecuzione è la via maestra che conduce direttamente al Paradiso. La persecuzione si deve vivere nella più alta santità. Cristo in Croce è il modello per tutti noi di come si vive la persecuzione per causa della giustizia. Ecco cosa dice di Cristo in Croce la Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek. Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare, perché siete diventati lenti a capire. Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. (Eb 5,1-14).*

La persecuzione offerta a Dio, allo stesso modo che fece Cristo Gesù, apre le porte del regno dei cieli al mondo intero. Un pensiero che può aiutarci a vivere santamente ogni persecuzione è questo: con la nostra disobbedienza noi ci siamo ribellati al nostro Dio, Signore e Creatore. Siamo entrati nel mondo del peccato, della morte, del dolore, della persecuzione. Sottoponendoci liberamente ad ogni persecuzione, noi altro non facciamo che uccidere quella superbia iniziale che ci ha contagiato. Non abbiamo voluto essere sottomessi a Dio. Ora dobbiamo stare sottomessi all’uomo, alle sue angherie. Nella sottomissione impariamo l’umiltà, diveniamo perfetti, perché ci spogliamo di ogni superbia. Offrendo la nostra umiltà a Dio, noi santifichiamo noi stessi, redimiamo il mondo intero.

**[11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12] Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

Quanto detto per tutti, vale in modo particolare per i discepoli del Signore, per quanti hanno consacrato la loro vita per la diffusione del Vangelo. L’insulto, la persecuzione, la parola di male contro i discepoli deve essere solo per causa di Cristo Gesù, cioè per il Vangelo tutto intero che essi annunziano e vivono. Se il discepolo di Gesù è insultato, perseguitato, sparlato a causa dei suoi peccati o delle sue imprudenze, questa persecuzione non è per causa di Cristo Gesù. Essa è provocata dai suoi errori e dal male che ha commesso. Il discepolo di Gesù è chiamato dal suo Maestro e Signore a possedere la sua stessa santità. Chi legge la storia della passione di Cristo Gesù, saprà che né i Sommi Sacerdoti, né lo stesso Pilato trovarono in Lui qualcosa di male. I testi evangelici sono chiari. Leggiamoli lasciandoci guidare dai Testi del Profeta Isaia:

*Svégliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro". Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?". (Mt 26,55-68).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 19,1-16).*

Siamo in questa beatitudine, se come in Cristo Gesù, anche in noi il mondo non troverà nessuna colpa. L’innocenza perfetta è la condizione per essere e vivere in questa beatitudine. Cristo Gesù è l’Innocente. Cristo Gesù è il Perseguitato per causa della giustizia, anzi per causa della pienezza della giustizia che Lui ha annunziato. Qual è questa pienezza di Giustizia? È la risposta che Lui diede al sommo sacerdote:

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". (Mt 26;63-66).*

Anche il cristiano deve affermare la verità su se stesso, la verità della sua fede in Cristo Gesù.

**[13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.**

Il discepolo è costituito da Gesù sale della terra, cioè sapienza, verità per i suoi fratelli che sono nel mondo. Il discepolo è posto da Gesù tra gli uomini per dare loro il sapore, il gusto di Dio. Per fare questo è necessario che lui stesso sia sapienza, verità, sapore di Dio in se stesso. Solo se lo è pienamente in se stesso, lo potrà essere per gli altri. Se non lo è per se stesso, mai lo potrà essere per gli altri. Il cristiano che non è luce è in tutto simile al sale che ha perso il suo sapore. È come un sale che ha perso la sua stessa natura di sale. È in tutto simile alla sabbia. Un cristiano che non è natura di luce, di verità, di sapienza e di saggezza soprannaturale non serve al mondo. Anzi è il mondo che lo rifiuta e lo calpesta, perché non sa cosa farsene di lui. Questa è la triste, sconsolante storia di ogni cristiano che diventa tenebra, che non rimane luce, che non diviene luce sempre più grande. La storia dei fallimenti, della nostra non credibilità, del disprezzo verso di noi da parte del mondo, è soprattutto nella perdita del nostro sapore. O il cristiano è martire perché è sale; o non è martire, e allora è calpestato. Essere calpestati è molto di più che non essere considerati. Triste situazione, ma verità eterna, perché parola di Gesù Signore.

**[14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15] né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo di Gesù è luce del mondo. Questa la sua nuova essenza. Da tenebra è stato fatto luce nel Signore. Come una città collocata sopra un monte non può restare nascosta – essa è ben vista, anche da molto lontano – così dicasi del discepolo del Signore. Come luce lui è posto sul monte del mondo e ogni uomo deve vedere la sua luce. Se il mondo non vede la sua luce, è segno che lui non è luce. Se la luce c’è, si vede. La luce non si vede quando non c’è, o quando essa è nascosta. Il discepolo di Gesù non si può nascondere, non può isolarsi. Lui deve essere collocato sempre sulla vetta del mondo perché ogni uomo veda la luce di Gesù che brilla attraverso di lui e dalla luce si lasci attrarre al suo Redentore e Salvatore. Il posto del cristiano è il mondo. Gesù lo dice con estrema chiarezza: ogni suo discepolo è nel mondo, ma non è del mondo. Se esce dal mondo, non è nel mondo. Se non è nel mondo, priva il mondo della sua luce. Lo abbandona alle sue tenebre. Se esce dal mondo, è come se disertasse il mondo. Il mondo non vede più la luce del cristiano e rimane immerso nelle sue tenebre. La Parola di Gesù deve rimanere l’unica, eterna norma che regola la vita di ogni cristiano e tutta la vita del singolo cristiano. Ogni discrepanza, contraddizione anche minima con il Vangelo deve essere sempre ricomposta. Quando il cristiano si eclissa dal mondo, anche Dio si eclissa dal mondo. Il cristiano è colui che porta la luce di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Le tentazioni contro questa parola di Gesù sono infinite. Beato il discepolo di Gesù che le sa vedere, scoprire, vincere, superare.

**[16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

La luce del cristiano è la sua nuova vita che vive tra gli uomini. Vita veramente diversa fatta di verità e di carità, di compassione e di misericordia, di perdono e di pietà verso tutti. Vita veramente differente perché lontana dal vizio, dal peccato, dalla trasgressione anche minima, piccola, quasi invisibile. Vedendo questa vita diversa gli uomini dovranno confessare che questo è possibile solo per grazia di Dio. È questa confessione resa a Dio la gloria che il Padre che è nei cieli si attende dal cristiano. Perché questa confessione sia resa a Dio è necessario però che la vita del cristiano sia veramente diversa dalla vita di ogni altro uomo. La diversità di vita fa la differenza. La differenza fatta si trasforma in rendimento di gloria a Dio. Oggi è proprio questa differenza che fa difetto. Se la differenza non esiste, è segno che le opere del cristiano non sono di luce, nella più grande santità. È grande sotto ogni aspetto la nostra responsabilità di cristiani.

**[17] Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Gesù vuole eliminare fin da subito ogni malinteso circa la sua missione. Lui non è venuto per abolire quanto Dio ha detto e fatto per tutto il corso dell’Antico Testamento attraverso la Legge o i Profeti. Lui è venuto invece per dare compimento, realizzazione, pienezza di verità e di carità alla Legge e ai Profeti. Dare il compimento alla Legge e ai Profeti ha un solo significato: dare al mondo intero la conoscenza perfettissima della verità e della volontà di Dio, verità e volontà che Dio ha iniziato a manifestare nell’Antico Testamento, ma che ancora non aveva portato a pienezza di rivelazione e di compimento. Tutto l’Antico Testamento trova la sua perfetta realizzazione nel Nuovo, in Cristo Gesù.

Tutto l’Antico Testamento bisogna leggerlo con la luce che gli viene dal Nuovo. L’Antico Testamento senza il Nuovo è come un seme gettato in terra ma che non germoglia e non produce frutti. La differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento è in tutto simile a quella che esiste tra la ghianda e una quercia maestosa plurisecolare, imperiosa, che ricopre la terra. Tutta la quercia è contenuta nella ghianda, e tuttavia la quercia non è la ghianda. La quercia è lo sviluppo perfetto della vita contenuta nella ghianda. Gesù è venuto per dare lo sviluppo perfetto della vita contenuta in tutto l’Antico Testamento. Come non si può portare la grandezza della quercia nella ghianda, così non si può portare la grandezza di Cristo nel seme dell’Antico Testamento, né nelle sue strutture. Bisogna che in ogni cosa che diciamo e che facciamo risplenda la sorprendente bellezza di tutto il Nuovo Testamento.

**[18] In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

La Legge è fondamento delle Beatitudini. I Profeti sono alla base della verità del Nuovo testamento. Nessuna parola della Legge, nessuna profezia dei Profeti resterà incompiuta. Finché durerà il secolo presente, finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto dovrà trovare compimento, realizzazione. Tutto si dovrà avverare, anche le più piccole disposizioni della Legge ed anche le minime parole dei Profeti. In Cristo tutto ciò si è già compiuto. Nel cristiano si dovrà compiere ogni giorno. Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore questo compimento, perché è nell’osservanza della Legge di Dio (Antica e Nuova) la vita dell’uomo. Dove la Legge di Dio è trasgredita, vilipesa, disprezzata, cancellata, elusa, ignorata, contraffatta, lì ci saranno e ci sono solo cammini di morte verso la morte. L’uomo può anche non credere e così il cristiano, ma la parola di Dio si compie sempre, sempre, sempre. Il compimento della parola di Gesù non dipende dalla fede o dalla non fede dell’uomo. La parola si compie perché essa è verità.

**[19] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

L’insegnamento di Gesù è chiaro: non dobbiamo pensare ad osservare e ad insegnare i grandi precetti della Legge. Dobbiamo invece avere un amore grande per tutta la Legge, che comprende anche i più piccoli precetti. La Legge si ama, si vive, si pratica, si insegna in ogni sua più piccola manifestazione della volontà di Dio. La grandezza nel regno dei cieli è data dall’osservanza perfetta di tutta la Legge del Signore. È grande chi vive e insegna tutta la Legge. È minimo chi si limita ad osservare solo i più grandi comandamenti della Legge. La giustizia perfetta del discepolo di Gesù consiste nella piena osservanza della Legge, di tutta la Legge, di ogni sua più piccola espressione. Il Vangelo si vive tutto, si insegna tutto, in ogni sua parola. Chi non osserva le più piccole prescrizioni della Legge a poco a poco inizierà a non osservare neanche le più grandi. Si inizia con il tralasciare il poco, si finisce con il tralasciare il tutto. Il vero discepolo di Gesù vive con coscienza delicata, anche delicatissima. Questa coscienza sa avvertire ogni pulviscolo di trasgressione della Legge santa del Signore.

**[20] Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Con queste parole Gesù invita i suoi discepoli ad entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti. È un imperativo che ognuno deve accogliere e fare suo. Bisogna fare il passaggio dal Vecchio Testamento al Nuovo: questo passaggio è necessario per entrare nel regno dei cieli. Questo passaggio implica due cose: Entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti dell’Antico Testamento, secondo la loro verità tutta intera, portata a compimento nel corso dei secoli. Entrare nella pienezza e nella completezza del Vangelo. È in questa completezza e pienezza la via per entrare nel regno dei cieli. La giustizia degli scribi e dei farisei non è semplicemente quella che loro insegnavano e che spesso si rivelava una palese ingiustizia nei confronti della Legge del Signore e degli stessi profeti; è anche e soprattutto la giustizia che essi attingevano dall’Antico Testamento.

Dall’Antico Testamento bisogna entrare nel Nuovo. È il Nuovo Testamento la via per entrare nel regno dei cieli. Anche questa verità bisogna mettere nel cuore in pienezza di saggezza, intelligenza, dottrina di Spirito Santo. Le parole di Gesù sono chiare. È il nostro cuore che è confuso. Le parole di Gesù sono luce splendente. È la nostra mente che spesso è tenebra e oscurità pesante. Gesù però non si limita ad enunciare il principio del superamento, lasciando alla mente nostra, sempre fragile ed incerta, tracciare le linee maestre per operare quanto il Signore ci chiede. È Gesù stesso che ci mostra qual è la giustizia degli scribi e dei farisei e qual è il superamento che bisogna compiere.

LEGGE ANTICA E LEGGE NUOVA

**[21] Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Tutti conosciamo i comandamenti del Signore. Essi furono dati a Mosè sul Monte Sinai.

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.*

*Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

La Legge Antica conosceva tutta una normativa sull’omicidio, come anche sugli altri comandamenti. Se vogliamo conoscere in che cosa consiste esattamente, realmente, veramente, effettivamente, il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei, dobbiamo partire da Cristo Gesù e dalla sua missione. Per fare questo è sufficiente che ci poniamo la più semplice delle domande: *"Chi è Cristo Gesù e chi è l'uomo"?* Cristo Gesù è Dio. È il Signore dell'uomo. Il suo Creatore. L'uomo è il nemico di Dio. È l'empio e il peccatore. È l'ingiusto e l'insano. È lo stolto e il disobbediente. È colui che ha scelto di rimanere fuori della Volontà del Padre suo. Cosa fa Cristo Gesù, il Dio Incarnato, l'Unigenito del Padre, il Verbo Eterno, il Figlio di Dio? Dona la vita all'uomo per la salvezza dell'uomo. Ma come gliela dona? Sottomettendosi al suo peccato sotto ogni sua manifestazione di ingiustizia che è: insipienza, stoltezza, cattiveria, malvagità, invidia, superbia, menzogna, arroganza, crudeltà, spietatezza, empietà. Si sottomette però nella più grande umiltà, carità, pazienza, sopportazione, misericordia, bontà del cuore.

Gesù si lascia crocifiggere dall'uomo per la salvezza dell'uomo. Dio si lascia condannare dall'uomo per la giustificazione dell'uomo. Il Figlio di Dio si lascia tormentare fisicamente e spiritualmente dall'uomo per liberare l'uomo dalla sua cattiveria e malvagità. In Cristo ogni suo discepolo è divenuto con Lui una sola vita, una sola missione. Chi è allora il cristiano? È colui che muore per ogni uomo al fine di aiutarlo ad entrare nella salvezza di Cristo Gesù. È colui al quale la sua vita non appartiene più perché essa è stata donata a Cristo per la salvezza di ogni altro uomo. Come quella di Cristo Gesù, anche la vita del cristiano è una vita chiamata a sottomettersi ad ogni peccato dell'uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. *C'è superamento della giustizia* perché c'è il superamento della verità stessa di Dio e dell'uomo.

Dio in Cristo è il sottomesso al peccato dell'uomo. Il cristiano in Cristo diviene anche lui il sottomesso al peccato dell'uomo. Ogni cosa che l'uomo gli fa, il cristiano la vive nella più grande carità e la offre per la salvezza dei suoi fratelli. Se il cristiano è chiamato a subire tutto, ma veramente tutto, non si può adirare, non può resistere al malvagio, ama i suoi nemici, prega per i suoi persecutori. Verso tutti costoro egli è debitore della sua vita. La deve loro per la loro salvezza. Lette in questa verità le sei affermazioni di Cristo Gesù acquisiscono veramente una nuova luce di carità, verità, salvezza, redenzione, vita eterna. Esse manifestano il mistero della croce che si compie in noi in ogni relazione con i nostri fratelli.

**[22] Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Chi fa queste cose, di certo non è uno che ha già donato la vita per la salvezza dei suoi fratelli. È uno che è attaccato alla sua vita. Ma se è attaccato alla sua vita, di certo non è vero discepolo di Gesù. Se dice di esserlo, attesta il falso. È un mentitore e un bugiardo e per questo sarà sottoposto a giudizio, al sinedrio, al fuoco della Geenna. La verità di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore dell'uomo crocifissore, deve essere forma, essenza, stile e comportamento perenne di ogni suo discepolo. Nessuna differenza dovrà esservi tra Cristo Gesù e quanti sono divenuti con Lui una sola vita. L'unica verità del cristiano è Cristo Crocifisso. Il cristiano è vero se rimane sempre crocifisso in Cristo il Crocifisso. Chi si adira, chi dice al fratello: pazzo, o stupido, o altre cose del genere, attesta che è ancora lontano dall'essere crocifisso in Gesù il Crocifisso. È la falsità della sequela di Cristo la causa della sua condanna. La vera questione è cristologica, non puramente e semplicemente morale.

**[23] Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24] lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

Se il discepolo di Gesù è uno che deve morire per la salvezza dei suoi fratelli, deve morire prima di tutto nella sua superbia. Muore compiendo un vero gesto di umiltà: abbassandosi dinanzi al suo fratello e chiedendo a lui la riconciliazione.

L'umiltà è sacrificio gradito a Dio, perché anche Dio in Cristo Gesù si è umiliato dinanzi all'uomo fino alla morte e alla morte di Croce. Ogni offerta presentata a Dio è segno della presentazione del nostro cuore. Perché possiamo presentare a Dio il nostro cuore, esso deve essere puro, mondo, riconciliato, in pace, pieno di volontà di bene, ricco di misericordia e di amore. Un cuore pieno di risentimento, astio, rancore, odio, desiderio di vendetta, richiesta a Dio di pronta giustizia, di certo non è un cuore che si può offrire al Signore. Di questo cuore il Signore non si compiace. Questo cuore Lui non gradisce. Nella riconciliazione, il cuore si ricolma di pace e di carità, diviene puro e santo, libero e alieno da ogni male e può essere presentato al Signore. Gesù fece questo prima di offrire il suo corpo in sacrificio di salvezza per l'umanità intera. Sulla croce chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori, scusando il loro peccato: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*. Il cuore di Cristo Gesù è puro, purissimo, santo, santissimo. Il cuore di Cristo Gesù può essere presentato al Signore come sacrificio a Lui gradito, perché sacrificio santissimo.

**[25] Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. [26] In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!**

In questi versetti Gesù indica ai suoi discepoli la via della pace da ricercare sempre, a qualsiasi costo, anche al costo di perdere tutto e la stessa vita. La rinuncia di tutto, ma veramente di tutto, per conservare la pace con i fratelli è la verità che Cristo Gesù ha vissuto interamente sulla croce. Ecco come San Paolo ha compreso questa parola di Cristo Gesù:

*V’è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?*

*No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*

*"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. "I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È grande il mistero del cristiano. Grande oltre ogni dire.

**[27] Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All’udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo.*

*Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso. (Dt 5,1-33).*

L'adulterio fatto con il corpo è sanzionato dalle stesse Tavole della Legge. Anche il desiderio della donna d'altri è sanzionato dalle stesse Tavole. Dio ha posto a custodia del matrimonio due tra i Dieci Comandamenti: il Sesto e il Nono: *"Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d'altri"*.

Il desiderio era considerato peccato, ma ancora non era visto come vero e proprio adulterio del cuore.

Ecco come Giobbe esamina la sua giustizia, ancora intatta dinanzi a Dio, anche partendo dal desiderio verso una vergine:

*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un altro e altri ne abusino; difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderei? Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?*

*Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia"; se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? Non diceva forse la gente della mia tenda: "A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?". All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano. (Gb 31,1-37).*

È certo questa altissima moralità. Gesù però va ben oltre.

**[28]ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

All'adulterio del corpo Gesù aggiunge anche l'adulterio del cuore, fatto con il pensiero, con lo sguardo, con il desiderio. Il corpo del cristiano è santo perché Corpo di Cristo Gesù. La santità del cristiano deve essere del corpo e dello spirito, nei pensieri e nei desideri, nel cuore e nella mente, nell'anima e in ogni altro sentimento. La donna non è un oggetto, una cosa, uno strumento per soddisfare la passione dell'uomo e neanche uno sfogo per colmare la libidine dei suoi desideri impuri e perversi. La donna è persona. Porta scritta nel suo essere l'immagine di Dio e sempre come immagine di Dio deve essere vista dal cristiano.

Qual è allora il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei? Nelle parole di Cristo Gesù c'è *un passaggio sottile dal corpo al cuore, dall'uomo alla donna*. Il passaggio è questo: non c'è bisogno della consumazione fisica perché vi sia adulterio. È sufficiente la consumazione del cuore. Quando c'è la consumazione del cuore è vero e proprio peccato di adulterio. Perché è adulterio e non semplicemente desiderio impuro? È vero adulterio perché si è vista la donna come oggetto, come cosa, come strumento per la soddisfazione della propria carne. A questo desiderio nulla aggiunge la fisicità dell'atto. In spirito la donna è già stata usata; già si è peccato contro di lei; già non la si è rispettata nella sua alta dimensione di persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Per Cristo Gesù c'è una violenza spirituale che è in tutto uguale alla violenza fisica; c'è una seduzione spirituale che è pari alla seduzione fisica. Nell'uno e nell'altro caso, la donna è solo una cosa. È questo il grande peccato. Gesù, lo abbiamo detto, è venuto per dare all'uomo la sua verità, la sua santità, la sua essenza più pura e più santa. La verità e la santità della donna è parte essenziale della verità e della santità di Cristo Gesù.

**[29] Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato per Cristo Gesù deve essere estirpato prima ancora che diventi seme, dal quale poi sicuramente nasce il grande albero dello scandalo. Il peccato si sradica prima di tutto con la custodia degli occhi e in genere di tutti i sensi. Chi custodisce santamente i suoi sensi, di certo eviterà ogni peccato. Chi lascia che i suoi sensi vivano senza alcun vincolo, cadrà inevitabilmente di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione. Non si può custodire il cuore, se non si custodiscono gli occhi. Non si può avere un cuore puro, se l'occhio non è puro. Dall'impurità degli occhi nasce l'impurità del cuore. Dall'impurità del cuore nasce ogni genere di peccato. Un esempio è sufficiente a farci comprendere quanto sia necessaria, anzi indispensabile la custodia degli occhi: Parliamo di Davide. Per non aver custodito gli occhi, non solo cadde nel peccato di adulterio, ma anche in quello di omicidio e di strage. Molti uomini perirono per non aver saputo custodire i suoi occhi.

*L’anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.*

*La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re.*

*Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. 13 Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro.*

*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole".*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!". Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "È morto il bambino?". Quelli risposero: "È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidia per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Tanto può provocare lo scandalo degli occhi. Può mandare un uomo in totale perdizione sulla terra e nell'eternità. L'occhio non è da cavare in senso fisico, materiale, bensì in senso spirituale. Abbiamo gli occhi, ma dobbiamo vivere come se non l'avessimo. Tanto deve essere il nostro dominio, o la nostra padronanza. Oggi c'è il culto del corpo, fatto da molti oggetto di piacere. Chi provoca lo scandalo, cade nello stesso peccato. Il tentatore ed il tentato subiscono la stessa sanzione, anzi il tentatore ha una sanzione più grave. Lo scandalo passivo, cioè la visione di cose cattive è esistita ed esisterà sempre. Gesù ci dice che è obbligo di colui che subisce lo scandalo, cavarsi gli occhi perché questo non avvenga. Non c'è alcuna giustificazione per colui che cade nel peccato dello scandalo. Gesù pone la santità di ciascuno nelle proprie mani, nella propria volontà, nella propria fortezza. Non c'è giustificazione, né alcuno sconto di pena. La propria santità vale tutto, ogni cosa.

**[30]E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

Quanto è detto per gli occhi, vale anche per la mano. Quanto è detto per la vista, vale anche per le azioni. Ognuno è obbligato ad evitare ogni azione che lo conduce al peccato. È purissimo insegnamento della Chiesa quello di evitare le occasioni prossime di peccato. Ma cosa è un'occasione prossima di peccato? Cosa è un'azione che se si compie potrebbe essere per noi occasione di male, di peccato, di rinnegamento della nostra fede? Sono occasioni prossime di peccato tutte quelle situazioni reali nelle quali regna già il peccato. Se uno si pone in esse, di sicuro peccherà o in pensiero, o in parole, o in opere, o in omissioni.

Un esempio può bastare perché comprendiamo bene l’insegnamento della Chiesa: se uno sta in una stanzetta pulita, adorna certamente qualche mosca potrà venire anche a disturbarlo. Una mosca però la si può facilmente allontanare. Se invece uno va a situarsi, o a posizionarsi in un letamaio, dove ci sono migliaia e migliaia di mosche, di certo non le potrà allontanare. Anzi ne diverrà pasto. È doveroso non posizionarsi in un letamaio morale, o spirituale. Se uno vi cade non sapendolo, non appena ne ha coscienza ha l’obbligo grave di uscirne immediatamente, senza perdere neanche un istante. L’insegnamento di Gesù diviene così chiaro: dobbiamo evitare di compiere qualsiasi azione che potrebbe in qualche modo condurci a peccare. Se pecchiamo la colpa dinanzi a Dio è solo nostra, perché non abbiamo evitato quanto era in nostro dovere evitare. Anche riguardo allo scandalo passivo, provocato cioè da noi, dobbiamo evitare tutte quelle azioni che potrebbero in qualche modo indurre un’altra persona, o più persone, o peccare a causa nostra. Ognuno è obbligato ad evitare ogni occasione di scandalo passivo, dal più piccolo al più grande. Nessuno di noi dovrà mai essere occasione di peccato per un suo fratello. Oggi che la nostra società vive immersa negli scandali passivi, possiamo noi evitare di cadere nel peccato? Sì che lo possiamo. Lo possiamo cavandoci gli occhi e tagliandoci le mani, in senso spirituale s’intende, non in senso fisico. Allo scandalo saremo sempre esposti. Dallo scandalo degli altri su di noi dobbiamo difenderci. Dobbiamo invece evitare ad ogni costo che siamo noi causa di scandalo per gli altri. La prudenza in materia dovrà essere somma, altissima, più alta dello stesso cielo. Con la grazia di Dio possiamo. Se possiamo, dobbiamo.

**[31] Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;**

Ecco come recitava l’antico testo del Deuteronomio:

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità. Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposata.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita. Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te. In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio. Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa. (Dt 24,1-21).*

In seguito Gesù ci dirà anche perché fu scritta questa legge: *“Per la durezza dei vostri cuori”*. Il cuore è duro, ma già con il Profeta Ezechiele cambia l’agire del Signore. Dio vuole donare al suo popolo un cuore di carne, capace di osservare tutta la sua santa Legge. Con il cuore di carne, dato da Dio, l’uomo può vivere un’unione indissolubile con la sua donna. Ciò che non si può per natura corrotta dal peccato (*durezza del cuore*), si può per natura fortificata dalla grazia di Dio e dal suo Santo Spirito (*cuore nuovo*).

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo".*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine".*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?". Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio".*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*"Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso, ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo.*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti, ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio. E voi, monti d'Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo d'Israele perché sta per tornare. Ecco infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta la gente d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così parla il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati. Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti".*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò". Dice il Signore Dio: "Permetterò ancora che la gente d'Israele mi preghi di intervenire in suo favore. Io moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore". (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.*

*Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te? tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre.*

*Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre". (Ez 37,1-28).*

Essendo il cuore nuovo un dono di Dio, una sua vera e propria creazione, a Dio lo si può chiedere sempre, in ogni istante. Davide lo ha chiesto dopo il peccato (cfr. *Salmo 50 riportato a pagina 95*). È in ragione di questo cuore nuovo e dello Spirito Santo che Dio è sempre pronto a donare all’uomo che il profeta Malachia insiste con forza sull’indissolubilità della sola carne tra uomo e donna:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti. Un’altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Mal 2,1-17).*

Tutta la Legge del Signore si può osservare. Tutta si può vivere. Tutta compiere.

Non si può però compiere con le sole forze, o capacità della natura. Si può invece per grazia, per la forza di Dio che discende nel cuore dell’uomo e lo rende capace di fedeltà, di obbedienza, di grande amore. Questa grazia va però invocata atto per atto e momento per momento. Essa deve piovere dal Cielo perennemente, insistentemente, persistentemente. Per questo la nostra preghiera deve essere costante, perseverante, senza interruzione. Nel Nuovo Testamento avviene qualcosa di straordinariamente grande. L’uomo è rigenerato, santificato, reso partecipe della divina natura. In lui, se è in stato di grazia, abita e dimora la grazia santificante. Tuttavia, anche se l’uomo è tutto nuovo, questo non significa che per nuova natura egli è capace di osservare i Comandamenti o la Legge santa di Dio. Comandamenti e Legge, Vangelo e Beatitudini, Discorso della Montagna ed ogni altro insegnamento di Cristo Gesù si osservano ad una sola condizione: che perennemente ci alimentiamo di grazia divina attraverso i Sacramenti e la costante preghiera. La Legge del Signore, tutta la Legge in ogni sua parte, si può osservare. Se si può, si deve anche. Si deve perché si può e si può perché si deve. La via è una sola: essere sempre ricolmi della più grande grazia di Dio. La grazia si chiede ripetutamente e si chiede con un solo scopo, o fine: per osservare tutta la Legge di Dio.

**[32]ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

La novità di Cristo Gesù è duplice: La donna non può essere ripudiata per qualsiasi motivo. C’è un solo motivo che consente la separazione: il concubinato, cioè la permanente e duratura unione della donna con un altro uomo. Il concubinato differisce dall’adulterio, perché l’adulterio è occasionale, saltuario. Il concubinato è abituale ed è con un solo uomo. Anche se la donna viene ripudiata per concubinato, essa non può sposare ugualmente. Chi dovesse sposarla, sappia che commette adulterio.

Cristo Gesù dona il suo amore come unico modello, o esempio cui sempre guardare. L’amore di Gesù per la sua sposa, la Chiesa, è amore crocifisso. La croce è il buon terreno sul quale piantare ogni matrimonio e fuori di questo terreno non c’è matrimonio che possa essere vissuto fino alla fine nella fedeltà e nell’indissolubilità e un amore che si fa sempre più grande e più forte. Per grazia si può amare. Per grazia si può essere fedeli sempre. Per grazia si può sempre convivere. Per grazia si può anche crescere nell’amore.

Quando un cristiano si dimentica della grazia, esso è schiavo della sua natura debole, inferma, malata. Quando la Chiesa non coltiva più l’albero della grazia nel cuore dei suoi fedeli, essa li espone ad ogni peccato. Per secoli si è vissuti senza la grazia, perché per secoli si è vissuti senza Eucaristia. Anche oggi la stragrande maggioranza dei cristiani vive senza la grazia. O se la riceve, non la alimenta per mezzo della preghiera personale.

La soluzione di ogni problema dell’uomo è in questo binomio inseparabile: grazia e verità; crescita in grazia e in verità. Quando la Chiesa avrà risolto questo problema, avrà anche risolto ogni problema dei suoi fedeli. Quando il singolo cristiano avrà risolto questo problema, avrà risolto ogni altro problema. Tutto è nella grazia e nella verità, perché tutto è nella crescita in grazia e verità. Sino all’ultimo istante della nostra vita il cristiano e la stessa Chiesa sono chiamati a crescere in grazia e in verità. È questa l’unica via della salvezza dell’uomo. Il divorzio non esiste nella rivelazione di Cristo Gesù. Esiste però la separazione. Questa è evangelicamente consentita in un solo caso: nel caso di concubinato. In tutti gli altri casi, tutto deve essere vissuto all’ombra della croce e della preghiera, della crescita in grazia e in verità.

**[33] Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

La parola dell’uomo data al Signore obbliga sempre. È questo l’insegnamento che proviene dall’Antico testamento. *“Giuramenti”* sono in questo caso gli obblighi che una persona ha preso con il Signore tramite un voto.

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: "Questo il Signore ha ordinato: Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca.*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata.*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà.*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi. Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza.*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie". Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,1-17).*

*Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno. Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.*

*L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore; non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse. Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama. Non cercherai né la loro pace, né la loro prosperità, finché tu viva, mai.*

*Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. Quando uscirai e ti accamperai contro i tuoi nemici, guardati da ogni cosa cattiva. Se si trova qualcuno in mezzo a te che sia immondo a causa d'un accidente notturno, uscirà dall'accampamento e non vi entrerà; verso sera si laverà con acqua e dopo il tramonto del sole potrà rientrare nell'accampamento.*

*Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni. Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te nel tuo paese, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio; non lo molesterai. Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele.*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio. Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso.*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato. Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato. Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso. Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,1-26).*

Era spergiuro per l’Antico Testamento chiunque avesse fatto un voto senza poi mantenerlo nella più grande fedeltà alla parola data, o pronunziata davanti al Signore. Gesù va ben oltre. Egli vuole che ogni suo discepolo sia credibile solo per la semplice parola che pronunzia, o dice, senza chiamare a testimone il Signore. Al cristiano deve bastare la sola parola. Lui deve essere degno di fede perché credibile in sé. Lui mai deve avere bisogno di ricorrere al Signore per essere creduto.

**[34]ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; [35] né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

La Parola di Gesù è categorica, assoluta. Non si deve giurare affatto. Qualcuno potrebbe dire: Non giuro per il Signore, ma posso giurare per le cose sante? Dio e tutto ciò che in Cielo e sulla terra si riferisce in qualche modo a Dio devono essere esclusi dal giuramento. Quanto è in Cielo, sulla Terra e in Gerusalemme sono esclusi dal giuramento. Si può almeno giurare per se stessi?

**[36] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

La Parola di Gesù è chiara: non si deve giurare neanche per se stessi. Qual è il motivo per cui non possiamo giurare per noi stessi? Perché noi non possiamo garantire nulla, ma veramente nulla. Noi non abbiamo alcun potere, alcuna autorità, alcuna forza, alcuna consistenza. Il giuramento è garanzia. L’uomo è assolutamente privo di una qualsiasi garanzia. Non può dare neanche la garanzia di un secondo. Ora c’è e fra un secondo può non esserci.

**[37] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Il cristiano deve avere come suo unico fine la verità. La verità è sì, ma anche no. Anche il no è evangelico come il sì, purché sia un sì e un no di verità evangelica. Il cristiano deve dire sempre sì alla verità del Vangelo. Deve dire no a tutto ciò che è contro il Vangelo. È contro il Vangelo anche la non perfetta osservanza della giustizia. Gesù non vuole che si facciano lunghi discorsi. Il cristiano deve essere riconosciuto per la brevità delle sue parole. Quando si dicono molte parole, di sicuro c’è il peccato. Perché nelle molte parole mai manca il peccato. Già nel Libro dei Proverbi si scorge il peccato nel molto parlare.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre. Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi. La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce.*

*L’assennato accetta i comandi, il linguacciuto va in rovina. Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace. Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone.*

*I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi. È sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce. Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto.*

*Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria. La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica. È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente. Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre. Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi così è il pigro per chi gli affida una missione.*

*Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L’attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà. La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità. (Pro 10,1-32).*

Il governo della parola è governo del cuore. La fedeltà alla parola è fedeltà del cuore. Ma anche la verità della parola è verità del cuore. La novità del cristiano è attestata dalla novità della sua parola. Il cristiano dice sempre sì alla verità, sempre no alla falsità. Sempre sì alla giustizia, sempre no all’ingiustizia. Sempre sì a ciò che può, sempre no a ciò che non può. Anche il possibile e il non possibile fanno parte per il cristiano della giustizia e della verità. Quando non c’è verità verso Dio e verso l’uomo, lì di sicuro c’è l’opera del maligno. Quando non c’è allontanamento dalla falsità verso Dio e verso l’uomo anche in questo caso c’è la seduzione e la tentazione del maligno.

Sulla parola da proferire Gesù vuole che si usi la più grande prudenza. Ingannare, illudere, mentire, imbrogliare un fratello è peccato contro la verità evangelica. È peccato contro la fede che professiamo. Il sì del cristiano deve essere detto fino al martirio. Cristo Gesù è il Martire del sì sulla sua verità e la verità del Padre suo. I peccati contro il sì e contro il no del Vangelo sono infiniti. Sarebbe sufficiente attenersi a questa verità evangelica per dare al mondo una luce divina così potente e forte da squarciare le coscienze più tenebrose ed oscure. La rovina del mondo sono i cristiani che dicono no alla verità del Vangelo e sì alla falsità del maligno. La rovina del mondo sono i cristiani che modificano il sì fino a renderlo un no, e il no fino a farlo divenire sì. È questa l’opera nascosta e silenziosa, sotterranea del maligno. San Giacomo ha bene interpretato questo brano del Vangelo, quando ha visto nei mali della lingua la pienezza di tutte le falsità e l’inizio di ogni falsità. Per lui la santità della lingua è santità della nostra religione.

*Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra.*

*Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.*

*È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. (Gc 3,1-18).*

Nella stessa Lettera San Giacomo aveva detto precedentemente: *"Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana"* (Gc 1,26). La parola del cristiano è la manifestazione del suo cuore. Come è il suo cuore, così è la sua parola. Gesù vuole che la pienezza di santità del cuore diventi pienezza di santità della parola. Al cristiano deve sempre bastare la sua parola. La parola è il suo stesso essere. La verità del suo nuovo essere deve divenire verità della sua parola.

**[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

È questa la cosiddetta *"Legge del taglione"*. Ecco come essa è esattamente formulata nella Scrittura Santa dell'Antico Testamento:

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro. Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tenere le lampade sempre accese. Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. È una legge perenne, di generazione in generazione. Egli le disporrà sul candelabro d'oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore. Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne".*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite. Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosè: Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà.*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio".*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

*Quando il Signore tuo Dio avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà il paese e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore tuo Dio ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti il territorio del paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l'abbia odiato prima, come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia, colui si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno.*

*Ti dò dunque questo ordine: Scegliti tre città. Se il Signore tuo Dio allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutto il paese che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti dò, amando il Signore tuo Dio e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l'assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; toglierai da Israele il sangue innocente e così sarai felice. Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso.*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te.*

*Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

Questa Legge, pur nella sua crudezza, poneva al cuore dell'uomo un limite invalicabile: la vendetta non doveva mai superare l'entità della pena subita. Ecco qual era il modo di pensare prima di questa Legge:

*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala".*

*Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusaèl generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama. Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette".*

*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Gesù abolisce totalmente questo limite. La vendetta non deve esistere nel cuore del cristiano. Nel cuore del cristiano ci deve essere solo posto per amare.

**[39]ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;**

Le parole di Gesù sono chiare e si muovono su due direzioni: la totale non opposizione al malvagio assieme alla completa arrendevolezza. Il cristiano mai deve opporsi al malvagio. Per nessun motivo, per nessuna ragione, fosse anche la sua stessa vita. Gesù non si è opposto al malvagio. A lui ha dato tutto se stesso per essere affisso sulla croce. L'assolutezza nella non opposizione è legge universale: vale per tutti e per sempre; vale per tutto e per ogni cosa; vale per le singole cose e per tutte le cose messe assieme. La frase: *"Anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra"*, esprime proprio questa assolutezza nella non opposizione. Porgere l'altra guancia ha esattamente questo significato: prevenire la stessa malvagità del malvagio, in modo che lui non possa neanche giustificare la sua cattiveria a motivo di una qualche nostra opposizione, resistenza, tentativo di difesa. Il cristiano è libero di amare ed ama anche nella malvagità che si abbatte sopra di lui. Il cristiano è libero anche da se stesso e non solo dalle sue cose e per questo il malvagio non può addurre alcuna scusa a discarico delle sue colpe. Quanto il malvagio fa, lo fa solo perché malvagio, crudele, spietato, stolto, insipiente.

**[40]e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Anche in questa seconda affermazione di Cristo Gesù appare con ogni evidenza quanto già esposto or ora. Tutto ciò che il cristiano è ed ha, o possiede non è suo, ma di Dio. Lo ha già dato interamente a Dio, donando tutto se stesso al Signore. Si tratta ora di darlo effettivamente, realmente, nei fatti e non soltanto nel desiderio o nella volontà. Se tutto è di Dio e il malvagio se lo vuole prendere, il cristiano deve lasciare che egli se lo prenda. Deve lasciare che si prenda tutto di sé e delle sue cose. È questa la più grande, alta, perfetta verifica della verità del nostro dono al Signore. Se lasciamo anche il mantello a colui che ci vuole chiamare in giudizio per toglierci la tunica è segno che il nostro dono a Dio è vero, sincero. Se invece ci aggrappiamo a quanto possiamo ancora salvare, attestiamo che siamo legati alle cose. Riveliamo che il nostro dono non è stato fatto al Signore con sincerità del cuore. Il malvagio è la più alta prova della nostra appartenenza esclusiva al Signore. Gesù sulla croce è privo della tunica e del mantello. È privo di qualsiasi altro indumento. Tutto egli ha dato al malvagio: le sue cose e il suo stesso corpo. Il Crocifisso, e solo Lui, è la chiave di lettura e di perfetta interpretazione del Discorso della Montagna in ogni sua parola.

**[41]E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

Fino a questo momento si parlava delle cose, del corpo, di ciò che è del cristiano, perché gli appartiene, ma che in certo qual modo è anche fuori di lui, anche se il corpo è se stesso. Ora si tratta del dono della stessa volontà. Anche alla propria volontà si deve rinunziare se si vuole amare secondo il modello che ci ha lasciato Cristo Gesù. Se leggiamo con somma attenzione i racconti della Passione sia nei Vangeli Sinottici che in San Giovanni, una è la conclusione che si impone: Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre. Donandola al Padre, l'ha data al malvagio. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre, facendo la volontà del malvagio.

Gesù ci chiede di fare in tutto la volontà del malvagio. Questa si può fare però ad una sola condizione: che la volontà del malvagio non ci chieda di peccare contro il Signore, trasgredendo la sua Santa Legge. In questo caso bisogna essere pronti per andare incontro alla morte. Gesù ha fatto i due miglia, portando il pesantissimo legno della croce. Questo è l'esempio che lui ci ha lasciato in perenne e duratura memoria. *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi"*. In questa disposizione di Cristo Gesù c'è il vero rinnegamento dell'uomo. Niente che è suo deve dirsi ormai suo. Tutto è del malvagio: cose, corpo, volontà. Una cosa sola non appartiene al malvagio: la verità di Dio. Per la verità di Dio l'uomo non deve consegnarsi al malvagio, anche se questo comporta il martirio. Ma consegnando al martirio, per non fare la volontà del malvagio, il cristiano si consegna al malvagio, perché consegna il suo corpo alla morte che il malvagio gli infligge. È questa la povertà in spirito nella sua essenza più pura, più santa, più vera, più universale.

**[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Se il cristiano, per costrizione del malvagio, deve consegnare tutto al male, compreso il suo stesso corpo, perché allora non rendere partecipi delle sue cose materiali coloro che ne hanno bisogno e gli manifestano questa loro necessità, chiedendo? Con questa regola, Gesù ci insegna come vivere di puro e santo amore verso i poveri e i bisognosi di questo mondo. Di per sé dovremmo essere già noi pronti a vedere le necessità dei nostri fratelli e venire loro incontro con una carità che previene ogni cosa. L'amore è sempre preveniente ed è vero, intenso amore, perché sa prevenire la stessa richiesta dell'uomo. Se però non abbiamo questa santità nell'amore, è giusto che possediamo l'altra santità, quella della libertà dalle cose di questo mondo, servendoci di esse per fare il bene a coloro che ce lo chiedono. La verità della nostra fede è in questa carità. Siamo veri discepoli di Cristo Gesù se siamo capaci di venire incontro alle necessità dei nostri fratelli con sollecitudine, prontezza, immediatezza.

Chi chiude le porte del suo cuore al povero, le chiude a Dio. Chi accoglie il povero, accoglie Dio. Da Dio sarà accolto nelle sue dimore eterne. Anche secondo questa verità è giusto che si legga il giudizio finale secondo quanto lo stesso Evangelista Matteo ci riferirà nel capitolo 25 del suo Vangelo. Quando è giusto andare al di là del prestito e trasformare il prestito in un purissimo dono gratuito d'amore e di benevolenza? Sempre, quando questo è nelle nostre possibilità. Dio non presta, dona la ricchezza della sua misericordia e della sua benignità. Cristo non presta, dona il suo Corpo e il suo Sangue. Lo Spirito Santo non presta, si dona nella sua verità e comunione eterna. Il prestito è consentito in un solo caso: quando non possiamo dare, perché ciò che abbiamo è il nostro stretto necessario ed è l'indispensabile per la nostra vita. In tutti gli altri casi, è giusto che il cristiano soccorra i suoi fratelli con il dono, mai con il prestito. Questa è però visione evangelica della vita e delle realtà. Il mondo così non pensa, così non vuole. Il mondo è guidato da un solo principio operativo: l'interesse e il guadagno ad ogni costo, contro ogni costo. Su questo interesse del mondo ecco quanto insegna il Libro della Sapienza:

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare.*

*Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

Il cristiano è invece guidato da un altro principio operativo: l'amore sempre e verso ogni uomo, senza alcun interesse o guadagno su questa terra. Il guadagno del cristiano è l'amore più grande assieme al Regno dei cieli che è il Paradiso. Il dono gratuito di se stesso con quanto ha e possiede rende il cristiano in tutto simile a Cristo Gesù.

**[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

La prima frase: *"Amerai il tuo prossimo"*, o *"amerai il tuo prossimo come te stesso"*, la troviamo nella Legge Antica del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorte di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. L’uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta d'alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore". (Lev 19.1-37).*

La seconda frase, invece: *"odierai il tuo nemico"* nella Scrittura Antica non trova spazio. Anzi l'odio è condannato da Dio. Nel Libro dei Proverbi troviamo una disposizione chiara, nitida, che invita a sfamare e a dissetare il nemico. Questa disposizione è stata ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. capitolo 12).

*Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù" piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile. Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento.*

*Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa. Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.*

*Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, e togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dàgli pane da mangiare, se ha sete, dàgli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano.*

*Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio. Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera. (Pro 25,1-28).*

*"Odierai il tuo nemico"* è sicuramente una frase che ha la sua origine nella tradizione orale, non in quella scritta, cioè nella Rivelazione pura e santa di Dio. Gesù va ben oltre il semplice *odiare, o non odiare*. Va ancora più lontano della stessa *indifferenza* *o noncuranza*. L'uomo, chiunque esso sia: amico, nemico, prossimo, non prossimo, straniero, forestiero, concittadino, povero, ricco, buono, cattivo, è sempre da amare. Le parole di Gesù non consentono alcuna diversa interpretazione. Così esse suonano, così devono essere interpretate, comprese, vissute.

**[44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

Amare, per Gesù, è atteggiamento non passivo, bensì attivo, non di inerzia ma di opera, non di lontananza ma di vicinanza, non di indifferenza ma di considerazione. Amare è fare del bene ad una persona, anzi è fare il bene alla persona. Amare è volere il bene della persona e operarlo concretamente. La verità di Gesù è chiara, evidente, luminosa: il nemico si deve amare. Per il nemico si deve volere il bene. Al nemico si deve fare il bene. Quando? Sempre. In ogni momento. Quando è chiesto. Quando non è chiesto. Oltre al bene, per i persecutori Gesù vuole che si preghi. La preghiera si rivolge al Padre per i persecutori perché smettano di fare il male e inizino a fare il bene. La preghiera per loro è anche richiesta di perdono, di misericordia, di pietà, di compassione, di benedizione. Già l'Antico Testamento aveva iniziato ad educare l'uomo verso l'amore e il rispetto per i suoi nemici. Circa la preghiera per i persecutori, a loro beneficio, è la novità assoluta portata da Cristo Gesù che è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Ecco un passo di delicata attenzione verso il nemico:

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele. Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.*

*Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te". (Es 23,1-33).*

Il modello da imitare questa volta è il Padre dei Cieli.

**[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Il Padre dei cieli fa il bene a tutti. Egli ha compassione di tutti. Questa compassione era già stata messa in evidenza nel Libro della Sapienza:

*Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, (Sap 11,1-26).*

Con mirabile sapienza Dio educa il suo popolo all'amore. Con divina saggezza gli insegna che il fine di tutto è l'amore verso tutti. Esempio da imitare è Cristo Gesù? Per chi muore Cristo Gesù? Per chi dona la vita Cristo Gesù? Muore per tutti. Dona la vita per tutti. La dona al posto nostro. La subisce in vece nostra. Gesù viene privato della sua vita per fare dono a noi della sua vita. Gesù è il dono d'amore del Padre verso ogni uomo. L'uomo per il quale Gesù perde la vita è l'empio, il nemico di Dio. Dio dona la vita al suo nemico perché ritorni ad essere suo amico. Questo è l'amore di Dio.

**[46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

L'amore per il nemico e la preghiera per i persecutori fa la differenza tra il cristiano e il pagano, o il pubblicano. Tutti amano i loro amici. Solo il cristiano ama i suoi nemici. Li ama perché Cristo li ama. Li ama perché Cristo ha dato loro la sua vita. Li ama, perché la sua vita, che è vita di Cristo, appartiene loro. È loro, perché a loro è stata donata da Dio in Cristo per la loro salvezza. Il cristiano vive per dare salvezza ai suoi nemici. È grande il mistero del cristiano. Anzi: grandissimo. È in tutto uguale al mistero di Cristo Gesù, il Donato per la salvezza degli empi e dei nemici del Padre suo.

**[47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Il saluto è il più semplice, il più piccolo, il più a buon mercato gesto di amore.

Se il cristiano saluta soltanto i suoi fratelli, non fa nulla di straordinario, di grande. Anche i pagani sono capaci di salutare i loro fratelli. La differenza con il pagano risiede proprio nella sua forza di perdono, di misericordia, di compassione, di libertà del cuore, di rinunzia, di abnegazione che fa sì che il nemico non sia nemico ma un fratello da riverire.

**[48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione cui ci chiama Gesù è una sola: essere nel mondo portatori del grande mistero dell'amore del Padre. Chi è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Chi è il cristiano? Colui che si lascia donare dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, come dono d'amore per il mondo intero. La vita del cristiano è vita sacrificata per la salvezza del mondo. Il cristiano non ha nemici. Dinanzi al cristiano ci sono solo persone per i quali egli deve dare la sua vita. Il cristiano non ha nemici. A Lui niente toglie alcunché. Tutto ciò che è suo è già degli altri, perché lui lo ha donato al Padre perché ne faccia un dono di bene, di amore, di redenzione, di salvezza per il mondo intero. Il cristiano non ha nemici perché Cristo Gesù sulla croce non aveva nemici. Aveva davanti a sé delle persone da salvare. Le salvava con il dono della sua vita. Questa è la perfezione cui il Signore ci chiama. È veramente un mondo nuovo quello nel quale Cristo Gesù vuole introdurre i suoi discepoli. Li vuole introdurre nel mondo del Padre suo che è anche il suo mondo: il mondo dell'amore attraverso il dono di tutta la vita per gli altri. Il mistero è veramente al di là della nostra mente.

Osservazioni conclusive

Il Capitolo V del Vangelo secondo Matteo si può comprendere nella sua pienezza di verità, di scienza, di sapienza e di dottrina, solo se lo si legge con Gesù Crocifisso davanti agli occhi e avendo chiare nella mente tutte le scene della sua crocifissione che vanno dal Cenacolo fino al mattino della Risurrezione.

Se si compie l’interpretazione di questo capitolo in chiave *“cristologica”* e non *“solamente o puramente morale”* si dona alla vita cristiana un’altra essenza e un’altra finalità.

Le verità su Cristo che emergono da questo Capitolo V sono molteplici, tantissime. Eccone alcune:

Cristo Gesù è l’autore della Nuova Legge: Lui non riceve la Legge da Dio. La dona da se stesso. Lui ha il posto di Dio. I discepoli hanno il posto di Mosè. La folla ha il posto del popolo. Cristo Gesù è il vero povero in spirito: Lui è povero in spirito perché si è spogliato della sua volontà e l’ha consegnata interamente al Padre suo. La consegna è totale, è per sempre, per ogni atto. Cristo Gesù è il vero afflitto: Lui piange il peccato del mondo. Piange a causa del peccato del mondo che si abbatte tutto su di Lui. È il vero afflitto perché è innocente, senza macchia, puro, immacolato, santissimo. Cristo Gesù è il vero mite: Lui affida la sua causa a Dio. Saprà Dio come salvare la sua vita innocente dalla croce.

Cristo Gesù è il vero affamato e assetato per causa della giustizia: Lui ha sete di compimento della volontà del Padre. Lui ha sete e fame di volontà del Padre. Lui fa della volontà del Padre il suo cibo quotidiano. Cristo Gesù è il vero misericordioso: Lui dona tutta la sua vita, tutto se stesso, fino alla morte e alla morte di croce, per la nostra redenzione eterna. Lui si spoglia di sé, si annienta per arricchire noi. Cristo Gesù è il vero puro di cuore: Nel suo cuore c’è un solo desiderio, un solo pensiero: essere in tutto e in ogni cosa il Servo del Signore. Nel suo cuore c’è posto solo per il Padre e per la sua volontà di amore verso ogni uomo. Cristo Gesù è il vero operatore di Pace: Lui opera la pace versando il suo sangue per la nostra riconciliazione eterna. Cristo Gesù è il vero perseguitato per causa della giustizia: Lui è messo a morte perché ha testimoniato la sua verità, quella che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità.

Cristo Gesù è la vera luce del mondo: Lui è luce di verità, di santità, di perfettissima obbedienza. Cristo Gesù è il vero sale della terra: Lui è venuto per dare ad ogni uomo il vero, santo, perfetto gusto delle cose del Padre suo. Cristo Gesù è colui che ha osservato anche il più piccolo comandamento del padre: Lui è vissuto per essere sempre nella volontà del Padre. Niente Egli ha fatto che non fosse volontà del Padre. Cristo Gesù ha amato l’uomo fino alla morte di croce: Mai ha proferito una parola offensiva contro l’uomo, neanche sulla croce. La sua è stata sempre una parola di amore, di misericordia, di purissima verità, di perdono, di pace. Cristo Gesù si è riconciliato con i suoi fratelli prima di offrire se stesso al Padre: sulla croce ha chiesto perdono per i suoi persecutori.

Cristo Gesù è l’uomo dell’esemplarità perfetta: non ha mai compiuto un gesto che non fosse santissimo. Cristo Gesù è l’uomo della Parola più pura e più santa: Santità, Purezza e Parola sono in Lui una cosa sola. Cristo Gesù non ha mai resistito al malvagio: Appena nato si è rifugiato in Egitto. Alla fine della sua vita ha consegnato al malvagio tunica, mantello, veste, la stessa vita per essere inchiodata sulla croce. Cristo Gesù ha dato la vita per i suoi nemici ed ha pregato per i suoi persecutori: Lui è vissuto solo per amare. Il suo amore è redenzione. La redenzione è in Lui olocausto della sua vita per noi. Per noi ha anche pregato sulla croce, perché fossero perdonati i nostri peccati. Cristo Gesù è perfetto come è perfetto il Padre suo che è nei cieli: Il suo amore è per ogni uomo, fino alla consumazione dei secoli. Cristo Gesù è la vera immagine del cristiano: Mentre Dio nell’Antico Testamento è immagine trascendente, dal di fuori della nostra umanità, Cristo Gesù è immagine immanente, nel didentro della nostra umanità.

Gesù è il vero Maestro di ogni uomo: Quanto ha insegnato lo ha anche fatto. Nulla di ciò che ha detto è rimasto inosservato. Cristo Gesù è il solo nella cui vita Parola ed Opera coincidono alla perfezione: La Parola in Lui è Opera; l’Opera è in Lui Parola. Cristo Gesù è il vero testimone della verità della sua Parola: La sua Parola può essere osservata pienamente. Lui l’ha osservata tutta, per intero, fin sulla croce. Le beatitudini possono essere ancora predicate: esse sono la via della vera umanità. Il cristiano è vera luce in Cristo se diviene l’uomo delle beatitudini: Beatitudini annunziate nella loro perfezione di verità, ma anche Beatitudini osservate nella loro perfezione di opera.

### MATTEO V

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

**1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.**

Gesù vede le folle e sale sul monte. Sale con le folle o solo con i suoi discepoli? Non è di secondaria importanza questa domanda. Gesù parla ai discepoli perché parlino alle folle, o parla ai discepoli e alla folla? La risposta si trova nella conclusione del discorso: “Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”. Gesù ha il posto di Dio e parla a tutti. Tutti, discepoli e folla, devono ascoltare lo stesso discorso, le stesse parole. I discepoli si avvicinano a Lui, perché domani saranno loro a dover spiegare, illuminare, chiarire, difendere la verità di Gesù.

Il Vangelo tutti devono ascoltarlo direttamente dalla bocca del suo Autore. Non tutti però lo comprendono. Possono interpretarlo anche male. Sarà missione dei discepoli di Gesù aiutare ogni uomo a comprenderlo nella luce dello Spirito. Gesù non ha un insegnamento segreto, rivolto esclusivamente ai discepoli. La Parola di Gesù è pubblica, per tutti, sempre. Le folle devono sempre sapere che quanto i discepoli insegnano è la stessa parola da esse ascoltata. Quanto Gesù ha fatto sul monte deve essere vissuto quotidianamente dai discepoli. Oggi invece sembra avvenire al contrario. Le folle ascoltano una Parola di Cristo Gesù e i suoi discepoli ne predicano un’altra. Quando questo accade, nascono nella comunità dei credenti caos e confusione, smarrimento e raffreddamento nell’amore e nella verità. Il discepolo sempre deve parlare dalla Parola che Gesù ha data alle folle.

**2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:**

Se Gesù ha dato alle folle una Parola, questa Parola i discepoli devono spiegare. Non possono né aggiungere né togliere. Le folle non hanno ricevuto altre parole. Se non le hanno ricevute, noi non possiamo darle ad esse. Purtroppo oggi siamo in un mare di guai in ordine alla retta fede, perché i discepoli di Gesù donano alle folle i pensieri del loro cuore, ma non spiegano la Parola di Gesù, quella Parola da Lui data alle folle insieme ai suoi discepoli. Sarebbe sufficiente rispettare questa purissima modalità del Maestro e nella Chiesa del Dio vivente non vi sarebbero né scismi, né divisioni, né confusione, né caos né altra peste che distrugge la vera fede in Cristo Signore. La Parola non è dei discepoli. Essa è della folla e dei discepoli. I discepoli devono intervenire per illuminare, spiegare, formare nella retta conoscenza della verità contenuta nella Parola. Essi non hanno potere sulla Parola.

**3«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Questa prima beatitudine è l’essenza di tutto il Vangelo di Gesù Signore. Senza di essa nel cuore, nell’anima, nella mente, nel corpo, le altre beatitudini mai potranno attecchire in noi secondo pienezza e purezza di verità. Il povero in spirito è colui che vede se stesso sempre come creato e fatto dal suo Signore e Dio. È povero in spirito, perché lui sa che non ha alcuna possibilità di farsi, crearsi, rigenerarsi, santificarsi, amarsi secondo verità. Il povero in spirito non è neanche come la creta nelle mani dell’artigiano. L’artigiano lavora qualcosa che già esiste. Il povero in spirito è come il nulla nelle mani del suo Creatore. Dio deve prima crearlo e poi formalo.

**4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

Il pianto è il frutto del peccato del mondo. Mai deve essere il frutto di peccati o di vizi personali. Quando si è sulla croce del peccato del mondo, come Cristo Gesù Crocifisso, come Lui si deve vivere la croce offrendola in sacrificio. Poi verrà il Signore con la sua consolazione. Nel pianto è solo il povero in spirito. Questi accoglie la sofferenza e ogni croce come via necessaria perché il suo Dio lo modelli secondo la sua volontà. Il pianto è lo strumento di Dio. Se non si è poveri in spirito, come Cristo Gesù, il pianto può anche trasformarsi in ribellione contro il Signore. Oggi il mondo è ricco di se stesso. Dinanzi al pianto sceglie la via del suicidio per porvi fine. Peccato contro lo Spirito Santo.

**5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.**

Mite è il povero in spirito che sa stare sopra ogni croce, vista da lui nella fede, come la sua via del suo essere a vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso. Il mite vede ogni croce come il martello di Dio per modellare il suo cuore. È evidente che senza una purissima povertà in spirito, frutto di una fede immacolata, non si hanno gli occhi per vedere la croce come il martello di Dio che si è messo all’opera per modellarci secondo il suo cuore. Senza gli occhi di purissima della fede, senza la visione di Dio nella nostra vita, la croce diviene motivo di lamento, ribellione, perdita della speranza, peccato contro lo Spirito Santo. Alla mitezza si forma formando alla povertà in spirito.

**6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Chi sono coloro che hanno fame e sete della giustizia? Sono i poveri in spirito che, vedendosi ancora non perfettamente formati dal loro Dio, desiderano ardentemente di venire da Lui formati aggiungendo ancora quanto manca. Sono tutti coloro che non desiderano la perfezione della formazione solo per se stessi, offrono anche la loro vita al Padre, perché dal loro sacrificio tragga la materia di grazia e verità per formare il mondo intero. Visione altissima di fede. Gesù è il vero affamato e assetato di giustizia. Lui ha chiesto al Padre di seminarlo in terra per poter morire e acquisire la perfezione assoluta nel suo corpo. Offrì il suo sacrificio al Padre per dargli materia in favore di ogni uomo.

**7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

Il misericordioso è il povero in spirito che, vedendo i suoi fratelli mancanti nello spirito, anima e corpo, impegna ogni sua energia spirituale e materiale, viene in aiuto al Padre celeste, perché anche loro da Lui possano essere fatti. La misericordia non è una relazione uomo-uomo. È invece la più alta relazione soprannaturale. Il povero in spirito ogni giorno si lascia fare da Dio. Ogni giorno lui fatto da Dio aiuta Dio perché possa fare ogni altro. Se Dio non viene aiutato, lasciandoci noi fare da Lui per aiutare Lui a fare ogni altro uomo, mai possiamo parlare di misericordia. Al massimo possiamo parlare di filantropia, che è amore uomo-uomo. La misericordia è opera di salvezza.

**8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Il puro di cuore è il povero in spirito che vede sempre Dio all’opera per formare la sua vita. Vede anche Dio nella storia, tutto intento a preparare le condizioni necessarie perché ogni altro uomo possa accogliere la sua opera. Se non si è veramente poveri in spirito, mai si potrà essere veramente puri di cuore. Se non si è poveri in spirito, non siamo fatti da Dio, ma dal nostro peccato e dal peccato del mondo. Non possiamo vedere Dio. Che oggi l’uomo non sia povero in spirito e di conseguenza non sia puro di cuore è attestato dalla sua totale cecità spirituale. Non vede le grandi montagne del male che lo stanno coprendo, devastando la sua vita.

**9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

L’operatore di pace è il povero in spirito, che dona tutto se stesso a Dio, come strumento, perché il Signore possa fare ogni altro uomo povero in spirito. La pace è portare l’uomo nella sua verità di creazione, redenzione, santificazione. Questo può avvenire solo portando ogni uomo nella Parola di Cristo, per essere portato in Cristo e nello Spirito Santo, per essere offerto al Padre. L’operatore di pace presta a Dio corpo, anima, spirito perché Lui possa creare i suoi figli. Chi non è povero in spirito mai potrà essere operatore di pace. Non è lui vero figlio di Dio, mai potrà aiutare Dio perché crei altri suoi figli in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo il vero povero in spirito è vero operatore di pace.

**10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Il perseguitato per la giustizia è colui che viene perseguitato perché povero in spirito, perché vero figlio di Dio. È perseguitato perché con la sua vita attesta che le opere degli altri sono malvage, non sono secondo purezza di verità. Sempre quando si è poveri in spirito si è perseguitati dal mondo. Il mondo non tollera che qualcuno sveli il suo peccato, gridi la sua ingiustizia, manifesti la sua iniquità. Cristo Gesù, vero povero in spirito, è stato crocifisso dal mondo. Il perseguitato per la giustizia sopporta ogni cosa, prima di tutto in espiazione delle sue colpe e dei suoi peccati e poi anche come via necessaria per cooperare come corpo di Cristo alla redenzione dei suoi fratelli.

**11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

La vita dei discepoli di Gesù non sarà per nulla facile. Contro di essi il mondo si avventerà. Li perseguiterà, li insulterà, mentendo dirà ogni sorta di male contro di essi per causa di Cristo Signore. È stata la storia di Cristo, sarà la loro. Gesù dice che i persecutori dei discepoli del Signore, uccidendo loro, penseranno di rendere gloria a Dio. Crederanno di difendere il suo nome santo. Questo accadrà perché vedranno i discepoli come veri idolatri. Per Legge del Deuteronomio (c. XIII), ogni idolatra doveva essere tolto di mezzo al popolo con morte violenta. Ecco perché si penserà di rendere gloria a Dio. Essi, uccidendo i discepoli di Gesù, stanno obbedendo al loro Dio.

**12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

Quando questo accadrà, i discepoli dovranno rallegrarsi e gioire. La loro ricompensa sarà grande nel regno dei cieli. Sono stati perseguitati i profeti. Sarà crocifisso Lui. Anche i discepoli saranno insultati e perseguitati. Ritorniamo alla povertà in spirito. Con essa, la vita è stata consegnata nelle mani del Signore. È Lui il custode di essa. Se Lui permette che essa passi per la croce, la croce è la sola via per la nostra salvezza eterna. Se Lui lascia che passi per la via dell’insulto e della persecuzione, altre vie non esistono. Nell’insulto, nella calunnia, nella maldicenza, nella cattiveria il povero in spirito sempre si consegna al Padre. Lui sa quale martello è utile per noi.

**13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.**

Il sale è simbolo della sapienza. Gesù costituisce i suoi discepoli sapienza del mondo: sapienza di verità, giustizia, misericordia, compassione, pietà, perdono, santità, fede. Essi devono dare il gusto di Dio al cuore degli uomini. Se i discepoli divengono insipienti, idolatri, immorali, non sono più sapienza per il mondo. Hanno il loro sapore. Per essi è la fine. Prima di ogni cosa non vi è sulla terra un altro sale, tranne Cristo Signore, il solo sale della vita. Essendo sale insipido, non servo più al mondo. Sono sale che viene gettato via e calpestato dalla gente. Chi ci getta via è il Padre celeste. Lui non può lasciare che il sale insipido inquini l’altro sale. Il Padre ci usa come sale da strada.

**14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,**

La luce è simbolo della Parola di Dio. Lampada per i miei passi la tua Parola, Signore. Il cristiano è costituito da Gesù sua Parola, sua verità, sua giustizia, suo pensiero. La Parola del discepolo deve essere vera Parola di Gesù. Il cristiano non è Parola di Cristo perché si nasconda nelle caverne o si ritiri in qualche luogo deserto o luogo inaccessibile dagli uomini. Lui è Parola in tutto simile ad una città che sta sopra un monte. È Parola visibile da tutti. Parola e discepolo devono essere una cosa sola. Chi vede il discepolo vede la Parola. Se il discepolo non è luce, non è Parola, è segno che lui è venuto meno non nella sua missione, ma nella sua natura. Lui è luce per natura.

**15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo per natura è luce. Lui è corpo di Cristo Luce del mondo. Come Cristo Gesù è Luce posta sul candelabro della croce, illuminando da Crocifisso il mondo intero, così deve essere il discepolo: luce che illumina il mondo. Gesù non è la Luce dei discepoli. Lui è la Luce del mondo. I discepoli sono coloro che si sono lasciati, si lasciano illuminare dalla sua luce, divenendo luce in Lui. Così anche il discepolo. Lui è luce degli altri discepoli e del mondo. Non è luce per natura, per essenza cristica acquisita, per partecipazione della natura divina, che è Luce eterna. È luce perché tempio dello Spirito Santo. È questa natura che deve illuminare, facendo la differenza con le altre nature.

**16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Come il discepolo sarà luce del mondo? Come farà risplendere la sua luce davanti agli uomini? Attraverso le sue opere buone. Ma quali sono le opere buone del cristiano? La trasformazione di ogni Parola di Gesù in sua vita. Quando gli uomini vedono il discepolo di Gesù che vive la Parola di Gesù in ogni sua anche più piccola prescrizione, allora farà la differenza con la sua natura. Se è di buona volontà si convertirà e benedirà il Padre che è nei cieli. Il cristiano non è un inventore di opere buone. È invece un ascoltatore dello Spirito Santo che gli suggerisce momento per momento come trasformare la Parola di Gesù in sua vita. È la vita nella Parola, dalla Parola, la sua opera.

Il fine di ogni cosa è aiutare l’uomo, ogni uomo, perché giunga a glorificare il Padre nostro che è nei cieli. Se la gloria del Padre non nasce dalle nostre opere, allora è il segno che esse non sono il frutto della Parola di Gesù in noi. Il fine soprannaturale va sempre posto al principio e alla fine di ogni cosa che il discepolo di Gesù compie, dice, fa. Senza questo fine, non è né vero sale né vera luce. Può anche vendersi per il bene, ma non è il bene secondo Dio. Il Signore non ha fatto il cristiano per fare opere buone. Ha fatto il cristiano perché facesse bello e ricco il suo corpo. Il più povero tra i poveri è il corpo di Cristo. Esso si deve fare ricco, bello, santo, strumento di vera salvezza. Come potrà avvenire questo? Trasformando il cristiano la Parola di Gesù in sua vita quotidiana. Obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si fa ogni bene all’uomo, ma il bene non è il fine, bensì il segno. È il segno che lui è vero corpo di Cristo, vero sale della terra, vera luce del mondo e quanto lui fa, lo fa perché sia edificato il corpo di Cristo. Altre finalità non appartengono al discepolo di Gesù. Lui è tutto consacrato al corpo di Gesù.

**17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.**

Qualcuno, ascoltando la Nuova Legge di Gesù Signore e trovandola senza i Comandamenti Antichi o la Legge di Mosè, avrebbe potuto pensare che il tempo dei Comandamenti fosse finito per sempre. Avrebbe potuto immaginare – così come oggi molto lo pensano – che la religione di Cristo Signore fosse un amore senza alcuna Legge. Gesù fin da subito mette in chiaro ogni cosa. Lui non è venuto ad abolire, togliere. Lui non è venuto per dichiarare fuori corso la Legge o i Profeti. Lui non è venuto ad abolire, ma a dare compimento. Lui dona compimento portando la Legge e i Profeti al sommo della perfezione della verità, dell’amore, dell’obbedienza. I Comandamenti segnano un limite oltre il quale mai si dovrà pervenire, altrimenti si entra nel campo della morte, che può trasformarsi, se non ci si converte, in morte eterna. Essi mai vanno disattesi o trasgrediti. Le Beatitudini invece sono la Legge del vero amore che Gesù detta ai suoi discepoli dalla croce, mentre è crocifisso. Esse altro non sono che l’amore portato sulla croce e lì interamente vissuto. L’amore inizia dal non fare il male.

**18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

La Legge non è quella di Cristo. È invece la Legge scritta sulle due tavole di pietra sul monte Sinai con il dito di Dio. Quella Legge mai passerà. Mai potrà passare perché è a fondamento di ogni relazione con Dio e con gli uomini. Abolire un solo Comandamento di Dio è sfasare ogni relazione con Dio e con i fratelli. Basta un solo comandamento trasgredito e si crea un grave disordine nel popolo del Signore. Inoltre viene offeso il Signore Autore della Legge. Oggi sembra che questa Parola di Gesù Signore stia cadendo dal cuore di molti. Sono tanti coloro che gridano ad un amore senza Comandamenti e ad un cristianesimo senza la Legge. Gesù invece dice che essa mai passerà. Costruire un cristianesimo senza la Legge significa costruirlo senza Vangelo. Il Vangelo è tutto per il cristianesimo. Si abolisce la Legge, muore il cristianesimo. Muore il Vangelo, perché viene privato del suo soprannaturale fondamento.

**19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Tutta la Legge antica va letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo compresa, nello Spirito Santo vissuta. Lo Spirito Santo ha rivelato attraverso gli agiografi del Nuovo Testamento cosa è dell’Antico Testamento e non passa nel Nuovo. La Legge delle due Tavole e ogni altra Legge sull’amore di Dio e del prossimo sono assunte dallo Spirito Santo e trasferite nel Nuovo. Quella Legge obbliga il discepolo di Gesù perché Legge del Padre suo. È Legge di verità. A tutta la Legge Antica e a tutti i Profeti Gesù dona il sommo del compimento, della perfezione. La perfezione è data ai Comandamenti e alla Legge del Padre ed essi vanno osservati, messi in pratica con ogni obbedienza, sempre.

I minimi comandamenti della Legge antica non vanno disprezzati. Chi trasgredirà uno solo di questi precetti minimi e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Gesù chiede ai suoi discepoli un amore grande verso la Legge del Padre suo. L’amore si manifesta non solo nelle grandi cose o grandi precetti. Si rivela in modo particolare soprattutto nell’osservanza dei piccoli precetti. Insegna la Sapienza d’Israele che colui che disprezza le cose piccole a poco a poco cadrà anche nelle grandi. La coscienza deve essere retta anche nelle piccolissime cose. Ci si deve guardare anche da una parola. Trasgredire i piccoli precetti rivela che nel cuore c’è poco amore per il Padre e per questo si è piccoli nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà sarà considerato grande nel regno dei cieli. Costui è grande nell’amore.

Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Una verità basilare, fondamentale. La volontà manifestata dal Padre va ascoltata. Ad essa va data la nostra obbedienza anche nei più piccoli precetti. Il Vangelo è anche questo. La Legge del Padre è necessaria, ma solo come fondamento. Poi si deve innalzare l’edificio del Vangelo. Più solide sono le fondamenta sulla Legge del Padre e più alto si potrà elevare il Vangelo. Senza fondamenta tutto crolla. Quanto è distante il pensiero di Cristo Gesù dal cristiano contemporaneo che parla di rigidità della Legge del Signore, che afferma che i Comandamenti non si possono osservare a causa della fragilità della natura umana! Gesù dice che non solo i Comandamenti vanno osservati, li si deve osservare anche nei più piccoli precetti. Questa osservanza è necessaria al Vangelo. Senza questa osservanza, non si può mai essere veri discepoli di Gesù.

**20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Gesù è venuto a dare compimento alla Legge e ai Profeti. Legge e Profeti sono a fondamento del Vangelo, ma non sono ancora il Vangelo. Alla Legge e ai Profeti va aggiunto il Vangelo. La salvezza è dal Vangelo aggiunto. Il discepolo di Gesù è invitato a superare la giustizia degli scribi e dei farisei. Questa giustizia è quella dell’Antico Testamento. È la giustizia dell’Esodo, del Deuteronomio, del Levitico, dei Profeti che si sono succeduti. Questa giustizia osservata alla perfezione ci fa persone dell’Antico Testamento. Non ci fa del regno dei cieli. Ci fa del regno dei cieli il superamento che Gesù annunzia oggi, sul monte, in questo suo lungo discorso. È il Discorso della Montagna la giustizia superiore che va osservata da chi vuole essere regno di Dio, regno di Cristo Gesù, corpo di Cristo, membro della Chiesa, tempio vivo dello Spirito Santo. È il Vangelo la porta del regno. Verità da gridare è questa: non è il cristiano che si fa la giustizia superiore. Non è il cristiano che si interpreta o si traduce le beatitudini. È Cristo che le interpreta e le spiega. È lo Spirito Santo che ne offre la perfetta comprensione. Ora è Gesù che inizia e ci dice in cosa la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei. Nulla è lasciato alla singola persona. Tutto viene chiarito, specificato, pesato, proclamato, detto. Nulla si aggiunge, nulla si toglie.

**21Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*;chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.**

È questo il Quinto Comandamento della Legge del Signore. Una verità da mettere in evidenza che i Comandamenti non erano la Legge del singolo, ma del popolo. Il popolo di Dio esisteva sul fondamento della Legge. Ognuno era obbligato ad osservare la Legge non solo per rispetto al suo Signore, ma anche per rispetto al popolo, di cui si era parte, essenza, natura. Le conseguenze della violazione ricadevano su tutto il popolo. Non privare l’altro della vita è solo l’inizio dell’amore, ma non è tutto l’amore. L’amore verso il prossimo viene regolato da un altro comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non lo si uccide. Lo si ama come se stesso. Se leggiamo sia i Capitoli XXI, XXII, XIII del Libro dell’Esodo e sia i Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico, troviamo una serie di norme date da Dio al suo popolo in favore dell’uomo da amare, compreso anche il forestiero.

**22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.**

La giustizia antica, dettata dal Padre, va superata. Urge andare oltre. L’amore verso l’uomo, verso il prossimo, inizia dalla parola. Ci si deve astenere dall’ira e da ogni parola offensiva, ingiuriosa, lesiva della sua dignità umana. Si può uccidere anche con la lingua. Anzi la lingua uccide più che la spada. Qual è la regola che sta a fondamento della nuova giustizia? Essa è una sola: l’altro è di Dio. Qualsiasi cosa faccia, dovrà essere il Signore a giudicarlo. L’altro esiste dinanzi a noi perché gli facciamo solo il bene, tutto il bene. L’altro è posto dinanzi a noi da Dio come prova del nostro vero amore per il Signore e per l’uomo. L’altro è la vera misura della nostra perfezione spirituale. La giustizia superiore di Cristo Gesù possiamo comprenderla, se il nostro sguardo è sempre rivolto vero Lui, mentre viene catturato, processato, condannato, insultato, inchiodato, tentato, offeso. Lui taceva, pregando.

**23Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,**

Ora entriamo nel cuore della giustizia superiore. L’altro ha qualcosa contro di noi. Non viene rivelato il motivo. Può anche trattarsi di un pensiero stolto e insipiente che danneggia il suo cuore e inquina i suoi pensieri. Quando il discepolo di Gesù viene a conoscenza che l’altro ha qualcosa contro di lui e lui sta presentando la sua offerta all’altare, lui prima deve cercare la riconciliazione, chiedendo il perdono e offrendolo. È regola di santità. Gesù Crocifisso, prima di presentare la sua offerta al Padre, conoscendo che i suoi fratelli avevano qualcosa contro di Lui, chiese perdono al Padre per essi, scusandoli per il loro peccato, dicendogli a motivo della loro ignoranza.

**24lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

Ecco la regola santissima di Gesù. È l’offeso che si deve riconciliare con l’offensore. È l’offeso che deve offrire il perdono. È l’offeso che deve scusare l’offensore. Il discepolo di Gesù deve essere come il Padre suo celeste. Dio non è solo Colui che, offeso dall’uomo, viene e offre all’offensore il suo perdono, la sua misericordia, la sua pace. È anche Colui che manda sulla terra il suo Figlio Unigenito per espiare i peccati dell’uomo. Perdona ed espia. San Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, invita ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio. Il Signore, offeso dall’uomo, manda i suoi araldi e messaggeri ad offrire la sua riconciliazione, il suo perdono, il suo amore.

**25Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.**

Questa è una sublime regola di saggezza. Quando sorge una qualche lite tra gli uomini, ognuno è obbligato a cercare l’accordo, la pace, la riconciliazione con il suo avversario. Non spetta al giudizio ristabilire la pace, ma ad ogni uomo. Gesù tra i suoi discepoli non vuole liti, non vuole tribunali, non vuole giudici. Vuole ogni discepolo un vero operatore di pace. Se per riconciliarsi con i suoi avversari, dovrà rinunciare anche ad un qualche suo bene, che rinunci. Nella riconciliazione volontaria, sempre ci si guadagna. Chi guadagna non è solo colui che si riconcilia, ma anche chi guadagna è soprattutto Cristo Gesù e il suo Vangelo. L’avversario vedrà la straordinaria forza del Vangelo. Quando nel cuore del discepolo c’è Gesù e il suo Vangelo, come nel cuore di Cristo vi è il Padre e il suo Vangelo, allora anche il proprio corpo si dona alla croce perché Cristo e il suo Vangelo brillino e conquistino ogni cuore.

**26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Quando non si ha a cuore né Cristo Gesù né il suo Vangelo e si espongono Cristo e il Vangelo a derisione e a scherno, allora non c’è benedizione per il discepolo. Gesù non lo potrà aiutare con le sue larghe benedizioni. Il discepolo potrà anche andare dinanzi al giudice per difendere i suoi diritti. Ma vi andrà senza Cristo e senza la sua benedizione. Senza la benedizione di Gesù, il discepolo sarà condannato a pagare fino all’ultimo spicciolo. San Paolo insegna ai Corinzi che già avere una lite è scandalo per il discepolo di Gesù. Se poi per risolvere la lite si ricorre anche ai tribunali pagani, allora questo è gettare discredito su Cristo, sul Vangelo, sulla Chiesa di Dio.

**27Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.***

Ora Gesù detta le norme dell’amore verso il Sesto Comandamento: Non commettere adulterio. L’adulterio è relazione corrotta, non secondo la verità della natura, tra un uomo e una donna. Ogni relazione deve rispettare la natura. Nel matrimonio, l’uomo e la donna sono divenuti una carne sola. La carne della donna è carne dell’uomo. La carne dell’uomo è carne della donna. La carne dell’uno è carne dell’altra. L’unione della carne è all’interno della sola carne. Fuori della sola carne, è relazione adulterata, corrotta, guasta. È una relazione che non rispetta la verità della natura. Chi commette adulterio non solo è infedele, soprattutto è colui che consegna (tradimento) la carne della moglie. È tradimento perché consegna la carne della moglie, contro la sua volontà, contro il comando del Signore, contro la verità della propria natura, ad un’altra carne. La sola carne non è giuridica, per diritto. È per natura.

**28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**

Nell’Antico Testamento Dio aveva posto a custodia del Sesto Comandamento il Nono: Non desiderare la donna d’altri. Gesù estende questo Comandamento ad ogni uomo, ad ogni donna. La santità del matrimonio inizia prima di esso. Ogni donna può appartenere ad un solo uomo. Ogni uomo può appartenere ad una sola donna. Può appartenere solo all’interno del matrimonio. Mai prima. Mai durante. Mai dopo. Solo nel matrimonio pubblicamente celebrato. Chi guarda un uomo per desiderarlo, chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, con lui nel proprio cuore. La donna, l’uomo vanno rispettai anche con gli occhi. Lo sguardo dovrà essere sempre puro.

**29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.**

Poiché il peccato entra nel cuore attraverso i sensi, ogni senso va custodito santamente. Gli occhi vanno custoditi. Attraverso di essi mai dovrà entrare il peccato nel cuore, nella mente, nei desideri. Altrimenti l’uomo si contamina. Cavare l’occhio che scandalizza ha un significa limpido, nitido, esatto. Si deve evitare di guardare tutto ciò che potrebbe inquinare il cuore. Non tutto si può vedere. Non tutto si può guardare. Nessuno pensi di essere sicuro. Nessuno dica: Sono adulto e posso. La tentazione non conosce età. Non conosce neanche la santità. Non conosce la perfezione. Basta un solo sguardo e si è già nel peccato. Per questo urge la custodia degli occhi.

**30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

I peccati che si possono commettere con le mani sono innumerevoli. Non si possono contare. Gesù vuole che la mano sia usata solo per il bene. Mai di essa ci si deve servire per il male. Spesso però di essa ci si serve per il male. Qual è lo Spirito di verità posto in questa norma di Gesù Signore? Se un uomo sa che la sua mano domani dovrà servire per il male – uccidere, fare abortire, rubare, usare le armi, costruire oggetti di male – deve rinunciare al lavoro. Domani e anche oggi le mie mani serviranno solo per il bene? Posso intraprendere questa via di studio o di apprendistato. Oggi e domani le mie mani serviranno solo per il male? Deve rinunciare a questa via. Ognuno è responsabile dell’uso delle sue mani. Non quando gli viene imposto di usarle per il male. È responsabile prima, al momento di intraprendere una via che obbligherà di sicuro all’uso delle mani per il male. La scelta del futuro lavoro deve essere operata anche in relazione all’uso che domani ci sarà chiesto delle nostre mani. Quando è chiesto un uso delle mani per il male, sempre ci si deve rifiutare e se necessario rinunciare al lavoro.

**31Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”.**

La norma sul ripudio non appartiene alla Legge del Decalogo. È invece norma del Deuteronomio fatta risalire a Mosè. Tuttavia tra ciò che dice Mosè e ciò che recita la norma del tempo di Gesù, vi è un grande abisso. La norma di Mosè letteralmente così recita: “Se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso – Vergognoso è di sicuro il tradimento abituale o il concubinaggio. Il testo della Vulgata e quelle dei Settanta cosi suonano: “Et non invenerit gratiam ante oculos eius propter aliquam foeditatem. kaˆ œstai ™¦n m¾ eÛrV c£rin ™nant…on aÙtoà, Óti eáren ™n aÙtÍ ¥schmon pr©gma, Vergognoso è stare insieme con il marito e con altri uomini. Questa era la norma di Mosè. Mentre, al tempo di Gesù, l’uomo aveva l’assoluto dominio sulla donna. Poteva ripudiarla per qualsiasi motivo. La legge era ben diversa.

**32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Le parole di Gesù vanno esaminate con somma cura. Gesù non esclude il ripudio. Esclude però il risposarsi dopo il ripudio, sia per l’uomo che per la donna. Il ripudio è consentito in un solo caso: nel caso di unione illegittima. Il testo greco usa la parola “porneia” che significa prostituzione, fornicazione, lussuria. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, indica la *porneia* come unica e sola causa della separazione dell’uomo dalla donna. Traduzione odierna della CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32). Traduzione precedente CEI: “Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32).

Nel testo della Vulgata: Ego autem dico vobis quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis, causa facit eam moechari et qui dimissam duxerit adulterat (Mt 5,32). Nel testo greco: ™gë d lšgw Øm‹n Óti p©j Ð ¢polÚwn t¾n guna‹ka aÙtoà parektÕj lÒgou porne…aj poie‹ aÙt¾n moiceuqÁnai, kaˆ Öj ™¦n ¢polelumšnhn gam»sV moic©tai. (Mt 5.32). Nel testo del Vangelo vi è una verità chiara, limpida che viene annunziata e altre cose che dal testo non appaino con altrettanta chiarezza. È chiaro che il ripudio può avvenire solo per concubinaggio o per adulterio continuato. La stessa identica parola di Gesù troviamo al Capitolo XIX: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,9).

Così anche nel testo della Vulgata: dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem et aliam duxerit moechatur et qui dimissam duxerit moechatur (Mt 19,9). Anche il testo greco è identico a quanto già detto al Capitolo V: lšgw d Øm‹n Óti Öj ¨n ¢polÚsV t¾n guna‹ka aÙtoà m¾ ™pˆ porne…v kaˆ gam»sV ¥llhn moic©tai. In cosa allora si differenzia la Legge di Gesù da quella di Mosè? Prima di ogni cosa Gesù priva l’uomo del potere di ripudiare per qualsiasi motivo. Il ripudio è legittimato solo per un motivo: per unione illegittima, cioè per concubinaggio della donna durante il matrimonio (*porneia*). Il secondo luogo appare dal contesto che il ripudio non consenta un successivo matrimonio, né dell’uomo né della donna. Questa deduzione è consolidata dalla prassi della Chiesa. Essa mai ha permesso le secondo nozze.

Le secondo nozze sono state consentite dalla Chiesa o in caso di morte di uno dei coniugi (con la morte finisce la sola carne), oppure dopo dichiarazione di nullità della sola carne. La sola carne non è mai esistita per vizi anteriori. Una volta che la sola carne è stata costituita validamente dinanzi a Dio, essa rimane sola carne fino alla morte. La Chiesa ha sempre riconosciuto la possibilità della separazione per motivi seri, gravissimi. La separazione però non è licenza a passare ad altre nozze. Si è separati, ma rimane la sola carne. Oggi è assai difficile accettare questo principio. Si sta scivolando rovinosamente verso l’annullamento soggettivo della sola carne. Si sta ritornando al ripudio per qualsiasi motivo, da non sottoporre più neanche al discernimento della Chiesa, ma lasciato al singolo. Si sta andando ben oltre la legge degli scribi e dei farisei. È un vero arretramento del Vangelo.

Nel contesto del Capitolo XIX del Vangelo secondo Matteo, Gesù esclude il ripudio per qualsiasi motivo. Lui rinvia alla Legge della creazione, che è legge di unità e di indissolubilità. Il ripudio può avvenire solo per *porneia*. La separazione per *porneia* non consente però le ulteriori nozze dell’uomo. Neanche la donna potrà sposare altri. La Chiesa fino a ieri ha osservato scrupolosamente questa norma. Oggi molti suoi figli se ne stanno distaccando. Se Gesù consentisse lo sposalizio dopo il ripudio per concubinaggio, o per *porneia*, ripristinerebbe solo la Legge di Mosè. Mentre il Vangelo è passaggio alla giustizia superiore e consiste nel non poter passare a ulteriori nozze.

**33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso ilSignore i tuoi giuramenti”.**

Il giuramento è chiamare Dio come testimone o garante della verità di ogni parola o di ogni impegno preso dall’uomo sia nei riguardi di Dio che dei suoi fratelli. Fidandosi di Dio, l’altro riceve come vera la parola proferita. Dio è purissima verità, santità, somma giustizia, luce eterna. Mai potrà essere chiamato a testimone o a garante di una parola di falsità e di menzogna. Verrebbe trasformato da luce in tenebre e da verità in falsità. È peccato gravissimo contro il Secondo Comandamento: Non nominare il nome di Dio invano. Dio va sempre rispettato, onorato, glorificato. Il suo nome è santo e santa deve essere ogni parola proferita nel suo nome, nella sua verità.

**34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,**

Gesù abolisce per i suoi discepoli il giuramento. Al suo discepolo deve sempre bastare la sua parola. La dignità del cristiano è la sua credibilità. Lui dice una parola e la mantiene. Fa una promessa e la osserva. Fa un giuramento e lo vive. Quanto esce dalla sua bocca dovrà essere legge per lui. La sua parola è la sua legge, così come la Parola di Dio è Legge eterna per il Signore. Dio è fedele alla sua Parola e anche l’uomo dovrà essere fedele. Uno potrebbe dire: “Io non giuro per il nome del Signore, ma giuro per il cielo”. Neanche questo giuramento va fatto. Il cielo è il trono di Dio. Il cielo è Dio stesso. Giurare per il cielo è giurare per il nome del Signore. Non si giura.

**35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.**

Qualcuno potrebbe dire: “Ma io non giuro per il cielo, giuro per la terra”. Neanche per la terra si deve giurare. Essa è lo sgabello dei piedi di Dio. Giurando per la terra, si giura per il Signore. Si chiama Lui a testimone. Qualche altro potrebbe affermare: “Io non giuro né per il cielo e né per la terra. Giuro per Gerusalemme”. Neanche per Gerusalemme si deve giurare, perché Gerusalemme è la città del grande re. Si giurerebbe per il grande re. Gesù vieta ogni giuramento che in qualche modo abbia un riferimento con il nome del Signore. Viene escluso il nome di Dio, il cielo, la terra, Gerusalemme. Dio non deve essere chiamato a garante, a testimone della nostra parola.

**36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

Qualcuno potrebbe concludere: “Non posso giurare per il Signore, giuro per la mia testa”. Anche questo giuramento viene vietato. L’uomo non può giurare su se stesso, perché non ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Oggi si giura sul proprio onore. Anche questo giuramento va evitato. L’onore per l’uomo è “misura” assai labile, incerta. L’onore spesso viene fondato sulla prepotenza, delinquenza, distorsione di ogni regola di giustizia e verità. Un uomo senza Dio, che vuole abbattere Cristo Gesù, che lavora per la distruzione morale dell’umanità, che si affatica per creare leggi inique, quale onore potrà avere? Chi è fuori della verità di natura, non ha onore. L’onore di un uomo è la fedeltà alla verità di natura prima e di rivelazione dopo. Chi si accanisce per abbattere la verità di natura, chi è inviperito perché ancora rimangono nella storia orme e tracce di Gesù quale onore potrà mai avere?

**37Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.**

Ecco la regola della giustizia superiore di Gesù in ordine alla parola dell’uomo: “Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”. Si deve dire sì, quando è sì. Si deve dire no, quando è no. Non si può dire sì quando è no: Neanche però si dovrà no quando è sì. Il sì va dato al sì, alla verità, alla giustizia, alla santità, alla perfezione. Il no va dato alla falsità, alle ingiustizie, alle falsità, all’imperfezione. È regola immortale, perenne, intramontabile. Quanto si aggiunge al sì e al no viene dal Maligno, perché è proprio della sua arte aggiungere e togliere alla Parola di Dio, in modo da renderla odiosa, difficile, impossibile da vivere. La sua scienza diabolica a questo serve.

Oggi tutta la Parola del Signore è stata sottoposta, è sottoposta al macero, perché Satana ha separato parola da parola, versetto da versetto, capitolo da capitolo, libro da libro, verità da verità, riducendo la Parola a menzogna. Viene dal Maligno quanto si aggiunge alla verità di Dio, della sua Parola. Viene dal Maligno quanto si toglie alla Parola di Dio, alla sua verità. Il discepolo di Gesù deve prestare somma attenzione perché non tolga e non aggiunga. Ma anche quando l’uomo aggiunge alla sua verità storica viene dal Maligno. Così pure quanto toglie a ciò che lui realmente è, viene dal Maligno. Al Maligno interessa trasformare la verità in falsità e la falsità in verità. Chi non vuole essere dal Maligno mai dovrà aggiungere e mai togliere alla verità di Dio. Mai dovrà essere dalla sua scienza diabolica e dalla sua sapienza infernale. Mai dai suoi suggerimenti, che sono sempre e solo di morte.

**38Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.***

Questa norma dell’Antico Testamento è legge santissima di verità e di amore. Essa però va rettamente intesa. Lamec aveva stabilito per sé la legge della vendetta: uccideva un uomo per una scalfittura, si vendicava settanta volte. Vendetta sommamente spropositata. Non si può uccidere un ragazzo per un livido arrecato. Viene il Signore e nel suo popolo pone un limite da non oltrepassare per la vendetta. Si poteva restituire solo il male subito. Questo però non significa in nessun caso obbligo alla vendetta, anche se circoscritta al danno ricevuto. Ci si poteva astenere da essa. Ma se non ci si voleva astenere, a causa della natura di peccato, il limite andava rispettato. È questo il motivo per cui questa legge è santissima. Pone un limite ad ogni vendetta. Traccia una linea da non oltrepassare alla natura corrotta dell’uomo. Come il Signore ha posto un limite al mare, così ha posto dei limiti all’uomo. Con il profeta Geremia il Signore rimprovera il suo popolo di aver attraverso gli stessi limiti e confini del male che sono invalicabili. Oltre questi confini, vi è il peccato contro lo Spirito Santo, dal quale non si ritorna più indietro.

**39Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra,**

Gesù abroga questa legge santissima del Padre suo. Ciò che valeva per l’Antico Testamento, l’Antica Alleanza, non vale per la Nuova. Nella Nuova si vive con altri stili, altre reazioni, altre modalità di rapportarsi con i fratelli. Nella Nuova Alleanza non solo non c’è vendetta, non deve esserci neanche reazione immediata né con le opere, né con i pensieri, né con i desideri. Si riceve un male, lo si vive in sconto dei peccati, per la redenzione del mondo. Gesù chiede ai suoi discepoli il perfetto dominio di sé, che è frutto dello Spirito Santo operante in essi. Il male che l’altro ci infligge serve a misurare il governo che ognuno ha del proprio corpo, spirito, pensieri, sentimenti. Porgere anche l’altra guancia a chi dà uno schiaffo non solamente è segno che si ha il perfetto governo di sé, è anche attestazione di non offesa, perdono, benignità, volontà di non reazione, prontezza ad accogliere ogni altro male.

**40e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Il cristiano secondo Cristo Gesù deve lasciarsi sempre guidare e governare dalla sapienza arrendevole. A chi vuole portarlo in tribunale e togliergli la tunica lui deve lasciare anche il mantello, prima di entrare in tribunale. Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Gesù osservasse questa norma del suo Maestro e cesserebbe ogni lite, ogni contesa, ogni contrasto. La sapienza arrendevole è la madre della vera pace. Ma qual è il fondamento di tale norma? Il fondamento è duplice. Il primo è Dio. Il Padre nostro è la nostra sola ricchezza vera. Per possedere Lui, se uno dovesse rinunciare a tutti i beni di questo mondo, se lo facesse non perderebbe veramente nulla. Dio è ricchezza eterna. Il secondo fondamento è la storia. Vi sono circostanze in cui in un attimo l’uomo perde veramente tutto. Gli resta solo la vita come bottino. Perché allora non relazionarci anche in questo modo con chi vuole toglierci la tunica? Perché allora attaccarci alle cose, quando sappiamo che in un istante le possediamo e un istante dopo tutto perdiamo? La sapienza arrendevole porta pace, serenità, gioia. Ma ad essa ci si deve educare ogni giorno.

**41E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.**

La costrizione può essere un frutto di amore grande, ma anche un’opera della prepotenza della carne. Nell’uno e nell’altro caso, Gesù vuole che il suo discepolo ceda. Anzi, faccia il doppio di quanto gli viene richiesto. Perché Gesù chiede questa doppia misura quando si è costretti a fare qualcosa? Fare il doppio di quanto attesta la nostra totale libertà dello spirito. La nostra vita è obbedienza, pura obbedienza, solo obbedienza. Solo quando siamo costretti a peccare si è obbligati ad opporre un rifiuto netto, ma sempre rimanendo nello stile evangelico. Solo per non peccare si deve disobbedire evangelicamente. In ogni altro caso, l’obbedienza è libertà. L’obbedienza serve a purificare il nostro cuore e la nostra anima da ogni residuo di peccato. Ci eleva in ogni virtù. Prepara la nostra anima per salire direttamente nel paradiso al momento della morte. L’obbedienza è vita. Si pensi per un solo istante all’obbedienza eterna che dobbiamo al fuoco dell’inferno. Qualsiasi costrizione sulla terra è niente per rapporto al fuoco eterno. Qualsiasi croce sulla terra è preferibile alla croce eterna.

**42Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.**

Il discepolo di Gesù non è padrone delle cose. È amministratore nel nome del Signore e per suo conto. Gesù, nel nome suo e del Padre celeste, dona le regole della buona amministrazione secondo perfetta verità e giustizia celeste. L’amministratore deve dare a chi gli chiede. Quanto deve dare? Secondo quello che possiede. Se ha molto deve dare molto, se ha poco deve dare poco. Se non dona, da amministratore si costituisce arbitrariamente proprietario. Costituirsi proprietario, mentre è solo amministratore, è peccato grave per il discepolo di Gesù. Ha invertito i ruoli. Da servo si è fatto signore. Da uomo si è fatto dio. Da “impiegato” del suo Signore si è costituito padrone dei suoi beni. Questa legge vale anche per il prestito. Lui è amministratore dei prestiti del Padrone. Sempre dovrà agire secondo le regole a lui date dal suo Signore. L’arbitrio nell’amministrazione non è consentito. Lui è servo, non padrone.

**43Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico.**

Questo precetto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”, non appartiene alla lettera della Scrittura Santa e neanche al suo spirito, o verità eterna. È pensiero comune del tempo di Gesù, non appartiene a Dio. Sappiamo che di Dio, come suo precetto, è il comando di amare il proprio prossimo come uno ama se stesso. Prossimo è anche il forestiero. Nessun uomo dovrà ignorare l’adoratore del vero Dio. Tutti lui dovrà amare. Purtroppo sempre nei pensieri di Dio vengono introdotti i pensieri della terra. Il risultato o le conseguenze sono gravissime. Si priva l’altro dell’aiuto necessario, lo si lascia morire, solo perché è nostro nemico. Ecco il vero insegnamento circa il nemico: “Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe”. “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare. Se ha sete, dagli da bere (Pr 24,17;25,21). Nel suo amore il fedele adoratore del vero Dio non deve operare alcuna distinzione tra amici e nemici, vicini e lontani, parenti ed estranei, della stessa religione o di religione differente. L’uomo è uomo e va amato perché uomo.

**44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,**

Ecco il Comandamento di Gesù per i suoi discepoli: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Amare è fare tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Nulla dovrà essere omesso o tralasciato. Pregare per quelli che ci perseguitano è chiedere al Padre che perdoni il loro peccato, ma anche chiedere per essi lo Spirito Santo, perché si convertano e vivano. Dio infatti non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Il discepolo di Gesù deve vivere con il cuore di Cristo, lo Spirito di Cristo, i sentimenti di Cristo. Gesù per la conversione dei peccatori ha offerto il suo corpo dalla Croce. La sua è stata altissima preghiera di offerta. La preghiera di offerta per la conversione dei peccati è poco conosciuta dal cristiano. Sovente neanche viene insegnata. Eppure essa è stata la più alta forma di preghiera vissuta da Cristo Gesù. Lui si è offerto per noi, peccatori. Quando il discepolo di Gesù vivrà la preghiera di offerta ed offrirà la sua vita per la conversione dei peccatori, allora potrà dire di essere vero discepolo del Signore, il Crocifisso per amore, l’Offerente che si offre per il nostro perdono.

**45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.**

Chi è il Padre nostro celeste? Colui che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. Si noti bene. Il sole sorge prima sui cattivi e poi sui buoni. La pioggia invece prima sui giusti e poi sugli ingiusti. Dio non fa differenza nel fare il bene. Domani nessuno gli potrà dire: mi sono dannato perché tu non mi hai amato. Dovrà semplicemente dire: mi sono perduto perché non ho voluto riconoscere il tuo amore per me. Così deve potersi dire del discepolo di Gesù. Domani nessuno lo dovrà accusare della propria perdizione eterna, perché lui non ha manifestato la bellezza della legge dell’amore di Gesù Signore.

**46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

Il discepolo di Gesù è figlio del Padre celeste. Ma è anche fratello di Cristo Signore. È verità nello Spirito Santo. Come il Padre deve amare tutti. Come Cristo deve offrire la vita per tutti. Come lo Spirito Santo deve essere verità. Se lui ama solo quelli che lo amano, attesta di non essere né figlio del Padre, né fratello di Cristo Gesù, né purissima verità nello Spirito Santo. Rivela invece di comportarsi come i pubblicani. Il discepolo di Gesù deve fare la differenza. La religione cristiana non è una norma teologica o morale differente dalle altre norme. Essa è antropologia nuova. È antropologia teologica, cristologica, pneumatologica. Il cristiano vive come il Padre, come il Figlio, come lo Spirito.

**47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Se il discepolo di Gesù dona il saluto solo ai suoi fratelli, cosa fa di straordinario, differente, speciale, particolare? Anche i pagani salutano i loro fratelli. Il cristiano invece è persona che saluta tutti, perché tutti ama. È dalla differenza morale che si giunge alla differenza teologale. Senza la differenza morale, la differenza teologale è solo pensiero, filosofia. La differenza teologale crea la differenza morale, la differenza morale conduce alla vera fede.

**48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione che Gesù chiede non è nella perfezione ontologia tra il discepolo e il Padre. È perfezione nell’amore. Il cristiano ama tutti, sempre. Fa del bene a tutti, sempre. Ama i suoi nemici, sempre. Ama senza alcuna distinzione. Il cristiano è perfetto come il Padre, se è perfetto come Cristo Gesù, se cioè dona la sua vita in riscatto per i molti. Ma è perfetto come Gesù se è perfetto come lo Spirito Santo, se illumina con la sua verità il mondo intero. La perfezione del cristiano o è perfezione trinitaria o non è perfezione. Un cristiano che non è moralmente perfetto come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo attesta di non essere ancora vero discepolo di Gesù. Urge divenirlo.

### MATTEO VI

**Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Perché l’opera sia meritoria non solo deve essere opera buona in se stessa (elemosina, preghiera, digiuno) deve essere fatta solo per il Signore e come al Signore, quindi nella discrezione, nel silenzio, l’altro uomo, al di fuori di colui che la compie, non deve venire mai a conoscenza. Elemosina, preghiera e digiuno sono tre opere significative e sono le tre relazioni dell’uomo con i fratelli, con Dio, con se stesso

**Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Non ha ricompensa da parte di Dio quell’opera fatta per compiacere se stessi dinanzi agli uomini, anche perché manca di quella carità che è purissimo amore.

**Quando invece tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

La carità deve essere fatta con somma carità, quindi discrezione, silenzio, e questo perché la persona non venga umiliata, non perda la sua altissima dignità dinanzi a Dio. Il segreto è la via santa. La ricompensa è l’aiuto da parte di Dio ed anche l’espiazione dei propri peccati. L’elemosina è sommamente ricordata e raccomandata per espiare la pena dovuta ai propri peccati.

**Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera mette in comunione Dio e l’uomo; è un cuore umano che parla al cuore divino. Gli altri non c’entrano; non devono entrarci. Quando gli altri entrano nel nostro dialogo con Dio, viene sfasato il dialogo e quindi si perde la preghiera. Le nostre sono solo parole rivolte a noi stessi e agli altri. E’ la nostra una preghiera sterile, infruttuosa, peccaminosa.

**Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto;**

Non viene esclusa la preghiera comunitaria, che è fatta da tutti i figli all’unico Padre, ma è la preghiera della comunità, non del singolo. Non ci può essere una preghiera comunitaria che non sia preghiera universale, fatta da uno per tutti e da tutti per uno. La preghiera comunitaria è preghiera regolata e sempre da regolare da chi presiede la comunità, al fine di non ridurre la preghiera comunitaria al libero sfogo di questa o quell’altra persona, sì da rendere la preghiera comunitaria, preghiera della singola persona. Il rischio è assai grande. Per questo bisogna vigilare e deve vigilare chi è preposto alla guida della preghiera comunitaria. Chi vuole invece parlare liberamente al suo Signore deve farlo nel segreto del suo cuore, della sua anima, del suo spirito, anche in luogo appartato e non pubblico, perché nessun altro deve venire a conoscenza della relazione di preghiera che esiste tra noi e il Padre celeste.

**Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Deve pregare il cuore, non le labbra. Il cuore contempla Dio ed in esso si contempla.

**Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

Dio è Padre ed il Padre conosce e sa. Perché allora la preghiera? Perché Dio in ogni momento, in ogni esigenza venga riconosciuto come Padre, amato come Padre, invocato come Padre, perché la vita del figlio è nelle mani del Padre, ma il figlio deve porre la sua vita nelle mani di suo Padre. La preghiera è la più alta via per vivere la relazione Padre-Figlio.

Il “Padre nostro” è la preghiera del cuore nuovo, è la preghiera del figlio dal cuore nuovo, il quale altro non desidera se non il bene di Dio, il bene dei fratelli, la propria santificazione e la santificazione dei cuori.

**Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli**

E’ la grande rivelazione di Gesù: Dio è il Padre, ma è il Padre nostro, è il Padre di tanti figli, di tutti i figli. Riconoscendo Dio come Padre nostro, il figlio deve riconoscere tutti gli altri suoi fratelli. Ogni uomo è suo fratello. Chi eleva a Dio questa preghiera entra nella legge della carità, della solidarietà, della familiarità universale. Questa preghiera fa dell’umanità un’unica famiglia.

**sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Le tre espressioni dicono una sola richiesta: è invocata la santità universale, plenaria, per ogni uomo, di tutti i tempi, sotto ogni latitudine. Perché sia vera la nostra invocazione è necessario che prima degli altri siamo noi ad entrare in questa volontà di santificazione. Il Padre nostro è pertanto la preghiera attraverso la quale si chiede a Dio la santificazione, ma anche ci si dispone perché Dio possa santificarci. Chi non vuole santificarsi, non può fare questa preghiera; sarebbe falsità ciò che egli dice, non verità. La preghiera per essere accolta da Dio deve nascere da un cuore vero che cerca la verità per sé e per gli altri e l’unica verità è la propria santificazione.

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Il Pane del corpo, ma anche dell’anima. Oggi, di questo giorno, per questo giorno. Domani sarà un altro giorno; per domani ci sarà un’altra preghiera. Il Padre nostro è anche la preghiera contro l’affanno dell’uomo, sapendo che ogni giorno Dio è Padre ed ogni giorno egli è Provvidenza per i suoi figli.

**e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo è peccatore; ha bisogno di perdono, di misericordia; per ottenerlo deve concederlo, darlo ai suoi fratelli. Bisogna perdonare per essere perdonati. Il perdono è riconciliazione cosmica, universale, cattolica. Non può esserci riconciliazione con Dio che non diventi riconciliazione familiare; chi si riconcilia con il Padre deve riconciliarsi con ogni membro della famiglia. E’ questa verità santa da inculcare con ogni forza nel popolo di Dio. Non c’è riconciliazione con il Padre senza riconciliazione con i fratelli. Chi non vuole riconciliarsi con i fratelli, non intende neanche riconciliarsi con Dio; non sa cosa sia la riconciliazione con Dio: amore immenso ed universale che lo avvolge e lo trasforma e lo rende capace di riconciliazione.

**e non ci indurre in tentazione,**

L’uomo è debole, infermo; la tentazione potrebbe travolgerlo. Si invoca da Dio la forza per non cadere nella tentazione.

**ma liberarci dal male.**

Il male morale, ma anche fisico. Da ogni male si chiede che veniamo liberati. La liberazione è per il servizio di Dio, in santità e giustizia, con amore e devozione. Il servizio di Dio è anche servizio dei fratelli. Mai la preghiera cristiana è vista in termini di egoismo, o di pura relazione con il proprio io; c’è sempre una dimensione universale, che bisogna conservare, se si vuole che la preghiera sia e resti preghiera cristiana.

**Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

**ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Viene ribadito di nuovo il concetto teologico del perdono: Non può essere perdonato, chi non vuole perdonare.

**E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno cristiano è la preparazione del proprio corpo alla santità, perché possa sempre rispondere al compimento di ogni opera buona, perché non sia distratto dal peso dei sensi dal compimento di ogni bene. Digiunare per essere commiserati dagli uomini, è già opera peccaminosa.

**Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

E’ grande l’insegnamento evangelico. Dio non vuole che l’altro entri nella nostra relazione con lui, per questo invita l’uomo che si mette in relazione con lui a operare esteriormente il contrario perché l’altro sia sviato anche nel pensiero che noi possiamo digiunare. La visione evangelica della relazione dell’uomo con il suo Signore è ancora troppo distante da noi, dovremmo sinceramente iniziare a viverla in tutta la sua interezza, ciascuno per la sua parte. La santità è in questa relazione.

**Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La rivelazione insegna all’uomo a vivere oggi per oggi; l’uso dei beni di questo mondo deve essere fatto secondo giustizia, ma anche secondo carità. Non accumulare non vuol dire non essere preveggenti, mettere da parte quel poco che potrebbe servire all’occorrenza; significa porre un limite all’ammasso e all’accumulo e questo limite è dato dalla virtù della temperanza, della moderazione, ma anche dalla virtù della giustizia, che regola la giusta relazione tra lavoro e salario; ma anche dalla virtù della carità, che rende il nostro cuore libero e generoso perché altri abbiano quel minimo necessario per la loro sopravvivenza.

**accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

L’accumulo per il cielo è l’elemosina. L’elemosina nella Scrittura ha un doppio significato: prepara la nostra ricompensa nel cielo e la rende grande; inoltre l’elemosina è come una banca; con l’elemosina viene dato a Dio, il quale al momento del nostro bisogno interviene ed elargisce con generosità ed abbondanza.

**Perché la dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

E’ massima evangelica che insegna una verità comportamentale: il cuore è sempre attratto dal tesoro; se il tesoro è sulla terra, il cuore è rivolto alla terra; se il tesoro invece è nel cielo, il cuore tutto orienta al cielo. Cristo Gesù ci invita a scegliere il cielo come unico tesoro del nostro cuore; il resto serve; ma non deve essere considerato il nostro tesoro, altrimenti il cuore rimane come impigliato, incarcerato. Una causa della mancata perseveranza sulla via del regno è da una parte la cupidigia e la concupiscenza; dall’altra parte è anche l’affanno e la dissipazione che conducono assai lontano dalla via della salvezza.

**La lucerna del corpo è l’occhio;**

L’occhio è capacità di vedere la luce; la luce del cristiano è la verità.

**se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se il cristiano vede la verità del cielo attraverso una coscienza formata, tutto l’uomo può camminare nella verità.

**ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.**

Se invece la coscienza non riesce più ad essere attratta e formata nella verità, tutto l’uomo è immerso nelle tenebre e da esse dominato.

**Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Cristo è venuto a portare la luce e a darla all’uomo; se la luce del vangelo si trasforma in tenebra, tutto l’uomo sarà avvolto dal buio con grande rischio per la sua salvezza.

**Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

E’ scelta obbligata: o l’uno o l’altro, o la terra o il cielo; o Dio o il denaro; o la verità o le tenebre. Nessuna commistione, non scegliere Dio è scegliere mammona, per inerzia, perché sommersi dal male. Dio invece bisogna sceglierlo con volontà, con fermezza, con perseveranza, con atto sempre puro e sempre nuovo che domanda una sequela che non può conoscere ostacoli, né deve conoscerne. Oggi purtroppo ci troviamo in una situazione assai contorta, complicata, ambigua, equivoca. Nell’apparenza sembra si essere con Dio; nei fatti e nella storia siamo con mammona, che è noi stessi, la nostra gloria, la nostra concupiscenza, la nostra superbia. Bisogna liberarsi da questa situazione attraverso una scelta senza riserve, senza tentennamenti, senza esitazioni: O Dio, tutto Dio; o altrimenti siamo con il male e nel regno delle tenebre. Il Vangelo è questa esigenza.

**Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete;**

Dio è provvidenza; creandoci ha già pensato a quanto sarebbe stato necessario per la nostra vita nel corpo sulla terra. Questa è verità di fede; nessuna teoria umana può smentirla.

**la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Dio, che ha dato la vita - la vita è il dono più grande - non darà forse anche ciò che serve al mantenimento della vita, poiché tutto serve per mantenere e conservare la vita e farlo nel modo più giusto e consono alla natura umana?

**Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre.**

L’esempio serve a convincere della verità annunziata sulla Provvidenza divina.

**Non contate voi forse più di loro?**

Il Paragone serve invece a rafforzare la nostra fede nella Provvidenza.

**E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?**

Se l’intera vita dipende da Dio ed anche la sua durata sulla terra e l’uomo nulla può operare perché sia diversamente, poiché questo non è in suo potere, forse che il Signore che dona il di più non potrà donare ciò che è di meno: un po’ di cibo e un po’ di vestiti?

**Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Ancora un altro esempio più rafforzativo perché ci convinciamo della Provvidenza divina e del suo amore per noi sue creature.

**Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

L’uomo è persona, presso Dio è di valore incalcolabile, eterno, poiché la vocazione dell’uomo è chiamata all’eternità, all’immortalità. Ancora di più l’uomo deve convincersi che il Signore provvederà quanto gli è necessario per vivere e per raggiungere il regno eterno (sullo sfondo c’è l’episodio della manna nel deserto).

**Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

C’è la occupazione e c’è l’affanno. L’occupazione è voluta da Dio ed è obbligo di giustizia. Ognuno deve procurarsi attraverso il lavoro delle sue mani il cibo quotidiano. Il cibo è dono di Dio, l’uomo deve andare a raccoglierlo e deve raccoglierne quanto gli è necessario per un giorno (Ancora sullo sfondo c’è la mamma del deserto).

**Di tutte queste cose si preoccupano i pagani;**

L’affanno invece non è del cristiano, poiché egli ha un Padre che si preoccupa di lui; l’affanno è dei pagani, perché loro non hanno un Dio che è anche Provvidenza. Dovremmo insistere un po’ di più sulla verità di fede che è la Divina Provvidenza e anche sull’altra verità che l’uomo è provvidenza per l’altro uomo, per missione e per incarico del Signore.

**Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Dio è Provvidenza, ma anche onniscienza; Egli sa tutto di noi e conosce tutte le nostre necessità. Anche questa è fede.

**Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

E’ la regola delle regole: La Provvidenza è per quanti cercano il regno di Dio e la sua salvezza, la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua misericordia. Dio è Provvidente per i suoi figli. (Si pensi per un attimo alla parabola del Figliol prodigo: Dio è Provvidenza per il Figlio che è tornato ed è nella sua casa; non può esercitare la provvidenza per il Figlio che parte e se ne va lontano da casa). Anche questa è verità, suprema verità, infallibile verità. Nulla manca a chi serve il Signore, il suo regno, la sua verità.

**Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.**

Dio è il Dio dell’oggi; E’ il Dio dell’oggi perché l’uomo non ha domani; il domani è un dono di Dio ancora non dato, da dare; se non dato, l’uomo non può preoccuparsi di ciò che non esiste, che non è. Oggi bisogna santificarlo in ogni suo momento, attimo; poiché oggi siamo chiamati a vivere nella santità, in tutta la santità.

**A ciascun giorno basta la sua pena.**

Domani sarà un altro dono, per domani ci sarà un’altra pena. E’ questa la legge della leggerezza. Portando ogni giorno il peso del giorno, la vita dell’uomo diventa assai lieve; egli può innalzarsi alla contemplazione delle realtà divine, eterne, potrà avere tempo per contemplare Dio, il suo creato ed anche per servire l’uomo, suo fratello. Il Vangelo è veramente saggezza eterna, divina, intramontabile. Passano i giorni; il Vangelo rimane in eterno come l’unica via, la via reale, per la costruzione della vera umanità. E’ il Vangelo lo specchio che ci manifesta il nostro vero volto.

### MATTEO VI

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,*

*perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.*

*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

*e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,*

*e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;*

*ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

*Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto,*

*perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;*

*accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.*

*Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;*

*ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*

*E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.*

*Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?*

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?*

*Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

**[1] Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Ci sono delle opere che in se stesse sono buone. Quando un’opera è in se stessa buona? Quando non contraddice in niente e in nessuna cosa la Legge che il Signore ha scritto per noi. Se l’opera che noi facciamo, ha la sua origine anche in minima parte, nella trasgressione della Legge di Dio, quest’opera non è più buona in se stessa. È opera cattiva. Un solo esempio basta per comprendere ogni cosa:

*Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni. Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.*

*Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie. Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato. Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione. Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza.*

*Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali; ma sono stato salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione. Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi.*

*L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio. Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore?*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34,1-26).*

Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione?”. Con il provento di usura, estorsioni, doli, inganni, frodi, nessuna elemosina è gradita al Signore. Non è gradita perché è fatta con denaro rubato. È fatta con il sangue di altri uomini. Ogni opera buona in sé e per sé può essere guastata da una finalità cattiva. La finalità è sempre cattiva quando l’opera non si compie per la più grande gloria di Dio assieme al servizio della carità nascosta e silenziosa verso i fratelli. Fatta ogni cosa per la più grande gloria di Dio, si compie un vero e proprio atto di adorazione. Ecco cosa insegna San Paolo sull’argomento:

*Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.*

*Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?*

*Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-32).*

Non è sufficiente che l’opera sia buona in sé e per sé, perché sia gradita al Signore. È gradita al Signore se è fatta per elevare a Lui una gloria più grande. È gradita al Signore se è operata per un amore più grande verso i fratelli. Gloria di Dio e amore verso gli altri sono le sue condizioni perché l’opera produca per noi un frutto di vita eterna, di bontà e di misericordia da parte del Signore. Se uno compie un’opera buona a sola ed esclusiva ricerca di una gloria più grande per sé, la gloria degli uomini è l’unica e sola nostra ricompensa. Dio non c’entra con quanto noi facciamo e neanche i nostri fratelli. La ricompensa è la superbia, l’amor proprio, la vanagloria. Quest’opera è persa per la terra e per il Cielo, per il tempo e per l’eternità. È persa per noi, per il Signore, per i fratelli.

Altra verità è questa: la rivelazione non può *“dettare”* per noi tutte le buone opere possibili per un uomo. Essa può donare solo la legge generale perché un’opera sia in se stessa buona. Un’opera può anche essere *“pensata”* buona da un cuore. Anche se è il cuore a pensarla, a volerla, Gesù ci dice che la finalità deve essere anch’essa buona, altrimenti l’opera compiuta è persa. Gesù ci dice ancora che il Padre nostro celeste darà la ricompensa solo a quell’opera che è fatta esclusivamente per Lui ed è fatta sempre per Lui quando è fatta per i poveri della terra. *Silenziosa carità, grande discrezione, somma prudenza e saggezza, esclusivo desiderio di amore, assoluto nascondimento, ricerca del solo bene degli altri, totale disinteresse verso noi stessi:* sono queste le virtù che rendono gradita al Signore un’opera in se stessa buona.

**[2] Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Per la Scrittura Antica non c’è cosa più santa, più buona, più elevata dall’elemosina. Ecco come Tobi educa il figlio Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dàlle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza.*

*Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo". (Tb 4,1-21).*

Sempre nel Libro di Tobia, così è ripreso il tema dell’elemosina dall’Arcangelo Gabriele:

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita". Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?".*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati". Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace".*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.*

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore". Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza.*

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Questo pensiero è riassuntivo, in modo perfetto ed esaustivo, di tutto l’insegnamento dell’Antico Testamento sull’elemosina. Eppure un bene così prezioso, così ricco di ricompensa divina veniva rovinato dalla ricerca della propria gloria. All’eternità della ricompensa divina si preferisce il fumo di una effimera, vuota, vana, inconsistente, inutile gloria terrena. Tanta rovina può provocare la superbia quando essa si annida nel cuore degli uomini.

**[3] Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4] perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Gesù raccomanda non solo il silenzio, la discrezione, l’assoluto segreto, dice una cosa cui forse nessuno mai pensa ed è la cosa più essenziale che Lui ci insegna. La cosa più essenziale è questa: il bene operato attraverso l’elemosina deve essere dimenticato, non conosciuto neanche da chi lo fa. Chi fa l’elemosina deve dimenticare due cose: che ha fatto l’elemosina; a chi ha fatto l’elemosina. Questa dimenticanza, questa non scrittura nel suo cuore, lo aiuta a superare due tentazioni. La prima tentazione è questa: ho fatto ora l’elemosina. Basta.

La seconda tentazione è la seguente: Ti ho fatto or ora l’elemosina. Basta. La non scrittura nel cuore invece ci fa guardare una cosa sola, anzi due: quanta elemosina possiamo ancora fare; rifare l’elemosina a chi l’abbiamo già fatta. La possiamo fare perché abbiamo ancora delle possibilità. La possiamo rifare alla stessa persona, perché è come se ce la chiedesse per la prima volta. Chi pratica santamente l’elemosina non ha registro, né di carta, né di carne; né nel suo stipo, né nel suo cuore. L’essere senza registro è la condizione richiesta da Gesù per fare bene, sempre bene, l’opera graditissima al Signore dell’elemosina.

**[5] Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera è comunione del cuore dell’uomo con il cuore di Dio. Come è nascosto e segreto il cuore di Dio, così deve essere nascosto e segreto il cuore dell’uomo. La preghiera è la presentazione della nostra storia davanti al Signore. La nostra è storia scritta da Dio per la nostra salvezza, ma anche scritta da noi per la nostra perdizione e rovina eterna. Il cuore può pregare in un solo modo: per confessare la Signoria di Dio sulla nostra storia. Per invocare la Signoria di Dio perché intervenga nella nostra storia. Se è questa la preghiera, essa può essere anche fatta pubblicamente, ma solo per aiutare gli uomini ad entrare nella più perfetta confessione della loro fede. Ancora una volta la gloria di Dio e il servizio alla fede dei fratelli sono gli elementi necessari ed indispensabili perché la nostra preghiera sia vera, santa, perfetta, immacolata. La Sacra Scrittura è piena di queste preghiere nelle quali si canta la Signoria di Dio nella vita degli uomini. Ecco come Mosè alla sera della sua vita lodò pubblicamente il Signore.

*"Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo". Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano".*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!". (Dt 32,1-52).*

Ma c’è un altro canto, che sgorga da un altro cuore, che canta l’opera di Dio nella compiutezza della salvezza e della redenzione:

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Questa preghiera pubblica, non nascosta, è esclusivo servizio alla fede del mondo intero. Poiché purissimo servizio alla fede, essa è graditissima al Signore. Anche quando essa è servizio alla fede, deve essere fatta sempre per la più grande gloria di Dio. Il disinteresse verso se stessi deve essere assoluto, pieno.

**[6] Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Quando la preghiera non è più servizio alla fede o alla carità dei fratelli, ma è un evento della propria persona, allora essa deve essere vissuta nel più grande nascondimento. L’altro deve sapere che noi preghiamo. Ma non deve vedere che preghiamo. Come è invisibile il nostro cuore, così deve essere invisibile la nostra persona e silenziosa la nostra bocca. La preghiera è un evento così santo, ma così santo, è una relazione così personale tra noi e Dio, che esige anche la non rivelazione, o il non svelamento, o il non ripetere agli altri delle parole della nostra preghiera.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura. Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà". Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza. Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone. Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro.*

*Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso. Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Accasa una figlia e avrai compiuto un grande affare; ma sposala a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Temi con tutta l'anima il Signore e riverisci i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mòstrati afflitto. Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7,1-36).*

Custodire nel cuore le parole della nostra preghiera è cosa assai prudente. Tutto si può dire al Signore. Tutto però non si può ripetere agli uomini di quanto abbiamo detto al Signore. Anche questa discrezione e prudenza è richiesta perché la nostra preghiera sia santa.

**[7] Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

La forza della preghiera del cristiano non sono le poche, o le molte parole che dice al Signore. È invece la ricchezza della sua fede e del suo amore. È anche la costanza che non smette mai di chiedere finché la grazia non sia concessa. La forza della preghiera del cristiano è il suo cuore. Se è il cuore, il cuore non ha bisogno di parole. Il cuore si presenta dinanzi al Signore e basta.

**[8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

La forza della preghiera cristiana è il cuore del Padre nostro che previene ogni nostra richiesta. Quando l’amore di Dio si incontra con l’amore dell’uomo: la preghiera è santa, anche senza nessuna parola. Il cristiano fa però della sua vita una perenne preghiera, perché perennemente il suo cuore deve essere nel cuore del Padre, in perfetta comunione di amore. San Paolo parla di una preghiera fatta dallo stesso Spirito Santo dentro di noi: preghiera inespressa, senza parole, preghiera fatta con gemiti inesprimibili.

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,1-39).*

Lo Spirito Santo prega in noi, se noi siamo in perfetta comunione di verità con Lui. In tal senso la forza della preghiera del cristiano è la sua santità.

**[9] Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; [10] venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

In questa prima parte del “Padre nostro”, noi confessiamo che Dio non è Dio di una sola persona, di un solo popolo, di una sola nazione. Non è neanche puramente e semplicemente Dio. Il nostro Dio è il “Padre nostro”, Padre di ogni uomo, Padre dell’umanità intera, Padre di tutto il genere umano. Dinanzi al Padre di tutti noi preghiamo per tutti: per ogni uomo, per ogni popolo, per tutte le nazioni, per l’umanità intera. Sempre in questa prima parte noi chiediamo che sia santificato il suo nome, venga il suo regno, sia fatta la sua volontà, come in cielo così in terra. Il nome di Dio è santo. Il suo regno viene sempre nel mondo ed anche la sua volontà si compie. Questa è verità assoluta. Gesù non ci dice di pregare perché Dio faccia tutte queste cose da Sé stesso. Ci chiede di pregare perché Dio queste cose le faccia in noi e attraverso noi nel mondo intero. Il nome del Signore deve essere santificato in noi e per mezzo nostro nel mondo intero. Il regno deve venire pienamente in noi e per mezzo nostro in ogni altro uomo.

La sua divina volontà si deve fare in terra come in cielo in noi e per mezzo nostro nel mondo. Noi chiediamo a Dio di essere veramente santi, veramente del suo regno, veramente nella sua volontà. Noi chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al regno, alla volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella divina volontà. Chi recita il Padre nostro deve prendere coscienza di una sola cosa: di lasciarsi santificare dal Signore ogni giorno di più. Senza santità il cristiano è senza frutti. È simile ad un albero secco per il contadino. Occupa inutilmente il terreno.

**[11] Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12] e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13] e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**

In questa seconda parte noi riconosciamo che il pane è un dono di Dio. Trattasi principalmente del pane materiale. L’altro pane, quello spirituale, lo abbiamo chiesto nella prima parte. Confessiamo di essere peccatori e di avere bisogno del perdono di Dio e glielo chiediamo. Tuttavia dettiamo a Dio una condizione che è indispensabile compiere perché siamo lavati da ogni macchia di peccato: dobbiamo perdonare i nostri debitori. Se noi perdoniamo, il Padre nostro ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre nostro perdonerà le nostre colpe. Noi diamo a Dio la misura del suo perdono. Se gli diamo una misura larga, lui perdonerà con larghezza. Se gli diamo una misura stretta, Lui perdonerà con strettezza. Se non perdoniamo, neanche Lui perdonerà le nostre colpe. C’è sempre il male che è accovacciato davanti alla porta del nostro cuore per tentarci. C’è il male che vorrebbe farci suoi schiavi e prigionieri per sempre. Noi chiediamo al Signore che ci aiuti perché mai cadiamo nella tentazione. Chiediamo anche di essere da Lui liberati sempre dal male che ci minaccia. Tutta la vita del cristiano è racchiusa nella preghiera del *“Padre nostro”*. Questa preghiera è perfetta, completa, piena. Ad essa niente si può aggiungere. In essa c’è tutto. Quando la recitiamo, dobbiamo travasare in essa tutta la fede e tutto l’amore per il Signore. Dobbiamo presentare al Signore il nostro cuore affinché ce lo ricolmi con il suo.

**[14] Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

Dio perdona, se noi perdoniamo. Dio non perdona, se noi non perdoniamo. Questa è verità assoluta. Dobbiamo viverla con fede assoluta e quindi con perdono assoluto, sempre, verso tutti, in ogni cosa. Il cristiano è l’uomo del perdono, sempre. Il cristiano è l’uomo della fede nel suo perdono come condizione assoluta perché Dio possa perdonare i suoi peccati. Leggiamo nel Siracide:

*Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie.*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa.*

*Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 18,1-26).*

La misericordia dell’uomo inizia dal suo perdono. Il perdono deve essere universale.

**[15] ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Anche è Parola di Dio. Essa però da molti non è creduta e quindi neanche è vissuta. Anche se non vissuta da noi, rimane verità eterna di Dio, verità incancellabile, verità intramontabile, verità non soggetta a nessuna volontà umana. Su questa verità costruiamo il nostro futuro di Paradiso, ma anche di inferno e di perdizione eterna.

**[16] E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Anche il digiuno necessita di essere riportato nella sua più alta verità. Già con il profeta Isaia il Signore aveva manifestato la sua divina volontà:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58, 1-14).*

Per il cristiano il digiuno deve avere un altissimo valore di: *elemosina, misericordia, compassione, carità, sostegno, conforto verso i fratelli più bisognosi.* Deve però fondarsi sulla più stretta, anzi strettissima osservanza della giustizia, contenuta tutta nella Legge del Signore. Il cristiano non digiuna per se stesso, facendo finire il digiuno nella sua persona. Il cristiano si priva di qualcosa, prova la fame, avverte la sete, sente la nudità, il freddo, il caldo e quant’altro privandosi di qualche cosa di utile per sé in modo che i suoi fratelli abbiano quanto è per loro necessario, anzi indispensabile. Il digiuno cristiano deve essere un atto di privazione che ha il suo unico e solo fondamento nella grandissima carità verso i suoi fratelli. Un digiuno che non si trasformi, non diventi un atto di altissima carità verso i bisognosi non ha valore presso il Signore.

Digiuno diviene così prendere il posto dell’altro e nel posto dell’altro si prende la fame, la nudità, il freddo e il caldo, il niente e ogni genere di miseria e di povertà. Cristo Gesù ha preso il nostro posto, il posto dei peccatori e dei nemici di Dio, e in vece nostra è andato sulla croce. Questo il suo digiuno. Digiuno di salvezza e di redenzione eterna. Siamo capaci di un tale digiuno? Il posto dell’altro non si prende una, o due volte l’anno. Bisogna prenderlo ogni giorno. Allora il digiuno diviene legge della sobrietà e della temperanza perenne. Il digiuno diviene così l’applicazione perfetta della legge della comunione e la comunione si vive ogni istante della nostra vita.

**[17] Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18] perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Portato il digiuno nella legge della carità e del più grande amore verso il prossimo, partecipa anche delle regole che governano l’esercizio della carità e dell’elemosina: la segretezza, il silenzio, il nascondimento. Tutto ciò che si fa ai fratelli, per il Signore deve rimanere nel nascondimento. Nemmeno noi dobbiamo sapere che digiuniamo, perché così ogni giorno possiamo vivere di temperanza e di sobrietà a favore dei nostri fratelli. Sono sufficienti pochissimi tratti, e tutta la nostra vita è spostata in una dimensione di cielo, nella dimensione della carità di Dio.

**[19] Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La nostra vita è un brevissimo viaggio verso l’eternità. Arrivati alla frontiera dell’eternità, tutto ciò che appartiene al corpo, alle cose di questo mondo, lo stesso nostro corpo dobbiamo lasciarlo alla terra, perché se ne nutra. Ma ancor prima di giungere alla frontiera dell’eternità, due grandi pericoli minacciano i nostri beni accumulati: i ladri che sono attratti dalle nostre cose come gli insetti dalla luce; e la tignola e la ruggine che come fuoco divoratore distruggono ogni cosa. Niente resiste alla loro forza divoratrice e consumatrice. Tutto rubano, tutto ingoiano, tutto distruggono. Perché allora questo vano lavoro? Perché accumulare per l’inutilità e la perdita di ogni cosa? Questa è esperienza. È esperienza quotidiana. I tesori accumulati sono come i cadaveri del deserto. Dove ci sono queste cose, lì c’è subito chi è pronto per sottrarceli. E di fatto vengono sottratti. Basta sapere aspettare. Oggi questo avviene anche in modo scientifico, telematico, senza rischio.

**[20] accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

Perché allora non seguire la via sicura dettata da Gesù? Ma come si accumulano tesori nei cieli? In un solo modo: *con l’elemosina e la grande carità verso i poveri della terra*. L’elemosina ha una rendita doppia: sulla terra e nel cielo, oggi e per tutta l’eternità. L’elemosina è considerata dalla Scrittura Santa una vera banca. È la banca di Dio che non teme alcun fallimento, mai, il cui tasso di interesse è sempre equivalente ad ogni nostra necessità, in ogni istante della nostra vita. Ecco le esatte parole della Scrittura Santa:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze. Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto. Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione. Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina.*

*Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te. Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere. Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere. Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. E' meglio vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui.*

*Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore. (Sir. 29,1-28).*

Il comando di Dio è chiaro: gli scrigni, le casseforti, i forzieri devono essere riempiti solo di elemosina. Nella banca uno non dovrebbe contare i soldi messi in deposito, bensì la grande quantità di elemosina fatta.

**[21] Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

Il tesoro del cristiano deve essere il povero. Se il povero è il tesoro del cristiano, il suo cuore penserà sempre a lui, vivrà per lui, perché sa che così agendo vivrà per Cristo Gesù. È veramente un altro mondo quello nel quale Gesù ci sta introducendo a poco a poco, passo, passo. Se invece il tesoro del cristiano è la ricchezza accumulata, anche il cuore vivrà per questa ricchezza e si dimenticherà del povero. Il povero resta in eterno ed è la nostra chiave per entrare in Paradiso. Le ricchezze svaniscono nel nulla e con esse anche il nostro cuore svanisce nella disperazione e nel vuoto eterno.

**[22] La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se l’occhio vede Dio, la sua verità, il Cielo, il Paradiso, l’eternità tutto l’uomo camminerà di luce in luce. Andrà verso la luce eterna. Se l’occhio segue il vero bene, di certo lo perseguirà anche e tutto l’uomo camminerà sempre di bene in bene, fino al raggiungimento del bene eterno che è Dio e il suo Paradiso. Il vero bene è anche il fratello, da amare allo stesso modo che Cristo Gesù ha amato noi. Se l’occhio vedrà ogni fratello come una persona cui rivolgere tutto il nostro più grande bene, l’uomo si asterrà sempre da ogni azione non buona, o cattiva, o malvagia nei suoi confronti. Il Vangelo è la vera luce e l’occhio dell’uomo dovrà sempre lasciarsi attrarre da questa luce, se vuole essere chiaro, luminoso, splendente di verità e di giustizia, di santità e di amore, di carità e di vera comunione.

**[23] ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio è malato, perché si lascerà attrarre e conquistare dalle tenebre e dal buio del male, tutto l’uomo camminerà di male in male e di peccato in peccato, fino a terminare i suoi giorni nel buio eterno dell’inferno. È Cristo Gesù la luce del mondo, quella vera, venuta per illuminare ogni uomo. Se un cristiano, lascia Cristo, lo abbandona, lo tradisce, di sicuro non passa in una luce più grande, ritorna invece nelle tenebre di un tempo, nel buio dal quale era uscito per grazia di Dio. Se lascia Cristo, il suo occhio è tutto nelle tenebre. Queste tenebre sono assai grandi. Sono tanto grandi da avvolgerlo per intero. Il nostro occhio è malato, quando si pone fuori della Parola del Vangelo. Il Vangelo è la luce piena, intensa, divina. Fuori del Vangelo ci sono solo tenebre. Chi ha conosciuto la verità del Vangelo e poi l’abbandona, sappia che veramente grande è la sua tenebra. Chi esce dall’unica luce che è Cristo Gesù, non può trovare altra luce. Troverà intorno a sé solo tenebre.

Questa è la verità dell’esistenza cristiana.

**[24] Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

Non si può camminare contemporaneamente seguendo due direzioni opposte: la direzione della luce e quella delle tenebre, la via della luce e quella del buio. È impossibile divinamente, umanamente, spiritualmente, corporalmente, fisicamente. L’impossibilità è assoluta. O si segue una direzione, o se ne segue un’altra; o la prima o la seconda, o il buio o la luce, o Dio o mammona. Mammona è la ricchezza, le cose di questo mondo, gli interessi materiali dell’uomo. Mammona è la perdita della verità nel cuore e con essa della speranza eterna. Non ci si può attardare per le cose di questo mondo e poi pensare di camminare spediti verso il Cielo. O il Cielo, o la terra; o il Paradiso, o l’inferno; o Dio, o mammona; o gli interessi di Cristo, o i nostri interessi; o il bene, o il male. Poiché queste due realtà sono eternamente opposte ed inconciliabili, pensare di averle conciliate nel proprio cuore è la cosa più stolta ed insipiente che si possa pensare. Non seguire l’uno è seguire l’altro. Poiché Dio deve essere scelto come il bene primario, unico, assoluto secondo pienezza di rivelazione e di verità, non scegliere Dio è già aver scelto mammona e le cose di questo mondo. Esclusivamente l’uno. Esclusivamente l’altro. Le due realtà sono eternamente inconciliabili. A ciascuno la sua scelta. La non scelta di Dio è già scelta di mammona.

**[25] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Gesù ora dona la regola perché si possa sempre scegliere Dio. Non solo: perché si possa sempre rimanere nella scelta di Dio. L’uomo è tentato di abbandonare Dio per risolvere i problemi della sua vita del corpo: sete, fame, vestito. Ricordiamoci che la prima tentazione di Cristo Gesù riguardava proprio queste cose. Per queste cose l’uomo si deve occupare, ma non deve mai affannarsi, angustiarsi. La verità che Cristo ci vuole annunziare è questa: Se Dio ha fatto a ciascuno di noi il dono della vita, non ci darà assieme alla vita tutto quello che è necessario alla vita? Il dono di Dio è sempre completo, sempre perfetto, sempre pieno, duraturo, sino alla fine. Dio non lascia niente a metà, niente in sospeso, niente da completare. San Paolo così risolve il problema circa le cose di questo mondo, del corpo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4, 1-23).*

E in un altro passo dice:

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.*

*L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori,*

*il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen. Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

A noi la responsabilità di conservare la nostra vita nella verità del Cielo, a Dio la cura di tutto il nostro corpo, per ogni sua necessità.

**[26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?**

L’esempio che Gesù adduce deve convincerci della verità di ogni sua parola. Dio ha cura degli uccelli del cielo. Dio giorno per giorno li nutre. C’è però una differenza grande tra gli uccelli e i discepoli di Gesù. Gli uccelli sono creature dall’esistenza limitata ad un brevissimo spazio di tempo. I discepoli di Gesù sono veri figli del Padre. Questo è il valore del cristiano. Se il discepolo è figlio, vero figlio di Dio, Dio non si prenderà forse cura di lui? Il Vangelo lo si può vivere in ogni sua parola solo con la fede totale in ogni parola del Vangelo.

Vivere il Vangelo senza la fede nel Vangelo è purissima stoltezza. Dio è garante di ogni parola del Vangelo e di tutto il Vangelo nella sua completezza e globalità. Questa è la fede. Noi non crediamo nella Parola di Dio, crediamo nel Dio che ci ha dato la sua Parola. È Dio l’autore della Parola. Ma è anche Dio colui che la compie in ogni suo più piccolo contenuto. Dio ci nutre perché lo ha detto. Lo ha detto ed è anche capace di portare a compimento la parola proferita. Sulla capacità di Dio ecco quanto ci insegna ancora una volta San Paolo:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa. La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.*

*Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermègene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me. (2Tm 1,1- 18).*

Anche la Lettera agli Ebrei esprime la stessa verità:

*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano. Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.*

*Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Dio è il garante onnipotente della sua Parola, di ogni sua Parola. Nella fede sappiamo che Lui è capace di mantenere ogni sua Parola. Nella fede ignoriamo però tempi e modalità dell’adempimento di ogni Parola di Dio. In questa *capacità universale di Dio* è la forza della nostra fede.

**[27] E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?**

Altra verità è questa. Nessun uomo ha potere sulla propria vita. Il suo potere sulla propria vita è così limitato, ma così limitato che ad essa lui non può aggiungere neanche una sola ora. Anche questa è verità che serve per tenerci lontano da ogni cupidigia. La Scrittura Antica è tutta protesa ad insegnare questa sapienza all’uomo.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca. Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.*

*Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza. (Sal 89,1-17).*

La nostra vita è così breve, che vale proprio la pena di orientarla solo nella ricerca dei beni eterni, invisibili e duraturi.

**[28] E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.**

Neanche per il vestito il discepolo di Gesù si deve affannare. Anche per il vestito si prende cura il Padre nostro celeste. Gli esempi addotti servono per rafforzare la nostra fede nella cura di Dio verso di noi. I gigli dei campi non lavorano e non filano. Eppure stupendo è il loro vestito. Basta solamente osservare le cose così come esse sono.

**[29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Gloria più grande di quella di Salomone la Scrittura non ne conosce. Eppure la gloria di Salomone ricca e splendente dinanzi ad un giglio e alla sua bellezza si oscura, si perde. C’è una bellezza nella natura che l’uomo non solo non potrà mai copiare, ma neanche potrà minimamente eguagliare. Le cose fatte da Dio sono infinitamente più belle, più ricche di gloria, delle cose fatte dagli uomini. Anche questa è evidente verità.

**[30] Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

Se Dio dona bellezza e splendore all’erba del campo che dura solo pochi giorni, non darà più grande bellezza ai suoi figli? Chi si affanna attesta di essere gente di poca fede. Ancora una volta è chiamata in causa la nostra fede: fede nel Dio che ci ha creati, redenti, giustificati. Fede nel Dio che ha detto di essere sempre la nostra Provvidenza.

**[31] Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

Ricco di fede, il cristiano vive senza affanno. Non si affanna per il cibo. Non si affanna per il vestito. Non si affanna per l’acqua da bere. Non si affanna per nessuna cosa di questo mondo che serve per il suo corpo.

**[32] Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Si preoccupa di queste cose solo il pagano. Si preoccupa di queste cose il discepolo di Gesù, se è rimasto pagano nel cuore, nello spirito, nella mente, nei pensieri, nei desideri. Ancora una verità di fede: il Padre nostro dall’alto dei cieli ci vede, ci osserva. Vede le cose che stanno per finire, vede le cose che ci mancano, vede tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il Padre nostro celeste non solo vede. Vede ed è capace di provvedere. Vede ed è capace di donare. Vede ed è capace di risolvere ogni nostra più piccola necessità.

**[33] Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare: di vivere tutta e sempre la Parola del Signore. Questo è il regno di Dio e la sua giustizia che lui deve sempre cercare prima di tutto e sopra tutto. A tutto il resto ci penserà il Signore. Ogni altra cosa sarà data da Lui in aggiunta. Questa è Parola di Dio. È sua verità. Su questa Parola Dio ha impegnato la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia. Le cose in aggiunta sono date a chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Se uno non cerca il regno di Dio e la sua giustizia, per lui non vale questa parola del Signore. La Parola di Dio deve essere sempre compresa in pienezza di verità e in pienezza di verità anche annunziata. Dio non può essere garante di una parola non proferita, né di un’altra compresa male, o interpretata malamente. Parola e comprensione in pienezza di verità devono essere sempre una cosa sola.

**[34] Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

Altra verità è questa: Gesù vuole che noi viviamo oggi in pienezza di fede, di amore, di verità, di santità. Oggi ci affidiamo al Signore per oggi. Domani ci affideremo per domani. Oggi dobbiamo vivere la vita portandola nella Parola. Per domani ci sarà un’altra Parola nella quale dobbiamo portare la nostra vita. Il peso di oggi per oggi. Le necessità di oggi per oggi. Domani verrà con le sue necessità e con i suoi pesi. Ma anche quelli si porteranno, perché il Signore ha già provveduto. Vivere bene l’oggi si può in un solo modo: portandolo interamente nella Parola del Signore. Caricare sulle nostre spalle oggi le pene, o i pesi che dobbiamo portare domani, oltre che mancanza di fede, è anche stoltezza.

È mancanza di fede perché non crediamo nella Parola del Signore che ha già preparato per noi il nostro domani. Siamo anche stolti ed insipienti perché neanche sappiamo se domani vedremo la luce. È liberante questa verità che Gesù ci annunzia. Essa rende la vita a misura della nostra umanità. Questa verità si può vivere però ad una sola condizione: che crediamo veramente nell’impegno che Dio si è assunto per noi circa la nostra vita. Se per un solo istante veniamo meno in questa fede, tutto è finito per noi. Saremo travolti dalle nostre infinite preoccupazioni, dai molteplici affanni che precipitano rovinosamente su di noi affinché noi distogliamo il nostro sguardo da Dio e dalla sua Paternità Onnipotente e Creatrice.

Osservazioni conclusive:

In questo Capitolo VI Gesù contempla *“il singolo uomo”* nella sua relazione con Dio e con se stesso. Ci sono delle cose che il singolo uomo fa da solo. È possibile portare nella verità e quindi nella santità ogni singola cosa? Esiste una verità, o più verità, che se ben vissute, rendono pienamente santa la nostra vita? Le verità da osservare sono tante. Ecco quelle che emergono da questo Capitolo VI:

Ci sono delle cose che l’uomo vive perché riceve dalla tradizione, dall’ambiente, dalla famiglia, dalla comunità nella quale è nato: ogni cosa che lui fa deve rivestirla di retta intenzione. La retta intenzione è una sola: fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio, lontani da ogni forma di superbia, orgoglio, vanagloria, vanità, superficialità, egoismo. L’elemosina è opera di carità: Se è fatta ad esclusivo beneficio dei fratelli, circoscritta dal più grande silenzio, avvolta dalla subitanea dimenticanza. L’elemosina è opera di carità: Se è frutto del proprio lavoro, sacrificio, rinunzia, abnegazione. Se è frutto di ingiustizia, essa è peccato dinanzi al Signore. L’elemosina è opera di carità: Se è compiuta nel pieno rispetto di tutte le regole di giustizia. La giustizia non è però quella decisa dagli uomini, è invece quella stabilita da Dio nella sua Legge.

La preghiera è santa: Se è il cuore dell’uomo che prega il cuore di Dio, senza che nessun altro cuore venga a sapere che il cuore è in preghiera. La preghiera è santa: Se è richiesta a Dio di una più grande santità. La preghiera è santa: Se attraverso la nostra più grande santificazione santifichiamo il mondo. La preghiera è santa: Quando è fatta per il mondo intero. L’universalità è essenza della preghiera del cristiano. La preghiera è santa: Quando essa è intimamente unita al perdono. La preghiera è santa: Quando è purissima confessione della Signoria di Dio sulla nostra vita. Il digiuno è gradito al Signore: Quando lo trasformiamo in un atto di purissima carità. Il digiuno è santo: Quando lo trasformiamo nel quotidiano esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà. Il digiuno è santo: Quando è vissuto nella segretezza. Lo facciamo, ma neanche noi sappiamo che lo stiamo facendo.

Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché si accumulano per i ladri e per la ruggine. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché il vero accumulo che ci serve sulla terra e nel cielo è l’elemosina. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché distrae il nostro cuore dalla sola ricchezza cui bisogna attaccare il cuore: la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il nostro occhio è nella luce: Quando vede Dio e la sua verità. Il nostro occhio è nelle tenebre: Quando vede solamente il mondo e i suoi affanni di peccato. Non possiamo servire a due padroni: Perché le vie sono opposte e contraddittorie. Se l’una va verso il Nord, l’altra va verso il Sud; se l’una è vera, l’altra è falsa. La nostra vita è la scelta esclusiva di Dio. L’affanno è mancanza di fede nella Provvidenza di Dio: Il Dio che ci ha creati, è anche il Signore che ci nutre. L’affanno è mancanza di fede nella Paternità di Dio: Dio ha cura di tutti i suoi figli. La nostra giustizia è perfetta: Quando essa è esclusiva ricerca della volontà di Dio sopra di noi.

Il regno di Dio è veramente cercato: Quando esso è al centro dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra anima. Per il domani non bisogna affannarsi: Esso non esiste. Esso è dono di Dio. Se è dono di Dio, esso viene ricco di ogni grazia di Dio. Qual è la pena di questo giorno? Vivere solo per il Signore. Per l’osservanza dei Comandamenti. Per compiere ogni Parola del Vangelo. Bastano queste piccole, semplici regole per santificare i nostri giorni. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda perché possiamo essere ricolmi di sapienza dall’Alto. La sapienza è la regola vera della vita. Con essa ogni vita può essere santificata.

### MATTEO VI

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.*

**1State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Se vogliamo comprende bene quanto Gesù insegna sulla nostra giustizia, o sul nostro giusto rapporto o giusta relazione tra noi, Dio e i fratelli, abbiamo bisogno di un esempio chiarificatore. Ogni altra cosa sarà più splendente del sole. Un uomo lavora a giornata presso un altro uomo. È perfetta regola di giustizia che da colui per il quale l’uomo ha lavorato venga pagato a fine giornata. Si compra il lavoro. Si dona il lavoro. Si paga il lavoro. Una giornata, un denaro. Se però il lavoratore lavora per se stesso, non ha alcun diritto di essere pagato da un altro. Sarebbe un grave atto di ingiustizia lavorare per una persona o per se stessi e poi pretendere essere pagati da altre persone. Si paga il lavoro svolto. Hai lavorato per me, sarò io a pagarti. Hai lavorato per altri, saranno altri a pagarti. Hai lavorato per te stesso, sarai tu a pagarti. Ecco quale dovrà essere la nostra giustizia: farci pagare da colui per cui si lavora.

Applichiamo l’esempio. Il Signore nostro Dio ci prende a giornata per tutta la vita. Dal primo giorno del nostro concepimento fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Ci ha chiamati a lavorare ininterrottamente nella sua vigna. Qual è il lavoro che dobbiamo svolgere? Osservare i suoi Comandamenti, la sua Legge, i suoi Statuti. Senza interruzione. Questa è la prima parte. Poi viene la seconda parte del lavoro: compiere tutto il bene solo per la sua gloria. Questo è il nostro contratto. Se non osserviamo la sua Legge, non abbiamo alcun diritto di entrare nel suo regno di Luce eterna. Se non facciamo ogni opera buona per la sua gloria, non abbiamo alcun diritto alla Gloria eterna. Le opere buone non solo devono essere opere di perfetta giustizia, carità, misericordia, perdono, compassione, elemosina, devono anche essere sempre fatte in modo che ogni gloria salga solo a Lui, al Signore di ogni gloria. Quanto segue è applicazione pratica di questo principio presentato sotto forma di esempio. Questo significa che se una persona lavora per impinguare la sua superbia e vanagloria, non potrà mai pretendere la ricompensa da Dio.

**2Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

L’Elemosina nella Scrittura è sommamente raccomandata. I benefici spirituali e materiali da essa prodotti sono innumerevoli. Essa però dovrà avere come suo unico fondamento l’osservanza di ogni giustizia. Altrimenti non c’è elemosina. L’elemosina si fonda sulla giustizia, quando l’uomo prima soddisfa tutti i suoi debiti di giustizia presso i suoi fratelli e con quanto gli resta potrà fare il bene. Un datore di lavoro prima deve pagare gli operai, poi potrà fare l’elemosina. L’elemosina va fatta al Signore. Come il Signore è invisibile così l’elemosina dovrà essere fatta invisibilmente. Poiché è un lavoro che abbiamo fatto al Signore, più lavoro facciamo e più paga eterna lui ci darà. Ecco perché non si deve suonare la tromba. Chi suona la tromba lo fa per essere lodato dagli uomini. Si riceve la gloria degli uomini, non si riceve la gloria del Signore. Non abbiamo lavorato per il Signore secondo l’ordine del Signore. Il principio di giustizia non va mai dimenticato. Deve pagarci colui per il quale abbiamo lavorato. Lavoriamo per noi, Dio non può pagare un lavoro non effettuato nella sua vigna. Noi invece vorremmo e gloria umana e gloria divina.

**3Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,**

Ecco la regola del Signore perché Lui possa darci la sua ricompensa: la sinistra non deve sapere ciò che fa la mano destra. Non solo l’elemosina deve rimanere nascosta agli occhi degli altri. Deve anche essere dimenticata da noi. Perché dobbiamo dimenticare ciò che facciamo? Perché dopo un secondo si presenta un’altra occasione per l’elemosina alla stessa persona e noi potremmo risponderle di aver già fatto l’elemosina. Noi non abbiamo fatto nulla. Chi lavora nella vigna del Signore non può pensare alla zappata data e fermarsi ad essa. Deve pensare che dinanzi a sé vi è una vasta area da zappare e ad ogni zappata ne deve seguire un’altra. Così ad ogni elemosina segue l’altra.

**4perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Si lavora per il Dio invisibile, anche l’elemosina deve rimanere invisibile. Si compie l’elemosina per il Signore, il Signore darà la ricompensa. È questione di perfetta giustizia. Si è pagati da colui per il quale si lavora. Anche la paga del Signore è duplice: sulla terra e nell’eternità. La paga sulla terra è anch’essa invisibile. Il Signore ci ricompensa di ogni nostra elemosina e noi non sappiamo come la ricompensa viene elargita. Silenzio per silenzio. Segretezza per segretezza. Paga per paga. Salario per salario. È evidente che per fare questo dobbiamo essere persone ricche di fede e colme di Spirito Santo. Senza la guida dello Spirito, sempre la carne prende il sopravvento. Quando siamo guidati dallo Spirito del Signore noi saremo sempre a servizio della gloria del Signore. Se invece siamo condotti dalla carne, le sue opere sono sempre a nostro esclusivo immediato vantaggio.

**5E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Un tempo si insegnava che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. è un rapporto, una relazione tra l’anima e il suo Creatore e Signore. Nulla deve essere più connaturale all’uomo della preghiera. Il nulla chiede al Tutto. Il nulla glorifica e benedice il Tutto per averlo creato e perché lo mantiene in vita. Il nulla chiede perdono al Tutto per i suoi peccati e le sue trasgressioni. Il nulla sa che la sua vita è solo dal suo Dio, che è il Tutto per lui. In questa relazione nessun altro deve entrare. Ecco perché la preghiera deve essere elevata a Dio nel segreto. Dio vede nel segreto e ricompensa, ascolta concede ogni grazia, perdona, riversa la sua misericordia su di noi. Invece al tempo di Gesù la preghiera era stata da molti trasformata in uno strumento di gloria effimera, mondana, terrena. Si prega sulle pubbliche piazze per essere ammirati dagli uomini. Apparentemente si lodava Dio. Nella realtà, essenzialmente, si era cercatori di gloria umana, effimera, caduca, strumentalizzando la cosa più santa che la è la preghiera. Mai il Signore dovrà essere usato da noi. Sempre dobbiamo essere noi strumenti della sua gloria.

**6Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ecco la regola santa per non cadere mai in tentazione. Quando uno prega, entra nella sua camera, chiude la porta e prega il Padre suo, che è nel segreto. Nessuno sa, nessuno ascolta, nessuno vede. Il segreto è perfetto. Il padre, che vede nel segreto, perché è nel segreto, darà la sua ricompensa. Non abbiamo cercato la nostra gloria, ma la sua. Abbiamo lavorato per Lui. Lui oggi e nell’eternità ci darà la nostra paga in benedizione e gloria eterna. La nostra giustizia è dare a Dio e agli uomini non solo secondo il comando del Signore, ma anche secondo le modalità da Lui stabilite. Una sola modalità non osservata e non abbiamo diritto alla sua ricompensa. Non abbiamo obbedito.

**7Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Si è detto che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. Non è la bocca che si eleva in Dio, ma il cuore, l’anima, i sentimenti, lo spirito. La vera preghiera non ha bisogno di parole. Ha bisogno invece di immersione in Dio. Si contempla Dio, si benedice Dio, si glorifica Dio, si magnifica Dio, si loda e si celebra Dio. Poi si vede la nostra storia fatta di peccato e si chiede perdono. Si vede la nostra povertà e miseria in ogni cosa e si chiede aiuto a Lui. Vi è differenza tra la preghiera del cristiano e quella di ogni altro uomo. Ogni altro uomo crede che siamo essenziali le molte parole. Il discepolo di Gesù sa che occorrono pochissime parole, ma moltissimo cuore, anima, spirito. Dio vuole il cuore non la bocca. Quando il cuore è in Dio e può pregarlo? Quando è nella piena obbedienza alla Legge. Dio si prega dalla Legge, dai Comandamenti, non dal di fuori di essi. La legge è la casa della preghiera.

**8Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

Gesù ci chiede di non imitare i pagani e le loro credenze. Il Padre nostro non ha bisogno che noi gli gridiamo tutte le nostre miserie e povertà. Lui sa di cosa abbiamo bisogno non prima che glielo chiediamo, ma prima di avere bisogno. Io non so domani di cosa abbia bisogno. Il Padre mio che è nei cieli lo sa ed ha già provveduto. Così come lo Spirito conosce i desideri del Padre e li mette nel nostro cuore come forma di preghiera, preghiera del cuore non della mente. Quando il cristiano prega deve sapere che il suo Dio è onnisciente ed eterno. Non conosce solo il momento presente, conosce il futuro per tutta la durata dei secoli. Conosce tutta l’eternità. Nella conoscenza non ha alcun limite.

**9Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,**

Ora Gesù suggerisce le parole della preghiera di suoi discepoli. Non sono i suoi discepoli che glielo chiedono. È Gesù che insegna loro come pregare. Chi prega bene, chi crede nella preghiera, per essa porta salvezza al mondo intero. Ma che significa pregare con fede, pregare bene? Significa che noi crediamo che Dio è e noi non siamo. Dio ci fa e noi non ci facciamo. Dio è la verità e noi non siamo la verità. Dio è la carità e noi non siamo la carità. Noi siamo, ci facciamo verità e carità solo se quotidianamente ci lasciamo fare dal nostro Dio. Lui agli inizi ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. Oggi ci deve fare a sua immagine e somiglianza. Lui però non deve fare solo noi, ma ogni altro uomo. Chi prega con fede sa che solo il Signore può fare l’altro, ogni altro a sua immagine e somiglianza. Nella preghiera chiediamo a Dio che faccia noi e anche gli altri. Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. In chi il Signore deve santificare il suo nome? In noi e negli altri, nei presenti e negli assenti, nei giusti e nei peccatori, nei buoni e nei cattivi. In ogni uomo esso va santificato. Come Dio santifica il suo nome in noi? Mandando lo Spirito Santo perché ci sradichi dalla disobbedienza alla sua Parola e ci pianti nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nella divina volontà e in essa ci faccia crescere.

Se non usciamo dalla disobbedienza, se non siamo piantati nell’obbedienza e in essa cresciamo giorno dopo giorno, mai Dio potrà santificare il suo nome in noi. Lui è santo in se stesso, ma non è santo in noi. Lui deve essere santo in noi.

Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo. Come diviene santo l’uomo? Ascoltando la voce del suo Signore e mettendo in pratica, osservando tutte le due leggi, i suoi statuti, i suoi comandamenti, ogni sua Parola. Chi ha questa fede, chi prega secondo questa fede, non può rimanere nella disobbedienza, non può abitare nei vizi e nelle trasgressioni, non può ignorare la Parola del Signore. Abbiamo chiesto la santificazione del suo nome. Che la nostra preghiera sia stata fatta, è fatta con fede, lo attesta il cambiamento della nostra vita. Se la nostra vita non cambia, non si cresce nell’obbedienza, nelle virtù, nella perfezione, è segno che si prega senza fede.

**10venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Il regno di Dio è giustizia, verità, amore, saggezza, misericordia, perdono, redenzione, salvezza. Esso deve venire in noi, convertendoci noi al regno di Dio, lasciando il regno del principe del mondo che è ingiustizia e falsità. Il regno viene in noi se noi andiamo nel regno. Si va nel regno lasciando il male ed operando il bene, spogliandoci dei vizi e indossando le virtù, smettendo di disobbedire al Signore e iniziando una vita tutta di obbedienza alla Parola. Il regno di Dio è porre noi stessi sotto il governo della Parola del Signore. Ma per questo dobbiamo lasciare il governo della Parola di Satana. Non si può essere contemporaneamente del Signore e di Satana. Il regno è di Dio.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. È questa la sola via per entrare e dimorare nel regno di Dio. Nel cielo vi è perfetta, immediata, istantanea obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Così deve essere anche sulla terra. Quando non si obbedisce non si è del regno di Dio. Né si può entrare ed uscire a nostro piacimento. Un poco si è nel regno e un poco si è fuori. Così facendo non produciamo alcun frutto. Che diremmo noi di un contadino che prima pianta un albero nel suo giardino e subito dopo lo sradica nuovamente dalla terra? Poi subito dopo lo pianta e dopo ancora lo sradica e così per tutta una giornata, un mese, una intera vita? Diremmo che quell’albero mai gli produrrà un solo frutto. Così siamo noi. Ogni giorno ci piantiamo e ci sradichiamo dal regno di Dio. Non possiamo produrre frutti né di giustizia, né di verità, né di amore, né di perdono. Il passaggio dal regno di Dio al regno del principe del mondo, operato da noi senza interruzione, fa sì che non siamo vero regno di Dio, ma solo regno di satana. Chi vuole essere regno di Dio deve stabilizzarsi in esso.

**11Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Provvidenza dell’uomo è solo il Signore, perché solo Lui è la benedizione e solo per la sua benedizione ogni cosa produce il suo prezioso frutto. Dio benedice l’uomo che benedice Lui, il suo Dio e Signore. Benedizione per benedizione. Chi può chiedere il pane al Padre sono i figli. Chi sono i figli? Coloro nei quali il suo nome è santificato, il suo regno è venuto e sono nella perfetta obbedienza alla sua volontà. L’uomo non è divisibile in anima, spirito, corpo. Si è con l’anima e lo spirito fuori della casa del Padre e si è con il corpo nel suo regno. L’uomo è unità indissolubile. È anima, spirito, corpo. È con Dio con il corpo, se è con Lui con l’anima e lo spirito. Tutto l’uomo è di Dio. Se tutto l’uomo non è di Dio, se la sua anima e il suo spirito non si nutrono della sua Parola, Lui non può dare il pane. Dio non può dare un nutrimento a metà. Nutre l’anima e lo spirito e non nutre il corpo, o viceversa. Dio è il nutrimento dell’uomo. Nutre l’anima con la sua grazia, lo spirito con la sua Parola, il corpo con il suo pane. Se l’uomo rifiuta la grazia e la Parola, non può chiedere al Padre il pane quotidiano. Andrebbe per il solo corpo.

Dio nutre tutto l’uomo. L’uomo deve lasciarsi nutrire tutto da Dio. Prima deve lasciarsi nutrire l’anima e lo spirito e poi può chiedere anche per il corpo. L’uomo sempre deve chiedere a Dio dalla verità del suo essere. Sovente però si va a Lui per il corpo, non si va a Lui né per l’anima né per lo spirito. Andiamo a Lui da non veri uomini. Solo il corpo non è l’uomo, ma neanche solo l’anima o solo lo spirito è l’uomo. Dio nutre l’uomo sempre. Quando si deve chiedere il pane? Sempre. Ogni giorno. Lo dobbiamo chiedere per noi e per gli altri. Ma chiedendo il pane, dobbiamo sempre chiedere al Padre che nutra tutto l’uomo e mai una sola parte. Tutto l’uomo è l’uomo. Questa verità va insegnata, predicata, annunziata. Sovente si prega dall’ignoranza della verità del Padre e della verità dell’uomo. Insegnare a pregare è obbligo di ogni ministro della Parola, di ogni evangelizzatore.

**12e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo, purtroppo, non sempre è fedele alla Legge del suo Signore. Pecca contro il Signore. Contrae presso di Lui un debito eterno, che può essere solo perdonato. Il peccato può essere solo perdonato. Lo deve perdonare il Padre. Il Padre ha posto come condizione assoluta, immodificabile, incancellabile in eterno la cancellazione dei debiti di ogni uomo che ci ha offeso. Se tutto il mondo ha offeso noi, noi dobbiamo perdonare il peccato di tutto il mondo. Se questa condizione non viene osservata, Dio non potrà mai perdonare il nostro peccato. Siamo fuori della sua Legge del perdono. La sua è Legge eterna e immodificabile. Se noi perdoniamo, Lui perdona. Sempre per sempre. Poiché noi continuamente pecchiamo contro il Signore, continuamente dobbiamo perdonare quanti ci hanno offeso. Il perdono è la cancellazione dalla memoria e dal cuore delle offese ricevute. Si dichiarano non avvenute. Chi vuole un buon perdono da Dio, deve dare un buon perdono ai suoi fratelli. Perdono divino per perdono umano. Spesso questo non accade. Noi chiediamo giustizia per quanti ci hanno offeso e anche Dio chiede giustizia per Lui.

**13e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.**

Finché l’uomo è sulla terra, sempre Satana verrà e lo tenterà, perché vuole portarlo con lui nel fuoco eterno. Lui ha perso la luce eterna e vuole che tutti la perdano. Lui è nel fuoco eterno e vuole che tutti finiamo dentro con lui. Nessun uomo da solo può vedere la tentazione. Nessuno con le sue forze la potrà vincere. Sapendo che la nostra fragilità è grande, dobbiamo chiedere al Signore che diventi nostra forza, sapienza, intelligenza, resistenza. Dobbiamo chiede che Lui diventi nostra corazza e nostra difesa contro ogni tentazione. Se Lui combatte con noi, la vittoria sarà sicuramente sua e anche nostra. Se Lui non combatte, perché non glielo abbiamo chiesto, è la sconfitta.

Il Signore deve venire, farci superare la tentazione, ma deve anche liberarci da ogni male sia morale che fisico che sempre attenta alla nostra vita. Se la prima parte della preghiera non è stata fatta con fede, neanche questa lo sarà. Il Padre nostro è una sola richiesta, non sono più richieste. È una sola invocazione. Non sono un insieme di invocazioni. È un solo grido al Padre. non sono più parti di un grido che possono essere separate. Il Padre nostro è preghiera unica e inseparabile in ogni sua parte. Non si può chiedere al Padre che Dio compia una sola richiesta. Tutte le richieste sono una sola richiesta. Tutte le parti sono una sola preghiera, una sola invocazione. Possiamo chiedere al Signore il pane quotidiano, se non chiediamo di essere suoi veri figli. Non possiamo chiedere il perdono se noi non perdiamo gli altri figli del Padre. Né possiamo chiedere la liberazione, se non siamo suo regno. Chi innalza al Signore questa preghiera con fede, nella sua unità, come un solo grido e una sola invocazione, di sicuro trasformerà la sua vita, perché il Padre gliela trasformerà. Lui non ascolta solo una parte, ascolta tutta la preghiera.

**14Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;**

Viene ora ribadita la condizione perché possiamo essere perdonati. Chi vuole essere perdonato, dovrà perdonare sempre. Dio perdona se noi perdoniamo. Dio non ricorda, se noi non ricordiamo. Lui elimina se noi eliminiamo. Questa condizione mai dovrà essere dimenticata. Sempre dovrà essere ricordata, insegnata, predicata. Molti finiranno nella perdizione eterna, non perché hanno offeso il Signore, ma perché non hanno perdonato i loro fratelli.

**15ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

In questo versetto è indicata quale la via della dannazione o perdizione eterna dell’uomo: il suo non perdono, la sua non misericordia, la sua non pietà verso i figli del Padre che è nei cieli. Dio è fedele ad ogni sua Parola. Noi tutti oggi siamo divenuti adoratori delle nostre parole. Abbiamo tolto a Dio la Signoria sulla sua Parola e al posto di Dio abbiamo collocato noi stessi e le nostre parole. Abbiamo fabbricato un Dio senza Parola, tutto misericordia. O restituiamo a Dio la sua Parola, o siamo tutti idolatri. Dio senza Parola è un idolo. L’uomo è idolatra di se stesso perché ha costituito la sua parola principio dell’agire del Dio che lui stesso si è fabbricato, privandolo della sua Parola. Urge prendere coscienza – e per questo urgono dei Maestri fedeli al loro Dio e Signore – che un Dio senza Parola è un idolo. Urge ridare a Dio la sua Parola. Urge pensarci cristiani dalla Parola di Dio, non dalla parola degli uomini.

**16E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno per il discepolo di Gesù deve avere un solo significato: togliere al corpo ciò che gli è stato donato in più e che non gli apparteneva, al fine di darlo agli altri, ai quali il di più apparteneva, perché era stato donato per essi. Il digiuno cristiano deve essere visto come vera opera di giustizia, opera di restituzione. Abbiamo dato di più al corpo. Non solo in termini di cibo, ma anche di abiti, profumi, creme, tempo per la sua cura. Il di più va tolto. Va tolto il di più di vestiti, il di più di profumo, il di più di creme, il di più di elementi di cosmesi, il di più di cibo, il di più di ozio, il di più di ogni vizio ben nutrito e alimentato. Se non si toglie il di più, siamo nella vera ingiustizia. Non solo il di più va tolto al nostro corpo, va anche restituito. La giustizia avviene per restituzione di ciò che si è dato in più, privando gli altri del necessario. Dio non dona il di più per noi, ma per gli altri. È degli altri.

Inoltre il digiuno deve viversi come opera di grande misericordia. Tolto il di più, si priva il corpo di qualcosa di utile perché l’altro possa avere l’indispensabile, il necessario per vivere. Qui si entra nella vera scienza e sapienza della carità. Nello Spirito Santo e nella sua sapienza si diviene veri economi della carità e della misericordia. Lo Spirito ci suggerisce ciò che non è necessario per noi. Noi ce ne priviamo. Ne facciamo un dono ai fratelli. Viviamo la sapienza dell’amore. Fare del digiuno una pratica religiosa chiusa nel carcere di noi stessi, non serve a Dio. Non è né opera di giustizia per restituzione e neanche scienza e sapienza dell’economia della misericordia e della carità verso i fratelli. Se poi di questa falsità e menzogna ne facciamo anche un momento di vanto per acquisire una effimera gloria terrena, siamo già nel peccato di superbia e di vanagloria. Da opera di giustizia e misericordia se ne fa un’opera di peccato.

**17Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto,**

Essendo il digiuno vera opera di carità e di misericordia, deve essere vissuto nella segretezza e nel nascondimento. Nessuno deve sapere che si sta digiunando. Neanche noi stessi lo dobbiamo sapere per non peccare. Essendo opera di vero amore, essa va fatta secondo le regole dell’amore e della carità. Gesù chiede che il digiuno venga fatto nascondendolo con somma cura. Solo il Padre sa che stiamo digiunando. Solo Lui vede e nessun altro.

**18perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Poiché l’opera di amore è stata fatta per il Padre, il Padre darà la ricompensa eterna. Abbiamo osservato le sue condizioni. Abbiamo lavorato per Lui, sarà Lui a darci la paga per il tempo e per l’eternità. Dio sa come ricompensare. Da puntualizzare che, quando il profeta Isaia insegna le regole del vero digiuno al popolo del Signore, dona loro come unica e sola modalità: la perfetta osservanza della giustizia e della carità verso il prossimo. Il digiuno che il Signore chiede è un amore puro verso il prossimo, fondato sull’obbedienza alla sua Legge, ai suoi Statuti, come vera imitazione della sua santità. Il discepolo di Gesù digiuna quando vive tutta la carità di Cristo.

Quando ci si pone fuori della carità, della misericordia, della compassione di Gesù Signore, non c’è mai vero digiuno. Senza vera giustizia per restituzione e senza vera misericordia per privazione non esiste il digiuno cristiano. È cosa giusta allora che ogni discepolo di Gesù riveda tutta la sua vita. Tolga al suo corpo ciò che non gli è dovuto perché appartiene agli altri, ma anche privi il suo corpo di cose utili, perché altri corpi possano avere il necessario. Se il discepolo di Gesù vivrà questa duplice regola della giustizia e della misericordia, la ricompensa sarà grande sulla terra e nei cieli. Ha mostrato la santità di Dio ai suoi fratelli, ha rivelato loro la grandezza della carità di Cristo.

**19Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano;**

Dio ha dato all’uomo di vivere la vita, non gli ha dato una vita da vivere. Mi spiego. Dio concede all’uomo di poter vivere ogni attimo che aggiunge vita a vita. Non gli ha dato una vita di un tot numero di anni da vivere. Ogni attimo che Dio aggiunge agli attimi già concessi sono sua grazia. Sono una grazia di cui l’uomo dovrà servirsi per il raggiungimento della sua perfezione spirituale e morale, al fine di poter pervenire alla beatitudine eterna. Accumulare significa ammassare per ciò che non è stato ancora donato. Altra verità vuole che Dio, donando l’attimo da vivere, doni tutto ciò che è necessario per viverlo secondo la sua volontà. Ammassare è peccato contro Dio.

Ammassare è anche peccato contro i fratelli. Dio ha dato a noi nell’attimo, perché noi doniamo a coloro ai quali Lui non ha dato, perché vuole provare la nostra fedeltà al suo comandamento. Lui ha dato perché doniamo agli altri. Se non doniamo agli altri, ci appropriamo di ciò che non è nostro, commettendo un vero furto. Usiamo per noi ciò che invece è degli altri. Noi possiamo vivere ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore. Possiamo ammassare ogni cosa. Il Signore però ci avverte. Tutto quanto noi accumuliamo è della tarma, della ruggine, del ladro. Tarma, ruggine, ladro vengono e portano via quanto non è nostro. Sarà inevitabilmente così. Dove c’è accumulo, là c’è l’avvoltoio. Il discepolo di Gesù deve vivere di fede in questa Parola di Cristo Gesù, del suo Maestro. Lui accumula per tarma, ruggine, ladro. A volte il ladro può anche tardare. Ma dicerto esso verrà. Le sue modalità di furto sono molteplici. Oggi in modo particolare il ladro si è specializzato, è divenuto altamente scientifico e tecnologico. Spesso neanche viene a scassinare la casa. Siamo noi che per stoltezza e insipienza gli portiamo i nostri denari a casa sua. Se il cristiano leggesse ogni tanto una pagina di Vangelo, saprebbe perché nella sua casa nulla rimane. Oggi alla tarma, alla ruggine, al ladro si è aggiunto anche il vizio. Vi sono certi vizi che divorano l’accumulo come il forno la legna.

**20accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano.**

Ecco il comando saggio di Gesù. Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Ma come si accumulano tesori nei cieli ad un tasso altissimo di interesse? I tesori si accumulano per noi nei cieli con le opere di misericordia, pietà, compassione. Aiutando con le nostre sostanze e poveri della terra. Rinunciando ad ogni accumulo al fine di aiutare la loro vita, spesso nel grande disagio. Anche questa Parola di Gesù mai si potrà vivere in modo staccato dalle altre parole. Il Vangelo è una Parola fatte di molte parole. Ogni parola del Vangelo deve essere vissuta come Parola del Vangelo, non come parola isolata.

Il Discorso della Montagna o lo si vive per intero, o non lo si vive affatto. Nessuna Parola potrà essere vissuta singolarmente assunta. È il vero figlio di Dio che può non accumulare. Se non vive da vero figlio, sempre accumulerà. La Parola di Gesù sempre però si compie per quanto essa dice. Ora sta dicendo che l’accumulo è per tarma, ruggine, ladro e per questi agenti esso sarà. Possono passare anche degli anni, ma alla fine così avverrà. Chi è nell’accumulo e ancora non è stato rapinato, sappia che o si rapinerà da esso stesso, o la rapineranno i suoi figli, o lo rapineranno gli estranei. Gesù ha parlato e la sua Parola è stabile come i cieli. Il ladro verrà. Noi andremo da lui.

**21Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Il cuore dell’uomo è uno solo, non possiede l’uomo più cuori, molti cuori. Il cuore dell’uomo è là dove è il suo tesoro. Se il tesoro dell’uomo sono le ricchezze, il suo cuore è nelle ricchezze, nelle cose della terra. Se invece il tesoro dell’uomo sono Dio e i suoi fratelli, il cuore dell’uomo è interamente intento a curare gli interessi di Dio e dei fratelli. Un solo cuore, un solo pensiero, un solo interesse, una sola occupazione, un solo servizio. Se l’interesse dell’uomo è Dio, il suo cuore è in Dio. Se l’interesse dell’uomo è la terra, il cuore è rivolto alla terra. Se l’interesse dell’uomo è l’accumulo, il cuore è in quanto è riuscito ad accumulare. Ma accumulare non è godere. Gesù ci mette in guardia. Ci ammonisce severamente. Chi accumula le cose della terra, ma ne godrà. Esse sono per tarma, ruggine, ladro. È questo il motivo per cui accumulare non è gioire. Si accumula per perdere tutto, sempre. Chi vuole godere di ogni goccia di sudore da lui versata, deve accumulare per il cielo, facendo di tutto ciò che oggi gli supera uno strumento di carità, misericordia, compassione. Godrà di questi beni moltiplicati per l’eternità.

**22La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso;**

L’uomo vede attraverso il suo occhio. Gesù paragona l’occhio alla lampada. Se l’occhio dell’uomo è semplice, ed è semplice se è puro di cuore, tutto il corpo sarà luminoso. L’occhio che vede dalla verità conduce il corpo nella verità. L’occhio vede dalla verità quando vede dallo Spirito Santo, dal pensiero di Cristo, dall’amore e dalla carità del Padre. Se l’occhio si separa dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, mai potrà vedere dalla verità, perché la verità è Dio. Chi vuole vedere dalla verità o che altri vedono dalla verità, deve necessariamente inserirsi lui nel mistero della Trinità per via sacramentale, di preghiera e di obbedienza e nello stesso mistero condurre ogni altro.

**23ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio del discepolo di Gesù è cattivo, tutto il suo corpo sarà tenebroso. Non è condotto dalla verità del Padre per camminare di verità in verità. È invece è spinto dalla falsità di Satana per procedere di falsità in falsità. San Paolo dona una regola immediata per sapere da chi siamo condotti. Basta osservare le nostre opere o i nostri frutti. Se produciamo le opere della carne, siamo condotti dall’occhio cattivo, dal cuore cattivo, dal pensiero cattivo. Se produciamo i frutti dello Spirito siamo anche guidati dallo Spirito. Ognuno produce i frutti a seconda di chi lo conduce: la carne o lo Spirito. Se siamo dallo Spirito non siamo dalla carne, se siamo dalla carne non siamo dallo Spirito.

Il discepolo di Gesù è luce del mondo, è sale della terra. Se la luce, il sale che è in lui, che è lui, è tenebra, quanto grande sarà la sua tenebra! È una tenebra che spesso non si elimina più. Quando si cade dalla luce, con difficoltà si torna. Gesù ci mette in guardia. Quando dalle tenebre passiamo nella luce, Satana non si dona riposo e viene con sette spiriti peggiori di lui alla nostra conquista. Se ci conquista la nostra condizione spirituale è peggiore della prima. Siamo tutti messi in guardia. È sufficiente che ognuno di noi osservi ciò che produce e saprà da chi è guidato o condotto. Una cosa non dobbiamo pensare: che possiamo passare istantaneamente da un condottiero all’altro.

**24Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.**

L’uomo è uno, il cuore è uno, la mente è una, l’anima è una, il corpo è uno, la volontà è una, lo spirito è uno. L’uomo è unità indivisibile. Se lavora come unità, produce ottimi frutti e lavora in unità se dimora nella grazia di Cristo Gesù. Quando l’uomo esce dalla grazia di Cristo Gesù, avviene la disgregazione della sua unità. Ogni parte del suo corpo procede per se stessa, senza le altre. Poiché la verità di ogni parte è solo nell’unità, solo nella grazia si è veri. Si esce dalla grazia di Cristo Gesù, si diviene falsi, perché l’unito è subito disgregata e manca ad ogni parte la verità dell’altra parte. Quando l’anima non è governata da Dio, essa non può governare il corpo ed è la fine dell’uomo.

Essendo l’uomo uno, non può servire due padroni. Il cuore è uno. O odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. È nella verità dell’unità dell’uomo poter servire un solo padrone e non due. Gesù applica questa legge dell’unità a Dio e alla ricchezza. Non potete servire Dio e la ricchezza. O date il cuore a Dio o lo date alla ricchezza. È impensabile, inimmaginabile, inconcepibile, innaturale poterlo dare a Dio e alla ricchezza. Ogni uomo pertanto dovrà scegliere: se servire Dio o servire la ricchezza. Nessuno creda di poter servire due padroni. Nessuno pensi, servendo la ricchezza, di poter servire il Signore. Un solo cuore, un solo padrone da servire.

Questa frase di Gesù va rettamente interpretata. Gesù dice che non possiamo servire la ricchezza, essere cioè a servizio della ricchezza. Non dice però che non possiamo servirci della ricchezza. Essa può divenire strumento di amore. È questa la sapienza del cristiano, la sua intelligenza e scienza nello Spirito Santo: servirsi della ricchezza trasformandola in strumento di giustizia, carità, amore, misericordia, lavoro. Creare lavoro con la ricchezza è cosa santa. Gesù si servì di tutta la sua ricchezza divina, spirituale, di sapienza e di intelligenza, si servì della ricchezza del suo corpo per la nostra redenzione. Lui nello Spirito Santo ha saputo usare bene la sua ricchezza.

Oggi molti figli della Chiesa leggono il Vangelo con gli occhi di Satana e non dello Spirito Santo, stravolgendo, alterando, cambiando, modificando la sua eterna e immodificabile verità. Il Vangelo non è il libro dei diritti sociali. Trasformato il Vangelo in libro per la difesa dei diritti sociali, si è fatto della Chiesa da Chiesa per il Vangelo a Chiesa per risolvere i problemi sociali della terra. Cristo Signore non ha dichiarato beati i poveri, gli afflitti, gli affamati? Il Vangelo dice ad ogni uomo quali sono i diritti di Dio che vanno rispettati. Questi diritti riguardano Dio nel suo mistero trinitario, ogni uomo, la creazione, il tempo, l’eternità. Il dovere di ogni uomo è rispettare il diritto dell’altro.

Il Vangelo ci insegna che è dovere di ogni uomo, che gli viene dal mistero della Beata Trinità, rispettare il diritto dell’altro, rinunciando se necessario ad ogni suo diritto. Si rinuncia al proprio diritto perché sia rispettato il diritto dell’altro. Attenzione però. Il diritto di ogni essere esiste, anche il diritto divino, è il Padre celeste che lo stabilisce, mai l’uomo. L’uomo non ha il potere di stabilire la verità. Lui ha il potere di conoscerla e di viverla per tutti i giorni della sua vita. Diciamo questo perché oggi l’uomo ha deciso che debba essere lui il solo, unico creatore della verità, di ogni verità, anche della verità del genere e della specie di un uomo. È questa somma idolatria. Mai l’uomo era arrivato a tanto.

Eppure oggi l’uomo si è dichiarato signore assoluto, creatore onnipotente di ogni verità. Si è fatto finanche creatore della verità eterna. Infatti contro ogni rivelazione, ogni Parola di Dio, ha deciso che il paradiso sia per tutti. Ha deciso che non debba più esservi alcuna differenza tra bene e male, giustizia e ingiustizia, verità e falsità. Verità è solo il pensiero mutevole dell’uomo. Verità è quanto lui stabilisce oggi che sia verità. Domani stabilirà che la verità sia altra cosa e così dovrà essere. Nel suo delirio di onnipotenza creatrice ha anche stabilito che Cristo non è più mediatore di salvezza e di redenzione e neanche Dio. Lui è uguale ad ogni altro uomo.

**25Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?**

Qualcuno potrebbe allora chiedersi: Se io non posso accumulare tesori, se non posso servire la ricchezza, come faccio a vivere? Chi domani mi darà un tozzo di pane? Dove troverò un vestito da indossare? Chi verrà in mio soccorso? Gesù invita il suo discepolo a non preoccuparsi per tutto ciò che riguarda il suo corpo, la sua vita. La vita vale più del cibo. Il corpo più del vestito. Se Dio ha dato a noi la vita e il corpo, darà tutto ciò che serve per la vita e il corpo. Ricordiamo ancora una volta – sempre ci daremo premura di ricordarlo quando serve – che ogni Parola di Gesù fa parte di un unico corpo che è il suo Vangelo. Ogni parola va letta e compresa come parte del Vangelo, mai isolatamente. Gesù sta parlando al suo discepolo. Il suo discepolo è colui che è nel regno del Padre suo, nella casa del Padre suo. Nella casa, nel regno, il Padre si prende cura dei figli, non solo della loro vita o del loro corpo, ma di ogni altra cosa. Chi è nella casa del Padre non si deve preoccupare. È il Padre che vede prima ancora che noi vediamo, che pensa prima ancora che noi pensiamo e provvede prima ancora che noi avvertiamo il bisogno di qualcosa di necessario.

**26Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?**

Perché ci convinciamo della verità delle sue parole, Gesù ci invita a guardare gli uccelli del cielo. Essi forse seminano, mietono, ammassano? Eppure il Padre li nutre. Il discepolo di Gesù non vale più di tutti i passeri del cielo? La Storia Sacra ci insegna che il Signore ha nutrito Elia, prima mandando a lui un corvo che mattina e sera gli portava del pane e della carne. Poi lo fece assistere da una vedova in Sarepta di Sidone. Infine gli mandò un Angelo. Sempre la Storia Sacra ci rivela che il Signore ha nutrito il suo popolo di pane nel deserto, facendolo cadere dal cielo. Mai il Signore si è dimenticato dei suoi figli. Per nutrire il suo popolo nella carestia mandò Giuseppe in Egitto. Il Salmo così recita: Io sono stato giovane. Ora sono vecchio. Non ho mai visto il giusto mancare di pane né suo figlio andare a cercare l’elemosina. Grandissima attestazione della Provvidenza del Padre. Gesù stesso manda i suoi discepoli nel mondo, affidandoli alla sola Provvidenza del Padre. Infatti essi dovranno viaggiare da paese in paese e da città in citta senza borsa, senza bisaccia, senza portare nulla con sé. Non è solo questione di fede. Io credo che il Padre mi aiuterà. È invece questione di giustizia che nasce dalla fede. Chi lavora per il Signore ha diritto al nutrimento e al vestito. Per giustizia il Signore assiste i suoi operai.

**27E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?**

Ora Gesù si spinge ancora oltre nel suo ragionamento. Chi è l’uomo? È colui che ha il respiro in prestito. È colui che è simile all’erba sui tetti. Passi ed è rigogliosa. Passi ancora e non esiste più. Passi ed è vivo. Ripassi ed è morto. Chi è l’uomo? Colui che non ha potere sulla sua vita. Non la può allungare neanche di un secondo. Oggi l’uomo pensa che le cliniche superattrezzate abbiano il potere di allungare la vita. Poi viene la morte ed è la delusione. La morte non conosce recinti nei quali essa non può entrare. Un solo recinto era ad essa vietato: il Giardino dell’Eden. Da quel recinto l’uomo è stato espulso ed ora vive nel regno della morte. Lui la morte la porta dentro di sé.

Un uomo che può morire in qualsiasi momento, istante, in qualsiasi luogo, in ogni condizione, può preoccuparsi del domani, se il domani neanche esiste? Può darsi pensiero per ciò che accade dopo, se del dopo non è signore? Nel Vangelo secondo Luca è raccontata la parabola dell’uomo ricco, la cui campagna aveva prodotto con eccessiva abbondanza. Lui distrusse i suoi vecchi granai. Ha tutto ammassato in dei nuovi granai. La notte è morto. Questa è la condizione dell’uomo sulla terra. In un istante passa dal tempo all’eternità lasciando ogni cosa. A che serve allora preoccuparsi? Si usa quello che è necessario, il di più lo si dona a chi ne ha bisogno. Legge perfetta.

**28E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.**

Ancora un altro esempio tratto dalla natura che Gesù offre al suo discepolo al fine di convincerlo che ogni preoccupazione per le cose della terra è inutile. Gesù vuole convincerci che è inutile preoccuparsi per il vestito. E per il vestito, perché vi preoccupate? Forse i gigli dei campi si preoccupano? Essi crescono, ma non faticano e non filano. La natura, guidata e sorretta dalla Provvidenza divina, provvede loro a tutto. Nulla fa loro mancare. Non esiste pianta sulla terra che non sia sotto la Provvidenza del suo Creatore e Signore. Ogni elemento della natura, minerale o animale, è portatore di un mistero grande. Questa verità è tutta svelata dal Libro di Giobbe.

In questo Libro vengono esaminati tutti gli elementi della creazione. Ognuno di essi svolge il suo particolare ministero, vive il suo specifico mistero, perché la Provvidenza del Creatore ha tutto disposto fin nei minimi dettagli. Quanti asseriscono che la creazione è senza Creatore, senza Signore, senza provvidenza, sono dei ciechi. Non sanno leggere il grande libro del Signore, nel quale in ogni parola è rivelata la divina bellezza e grandezza del suo mistero. Il Libro della Sapienza proclama stolti per natura tutti coloro che dalla bellezza della creazione non giungono a cantare la magnificenza del suo autore. Se la creazione è bella ed immensa, infinitamente di più lo è il suo Creatore.

**29Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Salomone era il re che aveva dato ogni splendore a Gerusalemme, al tempio del Signore e alla sua reggia. È scritto nei libri sacri che ai suoi tempi l’oro abbondava nel suo regno come le pietre. La magnificenza era di Salomone. La magnificenza dei vestiti di Salomone e di ogni altra cosa a lui appartenente o da lui realizzata, dinanzi ad un giglio del campo, non è neanche paragonabile. Le cose fatte dal Signore sono infinitamente più belle di quelle degli uomini. Se Dio con la sua Provvidenza si prende cura anche del più piccolo degli insetti, potrà il Signore dimenticarsi dell’uomo che lui ha fatto a sua immagine e somiglianza? Se Dio ha dato Gesù per noi dalla croce, potrà negarci qualcosa? Ecco il grande ministero di Cristo, che necessariamente dovrà essere il ministero della Chiesa: educare ogni suo discepolo a formarsi un cuore ricco di fede nella verità del suo Signore e Dio. Un Dio falso non serve all’uomo. Purtroppo oggi anche molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica stanno abbandonando il Dio vero per consegnarsi ad un Dio falso ed è falso ogni Dio al quale non si giunge se non per mezzo di Cristo Gesù.

**30Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?**

Gesù è dalla sapienza purissima, che sempre è anche logica purissima. L’errore di molti suoi discepolo oggi è proprio questo: mancando della sapienza, mancano anche della logica che è retta e santa metodologia evangelica. Guai se il Vangelo non fosse sapienza. Non sarebbe neanche logica e di conseguenza non sarebbe neanche verità. Sapienza, logica, verità sono una cosa sola. Una verità senza logiche conseguenze non è verità. È falsità. La logica è vero atto di generazione della verità. Verità da verità, luce da luce, giustizia da giustizia, diritto da diritto. Se Dio veste chi oggi c’è e domani sarà gettato nel forno, potrà lui abbandonare i suoi figli, i discepoli del Figlio suo? Chi pensa che Dio non si preoccupi di lui o che lo abbandoni o che non farà per lui molto più di quanto faccia per le cose effimere e passeggere, di certo è gente di poca fede. Non conosce la verità di Dio. La sua è une fede falsa.

**31Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.**

Ecco ora la grande raccomandazione di Gesù Signore. I suoi discepoli non si devono preoccupare dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Questa preoccupazione non deve albergare nel cuore. Chi possiede nel cuore la verità del Padre celeste e crede nella verità non può preoccuparsi. Mai deve preoccuparsi. Se si preoccupa, attesta di non possedere la verità del suo Dio o, se la possiede, di non credere in essa.

**32Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.**

La fede nasce dalla verità. Non necessariamente però la verità genera la fede. La fede nella verità nasce dalla predicazione del ministero della Parola. La fede è il frutto dello Spirito Santo portato nel cuore dalla Parola del ministro. Il ministro che porta la Parola sempre dovrà essere pieno di Spirito Santo, se vuole che la fede nasca nei cuori. Quando il ministro dona la verità nella sua purezza e lo Spirito Santo nella sua potenza, sempre la fede nasce. Nascendo la fede, finiscono gli accumuli e le preoccupazioni. Nella fede si vede il Padre celeste già all’opera. Lo si contempla mentre sta pensando a noi. Mentre si sta chiedendo cosa debba fare per la nostra più grande gioia.

**33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Ecco quale dovrà essere la vera occupazione del discepolo di Gesù: cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Tutte queste cose saranno date loro in aggiunta. Ma cosa significa nel cuore di Cristo cercare il regno di Dio e la sua giustizia? Il regno di Dio e la sua giustizia sono nascosti in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, Parola data alla Chiesa per opera dello Spirito Santo. Essendo il regno di Dio e la sua giustizia nascosti nella Parola, nella Parola essi vanno cercati. Ma come essi vanno cercati? Cercando la verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Comprendendo la Parola e attualizzandola guidati dalla divina sapienza dello Spirito Santo. Vivendo la verità trovata con la forza dello Spirito Santo. La verità del regno di Dio e della giustizia nascosta nella Parola va sempre cercata. Mai si deve pensare di essere pervenuti al suo pieno possesso. Come Gesù cresceva in sapienza, così il discepolo deve crescere nella verità. Oggi il discepolo di Gesù vive di mostruose falsità sia in ordine al regno di Dio che alla sua giustizia. La mostruosità nasce dall’abbandono della Parola di Dio e di Gesù Signore, essendo stata, questa, sostituita dalla Parola dell’uomo. La mostruosità ancora più grande è data dal far passare il pensiero mostruoso dell’uomo sul regno di Dio e sulla sua giustizia come purissima verità del Signore. È peccato contro il Secondo e l’Ottavo Comandamento della Legge.

**34Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.**

È questa la Parola conclusiva di Gesù: il suo discepolo non deve preoccuparsi del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. Dacci oggi, Signore, solo la pena di questo giorno. Il domani è grazia di Dio. Il Signore mai fa una grazia a metà. Nella grazia Lui è divinamente ricco. È questo il motivo per cui il cristiano non si deve preoccupare del domani. Dio lo ha già caricato di tutto ciò che serve. Gesù chiede al discepolo di vivere in pienezza la sua appartenenza al regno di Dio e alla sua giustizia. La pienezza è misura quotidiana. Ogni giorno ha la sua pienezza, perché ogni giorno è nuovo e il regno e la giustizia vanno cercati. Se il discepolo farà questo, di ogni altra cosa se ne occuperà il Padre suo. Al cristiano basta la pena di oggi. La pena è una sola: vivere da vero figlio di Dio.

### MATTEO VI

Il Vangelo è la legge della santità cristiana. La santità è nella perfetta collocazione di ognuno dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dio è il Signore, solo a lui spetta il giudizio: la dichiarazione di colpevolezza o di innocenza dell’uomo in ogni singolo suo atto. L’uomo è solo fratello dell’altro uomo. A Lui compete carità, misericordia, compassione, aiuto, scusa, perdono.

**Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Un servo non può giudicare un altro servo. Un servo deve solo servire per la santità dell’altro servo. Il giudizio non è servizio di santità per la santità. La condanna o l’esaltazione non può essere esercitata dall’uomo perché l’uomo non legge il cuore, non vede l’intimo dell’uomo. Lo può fare un uomo, ma solo se per quest’atto è stato abilitato da Dio (a volte succede nella missione profetica, ma nella profezia è Dio che parla attraverso l’uomo).

**Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?**

Dio vuole che ognuno attenda alla propria santificazione, solo santificandoci possiamo aiutare l’altro a santificarsi. Quella del Signore è una metodologia santa apportatrice di tanta santità.

**O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave?**

Chi non lavora per la propria santificazione, non può aiutare un altro a santificarsi. La sua oltre che presunzione è anche mancanza di carità, poiché non conosce l’impegno che occorre perché l’uomo si liberi completamente dai propri peccati.

**Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

L’ipocrisia è l’assunzione di una maschera - per noi della maschera della santità e della giustizia -, mentre in realtà si è nel peccato di superbia e di arroganza. Uno dei rimproveri di Gesù ai farisei è proprio sulla ipocrisia e sulla falsità del loro comportamento religioso. Aiuta veramente l’uomo chi si santifica e raggiunge nella santità la più grande libertà evangelica: si è servi di Dio a servizio di altri servi del Signore.

**Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

I cani sono gli immorali, i porci invece gli immondi: immorali e immondi che vogliono restare tali anche dopo l’invito evangelico alla conversione e alla fede nella parola della salvezza. A costoro non bisogna dare le cose sante. Le cose sante sono per santificare la persona. Chi non vuole santificarsi, perché ama e desidera restare peccatore non ha bisogno delle cose sante, a lui non possono essere date. Sarebbe profanazione, se non sacrilegio.

**Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

E’ parola certa di Gesù: la preghiera è esaudita da Dio e dall’uomo. Si chiede a Dio e anche agli uomini; con umiltà agli uomini; con umiltà, santità e spirito di riconoscenza a Dio. Ma soprattutto a Dio bisogna chiedere con una fede che non vacilla, con una fede forte, solida, stabile, resistente ad ogni urto di tentazione.

**Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

L’esempio serve a rafforzare la fede in Dio. Se l’uomo ascolta ed è misericordioso, tanto più il Signore.

**Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono.**

Ancora un rafforzamento del primo esempio. Con certezza saremo esauditi, perché Dio è solo Bontà, al contrario dell’uomo il quale sovente è anche cattivo nel suo cuore e pur tuttavia sa anche ascoltare le preghiere dei suoi figli.

**Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

La salvezza è in questa norma salutare. Mentre i pagani la conoscevano al negativo: quod tibi non vis, alteri ne feceris; Cristo la dona al positivo. Non si tratta più di non fare, bensì di operare. L’uomo è chiamato ad essere misura del bene. Dinanzi a questa norma nessuno potrà domani giustificarsi dinanzi a Dio nel giudizio particolare e universale, che verterà secondo Matteo proprio su questa norma: fare il bene sempre a chi ne ha bisogno, come se noi stessi fossimo nel bisogno. Noi siamo il povero ed il bisognoso da beneficiare e la misura la diamo noi.

**Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione,**

E’ verità evangelica indiscussa, indiscutibile: la vita dell’uomo ha un duplice sbocco: la salvezza, o la perdizione; perdizione e salvezza hanno ognuno la propria via: l’una è stretta e l’altra è larga e spaziosa. Discutere questa verità è uscire fuori del vangelo.

**molti sono quelli che entrano per essa;**

Altra verità evangelica è l’affermazione che molti si incamminano per la via larga. Se non si convertiranno e non cambieranno vita, la perdizione sarà lo sbocco naturale. Non possiamo illuderci.

**quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

La via della salvezza è stretta ed angusta e su di essa sono pochi quelli che camminano. Anche per questa via vale la regola evangelica precedentemente annunziata: la salvezza è lo sbocco di questa via; chi non avrà perseverato sino alla fine, ma è retrocesso dalla via della verità, sappia costui che non raggiungerà la salvezza.

**Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

La parola da sola non è sufficiente a riconoscere chi viene a noi volendo la nostra salvezza, da chi vuole la nostra perdizione, anche se viene con parole di Dio. Fingendo, può ingannarci.

**Dai loro frutti li riconoscerete.**

Gesù dona ai suoi una regola infallibile: bisogna che il cristiano osservi i frutti.

**Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?**

Ogni albero produce i suoi frutti, e così ogni uomo.

**Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Il bene nasce dal bene, il male dal male.

**un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Il bene non può produrre male, né il male bene.

**Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Per chi opera il male e persevera in esso c’è il giudizio di condanna di Dio che è un giudizio inappellabile ed eterno.

**Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Solo chi vuole può lasciarsi ingannare. Ognuno è posto dinanzi alla propria responsabilità. La morte e la vita sono sempre poste da Dio nelle mani dell’uomo.

**Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

La parola non salva; salva l’opera che nasce dall’obbedienza a Dio. E’ regola assai chiara, evidente, ma poco creduta dal popolo cristiano.

**Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Neanche i segni operati salvano. Si salva chi vive la verità annunziata da Gesù. Il resto serve solo per accreditare il giusto, ma non rende giusti.

**Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

E’ un giudizio severo, ma certo. E’ Parola di Cristo Gesù. Gesù non riconosce se non coloro che lo hanno riconosciuto e Gesù si riconosce solo se lo si segue e lo si segue se si porta con lui la croce dell’obbedienza al Padre suo. Tutto il resto è opera di iniquità. Il giudizio di Cristo non è solo nell’ultimo giorno. Egli dichiara iniqua ogni opera che è compiuta nel suo nome, ma che non è incarnazione della sua parola. Solo nell’incarnazione della sua parola è la bontà dell’opera del suo seguace. Giudizio severo che dovrebbe far tremare ogni uomo che nella chiesa esercita un qualsiasi ministero.

**Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

Notare il Passaggio: entrerà nel regno dei cieli chi fa la volontà del Padre. La volontà del Padre diviene ora la sua parola opera nella storia. Il futuro sulla terra e nel cielo è per chi edifica la sua vita ascoltando Cristo e vivendo e praticando la sua parola. Non c’è affermazione più chiara della divinità di Gesù. Solo chi è Dio può avere una parola sostituibile con quella di Dio, poiché è un’unica parola. Gesù è la Parola del Padre; le parole che egli proferisce sono parole del Padre, ma sono anche parole sue, poiché egli come il Padre è Dio.

**Chiunque ascolterà queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Non c’è futuro per chi non costruisce sulla Parola di Gesù. La sua rovina è grande. Attenzione: la rovina non è immediata. Essa viene con la tempesta ed il temporale.

**Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:**

Ogni insegnamento deve lasciare traccia nel cuore. Quando i nostri discorsi vengono dimenticati dopo un minuto, significa che l’insegnamento è vuoto, privo di cuore. Il cuore non ha parlato all’altro cuore.

**egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.**

Gli scribi ripetevano parole con le labbra; il loro cuore era intento a ben altre cose. Cristo Gesù invece traeva il suo messaggio dalla ricchezza del suo essere, che è carità, amore, compassione, volontà di salvezza, verità eterna. La gente percepiva tutto questo e faceva la differenza. Soffocare la differenza non serve. Serve solo a chi vuole ingannare. E’ giusto e doveroso che il linguaggio del discepolo del signore sia differente da ogni altro linguaggio. Esso è veramente differente quando è operato da un cuore santo che dice parole di santificazione.

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati;*

*perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*

*O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?*

*Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto;*

*perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?*

*O se gli chiede un pesce, darà una serpe?*

*Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa;*

*quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.*

*Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;*

*un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*

*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.*

*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:*

*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

**[1] Non giudicate, per non essere giudicati; [2] perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Rimettiamo ancora una volta Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente leggiamo tutto questo Capitolo VII. Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo. Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù. Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù. Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore.

Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli. Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita. Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato. Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità. Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità. Alcuni brani del Nuovo Testamento possono aiutarci a comprendere bene qual è il nostro ministero dinanzi agli uomini:

*C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

*E' stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Milèto. Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù. Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta.

**[3] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4]O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?**

Gesù non ci vuole osservatori scrupolosi e attenti dei difetti o dei peccati dei nostri fratelli. Gesù vuole che noi siamo invece attenti e scrupolosi osservatori di ogni nostra più piccola trasgressione della Legge. Gesù ci vuole di coscienza, pura, retta, santa, delicata per noi stessi. Noi dobbiamo brillare per verità, per dottrina, per moralità, per giustizia, per perfetta santità. Il discepolo di Gesù deve essere tutto intento a crescere nel praticare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù non può correggere gli altri, mentre nel suo cuore regna il peccato, la trasgressione della Legge, la non osservanza del Vangelo.

**[5] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Il peccato dei nostri fratelli dobbiamo correggerlo in un solo modo: con la nostra altissima santità. Se vogliamo essere di aiuto agli altri dobbiamo risplendere di luce evangelica in ogni nostra azione, pensiero, parola. Il discepolo di Gesù deve essere come la luce. Questa scaccia le tenebre per il fatto stesso di esistere, di essere accesa. Il cristiano deve scacciare le tenebre dai cuori divenendo giorno dopo giorno luce evangelica sempre più grande. Dalla santità sempre più grande, rivestendosi di amorevolezza, ogni bontà e carità, spirito di saggezza e di sapienza, intelligenza evangelica di sicuro si può aiutare l'altro ad entrare anche lui nella bellezza della verità del Vangelo. Ogni tentativo di togliere la pagliuzza dal cuore dei fratelli dal nostro peccato, nel quale siamo immersi, è opera vana, inutile, senza effetto. Anzi produce un severo giudizio di riprovazione e di condanna su colui che una tale azione compie. Per servire il Vangelo non c'è cosa più necessaria che la più grande santità personale. Dalla più grande santità tutto è possibile, perché dalla più grande santità ogni cosa è fatta solo per amore della salvezza del fratello. Ipocrita è il peccatore che vuole gli altri santi, *ma non santi della santità di Dio, santi della sua propria "santità", della santità a misura della sua volontà*. Ipocrita è colui che stabilisce la sua volontà di peccato norma e misura della santità dei fratelli.

**[6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano sommamente prudenti, saggi, accorti, lungimiranti. Li vuole ponderati in ogni cosa. Loro portano nel loro cuore, sulla loro bocca, nelle loro mani un tesoro inestimabile. Portano lo stesso Dio. Devono essere gelosi di questo tesoro. Saggi nel donarlo agli altri. Prudenti nell'offrirlo. Accorti nel presentarlo. Non si può esporre il Vangelo e la sua ricchezza a ludibrio e a derisione della gente. Perché questo non avvenga non c'è attenzione che basti. Non c'è prudenza che sia sufficiente. Il cane e il porco, presi come esempio, sono simboli di ogni persona incapace di discernere e di apprezzare la straordinaria ricchezza del dono che è stato loro fatto. Gesù ci avverte: la nostra imprudenza può produrre due effetti negativi assai gravi. Può generare il più grande disprezzo delle cose sante di Dio e del Dio tre volte santo. Se Dio è disprezzato per causa della nostra imprudenza, siamo noi colpevoli di un tale disprezzo. Può generare una rivolta non solo contro colui che è stato imprudente, ma anche contro quanti professano la stessa verità evangelica e danneggiarli seriamente, sia sul piano fisico, che su quello morale e spirituale. Per questo dobbiamo essere oculati, attenti, seri, vigilanti, scrutatori del mondo che ci circonda. Il Vangelo va sempre offerto secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, mai nell'uomo. Se le regole sono sempre in Dio, a Dio dobbiamo sempre chiederle con preghiera insistente, persistente, duratura, assidua.

**[7] Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8] perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Ognuno di noi manca di molte cose. Tutte le cose che mancano a noi sono in Dio, presso Dio, nel suo tesoro eterno. Tutte le cose che mancano a noi, sono anche presso i nostri fratelli. Dobbiamo rivestirci di grande umiltà e chiedere ogni cosa sia a Dio, se è solo Dio che può donarle, sia ai fratelli, se è in loro possibilità, concederci quanto chiediamo. Se chiediamo con umiltà, con vero spirito di fede e di pietà, il Signore dal cielo esaudirà la nostra preghiera. La esaudirà perché Cristo Gesù lo afferma con divina chiarezza: *"Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto"*. Sono queste Parole di Dio, non di un uomo.

Dio ama il cuore umile. Il cuore è umile quando sa che la sua vita non è tutta nelle sue mani. Essa è invece interamente nelle mani di Dio e dei suoi fratelli. Il cuore è umile quando si prostra e chiede, chiede però senza pretendere nulla. Chiede secondo i suoi reali bisogni. Chiede per risolvere le sue più gravi necessità. Il cuore di certo non è umile quando chiede per spendere per i piaceri e per il lusso. Non è umile perché è nel peccato e un cuore a servizio del peccato non è mai umile. San Giacomo Apostolo in questo è un vero Maestro. Egli insegna secondo pienezza di verità le cose di Dio:

*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.*

*Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello. Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Gc 4,1-17).*

Umiltà e santità sono due condizioni essenziali, indispensabili perché la nostra preghiera venga esaudita. Con l’umiltà ci presentiamo a Dio in stato di perfetta adorazione, pieni di fede e di pietà. Sappiamo che Lui è tutto per noi e tutto è da Lui per noi. Niente è da noi stessi. Ogni cosa è un suo dono d’amore. Tutto è per sua grazia, niente è per nostro merito. Tutto però ci verrà dato secondo la sua eterna sapienza ed il suo arcano e imperscrutabile disegno.

Con la santità andiamo dinanzi al Signore con il bene nel cuore, nel corpo e nello spirito. Quanto chiediamo al Signore lo chiediamo solo per il bene. Mai chiediamo una cosa per il peccato, per il male, per il vizio, la concupiscenza, la superbia, il lusso, i piaceri, ogni altra intemperanza. Il bene nostro e degli altri, per essere vero bene, deve essere prima di tutto bene morale. Se non è bene morale, mai potrà dirsi bene quello che noi chiediamo. Siamo nel bene, se siamo nelle virtù e dalle virtù chiediamo quanto ci è necessario per noi e per gli altri.

La prima virtù necessaria per chiedere è la nostra effettiva laboriosità. Un pigro non può chiedere l’elemosina. La chiederebbe dal vizio per il vizio, dal peccato per il peccato. Un intemperante non può chiedere un prestito. Lo chiederebbe dal vizio per il vizio. Dal male per il male la Parola di Cristo Gesù mai si compirà per noi. Gesù parla ai suoi discepoli e a coloro che vogliono divenirlo.

**[9] Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10]O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

Voi padri della terra avete premura per i vostri figli della terra. Non negate quanto vi chiedono. Non date cose cattive, quando vi chiedono cose buone. Da notare che in questo versetto gli esempi addotti da Cristo Gesù riguardano le cose necessarie per la vita. Di certo a quei tempi un pane e un pesce di sicuro non servivano per i vizi. Erano le cose indispensabili della vita. Questa puntualizzazione è necessaria per comprendere quanto detto finora: bisogna pregare nel bene per il bene, nella virtù per la virtù, nella santità per la santità.

**[11] Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!**

L’uomo non è fonte divina di bontà. Non è principio eterno di amore. Non è sorgente di verità e di santità. L’uomo così come si è fatto con il peccato è divenuto cattivo, egoista, superbo, ripieno di tanta concupiscenza. Eppure quest’uomo cattivo, perché fatto di tanto peccato, che spesso vive per il peccato, ai propri figli sa dare cose buone. Se dal peccato nel quale vive l’uomo si lascia attrarre dall’amore per il proprio figlio e non gli nega niente, quanto più il Signore saprà ascoltare la preghiera dei suoi figli, Lui che è il Santo, il Misericordioso, il Ricco di ogni grazia.

La santità di Dio, la sua bontà, la ricchezza della sua grazia e misericordia, l’essere Lui la fonte di ogni bene, fa sì che Lui sia superiore, infinitamente superiore in esaudimento riguardo ad ogni uomo. Se la cattiveria di un uomo è vinta dall’amore per il figlio, potrà mai essere sconfitta l’eterna bontà di Dio dal non amore per i suoi figli, se Lui è in se stesso Amore eterno ed infinito? Se è già Amore che precede ogni desiderio dei suoi figli? L’eterna bontà di Dio è il fondamento sul quale Gesù vuole che noi edifichiamo la nostra fede nella preghiera. Possiamo essere certi: Dio vuole esaudirci. Attende per esaudirci. Lui aspetta che chiediamo al suo cuore, che bussiamo alla sua misericordia. Dio è colui che attende. Attende sempre. Illuminante al riguardo è un passo del profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso. Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!*

*Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga.*

*Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Prima ancora che noi andiamo a pregare, il Signore è lì che ci aspetta. Dio è Colui che attende, attende sempre. Dio vigila e attende, attende e vigila. Lui è il Divino Attendente.

**[12] Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

Altra regola della preghiera è questa: l’ascolto della preghiera dei nostri fratelli. Se noi non sappiamo ascoltare la preghiera dei nostri fratelli, potrà forse Dio ascoltare la nostra? Se il nostro cuore è chiuso ai fratelli, potrà mai Dio aprire il suo cuore verso di noi? No, mai. Ma qual è la misura esatta dell’ascolto della preghiera dei nostri fratelli? La misura è il nostro cuore. Quanto noi desideriamo per noi, se fossimo in quello stato di necessità, così dobbiamo pensare per gli altri. Una è la misura, una sola: la stessa che vogliamo che ci venga usata. Ascoltando noi la preghiera dei nostri fratelli con misura larga e traboccante, si riversano su di noi due benedizioni: la benedizione di Dio e quella degli uomini; la ricchezza di Dio e quella dei nostri fratelli; la grazia del Cielo e quella della terra. Chi ascolta la richiesta dei suoi fratelli è *“graziato”* due volte: da Dio e dai fratelli al momento del bisogno, della necessità. Anche in questa grazia dobbiamo credere, siamo chiamati a credere. Dalla fede è la nostra vita, ora sulla terra e domani in Paradiso.

**[13] Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; [14] quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

Una è la porta stretta: la Parola di Cristo Gesù, il suo Santo Vangelo. Molte sono le porte larghe e spaziose: ogni parola dell’uomo diviene per l’uomo una porta larga. Molti iniziano con il Vangelo, ma poi finiscono con la parola dell’uomo. Per questo sono assai pochi coloro che percorrono la porta stretta del Vangelo. Dalla porta larga, dalla via larga alla porta stretta e alla via angusta si passa in un solo modo: *attraverso la conversione e la fede al Vangelo*. Sono pochi coloro che trovano la via della vita, perché sono pochi i veri predicatori del Vangelo. Se nessuno indica la via della vita ai suoi fratelli, come fanno questi a trovarla?

Sono pochi coloro che perseverano sulla via angusta del Vangelo, perché molti iniziano con il Vangelo, poi si stancano ed abbandonano. Ognuno che percorre la via angusta del Vangelo può aiutare i suoi fratelli a percorrere la stessa via. Ognuno che percorre la via larga della perdizione può condurre molti alla perdizione. Possiamo essere via di salvezza, ma anche via di dannazione per gli altri. Siamo per gli altri ciò che siamo per noi stessi. Non facciamoci illusioni: non possiamo essere per gli altri ciò che non siamo per noi stessi.

Uno che è nel Vangelo non può portare un altro fuori del Vangelo. Se lo porta fuori del Vangelo, o lo lascia fuori del Vangelo, è segno che lui stesso non è nel Vangelo. Uno che è fuori del Vangelo mai potrà condurre un altro nel Vangelo. Occorre che prima si converta ed entri lui nel Vangelo. È questo il motivo per cui spesso pastoralmente si lavora per il nulla. Quando la nostra pastorale non genera vita evangelica, è segno che noi non siamo nel Vangelo. Il mondo coltivato da noi attesta la nostra verità, attesta anche la nostra falsità. Guardando il campo da lui coltivato, ognuno sa se è nel Vangelo, se è fuori del Vangelo. Se sta camminando per la via angusta, oppure anche lui sta camminando per la via ampia e spaziosa.

**[15] Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

I danni dei falsi profeti sono veramente incalcolabili. È falso profeta colui che in nome di Dio parla, ma non dice la parola di Dio. Leggendo il profeta Ezechiele possiamo conoscere con esattezza l’entità del danno operato dai predicatori di falsità e di illusioni.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio.*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Nel Nuovo Testamento falso profeta è prima di tutto il falso apostolo, il falso presbitero, il falso cristiano. Falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano sono paragonati ai lupi rapaci: sbranano le pecore del Signore, le uccidono, le disperdono, le allontanano dall’ovile, le costringono a vivere da smarrite e confuse, senza acqua e senza cibo. La verità è questa ed è tremenda per tutti: *ogni apostolo, ogni presbitero, ogni cristiano può diventare falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano*. Si è falsi apostoli, falsi presbiteri, falsi cristiani quando dopo essere divenuti falsi continuiamo dalla nostra falsità ad esercitare il ministero in nome di Dio e con la sua autorità. I danni che provoca nella comunità un falso apostolo, un falso presbitero, un falso cristiano sono incalcolabili, infiniti, durano di generazione in generazione. Ecco come San Paolo parla dei falsi apostoli e dei falsi presbiteri:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.*

*Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Milèto.*

*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Milèto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

Qual è però la verità che Gesù ci vuole insegnare? Quale l’avvertimento che vuole offrirci?

**[16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? [17] Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

La prima verità è questa: ognuno deve porre ogni attenzione a non consegnare mai la propria anima alla falsità. La salvezza della propria anima vale anche il proprio martirio. Il mondo intero con tutti i suoi beni è niente dinanzi alla salvezza della propria anima.

Anche il nostro corpo dobbiamo consegnare alla tortura, se questo serve per portare in Paradiso la nostra vita. Questa verità è assoluta. Contro questa verità non ci sono leggi, non possono essercene. La salvezza della propria anima è legge a se stessa ed è legge eterna. La seconda verità insegna invece che: Possiamo in ogni momento sapere chi è falso profeta da chi è vero profeta. Lo possiamo sapere in un modo assai semplice: basta osservare i frutti di chi ci sta dinanzi. Quali i frutti, tale la natura di chi li produce. Chi è vero produce frutti di Vangelo, di Parola di Dio. Chi è falso, produce frutti di vizio e di peccato. Dove non c’è santità di vita, lì c’è falso profetismo. Santità e verità sono una cosa sola. Se non c’è santità, non c’è verità. Se non c’è verità, neanche c’è santità. Dove c’è vizio e peccato, lì certamente c’è falsa profezia. Il cuore non si vede. Si vedono però le opere del cuore che manifestano la sua natura.

**[19] Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Chi è falso profeta, viene tagliato dal Signore e gettato nel fuoco eterno. Chi segue il falso profeta e produce anche lui frutti non buoni, anche per lui ci sarà la stessa sorte: sarà tagliato e gettato nel fuoco. Nessuno si faccia illusioni: percorrendo la via ampia e spaziosa della falsità nessuno mai raggiungerà il Paradiso. Per questa via c’è un solo sbocco: la perdizione eterna dell’inferno. È verità questa e come tale va accolta e vissuta. È verità che si compie sempre, sempre, sempre.

**[20] Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Gesù conferma quanto detto all’inizio: è sempre possibile sapere chi è vero profeta ed anche chi è falso profeta. Basta che si osservino le opere di ogni persona. L’opera manifesta, rivela, svela la natura del cuore. L’opera buona attesta che il cuore è vero. L’opera cattiva attesta che il cuore è falso. Dal cuore falso mai potranno nascere opere buone.

**[21] Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Chi entrerà nel regno dei cieli? Solo coloro che fanno la volontà di Dio. Fare la volontà di Dio ha un solo significato: vivere il Vangelo in ogni sua Parola. Entra in Paradiso chi vive tutta la Parola del Vangelo, anche nei suoi più piccoli precetti. Dire invece: “Signore, Signore”, non ci porta in Paradiso, perché il dire da solo non basta. Bisogna dire e fare. Predicare e vivere il Vangelo. Il Vangelo che si dice bisogna anche farlo. Cosa è il Vangelo se non l’opera fatta da Gesù trasformata in Parola di vita per ogni uomo? Anzi, nell’ordine esatto delle cose, prima viene il fare e poi il dire. Si fa il Vangelo e facendolo lo si dice. Si fa il Vangelo e facendolo lo si spiega. È questa la testimonianza che San Luca rende a Cristo nel primo Capitolo degli Atti degli Apostoli:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*

*E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. (At 1,1-11).*

La via della vita è una sola: l’osservanza piena e perfetta di ogni Parola proferita da Gesù Signore.

**[22] Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Perché profetare nel nome di Gesù, cacciare demòni e compiere miracoli non ci aprono le porte del Paradiso? Eppure in sé sono delle opere buone che uno fa! La risposta è assai semplice, anzi è semplicissima: Il Vangelo non è fare qualcosa per gli altri nel nome di Gesù, o con la sua autorità. Il Vangelo è fare tutto per gli altri nel nostro nome. Il Vangelo è fare tutto per gli altri con la nostra autorità. Qual è la nostra autorità? Qual è il nostro nome? Quello di vivere tutto il Vangelo. Gesù vuole che facciamo tutto per gli altri non solamente servendoci del suo nome o della sua autorità. Vuole che ci serviamo del suo nome e della sua autorità, essendo suoi veri discepoli.

Quando noi siamo suoi veri discepoli? Quando lo seguiamo, vivendo ogni sua Parola, realizzando nella nostra vita tutto il Vangelo. Se ci serviamo del nome di Cristo, ma restando fuori di Cristo, Lui non ci riconoscerà come suoi. Un esempio è sufficiente perché possiamo comprendere questa risposta di Gesù: *Io non vi conosco*. Un apostolo, un sacerdote confessa nel nome di Cristo, celebra nel nome di Cristo, battezza nel nome di Cristo, profetizza nel nome di Cristo. Ebbene, l’esercizio del suo ministero non lo porta in Paradiso. Non è sufficiente celebrare i sacramenti, o predicare la Parola per entrare nel regno eterno di Dio, al momento della sua morte.

Entra nel regno di Dio chi mentre celebra i misteri del regno e annunzia la Parola del regno, diviene lui stesso regno di Dio sulla terra, vivendo ogni Parola del Vangelo. Non lo dimentichiamo: in Paradiso tutti, chiunque essi siano, qualsiasi ministero venga da loro esercitato, entrano passando per la porta stretta e percorrendo l’angusta via della vita in tutto conforme alla Parola di Gesù. Dove non c’è Parola vissuta non c’è porta del regno di Dio che si apre.

**[23] Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

Gesù chiama tutti coloro che non vivono di Vangelo, di tutto il Vangelo, operatori di iniquità. Chi sono in verità gli operatori di iniquità? Leggendo alcuni passi sia del Primo Libro dei Maccabei che il Salmo 57 è possibile giungere ad una definizione assai precisa, perfetta.

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi". Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria".*

*L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie". Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano. Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano. Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro. Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme. Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo. Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte. Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono.*

*Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomèra con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze.*

*Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine. Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri.*

*Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio. Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari.*

*Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali".*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto.*

*Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquaranta tre, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno.*

*Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi. Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; 36 questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze.*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici.*

*Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande. (1Mac 1,1-64).*

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano.*

*Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Dai passi citati, non sono operatori di iniquità i nemici del popolo del Signore, bensì coloro che essendo popolo del Signore si vendono ai nemici del popolo del Signore per fare il male ai loro fratelli di fede. Come gli operatori di menzogna non sono i nemici del popolo di Dio. Sono invece i figli del popolo del Signore che tramano iniquità contro gli stessi loro fratelli.

Quanti si servono del nome di Cristo Gesù, ma non vivono il vangelo sono operatori di iniquità, perché con la loro vita immorale e disonesta, sono passati nel regno del principe di questo mondo e dal regno del principe di questo mondo, ingannando i semplici e i piccoli, li aiutano a rimanere nel peccato, o a non camminare verso una santità più grande.

Costoro sono operatori di iniquità perché cristiani mascherati. Essi si mascherano di cristianesimo, di sequela di Gesù, mentre in realtà sono interamente del male, del peccato, della falsità. Essendo però mascherati di cristianesimo, di verità, di Vangelo, di Parola, dello stesso nome di Cristo Gesù, inducono molti nell’errore, spingendoli così verso la perdizione eterna. La gravità di questi tali è il camuffamento, il mascheramento, l’inganno, la menzogna, la trappola di falsità che essi tendono sui passi dei semplici e dei piccoli. Gesù parla ancora degli operatori di iniquità nella parabola della zizzania.

*Un’altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

*Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

*Un’altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".*

*Un’altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".*

*Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13,24-43).*

Gesù conosce solamente tutti coloro che nell’ultimo giorno si presenteranno a Lui vestiti con la veste candida della sua Parola, interamente vissuta, realizzata, compresa, attualizzata. Perché nessuno si faccia illusioni, Gesù così continua il suo discorso:

**[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

La verità più grande che è contenuta in questo versetto 24 è *la perfettissima identità e uguaglianza tra la Volontà del Padre e “queste mie parole”, cioè tutto il Discorso della Montagna*. Uniamo insieme il versetto 21 e il versetto 24:

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7,21-24).*

Secondo il versetto 21 entrerà nel regno dei cieli *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Secondo il versetto 24, *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli?”. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica”*. Parola di Cristo Gesù e Volontà del Padre suo sono una cosa sola, non due cose; una sola volontà, non due volontà; una sola via, non due vie; una sola verità, non due verità. Ciò che vuole il Padre lo dice Cristo e ciò che vuole Cristo Gesù lo dice il Padre. La volontà del Padre è tutta nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, mai ci potrà essere volontà del Padre.

Le conseguenze di questa identità sono grandi, grandissime, illimitate, infinite. È sufficiente porsi una sola domanda, perché la nostra mente si apra fin da subito ad un mondo tutto da evidenziare. La domanda è questa: Se Cristo Gesù ha portato a compimento ogni Parola di Dio e dopo Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun altro compimento, possiamo noi affermare la verità di un Dio – chiunque esso sia – senza la verità della Parola di Cristo Gesù? Questo solamente sul piano della Parola di Dio e della sua verità che è poi verità dello stesso Dio. Sul piano poi dei contenuti della Parola il mistero che si apre alla nostra mente è veramente insondabile, inesplorabile.

Volendo prescindere da tutta questa problematica, l’insegnamento di Gesù è chiaro, non lascia spazi a fraintendimenti. La sua Parola oltre che porta stretta e via angusta, è ora presentata come roccia di stabilità. Chi costruisce su di essa – e si costruisce su di essa in un solo modo: ascoltandola e mettendola in pratica, osservandola – costruisce su una roccia solida, indistruttibile, inattaccabile. Questa roccia ha la solidità dello stesso Dio. Questa roccia è Dio stesso. Come Dio è indistruttibile, così sono indistruttibili tutti coloro che edificano la casa della loro vita spirituale sulla Parola di Cristo Gesù. Su Dio invocato come roccia ecco cosa insegna l’Antica Scrittura:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.*

*Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed eran più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto. Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino; mi ha dato agilità come di cerve, sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 17,1-51).*

Costruire la nostra casa sulla Parola di Dio è costruirla direttamente su Dio stesso. Nessuno potrà distruggere Dio. Egli è l’Eterno e l’Indistruttibile, il Forte e l’Immortale. Questa è la sua verità e questa sarà anche la nostra se costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù. *Attenzione*: la stabilità della casa è sulla terra e nel cielo; non solo nel cielo, ma anche sulla terra.

**[26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Quanti invece ascoltano le parole di Gesù, ma non le mettono in pratica, lavorano per il nulla, che è sempre imminente. Una verità bisogna subito metterla in evidenza e in risalto: *non si può costruire una casa sul peccato, sperando di avere stabilità duratura.* Ogni casa costruita sul peccato è una casa votata all’immediato fallimento sia oggi, in questo tempo, anzi in questo istante, e poi alla fine anche nell’eternità. Ma è su questo istante che la casa va in rovina, in perdizione, in fallimento, viene portata via dai flutti. Sparisce e di essa non si trovano tracce.

Il peccato è ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni menzogna, ogni falsità, ogni arroganza, ogni prepotenza, ogni disprezzo dell’uomo. Il peccato è ogni immoralità, ogni trasgressione dei comandamenti. Il peccato è ogni scandalo e ogni vizio. Quanto Cristo Gesù dice in questi due versetti (26 e 27), deve essere compreso in una duplice forma, o realtà e tutte e due le forme o realtà sono essenziali alla verità della Parola di Gesù.

Da una parte c’è il male: chi costruisce la sua casa sul male, la costruisce sul nulla, sul niente. Essa va in rovina nel mentre stesso che la si edifica. Dall’altra parte c’è l’omissione nel bene: chi costruisce la sua casa sull’omissione nel bene, la costruisce sull’illusione. Gli sembra che essa si innalza, che sia stabile, che duri, che sia inattaccabile. Al primo soffio di vento leggero anche questa casa crolla. Essa va in rovina perché manca del suo giusto fondamento.

Qual è il giusto fondamento per l’edificazione della nostra casa spirituale? Solo la Parola del Vangelo, la Parola di Dio, la sua eterna Volontà. Possiamo anche non credere in questa Parola di Cristo Gesù. Essa però si compie infallibilmente. Il compimento della Parola di Gesù non dipende dalla nostra fede in essa; dipende invece dal fatto che Lui l’ha proferita. Una volta che la Parola è stata proferita, essa si compie infallibilmente sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Ecco come l’Apostolo Giacomo ha compreso questa Parola di Gesù Signore:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.*

*Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.*

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

La Parola di Cristo Gesù è via di salvezza e di santità sempre più grande se è vissuta. Se è solamente ascoltata, essa ci rende ancora più responsabili dinanzi al Signore. Conoscevamo la sua Volontà e non l’abbiamo osservata.

**[28] Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.**

Lo stupore nasce nelle folle dalla constatazione che Gesù insegnava con autorità, con fermezza, con pienezza di verità e di dottrina. Quello che Gesù diceva non era ripetizione di frasi apprese dai libri di questo o di quell’altro maestro. Gesù traeva la sua dottrina, il suo insegnamento dal suo cuore. Il cuore di Cristo era puro, povero, mite, umile, pieno di pace, di giustizia, di misericordia, di verità, di grazia. Dalla ricchezza del suo cuore egli attingeva ogni verità e la offriva alle folle. Il cuore di Cristo era il cuore stesso di Dio. Dal cuore di Dio che era tutto nel suo cuore umano egli traeva la Parola con la quale ammaestrava la gente che lo seguiva. Gli scribi dicevano cose che loro non erano. Gesù diceva cose che Lui stesso era. Un esempio è sufficiente a comprendere quanto or ora affermato:

Gli scribi parlavano di povertà, ma non erano poveri; parlavano di misericordia, ma non erano misericordiosi; parlavano di verità, ma non erano la verità. Gesù invece parla di povertà ed è il Povero in spirito. Parla di arrendevolezza ed è il Mite e l’Umile di cuore. Parla di pace ed è per eccellenza l’Operatore della pace tra Dio e l’umanità. Questo è solo un esempio. Nella realtà possiamo continuare nell’enumerazione sino all’infinito. La forza della predicazione della Parola di Dio sarà sempre una e la sola: divenire noi stessi ciò che diciamo di Dio. Gesù dice ciò che Lui stesso è: questa è la sua autorità. Gli scribi dicono ciò che loro non sono: questa è l’assoluta mancanza di autorità che la gente riconosce loro.

Quando il cristiano dice ciò che lui stesso è in pienezza di verità e di grazia, anche lui diviene autorità, parla con autorità. È questa l’autorità che ognuno di noi si deve costruire, se vuole che la sua opera missionaria sia riconosciuta come vera da parte delle folle. È questo il segreto dei santi. Anche loro parlano con autorità. Parlano con la verità che loro stessi sono divenuti. Le folle anche da noi vogliono che la verità che noi diciamo loro sia la nostra stessa natura. Più la verità è connaturale in noi, perché pienamente conformati ad essa e più le folle riconosceranno che il nostro insegnamento è differente da qualsiasi altro. Lo vedranno simile in tutto a quello di Gesù.

Osservazioni conclusive:

Con questo Capitolo VII termina il discorso della Montagna. L’insegnamento di Cristo Gesù è perfetto. Pienamente osservato per tutti i giorni della nostra vita, dona alla nostra esistenza una colorazione nuova. La rende differente da ogni altra vita che si vive in questo mondo. Le verità annunziate in questo VII Capitolo ampliano gli spazi delle nostre relazioni. In questo capitolo infatti siamo chiamati a vederci dinanzi ai fratelli, dinanzi alla loro falsità e verità, dinanzi alla Parola di Cristo Gesù, dinanzi alla sua autorità, dinanzi alla differenza che fanno le folle tra l’insegnamento di Gesù Signore e dei loro scribi. Uno sguardo d’insieme su queste molteplici verità, senz’altro ci aiuterà a dare più consistenza alla nostra vita spirituale, comunitaria, ascetica, mistica.

Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo per giudicare il mondo: li manda invece perché il mondo si salvi per mezzo loro. Gesù vuole che i suoi discepoli splendano nel mondo con vera luce di santità: Solo così potranno incidere effettivamente per condurre ogni loro fratello nella stessa verità che loro non solo professano, ma anche vivono interamente. Gesù vuole che i suoi discepoli nel dare i doni di Dio al mondo siano estremamente saggi e prudenti: Nessuno per il ministero che essi svolgono deve rivoltarsi contro Dio, o disprezzare le cose sante che loro offrono. Questo avviene quando si agisce con leggerezza, superficialità, noncuranza, sbadataggine. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo: dobbiamo però chiederla sorretti da una grandissima fede. Non si può chiedere al Signore con una fede debole, inferma, malata.

Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo, ma in pienezza di santità: Mai si deve chiedere nel peccato; mai chiedere per il peccato. Il peccato è il vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti. Anche la “regola d’oro” deve essere letta secondo la legge della richiesta cristiana: Se vogliamo che Dio sia misericordioso con noi oltre misura, noi dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli anche oltre misura. Siamo noi la misura della misericordia di Dio. È il nostro cuore. Nel Paradiso si accede passando attraverso una porta stretta: la porta stretta è la Parola del Vangelo. Vivendo tutto il Vangelo si entra in Paradiso. Anche la via da percorrere è angusta: è angusta perché essa è fatta solo di Parole del Vangelo. Ogni Parola del Vangelo è una muraglia a destra e a sinistra che ci consente di progredire verso il Paradiso. La via di accesso all’inferno e la sua porta sono larghe, spaziose, ampie: Sono tutte le parole delle creature, nel cui cuore non abita il Signore, non regna la Parola di Dio, non si compie la sua divina ed eterna Volontà.

Falso profeta nel Nuovo testamento è lo stesso discepolo di Gesù: tutti possono divenire falsi profeti nello svolgimento della missione evangelizzatrice. Uno solo è custodito sempre nella verità di Cristo Gesù: Pietro e i suoi successori quando parlano ex cathedra, cioè danno un insegnamento di fede e di morale valido per tutti e per sempre. Che si voglia donare un insegnamento infallibile, cioè eternamente vero, deve apparire anche dalla stessa formulazione con la quale lo si offre. Possiamo sempre sapere chi è un falso profeta: è sufficiente che osserviamo i frutti che uno produce. Se sono frutti di Parola di Vangelo siamo dinanzi ad un vero profeta; se invece sono frutti di falsità e di menzogna, siamo certamente dinanzi ad un falso profeta. Agire nel nome di Gesù non è sinonimo di salvezza eterna: Entra in Paradiso solo chi vive tutta la Parola del Signore, sempre. Chi non vive la Parola di Gesù è un operatore di iniquità: è operatore di iniquità perché con il suo cattivo esempio illude altri e li induce a fare altrettanto: a non vivere di Parola di Dio.

Non tutti sono conosciuti da Gesù nell’ultimo giorno: Gesù riconoscerà come suoi discepoli coloro che si presenteranno dinanzi a Lui con il cuore trasformato in Vangelo, in Parola di Dio. La casa costruita sulla roccia è stabile in eterno: è stabile perché Dio è la nostra Roccia. Roccia indistruttibile, Roccia Eterna, Roccia divina. La roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù: c’è una identità perfetta tra volontà del Padre e Parola di Gesù. Sono la stessa, unica, eterna verità. Non c’è vera Parola di Dio dove non c’è la Parola di Cristo Gesù: Cristo Gesù è la Parola del Padre data a noi nel suo pieno compimento.

Il Discordo della Montagna non è stato fatto ai soli discepoli: è stato fatto a tutta la folla. La folla presente è segno, o simbolo dell’umanità intera. In quella folla c’era ognuno di noi. Lo scriba non parla come Cristo Gesù: la verità che lui annunzia è fuori di lui, non è lui. Gesù non parla come gli scribi: la verità che Lui dice è in Lui, è la sua stessa vita. La sua vita è divenuta Parola. La Parola è divenuta vita. In Lui regna questa perfettissima identità. Sempre la gente si deve stupire quando noi parliamo di Dio: come fa a stupirsi? Vedendo che noi e la Parola siamo divenuti una cosa sola, una sola verità, una sola vita.

Ora conosciamo qual è la porta stretta da attraversare per entrare nel Regno dei cieli: la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù, la trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Anche in noi dire e fare devono divenire una cosa sola, una sola realtà dinanzi al mondo intero. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché anche noi possiamo dire un sì pieno ad ogni Parola di suo Figlio Gesù. Lo esige il mondo, al quale anche noi dobbiamo parlare con autorità se vogliamo che si stupisca e dallo stupore passi alla fede. Gli Angeli e i Santi ci siano vicini. Con loro al nostro fianco il cammino è sicuramente più facile, come fu facile il cammino di Tobia guidato dall’Arcangelo Raffaele.

### MATTEO VII

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

**1Non giudicate, per non essere giudicati;**

Il giudizio è una dichiarazione di colpevolezza con sentenza di condanna contro il fratello ritenuto peccatore ai nostri occhi. Il giudizio appartiene solo al Signore. Ogni trasgressione contro la Legge va giudicata secondo le regole date da Dio. Nella Legge Antica il potere di giudicare era stato conferito dal Signore ad alcune persone particolari, detti giudici. Essi dovevano giudicare ogni trasgressione dei comandamenti e infliggere la pena secondo la Legge. Al singolo non appartiene il giudizio. Al singolo appartiene l’amore, il perdono, la compassione, la misericordia. Se noi giudichiamo i fratelli, non solo dai fratelli saremo giudicati, anche il Signore giudicherà noi con la nostra stessa misura. Noi non dobbiamo giudicare perché Cristo Gesù non è venuto per giudicare. Lui è venuto per invitare ogni uomo alla conversione, nel perdono dei peccati. Lui è venuto per espiare i peccati del mondo, non per giudicare il mondo. Il giudizio Gesù lo terrà nell’ultimo giorno verso ogni uomo, alla presenza di tutta l’umanità. Oggi lo esercita al momento della morte. Ogni anima si presenta dinanzi a Lui e vedendo se stessa sa già quale è la sua sorte.

Non si deve però mai confondere giudizio con discernimento. Il giudizio è sentenza di condanna. Il discernimento è distinzione secondo la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Il discernimento non solo si può fare, necessariamente va fatto. Il primo discernimento del cristiano è distinguere il vero Cristo dai falsi Cristi, il vero Redentore dai falsi redentori, il vero Salvatore dai falsi salvatori, il vero unico Mediatore tra Dio e gli uomini da ogni falso mediatore. Il secondo discernimento è anch’esso essenziale. Si deve discernere la Parola di Gesù dalla parola degli uomini, il pensiero di Cristo dal pensiero degli uomini, le vie di Cristo Signore dalle vie degli uomini. Discernimento obbligatorio. Il terzo discernimento vuole che noi separiamo il vero Dio da ogni falso Dio, la verità di Dio dalla falsità degli uomini, la purissima morale che nasce dal Vangelo dalla malsana e peccaminosa moralità che viene dal cuore dell’uomo.

Il quarto discernimento obbliga a separare il male da colui che lo commette. Il male rimane male in eterno. Colui che lo commette non sempre può essere responsabile dinanzi a Dio per mancanza di alcuni requisiti essenziali. Il quinto discernimento è conoscere ciò che viene dallo Spirito e ciò che viene dalla carne, ciò che è opera della carne e ciò che è frutto dello Spirito. Ed anche ciò che dobbiamo fare noi per sacramento ricevuto e ciò che è degli altri. Tutta la nostra vita è un perenne discernimento. Non siamo chiamati a giudicare. È riservato a Dio e a quanti Lui ha preposto per questo ministero. Il discernimento tra bene e male obbliga tutti, sempre, in ogni momento.

**2perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.**

Gesù ci avverte. Il Signore applicherà con noi lo stesso giudizio da noi usato verso i nostri fratelli. Come giudichiamo, saremo giudicati. Come misuriamo, saremo misurati. Chi vuole un giudizio di pietà, deve essere pietoso. Non solo avremo un giudizio pari al giudizio da noi usato per i nostri fratelli, in più siamo senza alcuna scusa dinanzi al Signore, se commettiamo gli stessi errori. Sapevamo che era un male, lo abbiamo condannato, lo abbiamo fatto. Se quanto condannato è male per gli altri, è male anche per noi. Per questo non abbiamo nessuna scusa dinanzi a Dio. Mentre colui che noi abbiamo condannato potrebbe avere mille scuse dinanzi al Signore nostro Dio.

Potrebbe sempre dire: Nessuno mi ha ammaestrato, nessuno mi ha detto che quanto io stavo facendo era un male. La non conoscenza del peccato non rende il fatto grave non fatto grave, scusa però colui che lo ha posto in essere. Infatti noi insegniamo che per commettere un peccato mortale occorre la materia grave, ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso. Questo significa che non si commettono peccati senza volontà e senza conoscenza. Un uomo ricco di misericordia, pietà, compassione, perdono, ha sempre un giudizio benevolo da parte del Signore. Il Giudice supremo userà per lui la sua stessa misura. Lui è stato benevolo e che il Signore sarà benevolo.

**3Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’immagine della pagliuzza e della trave rivela, più che un trattato di teologia morale, l’iniquità di colui che giudica il fratello. È giusto che noi mettiamo in luce il vero pensiero di Gesù, altrimenti rischiamo di leggere tutto in chiave volgare. In questa immagine di Gesù è presentata tutta la vita della comunità dei suoi discepoli. Gesù chiede ad ogni discepolo che sia perfetto in ogni cosa. La perfezione morale della singola persona è vera correzione fraterna. Poiché tutti siamo con la trave davanti agli occhi, Gesù ci chiede di mettere ogni impegno a togliere dal nostro cuore e dal nostro corpo tutto ciò che non si confà con la sua Parola, il suo Vangelo. Il discepolo deve essere Vangelo vivente.

Divenuto lui Vangelo vivente e mentre lo diviene, l’altro vedrà la differenza tra chi vive il Vangelo e chi non lo vive. Se vuole potrà emendare la sua vita. Potrà iniziare a togliere dal suo corpo e dal suo cuore quanto non è Vangelo. Ma vi è di più. Man mano che si cresce in sapienza e grazia, man mano che si vive nella perfezione e santità della Nuova Alleanza, nello Spirito Santo sempre si può dire una parola che aiuti l’altro a rimettersi sulla giusta via. Infine la relazione tra discepolo di Gesù dovrà essere sempre una relazione vissuta con carità nella verità e con verità nella carità. Mai vissuta con la sola verità. Mai vissuta con la sola carità. Carità e verità insieme.

**4O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?**

Se mancano in noi verità e carità insieme, si è già con la trave davanti agli occhi, anzi neanche si hanno gli occhi del Vangelo. E senza occhi di Vangelo non possiamo dire al fratello: lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio. Altra verità ci rivela che il male si vede bene solo dalla santità. Dal peccato non si vede il male. Si vede solo il male che ci disturba. Il male in tutta la sua essenza di morte e di offesa a Dio, si vede solo dalla perfetta santità. Ne sono prova i farisei. Costoro accusano Gesù di agire in virtù del potere che gli aveva conferito Beelzebùl. Non conoscendo essi Dio, il Padre celeste, non conoscono neanche Satana, il principe delle tenebre, il padre della menzogna.

Questa legge vale per ogni uomo. Vale per cristiani e non cristiani. Più si è santi come il nostro Dio è santo e più vediamo le profondità di Satana e del peccato. Meno santi si è e più si convive con Satana e con il peccato. Oggi la nostra società non conosce più il male, il peccato, la trasgressione. Oggi tutto dichiara amore, verità, giustizia, diritto. È il segno che si è fuori del Vangelo, fuori della santità di Cristo Gesù, fuori della luce del Padre nostro. Togliere la trave dal nostro occhio è iniziare quel cammino serio di verità in verità e di carità in carità fino al raggiungimento della perfetta imitazione di Gesù Signore, il nostro unico e solo vero modello nella verità e nella carità. Dalla verità e dalla carità, siamo di esempio per gli altri. Mostriamo agli altri il vero bene. Dalla verità e dalla carità, possiamo rivolgere una parola ai fratelli che anche iniziano il viaggio che dovrà portarli alla perfetta imitazione di Gesù.

**5Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

Con l’ipocrisia indossiamo la maschera della santità, ma non siamo santi. Correggiamo dal peccato e non dalla grazia, parliamo all’altro dalle tenebre e non dalla luce. Ci proclamiamo giusti, giudichiamo, ma senza alcuna santità. L’ipocrisia è il male oscuro di ogni religione e non solo della religione di Gesù Signore. L’ipocrita indossa la maschera del bene, dell’amore, della preghiera, della giustizia, della santità, della misericordia, ma dentro è marcio di male. Possiamo dire che l’ipocrisia è la vera religione dell’umanità. Essa è religione universale che abbraccia ogni religione. L’ipocrisia è la religione di Satana, da lui inventata per la rovina di ogni uomo. L’ipocrisia è religione infernale. L’ipocrisia è la religione della carne. Perché è allora ipocrisia? Perché le parole appartengono alla religione che si professa. Le opere appartengono alla carne e la carne è per tutti uguale. Essa è carne di peccato e di morte. Gesù non è venuto per dare nuova forma alla religione dell’ipocrisia. Lui è venuto per creare la religione della purezza della verità e della carità del corpo, dell’anima, dello spirito, dell’anima o dell’uomo mosso solo dallo Spirito Santo. Per questo motivo lui non vuole tra i suoi discepoli persone che si fingono santi, giusti, perfetti, che giudicano e condannano gli altri, mentre sui loro occhi vi è la trave che impedisce ogni visione. Lui vuole discepoli umili, pieni di pietà.

**6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Cani e porci nella scrittura sono il simbolo dell’immoralità più immorale. Le cose sante sono i sacramenti della Chiesa. Cosa santissima è l’Eucaristia. I sacramenti non sono il primo dono della Chiesa all’umanità. I sacramenti sono il secondo dono. Il primo dono è la Parola del Vangelo. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, ci si pente, si lascia il vecchio mondo, si entra nel Vangelo, si è pronti per ricevere il secondo dono che sono i sacramenti. Se l’uomo non vuole la Parola, i sacramenti non vanno dati, perché essi sono tutti a servizio della Parola: per il suo annunzio, la sua spiegazione, la sua amministrazione, la sua vita. La Parola vive attingendo ogni forza nella grazia.

Se una persona vuole rimanere nella sua immoralità, a nulla gli servono i sacramenti. A nulla gli serve l’Eucaristia. Chi la donna la espone a sacrilegio di questo è responsabile dinanzi al Signore. Si è macchiato di una grave colpa. Oggi si sta discutendo in lungo e in largo sul dare o non dare l’Eucaristia, mentre il problema non è dell’Eucaristia, ma del Sacramento della penitenza. Ecco la vera questione: chi può essere assolto dai peccati commessi? Può essere assolto chi con sincero pentimento, con vera conversione, con volontà ferma e risoluta di abbandonare la via del male, chiede umilmente perdono al Signore, con promessa di abitare nella sua Legge per sempre. Abitare nel peccato e chiedere di essere assolti non è conforme alla volontà di Dio, il quale, ricco di misericordia e di pietà, largo nel perdono, sempre ha chiesto l’abbandono della casa del peccato. Il perdono si dona dal Vangelo.

Si dona a chi è già nel Vangelo con il cuore, con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Se uno vuole rimanere fuori del Vangelo, manca del vero pentimento, della vera conversione, della volontà di detestare il male per sempre. Allora il problema non è più se dare o non dare l’Eucaristia, se dare o non dare l’assoluzione sacramentale. Il problema diviene uno solo: Cosa è il Vangelo? Cosa è il peccato? Qual è la volontà di Dio in ordine alla verità dell’uomo? Gesù ci ammonisce. Le sue cose sante non si danno né ai cani né ai porci. Gli immorali devono essere tenuti lontani dalla sua grazia. Non perché sono immorali, ma perché vogliono rimanere immorali. La grazia purifica dal male.

**7Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Le Parole di Gesù sono come una espressione algebrica. Ogni Parola è come un numero o un segno di tutta l’espressione. Parola e segno sono veri finché rimangono nell’espressione. Si tolgono fuori, non hanno alcun valore. La preghiera è efficace se si chiede dal Vangelo per il Vangelo. Si chiede dal Vangelo per il Vangelo, se si chiede da discepolo di Gesù. Tutto il Vangelo perde ogni significato di salvezza e di speranza se non si diviene discepoli. Si prega per la pace. Benissimo. Cosa santa. Ma cosa è la pace? L’abitazione dell’uomo nel Vangelo. La conversione dell’uomo al Vangelo nella fede ad ogni sua Parola. Tutto questo è frutto di perenne evangelizzazione.

Si esce dal Vangelo, si abbandona l’altro fuori del Vangelo, gli si dice che il Vangelo non gli serve perché ogni via conduce a Dio. Poi si prega per la pace. Pace mai ci sarà e mai avverrà, perché l’uomo rifiuta la via della pace. Questo principio vale per ogni altra cosa. Tutto si può e si deve chiedere al Signore, ma sempre dal Vangelo per il Vangelo, da Cristo, in Cristo, per Cristo. Dalla nostra vera figliolanza di adozione, da vero tempio dello Spirito Santo. Dal Vangelo, la Parola di Gesù è vera in eterno. Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. Cristo Gesù bussa al nostro cuore. Noi gli apriamo. Noi bussiamo al suo cuore. Lui ci apre la porta. Se però usciamo dal suo cuore, uscendo dal suo Vangelo, non possiamo pretendere di essere ascoltati, altrimenti vi sarebbe un ascolto che dichiarerebbe falso il Vangelo e false tutte le vie evangeliche della preghiera.

**8Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.**

Quando si prega dal Vangelo, si deve avere la certezza nella fede che tutto ci sarà accordato. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto è dato in aggiunta. Ogni Parola del Vangelo è la verità di ogni altra Parola del Vangelo. Si toglie una Parola al Vangelo, tutto il Vangelo perde la sua verità. Oggi abbiamo ridotto il Vangelo a falsità perché lo abbiamo ridotto ad una sola parola: misericordia. La misericordia è una sola parola del Vangelo. Assieme ad essa ci sono altre centinaia e centinaia di parole che danno alla misericordia la sua verità eterna. Senza le altre parole, la misericordia è pura falsità e menzogna. Quando si chiede, quando si cerca, quando si bussa dal Vangelo? Quando siamo nel Vangelo. Se si è fuori del Vangelo mai si potrà bussare dal Vangelo. Si entra nel Vangelo, si bussa dal Vangelo, tutte le porta saranno aperte. Gesù non dice forse in altre circostanze che si deve pregare con fede? La fede non è solo quella con la quale noi crediamo, ma è anche e soprattutto la fede o complesso delle verità della fede che noi professiamo e viviamo. Oggi non si crede più nella verità di Cristo Signore, che è assoluta, unica, eterna presso Dio e gli uomini. Da quale Vangelo noi preghiamo? Preghiamo, ma senza nessuna certezza o speranza di essere ascoltati. Quando si prega dalla falsità, dalla menzogna, dalla negazione della verità di Cristo, non possiamo essere ascoltati. Non preghiamo per Cristo, in Cristo, per Cristo. Urge rivedere le regole della preghiera. Esse vanno osservate.

**9Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?**

Ecco la vera relazione che fa vera la nostra preghiera. Essa è relazione di Padre e di Figlio. Attenzione! Non è la relazione tra il Padre che è Dio e l’uomo che è sua creatura. Ma è la Relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio. Se il Figlio-Dio chiede al Padre-Dio un pane, gli darà una pietra? La relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio è perfettissima. Dio è perfetto nella paternità ed è perfetto nella figliolanza. Il perfetto Figlio sarà ascoltato dal perfetto Padre. Se noi vogliamo essere ascoltati nella nostra preghiera dobbiamo divenire, in Cristo, Figli del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, nel Figlio-Dio, una sola figliolanza. Il Figlio-Dio è il solo Figlio del Padre per generazione eterna. Se noi non abbiamo una perfetta relazione con il Figlio-Dio, perché siamo fuori del suo Vangelo, il Padre-Dio non potrà ascoltarci. Non preghiera in Cristo, con Cristo, per Cristo, come unica e sola figliolanza. Siamo due figli, non uno solo. Il Padre-Dio ascolta solo il Figlio-Dio. Nel Figlio dobbiamo noi entrare e divenire con Lui un solo Figlio di Dio. Nel Figlio-Dio dobbiamo portare ogni altro uomo, perché la sua preghiera sia sempre ascoltata. Via obbligatoria sempre.

**10E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?**

Può il Padre dare una cosa cattiva al Figlio suo? Mai. Mai potrà dargli una serpe se gli chiede un pesce. Sempre gli darà il meglio del meglio secondo le sue possibilità. La relazione però dovrà essere Padre-Dio Figlio-Dio. Oggi questa relazione non può essere più vissuta perché molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica hanno dichiarato, insegnato, propagandato che Cristo non è più necessario nella relazione con Dio e neanche il suo Vangelo. Hanno annunziato e insegnato che la vecchia religione cattolica è finita per sempre. La nuova religione cattolica è accoglienza di ogni altra religione e di ogni altra dottrina. Hanno detto che tutti si è cristiani con Cristo o senza Cristo. Nella trasformazione della religione del Vangelo in religione senza Vangelo, tutte le antiche verità del Vangelo non servono più. Discutere dal Vangelo mentre si professa una religione senza Vangelo a nulla serve. Tutto il Vangelo crea la religione del Vangelo. Come fa un cultore della religione del Vangelo entrare in comunione con un cultore della religione senza Vangelo? Vi è una impossibilità metafisica. Chi crede nel Vangelo, può solo perseverare. Per essere onesti e sinceri con il mondo, si dovrebbe scrivere sulle porte di ogni Chiesa: “Qui si vive la religione che nasce dal Vangelo”. “Qui si vive la religione senza Vangelo”. L’onestà è obbligatoria perché ognuno possa scegliere.

**11Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!**

La conclusione di Gesù è di purissima logica umana. Voi, padri della terra, siete cattivi per natura perché generati nel peccato e figli della morte. Sempre però date cose buone ai vostri figli. Date cose buone per il loro piò grande bene. Dio, santità eterna, bontà infinita, misericordia divina, non solo dona cose buone, dona cose molto buone a coloro che le chiedono a Lui, che è il loro Padre. La relazione è sempre una: Paternità vera-figliolanza vera. La figliolanza vera con Dio avviene solo in Cristo Gesù. Chi vuole ricevere cose buone dal Padre, prima di ogni cosa deve accogliere come sua stessa vita la cosa ottima che il Padre gli ha dato: Cristo. In Cristo gli darà ogni altra cosa. Se noi rifiutiamo l’ottimo di Dio che è Gesù Crocifisso, dal quale e nel quale è la nostra salvezza e redenzione eterna, ogni altra cosa non serve. È priva di qualsia valore. Tutto è Cristo per l’uomo e tutto è in Cristo, con Lui, per Lui. Questa verità mai va dimentica. Il cristiano, se vuole essere cristiano del Vangelo, dal Vangelo, deve impegnare tutte le sue energie per dare Cristo ad ogni uomo. Donando Cristo, gli dona il Padre, e dal Padre riceverà ogni dono.

**12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.**

Ogni uomo sa ciò che è bene e ciò che è male per la sua persona. Ogni uomo vuole per la sua persona ogni bene. Vuole anche che nessun male gli venga arrecato né in pensieri, né in opere, né in omissioni, in nessun modo, mai. Gesù chiede ai suoi discepoli di agire di conseguenza. Quanto loro vogliono che gli uomini facciano ad essi, anche essi lo devono fare agli altri. In quest’opera di bene sta tutta la Legge e tutti i Profeti. Non serve altro. Qualcuno potrebbe giustamente obiettare: Se bisogna fare agli altri il bene che io voglio sia fatto a me, perché allora c’è bisogno del Vangelo, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei suoi sacramenti, della formazione evangelica e altre cose? Non sono tutte queste cose superflue? Basta osservare questa semplicissima regola e ogni altra cosa è superflua. Si risponde che l’uomo senza Cristo Gesù, senza la sua verità e la sua grazia, non solo non conosce il vero bene per sé. Soprattutto non possiede alcuna forza per compierlo. Lui è natura di carne e la carne compie sempre le opere della carne. Cristo Gesù, il Vangelo, la Chiesa, i sacramenti, la preghiera, lo Spirito Santo trasformano la natura dell’uomo.

Da natura di peccato e di morte la rendono natura di vita. da natura di vita non vede più la concupiscenza, l’istinto, il vizio come regola del bene per se e per gli altri. Vedrà solo il bene secondo Dio. Questo bene vede e questo bene opera. Un esempio è sufficiente. Se io so che Cristo è l’unico e sommo bene per me, faccio di tutto perché Cristo sia il sommo ed unico bene anche per gli altri. Se Cristo per me è meno che nullità, nullità sarà anche per gli altri. Il bene di cui parla Cristo Gesù non è il bene effimero. È invece il bene eterno. In Cristo, per Cristo, con Cristo, noi vediamo Cristo come il sommo bene per noi. Facciamo di tutto perché sia Cristo il bene eterno di ogni altro uomo. È evidente che Cristo mai sarà il bene eterno per l’altro uomo se non è il bene eterno per me. Questa regola divina vale anche per quanto è detto nel Giudizio finale. Nessuno può vedere Cristo dinanzi a Lui, se Cristo non è in Lui.

Più Cristo cresce in noi, più lo vedremo fuori di noi. Ma non lo vediamo fuori di noi perché si rimanga senza Cristo. Lo vediamo fuori di noi per dare all’uomo Cristo, che farà l’uomo una cosa sola con Cristo e di conseguenza con noi. Mai il Vangelo va letto senza il Vangelo. Mai il bene dell’uomo verso l’uomo potrà essere pensato senza Cristo. Cristo Gesù è il bene sommo, divino, eterno, che dona verità ed eternità all’uomo. Senza Cristo non c’è vero bene. A che serve dare all’uomo un tetto sulla terra, se poi lo si lascia perire nell’inferno, perché non si è dato Cristo, sua vera salvezza? Se un’opera di bene non salva l’altro, neanche salverà noi. Cristo è il bene che salva e ci salva. Se io, cristiano, voglio Cristo Gesù, perché mio sommo ed eterno bene, devo impegnare tutto me stesso perché Cristo sia dato ad ogni altro uomo. Se non mi impegno, è segno che Cristo non è il mio unico, sommo, eterno bene.

**13Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.**

Il cammino di ogni uomo ha una sola vera meta finale: entrare nel regno eterno di Dio. Nel regno di Dio si entra per la porta stretta. La porta stretta è il cuore di Cristo Gesù. Si entra nel suo cuore, dal suo cuore si passa nel regno eterno. La via che porta alla perdizione invece è larga e spaziosa. Sono molti coloro che la prendono. Questa via larga e spaziosa conduce nell’inferno eterno. Dal cuore di Cristo, via stretta, nel regno eterno. Dalla via larga si va alla perdizione.

**14Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!**

La porta che conduce alla vita eterna è stretta. La via che si apre sulla vita eterna è angusta. Sono pochi coloro che la trovano! È Parola di Cristo Gesù. Parola eterna, sua verità, suo Vangelo, sua rivelazione. Vera Parola di Dio. Ora chiediamoci. Se Gesù dice che sono molti coloro che si dannano e pochi coloro che si salvano, perché molti prendono la via larga e pochi la via angusta, può il cristiano affermare, insegnare, proclamare l’abolizione di questa Parola? Può il cristiano gridare al mondo che alla fine tutti saremo in paradiso e che l’inferno è vuoto? Può un cristiano contraddire in modo così palese la Parola di Cristo Gesù? Può dichiarare falso il Vangelo in nome del suo vangelo? Questo accade sempre quando si passa dalla religione del Vangelo alla religione senza Vangelo. Quanti sono della religione senza Vangelo neanche si pongono il problema della verità del Vangelo. Per essi il Vangelo non esiste.

Diviene impossibile con i cultori della religione senza Vangelo iniziare un dialogo dal Vangelo. Occorrerebbe prima la loro conversione al Vangelo. Come si è della religione senza Vangelo, così si è della teologia senza Vangelo. È questo oggi il nostro tempo: religione senza Vangelo, Dio e Cristo senza Vangelo, Chiesa senza Vangelo, teologia senza Vangelo, morale senza Vangelo, vita eterna senza Vangelo, Sacramenti senza Vangelo. Un tempo ci si chiedeva come annunziare il Vangelo in un mondo che cambia. Oggi ci si deve chiedere come annunziare il Vangelo ad una Chiesa senza Vangelo, ad una teologia senza Vangelo, al cristiano senza Vangelo. Oggi urge più che mai ritornare alla religione del Vangelo. I danni provocati dalla religione sono sotto gli occhi di tutti. O ritorniamo alla religione del Vangelo, oppure non ci sarà alcun futuro di salvezza eterna per alcuno. Costruire la vera religione del Vangelo è obbligo di ogni credente in Cristo. È dovere di ogni discepolo di Gesù che ha scelto la via stretta del cuore del suo Maestro per raggiungere la vita eterna. Dal Vangelo per il Vangelo.

**15Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!**

I falsi profeti sono stati sempre una piaga nel popolo di Dio. Ma chi è in verità il falso profeta? Non è colui che parla in suo nome e dice falsità e menzogne di ogni genere. Si sa che l’uomo secondo la carne dice parole secondo la carne. Falso profeta è l’uomo che cammina inseguendo la carne, proferisce parole secondo la carne, parole false e bugiarde, ma nel nome del Signore, del Dio del cielo e della terra, nel nome del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. La falsa profezia non sta nella parola di menzogna o di falsità che si dice, ma nell’autorità che si dona alla falsità. Nel nome del Dio che è purissima verità si pronuncia ogni falsità e menzogna. Così agendo, si rende credibile la parola. Se l’uomo parlasse in suo nome, nessuno crederebbe in ciò che dice. Parlando invece nel nome di Dio, del suo Signore, l’altro viene ingannato e presta la sua fede ad una parola che non è di Dio, ma viene fatta passare per parola di Dio.

La stessa cosa vale al contrario. I farisei per difendere la loro falsa profezia, messa a nudo dalla Parola di Gesù, accusavano il Signore di parlare e agire in nome del principe dei demòni. La Parola di Dio diveniva parola di satana. Ecco la duplice via del falso profeta. Fa passare la sua parola di menzogna come parola di Dio. Fa passare la vera Parola di Dio per parola di Satana, parola di falsità. Così è facile allontanare dalla Parola del Signore. Chi ascolterà un uomo, sapendo che lui agisce nel nome di Satana e anche parla in suo nome? Nessuno. Di Satana la gente semplice ha paura. Questa diabolica strategia seguivano i farisei per allontanare la gente da Cristo Gesù. Altro inganno dei falsi profeti. Vengono a noi in veste di pecora, mentre dentro sono lupi rapaci. Ciò che di essi appare trae senz’altro in inganno. Dio però non permette che i suoi figli vengano ingannati. Sempre smentisce i falsi profeti. Come li smentisce? Mostrando le loro opere che sono da lupi rapaci. Come il lupo viene per sbranare le pecore, così i falsi profeti vengono per divorare le anime. Sapendo che sono lupi rapaci, possiamo guardarci da essi.

**16Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi?**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma come faccio a riconoscere i falsi profeti? Come posso appurare chi è vera pecora e chi è invece un lupo rapace? Gesù risponde che è sufficiente guardare le opere di ciascuno. I frutti rivelano la natura di un albero. I frutti rivelano la natura di un uomo. Dagli spini non si raccoglie uva. Dai rovi non nascono i fichi. Ogni albero produce secondo la sua natura. Così anche ogni uomo produrrà secondo natura. San Paolo insegna che dalla carne si raccolgono frutti di morte per la perdizione. Dallo Spirito Santo frutti per la vita eterna. È sufficiente vedere le opere di un uomo e subito si saprà se lui è nello Spirito o nella carne. Chi cammina secondo la carne mai potrà essere un vero profeta. Dio non abita in lui con il suo Santo Spirito. La carne profetizza secondo la carne, il peccato secondo il peccato, lo Spirito secondo lo Spirito. Lo attestano i frutti.

**17Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Ogni albero produce secondo la sua natura. L’albero buono produce frutti buoni, l’albero cattivo produce frutti cattivi. Il frutto rivela qual è la natura dell’albero. Non potrebbe essere diversamente. Natura secondo natura. Questa verità deve significare per tutti che, se uno vuole raccogliere frutti buoni, deve lasciarsi fare dallo Spirito Santo albero buono. Non si può pensare di rimanere alberi cattivi e di produrre frutti buoni. Non sarà mai possibile. Né è possibile pensare che rimanendo alberi cattivi, all’occorrenza, quando è necessario, possiamo produrre frutti buoni. Siamo cattivi, produrremo sempre frutti cattivi. Siamo buoni, produrremo sempre frutti buoni.

**18un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Ogni albero produce secondo la sua natura. Un albero buono non può produrre frutti cattivi. Un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Non cambiando la natura, non cambieranno i frutti. La natura secondo la natura. Cristo per questo è venuto: per liberarci dalla natura di peccato e di morte e renderci partecipi della natura divina. Chi vuole produrre frutti secondo Dio deve sempre rimanere immerso nella natura divina. In essa deve sempre crescere. Si rimane immersi nella natura divina rimanendo sempre in Cristo. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola, nel suo Vangelo. Si rimane nel suo Vangelo se sempre ci si lascia condurre dallo Spirito Santo. Se non rimaniamo nello Spirito, a poco a poco torniamo nella nostra natura di morte e di peccato e produrremo frutti di morte e di peccato. Sulle nostre labbra sempre sentenzierà il peccato. Esse saranno chiuse per il Vangelo.

**19Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Giovanni il Battista lo aveva profetizzato, parlando ai farisei che erano venuti al suo battesimo rivestiti di ipocrisia: “Già la scure è posta alla radice dell’albero. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”. Gesù annunzia la stessa verità. Non c’è posto nel regno eterno del Padre per gli alberi che non producono frutti buoni. Essi saranno tagliati e gettati nel fuoco, come legna da ardere. Saranno però come il roveto ardente. Quanti non producono frutti buoni saranno gettati come legna per alimentare il fuoco dell’inferno. Essi bruceranno, ma senza mai consumarsi, per l’eternità. La loro fiamma sarà sempre viva e inestinguibile. Bruceranno per sempre.

**20Dai loro frutti dunque li riconoscerete.**

La Parola di Gesù è di chiarezza divina: Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non si tratta qui di una semplice conoscenza scientifica. Si tratta invece di una conoscenza di ascolto, di discepolato, di sequela, di obbedienza. Chi si lascia conquistare dai falsi profeti, se ne assumerà per intero le conseguenze di morte eterna. Non potrà dire nessuno a Dio: Lui mi ha ingannato. Non è stato lui che ha ingannato. Se tu che ti sei lasciato ingannare. Io ti avevo avvisato. Ti avevo avvertito che era sufficiente guardare, osservare le opere. Ogni opera contro il Vangelo, ogni parola contro la rivelazione è opera cattiva. Se è opera cattiva è segno che chi la produce è cattivo, è falso profeta. Gesù non parla mai invano. Una volta che Lui ha parlato, se non lo si ascolta, la responsabilità eterna è tutta nostra. Oggi i falsi profeti dicono che la salvezza eterna è per tutti e che nessuno si danna e che l’inferno non esiste. Questa è opera cattiva, è insegnamento satanico, è ammaestramento diabolico. La parola di Cristo Gesù dice una verità opposta. Se io scelgo di seguire il falso profeta, la responsabilità eterna è solo mia. Era stato messo In guardia. Falso profeta è chiunque in nome di Cristo, in nome del Vangelo, in nome della verità rivelata dona una parola opposta, contraria, diversa. Siamo tutti avvisati. Se ascoltiamo i falsi profeti e ci danniamo, la responsabilità è tutta nostra.

**21Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù rivela chi entrerà nel regno dei cieli e chi invece sarà escluso da esso. La via per entrare nel regno dei cieli è una sola: fare la volontà del Padre per tutti i giorni della nostra vita. Le parole non sono vie per il regno. Non si entra nel regno dei cieli dicendo: “Signore, Signore”, cioè andando dietro a Cristo Gesù solo a parole. Alle parole devono seguire le opere. Non tutte le opere conducono al regno del Padre di Cristo Gesù. Quali sono le opere che conducono al regno del Padre di Gesù? Sono le opere di obbedienza alla volontà del Padre di Gesù. L’obbedienza deve essere ad ogni comando del Padre. L’obbedienza al Padre è la via verso il Padre. L’obbedienza inizia dall’osservanza dei Dieci Comandamenti. Le due tavole della Legge sono il fondamento, la base della via verso il Paradiso. Dall’obbedienza ai Comandamenti si deve passare all’obbedienza al Vangelo. Dall’obbedienza al Vangelo si deve passare all’obbedienza grazia ricevuta nei sacramenti della salvezza. Dall’obbedienza ad ogni sacramento all’obbedienza alla mozione e alla verità dello Spirito Santo. L’obbedienza è la sola via.

**22In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.**

Ora Gesù rende esplicito ciò che prima era implicito. Illumina con la luce dello Spirito Santo le sue parole. Si presenta la prima persona e dice che lui ha profetato nel nome di Cristo Signore. Ha diritto di entrare nel regno del Padre. Si noti bene. Quest’uomo ha profetato, ha detto ciò che Cristo ha insegnato, detto, rivelato. Ma ha anche obbedito alla Parola di Cristo Gesù? Ha fatto la volontà di Dio in ogni suo comando? Ha camminato secondo lo Spirito? Viene una seconda persona e gli dice: io ho scacciato i demòni nel tuo nome. Ho diritto di entrare nella casa del Padre. Quest’uomo ha scacciato i demòni, ma li ha anche scacciati dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalla sua anima? Si è lasciato sempre guidare dallo Spirito Santo? Ha consegnato la sua vita alla grazia, alla verità, alla giustizia, alla luce che è dalla Parola del Signore? Ha camminato di verità in verità, di fede in fede, di carità in carità?

Si presenta una terza persona la quale afferma di aver compiuto molti prodigi nel nome di Gesù. I prodigi li ha compiuti sugli altri, ma non su se stesso. Non ha compiuto il primo grande prodigio di passare dalla carne allo Spirito. Non ha compiuto il prodigio di divenire persona dalla perfetta obbedienza ad ogni grazia ricevuta. Neanche ha fatto il prodigio di una obbedienza perfetta ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Lui è rimasto di natura di peccato. Queste persone non si sono lasciate trasformare in alberi buoni. Hanno fatto delle opere che tutti possono fare. Non hanno mostrato Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nei loro pensieri e desideri. Sono stati estranei a Lui. Ecco l’opera che Gesù chiede a tutti coloro che vogliono entrare nel regno del Padre suo: formare Cristo nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito, nella loro volontà. L’opera è il pensiero e la vita di Cristo che diventano nostra vita.

**23Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.**

La risposta di Gesù è senz’appello: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi tutti che operate l’iniquità”. Queste parole vanno ben pesate. Esse hanno un riferimento storico ben preciso. La loro origine è remota. Al tempo dei fratelli Maccabei erano definiti operatori di iniquità tutti i discendenti di Abramo che si erano consegnati alle opere dei pagani, contro la Legge, con l’intento di abbattere la Legge e ogni sua prescrizione. Quanti sono allontanati da Gesù in fondo fanno la stessa cosa. Compiono opere in sostituzione del Vangelo, contro lo stesso Vangelo. Oggi gli operatori di iniquità sono moltissimi. Ogni sostituzione del Vangelo è opera di iniquità. Ogni sostituzione, eliminazione, cancellazione di Cristo è opera di iniquità. Ogni rinnegamento, svilimento, distruzione della verità dei sacramenti è opera di iniquità. Ogni sostituzione della Parola con la sola misericordia è iniquità.

Se volessimo contare tutte le opere di iniquità dei nostri giorni, neanche si potrebbe. Ogni negazione della verità del Vangelo è opera di iniquità. Ogni falsa profezia è opera di iniquità. La riduzione della fede ad opera sociale è iniquità. L’abrogazione del Vangelo come unica e sola via di salvezza e di redenzione, in Cristo Gesù, mediatore unico tra Dio e l’umanità, è opera di iniquità. Le opere di iniquità sembrano oggi essere divenute la nuova religione dell’uomo. Potrà risorgere l’umanità da questo diluvio di opere di iniquità che si sta abbattendo su di essa? Potrà ad una sola condizione: che quanti ancora credono, riprendano la loro fede e la professino senza alcun timore. La fede è stata affidata agli uomini di fede. Sono essi i responsabili del suo cammino e della sua vita sulla nostra terra. Se però l’uomo di fede ha paura degli uomini e si nasconde sotto terra, allora neanche lui entrerà nel Paradiso. Non vi entrerà perché anche lui è stato un operatore di iniquità. Ha impedito che la vera fede che abitava nel suo cuore producesse opere di altra fede. Non dare vita vera alla propria fede per timore degli uomini è grave omissione.

**24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.**

Si osservi attentamente. Prima Gesù aveva detto: “Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. Ora Lui opera un ulteriore passaggio. La volontà del Padre suo è tutta nella sua Parola. La sua Parola le dona compimento perfetto. Chi allora entrerà nel regno del Padre? Chi obbedisce alla Parola di Cristo Gesù. Chi ascolta le parole di Gesù, quelle che Lui ha proferito sul Monte, non altre, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Volontà di Dio, Discorso della Montagna, Parola di Gesù sono una cosa sola. Nessuna distinzione, separazione, differenza tra il Padre e il Figlio in ordine alla Parola. Nessuno potrà dire: Io cammino con la volontà del Padre.

La volontà del Padre è la Parola di Gesù. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. Nessuno potrà dire “Io vado al Padre senza Cristo”, perché è la volontà di Cristo la volontà del Padre ed è la volontà del Padre la volontà d Cristo. Sono tutti operatori di iniquità quanti separano Cristo dal Padre. La volontà del Padre dalla volontà di Cristo. La via di salvezza e di redenzione di Cristo dalla via di salvezza e redenzione del Padre. Il Padre e Cristo sono una cosa sola. Chi separa Cristo dal Padre e il Padre da Cristo, la salvezza del Padre dalla salvezza di Cristo, altro non è che un operatore di iniquità. Distrugge Dio, Cristo, il Vangelo, la salvezza, la redenzione in nome del suo peccato.

**25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.**

Chi è l’uomo saggio? Colui che accoglie le parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, come purissima volontà del Padre. Le parole sono di Cristo, la volontà è del Padre. Cosa accade a quest’uomo saggio? Avendo lui costruito la sua casa sulla roccia della volontà di Dio, manifestata e rivelata nelle parole di Gesù, la sua casa rimane stabile per l’eternità. Né pioggia, né fiumi, né venti, né uragani potranno abbatterla. La pioggia può cadere come un diluvio universale, i fiume possono straripare divorando tutto ciò che incontrano, i venti possono essere anche a tempesta. Quella casa non cade. È fondata sulla roccia che è lo stesso Dio. La roccia dell’uomo è Dio. Chi si costruisce sulla roccia della Parola di Cristo Gesù, che è la sola volontà del Padre, non vedrà mai la rovina. Il suo futuro è eterno. Allora vale proprio la pena costruire sulla Parola di Cristo Gesù.

**26Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.**

Chi invece ascolta queste parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Il frutto non potrà essere simile a quello dell’uomo saggio. Roccia e sabbia non hanno la stessa consistenza. Dio, la roccia, Satana, la sabbia, non producono lo stesso frutto. Dio produce un frutto di vita eterna. Satana invece fa germogliare frutti di morte eterna.

**27Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».**

Ecco il frutto di chi non costruisce su queste parole di Gesù: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. Non è solo rovina nel tempo, è anche eterna. Ogni uomo è avvisato. Anche ogni discepolo di Gesù è avvisato. Ascoltare e non mettere in pratica non ci salva al momento della morte. Anzi ci carica di responsabilità eterna. Avevamo ascoltato, ma non abbiamo obbedito.

**28Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento:**

Da queste parole di chiusura del Discorso della Montagna, si deve ritenere che Gesù abbia parlato alle folle e non solo ai suoi discepoli. I suoi discepoli hanno ascoltato, perché sono essi poi che tutto dovranno spiegare alle folle. Le folle ascoltano e rimangono stupite del suo insegnamento. Donde nasce lo stupore? Non solo dalla verità annunziata da Cristo Gesù, ma anche dalla modalità. La parola di Gesù era carica di Spirito Santo e penetrava nei cuori. È la potenza dello Spirito Santo che agisce in Cristo e riempie di sé ogni parola che esce dalla sua bocca che crea stupore nella folla. Senza lo Spirito Santo, anche le parole più alte e profonde rimangono parole morte, senza vita.

**29egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.**

L’autorità vista è la certezza delle folle che Gesù attingeva le sue parole dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito. Le folle sentivano un modo nuovo di parlare, ammaestrare, insegnare, dire. Gesù è uomo nuovo, diverso. Gesù non è come i loro scribi. Anche essi insegnavano, ma da uomini vecchi. L’uomo vecchio anche se dice cose nuove, le rende vecchie per la vecchiezza del suo cuore e della sua mente. La sua natura vecchia rende tutto vecchio. Anche se l’uomo nuovo, come Gesù, dice cose vecchie, antiche, cose del Padre suo, esse sono rese tutte nuove dallo Spirito Santo che è in Lui. Ecco, io vengo per fare nuove tutte le cose. Cristo Gesù ha “fatto” nuovo Dio.

## DAL VANGELO SECONDO LUCA

### LUCA VI

**Un giorno di sabato passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

Gesù è il viandante del regno, il pellegrino della verità tra gli uomini, va di villaggio in villaggio per proclamare ed annunziare la lieta novella. Viveva di povertà e si affidava alla Provvidenza, la quale si serviva di anime generose per le quotidiane necessità. In questo viaggio attraverso campi di grano, i discepoli colgono l’occasione per sfamarsi un po’. Secondo la legge, era loro consentito; potevano nutrirsi usufruendo dei prodotti del campo. Dinanzi alla fame di una persona e solo per alleviarla la legge della proprietà veniva come sospesa. Prima il diritto al nutrimento, poi il resto.

**Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?».**

Ai farisei non interessa la fame dei discepoli, a loro interessa l’osservanza formale del sabato ed in quanto a formalità il sabato veniva violato. Quando l’uomo si intromette nella volontà di Dio e ad essa aggiunge o toglie, è la fine dell’uomo. La legge, ogni legge, è legge di vita e di benedizione; nessuna legge può essere contro l’uomo. Quella di Dio rispetta sempre l’uomo, anzi è data perché l’uomo abbia la vita e l’abbia in abbondanza. Quella dell’uomo sovente è una legge contro l’uomo; è una legge solo per la legge; ma ogni legge senza l’uomo o contro l’uomo non è da Dio; è arbitrio umano peccaminoso.

**Gesù rispose: «Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

Gesù non si scompone più di tanto e ricorda loro cosa fece Davide per fame. Egli mangiò i pani sacri che per legge non era consentito mangiare, se non ai sacerdoti. Ora se la legge è cessata per la fame di Davide, non si vede come non possa e non debba cessare per la fame dei suoi discepoli. Forse che si può fare distinzione tra la fame di uno e la fame di un altro? Che forse la fame di un bianco è migliore della fame di uno non bianco? O che quella del ricco è preferibile a quella del non ricco? Quella del re a quella di un suddito? Dinanzi alla fame non c’è legge, perché per il Signore non c’è legge.

**E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».**

Gesù fa appello alla sua autorità. Egli può permettere ai suoi discepoli di cogliere le spighe e mangiarne il contenuto perché egli ha anche questa potestà. egli è il Signore del sabato e chi è Signore può disporre come a lui piace e secondo la legge del bene e del meglio.

Dichiarandosi Signore del sabato Gesù proclama la sua uguaglianza con Dio, la sua origine divina, poiché solo Dio è il Signore del sabato, perché il sabato è di Dio, è il suo giorno, il giorno che egli ha riservato per il suo culto.

**Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. Ora c'era là un uomo, che aveva la mano destra inaridita.**

La situazione storica è assai di contrasto, siamo di sabato e siamo anche dinanzi alla possibilità di fare un miracolo.

**Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva di sabato, allo scopo di trovare un capo di accusa contro di lui.**

Scribi e farisei sono in attenta osservazione; studiano le mosse di Gesù, vogliono cogliere ogni occasione propizia per loro, atta però a fare del male a Gesù, accusandolo presso l’autorità religiosa del tempo come un trasgressore dei comandamenti.

L’accusa di violazione dei comandamenti, specie di quello del sabato, era punita con la lapidazione. Questo prescriveva la legge di Mosè.

**Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Alzati e mettiti nel mezzo!». L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato.**

Gesù precede il loro giudizio, anzi vuole che essi stessi si pronunzino e dettino a Gesù ciò che è utile ed opportuno fare in quel frangente e per questo ordina all’uomo che aveva la mano inaridita di porsi in mezzo all’assemblea.

**Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?».**

La questione è posta nei giusti termini: si può fare il bene in giorno di sabato? Si può salvare una vita? La vostra legge preferisce forse che si faccia il male in giorno di sabato e che si lasci perdere una vita? Ma Gesù non attende da loro la risposta. Egli pone solo il quesito. Egli non può essere governato nelle sue azioni dalle risposte dei suoi osservatori. Egli è il Signore e come Signore prende la giusta decisione al momento giusto, senza curarsi dei pensieri malvagi dei loro cuori.

**E volgendo tutt'intorno lo sguardo su di loro, disse all'uomo: «Stendi la mano!». Egli lo fece e la mano guarì.**

Ordina all’uomo ammalato, dopo aver osservato con lo sguardo ciascuno di loro, di stendere la mano. Il miracolo è compiuto, il bene è fatto, la vita è salvata.

**Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

La Signoria e la Padronanza di Gesù su ogni circostanza riempie i loro animi di rabbia. Essi non si arrendono. Più accaniti di prima pensano e studiano cosa possano fare contro Gesù. Ancora non hanno le idee chiare, ma una cosa è certa: nel loro cuore non c’è posto per Gesù e quando non c’è posto nel cuore, che è pieno di odio, di rabbia, di rancore, prima o poi non ci sarà posto neanche nella loro città. Gesù deve sparire dalla loro vista.

**In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.**

Gesù sta per fare un’azione importante. Lo si desume dal suo ritiro sulla montagna e dalla notte passata in orazione. Egli va ad incontrarsi con il Padre, a ricaricarsi della sua luce e della sua forza, ad attingere da lui la pienezza di volontà. Egli deve compiere solo i desideri del Padre e per questo nessuna ingerenza umana né di simpatia, né di antipatia, né di altro genere potrà mai occupare i suoi pensieri. Stile di vita da imitare. Le grandi decisioni della vita per sé e per gli altri, il compimento perfetto della volontà di Dio può avvenire solo se ci si incontra con Dio e solo se si libera la mente da ogni pulviscolo di pensieri umani.

**Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.**

Dopo aver trascorso la notte in comunione con Dio Padre ed aver ascoltato la sua volontà, la sua decisione, le sue scelte, Gesù chiama a sé i suoi discepoli tra i quali sceglie i dodici, ai quali dona il nome di apostoli. Da notare come questa scelta avvenga all’interno di un cammino già avviato con il Maestro. C’è già una sequela che ora si perfezione per una missione ancora più grande e più specifica. Saranno i dodici che dovranno continuare la missione di Gesù sulla terra con i suoi stessi poteri di salvezza e di misericordia. Si fa menzione di Giuda Iscariota come colui che lo tradirà. Da precisare che il Vangelo è scritto dopo che i fatti sono già stati compiuti e quindi viene qui affermata la storia di Giuda così come essa si è svolta, anche se indicata come al futuro. Gesù Giuda lo sceglie per farne un apostolo. La sua volontà è questa, non un’altra. Sarà Giuda a cambiare la sua vocazione e a darsene un’altra, non di salvezza, ma di tradimento del Maestro.

**Disceso con loro si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti.**

Ancora una volta viene qui precisato il motivo per cui la numerosa folla accorre presso Gesù: per ascoltare la Parola e per essere guariti dalle loro malattie. Nessuno che voglia imitare il Maestro si deve presentare presso gli uomini come colui che guarisce soltanto, o che compie prodigi. Ogni buon discepolo del Signore deve essere cercato per la parola di salvezza che egli annunzia e dona; i miracoli sono susseguenti all’ascolto della parola.

**Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti.**

La folla sa che non c’è bisogno che Cristo intervenga lui direttamente per compiere il miracolo. Basta toccarlo ed il prodigio si compie. C’è in Gesù una tale potenza che al solo toccarlo guarisce e risana. Questo naturalmente non significa che Gesù operasse nell’incoscienza o nella non scienza di quanto avveniva intorno a lui. Egli sapeva e permetteva, voleva ed ordinava alla sua forza di operare le guarigioni. È la forma, non la sostanza, che cambia; la sostanza è sempre una ed unica: la fede di chi si accosta a lui e la volontà di Gesù che avvenga secondo la loro fede.

**Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:**

Gesù vede la numerosa folla, ma la parola è rivolta ai suoi discepoli, a coloro cioè che lo seguono e desiderano seguirlo fino alla fine. Le beatitudini sono la legge del discepolato; chi non è discepolo del Signore non può né viverle, né comprenderle, perché sono troppo alte per la sua mente; i suoi pensieri si perdono in esse. Da notare la forma differente in Luca, ma non la sostanza, perché quanto a sostanza non c’è nessuna differenza con Matteo, se non una accentuazione più marcata sulla condizione storica, reale, effettiva dei discepoli del Signore che si trovano in una situazione di grande disagio, sono essi nella povertà reale e nel dolore reale.

**«Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Quando si sceglie di seguire Gesù veramente, realmente, si entra in una condizione di reale povertà, poiché bisogna consegnare la nostra volontà a Gesù e camminare sulle vie del regno; chi sceglie di seguire Gesù non può essere più intento per le cose di questo mondo, perché i suoi pensieri sono in cielo e quindi diviene povero sia nello spirito che nelle sostanze; quando non c’è una povertà reale, cioè una totale consegna della nostra vita nelle mani del Signore per condurla e viverla come a lui piace è il segno che ancora non si è perfetti discepoli del Signore. Per Luca la condizione di povertà è reale a causa della scelta già operata. La povertà è quindi una scelta del nostro spirito, della nostra mente; se è scelta essa deve essere mantenuta, in essa bisogna perseverare; la ricompensa sarà molto grande, il Signore ci darà il regno dei cieli e la sua ricchezza infinita ed eterna.

**Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.**

La fame è sì fame e sete di giustizia; ma è anche disagio materiale nel quale versano i discepoli del Signore. Gesù ci insegna che ogni fame sofferta ed offerta per lui sarà saziata, il tempo non è nostro ma è di Dio, secondo i disegni del suo cuore, oggi e nell’eternità. Coloro che si affidano totalmente a Dio, da Dio sono curati; egli li prende sotto il manto della sua Provvidenza; li sosterrà come ha sostenuto i figli di Israele nei quarant’anni di deserto. Una cosa costoro non dovranno mai fare: sottrarsi a Dio a causa delle presenti difficoltà. La consegna a Dio deve essere totale, piena, per sempre. Questa è la legge di Dio.

**Beati voi che ora piangete, perché riderete.**

C’è un pianto che si trasformerà in gioia. Questo deve sapere il discepolo del Signore. Ciò significa che il Signore saprà trasformare la notte oscura della sofferenza a causa del regno in giorno luminoso di gioia e di gaudio senza fine. Per capire questa beatitudine, più che ogni altra, è sufficiente guardare a Cristo il giorno della Passione ed il giorno della Risurrezione; il giorno del pianto e quello della gioia. Anche in questo Gesù è il modello e l’esempio cui ispirare ogni istante, quando è il tempo della sofferenza, del dolore, del martirio.

**Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.**

Gesù sa e conosce l’odio che si sarebbe riversato sui suoi discepoli a causa del suo nome; sa le sofferenze e le molteplici afflizioni di ogni genere a causa della scelta del nome cristiano. Egli vuole che i suoi discepoli non guardino al momento della tristezza, dell’afflizione, della condanna, del bando, della morte, ma sappiano guardare avanti, molto avanti, a quel regno eterno di gioia e di gloria che il Padre dei cieli ha riservato a coloro che persevereranno sino alla fine nella fedeltà al nome di Gesù Signore. C’è una quantità smisurata di gloria che ci attende. Allora facciamo coraggio e perseveriamo sino alla fine. Il Signore è con noi ed egli saprà ricompensarci da tutte le ingiurie, le calunnie, le malvagità, le falsità, i pregiudizi, i pensieri di stoltezza che si abbattono su di noi per farci dimenticare ed abbandonare la nostra scelta di Gesù come unico Signore della nostra vita.

**Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.**

D’altronde noi subendo la sofferenza ingiusta siamo sulla stessa linea dei veri profeti, i quali sono stati maltrattati e perseguitati a causa della Parola. Se il mondo ci disprezza e ci rinnega la causa è una sola: la parola di verità che noi abbiamo scelto di conoscere, di abbracciare, di vivere e di proclamare con umiltà, ma anche con tanta fermezza nel mondo. Questo il mondo non lo tollera; egli non ama colui che gli ricorda la volontà di Dio e per questo vuole toglierlo di mezzo. Questa la sorte cristiana e chi sceglie Cristo ha già scelto il martirio come conclusione della sua vita. Lo ha scelto perché il Vangelo è martirio e senza il martirio non c’è vangelo, perché tra mondo e vangelo c’è una croce che ci separa. Per entrare nel vangelo bisogna salire sulla croce.

La maledizione nella Scrittura è la chiusura dell’umanità in se stessa, nella sua concupiscenza, nella sua superbia, che procura solo miseria spirituale e fisica, morte spirituale ed anche fisica. La maledizione è la condizione di colui che si è fatto male, perché ha scelto di essere senza il solo che lo può fare bene, lo può rifare, ricreare, ricostituire e salvare.

**Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.**

Il “guai a voi” è miseria; il ricco è colui la cui soddisfazione è nella ricchezza che possiede e che non va oltre il momento presente. In questo oggi ed in questa ora. Domani, anche in un giorno assai vicino, potrebbe perdere tutto. La sua consolazione è assai effimera. Il ricco non ha futuro né in questa vita, né nell’altra, non ha futuro perché solo Dio è il futuro dell’uomo.

**Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.**

Anche la sazietà materiale si trasformerà in fame; la ragione è sempre la stessa e l’unica. Coloro che non sono con Dio, coloro che sono chiusi nella loro povera umanità ed in essa cercano la felicità del loro presente, non hanno scampo, perché l’umanità non può essere per nessuno fonte di gioia, di sazietà, di gaudio, né in questa vita né per l’eternità.

**Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.**

Il riso indica e manifesta uno stato di particolare contentezza. Si tratta di una contentezza fugace, non solida, non fondata. Essa è della carne e quindi destinata a venir meno, a fallire, a svanire.

**Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.**

Il mondo riconosce ciò che appartiene e se lo difende. I falsi profeti erano coloro che avevano tradito la parola di Dio e parlavano in loro nome, pronunziando i sogni del loro cuore. Gerusalemme antica sapeva bene ascoltare i falsi profeti, difficile le era ascoltare i veri, quelli che il Signore le inviava per farle conoscere l’unica via possibile di salvezza.

Tra il mondo ed il falso profetismo c’è un bel connubio; l’unico intento è quello di mettere sotto il moggio la parola del Signore; quanto al resto ognuno, poi, per la sua strada di male e di peccato, di omicidio e di strage, di delinquenza e di ogni altra malvagità che si conosce sotto il sole.

**Ma a voi che ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.**

Gesù capovolge e sconvolge il pensiero del mondo; chi vuole essere suo discepolo deve iniziare a pensare e a comportarsi secondo Dio e per il Signore questo mondo è solo tempo di amore, di grazia, di misericordia, di perdono, di benevolenza, di benedizione verso tutti, specie verso coloro che in qualche modo o ci fanno del male o il nostro male vogliono e cercano. Il cristiano è l’uomo che non può fare distinzioni tra uomo e uomo; per lui oggi su questa terra l’uomo è solo da amare, chiunque esso sia; è anche da salvare, per luibisogna pregare ed offrire; lui deve essere conquistato dal nostro amore e condotto nel regno di Dio.

**A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello non rifiutare la tunica.**

Il discepolo di Gesù non può indulgere a vendetta, al fine di ripagare il male subito. Se così facesse, non sarebbe discepolo di colui che fu come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. Egli deve essere uomo arrendevole, capace di rinunziare anche a ciò che gli è essenziale al fine di evitare di cadere nella tentazione della vendetta o del contraccambio, della misura per misura. Il discepolo di Gesù è un uomo di pace e per la pace è disposto a rinunziare al mondo e a quanto esso possiede, anche se gli appartiene in modo assai necessario come il mantello, considerato presso gli ebrei come la propria pelle, la coperta di riparo, il tutto per colui che non ha altro per ripararsi durante la notte e per vestirsi durante il giorno. Non solo il mantello, il necessario, ma anche la tunica, il necessario del necessario. Tutto si dona per la pace, anche la propria vita ed il proprio corpo.

**Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo.**

Il discepolo del Signore vive l’oggi per l’oggi; se ha, dona con gioia; a chi gli chiede regala, non presta, perché il prestito non è di coloro che vivono oggi per l’oggi e affidano il domani alla provvidenza divina. Il discepolo del Signore poiché dona e considera cosa donata anche quella che l’altro si è presa, non richiede, non domanda che gli venga restituita. Gli sarà restituita dal Signore al quale l’ha data, poiché tutto quanto dona il discepolo di Gesù lo dona a Gesù, lo dona al Padre dei cieli, dal quale certamente al momento opportuno la ricompensa verrà; quanto abbiamo dato ci sarà restituito cento volte tanto, secondo la larghezza della benedizione di Dio.

**Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.**

Ma l’uomo deve anche considerarsi misura dei suoi interventi di carità e la misura sono le sue necessità, i suoi desideri in tempo di miseria e di abbandono. Sapendo il bene che lui vorrebbe lo stesso bene, deve disporsi a compierlo. La sua coscienza, la sua intelligenza, la sua volontà diviene per Gesù legge di intervento in favore degli altri. Ma l’uomo quando è nella ricchezza non pensa e non ricorda questa legge; la ricorda quando ormai è troppo tardi e nessuno si ricorda di lui perché lui non si è ricordato di nessuno. Chi vuole essere ricordato, aiutato, sorretto nel momento del bisogno pensi a ricordare, ad aiutare, a sorreggere quando lui è nella facoltà e possibilità di poterlo fare. La benedizione di Dio a causa della sua misericordia di riverserà abbondantemente sul suo capo ed il Signore gli farà trovare misericordia e compassione.

**Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Gesù non vuole che i suoi discepoli si comportino alla maniera del mondo, nel quale il bene si fa a coloro che ci fanno del bene. Noi non siamo del mondo, noi siamo di Gesù e Gesù è venuto per fare del bene a noi che gli abbiamo fatto tanto male. Gesù ancora una volta ci invita a guardare al suo esempio e a comportarci come lui si è comportato, perché questa è la volontà di Dio a nostro riguardo.

**E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

É lo stesso concetto espresso sul bene che bisogna fare sempre e comunque. Dinanzi al cristiano ci deve essere solo l’uomo e le sue necessità e su quest’uomo e sulle sue necessità bisogna piegarsi ogni qualvolta c’è la possibilità di poter efficacemente e realmente intervenire, sia in modica quantità sia in grande impiego di mezzi.

**E se prestate a coloro da cui sperate ricevere. che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

Prestare a chi rimborsa non ha senso per il Vangelo. Gesù ci ha dato tutto senza che noi potessimo dargli un qualcosa. Il suo esempio è il nostro Vangelo, la sua vita la nostra legge. C’è una mentalità nuova che bisogna creare; c’è un altro mondo nel quale bisogna avere la volontà di entrare. Il Vangelo è il totalmente opposto da quanto pensa e compie l’uomo. Entrare nel Vangelo è renderlo credibile, accettabile, è dichiararlo vero con la nostra testimonianza.

**Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.**

Il Vangelo è vocazione a vivere secondo l’immagine che Dio ha posto nel nostro essere, creandolo; a riprodurre sulla terra, sempre però nella nostra umanità, ciò che è Dio in se stesso. In fondo il comportamento dell’uomo dovrebbe rivelare Dio. Dio è ciò che è il cristiano, perché fatto a sua immagine. Chi è Dio? Colui che ama, che dona, che non attende nulla in cambio, colui che fa solo il bene all’uomo e mai il male, colui che è il benevolo verso tutti, buoni ed ingrati, retti di cuore e malvagi. Ora il cristiano deve essere perenne manifestazione, teofania di Dio sulla terra; attraverso lui il mondo deve vedere il suo Signore. In fondo la vocazione del cristiano è alla figliolanza di Dio; ma c’è una figliolanza di Dio che è data per via sacramentale, che non rivela Dio perché si vive nell’intimo del cuore; mentre c’è l’altra figliolanza, quella delle opere, che il cristiano deve verificare e perfezionare ogni giorno.

Dio non può essere padre di un assassino, di un idolatra, di un omicida, di uno vendicativo, di uno spietato, senza cuore, che ha chiuso il suo spirito e la sua anima alla misericordia, alla benevolenza, alla compassione, al sostegno e all’aiuto dei suoi fratelli. Se un cristiano commette il crimine, non ama, non soccorre, tutto fa per lucro e anche per usura, come fa il mondo a risalire al Padre buono che è nei cieli? Il mondo resterà nella sua non fede a causa dello scandalo cristiano, di quella manifestazione di Dio che non rivela, ma nasconde, non apre alla trascendenza, ma chiude definitivamente il cuore ad essa.

**Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.**

Il cristiano, seguace di Gesù, deve avere una sola vocazione: imitare sulla terra e portare a tutti la misericordia del Padre suo celeste. Questa è la sua altissima vocazione, che è già in se stessa, nel momento in cui la si vive, manifestazione, teofania di Dio.

**Non giudicate e non sarete giudicati;**

Il giudizio è la valutazione morale, nei riguardi dei fratelli di atti e di gesti che non cadono sotto la legge morale, perché appartengono alla libertà dell’uomo. Ognuno deve rispettare l’uomo in quanto tale, quindi padrone dei suoi gesti, signore dei suoi atti e delle sue decisioni e questo anche quando contrastano con il nostro modo di pensare, di vedere, di sentire, di operare. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la loro libertà dinanzi agli altri, che non entrino in merito a ciò che l’altro fa, pensa, dice, opera. Quando c’è qualcosa di moralmente cattivo perché di evidente violazione dei comandamenti dell’alleanza, allora il cristiano può intervenire, ma seguendo la via della carità e della correzione fraterna, che è la più alta manifestazione della misericordia, della comprensione, della scusa, coprendo se è possibile quanto l’altro ha fatto, al fine di non togliere al fratello la dignità che gli appartiene come un suo naturale e fondamentale diritto.

**non condannate e non sarete condannati;**

Condannare è dichiarare colpevole un altro per una azione commessa. Poiché la colpevolezza è sempre da fondare sulla conoscenza, sulla volontà e sulla libertà della persona umana, nessuno, se non Dio solo, conosce la reale colpevolezza di una persona e solo lui può dichiarare colpevole o innocente. Ogni altro che dovesse emettere un giudizio di colpevolezza morale e quindi di condanna usurperebbe una prerogativa che è soltanto di Dio. A nessun uomo compete il giudizio su un altro uomo. Astenersi dal giudizio si può a condizione che ci si eserciti perennemente a vivere la legge della carità che sa trovare quei motivi di scusa perché l’altro venga dichiarato innocente ai nostri occhi. Gesù non condannò i suoi carnefici; trovò un motivo di scusa presso il Padre suo. Il Padre suo che legge nel cuore e che sa scandagliarlo da cima a fondo conosce la reale colpevolezza di ognuno e le personali responsabilità in ordine alla scusa che Gesù gli ha voluto fornire dall’alto della sua umanità che egli ha sempre sottoposto alla legge della misericordia e della compassione.

**perdonate e vi sarà perdonato;**

Il cristiano invece deve sempre perdonare; deve essere ricco in questo dono del suo cuore ai fratelli. E’ questo il cuore del Vangelo e dal perdono si distingue il seguace di Gesù da chi non lo è o non lo vuole divenire. Solo chi si lascia inondare dalla carità di Cristo e dal suo amore può vivere fino in fondo la legge universale del Perdono. Il discepolo di Gesù non ha debiti verso nessuno. Dinanzi a lui tutti gli altri sono liberi, assolti.

**date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.**

Il Signore, che è largo in compassione e in misericordia, dall’alto dei cieli osserva e vede il nostro comportamento; egli che è il Dio dalle larghe ricompense spianerà i nostri passi affinché ogni cosa che avremo dato agli altri ci venga ricompensata in una misura sovrabbondante. Questa la sua legge. Il cristiano pertanto non deve avere paura di dare; ciò che dà egli non lo dà all’uomo, ma a Dio; ciò che dona alle sue creature egli lo dona al loro creatore; il creatore loro che è anche nostro, che è del cristiano e degli altri, dall’alto dei cieli interviene e benedice e la sua benedizione è come un torrente copioso di acque in una terra deserta e desolata. Dove passa la benedizione del Signore anche il deserto fiorisce e la terra salmastra è ricca di vegetazione. Tanto può la benedizione di Dio su coloro che hanno un occhio pietoso verso quanti sono nel bisogno e ricorrono a noi perché mostriamo loro la misericordia di Dio che noi predichiamo.

**Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?**

Gesù vuole che il suo discepolo sia moralmente e spiritualmente un uomo ricco di sapienza e di dottrina, che sappia cioè ricolmare il cuore e lo spirito della luce soprannaturale della saggezza divina che egli è venuto a portare sulla terra. Chi invece vive nelle tenebre morali e nel buio veritativo non può essere di giovamento all’altro, che è nel bisogno dello spirito e dell’anima; anzi gli è di danno, perché mal guidandolo, insieme vanno a finire in una buca. Da qui la necessità per il discepolo del Signore di formarsi, di crescere nella sapienza, di avere una condotta morale irreprensibile, di avvertire dentro di lui quella esigenza sempre nuova di migliorarsi nella scienza di Dio. Lo deve a se stesso, perché deve vivere al sommo la legge evangelica, ma anche lo deve al mondo e agli altri, presso i quali deve sempre presentarsi come figlio della luce e della verità.

**Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.**

Il discepolo di Gesù deve avere la saggezza di Gesù, la luce di Gesù, la dottrina di Gesù, la conoscenza di Gesù. Per questo bisogna che si prepari come Gesù si preparava. Un cristiano che omette di crescere nella luce della verità commette un peccato assai grave di omissione; per la sua tenebra responsabile e quindi peccaminosa molti saranno i danni morali che egli disseminerà sui suoi passi. Molti per causa sua non arriveranno alla luce vera, radiosa, che si sprigiona dal vangelo di Gesù Cristo.

**Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano tutti intenti al raggiungimento della propria santificazione. Non è concepibile cristianamente parlando intervenire e richiedere la santità per gli altri, quando la nostra vita è sommersa sotto la trave del peccato. Chi vuole incidere con frutto negli altri deve quindi osservare la trave che è nel suo occhio e porre ogni attenzione a toglierla con rapidità e sveltezza.

**Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio e tu non vedi la trave che è nel tuo?**

Gesù afferma con chiarezza di Spirito Santo che non sarà mai possibile intervenire efficacemente sugli altri senza la nostra santità, senza la nostra effettiva volontà di camminare su un sentiero di alta giustizia e di grande misericordia. Sarebbe un lavoro inutile, perso. La storia attesta quanto sia vera questa parola del Signore. La vanità ed il vuoto delle nostre prediche, delle nostre omelie, dei nostri insegnamenti dovrebbero convincerci una buona volta ad iniziare seriamente in noi il lavoro di sterramento del male e della costruzione del più alto bene nel nostro cuore.

**Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Gesù chiede ai suoi di essere coloro che prima sperimentano sulla propria pelle cosa significhi vincere nella propria carne il peccato, i vizi, le imperfezioni; vuole che provino quanto sia impegnativo il lavoro per raggiungere la conformità tra Vangelo e vita. Solo in seguito, dopo aver lavorato assiduamente e sperimentato ogni genere di difficoltà ci si presenti agli altri con amore, con semplicità di cuore, con zelo e con tanta compassione, per aiutarli. Gesù vuole che nella sua chiesa nessuno si faccia maestro degli altri solo a parole; ci sono i maestri e devono esserci, ma i maestri sono quelli che vivono il Vangelo e per questo conoscono il duro lavoro, necessario perché la Parola di Gesù diventi nostra carne e nostro sangue. Parlare con la vita, insegnare con l’esempio che diviene Parola di vita è ciò che il Signore domanda ai suoi discepoli. E poiché il Vangelo bisogna annunziarlo, è obbligo missionario diventare maestri ed esempi, modelli da ascoltare, perché modelli da imitare.

**Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo.**

Gesù dona la regola perenne per ogni sano discernimento. Chi vuole conoscere l’albero deve guardare al frutto; è pertanto il frutto che rivela la natura dell’albero, la sua bontà o anche la sua inutilità, la sua non santità, la sua pericolosità. Questo principio serve ai discepoli di Gesù per vivere ed esercitare la più grande prudenza e quindi è il principio delle relazioni sociali dei suoi discepoli con il mondo. I discepoli del Signore non devono mai fermarsi alle parole; essi devono osservare i frutti, le opere di un uomo; dalle opere capiranno chi in verità l’uomo è.

**L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l‘uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore.**

Chi è buono dalla bontà del suo cuore trae il bene; mentre chi è cattivo dal tesoro del suo cuore trae cose cattive, dice malvagità ed ogni altro genere di menzogne e di falsità. Questa la legge. I discepoli di Gesù potranno, anche senza la lettura del cuore, sapere cosa c’è in ogni uomo; è sufficiente per loro essere osservatori attenti delle opere di ciascuno; è sufficiente ascoltare le parole che essi dicono. Dal cuore buono escono parole di compassione, di misericordia, di pietà, di sostegno e di commiserazione, di scusa e di perdono; dal cuore cattivo nascono i propositi di vendetta, di malvagità, di ogni altro peccato e male che si possa immaginare.

**Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?**

Gesù vuole che alla nostra fede corrisponda una vita conforme ad essa. Se diciamo che lui è il Signore della nostra vita, il Signore è colui che comanda, che vuole, che ordina, che manifesta la sua volontà all’uomo perché la esegua. E’ pertanto assai contraddittorio chiamare Gesù il Signore e proclamarlo come il Padrone della nostra vita e poi agire di propria volontà, oppure rifiutarsi di accogliere il suo comando d’amore. Tra confessione della fede e vita nei cristiani non può esserci difformità, scissione, separazione, per cui la fede rimane verità fuori di noi e la nostra vita interamente vissuta come se non appartenesse al Signore della gloria. Questa è la contraddizione cristiana ed è lo scandalo che attraversa i secoli e diviene impedimento ed ostacolo per la diffusione della fede in Gesù Signore sulla terra.

**Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Gesù non vuole che le sue parole vengano semplicemente ascoltate; lui vuole che vengano ascoltate e messe in pratica. Il nostro edificio spirituale si edifica sulla roccia della Parola di Gesù. Allora esso è stabile in eterno, nessuna potenza umana, né angelica potrà mai distruggerlo, perché ben fondato sulla roccia. Il cristiano è colui che ogni giorno si esamina alla luce del Vangelo per scoprire e trovare quale parola di Gesù ancora non mette in pratica perché vuole viverle tutte alla perfezione. Questa è la sua vocazione, questo il fine della sua esistenza; allora sì che la sua casa rimarrà stabile in eterno.

**Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».**

Se invece uno ascolta e non vive, non ha futuro con Dio, poiché il futuro con Dio è solo possibile attraverso la parola di Gesù. E’ la rovina spirituale per quel discepolo del Signore che volutamente trascura di conformarsi alla Parola della Salvezza. Al momento della tentazione, quando c’è la bufera della seduzione e della concupiscenza, o della superbia che si affaccia alla sua porta, la sua casa spirituale rovinerà. Da questa parabola del Signore è giusto che il cristiano impari una volta per tutte la via per vincere la tentazione. Essa è una sola: la costruzione della sua casa sull’osservanza del Vangelo. Più il Vangelo viene vissuto e più l’edificio spirituale si fa forte, robusto, resistente, invincibile. Quando si tralascia con facilità la Parola, l’edificio si indebolisce e al primo venticello della tentazione esso crolla, non può farcela, perché la casa è fondata sulla fragilità e da sola crolla, anche senza la furia della concupiscenza e della superbia della vita.

Mosso dallo Spirito

Gesù il Signore. Gesù non è solo colui che si presenta o si manifesta come uno che può e sa dare la vera interpretazione alla legge antica, specie al precetto circa l’osservanza del riposo festivo, segno privilegiato dell’alleanza; nella sua affermazione c’è molto di più; Egli sorpassa l’insegnamento ed ogni insegnamento. Lui è il Signore del sabato, e Signore del sabato è solo Dio. Lui può disporre del sabato a suo piacimento, come meglio gli sembra opportuno, secondo le diverse circostanze, appunto perché ne è il Signore. Dalle parole successive, contenute nello stesso contesto, dobbiamo capire che lui vuole che il sabato sia vissuto per il Signore e per gli uomini, per il Signore come segno della Nuova Alleanza nel suo Sangue e come ricordo e memoriale della sua Risurrezione (oggi è la domenica); per gli uomini, vivendo nei loro confronti la legge della grande misericordia. Quando c’è la misericordia e la carità da vivere verso i fratelli, allora cessa la legge della domenica, perché il Signore Gesù è la misericordia di Dio, è il segno della sua presenza in mezzo a noi e lui visse la divina carità nel suo corpo e nel suo spirito, consegnato prima alla croce e poi a Dio, nell’atto della morte. Anche la carità di Dio da vivere e da praticare è il nuovo segno della Nuova Alleanza.

Gesù che prega**.** Gesù è vero Dio e vero uomo, è il Signore e tuttavia la sua vera umanità deve vivere sempre da vera umanità. Essa ha sempre bisogno di riflettersi in Dio, in Dio vedersi, ma anche in Dio vedere ogni cosa, vedere ciò che è bene e ciò che è male, al fine di compiere quelle cose che sono gradite al Padre suo che è nei cieli. La preghiera per Gesù è questo momento assai particolare della sua esistenza - ed ogni momento è assai particolare per l’edificazione del regno di Dio - nel quale egli ha bisogno del Padre suo, ha bisogno della sua luce, della sua sapienza, della sua forza, della sua carità, della decisionalità per conoscere ed attuare quanto il Padre dei cieli comanda e vuole. La preghiera altro non è che la consegna a Dio della propria umanità perché la ricolmi del suo Spirito, affinché da lui sorretta e guidata, fortificata e rasserenata, possa operare sempre nella più alta santità.

Gesù deve scegliere i Dodici, è il futuro del suo regno che è in gioco, non può sbagliare, non può neanche lasciarsi tentare dalla conoscenza e dalla lettura del cuore che lui possedeva - poiché lui conosceva ogni cuore -. Lui deve scegliere al momento presente, non può scegliere al momento futuro, secondo lo sviluppo del dopo. Lui è come Dio e Dio riversa il suo amore adesso, in questo attimo, mai Dio si lascia condizionare dalla sua onniscienza che vede il dopo e quindi anche ogni atto di tradimento e di rinnegamento da parte dell’uomo.

Gesù nell’atto della scelta dei dodici vive questa particolare caratteristica anche nei confronti di Giuda, sa che costui lo tradirà e lo sceglie; lo sceglie come Dio sceglie e dona la sua grazia, lo sceglie ora per manifestargli tutta la sua misericordia e la grandezza del suo amore, lo sceglie per farne un apostolo del suo regno, lo sceglie alla stessa maniera come Dio ha creato Adamo ed Eva e li ha ricolmati del suo amore e della sua presenza, pur sapendo nella sua scienza eterna che da lì a poco lo avrebbe scalzato dal suo trono, spinti dalla tentazione che aveva loro proposto la divinità come via e metodo per il loro farsi.

La scelta è oggi, non domani; oggi è il dono di Dio. Dare questo dono, pur sapendo che sarà sciupato, è proprio dell’agire di Dio che ha solo l’oggi per manifestare la sua misericordia e per riempire con essa i cuori. Questo è Gesù. È Dio ed essendo Dio agisce come lui, ma per agire come lui, ha bisogno di immergersi in lui e per questo passa la notte in orazione, la passa nel seno del Padre, sul suo cuore, al fine di conoscere tutti i segreti del suo agire così misterioso nei confronti dei figli degli uomini.

Gesù che annunzia**.** Gesù va, cammina, avanza sulle strade degli uomini per annunziare la Parola, o il Vangelo di Dio. Ma anche la folla accorre presso di Lui, ed accorre non solo per ricevere qualche miracolo, accorre per ascoltare, per conoscere, per sapere la novità che Gesù è venuto a recare loro nel nome del Signore.

Questo accorrere della gente deve essere per noi fonte di ispirazione per ogni apostolato e deve mettere nel cuore un solo desiderio, quello cioè di volere sempre dire la vera Parola alla gente, alle folle. La vera Parola è solo quella di Dio e quindi il nostro cuore deve essere così fortemente permeato di Parola vera, che nessuna altra parola deve abitare in esso. Ora la Parola vera di Dio, quella che Gesù ha portato sulla terra, è sempre nuova se lasceremo che essa venga quotidianamente rinnovata dallo Spirito del Signore, ma la Parola è nel cuore se lo Spirito è nel cuore, e lo Spirito è nel cuore se la Parola è diventata e diventa nostra vita.

In caso contrario, non c’è lo Spirito di Dio in noi e neanche la sua parola; quella che diciamo è parola vecchia, di uomini, e questa parola non interessa a nessuno; per questa parola nessuno accorre, da questa parola molti fuggono, si sottraggono ad essa, perché non avvertita, non sentita come parola di Dio nell’uomo. Oggi si vuole una pastorale di cammino, di incontro con gli uomini. È cosa santa e giusta. Ma questa pastorale non risolve il problema della Parola. O che gli uomini vengono e che noi andiamo da loro non è questo il vero problema, che rimane solo uno ed è sempre lo stesso, il solo che muove i cuori e lo scalda: è il dono della Parola vera, offerta loro da un cuore nel quale abita lo Spirito del Signore Dio con la potenza della sua novità e della sua verità.

Gesù che vive la Parola. Gesù dona la Parola vera, quindi nuova, viva, eloquente, perché lui con la Parola di Dio aveva intessuto tutta la sua vita. Ogni suo gesto, ogni sua opera, ogni comportamento, ogni relazione era tutta avvolta e circoscritta dalla Parola del Padre suo. Su questa relazione di Gesù con la Parola non si insisterà mai abbastanza. Cosa sono le beatitudini se non l’offerta della sua vita al mondo intero trasformata in Parola perché il mondo la trasformi in vita? Ecco il vero segreto che era nascosto nel cuore di Gesù, ma che le sue opere sempre rivelavano e rivelano a chi lo vuole accogliere e farlo suo segreto di vita.

Questo segreto è anche il cuore del vangelo, che non è fatto di segni e di prodigi, ma di vita secondo la Parola e quando la Parola di Dio diventa vita, allora da essa si sprigiona quella potenza creatrice attraverso la quale la Parola si trasforma in opera per gli altri. I segni che Gesù compiva venivano certo dalla sua onnipotenza, dalla sua divinità, ma provenivano anche dalla sua perfetta configurazione alla Parola del Padre, per cui la Parola vissuta acquisiva in lui la stessa forza creatrice che in Dio. Gesù operava in forza della sua divinità, ma anche in virtù della sua umanità. Sempre l’umanità si carica di forza divina quando la Parola viene perfettamente e santamente vissuta nella sua interezza, con quella obbedienza che diventa sacrificio della vita.

gesù che ama**.** Sulla terra Gesù è la manifestazione della misericordia del Padre, del suo amore, della sua verità. La gente lo percepisce, anzi lo vede nel suo modo di rapportarsi con il mondo dei peccatori. Per loro Gesù è venuto; è venuto per annunziare loro il grande giorno del perdono, del condono delle loro colpe, della possibilità per tutti loro di ritornare nella grazia di Dio, nel suo perdono, a condizione che loro entrino in un vero cammino di salutare e proficua penitenza o conversione.

Ma chi entra nel progetto di amore di Gesù, deve a sua volta viverlo interamente, come Gesù deve riversarlo sul mondo e quindi deve entrare in una nuova vita: nei pensieri, nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima. Tutto dovrà essere nuovo in lui e pensare cose nuove. Ormai per lui ci sarà solo una legge che dovrà governare ogni suo momento: la legge della misericordia, del perdono, dell’amore, della scusa dell’altro, della frequenza dell’altro per manifestargli tutta la misericordia di Dio.

Dopo che Gesù ha indicato al mondo come veramente si ama, il suo discepolo deve imitarlo in questo dono di amore, egli dovrà vivere solo per amare, per indicare la via dell’amore, per manifestare come concretamente si ama in ogni situazione della vita. Dal suo cuore dovrà per sempre bandire giudizi, pettegolezzi, condanne, dicerie, parole inutili sull’altro. Tutto questo perché egli dovrà sempre guardare l’altro come uno al quale deve manifestare e donare l’amore del Signore. Questa legge è universale: verso tutti ed in ogni situazione di vita. L’amore di Gesù vissuto alla perfezione è la grande, perenne rivoluzione di cui il mondo quotidianamente ha bisogno.

Gesù il Santo. Gesù è il Santo, è il Giusto. Chi vuole seguirlo deve trascorrere ogni ora ed ogni momento impiegandoli per il conseguimento, o il raggiungimento della santità, o della giustizia, perché la sua vita, come quella del suo Maestro, diventi santa e giusta. Questa la volontà di Gesù sui suoi discepoli.

Questo implica tutto un lavoro di mesi e di anni, un lavoro di una intera vita. È un’occupazione talmente impegnativa che non consente che si levi lo sguardo per un solo attimo e vedere quello che stanno facendo gli altri. La conquista della santità perfetta è cosa talmente ardua che a nessuno è consentito sciupare neanche un secondo per occuparsi della santità degli altri. Gesù vuole che non si pensi a come fare santi gli altri, ma vuole che ci si occupi seriamente a come fare santi noi stessi. Mentre operiamo questo lavorio intenso, nella nostra crescita in santità ed in giustizia, possiamo aiutare gli altri a camminare sulla retta via.

Santificando noi stessi possiamo aiutare nella carità e nell’amore altri a fare il nostro stesso percorso. È questa la via scelta dai santi discepoli del Signore, i quali, facendosi santi, hanno trascinato dietro di sé un numero infinito di cuori, anch’essi predisposti a raggiungere la perfezione evangelica. La correzione degli altri può avvenire e deve avvenire nella nostra santificazione; solo questa via è fruttuosa, perché è la via della carità e dell’amore. Senza amore, perché senza santificazione, non è possibile alcuna correzione e l’altro ci griderà in faccia sempre la trave dei nostri errori e fuggirà lontano da noi.

Gesù l’albero della vita**.** Gesù è il nuovo albero della vita, i cui frutti sono tutti di vita eterna, quindi di compassione, di misericordia, di santità, di bontà, di verità, di giustizia. Anche il suo discepolo, come lui, deve diventare nel mondo albero di vita. Chi vuole, se veramente lo vuole, può cogliere dai suoi rami frutti di vita e nutrirsene per la vita eterna.

Quando il cristiano diventa albero di vita, può essere riconosciuto tale, può essere anche cercato, perché i suoi frutti lo hanno reso riconoscibile come discepolo del Signore.

Gesù dona a tutti, attraverso questo esempio, la possibilità di poter operare un sano e santo discernimento. Non sono le parole che uno dice il mezzo attraverso cui viene svelata l’anima nella sua intima bontà o cattiveria. Le parole sono e devono restare per Gesù solo parole. Su di essa non ci si deve mai fondare, per operare discernimenti che interessano le questioni della vita e dell’eternità.

Chi vuole operare un discernimento ricco di vita eterna e di benedizione, deve osservare l’albero nella sua fruttificazione. Se i frutti sono quelli stessi operati da Gesù, allora l’albero è cristiano; se i frutti sono quelli che produce il principe di questo mondo, allora possiamo essere certi che lì Gesù non abita. Gesù non regna se non dove la sua Parola si trasforma in frutto di vita e di santità.

Occorre del tempo perché la Parola si trasformi in vita, ma questo non significa però che piccole parole non possano trasformarsi in vita subito. E quindi subito, immediatamente, dai pochi frutti che l’albero già sta producendo, è possibile cogliere la sua natura, se è di indole buona, o cattiva; se è albero del giardino del Signore, oppure albero che appartiene al principe di questo mondo.

### LUCA VI

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».*

*Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.*

*Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».*

*E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.*

*E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

*E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.*

*L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.*

*Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

**1Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

Quanto i discepoli facevano era conforme alla legge del Signore.

*Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,25-26).*

Poter usufruire di quanto i campi producevano per sfamarsi era legge di grande carità a favore dei poveri e dei miseri. Chi scruta la Legge di Mosè troverà che le disposizioni di Dio a favore dei poveri, dei forestieri, dei miseri erano veramente innumerevoli. La terra è di Dio e il suo prodotto è un dono di Dio e Dio vuole che una parte del suo dono sia per coloro che nulla hanno e nulla possiedono.

**2Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

Quel giorno era però un sabato e per i farisei quanto i discepoli fanno è una evidente trasgressione della legge del sabato che imponeva secondo loro un risposo assoluto. Ma cosa insegnava esattamente la legge sul sabato? Ecco la legge del sabato nelle sue molteplici formulazioni:

*E disse loro: "E' appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina" (Es 16, 23) Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non lo troverete nella campagna (Es 16, 25). Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova" (Es 16, 29).*

*Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8). Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te (Es 20, 10). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13).*

*Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo (Es 31, 14). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne (Es 31, 16). Non accenderete il fuoco in giorno di sabato, in nessuna delle vostre dimore" (Es 35, 3).*

*Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore (Lv 25, 2). Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato (Dt 5, 12). Ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te (Dt 5, 14). Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato (Dt 5, 15).*

Se leggiamo il testo del Comandamento così che giace sia nell’Esodo che nel Deuteronomio troveremo:

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. (Es 20,8-11).*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato. (Dt 5,12-15).*

Come si può constatare il testo della legge parla in modo chiaro ed inequivocabile: è vietato ogni lavoro. Il Signore vuole che il suo popolo viva di libertà. Non lo vuole schiavo della sua concupiscenza o dell’avarizia o della non fede in Lui, nella sua Provvidenza. Il popolo del Signore si deve sempre ricordare che la vita è un dono di Dio anche quanto al prodotto della terra e al lavoro delle sue mani. Cogliere delle spighe per sfamarsi non è un lavoro. Tra la volontà di Dio e la sua comprensione, il suo insegnamento, la sua osservanza si introduce sempre la volontà dell’uomo e questa in qualche modo o travisa, o altera, o esagera, o cambia, o trasforma, o modifica, o elude.

Solo chi è nello Spirito Santo può dare la giusta interpretazione alla volontà di Dio. Quanti non lo sono ne alterano sempre il vero significato. Gesù conosce il cuore dei farisei e sa che con costoro non può sostenere una disputa teologica al fine di dimostrare loro qual è la vera, retta, santa, perfetta volontà del Padre suo. Come fare e cosa dire per farli tacere in modo che non accusino i suoi discepoli di infrangere la legge? La legge infranta nei dieci comandamenti era sicura lapidazione. Era un’accusa finalizzata però a distruggere Lui, Gesù, che permetteva tali cose senza riprendere i suoi discepoli. Gesù questa volta fa ricorso alla Scrittura e si serve di un episodio capitato a Davide.

**3Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Davide, perseguitato dalla gelosia di Saul, dovette darsi alla fuga per poter salvare la sua vita. Fuggendo da Saul per diversi giorni rimasero senza nutrimento. La fame li stava divorando.

**4Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

Giunsero a Nob dove vi era il Sacerdote Achimèlec… Ascoltiamo il racconto:

*Davide si alzò e partì, e Giònata tornò in città.*

*Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimèlec. Achimèlec, trepidante, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c’è nessuno con te?». Rispose Davide al sacerdote Achimèlec: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico”. Ai miei giovani ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai sottomano cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare». Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri per i tuoi giovani, se si sono almeno astenuti dalle donne». Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti dall’altro ieri. Quando mi misi in viaggio, il sesso dei giovani era in condizione di santità, sebbene si trattasse d’un viaggio profano; tanto più oggi». Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per mettervi pane fresco nel giorno in cui quello veniva tolto. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Edomita, capo dei pastori di Saul. Davide disse ad Achimèlec: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la mia spada né altre mie armi, perché l’incarico del re era urgente». Il sacerdote rispose: «Guarda, c’è la spada di Golia il Filisteo, che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l’efod, avvolta in un manto. Se te la vuoi prendere, prendila, perché qui non c’è altra spada che questa». Rispose Davide: «Non ce n’è una migliore. Dammela».*

*Quel giorno Davide si alzò e si allontanò da Saul e giunse da Achis, re di Gat. I ministri di Achis gli dissero: «Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano a lui tra le danze dicendo: “Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila”?».*

*Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis, re di Gat. Allora cambiò comportamento ai loro occhi e faceva il folle tra le loro mani: tracciava segni strani sulle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io, perché mi conduciate anche costui per fare il pazzo davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?». (1Sam 21,1-16).*

Il pane consacrato al Signore solo i sacerdoti potevano mangiarlo. Nessun altro. C’è però una grave esigenza di fame. Il Sacerdote lo dona a degli affamati perché lo mangino e si tolgano la loro fame. Cosa ha fatto questo sacerdote: ha forse trasgredito la legge? Assolutamente no. Ha messo l’uomo prima della legge rituale. Prima viene l’uomo e poi qualsiasi altra legge rituale. La legge rituale è per l’uomo, non l’uomo per la legge rituale. Questo Sacerdote ha vissuto la grande legge della carità, dell’amore verso l’uomo. Perché Gesù sta permettendo che i suoi discepoli colgano spighe e mangino il grano in esse contenuto? Per lo stesso motivo: per vivere la legge del grande amore verso l’uomo.

**5E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».**

Gesù ora afferma con grande solennità che il Figlio dell’uomo è signore del sabato. È Lui che ha fatto il sabato ed è Lui che può dare la giusta interpretazione del precetto dato. Non è l’uomo che dona la giusta interpretazione della legge del Signore, bensì sempre il Signore che la dona. Così affermando, Gesù non abolisce la legge del sabato. Dice che ci sono modi di interpretarla che non corrispondono alla volontà del Padre suo. Il Signore sapeva che sempre l’uomo avrebbe potuto aggiungere e togliere alla sua legge, anche per mezzo dell’interpretazione e lo aveva avvisato.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? (Dt 4,1-8).*

La legge del sabato è per la libertà dell’uomo, per la sua vita, per il suo più grande benessere, per esercitare in profondità la sua fede, mai per la sua morte. Di sabato tutto ciò che è inerente alla vita dell’uomo si può fare. Tutto ciò che non può essere rimandato a domani si può fare. Ci sono delle urgenze che non sono rinviabili. La vita non si può rinviare e tutto ciò che attiene alla conservazione della vita si può fare. La legge di Dio è data per il più grande bene dell’uomo, mai per il suo male. Un principio interpretativo della legge del Signore potrebbe così suonare: più un uomo ama in pienezza di verità e di carità il suo Dio e più ne conosce la volontà manifestata nella sua legge. Più un uomo ama in pienezza di carità e di santità un suo fratello e più sa cosa il Signore vuole da lui e per il suo più grande bene. È la grande carità per il Signore e per gli uomini la luce che ci permette di leggere e di interpretare in pienezza di verità i Comandamenti di Dio, le sue sante disposizioni. Quando un cuore è arido verso il Signore e verso i fratelli, l’interpretazione della Legge di Dio è sempre errata. Manca in questa interpretazione il suo principio di verità che è solo la più grande carità. Non è presente nel nostro cuore la luce per una vera lettura ed una vera interpretazione di quanto il Signore ha detto.

**6Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata*.***

Siamo ancora in giorno di sabato. Gesù è in una sinagoga e si mette ad insegnare. Tra le persone presenti vi è anche un uomo con la mano destra paralizzata.

**7Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.**

Per farisei e scribi è questa una condizione ideale per osservare Gesù, per vedere cioè come Lui si comporta in ordine all’osservanza della legge del sabato. Scribi e farisei sono nemici dichiarati di Gesù. Loro non seguono Gesù per imparare come si ama veramente Dio e i fratelli. Lo seguono per osservarlo, per tendergli trappole sul suo sentiero, per tentarlo. Il loro scopo è uno solo: farlo cadere in modo da poterlo accusare di trasgressione della Legge del Signore. Per una simile accusa vi era la sentenza di morte per lapidazione immediata. Si può applicare agli scribi e ai farisei ciò che dice il profeta Geremia degli uomini malvagi del suo tempo (5,26):

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio». Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore.*

*Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

C’è amarezza nel cuore quando si sa che persone non vengono per cercare la verità, ma che vengono invece per porre trappole al fine di farvi cadere il giusto, prenderlo e ucciderlo. Sulla via di Gesù ad ogni angolo i farisei e gli scribi avevano teso queste trappole. Solo la sapienza di Spirito Santo che lo animava e lo guidava permetteva a Gesù di far saltare queste trappole senza mai cadere in alcuna di esse. Se tu oggi guarisci quest’uomo noi ti accusiamo di trasgressione grave della legge del sabato. Oggi potrebbe essere, Gesù, la tua fine, il tuo ultimo insegnamento, il tuo ultimo miracolo. Noi per questo siamo qui. Non abbiamo altro scopo, altro fine, altra intenzione.

**8Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.**

Abbiamo detto che la metodologia di Gesù non è sempre la stessa. Alcune volte percorre una via, altre volte si serve di vie diverse, ma sempre efficaci. La via usata oggi da Gesù è veramente sorprendente. Gesù conosce cosa stanno pensando scribi e farisei presenti. Non li può sfidare direttamente sul campo della pura argomentazione. Si serve però di uno stratagemma semplice che pone ognuno dinanzi alla sua responsabilità di saper giudicare e discernere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.

All’uomo è stato dato questo discernimento. Ogni uomo può partendo dalla sua coscienza sapere ciò che è bene e ciò che invece bene non è. Se l’uomo non avesse questa capacità di discernimento non sarebbe uomo. È giusto che ognuno manifesti la sua vera umanità, riveli la sua capacità nel saper discernere il bene dal male. Per questo chiama l’uomo dalla mano paralizzata perché si metta in mezzo alla sinagoga, in modo che tutti possano vederlo. L’uomo ascolta e si mette in mezzo.

**9Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».**

Ora Gesù domanda a tutti i presenti: in giorno di sabato è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla? È evidente che nessuno potrà mai rispondere che di sabato si debba fare del male o che di sabato si debba sopprimere una vita. La giusta, sana, santa razionalità, il giusto, sano, santo discernimento risponde che di sabato si può fare il bene, si può salvare una vita. Con questa domanda Gesù fa sì che tutti coloro che sono nella sinagoga siano dalla sua parte, dalla parte del bene, cioè del miracolo. Con questa domanda isola e mette fuori gioco scribi e farisei. Li lascia soli con i loro propositi e intenzioni di male. Li abbandona alla solitudine della loro malvagità e malignità del cuore.

**10E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.**

Ora che sa – per questo li guarda uno ad uno – che quelli della sinagoga hanno operato il giusto discernimento e cioè che una vita si deve e si può salvare, Gesù dice all’uomo dalla mano paralizzata di stendere la mano. La stende e subito fu guarita. Dobbiamo affermare che la saggezza e sapienza di Gesù sono divinamente grandi. Così agendo Gesù insegna ad ogni suo discepolo che trovare per ogni evento la giusta metodologia è cosa indispensabile. I nemici del giusto sono molteplici. La sana e santa metodologia farà sì che ogni trappola da loro posta sul suo cammino sarà evitata con suo grande beneficio e di quanti sono venuti per ricevere da lui il bene. È proprio dell’uomo di Dio trovare la giusta, opportuna metodologia. Questa però dovrà essere sempre suggerita dallo Spirito Santo che vive in noi. Non è un fatto né di studio e né di esperienza. È purissimo dono dello Spirito del Signore. L’uomo di Dio si mette in preghiera e chiede allo Spirito del Signore che gli faccia evitare tutte le trappole che gli uomini malvagi pongono sul suo sentiero. La preghiera allo Spirito Santo è la salvezza dell’uomo di Dio.

**11Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

Il primo risultato è stato raggiunto: questi uomini malvagi non possono più accusare Gesù di trasgressione della legge del sabato. Gesù li ha sconfitti con la sua metodologia suggeritagli dallo Spirito Santo di Dio. Essi però non si arrendono. Hanno perso una battaglia. La guerra contro Gesù è ancora tutta da giocare. Ora si mettono a discutere su come fare proseguire la guerra, quali nuove trappole escogitare e quali nuovi trucchi inventare per fare cadere Gesù. Loro vogliono una cosa sola: la morte di Gesù. Non si daranno pace finché Gesù non sarà stato posto nel sepolcro. Sulla irreversibilità del loro proposito malvagio ci può venire in aiuto un passo degli Atti degli Apostoli:

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». (At 23,12-22).*

Così grande è la cattiveria del cuore del malvagio. È questa cattiveria del cuore malvagio che ha ucciso Gesù, facendolo appendere alla croce.

**12In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.**

Quanto Gesù sta per fare segna il futuro della sua missione e della sua opera e deve essere fatto nella più chiara, certa, sicura, manifesta volontà del Padre suo. Niente che Gesù fa viene da Lui. Tutto invece viene dal Padre. Per questo Gesù se ne va sul monte a pregare e passa tutta la notte in orazione. Gesù prega Dio. Gli chiede che Gli manifesti tutta la sua volontà. Gli chiede che Gli riveli qual è il suo volere, le cose che sono a Lui gradite. La cosa che Gesù chiede al Padre è importantissima. Lo si deduce dalla durata della sua preghiera: tutta la notte Gesù la passa pregando il Padre. Da ciò che segue sappiamo che è la continuazione sulla terra della sua stessa vita fino alla consumazione dei secoli. Il Padre vuole che la vita di Gesù continui in mezzo agli uomini per tutta la durata dei secoli e della storia. Il Padre vuole e ne indica le modalità. Il Padre vuole e dice a Gesù come questo debba avvenire. Il Padre vuole e gli indica gli uomini che dovranno fare tutto ciò. In questa notte è come se Gesù vedesse tutta la storia futura della sua missione: da questo istante fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Egli ora sa cosa deve fare, chi scegliere, chi chiamare. Il Padre gli ha mostrato ogni cosa. Nel Padre ha visto e secondo questa visione sceglierà.

**13Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:**

Appena si fa giorno, ora che conosce ogni cosa, lascia di pregare e si reca presso i suoi discepoli. Li chiama tutti. Fra tutti coloro che andavano dietro di Lui ne sceglie dodici. Ai dodici scelti dona il nome di Apostoli, cioè di inviati, di mandati. Questo significa che loro dovranno essere legati a Lui. Non li manda oggi per sempre, Gesù li manda ogni giorno. Ogni giorno gli Apostoli dovranno lasciarsi mandare da Lui. L’Antico Popolo del Signore era fondato su Dodici Patriarchi, i dodici figli di Giacobbe. Il Nuovo Popolo del Signore si fonda su Dodici Apostoli di Gesù. Viene oggi concepito il Nuovo Popolo del Signore. Saranno gli Apostoli che dovranno continuare la vita e la missione di Gesù fino alla fine del mondo. Sarà questa la loro missione. Questo il loro mandato. Chi sono questi Dodici Apostoli?

**14Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,**

Quattro li conosciamo già: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Simone è chiamato con il suo nome di ufficio: Pietro. Sarà lui la pietra sulla quale Gesù edificherà la sua Chiesa. Di Filippo e Bartolomeo, cioè Natanaèle, conosciamo come avvenne la chiamata. Ce lo riferisce il Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo». (Gv 1,35-51).*

**15Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;**

Sappiamo che Matteo è Levi e conosciamo la sua chiamata. Degli altri il Vangelo non dice come divennero discepoli di Gesù.

**16Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.**

Giuda Iscariota, perché della città o della regione di Keriot, dell’estremo Sud della Palestina, è sempre legato al suo tradimento. Il testo tiene a precisare che oggi, in questo istante, Giuda è vero Apostolo del Signore. In seguito è divenuto il traditore. Questa notizia ha per noi un grande valore di insegnamento: la chiamata di Gesù, di Dio è sempre vera e vero è il nostro cuore quando Gesù, Dio ci chiamano. Poi però il cuore si può corrompere, deteriorare, deturpare. Spetta a noi vigilare perché questo non accada. L’inizio di un cammino è sempre buono. La corruzione è però sempre in agguato. La tentazione ha stabile dimora presso la nostra porta. Il dono è di Dio. La perseveranza sino alla fine è posta anche nelle nostre mani. Da questo istante Gesù camminerà sempre con i suoi Dodici Apostoli.

**17Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,**

Gesù è con i suoi Dodici Apostoli. Scende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è attorno a Gesù una grande folla di discepoli e anche una moltitudine di gente che proviene da ogni parte: da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dal litorale di Tiro e di Sidone. La moltitudine è fatta di figli di Abramo e anche di quanti figli di Abramo non sono. Tutti accorrono, perché tutti sperano in Gesù. Lo vedono come vero loro Salvatore. Gesù ha una parola che infonde speranza. Compie opere che ridonano la vita. I luoghi pianeggianti servivano ai condottieri per disporre in battaglia il loro esercito. È come se Gesù preparasse il suo esercito per il combattimento contro il principe di questo mondo. Lo prepara donando loro le armi della più pura verità.

**18che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.**

È detto ora perché tutta questa folla è venuta da Gesù. Sono venuti tutti per ascoltarlo e per essere guariti dalle loro malattie. Tutti venivano guariti e sanati da Gesù: anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri. Gesù è potente in parole ed in opere. Nessuna malattia è impossibile per Lui. Nessuno spirito impuro è più forte di Lui. Lui comanda e le malattie svaniscono. Lui ordina e gli spiriti impuri abbandonano quanti erano da loro tormentati. Gesù è potente. È il Potente. Gesù è forte. È il Forte. In Lui agisce ed opera sempre l’Onnipotenza del Padre.

**19Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.**

La gente non chiedeva a Gesù il miracolo espressamente. Cercava solo di toccarlo. La gente lo toccava e guariva. Guariva perché da Gesù usciva una forza che sanava da ogni malattia. Il solo contatto fisico con Gesù, contatto però operato nella grande fede, sanava, guariva, liberava. Gesù non è una sorgente esaurita, secca. Gesù è un vero fiume di acqua viva. Per questo la gente accorre. Essa sa che la sua acqua è per tutti. Basta avere fede. È questa l’unica condizione. Dovremmo pensare tutti coloro che siamo stati costituiti continuatori della sua vita e della sua missione.

Anche noi la gente dovrebbe vedere come fiumi di acqua viva. Se non ci vede è perché non lo siamo. Se non lo siamo significa che in qualche cosa abbiamo fallito nella nostra missione. Abbiamo fallito perché la sorgente che è Gesù è sempre piena di acqua. Se da Lui l’acqua non passa a noi è perché noi ci siamo ostruiti. È perché siamo missionari *“tappati”* nella nostra piccola, povera, umanità. È perché abbiamo perso il contatto con Lui. Gesù mai ha perso il contatto con il Padre. Gesù mai si è *“tappato”* nella sua umanità. Egli è sempre dalla volontà del Padre. Il fiume della grazia, della verità, della onnipotenza del Padre scorre in Lui e con questo fiume illumina, insegna, ammaestra, sana e guarisce.

**20Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Ora Gesù parla si suoi discepoli. Parla a tutti coloro che lo seguono, che vanno dietro a Lui. Cosa dice Gesù ai suoi discepoli? Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Perché il regno di Dio è dei poveri e può essere solo dei poveri? E prima ancora cosa è la beatitudine? La beatitudine indica pienezza di vita, pienezza di vera vita. Il beato si possiede perché possiede la sua vita. Il beato vive per se stesso, vive in se stesso. Il beato non ha bisogno di alcuna cosa fuori di se stesso, perché la vita del beato è Dio. Il beato vive di Dio, vive in Dio, vive per il Signore e il Signore nel beato e per il beato. Il beato non ha niente e non manca di niente. Ha tutto perché ha Dio tutto per sé.

Oggi Gesù proclama: *“Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio”*. Chi è il povero che Gesù proclama beato? Il povero di cui parla Gesù è colui che non possiede nulla in questo mondo, se non il suo solo corpo. Questo povero è beato quando accoglie Dio e si consegna interamente a Lui. È beato questo povero che si consegna tutto a Dio perché Dio diviene la sua vita e non le cose di questo mondo. Le cose di questo mondo servono solo per sostentare il corpo. La vita è Dio che la sostenta. È Dio la vita del povero.

Quando Dio diviene la vita del povero – e Dio può divenire solo vita del povero – questo povero è beato. Dio si dona a questo povero donandogli il suo regno, cioè la sua pace, la sua verità, la sua misericordia, il suo perdono, la sua gioia, il suo amore, la sua carità, la sua misericordia, la sua provvidenza. Tutto dona Dio di sé a questo povero. Nulla trattiene per sé. Il regno di Dio è la stessa vita di Dio. Dio si dona come vita a colui che è povero, a colui cioè che possiede su questa terra solo il suo corpo. Come si può constatare non si tratta di una povertà chiusa in se stessa, imprigionata nel suo niente, tappata nel suo nulla. È invece una povertà che si apre a Dio, Dio accoglie e lo fa divenire il solo bene, l’unico bene della sua vita. Possiamo trarre un’immagine di questa povertà dal libro di Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.*

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,1-45).*

Solo un corpo in una fornace e solo Dio come Salvatore. Basta. Nient’altro. Da questa esperienza il cuore si apre a Dio e lo invoca come l’unica fonte della propria salvezza. A questi poveri Dio dona il suo regno. Questi poveri Gesù proclama beati. Può un uomo ricco materialmente essere povero e così divenire anche beato? Lo può ad una condizione: che non attacchi il suo cuore alla ricchezza, che non confidi nella sua ricchezza, che faccia della ricchezza un vero strumento di amore, che cioè – lo vedremo inseguito – usi la sua ricchezza per arricchire davanti a Dio. Quando si arricchisce davanti a Dio? Quando si fa della propria ricchezza uno strumento di carità, di amore, di misericordia, di bontà, di elemosina, di compassione. Quando si pone la propria ricchezza per l’elevazione spirituale e materiale dell’uomo. Un altro esempio di povertà lo possiamo trarre dal libro di Ester:

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [6Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:*

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4,1-17).*

Ester è sola. Anche nel fasto in cui era stata posta, la sua unica gioia era il Signore. Lui la sua vita e nessun altro. Ester è povera. È Regina, ma è sola. È ricca ma non possiede nulla. Essa è da Dio e per Lui. Il Signore le può donare il suo Regno. Ella potrà vivere di vera beatitudine, perché solo Dio è la sua vita.

**21Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

La condizione umana di fame, povertà, miseria, sofferenza viene elevata da Cristo Gesù a condizione ideale per essere del Signore e per Lui. Alla condizione umana, anche la più estrema, Gesù però chiede che le si presti la più alta obbedienza. Quando si presta una così forte obbedienza? Quando si vive in essa e si rimane nell’osservanza del Vangelo senza cadere nella tentazione di allontanarsi dal Signore. Si è poveri, ma giusti. Si è affamati, ma fedeli al Signore. Si è nella sofferenza, ma non ci si rivolta né contro Dio né contro i fratelli. Si è nella miseria materiale ma si vive da pii e timorati di Dio.

A quanti si sottomettono alla storia di fame e di dolore con grande santità Gesù promette la sazietà, la consolazione, la gioia. Dov’è il fondamento di questa certezza che nella fame saremo saziati e nel pianto saremo consolati? La certezza è nella nostra fede, nel nostro dimorare nella Parola del Signore. Quando noi rimaniamo nella volontà di Dio, Dio interviene e porta salvezza. Accorre in nostro aiuto e dona sollievo.

Gesù non è venuto per portare una rivoluzione sociale dei poveri contro i ricchi, degli affamati contro i sazi, dei gaudenti contro coloro che sono nel pianto e nella sofferenza. Egli è venuto invece per dire ad ogni uomo di prendere la sua croce e si lasciarsi inchiodare su di essa con infinita e somma obbedienza. È venuto per dirci che la fame, il pianto, la sofferenza, il dolore sono il fondamento della vera beatitudine dell’uomo. Vivere la fame per rimanere sempre nella più grande giustizia e il martirio per dimorare nella fede più alta è certezza di vera beatitudine. L’esempio ce lo ha lasciato Cristo Gesù dalla croce. Egli, il Crocifisso, visse tutto nella più grande fede, obbedienza, carità, pazienza. Accolse tutto il dolore nel suo corpo e lo offrì al Padre per la nostra redenzione e salvezza. Il Padre lo ha ricolmato di una gioia eterna. Gli ha dato anche un corpo di spirito, immortale, glorioso, incorruttibile, di luce. Ora Gesù è nella beatitudine eterna. È nel pieno possesso della vita. Egli vive in eterno nella gioia senza fine.

Per credere in queste parole di Gesù occorre però una fede incrollabile nell’amore di Dio per noi. Occorre la stessa fede che visse Gesù sulla croce. Tradotte queste due beatitudini così suonano: beati coloro che sanno stare in croce. Il Signore darà loro una liberazione eterna. È questo il grande insegnamento di Gesù: mostrare ad ogni uomo come si obbedisce alla storia della sofferenza e del dolore e come si sta in croce da giusti e da santi, senza peccare. Questo non vuol dire che dobbiamo costruire un mondo di apatici. Non è questa la verità del Vangelo. Vuol dire invece che quando si deve stare in croce, perché si è crocifissi e non ci si può schiodare, bisogna starci da santi, da giusti, da pazienti, da misericordiosi, da persone che sanno pregare il Padre e sanno intercedere per coloro che sono i crocifissori. Il Vangelo è vera via della pace. Questa è la forza della beatitudine: stare nella pace mentre attorno a noi infuria la guerra, la catastrofe, la distruzione della nostra stessa vita. Ma noi conosciamo il Vangelo nel profondo della sua verità?

**22Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.**

Possiamo affermare che le prime tre beatitudini vertevano sulla santificazione della nostra storia concreta che è di povertà, fame, sete, dolore, malattia ed ogni altra sofferenza. Le prime tre beatitudini sono della natura umana così come essa è e vive dopo il peccato ed a causa del peccato. Questa quarta beatitudine è invece solo del discepolo di Gesù. Chi è il discepolo di Gesù? È colui che vive di Vangelo e il Vangelo annunzia. Segue il Maestro e al Maestro porta e conduce. Ascolta Gesù e l’insegnamento di Gesù riferisce ad ogni altro suo fratello.

Cosa dice Gesù ad ogni suo discepolo che vive di Vangelo, segue il Maestro e ascolta l’insegnamento conducendo ogni altro uomo a Lui, perché viva di Vangelo e segua Gesù come suo unico e solo Maestro? Gesù dice ad ogni suo discepolo che vive secondo la Parola di Dio e che si fa missionario tra gli uomini per il ricordo e l’annunzio del Vangelo di ritenersi beato quando gli uomini a causa del Figlio dell’uomo, cioè di Gesù, lo odiano, lo mettono al bando, lo insultano e lo disprezzano come se fosse un infame. La migliore difesa del Vangelo è continuare a vivere secondo il Vangelo, perseverando nella missione per tutti i giorni della nostra vita.

Il Vangelo non si difende con la parola, bensì con la vita, con la testimonianza, con l’annunzio, con il suo ricordo, con il confessare e il riconoscere Gesù davanti ad ogni uomo. Gli altri odiano, insultano, disprezzano, ci mettono al bando, ci considerano degli infami e noi continuiamo più di prima ad essere santi missionari del Vangelo. Gli altri si scagliano contro di noi e noi gioiamo perché Gesù ci ha chiamati beati quando questo avviene. È quanto ha fatto Gesù dalla croce. Loro lo hanno crocifisso e Lui mostrava la sua santità e compiva la sua missione persino dalla croce. Rimanendo da Santo sulla croce ha attestato la sua verità. Tant’è che il Centurione crede in Lui proprio per come Gesù ha saputo stare sulla croce.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,33-49).*

Questa è la verità di questa beatitudine e questa la sua modalità concreta. Veramente il Vangelo è infinitamente altra cosa di ciò che noi pensiamo, diciamo, immaginiamo, congetturiamo ogni giorno. Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù fatta parola, racconto, storia, evento.

**23Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.**

Non solo quanti vengono odiati e disprezzati, maltrattati e messi al bando, calunniati ed insultati per il nome di Cristo Gesù sono beati, vengono invitati anche a rallegrarsi quando questo accade. Devono rallegrarsi perché grande è la loro ricompensa nel cielo. Il motivo della loro gioia nella persecuzione a causa di Gesù e del Vangelo è questa: il Signore li esalterà grandemente nel cielo. Darà loro una gloria eterna, imperitura, che non tramonta mai. Un esempio di questa grande ricompensa viene dallo stesso Cristo Gesù, secondo quanto San Paolo insegna nella lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Cristo fu esaltato nel cielo perché crocifisso a causa della verità che il Padre ha scritto nel suo essere: Messia del Signore e Redentore dell’uomo. Il discepolo di Gesù sarà esaltato nel cielo perché anche lui “crocifisso” a causa della verità che Gesù ha scritto nel suo essere: testimone della sua messianicità, della sua risurrezione, della sua salvezza. Per il discepolo di Gesù sulla terra ci sarà il martirio, nel cielo l’esaltazione, la gloria, la beatitudine eterna, la gioia senza fine. La persecuzione per il nome di Cristo Gesù inserisce ogni discepolo di Gesù nella vera storia della salvezza. La storia della salvezza ha una costante: la persecuzione dei profeti del Dio Vivente. La storia della salvezza continua dopo Cristo Gesù con questa unica costante: la persecuzione di quanti professano la verità di Gesù Signore con la parola e con la vita. Hanno perseguitato i Profeti. È stato crocifisso Gesù Signore. Sarà perseguitato e crocifisso ogni vero discepolo di Gesù. Ogni suo discepolo che annunzia e ricorda in pienezza di verità il Vangelo, la Buona Novella, la Parola della misericordia e della grazia della salvezza. Questa costante durerà fino alla consumazione dei secoli.

**24Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.**

Quale sarà invece la ricompensa del ricco? La sua ricchezza. Quanto la ricchezza gli offre, tale sarà sulla terra la sua consolazione. Dio, con queste parole, si dichiara assente nel presente e nel futuro dalla vita del ricco. È quella del ricco una vita chiusa nella sua ricchezza, senza alcuna possibile apertura alla trascendenza e alla carità. Non c’è consolazione eterna per il ricco. Dio non lo accoglierà nel suo regno eterno, nel suo Paradiso. Oggi la ricchezza è il suo dio. Domani, quando morirà, questo dio morirà assieme a lui. Il vero Dio dal ricco non è stato servito. Il vero Dio non servirà il ricco invitandolo alla sua mensa celeste. Si sprofonderanno per il ricco le porte della dannazione eterna. Il ricco è colui che ha il cuore nelle sostanze che possiede e di queste sostanze si nutre.

**25Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.**

Per i sazi invece ci sarà una fama incolmabile, mentre per i gaudenti ci sarà un dolore eterno. Chi si imprigiona nella sua sazietà e nella sua gioia, senza aprire il suo cuore ai derelitti affamati e tribolati, chi non fa della sua vita una continua misericordia, non speri di trovare misericordia, non attenda compassione, non cerchi elemosina quando finirà il tempo e si entrerà nell’eternità. Ognuno la sua eternità se la deve preparare. Come? Facendo della sua vita una carità, una elemosina, una compassione, una condivisione, una comunione perenne. Chi è caritatevole verso gli uomini suoi fratelli troverà carità eterna presso Dio ed anche sulla terra. Chi invece chiude il suo cuore al prossimo, anche per lui sarà chiuso il cuore di Dio nel momento del bisogno e nell’eternità. Nessuno accusi Dio di crudeltà o di non compassione. Ognuno invece accusi se stesso di crudeltà e di non compassione. Ognuno faccia della sua vita una quotidiana carità e allora il cuore di Dio sarà per lui una quotidiana carità e misericordia, compassione e bontà. Chi vuole comprendere bene questi *“guai”* che sono per il tempo e per l’eternità legga in pienezza di fede il giudizio finale secondo San Matteo, senza interpretare però il testo secondo la falsità del suo cuore, oppure secondo la mentalità ipocrita e menzognera degli uomini:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

Chi sarà accolto da Gesù? Colui che Gesù ha accolto. Chi sarà amato eternamente da Gesù? Chi ha avuto la forza di amare oggi Gesù. La carità, l’elemosina – questo lo vedremo in seguito – per il cristiano non sono una pura filantropia. Sono invece *“il prezzo santo da pagare”* per avere in dono da Cristo Gesù la chiave della vita eterna. La carità per il cristiano prima di ogni cosa è la via da percorrere per giungere lui nel Paradiso. Il povero da soccorrere è la più grande grazia concessa a lui dal Signore. Il Signore gli concede questa grazia perché lo vuole presso di Sé nel suo regno di gloria.

**26Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infattiagivano i loro padri con i falsi profeti.**

Gli uomini parlano bene di coloro che sanno di appartenere a loro, di coloro che ne condividono malvagità, falsità, crudeltà, idolatria, egoismo e cose del genere. Gli uomini parlano male dei discepoli del Signore solo quando questi appartengono al mondo. Quando questi sono nel mondo e del mondo. I falsi discepoli di Gesù si inseriscono nella costante dell’altra storia: quella della perdizione. In questa storia di perdizione vengono acclamati i falsi profeti, coloro che travisano ed alterano la verità di Dio. Il mondo che vive di falsità acclama i profeti che predicono e annunziano la loro falsità. Quando il mondo acclama il cristiano è segno che questi ha abbandonato la verità di Gesù e si è consegnato alla menzogna e falsità del mondo. Per un discepolo di Gesù è facile sapere se è di Cristo o se è del mondo. Se il mondo lo perseguita lui è di Cristo. Se il mondo lo acclama lui è del mondo. Chi vuole sapere chi è un falso profeta e un falso cristiano è sufficiente che legga questa stupenda pagina del profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

Il falso cristiano è un vero falsario della verità di Cristo Gesù. È uno che si è venduto al mondo, tradendo il suo Signore e Redentore.

**27Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,**

Dopo aver insegnato chi è *“beato”* e chi è nei *“guai”*, Gesù dona le regole pratiche per chi vuole percorrere questa via della *“beatitudine”*. La beatitudine non è uno stato acquisito una volta per tutte, è una via; non è un modo di essere già in nostro possesso, è un cammino da percorrere per tutti i giorni della nostra vita sulla terra. Siamo in perenne cammino verso l’acquisizione della beatitudine eterna. Le regole che Gesù dona oltre che pratiche sono assai concrete, immediate, lineari, impossibili da fraintendere o non capire. Esse riguardano la nostra vita quotidiana, quella con la quale ogni uomo si scontra ogni giorno. Ora le numeriamo, così non ne dimenticheremo alcuna, le ricorderemo tutte, perché tutte vogliamo metterle nel cuore.

**Prima regola**: **Amate i vostri nemici.** Nemico è colui che non è amico, che non vuole essere amico, che ha deciso di recidere ogni relazione con noi. Sovente l’inimicizia si trasforma anche in opera di male verso di noi. Gesù dice che dobbiamo amare i nostri nemici. Gli altri possono recidere ogni relazione; possono anche volere il nostro male e farcelo. Il discepolo di Gesù non può tagliare nessun ponte con nessun uomo. Egli deve sempre amare tutti amici e nemici, coloro che gli fanno il bene e coloro che gli fanno il male. L’amore del nemico è proprio la caratteristica del discepolo di Gesù. Amare è prima di tutto non fare alcun male. Amare è per il discepolo di Gesù fare sempre il bene, tutto il bene possibile, solo il bene. Il discepolo di Gesù non può conoscere mai il male neanche verso i suoi nemici. Egli può conoscere solo l’amore. Una piccola regola dell’Antico Testamento di sicuro ci aiuta a comprendere questa prima regola che il Signore ha iniziato a dettare fin dalla stipula della Prima Alleanza:

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. (Es 23,4-5).*

È questa una regola di vera umanità. Questa regola dal discepolo di Gesù deve essere praticata in un modo ancora più grande. Il discepolo di Gesù non può avere nemici nel suo cuore. Gli altri possono essere per lui, mai lui per loro. Il discepolo di Gesù è sempre pronto all’amore, alla grande carità, alla sublime misericordia, all’infinita compassione, ad una pietà verso gli altri che non conosce limiti.

**Seconda regola**: **fate del bene a quelli che vi odiano**. Chi odia vuole il male della persona odiata, vuole la sua distruzione, a volte anche la sua morte.

Il discepolo di Gesù deve volere la vita per coloro che vogliono la sua morte, il bene per coloro che vogliono il suo male, la pace per quanti gli muovono guerra, tutto il bene per tutto il male. Il bene deve essere fatto sempre secondo ogni nostra possibilità. Il primo bene è non desiderare alcun male. Il bene successivo è compiere realmente, effettivamente, spiritualmente e materialmente ogni bene possibile verso coloro che ci odiano. Il discepolo di Gesù può essere odiato. Egli mai deve odiare. Al discepolo di Gesù il male può essere fatto. Lui mai deve farlo ai suoi fratelli. Anche per questa seconda regola troviamo già nell’Antico Testamento le prime disposizioni perché il cuore fosse sempre libero e capace di amare.

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. (Lev 19,17-18).*

È un inizio che trova il suo compimento nelle parole di Gesù. Sarebbero già sufficienti queste due prime regole per creare una società diversa, totalmente diversa, una società di pace, perché capace di infrangere il muro del male che sempre viene alimentato e fortificato dalla reazione al peccato degli altri. Gesù insegna come togliere forza al male e al peccato. Facendo che esso si abbatta tutto sopra di noi e che si fermi in noi senza che ritorni sugli altri sotto forma di un male più grande. Prendendo sopra di noi il male degli altri e rispondendo con il più grande bene non solo noi evitiamo che il male si ingrandisca, gli togliamo anche ogni potere di nuocere ancora. La non reazione è la sola forma per vincere il male. Il rispondere al male con il bene è togliere al male ogni sua radice. È farlo seccare come secca un albero senza radici o con le radici esposte al sole.

**28benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.**

**Terza regola:** **Benedite coloro che vi maledicono.** Il discepolo di Gesù non deve mai maledire coloro che lo maledicono. Non deve cioè mai desiderare il male per quanti gli desiderano il male. Non deve mai chiedere a Dio che faccia *“male”* coloro che gli chiedono che faccia *“male”* loro. Maledire è infatti volere, desiderare, pregare, imprecare perché l’altro sia fatto *“male”* sotto ogni aspetto da Dio. *“Maledire”* infatti significa *“dire male”* una persona. Il *“dire”* in Dio è fare. Dio non può fare male una cosa, perché Egli è Colui che ha fatto bene e fa bene ogni cosa. Ognuno si può fare male da se stesso con il peccato. Ma il peccato è dell’uomo, non di Dio. Il cristiano, poiché vive con il cuore di Cristo Gesù, mai potrà fare male un suo fratello, né potrà fargli del male. Cristo è colui che può fare solo il bene, il più grande bene, il sommo bene. Chi maledice non è discepolo di Gesù. Nella verità in fieri dell’Antico Testamento c’è spazio per la maledizione da parte del Signore. Secondo la verità piena del Nuovo Testamento nella maledizione ognuno ci si ritrova a causa del suo peccato. Uno si può dire male e si può fare male solo da se stesso. Di certo un Dio che muore in croce per l’empio, per il peccatore, perché da empio e da peccatore diventi giusto, santo, non potrà mai maledire. L’uomo sì che si può maledire e si maledice ogni qualvolta commette il peccato. Si maledice perché si toglie con la sua colpa dalla benedizione di Dio. Nel Nuovo Testamento in nessuna parte si parla di maledizione da parte di Dio. Si parla invece di maledizione da parte dell’uomo. Si dice che l’uomo è maledetto, o che maledice.

*La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14) Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10) Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8).*

*E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; (Ap 22, 3). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13).*

*Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!” (Gv 7, 49). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14). Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10).*

Sarebbe assai opportuno leggere anche il contesto nel quale queste frasi sono situate. Al di là dei vari significati che la parola *“maledizione”* contiene in sé, Gesù vuole che il suo discepolo non *“maledica”* mai. Neanche nel significato più blando e meno pesante. Dalla bocca del cristiano devono uscire solo parole di benedizione. Il cristiano deve avere un solo desiderio nel cuore: il bene anche per coloro che vogliono il suo male. Il discepolo di Gesù è una sorgente di acqua sempre purissima, cristallina, candida, dolce, che disseta sia i buoni che i cattivi, quanti lo benedicono e quanti lo maledicono.

**Quarta regola: Pregate per coloro che vi trattano male**. C’è chi fa il bene al discepolo di Gesù e c’è invece chi gli fa il male, chi lo tratta male. Qual è la sua risposta verso coloro che lo trattano male? La preghiera. Il cristiano deve pregare per coloro che lo trattano male affinché il Signore cambi il loro cuore, li converta, li ricopra di ogni bene, li aiuti ad entrare nel suo Regno, li faccia diventare persone che conoscono solo il bene. La preghiera per la conversione di quanti ci fanno del male è perfetta imitazione di Cristo Gesù. Cristo Gesù pregò per i suoi carnefici, prima di consegnare il suo spirito al Padre: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*. La preghiera è richiesta a Dio di ogni bene per coloro che ci fanno ogni male. In fondo se esaminiamo queste prime quattro regole, esse esprimono tutte una sola verità: il cristiano è l’uomo di una sola risposta: volere e fare il vero bene, il bene secondo Dio a quanti vogliono il suo male, o gli fanno del male. Gesù vuole che il suo discepolo sia l’uomo del solo bene e che mai conosca il male né nei desideri, né nella volontà, né nel cuore, né nella mente, né nell’anima. Questo è un bene che non costa nulla, perché è un bene che si può sempre fare.

**29A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.**

Cosa aggiungono le altre sei regole che non sia contenuto in queste prime quattro?

**Quinta regola: a chi ti percuote sulla guancia, offrì anche l’altra**. Questa quinta regola vuole un discepolo di Gesù remissivo, mite, operatore di pace, non reattivo sempre. Lo vuole paziente in tutto. Capace di sopportare tutto. Pronto a sorvolare su tutto. Vuole che il discepolo di Gesù diventi un *“ingoiatore o divoratore”* di male. Quando il male giunge a lui, lui deve ingoiarlo, divorarlo, mangiarlo, nutrirsi di esso, senza respingerlo a colui che ce lo ha fatto con molta più violenza ed accanimento. Non reagendo, egli interrompe il flusso del male e lo ferma. Non dona al malvagio alcun pretesto perché faccia altro male. È duro ingoiare sempre il male senza alcuna reazione di male, ma rispondendo sempre con il bene. Con la grazia di Dio, con la preghiera, con l’Eucaristia, con la recita del Santo Rosario è possibile ingoiare sempre il male, divorarlo, perché non faccia più male.

**Sesta regola: a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica**. Anche questa sesta regola la possiamo definire della non reazione o dell’assorbimento del male in noi stessi. Uno strappa il mantello. Noi non gli rifiutiamo neanche la tunica. Ci spogliamo completamente per arrestare il flusso del male. È questa però una legge di vera mortificazione dei nostri istinti. Ma il cristianesimo è mortificazione degli istinti. Ma se non mortifichiamo i nostri istinti che cristiani siamo? Gesù non ha forse mortificato tutto di sé quando si è lasciato inchiodare sulla croce? Non ha dato forse Lui il mantello ed anche la tunica? È questo il rinnegamento cristiano: seguire la mitezza di Gesù e mai la ribellione degli uomini. È una scelta ed ognuno la deve fare per se stesso, per essere un buon discepolo di Gesù, un suo buon seguace, un suo perfetto imitatore.

**30Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.**

Questa settima e ottava regola mettono il discepolo di Gesù nella più grande libertà dalle cose di questo mondo. Inoltre lo rendono in tutto simile a Dio e a Cristo Gesù.

**Settima regola: Da’ a chiunque ti chiede**. Questa regola vuole il nostro cuore sempre aperto all’amore. L’amore è dono. Se uno ha bisogno e bussa al nostro cuore, il discepolo di Gesù non può rifiutarsi dal venirgli incontro. Deve fare tutto ciò che è nelle sue possibilità. Uno chiede e il discepolo di Gesù dona. Qual è la specificità di questa settima regola? L’abolizione del prestito. Il cristiano non presta, dona. Dona gratuitamente. L’abolizione del prestito tra i cristiani avrebbe una ricaduta sociale non indifferente. È questa la più grande rivoluzione sociale da attuare e da attuare subito. In questo imita Dio che non presta, ma dona. Imita Cristo Gesù che si è dato per noi. Ogni giorno si dona per noi. Anche il cristiano fa della sua vita un dono. Fa un dono della sua vita e di quanto possiede, sempre che sia nelle sue possibilità.

**Ottava regola: A chi prende le tue cose, non chiederle indietro**. Il cristiano deve essere sempre arrendevole, mite, operatore di pace, libero.

Uno gli prende le sue cose. Lui lascia che gliele prendano. Non le richiede indietro. Il cristiano non sfida mai il malvagio, l’insolente, il violento, il sanguinario, il malfattore, il brigante, il malandrino. Gesù ha lasciato che gli prendessero la tunica, il mantello, la sua stessa vita e Lui gliela donò, non si tirò indietro. Non la richiese. Fu il Padre suo a donargliela, ma in un modo tutto nuovo. È uno stile nuovo quello che Gesù è venuto ad instaurare sulla nostra terra. È questo stile che fa la differenza tra chi è discepolo di Gesù e chi invece non ne segue le orme.

**31E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.**

È questa la formulazione della regola d’oro secondo il Vangelo di Luca. San Matteo vi aggiunge che questa regola è la Legge e sono i Profeti.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,7-12).*

**Nona regola: E come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro**. Ogni uomo sa cosa è il bene per la sua persona e lo vuole, lo desidera, lo chiede, lo brama, lo cerca. Gesù chiede ad ogni suo discepolo di farsi misura lui stesso per la conoscenza del bene da fare ai suoi fratelli. Si noti bene: anche i Latini conoscevano una simile regola, ma al negativo: *“Quod tibi non vis, alteri ne feceris”*. Ciò che non vuoi per te non lo fare agli altri. Gesù invece dona la sua regola del bene al positivo: *“Come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate a loro”*. Il cristianesimo non è passività, negatività. Esso è opera, dono, fatto, compimento, realizzazione. Il cristianesimo è attività che trasforma la storia e la conduce verso il suo più alto bene.

In questa attività ognuno sa qual è il bene per se stesso. Questo bene desidera che gli venga fatto. Questo stesso bene deve fare lui al mondo intero. Nessuno, con questa regola, potrà mai dire: *“Io non ho fatto il bene agli altri perché non so cosa sia il bene”*. Questa è pura scusa. Ognuno sa qual è il più grande bene per se stesso, lo conosce, glielo chiede il cuore. Lo sa e quindi lo deve fare. Lo sa per sé deve saperlo anche per gli altri. Come si può constatare Gesù vuole i suoi discepoli persone che vogliono il bene, dicono il bene, compiono il bene sempre, verso tutti. Gesù vuole i suoi discepoli incapaci di compiere il male ma anche di resistere al male, perché li vuole liberi da ogni bene di questo mondo. Il discepolo di Gesù deve attestare davanti ad ogni uomo che è possibile essere diversi. È possibile perché lui imita in tutto il suo maestro. Il bene del discepolo di Gesù è universale, non particolare, per ogni uomo, non per alcuni uomini.

**32Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.**

Le regole del vero bene sono quelle già evidenziate. Ne abbiamo già presentate nove. Quanto segue serve a rivelare la differenza tra l’agire del discepolo di Gesù e quello di ogni altra persona che non segue Gesù. Tutti amano coloro che li amano. Anche i peccatori osservano questa regola. Gesù vuole che si amino coloro che non ci amano. Questa è essenza solo del cristiano e solo il cristiano può amare coloro che non lo amano. Non è la reciprocità che fa l’essenza cristiana dell’amore. Fa l’essenza cristiana dell’amore l’universalità e il suo dono a coloro che non ci amano. Questa sì che è specificità cristiana e fa la differenza. Fa la differenza perché è un amore universale e gratuito, anzi più che gratuito, è contro la stessa nostra natura, perché è proprio della natura cristiana questo amore. Non c’è alcuna gratitudine per chi ama chi lo ama. La gratitudine eterna e nel tempo è invece per chi ama chi non lo ama. A costoro Gesù darà il suo Regno eterno e la sua beatitudine sulla terra.

**33E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Quanto è stato detto circa l’amore, vale per ogni forma di bene. A chi va fatto il bene? A coloro che non possono farci alcun bene. Questo bene si riveste di una gratitudine sia divina che umana, sia nel tempo che nell’eternità. I peccatori fanno del bene a coloro che fanno loro del bene. Il cristiano – ed è questa la differenza con i peccatori – fa del bene a tutti, specie a coloro che in nessun modo potranno mai fargli del bene o rendergli il bene fatto. Universalità e bontà verso tutti è la specificità cristiana. È il proprio, lo specifico del discepolo del Signore.

**34E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

È questo il terzo esempio di cosa sanno fare anche i peccatori, ma che non dovrà mai dirsi specificità o differenza cristiana. Il discepolo di Gesù è stato chiamato per immergere nel mondo uno stile nuovo in tutte le relazioni con i suoi fratelli. Questo stile nuovo si chiama gratuità, universalità, libertà, carità verso tutti. Nel prestito uno dona e riceve, a volte anche con un interesse da usura. Nel dono uno dona senza ricevere nulla in cambio. Il cambio lo dona il Signore riversando nel nostro cuore il suo immenso ed eterno amore. Questa differenza, specificità, singolarità cristiana ancora è assai distante da noi. Se è distante questa specificità, distante è anche da noi il cristianesimo. Ancora non siamo veri discepoli di Gesù Signore.

**35Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.**

Ecco la specificità, la vera diversità cristiana. Il discepolo di Gesù dovrà amare i nemici. Dovrà fare loro il bene sempre. Dovrà servirli. Dovrà trattarli allo stesso modo che tratta i suoi amici, senza alcuna differenza. Inoltre egli è chiamato a fare il bene a tutti, a tutti prestare senza però mai sperarne nulla. Non si fa il bene per ricevere il bene. Il bene si fa e basta. Il bene si fa a tutti sempre, senza alcun interesse personale. Quale sarà allora la ricompensa del discepolo di Gesù? Essa sarà duplice: avrà la ricompensa grande da parte di Dio per tutto il bene che avrà fatto. L’avrà sulla terra e nel cielo. Avrà la gioia di essere figlio dell’Altissimo. Perché sarà figlio dell’Altissimo? Perché Dio il suo bene lo fa a tutti, anche agli ingrati e ai malvagi. Dio il bene lo fa senza mai poter ricevere un bene da colui al quale il bene è stato fatto. Dio non ha bisogno di nulla. Dio il bene lo fa a coloro che lo amano e a coloro che lo odiano, a coloro che credono in Lui e Gli obbediscono e a tutti coloro che non credono il Lui ed anche lo bestemmiano. Il bene di Dio è universale, libero, gratuito, senza alcuna ricompensa. Gesù è morto sulla croce per tutti. Per tutti ha offerto la sua vita. La ha offerta per purissimo amore, per un dono della sua misericordia e della sua pietà.

**36Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

Ecco allora quale dovrà essere la specificità, la diversità del cristiano. Egli è chiamato ad essere un vero imitatori di Dio.

**Decima regola: Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso**. La misericordia è amore gratuito, elargito per pietà, per compassione, per purissima bontà del cuore. Dio vede la nostra miseria, la nostra pena, il nostro peccato e ci perdona, ci dona la sua grazia, ci colma di ogni suo dono. L’uomo nulla può dare a Dio in cambio. Così deve essere il discepolo di Gesù, il figlio dell’Altissimo. Vede l’uomo suo fratello nella miseria, nel peccato, nel male, lo vede infangato di malvagità e di cattiveria e si mette a suo servizio, si piega su di lui e ne cura le ferite. Così agendo egli diviene figlio dell’Altissimo, perché ne imita l’azione, l’opera, il comportamento. Se ora vogliamo dare una parola conclusiva che riassume in una sola frase queste dieci regole che manifestano la diversità del cristiano dal non cristiano possiamo così sintetizzare:

Il discepolo di Gesù è chiamato a manifestare sempre l’agire di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Egli deve rendere visibile il suo Maestro e Signore nel mondo. Chi è Dio: il misericordioso, il ricco di pietà verso tutti. Chi è Gesù? è Colui che è morto, che ha dato la vita, che si è lasciato crocifiggere, che ha pagato il debito di ogni uomo. Vivendo come Dio e come Gesù, il cristiano ne rivela e ne testimonia la loro presenza in questo mondo. Il mondo deve credere in Gesù, deve credere in Dio perché li vede vivi ed operanti nel cristiano. È questa la vocazione del cristiano: essere teofania di Dio in mezzo agli uomini. Essere la visibilità di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Non deve essere però non teofania per un solo giorno o per qualche istante. Lo deve essere per tutti i giorni della sua vita. Lo deve essere dinanzi ad ogni uomo: dinanzi a chi crede e a chi non crede; dinanzi a chi gli è amico e a chi si fa suo nemico; dinanzi a chi è ricco e a chi è povero; dinanzi a chi lo benedice e a chi lo maledice. Universalità e gratuità dovranno essere le regole della sua misericordia.

**37Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.**

Ecco altre tre piccole regole che dovranno attestare la differenza tra chi è discepolo di Gesù e chi non lo è:

**Undicesima regola: Non giudicate e non sarete giudicati**. Lo abbiamo detto già diverse volte nella trattazione di questo capitolo sesto: Gesù è persona concreta, pratica. Il suo insegnamento non è mai fumogeno, mai etereo, mai lasciato alla libera interpretazione dei suoi discepoli. Gesù chiama ogni cosa per nome e dice ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare. Chi fa ciò che Lui dice di fare è suo discepolo. Chi non fa ciò che Lui dice di fare non potrà mai dirsi suo discepolo. In queste tre ultime regole ci sono due cose che mai bisogna fare e una cosa che si deve sempre fare. La prima cosa che non bisogna fare è quella di giudicare. Gesù vuole che i suoi discepoli non giudichino, non si giudichino.

Cosa è il giudizio? È entrare nella coscienza dell’altro e dare una valutazione della sua vita, se è buona, meno buona, perfetta, meno perfetta, malvagia, cattiva, pessima. L’uomo vede sempre l’esterno dell’uomo. L’interno non lo vede. L’interno lo vede solo il Signore. Un brano della Scrittura Antica ci aiuta a comprendere cosa è il giudizio:

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.*

*Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».*

*Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama. (1Sam 16,1-13).*

Giudicare è lasciarsi ingannare dall’aspetto esteriore degli uomini, mentre noi non ne conosciamo l’intimo del loro cuore. Giudicando il loro aspetto esteriore potremmo escluderli o elevarli, santificarli o gettarli all’inferno da vivi. Questo il Signore non lo vuole. Per questo è giusto che ci asteniamo da ogni giudizio, da ogni valutazione, da ogni peso. Pesare gli uomini è opera solo di Dio. Il cuore solo Dio lo conosce e solo Lui lo può pesare, valutare, giudicare.

*Il cuore del re è un corso d’acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole. Agli occhi dell’uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore. Praticare la giustizia e l’equità per il Signore vale più di un sacrificio. Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato. I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l’indigenza.*

*Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte. La violenza dei malvagi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia. La via di un uomo colpevole è tortuosa, ma l’innocente è retto nel suo agire. È meglio abitare su un angolo del tetto che avere casa in comune con una moglie litigiosa. L’anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà. Quando lo spavaldo viene punito, l’inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito.*

*Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura. Chi chiude l’orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta. Un dono fatto in segreto calma la collera, un regalo di nascosto placa il furore violento.*

*È una gioia per il giusto quando è fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori. L’uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell’assemblea delle ombre dei morti. Diventerà indigente chi ama i piaceri, chi ama vino e profumi non si arricchirà.*

*Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti. Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile. Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma l’uomo stolto dilapida tutto. Chi ricerca la giustizia e l’amore troverà vita e gloria. Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava. Chi custodisce la bocca e la lingua preserva se stesso dalle afflizioni. Il superbo arrogante si chiama spavaldo, egli agisce nell’eccesso dell’insolenza.*

*Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare. L’empio indulge tutto il giorno alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare. Il sacrificio dei malvagi è un orrore, tanto più se offerto con cattiva intenzione. Il falso testimone perirà, ma chi ascolta potrà parlare sempre.*

*Il malvagio assume un’aria sfrontata, l’uomo retto controlla la propria condotta. Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria. (Pro 21,1-31).*

*Non invidiare le persone malvagie, non desiderare di stare con loro, poiché il loro cuore trama rovine e le loro labbra non esprimono che malanni. Con la sapienza si costruisce una casa e con la prudenza la si rende salda; con la scienza si riempiono le sue stanze di tutti i beni preziosi e deliziosi. Il saggio cresce in potenza e chi è esperto aumenta di forza. Perché con le strategie si fa la guerra e la vittoria dipende dal numero dei consiglieri. È troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprire bocca. Chi trama per fare il male si chiama mestatore.*

*Il proposito dello stolto è il peccato e lo spavaldo è aborrito da tutti. Se te ne stai indolente nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza. Libera quelli che sono condotti alla morte e salva quelli che sono trascinati al supplizio. Se tu dicessi: «Io non lo sapevo», credi che non l’intenda colui che pesa i cuori? Colui che veglia sulla tua vita lo sa; egli renderà a ciascuno secondo le sue opere.*

*Mangia il miele, figlio mio, perché è buono e il favo è dolce al tuo palato. Sappi che tale è la sapienza per te; se la trovi, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Non insidiare, come un malvagio, la dimora del giusto, non distruggere la sua abitazione, perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma i malvagi soccombono nella sventura. Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe, perché il Signore non veda e se ne dispiaccia e allontani da lui la sua collera.*

*Non irritarti per i malfattori e non invidiare i malvagi, perché non ci sarà avvenire per il cattivo e la lampada dei malvagi si spegnerà. Figlio mio, temi il Signore e il re, e con i ribelli non immischiarti, perché improvviso sorgerà il loro castigo e la rovina mandata da entrambi chi la conosce?*

*Anche queste sono parole dei saggi. Avere preferenze personali in giudizio non è bene. Chi dice al malvagio: «Tu sei innocente», i popoli lo malediranno, le genti lo detesteranno; a chi invece lo punisce tutto andrà bene, su di lui si riverserà la benedizione.*

*Dà un bacio sulle labbra chi risponde con parole giuste. Cura prima il tuo lavoro di fuori e prepàratelo nel tuo campo, e poi costruisciti la casa. Non testimoniare senza motivo contro il tuo prossimo, non ingannare con le labbra. Non dire: «Come ha fatto a me così io farò a lui, renderò a ciascuno come si merita».*

*Sono passato vicino al campo di un pigro, alla vigna di un uomo insensato: ecco, ovunque erano cresciute le erbacce, il terreno era coperto di cardi e il recinto di pietre era in rovina. Ho osservato e ho riflettuto, ho visto e ho tratto questa lezione: un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone. (Pro 24,1-34).*

Questo è il giudizio: avere la pretesa di scrutare, pesare, valutare il cuore dei fratelli. Il Signore non ha dato a nessuno questo potere. A volte lo dona a dei suoi servi particolari. Come si è potuto notare neanche Samuele aveva ricevuto questo potere. Anche lui vedeva l’aspetto esteriore, ma non l’intimo dei cuori. Vedendo l’aspetto esteriore facilmente cadiamo in inganno e valutiamo ma non con giusta valutazione. Evitando noi di scrutare e di valutare o pesare gli altri, il Signore fa sì che noi non veniamo né valutati e né scrutati. Chi non vuole essere pesato dagli altri che neppure pesi gli altri. È vera regola di saggia prudenza.

**Dodicesima regola: Non condannate e non sarete condannati**. La condanna è una sentenza proferita in seguito ad una colpa commessa, ad un fatto operato.

Perché non possiamo condannare? Perché noi non conosciamo il cuore e quindi l’intenzione che ha mosso una persona ad agire. Ci dobbiamo astenere per la nostra grande non conoscenza, che è veramente impossibile, avendo Dio nascosto il cuore di ogni uomo nel suo intimo e lo ha reso non conoscibile dinanzi al mondo intero. Solo il Signore ci conosce così come noi siamo e solo Lui ci può condannare, dopo averci giudicati. Il Salmo 138 rivela questa scienza di Dio che è solo sua:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!*

*Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138),1-24).*

È questo il vero motivo per cui non dobbiamo condannare. Non dobbiamo condannare anche per un altro motivo: perché non conosciamo le molteplici responsabilità che precedono l’atto di una persona. Esistono precise responsabilità familiari, sociali, ecclesiali, professionali. Siamo persone dagli altri e per gli altri. Ad esempio: un Parroco trascura il suo ministero, non annunzia il Vangelo, non forma le coscienze, tralascia ed omette l’educazione religiosa. Di tutto il male che si compie a causa della sua omissione e negligenza lui è anche responsabile. Dio glielo accredita nel giorno del giudizio. Ezechiele potrà aiutarci a comprendere questo infinito intreccio nelle responsabilità dovute al proprio ministero.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro». (Ez 33,1-33).*

Per questo motivo Dio non vuole che i discepoli di Gesù condannino. Loro non devono condannare per un altro motivo: perché sono chiamati non solo ad espiare il peccato dei loro fratelli, ma anche a intercedere presso il Signore perché perdoni le trasgressioni di quanti trasgrediscono la sua legge. Di certo è un controsenso condannare e chiedere perdono per loro, condannare ed espiare, condannare e pregare, condannare e coprire ogni cosa, secondo la legge che insegna che la *“carità tutto copre”*. È un fatto di coerenza con la propria missione, il proprio ministero di discepoli di Gesù. Davide ci insegna un altro grande motivo per cui non bisogna condannare: vedere nel male che l’altro ci fa una prova per la nostra fortificazione.

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato.*

*Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitòfel era con lui. Quando Cusài l’Archita, l’amico di Davide, fu giunto presso Assalonne, gli disse: «Viva il re! Viva il re!». Assalonne disse a Cusài: «Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?». Cusài rispose ad Assalonne: «No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto, e con lui rimarrò. E poi di chi sarò servo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te».*

*Allora Assalonne disse ad Achitòfel: «Consultatevi su quello che dobbiamo fare». Achitòfel rispose ad Assalonne: «Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciato a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». Fu dunque tesa una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come se si fosse consultata la parola di Dio. Così era di tutti i consigli di Achitòfel, tanto per Davide che per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Occorrono grandi occhi di fede per non condannare in occasioni come queste. In questi occhi dobbiamo crescere ogni giorno di più, in modo che possiamo vivere fin sulla croce, come Gesù, questa parola del Vangelo che ci ordina di non condannare nessuno, mai.

**Tredicesima regola: Perdonate e sarete perdonati**. È questa l’ultima regola – la tredicesima – e ci chiede di perdonare sempre. Il perdono è l’essenza del discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenere dal Padre il perdono dei nostri peccati. Il Padre, l’offeso, ci ha dato il suo Figlio Unigenito come strumento di espiazione per il perdono del peccato del mondo. Anche il discepolo di Gesù, in Lui, deve divenire strumento di espiazione per il perdono dei peccati dei suoi fratelli. Ora è una contraddizione non perdonare ed essere strumento di espiazione. Così il perdono diviene la porta che si apre sul nostro ministero di espiazione. Altra verità sulla necessità del perdono è questa: tutti noi siamo peccatori dinanzi a Dio. Tutti noi dobbiamo chiedere al Signore perdono per i nostri peccati. Dio ha legato il suo perdono al nostro. Se noi perdoniamo, Lui ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche Lui ci perdona. La parabola di Gesù è chiara a tal proposito.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».*

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.*

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. 27Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,19-35).*

Ancora: il perdono è legato anche all’esaudimento da parte di Dio di ogni nostra preghiera. Noi perdoniamo e il Signore ci ascolta quando noi lo preghiamo. Grande sotto ogni aspetto è il perdono che noi concediamo a quanti ci hanno offeso. Il perdono è la verità del cristiano più di ogni altra sua opera. Chi perdona attesta di essere discepolo di Gesù. Chi non perdona rivela la sua lontananza dai pensieri e dal cuore del suo Maestro e Signore. Gesù non solo vuole che noi perdoniamo i nostri offensori. Ci chiede anche di essere noi ad andare a riconciliarci con loro, imitando così il Padre nostro celeste che ha mandato suo Figlio a riconciliarci con il Padre.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,17-26).*

Cosa è infatti la missione cristiana se non un inviare nel mondo da parte di Dio dei suoi ambasciatori per invitare noi tutti a lasciarci riconciliare con Dio?

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

Così vedeva San Paolo la sua missione. Così dobbiamo vederla noi tutti che ci diciamo di essere discepoli del Signore. Ma come si può essere ambasciatori di perdono per gli altri, se noi stessi non siamo pronti non solo a perdonare, ma anche ad andare a riconciliarci con quanti ci hanno offeso? È grande la nostra missione e il nostro ministero. Senza il perdono e la riconciliazione da parte nostra, missione e ministero che abbiamo ricevuto rimangono senza frutto.

**38Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

Ora Gesù rivela cosa accadrà a tutti coloro che vivono queste tredici regole con cuore largo, smisurato nell’amore. Tutto l’amore che noi doniamo al mondo intero seguendo alla perfezione le tredici regole dell’amore ci sarà ridato in ugual misura. Gesù ci assicura che una misura buona, pigiata, colma e traboccante sarà versata a noi nel grembo. Più grande è la misura del nostro amore e più grande sarà per noi la misura di Dio. Questa è purissima fede. Noi doniamo e Dio ci dona. Noi perdoniamo e Dio ci perdona. Noi non condanniamo e Dio non ci condanna. Noi non giudichiamo e Dio non ci giudica. Non amiamo e Dio ci ama. Quello che facciamo riceveremo. San Paolo ha un pensiero su questo argomento che merita di essere preso in considerazione.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Si noti bene: Dio colmerà ogni nostro bisogno a motivo del bene che noi abbiamo fatto. Ora il nostro bene per un nostro fratello copriva, ad esempio, un bisogno di 100 €. Una piccola cosa in verità. È stata questa la misura possibile del nostro amore. Dio non ci copre un bisogno di 100 €. Se abbiamo un bisogno di 100 € ci copre un bisogno di una così modica somma. Se invece abbiamo un bisogno di un miliardo di Euro ci copre una somma così ingente. Dio copre il bisogno e il bisogno può essere piccolo, ma anche grande, grandissimo, ingente. Per questo dobbiamo sempre donare tutto con somma generosità. Possiamo donare solo se abbiamo fede. Se non abbiamo fede ci imprigioniamo nella grettezza del nostro cuore e chiuderemo sempre la porta della misericordia ai nostri fratelli.

**39Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?**

Ora Gesù illumina ogni suo discepolo perché metta in pratica quanto Lui ha insegnato. Cosa esattamente Gesù ci vuole insegnare attraverso questa parabola del cieco che guida un altro cieco? Ci vuole dire semplicemente che chi non pratica il suo Vangelo è un misero cieco. Chi non vive quanto Lui ha insegnato è simile ad un uomo privo di occhi. Potrà mai un discepolo che non vive il Vangelo essere guida per coloro che non conoscono il Vangelo? Mai e poi mai. Il fosso in cui cadono entrambi è il fosso dell’errore, della falsità, della menzogna, dell’ipocrisia, dell’inganno. È un buon vedente chi osserva tutto il Vangelo. Costui può essere guida di chi il Vangelo non osserva. Chi invece il Vangelo non lo osserva è in tutto simile ad un uomo che è privo degli occhi. Non può costui essere guida di chi non conosce e non vive il Vangelo. Non può, perché anche lui è fuori del Vangelo. Se volesse insegnare agli altri, potrà insegnare loro solo falsità. Con parole semplici Gesù ci dice di guardarci da chiunque presume di insegnare il Vangelo senza viverlo. È una buona guida chi è un buon osservante della Parola di Gesù. È una pessima guida chi il Vangelo non osserva. Fidarsi di una persona che non osserva il Vangelo ottiene lo stesso risultato di un cieco che si fida di un altro cieco e si lascia guidare da lui.

**40Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Maestro è chi conosce il Vangelo e lo vive. Il discepolo è chi ancora non conosce il Vangelo e non lo vive. Non può un discepolo presumere di essere da più del Maestro. Sarebbe presunzione, arroganza, vera superbia spirituale, stupida e stolta vanagloria. Questo significa che il discepolo dovrà sempre rimanere discepolo? Niente affatto. Se lui si prepara bene nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo, potrà eguagliare il suo maestro. Potrà essere come il suo maestro. Questa verità infonde speranza nel cuore di ogni discepolo. Tutti possono divenire come il loro maestro, ad una condizione però: che mettano ogni attenzione a conoscere e a vivere il Vangelo con la stessa intensità con cui lo conosce e lo vive il maestro. Possiamo e dobbiamo crescere nella conoscenza e nella vita secondo il Vangelo in modo che possiamo raggiungere la perfezione del maestro. È questo il vero fine dell’apprendimento e del seguire il maestro: divenire alla fine maestro come lui per insegnare a molti altri discepoli come si conosce e come si vive secondo il Vangelo.

**41Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

Chi può operare la correzione fraterna? La può operare chi conosce il Vangelo e di Vangelo vive. La può operare chi dimora nel Vangelo. Chi ha fatto del Vangelo la sua casa e della vita secondo il Vangelo il suo stile e forma di vita. Ha la trave nel suo occhio chi è fuori della vita secondo il Vangelo. Chi il Vangelo non conosce. Chi il Vangelo non osserva. Potrà mai costui correggere un fratello che non vive secondo il Vangelo? Mai e poi mai. Non è abilitato a farlo perché Lui è un estraneo per il Vangelo. Chi vive di peccato non può insegnare la correttezza morale. Chi vive nel vizio non può ammaestrare sulle virtù. Chi è nell’errore non può illuminare sulla verità. Chi è cieco non può guidare un altro perché cammini sulla via dritta. Chi ha una trave nel suo occhio mai potrà vedere per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Non si dovrà allora fare alcuna correzione fraterna?

**42Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

La correzione fraterna si potrà e si dovrà fare ed ecco come Gesù ci suggerisce le esatte modalità. Prima di tutto Gesù ribadisce che nessuno può dire ad un suo fratello: *“Lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”*, mentre il suo occhio è otturato da una trave che gli impedisce di vedere. Poiché ognuno di noi può e deve correggere, allora è necessario che prima si tolga la trave dal suo occhio e poi ci vedrà bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di suo fratello. Qual è la trave che dobbiamo togliere? Sono la trasgressione dei comandamenti, i vizi che oscurano il nostro pensiero e il nostro cuore, la negligenza nel crescere in vita evangelica, il poco zelo che noi mettiamo nella carità e nell’amore.

Peccati, vizi, imperfezione, negligenza, apatia, carenza di zelo, superficialità sono delle pensanti travi che oscurano la nostra vista spirituale. Con queste pesanti travi nessuno mai potrà essere di aiuto spirituale per i suoi fratelli. È necessario che uno prima diventi maestro di vita evangelica e solo in seguito potrà essere un valido aiuto per i suoi fratelli che iniziano il cammino. Dobbiamo elevarci in santità, siamo obbligati a crescere in sapienza e grazia non solo per noi stessi, quanto per gli altri. Gli altri devono essere aiutati a crescere in sapienza e grazia e hanno bisogno della nostra vista spirituale. Ecco come San Paolo affronta una tale questione:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Senza elevazione morale non si è credibili. Anzi si è condannati da Dio perché vediamo il male negli altri, lo vogliamo togliere, mentre non facciamo nulla per abolirlo in noi.

**43Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono.**

Ognuno deve essere un buon maestro per gli altri, per quanti ancora sono sulla via della crescita e dell’apprendimento? Ma chi potrà dirsi un buon maestro per gli altri? Come possiamo noi distinguere chi è un buon maestro da chi invece è un cattivo maestro? Come possiamo noi riconoscere se uno è un buon maestro e così fidarsi di lui, mentre non concedere alcuna fiducia a quello che noi riconosciamo essere cattivo? L’esempio di Gesù ci aiuta a saper sempre discernere il buono dal cattivo maestro. Come? È sufficiente guardare ai loro frutti. Il buon maestro produce frutti buoni, il cattivo maestro produce frutti cattivi.

Uno potrebbe dire: sono buono anche se produco frutti cattivi. Questa è vera menzogna, vera alterazione della realtà. Chi è buono produrrà sempre frutti buoni. Uno che produce frutti cattivi è cattivo. Come ogni albero produce frutti secondo la sua natura, così anche l’uomo. L’uomo buono produce frutti buoni, l’uomo cattivo produce frutti cattivi. Un buon maestro è tale se produce frutti buoni. Se non produce frutti buoni è cattivo. Non deve essere scelto né seguito come maestro.

**44Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo*.***

Sono due esempi che chiarificano con più luce quanto Gesù ha già affermato come principio generale. È verità: ogni albero si riconosce dal suo frutto. Dagli spini mai si potranno raccogliere fichi, né dai rovi si può raccogliere uva. Dai cattivi maestri non si può raccogliere verità. Dai cattivi profeti non si può ricevere la parola vera del Signore. Se un maestro è cattivo – la sua cattiveria si riconosce dai suoi frutti – nessuno speri mai di poter raccogliere frutti di verità e di bontà. Sperare in frutti buoni da un cattivo maestro è una speranza inutile, fallace, dannosa, pericolosa. Ognuno è messo in guardia. Ognuno può salvare la sua anima se vuole.

Applicato a Cristo Gesù questa similitudine si può così tradurre: Gesù è l’albero che produce frutti buoni. Sono frutti di dottrina, verità, misericordia, compassione, perdono, accoglienza, guarigioni, miracoli, pazienza, ogni bontà. Un albero che produce simili frutti mai potrà dirsi un albero cattivo. Dovrà necessariamente essere considerato e visto come albero buono. Chi lo dice albero cattivo, mente a se stesso e rende una falsa testimonianza alla sua storia. Attesta contro ogni evidenza ciò che l’evidenza rivela come bontà, anzi come somma bontà. Al contrario, i farisei e gli scribi che producono frutti cattivi, mai potranno dirsi alberi buoni. Lo attestano i loro frutti che essi sono cattivi nel loro cuore.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Gesù li dichiara cattivi a causa della parola sempre cattiva che esce dalla loro bocca. Essendo alberi cattivi non possono dire parole buone.

**45L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.**

Ognuno produce secondo la sua natura. La natura buona trae da se stessa cose buone, trae il bene. La natura cattiva trae da se stessa cose cattive, di male. Ciò di cui è pieno il cuore, la propria natura, viene fuori dalla bocca. La bocca è in tutto simile al cratere di un vulcano. Se il ventre del vulcano è pieno di fuoco, dal cratere uscirà fuoco. Se invece il suo ventre è pieno di gas, dal cratere uscirà il gas che ucciderà tutto quanto incontra sul suo cammino. Il bene è il frutto del buon tesoro del cuore di un uomo. Ma anche il male è il frutto del cattivo tesoro che è il cuore della persona. Un cuore cattivo dice cose cattive. Un cuore buono dice cose buone. La sola parola dell’uomo rivela e manifesta il suo cuore. Se ascoltiamo con attenzione la parola dell’uomo sapremo sempre la natura del suo cuore. Sapremo sempre se è un buono o un cattivo maestro. Se ci possiamo fidare di lui o dobbiamo evitarlo perché cattiva e pessima guida della nostra anima. La parola è l’uomo, perché la parola è la sua natura. Dalla parola conosciamo la natura di un uomo.

**46Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?**

Dio è il Signore perché può governare la nostra vita. È Signore perché a Lui abbiamo deciso di dare la nostra vita. È Signore perché può comandare. A Lui è dovuta ogni obbedienza da parte nostra. Se Lui non può comandare nulla perché noi non lo obbediamo di certo non è Signore per noi. Se Lui comanda e noi non facciamo ciò che Lui ci dice, anche in questo caso non è Signore per noi. È Signore, ma non per noi. Questo lamento Dio lo ha sempre fatto nell’Antico Testamento. Due brani ci aiutano a comprendere questo lamento di Dio.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-8).*

Dio si lamenta con il suo popolo che ha deciso di non essere più il popolo del Signore e aveva rifiutato Dio, il Signore, come suo Signore. Dio è Dio, il Signore è il Signore, ma non per il suo popolo. Il Signore non era ascoltato, non veniva obbedito dal suo popolo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

Dio si sente non rispettato dal suo popolo. Il popolo si avvicina a Lui senza santità, amore, devozione, zelo, obbedienza. Vive con Lui un rapporto solamente esteriore. Cosa succede a chi non fa ciò che il Signore comanda e dice? Due immagini ci aiuteranno a comprendere in pienezza di verità l’insegnamento di Gesù.

**47Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:**

Si va dietro Gesù per ascoltare le sue parole e per metterle in pratica. È questo il significato della sequela: ascoltare e mettere in pratica; ascoltare ed obbedire; ascoltare e seguire, realizzare, trasformare ogni cosa ascoltata in opera. Cosa avviene per colui che va dietro Gesù, ascolta le sue parole e le mette in pratica?

**48è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Costui è simile ad un uomo che ha costruito la sua casa ponendo le fondamenta sulla roccia dopo aver scavato in profondità. Venne la piena, il fiume si abbatté su quella casa, ma non riuscì a smuoverla, a distruggerla, ad abbatterla perché era costruita bene. Il solido fondamento sulla roccia aveva impedito la catastrofe. La casa rimane stabile per sempre. Cosa accade invece a chi va dietro Gesù, ascolta, ma non mette in pratica le parole ascoltate?

**49Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».**

Costui è simile ad un uomo che costruisce la sua casa sulla terra senza porre alcun fondamento. Il fiume la investe e essa subito crolla. Tutto il lavoro va perduto, a causa della grande distruzione. La realtà della similitudine è chiara, eloquente. Chi edifica il suo edificio spirituale sulla roccia di Dio che è la sua volontà, la sua parola, avrà una casa stabile in eterno. Chi invece costruisce la sua casa spirituale sul non ascolto della Parola del Signore, non avrà stabilità. Un piccolo fiume di pensieri umani o di tentazione che si abbatte contro di noi ed ecco che la nostra rovina e grande. È grande nel tempo ed è grande nell’eternità. È una rovina che dice perdizione eterna, per sempre, lontano dal Signore. È Dio la Roccia, il solo fondamento vero della nostra casa spirituale.

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32, 18). Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? (Dt 32, 30).*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni (Dt 32, 31). Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugi (Dt 32, 37). Egli disse: "Il Signore è mia roccia, mia fortezza, mio liberatore (2Sam 22, 2). Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza (Sal 17, 3). Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi (Sal 30, 4).*

*Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi (Sal 39, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 3). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare (Sal 61, 7). Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre (Sal 72, 26). Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza (Sal 88, 27). Per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16).*

*Ma il Signore è la mia difesa, roccia del mio rifugio è il mio Dio (Sal 93, 22). Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza (Sal 94, 1). Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1). Perché hai dimenticato Dio tuo salvatore e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza. Tu pianti perciò piante amene e innesti tralci stranieri (Is 17, 10). Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna (Is 26, 4).*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele (Is 30, 29). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12).*

Roccia è il nome stesso di Dio. Fondare la nostra casa sulla roccia è fondarla in Dio, nella sua Parola ascoltata e osservata per tutti i giorni della nostra vita. Fondata così la nostra casa avrà una stabilità eterna. Mai verrà distrutta.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione:** Gesù proclama la carità principio ermeneutico unico per l’interpretazione della legge del Signore. La legge è data per amare di più, per amare meglio, per amare sempre secondo Dio. Ma chi può mettere nella sua vita la carità come unico principio ermeneutico di tutte le sue azioni, opere, parole? Lo può fare solo chi è pieno di Spirito Santo. È lo Spirito di Dio la sola luce che illumina l’atto concreto che deve essere avvolto di tutta la nostra carità. Gesù è pieno di Spirito Santo e sa rivestire di carità la vita che gli passa dinanzi. I farisei sono pieni di un legalismo mortale e quindi incapaci di rivestire di carità il momento che loro stanno vivendo. Chi è senza lo Spirito di Dio usa la legge per la legge, la usa senza l’uomo e contro l’uomo. Chi invece è pieno di Spirito Santo si serve della carità e dell’amore per interpretare la Legge e darle il suo giusto, esatto significato. La sua vera interpretazione secondo Dio.

**Seconda riflessione:** Oggi Gesù dice agli uomini, e in modo particolare ai farisei, che tutti devono essere capaci di un sano e santo discernimento su ciò che è giusto. È vero: possiamo essere capaci di discernimento. Per essere capaci però dobbiamo essere liberi. Per essere liberi dobbiamo porre l’amore al centro dei nostri pensieri. Chi vive per amare, sa sempre discernere qual è l’amore più grande da riversare sui suoi fratelli. Chi invece non vive per amare – e i farisei non vivevano per amare – mai potrà discernere ciò che è giusto. Non lo può perché gli manca il metro del vero discernimento che è solo l’amore. Tutta la Legge di Dio è data per amare di più e meglio, in perfetta giustizia, Dio e i fratelli. Il fine della Legge è l’amore e chi ama è capace di sapere sempre ciò che è giusto, perché giusto è solo l’amore.

**Terza riflessione:** Oggi Gesù costituisce il numero dei Dodici. Sceglie coloro che per tutta l’estensione della storia, fino alla consumazione dei secoli, dovranno essere i testimoni della sua vita, della sua grazia, della sua verità, nel dono dello Spirito Santo e della Parola. Chi è in verità l’Apostolo di Gesù? È Colui che è chiamato a rendere vivo Gesù presso ogni uomo, di ogni tempo, di ogni razza, di ogni cultura, di ogni estrazione sociale. Nessun automatismo in questo. Renderà vivo Gesù, lo presenterà nella sua potenza di grazia e di verità, non chi è conformato a Lui per via sacramentale, bensì chi si conformerà a Lui per via di santità, di carità, di giustizia perfetta, di esemplarità, di totale imitazione del suo Maestro e Signore. Senza santità, Gesù sarà nascosto, anziché mostrato. Senza santità nessuno vedrà Gesù nel suo Apostolo.

**Quarta riflessione:** Il cammino iniziale è sempre buono, perfetto. È fatto di molto entusiasmo, zelo, buona volontà, decisione, determinazione. Costa fatica invece la perseveranza. Tutti iniziamo con buoni propositi di santità. Poi però tutto viene dimenticato. Perché? Perché ci si allontana dalla sorgente della grazia e della verità che è Gesù Signore. Noi siamo in tutto simili ai pesci. Come il pesce vive se rimane immerso nell’acqua, così noi persevereremo se rimarremo immersi sempre nella verità e nella grazia di Gesù Signore. Un giorno lontano dalla grazia e della verità fa del cristiano un agonizzante. Due giorni lo fanno un uomo morto. Al pesce bastano pochi momenti fuori dell’acqua ed è già morto. Noi l’acqua della vita l’abbiamo in abbondanza. Siamo ricolmi di ogni grazia e verità. Lo Spirito Santo è stato riversato sopra di noi. Tutto ciò che è necessario per la nostra perseveranza è quotidianamente a nostra disposizione. Se non perseveriamo è solo per nostra colpa. Abbiamo tutto, ma veramente tutto, di ciò che ci serve per perseverare sino alla fine.

**Quinta riflessione:** Essere missionari “tappati”, o missionari con il “tappo”, non genera salvezza. Quando un missionario è tappato o è con il tappo? Quando si chiude nell’ambito della sua umanità. Quando non si apre alla trascendenza. Quando non si immerge quotidianamente nell’obbedienza a Cristo Gesù e all’ascolto della sua Parola. Quando non si ricolma ogni giorno di grazia. Quando si distacca dallo Spirito Santo. Il cristiano è in tutto simile ad una brocca. Se la brocca viene messa tappata sotto la fonte, mai si riempirà di acqua. Vuota è andata alla fonte e vuota ritorna. Così dicasi del discepolo di Gesù. Se lui si chiude, si tappa nella sua umanità, rimane vuoto di grazia e di verità. La salvezza per mezzo di Lui non si compie. Mai si potrà compiere. Manca il suo legame vitale con la trascendenza, con il divino, con la grazia, con la verità, con lo Spirito Santo, con Dio.

**Sesta riflessione:** Gesù oggi dona le regole senza alcun costo per essere suoi discepoli. Sono regole semplici, lineari, facili da osservare, leggere da portare. Sono regole che tutti possono mettere in pratica. Nessuno potrà mai dire che esse sono impossibili da praticare. Basta soltanto leggerle. Si comprendono senza alcuno sforzo. Si possono vivere senza alcuna difficoltà. Basta chiedere a Dio nella preghiera la grazia di essere sempre fedeli ad esse. Rileggiamo queste regole:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.*

Che forse ci sia regola più semplice di questa da osservare, da vivere, da praticare? Chi si pone con purezza di cuore dinanzi a questi precetti del Signore dovrà confessare che tutto è estremamente possibile. Essi si possono osservare. Basta volerlo. Basta pregare e chiedere al Signore la grazia della loro osservanza.

**Settima riflessione:** Il cristiano è teofania di Dio, manifestazione di Cristo Gesù nel mondo. Come potrà avvenire questo? Vivendo tutta la Parola che Gesù gli ha lasciato come sua preziosa eredità. Quando il discepolo di Gesù si immerge nella Parola del Vangelo, a poco a poco si trasforma, si divinizza, si rende in tutto conforme al suo Maestro e Signore, si spiritualizza. Questa elevazione morale e spirituale, che si chiama santità, lo rende misericordioso, perfetto nella carità, come Dio è misericordioso e perfetto nella carità. Chi ama tutti, ama sempre, ama amici e nemici, buoni e cattivi, santi e peccatori, imita Dio e lo manifesta al mondo, perché rivela agli uomini la potenza della sua carità e del suo amore. Dio è carità. È amore. È carità ed amore universale. Il cristiano che si spiritualizza, trasforma la sua natura in amore. La sua natura trasformata in amore manifesta sempre l’amore di Dio che è la sua natura. Manifesta Dio perché la sua natura è amore, come la natura di Dio è amore.

**Ottava riflessione:** Il perdono è la vera carta di identità del discepolo del Signore. Solo chi sa perdonare è vero discepolo di Gesù, perché Gesù è colui che è morto per ottenerci il perdono dal Padre suo. Chi non perdona, non è discepolo del Signore, perché non lo imita nel suo dono di amore per la cancellazione dei nostri peccati. Ma in che cosa consiste esattamente il perdono per il discepolo di Gesù? Prima di tutto esso consiste nel non tenere conto delle offese ricevute. Le offese vanno dimenticate, cancellate dalla mente e dal cuore, non ricordate. Vanno sempre pensate come se mai fossero state fatte. Il discepolo di Gesù sempre concede il suo perdono, non lo concede sette volte, ma settanta volte sette, cioè sempre per sempre. Ma questo non basta per fare di un uomo un discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù deve lui cercare la riconciliazione, se sa che suo fratello ha qualcosa contro di lui. La deve ricercare prima di presentare la sua offerta all’altare, prima di incontrarsi con il Padre suo e chiedere a Lui perdono di ogni sua colpa. Altra caratteristica del discepolo di Gesù è questa: egli stesso deve farsi vittima, strumento, sacrificio di riconciliazione per i peccati dei suoi fratelli. Questo Cristo Gesù ha fatto. Questo ogni suo discepolo deve fare. Per questo deve amare i suoi nemici, deve pregare per i suoi persecutori, deve offrire a Dio la sua vita in sacrificio per il riscatto di quanti sono nemici di Dio e persecutori del suo Cristo. Il perdono in ogni sua dimensione è la verità del cristiano. Infine il discepolo di Gesù, come Gesù sulla croce, chiede al Padre che perdoni tutti coloro che gli hanno fatto del male, scusandoli: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*.

**Nona riflessione:** Per ognuno di noi verrà l’ora in cui si troverà nel bisogno. Di tutto potrà avere bisogno da parte dei suoi fratelli. Potrà avere bisogno di perdono ed anche di un tozzo di pane. Nessuno potrà mai sfuggire alla regola del bisogno e della misericordia. Cosa ci insegna Gesù in ordine a questa regola? Gesù ci dice che ognuno il suo futuro di misericordia, di pietà, di compassione, di benevolenza, di soccorso, di aiuto se lo deve preparare. *“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”*. Se uno vede il suo fratello nel bisogno e chiude gli occhi per non vedere e le mani per non recare a lui alcun sostegno, quando sarà lui nel bisogno, invocherà, ma nessuno gli presterà soccorso. Ognuno con il suo agire offrirà a Dio la regola della misericordia da usare. Chi è largo in misericordia, troverà larghezza di aiuto presso Dio e presso i fratelli. Chi invece sarà stato stretto in misericordia, una misura stretta riceverà. Chi non ha usato per nulla misericordia, nessuna misericordia troverà per sé. L’insegnamento di Gesù è un invito ad ognuno perché non tema di essere persona dalla grande misericordia, verso tutti, sempre, in misura delle sue possibilità. Sempre verrà il momento in cui noi avremo bisogno della misericordia degli altri. Questo tempo dobbiamo prepararcelo con cura, somma attenzione, infinita carità, larghissima compassione, pigiata misericordia verso i nostri fratelli. Questa regola va osservata sempre. È la legge della vita.

**Decima riflessione:** Chi si salverà? Oggi si dice che tutti si salveranno. Non è questa la verità che ci annunzia Gesù. La verità di Gesù è assai diversa dalla menzogna che oggi si insegna e si professa. Si salveranno tutti coloro che costruiranno la loro casa cristiana sulla roccia della Parola di Dio, di Cristo Gesù, del Vangelo. Ma cosa significa costruire la casa cristiana sulla roccia della Parola? Vuol dire trasformare ogni Parola di Gesù, tutto il Vangelo in nostra vita. Significa, in una parola semplice: vivere di misericordia, compassione, pietà, carità, giustizia, servizio, perdono. Vivere per gli altri allo stesso modo che Gesù è vissuto per noi. Fare della legge della carità e dell’amore l’unica nostra legge. Vuol dire: non giudicare, non condannare, non mormorare, non parlare mai male degli altri. Pensare invece a come imitare Gesù che è il mite e l’umile di cuore. Fare dell’obbedienza a Gesù lo stile, la forma, l’essenza della propria esistenza. Chi fa questo si salverà. Chi questo non lo fa, non può pensare di salvarsi, perché non ha fatto quanto Gesù ha insegnato perché un uomo si possa salvare. *“Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi la volontà del Padre mio che è nei cieli”*.

PENSIERO RIASSUNTIVO SUL SESTO CAPITOLO

In questo Sesto Capitolo Gesù dona la Legge ai suoi discepoli.

È suo discepolo chi vive questa Legge che Lui ha proclamato. Chi non vive secondo questa Legge, mai potrà dirsi discepolo di Gesù. Anche se è battezzato, non è discepolo di Gesù perché non vive secondo la Legge di Gesù. Ma qual è esattamente la Legge di Gesù che ogni suo discepolo è chiamato ad osservare?

Questa Legge ha un solo nome: sottomettersi in obbedienza alla storia che è fame, miseria, sofferenza, dolore, persecuzione, vivendo ogni cosa nella preghiera e nel più grande amore verso tutti. Questa Legge ci chiede di fare della nostra vita uno strumento di solo amore, di sola carità, di sola fedeltà, di sola misericordia. Il discepolo di Gesù vive solo per amare e per essere ricco di misericordia, sempre verso tutti. È questa la Legge che conduce al regno dei cieli. Fuori di questa Legge Gesù non ci riconosce né nel tempo e né nell’eternità.

### LUCA VI

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.*

*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.*

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».*

**1Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.**

È un sabato. Per farisei e scribi è un giorno di assoluto riposo. Secondo la loro dottrina ogni lavoro è proibito. Nulla si può fare. Gesù passa fra campi di grano e i suoi discepoli colgono e mangiano le spighe, sfregandole con le mani. Per Gesù quanto i discepoli stanno facendo non è violazione della Legge del Padre suo, altrimenti li avrebbe ammaestrati al rispetto del Comandamento. Se Lui lascia che le spighe vengano raccolte, sfregate, mangiate, è cosa lecita. Per i farisei Gesù non è affatto un buon Maestro. Lui lascia che il sabato venga violato e non dice una sola parola per ammaestrarli. Può una persona essere chiamata Maestro, se non sa discernere il bene dal male secondo la Legge?

**2Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».**

I farisei osservano. Per loro quanto i discepoli stanno facendo è grave violazione della Legge. Intervengono prontamente. “Perché fate in giorno di sabato quello che non lecito?”. Di sabato non è lecito lavorare. È vietato. Poiché voi state raccogliendo spighe e le state sfregando con le mani, l’una e l’altra azione sono vietate dalla Legge. In verità la Legge del Signore, cioè il Terzo Comandamento, non è di questo tenore. Dice altre cose.

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Per sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro. Si tratta della relazione dell’uomo con la terra, i campi. Il settimo non va dato alla terra, ai campi, ma all’anima, allo spirito. Il settimo giorno è del Signore, del nostro Dio, non dell’uomo.

I farisei avevano ampliato il concetto di lavoro. Per essi era lavoro ogni attività svolta dall’uomo con il suo corpo. Anche il proferire una parola per un miracolo per i farisei era lavoro e per questo accusavano Gesù di lavorare il sabato.

**3Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame?**

Ormai conosciamo il metodo di Gesù. Lui non scende mai nelle profondità della dottrina, della Legge, della Verità. Con i farisei Lui non discute, così come non discute con Satana, il principe delle tenebre. Si serve di vie immediate. Loro dicono che se si raccoglie per fame una spiga, la si sfrega, si mangiano i chicchi è contro la Legge. Non è lecito. Allora è forse lecito, è secondo la Legge, quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Dinanzi alla fame non ci sono leggi da osservare. Se non esiste il Settimo Comandamento – Non rubare – neanche esiste il Terzo Comandamento. Il nutrimento è la prima legge da osservare. Si mangia per conservarsi in vita.

**4Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».**

In verità non è stato Davide a prendere i pani dell’offerta per darli da mangiare ai suoi che erano affamati oltre il limite sopportabile. Ma è stato il sacerdote che custodiva la tenda del Signore. Fu lui a sospendere la Legge della sacralità. Ora se il sacerdote ha sospeso una delle leggi più sacre per sfamare Davide e i suoi compagni e non ha commesso alcuna violazione della Legge del Signore, si deve concludere che per fame si può sospendere ogni legge. “Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?”. Questo esempio vale più che mille argomentazioni dottrinali. Questo metodo di Gesù va appreso, anzi è lo Spirito Santo che lo deve suggerire di volta in volta. Esso ci permette di difendere la Verità con poche parole efficaci, che sono senza alcuna possibilità di essere controbattute.

**5E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».**

Dopo aver dato una risposta alla quale non è possibile alcuna obiezione, Gesù dice loro: “Il Figlio dell’uomo è signore del sabato”. Cosa Gesù vuole insegnarci dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato? Qual è la luce nuova? Gesù è venuto per liberare la Legge da tutto ciò che l’uomo arbitrariamente aveva aggiunto o tolto contro il Comando del Signore. Infatti Dio aveva ordinato che alla sua Legge nulla si togliesse e nulla si aggiungesse. Mai. Dicendo che il Figlio dell’uomo è signore del sabato, Gesù intende insegnare ai suoi discepoli e ai farisei che Lui è il solo sulla terra e nei cieli che può dire cosa è lecito fare in giorno di sabato e cosa non è lecito fare. Lui è il vero Maestro. Se Lui lascia che i discepoli colgano spighe, li lascia perché è lecito. Se non fosse lecito, li avrebbe già corretti. Se Lui lascia che altre cose vengano operate, è perché non vi è alcuna violazione. Il vero Maestro conosce la Legge. Per questo Lui è vero Maestro, perché è anche Signore della Legge. Ogni suo insegnamento, ogni sua interpretazione, ogni sua spiegazione è purissima Verità. Non è Maestro chi insegna la Legge dalla falsità e dalla menzogna.

**6Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata*.***

Un altro sabato Gesù entra nella sinagoga e si mette a insegnare. Tutto ciò che potrebbe distrarre dalla Verità da annunziare viene omesso. Di questo evento viene taciuto il luogo e il tempo. Sappiamo solo che è di sabato. Lo Spirito Santo non vuole che elementi estranei alla Verità possano distrarre il lettore. La Verità è tutto per il Vangelo. Quanto serve alla Verità viene detto. Quanto distrae da essa, viene taciuto. La Verità non può essere distratta. Noi invece diciamo mille notizie inutili, mille parole vane, diecimila concetti non necessari e in questo mare di inutilità e vanità diciamo qualche parola di verità e spesso neanche. È come se mettessimo un grammo di sale in un lago. Il Vangelo invece va sempre al cuore della Verità. Gesù è nella sinagoga. Nella sinagoga Gesù insegna. Nella sinagoga c’è un uomo che ha una mano paralizzata. L'insegnamento di Gesù è fatto di Parole, ma anche di decisioni.

**7Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo.**

Nella sinagoga vi sono anche scribi e farisei. Essi non sono presenti per ascoltare Gesù, per imparare da Lui come si parla dalla Scrittura Santa e dalla storia del Padre nostro celeste, nella luce della verità dello Spirito Santo. Sono nella sinagoga per osservare Gesù. Essi vogliono vedere se guarisce l’uomo dalla mano paralizzata in questo giorno consacrato al Signore. Osservano non per apprendere, ma per poi accusare e condannare. Ogni uomo questo deve sapere: una volta che si è dinanzi a Gesù, una volta che si ascolta e si vede la Verità, si può anche condannare Gesù, la Verità ascoltata ci condannerà nell’ultimo giorno. Siamo stati illuminati dalla luce vera.

**8Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.**

Gesù conosce i pensieri di scribi e farisei presenti nella sinagoga. Deve necessariamente operare con la più alta sapienza nello Spirito Santo. Non può operare il miracolo in modo diretto e immediato. Le spie sono pronte a riferire. Non riferiscono secondo la verità storica, ma secondo le interpretazioni perverse del loro cuore, malvagio e chiuso ad ogni Verità di Dio. L’uomo viene invitato da Gesù: “Àlzati e mettiti in mezzo!”. L’uomo si alza e si mette in mezzo. Ponendo l’uomo dalla mano paralizzata al centro della sinagoga, il fatto diviene di dominio pubblico. Tutti sono costituiti testimoni. Tutti ora possono testimoniare su quanto è avvenuto. Scribi e farisei vengono ridimensionati. Domani in un processo, non sono solo loro i testimoni, ma tutti i presenti nella sinagoga. Tutti possono testimoniare cosa oggi è realmente accaduto. Per la condanna le testimonianze dovevano essere concordi. Il terreno è pronto.

**9Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?».**

Preparato il terreno – da evento privato è trasformato in evento pubblico, da segreto è fatto divenire evento palese – Gesù chiede ai presenti nella sinagoga che si pronuncino sul bene e sul male sulla questione che Lui pone loro. “Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?”. Diciamo subito che la Legge del Signore non è per proibire il bene, ma per obbligare a compierlo. Il bene è il fine della Legge. In giorno di sabato non è lecito fare il male. Il male in questo caso è di omissione. Si può dare la perfetta salute all’infermo e non la si dona perché di sabato non si può fare il bene, secondo la legge dei farisei e degli scribi. Si può lasciare che una vita muoia in giorno si sabato? La Legge del Signore è per la vita. Si può fare il male in giorno di sabato? La legge del Signore è per il bene. Si può sopprimere una vita in giorno di sabato? È lavoro iniquo.

**10E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita.**

Ora Gesù guarda gli uomini uno per uno, li vede nello Spirito Santo, sa che nessuno gli potrà arrecare danno. Se avesse visto un danno immediato, avrebbe agito in modo assai diverso. Non li avrebbe sfidati. L’insegnamento di Gesù ora viene trasformato in opera. Dice all’uomo: “Tendi la tua mano!”. Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Gesù non solo insegna cosa è bene e cosa è male in giorno di sabato. Il bene anche lo fa in modo pubblico. Lui è venuto per essere la luce anche della Legge del Padre suo. La Legge va liberata dalle tenebre, dalle falsità, dalle cattive interpretazioni, da ogni aggiunta posta in essa dall’uomo e anche da ciò di cui essa è stata privata. In quest’opera di purificazione della Legge del Padre suo Gesù agisce con somma prudenza. Oggi Lui guarisce solo dopo aver visto ciò che c’era in ogni cuore. Non vedendo pericoli immediati, ha subito guarito l’uomo. Ma perché Gesù ha prima osservato e poi ha agito? Non poteva agire anche a costo della lapidazione immediata? Non poteva agire, perché la missione di Gesù è molteplice e Lui è obbligato a portarla tutta a compimento.

**11Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.**

Farisei e scribi sono fuori di sé per la collera. Si mettono a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù. Essi vogliono fare una cosa sola: toglierlo di mezzo. Ucciderlo. Sulla terra non c’è posto per Lui. Luce e tenebre non possono convivere. O vive la luce o vivono le tenebre. Luce e tenebre possono convivere o perché le tenebre si convertono alla luce o perché la luce si converte alle tenebre. Avviene un mutamento di natura. Finché la luce rimarrà luce e finché le tenebre rimarranno tenebre non c’è comunione. La luce agisce sempre da luce e non potrà mai fare il male. Le tenebre agiscono da tenebre e pensano sempre a come fare il male. Contro Cristo Gesù nulla possono le tenebre. Su di Lui non hanno alcun potere. Sempre Gesù opera nella sapienza, intelligenza, consiglio dello Spirito Santo perché nessun male gli venga. Lo Spirito Santo agisce per preghiera.

**12In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio.**

Il monte è il luogo della presenza di Dio, perché è il luogo dove cielo e terra si congiungono. Almeno guardando da lontano. Si vuole dire che Gesù si reca alla presenza del Padre. Si rifugia presso il Padre. Si lascia avvolgere dal Padre. Questa immersione e avvolgimento in Dio e da Lui dura per tutta la notte. Infatti sul monte va per pregare e passa tutta la notte pregando Dio, cioè il Padre suo. Più lunga e intensa è la preghiera e più grande è l’opera da compiere. Gesù così ci insegna che quando si deve agire nel nome del Padre, il Padre va sempre consultato. Si consulta nella preghiera, fatta nel silenzio, in luogo solitario, senza che essa venga disturbata e senza ingerenza di voci umane. Nel silenzio che avvolge ogni cosa, c’è spazio solo per ascoltare la voce di Dio. Quando invece la preghiera è fatta nel frastuono è difficile separare voce di Dio e voce degli uomini. Gesù invece è certo che solo la voce del Padre ascolta.

**13Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:**

L’opera di Gesù non solo è importante per questo momento storico particolare. Essa è importante per tutto il tempo fino all’avvento di cieli nuovi e terra nuova. Quest’opera dovrà durare fino alla consumazione dei secoli. La missione di Cristo mai dovrà venire meno. Se viene meno è la salvezza dell’umanità che viene meno. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di Apostoli, cioè inviati. I dodici Apostoli sono le colonne della Chiesa di Cristo Gesù. Colonne di verità, luce, grazia, vita eterna. Colonne per il dono dello Spirito Santo. Oggi Cristo Gesù è tra il Padre e l’umanità per mezzo della mediazione degli Apostoli. Oggi questa verità è morta e sepolta anche nella Cattolicità. Un tempo si credeva nella mediazione universale di Cristo Gesù, mediazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, mediazione della Chiesa, nella Chiesa, per e con la Chiesa. Oggi in questa mediazione di Cristo e della Chiesa non si crede più. Si può andare a Dio per vie dirette, senza Cristo Gesù e senza la sua Chiesa. Senza mediazione della Chiesa, muore la stessa Chiesa, perde il suo vero fine.

**14Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,**

Ora vengono dati i nomi dei Dodici Apostoli. Primo è Simone, al quale Gesù dona il nome di Pietro. Seguono Andrea, suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo. Sono i primi sei chiamati da Gesù.

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,35-51).*

**15Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota;**

Matteo è il settimo chiamato direttamente da Gesù. Di questi primi sette Apostoli il Vangelo narra tempi e luoghi della loro vocazione a seguire il Signore. Vengono poi Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone, detto Zelota. Della vocazione di questi Apostoli nulla conosciamo. I loro nomi sono conosciuti solo oggi. Prima non vi è alcuna notizia storica nella vita del Signore. Quando una notizia storica non è utile al Vangelo, essa viene tralasciata.

**16Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.**

Ecco gli ultimi due Apostoli: “Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore”. Sempre, quando si parla di Giuda nel Vangelo, il suo nome è legato al tradimento. Ma lui non è stato chiamato per tradire il Signore. Il tradimento è il frutto di una sequela non operata. Giuda seguiva Gesù con il corpo, non con la mente, con lo spirito, con il cuore, con l’anima, con la volontà. Quando il cuore non segue il Maestro, a poco a poco ci si allontana.

**17Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone,**

Da questo versetto risulta manifesto che gli Apostoli furono chiamati sul monte. Gesù è presso il Padre. Gli Apostoli sono presso il Padre. Gesù li chiama dal cuore del Padre. Il Padre nello Spirito Santo sceglie. Gesù chiama e forma. Ora Gesù discende dal monte e si ferma in un luogo pianeggiante. C’è grande folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Il mondo è dinanzi a Gesù. Perché la gente va da Gesù? Perché ognuno coltiva una speranza segreta nel cuore e sa che Gesù è capace di dare compimento ad essa. La speranza non è solo per le cose del corpo, ma anche per le realtà dello spirito, dell’anima. L’uomo non sente solo la sua povertà fisica che è assenza di beni ma anche di salute fisica. Sente anche la povertà dello spirito e dell’anima. Gli manca la luce vera, la vita, la giustizia, la verità, la carità, la speranza. Cristo dona tutto.

**18che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti.**

Ecco le motivazioni che spiegano perché la folla cerca Gesù. Lo cerca per ascoltare la sua Parola, ma lo cerca anche per essere guarita dalle sue malattie. Anche quelli che sono tormentati da spiriti impuri sono guariti. Gesù è persona che realmente dona. Cosa è la religione di Cristo Gesù? Essa è dono. Dono del Padre di Cristo Gesù agli uomini. Dono di Cristo Gesù ad ogni uomo. Dono di ogni uomo a Cristo Gesù perché Gesù ne faccia dono al Padre. Gesù si dona agli uomini donando la sua verità, la sua grazia, la sua Parola onnipotente, creatrice, risanatrice. L’uomo si dona a Cristo accogliendo la sua Parola e prestando ad essa piena obbedienza. Si ascolta per obbedire. Il miracolo serve a Gesù per mostrare la verità del suo essere e del suo operare. Il miracolo è solo segno che deve condurre alla fede in ogni Parola di Gesù. Il miracolo è vano se da esso non si perviene alla vera fede in Cristo.

**19Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.**

Gli ammalati neanche più chiedono a Gesù la guarigione. Cercano solo di toccarlo. Da Lui esce una forza che guarisce tutti. Gesù è uno, i bisognosi molti. Perché Gesù non guarisce tutti in una sola volta con una sola parola? È cosa santa pensare che dinanzi a Gesù non vi sono masse anonime. Vi sono singole persone. Ogni persona vuole essere trattata da persona, vista come persona, amata come persona, curata come persona, servita come persona. Ma anche riconosciuta nella sua dignità di persona. Dinanzi a Gesù non vi sono persone-oggetto, persone da comandare, persone da obbligare, persone da rendere schiavi, persone da privare della loro intelligenza, volontà, razionalità. La religione di Gesù è la religione della dignità della persona umana. È la religione del servizio di luce e amore. È la religione della vocazione. È la religione dell’obbedienza alla Parola, alla Verità, allo Spirito Santo.

Tutto è finalizzato perché si giunga alla perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È la religione dell’invito a riscoprire la propria dignità di persona fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. È la religione nella quale nessuna persona è schiava dell’altra persona, perché tutti figli del Padre e tutti obbedienti a Lui in ogni cosa. La religione cristiana è religione veramente divina, soprannaturale, realmente trinitaria. È la religione nella quale ogni figlio del Padre manifesta e rivela ad ogni altro figlio del Padre come si obbedisce al Padre, nello Spirito Santo e sempre condotti e guidati da Lui. È la religione della cura della santità della persona. Poiché dinanzi a Gesù non vi è la massa, ma la persona, anche il miracolo è servizio alla persona e non alla massa. Ogni persona ha il diritto di incontrarsi con Cristo, sentire Cristo, ascoltare Cristo, parlare con Cristo, con il suo Cristo.

**20Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.**

Riflettiamo un poco. Sul monte Gesù sceglie i futuri “Generali” del suo esercito. Scende dal monte e dinanzi a Lui trova l’esercito che il Padre gli ha dato. Da quali persone è composto questo esercito? Poveri, umili, semplici, affamati. Da chi ancora è composto? Da persone fisicamente cieche, zoppe, sorde, mute, inabili a qualsiasi movimento o azione. Con questo esercito Gesù deve combatte la battaglia della luce contro le tenebre e della verità contro la falsità. Come ogni buon generale supremo Gesù detta le regole della battaglia, attribuendo a ciascuno il suo ruolo. È un ruolo particolare, unico per ciascuna persona. In cosa consiste il ruolo di ciascuno? Qual è la novità di Gesù? Ecco il ruolo di ogni singolo soldato del suo esercito. Tu sei povero. Rimani povero. Vivi la tua povertà rimanendo nella verità del Vangelo. Se tu vivi la povertà secondo il Vangelo, tuo sarà il regno dei cieli. Tutto sarà tuo. È questa una regola non umana. Essa può venire solo dal cuore del Padre. È questo il cuore della religione di Gesù. Vivere nella santità la propria condizione. Non uscire da essa mai per peccato, ma solo per grazia di Dio.

**21Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.**

Ora tocca ad una seconda e una terza categoria di soldati. Voi soldati avete fame, voi soldati siete nel pianto. Rimanete nella vostra fame e nel vostro pianto. Anche voi però vivete la vostra condizione secondo il Vangelo. Se voi rimarrete nel Vangelo, il Padre mio vi sazierà. Vi colmerà di ogni gioia. Vi darà il suo pane e la sua vita. Se però uscirete dal Vangelo, la vostra fame e il vostro pianto si trasformeranno in fame eterna e in pianto senza fine. Le regole di Gesù sono semplici da osservare: vivere ognuno la croce della propria condizione umana. La croce si porta portando la nostra vita nel Vangelo e facendo di essa un’offerta gradita al Padre nostro per la redenzione.

**22Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo.**

Questa regola è per ogni soldato dell’esercito di Cristo Gesù. Lui dal mondo sarà odiato, messo al bando, insultato, disprezzato come infame a causa del Figlio dell’uomo. Questa croce è per tutti. Se vero discepolo, la dovrà portare. Può liberarsi dalla croce della persecuzione che nasce dalla confessione del nome di Cristo Gesù? Neanche da questa croce potrà mai liberarsi. Se si dovesse liberare, la sua non sarebbe più vita evangelica, vita di sequela. Il discepolo dovrà sempre rimanere nella condizione di discepolo, mai abbandonare il suo Maestro, anche se dovesse passare fisicamente per la croce. Gesù mai ha abbandonato il suo essere discepolo del Padre.

**23Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.**

Qual è il frutto del rimanere sempre discepoli di Gesù? “Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti”. Il giusto è perseguitato. Qual è la verità che lo Spirito Santo ha racchiuso in queste parole? Il giusto suscita invidia, gelosia, rancore. Mette in luce tutta la cattiveria e la malvagità che è nel cuore degli ingiusti ed è ingiusto chi è senza Dio, il superbo. Perché il giusto risveglia tutta la potenza di male che è nel superbo? Perché esso con la sua vita rimprovera le opere dell’empio. L’empio non ha che un solo modo di giustificare il male. Aggredendo, disprezzando, uccidendo il giusto. Questa lotta che è iniziata già con Caino che per invidia uccide il fratello Abele, è tutta descritta nel Libro della Sapienza. In questo Libro lo Spirito Santo annunzia una Parola eterna, che si è compiuta tutta in Cristo Gesù.

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,12-2,24).*

Fino alla consumazione del tempo, la lotta dell’empio contro il giusto mai verrà meno. Chi vuole essere discepolo di Gesù sappia che dovrà sopportare ogni insulto, ogni persecuzione, ogni calunnia. Dio lo coprirà di gioia eterna.

**24Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.**

È giusto mettere in grande evidenza una verità di essenza nel Vangelo. Il povero ha la sua via da percorrere e non ha bisogno del ricco, perché sua Provvidenza è il Signore. La Parola di Gesù è di vera luce divina.

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).*

Il severo monito di Gesù: “Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione”, è riferito alla loro scelta di vivere i doni di Dio in modo egoistico, senza alcun riferimento alla legge da Lui data sui beni della terra. Qual è la legge del Signore sui beni non solo della terra, ma anche sui beni di grazia, verità, intelligenza, scienza, sapienza, consiglio dati ad ogni persona? Quella di metterli a frutto. Prendere quanto ci serve, il resto va dato a Lui. Come lo si dona a Lui? Facendo opere di misericordia. Soccorrendo quanti versano in necessità e nel bisogno. Ma anche, se i beni prodotti lo consento, creando posti di lavoro, perché ognuno possa procurarsi il suo pane.

Quest’obbligo riguarda il ricco anche se non ci fosse alcun povero sulla terra. Lui è chiamato a dare a Dio la parte che gli spetta. Tutti i beni sono di Dio. Il capitale è di Dio. L’opera è dell’uomo. A chi mette il capitale spetta la sua parte. Poiché il ricco non ha osservato la Legge del Signore, non ha alcun diritto alla ricompensa eterna. Non potrà entrare nella gioia del Signore. Non ha vissuto la legge dei beni sia materiali che spirituali. Inoltre la terra è data all’uomo. Ogni uomo ha diritto di guadagnarsi il pane traendolo dalla terra. Per legge del Signore deve prendere tanta terra quanto gli basta per vivere. Il resto è del Signore e va dato a chi non ne ha. Legge di Dio eterna che mai viene meno.

**25Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.**

Il secondo e il terzo ammonimento è per sazi e per gaudenti. Anche costoro hanno vissuto, vivono pensando solo ai loro bisogni materiali o anche spirituali. Non si sono preoccupati della fame e del dolore dei loro fratelli. Poiché non hanno portato i pesi degli altri, neanche per essi ci sarà spazio nella gioia eterna del cielo. Saranno nella fame eterna. Vivranno per sempre nel tormento eterno. Sono fuori della Legge del loro Creatore e Signore. È importante che si comprenda questa verità, altrimenti si fa del messaggio cristiano una teoria socialista o peggio ancora marxista. Il Vangelo non vede l’uomo davanti all’uomo. Vede l’uomo davanti a Dio e gli parla dal suo Dio. È il Dio dell’uomo che ha dato la Legge all’uomo. Ha dato la Legge della giustizia e la Legge della carità. Ha dato anche la Legge della misericordia, della compassione, del perdono, della riconciliazione, della comunione.

**26Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infattiagivano i loro padri con i falsi profeti.**

Il quarto ammonimento è per gli uomini che sono lodati dagli uomini. È segno che si è del mondo, della falsità, della menzogna. Il mondo ama ciò che è suo. Se il mondo ama un discepolo di Gesù è segno che egli è del mondo. Il monito di Gesù è chiaro: “Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti”. Questo significa che il cristiano lodato e apprezzato dal mondo ha tradito e rinnegato il Vangelo. Il mondo ama ciò che è suo. Quando il mondo ti loda, ti cerca, ti chiama, ti vuole, è segno che pensi i suoi pensieri, parli il suo linguaggio, condividi le sue scelte, approvi le sue opere. Hai rinnegato Cristo Signore. Sei mondo. Sul mondo l’Evangelista Giovanni rivela un pensiero chiaro e nitido. Il Padre per la salvezza del mondo ha dato il suo Figlio unigenito. Il mondo per non convertirsi alla Luce del Figlio, ha consegnato il Figlio alla Croce.

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9). Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe (Gv 1, 10). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).*

*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42).*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!" (Gv 6, 14). Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (Gv 6, 33). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!" (Gv 7, 4). Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7).*

*Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9, 5). Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato (Gv 9, 32). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39).*

*A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!" (Gv 12, 19). Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna (Gv 12, 25).*

*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti" (Gv 13, 10).*

*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Gli disse Giuda, non l'Iscariota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" (Gv 14, 22). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui" (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia (Gv 15, 19). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre" (Gv 16, 28). Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6).*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (Gv 17, 9). Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 14). Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno (Gv 17, 15). Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo (Gv 17, 16). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo /Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20).*

*Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21, 25).*

Ora lo sappiamo. Se il mondo ha crocifisso Cristo Signore, se il mondo oggi toglie il Crocifisso dalla sua vista e poi ama un discepolo del Crocifisso è segno che il discepolo si è consegnato al mondo. Così dice San Paolo:

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

Il prima di essere discepolo non appartiene più al cristiano. Nel momento in cui si lascia il mondo e si entra nel Vangelo, l’unica legge del cristiano è il Vangelo. Se conosce altre leggi non appartiene più a Cristo. Appartiene al mondo.

**27Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,**

Ma come si vive da poveri, affamati, sofferenti, perseguitati? Come cioè le quattro beatitudini vanno osservate? Ora Gesù dona la sua Legge per una osservanza vera, secondo purissima fede, carità, speranza, giustizia e santità. Prima regola di verità: “Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. Il cristianesimo non è odio, non è lotta di classe, non è desiderio delle cose che appartengono agli altri. Il cristianesimo è amore verso tutti. Il cristiano è chiamato ad amare i nemici e fare del bene a quelli che lo odiano. Lui è chiamato a vincere l’odio con l’amore, l’egoismo con la carità verso tutti. Nessuno dovrà essere escluso dall’amore del cristiano. Lui è dono di amore. Come Cristo Gesù è dono d’amore, è il dono dell’amore del Padre per la salvezza del mondo, così anche il cristiano deve essere il dono dell’amore di Cristo, perché Cristo svolga la sua missione d’amore sino alla fine.

**28benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.**

Seconda regola di verità: benedizione e preghiera. “Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”. Alla maledizione si deve rispondere con la benedizione. Al desiderio di male con il desiderio di bene. Il discepolo di Gesù mai deve conoscere il male. Neanche con il desiderio o con il pensiero. Il discepolo di Gesù sempre deve volere il bene. Come si vuole il bene? Pregando per chi ci tratta male. La preghiera è richiesta di bene. Questa seconda regola di verità evangelica non conosce alcuna eccezione. Gesù fu appeso al palo come un maledetto, ma non maledisse. Fu inchiodato sulla croce e Lui pregò per i suoi carnefici. Osservanza perfetta della regola. Anche Stefano, il primo martire per Cristo Gesù, osservò alla lettera questa regola divina: “Signore Gesù, non imputare loro questo peccato”. Pregare, pregare sempre, per quanti ci fanno del male, accresce la nostra santità.

**29A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica.**

Terza regola di verità evangelica: la piena arrendevolezza dinanzi ad ogni forma di male fisico. “A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra. A chi ti strappa il mantello, non rifiutare la tunica”. Arrendevolezza piena e perfetta. La reazione al male, la risposta al male con il male, non produce alcun frutto di bene. Neanche opporsi al malvagio produce frutti di bene. A volte si perde anche la vita per una opposizione al malvagio o per una reazione. Il principio che soggiace a questa regola è semplice. Il cristiano ha fatto della sua vita un dono a Cristo Gesù. Se la vita non è più sua, il suo corpo non è suo e neanche i suoi vestiti sono suoi. Se non sono suoi, ognuno li può prendere.

**30Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.**

Quarta regola di verità evangelica: “Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro”. Le cose sono di Gesù, perché la vita è sua. Si hanno cose? Si devono dare. Uno prende una cosa? È sua per sempre. Gesù chiede ai suoi discepoli la piena libertà da ogni cosa in nostro possesso. Le cose servono per essere date. A noi dona il Padre, noi diamo agli uomini. È questa la regola più santa della libertà cristiana. Non esiste regola più grande. Ma tutte queste regole di verità evangelica sono regole di perfetta libertà da tutto ciò che appartiene alla terra, compreso il nostro corpo. La nostra anima, il nostro spirito devono essere solo orientati verso il bene universale più grande.

**31E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.**

Quinta regola di verità evangelica: “E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”. Comunemente questa regola è detta la regola d’oro. L’uomo viene posto come principio e fondamento di carità e di amore. I latini usavano la regola al negativo: “Ciò che tu non vuoi, non lo fare ad altri. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris”. Gesù invece: “omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis haec est enim lex et prophetae”. Poiché ogni uomo sa cosa è bene e cosa è male per se stesso, è obbligato a fare quanto è bene per sé agli altri e a non fare quanto è male per sé agli altri. Solo questa regola sarebbe sufficiente per cambiare le regole del mondo. Naturalmente perché questa regola possa essere applicata è necessario che il cristiano si riveste di un’anima nuova, uno spirito nuovo, un cuore nuovo, un corpo nuovo, una intelligenza nuova. È necessario che si rivesta di Cristo. Per questo Gesù diceva che chi è nato dalla carne è carne e chi è nato dallo Spirito è Spirito. La carne fa le opere della carne. Lo Spirito produce i frutti dello Spirito. Tra le opere della carne e i frutti dello Spirito la differenza è altissima.

**32Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.**

Prima differenza tra il discepolo di Gesù è il pagano: “Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i pagani amano quelli che li amano”. La differenza va fatta nelle opere. La differenza è necessaria. Anzi non solo è necessaria, è obbligatoria. Il cristiano è differente, come Cristo è differente. Se il cristiano non è differente, il mondo penserà che neanche Cristo Gesù è differente. Il mondo non vede Cristo Signore, vede il cristiano. Sempre il cristiano deve presentarsi dinanzi ad ogni uomo con la differenza di Cristo Gesù. Oggi sembra che questa differenza sia stata abolita. Mondo e cristiano sono la stessa cosa. Anzi spesso il cristiano fa la differenza nel male.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il cristiano fa la differenza nell’amore. Lui nell’amore ha un solo Maestro: Gesù Signore. Lui ha offerto la sua vita per tutti. L’ha offerta per gli empi nel tempo stabilito. Noi tutti siamo stati sanati dalle sue piaghe. Questa è la nostra verità.

**33E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso.**

Seconda differenza tra il cristiano e il mondo: il discepolo di Gesù fa il bene a tutti. “E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso”. Nessuna differenza. Quando nel fare il bene non vi è alcuna differenza con il comportamento dei pagani, Cristo non viene riconosciuto nella sua verità. Lui il bene lo ha fatto a tutti, sempre. Il cristiano deve essere visibilità di Cristo Signore.

**34E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.**

Terza differenza tra il cristiano e il mondo: il cristiano, se ha dona a tutti. “E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per ricevere altrettanto”. Cristo Gesù i miracoli li ha fatti a tutti. La Parola l’ha data a tutti. La vita l’ha data per tutti. Gli Apostoli li ha mandati in tutto il mondo. Il suo Vangelo obbliga dinanzi ad ogni uomo. Non ci sono due Vangeli: uno per sé e uno per gli altri. La Parola di Gesù va vissuta sempre tutta dinanzi a tutti. Non c’è un Vangelo che si vive nella comunità e uno che si vive fuori della comunità. Un Vangelo per i cristiani e un Vangelo per i pagani. Una è la Legge. Uno il Vangelo.

**35Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.**

Ecco in cosa consiste la differenza cristiana: “Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi”. È questa la vocazione del discepolo di Gesù. Come Gesù Signore ha manifestato al mondo tutta la benevolenza del Padre, così il cristiano deve, imitando Cristo Signore, manifestare tutta la benevolenza del Padre. La benevolenza universale del cristiano è la sua vocazione. Lui è chiamato a vivere tutta la benevolenza secondo la Legge di Cristo, così come Cristo ha vissuto tutta la benevolenza secondo la Legge del Padre. È la sua vocazione. Se è vocazione, appartiene all’essenza della sua persona e della sua natura. Se il cristiano manca nella benevolenza, non realizza se stesso. Non si compie. Rimane un cristiano incompiuto. Addirittura ritorna ad essere un pagano. Un cristiano non benevolo secondo la Legge di Cristo Gesù è una persona che non giunge alla piena maturità in Cristo Signore. È un discepolo che non ha realizzato se stesso né come discepolo di Gesù né come figlio del Padre.

**36Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.**

Prima regola della benevolenza: quando la benevolenza è vera? Quando essa è perfetta imitazione del Padre celeste. “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”. Le regole della misericordia non sono dal nostro cuore. Le regole della misericordia sono tutte scritte dallo Spirito Santo nella Scrittura dell’Antico e del Nuovo Testamento. Si è misericordiosi come il Padre, se obbediamo ad ogni sua regola. La prima regola sono i Comandamenti. Se i Comandamenti non vengono osservati, non potrà esistere alcuna benevolenza. Manca la Legge fondamentale della benevolenza. Uno che ruba, adultera, calunnia, uccide, ruba al Signore il suo giorno, non è benevolo.

**37Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.**

Seconda regola della benevolenza: “Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati. Perdonate e sarete perdonati”. Come non si giudica, non si condanna, si perdona? Imitando Cristo Gesù Crocifisso. Il Signore ci chiede di trovare sempre un motivo per non giudicare non condannare, perdonare. Gesù trova il motivo nella non conoscenza della sua persona. Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno. Quando nel cuore regna Gesù Crocifisso, sempre si trova un motivo di scusa e lo si presenta al Signore. La Madre di Gesù è posta accanto a noi come Avvocata proprio per questo: per trovare per noi una scusa dinanzi al Figlio.

**38Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

Terza regola della benevolenza: la libertà dalle cose della terra. “Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo”. Chi dona è il Signore. Come dona? Per vie misteriose. Le vie del Signore sono veramente misteriose. La sua è una onnipotenza e provvidenza invisibile. “Perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”. Ognuno sa quale sarà il suo domani. Se la sua misericordia è grande, la misericordia del Signore è grande. Se invece è piccola, anche la misericordia del Signore sarà piccola. Se uno da dieci, il Signore dona mille e se uno dona mille, il Signore dona centomila. Sapendo questo vale ricordare quanto insegnava Tobi al figlio Tobia: “Se hai molto dona molto. Se hai poco, non esitare a dare secondo il poco che hai”. Dinanzi al poco c’è sempre il niente. Il poco condiviso con Dio arricchisce.

**39Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?**

Nessuno può essere per gli altri se non è per se stesso. Un cieco non può fare da guida ad un altro cieco. Le parole di Gesù sono chiare: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?”. Senza saggezza non si può illuminare un cuore. Senza dottrina non si può insegnare agli ignoranti. Senza luce non si può illuminare il cammino. Senza la Parola di Cristo Gesù non si può edificare il regno di Dio nei cuori. Senza virtù non si può essere persone esemplari. Chi vuole essere per gli altri, deve prima essere per se stesso. Non si può insegnare la moralità dall’immoralità né la giustizia dall’ingiustizia né la santità dal peccato.

**40Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.**

Sarebbe stoltezza se il discepolo pensasse di poter insegnare al maestro. Ma se il discepolo cresce in dottrina e in sapienza potrà essere come il suo maestro. Un discepolo non è più del maestro. È verità umana. Prima si impara e poi si conosce. Oggi tutti si atteggiano a maestri. Tutti sanno tutto di ogni cosa. Tutti hanno la presunzione di conoscere le cose. Questa è solo presunzione. Tutti si credono come Dio: dalla parola onnipotente. Ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Per essere come il maestro dovrà consumarsi la mente con lo studio e l’apprendimento. Oggi si confonde un esame superato, con la scienza acquisita. Sono cose differenti.

**41Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’esempio di Gesù vale più che mille libri. “Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?”. Traduciamo: un lussurioso non può insegnare la castità a chi è già quasi casto. Così un ateo non può parlare di Dio a chi già crede anche se ancora non in modo perfetto. Chi non conosce il Vangelo non può spacciarsi per maestro di vita cristiana con chi già in qualche modo percorre le vie della Parola di Dio. Un non santo non può parlare di santità a chi già percorre la via della fede e della verità. Una persona immersa nei vizi mai potrà raccomandare le virtù. Non le conosce. Eppure ognuno pensa di essere maestro in tutto, in ogni cosa. La Parola di Gesù rimane in eterno. Chi è nel nulla non può correggere chi è nel poco. Non sa né cosa sia il poco e neanche cosa sia il molto. Chi vuole essere di aiuto deve collocarsi in una santità sempre più alta, perfetta, vera.

**42Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

La sapienza di Gesù è divinamente semplice: “Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?”. Il cieco è sempre cieco e parla da cieco. Ecco cosa invece è giusto fare: “Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello”. Prima si purifica il proprio cuore, poi si potrà purificare anche il cuore dei fratelli. La Parola di Gesù è vera luce eterna, vera sapienza eterna, vera intelligenza eterna. Il puro purifica, il santo santifica, il prudente guida, il dotto corregge, il saggio illumina. Stolti ed insipienti non possono operare per il bene.

**43Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono.**

Ora Gesù dice la stessa verità con una seconda immagine. Può un albero buono produrre frutti cattivi? Può un albero cattivo produrre frutti buoni? Ogni albero produce frutti secondo la sua natura. Il frutto è dalla natura. Un uomo cattivo può produrre parole buone? Uno stolto può parlare con sapienza? Un immorale parlerà mai di virtù? Un idolatra potrà raccontare le opere mirabili del Signore? Un peccatore potrà produrre frutti di vera giustizia? La natura produce secondo natura. Il giusto dona frutti di giustizia. Il vero dona frutti di verità. Il sapiente frutti di sapienza. Il dotto frutti di dottrina. Il santo frutti di santità. Il misericordioso frutti di misericordia. Il puro frutti di purezza.

**44Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo*.***

Una persona vuole conoscere un’altra persona? È sufficiente che osservi i suoi frutti. Uno spino non produce fichi e neanche un rovo uva. Osservando i frutti si dirà che l’albero è un fico o una vite o anche che non è né fico né vite. Il santo sempre produrrà frutti di santità. Si vedono i frutti, si confessa la santità. Ma anche chi è un diavolo darà frutti di peccato. Si osservano i frutti, si conosce la natura della persona. È un diavolo. È un santo. È un uomo evangelico. Questa parola di Gesù infallibilmente si compie. L’ipocrisia dura finché non si agisce. Nel momento in cui si agisce, si decide, subito vengono alla luce i frutti e dinanzi ai frutti si ha la certezza della natura della persona. Si può ingannare con la finzione. Ma Gesù dice anche che non c’è nulla di segreto che non venga alla luce e nulla di nascosto che non appaia in pieno giorno. L’inganno dura poco. Mai il Signore permette che rimanga nascosto.

**45L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.**

Ecco la stessa verità annunziata con un ulteriore esempio. “L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene”. Se la cisterna è piena di acqua limpida, darà acqua limpida. Mai potrà dare acqua melmosa, fango. “L’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male”. Se la cisterna contiene solo fango, fango darà, mai potrà fare acqua limpida. In essa vi è solo fango. Acqua da acqua, fango da fango, santità da santità, malizia da malizia. La sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Il cuore è come il mosto in ebollizione. Dalla bocca della botte viene fuori ciò che vi è dentro. Se vi è vino rosso dalla bocca verrà fuori vino rosso, se vino bianco, vino bianco. La natura non tradisce mai. La carne dona opere della carne. Lo Spirito dona frutti dello Spirito. Vi è grande differenza tra le opere della carne e le opere dello Spirito. Ognuno produce dalla natura secondo la carne o secondo lo Spirito.

**46Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico?**

Ogni verità porta le sue conseguenze. Non esiste verità senza conseguenze. La stessa cosa dicasi della falsità. Ogni falsità porta le sue conseguenze. Se io dico al mio Dio: “Signore, Signore!”, questa verità ha delle conseguenze. La prima conseguenza vuole che al Signore si obbedisca. Sempre va fatta la volontà del Signore. Se non si fa quanto il Signore dice, Lui non è il Signore. Dice il Signore per mezzo del profeta Osea: “Io sono Dio, ma non per voi”. Oggi si può dire la stessa cosa. Il Signore è il Signore, ma non per noi. Noi camminiamo dalla nostra volontà, dai nostri istinti, dalle nostre concupiscenze, dai nostri vizi, dalla nostra disobbedienza, dalla nostra cattiveria, dalla non fede.

**47Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile:**

Andare da Cristo Gesù e non ascoltare le sue Parole e non metterle in pratica produce una conseguenza. Chi invece va a Gesù e ascolta le sue Parole e le mette in pratica produce una ben diversa differenza. La fede è differenza. Ma anche la non fede è differenza. Oggi si vuole che la fede e la non fede, la verità e la non verità, l’obbedienza e la non obbedienza, la giustizia e la non giustizia, il bene e il male siano avvolti da una indifferenza eterna. Invece fin dal giardino dell’Eden il Signore ha creato la differenza. L’uomo non è donna, la donna non è uomo. Differenza. L’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male sono la differenza, uno di vita l’altro di morte.

**48è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene.**

Ora Gesù mostra la differenza tra colui che ascolta la sua Parola e la mette in pratica e chi non l’ascolta e non la mette in pratica. Chi ascolta la sua Parola è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo. Così ha potuto porre le fondamenta sulla roccia: “Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene”. Chi costruisce la sua casa sulla Parola di Gesù la rende stabile in eterno. Più si costruisce sulla Parola di Gesù Signore e più la casa rimane stabile. L’eternità di beatitudine nella luce del Signore è per quanti hanno costruito la loro casa sulla Parola del Vangelo. Oggi questa verità è negata da tutti.

**49Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».**

Ecco invece cosa avverrà su quanti costruiscono la casa sulla parola dell’uomo. “Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta”. Il fondamento della vita è il Vangelo. Il fiume investe questa e subito crolla. “E la distruzione di quella casa fu grande”. La distruzione è nel tempo e anche nell’eternità. Essa è personale, familiare, sociale, civile, economica. Molte sono le distruzioni economiche oggi. Il Vangelo riguarda tutta la nostra vita e ogni momento di essa. Se la vita non è edificata saldamente nel Vangelo, la rovina non è solo per noi, ma per molti altri. A volte un solo peccato, può coinvolgere l’intera umanità. Ma anche una sola virtù può coinvolgere tutta l’umanità. Ecco perché c’è differenza tra ascoltare, non ascoltare, mettere in pratica, non mettere in pratica. La differenza è eterna. Saremo esclusi dal regno dei cieli.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Nell’Evangelista Matteo il legame con l’eternità è esplicito, non sottinteso. La casa di chi ascolta la Parola e non la mette in pratica crollerà per l’eternità. La casa costruita sulla sabbia, sarà casa edificata sulle fiamme dell’inferno.

# BEATO BEATA BEATI BEATE

*Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! (1Re 10, 8). Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7). Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano Beati coloro che gioiscono per la tua pace (Tb 13, 15).*

*Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir (Tb 13, 17). che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2, 12). Di Davide. Maskil. Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato (Sal 31, 1).*

*Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia (Sal 33, 9). Veglierà su di lui il Signore, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà alle brame dei nemici (Sal 40, 3). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida (Sal 83, 13). Alleluia. Beato l'uomo che teme il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti (Sal 111, 1). Canto delle ascensioni. Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie (Sal 127, 1). Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto (Sal 136, 8). Beato il popolo che possiede questi beni: beato il popolo il cui Dio è il Signore (Sal 143, 15). E' un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato (Pr 3, 18). Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! (Pr 8, 32).*

*Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). Chi è prudente nella parola troverà il bene e chi confida nel Signore è beato (Pr 16, 20). Il giusto si regola secondo la sua integrità; beati i figli che lascia dietro di sé! (Pr 20, 7). Senza la rivelazione il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge (Pr 29, 18). I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio (Pr 31, 28). Ma unica è la mia colomba la mia perfetta, ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice. L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata, le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi (Ct 6, 9). Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre (Sap 2, 16). Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima; essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto. li proclamavano beati, ché non avevano come loro sofferto (Sap 18, 1). Prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo si conosce veramente alla fine (Sir 11, 28).*

*Chi è costui? noi lo proclameremo beato: difatti egli ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo (Sir 31, 9). Un uomo saggio è colmato di benedizioni, quanti lo vedono lo proclamano beato (Sir 37, 24). Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! (Is 30, 18). Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti" (Ml 3, 15). e beato colui che non si scandalizza di me" (Mt 11, 6). Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono (Mt 13, 16). E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 45). perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete (Lc 6, 21).*

*E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!" (Lc 7, 23). E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! (Lc 12, 38). e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14). Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato (Lc 23, 29). Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica (Gv 13, 17). Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20, 29). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22).*

*Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (1Tm 1, 11). che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori (1Tm 6, 15). nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14). Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino (Ap 1, 3).*

*Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13). Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne (Ap 16, 15). Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio" (Ap 19, 9). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7).*

# GUAI IN ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

### IL “GUAI” NELL'ANTICO TESTAMENTO

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8). perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15).*

*Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29): Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13) - Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21).*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1).*

*Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31).*

*Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46=-*

*Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).*

*Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2): Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1).*

*Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato" (Zc 11, 17).*

# DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

### ISAIA V

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.*

*Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine.*

*Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine.*

**1Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.**

Quello che è divinamente stupendo nella Parola di Dio è questo: appena uno pensa di aver compreso qualcosa, è allora che tutto deve iniziare di nuovo. In una sola Parola del Signore vi è racchiuso tutto il mistero del nostro Dio, che è infinito e inafferrabile. Di esso solo una scintilla per volta se ne può afferrare. Una volta che è stata afferrata, subito ne spuntano mille altre nuove e così all’infinito. Veramente il Signore è mistero eterno.

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (18,1-14).*

Il Signore mostra al suo popolo la sua grande misericordia, il suo infinito amore usato verso di esso, ma anche l’infinita ingratitudine del popolo verso di Lui. Svela questo mistero infinito di amore, ma anche mistero infinito di ingratitudine attraverso il cantico della vigna. È questo un passo celebre di Isaia. È il Signore che canta per il suo diletto, per se stesso, il suo cantico d’amore per la sua vigna. Dio canta a se stesso, rivela a se stesso tutto il suo amore. Perché il Signore è come se sentisse la necessità, l’urgenza di manifestarsi, rivelarsi, riflettersi nella verità del suo amore per la sua vigna? La risposta non è semplice. Va tuttavia azzardata. Il Signore è giusto giudice. La chiave di comprensione è proprio in questo suo ministero. Per giudicare secondo giustizia l’uomo, deve prima di tutto giudicare secondo giustizia se stesso. Come il Signore giudicherà secondo giustizia se stesso? Giudicando la perfezione, la verità, la completezza, la totalità dell’amore per la sua vigna. Dio esamina tutto il suo amore, la sua misericordia, la sua pietà. Si chiede: avrei potuto fare qualche altra cosa e non l’ho fatta? Se non l’ho fatta, la responsabilità è mia, non del popolo. Devo giudicare me stesso.

Non è facile questo discorso né nella sua elaborazione né nella sua comprensione. Esso però è il solo discorso vero che debba essere fatto. Dio si esamina, si giudica, si chiede: quanto grande è stato il mio amore per la vigna? Ho fatto tutto quanto era da fare? Ho esaurito tutta la mia carità? Se la risposta è positiva, esauriente, potrà procedere per il giusto giudizio, altrimenti dovrà ritardarlo. Dovrà compiere quanto manca alla sua carità. Questo esame di carità, amore, dedizione totale, lo fa Cristo sulla Croce. Lui dall’esame risulta dall’amore perfetto. Nulla manca.

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,1-37).*

Lo stesso esame di carità, amore, dedizione totale lo fa Paolo e anche lui risulta perfetto. Il suo amore è stato completo, perfetto. Nulla manca.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Questo esame deve essere fatto da ogni mandato dal Signore a rivelare la sua carità al suo popolo. Anche lui dovrà risultare perfetto nel dono della carità. Dio inizia ad esaminare *“la sua coscienza”, “il suo cuore”.* Ho fatto tutto quanto era da fare? Ho consumato tutto il mio amore? Ho profuso tutta la mia opera? Ho messo tutta la mia sapienza, intelligenza, perizia, arte? Ho tralasciato qualcosa? In qualcosa mi sono distratto? Vi è in me una qualche omissione? Dopo aver esaminato tutta la profondità, la larghezza, l’altezza del suo amore, può proferire il suo giusto giudizio. Esso sarà veramente giusto. Dove non vi è pienezza di amore, mai vi potrà essere giudizio pienamente giusto. Vi è ingiustizia nell’amore, lacuna nella carità. Anche attraverso il profeta Michea il Signore opera un profondo esame di coscienza sul suo amore. In nulla si trova mancante, carente.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore» (Mi 6,1-5).*

Ora il Signore si esamina dinanzi al suo popolo. Mette a nudo la sua coscienza. Svela il suo cuore. Qualcuno potrà accusare Dio di essere stato inadempiente? Inizia l’esame di coscienza di Dio: Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Quanto amore Dio ha profuso per la sua vigna? Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Dio, il diletto d’Israele, aveva piantato bene la sua vigna. Il luogo era perfetto. Il colle era fertile. Dio non aveva sbagliato luogo per la piantagione. Sbagliare l’uomo, significa inesperienza, ma anche condannare la vigna a non produrre mai frutti. Individuare il luogo è la prima saggezza di chi vuole piantare qualcosa. Dio pianta la sua vigna nel luogo ideale. Essa potrà produrre ogni frutto.

**2Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.**

Ora il Signore si esamina sulla perizia della stessa coltivazione. Il luogo è perfetto. Il colle è fertile. Il terreno promette bene. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate. Non si era limitato a prendere viti qualsiasi. Ha scelto viti pregiate. Anche in questa scelta la sua coscienza è purissima. In mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Tutto è perfetto. Dio in nulla si è rivelato disattento, inesperto, incapace. È un vero maestro, un maestro saggio, esperto, capace. Lo attesta il suo lavoro perfetto. Ora si deve attendere solo di raccogliere i frutti. Aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. È la delusione! L’amarezza!

**3E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.**

Il Signore non solo fa lui l’esame di coscienza a se stesso, chiede agli abitanti di Gerusalemme e agli uomini di Giuda che facciano da arbitro tra lui e la vigna. Dio è come se non si sentisse sicuro dell’esame operato nella sua coscienza. Chiede al suo popolo che lo aiuti nella ricerca della più pura verità. Questo ricorso al popolo perché giudichi e valuti l’operato nella sua bontà o non bontà è stato fatto da Samuele quando si è dimesso da giudice d’Israele.

*Allora Samuele disse a tutto Israele: «Ecco, ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto e ho costituito su di voi un re. Ora, ecco che il re procede davanti a voi. Quanto a me, sono diventato vecchio e canuto e i miei figli eccoli tra voi. Io ho camminato dalla mia giovinezza fino ad oggi sotto i vostri occhi. Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone».*

*Allora Samuele disse al popolo: «È il Signore che ha stabilito Mosè e Aronne, e che ha fatto salire i vostri padri dalla terra d’Egitto. Ora fatevi avanti, perché voglio giudicarvi davanti al Signore a causa di tutti i benefici che il Signore ha operato con voi e con i vostri padri. Quando Giacobbe andò in Egitto e i vostri padri gridarono al Signore, il Signore mandò loro Mosè e Aronne, che li fecero uscire dall’Egitto e li fecero risiedere in questo luogo. Ma essi dimenticarono il Signore, loro Dio, ed egli li consegnò in potere di Sìsara, capo dell’esercito di Asor, e in mano dei Filistei e in mano del re di Moab, che mossero loro guerra. Essi gridarono al Signore e dissero: “Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te”. Allora il Signore vi mandò Ierub‑Baal e Barak e Iefte e Samuele, e vi liberò dalle mani dei nemici che vi circondavano e siete vissuti tranquilli. Eppure, quando avete visto che Nacas, re degli Ammoniti, muoveva contro di voi, mi avete detto: “No, un re regni sopra di noi”. Invece il Signore, vostro Dio, è vostro re. Ora ecco il re che avete scelto e che avevate chiesto. Ecco che il Signore ha posto un re sopra di voi. Dunque, se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi sarete con il Signore, vostro Dio. Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi e sui vostri padri. Fatevi avanti ancora e osservate questa grande cosa che il Signore sta per compiere sotto i vostri occhi. Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il male che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi».*

*Samuele allora invocò il Signore, e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo ebbe grande timore del Signore e di Samuele. Tutto il popolo perciò disse a Samuele: «Prega il Signore, tuo Dio, per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri peccati il male di aver chiesto per noi un re». Samuele disse al popolo: «Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore. Non allontanatevi dietro nullità che non possono giovare né salvare, perché appunto sono nullità. Certo, il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome, perché il Signore ha deciso di fare di voi il suo popolo. Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. Solo temete il Signore e servitelo fedelmente con tutto il cuore: considerate infatti le grandi cose che ha operato tra voi. Se invece vorrete fare il male, voi e il vostro re perirete» (1Sam 12,1-25).*

Il Signore vuole che anche il suo popolo attesti per Lui. Nessuno dovrà accusarlo di essere giudice ingiusto. Lui dovrà essere solo giudice giusto.

**4Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?**

Il Signore chiede un giudizio sulla sua opera. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Qualcuno sa dirmi qualcosa? Vi è solo un uomo che potrà suggerirmi cosa ancora manca? Questo esame di coscienza deve essere di ogni papa, vescovo, presbitero, discepolo di Gesù. Questa richiesta di giudizio sul proprio amore ogni cristiano dovrà chiederla al mondo. Altrimenti nessuno di noi potrà proferire un giudizio sul mondo. Quando avremo esaurito tutte le riserve del nostro amore, solo allora potremmo dire che siamo innocenti dinanzi a coloro che si perdono. Dio ha fatto tutto. Perché allora, mentre attendeva che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora è la vigna che deve rispondere. Dio ha fatto tutto. La vigna non ha prodotto nulla. Inutile coltivarla ancora. Sarebbe uno sciupio di tempo e di intelligenza.

**5Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.**

Ecco la decisione del Signore. Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo. Senza siepe, non vi sarà più alcuna protezione. Tutti la possono divorare. Demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. Tutti possono entrare in essa. La vigna è senza alcuna protezione. Ogni animale ne potrà fare strage. Tutti la possono divorare, calpestare, distruggere. Ecco il lamento del popolo che si vede vigna non custodita, vigna abbandonata a se stessa, vigna calpestata dai cinghiali.

*Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.*

*Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).*

Se il Signore non custodisce la sua vigna, per essa non vi è alcuna forma di vita. Siepe e muro di cinta è solo il Signore, solo Lui, nessun altro.

**6La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.**

Ecco la decisione del Signore: *“La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni”*. È una decisione di abbandono. Anche per le nubi il Signore ha un ordine da conferire: *“Alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia”*. Senza pioggia è la fine della vigna. Il Signore decreta la fine della sua vigna. Ha fatto tutto. Ha riversato su di essa tutto il suo amore, la sua misericordia, la sua sapienza. Non ha altro da dare. Nell’Antico Testamento ha dato tutto. Nel Nuovo Testamento dona il suo Figlio Unigenito dalla Croce. Ha finito il Signore di dare? Nient’affatto. Ora in Cristo vuole dare ogni altro suo figlio. Finché vi sarà un solo cristiano sulla terra, Dio ne vorrà fare una vittima di espiazione per la sua vigna. Il discepolo di Gesù è l’opera della misericordia del Padre. Deve lasciarsi dare per la vita del mondo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**7Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.**

Ora il Signore lascia l’allegoria, l’immagine, il simbolo, la figura ed entra nella realtà. Rivela chi è la sua vigna. La sua vigna è il suo popolo. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele. Gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Questa vigna Dio aveva piantato. Dal suo popolo Dio si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue. Attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. Anziché i suoi figli amarsi come veri fratelli, si erano messi l’uno contro l’altro. Ma sempre l’idolatria conduce allo sfacelo sociale. Dove vi è sfacelo sociale, lì regna l’idolatria. Solo Dio, il vero Dio, dona all’uomo l’amore per l’uomo. Il falso Dio crea odio, invidia, egoismo, ogni malvagità. Mai vi potrà regnare vera socialità – e la vera socialità è una sola: dare la vita per i fratelli, per tutti – dove non regna il vero Dio nella pienezza della Parola. Avendo il popolo rinnegato il Signore, all’istante ha rinnegato se stesso. Non c’è vita vera dove non vi è il vero Dio che regna nella sua Legge eterna.

**8Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra.**

Il cantico della vigna concludeva: *“Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”*. Ora viene manifestata una serie di misfatti compiuti nel popolo del Signore. Sono tutti frutto dell’albero dell’idolatria. Essi attestano l’assenza di Dio. Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. È il peccato di sottrazione della terra, che per legge del Signore non poteva essere trasferita. Si trasferiva solo l’usufrutto fino all’anno del Giubileo. Il desiderio del lusso, della comodità di molti portava a sottrarre ai fratelli anche il necessario per vivere. Si approfittava dello stato di necessità dell’altro. Terribile storia di acquisizione delittuosa, perché conclusasi nel sangue, è quella realizzata dalla regina Gezabele per il re Acab, al tempo di Elia.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-2)9.*

La giustizia sociale in Israele era tutta governata dalla Legge del Signore. Non vi è Dio nel cuore. Non vi è la sua Legge. Tutti i profeti tuonano contro le ingiustizie sociali. Esse sono inevitabili nell’idolatria. Non vi è più la Legge divina che governa i rapporti tra gli uomini.

**9Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti».**

Ecco la sentenza severa del Signore su quanti hanno violato le sue leggi sociali. È un giuramento fatto dal Signore agli orecchi del profeta. Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti. Ogni ingiustizia sociale produce un lavoro vano. Si acquisisce ciò che non si abiterà, si ingrandisce ciò che dovrà essere lasciato vuoto. È verità di ieri, ma anche di oggi, di sempre, perché Parola di Dio. Poiché è un giuramento eterno, esso si compirà sempre. Ogni uomo è avvisato. Ogni speculatore, delinquente, malfattore lo deve sapere. Gli operatori di ingiustizia sociale lavorano per il nulla, il niente. Lavorano per la propria rovina. Non vi sarà gioia nei loro palazzi. Non gusteranno le cose.

**10Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un *bat* e un *homer* di seme produrrà un’*efa*.**

Neanche i campi produrranno. Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat. Un homer di seme produrrà solo un’efa. Per capire: dieci iugeri sono due ettari e mezzo di vigna. Un homer di seme era 450 litri. La proporzione dei raccolti è spaventosamente deludente. Si vendemmiava una vigna di due ettari e mezzo per soli 45 litri (un bat). Si Seminavano 450 litri di seme per averne solo 45 litri (un’efa). Tu accumuli la terra, ma non accumuli la benedizione del Signore. Anzi ti privi anche della benedizione che era riservata alla tua terra. La terra e l’uomo producono per benedizione di Dio. Ogni frutto è per divina benedizione. In ogni ingiustizia Dio ritira la benedizione e nulla si produce. Dovremmo pensare prima di compiere qualsiasi ingiustizia ai danni del nostro prossimo. Non c’è benedizione del Signore. C’è maledizione eterna per noi.

**11Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma.**

È questo il secondo guai. Esso è riservato per coloro che si danno al vino, che vivono per banchettare e ubriacarsi. Anche questa è vita senza Legge di Dio. Guai a coloro che si alzano al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Il vino priva l’uomo della sua razionalità, senno, intelligenza, discernimento. Lo rende disumano. Lo fa persona non conforme alla verità della sua creazione. Inoltre sotto gli eccessi del vino può compiere qualsiasi misfatto. Manca del controllo di se stesso. È privo della padronanza di sé. Il vino apre la porta ad ogni immoralità, ingiustizia, disonestà. È come se l’uomo si liberasse della sua vera umanità. Rimane però responsabile di tutti i suoi atti. Nel vino si raggiunge il sommo del degrado morale, spirituale, fisico, sociale, spesso anche economico. Nel vino vi è la morte anche fisica.

**12Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.**

Ecco cosa fanno quanti si dedicano al vino. Ci sono cetre e arpi, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti. Essi pensano solo a saziare la loro gola. Con quali risultati? Non badano all’azione del Signore. Non vedono l’opera delle sue mani. Non vedono se stessi come opera di Dio, degna opera di Dio. Neanche gli altri vedono come opera delle mani di Dio. Tutto serve al loro divertimento a colmare i vuoti di gola e di orecchio. Vivono per l’effimero, da egoisti, dimenticano il fine della loro vita. Ignorano le loro responsabilità verso i loro fratelli. Vivono schiavi della natura.

**13Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete.**

Il giudizio del Signore è severo contro quanti si danno al vino e ai festini. Perciò il mio popolo sarà deportato senza neppure che lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Il corpo viene privato di tutto ciò che ha ricevuto in eccesso. Ha mangiato a sazietà. Ora sente una fame infinita. Ha bevuto all’eccesso. Ora gli tocca una sete che lo brucia dentro e fuori. È verità eterna. Ogni tanto gioverebbe leggere la parabola del ricco cattivo e di Lazzaro, il povero. Purtroppo anche questa è stata ridotta a genere letterario senza verità.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Se credessimo un po’ nella Parola del Signore, di certo daremmo alla nostra vita uno stile assai diverso. Purtroppo non si crede e nulla cambia. Quando verrà il giorno dell’esilio o dell’inferno, costoro saranno talmente ubriachi e tanto sazi da accorgersene quando tutto si sarà compiuto per essi.

**14Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città.**

Questa è vera sentenza di morte. Non è solo di morte fisica, ma anche eterna. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Questa duplice morte è per tutti coloro che si sono abbandonati al vino. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. Il peccato uccide l’empio. Il peccato è condanna a morte. Senza pentimento alla morte fisica sempre seguirà la morte eterna. Questi ubriaconi erano il tripudio e la gioia della città. Per essi la vita era una festa eterna. Ora sarà eterna la mestizia, il dolore, la tristezza, l’arsura. Da molti la fede è stata “*apocofizzata, recisa*” dal vero germe di vita eterna. Per costoro può solo produrre anime e corpi per l’inferno. Una fede recisa, tagliata dal principio della sua verità divina ed eterna, mai potrà generare anime per la vera santità, per l’eternità beata. La mediocrità dei cristiani, che sia scandalo, peccato, immoralità, idolatria, empietà, stoltezza, è il frutto di questa fede apocofizzata. L’inferno è verità primaria della nostra fede, perché verità eterna di essa. Gesù è venuto per la nostra salvezza e la salvezza è solo dall’inferno eterno. L’inferno è pronto per ingoiare l’umanità intera. Spetta a noi ministri della Parola, servi della salvezza di Cristo Gesù, impedire che questo avvenga. Se poi noi annunziamo una fede epurata, evirata, apocofizzata, recisa dalla pienezza della sua verità, siamo proprio noi che mandiamo all’inferno.

**15L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno.**

Ecco il giudizio del Signore su quanti esaltano solo se stessi, ignorando che essi vivono per esaltare il Signore e solo Lui. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi superbi si abbasseranno. È il peccato che farà questo. Tutti da esso saranno vinti. Il peccato vive una legge di morte, morte fisica e spirituale nel tempo, morte eterna nel mondo che verrà. Non c’è bisogno di alcun intervento di Dio. Dio interviene per dare vita, salvezza, redenzione, giustizia, pace, elevazione morale. La morte, la distruzione, l’annientamento li dona il peccato. Chi si abbandona al peccato lo deve sapere, deve essere addottrinato. Raccoglie solo frutti di morte oggi e nell’eternità. Non può il peccato produrre frutti di vita, benedizione, salvezza, gioia, pace, amorevolezza, vita eterna. Esso produce solo morte eterna. È questa verità che manca ai discepoli di Gesù. Quando essi si approprieranno di essa, saranno luminosi più che mille soli nel firmamento.

**16Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia.**

La verità di ogni Parola del Signore si adempirà. È questa l’esaltazione che sarà data al Signore. Nessuna sua Parola è stata detta vanamente. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Ognuno confesserà che Dio è stato fedele alla sua Parola. Quando avverrà il giudizio finale, tutti i dannati dell’inferno confesseranno, renderanno gloria al Signore. Lui è stato giusto con essi. Perché è stato giusto? Perché mai li ha privati di tutti quegli aiuti necessari per ottenere la salvezza. Vedranno tutto il bene loro fatto dal Signore. Oggi tutti si scagliano contro il Signore, accusandolo di ogni ingiustizia e bestemmiando il suo santo nome. Domani dovranno ricredersi. Anche dall’inferno dovrà innalzarsi verso di Lui una grande gloria. Il Signore è giusto in questa condanna al fuoco eterno. Lui ha fatto tutto. Ritorniamo così al principio che governa il canto della vigna: ho fatto tutto quanto era da fare? Ho dato loro ogni grazia? Ho fatto loro tutto il bene? Sì.

**17Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.**

Ecco la stupenda opera di Dio, un frutto del suo amore sempre generoso e fedele. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati. Dove pascoleranno gli agnelli? Dove brucheranno i grassi capretti? Sulle rovine di Giuda e di Gerusalemme. Questo sa fare il Signore: trarre vita dal deserto. Dove per l’uomo non vi è spazio per la vita, dove regnano rovine di desolazione e di morte, lì di nuovo il Signore farà sorgere la vita. Questa la sua grandezza.

**18Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro,**

Questo “guai” è assai speciale. Va ben compreso. Esso è per coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro. Si tirano il castigo addosso con corde da tori e il peccato con funi da carro, quanti spavaldamente sfidano il Signore. Quando il Signore viene sfidato, si passa dalla fragilità, debolezza, alla superbia satanica, all’empietà, all’idolatria, alla negazione dello stesso Dio. Corde da tori e funi da carro sono corde che non facilmente si spezzano. Esse resistono a grandi strappi e a grandi pesi. Significa che il castigo e il peccato diventano imperdonabili. Sono una cosa sola con il peccatore, come una cosa sola sono corde e funi con tori e carri.

**19che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».**

Ecco la sfida che viene lanciata al Signore: *“Faccia presto, acceleri pure l’opera sua perché la vediamo”*. Sfidano il Signore perché non credono in Lui. Sempre sulla stessa tonalità di sfida: *“Si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo”*. Sfidano il Signore perché per essi il Signore non esiste, oppure lo ritengono incapace di un qualsiasi intervento nella storia. Lo vedono come un nulla. Costoro non sanno che il Signore è la sola fonte di vita e una volta che il veleno del peccato è entrato nelle loro membra, inesorabilmente conduce alla morte. Solo il Signore è siero potente contro ogni peccato dell’uomo. Quando il siero non viene prontamente iniettato, l’uomo è nella morte eterna. Questa verità oggi è negata da quasi tutti i discepoli del Signore. Il peccato è reso cosa da niente. Mentre esso è un veleno di morte eterna. Solo Cristo Gesù è l’antidoto contro il peccato dell’uomo, ogni peccato piccolo o grande. Gesù è il solo antidoto che il Padre ci ha donato.

Togliere Cristo dalla storia, ridimensionarlo, ignorarlo, relativizzarlo, è privarsi dell’antidoto contro la morte oggi e nell’eternità. Il Padre non è l’antidoto. Pensare che sia Lui l’antidoto è morire nei nostri peccati. Antidoto è solo il Cristo Crocifisso. Cristo Crocifisso ha costituito la Chiesa datrice di Lui antidoto contro ogni veleno di morte. O la Chiesa dona Cristo, o l’uomo muore nel peccato. Cristo Crocifisso è via, verità, vita, grazia, luce, santità, giustizia, pace, sapienza, divina ed eterna carità misericordia del Padre. Quanti sfidano Dio ignorano le conseguenze del loro male. Esso li condurrà ad una duplice morte: moriranno in questo tempo e anche per l’eternità. Il peccato è come il veleno. Gli effetti non dipendono dalla fede o dalla non fede. Si commette si muore. Esso uccide anima e spirito. A nulla serve sfidare il Signore, ridicolizzarlo, denigrarlo, umiliarlo, insultarlo. Il veleno di morte già sta facendo il suo corso. La sfida ne è un segno evidente.

**20Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.**

Questo è il vero peccato satanico, diabolico, infernale. Satana ha fatto questo con Eva nel giardino dell’Eden. Le ha cambiato il bene in male e il male in bene. Fu la rovina del genere umano. Per quel cambiamento dalla vita siamo passati tutti nella morte e dal giardino nel deserto, dall’amicizia nell’inimicizia. Cambiare il male in bene e il bene in male, le tenebre in luce e la luce in tenebre, l’amaro in dolce e il dolce in amaro, è sovvertire l’ordine creato da Dio. Costoro non sono persone umane, sono diavoli in carne e ossa, perché agiscono come il padre loro che è Satana, il diavolo. Sono essi i veri distruttori dell’umanità. Oggi questo avviene ad altissimi livelli: teologia, scienza, psicologia, filosofia, politica, economia. Tutti i mali dell’umanità sono il frutto della creazione di questo albero di caos veritativo, morale, scientifico, religioso, antropologico, di fede. Chi distrugge l’ordine naturale e soprannaturale stabilito da Dio, lo fa perché è già distrutto in se stesso. Questo è il significato del “guai”. È già nella morte. Ognuno deve porre molta attenzione perché non cada in questo peccato. Esso è veramente satanico e diabolico. È lo scardinamento pieno da Dio. Un uomo che si scardina da Dio non è come un ramo che si stacca dall’albero. È infinitamente di più. È un condannato alla morte eterna anche nell’aldilà.

**21Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.**

Questo “guai” è particolare, speciale. Attraverso di esso viene rivelata la somma stoltezza dell’uomo. L’uomo rovina se stesso con i propri pensieri. Chi si crede sapiente e si reputa intelligente, penserà sempre di prendere decisioni di saggezza, intelligenza. Ignora che lui è uno stolto, un insipiente. Ogni decisione presa dall’insipienza è contro l’uomo, non a suo favore. È una decisione di distruzione non di edificazione, di disastro e non di utilità. È una decisione di morte non di vita. Con la stoltezza l’uomo rovina se stesso. Infatti è la stoltezza la causa di ogni rovina. La stoltezza uccide. La stoltezza è più che mannaia per la testa di un uomo. Con essa non si fa del danno solo a se stessi, ma ad un intero popolo. Sovente un solo capo stolto rovina un’intera nazione. La può portare sul baratro della sua distruzione. La storia è quasi sempre il frutto della stoltezza dell’uomo. Oggi non è la stoltezza che sta creando terrore, paura, sconvolgimenti planetari? Sarebbe sufficiente un po’ di saggezza e tutto si ricomporrebbe. Ma l’uomo si crede sapiente mentre è stolto, intelligente mentre è insipiente. Oggi tutto il mondo è dilaniato dall’insipienza politica, religiosa, economica.

**22Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti,**

Ecco un altro “guai” che attesta rovina, distruzione fisica e spirituale, personale e sociale per quanti si abbandonano al vino e invitano altri a fare altrettanto. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti. Costoro altro non fanno che camminare verso la morte. I danni che provoca il vino sono infiniti. Esso è capace di distruggere un uomo, una famiglia, un casato, una nazione, l’intera umanità. Il vino priva l’uomo di ogni capacità di sapienza, discernimento, razionalità. Una decisione persa nello stato di ebrezza può compromettere le sorti dell’umanità. Inoltre il vino è causa e fonte di immoralità e concupiscenza senza limiti. Il vino toglie all’uomo la coscienza, lo priva di ogni lume di verità, lo acceca. Da cieco può commettere qualsiasi misfatto. Ogni sorso di vino è un colpo bene assestato verso la propria distruzione e la distruzione degli altri. Mille volte più letali del vino sono tutte le droghe che oggi stanno annientando l’uomo anche nella sua fisicità. I danni sono irreparabili. Ma l’uomo stolto, che si crede sapiente, intelligente, non sa che lavora per la propria morte, per ridursi ad una larva umana. Il “guai” è per tutti. Il “guai” non dipende dalla nostra fede. Esso è un agire consequenziale. La natura non rispetta chi la non rispetta. Chi la violenta, da essa è violentato. Essa vive di una legge divina, eterna. Chi distrugge questa legge, dalla natura viene distrutto. Questo è il vero significato del “guai”.

**23a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.**

Ecco un altro “guai”. Esso è verso i giudici corrotti. Guai a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Nulla è più necessario ad un popolo della retta amministrazione della giustizia. Quando un popolo è privato della sana giustizia, la corruzione dilaga. Un giudice corrotto, disonesto, malvagio, operatore di ingiustizia è la rovina per il suo popolo. Per lui l’immoralità trionfa e la moralità deperisce. Ogni giudice deve sapere che sopra di lui vigila il Signore. Dal Signore sarà chiamato in giudizio anche per la più piccola disonestà. Il giudice della terra opera sempre nel nome del Signore e con la sua autorità. A Lui dovrà rendere conto eterno. Lui non è ministro di leggi umane. Il giudice è ministro della legge divina, della vera legge, della legge della vita. Per lui è grave reato difendere la legge degli uomini contro la legge di Dio.

Questa verità si applica per tutti i legislatori di questo mondo. Essi hanno il potere e lo esercitano nel nome del Signore, non contro di Lui. Ogni legislatore è responsabile in eterno di ogni legge contro la legge divina. Ogni legge contro la legge divina è di morte, mai di vita. Un giudice disonesto, corrotto, malvagio è la causa dell’immoralità che regna nel suo popolo. Non si è giudici per ideologia. Si è giudici per verità eterna. Così anche non si è legislatori per ideologie, interessi personali, ma per interpretare la legge eterna che deve essere norma attuale per gli uomini. La società si edifica nella verità, osservando, ciascuno nel suo ruolo, la legge della verità. Uno solo che esce dalla legge della verità, crea grandi disordini. Tutti i guai ricordati dal Signore per mezzo del profeta questo dicono: non uscite dai cardini della vostra verità. Perirete in una morte eterna.

**24Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.**

Ecco il giudizio del Signore su quanti sono usciti dai cardini della loro verità ad ogni livello e ad ogni grado di responsabilità: è un giudizio severo. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, cosi le loro radici diventeranno un marciume. Non ci sarà futuro. La loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti. Non ci sarà futuro. Non si raccolgono frutti. Costoro hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Poiché il futuro è nella Parola del Signore, dove non si costruisce sulla Parola di Dio non vi è futuro. Valeva per ieri, vale per oggi, vale per domani, vale per sempre. Il futuro di ogni uomo è nella Parola del Signore. Si esce dalla Parola, non c’è futuro. Tutto ciò che si costruisce sull’uomo è effimero, passeggero, scompare. Tutto ciò che si edifica sulla Parola del Signore rimane in eterno.

**25Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.**

Il dilagare dell’immoralità, in ogni ambito della vita, ad ogni livello di responsabilità, è la causa della distruzione del popolo del Signore. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire. Questo sdegno va ben compreso. Quello del Signore è uno sdegno al contrario. Vede il suo popolo che si sta incamminando verso la catastrofe e Lui nulla può fare. Lui è sdegnato perché potrebbe salvarlo in un attimo e il suo popolo, cieco, sordo, muto, non solo non si lascia aiutare, rifiuta l’aiuto del suo Dio. Ecco il frutto della stoltezza del suo popolo: Hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.

Ma nonostante tutto il popolo persevera nella sua stoltezza. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Si può vedere Dio, in questo versetto, vendicativo, giustiziere, che chiede conto di ogni offesa. È una lettura che la Scrittura permette che venga fatta. Ma si può vedere anche Dio, afflitto, quasi scoraggiato, amareggiato, sconfitto, umiliato dal suo popolo. Vorrebbe fare tutto per esso, ma gli viene impedito. Vi sono due modi per leggere l’ira di Dio. Dio si adira, si sdegna per il peccato del popolo e interviene con potenza per la sua distruzione. È questa visione antica, lettura antica, verità antica. Ma vi è un’altra modalità di lettura dell’ira e dello sdegno del Signore. È una visione nuova. Questa visione non è contraria, opposta, in contrapposizione con quella antica. È una visione che può aggiungersi alla prima, unirsi ad essa. Dio si adira, si sdegna perché viene annullato, vanificato, distrutto nella sua onnipotenza di amore e di salvezza per il suo popolo, per l’uomo. Lui, l’Onnipotente, il Santo, il Giusto, l’Amore Eterno viene tenuto lontano dal peccato della sua creatura e condannato all’insensibilità perenne. Di questa insensibilità ne parla lo stesso Isaia. Il popolo chiede al Signore che non si riduca all’insensibilità. Non sa che è il suo peccato che lo tiene lontano.

*«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto.*

*Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue». Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63,1-19).*

*Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.*

*Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,1-11).*

Non è Dio che si rende insensibile, che si condanna all’insensibilità. È il peccato del suo popolo che lo tiene lontano, lo costringe all’inattività. Per questo Dio si adira e si sdegna. Tutta la sua onnipotenza, tutta la sua sapienza, tutta la sua ricchezza di amore e verità, non può dare salvezza. Dio è condannato a non essere Dio. Ma Dio sopporta anche questo per amore del suo popolo. La Croce del Figlio di Dio non attesta questa sublime verità? Inchiodato sulla croce, il Figlio di Dio non ha dovuto rinnegare la sua divinità, la sua uguaglianza con Dio? Non si annientò in questa umiliazione? La vera ira, il vero sdegno è tutto manifestato sulla croce. L’amore del Signore trasforma questa profonda umiliazione in grazia di salvezza. Nel suo sdegno, nella sua ira di amore, verità, luce, Dio si annienta fino alla morte di croce per poter salvare l’uomo. Ma nulla. L’uomo rimane sordo.

**26Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera.**

Questo versetto attesta che Dio non potrà più proteggere il suo popolo. Anche se volesse non potrebbe. Il popolo ha deciso la sua morte e Dio nulla può. Il Signore alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra. Ed ecco, essa verrà veloce e leggera. In forma passiva: Dio non può. Il popolo glielo impedisce. In forma attiva è detto che è Dio stesso che chiama la nazione lontana per la distruzione del popolo. Sapendo che Dio non vuole il male, non opera il male, non crea distruzioni, è giusto pensare alla prima verità: Dio è allontanato dal suo popolo. Ora, del popolo solo Dio è salvezza, custodia, protezione, difesa. Il popolo non vuole Dio, non vuole neanche la sua salvezza. Ha deciso per la sua morte.

Ad una persona che si ubriaca, si droga, inietta nel suo corpo veleno di morte, non è Dio che chiama la morte. È la droga, l’alcool che la chiama. È il peccato che chiama sempre la morte, perché il peccato è morte. Dio è sempre il Dio della vita, del bene, della misericordia, del perdono. Tutti i profeti sono stati mandati per chiedere al popolo la conversione, nel pentimento e nella vera fede. Ma il popolo è stato sordo. Ha scelto la morte. Dire che Dio alza un segno, fa un fischio attesta e rivela che ormai la distruzione del suo popolo è imminente. Dio non potrà proteggerlo.

**27Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali.**

La morte che viene attraverso questa nazione straniera, lontana è sicura, certa, inevitabile. Lo attesta la forza dei suoi guerrieri. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. È una vera macchina da guerra. Il popolo del Signore che è dedito al vino, che è fisicamente e moralmente stanco, stolto e insipiente, crollerà.

**28Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine.**

Non solo gli uomini, ma anche gli strumenti e gli animali di cui essi si servono per la guerra sono perfetti. Nessuna freccia andrà a vuoto. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi. Gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Dinanzi ad una potenza così organizzata per il popolo del Signore non c’è scampo. È la distruzione, l’annientamento, la deportazione.

**29Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa.**

L’esercito che attaccherà il popolo del Signore ha la forza di un leone e di un giovane leoncello. Afferrata la preda, nessuno potrà strappargliela. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello. Freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Chi potrebbe strappare la preda è solo il Signore. Ma il Signore non può. Il suo popolo ha deciso di non essere più il popolo del Signore.

**30Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine.**

La distruzione sarà veramente grande. Sarà quel giorno un giorno di tenebre e non di luce, di angoscia e non di gioia. La luce sarà oscurata dalla caligine. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare. Si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. Quel giorno sarà veramente triste per Israele. Da popolo libero diventerà un popolo di schiavi. Dalla terra della libertà andrà in quella della schiavitù. Sarà un Esodo al contrario: dalla vita alla morte, dalla signoria alla schiavitù, dalla gioia alla tristezza, dalla luce alle tenebre. Sempre il peccato produce questo contro Esodo. Nell’esodo di Dio dal fango all’uomo. Nell’esodo del peccato: dall’uomo al fango. Nell’esodo di Dio: dalla morte alla vita. Nell’esodo del peccato: dalla vita alla morte. Nell’esodo di Dio: da una massa di schiavi ad un popolo di redenti. Nell’esodo del peccato: da un popolo di redenti e di salvati ad un popolo di schiavi e di oppressi. Con Dio si passa dalle tenebre alla luce. Con il peccato si va dalla luce alle tenebre. Con Dio dalla miseria all’abbondanza. Con il peccato dall’abbondanza alla miseria. Tutto questo accade quando l’uomo decide che Dio non debba essere più il suo Dio e decide di agire contro la sua santa legge.

# DAL LIBRO DEL PROFETA ABACUC

### ABACUC II

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:*

*«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!*

**1Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti.**

Il Signore ha mostrato ad Abacuc la condizione di immoralità nella quale il suo popolo vive. Gli ha anche svelato il cuore dei giusti. Sono vacillanti nella fede. *Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti*. Se la fede vacilla, non c’è salvezza. Il profeta presenta la condizione miserevole del suo popolo- malvagità da una parte e assenza di certezze di fede dall’altra – al Signore. Attende una risposta. Ora che i suoi lamenti, che sono lamenti del suo popolo, sono stati presentati al Signore, urge un intervento preciso del Signore. Quale soluzione lui darà? Quali sono le intenzioni del Signore? Non permetterà che i Caldei distruggano il suo popolo? Darà ai giusti un segno potente della sua presenza nel popolo? Abacuc ora vede se stesso come una sentinella. Come vera sentinella sta in piedi sulla fortezza, a spiare, a guardare. Il Signore di certo gli risponderà. Il profeta è sicuro di una risposta del Signore. Non può non rispondere. Lui è mediatore tra Dio e il suo popolo. Per questo attende. Una risposta ci sarà. I lamenti sono la manifestazione al Signore del dolore, della sofferenza, e anche della morte che incombe sul popolo. Il lamento è dolore e lutto.

**SENTINELLA**

*Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all'estremità dell'accampamento, all'inizio della veglia di mezzanotte, quando appena avevano cambiato le sentinelle. Egli suonò la tromba spezzando la brocca che aveva in mano (Gdc 7, 19). E Assalonne è fuggito". Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò ed ecco una gran turba di gente veniva per la strada di Bacurim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: "Ho visto uomini scendere per la strada di Bacurim, dal lato del monte" (2Sam 13, 34). Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta dal lato del muro; alzò gli occhi, guardò ed ecco vide un uomo correre tutto solo (2Sam 18, 24).*

*La sentinella gridò e avvertì il re. Il re disse: "Se è solo, porta una buona notizia". Quegli andava avvicinandosi sempre più (2Sam 18, 25). Poi la sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: "Ecco un altro uomo correre tutto solo!". E il re: "Anche questo porta una buona notizia" (2Sam 18, 26). La sentinella disse: "Il modo di correre del primo mi pare quello di Achimaaz, figlio di Zadok". E il re disse: "E' un uomo dabbene: viene certo per una lieta notizia!" (2Sam 18, 27). La sentinella che stava sulla torre di Izreel vide la truppa di Ieu che avanzava e disse: "Vedo una truppa". Ioram disse: "Prendi un cavaliere e mandalo loro incontro per domandare: Tutto bene?" (2Re 9, 17).*

*Uno a cavallo andò loro incontro e disse: "Il re domanda: Tutto bene?". Ieu disse: "Che importa a te come vada? Passa dietro a me e seguimi". La sentinella riferì: "Il messaggero è arrivato da quelli, ma non torna indietro" (2Re 9, 18). La sentinella riferì: "E' arrivato da quelli, ma non torna indietro. Il modo di guidare è quello di Ieu figlio di Nimsi; difatti guida all'impazzata" (2Re 9, 20). Allora noi pregammo il nostro Dio e contro di loro mettemmo sentinelle di giorno e di notte per difenderci dai loro attacchi (Ne 4, 3). Esse andavano avanti diritte per la valle, quando si fecero loro incontro le sentinelle assire (Gdt 10, 11).*

*Quando fu il tramonto, Giònata comandò ai suoi di vegliare tutta la notte e di stare con le armi pronte per la battaglia e dispose sentinelle intorno al campo (1Mac 12, 27). L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora (Sal 129, 6). La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14). Si comportano secondo gli ordini del Santo, non si stancano al loro posto di sentinelle (Sir 43, 10). Poiché così mi ha detto il Signore: "Va’, metti una sentinella che annunzi quanto vede (Is 21, 6). Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" (Is 21, 11). La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!" (Is 21, 12).*

*Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion (Is 52, 8). Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo (Is 62, 6). Io ho posto sentinelle presso di voi: "Fate attenzione allo squillo di tromba". Essi hanno risposto: "Non ci baderemo!" (Ger 6, 17). Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate le guardie, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia (Ger 51, 12). Alzati, grida nella notte quando cominciano i turni di sentinella; effondi come acqua il tuo cuore, davanti al Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada (Lam 2, 19).*

*Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele (Ez 3, 16). "Figlio dell'uomo, parla ai figli del tuo popolo e dì loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quella terra prende un uomo del suo territorio e lo pone quale sentinella (Ez 33, 2). Se invece la sentinella vede giunger la spada e non suona la tromba e il popolo non è avvertito e la spada giunge e sorprende qualcuno, questi sarà sorpreso per la sua iniquità: ma della sua morte domanderò conto alla sentinella (Ez 33, 6). O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia (Ez 33, 7).*

*Sentinella di Efraim è il profeta con il suo Dio; ma un laccio gli è teso su tutti i sentieri, ostilità fin nella casa del suo Dio (Os 9, 8). Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine. Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina (Mi 7, 4). Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti (Ab 2, 1). Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l'oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi (Zc 9, 8). E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere (At 12, 6).*

**LAMENTI**

*Sara morì a Kiriat-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. (Gen 23, 2). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10). Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio (Es 2, 23). Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe (Es 2, 24). Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza (Es 6, 5).*

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi malamente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e il suo sdegno si accese e il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò l'estremità dell'accampamento (Nm 11, 1). La gente raccogliticcia, che era tra il popolo, fu presa da bramosia; anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: "Chi ci potrà dare carne da mangiare? (Nm 11, 4). Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè (Nm 11, 10). Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! (Nm 11, 13).*

*"Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me (Nm 14, 27). Ma gli Israeliti non li uccisero, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio di Israele, e tutta la comunità si lamentò dei capi (Gs 9, 18). Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sisara, dietro la persiana: Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri? (Gdc 5, 28). Mentre giungeva, ecco Eli stava sul sedile presso la porta e scrutava la strada di Mizpa, perché aveva il cuore in ansia per l'arca di Dio. Venne dunque l'uomo e diede l'annuncio in città e tutta la città alzò lamenti (1Sam 4, 13).*

*Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni e i lamenti della città salivano al cielo (1Sam 5, 12). Erano trascorsi molti giorni da quando era stata collocata l'arca a Kiriat-Iearim, erano passati venti anni, quando tutta la casa d'Israele alzò grida di lamento verso il Signore (1Sam 7, 2). Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l'avevano seppellito in Rama sua città. Saul aveva bandito dal paese i negromanti e gl'indovini (1Sam 28, 3). Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata (2Sam 1, 17). Il re intonò un lamento funebre su Abner e disse: "Come muore un insensato, doveva dunque Abner morire? (2Sam 3, 33). La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore (2Sam 11, 26). Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fece il lamento su di lui: "Ohimè, fratello mio!" (1Re 13, 30).*

*Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno, perché soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui solo si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore Dio di Israele nella famiglia di Geroboamo (1Re 14, 13). Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia (1Re 14, 18). Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti (2Cr 35, 25). Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei (Ne 5, 1). Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato (Ne 5, 6). Ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento" (Tb 2, 6).*

*Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi presi a dire questa preghiera di lamento (Tb 3, 1). E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio dicendo: "Ahimè, figlio, perché ho lasciato partire te che eri la luce dei miei occhi!" (Tb 10, 5). Ma essa replicava: "Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è perito". E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito il figlio; così faceva ogni giorno senza lasciarsi persuadere da nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno (Tb 10, 7). Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti (Gdt 14, 16).*

*Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto (1Mac 1, 27). Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando (1Mac 9, 20). Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento (1Mac 9, 41). Tutto Israele lo pianse con un grande lamento e fece lutto su di lui per molti giorni (1Mac 13, 26). Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! (Gb 7, 11). Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore (Gb 10, 1). Miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti, mentre davanti a lui sparge lacrime il mio occhio (Gb 16, 20).*

*Forse io mi lamento di un uomo? E perché non dovrei perder la pazienza? (Gb 21, 4). Ancor oggi il mio lamento è amaro e la sua mano grava sopra i miei gemiti (Gb 23, 2). I superstiti li seppellirà la peste e le loro vedove non faranno lamento (Gb 27, 15). La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange (Gb 30, 31). Perché ti lamenti di lui, se non risponde ad ogni tua parola? (Gb 33, 13). Sì da far giungere fino a lui il grido dell'oppresso e fargli udire il lamento dei poveri (Gb 34, 28). Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento (Sal 5, 2). Sono stremato dai lungi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto (Sal 6, 7). Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento (Sal 21, 2).*

*Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia (Sal 29, 12). Dammi ascolto e rispondimi, mi agito nel mio lamento e sono sconvolto (Sal 54, 3). Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro ed egli ascolta la mia voce (Sal 54, 18). Ascolta, Dio, la voce, del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita (Sal 63, 2). I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero lamento (Sal 77, 64). Giunga fino a te la mia preghiera, tendi l'orecchio al mio lamento (Sal 87, 3). Davanti a lui effondo il mio lamento, al tuo cospetto sfogo la mia angoscia (Sal 141, 3).*

*Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29). Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli (Sap 18, 10). Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento (Sir 35, 14). Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba (Sir 38, 16). Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Si alzeranno lamenti e gemiti alle tue porte e tu, disabitata, giacerai a terra (Is 3, 26). E' salita la gente di Dibon sulle alture, per piangere; su Nebo e su Màdaba Moab innalza un lamento; ogni testa è stata rasata, ogni barba è stata tagliata (Is 15, 2).*

*Nelle sue strade si indossa il sacco, sulle sue terrazze si fa il lamento. Nelle sue piazze ognuno si lamenta, si scioglie in lacrime (Is 15, 3). Per questo i Moabiti innalzano un lamento per Moab, si lamentano tutti; per le focacce di uva di Kir-Carèset gemono tutti costernati (Is 16, 7). I pescatori si lamenteranno, gemeranno quanti gettano l'amo nel Nilo, quanti stendono le reti sull'acqua saranno desolati (Is 19, 8). Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12). Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1). Passate in Tarsis, fate il lamento, abitanti della costa (Is 23, 6). Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio (Is 23, 14).*

*Per le strade si lamentano, perché non c'è vino; ogni gioia è scomparsa, se ne è andata la letizia dal paese (Is 24, 11). Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Tu sarai per me come un vero Arièl (Is 29, 2). Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29). Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi (Ger 4, 8). Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un pianto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono riarsi, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Dagli uccelli dell'aria alle bestie tutti sono fuggiti, scomparsi (Ger 9, 9). Attenti, chiamate le lamentatrici, che vengano! Fate venire le più brave! Accorrano (Ger 9, 16). E facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, il pianto scorra dalle nostre ciglia (Ger 9, 17).*

*Perché una voce di lamento si ode da Sion: "Come siamo rovinati, come profondamente confusi, poiché dobbiamo abbandonare il paese, lasciare le nostre abitazioni" (Ger 9, 18). Udite, dunque, o donne, la parola del Signore; i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento, l'una all'altra un canto di lutto (Ger 9, 19). Moriranno in questo paese grandi e piccoli; non saranno sepolti né si farà lamento per essi; nessuno si farà incisioni né si taglierà i capelli (Ger 16, 6). Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà il paese natio (Ger 22, 10). Per questo così dice il Signore su Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda: "Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, fratello mio! Ahi, sorella! Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, signore! Ahi, maestà! (Ger 22, 18).*

*Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15). Morirai in pace e come si bruciarono aromi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5). Per questo alzo un lamento su Moab, grido per tutto Moab, gemo per gli uomini di Kir-Cheres (Ger 48, 31). Sopra tutte le terrazze di Moab e nelle sue piazze è tutto un lamento, perché io ho spezzato Moab come un vaso senza valore. Parola del Signore (Ger 48, 38). Urla, Chesbon, arriva il devastatore; gridate, borgate di Rabba, cingetevi di sacco, innalzate lamenti e andate raminghe con tagli sulla pelle, perché Milcom andrà in esilio, insieme con i suoi sacerdoti e i suoi capi (Ger 49, 3).*

*All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore, forse potrà essere guarita (Ger 51, 8). Il Signore è divenuto come un nemico, ha distrutto Israele; ha distrutto tutti i suoi palazzi, ha abbattuto le sue fortezze, ha moltiplicato alla figlia di Giuda lamento e cordoglio (Lam 2, 5). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Intona ora un lamento sui capi d'Israele (Ez 19, 1). Un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14).*

*"Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16). Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23). Su di te alzeranno un lamento e diranno: Perché sei scomparsa dai mari, città famosa, potente sui mari? Essa e i suoi abitanti, che incutevano terrore su tutta la terraferma (Ez 26, 17). "Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro (Ez 27, 2). Faranno sentire il lamento su di te e grideranno amaramente, si getteranno sulla testa la polvere, si rotoleranno nella cenere (Ez 27, 30).*

*Nel loro pianto intoneranno su di te un lamento, su di te comporranno elegie: Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? (Ez 27, 32). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2). Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16).*

*Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven, ne fa lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene (Os 10, 5). Affliggetevi, contadini, alzate lamenti, vignaiuoli, per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto (Gl 1, 11). Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Ascoltate queste parole, questo lamento che io pronunzio su di voi, o casa di Israele! (Am 5, 1). Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16). In tutte le vigne vi sarà lamento, perché io passerò in mezzo a te, dice il Signore (Am 5, 17).*

*Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10). Perciò farò lamenti e griderò, me ne andrò scalzo e nudo, manderò ululati come gli sciacalli, urli lamentosi come gli struzzi (Mi 1, 8). In quel tempo si comporrà su di voi un proverbio e si canterà una lamentazione: "E' finita!", e si dirà: "Siamo del tutto rovinati! Ad altri egli passa l'eredità del mio popolo; - Ah, come mi è stata sottratta! - al nemico egli spartisce i nostri campi" (Mi 2, 4). Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti (Ab 2, 1). Preghiera del profeta Abacuc, in tono di lamentazione (Ab 3, 1).*

*"Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti e dì loro: Quando avete fatto digiuni e lamenti nel quinto e nel settimo mese per questi settant'anni, lo facevate forse per me? (Zc 7, 5). Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! (Zc 11, 3). In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghìddo (Zc 12, 11). Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18). Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto (Mt 11, 17).*

*Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! (Lc 7, 32). Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme" (Lc 8, 52). Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui (Lc 23, 27). Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 13).*

*Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte (Gc 5, 9). I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio (Ap 18, 9). E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 4).*

Il profeta vive di certezze nel cuore. Sa che se lui chiede al Signore, il Signore gli risponde. Non sempre subito, all’istante, ma di sicuro gli risponderà. Non sapendo in quale ora o in quale giorno il Signore gli avrebbe risposto ed essendo di vitale importanza la risposta, lui agisce come una vera sentinella. La sentinella non sa quando il nemico verrà. Per questo è obbligata a non chiudere occhio. Deve essere ininterrottamente vigile, attenta, saggia. Al primo avvistamento, quando il nemico è ancora lontano, la sentinella deve avvisare la città. La salvezza del popolo è dalla sua attenzione. Abacuc ha deciso di essere sommamente attento, vigilante. Si mette in piedi sulla fortezza e attende la venuta del Signore. Sa che il Signore verrà.

**2Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.**

Abacuc non deve aspettare a lungo. Manifestato lo stato spirituale e morale del popolo, il Signore subito interviene e dice al profeta cosa fare. *Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente*. Al profeta viene affidato un compito. Lui deve scrivere la visione che il Signore gli mostrerà. La deve scrivere sulle tavolette. La deve scrivere bene, perché si legga speditamente. Nessuno deve impegnarsi troppo per leggere quanto il profeta scrive. Per questo è necessario che le parole vengano incise bene, chiare, perfette. Le cose di Dio vanno fatte sempre bene. Non possono essere operate in modo superficiale o raffazzonandole. Tutto invece va compiuto con somma diligenza.

**TAVOLETTE**

*Questa è la copia della lettera che trascrissero su tavolette di bronzo e inviarono a Gerusalemme, perché vi rimanesse come documento di amicizia e alleanza per i Giudei (1Mac 8, 22). Scrissero a lui su tavolette di bronzo per rinnovare con lui l'amicizia e l'alleanza che avevano concluso con Giuda e Giònata suoi fratelli (1Mac 14, 18). Il Signore mi disse: "Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: A Mahèr-salàl-cash-baz " (Is 8, 1). Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne (Is 30, 8).*

*"Tu, figlio dell'uomo, prendi una tavoletta d'argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme (Ez 4, 1). Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente (Ab 2, 2). Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati (Lc 1, 63).*

Il Signore non si serve né dell’ispirazione né del mettere la sua Parola sulle labbra del suo profeta. Con Abacuc fin dall’inizio si serve della visione. Il Signore gli fa vedere ogni cosa ed è poi il profeta a doverla scrivere sulle tavolette. La visione è vera modalità del Signore per rivelare i suoi piani. Dalla Genesi fino all’Apocalisse sempre la visione accompagna il cammino della profezia del Signore. L’Apocalisse è tutta una visione. Il Signore si rivela al suo Apostolo Giovanni con una serie ininterrotta di visioni alle quali vengono aggiunte le parole di spiegazione o di chiarificazione. La prima visione che viene fatta a Giovanni è la manifestazione della gloria dell’Agnello Immolato che è il Risorto. La descrizione è divinamente sublime.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

L’ultima visione è la contemplazione dello splendore della Gerusalemme celeste e della vita che si vive in essa. I Beati vivono nella luce di Dio.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La visione è come se rendesse il profeta attore della storia che deve descrivere o narrare. Si pensi alla visione di Ezechiele del carro del Signore.

*Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.*

*Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.*

*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1,1-28).*

Grandi sono le visioni di Daniele. È come se tutta la storia del suo popolo e dell’universo passasse dinanzi ai suoi occhi. Ma sono assai misteriose.

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

*Il terzo anno del regno del re Baldassàr io, Daniele, ebbi un’altra visione dopo quella che mi era apparsa prima. Quand’ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell’Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulài.*

*Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell’altro, sebbene fosse spuntato dopo. Io vidi che quel montone cozzava verso l’occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quello che gli pareva e divenne grande.*

*Io stavo attento, ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grande corno. Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza. Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere.*

*Il capro divenne molto potente; ma al culmine della sua forza quel suo grande corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l’oriente e verso la magnifica terra: s’innalzò fin contro l’esercito celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e una parte delle stelle e le calpestò. S’innalzò fino al capo dell’esercito e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu rovesciata la santa dimora. A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì.*

*Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?». Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia».*

*Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall’aspetto d’uomo; intesi la voce di un uomo, in mezzo all’Ulài, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione». Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine». Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare.*

*Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell’ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine. Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; il capro è il re di Iavan e il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui.*

*Alla fine del loro regno, quando l’empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, esperto in enigmi. La sua potenza si rafforzerà, ma non per forza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e impunemente farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d’uomo. La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni».*

*Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere (Dn 8,1-27).*

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.*

*Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera.*

*Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione:*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.*

*Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.*

*Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore» (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione.*

*In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando.*

*Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».*

*Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe (Dan 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.*

*E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan.*

*Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti.*

*Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra.*

*Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà.*

*Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo.*

*La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante.*

*Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.*

*Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dn 11,1-45).*

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».*

*Io, Daniele, stavo guardando, ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l’altro di là sull’altra sponda. Uno disse all’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?». Udii l’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero realizzate fra un tempo, tempi e metà di un tempo, quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo.*

*Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Signore mio, quale sarà la fine di queste cose?». Egli mi rispose: «Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l’abominio devastante, passeranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni» (Dn 12,1-13).*

È vero Daniele parla del Figlio dell’uomo, non dice però che la via per giungere fino a Dio per ricevere da Lui ogni gloria è la Croce, la Passione, la Morte.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi,* ***ma il Figlio dell'uomo*** *non ha dove posare il capo” (Mt 8,20). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23). “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8).*

*“A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40). “Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22). “E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte” “(Mt 20,18). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29).*

*“Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44). “Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58). “Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8).*

*“Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8). “Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31). “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7). “Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51).*

*“Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13). “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).*

*“E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28). “Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23).*

*“Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

Chi avrebbe mai immaginato che il Figlio dell’uomo sarebbe stato il Figlio Eterno del Padre, il suo Verbo Unigenito incarnato e morto su una croce? La visione descritta dal profeta necessità sempre di una particolare assistenza dello Spirito Santo e di una sua speciale luce per essere ben interpretata. È facile cadere in interpretazioni umane, che nulla hanno a che fare con la divina rivelazione. Lo Spirito dona la visione e lo Spirito la interpreta.

**3È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.**

Con questa profezia di Abacuc, che è anteriore a quella di Ezechiele, viene posto il singolo al centro dell’alleanza con il suo Dio e Signore. *È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà*. Chi deve attendere il compimento della visione, della profezia, della rivelazione non è più il popolo, ma la singola persona. Il singolo è posto al centro di tutto. Leggiamo prima la profezia di Ezechiele. Sarà la sua rivelazione a illuminarci su questo passaggio che è un vero salto di essenzialità nella fede biblica.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Il singolo, anche se vive in un popolo, in una comunità, in un corpo, è posto al centro della storia della salvezza. Per lui si fa la storia della sua vita. Ma anche per lui si fa la storia della vita del mondo. Ognuno è chiamato da Dio a porsi al centro della storia, per dare vita ad ogni altro uomo. Questo mistero è divinamente grande. Tutto è dalla singola persona. Finché il singolo non si immergerà in questa verità, non vi sarà salvezza sulla terra. Ognuno deve vedersi nella fede unico dinanzi a Dio e dinanzi al mondo, il solo strumento della salvezza del Signore. Questa visione di fede urge sempre. Il singolo deve essere luce per tutte le genti. La luce l’attinge ognuno da Cristo e la dona alle Genti, considerando se stesso “Gente” cui la luce va donata.

È in questa duplice visione di fede: *“Luce delle Genti”* è *“Luce che riceve Luce dalle Genti”* è il futuro e il presente della salvezza. Questo significa che ognuno si deve assumere la gravissima responsabilità di divenire vera luce delle Genti, considerando *“Genti”,* la stessa Chiesa di Gesù. Se si osserva bene tutta la Storia della Salvezza nella bimillenaria vita della Chiesa, la luce ha illuminato il mondo quando il singolo è divenuto luce. Ma anche le tenebre hanno invaso la terra, quando il singolo è divenuto tenebra. Dobbiamo porre al centro il singolo, perché la luce viene dal singolo. Secondo questa visione di fede vanno aggiornate tutte le comunità cristiane, i movimenti e le associazioni e ogni gruppo ecclesiale, ordini, congregazioni. Tutto ciò che esiste nella comunità cristiana, l’intero corpo della Chiesa, ogni parte di esso, deve essere vivificato dal singolo. Dal singolo viene la vita.

Il singolo è luce e vita che si alimenta della luce e della vita dell’altro singolo. Tutto deve essere vissuto perché ogni singolo diventi luce di Cristo. Le parole di Abacuc sono chiare: *“È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce”.* Quanto il profeta vede, si compie per il singolo. Se si compie per il singolo e non alla fine del mondo, è giusto che se il termine di compimento “*indugia”,* esso va atteso*, “perché certo verrà e non tarderà”.*

La Parola del Signore si compie attraverso il singolo. Nasce la speranza per il singolo. Dio compirà in lui sempre la sua Parola. Basta attendere. Come si compie questa Parola di Dio è mistero che solo il singolo potrà conoscere. Nessun altro lo potrà conoscere. Non gli appartiene. Il singolo ora possiede una certezza. Dio in lui realizzerà ogni sua Parola. Deve sapere solo attendere. Il tempo dell’attesa sarà necessariamente breve. Sappiamo che per Gesù il tempo dell’attesa è durato solo tre giorni. Il tempo di essere posto nel sepolcro e poi subito risorgere con un corpo di luce. Il singolo deve sapere che non c’è delusione nelle sue attese. Possono anche ritardare. Ma Dio ha fissato un termine. Questo termine da Lui sarà rispettato.

**4Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».**

Ecco cosa Abacuc dovrà scrivere in modo chiaro, a caratteri cubitali, leggibili anche da lontano. È questa la verità madre di ogni altra verità. *Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»*. Non c’è futuro per chi non ha l’animo retto. Di certo soccomberà. Potrà anche conquistare il mondo in una notte. Poiché non ha agito con rettitudine, soccomberà, perirà, scomparirà dalla storia, sarà cancellato. Ogni singolo uomo: piccolo, grande, povero, ricco, re, imperatore, papa, vescovo, presbitero, fedele laico, suddito, senza animo retto soccomberà. Dio veglia su di lui e per esso non ci sarà futuro. Quando verrà il suo termine, finirà la sua grandezza. Non c’è vita per chi è malvagio, senza pietà. È profezia, oracolo, visione, rivelazione, parola sulla quale Dio impegna tutto se stesso. Vale anche per il mondo della delinquenza. Non c’è futuro di bene.

**SOCCOMBE**

*Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo (Es 18, 18). Amàn raccontò a sua moglie Zeres e a tutti i suoi amici quanto gli era accaduto. I suoi consiglieri e sua moglie Zeres gli dissero: "Se Mardocheo, davanti al quale tu hai cominciato a decadere, è della stirpe dei Giudei, tu non potrai nulla contro di lui, anzi soccomberai del tutto davanti a lui" (Est 6, 13). Così, di seguito, considerate di generazione in generazione che quanti hanno fiducia in lui non soccombono (1Mac 2, 61).*

*E quello successo in Babilonia nella battaglia contro i Gàlati, quando vennero nella necessità di battersi, essendo in tutto ottomila insieme con quattromila Macedoni, e mentre i Macedoni soccombevano, gli ottomila sterminarono centoventimila uomini con l'aiuto venuto loro dal Cielo, riportandone un grande vantaggio (2Mac 8, 20). Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati (Sal 5, 11). Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate (Sal 9, 23). Perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empi soccombono nella sventura (Pr 24, 16). Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe (Pr 24, 17).*

*Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20). Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione (Sir 25, 20). Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e gran parte degli Ammoniti (Dn 11, 41). L'arroganza d'Israele testimonia contro di lui, Israele ed Efraim cadranno per le loro colpe e Giuda soccomberà con loro (Os 5, 5). Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). Cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte (2Cor 2, 7).*

La stessa visione attesta un termine anche per il giusto. Lui è in un momento di morte, croce, sofferenza. Deve sapere che lui vivrà per la sua fede. *“Il giusto vivrà per la sua fede”*, perché anche su di lui veglia il Signore. Quando il termine della sofferenza giunge, giunge la vita, la luce, la beatitudine. È giusto allora chiedersi: Cosa è la fede per il giusto? Quando il giusto vive di fede? Esiste una fede che non è più fede e una verità che non è più verità? La fede è realtà dinamica, non statica. Essa è purissimo ascolto dell’ultima Parola che il Signore rivolge al giusto, o all’uomo che a Lui si affida. Esempio di vera fede è quello di Abramo. Questi ha ricevuto due parole del Signore, la seconda è pieno e totale annullamento della prima.

**PRIMA PAROLA DI DIO AD ABRAMO**

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

**SECONDA PAROLA**

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.*

*Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà.*

Abramo visse in piena obbedienza di fede la seconda Parola. Se si fosse rifiutato in ragione della prima parola, la sua sarebbe stata fede senza più fede.

**COMMENTO DI SAN PAROLO**

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!*

*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.*

*E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,1-25).*

**COMMENTO DELLA LETTERA AGLI EBREI**

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri (Eb 11,8-20).*

La fede è realtà misteriosa. Man mano che Dio parla, alla sua Parola si deve prestare ascolto. Ogni profeta è Parola attuale di Dio. Mai si deve confondere la fede con la verità. La fede è alla Parola, alla Rivelazione. È allo Spirito Santo che dona la verità della Parola del Signore. Essendo la fede obbedienza purissima allo Spirito, essa va data ad ogni sacramento che si riceve, ogni missione che ci viene affidata. La fede va data ad ogni carisma, ogni ispirazione, ogni mozione, ogni vocazione, ogni suggerimento dello Spirito di Dio inerente alla nostra vita.

Fermarsi ad Abramo, a Mosè, a Samuele, a Natan, a Gad, a Osea, ad Amos, a Gioele, a Isaia, a Geremia, a Ezechiele, a Daniele, non sarebbe fede la nostra. Ma anche fermarsi a Paolo, a Giovanni, a Pietro, a Giacomo, a Matteo, a Marco, a Luca, a Giuda, neanche questa sarebbe vera fede per noi. La fede è obbedienza ad ogni Parola di Dio secondo l’ultima Parola di Dio. Quando non si giunge all’ultima Parola di Dio, la nostra fede è senza più fede. È stato questo il passaggio non compiuto dai figli di Israele: da Mosè non sono passati a Ezechiele, da Ezechiele non sono passati a Cristo Signore. Ma è anche il passaggio non compiuto dalla fede nella Parola di Gesù alla fede secondo la verità dello Spirito Santo, che fa di un fedele un eretico. È facile divenire fedeli senza più fede, credenti senza più verità, discepoli di Gesù senza essere discepoli dello Spirito Santo. È facile essere senza fede.

**FEDE**

*Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Quando il Signore volle farvi partire da Kades-Barnea dicendo: Entrate e prendete in possesso il paese che vi dò, voi vi ribellaste all'ordine del Signore vostro Dio, non aveste fede in lui e non obbediste alla sua voce (Dt 9, 23). Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede (Tb 12, 13). Perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l'incontaminata buona fede dei governanti (Est 8, 12 f).*

*E rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele (1Mac 1, 30). Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma (1Mac 2, 59). Quando Giònata e il popolo intesero simili espressioni, non vi prestarono fede e non le accettarono, ricordando le grandi iniquità da lui compiute contro Israele e quanto li avesse fatti soffrire (1Mac 10, 46). Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35).*

*Dopo aver armato ciascuno di loro non tanto con la sicurezza degli scudi e delle lance quanto con il conforto delle egregie parole, li riempì di gioia, narrando loro un sogno degno di fede, anzi una vera visione (2Mac 15, 11). Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede (Sal 36, 3). Perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza (Sal 77, 22). Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore (Sal 92, 5). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13).*

*L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo (Sir 33, 3). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15). Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione" (Dn 2, 45). La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (Mt 6, 30).*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande (Mt 8, 10). E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia (Mt 8, 26). Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mt 9, 2). Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22). Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede" (Mt 9, 29). E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14, 31). Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15, 28).*

*Accortosene, Gesù chiese: "Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? (Mt 16, 8). Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile (Mt 17, 20). Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà (Mt 21, 21). E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" (Mt 21, 22). Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2, 5). Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?" (Mc 4, 40). Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male" (Mc 5, 34).*

*Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!" (Mc 5, 36). E Gesù gli disse: "Va’, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 52). E Gesù disse loro: "Abbiate fede in Dio! (Mc 11, 22). Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato (Mc 11, 24). Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi" (Lc 5, 20). All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!" (Lc 7, 9). Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!" (Lc 7, 50).*

*Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?" (Lc 8, 25). Egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata, va’ in pace!" (Lc 8, 48). Ma Gesù che aveva udito rispose: "Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata" (Lc 8, 50). Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? (Lc 12, 28). "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe (Lc 17, 6). "Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17, 19). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato" (Lc 18, 42).*

*Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32). "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune (At 4, 32). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). Intanto la parola di Dio si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede (At 6, 7).*

*Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Ma Elimas, il mago, - ciò infatti significa il suo nome - faceva loro opposizione cercando di distogliere il proconsole dalla fede (At 13, 8). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato (At 14, 9). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede (At 14, 27).*

*Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: "Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede (At 15, 7). E non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede (At 15, 9). Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno (At 16, 5). Trascorso colà un po’ di tempo, partì di nuovo percorrendo di seguito le regioni della Galazia e della Frigia, confermando nella fede tutti i discepoli (At 18, 23). E disse loro: "Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?". Gli risposero: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo" (At 19, 2). Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche magiche (At 19, 18).*

*Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia" (At 21, 25). Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5).*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5).,*

*Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13).*

*Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26). Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12).*

*Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26).*

*Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5).*

*Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi, (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6).*

*Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12).*

*L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5).*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

*Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente (Eb 3, 12). In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede (Eb 3, 19). Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però a quelli la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti grazie alla fede con coloro che avevano ascoltato (Eb 4, 2). Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede (Eb 4, 14). Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio (Eb 6, 1).*

*Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22). Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui (Eb 10, 38). Noi però non siamo di quelli che indietreggiano a loro perdizione, bensì uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10, 39). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza (Eb 11, 2). Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede (Eb 11, 3).*

*Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4). Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio (Eb 11, 5). Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7).*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Eb 11, 8). Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa (Eb 11, 9). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra (Eb 11, 13). Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17). Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future (Eb 11, 20).*

*Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone (Eb 11, 21). Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa (Eb 11, 22). Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re (Eb 11, 23). Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone (Eb 11, 24). Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile (Eb 11, 27). Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti (Eb 11, 28).*

*Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti (Eb 11, 29). Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni (Eb 11, 30). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). I quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa (Eb 11, 39).*

*Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede (Eb 13, 7). Sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento (Gc 1, 6). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5).*

*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? (Gc 2, 14). Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa (Gc 2, 17). Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2, 18). Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? (Gc 2, 20). Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta (Gc 2, 22). E si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24). Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26). E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 15).*

*Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi (1Pt 1, 5). Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime (1Pt 1, 9). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi (1Pt 5, 9). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5).*

*Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2, 23). Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede (1Gv 5, 4). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3). Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13).*

*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12).*

**CREDERE**

*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia (Gen 38, 15). E subito gli riferirono: "Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!". Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro (Gen 45, 26). Mosè rispose: "Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!" (Es 4, 1). Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 4, 5). Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! (Es 4, 8).*

*Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta" (Es 4, 9). Allora il popolo credette. Essi intesero che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione; si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4, 31). Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè (Es 14, 31).*

*Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo (Es 19, 9). Non ci hai davvero condotti in un paese dove scorre latte e miele, né ci hai dato il possesso di campi e di vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo" (Nm 16, 14). Gedeone salì per la via dei nomadi a oriente di Nobach e di Iogbea e mise in rotta l'esercito che si credeva sicuro (Gdc 8, 11). E gli disse: "Credevo proprio che tu l'avessi ripudiata e perciò l'ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto" (Gdc 15, 2).*

*Se ho preso e ucciso in Ziklag colui che mi annunziava: Ecco è morto Saul, credendo di portarmi una lieta notizia, per cui gli dovessi un compenso (2Sam 4, 10). I capi degli Ammoniti dissero a Canun, loro signore: "Credi tu che Davide ti abbia mandato consolatori per onorare tuo padre? Non ha piuttosto mandato da te i suoi ministri per esplorare la città, per spiarla e distruggerla?" (2Sam 10, 3). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, tu superi la fama che io ne ho udita (1Re 10, 7). Ma essi non ascoltarono, anzi indurirono la cervice rendendola simile a quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore loro Dio (2Re 17, 14).*

*Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6). La mattina dopo si alzarono presto e partirono per il deserto di Tekòa. Mentre si muovevano, Giòsafat si fermò e disse: "Ascoltatemi, Giuda e abitanti di Gerusalemme! Credete nel Signore vostro Dio e sarete saldi; Credete nei suoi profeti e riuscirete" (2Cr 20, 20). Ora, non vi inganni Ezechia e non vi seduca in questa maniera! Non credetegli, perché nessun dio di qualsiasi popolo o regno ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano e dalle mani dei miei padri. Nemmeno i vostri dei vi libereranno dalla mia mano!" (2Cr 32, 15).*

*Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!" (Tb 2, 14). Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi" (Tb 5, 2). "Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio, che Nahum ha pronunziato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, che Dio ha inviati; non una delle loro parole cadrà. Ogni cosa capiterà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà e non cadrà una sola parola delle profezie. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dal loro bel paese e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino ad un certo tempo (Tb 14, 4).*

*Allora Achior, vedendo quanto aveva fatto il Dio di Israele, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu aggregato definitivamente alla casa d'Israele (Gdt 14, 10). Rimase così molti giorni, perché si rinnovava in lui una forte depressione e credeva di morire (1Mac 6, 9). Ma essi non credettero alle sue parole: avevano infatti saputo che era giunto con un forte esercito (1Mac 7, 11). E quelli credettero. Ma egli prese sessanta di loro e li uccise in un sol giorno, proprio secondo la parola che sta scritta (1Mac 7, 16). Recatosi in Persia, il loro capo e con lui l'esercito creduto invincibile, fu ucciso nel tempio della dea Nanea, per gli inganni orditi dai sacerdoti di Nanea (2Mac 1, 13). Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18).*

*Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non comprendendo che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, e credendo di riportare trofei sui nemici e non sulla propria gente (2Mac 5, 6). Ma egli, guardando il re, diceva: "Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio (2Mac 7, 16). Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio" (2Mac 7, 19). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24).*

*Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà (2Mac 7, 42). Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l'intollerabile intensità del fetore (2Mac 9, 10). Mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti (2Mac 9, 21).*

*Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! (Gb 6, 29). Se io lo invocassi e mi rispondesse, non crederei che voglia ascoltare la mia voce (Gb 9, 16). Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? (Gb 11, 7). Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Come s'inganna un uomo, credete di ingannarlo? (Gb 13, 9). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Non è forse vero che credete di vincere contro di me, rinfacciandomi la mia abiezione? (Gb 19, 5). Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, né turbavano la serenità del mio volto (Gb 29, 24). Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere (Gb 42, 6).*

*Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati" (Sal 49, 21). Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi (Sal 77, 32). Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode (Sal 105, 12). Rifiutarono un paese di delizie, non credettero alla sua parola (Sal 105, 24). Alleluia. Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo infelice" (Sal 115, 10). Se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora (Sal 138, 18). Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta’ lontano dal male (Pr 3, 7). L'ingenuo crede quanto gli dici, l'accorto controlla i propri passi (Pr 14, 15). Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore (Pr 22, 7). Altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile (Pr 25, 10). Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza perché egli non si creda saggio (Pr 26, 5). Hai visto un uomo che si crede saggio? E' meglio sperare in uno stolto che in lui (Pr 26, 12). Il pigro si crede saggio più di sette persone che rispondono con senno (Pr 26, 16).*

*Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo scruta bene (Pr 28, 11). C'è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura (Pr 30, 12). Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui (Sap 1, 2). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). Quale testimonianza di quella gente malvagia esiste ancora una terra desolata, fumante insieme con alberi che producono frutti immaturi e a memoria di un'anima incredula, s'innalza una colonna di sale (Sap 10, 7). Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore (Sap 12, 2). Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono (Sap 12, 17). Perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te (Sap 16, 26). Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna (Sap 17, 2). Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi (Sap 17, 3).*

*Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste (Sap 17, 6). Quella notte fu preannunziata ai nostri padri, perché sapendo a quali promesse avevano creduto, stessero di buon animo (Sap 18, 6). Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio (Sap 18, 13). Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13). Non credere di trattare alla pari con lui e non fidarti delle sue molte parole (Sir 13, 11). Interroga l'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola (Sir 19, 15). Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze (Sir 29, 5).*

*Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Fra i grandi non crederti loro uguale, se un altro parla, non ciarlare troppo (Sir 32, 9). Chi crede alla legge è attento ai comandamenti, chi confida nel Signore non resterà deluso (Sir 32, 24). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Ma se non crederete, non avrete stabilità (Is 7, 9 b). Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, al creditore come al debitore, a chi riceve come a chi dà in prestito (Is 24, 2). Dice il Signore Dio: "Ecco io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non vacillerà (Is 28, 16).*

*Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? (Is 53, 1). Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16). Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l'un l'altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! (Ger 23, 27). E gli dissero: "Non sai che Baalis re degli Ammoniti ha mandato Ismaele figlio di Natania per toglierti la vita?". Ma Godolia figlio di Achikam non credette loro (Ger 40, 14).*

*Non credevano i re della terra e tutti gli abitanti del mondo che l'avversario e il nemico sarebbero penetrati entro le porte di Gerusalemme (Lam 4, 12). Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne (Ez 13, 19). In quel giorno partiranno da me messaggeri su navi a spargere il terrore in Etiopia che si crede sicura, e in essa vi sarà spavento nel giorno dell'Egitto, poiché ecco già viene" (Ez 30, 9). "Figlio dell'uomo, dì al faraone re d'Egitto e alla moltitudine dei suoi sudditi: A chi credi di essere simile nella tua grandezza? (Ez 31, 2). A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell'Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell'Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine". Parola del Signore Dio (Ez 31, 18).*

*"Non credi tu - aggiunse il re - che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?" (Dn 14, 6). Voi credete di ritardare il giorno fatale e affrettate il sopravvento della violenza (Am 6, 3). I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo (Gio 3, 5). Non credete all'amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa vicino a te (Mi 7, 5). Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta (Ab 1, 5). E non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre (Mt 3, 9).*

*Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole (Mt 6, 7). Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!" (Mt 9, 28). Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada (Mt 10, 34). E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità (Mt 13, 58). E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui" (Mt 17, 17). Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare (Mt 18, 6).*

*Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?". Ed essi riflettevano tra sé dicendo: "Se diciamo: "dal Cielo", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?'' (Mt 21, 25). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E' là, non ci credete (Mt 24, 23). Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E' in casa, non ci credete (Mt 24, 26). "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo (Mt 27, 42). Pilato disse loro: "Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete" (Mt 27, 65). "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1, 15). E si meravigliava della loro incredulità (Mc 6, 6). Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me" (Mc 9, 19).*

*Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9, 23). Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità" (Mc 9, 24). Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, meglio sarebbe per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare (Mc 9, 42). In verità vi dico: se uno dice a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato (Mc 11, 23). Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? (Mc 11, 31). Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là", non ci credete (Mc 13, 21).*

*Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano (Mc 15, 32). Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere (Mc 16, 11). Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere (Mc 16, 13). Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato (Mc 16, 14). Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato (Mc 16, 16). E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17). Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo" (Lc 1, 20). E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 45).*

*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli (Lc 3, 23). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati (Lc 8, 12). Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13). Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere" (Lc 8, 18). Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio" (Lc 9, 41).*

*Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? (Lc 13, 2). O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? (Lc 13, 4). Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro (Lc 19, 11). Allora essi discutevano fra loro: "Se diciamo "dal Cielo", risponderà: "Perché non gli avete creduto?" (Lc 20, 5). "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete (Lc 22, 67). Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse (Lc 24, 11). Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25). Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma (Lc 24, 37). Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" (Lc 24, 41).*

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!" (Gv 1, 50). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 3, 12). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15).*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui" (Gv 3, 36). Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4, 41). E dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4, 42).*

*Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete" (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50). Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46). Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?" (Gv 5, 47).*

*Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete (Gv 6, 36). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69).*

*Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui (Gv 7, 5). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7, 38). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? (Gv 7, 48). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" (Gv 9, 35). Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Ma voi non credete, perché non siete mie pecore (Gv 10, 26). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37).*

*Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). E io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!" (Gv 11, 15). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. credi tu questo?" (Gv 11, 26). Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato" (Gv 11, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48).*

*Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora (Gv 12, 39). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46).*

*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, Credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27).*

*Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Rispose loro Gesù: "Adesso credete? (Gv 16, 31). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Gv 17, 20). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8). Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20, 25).*

*Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!" (Gv 20, 27)., Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20, 29). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31). Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, (At 2, 22). Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune (At 2, 44). Molti però di quelli che avevano ascoltato il discorso credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila (At 4, 4). Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore (At 5, 14).*

*Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare (At 8, 12). Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8, 13). Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo (At 9, 26). Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva (At 9, 41). La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore (At 9, 42). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43). Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" (At 11, 17).*

*E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore (At 11, 21). Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione (At 12, 9). Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore (At 13, 12). E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, poiché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata!" (At 13, 41). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43).*

*Anche ad Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e vi parlarono in modo tale che un gran numero di Giudei e di Greci divennero credenti (At 14, 1). Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli (At 14, 2). Ma giunsero da Antiochia e da Icònio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto (At 14, 19). Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (At 14, 23). Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circonciderli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè (At 15, 5). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro" (At 15, 11).*

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo (At 16, 14). Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia" (At 16, 31). Poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16, 34). Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà (At 17, 4). Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini (At 17, 12).*

*Discuteva frattanto nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che incontrava (At 17, 17). Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17, 34). Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare (At 18, 8). Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti (At 18, 27). Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù" (At 19, 4). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27).*

*Scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù (At 20, 21). E io dissi: Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nella sinagoga quelli che credevano in te (At 22, 19). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14). Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno (At 26, 9). Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci Credi" (At 26, 27). Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere (At 28, 24).*

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima (Rm 4, 10). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20).*

*Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16).*

*Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21).*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2).*

*Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. (1Cor 11, 19).*

*Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13).*

*Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13).*

*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6).*

*Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? (Eb 3, 18). Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3).*

*Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11, 6). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11, 31). Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18). Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21).*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso (1Pt 2, 6). Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare (1Pt 2, 7). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati (1Pt 3, 1). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). E' giunto infatti il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? (1Pt 4, 17).*

*Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi (2Pt 3, 9). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1). E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? (1Gv 5, 5).*

*Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5).*

*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte" (Ap 21, 8).*

**FEDELTÀ**

*E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! (Gen 47, 29).*

*Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà (Nm 14, 24). Gli uomini che sono usciti dall'Egitto, dall'età di vent'anni in su, non vedranno mai il paese che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, perché non mi hanno seguito fedelmente (Nm 32, 11). Se non Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, e Giosuè figlio di Nun, che hanno seguito il Signore fedelmente (Nm 32, 12). Ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita (Dt 4, 4).*

*Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome (Dt 10, 20). Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli (Dt 13, 5). Purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti do (Dt 15, 5). Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra (Dt 28, 1). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummim e i tuoi Urim all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8).*

*I compagni che vennero con me scoraggiarono il popolo, io invece fui pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 8). Mosè in quel giorno giurò: Certo la terra, che ha calcato il tuo piede, sarà in eredità a te e ai tuoi figli, per sempre, perché sei stato pienamente fedele al Signore Dio mio (Gs 14, 9). Per questo Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita, ebbe in eredità Ebron fino ad oggi, perché pienamente fedele al Signore, Dio di Israele. Ebron si chiamava prima Kiriat-Arba: Arba era stato l'uomo più grande tra gli Anakiti. Poi il paese non ebbe più la guerra (Gs 14, 14). Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Ma restate fedeli al Signore vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi (Gs 23, 8). Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore (Gs 24, 14).*

*Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35). Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perché dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi (1Sam 12, 24). Achimèlec rispose al re: "E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? E' fedele, è genero del re, capo della tua guardia e onorato in casa tua (1Sam 22, 14). Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). Vi renda dunque il Signore misericordia e fedeltà. Anch'io farò a voi del bene perché avete compiuto quest'opera (2Sam 2, 6).*

*Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei errare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli; siano con te la grazia e la fedeltà al Signore!" (2Sam 15, 20). Assalonne disse a Cusai: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?" (2Sam 16, 17). Stabilite dai fedeli d'Israele. Tu cerchi di far perire una città che è una madre in Israele. Perché vuoi distruggere l'eredità del Signore?" (2Sam 20, 19). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6).*

*Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre (1Re 11, 6). Ora convocatemi tutti i profeti di Baal, tutti i suoi fedeli e tutti i suoi sacerdoti; non ne manchi neppure uno, perché intendo offrire un grande sacrificio a Baal. Chi mancherà non sarà lasciato in vita". Ieu agiva con astuzia, per distruggere tutti i fedeli di Baal (2Re 10, 19). Ieu inviò messaggeri per tutto Israele; si presentarono tutti i fedeli di Baal - nessuno si astenne dal viaggio - e si radunarono nel tempio di Baal, che ne risultò pieno da un'estremità all'altra (2Re 10, 21). Ieu disse al guardarobiere: "Tira fuori le vesti per tutti i fedeli di Baal". Ed egli le tirò fuori (2Re 10, 22).*

*Ieu, accompagnato da Ionadab figlio di Recab, entrò nel tempio di Baal e disse ai fedeli di Baal: "Badate bene che non ci sia fra di voi nessuno dei fedeli del Signore, ma solo fedeli di Baal" (2Re 10, 23). "Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene". Ed Ezechia fece un gran pianto (2Re 20, 3). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Il levita Mattatia, primogenito di Sallùm il Korachita, per la sua fedeltà era incaricato di ciò che si preparava nei tegami (1Cr 9, 31). Ora, alzati, Signore Dio, vieni al luogo del tuo riposo, tu e l'arca tua potente. Siano i tuoi sacerdoti, Signore Dio, rivestiti di salvezza e i tuoi fedeli esultino nel benessere (2Cr 6, 41).*

*In ogni città depositò scudi e lance, rendendole fortissime. Rimasero fedeli Giuda e Beniamino (2Cr 11, 12). Dopo, da tutto Israele quanti avevano determinato in cuor loro di rimanere fedeli al Signore, Dio di Israele, andarono in Gerusalemme per sacrificare al Signore, Dio dei loro padri (2Cr 11, 16). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9). Sacrificò agli dei di Damasco, che lo avevano sconfitto, dicendo: "Poiché gli dei dei re di Aram aiutano i loro fedeli, io sacrificherò loro ed essi mi aiuteranno". In realtà, essi provocarono la sua caduta e quella di tutto Israele (2Cr 28, 23). Da lui dipendevano Eden, Miniàmin, Giosuè, Semaia, Amaria e Secania nelle città sacerdotali come distributori fedeli tra i loro fratelli, grandi e piccoli, secondo le loro classi (2Cr 31, 15).*

*Erano registrati con tutti i bambini, le mogli, i figli e le figlie di tutta la comunità, poiché dovevano consacrarsi con fedeltà a ciò che è sacro (2Cr 31, 18). Dopo questi fatti e queste prove di fedeltà, ci fu l'invasione di Sennàcherib re d'Assiria. Penetrato in Giuda, assediò le città fortificate per forzarne le mura (2Cr 32, 1). Quegli uomini lavoravano con fedeltà; erano stati loro preposti per la direzione Iacat e Abdia, leviti dei figli di Merari, Zaccaria e Mesullàm, Keatiti. Leviti esperti di strumenti musicali (2Cr 34, 12). Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele (2Cr 36, 13).*

*Diedi il governo di Gerusalemme a Canàni mio fratello e ad Anania comandante della cittadella, perché era un uomo fedele e temeva Dio più di tanti altri (Ne 7, 2). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Tu sei stato giusto in tutto quello che ci è avvenuto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati con empietà (Ne 9, 33). Affidai la sorveglianza dei magazzini al sacerdote Selemia, allo scriba Zadok, e a Pedaia, uno dei leviti; ai quali aggiunsi Canan figlio di Zaccur, figlio di Mattania, perché erano reputati uomini fedeli. Il loro ufficio era di fare le ripartizioni tra i loro fratelli (Ne 13, 13). Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore (Tb 1, 12).*

*La tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni" (Tb 2, 2). Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, Amàn, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno (Est 3, 13 c). Si mandarono lettere a tutti i Giudei nelle centoventisette province del regno di Assuero, con parole di saluto e di fedeltà (Est 9, 30). E di contaminare il santuario e i fedeli (1Mac 1, 46). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52).*

*Quando Seron, comandante delle forze di Siria, seppe che Giuda aveva radunato un contingente e c'era con lui uno stuolo di fedeli e uomini preparati alla guerra (1Mac 3, 13). Il re designò Bàcchide, uno degli amici del re, preposto alla regione dell'Oltrefiume, potente nel regno e fedele al re (1Mac 7, 8). Continuate dunque a mantenerci la vostra fedeltà e ricambieremo con favori quello che farete per noi (1Mac 10, 27). Noi dunque fedelmente in tutte le feste e negli altri giorni prescritti ci ricordiamo di voi nei sacrifici che offriamo e nelle nostre invocazioni, com'è doveroso e conveniente ricordarsi dei fratelli (1Mac 12, 11). Che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele (1Mac 14, 41).*

*Dio voglia concedervi i suoi benefici e ricordarsi della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe suoi servi fedeli (2Mac 1, 2). Infatti quando i nostri padri furono deportati in Persia, i sacerdoti fedeli di allora, preso il fuoco dall'altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti (2Mac 1, 19). Intanto Giuda Maccabeo e i suoi compagni, passando di nascosto nei villaggi, invitavano i parenti e raccogliendo in più coloro che erano rimasti fedeli al giudaismo, misero insieme circa seimila uomini (2Mac 8, 1). Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni? (Gb 24, 1). Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco (Sal 4, 4). Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo (Sal 11, 2).*

*Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Perché il re confida nel Signore: per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso (Sal 20, 8). Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli (Sal 21, 26). Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre (Sal 24, 6). Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome (Sal 29, 5). Quale vantaggio dalla mia morte, dalla mia discesa nella tomba? Ti potrà forse lodare la polvere e proclamare la tua fedeltà? (Sal 29, 10). Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele (Sal 30, 6). Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso (Sal 30, 24).*

*Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere (Sal 31, 6). Poiché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera (Sal 32, 4). Signore, la tua grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 35, 6). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre (Sal 39, 12). Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio" (Sal 49, 5).*

*Io invece come olivo verdeggiante nella casa di Dio. Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre (Sal 51, 10). Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11). Fa’ ricadere il male sui miei nemici, nella tua fedeltà disperdili (Sal 53, 7). Mandi dal cielo a salvarmi dalla mano dei miei persecutori, Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia (Sal 56, 4). Perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi (Sal 56, 11). Hai dato un segnale ai tuoi fedeli perché fuggissero lontano dagli archi (Sal 59, 6). Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; grazia e fedeltà lo custodiscano (Sal 60, 8).*

*Ma io innalzo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza; per la grandezza della tua bontà, rispondimi, per la fedeltà della tua salvezza, o Dio (Sal 68, 14). Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele (Sal 70, 22). Sii fedele alla tua alleanza; gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73, 20). Il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza (Sal 77, 37). Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi fedeli agli animali selvaggi (Sal 78, 2). Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore (Sal 84, 9). Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele (Sal 85, 15). Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi? (Sal 87, 12).*

*Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli (Sal 88, 2). Perché hai detto: "La mia grazia rimane per sempre"; la tua fedeltà è fondata nei cieli (Sal 88, 3). I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi (Sal 88, 6). Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza (Sal 88, 25). Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele (Sal 88, 29). Ma non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno (Sal 88, 34). Sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo" (Sal 88, 38).*

*Dove sono, Signore, le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? (Sal 88, 50). La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza; non temerai i terrori della notte né la freccia che vola di giorno (Sal 90, 5). Annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte (Sal 91, 3). Odiate il male, voi che amate il Signore: lui che custodisce la vita dei suoi fedeli li strapperà dalle mani degli empi (Sal 96, 10). Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio (Sal 97, 3). Poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione (Sal 99, 5). I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino a me vicino: chi cammina per la via integra sarà mio servitore (Sal 100, 6). Immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine (Sal 110, 8).*

*Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli (Sal 115, 15). Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno (Sal 116, 2). Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore (Sal 118, 2). Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente (Sal 118, 4).*

*Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti (Sal 118, 63). I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia, perché ho sperato nella tua parola (Sal 118, 74). Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti (Sal 118, 79). La tua fedeltà dura per ogni generazione; hai fondato la terra ed essa è salda (Sal 118, 90). Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele (Sal 118, 129). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138). I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia (Sal 131, 9). Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, esulteranno di gioia i suoi fedeli (Sal 131, 16). Mi prostro verso il tuo tempio santo. Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia: hai reso la tua promessa più grande di ogni fama (Sal 137, 2).*

*Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa’ perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo (Sal 142, 12). Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli (Sal 144, 10). Creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre (Sal 145, 6). Egli ha sollevato la potenza del suo popolo. E' canto di lode per tutti i suoi fedeli, per i figli di Israele, popolo che egli ama. Alleluia (Sal 148, 14).*

*Alleluia. Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli (Sal 149, 1). Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli (Sal 149, 5). Per eseguire su di essi il giudizio già scritto: questa è la gloria per tutti i suoi fedeli. Alleluia (Sal 149, 9). Bontà e fedeltà non ti abbandonino; lègale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore (Pr 3, 3). Un cattivo messaggero causa sciagure, un inviato fedele apporta salute (Pr 13, 17). Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Bontà e fedeltà vegliano sul re, sulla bontà è basato il suo trono (Pr 20, 28).*

*Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti (Sap 3, 9). Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore (Sap 3, 14). Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia (Sap 15, 1). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento perenne; resterà fedelmente con i loro discendenti (Sir 1, 13). Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro (Sir 6, 14).*

*Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore (Sir 6, 15). Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore (Sir 6, 16). Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir (Sir 7, 18). Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso (Sir 7, 20). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere (Sir 15, 15). Ama l'amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti, non seguirlo più (Sir 27, 17). Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti (Sir 28, 6). Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui (Sir 37, 13). La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei padri (Sir 44, 12).*

*Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse fra tutti i viventi (Sir 45, 4). Rimase infatti fedele all'Onnipotente e al tempo di Mosè compì un'azione virtuosa con Caleb, figlio di Iefunne, opponendosi all'assemblea, impedendo che il popolo peccasse e dominando le maligne mormorazioni (Sir 46, 7). Per la sua fedeltà si dimostrò profeta, con le parole fu riconosciuto veggente verace (Sir 46, 15). La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni (Sir 50, 24). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26). Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5).*

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e veri (Is 25, 1). Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà (Is 26, 2). Egli disse: "Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi". Ezechia pianse molto (Is 38, 3). Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà (Is 38, 18). Il vivente, il vivente ti rende grazie come io oggi faccio. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà (Is 38, 19). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 61, 8).*

*Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3).*

*Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunzi fedelmente la mia parola. Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore (Ger 23, 28). Essi allora dissero a Geremia: "Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi (Ger 42, 5). Esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà (Lam 3, 23). Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro condizione vergognosa; arrossiscono anche i loro fedeli perché, se cadono a terra, non si rialzano più (Bar 6, 25). Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli idoli di legno, indorati e argentati. I loro fedeli saranno confusi (Bar 6, 38).*

*Se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). Essa apparterrà ai sacerdoti consacrati, ai figli di Zadòk, che furono fedeli alla mia osservanza e non si traviarono nel traviamento degli Israeliti come traviarono i leviti (Ez 48, 11). Benedite, fedeli tutti, il Dio degli dei, lodatelo e celebratelo, perché la sua grazia dura sempre" (Dn 3, 90). Ma non potendo trovare nessun motivo di accusa né colpa, perché egli era fedele e non aveva niente da farsi rimproverare (Dn 6, 5). E feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti (Dn 9, 4). Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 22). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi (Mi 7, 20).*

*"Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3). Li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male (Ml 2, 6). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10). Se dunque non siete stati fedeli nella iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera? (Lc 16, 11). E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? (Lc 16, 12). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17).*

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme (At 9, 13). E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda (At 9, 32). E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo (At 10, 45). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15).*

*Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Come in realtà feci a Gerusalemme; molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con l'autorizzazione avuta dai sommi sacerdoti e, quando venivano condannati a morte, anch'io ho votato contro di loro (At 26, 10). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? – (Rm 3, 3). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17).*

*Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15).*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2).*

*Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5).*

*Non come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore (Eb 8, 9). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25).*

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri (3Gv 1, 5). E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).*

*So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14).*

**INFEDELTÀ**

*Dovranno confessare la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me (Lv 26, 40). "Parla agli Israeliti e riferisci loro: Se una donna si sarà traviata e avrà commesso una infedeltà verso il marito (Nm 5, 12). I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto (Nm 14, 33). Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli (Dt 32, 20). Perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità (Dt 32, 51).*

*"Dice tutta la comunità del Signore: Che è questa infedeltà, che avete commessa contro il Dio d'Israele, desistendo oggi dal seguire il Signore, costruendovi un altare per ribellarvi oggi al Signore? (Gs 22, 16). "Dio, Dio, Signore! Dio, Dio, Signore! Lui lo sa, ma anche Israele lo sappia. Se abbiamo agito per ribellione o per infedeltà verso il Signore, che Egli non ci salvi oggi! (Gs 22, 22). Pincas, figlio del sacerdote Eleazaro, disse ai figli di Ruben, ai figli di Gad e ai figli di Manàsse: "Oggi riconosciamo che il Signore è in mezzo a noi, poiché non avete commesso questa infedeltà verso il Signore; così avete preservato gli Israeliti dal castigo del Signore" (Gs 22, 31). Ma furono infedeli al Dio dei loro padri, prostituendosi agli dei delle popolazioni indigene, che Dio aveva distrutte davanti a essi (1Cr 5, 25).*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo (1Cr 10, 13). Ma in seguito a tanta potenza si insuperbì il suo cuore fino a rovinarsi. Difatti si mostrò infedele al Signore suo Dio. Penetrò nel tempio per bruciare incenso sull'altare (2Cr 26, 16). Poiché il Signore aveva umiliato Giuda a causa di Acaz re di Giuda, che aveva fomentato l'immoralità in Giuda ed era stato infedele al Signore (2Cr 28, 19). Anche quando si trovava alle strette, questo re Acaz continuava a essere infedele al Signore (2Cr 28, 22). I nostri padri sono stati infedeli e hanno commesso ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio, che essi avevano abbandonato, distogliendo lo sguardo dalla dimora del Signore e voltandole le spalle (2Cr 29, 6).*

*Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come potete constatare (2Cr 30, 7). La sua preghiera e come fu esaudito, tutta la sua colpa e la sua infedeltà, le località ove costruì alture, eresse pali sacri e statue prima della sua umiliazione, ecco sono descritte negli atti di Cozai (2Cr 33, 19). Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme (2Cr 36, 14). Ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno profanato la stirpe santa con le popolazioni locali; anzi i capi e i magistrati sono stati i primi a darsi a questa infedeltà" (Esd 9, 2).*

*Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io restai seduto costernato, fino all'offerta della sera (Esd 9, 4). Allora Secania, figlio di Iechiel, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: "Noi siamo stati infedeli verso il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene: c'è ancora una speranza per Israele nonostante ciò (Esd 10, 2). Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli (Ne 1, 8). Si dovrà dunque dire di voi che commettete questo grande male, che siete infedeli al nostro Dio, prendendo mogli straniere?" (Ne 13, 27).*

*Ecco, perirà chi da te si allontana, tu distruggi chiunque ti è infedele (Sal 72, 27). Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio (Sal 77, 8). Ma i malvagi saranno sterminati dalla terra, gli infedeli ne saranno strappati (Pr 2, 22). L'uomo infedele al proprio letto dice fra sé: "Chi mi vede? Tenebra intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, che devo temere? Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo" (Sir 23, 18). Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza e chiudo un occhio? Ma tu non hai timore di me (Is 57, 11). Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29). Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio; hai profuso l'amore agli stranieri sotto ogni albero verde e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore (Ger 3, 13). Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me". Oracolo del Signore (Ger 3, 20).*

*"Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te (Ger 14, 7). I vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9). "Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie (Ez 14, 13). E renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli", dice il Signore Dio (Ez 15, 8).*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? (Ez 16, 20). Fra tutte le tue nefandezze e infedeltà non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! (Ez 16, 22). Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi (Ez 16, 26). Hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese di Canaan, fino nella Caldea: e neppure allora ti sei saziata (Ez 16, 29). Parla dunque agli Israeliti, figlio dell'uomo, e dì loro: Dice il Signore Dio: Ancora in questo mi offesero i vostri padri agendo con infedeltà verso di me (Ez 20, 27).*

*Oolà mentre era mia si dimostrò infedele: arse d'amore per i suoi spasimanti, gli Assiri suoi vicini (Ez 23, 5). Sua sorella Oolibà la vide e si corruppe più di lei nei suoi amoreggiamenti; con le sue infedeltà superò la sorella (Ez 23, 11). Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5). Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele (Mi 1, 13). Il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto fra gli infedeli (Lc 12, 46). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio (Gc 4, 4).*

Chi è il malvagio che soccombe? È Colui che costruisce la sua casa sulla sabbia del suo istinto, concupiscenza, superbia, avarizia, bramosia. La sua casa andrà tutta in rovina. La storia attesta e rivela che sempre viene *“il termine”* per il malvagio. Basta sapere attendere. Il termine di certo verrà. Chi è il giusto che vive per la sua fede? È colui che costruisce la sua casa sull’ultima Parola di Dio, sull’ultima mozione dello Spirito Santo. La sua casa non vacillerà in eterno. Anche se tutti gli uragani di questo mondo si abbatteranno sulla sua testa, lui deve avere questa certezza di fede: vivrò!

Su cosa si fonda la certezza di fede? Sulla fedeltà di Dio ad ogni Parola da Lui fatta risuonare sulla terra. Dio veglierà perché ogni sua Parola si compia. La fede non si fonda sempre su Dio. Sulla sua Onnipotenza. Sulla sua Signoria. Quanto Lui dice ha anche il potere di attuarlo. Attua quanto dice per il malvagio e attua quanto dice per il giusto. Il malvagio non crede in Dio, non obbedisce alla sua parola, soccombe. Il giusto sa che Dio adempierà per lui ogni sua Parola, obbedisce, fa la divina volontà, può attendere la salvezza che sempre Dio opererà per Lui. Quello che necessariamente va messo nel cuore della profezia di Abacuc è il passaggio dal popolo al singolo. È il singolo che è posto al centro della storia. È il singolo che la Chiesa, le Comunità, gli Ordini, le Congregazioni, le Associazioni di fedeli laici devono porre al centro della storia. Se il singolo non viene posto al centro della storia, tutto muore. Non c’è il portatore della luce e della vita. Non c’è il soggetto con il quale Dio lavora. Il singolo che si consegna interamente a Dio, per obbedire alla sua ultima Parola, alla sua ultima mozione, è luce per il mondo, è sale per la terra.

**5La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli.**

Ora Abacuc, sempre come vero profeta del Dio vivente, rivela cosa fa di un uomo un malvagio e cosa invece lo rende giusto. Malvagi e giusti si diviene. *La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli*. Ecco cosa rende malvagio un uomo: ricchezza e superbia. La ricchezza è vera idolatria. Si toglie Dio dal cuore, dalla mente, dai sentimenti, dalle aspirazioni, che è la vera vita e le cose prendono il suo posto. Il superbo invece toglie Dio dal cuore, sorgente di salvezza eterna, e al suo posto pone se stesso, il suo pensiero, che è tenebra e morte. Qual è la sentenza di Dio su perfidi e superbi? Non sussisteranno. Non vi sarà alcun futuro di vita, perché la vita non è nelle cose, ma solo in Dio. Anche se il perfido e il superbo spalancano come gli inferi le loro fauci e come la morte mai si saziano, essi non sussisteranno. Soccomberanno. Anche se attirano a loro tutte le nazioni e radunano per loro tutti i popoli, non sussisteranno. Soccomberanno. Il loro futuro è di morte, solo morte.

**RICCHEZZA**

*Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro (Gen 13, 2). Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze (Gen 15, 14). E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo (Gen 26, 13). Tutta la ricchezza che Dio ha sottratto a nostro padre è nostra e dei nostri figli. Ora fa’ pure quanto Dio ti ha detto" (Gen 31, 16). I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non saranno forse nostri? Accontentiamoli dunque e possano abitare con noi!" (Gen 34, 23).*

*Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case (Gen 34, 29). Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all'offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite (Es 30, 15). Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 6). Se un forestiero stabilito presso di te diventa ricco e il tuo fratello si grava di debiti con lui e si vende al forestiero stabilito presso di te o a qualcuno della sua famiglia (Lv 25, 47). Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze (Dt 8, 17).*

*Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 8, 18). Di là partirono alla volta di Gudgoda e da Gudgoda alla volta di Iotbata, paese ricco di torrenti d'acqua (Dt 10, 7). Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia" (Dt 33, 19). Aggiunse: "Voi tornate alle vostre tende con grandi ricchezze, con bestiame molto numeroso, con argento, oro, rame, ferro e con grande quantità di vesti; dividete con i vostri fratelli il bottino, tolto ai vostri nemici" (Gs 22, 8).*

*Noemi aveva un parente del marito, uomo potente e ricco della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz (Rt 2, 1). Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi (Rt 3, 10). Tutto il popolo che si trovava alla porta rispose: "Ne siamo testimoni". Gli anziani aggiunsero: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele. Procurati ricchezze in Efrata, fatti un nome in Betlemme! (Rt 4, 11). I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati han cessato di faticare. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita (1Sam 2, 5). Ora un Israelita disse: "Vedete quest'uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele" (1Sam 17, 25).*

*Vi era in Maon un uomo che possedeva beni a Carmel; costui era molto ricco, aveva un gregge di tremila pecore e mille capre e si trovava a Carmel per tosare il gregge (1Sam 25, 2). Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero (2Sam 12, 1). Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero (2Sam 12, 2). Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui" (2Sam 12, 4). Dio gli disse: "Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare le cause (1Re 3, 11).*

*Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria come nessun re ebbe mai (1Re 3, 13). Venne in Gerusalemme con ricchezze molto grandi, con cammelli carichi di aromi, grande quantità di oro e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva pensato (1Re 10, 2). Il re Salomone superò, dunque, per ricchezza e saggezza, tutti i re della terra. (1Re 10, 23). Finché io non venga per condurvi in un paese come il vostro, in un paese che produce frumento e mosto, in un paese ricco di pane e di vigne, in un paese di ulivi e di miele; voi vivrete e non morirete. Non ascoltate Ezechia che vi inganna, dicendovi: Il Signore ci libererà! (2Re 18, 32). Ma gli uomini di cui sono stati elencati i nomi, al tempo di Ezechia, re di Giuda, assalirono e sbaragliarono le tende di Cam e i Meuniti, che si trovavano là; li votarono allo sterminio, che è durato fino ad oggi, e ne occuparono il posto poiché era ricco di pascoli per i greggi (1Cr 4, 41). Da te provengono la ricchezza e la gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere (1Cr 29, 12).*

*Morì molto vecchio, sazio di anni, di ricchezza e di gloria. Al suo posto divenne re il figlio Salomone (1Cr 29, 28). Dio disse a Salomone: "Poiché ti sta a cuore una cosa simile e poiché non hai domandato né ricchezze, né beni, né gloria, né la vita dei tuoi nemici e neppure una lunga vita, ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re, (2Cr 1, 11). Saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezze, beni e gloria, quali non ebbero mai i re tuoi predecessori e non avranno mai i tuoi successori" (2Cr 1, 12). Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Il Signore consolidò il regno nelle mani di Giòsafat e tutto Giuda gli portava offerte. Egli ebbe ricchezze e gloria in quantità (2Cr 17, 5). Giòsafat, che aveva ricchezza e gloria in abbondanza, si imparentò con Acab (2Cr 18, 1). Giòsafat e la sua gente andarono a raccogliere la loro preda. Vi trovarono in abbondanza bestiame, ricchezze, vesti e oggetti preziosi. Ne presero più di quanto ne potessero portare. Passarono tre giorni a raccogliere il bottino, perché esso era molto abbondante (2Cr 20, 25).*

*Il padre aveva dato loro ricchi doni: argento, oro e oggetti preziosi insieme con fortezze in Giuda; il regno però l'aveva assegnato a Ioram, perché era il primogenito (2Cr 21, 3). Ezechia ebbe ricchezze e gloria in abbondanza. Egli si costruì depositi per l'argento, l'oro, le pietre preziose, gli aromi, gli scudi e per qualsiasi cosa pregevole (2Cr 32, 27). Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo" (Tb 4, 21). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8). I cittadini rimasti in Betulia si gettarono sul campo degli Assiri, si impadronirono delle loro spoglie e ne trassero ingente ricchezza (Gdt 15, 6).*

*Dopo aver così mostrato loro le ricchezze e la gloria del suo regno e il fasto magnifico della sua grandezza per molti giorni, per centottanta giorni (Est 1, 4). Amàn parlò loro della magnificenza delle sue ricchezze, del gran numero dei suoi figli, di quanto il re aveva fatto per renderlo grande e come l'aveva innalzato sopra i capi e i ministri del re (Est 5, 11). Allora Giuda ritornò a depredare il campo e raccolsero oro e argento in quantità e stoffe tinte di porpora viola e porpora marina e grandi ricchezze (1Mac 4, 23). Il re Antioco intanto percorreva le regioni settentrionali e seppe che c'era in Persia la città di Elimàide, famosa per ricchezza e argento e oro (1Mac 6, 1). Che vi era un tempio ricchissimo, dove si trovavano armature d'oro, corazze e armi, lasciate là da Alessandro figlio di Filippo, il re macedone, che aveva regnato per primo sui Greci (1Mac 6, 2). Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote (2Mac 1, 14).*

*E gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re (2Mac 3, 6). Apollonio si incontrò con il re e gli riferì intorno alle ricchezze a lui denunciate; quegli designò l'incaricato degli affari Eliodòro e lo inviò con l'ordine di effettuare il prelevamento delle suddette ricchezze (2Mac 3, 7). Ma Eliodòro, a causa degli ordini ricevuti dal re, rispose recisamente che quelle ricchezze dovevano essere trasferite nell'erario del re (2Mac 3, 13). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24).*

*I suoi figli dovranno risarcire i poveri, le loro mani restituiranno le sue ricchezze (Gb 20, 10). Si corica ricco, ma per l'ultima volta, quando apre gli occhi, non avrà più nulla (Gb 27, 19). Lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce al povero il ricco, perché tutti costoro sono opera delle sue mani? (Gb 34, 19). Egli vivrà nella ricchezza, la sua discendenza possederà la terra (Sal 24, 13). I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla (Sal 33, 11). Come ombra è l'uomo che passa; solo un soffio che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga (Sal 38, 7). Da Tiro vengono portando doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo volto (Sal 44, 13). voi nobili e gente del popolo, ricchi e poveri insieme (Sal 48, 3). Essi confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza (Sal 48, 7).*

*Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Ecco l'uomo che non ha posto in Dio la sua difesa, ma confidava nella sua grande ricchezza e si faceva forte dei suoi crimini" (Sal 51, 9). Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore (Sal 61, 11). Tu visiti la terra e la disseti: la ricolmi delle sue ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu fai crescere il frumento per gli uomini. Così prepari la terra (Sal 64, 10). Ecco, questi sono gli empi: sempre tranquilli, ammassano ricchezze (Sal 72, 12).*

*Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3). Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia (Sal 144, 8). Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore (Pr 3, 16). Presso di me c'è ricchezza e onore, sicuro benessere ed equità (Pr 8, 18). I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria (Pr 10, 15). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). Una donna graziosa ottiene gloria, ma gli uomini laboriosi acquistano ricchezza (Pr 11, 16). C'è chi largheggia e la sua ricchezza aumenta, c'è chi risparmia oltre misura e finisce nella miseria (Pr 11, 24). Chi confida nella propria ricchezza cadrà; i giusti invece verdeggeranno come foglie (Pr 11, 28). C'è chi fa il ricco e non ha nulla; c'è chi fa il povero e ha molti beni (Pr 13, 7). Riscatto della vita d'un uomo è la sua ricchezza, ma il povero non si accorge della minaccia (Pr 13, 8). Le ricchezze accumulate in fretta diminuiscono, chi le raduna a poco a poco le accresce (Pr 13, 11).*

*Il povero è odioso anche al suo amico, numerosi sono gli amici del ricco (Pr 14, 20). I beni del ricco sono la sua roccaforte, come un'alta muraglia, a suo parere (Pr 18, 11). Il povero parla con suppliche, il ricco risponde con durezza (Pr 18, 23). Meglio un povero di condotta integra che un ricco di costumi perversi (Pr 19, 1). Le ricchezze moltiplicano gli amici, ma il povero è abbandonato anche dall'amico che ha (Pr 19, 4). Un buon nome vale più di grandi ricchezze e la benevolenza altrui più dell'argento e dell'oro (Pr 22, 1). Il ricco e il povero si incontrano, il Signore ha creato l'uno e l'altro (Pr 22, 2). Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore (Pr 22, 7). Opprimere il povero non fa che arricchirlo, dare a un ricco non fa che impoverirlo (Pr 22, 16). perché non sono perenni le ricchezze, né un tesoro si trasmette di generazione in generazione (Pr 27, 24).*

*Meglio un povero dalla condotta integra che uno dai costumi perversi, anche se ricco (Pr 28, 6). Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo scruta bene (Pr 28, 11). Tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario (Pr 30, 8). Ho accumulato anche argento e oro, ricchezze di re e di province; mi sono procurato cantori e cantatrici, insieme con le delizie dei figli dell'uomo (Qo 2, 8). Uno è solo, senza eredi, non ha un figlio, non un fratello. Eppure non smette mai di faticare, né il suo occhio è sazio di ricchezza: "Per chi mi affatico e mi privo dei beni?". Anche questo è vanità e un cattivo affannarsi (Qo 4, 8). Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro e chi ama la ricchezza, non ne trae profitto. Anche questo è vanità (Qo 5, 9).*

*Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire (Qo 5, 11). Un altro brutto malanno ho visto sotto il sole: ricchezze custodite dal padrone a proprio danno (Qo 5, 12). Se ne vanno in fumo queste ricchezze per un cattivo affare e il figlio che gli è nato non ha nulla nelle mani (Qo 5, 13). Ogni uomo, a cui Dio concede ricchezze e beni, ha anche facoltà di goderli e prendersene la sua parte e di godere delle sue fatiche: anche questo è dono di Dio (Qo 5, 18). A uno Dio ha concesso beni, ricchezze, onori e non gli manca niente di quanto desidera; ma Dio non gli concede di poterne godere, perché è un estraneo che ne gode. Ciò è vanità e malanno grave! (Qo 6, 2).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E' il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne" (Ct 5, 2). Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo (Ct 5, 11). Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio (Ct 8, 7).*

*Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio (Sap 2, 10). Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? (Sap 5, 8). La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto (Sap 7, 8). Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile (Sap 7, 11). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5). E nella sua amicizia grande godimento e nel lavoro delle sue mani una ricchezza inesauribile e nell'assiduità del rapporto con essa prudenza e nella partecipazione ai suoi discorsi fama, andavo cercando come prenderla con me (Sap 8, 18). Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco (Sap 10, 11). Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: "Questo mi basta" (Sir 5, 1). Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5, 8). Non litigare con un uomo ricco, perché egli non t'opponga il peso del suo danaro, poiché l'oro ha corrotto molti e ha fatto deviare il cuore dei re (Sir 8, 2).*

*L'impero passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze (Sir 10, 8). Uno ricco, onorato o povero, ponga il proprio vanto nel timore del Signore (Sir 10, 22). Un povero è onorato per la sua scienza, un ricco è onorato per la sua ricchezza (Sir 10, 30). Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza? Chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà? (Sir 10, 31). C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, chi è privo di beni e ricco di miseria: eppure il Signore lo guarda con benevolenza, lo solleva dalla sua bassezza (Sir 11, 12). Bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza, tutto proviene dal Signore (Sir 11, 14). C'è chi è ricco a forza di attenzione e di risparmio; ed ecco la parte della sua ricompensa (Sir 11, 18). Non portare un peso troppo grave, non associarti ad uno più forte e più ricco di te. Come una pentola di coccio farà società con una caldaia? Questa l'urterà e quella andrà in frantumi (Sir 13, 2).*

*Il ricco commette ingiustizia e per di più grida forte, il povero riceve ingiustizia e per di più deve scusarsi (Sir 13, 3). Quale pace può esservi fra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? (Sir 13, 18). Sono preda dei leoni gli ònagri nel deserto; così pascolo dei ricchi sono i poveri (Sir 13, 19). La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20). Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici; se il povero cade, anche dagli amici è respinto (Sir 13, 21). Se cade il ricco, molti lo aiutano; dice cose insulse? Eppure lo si felicita. Se cade il povero, lo si rimprovera; se dice cose assennate, non ci si bada (Sir 13, 22). Parla il ricco, tutti tacciono ed esaltano fino alle nuvole il suo discorso. Parla il povero e dicono: "Chi è costui?". Se inciampa, l'aiutano a cadere (Sir 13, 23). La ricchezza è buona, se è senza peccato; la povertà è cattiva a detta dell'empio (Sir 13, 24).*

*A un uomo gretto non conviene la ricchezza, a che servono gli averi a un uomo avaro? (Sir 14, 3). Chi è cattivo con se stesso con chi si mostrerà buono? Non sa godere delle sue ricchezze (Sir 14, 5). Ecco, non vale una parola più di un ricco dono? L'uomo caritatevole offre l'una e l'altro (Sir 18, 17). Pensa alla carestia nel tempo dell'abbondanza; alla povertà e all'indigenza nei giorni di ricchezza (Sir 18, 25). Spavento e violenza fanno svanire la ricchezza; così la casa del superbo sarà devastata (Sir 21, 4). Chi costruisce la sua casa con ricchezze altrui è come chi ammucchia pietre per l'inverno (Sir 21, 8). Io come una vite ho prodotto germogli graziosi e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza (Sir 24, 17).*

*Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2). Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza (Sir 28, 10). Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro (Sir 29, 11). Meglio un povero di aspetto sano e forte che un ricco malato nel suo corpo (Sir 30, 14). Non c'è ricchezza migliore della salute del corpo e non c'è contentezza al di sopra della gioia del cuore (Sir 30, 16). L'insonnia per la ricchezza logora il corpo, l'affanno per essa distoglie il sonno (Sir 31, 1). Un ricco fatica nell'accumulare ricchezze e se smette, si ingolfa nei piaceri (Sir 31, 3). Beato il ricco, che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro (Sir 31, 8). Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita. Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penta e debba richiederle (Sir 33, 20).*

*Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, come un grande tuono rimbomba via durante la pioggia (Sir 40, 13). Uomini ricchi dotati di forza, vissuti in pace nelle loro dimore (Sir 44, 6). Invece di profumo ci sarà marciume, invece di cintura una corda, invece di ricci calvizie, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura (Is 3, 24). Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo (Is 7, 19). Poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria" (Is 8, 4). Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? (Is 10, 3).*

*La mia mano, come in un nido, ha scovato la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra; non vi fu battito d'ala, nessuno apriva il becco o pigolava" (Is 10, 14). Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23). Grandi acque. Il frumento del Nilo, il raccolto del fiume era la sua ricchezza; era il mercato dei popoli (Is 23, 3). Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6).*

*C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Gli zoppi faranno un ricco bottino (Is 33, 23 e). Ne prenderanno possesso il pellicano e il riccio, il gufo e il corvo vi faranno dimora. Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine e la livella del vuoto (Is 34, 11). Ti consegnerò tesori nascosti e le ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio di Israele, che ti chiamo per nome (Is 45, 3). Così dice il Signore: "Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia e i Sabei dall'alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: Solo in te è Dio; non ce n'è altri; non esistono altri dei (Is 45, 14).*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is 53, 9). A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli (Is 60, 5). Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida (Is 60, 11). Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe (Is 60, 16). Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze (Is 61, 6). Poiché così dice il Signore: "Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati (Is 66, 12).*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi (Ger 5, 27). Così dice il Signore: "Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze (Ger 9, 22). I ricchi mandano i loro servi in cerca d'acqua; essi si recano ai pozzi, ma non ve la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono delusi e confusi e si coprono il capo (Ger 14, 3). Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto" (Ger 17, 11). Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e tutti i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e tutti i tesori dei re di Giuda in mano ai suoi nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li trasporteranno a Babilonia (Ger 20, 5). Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento del taglio (Ger 51, 13).*

*Ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! E' divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo (Lam 1, 1). Nemmeno possono dare ricchezze né soldi. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non se ne curano (Bar 6, 34). Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Dentro di essa i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa (Ez 22, 25).*

*"Figlio dell'uomo, poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: Ah, Ah! eccola infranta la porta delle nazioni; verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata (Ez 26, 2). Saccheggeranno le tue ricchezze, faranno bottino delle tue mercanzie. Abbatteranno le tue mura, demoliranno i tuoi splendidi palazzi: getteranno in mezzo al mare le tue pietre, i tuoi legnami e la tua polvere (Ez 26, 12). Tarsìs commerciava con te, per le tue ricchezze d'ogni specie, scambiando le tue merci con argento, ferro, stagno e piombo (Ez 27, 12). Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta (Ez 27, 27).*

*Quando dai mari uscivano le tue mercanzie, saziavi tanti popoli; con l'abbondanza delle tue ricchezze e del tuo commercio arricchivi i re della terra (Ez 27, 33). Con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore (Ez 28, 5). Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io consegno a Nabucodònosor re di Babilonia il territorio d'Egitto; porterà via le sue ricchezze, si impadronirà delle sue spoglie, lo saccheggerà; questa sarà la mercede per il suo esercito (Ez 29, 19). La spada verrà sull'Egitto e ci sarà l'angoscia in Etiopia, quando cadranno in Egitto i trafitti, le sue ricchezze saranno asportate e le sue fondamenta disfatte (Ez 30, 4).*

*Ed ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia: poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli (Dn 11, 1). Altri e dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Grecia (Dn 11, 2). Entrerà di nascosto nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino ad un certo tempo (Dn 11, 24). Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l'avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese (Dn 11, 28). Ioakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa ed essendo stimato più di ogni altro i Giudei andavano da lui (Dn 13, 4).*

*Rigogliosa vite era Israele, che dava frutto abbondante; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele (Os 10, 1). Efraim ha detto: "Sono ricco, mi son fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni non troveranno motivo di peccato per me" (Os 12, 9). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Poiché tu eri presente quando gli stranieri ne deportavano le ricchezze, quando i forestieri entravano per le sue porte e gettavano le sorti su Gerusalemme, anzi ti sei comportato come uno di loro (Abd 1, 11).*

*Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra (Mi 4, 13). I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti dicono menzogna (Mi 6, 12). La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti (Ab 2, 5). Alloggeranno in mezzo a lei, a branchi, tutti gli animali della valle. Anche il pellicano, anche il riccio albergheranno nei suoi capitelli; il gufo striderà sulle finestre e il corvo sulle soglie (Sof 2, 14). Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7).*

*Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue ricchezze ed essa sarà divorata dal fuoco (Zc 9, 4). Anche Giuda combatterà in Gerusalemme e là si ammasseranno le ricchezze di tutte le nazioni vicine: oro, argento e vesti in grande quantità (Zc 14, 14). Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto (Mt 13, 22). Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze (Mt 19, 22). Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli (Mt 19, 23). Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19, 24). Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù (Mt 27, 57).*

*Ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto (Mc 4, 19). Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!" (Mc 10, 23). E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (Mc 10, 25). E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte (Mc 12, 41). Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote (Lc 1, 53). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione (Lc 8, 14).*

*Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto (Lc 12, 16). Disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio (Lc 14, 12). Diceva anche ai discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi (Lc 16, 1). Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la iniqua ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne (Lc 16, 9). Se dunque non siete stati fedeli nella iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera? (Lc 16, 11).*

*E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? (Lc 16, 12). C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente (Lc 16, 19). Bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe (Lc 16, 21). Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto (Lc 16, 22). Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco (Lc 18, 23). Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio (Lc 18, 24). E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!" (Lc 18, 25). Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco (Lc 19, 2).*

*Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro (Lc 21, 1). ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14, 17). O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? (Rm 2, 4). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano (Rm 10, 12). Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale! (Rm 11, 12). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33).*

*Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi (1Cor 4, 8). Afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6, 10). Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro (2Cor 9, 11).*

*Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16).*

*Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza (Fil 4, 12). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17).*

*Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese (Gc 1, 11). Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? (Gc 2, 5). Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2, 6). E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! (Gc 5, 1). Le vostre ricchezze sono imputridite (Gc 5, 2).*

*Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Gv 3, 17). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana (Ap 2, 9). Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (Ap 3, 17). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

*Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti (Ap 6, 15). Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte (Ap 13, 16). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15). In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!". Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza (Ap 18, 17).*

*PERFIDI*

*Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli (Dt 32, 20). Se io avessi commesso di mia testa una perfidia, poiché nulla rimane nascosto al re, tu stesso saresti sorto contro di me" (2Sam 18, 13). Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9). Radunò tutti i suoi ministri e i suoi dignitari, tenne con loro consiglio segreto ed espose compiutamente con la sua parola tutta la perfidia di quelle regioni (Gdt 2, 2).*

*E rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele (1Mac 1, 30). Si ricordò poi della perfidia dei figli di Bean, che erano stati di laccio e inciampo per il popolo tendendo insidie nelle vie (1Mac 5, 4). Allora andarono da lui tutti gli uomini perfidi ed empi d'Israele, guidati da Alcimo che aspirava al sommo sacerdozio (1Mac 7, 5). Trifone agiva con perfidia verso Antioco, il re ancora giovinetto, finché lo uccise (1Mac 13, 31). Il suo cuore si inorgoglì e si propose di impadronirsi del paese e covava perfidi disegni contro Simone e i suoi figli per eliminarli (1Mac 16, 13). Egli commise un'enorme perfidia e rese male per bene (1Mac 16, 17).*

*Allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesiria e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4). Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione (Sal 5, 10). Perché nelle loro mani è la perfidia, la loro destra è piena di regali (Sal 25, 10). Egli ritorcerà contro di essi la loro malizia, per la loro perfidia li farà perire, li farà perire il Signore, nostro Dio (Sal 93, 23). L'integrità degli uomini retti li guida, la perversità dei perfidi li rovina (Pr 11, 3). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6).*

*Del frutto della sua bocca l'uomo mangia ciò che è buono; l'appetito dei perfidi si soddisfa con i soprusi (Pr 13, 2). Un aspetto buono procura favore, ma il contegno dei perfidi è rude (Pr 13, 15). Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti (Pr 21, 18). Gli occhi del Signore proteggono la scienza ed egli confonde le parole del perfido (Pr 22, 12). Essa si apposta come un ladro e aumenta fra gli uomini il numero dei perfidi (Pr 23, 28). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno (Is 30, 12).*

*No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno (Is 48, 8). E io pensavo: Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me, ma essa non è ritornata. La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò (Ger 3, 7). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8).*

*Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna". Parola del Signore (Ger 3, 10). Allora il Signore mi disse: "Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda (Ger 3, 11). Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? (Ml 2, 10). E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. (Ml 2, 14). Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16).*

**SUPERBI**

*Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come rame (Lv 26, 19). Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto e le sue opere sono rette (1Sam 2, 3). Tu salvi la gente umile, mentre abbassi gli occhi dei superbi (2Sam 22, 28). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele! (2Re 19, 22). Tuttavia Ezechia si umiliò della superbia del suo cuore e a lui si associarono gli abitanti di Gerusalemme; per questo l'ira del Signore non si abbatté su di essi finché Ezechia restò in vita (2Cr 32, 26). Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi (Ne 9, 16).*

*Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano (Ne 9, 29). Quegli riferì loro le parole del consiglio di Oloferne e tutto il discorso che Oloferne aveva pronunziato in mezzo ai capi degli Assiri e quanto aveva detto superbamente contro il popolo d'Israele (Gdt 6, 17). "Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell'umiliazione della nostra stirpe e accogli benigno in questo giorno la presenza di coloro che sono consacrati a te" (Gdt 6, 19).*

*Or ecco gli Assiri hanno aumentato la moltitudine dei loro eserciti, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde e ignorano che tu sei il Signore che disperdi le guerre (Gdt 9, 7). Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste; infondi a questa vedova la forza di fare quello che ho deciso (Gdt 9, 9). Spuntò la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi (Est 1, 1 k).*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi. Poi supplicò il Signore e disse (Est 4, 17 k). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d). Ma ho fatto ciò per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia (Est 4, 17 e).*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più larga generosità dei benefattori, tanto più s'inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori (Est 8, 12 c). Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita (Est 8, 12 m). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). I Giudei presero le spoglie e il bottino, mozzarono la testa di Nicànore e la destra, che aveva steso con superbia, e le portarono e le esposero in Gerusalemme (1Mac 7, 47).*

*Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia (2Mac 1, 28). Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio (2Mac 5, 21). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4).*

*Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi pieno ancora di superbia spirava il fuoco della sua collera contro i Giudei e comandava di accelerare la corsa. Ma gli accadde di cadere dal carro in corsa tumultuosa e per la grave caduta di riportare contusioni in tutte le membra del corpo (2Mac 9, 7). Allora finalmente, malconcio a quel modo, incominciò ad abbassare il colmo della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori (2Mac 9, 11). Nicànore, dunque, alzata la testa con tutta la sua superbia, aveva decretato di erigere un pubblico trofeo per la vittoria sugli uomini di Giuda (2Mac 15, 6). Egli umilia l'alterigia del superbo, ma soccorre chi ha gli occhi bassi (Gb 22, 29). Si grida, allora, ma egli non risponde di fronte alla superbia dei malvagi (Gb 35, 12).*

*Fa loro conoscere le opere loro e i loro falli, perché superbi (Gb 36, 9). Diffondi i furori della tua collera, mira ogni superbo e abbattilo (Gb 40, 11). Mira ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino (Gb 40, 12). Lo teme ogni essere più altero; egli è il re su tutte le fiere più superbe (Gb 41, 26). Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi (Sal 17, 28). Non mi raggiunga il piede dei superbi, non mi disperda la mano degli empi (Sal 35, 12). Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna (Sal 39, 5). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo farò perire; chi ha occhi altezzosi e cuore superbo non lo potrò sopportare (Sal 100, 5).*

*I superbi mi insultano aspramente, ma non devìo dalla tua legge (Sal 118, 51). Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono; io mediterò la tua legge (Sal 118, 78). Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi (Sal 118, 122). Noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi. (Sal 122, 4). Canto delle ascensioni. Di Davide. Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze (Sal 130, 1). Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano (Sal 137, 6). I superbi mi tendono lacci e stendono funi come una rete, pongono agguati sul mio cammino (Sal 139, 6).*

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa (Pr 8, 13). Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2). Nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia, ma le labbra dei saggi sono la loro salvaguardia (Pr 14, 3). Il Signore abbatte la casa dei superbi e rende saldi i confini della vedova (Pr 15, 25). E' un abominio per il Signore ogni cuore superbo, certamente non resterà impunito (Pr 16, 5). E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19). Occhi alteri e cuore superbo, lucerna degli empi, è il peccato (Pr 21, 4). Il superbo arrogante si chiama beffardo, egli agisce nell'eccesso dell'insolenza (Pr 21, 24). Meglio la fine di una cosa che il suo principio; è meglio la pazienza della superbia (Qo 7, 8). Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? (Sap 5, 8).*

*Anche in principio, mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni, grazie alla tua mano che la guidava (Sap 14, 6). La sventura non guarisce il superbo, perché la pianta del male si è radicata in lui (Sir 3, 27). Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia (Sir 10, 7). Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato (Sir 10, 12). Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo (Sir 10, 13).*

*Non è fatta per gli uomini la superbia, né per i nati di donna l'arroganza (Sir 10, 18). Una pernice da richiamo in gabbia, tale il cuore del superbo; come una spia egli attende la tua caduta (Sir 11, 30). Chi maneggia la pece si sporca, chi frequenta il superbo diviene simile a lui (Sir 13, 1). La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20). Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa (Sir 15, 8). Non risparmiò i concittadini di Lot, che egli aveva in orrore per la loro superbia (Sir 16, 8). Spavento e violenza fanno svanire la ricchezza; così la casa del superbo sarà devastata (Sir 21, 4).*

*Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo (Sir 23, 8). Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2). Uno spargimento di sangue è la rissa dei superbi, le loro invettive sono un ascolto penoso (Sir 27, 15). Derisione e insulto per il superbo, la vendetta, come un leone, lo attende al varco (Sir 27, 28). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione e mandò il gran coppiere; egli alzò la mano contro Sion e si vantò spavaldamente con superbia (Sir 48, 18).*

*Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12). L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno (Is 5, 15). Io punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni (Is 13, 11). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, l'orgogliosissimo, la sua alterigia, la sua superbia, la sua tracotanza, la vanità delle sue chiacchiere (Is 16, 6). Ti rotolerà ben bene a rotoli come palla, verso un esteso paese. Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi, o ignominia del palazzo del tuo padrone! (Is 22, 18). Poiché hai ridotto la città ad un mucchio di sassi, la cittadella fortificata ad una rovina, la fortezza dei superbi non è più città, non si ricostruirà mai più (Is 25, 2). Come arsura in terra arida il clamore dei superbi. Tu mitighi l'arsura con l'ombra d'una nube, l'inno dei tiranni si spegne (Is 25, 5). Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspare delle sue mani (Is 25, 11).*

*Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele! (Is 37, 23). Ascoltate e porgete l'orecchio, non montate in superbia, perché il Signore parla (Ger 13, 15). Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore (Ger 13, 17). Azaria figlio di Osaia e Giovanni figlio di Kareca e tutti quegli uomini superbi e ribelli dissero a Geremia: "Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio a dirci: Non andate in Egitto per dimorare là (Ger 43, 2). Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore (Ger 48, 29).*

*La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore (Ger 49, 16). Io manderò i popoli più feroci e s'impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati (Ez 7, 24). Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente (Ez 16, 49). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco (Dn 7, 11).*

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti (Ab 2, 5). Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perché hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2, 10). In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora eliminerò da te tutti i superbi millantatori e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte (Sof 3, 11). Ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché mentre io ero un poco sdegnato, esse cooperarono al disastro (Zc 1, 15).*

*Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti" (Ml 3, 15). Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19). Adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22). Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51). Maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori (Rm 1, 30).*

*Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7). Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini (2Cor 12, 20). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6).*

*Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo (1Gv 2, 16).*

Il giudizio di Dio è già stato proferito. La sentenza è già stata emessa contro ricchi e perfidi. Il loro futuro sarà solo di morte e di morte eterna. Mai sarà di vita. A meno che non si convertano, non cambino vita, non diventino giusti, non entrino nella piena obbedienza al Signore loro Dio. Giudizio e sentenza non saranno dati domani. Sono già stati dati. Questa verità la Chiesa deve sempre annunziare, proclamare, se ama la loro salvezza. La Chiesa non predica per ragioni di giustizia sociale, ma per motivi di salvezza eterna. C’è una perdizione eterna già sentenziata. La Chiesa deve gridarla. Se la Chiesa non la grida, si rende essa responsabile della morte eterna di superbi e ricchi. Avrebbe potuto salvarli, non lo ha fatto. La Chiesa non è stata mandata nel mondo per risolvere i problemi sociali, ma quelli eterni, di salvezza eterna, di vita eterna per ogni uomo.

**6Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:**

Tutti vedranno la fine del superbo, del perfido, dell’idolatra che ha sostituito Dio con le cose di questo mondo e lo canzoneranno, faranno motteggi per lui. *Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno*: Il mondo vede la fine dei malvagi e gioisce, si rallegra, fa festa. Ma qual è il risultato? Tutti vedono che per i malvagi non c’è futuro di vera vita, ma ognuno pensa che non vi è vita per gli altri. Lui può essere malvagio. Perché, pur vedendo e pur ascoltando, ogni uomo non pensa a convertirsi, abbandonando ogni ingiustizia per vivere solo della giustizia che viene da Dio? Per la conversione è necessaria la fede. La visione da sola non è sufficiente. Ma la fede va annunziata, mostrata, testimoniata, certificata. La fede nasce dalla fede. Sono gli uomini di fede che devono far nascere la fede nei cuori. Per questo nulla potrà essere trattato come problema sociale. Tutto va annunziato come problema spirituale, escatologico, teologico. Senza una chiara visione teologica ed escatologica, la fede non nasce.

**CANZONARE**

*Ora io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! (Gb 30, 9). Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori: "Cantateci i canti di Sion!" (Sal 136, 3). Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: "Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! (Is 14, 4). In quel giorno Tiro sarà dimenticata per settant'anni, quanti sono gli anni di un re. Alla fine dei settanta anni a Tiro si applicherà la canzone della prostituta (Is 23, 15).*

*Son diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro canzone d'ogni giorno (Lam 3, 14). Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone (Lam 3, 63). Farò cessare lo strepito delle tue canzoni e non si udrà più il suono delle tue cetre (Ez 26, 13). Ecco, tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica (Ez 33, 32). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6).*

**FARE MOTTEGGI**

*Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto (Dt 28, 37).*

*Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6).*

Gesù non ha mandato i suoi per dare soluzione ai problemi sociali. La soluzione dei problemi sociali sono frutto della soluzione dei problemi teologici. Quando i discepoli di Gesù si convinceranno che i veri problemi sono teologici, cristologici, escatologici, morali, di vita eterna, allora il discorso è di vera fede. Un discorso puramente sociale è tradimento della loro missione. Loro devono lavorare per la vita eterna, dalla quale è anche la vera vita nel tempo. Essi non devono parlare ai ricchi in favore dei poveri, ma ai ricchi in favore di se stessi. Facendo un favore a se stessi, i ricchi aiuteranno i poveri. Poiché la ricchezza è il frutto della malvagità, della superbia, della perfidia dell’uomo, è giusto dire all’uomo che se persevera lo attende la morte eterna. È purissima questione di escatologia. Se però gli uomini di Cristo introducono nella fede una falsa escatologia, il malvagio continuerà ad essere malvagio. La responsabilità non è del malvagio, ma del discepolo di Gesù. Ha introdotto nella Parola di Dio principi di stoltezza e insipienza della terra. Il discepolo di Gesù deve sempre lavorare dalla fede nella fede per portare alla fede. Solo la fede salva, quella vera, non di certo quella falsa e bugiarda.

**«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!».**

Il “guai” annunziato dalla Scrittura è un “guai” eterno. Non c’è vita non solo nel presente, ma neanche nell’eternità per chi accumula ciò che non è suo. *«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!»*. Non c’è vita per chi approfitta della necessità del povero. Ogni cosa che l’uomo accumula deve essere frutto del sudore di sua fronte. Ogni altra cosa si configura come furto. Sul furto il futuro è di morte eterna. Il pegno è la vita del povero. Prendersi il pegno del povero è prendersi la vita. Il pegno preso diventerà per chi lo prende vero veleno di morte eterna. Quando qualcuno introduce nella sua casa ciò che non è suo, è come se introducesse in essa serpenti velenosi, il cui morso è letale. Chi vuole risparmiarsi la vita da questi morsi letali, deve porre ogni attenzione affinché nella sua casa nulla entri che non sia frutto di un onesto lavoro. Questa legge è infallibile. Mai è venuta meno. Mai verrà meno. Ogni serpente introdotto in casa, morde con morsi letali. In casa mai deve entrare.

**GUAI**

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8).*

*perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29).*

*Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14). Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22).*

*Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15).*

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1).*

*Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31). Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). I tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27).*

*Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46). Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27).*

*E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23). Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1).*

*Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19).*

*Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato" (Zc 11, 17). "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21). Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21).*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43).*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22).*

*Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12).*

*Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

**PEGNO**

*Rispose: "Io ti manderò un capretto del gregge". Essa riprese: "Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?" (Gen 38, 17). Egli disse: "Qual è il pegno che ti devo dare?". Rispose: "Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano". Allora glieli diede e si unì a lei. Essa concepì (Gen 38, 18). Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullam, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quegli non la trovò (Gen 38, 20). Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole (Es 22, 25).*

*Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode (Lv 5, 21). Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore (Dt 15, 2). Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della macina domestica né la pietra superiore della macina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita (Dt 24, 6). Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno (Dt 24, 10). Te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno (Dt 24, 11). Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno (Dt 24, 12).*

*Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 24, 13). Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova (Dt 24, 17). Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che i nostri sacri pegni, il tempio e l'altare, poggiano su di noi (Gdt 8, 24). Questo mi sarà pegno di vittoria, perché un empio non si presenterebbe davanti a lui (Gb 13, 16). Portano via l'asino degli orfani, prendono in pegno il bue della vedova (Gb 24, 3). Rapiscono con violenza l'orfano e prendono in pegno ciò che copre il povero (Gb 24, 9).*

*Prendigli il vestito perché si è fatto garante per un altro e tienilo in pegno per gli estranei (Pr 20, 16). Prendigli il vestito perché si è fatto garante per uno straniero e tienilo in pegno per gli sconosciuti (Pr 27, 13). Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge (Sap 16, 6). Se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo (Ez 18, 7). Opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli (Ez 18, 12).*

*Non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo (Ez 18, 16). Rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà (Ez 33, 15). Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio (Am 2, 8). Su, andatevene, perché questo non è più luogo di riposo. Per una inezia esigete un pegno insopportabile (Mi 2, 10). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6).*

*Pesi dunque il lavoro su questi uomini e vi si trovino impegnati; non diano retta a parole false!" (Es 5, 9). Poi ritornarono da Giosuè e gli dissero: "Non vada tutto il popolo; vadano all'assalto due o tremila uomini per espugnare Ai; non impegnateci tutto il popolo, perché sono pochi" (Gs 7, 3). Ioiada concluse un'alleanza fra il Signore, il re e il popolo, che in tal modo si impegnò a essere il popolo del Signore; ci fu anche un'alleanza fra il re e il popolo (2Re 11, 17). Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza (2Re 23, 3). Il re e Ioiadà lo diedero ai dirigenti dei lavori addetti al tempio ed essi impegnarono scalpellini e falegnami per le riparazioni del tempio; anche lavoratori del ferro e del bronzo si misero al lavoro per riparare il tempio (2Cr 24, 12).*

*Il re, stando in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore, a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, eseguendo le parole dell'alleanza scritte in quel libro (2Cr 34, 31). Fece impegnare quanti si trovavano in Gerusalemme e in Beniamino. Gli abitanti di Gerusalemme agirono secondo l'alleanza di Dio, del Dio dei loro padri (2Cr 34, 32). Dopo di lui Baruch figlio di Zaccai ne restaurava con impegno un'altra parte dall'angolo fino alla porta della casa di Eliasìb sommo sacerdote (Ne 3, 20). Altri dicevano: "Dobbiamo impegnare i nostri campi, le nostre vigne e le nostre case per assicurarci il grano durante la carestia!" (Ne 5, 3).*

*"A causa di tutto questo noi vogliamo sancire un impegno stabile e lo mettiamo in iscritto. Sul documento sigillato vi siano le firme dei nostri capi, dei nostri leviti e dei nostri sacerdoti" (Ne 10, 1). si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi (Ne 10, 30). Ci siamo impegnati a portare ogni anno nel tempio le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta (Ne 10, 36).*

*Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati (Ne 10, 38). Perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli arredi del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Ci siamo impegnati così a non trascurare la casa del nostro Dio (Ne 10, 40). Nello stesso tempo ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande impegno (Gdt 4, 9).*

*E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini (Gdt 8, 16). I Giudei si impegnarono a continuare quello che avevano già cominciato a fare e che Mardocheo aveva loro prescritto (Est 9, 23). Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come gigante, cinse l'armatura di guerra e impegnò battaglia difendendo il campo con la spada (1Mac 3, 3). Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli dell'Acra, finché non avesse purificato il santuario (1Mac 4, 41). Ai nemici non forniranno né procureranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma, ma manterranno i loro impegni senza compenso (1Mac 8, 26). Ai nemici non forniranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma; osserveranno questi impegni senza frode (1Mac 8, 28).*

*Se dunque conserverete il vostro buon impegno per gli interessi del regno, procurerò anche in avvenire di esservi causa di favori (2Mac 11, 19). Egli infatti nei giorni precedenti la rivolta si era attirata l'accusa di giudaismo e realmente per il giudaismo aveva impegnato corpo e anima con piena generosità (2Mac 14, 38). Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana (Sap 13, 13). Fosse un agricoltore o un pastore o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari, sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile, perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre (Sap 17, 16).*

*Sta’ fermo al tuo impegno e fanne la tua vita, invecchia compiendo il tuo lavoro (Sir 11, 20). Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te (Sir 29, 15). Gli rendo testimonianza che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicèa e di Geràpoli (Col 4, 13). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta (Eb 2, 1). Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5).*

Siamo tutti avvisati. I beni del povero sono la sua vita. Mai si deve speculare su di essi. Bisogna trattarli come fossero nostri beni, anzi con più cura. Ma per fare questo occorre una visione di purissima fede. Più cresce in noi la fede e più le relazioni con le cose andranno vissute nella divina volontà.

**7Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda?**

Ecco la sentenza del Signore. Chi preda sarà predato. Il divoratore sarà divorato. Colui che ruba sarà derubato. Chi spoglia sarà spogliato. *Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda?* Si accumula per ladri e briganti. Quando avverrà questo? In un istante. Si compirà questa sentenza quando meno uno se l’aspetta. Dalla sera alla mattina tutto si capovolge. Qual è la via per non essere mai depredati, mai spogliati, mai denudati? Lavorare onestamente e porsi in una corazza con l’elemosina e la pietà. Sempre l’elemosina libera da ogni male. Non ci sono danni per chi compirà opere di misericordia. Il Signore sarà misericordioso con lui. Ma è verità. Colui che si arricchisce con i beni degli altri, alla fine arricchirà gli altri con i suoi beni. La sentenza è stata emessa. Così è. Così sarà.

**CREDITORI**

*Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese (Nm 14, 36). Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore (Dt 15, 2). Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1). Essa andò a riferire la cosa all'uomo di Dio, che le disse: "Va’, vendi l'olio e accontenta i tuoi creditori; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà" (2Re 4, 7).*

*Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio di cui siete creditori nei loro riguardi" (Ne 5, 11). A non comprar nulla in giorno di sabato o in altro giorno sacro dai popoli che portassero a vendere in giorno di sabato qualunque genere di merci o di derrate; a lasciare in riposo la terra ogni settimo anno e a rinunziare a ogni credito (Ne 10, 32). Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore (Pr 22, 7). Altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile (Pr 25, 10).*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze (Sir 29, 5). Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, al creditore come al debitore, a chi riceve come a chi dà in prestito (Is 24, 2). Dice il Signore: "Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre (Is 50, 1).*

*Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? (Ab 2, 7). "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta (Lc 7, 41). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7).*

**PREDA**

*Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? (Gen 49, 9). Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino (Gen 49, 27). E perché il Signore ci conduce in quel paese per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?" (Nm 14, 3). I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14, 31).*

*Ecco un popolo che si leva come leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi" (Nm 23, 24). E presero tutto il bottino e tutta la preda, gente e bestiame (Nm 31, 11). Poi condussero i prigionieri, la preda e il bottino a Mosè, al sacerdote Eleazaro e alla comunità degli Israeliti, accampati nelle steppe di Moab, presso il Giordano di fronte a Gerico (Nm 31, 12). "Tu, con il sacerdote Eleazaro e con i capi dei casati della comunità, fa’ il censimento di tutta la preda che è stata fatta: della gente e del bestiame (Nm 31, 26). Dividi la preda fra i combattenti che sono andati in guerra e tutta la comunità (Nm 31, 27).*

*Ora il bottino, cioè tutto ciò che rimaneva della preda fatta da coloro che erano stati in guerra, consisteva in seicento settantacinquemila capi di bestiame minuto (Nm 31, 32). E i vostri bambini, dei quali avete detto: Diventeranno oggetto di preda! e i vostri figli, che oggi non conoscono né il bene né il male, essi vi entreranno; a loro lo darò ed essi lo possiederanno (Dt 1, 39). Soltanto asportammo per noi come preda il bestiame e le spoglie delle città che avevamo prese (Dt 2, 35). Ma il bestiame e le spoglie delle città asportammo per noi come preda (Dt 3, 7). Ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda; mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore tuo Dio ti avrà dato (Dt 20, 14). Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti (Dt 28, 42). Quelli del popolo si gettarono sulla preda e presero pecore, buoi e vitelli e li macellarono e li mangiarono con il sangue (1Sam 14, 32).*

*Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo (1Sam 17, 35). Tornò dunque Davide e gli uomini che erano con lui ed ecco la città era in preda alle fiamme; le loro donne, i loro figli e le loro figlie erano stati condotti via (1Sam 30, 3). Non mancò nessuno tra di essi, né piccolo né grande, né figli né figlie, né la preda né ogni altra cosa che era stata presa loro: Davide ricuperò tutto (1Sam 30, 19). Ma tutti i cattivi e gli iniqui tra gli uomini che erano andati con Davide si misero a dire: "poiché non sono venuti con noi, non si dia loro niente della preda, eccetto le mogli e i figli di ciascuno; li conducano via e se ne vadano" (1Sam 30, 22).*

*Esclamarono: "Questo è sangue! I re si sono azzuffati e l'uno ha ucciso l'altro. Ebbene, Moab, alla preda!" (2Re 3, 23). Rigetterò il resto della mia eredità; li metterò nelle mani dei loro nemici; diventeranno preda e bottino di tutti i loro nemici (2Re 21, 14). Allora Saul disse al suo scudiero: "Prendi la spada e trafiggimi; altrimenti verranno quei non circoncisi e infieriranno contro di me". Ma lo scudiero, in preda a forte paura, non volle. Saul allora, presa la spada, vi si gettò sopra (1Cr 10, 4). In quel giorno sacrificarono al Signore parte della preda che avevano riportata: settecento buoi e settemila pecore (2Cr 15, 11). Giòsafat e la sua gente andarono a raccogliere la loro preda. Vi trovarono in abbondanza bestiame, ricchezze, vesti e oggetti preziosi. Ne presero più di quanto ne potessero portare. Passarono tre giorni a raccogliere il bottino, perché esso era molto abbondante (2Cr 20, 25).*

*Gli Israeliti condussero in prigionia, bottino preso ai propri fratelli, duecentomila persone fra donne, figli e figlie; essi raccolsero anche una preda abbondante che portarono in Samaria (2Cr 28, 8). I soldati allora rilasciarono i prigionieri e la preda davanti ai capi e a tutta l'assemblea (2Cr 28, 14). Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore loro Dio, con l'animo in preda all'abbattimento, perché da ogni parte li avevano circondati i nemici e non c'era modo di passare in mezzo a loro (Gdt 7, 19). E' meglio per noi esser loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma potremo vivere e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l'ultimo respiro (Gdt 7, 27).*

*Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Affermò di bruciare il mio paese, di stroncare i miei giovani con la spada, di schiacciare al suolo i miei lattanti, di prender come preda i miei fanciulli, di rapire le mie vergini (Gdt 16, 4). Gli ornamenti della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati sgozzati i suoi bambini nelle piazze e i giovinetti dalla spada nemica (1Mac 2, 9). Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda (1Mac 3, 4).*

*Essi presero in mezzo il Maccabeo e, riparandolo con le loro armature, lo rendevano invulnerabile; contro gli avversari invece scagliavano dardi e folgori ed essi, confusi e accecati, si dispersero in preda al disordine (2Mac 10, 30). Il leone è perito per mancanza di preda e i figli della leonessa sono stati dispersi (Gb 4, 11). Volano come barche di giunchi, come aquila che piomba sulla preda (Gb 9, 26). Dio mi consegna come preda all'empio, e mi getta nelle mani dei malvagi (Gb 16, 11). Diventano essi come paglia di fronte al vento o come pula in preda all'uragano? (Gb 21, 18). Rompevo la mascella al perverso e dai suoi denti strappavo la preda (Gb 29, 17). Vai tu a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncini (Gb 38, 39). Di lassù spia la preda, lontano scrutano i suoi occhi (Gb 39, 29).*

*Simili a un leone che brama la preda, a un leoncello che si apposta in agguato (Sal 16, 12). Saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli (Sal 62, 11). Splendido tu sei, o Potente, sui monti della preda (Sal 75, 5). Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita (Sal 77, 50). Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira (Sal 77, 62). Ruggiscono i leoncelli in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo (Sal 103, 21). L'usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei facciano preda del suo lavoro (Sal 108, 11). Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti (Sal 123, 6). L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato (Pr 5, 22). E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19).*

*Meglio incontrare un'orsa privata dei figli che uno stolto in preda alla follia (Pr 17, 12). Non crucciarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi; non far nulla in preda all'ira (Sir 10, 6). Sono preda dei leoni gli ònagri nel deserto; così pascolo dei ricchi sono i poveri (Sir 13, 19). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa (Is 5, 29).*

*Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13). Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni (Is 7, 23). Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda (Is 9, 2). Per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2). Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4).*

*Si ammucchia la preda come si ammucchiano le cavallette vi si precipita sopra come vi si precipitano le locuste (Is 33, 4). Allora anche i ciechi divideranno una preda enorme (Is 33, 23 d). Io chiamo dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo dei miei progetti. Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò (Is 46, 11). Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? (Is 49, 24). Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; o salverò i tuoi figli (Is 49, 24). Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte (Is 64, 10). Israele è forse uno schiavo, o un servo nato in casa? Perché allora è diventato una preda? (Ger 2, 14). E' abbattuta la madre di sette figli, esala il suo respiro; il suo sole tramonta quando è ancor giorno, è coperta di vergogna e confusa. Io consegnerò i loro superstiti alla spada, in preda ai loro nemici". Oracolo del Signore (Ger 15, 9).*

*Perché così dice il Signore: "Ecco io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici e i tuoi occhi lo vedranno. Metterò tutto Giuda nelle mani del re di Babilonia, il quale li deporterà a Babilonia e li colpirà di spada (Ger 20, 4). Però quanti ti divorano saranno divorati, i tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù; i tuoi saccheggiatori saranno abbandonati al saccheggio e saranno oggetto di preda quanti ti avranno depredato (Ger 30, 16). I suoi cammelli saranno portati via come preda e la massa dei suoi greggi come bottino. Disperderò a tutti i venti coloro che si tagliano i capelli alle tempie, da ogni parte farò venire la loro rovina. Parola del Signore (Ger 49, 32). Poi soggiunse: "Figlio dell'uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno il pane a razione e con angoscia e berranno l'acqua a misura in preda all'affanno (Ez 4, 16).*

*Li darò in preda agli stranieri e in bottino alla feccia del paese e lo profaneranno (Ez 7, 21). Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore (Ez 13, 21). Essa innalzò uno dei cuccioli che divenne leone, imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini (Ez 19, 3). Egli se ne andava e veniva fra i leoni, divenuto leoncello, e imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini (Ez 19, 6). Sarai preda del fuoco, del tuo sangue sarà intrisa la terra, non ti si ricorderà più perché io, il Signore, ho parlato" (Ez 21, 37). Dentro di essa i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa (Ez 22, 25). I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni (Ez 22, 27).*

*Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). per questo, eccomi: Io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore" (Ez 25, 7). Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato - oracolo del Signore. Essa sarà data in preda ai popoli (Ez 26, 5). Per colpa del pastore si sono disperse e son preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate (Ez 34, 5). Com'è vero ch'io vivo, - parla il Signore Dio - poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge – (Ez 34, 8).*

*io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora (Ez 34, 22). Non saranno più preda delle genti, né li divoreranno le fiere selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà (Ez 34, 28). Ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini (Ez 36, 4). Condurrà in Egitto i loro dei con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d'oro e d'argento, come preda di guerra, poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione (Dn 11, 8).*

*Entrerà di nascosto nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino ad un certo tempo (Dn 11, 24). Perché io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà (Os 5, 14). Efraim, lo vedo, ha fatto dei figli una preda su luoghi verdeggianti. Efraim tuttavia condurrà i figli al macello (Os 9, 13). Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla? (Am 3, 4). Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l'Egitto; ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dei vostri campi fino alle vostre narici: e non siete ritornati a me, dice il Signore (Am 4, 10). Le porte dei fiumi si aprono, la reggia è in preda allo spavento (Na 2, 7).*

*Il leone rapiva per i suoi piccoli, sbranava per le sue leonesse; riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina (Na 2, 13). Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? (Ab 2, 7). Ho visto i padiglioni di Cusan in preda a spavento, sono agitate le tende di Madian (Ab 3, 7). Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13). Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei (Lc 4, 38). In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra (Lc 22, 44). Avevano consacrate, prendendole dal bottino di guerra e da altre prede, per la manutenzione del tempio (1Cr 26, 27).*

L’uomo vede che ogni predatore è predato e persevera nel predare. La stoltezza sempre acceca e l’insipienza fa perdere ogni visione di vera fede. Eppure sarebbe sufficiente osservare la storia così come scivola sotto i nostri occhi. Questa sentenza sempre viene eseguita dal Signore. Nessuno ci bada. È questa una triste conseguenza del peccato. Sappiamo che il male morde con morsi letali, ma noi non ci preoccupiamo. Continuiamo nella disonestà.

**8Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.**

Qui si entra in campo internazionale. Un popolo saccheggia un altro popolo. Anche per esso viene il momento di essere saccheggiato, depredato. *Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti*. Il saccheggio attira il saccheggio, lo invoca senza sosta. Il sangue versato vuole sangue da versare. Chi versa il sangue di un popolo, verrà un giorno nel quale il suo sangue verrà versato. È legge infallibile. Anche la violenza fatta agli altri sarà violenza che ritornerà su colui che l’ha fatta. Basta solamente attendere. Soccombe colui che non ha l’animo retto. La visione è stata scritta. Mentre il giusto vivrà per la sua fede. Questa visione non è per un giorno. È visione che accompagna la storia degli uomini.

**SACCHEGGIO**

*I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella (Gen 34, 27). Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case (Gen 34, 29). Quando gli Israeliti furono di ritorno dall'inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo (1Sam 17, 53). Riferirono a Davide: "Ecco i Filistei assediano Keila e saccheggiano le aie" (1Sam 23, 1). Allora uscirono tutti e saccheggiarono il campo degli Aramei. Una sea di farina si vendette per un siclo, così pure due sea di orzo si vendettero per un siclo, secondo la parola del Signore (2Re 7, 16). Conquistarono anche tutte le città intorno a Gherar, poiché lo spavento del Signore si era diffuso in esse; saccheggiarono tutte le città, nelle quali c'era grande bottino (2Cr 14, 13). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fa’ ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3, 36).*

*S'impadronì delle sue città, giunse fino a Ecbàtana e ne espugnò le torri, ne saccheggiò le piazze e ne mutò lo splendore in ludibrio (Gdt 1, 14). A costoro ordinerai di preparare la terra e l'acqua, perché con collera piomberò su di loro e coprirò la terra con i piedi del mio esercito e li metterò in suo potere per il saccheggio (Gdt 2, 7). Proseguendo, scese verso la pianura di Damasco nei giorni della mietitura del grano, diede fuoco a tutti i loro campi e votò allo sterminio i loro greggi e armenti, saccheggiò le loro città, devastò le loro campagne e passò a fil di spada tutti i giovani (Gdt 2, 27). Ormai chiamateli e consegnate la città intera per il saccheggio al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito (Gdt 7, 26).*

*Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e sarà saccheggiato il nostro santuario e Dio chiederà ragione di quella profanazione al nostro sangue (Gdt 8, 21). Tutto il popolo continuò per trenta giorni a saccheggiare l'accampamento. A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i divani, i vasi e tutti gli arredi: essa prese tutto in consegna e cominciò a caricarlo sulla sua mula, poi aggiogò i suoi carri e vi accumulò sopra la roba (Gdt 15, 11). Questi documenti scritti furono spediti per mezzo di corrieri in tutte le province del re, perché si distruggessero, si uccidessero, si sterminassero tutti i Giudei, giovani e vecchi, bambini e donne, in un medesimo giorno, il tredici del decimosecondo mese, cioè il mese di Adàr, e si saccheggiassero i loro beni. Il decreto (Est 3, 13).*

*Con questi scritti il re dava facoltà ai Giudei, in qualunque città si trovassero, di radunarsi e di difendere la loro vita, di distruggere, uccidere, sterminare, compresi i bambini e le donne, tutta la gente armata, di qualunque popolo e di qualunque provincia, che li assalisse, e di saccheggiare i loro beni (Est 8, 11). i dieci figli di Amàn figlio di Hammedàta, il nemico dei Giudei, ma non si diedero al saccheggio (Est 9, 10). I Giudei che erano a Susa si radunarono ancora il quattordici del mese di Adàr e uccisero a Susa trecento uomini; ma non si diedero al saccheggio (Est 9, 15). Anche gli altri Giudei che erano nelle province del re si radunarono, difesero la loro vita e si misero al sicuro dagli attacchi dei nemici; uccisero settantacinquemila di quelli che li odiavano, ma non si diedero al saccheggio (Est 9, 16).*

*Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto (1Mac 1, 19). Costoro vengono contro di noi pieni d'insolenza e di empietà per eliminare noi, le nostre mogli e i nostri figli e saccheggiarci (1Mac 3, 20). Poi piegò su Alim, l'assalì e la prese; ne uccise tutti i maschi, la saccheggiò e le appiccò il fuoco (1Mac 5, 35). Ma la cosa fu da loro risaputa e mandarono contro di quelli un solo generale; vennero a battaglia con loro e ne caddero uccisi molti; i Romani condussero in schiavitù le loro mogli e i loro figli e saccheggiarono i loro beni, conquistarono il paese e abbatterono le loro fortezze e li resero soggetti fino ad oggi (1Mac 8, 10). A questo modo ne ferirono molti, alcuni ne stesero morti, costrinsero tutti alla fuga, misero a morte lo stesso saccheggiatore del tempio presso la camera del tesoro (2Mac 4, 42).*

*E afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe (2Mac 5, 16). Che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in maggior numero tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici (2Mac 9, 16). Dove non esiste siepe, la proprietà è saccheggiata, ove non c'è moglie, l'uomo geme randagio (Sir 36, 25). Contro una nazione empia io la mando e la comando contro un popolo con cui sono in collera perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada (Is 10, 6).*

*Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi (Is 11, 14). I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli (Is 13, 16). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14).*

*Una visione angosciosa mi fu mostrata: il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge. Salite, o Elamiti, assediate, o Medi! Io faccio cessare ogni gemito (Is 21, 2). Sarà tutta spaccata la terra sarà tutta saccheggiata, perché il Signore ha pronunziato questa parola (Is 24, 3). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Furono saccheggiati e nessuno li liberava; furono spogliati, e nessuno diceva: "Restituisci" (Is 42, 22).*

*Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? (Is 42, 24). "I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, non come pagamento, per tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori (Ger 15, 13). Sui monti e in aperta campagna. "I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, a motivo di tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori (Ger 17, 3). Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e tutti i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e tutti i tesori dei re di Giuda in mano ai suoi nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li trasporteranno a Babilonia (Ger 20, 5).*

*Però quanti ti divorano saranno divorati, i tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù; i tuoi saccheggiatori saranno abbandonati al saccheggio e saranno oggetto di preda quanti ti avranno depredato (Ger 30, 16). Se vendemmiatori verranno da te, non lasceranno nulla da racimolare. Se ladri notturni verranno da te, saccheggeranno quanto loro piace (Ger 49, 9). Su Kedar e sui regni di Azor, che Nabucodònosor re di Babilonia sconfisse. Così dice il Signore: "Su, marciate contro Kedar, saccheggiate i figli dell'oriente (Ger 49, 28). La Caldea sarà saccheggiata, tutti i suoi saccheggiatori saranno saziati. Parola del Signore (Ger 50, 10). Gioite pure e tripudiate, saccheggiatori della mia eredità! Saltate pure come giovenchi su un prato e nitrite come destrieri! (Ger 50, 11). Spada, sui suoi cavalli e sui suoi carri, su tutta la gentaglia che è in essa, diventino come donne! Spada, sui suoi tesori ed essi siano saccheggiati! (Ger 50, 37).*

*Come ad uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con portoni, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri (Bar 6, 17). Dice infatti il Signore Dio: "Si farà venire contro di loro una folla ed esse saranno abbandonate alle malversazioni e al saccheggio (Ez 23, 46). Saccheggeranno le tue ricchezze, faranno bottino delle tue mercanzie. Abbatteranno le tue mura, demoliranno i tuoi splendidi palazzi: getteranno in mezzo al mare le tue pietre, i tuoi legnami e la tua polvere (Ez 26, 12). Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io consegno a Nabucodònosor re di Babilonia il territorio d'Egitto; porterà via le sue ricchezze, si impadronirà delle sue spoglie, lo saccheggerà; questa sarà la mercede per il suo esercito (Ez 29, 19). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Per depredare, saccheggiare, metter la mano su rovine ora ripopolate e sopra un popolo che si è riunito dalle nazioni, dedito agli armenti e ai propri affari, che abita al centro della terra (Ez 38, 12). Saba, Dedan, i commercianti di Tarsis e tutti i suoi leoncelli ti domanderanno: Vieni per saccheggiare? Hai radunato la tua gente per venir a depredare e portar via argento e oro, per rapire armenti e averi e per fare grosso bottino? (Ez 38, 13). Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio (Ez 39, 10). I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e saccheggiati per molti giorni (Dn 11, 33).*

*Mentre sto per guarire Israele, si scopre l'iniquità di Efraim e la malvagità di Samaria, poiché si pratica la menzogna: il ladro entra nelle case e fuori saccheggia il brigante (Os 7, 1). Perciò così dice il Signore Dio: Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati (Am 3, 11). Saccheggiate l'argento, Saccheggiate l'oro, ci sono tesori infiniti, ammassi d'oggetti preziosi (Na 2, 10). I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Hanno costruito case ma non le abiteranno, hanno piantato viti, ma non ne berranno il vino (Sof 1, 13). Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9).*

*Il Signore radunerà tutte le genti contro Gerusalemme per la battaglia; la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violate, una metà della cittadinanza partirà per l'esilio, ma il resto del popolo non sarà strappato dalla città (Zc 14, 2). Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa (Mt 12, 29). Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa (Mc 3, 27).*

Chi ama l’uomo, chi vuole veramente la sua salvezza, deve insegnargli questa visione. La deve insegnare vivendola, conservandosi puro da ogni male. Aiutare un uomo perché passi dalla malvagità alla giustizia è l’opera più grande che si possa operare. Non c’è carità più grande. Si salva la vita per l’eternità.

**9Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura.**

La visione insiste ancora sul rispetto della proprietà altrui. L’avidità è nemica della vita di un uomo. L’avidità uccide. Chi vuole vivere deve stare lontano. *Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura*. Il guadagno illecito è tutto ciò che viene estorto agli altri, perché tra il lavoro e il profitto vi è somma sperequazione. Giusto salario per un giusto lavoro. Oggi, nelle moderne società, questa piaga è dilagante. Spesso si paga solamente il nome, il titolo, il prestigio, ma senza alcun lavoro. Spesso succede anche che il titolo e il prestigio mandano in frantumi aziende per incapacità professionale, ma la sperequazione rimane. Il titolo va pagato. La visione lo dice con chiarezza: non c’è vita per coloro che compiono queste immonde azioni. Ogni guadagno illecito è la morte che si porta in casa. Uno pensa che con il guadagno illecito il suo nido venga collocato in luogo alto, irraggiungibile nel giorno della sventura. Invece la sventura è in esso. Non vi sono luoghi sicuri contro la sventura quando si vive di avidità e di guadagni illeciti. Sventura è l’avidità e il guadagno illecito. È veleno di morte.

**AVIDITÀ**

*Egli disse alla sua gente: "Non siate avidi delle spoglie, perché ci attende ancora la battaglia. Gorgia e il suo esercito è sul monte vicino a noi (1Mac 4, 17). La loro avidità non era ancora saziata, avevano ancora il cibo in bocca (Sal 77, 30). Sconvolge la sua casa chi è avido di guadagni disonesti; ma chi detesta i regali vivrà (Pr 15, 27). L'uomo avido suscita litigi, ma chi confida nel Signore avrà successo (Pr 28, 25). Ma tali cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione (Is 56, 11).*

*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16). Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità (Os 4, 8). Sono avidi di campi e li usurpano, di case, e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità (Mi 2, 2). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9).*

*Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile (Ef 4, 19). Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto (1Tm 3, 8). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7).*

**ILLECITO**

*Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re (2Mac 6, 21). Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3).*

*Né doveva essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia aurea (1Mac 14, 44). Sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere (2Mac 6, 20). Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re (2Mac 6, 21).*

*Quelli di dentro, sicuri della solidità delle mura e delle riserve di viveri, si mostravano insolenti con gli uomini di Giuda, insultandoli, aggiungendo bestemmie e pronunciando frasi che non è lecito riferire (2Mac 12, 14).*

*Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato" (Mt 12, 2). Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? (Mt 12, 4). Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!" (Mt 14, 4). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3). Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?" (Mt 22, 17). Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: "Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue" (Mt 27, 6).*

*Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?" (Mc 2, 26). Poi domandò loro: "E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?" (Mc 3, 4). Giovanni diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello" (Mc 6, 18). E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2). E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. E' lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?" (Mc 12, 14). Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?" (Lc 6, 4).*

*Poi Gesù disse loro: "Domando a voi: E' lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla?" (Lc 6, 9). Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato?" (Lc 14, 3). E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?" (Lc 20, 22). Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: "E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio" (Gv 5, 10). Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi (At 2, 29).*

*"Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo (At 10, 28). E predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare" (At 16, 21). "Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla (1Cor 6, 12). "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica (1Cor 10, 23). Fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare (2Cor 12, 4).*

**SVENTURA**

*Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; io non veda più la mia sventura!" (Nm 11, 15). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire; la sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani" (Dt 31, 29). Giosuè disse: "Come tu hai portato sventura a noi, così il Signore oggi la porti a te!". Tutto Israele lo lapidò, li bruciarono tutti e li uccisero tutti a sassate (Gs 7, 25).*

*Allora Abner gridò a Ioab: "Dovrà continuare per sempre la spada a divorare? Non sai che alla fine sarà una sventura? Quando finalmente darai ordine alla truppa di cessare l'inseguimento dei loro fratelli?" (2Sam 2, 26). Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole (2Sam 12, 11). Allora Davide disse a tutti i suoi ministri che erano con lui a Gerusalemme: "Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la sventura e colpisca la città a fil di spada" (2Sam 15, 14).*

*Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario" (2Sam 16, 8). Ora dunque alzati, esci e parla al cuore della tua gente; perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questa sarebbe per te la peggiore sventura di tutte quelle che ti sono cadute addosso dalla tua giovinezza fino ad oggi" (2Sam 19, 8). Per questo, ecco, manderò la sventura sulla casa di Geroboamo, distruggerò nella casa di Geroboamo ogni maschio, schiavo o libero in Israele, e spazzerò la casa di Geroboamo come si spazza lo sterco fino alla sua totale scomparsa (1Re 14, 10).*

*Per questo dice il Signore Dio di Israele: Eccomi, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintronare gli orecchi di chi l'udrà (2Re 21, 12). Quindi si unì alla moglie che rimase incinta e partorì un figlio che il padre chiamò Beria, perché nato con la sventura in casa (1Cr 7, 23). Ora, Dio nostro, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d'Assiria fino ad oggi (Ne 9, 32). In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: "Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita" (Tb 3, 10).*

*Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6). Per allietare in te tutti i deportati, per far contenti in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni dei secoli (Tb 13, 12). Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re (Tb 13, 16). Quanto a te, Achior, mercenario di Ammon, che hai detto queste cose nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall'Egitto (Gdt 6, 5). Perché come potrei io resistere al vedere la sventura che colpirebbe il mio popolo? Come potrei resistere al vedere la distruzione della mia stirpe?" (Est 8, 6).*

*Inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo (1Mac 2, 43). Tutti i perturbatori del popolo si unirono a lui, si impadronirono della Giudea e procurarono grandi sventure a Israele (1Mac 7, 22). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio (2Mac 7, 31). Ora invece esporremo le cose accadute sotto Antioco Eupàtore, figlio di quell'empio, sunteggiando le principali sventure connesse alle guerre (2Mac 10, 10).*

*Ma i Giudei che vi abitavano testimoniarono che i cittadini di Beisan avevano dimostrato loro benevolenza e buona comprensione nel tempo della sventura (2Mac 12, 30). Non esce certo dalla polvere la sventura né germoglia dalla terra il dolore (Gb 5, 6). Se ben si pesasse il mio cruccio e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura. (Gb 6, 2). C'è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non distingue più le sventure? (Gb 6, 30). "Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Concepisce malizia e genera sventura e nel suo seno alleva delusione (Gb 15, 35). Quante volte si spegne la lucerna degli empi, o la sventura piomba su di loro, e infliggerà loro castighi con ira? (Gb 21, 17). Ascolterà forse Dio il suo grido, quando la sventura piomberà su di lui? (Gb 27, 9).*

*Ma qui nessuno tende la mano alla preghiera, né per la sua sventura invoca aiuto. (Gb 30, 24). Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? (Gb 31, 3). Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura (Gb 31, 29). Ma egli libera il povero con l'afflizione, gli apre l'udito con la sventura (Gb 36, 15). Egli pensa: Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure (Sal 9, 27). Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno (Sal 17, 19). Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe (Sal 26, 5). Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore (Sal 33, 20).*

*Siano confusi e coperti di ignominia quelli che attentano alla mia vita; retrocedano e siano umiliati quelli che tramano la mia sventura (Sal 34, 4). Sia confuso e svergognato chi gode della mia sventura, sia coperto di vergogna e d'ignominia chi mi insulta (Sal 34, 26). Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati (Sal 36, 19). Vergogna e confusione quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura (Sal 39, 15). Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera (Sal 40, 2). invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15). Al grido del nemico, al clamore dell'empio. Contro di me riversano sventura, mi perseguitano con furore (Sal 54, 4).*

*Siano confusi e annientati quanti mi accusano, siano coperti d'infamia e di vergogna quanti cercano la mia sventura (Sal 70, 13). Mi hai fatto provare molte angosce e sventure: mi darai ancora vita, mi farai risalire dagli abissi della terra (Sal 70, 20). Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure (Sal 77, 49). Io sono colmo di sventure, la mia vita è vicina alla tomba (Sal 87, 4). Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura (Sal 89, 15). Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda (Sal 90, 10). Mi invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso (Sal 90, 15). Per dargli riposo nei giorni di sventura, finché all'empio sia scavata la fossa (Sal 93, 13). Egli piegò il loro cuore sotto le sventure; cadevano e nessuno li aiutava (Sal 106, 12).*

*Ma poi, ridotti a pochi, furono abbattuti, perché oppressi dalle sventure e dal dolore (Sal 106, 39). Non temerà annunzio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore (Sal 111, 7). Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva (Sal 137, 7). Da quelli che tramano sventure nel cuore e ogni giorno scatenano guerre (Sal 139, 3). Anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura (Pr 1, 26). La sventura perseguita i peccatori, il benessere ripagherà i giusti (Pr 13, 21). Il Signore ha fatto tutto per un fine, anche l'empio per il giorno della sventura (Pr 16, 4). Chi rende male per bene vedrà sempre la sventura in casa (Pr 17, 13). Un amico vuol bene sempre, è nato per essere un fratello nella sventura (Pr 17, 17).*

*Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno riposerà non visitato dalla sventura (Pr 19, 23). Il Giusto osserva la casa dell'empio e precipita gli empi nella sventura (Pr 21, 12). Se ti avvilisci nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza (Pr 24, 10). Perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empi soccombono nella sventura (Pr 24, 16). Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25, 19). Apri la bocca in favore del muto in difesa di tutti gli sventurati (Pr 31, 8). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui (Qo 9, 12).*

*La sventura non guarisce il superbo, perché la pianta del male si è radicata in lui (Sir 3, 27). Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5, 8). C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura (Sir 6, 8). C'è l'amico compagno a tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura (Sir 6, 10). Nel tempo della prosperità si dimentica la sventura; nel tempo della sventura non si ricorda la prosperità (Sir 11, 25). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). Qualunque sventura, ma non la sventura causata dagli avversari; qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici (Sir 25, 13).*

*Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace" (Is 66, 4). Il Signore mi disse: "Dal settentrione si rovescerà la sventura su tutti gli abitanti del paese (Ger 1, 14). Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3). Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre, e a una pietra: Tu mi hai generato. A me essi voltano le spalle e non la fronte; ma al tempo della sventura invocano: Alzati, salvaci (Ger 2, 27). E dove sono gli dei che ti sei costruiti? Si alzino, se posson salvarti nel tempo della tua sventura; poiché numerosi come le tue città sono, o Giuda, i tuoi dei! (Ger 2, 28).*

*Alzate un segnale verso Sion; fuggite, non indugiate, perché io mando da settentrione una sventura e una grande rovina (Ger 4, 6). Ecco, una voce reca la notizia da Dan, si annunzia la sventura dalle montagne di Efraim (Ger 4, 15). Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: "Non è lui! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame (Ger 5, 12). Mettetevi in salvo, figli di Beniamino, fuori di Gerusalemme. In Tekoa date fiato alle trombe; innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina (Ger 6, 1). "Ingaggiate la santa battaglia contro di essa; su, assaliamola in pieno giorno. Noi sventurati! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera (Ger 6, 4). Ascolta, o terra! "Ecco, io mando contro questo popolo la sventura, il frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge (Ger 6, 19).*

*Perciò dice il Signore: Ecco manderò su di loro una sventura alla quale non potranno sfuggire. Allora leveranno grida di aiuto verso di me, ma io non li ascolterò (Ger 11, 11). Tu poi, non intercedere per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere, perché non ascolterò quando mi invocheranno nel tempo della loro sventura" (Ger 11, 14). Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15). Il Signore degli eserciti che ti ha piantato preannunzia la sventura contro di te, a causa della malvagità che hanno commesso a loro danno la casa di Israele e la casa di Giuda irritandomi con il bruciare incenso a Baal (Ger 11, 17).*

*Non rimarrà di loro alcun superstite, perché manderò la sventura contro gli uomini di Anatòt nell'anno del loro castigo" (Ger 11, 23). O speranza di Israele, suo salvatore al tempo della sventura, perché vuoi essere come un forestiero nel paese e come un viandante che si ferma solo una notte? (Ger 14, 8). Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia? (Ger 15, 11). Quando annunzierai a questo popolo tutte queste cose, ti diranno: Perché il Signore ha decretato contro di noi questa sventura così grande? Quali iniquità e quali peccati abbiamo commesso contro il Signore nostro Dio? (Ger 16, 10).*

*Io non ho insistito presso di te nella sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te (Ger 17, 16). Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura (Ger 17, 17). Siano confusi i miei avversari ma non io, si spaventino essi, ma non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili, distruggili per sempre (Ger 17, 18). Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà (Ger 19, 3). Perciò la loro strada sarà per essi come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di essi la sventura, nell'anno del loro castigo. Oracolo del Signore (Ger 23, 12).*

*Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Dice il Signore degli eserciti: Ecco, la sventura passa di nazione in nazione, un grande turbine si alza dall'estremità della terra (Ger 25, 32). Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza (Ger 29, 11). Il capo delle guardie prese Geremia e gli disse: "Il Signore tuo Dio ha predetto questa sventura per questo luogo (Ger 40, 2). Allora tutti gli uomini che avranno deciso di recarsi in Egitto per dimorarvi moriranno di spada, di fame e di peste. Nessuno di loro scamperà o sfuggirà alla sventura che io manderò su di loro (Ger 42, 17).*

*"Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi avete visto tutte le sventure che ho mandate su Gerusalemme e su tutte le città di Giuda; eccole oggi una desolazione, senza abitanti (Ger 44, 2). Perciò dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, io rivolgo la faccia verso di voi a vostra sventura e per distruggere tutto Giuda (Ger 44, 11). Anzi decisamente eseguiremo tutto ciò che abbiamo promesso, cioè bruceremo incenso alla Regina del cielo e le offriremo libazioni come abbiamo già fatto noi, i nostri padri, i nostri re e i nostri capi nelle città di Giuda e per le strade di Gerusalemme. Allora avevamo pane in abbondanza, eravamo felici e non vedemmo alcuna sventura (Ger 44, 17). Per il fatto che voi avete bruciato incenso e avete peccato contro il Signore, non avete ascoltato la voce del Signore e non avete camminato secondo la sua legge, i suoi decreti e i suoi statuti, per questo vi è capitata questa sventura, come oggi si vede" (Ger 44, 23).*

*E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai" (Ger 45, 5). Anche i suoi mercenari nel paese sono come vitelli da ingrasso. Anch'essi infatti han voltate le spalle, fuggono insieme, non resistono, poiché il giorno della sventura è giunto su di loro, il tempo del loro castigo (Ger 46, 21). E' vicina la rovina di Moab, la sua sventura avanza in gran fretta (Ger 48, 16). Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37). Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!" dice la popolazione di Sion, "il mio sangue sugli abitanti della Caldea!" dice Gerusalemme (Ger 51, 35).*

*Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia (Ger 51, 60). Dicendo: Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso". Fin qui le parole di Geremia (Ger 51, 64). Senti come sospiro, nessuno mi consola. Tutti i miei nemici han saputo della mia sventura, ne hanno gioito, perché tu hai fatto ciò. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! (Lam 1, 21). Dalla bocca dell'Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? (Lam 3, 38). Così dice il Signore Dio: Sventura su Sventura, ecco, arriva (Ez 7, 5). Sventura seguirà a Sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio (Ez 7, 26).*

*Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità (Ez 35, 5). Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2, 13). Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? (Am 3, 6). Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di sventura (Am 5, 13). Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: "Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura" (Am 9, 10).*

*Non guardare con gioia al giorno di tuo fratello, al giorno della sua sventura. Non gioire dei figli di Giuda nel giorno della loro rovina. Non spalancare la bocca nel giorno della loro angoscia (Abd 1, 12). Non varcare la soglia del mio popolo nel giorno della sua sventura, non guardare con compiacenza la sua calamità; non stendere la mano sui suoi beni nel giorno della sua sventura (Abd 1, 13). Non gioire della mia sventura, o mia nemica! Se son caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce (Mi 7, 8). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura (Sof 3, 15). Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? (Rm 7, 24).*

Possiamo costruire il nostro nido anche in un bunker atomico. Se però portiamo in esso i frutti di guadagni illeciti, introduciamo la morte, il veleno, la sventura. Siamo tutti avvisati. Il nido sicuro si costruisce solo sulla giustizia, la pietà, la misericordia, la compassione, la carità verso il prossimo.

**10Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso.**

Ancora un altro severo ammonimento che viene a noi dalla visione scritta da Abacuc. Chi opera il male, decreta il disonore per la sua casa. *Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso*. Non è il Signore che decreta il disonore. È colui che opprime i popoli che decreta il disonore facendo il male a se stesso. Ogni male fatto da un popolo ad un altro popolo è un male fatto a se stesso. Quando un popolo decide di fare male ad un altro popolo, decide il male per esso. Decreta il male per se stesso. Parola infallibile! Sentenza già emessa.

***DISONORE***

*Essa concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha tolto il mio disonore" (Gen 30, 23). Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo (Gen 34, 5). Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina (Gen 34, 13). Dissero loro: "Non possiamo fare questo, dare cioè la nostra sorella ad un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi (Gen 34, 14). I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella (Gen 34, 27).*

*Non prenderanno in moglie una prostituta o già disonorata; né una donna ripudiata dal marito, perché sono santi per il loro Dio (Lv 21, 7). Se la figlia di un sacerdote si disonora prostituendosi, disonora suo padre; sarà arsa con il fuoco (Lv 21, 9). Non potrà sposare né una vedova, né una divorziata, né una disonorata, né una prostituta; ma prenderà in moglie una vergine della sua gente (Lv 21, 14). Così non disonorerà la sua discendenza in mezzo al suo popolo; poiché io sono il Signore che lo santifico" (Lv 21, 15). Se in seguito non ti sentissi più di amarla, la lascerai andare a suo piacere, ma non potrai assolutamente venderla per denaro né trattarla come una schiava, per il fatto che tu l'hai disonorata (Dt 21, 14).*

*Allora la faranno uscire all'ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà, così che muoia, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così toglierai il male di mezzo a te (Dt 22, 21). Condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete così che muoiano: la fanciulla, perché essendo in città non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così toglierai il male da te (Dt 22, 24). L'uomo che ha peccato con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento; essa sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22, 29). Così il peccato di quei giovani era molto grande davanti al Signore perché disonoravano l'offerta del Signore (1Sam 2, 17).*

*Gli ho annunziato che io avrei fatto vendetta della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha puniti (1Sam 3, 13). Io dove andrei a portare il mio disonore? Quanto a te, tu diverresti come un malfamato in Israele. Parlane piuttosto al re, egli non mi rifiuterà a te" (2Sam 13, 13). Era stato pagato per impaurirmi e indurmi ad agire in quel modo e a peccare, per farmi una cattiva fama ed espormi al disonore (Ne 6, 13). E che non ho disonorato il mio nome, né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino, né un parente, per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guardami con benevolenza: che io non senta più insulti" (Tb 3, 15).*

*Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). La nostra schiavitù non ci guadagnerà alcun favore, perché la porrà a nostro disonore il Signore Dio nostro (Gdt 8, 23). Poiché è cosa disonorevole alla nostra reputazione se lasceremo andare una donna simile senza godere della sua compagnia; se non sapremo conquistarla, si farà beffe di noi" (Gdt 12, 12). Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto (1Mac 1, 40).*

*E preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono (1Mac 1, 63). A loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia (2Mac 6, 25). Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici (Sal 68, 20). Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata (Pr 6, 33). Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora (Pr 10, 5). La donna perfetta è la corona del marito, ma quella che lo disonora è come carie nelle sue ossa (Pr 12, 4).*

*Il giusto odia la parola falsa, l'empio calunnia e disonora (Pr 13, 5). Il favore del re è per il ministro intelligente, il suo sdegno è per chi lo disonora (Pr 14, 35). Lo schiavo intelligente prevarrà su un figlio disonorato e avrà parte con i fratelli all'eredità (Pr 17, 2). Con l'empietà viene il disprezzo, con il disonore anche l'ignominia (Pr 18, 3). Chi rovina il padre e fa fuggire la madre è un figlio disonorato e infame (Pr 19, 26). Chi osserva la legge è un figlio intelligente, chi frequenta i crapuloni disonora suo padre (Pr 28, 7). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). "Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole (Sap 5, 4).*

*Non esaltarti per non cadere e per non attirarti il disonore (Sir 1, 27). Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te (Sir 3, 10). La gloria di un uomo dipende dall'onore del padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore (Sir 3, 11). Nel parlare ci può essere onore o disonore; la lingua dell'uomo è la sua rovina (Sir 5, 13). C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi (Sir 6, 9). L'abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna lo accompagnerà sempre (Sir 20, 26).*

*Una figlia prudente sarà un tesoro per il marito, quella disonorevole un dolore per chi l'ha generata (Sir 22, 4). La sfacciata disonora il padre e il marito, e dall'uno e dall'altro sarà disprezzata (Sir 22, 5). L'eredità dei figli dei peccatori andrà in rovina, con la loro discendenza continuerà il disonore (Sir 41, 6). I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli (Is 13, 16). Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato (Is 25, 8). Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza (Is 54, 4).*

*Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Forse una simile donna non è tutta contaminata? Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore (Ger 3, 1). Alza gli occhi sui colli e osserva: dove non ti sei disonorata? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l'Arabo nel deserto. Così anche la terra hai contaminato con impudicizia e perversità (Ger 3, 2). Le nazioni hanno saputo del tuo disonore; del tuo grido di dolore è piena la terra, poiché il prode inciampa nel prode, tutti e due cadono insieme (Ger 46, 12). Han disonorato le donne in Sion, le vergini nelle città di Giuda (Lam 5, 11). Al Signore nostro Dio la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancor oggi (Bar 2, 6).*

*Inoltre, perfino gli stessi Caldei li disonorano; questi infatti quando trovano un muto incapace di parlare lo presentano a Bel pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse sentire (Bar 6, 40). E' migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 72). Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne (Ez 13, 19). Ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni (Ez 16, 25). Se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità (Ez 18, 6). Mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sulle alture, disonora la donna del prossimo (Ez 18, 11).*

*Non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo (Ez 18, 15). I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono disonorato in mezzo a loro (Ez 22, 26). Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso il paese? (Ez 33, 26). Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese (Ez 36, 20). Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati (Ez 36, 21). Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22).*

*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi (Ez 36, 23). Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3, 33). Si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria (Os 4, 18). Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso (Ab 2, 10). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi (Rm 1, 24). Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri (2Cor 6, 8).*

La storia sempre lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Quando un popolo ha fatto del male ad un altro popolo, sempre si è fatto del male. I popoli parlano di conquiste e di occupazioni. La Parola di Dio parla invece di male fatto a se stessi. Questa visione di fede urge. Soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede. Un popolo che occupa un altro popolo, non ha l’animo retto, Soccomberà. Possono passare anche secoli, ma viene la fine. Non c’è vita, non c’è onore per chi spoglia, saccheggia, opprime, occupa, versa il sangue. Il giusto sta sempre lontano da ogni male. Si guarda da esso e cammina in mezzo al male per non compierlo come chi cammina tra serpenti velenosi.,

**11La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.**

Qualcuno potrebbe pensare: il male viene dimenticato da Dio e dall’uomo. Altri potrebbero dire: il male viene perdonato da Dio. Rimangono le conseguenze. *La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato*. Chi mai dimentica l’avidità e il guadagno disonesto è la pietra e la trave della casa. Pietra e trave sono testimoni eterni. Sono esse che si leveranno e attesteranno contro ogni iniquità che è stata introdotta nella casa. Dio perdona. Le conseguenze rimangono. L’uomo può anche dimenticare. Rimane però l’iniquità nella casa. Essa va tolta. Il male va sempre riparato. Siamo tutti avvisati. Pietre della casa e travi del soffitto sono testimoni contro ogni iniquità, ogni avidità, ogni guadagno illecito, ogni sangue versato.

**12Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità.**

Costruire una città sul sangue, porre le sue fondamenta sull’iniquità è costruirla per essere distrutta, cancellata, devastata. Il sangue chiama sangue. *Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità*. Chi vuole dare stabilità alla sua città deve costruirla sulla giustizia e l’equità. Giustizia ed equità attirano la benedizione del Signore. In giustizia, sangue, iniquità invece fruttificano solo grandi disastri, rovine, distruzioni. Mai una città fondata sul sangue e sull’iniquità ha avuto futuro. L’iniquità, l’ingiustizia, l’oppressione, ogni altro male sempre ritornano su chi li compie.

**13Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano?**

Quando i popoli si affannano per il fuoco e le nazioni si affaticano invano? Quando si edificano e si costruiscono sul male ad ogni livello. *Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano?* Dio mai produce morte e desolazione. Il Signore ha promesso la sua vita a chi vive nella sua Legge, nei suoi Decreti. Chi esce dalla sua Legge, sui suoi passi sempre incontrerà la morte. Non c’è vita fuori della Legge del Signore, ma solo distruzione, morte, desolazione. Il Signore degli eserciti è il Dio onnipotente dalla parola vera.

**DIO DEGLI ESERCITI**

*Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per adorare e per sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Ofni e Pìncas, sacerdoti del Signore (1Sam 1, 3). Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo" (1Sam 1, 11). Il popolo mandò subito a Silo a prelevare l'arca del Dio degli eserciti che siede sui cherubini: c'erano con l'arca di Dio i due figli di Eli, Ofni e Fineès (1Sam 4, 4). Così dice il Signore degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalek a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto (1Sam 15, 2).*

*Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato (1Sam 17, 45). Davide andava sempre crescendo in potenza e il Signore Dio degli eserciti era con lui (2Sam 5, 10). Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baala di Giuda, per trasportare di là l'arca di Dio, che è designato con il nome, il nome del Signore degli eserciti, che siede su di essa sui cherubini (2Sam 6, 2). Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo (2Sam 7, 8).*

*Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26). Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27). Elia rispose: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi mostrerò a lui" (1Re 18, 15). Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 10). Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita" (1Re 19, 14).*

*Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14). Davide cresceva sempre più in potenza e il Signore degli eserciti era con lui (1Cr 11, 9). Ora, riferirai al mio servo Davide: Dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, per costituirti principe sul mio popolo Israele (1Cr 17, 7). Sia saldo e sia sempre magnificato il tuo nome! Si possa dire: Il Signore degli eserciti è Dio per Israele! La casa di Davide tuo servo sarà stabile davanti a te (1Cr 17, 24). Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10). Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 8). Il Signore degli eserciti è con noi, nostro rifugio è il Dio di Giacobbe (Sal 45, 12). Come avevamo udito, così abbiamo visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio; Dio l'ha fondata per sempre (Sal 47, 9).*

*Tu, Signore, Dio degli eserciti, Dio d'Israele, lèvati a punire tutte le genti; non avere pietà dei traditori (Sal 58, 6). Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7). Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? (Sal 79, 5). Rialzaci, Dio degli eserciti, fa’ risplendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 8). Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna (Sal 79, 15). Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 79, 20). Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! (Sal 83, 2). Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio (Sal 83, 4).*

*Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe (Sal 83, 9). Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida (Sal 83, 13). Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona (Sal 88, 9). Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sòdoma, simili a Gomorra (Is 1, 9). Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente di Israele: Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici (Is 1, 24). Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12). Ecco infatti, il Signore, Dio degli eserciti, toglie a Gerusalemme e a Giuda ogni genere di sostegno, ogni riserva di pane e ogni sostentamento d'acqua (Is 3, 1). Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?". Oracolo del Signore, Signore degli eserciti (Is 3, 15). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. (Is 5, 7).*

*Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: "Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti" (Is 5, 9). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti" (Is 6, 5).*

*Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato, siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion (Is 8, 18). grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non ha ricercato il Signore degli eserciti (Is 9, 12). Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). Poiché un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione (Is 10, 23).*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te come già l'Egitto (Is 10, 24). Contro di essa il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian sulla rupe dell'Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l'Egitto (Is 10, 26). Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con fracasso; le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute (Is 10, 33). Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra (Is 13, 4). Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore – (Is 14, 22). Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione - oracolo del Signore degli eserciti – (Is 14, 23).*

*Il Signore degli eserciti ha giurato: "In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso (Is 14, 24). Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14, 27). A Efraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti, oracolo del Signore degli eserciti (Is 17, 3). In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, il cui paese è solcato da fiumi, saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion (Is 18, 7). Ma io metterò gli Egiziani in mano a un duro padrone, un re crudele li dominerà. Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Is 19, 4).*

*Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19, 12). In quel giorno gli Egiziani diventeranno come femmine, tremeranno e temeranno all'agitarsi della mano che il Signore degli eserciti agiterà contro di loro (Is 19, 16). Il paese di Giuda sarà il terrore degli Egiziani; quando se ne parlerà, ne avranno spavento, a causa del proposito che il Signore degli eserciti ha formulato sopra di esso (Is 19, 17). In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per il Signore degli eserciti; una di esse si chiamerà Città del sole (Is 19, 18). Sarà un segno e una testimonianza per il Signore degli eserciti nel paese d'Egitto. Quando, di fronte agli avversari, invocheranno il Signore, allora egli manderà loro un salvatore che li difenderà e li libererà (Is 19, 20). Li benedirà il Signore degli eserciti: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19, 25).*

*O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato (Is 21, 10). Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5). Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12). Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: "Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti", dice il Signore, Dio degli eserciti (Is 22, 14). Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo (Is 22, 15). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato (Is 22, 25). Il Signore degli eserciti lo ha deciso per svergognare l'orgoglio di tutto il suo fasto, per umiliare i più nobili sulla terra (Is 23, 9).*

*Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23). Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati (Is 25, 6). In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo (Is 28, 5). Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra (Is 28, 22). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6).*

*Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4). Come gli uccelli proteggono i loro pulcini, così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme; egli la proteggerà, ed essa sarà salvata, la risparmierà ed essa sarà liberata" (Is 31, 5). "Signore degli eserciti, Dio di Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto i cieli e la terra (Is 37, 16). Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dei superstiti dal monte Sion. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 37, 32). Allora Isaia disse a Ezechia: "Ascolta la parola del Signore degli eserciti (Is 39, 5). Così dice il re di Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: "Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dei (Is 44, 6).*

*Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13). Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele (Is 47, 4). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Io sono il Signore tuo Dio, che sconvolge il mare così che ne fremano i flutti, e si chiama Signore degli eserciti (Is 51, 15). Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54, 5). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14).*

*Perché così dice il Signore degli eserciti: "Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione (Ger 6, 6). Così dice il Signore degli eserciti: "Racimolate, racimolate come una vigna il resto di Israele; stendi ancora la tua mano come un vendemmiatore verso i tuoi tralci" (Ger 6, 9). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo (Ger 7, 3). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21). Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi". Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 8, 3).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti: "Ecco li raffinerò al crogiuolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con il mio popolo? (Ger 9, 6). Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate (Ger 9, 14). Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome (Ger 10, 16). Il Signore degli eserciti che ti ha piantato preannunzia la sventura contro di te, a causa della malvagità che hanno commesso a loro danno la casa di Israele e la casa di Giuda irritandomi con il bruciare incenso a Baal (Ger 11, 17). Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20).*

*Così dunque dice il Signore degli eserciti: "Ecco, li punirò. I loro giovani moriranno di spada, i loro figli e le loro figlie moriranno di fame (Ger 11, 22). Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti (Ger 15, 16). Poiché così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, sotto i vostri occhi e nei vostri giorni farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa (Ger 16, 9). Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà (Ger 19, 3).*

*E riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare. Allora si seppellirà perfino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire (Ger 19, 11). "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole" (Ger 19, 15). Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12). Perciò dice il Signore degli eserciti contro i profeti: "Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese" (Ger 23, 15). Così dice il Signore degli eserciti: "Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno credere cose vane, vi annunziano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore (Ger 23, 16).*

*Non farete più menzione di peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio (Ger 23, 36). Per questo dice il Signore degli eserciti: Poiché non avete ascoltato le mie parole (Ger 25, 8). "Tu riferirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Bevete e inebriatevi, vomitate e cadete senza rialzarvi davanti alla spada che io mando in mezzo a voi (Ger 25, 27). Se poi rifiuteranno di prendere dalla tua mano il calice da bere, tu dirai loro: Dice il Signore degli eserciti: Certamente berrete! (Ger 25, 28). Se io comincio a castigare proprio la città che porta il mio nome, pretendete voi di rimanere impuniti? No, impuniti non resterete, perché io chiamerò la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 25, 29). Dice il Signore degli eserciti: Ecco, la sventura passa di nazione in nazione, un grande turbine si alza dall'estremità della terra (Ger 25, 32).*

*"Michea il Morastita, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: Dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa! (Ger 26, 18). E affida loro questo mandato per i loro signori: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, così parlerete ai vostri signori (Ger 27, 4). Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con essi, intercedano dunque presso il Signore degli eserciti perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia" (Ger 27, 18). Così dice il Signore degli eserciti riguardo alle colonne, al mare di bronzo, alle basi e al resto degli arredi che sono ancora in questa città (Ger 27, 19).*

*Dice dunque così il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo agli arredi rimasti nel tempio del Signore, nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme (Ger 27, 21). "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! (Ger 28, 2). Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io porrò un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia" (Ger 28, 14). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia (Ger 29, 4). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano (Ger 29, 8). Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io manderò contro di essi la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi (Ger 29, 17).*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo ad Acab figlio di Kolaia, e a Sedecìa figlio di Maasia, che vi predicono menzogne in mio nome: Ecco, li darò in mano a Nabucodònosor re di Babilonia, il quale li ucciderà sotto i vostri occhi (Ger 29, 21). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Perché hai mandato in tuo nome lettere a tutto il popolo di Gerusalemme e a Sofonia figlio di Maasia, il sacerdote, e a tutti i sacerdoti, dicendo (Ger 29, 25). In quel giorno - parola del Signore degli eserciti - romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri (Ger 30, 8). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 31, 35).*

*"Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Prendi i contratti di compra, quello sigillato e quello aperto, e mettili in un vaso di terra, perché si conservino a lungo (Ger 32, 14). Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese" (Ger 32, 15). Tu usi misericordia con mille e fai subire la pena dell'iniquità dei padri ai loro figli dopo di essi, Dio grande e forte, che ti chiami Signore degli eserciti (Ger 32, 18). Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, riguardo alle case di questa città e alle case dei re di Giuda, che saranno diroccate di fronte alle opere di assedio e alle armi (Ger 33, 4). Grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perché ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore (Ger 33, 11).*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città ci saranno ancora luoghi di pastori che vi faranno riposare i greggi (Ger 33, 12). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore (Ger 35, 13). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunziato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto" (Ger 35, 17). Geremia riferì alla famiglia dei Recabiti: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadab vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato (Ger 35, 18).*

*Per questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: a Ionadab figlio di Recab non verrà mai a mancare qualcuno che stia sempre alla mia presenza" (Ger 35, 19). Geremia allora disse a Sedecìa: "Dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete (Ger 38, 17). "Va’ a dire a Ebed-Melech l'Etiope: Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io pongo in atto le mie parole contro questa città, a sua rovina e non a suo bene; in quel giorno esse si avvereranno sotto i tuoi occhi (Ger 39, 16). In questo caso ascolta la parola del Signore, o resto di Giuda: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Se voi intendete veramente andare in Egitto e vi andate per stabilirvi colà (Ger 42, 15).*

*Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18). Quindi dirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io manderò a prendere Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; egli porrà il trono su queste pietre che hai sotterrate e stenderà il baldacchino sopra di esse (Ger 43, 10). "Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi avete visto tutte le sventure che ho mandate su Gerusalemme e su tutte le città di Giuda; eccole oggi una desolazione, senza abitanti (Ger 44, 2). Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Ecco, io rivolgo la faccia verso di voi a vostra sventura e per distruggere tutto Giuda (Ger 44, 11). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Voi donne lo avete affermato con la bocca e messo in atto con le vostre mani, affermando: Noi adempiremo tutti i voti che abbiamo fatto di offrire incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni! Adempite pure i vostri voti e fate pure le vostre libazioni (Ger 44, 25). Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). Per la mia vita - dice il re il cui nome è Signore degli eserciti - uno verrà, simile al Tabor fra le montagne, come il Carmelo presso il mare (Ger 46, 18).*

*Il Signore degli eserciti, Dio di Israele, dice: "Ecco, punirò Amon di Tebe, l'Egitto, i suoi dei e i suoi re, il faraone e coloro che confidano in lui (Ger 46, 25). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1). Il devastatore di Moab sale contro di lui, i suoi giovani migliori scendono al macello - dice il re il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 48, 15). Ecco io manderò su di te il terrore - parola del Signore Dio degli eserciti - da tutti i dintorni. Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi (Ger 49, 5). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7).*

*Cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 49, 26). "Dice il Signore degli eserciti: Ecco io spezzerò l'arco dell'Elam, il nerbo della sua potenza (Ger 49, 35). Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io punirò il re di Babilonia e il suo paese, come già ho punito il re di Assiria (Ger 50, 18). Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore Dio degli eserciti ha un'opera da compiere nel paese dei Caldei (Ger 50, 25). "Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31). Dice il Signore degli eserciti: Oppressi sono i figli di Israele e i figli di Giuda tutti insieme; tutti i loro deportatori li trattengono e rifiutano di lasciarli andare (Ger 50, 33). Ma il loro vendicatore è forte, Signore degli eserciti è il suo nome. Egli sosterrà efficacemente la loro causa, per rendere tranquilla la terra e sconvolgere gli abitanti di Babilonia (Ger 50, 34). Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti (Ger 51, 5 a). Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: "Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria" (Ger 51, 14).*

*Non è tale l'eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome (Ger 51, 19). Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "La figlia di Babilonia è come un'aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura" (Ger 51, 33). "Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57). Così dice il Signore degli eserciti: "Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla" (Ger 51, 58). "Signore, Dio degli eserciti, Signore" è il suo nome (Os 12, 6).*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti (Am 3, 13). Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4, 13). Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e così il Signore, Dio degli eserciti, sia con voi, come voi dite (Am 5, 14). Odiate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5, 15). Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16).*

*Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco, dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti (Am 5, 27). Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò la città e quanto contiene (Am 6, 8). Ora ecco, io susciterò contro di voi, gente d'Israele, - oracolo del Signore, Dio degli eserciti - un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba (Am 6, 14). Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa si fonde e tutti i suoi abitanti prendono il lutto; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il fiume d'Egitto (Am 9, 5). Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato! (Mi 4, 4).*

*Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14). Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5). Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13). Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9). Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: "Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!" (Ag 1, 2). Ora, così dice il Signore degli eserciti: riflettete bene al vostro comportamento (Ag 1, 5).*

*Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! (Ag 1, 7). Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - dice il Signore degli eserciti -. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa (Ag 1, 9). E il Signore destò lo spirito di Zorobabele figlio di Sealtièl governatore della Giudea e di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti (Ag 1, 14). Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore - coraggio, Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti – (Ag 2, 4).*

*Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma (Ag 2, 6). Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7). L'argento è mio e mio è l'oro, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 8). La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace - oracolo del Signore degli eserciti - (Ag 2, 9). Dice il Signore degli eserciti: Interroga i sacerdoti intorno alla legge e chiedi loro (Ag 2, 11). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23).*

*Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me - oracolo del Signore degli eserciti - e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti (Zc 1, 3). Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore (Zc 1, 4). Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi" (Zc 1, 6). Allora l'angelo del Signore disse: "Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!" (Zc 1, 12).*

*Poi l'angelo che parlava con me mi disse: "Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande (Zc 1, 14). Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata - parola del Signore degli eserciti - e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme (Zc 1, 16). Fa’ sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore avrà ancora compassione di Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme" (Zc 1, 17). Dice il Signore degli eserciti alle nazioni che vi hanno spogliato (Zc 2, 12). Ecco, io stendo la mano sopra di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato (Zc 2, 13).*

*Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te (Zc 2, 15). "Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui (Zc 3, 7). Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione - oracolo del Signore degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese (Zc 3, 9). In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico" (Zc 3, 10). Egli mi rispose: "Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! (Zc 4, 6).*

*Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi (Zc 4, 9). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4). Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore (Zc 6, 12). Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore vostro Dio" (Zc 6, 15). E a domandare ai sacerdoti addetti al tempio del Signore degli eserciti e ai profeti: "Devo io continuare a far lutto e astinenza nel quinto mese, come ho fatto in questi anni passati?" (Zc 7, 3). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9).*

*Indurirono il cuore come un diamante per non udire la legge e le parole che il Signore degli eserciti rivolgeva loro mediante il suo spirito, per mezzo dei profeti del passato. Così si accese un grande sdegno da parte del Signore degli eserciti (Zc 7, 12). Come al suo chiamare essi non vollero dare ascolto, così quand'essi grideranno, io non li ascolterò, dice il Signore degli eserciti (Zc 7, 13). Questa parola del Signore degli eserciti mi fu rivolta (Zc 8, 1). "Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei (Zc 8, 2). Dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò in Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà e il monte del Signore degli eserciti Monte santo" (Zc 8, 3). Dice il Signore degli eserciti: "Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità (Zc 8, 4). Dice il Signore degli eserciti: "Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi?" - dice il Signore degli eserciti - (Zc 8, 6).*

*Così dice il Signore degli eserciti: "Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e d'occidente (Zc 8, 7). Dice il Signore degli eserciti: "Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi vien fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del tempio (Zc 8, 9). Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima - dice il Signore degli eserciti – (Zc 8, 11). Così dice il Signore degli eserciti: "Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira - dice il Signore degli eserciti - e non mi lasciai commuovere (Zc 8, 14). Mi fu ancora rivolta questa parola del Signore degli eserciti (Zc 8, 18).*

*"Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace" (Zc 8, 19). Dice il Signore degli eserciti: "Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno (Zc 8, 20). E si diranno l'un l'altro: Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti; ci vado anch'io (Zc 8, 21). Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a consultare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore" (Zc 8, 22). Dice il Signore degli eserciti: "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zc 8, 23). Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare (Zc 9, 15).*

*Allora i capi di Giuda penseranno: La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio (Zc 12, 5). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli (Zc 13, 7). Allora fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne (Zc 14, 16). Se qualche stirpe della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia (Zc 14, 17). Anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno sacre al Signore, re degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e le adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un Cananeo nella casa del Signore degli eserciti (Zc 14, 21).*

*Se Edom dicesse: "Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!", il Signore degli Eserciti dichiara: Essi ricostruiranno: ma io demolirò. Saranno chiamati Regione empia e Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre (Ml 1, 4). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). E offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che l'accetterà o che vi sarà grato? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 8). Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe mostrarsi favorevole a voi? Dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 9).*

*Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli Eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! (Ml 1, 10). Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli Eserciti (Ml 1, 11). Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14).*

*Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 4). Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti (Ml 2, 7). Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti (Ml 2, 8). Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti (Ml 2, 12).*

*Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia (Ml 2, 16). Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 1). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?" (Ml 3, 7). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 11). Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 12). Avete affermato: "E inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14). Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve (Ml 3, 17). Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19). Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 21).*

*E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra (Rm 9, 29). Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti (Gc 5, 4).*

Il Signore è il Dio degli eserciti perché capace di attuare ogni sua Parola. Quanto Lui dice, profetizza, manifesta sempre lo realizza. Un esercito potente sconvolge la terra. Gli eserciti del Signore governano l’universo. Un solo suo Angelo può sconvolgere in un istante cielo e terra.

**14Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.**

Quando la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore? Di certo quando il Signore verrà a giudicare la terra. Allora si manifesterà la sua gloria. *Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare*. La gloria del Signore è la sua onnipotenza. Non solo. Ma ogni virtù divina con la quale lui si manifesta. La gloria del Signore è la sua Parola. È in essa che si manifesta la sua verità, la sua giustizia.

**CONOSCERE**

*Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2, 9). Ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" (Gen 2, 17). Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen 3, 5). Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!" (Gen 3, 22).*

*Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto" (Gen 19, 8). Disse loro: "Conoscete Labano, figlio di Nacor?". Risposero: "Lo conosciamo" (Gen 29, 5). Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato" (Gen 30, 26). Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: "Fate uscire tutti dalla mia presenza!". Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli (Gen 45, 1). Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe (Es 1, 8). Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze (Es 3, 7).*

*Il faraone rispose: "Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele!" (Es 5, 2). Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi" (Es 18, 16). Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Es 23, 9). Mosè disse al Signore: "Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi (Es 33, 12). Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo" (Es 33, 13).*

*Disse il Signore a Mosè: "Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome" (Es 33, 17). Se tutta la comunità d'Israele ha commesso una inavvertenza, senza che tutta l'assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole (Lv 4, 13). Quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14). Quando conosca il peccato commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto (Lv 4, 23). Quando conosca il peccato commesso, porti come offerta una capra femmina, senza difetto, in espiazione del suo peccato (Lv 4, 28). "Non ci lasciare poiché tu conosci i luoghi dove ci accamperemo nel deserto e sarai per noi come gli occhi (Nm 10, 31).*

*Il Signore disse a Mosè: "Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te (Nm 11, 16). I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14, 31). Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità (Nm 14, 34). Poi disse a Core e a tutta la gente che era con lui: "Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (Nm 16, 5).*

*Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 4). Oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi (Nm 24, 16). Se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata (Nm 30, 5). Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione (Nm 30, 6). Se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 8).*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà (Nm 30, 9). E il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti (Nm 30, 12). Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà (Nm 30, 13). Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza (Nm 30, 15).*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie" (Nm 30, 16). E i vostri bambini, dei quali avete detto: Diventeranno oggetto di preda! e i vostri figli, che oggi non conoscono né il bene né il male, essi vi entreranno; a loro lo darò ed essi lo possiederanno (Dt 1, 39). Il Signore allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che bene conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano (Dt 7, 15). Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8, 3). Di un popolo grande e alto di statura, dei figli degli Anakiti che tu conosci e dei quali hai sentito dire: Chi mai può resistere ai figli di Anak? (Dt 9, 2).*

*Siete stati ribelli al Signore da quando vi ho conosciuto (Dt 9, 24). Voi riconoscete oggi - poiché non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore vostro Dio - voi riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso (Dt 11, 2). La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). E il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto (Dt 13, 3). Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti (Dt 13, 7).*

*Che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti (Dt 13, 14). Se un tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l'animale in casa tua: rimarrà da te finché il tuo fratello non ne faccia ricerca e allora glielo renderai (Dt 22, 2). Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno (Dt 28, 33). Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dei di legno e di pietra (Dt 28, 36). Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra (Dt 28, 64).*

*Perché sono andati a servire altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro: dei che essi non avevano conosciuti e che Egli non aveva dato loro in sorte (Dt 29, 25). I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore vostro Dio, finché vivrete nel paese di cui voi andate a prendere possesso passando il Giordano" (Dt 31, 13). E quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo canto sarà testimonio davanti a lui; poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nel paese, che ho promesso con giuramento" (Dt 31, 21). Perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! (Dt 31, 27). Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto (Dt 32, 17).*

*Ma tra voi ed essa vi sarà la distanza di circa duemila cubiti: non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada dove andare, perché prima d'oggi non siete passati per questa strada" (Gs 3, 4). Si presentarono allora i figli di Giuda da Giosuè a Gàlgala e Caleb, figlio di Iefunne, il Kenizzita gli disse: "Tu conosci la parola che ha detto il Signore a Mosè, l'uomo di Dio, riguardo a me e a te a Kades-Barnea (Gs 14, 6). Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele (Gs 24, 31). Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non conosceva il Signore, né le opere che aveva compiute in favore d'Israele (Gdc 2, 10).*

*Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli fece di lei quello che aveva promesso con voto. Essa non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza (Gdc 11, 39). L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto (Gdc 16, 9). Booz le rispose: "Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso un popolo, che prima non conoscevi (Rt 2, 11). In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore (1Sam 3, 7). Allora quanti lo avevano conosciuto prima, vedendolo d'un tratto fare il profeta con i profeti, si dissero l'un l'altro fra la gente: "Che è accaduto al figlio di Kis? E' dunque anche Saul tra i profeti?" (1Sam 10, 11). Saul parlò al Signore: "Dio d'Israele, fa’ conoscere l'innocente". Furono designati Giònata e Saul e il popolo restò libero (1Sam 14, 41).*

*Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: "Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia" (1Sam 17, 28). Cercate di conoscere tutti i nascondigli nei quali si rifugia e tornate a me con la conferma. Allora verrò con voi e, se sarà nel paese, lo ricercherò in tutti i villaggi di Giuda" (1Sam 23, 23). Non sai chi è Abner figlio di Ner? E' venuto per ingannarti, per conoscere le tue mosse, per sapere ciò che fai" (2Sam 3, 25). Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! (2Sam 7, 20). Cusai continuò: "Tu conosci tuo padre e i suoi uomini: sai che sono uomini valorosi e che hanno l'animo esasperato come un'orsa nella campagna quando le sono stati rapiti i figli; poi tuo padre è un guerriero e non passerà la notte con il popolo (2Sam 17, 8).*

*Ciò che si diceva in tutto Israele era giunto a conoscenza del re. Il re Davide mandò a dire ai sacerdoti Zadok ed Ebiatar: "Riferite agli anziani di Giuda: Perché volete essere gli ultimi a far tornare il re alla sua casa? (2Sam 19, 12). Tu mi liberi dalle contese del popolo; mi poni a capo di nazioni; un popolo non conosciuto mi serve (2Sam 22, 44). Il re disse a Ioab e ai suoi capi dell'esercito: "Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione" (2Sam 24, 2). Il re aggiunse a Simei: "Tu conosci tutto il male che hai fatto a Davide mio padre. Il Signore farà ricadere la tua malvagità sulla tua testa (1Re 2, 44). Tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore - tu solo infatti conosci il cuore di ogni uomo – (1Re 8, 39).*

*Tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come Israele tuo popolo e sappiano che al tuo nome è stato dedicato questo tempio che io ho costruito (1Re 8, 43). Chiram inviò sulle navi i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, insieme con i servi di Salomone (1Re 9, 27). Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: "Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te?". Egli disse loro: "Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere" (2Re 9, 11). Lo prendano i sacerdoti, ognuno dalla mano del proprio conoscente; con esso eseguiscano le riparazioni del tempio, ovunque appaiano necessarie" (2Re 12, 6). Il re Ioas convocò il sacerdote Ioiada e gli altri sacerdoti e disse loro: "Perché non avete restaurato il tempio? D'ora innanzi non ritirerete più il denaro dai vostri conoscenti, ma lo consegnerete per il restauro del tempio" (2Re 12, 8).*

*Allora dissero al re d'Assiria: "Le genti che tu hai trasferite e insediate nelle città della Samaria non conoscono la religione del Dio del paese ed Egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali ne fanno strage, perché quelle non conoscono la religione del Dio del paese" (2Re 17, 26). Ti sieda, esca o rientri, io ti conosco (2Re 19, 27). Dei figli di Ìssacar, che conoscevano bene i vari tempi sì da sapere che dovesse fare Israele nei singoli casi: duecento capi e tutti i loro fratelli alle loro dipendenze (1Cr 12, 33). Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18). Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: "Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto sì che io conosca il loro numero" (1Cr 21, 2). Tu ascoltala dal cielo, luogo della tua dimora e perdona, rendendo a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il cuore di ognuno, poiché solo tu conosci il cuore dei figli dell'uomo (2Cr 6, 30).*

*Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero e tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio, che io ho costruito (2Cr 6, 33). Tuttavia essi saranno a lui sottomessi; così conosceranno la differenza fra la sottomissione a me e quella ai regni delle nazioni" (2Cr 12, 8). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Inoltre abbiamo domandato i loro nomi, per farteli conoscere; così abbiamo scritto il nome degli uomini che stanno loro a capo (Esd 5, 10).*

*Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza (Ne 10, 29). La metà dei loro figli parlava l'asdodeo, conosceva soltanto la lingua di questo o quest'altro popolo, non sapeva parlare giudaico (Ne 13, 24). Ma un cittadino di Ninive andò ad informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura, mi diedi alla fuga (Tb 1, 19).*

*Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade della Media per andarvi" (Tb 5, 2). Gli disse: "Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso mi recai nella Media e alloggiai presso Gabael, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura" (Tb 5, 6). Tobia uscì a chiamarlo: "Quel giovane, mio padre ti chiama". Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: "Possa tu avere molta gioia!". Tobi rispose: "Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo cieco; non vedo la luce del cielo; mi trovo nella oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Anche se vivo, dimoro con i morti; sento la voce degli uomini, ma non li vedo". Gli rispose: "Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti, coraggio!". E Tobi: "Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti accompagnarlo? Io ti pagherò, fratello!". Rispose: "Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade" (Tb 5, 10).*

*Gli disse allora: "Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di bella e buona discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!" (Tb 5, 14). Disse allora: "Conoscete nostro fratello Tobi?". Le dissero: "Lo conosciamo". Riprese: "Come sta?" (Tb 7, 4). Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo (Tb 12, 6). Essi avevano abbandonato la tradizione dei loro padri e avevano adorato il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano conosciuto; perciò li avevano scacciati dalla presenza dei loro dei ed essi si erano rifugiati in Mesopotamia e furono là per molto tempo (Gdt 5, 8).*

*In quei giorni venne a conoscenza della situazione Giuditta figlia di Merari, figlio di Oks, figlio di Giuseppe, figlio di Oziel, figlio di Elkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafain, figlio di Achitob, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanael, figlio di Salamiel, figlio di Sarasadai, figlio di Israele (Gdt 8, 1). Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio (Gdt 8, 14). Poiché non da oggi è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, così come l'ottima indole del tuo cuore (Gdt 8, 29). Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e le abili astuzie del tuo genio ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, esperto nelle conoscenze e meraviglioso nelle imprese militari (Gdt 11, 8).*

*Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Quando l'editto emanato dal re sarà conosciuto nell'intero suo regno per quanto è vasto, tutte le donne renderanno onore ai loro mariti dal più grande al più piccolo" (Est 1, 20). Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero (Est 4, 17 u). Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto il gesto di non prostrarmi davanti al superbo Amàn, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele (Est 4, 17 d). Quel giorno stesso il numero di quelli che erano stati uccisi nella cittadella di Susa fu portato a conoscenza del re (Est 9, 11).*

*Giuda e i suoi fratelli videro che i mali si erano aggravati e che l'esercito era accampato nel loro territorio e vennero a conoscenza che il re aveva ordinato di attuare la distruzione totale del loro popolo (1Mac 3, 42). Giuda venne a conoscere la fama dei Romani: che essi erano molto potenti e favorivano tutti quelli che simpatizzavano per loro e accordavano amicizia a quanti si rivolgevano a loro e che erano forti e potenti (1Mac 8, 1). Rimettiamo anche a voi copia della lettera che abbiamo scritta a Làstene nostro parente intorno a voi, perché ne prendiate conoscenza (1Mac 11, 31). Ora, dal momento che siamo venuti a conoscenza di questa cosa, ci farete cosa gradita scrivendoci sui vostri sentimenti di amicizia (1Mac 12, 22).*

*Quando il re venne a conoscenza di questi fatti, concluse che la Giudea stava ribellandosi. Perciò tornando dall'Egitto, furioso come una belva, prese la città con le armi (2Mac 5, 11). Farai quindi cosa opportuna a inviare loro messaggeri e ad offrire loro la destra perché, conosciuta la nostra decisione, si sentano contenti e riprendano a loro agio la cura delle proprie cose" (2Mac 11, 26). Mandate dunque in fretta alcuni per farci conoscere di quale parere siete (2Mac 11, 37). Istruitemi e allora io tacerò, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato (Gb 6, 24). Egli conosce gli uomini fallaci, vede l'iniquità e l'osserva (Gb 11, 11). Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato (Gb 13, 23).*

*Scomparsi sono vicini e conoscenti, mi hanno dimenticato gli ospiti di casa (Gb 19, 14). Eppure dicevano a Dio: "Allontanati da noi, non vogliamo conoscer le tue vie (Gb 21, 14). Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). L'uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi (Gb 28, 13). Dio solo ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi (Gb 28, 23). Poiché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati (Gb 34, 25). Fa loro conoscere le opere loro e i loro falli, perché superbi (Gb 36, 9). Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono (Gb 42, 5).*

*Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro (Gb 42, 11). Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore (Sal 9, 11). Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito (Sal 17, 44). Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri (Sal 24, 4). Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza (Sal 24, 14).*

*Esulterò di gioia per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le mie angosce (Sal 30, 8). Sono l'obbrobrio dei miei nemici, il disgusto dei miei vicini, l'orrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge (Sal 30, 12). Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11). Forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore? (Sal 43, 22). Perché si conosca sulla terra la tua via, fra tutte le genti la tua salvezza (Sal 66, 3). Dio, tu conosci la mia stoltezza e le mie colpe non ti sono nascoste (Sal 68, 6). Tu conosci la mia infamia, la mia vergogna e il mio disonore; davanti a te sono tutti i miei nemici (Sal 68, 20).*

*Non conoscono l'affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini (Sal 72, 5). Dicono: "Come può saperlo Dio? C'è forse conoscenza nell'Altissimo?" (Sal 72, 11). Dio è conosciuto in Giuda, in Israele è grande il suo nome (Sal 75, 2). Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato (Sal 77, 3). Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli (Sal 77, 5). Perché i popoli dovrebbero dire: "Dov'è il loro Dio?". Si conosca tra i popoli, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue dei tuoi servi (Sal 78, 10). Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati (Sal 86, 4). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio? (Sal 87, 13). Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi sono compagne solo le tenebre (Sal 87, 19).*

*Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome (Sal 90, 14). Il Signore conosce i pensieri dell'uomo: non sono che un soffio (Sal 93, 11). Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie (Sal 94, 10). Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere (Sal 100, 4). Per segnare le stagioni hai fatto la luna e il sole che conosce il suo tramonto (Sal 103, 19). Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi (Sal 118, 27). Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti (Sal 118, 79). Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125). Da tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite per sempre (Sal 118, 152). Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci (Sal 138, 1).*

*La mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta (Sal 138, 4). Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo (Sal 138, 14). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23). Mentre il mio spirito vien meno, tu conosci la mia via. Nel sentiero dove cammino mi hanno teso un laccio (Sal 141, 4). Al mattino fammi sentire la tua grazia, poiché in te confido. Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te si innalza l'anima mia (Sal 142, 8). Per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Per dare agli inesperti l'accortezza, ai giovani conoscenza e riflessione (Pr 1, 4). Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità (Pr 4, 1). Il cuore conosce la propria amarezza e alla sua gioia non partecipa l'estraneo (Pr 14, 10).*

*Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra - poiché l'uomo non conosce riposo né giorno né notte – (Qo 8, 16). Allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17). Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).*

*Infatti l'uomo non conosce neppure la sua ora: simile ai pesci che sono presi dalla rete fatale e agli uccelli presi al laccio, l'uomo è sorpreso dalla sventura che improvvisa si abbatte su di lui (Qo 9, 12). Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce (Sap 1, 7). Dicono fra loro sragionando: "La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi (Sap 2, 1). Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore (Sap 2, 13). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22).*

*Beata la sterile non contaminata, la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso; avrà il suo frutto alla rassegna delle anime (Sap 3, 13). Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore (Sap 5, 7). Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano (Sap 6, 13). Esporrò che cos'è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall'origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprender la struttura del mondo e la forza degli elementi (Sap 7, 17).*

*Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, essa conosce le cose passate e intravede le future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, pronostica segni e portenti, come anche le vicende dei tempi e delle epoche (Sap 8, 8). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9). Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria (Sap 9, 11). Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? (Sap 9, 13). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17).*

*Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10). Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono (Sap 12, 17). Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo si abbatté su di loro il supremo dei castighi (Sap 12, 27).*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore (Sap 13, 5). All'estensione del culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista (Sap 14, 18). Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace (Sap 14, 22). Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo (Sap 15, 2). Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). Gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco (Sap 16, 16). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti mettiti la mano sulla bocca (Sir 5, 12). Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15).*

*Prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo si conosce veramente alla fine (Sir 11, 28). Non metterlo al tuo fianco, perché non ti rovesci e si ponga al tuo posto, non farlo sedere alla tua destra, perché non ricerchi la tua sedia, e alla fine tu conosca la verità delle mie parole e senta rimorso per i miei detti (Sir 12, 12). I suoi occhi su coloro che lo temono, egli conosce ogni azione degli uomini (Sir 15, 19). Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti (Sir 17, 10). Vede e conosce che la loro sorte è misera, per questo moltiplica il perdono (Sir 18, 11). Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l'ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Dall'aspetto si conosce l'uomo; dal volto si conosce l'uomo di senno (Sir 19, 26). C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, e c'è chi tace, perché conosce il momento propizio (Sir 20, 6).*

*Da lontano si riconosce il linguacciuto, ma l'assennato conosce il suo scivolare (Sir 21, 7). Il primo non ne esaurisce la conoscenza né l'ultimo la può pienamente indagare (Sir 24, 26). Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti (Sir 30, 2). Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza (Sir 34, 9). Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza (Sir 34, 10). Invece frequenta spesso un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti (Sir 37, 12). Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio (Sir 38, 33). Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi (Sir 42, 18).*

*Egli piombò sul popolo nemico e nella discesa distrusse gli avversari, perché le genti conoscessero la sua forza e che il loro avversario era il Signore (Sir 46, 6). Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende" (Is 1, 3). Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata (Is 5, 5). Che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo" (Is 5, 19). Egli disse: "Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere (Is 6, 9). La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore (Is 9, 8).*

*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15). Io so quando ti alzi o ti metti a sedere, io ti conosco sia che tu esca sia che rientri (Is 37, 28). Il vivente, il vivente ti rende grazie come io oggi faccio. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà (Is 38, 19). Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle (Is 42, 16).*

*Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?" (Is 44, 8). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4). Io sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci (Is 45, 5). Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli" (Is 47, 8).*

*Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua" (Is 52, 6). Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53, 3). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11). Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato (Is 55, 5). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace (Is 59, 8).*

*Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità (Is 59, 12). Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli (Is 64, 1). "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1, 5). Neppure i sacerdoti si domandarono: Dov'è il Signore? I detentori della legge non mi hanno conosciuto, i pastori mi si sono ribellati, i profeti hanno predetto nel nome di Baal e hanno seguito esseri inutili (Ger 2, 8).*

*"Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene" (Ger 4, 22). Io pensavo: "Certo, sono di bassa condizione, agiscono da stolti, perché non conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio (Ger 5, 4). Mi rivolgerò ai grandi e parlerò loro. Certo, essi conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio". Ahimè, anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! (Ger 5, 5). Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. Oracolo del Signore. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice (Ger 5, 15). Io ti ho posto come saggiatore fra il mio popolo, perché tu conoscessi e saggiassi la loro condotta (Ger 6, 27).*

*Rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate (Ger 7, 9). Anche la cicogna nel cielo conosce i suoi tempi; la tortora, la rondinella e la gru osservano la data del loro ritorno; il mio popolo, invece, non conosce il comando del Signore (Ger 8, 7). Tendono la loro lingua come un arco; la menzogna e non la verità domina nel paese. Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore (Ger 9, 2). Angheria sopra angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscere il Signore (Ger 9, 5). Ma han seguito la caparbietà del loro cuore e i Baal, che i loro padri avevano fatto loro conoscere" (Ger 9, 13). Li disperderò in mezzo a popoli che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati" (Ger 9, 15).*

*Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Riversa la tua collera sui popoli che non ti conoscono e sulle stirpi che non invocano il tuo nome, poiché hanno divorato Giacobbe l'hanno divorato e consumato, e hanno distrutto la sua dimora (Ger 10, 25). Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi, tu provi che il mio cuore è con te. Strappali via come pecore per il macello, riservali per il giorno dell'uccisione (Ger 12, 3). Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi" (Ger 15, 14). Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, poiché io non vi userò più misericordia (Ger 16, 13).*

*Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo data; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre". Così dice il Signore (Ger 17, 4). Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? (Ger 17, 9). Ma tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua presenza. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di essi! (Ger 18, 23). Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4).*

*Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore (Ger 22, 16). E' forse questo Conìa un vaso spregevole, rotto, oppure un vaso che non piace più a nessuno? Perché sono dunque scacciati, egli e la sua discendenza, e gettati in un paese che non conoscono?" (Ger 22, 28). Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Signore; essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore (Ger 24, 7). Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza (Ger 29, 11). Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31, 34).*

*Invocami e io ti risponderò e ti annunzierò cose grandi e impenetrabili, che tu non conosci (Ger 33, 3). A causa delle iniquità che commisero per provocarmi, andando a offrire incenso e a venerare altri dei, che né loro conoscevano né voi né i vostri padri conoscevate (Ger 44, 3). Compiangetelo, voi tutti suoi vicini e tutti voi che conoscete il suo nome; dite: Come si è spezzata la verga robusta, quello scettro magnifico? (Ger 48, 17). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23).*

*Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero (Bar 3, 31). Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali (Bar 3, 32). Di qui potete conoscere che non sono dei; non temeteli, dunque! (Bar 6, 22). Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente (Ez 11, 5). "Figlio dell'uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini (Ez 16, 2). Diedi loro i miei statuti e feci loro conoscere le mie leggi, perché colui che le osserva viva per esse (Ez 20, 11). La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta". Oracolo del Signore Dio (Ez 25, 14). Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre" (Ez 28, 19).*

*Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi (Ez 38, 16). Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele (Ez 39, 7). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: "Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno" (Dn 2, 24).*

*Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: "Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno" (Dn 2, 25). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno (Dn 4, 3). In quel tempo tornò in me la conoscenza e con la gloria del regno mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei prìncipi mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande (Dn 4, 33). Tu, Baldassàr suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo (Dn 5, 22).*

*Per mio comando viene promulgato questo decreto: In tutto l'impero a me soggetto si onori e si tema il Dio di Daniele, perché egli è il Dio vivente, che dura in eterno; il suo regno è tale che non sarà mai distrutto e il suo dominio non conosce fine (Dn 6, 27). Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto (Dn 11, 38). Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta" (Dn 12, 4). Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano (Dn 13, 42). Ma Abacuc rispose: "Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco" (Dn 14, 35).*

*Ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore (Os 2, 22). Ascoltate la parola del Signore, o Israeliti, poiché il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese (Os 4, 1). Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli (Os 4, 6). Io conosco Efraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Efraim! Si è contaminato Israele (Os 5, 3).*

*Non dispongono le loro opere per far ritorno al loro Dio, poiché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore (Os 5, 4). Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra" (Os 6, 3). Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6, 6). Eppure io sono il Signore tuo Dio fin dal paese d'Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c'è salvatore fuori di me (Os 13, 4).*

*Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16). Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? (Mi 3, 1). Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull'aia (Mi 4, 12). Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore (Ab 2, 14). Signore, ho ascoltato il tuo annunzio, Signore, ho avuto timore della tua opera. Nel corso degli anni manifestala falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricordati di avere clemenza (Ab 3, 2). "Io li ho dispersi fra tutte quelle nazioni che essi non conoscevano e il paese si è desolato dietro di loro, senza che alcuno lo percorresse; la terra di delizie è stata ridotta a desolazione" (Zc 7, 14).*

*Sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte; verso sera risplenderà la luce (Zc 14, 7). La quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù (Mt 1, 25). Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23). Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? (Mt 9, 4). Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11, 27). Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: "Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi (Mt 12, 25). Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero (Mt 12, 33). Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato (Mt 13, 11). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18).*

*E Gesù rispose loro: "Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio (Mt 22, 29). Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco (Mt 25, 12). Ma egli negò di nuovo giurando: Non conosco quell'uomo (Mt 26, 72). Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell’uomo! E subito un gallo cantò (Mt 26, 74). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? (Mc 2, 8). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19).*

*Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? (Mc 12, 24). Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre (Mc 13, 32). Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo che voi dite" (Mc 14, 71). Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1, 18). Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1, 77). Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere" (Lc 2, 15).*

*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? (Lc 5, 22). Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Alzati e mettiti nel mezzo!". L'uomo, alzatosi, si mise nel punto indicato (Lc 6, 8). Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano (Lc 8, 10). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17). Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse (Lc 9, 47).*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra (Lc 11, 17). Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto (Lc 12, 2). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47). Quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più (Lc 12, 48). Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco, non so di dove siete (Lc 13, 25). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15).*

*Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre" (Lc 18, 20). Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi" (Lc 22, 34). Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!" (Lc 22, 57). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49). Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1, 26). Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33).*

*Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico" (Gv 1, 48). Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti (Gv 2, 24). Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4, 10). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32). Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio (Gv 5, 42). E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?" (Gv 6, 42). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61). Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 69).*

*I Giudei ne erano stupiti e dicevano: "Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?" (Gv 7, 15). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" (Gv 8, 19). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52).*

*E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce (Gv 10, 4). Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (Gv 10, 5). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10, 27). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18).*

*E del luogo dove io vado, voi conoscete la via" (Gv 14, 4). Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14, 5). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto" (Gv 14, 7). Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? (Gv 14, 9). lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio" (Gv 16, 30). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26). Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli (Gv 18, 2).*

*Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18, 15). Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (At 1, 7). Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato (At 1, 24). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe (At 7, 18).*

*Ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo (At 9, 24). Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni (At 10, 37). E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi (At 15, 8). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta" (At 17, 20). Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio (At 17, 23). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25).*

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro (At 22, 30). Desideroso di conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio (At 23, 28). Che conosci a perfezione tutte le usanze e questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza (At 26, 3). La mia vita fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei (At 26, 4). Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. (Rm 1, 19). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21).*

*E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). E la via della pace non conoscono (Rm 3, 17). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29).*

*Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza (Rm 10, 2). Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? (Rm 11, 34). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8).*

*Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 16). L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno (1Cor 3, 13). Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

*Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (1Cor 13, 12). Ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me (1Cor 14, 11). Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15, 34). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi (2Cor 2, 4). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini (2Cor 3, 2). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6). Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5, 16). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5). Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4, 9). Sta scritto infatti: Rallègrati, sterile, che non partorisci, grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell'abbandonata, più di quelli della donna che ha marito (Gal 4, 27).*

*Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo (Ef 4, 20). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Ve lo mando proprio allo scopo di farvi conoscere mie notizie e per confortare i vostri cuori (Ef 6, 22).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia (Fil 2, 26). Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8). E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10).*

*Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).*

*E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori (Col 4, 8). Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. (1Ts 4, 2). Non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio (1Ts 4, 5). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2, 4). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19).*

*Che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità (2Tm 3, 7). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona (Tt 1, 16). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie (Eb 3, 10).*

*Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Tutti infatti mi Conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro (Eb 8, 11). Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati (Eb 10, 26). Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione (Gc 5, 11). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19). grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1, 2). La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3).*

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza (2Pt 1, 5). Alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà (2Pt 1, 6). Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo (2Pt 1, 8). Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16). Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima (2Pt 2, 20).*

*Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14). Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità (1Gv 2, 21). Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui (1Gv 3, 1). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3, 16). Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore (1Gv 3, 19).*

*Qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3, 20). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore (1Gv 4, 8). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20).*

*Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità (2Gv 1, 1). Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere (Gd 1, 5). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10). Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui (Ap 19, 12).*

**GLORIA**

*Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre" (Gen 45, 13). Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17). Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?" (Es 16, 7).*

*Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube (Es 16, 10). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna (Es 24, 17). Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria (Es 29, 43). Gli disse: "Mostrami la tua Gloria!" (Es 33, 18). Quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato (Es 33, 22).*

*Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora (Es 40, 34).*

*Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora (Es 40, 35). Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà" (Lv 9, 6). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23). Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti (Nm 14, 10). Ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore (Nm 14, 21). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22).*

*Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità (Nm 16, 19). Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore (Nm 17, 7). Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro (Nm 20, 6). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). E dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo (Dt 5, 24).*

*Ma chiamò il bambino Icabod, cioè: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria!" riferendosi alla cattura dell'arca di Dio e al suocero e al marito (1Sam 4, 21). La donna disse: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria", perché era stata presa l'arca di Dio (1Sam 4, 22). D'altra parte la Gloria di Israele non mentisce né può ricredersi, perché Egli non è uomo per ricredersi" (1Sam 15, 29). E i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio (1Re 8, 11). Proclamate fra i popoli la sua gloria, fra tutte le nazioni i suoi prodigi (1Cr 16, 24). Date per il Signore, stirpi dei popoli, date per il Signore gloria e onore (1Cr 16, 28). Date per il Signore gloria al suo nome; con offerte presentatevi a lui. Prostratevi al Signore in sacri ornamenti (1Cr 16, 29). Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18).*

*Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11). Avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore (2Cr 5, 13). I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio (2Cr 5, 14). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). I sacerdoti non potevano entrare nel tempio, perché la gloria del Signore lo riempiva (2Cr 7, 2).*

*Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3). In quel medesimo momento la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio (Tb 3, 16). Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti (Tb 12, 12). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8).*

*Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate i pagani (1Mac 2, 12). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8). I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 18, 2). Grande è la sua gloria per la tua salvezza, lo avvolgi di maestà e di onore (Sal 20, 6). Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele (Sal 21, 24). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 7). Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia (Sal 23, 8). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 9).*

*Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10). Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria (Sal 25, 8). Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza (Sal 28, 1). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque (Sal 28, 3). Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: "Gloria!" (Sal 28, 9). Invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15). Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 6).*

*Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 12). In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio (Sal 61, 8). Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria (Sal 62, 3). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). Cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode (Sal 65, 2). Della tua lode è piena la mia bocca, della tua gloria, tutto il giorno (Sal 70, 8). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9).*

*Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome (Sal 85, 9). Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre (Sal 85, 12). Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli (Sal 89, 16). In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza (Sal 95, 7). Date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri (Sal 95, 8). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6). I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria (Sal 101, 16). La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere (Sal 103, 31). Innàlzati, Dio, sopra i cieli, su tutta la terra la tua gloria (Sal 107, 6).*

*Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria (Sal 112, 4). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria (Sal 116, 1). Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore (Sal 137, 5). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza (Sal 144, 11). Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno (Sal 144, 12). lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13).*

*E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle (Pr 25, 2). E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Il sole con il suo splendore illumina tutto, della gloria del Signore è piena la sua opera (Sir 42, 16). Allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5). Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato" (Is 40, 5).*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, è il mio onore agli idoli (Is 42, 8). Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole (Is 42, 12). Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria (Is 44, 23). Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria (Is 48, 11). Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" (Is 49, 3). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). In occidente vedranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume irruente, sospinto dal vento del Signore (Is 59, 19).*

*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is 60, 1). Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te (Is 60, 2). Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria (Is 60, 7). Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). Per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2).*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: "Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia!". Ma essi saranno confusi (Is 66, 5). Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Date gloria al Signore vostro Dio, prima che venga l'oscurità e prima che inciampino i vostri piedi sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in densa oscurità! (Ger 13, 16). Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi (Ger 14, 21). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12). Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9).*

*Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). Ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18). Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera (Bar 4, 3). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1).*

*Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio (Bar 5, 7). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1, 28). Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12). Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra (Ez 3, 23). Ed ecco là era la gloria del Dio d'Israele, simile a quella che avevo visto nella valle (Ez 8, 4).*

*La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba (Ez 9, 3). La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore (Ez 10, 4). La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini (Ez 10, 18). I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 10, 19). I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 11, 22).*

*Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città (Ez 11, 23). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria (Ez 43, 2).*

*La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente (Ez 43, 4). Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio (Ez 43, 5). Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra (Ez 44, 4). Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome (Dn 3, 43). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55).*

*Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56). O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza (Dn 5, 18). Che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14). Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore (Ab 2, 14). Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore – (Ag 1, 8). Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7).*

*Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa (Zc 2, 9). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27).*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31). Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (Mc 10, 37).*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (Mc 13, 26). Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14). luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 32). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26).*

*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui (Lc 9, 32). Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4).*

*Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12, 41). amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12, 43). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24).*

*Ed egli rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran (At 7, 2). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20). Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21). E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36) Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27).*

*Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10, 31). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6).*

*Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Gal 1, 5). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (1Tm 1, 11). Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16).*

*Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato (Eb 2, 7). Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendeva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari (Eb 9, 5). Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7).*

*E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10).*

*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1, 24). All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6).*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli (Ap 4, 9). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12).*

*In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio (Ap 19, 1). Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta (Ap 19, 7). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23).*

La gloria appartiene solo al Signore, perché solo il Signore è tutto. L’uomo invece riceve tutto dal suo Signore. Nulla lui è e tutto riceve. Finché l’uomo si attribuirà una qualche gloria, un qualche merito, una qualche virtù, sempre sarà un povero, un meschino, un miserabile, uno senza intelletto. Tutto, sempre, l’uomo riceve dal suo Dio e Signore. Oggi sembra veramente che la mente dell’uomo si sia oscurata senza più alcun riparo. Ha cancellato Dio dalla sua vita. Si è proclamato Dio nella sua grande stoltezza. Ogni giorno però sperimenta che non è capace di governare alcuna cosa. È un Dio di carta, di terra cotta. Non ha il potere neanche di dominare su una goccia d’acqua, un alito di vento. Basta un nulla ed è frantumato. Siamo tutti avvisati. Possiamo costruire ogni cosa sull’iniquità, sul sangue, sull’ingiustizia. Dio verrà per il giudizio e noi conosceremo la sua gloria.

**15Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità.**

Per compiere atti immorali, per dare sfogo alla libidine e alla concupiscenza, per alimentare la propria lussuria si faceva anche questo. *Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità*. Vi è un chiaro riferimento alle figlie di Lot.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

Questa mostruosa pratica di governo della resistenza del corpo dell’altro purtroppo non è per niente finita. Oggi al posto del vino si usano potenti droghe. Per il Signore sono peccati orrendi, mostruosi. Anche su questi peccati lui manifesterà la potenza quando verrà per il giudizio. L’uomo deve saperlo. Nell’universo del Signore vige una legge santa, che è il pieno rispetto dell’uomo. Il non rispetto, anche minimo, sarà giudicato. Per ogni azione iniqua vi sarà il giudizio del Signore. Oggi molti figli della Chiesa si stanno smarrendo in pericolosi psicologismi e filosofismi. La Scrittura ci insegna e ci rivela che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri. Lui non giudica secondo le nostre idee, ma secondo la sua verità eterna. Ognuno ha l’obbligo, il dovere, il comando di dominare i suoi istinti. Non vengono dominati? Si è responsabili dinanzi al Signore per l’eternità.

**16Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore,**

Ecco la sentenza del Signore. Non è una gloria denudare una persona, dopo averla ubriacata, ma è un vero atto di ignominia per chi lo compie. *Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore*…Chi si è macchiato di ignominia, di ignominia soccombe. Chi ha denudato, sarà denudato. Sarà il Signore a denudare per l’eternità. Vi sarà una vergogna eterna per coloro che commettono azioni abominevoli. Nessuno si illuda. Il Signore ritarda un giorno, al massimo due, ma al terzo giorno Lui viene e manifesta la sua gloria. Viene per il giudizio. Il male ritorna centuplicato e anche eternizzato su chi lo compie. Per questo chi si ama sta lontano da ogni male. Chi si ama, custodisce nel bene la sua vita.

Purtroppo l’uomo non crede nel giudizio di Dio, anzi vi sono alcuni che lo hanno anche cancellato dagli elenchi delle verità da credere. È questo il più grave danno arrecato all’umanità. Si è dichiarato inesistente ciò che invece metterà a nudo tutta la nostra vita per l’eternità e per il tempo. Chi contro la Parola del Signore, la sua santa rivelazione, asserisce cose contrarie o diverse, si assumerà la responsabilità eterna del male prodotto. Uno può anche non credere. Il Signore lo rispetta nella sua non fede. È atto di grave disonestà contro Dio asserire e dire ciò che Dio non dice e non asserisce. Uno può anche non credere nella Scrittura, nel Vangelo. Il Signore lo rispetta nella sua non fede. Poi dovrà rendere conto perché non ha creduto. Ma il Signore interviene con fiamme di fuoco contro tutti coloro che ingannano il mondo, alterando, falsificando, modificando la sua Parola. Il Signore verrà e giudicherà l’uomo per ogni azione iniqua, disonesta, malvagia da lui compiuta ai danni dei suoi fratelli. Nulla rimarrà impunito.

**17poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.**

Non solo il Signore giudicherà l’uomo per i danni contro l’uomo, ma anche contro la natura da Lui creata. La creazione rimane eternamente sua. *Poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti*. I peccati sono molteplici. Si è fatto scempio del Libano, gloria della terra. Si sono massacrati gli animali. Si è versato sangue innocente. Si è fatta violenza a regioni, città e abitanti. Dobbiamo prestare molta attenzione. Il Signore aveva dato disposizioni precise anche in ordine alla conduzione della guerra. La sua legge è perfetta.

*Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e forze superiori a te, non temerli, perché è con te il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto. Quando sarete vicini alla battaglia, il sacerdote si farà avanti, parlerà al popolo e gli dirà: “Ascolta, Israele! Voi oggi siete prossimi a dar battaglia ai vostri nemici. Il vostro cuore non venga meno. Non temete, non vi smarrite e non vi spaventate dinanzi a loro, perché il Signore, vostro Dio, cammina con voi, per combattere per voi contro i vostri nemici e per salvarvi”. Gli scribi diranno al popolo: “C’è qualcuno che abbia costruito una casa nuova e non l’abbia ancora inaugurata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro inauguri la casa. C’è qualcuno che abbia piantato una vigna e non ne abbia ancora goduto il primo frutto? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro ne goda il primo frutto. C’è qualcuno che si sia fidanzato con una donna e non l’abbia ancora sposata? Vada, torni a casa, perché non muoia in battaglia e un altro la sposi”. Gli scribi aggiungeranno al popolo: “C’è qualcuno che abbia paura e a cui venga meno il coraggio? Vada, torni a casa, perché il coraggio dei suoi fratelli non venga a mancare come il suo”. Quando gli scribi avranno finito di parlare al popolo, costituiranno i comandanti delle schiere alla testa del popolo.*

*Quando ti avvicinerai a una città per attaccarla, le offrirai prima la pace. Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che vi si troverà ti sarà tributario e ti servirà. Ma se non vuol far pace con te e vorrà la guerra, allora l’assedierai. Quando il Signore, tuo Dio, l’avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda. Mangerai il bottino dei tuoi nemici, che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Così farai per tutte le città che sono molto lontane da te e che non sono città di popolazioni a te vicine. Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun vivente, ma li voterai allo sterminio: cioè gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato di fare, perché essi non v’insegnino a commettere tutti gli abomini che fanno per i loro dèi e voi non pecchiate contro il Signore, vostro Dio.*

*Quando cingerai d’assedio una città per lungo tempo, per espugnarla e conquistarla, non ne distruggerai gli alberi colpendoli con la scure; ne mangerai il frutto, ma non li taglierai: l’albero della campagna è forse un uomo, per essere coinvolto nell’assedio? Soltanto potrai distruggere e recidere gli alberi che saprai non essere alberi da frutto, per costruire opere d’assedio contro la città che è in guerra con te, finché non sia caduta (Dt 20,1-20).*

L’uomo può anche mettere a ferro e a fuoco tutta la terra, sappia però che di ogni filo d’erba da lui rovinato, dovrà rendere conto al Signore. Mai nessuno dovrà pensare che ogni violenza da lui arrecata alla creazione rimarrà impunita. La creazione è del Signore e tutto ciò che è suo va rispettato.

**18A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.**

È sempre l’idolatria la causa di tutti i male che sono sulla terra. L’uomo senza il vero Dio si fa Dio di se stesso. Senza Dio, il vero Dio, opera solo danni. *A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti*. L’idolatria costituisce l’uomo signore e padrone di se stesso, padrone degli altri uomini, nell’ingiustizia e nella violenza, padrone della terra e di Dio. Pensa di non dover rendere conto a nessuno e neanche a se stesso, finché il Signore non verrà e non manifesterà la sua gloria. Quando il Signore verrà a manifestare la sua gloria, allora potrebbe essere troppo tardi per l’uomo, perché allora sarà la sua morte eterna. È giusto che l’uomo lo sappia: anche d’un filo d’erba usato contro la volontà di Dio o disprezzato o distrutto per stoltezza, malvagità, avidità, lui è responsabile. Nel giorno del giudizio l’uomo dovrà rendere conto a Dio di ogni uso stolto, insipiente, concupiscente, arrogante, prepotente della sua creazione. L’idolatria pone l’uomo come il solo ed unico dio nella creazione. Pone l’uomo come unico arbitro nell’universo. Ma Dio verrà e manifesterà la sua gloria. È verità eterna e incancellabile. Siamo tutti avvisati. Il giudizio verrà non domani, ma oggi stesso e allora saranno pianti e stridori di denti.

**19Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale.**

Vi è stoltezza e insipienza più grande dell’idolatria? È contro ogni razionalità, ogni sapienza, ogni intelligenza attribuire poteri divini ad un pezzo di legno. *Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale*. Anche questo è il frutto del peccato. Sia il primo racconto della creazione, che il secondo, pongono l’uomo al di sopra di ogni essere creato da Dio.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Avendo con il peccato tolto Dio dal suo cuore, privandolo del suo onore e della sua gloria, al suo posto l’uomo ha collocato Satana, il suo nemico. Satana lo priva di ogni intelligenza, sapienza, razionalità, facendolo divenire un idolatra. Ma si riflette a sufficienza sulla natura dell’idolatria? L’idolatria è il capovolgimento dell’ordine dell’intera creazione: Dio – uomo – cose. Nell’idolatria la cosa prende il posto Dio e l’uomo diviene il suo servo. Tolto il posto a Dio nella creazione, anche l’uomo perde il suo posto. Un pezzo di legno viene dichiarato Dio. Un oggetto lavorato o un animale è sopra l’uomo. Oggi non stiamo assistendo ad un grande ritorno dell’idolatria? L’uomo non è schiavo delle cose e degli animali? La zoolatria non sta conquistando i cuori?

Così l’uomo sta scalzando Dio dal suo nobile posto nell’ordine della creazione e al suo posto sta collocando una infinità di idoli, compresi gli animali. È il segno che Dio sta scomparendo dai cuori. Più Dio è allontanato, più è spodestato e più spodestato è l’uomo. Il posto dell’uomo è delle cose. Il posto di Dio nel peccato è dato alle cose. Le cose vengono innalzate al di sopra dell’uomo. L’uomo prende il posto delle cose, adorando le cose. Non esiste svilimento più profondo per l’uomo. Una cosa è fatta Dio. Un uomo è fatto una cosa. È la totale perdita della vera umanità. Che l’uomo con il peccato perda la sua altissima dignità lo attestano tutti i suoi atteggiamenti. In verità non c’è dignità umana in chi adora un pezzo di legno.

**20Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!**

L’uomo può anche privare Dio del suo posto nel suo cuore, può anche porre al posto di Dio un legno finemente lavorato e verniciato, ma Dio rimane in eterno. *Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!* Il Signore non si lascia scalzare dalla sua universale signoria su tutta la terra. Quando lui reputa sia il tempo di intervenire, esce dal suo tempio santo e porta la giustizia sulla terra con il suo giusto giudizio. Il Signore è il Signore. Quando il Signore esce dal suo tempio santo, non ci sono parole da dire. Allora è solo il momento di ascoltare la sua sentenza per ogni operatore di iniquità.

*Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2, 20). Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora" (Zc 2, 17).*

È quanto è scritto sulla tavoletta perché sia letto speditamente. Sono cinque guai che mettono in guardia il malvagio perché desista della sua malvagità.

*«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,6-20).*

Per chi commette queste iniquità non c’è alcun futuro di salvezza. Il male da lui compiuto ritornerà su di esso e lo divorerà, lo sbranerà, lo ingoierà. Il giusto deve pensare una cosa sola: rimanere nella giustizia. La giustizia è una potente corazza di salvezza. Le modalità della salvezza sono dal Signore. Il giusto, quando si vede immerso nelle grandi acque dell’iniquità, deve fare una sola professione di fede: rimango nella giustizia, il Signore sa come salvarmi. Rimango sulla croce, il Padre sa come liberarmi. Sappiamo che il Padre lo ha liberato nel sepolcro, nella morte, donandogli un corpo glorioso e immortale.

### BENEDIZIONE

*Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra" (Gen 1, 22). Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra" (Gen 1, 28). Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto (Gen 2, 3). Maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati (Gen 5, 2). Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra (Gen 9, 1)).*

*E aggiunse: Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! (Gen 9, 26). Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione (Gen 12, 2). Benedirò coloro che ti Benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno Benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 3). E benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra (Gen 14, 19): E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei" (Gen 17, 16). Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione (Gen 17, 20).*

*Mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? (Gen 18, 18). io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici (Gen 22, 17). Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce" (Gen 22, 18). Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa (Gen 24, 1). E disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone" (Gen 24, 27). Gli disse: "Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?" (Gen 24, 31). Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini (Gen 24, 35). Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone (Gen 24, 48).*

*Benedissero Rebecca e le dissero: "Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti la porta dei suoi nemici!" (Gen 24, 60). Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roi (Gen 25, 11). Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre (Gen 26, 3). Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza (Gen 26, 4). Poi Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto (Gen 26, 12).*

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24). Tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non il bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore" (Gen 26, 29). Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire" (Gen 27, 4). Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte (Gen 27, 7). Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte" (Gen 27, 10). Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Giacobbe rispose al padre: "Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica" (Gen 27, 19). Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse (Gen 27, 23).*

*Allora disse: "Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve (Gen 27, 25). Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse: "Ecco l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto (Gen 27, 27). Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello (Gen 27, 30). Anch'egli aveva preparato un piatto, lo aveva portato al padre e gli aveva detto: "Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica" (Gen 27, 31). Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà" (Gen 27, 33). Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: "Benedici anche me, padre mio!" (Gen 27, 34).*

*Rispose: "E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione" (Gen 27, 35). Riprese: "Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!". E soggiunse: "Non hai forse riservato qualche benedizione per me?" (Gen 27, 36). Esaù disse al padre: "Hai una sola benedizione padre mio? benedici anche me, padre mio!". Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse (Gen 27, 38). Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: "Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe" (Gen 27, 41). Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: "Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan (Gen 28, 1). Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3).*

*Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo" (Gen 28, 4). Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee" (Gen 28, 6). La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra (Gen 28, 14). Gli disse Labano: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua" (Gen 30, 27). Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?" (Gen 30, 30).*

*Alla mattina per tempo Labano si alzò, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa (Gen 32, 1). Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!" (Gen 32, 27). Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse (Gen 32, 30). Dio apparve un'altra volta a Giacobbe, quando tornava da Paddan-Aram, e lo benedisse (Gen 35, 9). Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna (Gen 39, 5). Quindi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone e Giacobbe benedisse il faraone (Gen 47, 7). E Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone (Gen 47, 10). Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Giuseppe disse al padre: "Sono i figli che Dio mi ha dati qui". Riprese: "Portameli perché io li benedica!" (Gen 48, 9). E così benedisse Giuseppe: "Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi (Gen 48, 15). L'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!" (Gen 48, 16).*

*E li benedisse in quel giorno: "Di voi si servirà Israele per benedire, dicendo: Dio ti renda come Efraim e come Manasse!". Così pose Efraim prima di Manasse (Gen 48, 20). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25). Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli eterni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! (Gen 49, 26). Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il padre, benedicendoli; egli benedisse ognuno con una benedizione particolare (Gen 49, 28). Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!" (Es 12, 32).*

*Disse Ietro: "Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha strappato questo popolo dalla mano dell'Egitto! (Es 18, 10). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro (Es 20, 11). Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia (Es 23, 25). Allora Mosè disse: "Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione" (Es 32, 29). Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse (Es 39, 43).*

*Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare (Lv 9, 22). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23). "Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro (Nm 6, 23). Ti benedica il Signore e ti protegga (Nm 6, 24). Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò" (Nm 6, 27). Ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6). Dio disse a Balaam: "Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto" (Nm 22, 12). Allora Balak disse a Balaam: "Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti" (Nm 23, 11). Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare (Nm 23, 20). Allora Balak disse a Balaam: "Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!" (Nm 23, 25). Balaam vide che al Signore piaceva di benedire Israele e non volle rivolgersi come le altre volte alla magia, ma voltò la faccia verso il deserto (Nm 24, 1).*

*Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Il Signore, Dio dei vostri padri, vi aumenti anche mille volte di più e vi benedica come vi ha promesso di fare (Dt 1, 11). Perché il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e non ti è mancato nulla (Dt 2, 7). Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nel paese che ha giurato ai tuoi padri di darti (Dt 7, 13). Tu sarai benedetto più di tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile e neppure fra il tuo bestiame (Dt 7, 14).*

*Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato (Dt 8, 10). In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi (Dt 10, 8). Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). la benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi do (Dt 11, 27). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). Mangerete davanti al Signore vostro Dio e gioirete voi e le vostre famiglie di tutto ciò a cui avrete posto mano e in cui il Signore vostro Dio vi avrà benedetti (Dt 12, 7). Ma, ogni volta che ne sentirai desiderio, potrai uccidere animali e mangiarne la carne in tutte le tue città, secondo la benedizione che il Signore ti avrà elargito; chi sarà immondo e chi sarà mondo ne potranno mangiare, come si fa della carne di gazzella e di cervo (Dt 12, 15). Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome - perché il Signore tuo Dio ti avrà benedetto – (Dt 14, 24). Il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano (Dt 14, 29).*

*Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso ereditario (Dt 15, 4). Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno (Dt 15, 6). Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi; perché proprio per questo il Signore Dio tuo ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano (Dt 15, 10). Gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 15, 14). Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore tuo Dio ti benedirà in quanto farai (Dt 15, 18). Poi celebrerai la festa delle settimane per il Signore tuo Dio, offrendo nella misura della tua generosità e in ragione di ciò in cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto (Dt 16, 10).*

*Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore tuo Dio ti avrà data (Dt 16, 17). Si avvicineranno poi i sacerdoti, figli di Levi, poiché il Signore tuo Dio li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome del Signore e la loro parola dovrà decidere ogni controversia e ogni caso di lesione (Dt 21, 5). Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso (Dt 23, 21). Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 24, 13). Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani (Dt 24, 19).*

*Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo d'Israele e il suolo che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, il paese dove scorre latte e miele (Dt 26, 15). "Quando avrete passato il Giordano, ecco quelli che staranno sul monte Garizim per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino (Dt 27, 12). Perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni (Dt 28, 2). Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna (Dt 28, 3). Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; Benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 4). Benedette saranno la tua cesta e la tua madia (Dt 28, 5). Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci (Dt 28, 6). Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 28, 8). Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti (Dt 28, 12).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1). poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso (Dt 30, 16). Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire (Dt 33, 1). Benedici, Signore, il suo valore e gradisci il lavoro delle sue mani; colpisci al fianco i suoi aggressori e i suoi nemici più non si rialzino" (Dt 33, 11). Per Giuseppe disse: "Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto (Dt 33, 13).*

*Per Gad disse: "Benedetto chi stabilisce Gad al largo! Come una leonessa ha la sede; sbranò un braccio e anche un cranio (Dt 33, 20). Per Neftali disse: "Neftali è sazio di favori e colmo delle benedizioni del Signore: il mare e il meridione sono sua proprietà" (Dt 33, 23). Per Aser disse: "Benedetto tra i figli è Aser! Sia il favorito tra i suoi fratelli e tuffi il suo piede nell'olio (Dt 33, 24). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33)- Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34).*

*Giosuè lo benedisse e diede Ebron in eredità a Caleb, figlio di Iefunne (Gs 14, 13). I figli di Giuseppe dissero a Giosuè: "Perché mi hai dato in possesso una sola parte, una sola porzione misurata, mentre io sono un popolo numeroso, tanto mi ha benedetto il Signore?" (Gs 17, 14). Poi Giosuè li benedisse e li congedò ed essi tornarono alle loro tende (Gs 22, 6). Mosè aveva dato a metà della tribù di Manàsse un possesso in Basan e Giosuè diede all'altra metà un possesso tra i loro fratelli, di qua del Giordano, a occidente. Quando Giosuè li rimandò alle loro tende e li benedisse (Gs 22, 7). La cosa piacque agli Israeliti, i quali benedissero Dio e non parlarono più di muover guerra ai figli di Ruben e di Gad, per devastare il paese che essi abitavano (Gs 22, 33). Ma io non volli ascoltare Balaam; egli dovette benedirvi e vi liberai dalle mani di Balak (Gs 24, 10). "Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: Benedite il Signore! (Gdc 5, 2). IL mio cuore si volge ai comandanti d'Israele, ai volontari tra il popolo; benedite il Signore! (Gdc 5, 9).*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! (Gdc 5, 24). Poi la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse (Gdc 13, 24). Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Ed ecco Booz arrivò da Betlemme e disse ai mietitori: "Il Signore sia con voi!". Quelli gli risposero: "Il Signore ti benedica!" (Rt 2, 4). La suocera le chiese: "Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!". Rut riferì alla suocera presso chi aveva lavorato e disse: "L'uomo presso il quale ho lavorato oggi si chiama Booz" (Rt 2, 19). Noemi disse alla nuora: "Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!". Aggiunse: "Questo uomo è nostro parente stretto; è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto" (Rt 2, 20). Le disse: "Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi (Rt 3, 10). E le donne dicevano a Noemi: "Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare un riscattatore perché il nome del defunto si perpetuasse in Israele! (Rt 4, 14).*

*Eli allora benediceva Elkana e sua moglie ed esclamava: "Ti conceda il Signore altra prole da questa donna per il prestito che essa ha fatto al Signore". Essi tornarono a casa (1Sam 2, 20). Entrando in città lo troverete subito, prima che salga all'altura per il banchetto, perché il popolo non si mette a mangiare, finché egli non sia arrivato; egli infatti deve benedire la vittima, e dopo gli invitati mangiano. Presto, salite e lo troverete subito" (1Sam 9, 13). Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: "Benedetto tu davanti al Signore; ho eseguito gli ordini del Signore" (1Sam 15, 13). Rispose Saul: "Benedetti voi nel nome del Signore, perché vi siete presi a cuore la mia causa (1Sam 23, 21). Davide esclamò rivolto ad Abigail: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me (1Sam 25, 32).*

*Benedetto il tuo senno e Benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Saul rispose a Davide: "Benedetto tu sia, Davide figlio mio. Certo saprai fare e riuscirai in tutto". Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora (1Sam 26, 25). Davide inviò messaggeri agli uomini di Iabes di Gàlaad per dir loro: "Benedetti voi dal Signore, perché avete fatto quest'opera di misericordia a Saul, vostro signore, e gli avete dato sepoltura (2Sam 2, 5). L'arca del Signore rimase tre mesi in casa di Obed-Edom di Gat e il Signore benedisse Obed-Edom e tutta la sua casa (2Sam 6, 11). Ma poi fu detto al re Davide: "Il Signore ha benedetto la casa di Obed-Edom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio". Allora Davide andò e trasportò l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom nella città di Davide, con gioia (2Sam 6, 12). Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Ma Davide che tornava per benedire la sua famiglia, uscì incontro a Mikal figlia di Saul e gli disse: "Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!" (2Sam 6, 20).*

*Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). Mandò al re Davide suo figlio Adduram per salutarlo e per benedirlo perché aveva mosso guerra a Adad-Ezer e l'aveva sconfitto; infatti Adad-Ezer era sempre in guerra con Toù. Adduram gli portò vasi d'argento, vasi d'oro e vasi di rame (2Sam 8, 10). Ma il re disse ad Assalonne: "No, figlio mio, non si venga noi tutti, perché non ti siamo di peso". Sebbene insistesse, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione (2Sam 13, 25). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). Achimaaz gridò al re: "Pace!". Prostratosi dinanzi al re con la faccia a terra, disse: "Benedetto sia il Signore tuo Dio che ha messo in tuo potere gli uomini che avevano alzato le mani contro il re mio signore!" (2Sam 18, 28).*

*Poi tutto il popolo passò il Giordano; il re l'aveva già passato. Allora il re baciò Barzillai e lo benedisse; quegli tornò a casa (2Sam 19, 40). Davide disse ai Gabaoniti: "Che devo fare per voi? In che modo espierò, perché voi benediciate l'eredità del Signore?" (2Sam 21, 3). Viva il Signore! Sia benedetta la mia rupe! Sia esaltato il Dio della mia salvezza! (2Sam 22, 47). Poi ha detto: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, perché oggi ha concesso che uno sedesse sul mio trono e i miei occhi lo vedessero" (1Re 1, 48). Invece sia benedetto il re Salomone e il trono di Davide sia saldo per sempre davanti al Signore" (1Re 2, 45). Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: "Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo" (1Re 5, 21). Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutti i presenti stavano in piedi (1Re 8, 14). Salomone disse: "Benedetto il Signore, Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva promesso con la sua bocca a Davide mio padre (1Re 8, 15). Si mise in piedi e benedisse tutta l'assemblea di Israele, a voce alta (1Re 8, 55). Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunziate per mezzo di Mosè suo servo (1Re 8, 56). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Iabez invocò il Dio di Israele dicendo: "Se tu mi benedicessi e allargassi i miei confini e la tua mano fosse con me e mi tenessi lontano dal male sì che io non soffra!". Dio gli concesse quanto aveva chiesto (1Cr 4, 10). L'arca di Dio rimase nella casa di Obed-Edom tre mesi. Il Signore benedisse la casa di Obed-Edom e quanto gli apparteneva (1Cr 13, 14). Terminati gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo in nome del Signore (1Cr 16, 2). Sia benedetto il Signore, Dio di Israele, di secolo in secolo". E tutto il popolo disse: "Amen, alleluia" (1Cr 16, 36).*

*Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27). Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose sacrosante, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre (1Cr 23, 13). Ammièl il sesto, Ìssacar il settimo, Peulletài l'ottavo, poiché Dio aveva benedetto Obed-Edom (1Cr 26, 5). Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide disse: "Sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre (1Cr 29, 10). Davide disse a tutta l'assemblea: "Su, benedite il Signore vostro Dio!". Tutta l'assemblea benedisse il Signore, Dio dei suoi padri; si inginocchiarono e si prostrarono davanti al Signore e al re (1Cr 29, 20). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11).*

*Il re poi si voltò e benedisse tutta l'assemblea di Israele, mentre tutta l'assemblea di Israele stava in piedi (2Cr 6, 3). E disse: "Benedetto il Signore Dio di Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva predetto di sua bocca a Davide, mio padre (2Cr 6, 4). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). Il quarto giorno si radunarono nella valle di Beracà; poiché là benedissero il Signore, chiamarono quel luogo valle della benedizione, nome ancora in uso (2Cr 20, 26). I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la santa dimora di Dio nel cielo (2Cr 30, 27). Vennero Ezechia e i capi; visti gli ammassi, benedissero il Signore e il popolo di Israele (2Cr 31, 8). E il sommo sacerdote Azaria della casa di Zadòk gli rispose: "Da quando si è cominciato a portare l'offerta nel tempio, noi abbiamo mangiato e ci siamo saziati, ma ne è rimasto in abbondanza, perché il Signore ha benedetto il suo popolo; ne è rimasta questa grande quantità" (2Cr 31, 10).*

*Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto il cuore del re a glorificare la casa del Signore che è a Gerusalemme (Esd 7, 27). Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore (Ne 8, 6). I leviti Giosuè, Kadmiel, Bani, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero: "Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio ora e sempre! Si benedica il tuo nome glorioso che è esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! (Ne 9, 5). "Il popolo benedisse quanti si erano offerti spontaneamente per abitare in Gerusalemme (Ne 11, 2). perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: "Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e Benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti Benedicano tutte le tue opere per sempre (Tb 3, 11).*

*Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra (Tb 4, 12). In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19). Tobi gli disse: "Sia con te la benedizione, o fratello!". Si rivolse poi al figlio e gli disse: "Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni con la sua protezione, o figliuolo!" (Tb 5, 17).*

*Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6). Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e Benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti Benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! (Tb 8, 5). Benedissero allora il Dio del cielo: "Tu sei Benedetto, o Dio, con ogni pura Benedizione. Ti Benedicano per tutti i secoli! (Tb 8, 15). Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia (Tb 8, 16). Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia" (Tb 8, 17). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6).*

*Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. benedisse Raguele ed Edna sua moglie con quest'augurio: "Possa io avere la fortuna di onorarvi tutti i giorni della vostra vita" (Tb 10, 14). E aggiunse: "Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e Benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia" (Tb 11, 14). Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con quanta voce aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara figlia di Raguele, che aveva presa in moglie e che stava venendo e che si trovava ormai vicina, alla porta di Ninive (Tb 11, 15). Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. Quando la gente di Ninive lo vide passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia; Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi (Tb 11, 16). Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse: "Sii la benvenuta, figlia! benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotta da noi, figlia! benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione e gioia; entra, o figlia!" (Tb 11, 17).*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia Benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo (Tb 12, 6). Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli (Tb 12, 17). Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni (Tb 12, 18). Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto (Tb 12, 20). Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio (Tb 12, 22). "Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano (Tb 13, 2). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7). Dà lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia (Tb 13, 11).*

*Maledetti coloro che ti malediranno, maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano beati coloro che gioiscono per la tua pace (Tb 13, 15). Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re (Tb 13, 16). Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia! Benedetto il Dio d'Israele e Benedetti coloro che Benedicono il suo santo nome per sempre e nei secoli!" (Tb 13, 18). Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza (Tb 14, 2).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achiacar re della Media. Benedisse allora Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e Benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli (Tb 14, 15). Tutto il popolo era oltremodo fuori di sé e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: "Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo" (Gdt 13, 17).*

*Ozia a sua volta le disse: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e Benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici (Gdt 13, 18). Quando l'ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: "Benedetta sei tu in tutto l'accampamento di Giuda e in mezzo a tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome si sentiranno scossi (Gdt 14, 7). Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente (Gdt 15, 9). Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore". Tutto il popolo soggiunse: "Amen!" (Gdt 15, 10). Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri (1Mac 2, 69). Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta (1Mac 3, 7). Di ritorno cantavano e innalzavano benedizioni al cielo " perché egli è buono e la sua grazia dura sempre " (1Mac 4, 24). Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: "Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, tu che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito degli stranieri nelle mani di Giònata, figlio di Saul e del suo scudiero (1Mac 4, 30).*

*Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio (1Mac 4, 55). In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte gli empi (2Mac 1, 17). Gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Raccolte le armi dei nemici e tolte loro le spoglie, passarono il sabato benedicendo incessantemente e ringraziando il Signore che li aveva fatti giungere salvi fino a quel giorno, fissandolo per loro come inizio della sua misericordia (2Mac 8, 27). Terminata l'impresa, con canti e inni di riconoscenza benedicevano il Signore che aveva tanto favorito Israele e concesso loro la vittoria (2Mac 10, 38). Tutti insieme benedissero Dio misericordioso e si sentirono così rafforzati in cuore, che erano pronti ad assalire non solo gli uomini ma anche le bestie più feroci e mura di ferro (2Mac 11, 9). Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41).*

*Levarono alte grida dandosi all'entusiasmo, mentre benedicevano l'Onnipotente nella lingua paterna (2Mac 15, 29). Tutti allora, rivolti verso il cielo, benedissero il Signore glorioso dicendo: "benedetto colui che ha conservato la sua dimora inviolata" (2Mac 15, 34). Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra (Gb 1, 10). Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!" (Gb 1, 11). e disse: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!" (Gb 1, 21). Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!" (Gb 2, 5). Allora sua moglie disse: "Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!" (Gb 2, 9). La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia (Gb 29, 13). Se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato (Gb 31, 20). Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine (Gb 42, 12).*

*Del Signore è la salvezza: sul tuo popolo la tua benedizione (Sal 3, 9). Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 15, 7). Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza (Sal 17, 47). Gli vieni incontro con larghe benedizioni; gli poni sul capo una corona di oro fino (Sal 20, 4). lo fai oggetto di benedizione per sempre, lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto (Sal 20, 7). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). Il mio piede sta su terra piana; nelle assemblee benedirò il Signore (Sal 25, 12). Sia benedetto il Signore, che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera (Sal 27, 6). Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici, guidali e sostienili per sempre (Sal 27, 9). Il Signore darà forza al suo popolo benedirà il suo popolo con la pace (Sal 28, 11). Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile (Sal 30, 22).*

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode (Sal 33, 2). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta (Sal 36, 26). Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 40, 14). Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre (Sal 44, 3). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani (Sal 62, 5). Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli (Sal 64, 11). Benedite, popoli, il nostro Dio, fate risuonare la sua lode (Sal 65, 8). Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 65, 20). Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto (Sal 66, 2). La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica Dio, il nostro Dio (Sal 66, 7). ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra (Sal 66, 8). Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza (Sal 67, 20). Benedite Dio nelle vostre assemblee, Benedite il Signore, voi della stirpe di Israele" (Sal 67, 27).*

*Terribile sei, Dio, dal tuo santuario; il Dio d'Israele dà forza e vigore al suo popolo, sia benedetto Dio (Sal 67, 36). Vivrà e gli sarà dato oro di Arabia; si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre (Sal 71, 15). Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato (Sal 71, 17). Benedetto il Signore, Dio di Israele, egli solo compie prodigi (Sal 71, 18). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni (Sal 83, 7). Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 88, 53). Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza (Sal 95, 2). Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome (Sal 99, 4). Di Davide. Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me Benedica il suo santo nome (Sal 102, 1). Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici (Sal 102, 2). Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola (Sal 102, 20). Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere (Sal 102, 21).*

*Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia (Sal 102, 22). Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore (Sal 103, 1). Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empi. Benedici il Signore, anima mia (Sal 103, 35). Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre. Tutto il popolo dica: Amen (Sal 105, 48). Li benedisse e si moltiplicarono, non lasciò diminuire il loro bestiame (Sal 106, 38). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza dei giusti sarà benedetta (Sal 111, 2). Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre (Sal 112, 2). Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi Benediciamo dalla casa del Signore (Sal 117, 26).*

*Benedetto sei tu, Signore; mostrami il tuo volere (Sal 118, 12). Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti (Sal 123, 6). Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore (Sal 127, 4). Ti benedica il Signore da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita (Sal 127, 5). I passanti non possono dire: "La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore" (Sal 128, 8). Benedirò tutti i suoi raccolti, sazierò di pane i suoi poveri (Sal 131, 15). E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 132, 3). Canto delle ascensioni. Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti (Sal 133, 1). Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore (Sal 133, 2). Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra (Sal 133, 3). Benedici il Signore, casa d'Israele; Benedici il Signore, casa di Aronne (Sal 134, 19). Benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, Benedite il Signore (Sal 134, 20). Da Sion sia benedetto il Signore. che abita a Gerusalemme. Alleluia (Sal 134, 21).*

*Di Davide. Benedetto il Signore, mia roccia, che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia (Sal 143, 1). Lodi. Di Davide. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 1). Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 144, 2). Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli (Sal 144, 10). Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre (Sal 144, 21). Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli (Sal 147, 2). La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Sia benedetta la tua sorgente; trova gioia nella donna della tua giovinezza (Pr 5, 18). Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso (Pr 10, 6). La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce (Pr 10, 7). La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica (Pr 10, 22). Con la benedizione degli uomini retti si innalza una città, la bocca degli empi la demolisce (Pr 11, 11).*

*Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26). I guadagni accumulati in fretta da principio non saranno benedetti alla fine (Pr 20, 21). Chi ha l'occhio generoso sarà benedetto, perché egli dona del suo pane al povero (Pr 22, 9). Mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). Benedire il prossimo di buon mattino ad alta voce gli sarà imputato come una maledizione (Pr 27, 14). L'uomo leale sarà colmo di benedizioni, chi si arricchisce in fretta non sarà esente da colpa (Pr 28, 20). C'è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre (Pr 30, 11). E' benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta (Sap 14, 7). Non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio (Sap 15, 19). Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte (Sir 1, 11). Onora tuo padre a fatti e a parole, perché scenda su di te la sua benedizione (Sir 3, 8).*

*La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9). Chi la possiede erediterà la gloria, qualunque cosa intraprenda, il Signore lo benedice (Sir 4, 13). Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione (Sir 7, 32). La benedizione del Signore è la ricompensa del pio; in un istante Dio farà sbocciare la sua benedizione (Sir 11, 22). Per tutto ciò benedici chi ti ha creato, chi ti colma dei suoi benefici (Sir 32, 13). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Con la benedizione del Signore ho raggiunto lo scopo, come un vendemmiatore ho riempito il tino (Sir 33, 17). solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione (Sir 34, 17). Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo (Sir 36, 16).*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, quanti lo vedono lo proclamano beato (Sir 37, 24) Come incenso spandete un buon profumo, fate fiorire fiori come il giglio, spargete profumo e intonate un canto di lode; benedite il Signore per tutte le opere sue (Sir 39, 14). La sua benedizione si diffonde come un fiume e irriga come un'inondazione la terra (Sir 39, 22). Ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca e benedite il nome del Signore (Sir 39, 35). La bontà è come un giardino di benedizioni, la misericordia dura sempre (Sir 40, 17). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27). Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto, è bellissimo nel suo splendore (Sir 43, 11). Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire i popoli nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un'eredità da uno all'altro mare, dal fiume fino all'estremità della terra (Sir 44, 21). Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù (Sir 44, 23).*

*Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione (Sir 45, 1). Mosè lo consacrò e l'unse con l'olio santo. Costituì un'alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel nome del Signore (Sir 45, 15). Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Allora, scendendo, egli alzava le mani su tutta l'assemblea dei figli di Israele per dare con le sue labbra la benedizione del Signore, gloriandosi del nome di lui (Sir 50, 20). Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo (Sir 50, 21). Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia (Sir 50, 22). Per questo ti ringrazierò e ti loderò, benedirò il nome del Signore (Sir 51, 12).*

*In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra (Is 19, 24). Li benedirà il Signore degli eserciti: "benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Is 19, 25). Poiché io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri (Is 44, 3). Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai (Is 51, 2). Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto (Is 61, 9). Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi (Is 65, 16). Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro germogli (Is 65, 23). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2). Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia (Ger 17, 7).*

*Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23). Essi non maledicono né benedicono i re (Bar 6, 65). Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12). Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione (Ez 34, 26). La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa (Ez 44, 30). Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo (Dn 2, 19). "Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20).*

*Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore (Dn 3, 24). "Benedetto sei tu, Signore Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre (Dn 3, 26). Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo (Dn 3, 51). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55). Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56). Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 58). Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 59). Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 60). Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 61).*

*Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 62). Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 63). Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 64). Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 65). Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 66). Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 67). Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 68). Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 69). Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 70). Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 71). Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 72). Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 73). Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli (Dn 3, 74). Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 75).*

*Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 76). Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 77). Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 78). Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 79). Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 80). Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 81). Benedite, figli dell'uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 82). Benedica Israele il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli (Dn 3, 83). Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 84). Benedite, o servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 85). Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 86). Benedite, pii e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 87). Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha scampati di mezzo alla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. (Dn 3, 88).*

*Benedite, fedeli tutti, il Dio degli dei, lodatelo e celebratelo, perché la sua grazia dura sempre" (Dn 3, 90). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui (Dn 13, 60). Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio (Gl 2, 14). Se il grano verrà a mancare nei granai, se la vite, il fico, il melograno, l'olivo non daranno più i loro frutti. Da oggi in poi io vi benedirò! (Ag 2, 19). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13).*

*Che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto (Zc 11, 5). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla (Mt 14, 19). La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli! (Mt 21, 9). Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Mt 23, 39). Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25, 34). Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo" (Mt 26, 26).*

*Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti (Mc 6, 41). Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunziata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli (Mc 8, 7). E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani li benediceva (Mc 10, 16). Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! (Mc 11, 9). Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli! (Mc 11, 10). Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo" (Mc 14, 22). Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" (Mc 14, 61). Ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e Benedetto il frutto del tuo grembo! (Lc 1, 42). In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio (Lc 1, 64).*

*" Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68). lo prese tra le braccia e benedisse Dio (Lc 2, 28). Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (Lc 2, 34). benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano (Lc 6, 28). Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla (Lc 9, 16). Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Lc 13, 35). " Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!" (Lc 19, 38). Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro (Lc 24, 30). Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse (Lc 24, 50). Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo (Lc 24, 51).*

*Prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! (Gv 12, 13). Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26(. Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). I patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9, 5). Benedite coloro che vi perseguitano, Benedite e non maledite (Rm 12, 14). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo (1Cor 4, 12).*

*il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. (Gal 3, 9). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha Benedetti con ogni Benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Infatti quando una terra dalla pioggia abbondante, produce erbe utili a quanti la coltivano, viene a godere della benedizione da parte di Dio (Eb 6, 7). Dicendo: Ti benedirò e ti moltiplicherò molto (Eb 6, 14).*

*Questo Melchìsedek, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, è colui che andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse (Eb 7, 1). Egli invece, pur non essendo della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa (Eb 7, 6). Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore (Eb 7, 7). Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future (Eb 11, 20). Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone (Eb 11, 21). E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12, 17). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo; poiché a questo siete stati chiamati per avere in eredità la benedizione (1Pt 3, 9). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12).*

### MALEDIZIONE

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 14). All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita (Gen 3, 17). Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello (Gen 4, 11). E lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto" (Gen 5, 29).*

*Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto (Gen 8, 21). Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Maledizione di Canaan. (Gen 9, 19). Allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! (Gen 9, 25). Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen 12, 3). Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione (Gen 24, 41). Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione" (Gen 27, 12). Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammi a prendere i capretti" (Gen 27, 13). Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29).*

*Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49, 7). Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte (Es 21, 17) - Non bestemmierai Dio e non maledirai il principe del tuo popolo (Es 22, 27). Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato (Lv 24, 15). Il sacerdote farà quindi stare la donna davanti al Signore, le scoprirà il capo e porrà nelle mani di lei l'oblazione commemorativa, che è l'oblazione di gelosia, mentre il sacerdote avrà in mano l'acqua amara che porta maledizione (Nm 5, 18). Il sacerdote farà giurare quella donna e le dirà: Se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti ricevendo un altro invece di tuo marito, quest'acqua amara, che porta maledizione, non ti faccia danno! (Nm 5, 19).*

*Allora il sacerdote farà giurare alla donna con un'imprecazione; poi dirà alla donna: Il Signore faccia di te un oggetto di maledizione e di imprecazione in mezzo al tuo popolo, facendoti avvizzire i fianchi e gonfiare il ventre (Nm 5, 21). Quest'acqua che porta maledizione ti entri nelle viscere per farti gonfiare il ventre e avvizzire i fianchi! E la donna dirà: Amen, Amen! (Nm 5, 22). Farà bere alla donna quell'acqua amara che porta maledizione e l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrle amarezza (Nm 5, 24). Quando le avrà fatto bere l'acqua, se essa si è contaminata e ha commesso un'infedeltà contro il marito, l'acqua che porta maledizione entrerà in lei per produrre amarezza; il ventre le si gonfierà e i suoi fianchi avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo (Nm 5, 27). Ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto" (Nm 22, 6).*

*Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto, ricopre la terra; ora vieni a maledirmelo; forse riuscirò così a batterlo e potrò scacciarlo" (Nm 22, 11). Dio disse a Balaam: "Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto" (Nm 22, 12). Perché io ti colmerò di onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledicimi questo popolo" (Nm 22, 17). Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse: "Dall'Aram mi ha fatto venire Balak, il re di Moab dalle montagne di oriente: Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, inveisci contro Israele! (Nm 23, 7). Allora Balak disse a Balaam: "Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti" (Nm 23, 11). Balak gli disse: "Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo: qui ne vedi solo un'estremità, non lo vedi tutto intero; di là me lo devi maledire" (Nm 23, 13). Allora Balak disse a Balaam: "Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo!" (Nm 23, 25).*

*Balak disse a Balaam: "Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà a Dio che tu me li maledica di là" (Nm 23, 27). Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!" (Nm 24, 9). Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! (Nm 24, 10). Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione (Dt 11, 26). La maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti (Dt 11, 28). Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal (Dt 11, 29). il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità (Dt 21, 23).*

*Non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse. (Dt 23, 5). Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama (Dt 23, 6). Ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Neftali (Dt 27, 13). Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen. (Dt 27, 15). Maledetto chi maltratta il padre e la madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 16).*

*Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 17). Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 18). Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 19). Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 20). Maledetto chi si unisce con qualsiasi bestia! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 21). Maledetto chi si unisce con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 22). Maledetto chi si unisce con la suocera! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 23). Maledetto chi uccide il suo prossimo in segreto! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 24). Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 25). Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterla in pratica! Tutto il popolo dirà: Amen (Dt 27, 26). Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni (Dt 28, 15). Sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna (Dt 28, 16). Maledette saranno la tua cesta e la tua madia (Dt 28, 17).*

*Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; Maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore (Dt 28, 18). Maledetto sarai quando entri e Maledetto quando esci (Dt 28, 19). Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato (Dt 28, 20). Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato (Dt 28, 45). Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni, dove il Signore tuo Dio ti avrà scacciato (Dt 30, 1).*

*Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19). In quella circostanza Giosuè fece giurare: "Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!" (Gs 6, 26). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34). Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e di portare acqua per la casa del mio Dio" (Gs 9, 23). Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele; mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse (Gs 24, 9). Maledite Meroz - dice l'angelo del Signore - Maledite, Maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi (Gdc 5, 23).*

*Usciti nella campagna, vendemmiarono le loro vigne, pigiarono l'uva e fecero festa. Poi entrarono nella casa del loro Dio, mangiarono, bevvero e maledissero Abimelech (Gdc 9, 27). Dio fece anche ricadere sul capo della gente di Sichem tutto il male che essa aveva fatto; così si avverò su di loro la maledizione di Iotam, figlio di Ierub-Baal (Gdc 9, 57). Egli disse alla madre: "Quei millecento sicli di argento che ti hanno rubato e per i quali hai pronunziato una maledizione e l'hai pronunziata alla mia presenza, ecco, li ho io; quel denaro l'avevo preso io. Ora te lo restituisco". La madre disse: "Benedetto sia mio figlio dal Signore!" (Gdc 17, 2). Ma noi non possiamo dar loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!" (Gdc 21, 18). Gli Israeliti erano sfiniti in quel giorno e Saul impose questo giuramento a tutto il popolo: "Maledetto chiunque gusterà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici". E nessuno del popolo gustò cibo (1Sam 14, 24). Uno del gruppo s'affrettò a dire: "Tuo padre ha fatto fare questo solenne giuramento al popolo: Maledetto chiunque toccherà cibo quest’oggi! sebbene il popolo fosse sfinito" (1Sam 14, 28).*

*Il Filisteo gridò verso Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?". E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dei (1Sam 17, 43). Ascolti dunque il re mio signore la parola del suo servo: se il Signore ti eccita contro di me, voglia accettare il profumo di un'offerta. Ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. E' come se dicessero: Va’ a servire altri dei (1Sam 26, 19). Simeì, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! (2Sam 16, 7). Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!”. (2Sam 16, 9). Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?" (2Sam 16, 10). Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore (2Sam 16, 11).*

*Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi" (2Sam 16, 12). Ma Abisai figlio di Zeruia, disse: "Non dovrà forse essere messo a morte Simeì perché ha maledetto il consacrato del Signore?" (2Sam 19, 22). Tu hai accanto a te anche Simei figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurìm; egli mi maledisse con una maledizione terribile quando fuggivo verso Macanàim. Ma mi venne incontro al Giordano e gli giurai per il Signore: Non ti farò morire di spada (1Re 2, 8). Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino dicendo: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia" (1Re 21, 10). Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: "Nabot ha maledetto Dio e il re". Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo (1Re 21, 13). Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei fanciulli (2Re 2, 24).*

*Poi entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: "Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re" (2Re 9, 34). Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposta una maledizione, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio (2Cr 6, 22). Dice il Signore: Ecco, io farò piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le maledizioni scritte nel libro letto davanti al re di Giuda (2Cr 34, 24). Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione (Ne 13, 2). Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi (Ne 13, 25).*

*Maledetti coloro che ti Malediranno, Maledetti saranno quanti ti distruggono, demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti sempre quelli che ti ricostruiranno (Tb 13, 14). Dopo, Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno (Gb 3, 1). La maledicano quelli che imprecano al giorno, che sono pronti a evocare Leviatàn (Gb 3, 8). Fuggono veloci di fronte al giorno; maledetta è la loro porzione di campo sulla terra, non si volgono più per la strada delle vigne (Gb 24, 18). L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9, 24). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna. Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore (Sal 61, 5). Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! (Sal 108, 17).*

*Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28). Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti (Sal 118, 21). La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). Chi accaparra il grano è maledetto dal popolo, la benedizione è invocata sul capo di chi lo vende (Pr 11, 26). Il maligno presta attenzione a un labbro maledico, il bugiardo ascolta una lingua nociva (Pr 17, 4). Chi maledice il padre e la madre vedrà spegnersi la sua lucerna nel cuore delle tenebre (Pr 20, 20). Se uno dice all'empio: "Tu sei innocente", i popoli lo malediranno, le genti lo esecreranno (Pr 24, 24). Come il passero che svolazza, come la rondine che vola, così una maledizione senza motivo non avverrà (Pr 26, 2). Benedire il prossimo di buon mattino ad alta voce gli sarà imputato come una maledizione (Pr 27, 14). Per chi dà al povero non c'è indigenza, ma chi chiude gli occhi avrà grandi maledizioni (Pr 28, 27).*

*Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non ne porti la pena (Pr 30, 10). C'è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre (Pr 30, 11). Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie (Sap 3, 12). Perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe (Sap 12, 11). Ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio (Sap 14, 8). La benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta (Sir 3, 9. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore (Sir 3, 16). Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non offrire a nessuno l'occasione di maledirti (Sir 4, 5). Perché se uno ti maledice con amarezza, il suo creatore esaudirà la sua preghiera (Sir 4, 6). Un uomo senza grazia è un discorso inopportuno: è sempre sulla bocca dei maleducati (Sir 20, 19). Quando un empio maledice l'avversario, maledice se stesso (Sir 21, 27). Vergogna per un padre avere un figlio maleducato, se si tratta di una figlia, è la sua rovina (Sir 22, 3).*

*Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi, non dimenticarli mai davanti a costoro, e per abitudine non dire sciocchezze; potresti desiderare di non essere nato e maledire il giorno della tua nascita (Sir 23, 14). Lascerà il suo ricordo in maledizione, la sua infamia non sarà cancellata (Sir 23, 26). Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace (Sir 28, 13). Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6). Alcuni li ha benedetti ed esaltati, altri li ha santificati e avvicinati a sé, altri li ha maledetti e umiliati e li ha scacciati dalle loro posizioni (Sir 33, 12). Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? (Sir 34, 24). Quando nascete, nascete per la maledizione; quando morite, erediterete la maledizione (Sir 41, 9). Quanto è dalla terra ritornerà alla terra, così gli empi dalla maledizione alla distruzione (Sir 41, 10).*

*Egli si aggirerà nel paese oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto (Is 8, 21). Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo sono bruciati gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini (Is 24, 6). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza (Ger 11, 3). Me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese! Non ho preso prestiti, non ho prestato a nessuno, eppure tutti mi maledicono (Ger 15, 10). "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore (Ger 17, 5). Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto (Ger 20, 14). Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "Ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia (Ger 20, 15). "Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò (Ger 24, 9).*

*A Gerusalemme e alle città di Giuda, ai suoi re e ai suoi capi, per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi (Ger 25, 18=. Io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città un esempio di maledizione per tutti i popoli della terra" (Ger 26, 6). Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Da essi si trarrà una formula di maledizione in uso presso tutti i deportati di Giuda in Babilonia e si dirà: Il Signore ti tratti come Sedecìa e Acab, che il re di Babilonia fece arrostire sul fuoco! (Ger 29, 22). Poiché, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo" (Ger 42, 18).*

*Abbatterò il resto di Giuda, che ha deciso di andare a dimorare nel paese d'Egitto; essi periranno tutti nel paese d'Egitto; cadranno di spada e periranno di fame, dal più piccolo al più grande; moriranno di spada e di fame e saranno oggetto di maledizione e di orrore, di esecrazione e di obbrobrio (Ger 44, 12). Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore, Maledetto chi trattiene la spada dal sangue! (Ger 48, 10). Poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni (Ger 49, 13). Rendili duri di cuore, la tua maledizione su di loro! (Lam 3, 65). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio (Bar 3, 8). Maledetti i tuoi oppressori, che hanno goduto della tua caduta (Bar 4, 31). Maledette le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, maledetta colei che li ha trattenuti (Bar 4, 32).*

*Essi non maledicono né benedicono i re (Bar 6, 65). Egli soggiunse: "Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo (Zc 5, 3). Io scatenerò la maledizione, dice il Signore degli eserciti, in modo che essa penetri nella casa del ladro e nella casa dello spergiuro riguardo al mio nome; rimarrà in quella casa e la consumerà insieme con le sue travi e le sue pietre" (Zc 5, 4). Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani" (Zc 8, 13). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! (Ml 3, 9).*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano (Lc 6, 28). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14).*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

## IL “GUAI” NEL NUOVO TESTAMENTO

### MATTEO XXIII

**Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.**

Il Vangelo è Parola eterna del dio vivente; esso non dice la situazione; dice la realtà di ogni tempo, di ogni luogo; condannando ciò che fu, condanna ciò che è e che sarà; riconducendo nella verità il passato, intende ricondurre in essa anche il presente ed il futuro. La cattedra di Mosè è la scienza di Dio e su di essa in ogni momento potrebbero sedersi degli scribi e dei farisei, cioè dei falsi maestri e dei falsi asceti.

**Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.**

Gesù con queste parole invita ognuno ad obbedire, o mettere in pratica quanto ascoltato; non vuole però che si imiti coloro che dicono e poi non fanno. L’imitazione risulterebbe dannosa. Questo tuttavia non significa che bisogna obbedire anche ad una parola contraria alla legge di Dio, significa semplicemente che è preferibile obbedire sempre quando non c’è conflitto con la verità rivelata ed il conflitto è l’opposizione. In questo caso bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Perché Gesù ha dato questa norma alla sua Chiesa? Il motivo è assai semplice. Liberare la coscienza dei semplici e dei puri di cuore dal dubbio e dalla conflittualità permanente circa la verità; l’obbedienza genera sempre santità e chi obbedisce si santifica.

**Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.**

Non bisogna imitarli, perché non vivono, non osservano le loro stesse prescrizioni. Rigoristi per gli altri, lassisti e senza legge per se stessi. Essi con il loro insegnamento contraddicono la prima norma della legge del Signore, il quale vuole che ad essa nulla venga aggiunto e nulla venga tolto. Pecca chi toglie, ma molto di più pecca chi aggiunge; poiché costui potrebbe far cadere nello scoraggiamento e nella stanchezza dello spirito e dell’anima.

**Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini:**

Altro motivo per una non imitazione: essi non operano per il Signore; lavorano pastoralmente solo per se stessi; Dio non c’entra in quello che dicono e in quello che fanno. Hanno il culto della propria persona. Al di fuori di essa non esiste il mondo e se il mondo esiste, esiste per loro, per dare loro al loro nome. Questo è pericolo perenne specie negli operatori di pastorali; la superbia potrebbe impossessarsi di un cuore e condurlo alla perdizione lavorando in apparenza per il regno dei cieli. Contro questo pericolo bisogna stare sempre in guardia.

**allargano i loro filattèri e allungano le frange;**

Erano due segni per ricordare la legge, per non dimenticarla. La legge veniva posta dinanzi agli occhi per tenerla sempre nel profondo del cuore. Era dinanzi agli occhi degli altri, ma non dinanzi ai propri occhi. E’ questo il tipico peccato del fariseo: l’esteriorità.

**amano posti d’onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbì” dalla gente.**

E’ ricerca di gloria e di esaltazione terrena. Loro vivono per questo; è questo lo scopo della loro vita. Dio è lontano dal loro cuore ed anche dai loro occhi.

**Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.**

Tra i discepoli del Signore tutto questo non deve accadere; nessuno deve ricercare la gloria nel servizio che presta al Signore; né nel discepolato: siamo servi gli uni degli altri;

**E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.**

Né in ordine alla fede possiamo domandare che ci venga riconosciuta una qualche paternità. Dio è il Padre che genera i figli dall’acqua e dallo Spirito Santo; noi siamo umili servi del Signore e per di più inutili quando abbiamo fatto tutto quanto ci è stato comandato di fare.

**E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.**

né infine in ordine all’insegnamento possiamo pretendere un qualche riconoscimento di prestigio; se lo Spirito di Gesù non illumina il nostro intelletto e non riscalda il nostro cuore, nulla possiamo dire di lui secondo verità; quanto diciamo sarà sempre qualcosa della terra, ma non per il cielo.

**Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.**

Il Signore ci chiede un servizio svolto in tutta umiltà, in sincerità, con amore e spirito di abbassamento; servire i fratelli nelle cose di Dio significa condurre a Dio, ma in questa opera noi siamo umili insignificanti strumenti, poiché tutto opera in noi e attraverso di noi il Signore e il suo Spirito di verità e di santificazione. Noi siamo stati mandati e inviati per dare i doni celeste. Non siamo noi né principio né fonte, né fine e né causalità prima di quanto operiamo; ecco perché né la dipendenza degli altri nei nostri riguardi, né la nostra gloria dinanzi a loro deve interessarci. Dio è il Padre, il Maestro, il Rabbì: solo a lui la gloria dei secoli eterni.

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini;**

Vengono qui elencati una serie di errori che il discepolo del Signore non deve mai commettere. Non sarebbe più discepolo del Signore. Il regno dei cieli si chiude con la falsa dottrina, il falso insegnamento. Quando i nostri pensieri rinnegano i pensieri di Dio e le nostre vie allontanano da noi le vie del Signore, allora le porte del regno si chiudono. Senza parola vera di Dio non si entra nel regno.

**perché così voi non vi entrate e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.**

Così facendo si produce un duplice effetto; non entrano nel regno i “falsi maestri della verità”, i predicatori di menzogne; ma non entrano neanche coloro che l’ascoltano; solo la verità smuove il cuore e lo induce a penitenza; la falsità lascia il cuore nel suo peccato. Con il peccato nel cuore la porta del regno rimane chiusa.

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.**

Non insegnando la verità della salvezza, anche la missione diventa inutile, anzi dannosa; poiché si alleva un discepolo nella menzogna e nella falsità e gli si apre più larga la via della trasgressione e della disobbedienza ai comandamenti. Questa è forse una delle colpe più gravi della missione cristiana; occorre pertanto una preparazione scrupolosa alla verità e una crescita armoniosa nella santità a chiunque voglia intraprendere la via della missione, sia per evangelizzare le genti, sia per rievangelizzare coloro che ormai vivono un cristianesimo di costume e di tradizione. Evangelizzare alla maniera degli scribi e dei farisei non serve. Non si generano figli a Dio; è una evangelizzazione apparente, bugiarda nella sua essenza, menzognera anche nella sua forma esterna.

**Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l’oro del tempio si è obbligati.**

E’ un classico esempio di trasformazione della verità. La verità viene adattata ai capricci della mente; come criterio si assume non la realtà esterna all’uomo, ma la sua volontà; piace all’uomo di stabilire così e lo stabilisce; le conseguenze però sono assai gravi, poiché il rischio è quello di estendere il principio della volontà, come ultima norma e regola dell’agire morale, ad ogni altra direttiva della legge scritta.

**Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l’oro o il tempio che rende sacro l’oro?**

Gesù vuole che si ritorni al reale e il reale è soggetto alla razionalità. La volontà invece senza la razionalità è un cavallo pazzo, il quale potrebbe trascinare nella sua furia tutti i contenuti della fede e vanificarli nella sua stoltezza e concupiscenza.

**E dite ancora: Se si giura per l’altare non vale, ma se si giura per l’offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.**

E’ lo stesso principio di prima, ridotto a quanto vi è sopra l’altare.

**Ciechi! Che cosa è più grande, l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta?**

Vale il principio della razionalità; ma questa per essere osservata necessita di un cuore puro e di una mente umile, che cerca Dio e la sua legge, per osservarla fedelmente. Il principio della razionalità può regnare solo nella conversione; fuori della conversione c’è solo la carne, la concupiscenza, la superbia, la ricerca di gloria umana. La mente è ottenebrata dal proprio peccato, la volontà governata dalla concupiscenza detta la legge falsa, oscura quella vera, o la riduce.

**Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l’abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.**

Viene riespresso con più forza il concetto precedentemente affermato.

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell’aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà.**

C’è un rapporto con gli altri ed è di completa falsità, di errore, di menzogna e riguarda il rapporto tra discepolo ed allievo; rapporto che non si esaurisce nell’ambito ristretto di chi insegna e di chi si lascia insegnare; questo rapporto falsato produce un danno nell’anima, poiché la mette in una falsa relazione con Dio e quindi con una errata concezione della salvezza; il rapporto falso, non di completa verità, produrre un danno eterno nell’anima, la quale è rovinosamente portata verso la sua dannazione. Ma il fariseo ipocrita ha soprattutto e principalmente un rapporto di falsità con se stesso, poiché si pone dinanzi alla legge in modo ingannevole; compie della legge quanto non gli costa nulla; omette e trasgredisce quanto domanda una conversione profonda del cuore; il fariseo vive la legge esterna, fuori di lui; non compie la legge interna, dentro di lui: la legge della santità. Il suo cuore non vive la legge infatti trasgredisce la giustizia, la misericordia, la fedeltà. Con la non osservanza della giustizia lede i diritti di Dio e degli uomini; senza misericordia si pone dinanzi al mondo come una pietra, insensibile, impassibile dinanzi alle necessità spirituali e materiali della gente; è infedele perché il suo cuore non crede, non si affida a Dio. Poiché ingiusto, diviene anche egoista e superbo, ripiegato solo sulla propria persona, lontano da Dio e dalla sua parola, soprattutto lontano dal suo amore. Il fariseo non conosce Dio; di Dio si serve per trarne il più grande vantaggio personale.

**Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.**

Gesù non abolisce la legge delle decime; vuole che assieme a questa si pratichi l’altra, quella della donazione totale del cuore a Dio e ai fratelli. Ma quando il cuore è dato completamente, anche le cose della terra si danno e in abbondanza, sapendo che Dio è la benedizione dei suoi servi, di quanti lo amano e si affidano al suo amore di Padre.

**Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**

E’ l’espressione più dura contro il fariseismo di ogni tempo; ma anche la più cruda, poiché dimostra la totale inutilità e vanità della loro religione. Essi usano la religione e sanno usarla bene. Il moscerino è il niente, l’insignificante; il cammello invece è il cuore della legge: il fariseo non osservava la legge; non solo giustificava la sua non osservanza della legge attraverso una sua propria dottrina di legalità, di santità, di spiritualità, costruita però su misura del suo cuore impenitente e ostinato.

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto mentre all’interno sono pieni di rapina e d’intemperanza.**

Il discorso di Gesù è come un bisturi: taglia e va al cuore e nel cuore c’è solo rapina e intemperanza. Trattasi di una rapina legalizzata, studiata, formalizzata e ricondotta falsamente alla volontà di Dio. Il fariseo è un rapinatore della gloria di Dio e delle sostanze dell’uomo. L’intemperanza invece è una vita immersa nel vizio e nel malcostume. Sono ipocriti perché apparentemente sono puliti, almeno all’esterno; all’interno invece contengono tutto questo marcio.

**Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi netto!**

La vera religione mira alla purezza del cuore; quando il cuore è puro, terso; quando in esso abita il Signore allora tutto risplende di luce santa nell’uomo. Questa purità interiore dell’anima e dello spirito Gesù domanda ai suoi discepoli. Cadere nel fariseismo è facile, assai facile. Bisogna stare attenti, vigilare; l’ammonimento è prima di tutto per noi, suoi discepoli.

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all’esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.**

Immagine più veritieri per definire il fariseo non esiste: bello di fuori, putrido di dentro; il fariseo è un morto in putrefazione, spiritualmente parlando. Questo è il suo stato.

**Così anche voi apparite giusti all’esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d’ipocrisia e d’iniquità.**

L’ipocrisia è la facciata di una realtà e di uno stato assai inquinati di male e di ogni genere di peccato; l’iniquità invece indica lo stato reale del fariseo. L’iniquità è stoltezza, malvagità, ateismo, insipienza, crudeltà, impassibilità. E’ lo stato di chi vive senza la legge del Signore.

**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti;**

La misura della stoltezza raggiunge l’apice, si colma: essi stessi si autocondannano, condannando i loro padri uccisori dei profeti. Anche questa è ipocrisia, poiché loro faranno esattamente come i loro padri nei confronti di Cristo Gesù. Per questo essi sono colpevoli, responsabilmente e con piena coscienza, colpevoli della morte di Gesù. Il cuore è putrido, ma la mente lucida, sempre intenta a trovare una giustificazione legale al loro peccato; anzi non solo una giustificazione, addirittura un merito di lode e di benedizione, di esaltazione, anche a scapito dei loro padri. Più crudeli e iniqui di così è impossibile diventare. Il fariseo è la somma di tutti i peccati.

**e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.**

Dinanzi alla verità divina e alla saggezza soprannaturale di Gesù la loro mente svela il suo fallimento, la sua inconsistenza; il loro ragionamento si ritorce contro come una pesante accusa su di loro e sulla loro origine. Non c’è accusa più infangante: essere figli degli uccisori dei profeti.

**Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!**

Così pensando ed affermando, essi portano a compimento quanto ancora manca ai loro padri: dei figli, reali uccisori dei profeti. Quando questo si verificherà, e sta ormai per verificarsi, la misura ha raggiunto il suo colmo. E’ la perfezione nel male. Il fariseo è il perfetto conoscitore ed esecutore di quanto è male. Questo è il suo essere e la sua vita.

**Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?**

La loro sorte è la morte eterna... almeno che non ci sia una conversione potente ed una abiura di tutte le loro opere malvagie.

**Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;**

Il fariseo si trasforma in persecutore di chiunque annunzia e proclama la verità. Non solo per il passato, ma sempre, nel futuro ci saranno sempre coloro che sono diventati farisei e che continuano l’opera dei loro padri. Le modalità di intervento quanto a persecuzione sono molteplici, varie, diversificate; secondo i tempi e i momenti. Il più grande nemico della retta fede è il fariseo; egli è disposto e pronto a combattere chiunque in qualche modo fa risplendere sulla terra la luce radiosa della verità e della santità di Dio. Il malvagio senza religione non è così pericolo quanto un religioso fariseo. Questi combatte dal di dentro la verità e lo fa in nome della stessa verità; uccide Dio in nome della legge di Dio. Questa è la sua potenza di male.

**perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l’altare.**

Su di loro c’è un giudizio infallibile di Dio; c’è una condanna che già pesa sulla loro testa; c’è anche come una specie di complicità universale; il fariseo è come se si rendesse responsabile di ogni uccisione degli inviati di Dio; calpestandone uno è come se li avesse calpestati tutti: quelli presenti, passati e futuri. Che il Signore ci preservi da così grande responsabilità e ci dia un cuore semplice e puro.

**In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.**

Viene riconfermato il giudizio precedentemente espresso. La riconferma esprime infallibilità nel compimento, certezza assoluta nell’esecuzione, è come se stesse già per avverarsi.

**Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!**

Dio vuole e con ogni mezzo si presenta dinanzi all’uomo per salvarlo; l’uomo invece non vuole, si rifiuta, ostinatamente si oppone (L’immagine della gallina e dei pulcini è di Isaia).

**Ecco, la vostra casa vi sarà lasciata deserta!**

La casa (il tempio, la stessa religione ebraica) diverrà un deserto, poiché sarà privata della gloria di Dio. Si pensi a Ezechiele e alla sua visione della gloria di Dio che abbandona il tempio. Sarà deserta finché dura lo stato di inconversione e di impenitenza.

**Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.!”.**

Infatti nel riconoscimento di Gesù quale inviato dal Signore e suo messaggero e profeta potente, c’è anche lo spazio per il ritorno di Dio nei cuori e nelle anime. Ma il ritorno non sarà più nel popolo, con Cristo e con il suo sacrificio finisce l’economia della discendenza carnale, inizia quella della discendenza spirituale, per la fede. Non da carne, né da sangue, ma da Dio sono stati generati. E’ la novità della nuova alleanza.

### MATTEO XXIII

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:*

*"Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.*

*Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.*

*Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange;*

*amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe*

*e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.*

*E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.*

*E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.*

*Il più grande tra voi sia vostro servo;*

*chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [14].*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.*

*Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?*

*E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.*

*Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?*

*Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra;*

*e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita.*

*E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.*

*Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.*

*Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti,*

*e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti;*

*e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.*

*Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?*

*Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;*

*perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.*

*In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!*

*Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta!*

*Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".*

**[1] Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:**

Da questo momento è Gesù che parla. Parla per ammaestrare la folla e i suoi discepoli. Questi insegnamenti contenuti nei Capitoli XXIII, XXIV, XXV riguardano il grado di falsità in cui erano caduti scribi e farisei e per loro tramite tutto il popolo di Dio (XXIII), la fine di Gerusalemme e del mondo (XXIV), il Giudizio particolare e finale (XXV). Gesù insegna tutte queste cose con la potenza della sua verità e della sua autorità, ma anche con la chiarezza di chi conosce ogni cosa, ogni cuore, ogni evento.

**[2] Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.**

Scribi e farisei sono succeduti a Mosè. Sono loro i continuatori della sua opera di insegnamento. Sono loro la scuola della verità, cioè della conoscenza della volontà di Dio. Sono loro le guide del popolo dell’Alleanza. Quanto è successo con Mosè, succederà anche con Cristo Gesù. Anche sulla sua cattedra si siederanno gli scribi e i farisei. Saranno gli scribi e i farisei dei suoi discepoli. Quanto detto per i *“successori dell’insegnamento di Mosè”*, vale anche per i continuatori dell’insegnamento di Cristo Gesù. Quanto è avvenuto con i primi è facile che avvenga anche con i secondi. Questo pericolo incombe su tutti coloro che sono preposti alla sana dottrina del regno dei cieli. Questo pericolo incomberà sino alla consumazione dei secoli. Il pensiero di San Paolo ci conferma in questa verità:

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. (At 10,18-31).*

Anche tra i discepoli di Gesù, tra i suoi Pastori, sorgeranno lupi rapaci. Gesù ci mette in guardia. I suoi discepoli non si devono lasciare ingannare da nessuno. Purtroppo l’inganno è sempre possibile. Anche questo è confermato da un altro pensiero di San Paolo.

*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1,6-9).*

Ci possiamo salvare dalla falsità e dalla menzogna degli scribi e dei farisei, dei nuovi scribi e dei nuovi farisei, che sempre si succederanno lungo il corso dei secoli? Se ascoltiamo attentamente e mettiamo ogni Parola di Cristo Gesù nel cuore, custodendola gelosamente, meditandola giorno e notte, possiamo salvarci da ogni falsità, da ogni menzogna, da ogni ambiguità che viene sparsa dinanzi ai nostri occhi.

**[3] Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.**

Gesù aveva detto di sé:

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,28-20).*

Anche San Paolo ha detto di sé:

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16)*

*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. (1Cor 11, 1)*

*Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. (Fil 3, 17).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione… (1Ts 1, 6).*

L’imitazione è retta e perfetta regola di sequela. Non ci può essere vera sequela, dove non può esistere imitazione. Gesù invece cosa dice a proposito degli scribi e dei farisei? Sono persone che non si possono imitare. Sono maestri di cui non si può seguire l’esempio. Essi dicono, ma non fanno. Se non dobbiamo seguire il loro esempio perché dicono e non fanno, perché allora dobbiamo ascoltare quanto essi insegnano? Per due motivi: Perché nell’obbedienza a quanti sono educatori nella fede siamo liberi da ogni responsabilità dinanzi a Dio.

Abbiamo fatto quanto ci è stato insegnato di fare. Perché non avendo molte volte noi l’autorità di smentire le loro false dottrine, potremmo essere travolti dalla loro falsa autorità e potestà. Nell’umiltà dell’ascolto e nell’obbedienza ai loro insegnamenti, è sempre il Signore che ci libera dal male e ci guida verso il compimento della sua volontà. Nell’umiltà il Signore abita nel cuore e nell’obbedienza Egli è sempre presente di una presenza di salvezza, di redenzione, di santità.

**[4] Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.**

Il vero maestro porta prima lui il peso della legge e dell’obbedienza a Dio. Il vero maestro insegna la verità della legge con gradualità, pazienza, grande carità, saggezza, intelligenza nello Spirito Santo. Il vero maestro sa che bisogna rendere sempre amabile la volontà di Dio e la dona con grande affabilità, dolcezza, mitezza del cuore, umiltà della mente. Il vero maestro non scoraggia i suoi discepoli. Il vero maestro cammina sempre dinanzi al gregge mostrando con l’esempio come si può obbedire a Dio in ogni cosa.

Lo si è già detto. È questa la grande differenza tra Mosè e Gesù. Mosè lesse le parole dell’Alleanza subito dopo averle ricevute da Dio e poi sancì l’alleanza con il popolo con il sangue dei tori e dei vitelli. Gesù – secondo il vangelo di Matteo – dona la legge nuova sul monte, scende in mezzo agli uomini, mostra loro come tutta la legge si vive, e solamente dopo sancisce la nuova alleanza nel suo sangue, sulla croce. Gesù non carica la croce sugli altri. Gesù prende la croce degli altri, del mondo intero, sulle sue spalle. Loro si guardano bene dai pesanti fardelli. Non li toccano neppure con un dito. Questi pesanti fardelli li impongono però sulle spalle della gente. Sono persone senza alcuna carità.

La carità è la prima virtù di un vero maestro. Un maestro senza carità non è degno di questo nome. Verità e carità sono una cosa sola. Né verità senza carità, ma neanche carità senza verità. Un uomo è vero se è sempre caritatevole. Un uomo è caritatevole se è sempre vero. Questo è il loro primo peccato: l’assoluta carenza di ogni forma di carità verso gli uomini. Essi sono all’opposto di Dio. Se essi sono all’opposto di Dio, anche la loro religione è una religione opposta a Dio, totalmente differente da quanto il Signore è venuto ad insegnarci.

**[5] Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange;**

Vanagloria e superbia sono il loro secondo grande peccato. Loro non fanno le cose per il Signore, per obbedire ai suoi comandi. Loro non vivono di mitezza e di umiltà, di semplicità e di purezza del cuore. Loro vivono per loro stessi. La religione da essi praticata non è a servizio della gloria di Dio, è invece un mezzo esclusivo per la ricerca della loro più grande gloria. Loro vivono per essere ammirati dagli uomini. È questo il fondamento della loro falsità. Gli Ebrei nel deserto con Aronne avevano sostituito la gloria di Dio con l’immagine di un toro che mangiava fieno. Ecco come il Salmo descrive questa sostituzione:

*Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia. Chi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo. Ricòrdati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza, perché vediamo la felicità dei tuoi eletti, godiamo della gioia del tuo popolo, ci gloriamo con la tua eredità.*

*Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati empi. I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per manifestare la sua potenza. Minacciò il mar Rosso e fu disseccato, li condusse tra i flutti come per un deserto; li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari; nessuno di essi sopravvisse. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Ma presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo disegno, arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto domandavano e saziò la loro ingordigia. Divennero gelosi di Mosè negli accampamenti, e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si aprì la terra e inghiottì Datan, e seppellì l'assemblea di Abiron. Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli.*

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia fieno. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, prodigi nel paese di Cam, cose terribili presso il mar Rosso.*

*E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio. Rifiutarono un paese di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Egli alzò la mano su di loro giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere i loro discendenti tra le genti e disseminarli per il paese.*

*Si asservirono a Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti, provocarono Dio con tali azioni e tra essi scoppiò una pestilenza. Ma Fineès si alzò e si fece giudice, allora cessò la peste e gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre. Lo irritarono anche alle acque di Meriba e Mosè fu punito per causa loro, perché avevano inasprito l'animo suo ed egli disse parole insipienti. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le nazioni e impararono le opere loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie agli dei falsi.*

*Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie sacrificati agli idoli di Canaan; la terra fu profanata dal sangue, si contaminarono con le opere loro, si macchiarono con i loro misfatti. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo, ebbe in orrore il suo possesso; e li diede in balìa dei popoli, li dominarono i loro avversari, li oppressero i loro nemici e dovettero piegarsi sotto la loro mano.*

*Molte volte li aveva liberati; ma essi si ostinarono nei loro disegni e per le loro iniquità furono abbattuti. Pure, egli guardò alla loro angoscia quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore. Fece loro trovare grazia presso quanti li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, e raccoglici di mezzo ai popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode. Benedetto il Signore, Dio d'Israele da sempre, per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. (Sal 105,1-48).*

Gli scribi e i farisei cosa fanno? Usano Dio per la loro gloria. Anziché consacrare se stessi alla gloria di Dio, si servono di Dio, consacrano Dio alla loro gloria. È veramente il diametralmente opposto alla verità, alla santità, alla bellezza della fede. Di ogni prescrizione della Legge antica sanno fare uno strumento di distinzione e di più grande gloria per la loro persona. Ecco cosa insegnava la Legge antica circa i filattèri:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*

*Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.*

*Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra. Non tenterete il Signore vostro Dio come lo tentaste a Massa.*

*Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciati tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci.*

*Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore nostro Dio così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato. (Dt 6,1-25).*

*Ama dunque il Signore tuo Dio e osserva le sue prescrizioni: le sue leggi, le sue norme e i suoi comandi. Voi riconoscete oggi - poiché non parlo ai vostri figli che non hanno conosciuto né hanno visto le lezioni del Signore vostro Dio - voi riconoscete la sua grandezza, la sua mano potente, il suo braccio teso, i suoi portenti, le opere che ha fatte in mezzo all'Egitto, contro il faraone, re d'Egitto, e contro il suo paese; e ciò che ha fatto all'esercito d'Egitto, ai suoi cavalli e ai suoi carri, come ha fatto rifluire su di loro le acque del Mare Rosso, quando essi vi inseguivano e come li ha distrutti per sempre; ciò che ha fatto per voi nel deserto, fino al vostro arrivo in questo luogo; ciò che ha fatto a Datan e ad Abiram, figli di Eliab, figlio di Ruben; come la terra ha spalancato la bocca e li ha inghiottiti con le loro famiglie, le loro tende e quanto a loro apparteneva, in mezzo a tutto Israele. Perché i vostri occhi hanno visto le grandi cose che il Signore ha operate.*

*Osserverete dunque tutti i comandi che oggi vi dò, perché siate forti e possiate conquistare il paese di cui state per entrare in possesso e perché restiate a lungo sul suolo che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorre latte e miele. Perché il paese di cui stai per entrare in possesso non è come il paese d'Egitto dal quale siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il piede, come fosse un orto di erbaggi; ma il paese che andate a prendere in possesso è un paese di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo: paese del quale il Signore tuo Dio ha cura e sul quale si posano sempre gli occhi del Signore tuo Dio dal principio dell'anno sino alla fine.*

*Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, io darò al vostro paese la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio; farò anche crescere nella tua campagna l'erba per il tuo bestiame; tu mangerai e sarai saziato. State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro. Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi.*

*Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro, siano numerosi come i giorni dei cieli sopra la terra. Se osserverete diligentemente tutti questi comandi che vi dò e li metterete in pratica, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi.*

*Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà sarà vostro; i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al Mar Mediterraneo. Nessuno potrà resistere a voi; il Signore vostro Dio, come vi ha detto, diffonderà la paura e il terrore di voi su tutta la terra che voi calpesterete. Vedete, io pongo oggi davanti a voi una benedizione e una maledizione: la benedizione, se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, che oggi vi dò; la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio e se vi allontanate dalla via che oggi vi prescrivo, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuti.*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso, tu porrai la benedizione sul monte Garizim e la maledizione sul monte Ebal. Questi monti si trovano appunto oltre il Giordano, dietro la via verso occidente, nel paese dei Cananei che abitano l'Araba di fronte a Gàlgala presso le Querce di More. Voi infatti state per passare il Giordano per prendere in possesso il paese, che il Signore vostro Dio vi dà; voi lo possiederete e lo abiterete. Avrete cura di mettere in pratica tutte le leggi e le norme che oggi io pongo dinanzi a voi. (Dt 11,1-31).*

Sulle frange così si esprimeva:

*Il Signore disse a Mosè: "Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando sarete entrati nel paese che dovrete abitare e che io vi dò e offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto, colui che presenterà l'offerta al Signore, offrirà in oblazione un decimo di efa di fior di farina intrisa in un quarto di hin di olio. Farai una libazione di un quarto di hin di vino oltre l'olocausto o sacrificio per ogni agnello. Se è per un ariete, offrirai in oblazione due decimi di efa di fior di farina con un terzo di hin di olio e farai una libazione di un terzo di hin di vino come offerta di odore soave in onore del Signore. Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore, oltre il giovenco si offrirà, in oblazione, tre decimi di efa di fior di farina intrisa in mezzo hin di olio e farai una libazione di un mezzo hin di vino; è un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Così si farà per ogni bue, per ogni ariete, per ogni agnello o capretto. Qualunque sia il numero degli animali che immolerete, farete così per ciascuna vittima.*

*Quanti sono nativi del paese faranno così, quando offriranno un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Se uno straniero che soggiorna da voi o chiunque dimorerà in mezzo a voi in futuro, offrirà un sacrificio con il fuoco, soave profumo per il Signore, farà come fate voi. Vi sarà una sola legge per tutta la comunità, per voi e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; come siete voi, così sarà lo straniero davanti al Signore. Ci sarà una stessa legge e uno stesso rito per voi e per lo straniero che soggiorna presso di voi".*

*Il Signore disse ancora a Mosè: "Parla agli Israeliti e riferisci loro. Quando sarete arrivati nel paese dove io vi conduco e mangerete il pane di quel paese, ne preleverete un'offerta da presentare al Signore. Delle primizie della vostra madia, metterete da parte una focaccia come offerta da elevare secondo il rito, la preleverete come si preleva dall'aia l'offerta che si fa con il rito di elevazione. Delle primizie della vostra madia darete al Signore una parte come offerta che si fa elevandola, di generazione in generazione.*

*Se avrete mancato per inavvertenza e non avrete osservato tutti questi comandi che il Signore ha dati a Mosè, quanto il Signore vi ha comandato per mezzo di Mosè, dal giorno in cui il Signore vi ha dato comandi e in seguito, nelle vostre successive generazioni, se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio.*

*Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza. Sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per inavvertenza. Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato. Si tratti di un nativo del paese tra gli Israeliti o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi, avrete un'unica legge per colui che pecca per inavvertenza.*

*Ma la persona che agisce con deliberazione, nativo del paese o straniero, insulta il Signore; essa sarà eliminata dal suo popolo. Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa". Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato. Quelli che l'avevano trovato a raccogliere legna, lo condussero a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità. Lo misero sotto sorveglianza, perché non era stato ancora stabilito che cosa gli si dovesse fare. Il Signore disse a Mosè: "Quell'uomo deve essere messo a morte; tutta la comunità lo lapiderà fuori dell'accampamento". Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè.*

*Il Signore aggiunse a Mosè: "Parla agli Israeliti e ordina loro che si facciano, di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola. Avrete tali fiocchi e, quando li guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore per metterli in pratica; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituite. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese di Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio". (Num 15,1-41).*

Anche di questi strumenti e mezzi stabiliti da Dio con il fine specifico di ricordare e di osservare la Legge, essi si servono come via per attestare la loro differenza con gli altri uomini. Se ne servono per accrescere la loro gloria. Vogliono che gli uomini li vedano e li ammirino nella loro distinzione. Noi non siamo come gli altri. Era questo il loro motto. Ce lo insegna la parabola del fariseo e del pubblicano:

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.*

*Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”. (Lc 18,9-14).*

Per non essere come gli altri, per essere sopra gli altri possedevano la scienza e l’arte di usare Dio e tutto di Dio per la loro gloria. Tanto può la superbia quando si impossessa del cuore dell’uomo!

**[6] amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe**

Se erano Dio e le cose di Dio a loro esclusivo servizio, figuriamo degli uomini e delle loro cose. Ogni primo posto spettava loro. Spettava loro nei conviti, ma anche nelle sinagoghe. Davanti a Dio e davanti agli uomini il primo posto era riservato a loro. Era un loro diritto. Era un diritto divenuto ormai costume, usanza, legge di civiltà.

**[7]e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente.**

Loro non andavano sulle piazze ad incontrare la gente, a portare conforto alle loro tristezze e sofferenze. Della gente a loro non interessava niente di niente. Dalla gente amavano solo sentirsi salutare e chiamare “rabbì”, cioè maestri. Non erano loro a servizio della fede e della religione, bensì era la fede, era la religione a loro esclusivo servizio. Tutto ruotava intorno a loro. Loro erano il centro del mondo. Dio e il mondo erano per loro.

**[8] Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.**

Gesù vuole che ogni cosa ritorni al suo giusto posto. Deve ritornare al suo giusto posto sia Dio che gli uomini. Il giusto posto è uno solo: quello di vedere in ogni altro uomo un fratello da amare, da servire, da accudire. Un fratello da servire come Cristo ha servito noi. Ogni uomo prima di tutto nei confronti di ogni altro uomo è un fratello. Se è un fratello e mentre rimane un fratello, può essere ogni altra cosa. Ma se non è un fratello, anche se è tutto, non è quello che è chiamato ad essere. Anche Dio deve ritornare al suo posto. Il posto di Dio è uno solo: quello di essere il solo “Rabbì” dell’umanità intera. Dio è “Rabbì” per essenza divina, per volontà manifestata, perché è il Creatore e il Signore dell’uomo. Se Dio è il solo ed unico “Rabbì”, nessuno si deve sostituire a Lui. Tutti invece devono lasciarsi ammaestrare da Lui, se vogliono divenire modello di verità ed esempio di dottrina per tutti i loro fratelli. Su questa verità ecco cosa ci riferisce il Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. (Gv 6,43-46).*

Il testo cui si fa riferimento è:

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.*

*Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce.*

*Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia. Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sulla malachite le tue pietre e sugli zaffiri le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di carbonchi, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.*

*Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te.*

*Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore. (Is 54,1-17).*

Se tutti saremo discepoli del Signore, nessuno è sopra gli altri. Ognuno può insegnare agli altri, quanto lui stesso ha appreso dal suo Signore. Ognuno possiede una particolare scienza dello Spirito Santo come suo dono personale. Con questa scienza arricchisce l’intera umanità, come lui stesso a sua volta viene arricchito dalla scienza dei suoi fratelli. In pratica anche nella scienza delle cose di Dio si verifica quanto San Paolo afferma a proposito dei carismi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.*

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.*

*Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.*

*Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?*

*Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno.*

*Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.*

*Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte. (1Cor 12,1-31).*

Quanto è detto dei carismi, vale per ogni altro dono dello Spirito Santo, compresi tutti i suoi santi sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà, timore del Signore. Uno solo il nostro Maestro, Gesù, il Padre, lo Spirito Santo. Tutti noi discepoli e fratelli dell’unico Maestro e Signore. Tutti noi sotto la legge dei doni spirituali. Anche la scienza, la dottrina, la conoscenza di Dio fa parte di quest’unica legge. Secondo questa legge ognuno è necessario agli altri perché tutti abbiano una conoscenza di Dio il più possibilmente vera.

**[9] E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.**

Il titolo di “padre” e di “maestro” era riservato solo ai dottori della legge. Nella Nuova Alleanza il titolo di “Padre” e di “Maestro” è riservato solo a Dio e a Cristo Gesù. Per essenza, per natura Dio è il solo Padre. Tutti i discepoli di Gesù sono fratelli gli uni degli altri. Ognuno è fratello di tutti e tutti sono fratelli di ognuno. Questa è la nuova realtà, la nostra nuova relazione, la nostra nuova essenza. Ogni titolo tra i discepoli di Gesù è solo di servizio. È un titolo ministeriale. Nel ministero differente è la potestà, la responsabilità. Differenti per essenza sono anche le mansioni. Ma la differenza, pur essendo essenziale, costitutiva, è sempre però funzionale. Essa si può vivere in un solo modo: da fratello a fratello. Cristo Gesù è vero Dio e vero Uomo. Questa sua essenza divina e umana, che è unica nell’eternità e nel tempo, che è solo sua, dopo il sì della Vergine Maria, Madre della redenzione, Lui l’ha vissuta secondo la legge della fratellanza. Ecco quanto afferma la Lettera agli Ebrei:

*Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno alle cose udite, per non essere sospinti fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione, come potremo sottrarci al castigo se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.*

*Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti. Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza.*

*Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da uno solo; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita.*

*Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Nella nostra santa fede è cosa di vitale importanza non dimenticare mai questa verità. È la verità di Cristo Gesù. Deve essere la verità di ogni suo discepolo.

**[10] E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.**

Per essenza, per natura, Cristo Gesù è il solo Maestro. È il solo Maestro perché solo Lui conosce il Padre e solo Lui ce lo può rivelare. Questa verità è già stata manifestata nel Capitolo 11 di questo stesso Vangelo:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. (Mt 11,25-27).*

Ecco come San Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, dichiara la stessa verità:

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

Gesù è il Maestro, il solo nostro Maestro per consustanzialità con il Padre e lo Spirito Santo. Gesù è anche il nostro solo Maestro per obbedienza perfettissima al Padre suo che è nei cieli, fino alla morte di Croce. Gesù è il solo nostro Maestro perché Lui è la verità: verità eterna, verità increata, verità fattasi carne, verità fattasi obbedienza, verità crocifissa per la nostra giustificazione e salvezza.

**[11] Il più grande tra voi sia vostro servo;**

Ogni ministerialità, anche se differente per sostanza, essenza, responsabilità, è solo di servizio nella comunità dei discepoli del Signore. La grandezza nel regno di Dio si rivela e si manifesta dal servizio. I farisei e gli scribi misuravano la loro grandezza dalle lodi che ricevevano dalla gente. Loro vivevano per essere lodati, ammirati, esaltati dal mondo. Il discepolo di Gesù invece vive per servire il mondo. Il servizio è quello più umile, nascosto, invisibile, vissuto senza che la destra sappia ciò che fa la sinistra.

**[12] chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.**

Chi si innalza da sé attesta di essere persona superba. Tutti i superbi saranno rovesciati dai loro troni. Chi si abbassa invece, chi diviene servo degli altri, sarà invece innalzato. Il cantico del Magnificat è questa verità:

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre". (Lc 1,46-55).*

È questa la nuova legge del regno di Dio che Gesù è venuto ad instaurare sulla nostra terra. Questa legge è servizio, umiltà, fratellanza, annientamento, abbassamento, perdita della stessa vita per amore di Dio e dei fratelli. In questa nuova Legge Dio si serve, i fratelli si servono. In questa nuova legge mai il Signore dovrà essere usato come scalino per l’innalzamento della gloria degli uomini. In questa nuova legge è invece l’uomo che si deve prostrare facendo da trono per l’innalzamento della gloria del Padre. Ecco cosa raccomanda San Paolo ai Corinzi su questo argomento.

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi; vi supplico di far in modo che non avvenga che io debba mostrare, quando sarò tra voi, quell'energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni che pensano che noi camminiamo secondo la carne. In realtà, noi viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo.*

*Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta. Guardate le cose bene in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che se lui è di Cristo lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene. Non sembri che io vi voglia spaventare con le lettere! Perché "le lettere - si dice - sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa".*

*Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza. Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi; né ci innalziamo in maniera indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché fino a voi siamo giunti col vangelo di Cristo.*

*Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri. Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore; perché non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda. (2Cor 10,1-18).*

È questa – e nessuna altra – la legge dei discepoli del Signore. Altre leggi portano all’abbassamento dell’uomo da parte del Signore. L’abbassamento eterno ha un suo particolare nome: si chiama dannazione, inferno, perdizione.

**[13] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [14].**

San Luca nel suo Vangelo ci conduce a comprendere con ogni pienezza di verità quanto Gesù dice in questo “guai” rivolto agli scribi e ai farisei: *Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito". (Lc 11, 52).* Il passo completo così recita in San Luca:

*Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.*

*Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre. Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo". Uno dei dottori della legge intervenne: "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi". Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!*

*Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.*

*Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito". Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca. (Lc 11,37-54).*

Il regno dei cieli si apre con la verità, con la scienza delle cose di Dio. Si chiude invece con la falsità, l’errore, la menzogna, l’ignoranza, la non conoscenza delle cose di Dio. Gli scribi e i farisei cosa fanno? Con la loro falsità insegnata su Dio chiudono le porte del regno a coloro che vogliono entrare. Ma prima ancora: con la falsità professata sulle cose di Dio chiudono le porte del regno anche per se stessi. Sempre l’insegnamento e la professione della falsità chiude il regno dei cieli davanti agli uomini. Il regno viene chiuso per chi fa professione di falsità e di menzogna. Nel regno con l’insegnamento della falsità non si lascia entrare coloro che vogliono entrarci. La falsità insegnata è in tutto simile ad un grande muro, ad un muro invalicabile che si costruisce tra l’uomo e il regno dei cieli. La via del regno è una sola: la verità nelle cose di Dio. La falsità è ostruzione della via che conduce al regno.

La falsità è impedimento insormontabile per tutti coloro che vogliono entrare nel regno dei cieli. Oggi si insegna, si predica, si ammaestra, si istruisce, si fanno corsi, si lavora molto, ma quasi sempre nella falsità delle cose di Dio. Si scrive e si legge, ma spesso ciò che si scrive e si legge non è la verità delle cose sante di Dio. Oggi, come allora, è questa falsità che chiude le porte del regno. Le chiude per chi scrive e per chi legge, per chi ammaestra e per chi viene ammaestrato, per chi predica e per chi ascolta, per chi è insegnante e per chi è discepolo. Ogni cristiano dalla parola falsa sappia questa unica e sola cosa: lui è uno che chiude le porte del regno. Non entra lui, non permette che entrino tutti coloro che vogliono entrarci.

**[15] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.**

In questo secondo “guai” è manifestato il motivo, la causa, per cui non si entra nel regno dei cieli. Uno consuma la sua vita per fare un solo discepolo, un solo proselito. Tra il lavoro svolto e il risultato ottenuto c’è una sperequazione immane. Come se ciò non bastasse, appena lo si è ottenuto, di questo discepolo se ne fa un figlio della Geenna il doppio di colui, o di coloro che lo hanno ottenuto. Se ne fa un figlio della Geenna perché il proselito viene ammaestrato nella falsità, nella menzogna, nell’errore circa le cose di Dio. O ci si convince che nella falsità si lavora solo per la perdizione nostra e del mondo, oppure non c’è alcuna via di salvezza.

**[16] Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.**

Questo “guai” ci rivela il grado di stoltezza, di menzogna, di errore, di ambiguità sul quale era impostato tutto l’insegnamento dei farisei e degli scribi. Secondo la loro dottrina se uno giurava per il tempio non era obbligato a mantenere fede al suo giuramento. Se invece giurava per l’oro del tempio era obbligato. Era legato a soddisfare quanto promesso, quanto giurato. La stoltezza di questo insegnamento è evidente.

**[17] Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?**

Loro sono stolti e ciechi perché non vogliono sapere che è il tempio che rende sacro l’oro. È il tempio più grande dell’oro. Il tempio è la Casa di Dio sulla terra. Quanto è nella Casa di Dio riceve un valore di sacralità proprio perché è nella Casa di Dio. Non è l’oro che dona sacralità al tempio, bensì è il tempio che santifica l’oro.

**[18] E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.**

Stessa stoltezza della precedente e medesima cecità, applicata questa volta all’altare. Chi giurava per l’altare non era obbligato ad assolvere il suo giuramento.

Chi invece giurava per l’offerta che vi era sopra, restava obbligato.

**[19] Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?**

È l’altare che santifica quanto vi viene posto sopra. L’altare è più grande dell’offerta.

**[20] Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra;**

L’altare comprende anche l’offerta. Chi giura per l’altare vi resta obbligato perché giura anche per quanto vi è posto sopra.

**[21] e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita.**

Chi giura per il tempio, giura anche per il Signore che abita nella sua Casa.

**[22] E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.**

Chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per il Signore che è assiso su quel trono. La fede è razionalità, intelligenza, sapienza, logica, deduzione. Se la fede non è tutto questo, l’uomo che la insegna è semplicemente uno stolto e un cieco. Se un cieco e uno stolto insegnano le cose di Dio, la falsità dilagherà sulla terra e l’idolatria conquisterà tutti i cuori. Sempre il popolo di Dio perisce quando la chiave della scienza è posta nel cuore del falso e del menzognero. Ecco un lamento del Signore giunto a noi attraverso il profeta Osea:

*Ascoltate la parola del Signore, o Israeliti, poiché il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese.*

*Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta, e li retribuirò dei loro misfatti. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino e il mosto tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio. Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Si è alleato agli idoli Efraim, si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Ecco a cosa conduce un non insegnamento, o un insegnamento menzognero, fallace, falso, ingannevole, ambiguo.

**[23] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.**

In questo “guai” viene manifestato un altro gravissimo errore: si rende legale ciò che legale non è; si toglie valore di legalità a ciò che invece mantiene in eterno il suo statuto morale. Menta, aneto e cumino sono erbe aromatiche. Nessuna decima era da pagare per queste erbe. In ordine ad esse c’era assoluta libertà. Loro invece insegnavano che bisogna pagare la decima anche di queste erbe. Al contrario toglievano valore legale alla giustizia, alla misericordia, alla fedeltà. La giustizia è tutto ciò che uno deve a Dio e ai fratelli. Lo deve per comandamento sancito da una alleanza. La misericordia è invece rendere partecipi di ogni nostro bene sia materiale che spirituale i fratelli, specie quelli che versano in gravi disagi sia spirituali che materiali. La fedeltà è mantenere fede all’alleanza giurata. È mantenere fede alla parola prima di tutto data a Dio e poi anche ai fratelli. Un uomo è fedele quando mantiene ogni parola proferita dalla sua bocca. Dio è fedele anche nel nostro peccato. Mai Egli viene meno alla sua Parola. L’ha data una volta per tutte e mai la ritirerà. Ecco cosa insegna San Paolo sulla fedeltà di Dio:

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù e le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri. Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù.*

*Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato. Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole.*

*L’agricoltore poi che si affatica, dev'essere il primo a cogliere i frutti della terra. Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa.*

*Ricòrdati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.*

*Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità. Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imenèo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli.*

*Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona. Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese.*

*Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà. (2Tm 2,1-26).*

Ogni sano fondamento di morale e di santità da essi era stato bandito. Mentre di ciò che non serviva né per la morale né per la santità ne avevano fatto un obbligo. Sulla decima ecco quanto prescrive la Legge di Mosè:

*Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo, dei frutti degli alberi, appartiene al Signore; è cosa consacrata al Signore. Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà il quinto. Ogni decima del bestiame grosso o minuto, e cioè il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore.*

*Non si farà cernita fra animale buono e cattivo, né si faranno sostituzioni; né si sostituisce un animale all'altro, tutti e due saranno cosa sacra; non si potranno riscattare". Questi sono i comandi che il Signore diede a Mosè per gli Israeliti, sul monte Sinai. (Lev 27,30-34).*

*Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua sementa, che il campo produce ogni anno. Mangerai davanti al Signore tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto come sede del suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio.*

*Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome - perché il Signore tuo Dio ti avrà benedetto -, allora le convertirai in denaro e tenendolo in mano andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto, e lo impiegherai per comprarti quanto tu desideri: bestiame grosso o minuto, vino, bevande inebrianti o qualunque cosa di tuo gusto e mangerai davanti al Signore tuo Dio e gioirai tu e la tua famiglia.*

*Il levita che abita entro le tue città, non lo abbandonerai, perché non ha parte né eredità con te. Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento del terzo anno e le deporrai entro le tue città; il levita, che non ha parte né eredità con te, l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città, verranno, mangeranno e si sazieranno, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano. (Dt 14,22-29).*

Questo scambio tra ciò che ha valore di legge, di amore, di verità, di giustizia, di misericordia, di compassione con ciò che non ha invece alcun valore morale viene perpetrato più di quanto non si pensi. I falsari della religione vivono di questo scambio. Tutti quelli che hanno il cuore cieco e stolto fondano tutto il loro insegnamento sopra di esso. Basti pensare allo scambio tra ciò che è cultuale e ciò che è morale. Cultuale e morale non si identificano. Eppure tutti coloro che sono stolti e ciechi, che si comportano alla maniera degli scribi e dei farisei, danno valore morale al cultuale e poi con altrettanta disinvoltura lo tolgono questo valore alla Legge Santa del Signore. Questo non vuol dire che il culto non si debba vivere in santità. Tutt’altro. Con la più grande santità. Ma è sempre la non moralità dei nostri gesti che rende il culto immorale.

Se un gesto non è immorale, non può rendere peccaminoso o meno santo il culto. Per molti di queste guide cieche una parola scambiata in Chiesa alla fine della Santa Messa tra due cristiani, è peccato, offesa al luogo santo. Costoro dimenticano che la Casa di Dio è anche la Casa dei figli di Dio e i figli di Dio nella loro Casa si possono conoscere, possono scambiarsi una parola. Per queste guide cieche e stolte calunniare, mentire, frodare, ingannare, uccidere con la lingua il prossimo dentro e fuori la casa di Dio è cosa altamente morale. Lo scrupolo di coscienza è per le prime cose. Le seconde cose – quelle veramente immorali – quelle non provocano nessun rimorso. Si compiono come se fossero cose di alta e vera santità. Si ammazza una persona con una calunnia: non è peccato. Una persona saluta un’altra persona nella sua Casa: questo è peccato. Ecco come Gesù stigmatizza questo atteggiamento.

**[24] Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**

Queste guide sono cieche perché filtrano il moscerino che si può anche ingoiare, senza per questo subire alcun male, mentre ingoiano il cammello che in nessun modo si può ingoiare. Cioè: il non peccato lo rendono peccato. Il peccato lo rendono non peccato. Questa cecità ha veramente chiuso le porte del regno a molti che avrebbero voluto entrare nella Casa Santa di Dio. Dio sapendo fino a che punto il cuore indurito di un uomo può giungere, lo aveva già stabilito: alla sua Legge niente si deve aggiungere, niente si deve togliere.

*Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.*

*Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo.*

*I vostri occhi videro ciò che il Signore ha fatto a Baal-Peor: come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita.*

*Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente.*

*Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.*

*Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra.*

*A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina, la figura di qualunque animale, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra; perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli.*

*Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete. Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dà in eredità. Perché io devo morire in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo dovete passare e possiederete quella fertile terra. Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando. Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso.*

*Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo, io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco. Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, per scacciare dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso, come appunto è oggi.*

*Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dà per sempre". In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano verso oriente, perché servissero di asilo all'omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita fuggendo in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull'altipiano, per i Rubeniti; Ramot, in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan, in Basan, per i Manassiti. Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall'Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nel paese di Sicon re degli Amorrei che abitava in Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall'Egitto. Essi avevano preso possesso del paese di lui e del paese di Og re di Basan - due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, verso oriente -, da Aroer, che è sull'orlo della valle dell'Arnon, fino al monte Sirion, cioè l'Ermon, con tutta l'Araba oltre il Giordano, verso oriente, fino al mare dell'Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Sempre nella Scrittura si fa riferimento alla perfezione della Legge del Signore. Ecco come il Salmo canta questa bellezza e interezza della Legge del Signore:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola.*

*Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo. Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore. (Sal 18,1-15).*

Non dimentichiamoci del Salmo 118 che è vera celebrazione della Legge del Signore e preghiera perché la si possa conoscere ed osservare, comprendere ed insegnare, testimoniare per tutti i giorni della nostra vita:

*Alleluia. Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore. Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie. Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente. Siano diritte le mie vie, nel custodire i tuoi decreti. Allora non dovrò arrossire se avrò obbedito ai tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.*

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Custodendo le tue parole. Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti. Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato.*

*Benedetto sei tu, Signore; mostrami il tuo volere. Con le mie labbra ho enumerato tutti i giudizi della tua bocca. Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene. Voglio meditare i tuoi comandamenti, considerare le tue vie. Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola. Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua legge.*

*Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi precetti in ogni tempo. Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devìa dai tuoi decreti. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi. Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti. Anche i tuoi ordini sono la mia gioia, miei consiglieri i tuoi precetti. Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola.*

*Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto; insegnami i tuoi voleri. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi. Io piango nella tristezza; sollevami secondo la tua promessa. Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi dono della tua legge. Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, che io non resti confuso.*

*Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore. Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema. Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere. Venga a me, Signore, la tua grazia, la tua salvezza secondo la tua promessa; a chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola.*

*Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera, perché confido nei tuoi giudizi. Custodirò la tua legge per sempre, nei secoli, in eterno. Sarò sicuro nel mio cammino, perché ho ricercato i tuoi voleri. Davanti ai re parlerò della tua alleanza senza temere la vergogna. Gioirò per i tuoi comandi che ho amati. Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo, mediterò le tue leggi. Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella miseria: la tua parola mi fa vivere. I superbi mi insultano aspramente, ma non devìo dalla tua legge.*

*Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato. M’ha preso lo sdegno contro gli empi che abbandonano la tua legge. Sono canti per me i tuoi precetti, nella terra del mio pellegrinaggio. Ricordo il tuo nome lungo la notte e osservo la tua legge, Signore. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti. La mia sorte, ho detto, Signore, è custodire le tue parole. Con tutto il cuore ti ho supplicato, fammi grazia secondo la tua promessa.*

*Ho scrutato le mie vie, ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti. Sono pronto e non voglio tardare a custodire i tuoi decreti. I lacci degli empi mi hanno avvinto, ma non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti. Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami il tuo volere. Hai fatto il bene al tuo servo, Signore, secondo la tua parola. Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.*

*Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua parola. Tu sei buono e fai il bene, insegnami i tuoi decreti. Mi hanno calunniato gli insolenti, ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti. Torpido come il grasso è il loro cuore, ma io mi diletto della tua legge. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti. La legge della tua bocca mi è preziosa più di mille pezzi d'oro e d'argento. Le tue mani mi hanno fatto e plasmato; fammi capire e imparerò i tuoi comandi. I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia, perché ho sperato nella tua parola. Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato.*

*Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo. Venga su di me la tua misericordia e avrò vita, poiché la tua legge è la mia gioia. Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono; io mediterò la tua legge. Si volgano a me i tuoi fedeli e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti, perché non resti confuso. Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi dietro la tua promessa, mentre dico: "Quando mi darai conforto?". Io sono come un otre esposto al fumo, ma non dimentico i tuoi insegnamenti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli insolenti che non seguono la tua legge. Verità sono tutti i tuoi comandi; a torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto. Per poco non mi hanno bandito dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò le parole della tua bocca.*

*La tua parola, Signore, è stabile come il cielo. La tua fedeltà dura per ogni generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia gioia, sarei perito nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti: per essi mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho cercato il tuo volere. Gli empi mi insidiano per rovinarmi, ma io medito i tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il limite, ma la tua legge non ha confini. Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando. Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti.*

*Tengo lontano i miei passi da ogni via di male, per custodire la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca. Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia. Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge.*

*Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre. Detesto gli animi incostanti, io amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola. Allontanatevi da me o malvagi, osserverò i precetti del mio Dio. Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita, non deludermi nella mia speranza. Sii tu il mio aiuto e sarò salvo, gioirò sempre nei tuoi precetti.*

*Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace. Consideri scorie tutti gli empi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi. Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi. I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti. Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. E' tempo che tu agisca, Signore; hanno violato la tua legge. Perciò amo i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro fino.*

*Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna. Meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele. La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici. Apro anelante la bocca, perché desidero i tuoi comandamenti. Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola e su di me non prevalga il male. Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti. Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti. Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi, perché non osservano la tua legge. Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande.*

*Mi divora lo zelo della tua casa, perché i miei nemici dimenticano le tue parole. Purissima è la tua parola, il tuo servo la predilige. Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge. Angoscia e affanno mi hanno colto, ma i tuoi comandi sono la mia gioia. Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita. T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti. Io ti chiamo, salvami, e seguirò i tuoi insegnamenti. Precedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola. I miei occhi prevengono le veglie per meditare sulle tue promesse.*

*Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. A tradimento mi assediano i miei persecutori, sono lontani dalla tua legge. Ma tu, Signore, sei vicino, tutti i tuoi precetti sono veri. Da tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite per sempre. Vedi la mia miseria, salvami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa, riscattami, secondo la tua parola fammi vivere. Lontano dagli empi è la salvezza, perché non cercano il tuo volere. Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere. Sono molti i persecutori che mi assalgono, ma io non abbandono le tue leggi. Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo, perché non custodiscono la tua parola. Vedi che io amo i tuoi precetti, Signore, secondo la tua grazia dammi vita.*

*La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia. I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova grande tesoro. Odio il falso e lo detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia. Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e obbedisco ai tuoi comandi. Io custodisco i tuoi insegnamenti e li amo sopra ogni cosa. Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido fino a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga al tuo volto la mia supplica, salvami secondo la tua promessa. Scaturisca dalle mie labbra la tua lode, poiché mi insegni i tuoi voleri. La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti. Mi venga in aiuto la tua mano, poiché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è tutta la mia gioia. Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi. Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti. (Sal 118,1-176).*

Chi vuole insegnare fedelmente la Legge, fedelmente la deve praticare, osservare. Chi non la osserva neanche la può insegnare. Se la insegna, la insegnerà sempre falsamente. È quanto afferma Gesù con il prossimo “guai”.

**[25] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.**

È questa la vera ipocrisia. Bello e impeccabile l’aspetto esteriore. Peccaminoso e lercio il cuore, sporco e lurido l’interno dell’uomo. La facciata è sublime, adornata con mille fronzoli. L’interno invece è tutto rapina ed intemperanza. Sembrano questi farisei in tutto simili a quegli intonacatori di mota di cui parla il profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Di’ a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

I danni che questa cecità genera sono veramente infiniti. Il frutto di essa è solo una religione fondata e basata sull’ipocrisia generale. In questa ipocrisia generale il male è dichiarato bene, mentre il bene viene filtrato come male. È contro questa religione che l’uomo si lamenta ogni giorno. È questa religione che chiude le porte del regno a tutti coloro che vogliono entrare. Non è lasciando aperte le porte di bronzo o di legno di giorno o di notte che la gente si avvicina a Dio. Si avvicina a Dio invece se lasciamo aperte le porte della vera scienza, della sana dottrina, della Legge Santa del Signore.

Queste porte si lasciano aperte in un solo modo: nel compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, così come è essa uscita, da parte di tutti i dottori della legge, da parte cioè di tutti coloro che sono impegnati a predicare, insegnare, ammaestrare ogni uomo dicendo loro con esattezza, senza nulla aggiungere e nulla togliere, quanto il Signore ha comandato che fosse detto. Divenire invece signori della Legge è puro atto di idolatria che chiude il cuore della gente ad ogni possibile accesso al regno di Dio. Non c’è peccato più grande che si possa commettere: divenire signori della Legge.

**[26] Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!**

Gesù vuole che si ponga mano a togliere ogni ipocrisia dalla sua fede, dalla sua religione, dalla sua Legge. Per questo bisogna iniziare dal praticare la Legge e chi deve praticare la Legge è proprio colui che è preposto al suo insegnamento. Se non fa questo, ecco a cosa è simile costui:

**[27] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.**

Se uno entra in un cimitero, tutti i sepolcri dal di fuori sono belli. Sono molte volte anche adornati con gusto. Non parliamo poi dei cimiteri monumentali. Sono belli a vedersi dall’esterno. Ma dentro cosa c’è? Dentro sono pieni di ossa e di putridume. Questa è l’ipocrisia. Questa è la religione dell’ipocrisia: un bell’apparato esteriore, che incanta chi lo vede, mentre il cuore è lurido, lercio, sporco, insudiciato e insozzato, unto di ogni peccato. Questa religione Gesù non vuole. Gesù vuole la religione della purezza del cuore.

**[28] Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.**

Con la loro ipocrisia loro possono ingannare gli uomini e neanche. La puzza dell’ipocrisia si sente a miglia di distanza. La puzza dell’ipocrisia non la sente solo chi convive con essa. Non la sente perché lui e la puzza sono divenuti una cosa sola, una sola natura. Dio invece vede il cuore cattivo, malvagio, crudele, spietato, concupiscente, arrogante, diabolico. Lo vede Dio ed anche gli uomini. Gli uomini vedendo questo cuore così sporco, si allontanano dal regno dei cieli. L’ipocrisia allontana dal regno come la puzza allontana dalla carogna.

**[29] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti,**

L’ipocrisia veramente non ha limiti. Non conosce confini. Confine e limite dell’ipocrisia è l’ipocrisia stessa. Per farsi belli dinanzi al popolo cosa fanno costoro? Innalzano sepolcri ai profeti e adornano le tombe dei giusti. Come giustificano questo loro comportamento?

**[30]e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti;**

Loro lo fanno per rimediare in qualche modo agli errori dei loro padri. Lo fanno per non associarsi al peccato di quanti li hanno preceduti.

**[31] e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.**

Con questo loro comportamento, apparentemente di presa di distanza dai loro padri, essi altro non attestano se non di essere figli degli uccisori dei profeti. La loro cecità li spinge a compiere opere contro se stessi. La loro cecità li spinge a condannarsi da se stessi. Non lo dimentichiamo mai: il peccato prima di ogni altra cosa è sempre un atto contro colui che lo commette. È sempre una morte che uccide il peccatore. Nello stesso tempo diviene atto contro l’intera umanità.

**[32] Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!**

Loro compiono la misura dei loro padri associandosi al loro peccato. La compiono però in un altro modo, ancora più grave: Loro uccideranno fra qualche giorno il Figlio Unigenito del Padre. Uccideranno Dio nella carne in nome della loro ipocrisia. La loro cecità è così spessa e fitta che non riescono neanche a vedere Dio in mezzo a loro. L’uccisione di Dio nella carne è la misura più alta. Oltre questa è impossibile pervenire. Con la pronunzia di questi “guai” Gesù attesta di essere un vero profeta. È proprio del vero profeta la netta distinzione tra il bene e il male, tra il giusto e l’ingiusto, tra il sacro e il profano, tra la legge cultuale e la legge morale, tra la volontà di Dio e ciò che volontà di Dio non è, mai potrà divenirlo. Gesù con questi “guai” si pone sulla scia di Isaia, il Profeta della vera fede nel Dio dell’Alleanza:

*Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?*

*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: "Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti". Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. L’uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, che dicono: "Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo".*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti,*

*a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero.*

*Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa.*

*Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Gesù è vero Profeta. È il Profeta per distinguere in modo eterno il bene e il male.

**[33] Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?**

Sono serpenti e razza di vipere perché mordono con morsi letali e nessuno se ne accorge della loro presenza. Solo dopo il morso, si sa che si è incappati in loro. Ma già loro sono al sicuro, pronti ancora una volta per mordere. Sui serpenti e sulla vipera c’è una frase del Salmo che è giusto conoscere:

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano. Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine.*

*Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Le loro parole sono veleno. Le loro orecchie già sorde vengono anche turate per non udire la voce di Dio, di Cristo Gesù che li chiama a conversione, a penitenza. Per questo la loro fine è la Geenna del fuoco. Solo la conversione, il pentimento li potrà salvare da una fine così tremenda. Ma per loro non c’è giudizio, non c’è condanna. Anche questo loro hanno abolito dalla Legge Santa del Signore. Mentre Cristo è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti, loro esistono proprio per abolire tutta la Legge e tutti i Profeti. Il giudizio di Dio sopra ogni azione degli uomini è annunziato da tutti i Profeti. Un solo esempio basta:

*Parola del Signore rivolta a Sofonia figlio dell'Etiope, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda. Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; sterminerò da questo luogo gli avanzi di Baal e il nome stesso dei suoi falsi sacerdoti; quelli che sui tetti si prostrano davanti alla milizia celeste e quelli che si prostrano davanti al Signore, e poi giurano per Milcom; quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano, né si curano di lui.*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati. Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i prìncipi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone.*

*In quel giorno - parola del Signore - grida d'aiuto verranno dalla Porta dei pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei trafficanti è finita, tutti i pesatori d'argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male". I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Hanno costruito case ma non le abiteranno, hanno piantato viti, ma non ne berranno il vino.*

*E' vicino il gran giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: Amaro è il giorno del Signore! anche un prode lo grida. "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità, giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo.*

*Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e le loro viscere come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra. (Sof 2,1-18).*

*Radunatevi, raccoglietevi, o gente spudorata, prima di essere travolti come pula che scompare in un giorno; prima che piombi su di voi la collera furiosa del Signore. Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. Gaza infatti sarà desolata e Ascalòna ridotta a un deserto. Asdòd in pieno giorno sarà deportata ed Ekròn distrutta dalle fondamenta. Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante. Diverrai pascoli di pastori e recinti di greggi".*

*La costa del mare apparterrà al resto della casa di Giuda; in quei luoghi pascoleranno e a sera nelle case di Ascalòna prenderanno riposo, quando il Signore loro Dio li avrà visitati e avrà restaurato le loro sorti. "Ho udito l'insulto di Moab e gli oltraggi degli Ammoniti, con i quali hanno insultato il mio popolo gloriandosi del loro territorio. Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi". Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perché hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore.*

*Terribile sarà il Signore con loro, poiché annienterà tutti gli idoli della terra, mentre a lui si prostreranno, ognuno sul proprio suolo, i popoli di tutti i continenti. "Anche voi, Etiopi, sarete trafitti dalla mia spada". Stenderà la mano anche al settentrione e distruggerà Assur, farà di Ninive una desolazione, arida come il deserto.*

*Alloggeranno in mezzo a lei, a branchi, tutti gli animali della valle. Anche il pellicano, anche il riccio albergheranno nei suoi capitelli; il gufo striderà sulle finestre e il corvo sulle soglie. E' questa la città gaudente che si sentiva sicura e che pensava: "Io e non altri all'infuori di me"? Come mai è diventata un deserto, un rifugio di animali? Chiunque le passa vicino fischia e agita la mano. (Sof 2,1-15).*

Nella religione dell’ipocrisia tutto è falso. È falsa la verità. È falsa la salvezza. È falso il bene. È falso il giudizio. È falsa la giustizia. È falso il tempo. È falsa l’eternità. La religione dell’ipocrisia è la religione della falsità di Dio e della falsità dell’uomo.

**[34] Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;**

La verità di ogni uomo si misura dinanzi ai veri profeti del Signore. Il rifiuto dei veri profeti ci dice che noi siamo falsi, menzogneri, bugiardi, ipocriti. La persecuzione dei veri profeti attesta la nostra volontà di rimanere nel male, nel peccato, nella nostra dorata ipocrisia. L’uccisione dei veri profeti ci rivela che noi siamo malvagi, crudeli, spietati, figli del maligno, il primo omicida della storia dell’umanità. Questi scribi e farisei sono crudeli, malvagi, dal cuore ostinato nella loro falsità perché di tutti i profeti, i sapienti e gli scribi mandati dal Signore, non ne lasciano nemmeno uno in pace. Da essi alcuni sono uccisi. Altri sono crocifissi. Altri vengono perseguitati di città in città. La verità viene per invitare la falsità a conversione, a pentimento. La falsità si infuria contro la verità e cerca di farla sparire dalla nostra terra. Solo chi è cieco può dire che non esiste la falsità malvagia e crudele. Solo chi è cieco può pensare alla bontà della falsità.

**[35] perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.**

Quasi tutti conoscono il sangue del giusto Abele:

*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.*

*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.*

*Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala".*

*Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.*

*Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra".*

*Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusaèl generò Lamech.*

*Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama.*

*Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette".*

*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

La storia dell’uccisione di Zaccaria è narrata dal Secondo Libro delle Cronache:

*Quando Ioas divenne re aveva sette anni; regnò quarant'anni in Gerusalemme. Sua madre, di Bersabea, si chiamava Sibia. Ioas fece ciò che è retto agli occhi del Signore finché visse il sacerdote Ioiadà. Ioiadà gli diede due mogli ed egli generò figli e figlie.*

*In seguito, Ioas decise di restaurare il tempio. Radunò i sacerdoti e i leviti e disse loro: "Andate nelle città di Giuda e raccogliete ogni anno da tutti gli Israeliti denaro per restaurare il tempio del vostro Dio. Cercate di sollecitare il lavoro". Ma i leviti non mostrarono nessuna fretta. Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? L’empia Atalia, infatti, e i suoi adepti hanno dilapidato il tempio di Dio; perfino tutte le cose consacrate del tempio hanno adoperato per i Baal".*

*Per ordine del re fecero una cassa, che posero davanti alla porta del tempio. Quindi fecero un proclama in Giuda e in Gerusalemme perché si portasse al Signore la tassa imposta da Mosè servo di Dio a Israele nel deserto. Tutti i capi e tutto il popolo si rallegrarono e portarono il denaro che misero nella cassa fino a riempirla. Quando la cassa veniva portata per l'ispezione reale affidata ai leviti ed essi vedevano che c'era molto denaro, allora veniva lo scriba del re e l'ispettore nominato dal sommo sacerdote, vuotavano la cassa, quindi la prendevano e la ricollocavano al suo posto. Facevano così ogni giorno e così misero insieme molto denaro. Il re e Ioiadà lo diedero ai dirigenti dei lavori addetti al tempio ed essi impegnarono scalpellini e falegnami per le riparazioni del tempio; anche lavoratori del ferro e del bronzo si misero al lavoro per riparare il tempio. I dirigenti dei lavori si mostrarono molto attivi; per la loro opera le riparazioni progredirono; essi riportarono il tempio di Dio allo stato di una volta e lo consolidarono.*

*Quando ebbero finito, portarono davanti al re e a Ioiadà il resto del denaro e con esso fecero arredi per il tempio: vasi per il servizio liturgico e per gli olocausti, coppe e altri oggetti d'oro e d'argento. Finché visse Ioiadà, si offrirono sempre olocausti nel tempio. Ma Ioiadà, divenuto vecchio e sazio di anni, morì a centotrenta anni. Lo seppellirono nella città di Davide con i re, perché aveva agito bene in Israele per il servizio del Signore e per il suo tempio. Dopo la morte di Ioiadà, i capi di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Essi comunicarono loro il proprio messaggio, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: "Dice Dio: perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch'egli vi abbandona".*

*Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio. Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: "Il Signore lo veda e ne chieda conto!". All’inizio dell'anno successivo, marciò contro Ioas l'esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e in Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i capi e inviarono l'intero bottino al re di Damasco.*

*L’esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui per vendicare il figlio del sacerdote Ioiadà e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella città di Davide, ma non nei sepolcri dei re. Questi furono i congiurati contro di lui: Zabàd figlio di Simeat, l'Ammonita, e Iozabàd figlio di Simrit, il Moabita. Quanto riguarda i suoi figli, la quantità dei tributi da lui riscossi, il restauro del tempio di Dio, ecco tali cose sono descritte nella memoria del libro dei re. Al suo posto divenne re suo figlio Amazia. (2Cro 24,1-27).*

Colmando loro la misura dei loro padri, si rendono responsabili anche di ogni loro delitto. Essi divengono responsabili di tutto il sangue innocente versato. È come se l’atto criminale fosse commesso in solidum. Le parole di Gesù lo affermano con chiarezza: *“perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare”*. Zaccaria non è stato ucciso direttamente da loro. Ma è come se loro lo avessero ucciso: *“Che avete ucciso tra il santuario e l’altare”*. È veramente grande il mistero dell’iniquità, del male, del peccato. Chi commette il peccato diventa solidale con ogni altro peccato. È come se fosse continuatore di quel peccato, di ogni peccato. Questa legge vale anche per chi opera il bene: diviene solidale con ogni altro bene operato. È come se fosse il continuatore di quel bene, di ogni bene.

**[36] In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.**

Poiché loro sono i continuatori di quel male antico, tutto quel male antico ed anche il male presente ricadrà su questa generazione, cioè sulla generazione dei farisei e dei dottori della legge, ma anche sulla generazione formata dai farisei e dai dottori della legge, da questi farisei e da questi dottori. Ognuno pertanto deve porre ogni attenzione a non lasciarsi trascinare dall’ipocrisia che è falsità, inganno, menzogna, errore, tenebra. Con la preghiera e con l’esercizio della pietà e della misericordia di sicuro otterrà questa grande grazia dal Signore. La salvezza viene sempre dal Signore. Mai potrà venire essa dai ritrovati umani. Quanto il Signore insegna a proposito della lingua maledica, vale per ogni custodia e protezione:

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche.*

*Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 28,13-26).*

Chi vuole preservarsi dal cadere nelle braccia dell’insegnamento degli ipocriti una cosa sola deve sempre fare: non abbandonare mai il Signore. Come non si abbandona il Signore? Osservando sempre, con scrupolosa puntualità tutti i suoi comandamenti. Chi osserva la Legge del Signore, dal Signore è custodito perennemente nella sua benedizione. Il Signore non permetterà mai che costui cada nella trappola della falsità e dell’ipocrisia.

**[37] Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!**

Gerusalemme da città della vita è divenuta città della morte. Da città della vera adorazione di Dio su tutta la terra si è fatta città che combatte la vera adorazione e per questo uccide i profeti e lapida gli inviati di Dio. Da città dell’accoglienza di Dio a città che espelle Dio dalle sue mura. È una città all’opposto di ciò che dovrebbe essere. Da città di bene è divenuta città di male. Da città di verità si è fatta città di falsità. Da città che avrebbe dovuto donare il vero al mondo intero a città che essa stessa si disfa del vero Dio, condannandolo, consegnandolo ai pagani, chiedendo la sua crocifissione. Questa situazione ha un solo nome: perversione. Gerusalemme è città pervertita nella sua natura, nella sua missione. Contro questa perversione il Signore ha sempre lottato. Mai però è riuscito ad ottenere qualcosa di buono dalla città nella quale Lui aveva posto il suo trono sulla terra. Ecco come il Profeta Isaia parla di questo amore di Dio mai venuto meno per la città da Lui scelta come sede della sua abitazione sulla nostra terra.

*Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore. Eppure anch'egli è capace di mandare sciagure e non rinnega le sue parole. Egli si alzerà contro la razza dei malvagi e contro l'aiuto dei malfattori.*

*L'Egiziano è un uomo e non un dio, i suoi cavalli sono carne e non spirito. Il Signore stenderà la sua mano: inciamperà chi porta aiuto e cadrà chi è aiutato, tutti insieme periranno. Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina.*

*Come gli uccelli proteggono i loro pulcini, così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme; egli la proteggerà, ed essa sarà salvata, la risparmierà ed essa sarà liberata".*

*Ritornate, Israeliti, a colui al quale vi siete profondamente ribellati. In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici. Cadrà l'Assiria sotto una spada che non è di uomo; una spada non umana la divorerà; se essa sfugge alla spada, i suoi giovani guerrieri saranno ridotti in schiavitù. Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme. (Is 31,1-9).*

Al tempo di Isaia Dio è riuscito a salvare Gerusalemme. Con Geremia viene però la sua distruzione. Il Signore niente più ha potuto per la sua salvezza. Con il Profeta Ezechiele lo stesso Dio abbandona Gerusalemme e se ne va con gli esiliati.

**[38] Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta!**

Ora però la misura è colma. Ora la loro casa sarà lasciata deserta. Ora è compiuto il tempo della misericordia. Ora è il tempo del rendimento dei conti. La vostra casa sarà lasciata deserta non perché gli uomini fuggiranno da essa. Sarà invece deserta perché Dio lascerà la casa di Gerusalemme. Con Geremia il Signore aveva minacciato l’abbandono di Gerusalemme.

*Così dice il Signore: "Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio.*

*Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte.*

*Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo. Se osserverete lealmente quest'ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siederanno sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, essi, i loro ministri e il loro popolo.*

*Ma se non ascolterete queste parole, io lo giuro per me stesso - parola del Signore - questa casa diventerà una rovina.*

*Poiché così dice il Signore riguardo alla casa del re di Giuda: Come Gàlaad eri per me, come le vette del Libano; ma io ti ridurrò a deserto, a città disabitata. Io preparerò contro di te i distruttori, ognuno con le armi. Essi abbatteranno i migliori dei tuoi cedri, li getteranno nel fuoco. Molte genti passeranno su questa città e si diranno l'un l'altro: Perché il Signore ha trattato così questa grande città? E risponderanno: Perché essi hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato altri dei e li hanno serviti".*

*Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà il paese natio. Poiché dice il Signore riguardo a Sallum figlio di Giosia, re di Giuda, che regna al posto di Giosia suo padre: "Chi esce da questo luogo non vi farà più ritorno, ma morirà nel luogo dove lo condurranno prigioniero e non rivedrà più questo paese". Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga, e dice: "Mi costruirò una casa grande con spazioso piano di sopra" e vi apre finestre e la riveste di tavolati di cedro e la dipinge di rosso. Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene. Egli tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene; questo non significa infatti conoscermi? Oracolo del Signore. I tuoi occhi e il tuo cuore, invece, non badano che al tuo interesse, a spargere sangue innocente, a commettere violenza e angherie. Per questo così dice il Signore su Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda: "Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, fratello mio! Ahi, sorella! Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, signore! Ahi, maestà! Sarà sepolto come si seppellisce un asino, lo trascineranno e lo getteranno al di là delle porte di Gerusalemme". Sali sul Libano e grida e sul Basan alza la voce; grida dagli Abarim, perché tutti i tuoi amanti sono abbattuti. Ti parlai al tempo della tua tranquilla prosperità, ma tu dicesti: "Io non voglio ascoltare". Tale è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce. Tutti i tuoi pastori saranno pascolo del vento e i tuoi amanti andranno schiavi. Allora ti dovrai vergognare ed essere confusa, a causa di tutte le tue iniquità. Tu che dimori sul Libano, che ti sei fatta il nido tra i cedri, come gemerai quando ti coglieranno le doglie, dolori come di partoriente! "Per la mia vita - oracolo del Signore - anche se Conìa figlio di Ioiakim, re di Giuda, fosse un anello da sigillo nella mia destra, io me lo strapperei.*

*Ti metterò nelle mani di chi attenta alla tua vita, nelle mani di coloro che tu temi, nelle mani di Nabucodònosor re di Babilonia e nelle mani dei Caldei. Sbalzerò te e tua madre che ti ha generato in un paese dove non siete nati e là morirete. Ma nel paese in cui brameranno tornare, là non torneranno. E' forse questo Conìa un vaso spregevole, rotto, oppure un vaso che non piace più a nessuno? Perché sono dunque scacciati, egli e la sua discendenza, e gettati in un paese che non conoscono?". Terra, terra, terra! Ascolta la parola del Signore! Dice il Signore: "Registrate quest'uomo come uno senza figli, un uomo che non ha successo nella sua vita, perché nessuno della sua stirpe avrà la fortuna di sedere sul trono di Davide né di regnare ancora su Giuda". (Ger 22,1-30).*

Con Ezechiele lo ha invece attuato:

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo".*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio!*

*Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine".*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?".*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele.*

*Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio".*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città.*

*E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

Con Ezechiele il Signore ha lasciato deserta Gerusalemme per un periodo di tempo, il tempo necessario per il pentimento, la conversione, il ritorno del popolo di Dio al suo Redentore. Con Cristo Gesù la casa di Dio in Gerusalemme rimarrà per sempre deserta. Dio non abita più in Gerusalemme. Dio abita in Cristo Gesù. È Cristo Gesù il Nuovo Tempio di Dio per tutta l’eternità. Ecco come San Paolo afferma questa abitazione di Dio in Cristo Signore:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti, perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo. Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!*

*Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio. Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali "Non prendere, non gustare, non toccare"?*

*Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Il Signore ha abbandonato la Sua Casa, l’ha lasciata deserta il giorno stesso della morte di Cristo Gesù.

*Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Elì, Elì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!". E Gesù, emesso un alto grido, spirò.*

*Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". (Mt 27,45-54).*

Da questo istante Dio cambia casa. Abbandona per sempre il vecchio tempio. Abita per tutta l’eternità nel Nuovo Tempio, in Gesù Cristo Nostro Signore. È il corpo di Cristo ora l’abitazione di Dio sulla terra.

Dovunque c’è un cristiano, che vive nel corpo di Cristo, lì abita il Signore.

**[39] Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!**

Questo testo è veramente misterioso. È misterioso perché con l’entrata messianica di Gesù in Gerusalemme tutto il popolo aveva gridato: *“Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”*. È questa una frase del Salmo:

*Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia. Nell’angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.*

*Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia. (Sal 117,1-29).*

Ed ecco il grido della folla mentre Gesù avanza sull’asina verso Gerusalemme:

*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito".*

*Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.*

*La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!*

*Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "Chi è costui?". E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea". Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: "La Scrittura dice: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri". Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì.*

*Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: "Osanna al figlio di Davide", si sdegnarono e gli dissero: "Non senti quello che dicono?". Gesù rispose loro: "Sì, non avete mai letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?". (Mt 21,1-16).*

Se questa profezia si è già compiuta, cosa vuole insegnare Gesù con questa sua ultima affermazione: *“Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”*. Una soluzione potrebbe essere questa: Gesù sta per morire. La loro volontà è già determinata per la crocifissione. Da loro Gesù sarà prima giudicato e condannato a morte. Successivamente sarà consegnato nelle mani dei pagani con esplicita richiesta di crocifissione. Fra qualche giorno non vedranno più Gesù nella sua carne mortale. Lo potranno vedere solo con gli occhi della fede. Quando lo vedranno con questi occhi di fede? Quando lo riconosceranno come il loro Messia, come il Servo del Signore, mandato per ricostruire il regno di Dio.

La loro salvezza è nella loro conversione. Non però ad una conversione ai Comandamenti, o alla Legge, bensì conversione alla Sua Persona, alla Sua Missione, a ciò che Lui è veramente, realmente: Colui che viene nel nome del Signore, cioè: il Messia di Dio, il loro Messia e Salvatore, il loro Redentore e Signore, il loro Dio. Quando avverrà questa conversione, avverrà anche il ritorno di Dio nei loro cuori. La salvezza ha una sola via percorribile: la fede in Cristo unico Salvatore e Redentore dell’uomo. Questa via deve essere percorsa da tutti: Ebrei e pagani, Giudei e Greci. Chi vuole accedere a Dio ora sa che una sola è la via: Cristo Gesù. Gesù il Nazareno è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Osservazioni conclusive:

Questo Capitolo XXIII ci ha introdotto in alcune verità fondamentali, essenziali per la verità della nostra fede. Dio è il solo Padre: Dio è Padre perché è fonte di ogni vita. Da Lui è la vita della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo. Da Lui è la luce della nostra mente, ma anche la forza della nostra volontà. In Lui la nostra mente attinge saggezza ed intelligenza. Per Lui il nostro cuore è capace di amare. Dio è tutto per noi e tutto è in Lui. L'uomo non è fonte. L'uomo può dare solo ciò che a sua volta ha ricevuto da Dio.

Cristo Gesù è il solo Maestro: Gesù è il solo Maestro perché solo Lui conosce la volontà del Padre e solo Lui la può insegnare a noi in pienezza di verità, di dottrina, di scienza, di sapienza, di intelligenza. Senza di Lui la nostra mente si oscura, i nostri pensieri divengono falsi. A Lui deve sempre ricorrere chi vuole conoscere le vie di Dio. Chi rifiuta Cristo attesta che è nel baratro dell'errore e della menzogna, della falsità e dell'ignoranza di Dio.

L’ipocrisia rende la religione falsa, ingannevole, menzognera: L'ipocrisia è maschera di verità nella falsità, di bontà nella cattiveria, di giustizia nell'ingiustizia, di santità nel peccato, di amore nell'odio, di amicizia nell'inimicizia, di pace nella guerra, di bontà nella malvagità, di religione nell'empietà, di adorazione nell'idolatria. L'ipocrisia rende la religione falsa, ingannevole, menzognera perché chi la insegna è un uomo falso, ingannevole, menzognero, bugiardo con Dio, con se stesso, con i fratelli.

La chiave della scienza: La scienza pura e santa delle cose di Dio, insegnata nella purezza e nella santità del discorso, della dottrina, della Parola, apre le porte del regno ad ogni uomo di buona volontà. Se invece la scienza diviene falsità, menzogna, inganno sulle cose di Dio, questa scienza malvagia chiude le porte del regno ad ogni uomo. Questa scienza bugiarda non conduce alla vita, bensì alla morte. Chi vuole aprire le porte del regno sa cosa deve fare: annunziare la volontà di Dio con ogni purezza di dottrina, di scienza, di intelligenza, di sapienza nello Spirito Santo.

La via della vera e retta fede: Essa è una sola. È la via della vera e retta fede nella Parola del Signore. Questa fede mai può regnare nel cuore, se quanti sono preposti all'insegnamento della Parola del Signore, sostituiscono la Parola di Dio con la parola dell'uomo, la Legge santa del Signore con le loro tradizioni, cambiano ciò che è legale in cosa non legale e danno a ciò che non ha alcun valore legale forza assoluta di purissima legalità. È questo il vero disastro della vera e retta fede: l'immissione in essa di ogni pensiero della terra fatto però assurgere a purissima verità e volontà di Dio.

In sintesi:

La cattedra di Mosè: Mosè è l'uomo che ha dato la Legge di Dio al popolo del Signore ai piedi del Sinai. Mosè è anche colui che ha condotto il popolo dell'Alleanza nel deserto, perché imparasse che *"non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"*. Sulla sua cattedra, sul suo insegnamento della Legge, ora si sono assisi i farisei e i dottori della legge. Sono loro i continuatori della missione di Mosè. Con quali risultati? Con uno solo: aver ridotto il loro insegnamento della Legge ad uno strumento di ipocrisia e di ambiguità, di falsità e di menzogna, di inganno e di disorientamento generale, universale.

Insegnamento ed esemplarità: Uno in quanto è maestro in quanto può essere imitato. L'esemplarità perfetta è la corona di chi insegna. Se all'insegnamento manca l'esemplarità, se colui che insegna non può essere imitato, significa che la sua vita non è vera luce nel Signore, la sua vita è tenebra. Se è tenebra la luce delle opere è anche tenebra la luce della Parola da essi insegnata. Gesù non vuole che si entri in contrapposizione con questa tenebra. Vuole invece una obbedienza perfetta. Nell'obbedienza è il Padre nostro celeste che ci libera dalla falsità e ci fa camminare di verità in verità, di luce in luce, di luce imperfetta in luce sempre più perfetta.

Dio nostro unico Padre: Dio è il nostro unico Padre perché è Lui la sorgente, la fonte di ogni verità, santità, carità, giustizia, misericordia, pietà, conoscenza, bontà, comunione, compassione. Tutto è da Lui. Tutto si vive in Lui. Tutto si vive per Lui. Lui è la vita dalla quale ogni altra vita ha origine: o per generazione eterna (solo il Figlio suo Unigenito), o per processione eterna (solo lo Spirito Santo) o per creazione (ogni cosa esistente al di fuori di Dio). Dio è tutto, è il tutto e dona tutto. Noi non eravamo, non esistevamo. Siamo da Lui per creazione. Esistiamo per Lui per divina ed eterna carità.

Gesù nostro unico Maestro: È Lui il nostro unico Maestro, perché solo Lui conosce il Padre, Dio. Solo Lui ce lo può rivelare. Solo Lui ci può ammaestrare secondo verità nella conoscenza del suo mistero e della sua volontà. Quanti sono senza Cristo Gesù non conoscono il vero Dio. Possono adorare Dio, ma non secondo pienezza di verità e di conoscenza. Non conoscendo Dio perfettamente, neanche loro si conoscono e non conoscono neanche gli uomini. Ogni visione distorta su Dio diviene visione distorta sull'uomo e sul suo mistero. Quanti non conoscono Cristo, rifiutano di conoscerlo, sono assai limitati nella conoscenza di se stessi, perché sono assai scarsi nella conoscenza di Dio. Neanche il creato si conosce secondo verità da quanti non conoscono Cristo Signore. Ogni errore sulla creazione nasce da un errore sul Creatore di ogni cosa ed anche dell'uomo.

Noi tutti fratelli gli uni degli altri: Noi tutti siamo fratelli. Siamo gli uni dagli altri, perché così ha stabilito, voluto il nostro Signore e Creatore. Ognuno è stato ricolmato di un suo dono, sia materiale che spirituale. Donando ed accogliendo il dono degli altri noi diveniamo, cresciamo, camminiamo verso la Patria celeste, siamo in grado di amare i fratelli in pienezza di grazia e di verità. Chi non è anche dagli altri è poverissimo. Spiritualmente è assai meschino. Materialmente può niente.

Abbassamento e innalzamento: Il superbo è dagli altri, ma asserviti, schiavizzati, sottomessi alla sua falsità, alla sua menzogna, alla sua arroganza di potere spirituale, ministeriale, sacro o anche politico, militare, civile, sociale. Chi si innalza sopra i fratelli dal Signore è abbassato. Chi invece si sottomette per amore ai fratelli, anche al loro arbitrio e falsità, menzogna ed arroganza, dal Signore viene innalzato, liberato, posto in alto, a volte su questa terra, sempre nel suo regno di luce e di gloria.

La chiave della scienza: Questa chiave è una sola. Essa è la perfetta, santa, vera, giusta, opportuna, prudente, sapiente, intelligente conoscenza del mistero di Dio nel quale è racchiuso ogni altro mistero e quindi anche la sua conoscenza. È questa chiave che apre il regno di Dio al mondo intero. Chi non possiede questa scienza, il regno non lo apre, lo chiude. Lo chiude per se stesso, lo chiude per quanti sono di buona volontà, lo nasconde a tutti coloro che hanno bisogno di vederlo per decidersi ad entrare in esso.

L’inutilità della missione: Chi non possiede la vera scienza di Dio, chi non si serve di essa con sapienza e intelligenza, prudenza e fortezza nello Spirito Santo, ogni missione che compie, la compie inutilmente, vanamente. Lavora per il niente. Anzi molto di più che per il niente: lavora per la Geenna del fuoco. A stento riesce ad attrarre qualcuno a sé. Una volta che è stato attratto lo fa divenire un figlio della geenna il doppio di lui. Gesù non può essere smentito. Gesù è verità eterna nel cielo e sulla terra.

La peccaminosità della missione: Quando la missione non si compie in pienezza di verità e di carità, essa non è più una missione di salvezza, di redenzione. È una missione peccaminosa. Attrarre una persona per farne uno che si incammina verso la perdizione eterna è cosa altamente riprovevole. Meglio lasciare l'altro nella sua ignoranza. L'ignoranza è via di salvezza, perché nell'ignoranza Dio ci giudicherà secondo la nostra coscienza non formata nella conoscenza della più pura e santa verità. Ecco le parole di Gesù a sostegno di questa verità: *"Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più"* (Lc 12,47-48).

L’evidenza di ogni insegnamento falso: La storia sempre ci mette dinanzi all'evidenza dei nostri fallimenti. Questi sono tutti dovuti alla falsità dei nostri insegnamenti, ammaestramenti nella predicazione, nella catechesi, nella teologia, in ogni altra forma attraverso la quale noi doniamo agli altri la Parola di Dio, ma non secondo pienezza di carità e di verità. Anziché perderci nel voler inventare altre forme di falsità per attrarre qualcuno nella rete del regno, dobbiamo pensare di fare una cosa sola: lasciarci ammaestrare da Dio, avvolgere interamente dalla sua verità, andare dai fratelli con questa verità di Dio. Loro che sanno discernere la verità dalla falsità, vedono la bontà della nostra offerta e si lasceranno attrarre da essa. Noi possiamo ingannare noi stessi. Il popolo del Signore non si può ingannare. Il popolo del Signore a volte non si accosta alla verità, ma sempre si allontana da coloro che gli somministrano falsità spacciandola per verità di Dio. Il popolo del Signore non si inganna, non si illude. Esso sente la nostra falsità e da noi si allontana. Diviene pecora smarrita senza pastore. Difficilmente si lascerà condurre da un falso pastore.

Il non legale reso legale: Dio prescrive nei suoi ordinamenti di non aggiungere nulla a quanto Lui non ha stabilito. La peggiore corruzione della sua Parola avviene con il rendere legale ciò che legale non è. Questa corruzione è talmente diffusa, è così capillare che sovente la Parola di Dio è come sommersa sotto una montagna di queste cose non legali rese legali dal capriccio degli uomini o dalla loro pretesa pietà. Questa corruzione serve a scoraggiare quanti si accostano alla fede. Questa corruzione è vera invenzione di satana e di ogni suo seguace. Essa è sempre il frutto di quanti non amano né Dio e né i fratelli.

Il legale reso non legale: Ma Dio aveva anche stabilito che nulla deve essere tolto alla sua Legge, ai suoi Comandi. È questa l'altra tremenda corruzione: si toglie ogni valore ai Comandamenti di Dio, ci si abbandona all'immoralità senza freni e mentre si compiono queste cose ci si maschera di ipocrisia e ci si presenta dinanzi al mondo con un altro volto. L'abito è pulito, mentre il cuore è sporco. Le forme esterne sono brillanti. L'interno è pieno di ogni trasgressione dei Comandamenti. Da una parte si condanna chi non vive quanto noi abbiamo stabilito che gli altri debbano vivere - non Dio -, dall'altra siamo proprio noi i più grandi trasgressori dei Comandamenti e della Legge. Già Isaia aveva denunciato questa trasformazione della Parola del Signore: *"Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace"* (Is 66,3-4).

Esterno ed interno del bicchiere: L'ipocrisia è imbroglio, inganno, illusione. Essa lava l'esterno dell'uomo, mentre lascia l'intero nel suo marciume spirituale. A volte si abbellisce il culto, le cerimonie, si fanno bellissime funzioni, ma Dio non è nel cuore. Dio non è conosciuto. Dio è ignorato. È ignorato e non conosciuto, perché si ignora e non si conosce la sua santa Legge. Si uccide un uomo con la menzogna e la falsità e poi si offre al Signore il migliore incenso, i ceri più luminosi, i fiori più odorosi e incantevoli, i canti più melodiosi. Dio non ha chiesto queste cose. Dio ha chiesto la rettitudine, la misericordia, la giustizia, l'osservanza della sua parola.

Simili a sepolcri imbiancati: Questa verità Gesù la traduce con una immagine assai chiara ed evidente. Chi va in un cimitero vede belle lapidi, bei fiori, tombe bene ornate, pulite, candide, marmi scintillanti. Tutto questo però è al di fuori. Al di dentro però c'è solo putridume. Questa è la situazione dell'ipocrita. Ora come può un ipocrita portare al vero Dio, se il suo cuore è ricolmo di ogni falsità morale? La via che conduce al Signore è una sola: la santità. La santità è portare nella nostra vita la verità di Dio.

Peccando, si diviene solidali con il peccato del mondo: Chi pecca, diviene solidale con il peccato del mondo. È come se desse forza e potenza a tutto il peccato precedentemente commesso. Il peccato di prima riceve maggiore energia dal peccato che segue. È questo il motivo per cui ognuno si deve impegnare a togliere ogni forza al peccato del mondo. Questa forza si toglie in un solo modo: non commettendo mai il peccato.

Serpenti e razza di vipere: Il serpente e la vipera sono sempre pronti a mordere e a nascondersi. Attaccano e fuggono. Avvelenano e si allontano per continuare a mordere, ad avvelenare, ad uccidere. La loro sordità non è soltanto naturale. È soprattutto spirituale, di volontà. Costoro vogliono non vedere. Si oppongono ad ogni ascolto della verità di Dio. Anzi la combattono. Per non sentire Cristo Gesù hanno già deciso di ucciderlo. Per loro vale la Parola proferita da Cristo Gesù in occasione della guarigione del cieco nato: *"Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose loro: Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane"* (Gv 9,39-41).

La giusta relazione con i veri profeti: La verità di un uomo si riconosce nella sua relazione con i veri profeti del Dio vivente. Chi accoglie il vero profeta e ne segue gli insegnamenti attesta che la sua ricerca di Dio è vera e che il suo insegnamento percorre vie di giustizia. Può anche non conoscere perfettamente Dio perché nessuno glielo ha mai presentato, il suo cuore però è sincero e la sua ricerca vera. Quando invece ci si oppone accanitamente contro i veri profeti del Dio vivente è segno che la falsità e la menzogna sono così fortemente radicati in noi da non lasciare più alcuna speranza né di conversione, né di salvezza. Il vero profeta è la prova della nostra verità. Lui riflette come in uno specchio la nostra immagine: immagine di verità, immagine di falsità; immagine di giustizia, immagine di ingiustizia; immagine di santità, immagine di peccato. Il vero profeta è la prova infallibile di ciò che ognuno è dinanzi a Dio.

L’ipocrisia è via di morte: L'ipocrisia non è mai via di vita. Essa è sempre via di morte. È via di morte perché l'ipocrita ha ucciso la verità di Dio nel suo cuore. Avendola uccisa nel suo cuore, non c'è alcuna possibilità che possa impiantare la verità nel cuore dei suoi fratelli. La storia conferma questa verità e attesta la nostra falsità.

La volontà dell’uomo impedisce il compimento della volontà di Dio: Dio vuole la salvezza del mondo, di ogni uomo. Dinanzi a questa volontà salvifica universale di Dio l'uomo può porsi come ostacolo e impedire che uomini si salvino. Di tutti coloro che si perdono perché si è posto come diga, ostacolo, impedimento, ombra a che la volontà di Dio giungesse nei loro cuori, lui ne è responsabile. I farisei e i dottori della legge sono responsabili della cecità di Gerusalemme e della sua susseguente distruzione. Tanto può l'ipocrisia di un cuore.

L’immagine della gallina: In Isaia questa immagine significa protezione, salvezza, redenzione. A motivo del loro pentimento e della loro conversione Dio ha potuto nuovamente essere un Padre per Israele. Ha potuto proteggere e guidare la loro storia. Ora Dio niente può più fare per Gerusalemme. La sua cecità attualmente è senza alcuna possibilità di conversione. Per questo è giunto il tempo della fine.

Quando la casa di Dio sarà lasciata deserta: Dio lascerà deserta la sua casa, il suo tempio nel momento stesso in cui Gesù con la sua morte in croce effonde lo Spirito Santo, divenendo il Nuovo Tempio di Dio. Da quell'Istante l'Antico Tempio non è più la Casa di Dio sulla nostra terra. La Casa di Dio è Cristo ed ogni cristiano che è corpo santo di Cristo Gesù.

La vera via della fede: La vera via della fede è una sola: Cristo Gesù, riconosciuto è confessato come il vero Messia di Dio. Dove questa fede non brilla nei cuori, lì neanche c'è vera via per accedere al Signore. Si può anche adorare Dio, ma il Dio adorato non è nella pienezza della sua verità. Si adora un Dio non vero, o non pienamente vero, quando la verità di Cristo Gesù non è posta nei cuori.

La salvezza ha una sola via: Come la fede, anche la salvezza ha una sola via: Cristo Gesù il Nazareno, Crocifisso e Risorto. Chi non approda a questa mai, mai potrà approdare alla vera salvezza. Anche questa verità è attestata dalla storia. Lo manifesta la concezione errata che si ha dell'uomo. Solo il vero Dio ci rivela il vero uomo. Dove il vero Dio non esiste, neanche esiste il vero uomo. Dove esiste un uomo non perfettamente vero, è segno che lì manca la vera adorazione, la vera conoscenza di Dio.

Dio ha una sola Casa: Questa Casa ha un solo nome: Cristo Gesù. È in Cristo che Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità. Questa Casa ha un solo nome: il cristiano che è membro vivo del corpo di Cristo Signore. È questa la nuova Casa di Dio nel mondo. È in questa Casa che ogni uomo dovrà incontrare Dio. Si dovrà compiere per ogni cristiano quanto avvenne con i Magi: *"Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"* (Mt 2.9-12). Ogni uomo, dall'Oriente all'Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno, deve potersi recare presso la Casa dove abita Dio, per adorarlo. Ogni cristiano deve essere questa Casa santa di Dio.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a rimanere sempre nella più pura verità del suo Figlio Gesù. Allontani la nostra vita da ogni ipocrisia e ambiguità, da ogni idolatria e falsa conoscenza di Dio. Lo chiede la salvezza dei nostri fratelli. Lo vuole il loro amore e il loro desiderio di Dio. Gli Angeli tutti del Cielo vigilino su ogni nostro insegnamento perché mai sia fondato su una nostra arbitraria e faziosa interpretazione della Parola di Dio, finalizzata a dare legalità a ciò che legalità non ha, mentre la si toglie a ciò che è purissima volontà del Signore. I Santi del Signore che hanno consacrato la loro vita all’ascolto di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, per essere testimoni credibili ed esemplari della Legge del Signore, del suo Vangelo, sostengano i nostri propositi perché siano sempre conservati nella più pura e santa conoscenza del Signore nostro Dio.

### MATTEO XXIII

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».*

**1Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli**

Ora Gesù parla alla folla e ai discepoli. Finora ha parlato, anche se in mezzo alla folla, con scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Quanto Gesù sta per dire non riguarda solo la religione del suo tempo. Nelle parole di Gesù vi è la distinzione eterna, immortale, tra la religione del Padre suo e quella degli uomini. La religione del Padre suo è servizio al Padre nella grande umiltà di una obbedienza senza interruzione alla sua Parola. L’obbedienza alla volontà del Padre è la verità della religione. Si toglie l’obbedienza alla Parola, la religione all’istante non è più quella del Padre suo. Se non è quella del Padre suo non produce alcuna salvezza nei cuori. Creare una religione umana che non dona vera salvezza, che non libera l’uomo dal peccato, che non rende veramente umane le relazioni è semplicemente disumano. Si obbliga l’uomo al peccato e questo obbligo lo si dice religione.

**2dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.**

La cattedra di Mosè è la cattedra della Legge, dei Profeti, dei Salmi. È la cattedra dell’insegnamento della Parola del Signore, della sua divina volontà, dell’alleanza non solamente insegnata, ma mostrata con la vita nella sua bontà. Sappiamo che scribi e farisei avevano sostituito il Comandamento del Padre con la loro tradizione umana, le loro usanze. Questa religione era senza perdono per alcune categorie di persone. Era una religione di disperazione. Quando il pensiero dell’uomo prende il posto del pensiero di Dio, non c’è più speranza per l’uomo. Il cuore di Dio è infinitamente grande nella misericordia, nella pietà, nella compassione. Il cuore dell’uomo è miseramente angusto.

**3Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.**

Dinanzi ad un insegnamento fatto di pensieri umani, cosa devono fare i fedeli di quella religione? Più precisamente: nella religione deviata, devastata dal pensiero dell’uomo, cosa devono fare gli adoratori del vero ed unico Dio? Gesù chiede l’obbedienza all’insegnamento. Non chiede però l’imitazione. Si fa quanto viene insegnato da scribi e farisei. Non si fa secondo le loro opere. Esse non sono imitabili. Farisei e scribi dicono e non fanno. Gesù non vuole nella religione del Padre suo l’insubordinazione, la lite, la messa in discussione dei maestri. Loro insegnano e tu obbedisci. Loro dicono e tu fai. Libera però i fedeli dell’imitazione dei maestri. Perché Gesù insegna questa libertà? Perché l’obbedienza è a Dio e alla sua Parola. Essa non è mai alla comprensione che l’altro ha della parola o alle forme storiche secondo le quali la parola è vissuta dal maestro. Ognuno può vivere la Parola in modo difforme dalla verità contenuta in essa. Ognuno le può dare forme e modalità storiche. Al fedele è chiesta solo l’obbedienza alla Parola, non alle forme degli uomini. Esse non sono la Parola. Questa libertà va vissuta anche dinanzi a coloro che vivono la verità della Parola. La vita secondo la Parola è sempre storicizzata. La Parola e la verità contenuta in essa sono eterne, immortali, divine, non passano mai.

**4Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.**

Ora Gesù si ferma a mettere in evidenza alcune malformazioni, cattive interpretazioni, modalità errate di vivere la Parola del Padre suo. La prima stortura della religione del Padre avviene quando alla Parola si aggiunge. Il Signore sempre ha chiesto ad ogni figlio del suo popolo di non aggiungere nulla alla sua Parola e di non togliere nulla. La Parola va vissuta così come essa è: pura, semplice, lineare, vera, santa. Ciò che dice, essa dice. Ma anche ciò che essa non dice, essa non dice. I farisei non solo legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente. Essi però non vogliono muoverli neppure con un dito. L’obbligo del maestro è duplice. Il primo obbligo è non aggiungere e non togliere alla Parola del Signore. Il secondo obbligo è insegnare come la Parola va vissuta. La vita del maestro deve essere il vero “atelier” nel quale si apprende come si vive la Parola.

Non aggiungere e non togliere è però l’obbligo primario. Quanto Dio ha detto si dice. Quanto Dio non ha detto non si dice. Quanto Dio ha detto lo si vive. Quanto Dio non ha detto non si è obbligati a viverlo. Dio non lo ha detto. Il maestro della Parola di Dio deve sempre operare un duplice discernimento: tra la Parola e la comprensione della Parola. La Parola è di Dio e si dona. La comprensione è dell’uomo. Si può accogliere, ma non si può imporre. Il secondo discernimento obbliga il maestro della Parola a separare la Parola dalle molte forme storiche di vivere la Parola. Ognuno può dare alla Parola una sua particolare forma. Anzi la forma è sempre della persona ed è unica.

**5Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange;**

La vera religione è solo obbedienza alla Parola. Tutto ciò che esce dall’obbedienza non appartiene alla vera religione. Non si fanno opere per essere ammirati dagli uomini. Si fa tutto per obbedienza al Signore. Non si allargano i filattèri e non si allungano le frange per attestare agli uomini che si è diversi dagli altri. La diversità, la differenza la fa sempre l’obbedienza. L’altro sa distinguere chi obbedisce con cuore e chi non obbedisce. All’altro si deve mostrare l’obbedienza. L’ostentazione non è obbedienza, ma vanagloria, superbia, lussuria della mente. Chi obbedisce alla Parola sa che l’obbedienza è sempre imperfetta, specie l’obbedienza alla carità.

**6si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe,**

Chi obbedisce al Signore, sa che ogni uomo è insignito da Dio da una sua speciale, particolare, personale dignità. La dignità dell’altro va rispettata. L’uguaglianza non è di Dio. In Dio vi è la natura che è una ed è uguale. In Dio le persone sono sostanzialmente differenti. Il Padre è il Padre e a Lui spetta il posto di Padre. Lo Spirito Santo è lo Spirito Santo e a Lui spetta il posto dello Spirito Santo. Il Figlio è il Figlio e a Lui spetta il posto del Figlio. Oggi vi è quella diabolica tentazione che ha contagiato la mente e il cuore di tutti che vuole abolire ogni differenza, ogni distinzione, ogni diversità. La diversità è della creazione. Una creazione senza diversità non è di Dio. Una umanità senza diversità, senza differenze personali e di natura non è di Dio. Creare una umanità senza differenze e senza diversità è diabolico. Il rispetto delle differenze e delle diversità appartiene al vero adoratore di Dio.

**7dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.**

Scribi e farisei esigono la diversità solo per la loro persona. Le altre persone vengono dopo. Prima loro e poi il nulla. Prima loro e tutti gli altri a loro servizio. È peccato dinanzi a Dio servirsi del ministero per un guadagno personale. Il ministero è servizio alla persona degli altri. Mai lo si deve stravolgere per farlo divenire un servizio alla nostra persona. Il ministro della Parola è ministro di Dio per servire la Parola. Oltre alla Parola nulla più gli compete. Lui è per la Parola. Invece farisei e scribi amavano farsi chiamare rabbi dalla gente. Erano sì maestri, ma maestri della falsità, della menzogna, della negazione della verità contenuta nella Parola. Il titolo per essi era tutto. Tutto era nel titolo.

**8Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.**

Gesù non vuole la religione nella quale tutto è nel titolo. Titolo di papa, vescovo, presbitero, parroco, diacono, professore, dottore, maestro, esperto, docente, insegnante. Il titolo in sé non dice nulla. Dice se ad esso si abbina la verità. La verità non è fatta dal titolo, ma dalla verità con la quale esso si vive. Il titolo in sé è solo una parola che si aggiunge alla persona. Se al titolo non si aggiunge anche la verità, il titolo è solo inganno e menzogna. Se però al titolo si aggiunge la verità, il titolo passa in secondo ordine. La verità diviene luce così potente da non aver alcun bisogno del titolo. Tuttavia alcuni titoli sono necessari, sempre però abbinati alla loro verità e alla loro luce. Gesù vuole che ogni persona “titolata” non usi il titolo come punto di onore per la glorificazione della sua persona. Vuole invece che il titolo lo si usi da veri fratelli gli uni verso gli altri. Lo si usa come veri fratelli, se lo si usa per amare. Maestro alla cui scuola tutti devono andare, maestri e discepoli, è solo Cristo Gesù. Tutti gli altri sono allievi. C’è l’allievo più preparato e quello meno preparato. Il più preparato deve aiutare il fratello meno preparato. Il titolo sempre deve essere un servizio fraterno alla verità, alla luce, alla carità, all’amore, alla speranza, alla fede. Se è un servizio, richiede l’abbassamento, mai l’innalzamento. Si serve dall’ultimo posto, mai dal primo.

**9E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste.**

Chi è il Padre? Colui dal quale ogni luce, verità, vita, santità, amore, gioia, carità, misericordia deriva. Ora fonte di ogni vita è il padre celeste. Tutto da Lui discende. Tutto in Lui si deve attingere per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il titolo di padre si può dare ad un discepolo di Gesù? Non in senso assoluto. Nessuno è padre. Solo Dio è Padre. Se si dona il titolo ad un discepolo di Gesù, lo si deve donare sempre come persona che partecipa la paternità di Dio. La partecipa nel senso che la sua vita è così intimamente unita a quella del Padre da divenire, per questa sua partecipazione, sorgente derivata della grazia e della verità, della misericordia e della carità di Dio tra gli uomini. I farisei e gli scribi erano padri, ma senza Dio, senza alcuna partecipazione della santità e della verità di Dio nei loro cuori. Erano padri senza il Padre, maestri senza il Mastro, parola senza la Parola, vita senza la Vita. Erano come il tralcio senza la vite. Il tralcio produce i frutti della vite, a condizione che si riconosca essenza della vite. Si distacca dalla vite, non ha più vita in sé. La vita del tralcio è dalla vita delle vite. È legge eterna di natura.

**10E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.**

Si può guidare una persona? Sì. A condizione che colui che guida sia a sua volta guidato. Colui che guida sempre deve lasciarsi guidare da Cristo. Ma se colui che guida è guidato da Cristo, sempre indicherà Cristo come unica Guida. Si può guidare a condizione che sempre Cristo sia la nostra guida. Anche se Cristo è la nostra guida, sempre si deve mandare a Cristo, perché sia Lui a dare la verità alla nostra guida. Noi guidiamo ma solo verso Cristo. Se la guida si distacca e si separa da Cristo, mai potrà essere più guida di altri cuori. Non può essere guida, perché non potrà portare a Cristo. Come può portare a Cristo chi si è distaccato da Lui? Ci si riallaccia e poi si guida. Questa verità è necessario che sia sostanza della mente e del cuore di ogni persona preposta alla guida del gregge di Cristo Gesù. Come Cristo è una cosa sola con il padre per portare al Padre, così è anche il suo discepolo.

**11Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo;**

Cristo Gesù è il più grande nel regno dei cieli. Lui si è fatto il servo di tutti. Non solo. Ha dato anche la sua vita in riscatto per i molti. L’ha data dalla croce, svuotandosi e facendosi obbediente al Padre suo. Ultimo tra gli ultimi. Verità da mettere nel cuore vuole che il servizio non sia fatto dalla volontà degli uomini, ma dalla volontà di Dio. Gesù è il servo di tutti, ma non per servire l’uomo dalla sua volontà. Il servizio va fatto sempre dalla volontà del Padre. Anche nella Chiesa, tra i cristiani, il servizio va fatto dalla volontà del Padre che è nella verità di ogni sacramento. Il vescovo deve servire da vescovo e così il presbitero, il diacono, il cresimato, il battezzato, lo sposato. Servire dalla volontà degli uomini è corruzione della vera religione. Per questo non possiamo dirci maestri, padri, guide. Saremmo o dalla nostra volontà o dalla volontà degli uomini. Non saremmo più dalla divina volontà del Padre.

**12chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.**

Cosa è l’umiltà cristiana? È sottomettersi alla volontà del Padre che è dalla Parola, dallo Spirito Santo, dai sacramenti, dalla missione, dai carismi, dalla personale vocazione. Umiltà significa rinnegamento dei propri pensieri. Il pensiero dell’uomo conduce un uomo a fare ciò che è gradito o alla sua persona o agli uomini. cerca la propria gloria personale servendo se stesso e gli altri dal proprio cuore o dal cuore degli altri. Questa è esaltazione dannosa. Quando un discepolo di Gesù si umilia, cioè si fa obbediente alla volontà di Dio che viene a lui attraverso i canali da Lui stabiliti, da questa umiliazione nasce sempre l’esaltazione, che non è sulla terra, mai nei cieli eterni. Gesù si umiliò fino alla morte di croce. Si fece obbediente in tutto. Morì da maledetto. Da appeso al legno. Dal Padre fu esaltato al di sopra di ogni altro nome. Ora nel suo nome tutta la creazione si deve prostrare e adorare. La falsa esaltazione, nella disobbedienza a Dio, dura un istante. La vera umiltà dona una esaltazione eterna. Lavorare per la vanità è stoltezza. Cercare ciò che è effimero e non dura è insipienza. Gesù ci chiede di lavorare per l’eternità.

**13Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.**

Queste sette maledizioni sono la manifestazione di sette gravissimi peccati commessi contro Dio ai danni dei suoi fedeli. Scribi e farisei sono ministri della vera salvezza, vera religione, vera fede, vera Parola del Signore, vera giustizia. Corrompendo il ministro loro affidato da Dio, anziché essere strumenti di salvezza, si sono trasformati in strumenti di perdizione. Il peccato è gravissimo. Da acqua di vita eterna sono divenuti acqua di perdizione eterna. Hanno dato la loro acqua come acqua di vita, invece era solo acqua di morte. Alla menzogna, all’inganno, alla loro corruzione si aggiunge la perdizione del gregge del Signore. Per loro colpa, il gregge perde la via della vera salvezza.

Ecco il primo loro grande peccato. Essi chiudono il regno dei cieli davanti alla gente. Chiuso il regno, essi non entrano. Fin qui sarebbe un peccato personale. Diviene peccato contro il gregge perché si impedisce al gregge di entrare. Ecco il duplice peccato: voi chiudete il regno dei cieli davanti alla gente. Di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Il ministro di Dio sempre deve aprire le porte del regno e aiutare ad entrare. Questa è la verità del suo ministero. Il ministero è corrotto quando chi lo esercita non entra e non permette che vi si entri. La corruzione del ministero è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Non vi è peccato più grande.

**15Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.**

Ecco il secondo grave peccato, legato al primo. Avendo farisei e scribi corrotto il loro ministero, non possono più usarlo a servizio del regno. Per loro il regno dei cieli è chiuso davanti ad ogni uomo. A che serve allora la missione? Dal ministero corrotto anche la missione produce frutti di corruzione. Essi percorrono il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendono degno della Geènna due volte più di loro. Si lavora per l’inferno. Questo peccato è ancora più grave del primo. Mentre nel primo peccato si impediva ai figli d’Israele di entrare nel regno, ma erano figli del regno, qui si cercano altri figli per il regno, ma li si conduce nella perdizione della Geènna.

Si vive una missione per la perdizione eterna. Anziché lasciare l’altro nella sua religione “di natura”, nella quale la salvezza è dalla coscienza, lo si porta nella religione della Parola, ma per farlo divenire figlio dalla religione corrotta. Passando dalla coscienza alla Parola, non si è più giudicati dalla coscienza, ma dalla Parola. Dio non giudica dalla Parola corrotta, trasformata, alterata, modificata. Lui giudica dalla Parola, così come essa è uscita dalla sua bocca. È questo il motivo per cui se ne fa un figlio della Geènna il doppio di loro. Chi abbraccia la Parola secondo la Parola sarà giudicato. E chi accoglie il Vangelo secondo il Vangelo sarà salvato condannato. La Parola obbliga alla Parola.

**16Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”.**

Ora Gesù con alcuni fatti concreti rivela fin dove giunge l’ipocrisia, la stoltezza, l’insipienza dell’insegnamento di scribi e farisei. Si tratta di un insegnamento senza alcuna logica di verità, sapienza, intelligenza, conoscenza, luce. Ecco il primo esempio di cecità. Se uno giura per il tempio, non conta nulla. Uno può giurare per il tempio, che è la casa di Dio, il luogo della sua gloria, e il suo giuramento è senza alcun valore. Ha giurato, ma non è obbligato. Invece, se uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato. Tutti comprendiamo che l’oro è solo un abbellimento della casa di Dio, ma non è la casa di Dio, non è il trono della sua gloria. Serve solo per adornare. È un elemento di decoro. È evidente che ci troviamo di fronte ad un totale capovolgimento della verità. L’oro diviene elemento primario. Il tempio elemento secondario. L’oro assurge ad essenza. Il tempio ad accidente. È grande stoltezza e cecità spirituale.

**17Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro?**

Farisei e scribi sono detti da Gesù stolti e ciechi. Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? Il tempio è la casa di Dio. Il tempio è stato consacrato come sua casa dal Signore. Il tempio è stato dichiarato sua casa. L’oro in quanto è sacro in quanto è parte del tempio del Signore. L’oro è consacrato dal tempio. Non è il tempio che è consacrato dall’oro. Tra essenziale e accidentale sempre la differenza va fatta. È obbligo. Chi è preposto all’insegnamento è obbligato a non cadere nella trappola di dichiarare l’essenziale secondario e il secondario essenziale, altrimenti la trasgressione della Legge è cosa da niente e il niente è fatto cosa grave. Capita spesso che la coscienza del cristiano consideri l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, ogni altro disordine morale una bazzecola, mentre poi della trasgressione di un fioretto se ne fa un caso gravissimo di coscienza. Mentre si dice che Dio non può volere una Legge ferrea che obbliga sempre e comunque alla sua obbedienza, dall’altro si scrivono precetti umani che obbligano sempre. Il divino è dichiarato inutile. L’umano è detto necessario.

**18E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”.**

Ecco un altro capovolgimento e stravolgimento in tutto simile al primo. Se uno giura per l’altare non conta nulla. Se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato. Ancora una volta si modifica l’essenza delle cose. Nel tempio l’altare è la parte stabile. L’offerta ora c’è ora non c’è. Su ciò che è stabile, duraturo, che Dio ha consacrato per la sua gloria, il giuramento fatto è nulla. Sull’offerta, che è santificata dall’altare, il giuramento è valido. Stessa logica di stoltezza, stessa assenza di verità, luce, sapienza, intelligenza. Questo accade sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo. Ci si separa con il peccato. Separati da Lui, manchiamo di ogni suo dono. Si è dalla carne. Questa verità mai va dimenticata. La saggezza è sempre un dono attuale dello Spirito Santo. La comunione con lo Spirito Santo avviene nella Legge, nei Comandamenti, nella Parola. Si è fuori dalla Parola, si è fuori dalla sapienza. Quando siamo governati dalla stoltezza, dall’insipienza, quando la cecità spirituale ci avvolge, è il segno che siamo fuori dalla Parola, dalla Legge, dai Comandamenti. Lo Spirito non può entrare in comunione con noi.

**19Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta?**

Farisei e scribi sono ciechi. Sono senza lo Spirito del Signore che illumina il loro cuore e governa la loro mente. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Nella sapienza dello Spirito Santo questo è evidente. Nella stoltezza e insipienza della carne questo non si vede, neanche volendo lo si potrà vedere. Siamo senza occhi e senza mente. O ritorniamo nella Parola per entrare nel Datore della vista e della sapienza, o rimaniamo ciechi. Oggi si parla molto di una Chiesa in uscita. Non si parla mai di una Chiesa che deve entrare nel Vangelo. Si dona per scontato che siamo nel Vangelo. Usciamo ma da ciechi. Andiamo, ma da stolti, se non entriamo nella Parola.

**20Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra;**

Se è l’altare che rende sacra l’offerta e non l’offerta che rende sacro l’altare, chi giura per l’altare giura per l’altare e per quanto vi è sopra. Il giuramento è valido. Ad esso si è obbligati. Dobbiamo soddisfare quanto è uscito dalla bocca. È evidente che Gesù può dire queste cose, possiede un così vero discernimento perché Lui è pieno di Spirito Santo e ogni giorno cresce in grazia e verità. Se Lui non fosse pieno di Spirito Santo, non giungerebbe a tanto. Nessuno può entrare nella conoscenza della verità e volontà di Dio se non per lo Spirito Santo, nello Spirito. Lo Spirito in Cristo opera dall’obbedienza al Padre che in Lui è perfettissima. Ad ogni Parola del Padre il suo sì è pieno, totale.

**21e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita.**

Separato l’essenziale dall’accidentale e il primario dal secondario, Gesù afferma la verità sul giuramento. Chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. Il tempio è la casa di Dio, la sua dimora santa sulla terra. Così dicendo, Gesù dona verità alla verità, sapienza alla sapienza, giustizia alla giustizia. L'oro non è il tempio. Il tempio non è l’oro. Non è l’oro la casa di Dio, ma il tempio. L’oro è solo un materiale di abbellimento, un segno di bellezza. Non è sulla cecità degli scribi e dei farisei che si deve puntare, ma sulle cause di una così grande cecità. Conoscendo la causa, conosceremo come evitare di cadere nella stessa cecità o in una ancora più grande. La causa è una sola. Questo avverrà, è avvenuto, avviene sempre quando si esce dall’obbedienza alla Parola del Signore. Si esce dalla Parola, si esce dallo Spirito Santo, si entra nella cecità. Vale anche per gli scribi e i farisei del Nuovo Testamento.

**22E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.**

Perché Gesù sta insistendo così tanto su questa particolare cecità degli scribi e dei farisei? Perché essa è altamente rivelatrice del loro stato spirituale. Si tratta dell’osservanza di uno dei più alti Comandamenti della Legge del Sinai. Il Secondo Comandamento vietava di nominare il nome di Dio invano. Quando lo si chiamava a testimone in giuramento, la parola giurata obbliga sempre per sempre. Non vi erano motivi per non mantenere quanto giurato. Se si è incapaci di vero discernimento per stabilire la validità di un giuramento, vi potrà essere sapienza per operare un sano discernimento sugli altri? È impossibile. Sappiamo che anche sul Quarto Comandamento vi era cecità. Farisei e scribi non sono ciechi solo su una cosa. Sono ciechi su ogni cosa. Il loro discernimento è opera di ciechi. Per questo Gesù aggiunge: “E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”. Quanto Gesù dice per scribi e farisei vale anche per i suoi discepoli. Lo ha già detto nel Discorso della Montagna: “Se la luce che è in te diviene tenebra, quanto grande sarà la tua tenebra!”. Un sale insipido non può più essere salato. Siamo tutti avvisati. Usciamo dalla Parola e subito usciamo dallo Spirito Santo. Si esce dallo Spirito Santo, si è ciechi e guide di ciechi. Chi vuole conservare la vista dello Spirito di Dio deve sempre rimanere, abitare nella Parola.

**23Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.**

Le decime erano leggi del Signore, ma non sullo stesso piano dei Comandamenti. I comandamenti erano i pilastri cui si reggeva il popolo di Dio. Le decime erano quasi tutte a sostegno del culto del Signore. È evidente che prima di ogni cosa va costruito, edificato, innalzato il popolo di Dio. Se non c’è il popolo di Dio, il culto a nulla serve. Infatti il Signore ha sempre condannato lo splendore del culto prima però dell’obbedienza alla Legge. Gesù dice che scribi e farisei tralasciano l’osservanza della giustizia, della misericordia, della fedeltà, sulle quali si fonda l’alleanza di Dio con i figli d’Israele. Così facendo distruggono il popolo di Dio. Curavano invece il tempio. Prima va edificato il popolo. Il popolo edificato serve il tempio. La prima legge è l’edificazione del popolo sulla Parola del Signore. Questa legge va osservata prima di ogni altra legge. Anche la seconda non va però trascurata.

Ma sempre succede così. Oggi si sta distruggendo Cristo, la Chiesa, il Vangelo, la Grazia, i Sacramenti, gli stessi Comandamenti si stanno mandando al macero. Nulla sta rimanendo intatto della purissima verità di Dio. Lo stesso mistero della Santissima Trinità è quasi ridotto in polvere. Non parliamo poi della Vergine Maria e degli Angeli. Poi ci si straccia le vesti se viene omesso un qualche segno liturgico o cose del genere. I segni liturgici e tutta la liturgia sono per aiutare l’uomo ad edificarsi sui Comandamenti, sul Vangelo, sulla Parola, sulla Verità di Cristo Gesù. Queste cose vanno fatte. E mentre si fanno queste cose si fanno anche le altre. Si deve distinguere essenza delle cose e ciò che aiuta l’essenza nel suo farsi. Se l’essenza viene abolita, mandata al macero a che serve curare le cose di servizio all’essenza? Non si crede in Cristo, ma si fa il segno della croce. Sappiamo che scribi e farisei, mentre caricavano pesi insopportabili sulle spalle degli altri, non li muovevano neanche con un dito. A loro era sufficiente pagare la decima delle erbe. I Comandamenti erano un di più inutile.

**24Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**

Ora Gesù rivela dove risiede la loro cecità. Essi filtrano il moscerino e ingoiano il cammello. Il cammello sono i comandamenti trasgrediti senza scrupoli di coscienza. La decima della mente, dell’aneto, del cumino va pagata. Se non si paga la decima di queste erbe, si è fuori della Legge del Signore. I Comandamenti possono essere trasgrediti e si è nella Legge di Dio. Penso non esista cecità più grande. Sempre si deve iniziare dai Comandamenti. Dio, il nostro Dio, ha iniziato dai Comandamenti. Sono essi la fonte di ogni benedizione. Dall’osservanza dei Comandamenti deriva ogni altra prescrizione. Le altre prescrizioni non servono se i Comandamenti non sono osservati. Di queste cose oggi se ne fanno molte. Perché? La carne vuole la sua sicurezza. Queste cose vengono fatte dalla carne per la pace della carne. Così si può continuare a peccare. Il moscerino è stato filtrato. I discepoli di Gesù devono prestare molta attenzione al fine di non cadere in questa mostruosa cecità. Purtroppo, se non si dimora nella Parola, unica casa in cui dimora lo Spirito in noi, questo non sarà mai possibile.

**25Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza.**

Prima Gesù ha iniziato a rivelare i frutti dell’ipocrisia dei farisei e degli scribi: la chiusura del regno di Dio è una missione di perdizione anziché di salvezza. Poi ha rivelato la loro totale cecità nel discernimento. Sono maestri delle tenebre. Ora ci sta rivelando perché il fallimento della missione e le tenebre che oscurano la loro mente e il loro cuore: fallimento e tenebre non sono cause. Sono invece un frutto. Sono il frutto della trasgressione dei Comandamenti. Essi però sono maestri in Israele, si annunziano come l’incarnazione della santità. Per essere considerati maestri e santi hanno bisogno di un apparato esteriore più che eccellente. Visibilmente devono apparire irreprensibili. Gesù dice che puliscono l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. La pulitura dell’esterno può ingannare una volta. La seconda volta non inganna più. Il Signore va a vedere il loro peccato. Quali sono le conseguenze? Il distacco della gente da loro. Ricorre ad essi per questioni di necessità di tradizione o di altro, ma quando può fuggire da loro, fugge, si tiene lontana. Dio non permette che le sue pecore siano avvelenate.

**26Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!**

Non ci si rende credibili con abbellimenti esteriori. Un giorno un artigiano di abiti religiosi mi confessò: “Voi, ministri dell’altare, più siete imputriditi dentro e più lusso mi cercate negli abiti”. Applicava il Vangelo con severo giudizio! Gesù può rivelare il cuore, perché Lui è Dio, è pieno di Spirito Santo, è Profeta dell’Altissimo. Lui parla in nome di Dio. Vede con gli occhi di Dio, Parla con la bocca di Dio. L’abbellimento dell’esterno non nasconde il marcio interiore. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito. Chi è pulito dentro, sarà anche sempre pulito fuori. Chi invece è marcio dentro sarà sempre marciò fuori. Il cuore viene sempre fuori. Che farisei e scribi siano marci dentro, lo attesta il loro desiderio di uccidere Cristo Signore. Lo rivelano le loro accuse infamanti su Gesù. Lo gridano le loro calunnie, falsità, menzogne confezionate ad arte sul Messia di Dio. Possiamo mettere anche la testa nel tabernacolo per attestare la nostra purezza o possiamo giurare sulla Bibbia per proclamare la nostra pudicizia. La nostra bocca non mente mai. Essa sempre parla dalla pienezza del cuore.

**27Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.**

Questo “guai” serve a rendere più chiaro quello già annunziato. Anticamente il sepolcro era luogo impuro. Il contatto con una tomba rendeva impuri. Per questo motivo essi venivano debitamente segnalati con una imbiancatura. All’esterno il sepolcro era candido, pulito, bello. All’interno invece era pieno di ossa di morti e di ogni marciume. È un contrasto pesante. Fuori tutto candido, dentro tutto marcio. Fuori ammirevole, dentro disgustevole. Così sono farisei e scribi. Se uno li guarda all’esterno, ma da lontano, sono belli da vedersi. Tutto è impeccabile alla vista. Se ci si avvicina ci si accorge che sono marci dentro, perché in essi non abita il Signore, ma lo spirito del peccato. Dove governa lo spirito del peccato sempre si lascerà aiutare dallo spirito dell’ipocrisia. Spirito di peccato e spirito di ipocrisia sono inseparabili. Mai un discepolo di Gesù deve cadere vittima dello spirito del peccato e dell’ipocrisia. Se però cade nel peccato e poi si lascerà governare da esso, sempre sarà anche governato dallo spirito dell’ipocrisia. Chi non vuole essere ipocrita, dovrà mettere ogni attenzione affinché mai esca dalla Parola del Signore.

**28Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.**

Ora Gesù applica l’immagine del sepolcro a scribi e farisei: Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. L’apparenza inganna per un tempo finito. Poi tutto viene alla luce. Il Vangelo lo attesta. Quando il putridume viene alla luce? Quando si ci incontra con una storia diversa e si deve operare un discernimento. Con Gesù essi hanno sempre operato un discernimento di tenebre, falsità, calunnia. Ora chi opera un tale discernimento attesta che nel cuore c’è il marcio del peccato. Solo il peccato dona giudizi di peccato. La santità proferisce discernimenti di santità. Il discernimento rivela la verità del cuore. Basta un solo discernimento e si conosce il cuore. Basta una sola parola e si rivela l’intimo di un uomo. Chi vuole avere una parola di verità deve possedere un cuore di santità. Cuore falso, parola falsa. Cuore santo, parola vera. È verità eterna. Non vi è nulla di segreto che non venga rivelato. Non c’è nulla nel cuore che non appaia alla luce. Chi vuole che il male non si manifesti, deve toglierlo dal suo cuore, deve bandirlo dalla sua vita, eliminarlo dai suoi pensieri.

**29Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti,**

Questo “guai” va ben compreso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruire le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti. Costruire le tombe e adornare i sepolcri è riconoscere la verità della loro profezia e giustizia. Ma i profeti furono perseguitati e alcuni anche uccisi. Così anche molti giusti soffrirono e furono perseguitati. Chi ha fatto questo non sono stati i pagani, ma i figli di Israele, cioè i padri degli scribi e dei farisei. È possibile questo? È possibile ed è cosa santa, se questo avviene con spirito di vera conversione e di volontà di seguire le loro orme, facendosi vera profezia e vera giustizia secondo la legge del Signore. Le distanze dal peccato le prende la conversione.

**30e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”.**

Loro solo apparentemente prendono le distanze dai loro padri: e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti. Perché solo apparentemente e non nei fatti? Perché nei fatti, essendo loro pieni di marciume e di impurità, non possono non essere persecutori e uccisori dei profeti. Quando si vive nel peccato sempre si è contro la verità, perché il peccato è contro la verità. È stato e sarà così sempre. Peccato, marciume del cuore, tenebre della mente non possono coabitare con la verità, né lasciarla indisturbata. Il peccato odia la luce. Non vuole che gli possa nuocere. Vuole regnare indisturbato e per questo uccide la luce.

**31Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti.**

Innalzando la tomba dei profeti e dei giusti, loro testimoniano contro se stessi, Attestano infatti di essere figli di chi uccide i profeti. Si può anche essere figli di chi uccide i profeti. Dio ha rivelato che la colpa del padre è del padre. Mai la colpa del padre diviene colpa del figlio. Qui invece apparentemente si prendono le distanze dai padri, che sono uccisori dei profeti, mentre si continua nell’alimentare la causa che ha prodotto un tale abominevole frutto. Chi vuole prendere le distanze dalle colpe dei padri, deve necessariamente tagliare con il peccato. Se si è nel peccato infallibilmente si diviene uccisori della verità. È dell’albero del peccato produrre questo frutto e lo produrrà. Chi vuole, ama, desidera separarsi dalle colpe dei padri ha un solo modo per farlo: accogliere l’invito alla conversione e alla fede nella Parola che il Signore fa ascoltare all’uomo. Oggi ci si distacca convertendosi e credendo nel Vangelo. Poiché scribi e farisei sono accaniti oppositori della Parola proferita da Gesù e della verità alla quale Lui ha chiesto obbedienza, non solo non vi è distacco dalle colpe dei padri, si è continuatori di esse in modo ancora più grave.

**32Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.**

Scribi e farisei colmano la misura dei loro padri, perché, mentre i padri hanno ucciso solo dei profeti, essi uccideranno non solo il Messia del Signore, il suo Unto, uccideranno lo stesso Figlio di Dio venuto nella carne per la salvezza. Nessuno si faccia meraviglia né si stupisca. Il peccato non conosce limiti nella sua malvagità. Ieri come oggi è la stessa cosa. Il peccato elimina quanti vogliono combatterlo. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Questa è la sua missione. Il peccato del mondo pensò di togliere Lui appendendolo alla croce. Solo tre giorni la morte lo ha tenuto prigioniero. Poi Gesù è risorto e ora tutti in Lui possono vincere il peccato, se vogliono. Ora chi vuole vincere il peccato, chi non vuole colmare la misura dei suoi padri, ha una sola possibilità: convertirsi alla Parola di Cristo Gesù, credere nel suo Vangelo, lasciarsi battezzare, divenire suo corpo che è senza peccato. Chi non vuole divenire o si rifiuta di essere un solo corpo con Cristo sempre sarà sotto la schiavitù del peccato e potrà perseverare nel compimento delle opere dei suoi padri. Non è lontana possibilità. Il peccato si nutre di peccato.

**33Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?**

Il serpente nella scrittura è simbolo del diavolo. Le vipere sono serpenti dal morso velenoso. Farisei e scribi non solo tentano al male, ogni loro parola è simile ad un morso di vipera. Il contatto con essi provoca morte spirituale. Serpenti, razze di vipere, come potete sfuggire alla condanna della Geènna? Loro non possono sfuggire alla condanna della Geènna, perché la loro dottrina e la loro santità sono morsi di vipere. Ogni loro parola è di morte, non di vita. Quando un servo della Parola di Dio, della sua verità e santità, della luce e grazia, si trasforma in servo della parola di Satana, della sua menzogna e falsità, delle sue tenebre e morte spirituale, di sicuro non c’è salvezza per lui. Non solo non ha portato figli nel regno di Dio, con la sua condotta malvagia ha chiuso il regno di Dio davanti agli uomini, ha aperto le cataratte dell’abisso perché tutti vi possano precipitare dentro. Loro sono lavoratori di morte eterna. Lo Spirito Santo non sta rivelando chi sono nel loro intimo farisei e scribi di ieri, del tempo di Gesù. Sta invece rivelando chi sono farisei e scribi anche nella religione di Cristo Gesù. Ma malattia dello scriba e del fariseo mai verrà meno.

**34Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;**

Ora Gesù dice cosa farà loro. È evidente che queste parole non sono solo parole di un uomo. Sono parole di Dio. Profeti, sapienti e scribi sono mandati dal Signore, dal Padre celeste, da Dio. Gesù parla da vero Dio e Signore. Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città. Essi faranno ciò che hanno fatto i loro padri. I loro padri hanno perseguitato profeti e giusti. Essi continuano con la persecuzione. Faranno questo perché ormai sono schiavi del peccato e devono obbedire ad esso più che Cristo Gesù obbedisce al Padre nell’amore. Gesù nell’obbedienza fu perfettissimo. La sua fu obbedienza di purissimo amore. È una obbedienza di libertà ed ha come frutto la redenzione dell’umanità. L’obbedienza al peccato invece è vera schiavitù. Il peccato, man mano che diviene più pensate e grave, si trasforma in natura corrotta. Lo spirito si corrompe, la volontà, i pensieri, i desideri, il cuore, la mente, i sentimenti. Il peccato prende il governo e fa dell’uomo ciò che vuole.

Farisei e scribi, essendo divenuti, a causa del loro peccato, corpo, anima, spirito di peccato, non possono opporre resistenza ad esso. Devono prestare ad esso la più ampia obbedienza. È questa la vera possessione diabolica. Gesù manda profeti, sapienti e scribi per la loro conversione, per invitarli al pentimento e al ritorno nella Legge dell’Alleanza. La loro natura è così corrotta da perseguitare, crocifiggere, uccidere, percuotere questi inviati di vita. Qualcuno allora potrebbe obiettare. Se sono preda, vittime, schivi del peccato, posseduti da Satana, non hanno alcuna colpa. Loro sono colpevoli perché volutamente si sono abbandonati al peccato. È obbligo vincere il peccato. Non si comincia mai con il peccato contro lo Spirito Santo. Sempre si inizia con il peccato veniale. Poi a poco a poco si precipita nel peccato mortale. Perseverando in esso, si giunge ai grandi crimini per lo spirito e per il corpo.

Quando si invecchia nel male, il male alla fine diviene la nostra stessa natura. Diviene impossibile non pensare secondo la natura di male. Gesù lo dice: voi che siete cattivi non potete dire parole buone, fare cose buone. Se la natura dell’albero è cattiva, anche i suoi frutti saranno cattivi. Se invece la natura dell’albero è buona, anche i suoi frutti saranno buoni. Chi vuole produrre il bene, deve cambiare natura, deve innestarsi nella volontà di Dio. Nel Nuovo Testamento si cambia natura lasciandosi innestare in Cristo Gesù. Si nasce da acqua e da Spirito Santo. La nuova natura è nuova nascita dall’alto. Ciò che nasce dalla carne è carne, ciò che nasce dallo Spirito è spirito.

**35perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare.**

È necessario chiedersi: perché farisei e scribi, pur non avendo commesso l’uccisione di Abele e di Zaccaria, sono responsabili anche di quelle morti? Il peccato non è personale e imputabile solo a colui che lo commette? Perché Gesù dice che su di loro dovrà ricadere tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare? La risposta non può essere che una: uccidendo scribi e farisei il Figlio di Dio, Dio nella carne, vero Dio e vero uomo, portano e danno compimento al disegno criminale dei loro padri. I padri hanno iniziato il progetto. Essi lo compiono.

Uno è il progetto di male. Distruggere ogni traccia di Dio sulla terra. Questo progetto è iniziato con Caino, è proseguito con i loro padri, viene portato a definitivo compimento da scribi e farisei con l’uccisione del Figlio di Dio. L’opera è una, il disegno è uno, la realizzazione è una. Essendo una, scribi e farisei divengono responsabili di tutta l’opera, non di una parte di essa. Questo principio va annunziato quando si parla della vera, retta, sana moralità. Chi partecipa ad un’opera è responsabile di tutta l’opera. Chi non vuole rendersi responsabile di tutta l’opera, deve privare l’opera di ogni sua collaborazione, né in poco né in molto. L’opera è una, il peccato è uno ed è di tutti.

La mente ideatrice e le mani esecutrici hanno la stessa responsabilità. Chi inizia e chi termina hanno la stessa responsabilità. Scribi e farisei portano avanti il disegno di male dei loro padri. Sono responsabili di tutto il male. Su di loro ricade tutto il sangue innocente, perché essi sono l’ultimo anello della catena del male. Essi avrebbero potuto interrompere, spezzare la catena, non l’hanno fatto. Con la catena del male si sono accaniti contro Cristo Gesù. Questo principio di morale mai va dimenticato. Noi spesso pensiamo di essere senza alcuna responsabilità. Invece la nostra responsabilità è grande. Abbiamo preso parte al disegno del male anche se in piccolissima parte. Nessuno pensa che senza quella piccolissima parte il disegno del male non si sarebbe realizzato. Questo vale anche per il disegno del bene. Esso non riesce per una nostra piccolissima omessa partecipazione. Omissione grave. Quando noi accusiamo e condanniamo gli altri, dobbiamo sempre chiederci se il male da loro commesso sia stato anche per nostra partecipazione attiva o per grave omissione. Spesso grandi crimini si compiono per nostra omissione.

**36In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.**

Gesù dichiara scribi e farisei e tutta la sua generazione responsabili del sangue dei giusti versato sulla terra: in verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Dinanzi a Dio ognuno è responsabile per la sua opera. L’opera può essere attiva o passiva, di partecipazione o di omissione. Tutti, dinanzi al male e dinanzi al bene, sono chiamati ad agire per il più grande bene. Il più grande bene è anche dissociarsi dal male che si vuole compiere. Quando la storia passa dinanzi alla propria coscienza, è necessario che ognuno prenda una decisione di più grande bene. Anche il silenzio potrebbe essere colpevole e spesso lo è. Una sola parola avrebbe potuto modificare ogni cosa. Ogni uomo che viene sulla terra è responsabile di tutta l’umanità. Per la sua opera di bene, l’umanità può essere salvata e per la sua opera di male potrà andare in perdizione. Questa verità mai va dimenticata. Urge ricordarla.

L’umanità sempre è stata salvata dai suoi figli e sempre rovinata da essi. Ogni uomo può illuminare l’umanità o la può anche far precipitare nelle tenebre. Questa verità deve spingere ogni uomo a divenire potente sorgente di luce. Ognuno può dire “Io sono innocente dinanzi a questo sangue versato” solo se avrà fatto tutto ciò che era in suo potere mettere in atto perché il sangue non fosse versato. Di ogni parola, opera, pensiero, omissione si è responsabili. Farisei e scribi sono responsabili di tutto il sangue innocente versato, perché essi con la loro parola avrebbero dovuto impedire il versamento del sangue di Cristo Gesù. Non solo non lo hanno fatto. Hanno agito contro il sangue di Gesù. Prima di gridare contro gli altri, prima di condannare il mondo, è necessario che ognuno esamini la propria coscienza. Può gridare dopo che ha fatto tutto ciò che gli è stato chiesto di fare. Se lui è omissivo e peccatore, non può gridare. Nessuno può gridare che gli vengano rispettati i diritti, se lui non rispetta i suoi doveri. Dopo aver dato tutto ciò che gli è stato chiesto di dare, può esigere il rispetto dei suoi diritti. Se però è un discepolo di Gesù, sa che non ha diritti. Il cristiano è chiamato a rinunciare alla tunica e al mantello, a non resistere al malvagio, a pregare per i persecutori, ad amare i nemici, a perdonare ogni debito, sempre ad offrire la parola della riconciliazione. Vocazione divina.

**37Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!**

In questo versetto Gesù parla da vero Dio, vero Figlio del Padre, vero Signore di Gerusalemme. Non parla solo del momento presente. Parla per ogni momento della sua storia. Sempre Dio ha cercato la salvezza di Gerusalemme. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! In questo versetto è rivelato l’agire di due volontà: quella del Signore, che è sempre alla ricerca del bene vero per Gerusalemme, e quella dei figli di Israele che si oppongono alla volontà di bene del Signore e rifiutano la sua salvezza.

**38Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!**

Qual è il frutto di questa opposizione sorda, persistente, ottusa di mente e di cuore, insipiente verso la volontà di salvezza del Signore? La non possibilità per il Signore di aiutare il suo popolo. La casa sarà lasciata al popolo, ma deserta. Non sarà deserta di uomini. Sarà invece deserta di Dio. Se è deserta di Dio, non c’è alcun futuro per Gerusalemme, perché il futuro per essa è solo il Signore. Israele espelle il Signore, il Signore espulso abbandona la sua città. Non l’abbandona di sua volontà, ma perché espulso dal suo popolo, perché tolto fuori. Senza il suo Signore, Gerusalemme sarà senza vita, perché la sua vita è il Signore. Senza vita si è solo preda della morte, di ogni morte.

**39Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».**

Questo versetto merita di essere ben compreso. Gesù è già entrato nella città santa e da essa è stato riconosciuto, acclamato come suo Messia. Quel giorno si è compiuta la profezia di Zaccaria. I figli d’Israele hanno accolto il loro Re. Poi però il loro Re è stato da essi tolto fuori della città e crocifisso. È stato rinnegato. Fino a quando Gerusalemme rimarrà senza il suo vero Dio? Fino a quando non tornerà a confessare che Gesù è il suo Messia, il suo Cristo. D’ora in avanti, chi vuole che il Signore sia con lui, come il Dio della sua salvezza, dovrà riconoscere che Gesù è il Messia, il Cristo Salvatore e redentore, il Santo d’Israele. Senza questa confessione, Dio non sarà con lui.

## IL “GUAI” NEL VANGELO SECONDO LUCA

### LUCA XI

**Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».**

Gesù prega, i discepoli lo vedono; Giovanni pregava anche lui ed aveva insegnato ai suoi discepoli a pregare. I discepoli di Gesù, mossi dall’esempio del loro Maestro, vogliono anch’essi pregare, ma non sanno, o almeno non conoscono la forma secondo la quale il loro Maestro prega. Chiedono a Gesù che insegni loro a pregare. In questo primo versetto devono essere evidenziati due modalità per la crescita di un uomo: l’esempio e l’insegnamento. Con l’esempio si suscita il desiderio di imitazione, con l’ammaestramento viene praticamente offerta la possibilità di poter fare altrettanto. L’esempio è di grandissimo valore educativo. Oggi non si prega, perché raramente si vede pregare; non si prega perché non c’è nel cuore quel desiderio alla preghiera che nasce dall’esempio; non si prega perché neanche si insegna la preghiera; non si prega perché chi non prega non può insegnare agli altri la via e la forma di una preghiera santa. Infine c’è da aggiungere che la sequela è fino in fondo: non solo bisogna seguire dottrinalmente una persona; bisogna anche seguirla nella sua relazione con la trascendenza, con il Cielo. E Gesù dona ai suoi discepoli l’uno e l’altro insegnamento: dona la dottrina che discende dal Cielo, ma anche insegna al cuore come elevarsi nel Cielo e raggiungere il trono di Dio.

**Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:**

Gesù accoglie il desiderio dei suoi discepoli e dona loro la forma della sua preghiera, semplice, essenziale, rapporto vero ed autentico che bisogna stabilire con il Padre dei cieli.

**padre, sia santificato il tuo nome,**

Gesù vuole che i suoi discepoli preghino perché sia santificato il nome di Dio, che è Padre. La Paternità di Dio è uno dei cardini della rivelazione di Gesù. Per Gesù Dio è suo Padre, è il Padre di ogni suo discepolo. È cosa giusta e santa, prima di ogni altra che il nome di Dio venga santificato. Ma il nome di Dio è già santo per se stesso; Dio è il tre volte santo. La sua santità riempie l’universo e riscalda il mondo intero. Deve essere santificato nei nostri cuori, nel nostro spirito, nella nostra anima e questo può avvenire solo attraverso la nostra più perfetta adesione alla sua parola, avviene in quella obbedienza perfetta alla sua legge.

**venga il tuo regno;**

Il regno di Dio viene attraverso il sacrificio di Gesù, per mezzo dell’annunzio della sua parola di vita, per il dono della sua grazia. Di questo regno artefice è il Padre dei cieli che riversa la sua grazia nei cuori e questi si convertono, ma anche missionario e collaboratore per la diffusione tra gli uomini è il cristiano, è il discepolo del Signore, il quale ogni giorno attraverso la sua vita santa, che santifica il nome del Padre, con la parola e con l’esempio, con il suo sacrificio e la sua offerta quotidiana, collabora effettivamente affinché gli angusti spazi sulla terra del regno di Dio si allarghino ed il regno raggiunga o possa raggiungere ogni uomo che lo attende e lo brama nel suo cuore. Con queste prime due domande il discepolo del Signore, il Figlio del Padre, chiede di entrare nel mistero di Dio, mistero ad intra, nella sua santità, mistero ad extra, nella diffusione nel mondo della santità di Dio. Ma questo può avvenire solo travasando nel mondo la santità di cui il Signore ha ricolmato il suo cuore. È dal cuore del cristiano che deve travasarsi negli altri cuori la grazia che li redime e li salva, che li santifica e li aggrega come tralci vivi al regno del Padre.

**dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,**

Il Padre è colui che provvede per i propri figli. I figli chiedono al Padre che dia loro il pane del giorno, il pane che possa sfamarli per una giornata. Così era per i figli di Israele nel deserto, ogni giorno pioveva dal cielo una razione di manna, quanto serviva per il giorno, l’altro giorno bisogna andare a raccogliere quanto serviva per il giorno appresso. Solo il sesto giorno, il giorno prima del sabato cadeva la manna anche per il sabato, poiché il sabato era di assoluto riposo. Bisogna che il cristiano riscopra la sua fede nella divina Provvidenza ed ogni giorno impari a chiedere con fede al Padre suo che è nei cieli che provveda per il pane di questo giorno. È questa una richiesta piena di umiltà. L’uomo sa che senza la provvidenza di Dio la terra diviene un deserto e senza la sua benedizione ogni nostro lavoro risulta alla fine vano. Senza la sua assistenza il nostro lavoro non produce. Questa deve essere la fede dell’uomo di Dio, di colui che sa che nel cielo c’è il Padre suo celeste che non può abbandonarlo. Ma questa è fede, purissima fede, che nasce da un cuore umile e riconoscente, benedicente e sempre in un atteggiamento di invocazione a colui che solo è Padre.

**e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,**

Ci sono poi le relazioni con Dio e con i fratelli, c’è la fragilità umana verso Dio e verso i fratelli. C’è in altre parole il peccato commesso verso Dio, commesso verso i fratelli e dei fratelli commesso contro di noi e quindi contro Dio. Il Peccato è sempre una offesa contro il Signore, anche se commesso direttamente contro le creature. La giusta relazione, quella santa, può essere vissuta solo nella misericordia, nel perdono, chiesto ed offerto, accolto e donato. Non può il discepolo di Gesù invocare il perdono da Dio, se lui stesso non manifesta al Padre suo che è nei cieli, a colui che ha altri figli sulla terra, di concedere ai suoi fratelli, ai figli di Dio, quel perdono che il Padre ha concesso a lui, suo figlio.

Il Padre non perdona solo un figlio, il Padre perdona tutti i figli, perché tutti gli sono figli allo stesso modo. Perdonare gli altri è entrare nel mistero della Paternità di Dio, il quale vuole per i suoi figli concordia, amore, benevolenza, aiuto, assistenza, perdono, commiserazione, sopportazione, pazienza. Il figlio deve sempre imitare il Padre. Chi è il Padre del cristiano? È colui che ha dato il suo Figlio unigenito, quello che è nato da Lui, luce da luce, Dio vero da Dio vero, che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, rendendolo vittima di espiazione per i nostri peccati, perché il nostro peccato fosse perdonato. Chi non perdona, chi non vuole accogliere il perdono del fratello, è semplicemente uno che non ha Dio come Padre e quindi è un dannato per l’eternità. Solo Dio è il Padre che perdona e chi non perdona non è neanche perdonato, perché senza il Dio Padre, autore di ogni perdono sulla terra e nel cielo.

**e non ci indurre in tentazione».**

La vita sulla terra è una continua lotta contro il peccato, perché tutta la luce del Signore si manifesti attraverso la nostra vita. Il discepolo di Gesù deve vivere santo perché il suo Maestro è santo, perché il suo Maestro è colui che non ha conosciuto il peccato. Per questo ogni giorno, continuamente, il discepolo di Gesù eleva la sua preghiera al Padre celeste perché lo voglia preservare da ogni caduta nel male, perché non ceda alla tentazione, perché la possa superare e vincere. Cosa che è assolutamente impossibile senza la grazia che discende dall’alto. Il discepolo di Gesù deve imitare il suo Maestro; questi non peccò non perché era invulnerabile, ma perché invulnerabile si rese attraverso la sua preghiera.

Cosa è dunque il Padre nostro? La relazione di Gesù con il Padre, con se stesso, con i fratelli, con il regno delle tenebre e del male, trasformata in preghiera, in invocazione di aiuto e di soccorso al Padre dei cieli. È inoltre la fede, la carità e la speranza di Gesù, virtù che egli ha esercitato nella più alta forma, che si trasformano in orazione e vengono consegnate ai suoi discepoli perché compiano il suo stesso tragitto. Ogni preghiera è la manifestazione di un rapporto ed ognuno prega secondo il rapporto che ha con Dio, con il mondo, con se stesso, con gli altri, con l’altro regno. La preghiera rivela e manifesta tutto il mondo interiore di un uomo. E poiché oggi non si prega, o si prega male e poco, tutto ciò tradisce quel vasto mondo di chiusura dell’uomo in se stesso e quella emancipazione da Dio e dagli altri che è la radice velenosa che uccide oggi ogni relazione e la defigura nella sua essenzialità.

Tu sei la tua preghiera; tu preghi secondo quello che sei; dai agli altri quello che sei ed anche il tuo modo di pregare. Ecco perché i cristiani non possono che pregare recitando il Padre nostro. E chi non può recitare il Padre nostro con rettitudine di coscienza e con purezza di cuore, con santità di intenti, costui ancora non è cristiano. Si recita il Padre nostro con la bocca e con il cuore; con la bocca lo recitano tutti, quando lo recitano; con il cuore quasi nessuno lo può recitare, perché ognuno si è impossessato della sua vita, l’ha tolta dalle mani di Dio. Il Padre nostro invece è togliere la nostra vita dalle nostre mani per dargliela a Dio e consegnarla interamente nelle sue mani, nel suo cuore e nella sua volontà.

**Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli,**

Gesù ora insegna la forma del chiedere. Il contenuto del chiedere l’ha già espresso nel Padre nostro. Ma come bisogna pregare il Padre nostro? La prima forma della preghiera del discepolo del Signore deve compiersi in un legame di amicizia, questa amicizia è quella esistente tra Padre e Figlio. Questa amicizia si può vivere solo in un legame di grazia. La preghiera, perché sia vera, cristiana, deve essere fatta dal suo principio alla sua fine in grazia di Dio. Questo dovrebbe completamente rivoluzionare le nostre abitudini cristiane, compreso il culto, sovente svolto nella più grande assenza di grazia, con l’animo nel peccato. Ciò che vale per la ricezione dell’eucaristia in stato di grazia, dovrebbe fare per ogni preghiera. Ma questo deve essere insegnato. Ma si insegna ciò che si è, si insegna ciò che si vive. Ciò che non si vive non lo si insegna, o se lo si insegna non c’è quell’intimo convincimento che rende l’insegnamento credibile.

**vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.**

La seconda modalità o forma della preghiera è la perseveranza, o l’insistenza. Dio vuole essere certo che a noi sta veramente a cuore ciò che chiediamo. Dio sovente mette anche a prova la nostra fede in lui e ritarda il compimento, ritarda l’esaudimento della nostra invocazione. È sua parola: la preghiera rivolta a lui in grazia e con insistenza gli fa aprire la porta del suo cuore per consegnare i pani dell’urgenza e della necessità quotidiana. Ma anche questa è fede.

**Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Cosa dobbiamo chiedere al Signore? Tutto. Nel pane quotidiano c’è tutta la nostra vita che presentiamo al Signore e nelle altre petizioni c’è ogni relazione da santificare per noi stessi e per gli altri che deve essere presentata al Signore. Niente di quanto può turbare l’animo, o lo interessa, o comunque lo muova, deve essere escluso dalla preghiera. Tutta intera la nostra esistenza sia per l’anima, che per lo spirito, come anche per il corpo, ogni relazione possibile, deve essere consegnata nella preghiera al Signore. In questa parola del Signore è contenuta la certezza dell’esaudimento. La preghiera del cristiano, fatta secondo le regole di santità e di insistenza, è esaudita, viene ascoltata dal Padre nostro.

**Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.**

Ancora una volta viene ribadita la certezza nell’esaudimento. Chi va dinanzi al Signore deve andare con questa sicurezza nel suo cuore, quindi deve accostarsi dinanzi al suo trono con l’animo ricco di fede che nulla di quanto egli chiede rimarrà inascoltato. Questa è l’unica via per l’esaudimento.

**"Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?**

Gesù vuole che il suo discepolo consideri una cosa che avviene tra gli uomini. Quando un figlio della terra chiede al padre della terra un qualcosa, il padre della terra dona al figlio della terra la cosa che chiede, non gli dona qualcosa di nocivo, di velenoso, una cosa cattiva, di cui non sa cosa farsene. Questa è la condotta tra i figli e i padri della terra.

**Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».**

Ma i figli e i padri della terra non sono buoni, sono dal cuore di pietra, sono cattivi in sé stessi, spesso non santificati dalla grazia di Dio eppure dice Gesù costoro, noi, sappiamo dare cose buone ai figli della terra. Dio è il Padre buono, giusto, misericordioso, santo, clemente, che sa leggere ciò che c’è nel cuore dell’uomo e sa quali sono le vie per la sua gioia e la sua serenità sulla terra e dalla grandezza del suo cuore, dalla bontà del suo spirito, dalla generosità della sua mente, dalla larghezza dei suoi pensieri non solo dona cose buone ai suoi figli, dona lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.

Dare lo Spirito Santo significa introdurre un uomo nel cuore di Dio e nei suoi pensieri e quindi la preghiera che è fatta nello Spirito Santo è quella preghiera che sgorga dalla volontà di Dio. Chi prega con lo Spirito Santo nel cuore prega nella conoscenza della volontà di Dio, ma prega anche nella sua Santità e per questo la sua preghiera viene ascoltata: perché chiede che sia fatta la volontà di Dio e nella santità offre se stesso perché la divina volontà si compia nella sua vita e, per mezzo di questa offerta, anche negli altri.

**Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate.**

Gesù è venuto per distruggere il regno del principe di questo mondo. Egli è venuto per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e dalle conseguenze di essa nel corpo e nello spirito dell’uomo. Le folle vedono la potenza di Gesù che scaccia i demòni e rimangono meravigliate. La meraviglia è data dal fatto che Gesù era veramente forte, era il forte che al solo comando ordinava e satana doveva obbedire e di fatto obbediva sempre. Dinanzi al Signore Gesù e alla sua santità satana non deve fare altro che ritornarsene negli abissi infernali. Nulla è troppo forte per Gesù, o impossibile per lui, e tutto si compie al solo suo comando. Questa la verità.

**Ma alcuni dissero: «E’ in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».**

È facile per Gesù liberare un corpo dalla possessione di satana, difficile è stato per lui liberare invece la mente dell’uomo dalla menzogna e dalla falsità, che sono le armi più temibili di cui da sempre, fin dal principio nel giardino dell’Eden, satana astutamente si serve per soggiogare l’uomo e tenerlo nella sua schiavitù di errore e di non conoscenza del bene, di quello vero. E così alcuni, la cui mente era prigioniera della menzogna satanica, accusano Gesù di operare in nome di Beelzebùl, che è il capo dei demòni. È accusa gravissima contro la verità della salvezza, ma anche contro la verità storica. È un’accusa che distrugge interamente l’opera di Gesù e di un salvatore ne fa un mistificatore, un ingannatore, un alleato di satana per ingannare ancora una volta l’uomo, fingendo di liberarlo, mentre in realtà altro non faceva che il gioco stesso del suo principe.

**Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.**

Ma tutto questo per loro non era sufficiente. Con ogni mezzo avrebbero voluto smentirlo e per questo chiedono a Gesù che desse dei segni evidenti, palesi, portentosi, che manifestassero senza ombra di dubbio la veridicità del suo essere e della sua azione salvifica.

**Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra.**

Ma Gesù non si lascia minimamente intimidire da loro, non svela neanche però l’identità del suo essere, non poteva, non avrebbero capito, sicuramente se ne sarebbero serviti per accusarlo con altre falsità ancora più gravi. Gesù invita i suoi accusatori e quanti lo ascoltavano a ragionare. La ragione è essenziale per un uomo, è ciò che lo fa uomo. Essendo l’uomo ad immagine di Dio, che è la Razionalità, questa domanda che vi sia conformità perfetta del suo essere e del suo agire, del suo essere che è somma saggezza e del suo agire che è la traduzione in opera della sua sapienza infinita, increata, divina, egli può, anzi deve essere razionale, quindi logico, osservatore delle cose, ma anche saggio interprete di esse. Un uomo che rinunzia alla sua intelligenza, al ragionamento, all’esame di eventi e circostanze, è un uomo vuoto, privo di ciò che lo costituisce veramente uomo. Solo per malattia l’uomo può rinunziare alla sua razionalità, ma nella malattia, nella perdita del senno c’è solo la compassione e la pietà di un altro uomo. Ragionevolmente parlando, non è possibile che sussista un regno o una casa che si divida. Nella divisione c’è contrasto, opposizione, distruzione, prevalenza degli uni sugli altri, ma è la fine di quel regno.

**Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno?**

Satana non può essere diviso, altrimenti il suo regno si autodistrugge. E satana non distrugge il suo regno. Dal primo istante della sua superbia, fino all’ultimo uomo che verrà su questo mondo e che lui potrà tentare, lo farà, perché vuole che il regno della menzogna, della superbia, dell’odio e dell’invidia abbia il sopravvento sul regno della verità, dell’umiltà, dell’amore, della condivisione di ogni bene.

**Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano?**

Ma non è Gesù il solo che scaccia i demòni, anche altri al suo tempo scacciavano i demòni. Costoro in nome di chi scacciano i denòmi? Nessuno ha mai pensato che essi li scacciassero in nome del principe dei demòni. Perché solo Gesù viene accusato? Perché lui è la somma verità e distruggerlo nella verità significava per satana distruggerlo nella sua offerta di liberazione e di pace. Non c’è nessuna liberazione e nessuna pace che non sgorga dalla verità di Dio, dal suo Vangelo di salvezza, dalla parola di Gesù.

**Perciò essi stessi saranno i vostri giudici.**

Saranno perciò quanti altri scacciano i demòni a manifestare la verità di Gesù e quindi ad accusare i suoi denigratori come calunniatori, anzi più che calunniatori, distruttori di Gesù e del suo messaggio di salvezza.

**Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.**

Ma Gesù va oltre. Se lui scaccia i demòni con il dito di Dio, con la sua potenza, allora non resta che concludere sulla venuta del regno di Dio in mezzo a loro. Il regno di Dio è presente tra loro per il fatto che lui scaccia i demòni con la potenza e la forza del Signore. Gesù pertanto non è l’alleato di Beelzebùl, ma il suo distruttore, colui che è venuto per distruggere il potere di satana, e portare sulla terra il potere di Dio. Questa la verità.

**Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro.**

Altro ragionamento più stringente ancora. L’esempio è tratto dalla vita di ogni giorno. Chi è forte, chi è bene armato, chi fa la guardia al suo palazzo non deve temere alcuno. Lui è forte e la sua fortezza gli è più che sufficiente per la sua sicurezza.

**Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino.**

È sicuro finché non giunge qualcuno che è più forte ancora, che è più forte di lui. Tutta la storia dell’umanità si fonda su questo principio di violenza e di sopraffazione. Gesù se ne serve solamente per affermare la sua divina onnipotenza, la sua più grande forza nei confronti di satana. Satana fugge, scappa, esce perché Gesù è il più forte, anzi egli è colui che è venuto per distruggere il suo regno e distruggerlo in modo definitivo, per sempre. Lo distrusse con la sua vittoria sul peccato e sulla morte.

**Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.**

Gesù conclude il suo discorso con una affermazione che ha un valore perenne, intramontabile. Gesù è colui che è venuto per porre l’uomo dinanzi ad una scelta definitiva. La scelta non è o con lui, o contro di lui. Ma la sua affermazione è categorica nel senso di una realtà che è già storia, compimento. Chi non è con lui è già contro di lui, ed è contro di lui per il semplice fatto che non è con lui, dalla sua parte. Costui non costruisce il regno di Gesù, lavora per il regno di satana, e lavora per il regno di satana per il fatto che non ha scelto di lavorare per Gesù. Chi non lavora per Gesù, lavora per satana. Non ci sono neutrali tra i due regni. O con Gesù ed il suo regno, o contro Gesù e per il regno di satana. Inoltre se non si è con Gesù, tutto quanto l’uomo fa, è semplicemente dispersione, perdita di tempo, sciupio di energie e di sostanze, di tempo e di ogni altra occupazione alla quale l’uomo mette mano. Peccato che questa parola di Gesù nessuno la voglia prendere seriamente in considerazione... sarebbe la svolta cristiana in ogni settore del nostro agire e del nostro operare.

**Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna.**

Ma Gesù continua il suo discorso sul regno di satana, perché deve mettere in guardia quanti vengono risanati dalla sua azione liberatrice. Satana non lascia in pace un uomo, non molla la sua preda, lui vuol farne un figlio dell’inferno, di perdizione. Una volta che egli ha perso una preda non si dà pace, la vuole ad ogni costo e con ogni mezzo cerca di ritornare nella casa che ha lasciato. Da solo non riesce, perché l’uomo è in grazia e nella verità di Dio. E quando c’è la grazia e la verità di Dio nel cuore e nello spirito difficilmente satana riesce ad entrare di nuovo. La via gli è preclusa. Ma lui non si arrende per questo, né si dà vinto al primo tentativo. Lui no, è tenace, assai tenace.

**Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima».**

Cosa fa? Prende con sé sette spiriti peggiori di lui e va alla conquista di quella casa, la espugnano, vi entrano, vi si alloggiano e la condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Questa l’azione di satana per la conquista delle anime. Gesù vuole metterci in guardia, vuole che stiamo attenti, che poniamo ogni cura a non deporre le armi. Satana non abbandona mai una sua preda ed ogni uomo è sua preda. Cosa fare allora? Essere sempre vigili, attenti, con la preghiera nel cuore e con la verità nella mente. È assai pericoloso abbandonare la preghiera o la via della conoscenza. Inoltre l’uomo liberato da Gesù deve pensarsi sempre bersaglio privilegiato di satana, sempre una sua possibile preda, che può cadere nelle sue mani, o nel suo fuoco da un momento all’altro.

Deve altresì sapere che satana non verrà mai da solo. Prendere con sé altri sette spiriti peggiori di lui significa che ogni occasione della nostra storia ed ogni evento, ogni incontro, può trasformarsi in una tentazione, ma come ogni tentazione di satana tutto questo viene prospettato sotto forma di un bene più grande, di una luce più radiosa, di un risultato più spettacolare, di una riuscita eclatante. Qui solo lo Spirito Santo ci può e chi cammina con lo Spirito di Dio nel cuore smaschera le insidie del serpente antico e dei suoi alleati che sono molteplici e vari, ben camuffati e agguerriti per la rovina dei credenti.

**Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».**

I cuori semplici, puri, sanno apprezzare la verità, soprattutto sanno riconoscerla. Una donna, ascoltandolo, percepì nel suo cuore la luce vera che emanava dalle parole di saggezza di Gesù. Lo confessa grande e per questo chiama beato il ventre che lo ha portato e il seno da cui ha preso il latte. Benedice sua madre e la loda per lodare lui e la sua saggezza.

**Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!».**

Neanche nella lode, Gesù si lascia tentare, mai. Lui è sempre padrone e signore della verità. Questa la grandezza, la vera grandezza di Gesù. Quando un uomo è signore della verità, allora quest’uomo è veramente grande; ma è solo padrone della verità chi è santo e chi nella santità consuma i suoi giorni e in essa cresce ogni giorno. Gesù non misconosce, non rinnega la beatitudine di sua madre. Le dona il vero senso. Sua Madre è beata perché ha ascoltato la Parola di Dio e la ha osservata, l’ascolta oggi e l’osserva. La beatitudine per Gesù è solo quella che nasce dalla fede. Anche Elisabetta aveva conosciuto questa verità e l’aveva annunziata alla Madre di Gesù. E beata colei che ha creduto nell’adempimento della Parola del Signore. La beatitudine non è quindi un fatto naturale, da uomo a uomo, o da madre a figlio. La vera beatitudine è un dono discendente da Dio in seguito all’ascolto e all’osservanza della parola di Dio. La beatitudine è quella eterna.

**Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia, essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.**

Gesù chiama “questa generazione” malvagia, perché nel suo cuore c’è qualcosa di veramente cattivo che le impedisce di aprirsi al suo vangelo, che la tiene lontana dall’ascolto del cuore della sua Parola; è quindi una generazione che rimarrà malvagia, perché senza l’ascolto della Parola non c’è possibilità di salvezza per alcuno. Essa anziché avere sete di parola, ha sete di segni. Vuole vedere, toccare, sperimentare. Ma questa non è fede, non è fede perché è totale assenza della Parola e dove non c’è parola, o la parola viene rifiutata, non nasce, non nascerà, mai potrà nascere la fede. Gesù dona loro solo un segno, quello di Giona, che è solamente indicativo. Gesù infatti non opera alcun segno.

**Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.**

Qui Giona è ricordato solo per la Parola. Niente altro. Luca spoglia questo segno da ogni riferimento alla morte e alla risurrezione di Gesù. Lo spoglia perché difficilmente comprensibile in ambienti non giudaici. Giona andò a Ninive e predicò e per quella sua parola la città si convertì. Gesù ormai non dona che il segno della Parola, che se accolta nel cuore, nella mente, e nello spirito, è veramente capace di trasformare, di rinnovare, di cambiare totalmente un uomo. La Parola è potenza di Dio per coloro che vi credono. Chi vuole andare a Gesù deve andare attraverso l’ascolto della sua parola. Il segno deve essere messo definitivamente da parte. Questo vale anche per la Chiesa e per i discepoli del Signore che potrebbero essere tentati a dare segni; ma anche richiesti a darli. Il segno del cristiano è la Parola da annunziare, il suo segno è la Parola vissuta da lui. Chi dona la Parola e la vive è il segno di Dio nel mondo. Tutti gli altri segni non conducono alla fede, perché nella totale assenza della Parola.

**La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco. ben più di Salomone c'è qui.**

Per la Parola di Salomone, per la sola Parola - Salomone in verità non fece nessun segno - la Regina del Sud venne a Gerusalemme, avendo sentito parlare della sua fama. La Parola fu segno per la regina e questa venne per ascoltare. Salomone era un mortale, un uomo cui la saggezza gli era stata data in dono da Dio. Gesù è la saggezza eterna ed increata, saggezza infinita e divina. Cosa non dovremmo noi fare per ascoltare lui? E dinanzi alla Parola di saggezza, che è verità eterna, c’è bisogno di chiedere altro? Se si chiede altro, è perché non si vuole la saggezza. Allora si è colpevoli di incredulità. Ecco perché la Regina di Saba condannerà questa generazione.

**Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco ben più di Giona c'è qui.**

Anche quelli di Ninive condanneranno questa generazione e per lo stesso motivo. Costoro si convertirono alla predicazione di Giona e Giona era solo un profeta che disse appena quattro parole in Ninive: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”. Questa la grande Parola di Giona. Gesù portò al mondo la lieta novella della vita eterna, il Vangelo della grazia, la sua parola sconvolgeva i cuori perché li apriva alla verità, alla saggezza, all’amore, al perdono, alla misericordia; la sua parola era dardo infuocato che penetrava fin nelle midolla delle ossa e lì operava la pace con Dio e con gli uomini. Che devono dire quelli di Ninive nel giorno del giudizio se non condannare questa generazione malvagia, a causa della sua incredulità? La parola è la potenza ed il segno del cristiano; la parola è la sua fortezza e la sua vittoria: la parola ascoltata e messa in pratica. Con questa arma egli dovrà impiantare il regno di Dio tra gli uomini.

**Nessuno accende una lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce.**

La Parola è la luce del cristiano; essa gli è stata consegnata da Gesù perché la metta sul lucerniere della sua vita, con essa accenda interamente la sua vita, perché quanti vengano a contatto con lui vedano la parola che muove i suoi passi e dirige la sua storia. Il cristiano brilla nel mondo se in lui brilla la parola; quando si spegne in lui la parola, anche il suo essere cristiano si spegne, diventa tenebra, morte. Il mondo non lo vede. C’è differenza tra riconoscere e vedere. Il mondo non vede il cristiano spento; non possiamo dire che non lo riconosce, perché ciò comporterebbe una santità nel cristiano o una luce che brilla in lui e dall’altra parte l’incapacità dovuta a vari fattori di non riconoscere colui che è luce. Un cieco non vede la luce, quindi non la riconosce; un vedente vede che la luce non c’è, quindi non vede luce, perché luce non c’è.

**La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre.**

L’occhio è grazia della divina sapienza che guida l’agire dell’uomo e ne governa i movimenti. Se la sapienza è viva nel cuore dell’uomo, tutto il suo agire è nella luce divina, cioè nella verità di Dio; se invece, la sapienza è malata, cioè non perfettamente sana, allora tutto l’agire dell’uomo ne soffre, perché non governato dalla divina verità. Questo esempio di Gesù è di precisione divina, non sarebbe potuto essere diversamente, nel tratteggiare la situazione morale di chi non è governato dalla sapienza celeste che discende dal cielo. Nella sapienza bisogna sempre dimorare, bisogna anche che essa cresca in noi, maturando frutti di vita eterna. Oggi, come d’altronde in ogni tempo, si nota e quasi si tocca con mano la situazione dell’uomo senza Dio che è situazione di insipienza e di stoltezza. L’uomo si muove, si agita, è sempre febbrilmente occupato; ma il suo muoversi è simile a quello di un cieco, non sa né donde viene e né dove va. Non conosce l’origine che ispira i suoi movimenti e neanche la fine verso la quale essi sono diretti. Tanto può la stoltezza che governa il cuore di un uomo e la tenebra che ne avvolge gli atti.

**Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.**

Pertanto l’unica vera, umana, occupazione dell’uomo è quella di rimanere, di abitare, di dimorare nella luce eterna di Dio ed in essa compiere ogni azione. Ma è anche quella di far di tutto perché la luce non si trasformi in tenebra e la saggezza non diventi stoltezza. Difficile è il passaggio dalla stoltezza alla sapienza: occorrono anni ed anni ininterrotti di duro lavoro per condurre un cuore in una sapienza iniziale, non da santi; facilissimo invece è il percorso inverso; è sufficiente poco perché l’uomo abbandoni la via della luce e si trovi immerso nelle tenebre. A volte basta una parola ascoltata, una immagine vista; è sufficiente un incontro, una relazione, addirittura anche seguire un pensiero della mente senza la necessaria verifica sulla sua autenticità di luce e di sapienza.

**Se il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso, come quando la lucerna ti illumina con il suo bagliore».**

Gesù vuole che la sapienza entri nel cuore dei suoi discepoli; vuole altresì che essa governi ed illumini ogni loro pensiero, atto, movimento, comportamento, scelta, operazione. Nessuna loro attività della mente, del cuore, dell’anima e del corpo deve restare fuori della sapienza. Allora l’uomo entra pienamente nella luce. Questo il desiderio di Gesù, questo devono domandare i suoi discepoli nella preghiera, questa totale luminosità devono raggiungere attraverso la quotidiana, ma costante crescita nella sapienza. Un cristiano che non cresce in sapienza, è un cristiano che dimora nelle tenebre, se non del tutto, almeno in parte è nel buio e quindi le sue azioni non sono perfette.

**Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.**

Gesù si siede a mensa in casa di un fariseo senza premettere le necessarie abluzioni. Le abluzioni per il fariseo erano la sua regola di santità. Per loro sovente la santità morale era racchiusa in queste cose esterne. Gesù sapeva tutto questo, avrebbe potuto anche lavarsi le mani prima di prendere posto a tavola. In Gesù tutto diviene occasione, tutto si trasforma in un momento di insegnamento e di grande illuminazione di celeste verità. Gesù non dimentica di lavarsi le mani, lui non si lava le mani perché vuole ammaestrare oggi sulla vera, autentica santità.

**Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità.**

Sicuramente il fariseo avrà mostrato il suo disappunto per il comportamento di Gesù. Gesù invece rivela qual è la situazione reale dei farisei. Dell’uomo essi purificano il corpo (coppa e piatto), il loro cuore, la loro anima è piena di rapina e di iniquità. La rapina è furto perpetrato ai danni dei fratelli con violenza e con estorsione, con l’inganno morale, quindi con tutti quegli infiniti sotterfugi attraverso i quali essi divoravano le case delle vedove e dei poveri. L’iniquità invece il male abituale attraverso il quale si governa ogni relazione con se stessi, con Dio e con i fratelli. Di tutta questa sporcizia interiore, del cuore e dell’anima, essi non si curavano minimamente. Per loro era stile di vita, santità consumata, cosa a cui non bisognava neanche pensare. Tanto grave era il loro stato morale. Esso è di coscienza più che lassa; la loro coscienza moralmente è morta, tutta avvolta dalle tenebre e dal buio; la verità, quella di Dio, la luce che discende dal cielo non penetrava più in essi neanche con piccolissimi spiragli. Ermeticamente chiusi all’influsso della luce divina, trascorrevano i loro giorni ad occuparsi di inezie e di vanità.

**Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?**

Gesù richiama alla necessità di porre mano alla cura dell’interno dell’uomo, perché è da lì che bisogna iniziare, se si vuole iniziare. L’interno è anche opera di Dio, l’anima è stata fatta da Dio assieme allo spirito al pari del corpo. Lasciare l’anima e lo spirito nella sporcizia, per pulire solo il corpo è stoltezza; è somma stoltezza pensare solamente alla pulizia del corpo e tormentare quanti non lo fanno.

**Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo.**

Ma Gesù va oltre; indica ai farisei la via della purificazione del cuore. Per loro la via è quella dell’elemosina; è spogliarsi di ogni cupidigia ed avidità. Questa è la regola della loro abluzione, della purificazione della loro anima.

**Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.**

Il loro stile è chiaro: fedeltà alle piccolissime cose, a ciò che non costa; disinteresse invece e infedeltà per ciò che costa: la pratica della giustizia e l’amore di Dio. Essi sono fondamentalmente ingiusti e idolatri in certo senso, poiché Dio non è nel loro cuore, poiché Dio da essi non è amato. Gesù vuole che l’uomo sia perfetto, che compia cioè le piccolissime osservanze esterne a lui della legge, come anche quelle che necessitano e richiedono in lui un cuore nuovo. Tutto l’uomo, esterno ed interno, tutte le leggi, piccole e grandi, sotto ogni forma che sia di dono di cosa e di dono dello spirito e dell’anima, che sia dono a Dio o dono ai fratelli, deve essere osservato con la stessa fedeltà, con la stessa intensità di relazione e di rapporto. Questo lo abbiamo visto in Maria e in Giuseppe: la loro fedeltà ad ogni prescrizione della legge è veramente esemplare. Ma essi in più avevano il cuore ricco di misericordia, di pietà, di compassione, amorevole e misericordioso, pieno di affetto e di trasporto nell’obbedienza per il Padre celeste.

**Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.**

Altra occupazione dei farisei: emergere ad ogni costo e quindi ricerca del primo posto nelle sinagoghe e dei saluti nelle piazze. È questo segno manifestativo di superbia e di vanagloria, di ricerca di se stessi. Essi non amavano né gli uomini, né Dio; essi si amavano di un amore superbo, altero, falso e lo manifestavano in ogni loro atteggiamento.

**Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».**

Il contatto con un sepolcro, ritenuto fonte di infezioni, era evitato con somma attenzione. Per questo ogni sepolcro era costruito in modo visibile, permettendo a tutti di poterlo evitare. Gesù paragona i farisei a dei sepolcri nascosti, non palesi; chi passa sopra di loro si contamina senza saperlo. Tanta era la profondità della loro malizia, iniquità ed ogni altro genere di putridume abitante nel loro cuore. Il sepolcro, con tutto ciò che in esso è contenuto in putrefazione, è l’immagine usata da Gesù per definire il fariseo. Bello all’esterno, sempre lindo e pulito, sempre con l’ultima abluzione fatta, ma con un cuore in putrefazione, perché privo di amore per il Signore e per i fratelli.

**Uno dei dottori della legge intervenne: «Maestro, dicendo questo, offendi anche noi».**

Tra i farisei c’erano anche dottori della legge, conoscitori delle Scritture e della Tradizione. I farisei dottori si sentirono offesi dalle parole di Gesù, non perché erano dottori, ma perché farisei.

**Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!**

Per loro c’è l’altra aggiunta, oltre quella che appartiene loro perché farisei; c’è la razione di malvagità che attiene al loro stato di dottori della legge. E cosa fanno costoro? Sono assai esigenti con gli uomini, sulle cui spalle caricano pesi insopportabili, mentre essi questi pesi non li toccano neanche con un dito. C’è in loro una ipocrisia più grande, perché sono esigentissimi con gli altri, mentre lassissimi con se stessi. Per gli altri tutto deve essere considerato peccato, per se stessi invece niente è peccato. Questa la loro “regola d’oro”.

**Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date la testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri.**

In più c’è in loro una fondamentale stoltezza: continuano l’opera dei loro padri, uccisori dei profeti. Loro seppelliscono quanto i loro padri hanno ucciso, e in tal modo ne divengono complici. Sono complici degli uccisori dei profeti e quindi meritevoli della stessa pena; in più essi sono i testimoni dell’omicidio dei loro padri. Chi approva il delitto merita la stessa pena di chi lo esegue materialmente.

È accusa gravissima questa di Gesù nei confronti dei dottori della legge. Essi sono omicidi perché collaborano con quanti materialmente uccidono gli inviati di Dio. Sono essi che mettono nelle loro mani l’arma del delitto, o la pietra della lapidazione, perché attraverso la loro interpretazione della legge, avvalorano la sentenza di morte inflitta a quanti sono i messaggeri di Dio nel mondo, i suoi inviati per l’annunzio della verità. Gesù in realtà fu condannato dalla loro interpretazione della legge. La loro esegesi consentì che il Figlio di Dio fosse crocifisso. Dio è stato condannato a morte dagli interpreti della sua legge e della sua verità. Questa la somma stoltezza di ieri, ma anche di oggi, stoltezza di una dottrina cieca, che confondendo tenebra e luce, chiama la luce tenebra e la tenebra luce.

**Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario.**

Con queste parole Gesù si inserisce, inserisce se stesso nella tradizione di martirio di tutti gli inviati di Dio. Egli sa ormai che la sua sorte è decisa. I farisei infatti stavano già tramando come toglierlo di mezzo e con quali armi, sicuramente quelle di una accusa contro la legge e contro la tradizione dei padri. Ma Gesù dice anche che il loro peccato è assai grande, perché essi avrebbero potuto, se solo lo avessero voluto, aprirsi alla luce, accoglierla nel loro cuore, uscire definitivamente dalla tenebra, iniziare una vita nuova. L’uccisione di Gesù non fa che aggravare la loro responsabilità. Essi dovranno con la sua morte rendere conto a Dio di tutte le morti dei giusti e degli inviati del Signore. È questa la dichiarazione di piena rottura con il mondo giudaico e con le sue istituzioni. Il Vangelo di Gesù non può lasciarsi irretire in questo mondo di rapina, di iniquità, di ingiustizia, di non amore verso Dio, di perenne trasformazione della volontà di Dio, di continua elusione del comandamento, a favore di una piccola, spicciola, ritualità che lasciava l’uomo nel suo peccato, anzi gli consentiva il peccato come via religiosa di contatto con Dio e con il prossimo.

**Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.**

Viene ribadita la responsabilità in toto di ogni omicidio precedente e susseguente.

**Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito».**

È il colpo finale. I dottori della legge hanno chiuso il libro della scienza, ne hanno tolto la chiave, l’hanno o nascosta, o smarrita. Con un duplice risultato: loro ne sono rimasti fuori; a quelli che volevano entrare lo hanno impedito. Così facendo hanno immerso il mondo religioso del loro tempo nel buio veritativo più grande. Per causa loro tutto il mondo religioso versa nelle tenebre. Dio non è conosciuto per causa loro. Questa la loro colpa. Colpa gravissima perché compiuta proprio da chi era stato preposto a far conoscere il Signore e ad insegnare le vie dell’amore e della giustizia perfetta. Questo il potere tremendo ed oscuro della teologia: per essa l’anima si eleva a Dio, se santa; per essa l’anima precipita nell’inferno, se fatta da un cuore cattivo e da uno spirito nel quale non c’è Dio. La teologia dell’empio è la più grande alleata di satana per la propagazione del male sulla terra.

**Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.**

È il risultato logico, consequenziale. Non poteva non essere così. Le accuse di Gesù contro il mondo dell’ipocrisia e dell’iniquità sono assai gravi. Esse svelano il mondo delle tenebre che è portato interamente alla luce. E quando le tenebre sono portate alla luce, esse si infuriano, si agitano, non hanno pace finché non ritornano nel loro mondo sotterraneo, dove occhio umano non può entrare, né percepire il grande male che è in esse. Ma l’occhio di Gesù è divino, è celeste e dinanzi a lui tutto si avvolge di luce. Il suo occhio è tutto nella luce e niente dinanzi a lui può resistere come tenebra o come buio. Finché Gesù sarà di fronte a loro essi non hanno pace, sempre vengono riportati in superficie, sempre sarà resa manifesta la loro malizia, malvagità ed iniquità. Cosa fare allora? Togliere di mezzo quest’occhio divino e lo si può togliere di mezzo solo uccidendolo. La sentenza di morte è già emanata nel loro cuore. Deve essere emanata. Loro sono se Cristo non c’è, non sarà più in mezzo a loro; se Gesù resterà in mezzo a loro, loro non possono più esistere. In loro e in Cristo avviene in forma potente lo scontro tra i due regni, il regno delle tenebre e il regno della luce, la santità e la malvagità si scontrano e l’una non può esistere dinanzi all’altra. Da qui la decisione di esistere del male togliendo di mezzo il bene, togliendolo con il male, con l’arma del male.

Ognuno deve combattere e combatte con le sue armi. Gesù vince il regno del male combattendo con l’arma del bene; il fariseo vince il regno del bene, apparentemente sempre, ma per vincere deve sfoderare tutte le armi del male: calunnia, maldicenza, finzione, adulazione, falsa testimonianza, delazione, tradimento, ingiuria e cose di questo genere. Inizia con il costruire delle trappole sul suo cammino. Devono trarlo in fallo con qualche questione assai delicata, in modo che il suo giudizio, la sua risposta sia in qualche modo trasgressione della legge o invito a trasgredirla, che poi la legge sia degli uomini o da Dio, sia loro interpretazione o della tradizione, poco importa. Importa che Gesù cada in fallo.

Mosso dallo Spirito

**Come pregare.** Il regno di Dio è santità, la santità è compimento della volontà di Dio nella nostra esistenza. La santità è Dio. Con la preghiera del “Padre nostro” il cristiano chiede a Dio che diventi l’anima della sua anima e lo spirito del suo spirito, affinché tutto in lui respiri della sua divina essenza, ad immagine della quale egli è stato fatto. Chiede altresì che l’uomo entri totalmente in Dio, nel suo cuore, per prestare dal centro del suo amore la giusta, vera e santa adorazione, che è l’offerta della propria vita e di ogni singolo momento a Colui cui essa appartiene per creazione e per redenzione. Per creazione siamo di Dio, per redenzione siamo suoi, perché lui ci ha riscattati con il preziosissimo sangue del suo diletto Figlio.

Quando il cristiano innalza al cielo dal suo cuore “Il Padre nostro”, egli con la sua voce eleva la sua anima, la consegna a Dio, e con la sua anima gli consegna il cuore e lo spirito, assieme a tutto il corpo, perché Dio possa disporne come a lui piace, secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di santità in favore di tutto il genere umano. Ma con questa preghiera l’uomo vede anche se stesso in relazione alla propria vita e alla vita degli altri, si vede bisognoso di ogni cosa da parte di Dio, ma anche vede il suo fratello che ha bisogno di lui. A Dio chiede tutto, il pane ed il perdono, al fratello dona tutto, il pane ed il perdono, dona il suo amore e anche lo rende partecipe di quella carità di cui è stato arricchito dal Signore suo Dio.

Ma egli vede anche il suo futuro e vuole che esso rimanga sempre in Dio, nella sua carità. Perché questo avvenga, si chiede a Dio una ulteriore grazia, che ci aiuti a non entrare in tentazione, ci liberi dal male che giorno per giorno ci sovrasta, anzi attimo per attimo è sempre lì accanto a noi per conquistare sia la nostra anima, sia il nostro spirito, sia il nostro corpo. Il cristiano sa che tutta la sua vita dipende da Dio, dipende il suo presente ed anche il suo futuro, dipende per il bene dell’anima ed anche dello spirito, dipende in ogni relazione che deve intessere con gli altri, la quale deve essere necessariamente avvolta di tutta la carità di Dio. Ed anche questo chiede al suo Signore. Signore, tu sei la mia vita, la mia vita è solo in te; anche la vita con gli altri è vera se è in te, se tu la fai vera e santa. Dal cielo discendi nel mio cuore, nel cuore dei miei fratelli. Fa’ che possiamo essere insieme tutti tuoi, vivere e morire per te, come tu, in Tuo Figlio, sei morto e vivi per noi. Liberarci da ogni ostacolo del male che vorrebbe allontanarci anche per un solo istante dalla tua santità e dal tuo amore.

**Quando pregare.** Gesù vuole che si preghi sempre, con insistenza. Non ci sono momenti e circostanze della vita che noi possiamo pensare di risolvere senza l’aiuto di Dio. Dobbiamo chiedere per l’anima, per lo spirito, per il corpo, per la mente, per il cuore, per l’intelligenza; dobbiamo chiedere per noi e per gli altri, per i vicini e per i lontani, per amici e per nemici, per ogni uomo che è su questa terra ed anche nell’eternità, dove sta purificandosi da ogni imperfezione che ha portato con sé nell’aldilà. Non si può pregare solo per i dannati, ma poiché nessuno sa chi è dannato, allora bisogna pregare per ogni anima e per ogni defunto.

Si prega con la certezza che Dio, il Padre buono, saprà dare cose buone ai suoi figli. Saprà dare loro lo Spirito Santo. Dare lo Spirito Santo significa infondere la pace nell’anima. Noi chiediamo perché non abbiamo pace e pensando che la cosa che ci manca sia la causa dei nostri turbamenti. Quando invece viene lo Spirito del Signore, egli porta pace nei cuori e con la sua pace nessuna cosa diviene indispensabile per noi, tutte le cose entrano in quella relatività del momento, che fa sì che esse servano finché servono e sovente tutte le cose che noi chiediamo non servono, ma questo lo scopriamo quando Dio Padre, il Padre buono infonde il suo Santo Spirito nei nostri cuori.

Lo Spirito è il datore della vita, la vita vera e quando la vita entra in un cuore, il cuore è sazio, non ha bisogno di altro; ciò che si chiede serve solo per il sostentamento, ma anche il sostentamento e quanto necessita alla vita del corpo con lo Spirito dentro di noi acquista una diversa dimensione da essenziale diventa secondario e da secondario a volte anche inutile e dannoso. Tanto può la potenza dello Spirito nei nostri cuori. Lo Spirito Santo poi porta un’altra pace nei cuori, una pace antecedente la richiesta, poiché noi chiediamo a Dio solo le cose che lui suggerisce al nostro cuore e poiché sono sua richiesta, il Padre buono ascolta sempre la richiesta dello Spirito che prega in noi e l’esaudisce sempre. E così lo Spirito genera in noi una duplice pace, una pace antecedente la preghiera ed una pace susseguente la preghiera; dell’una e dell’altra l’uomo ha bisogno per vivere i suoi giorni senza turbamento, andando incontro al Signore della gloria, nel suo regno di luce e di pace eterna, di riposo da tutto ciò che turba il cuore e lo spinge a pregare.

**Gesù l’uomo forte.** L’uomo è per natura stolto, inconsistente; tutto questo è a causa del suo peccato di origine. In più in lui può venirsi ad aggiungere la malvagità e la malignità del cuore e quando si incontrano stoltezza e malvagità allora sulla terra verranno giorni di lutto, di amarezza, di grande tribolazione, perché questo connubio di stoltezza e di malvagità non produce se non un grande male. Gesù è vittima di questo connubio e la croce è stata innalzata da esso sul Golgota.

Gesù è l’uomo forte, più forte del demònio, che egli scaccia con il dito di Dio. La stoltezza dell’uomo unita alla malvagità diceva, mentendo, per questo è malvagità, che egli scacciava i demòni in virtù del principe dei demòni, non invece per onnipotenza divina, la sola capace di far uscire un demònio da un uomo e salvarlo dalla sua possessione. Gesù vuole aiutare i suoi accusatori maligni e dimostra loro con semplicità di discorso che quanto essi affermano è contrario ad ogni logica umana, quanto più alla sana dottrina e molto di più ancora alla rivelazione di Dio contenuta nella storia della salvezza, la quale del demonio attesta solo invidia e menzogna.

Gesù dice di sé che quanto sta avvenendo, avviene perché lui agisce con il dito di Dio; la sua azione è vera manifestazione e proclamazione del regno di Dio presente in mezzo a loro. Se lui è la presenza del regno, la sua manifestazione, perché la sua edificazione, quanti lo accusano di agire per mezzo di Beelzebùl chi sono e dove sono? Se un esperto delle cose di Dio, se un maestro nella scienza del Santo, non conosce colui che in nome di Dio agisce, se costui poi non conosce neanche il modo dell’agire del diavolo o del demònio, che maestro è? Qual è il fondamento della sua scienza e della sua dottrina? Se il Signore è presente in mezzo al suo popolo ed il dotto ed il conoscitore di Dio non lo conosce, quale garanzia offrono le sue parole? Cosa insegna agli altri, quando insegna?

Tutto l’insegnamento della scienza del Santo, tutto lo scibile su Dio deve condurre un uomo a conoscere il Signore quando lui si manifesta, quando parla al cuore, quando insegna per le vie delle nostre città, quando predica nelle nostre sinagoghe, quando ammaestra in pubblico ed in privato. Ma se lui stesso, il dotto ed il sapiente, non arriva a conoscere, a distinguere Dio da satana, non conosce né Dio e né tanto meno satana, se poi scambia Dio con satana e questo errore non è consentito neanche a chi è neofita nella fede, allora la sua non può essere stoltezza, è solo malvagità, cattiveria del cuore, ambiguità della mente, nella quale abita solo il peccato. É il peccato la grande causa dell’ambiguità e dove essa regna lì regna anche l’altro, che ne è il padre.

**La vera beatitudine.** Chi è il vero beato nel regno di Dio? Questa è la domanda che ogni anima deve porsi. Dalla sua soluzione dipende tutta intera la nostra vita su questa terra e nei cieli. La vera beatitudine non è un fatto naturale, di discendenza, di natali, di possedimenti, di ricchezza, di scienza, di dottrina, di conoscenza, di relazioni, di amicizie, di frequentazione. Tutto questo non dona la vera beatitudine. Essa non è in ciò che si mangia, o in ciò che si beve e neanche in quello che noi indossiamo. Essa non sta né nella povertà né nella ricchezza, non nell’oro, né nelle pietre preziose, in nessuna cosa creata sta e risiede la vera beatitudine. Cercarla nel creato ed in quanto esiste è sciupare il tempo, oltre che cosa assai vana. È, questa ricerca, pura vanità ed inseguire il vento, tanto, mai la si potrà trovare.

Gesù ci insegna che la vera beatitudine viene solo dall’ascolto e dalla messa in pratica della parola di Dio. Poiché la parola di Dio ci unisce e ci mette in comunione con Dio, con la sua vita divina, vera beatitudine è possedere Dio, la sua luce, la sua verità, il suo amore, la sua grazia, cose che vengono a noi solo attraverso la fede, che è ascolto e vita nella parola della rivelazione, nel comandamento del Signore. Per noi cristiani è il vangelo la vera beatitudine e solo chi entra in esso è veramente beato, sulla terra e nei cieli. Maria Santissima è beata non perché Gesù ha succhiato il latte da lei, è beata perché ha ascoltato la Parola di Dio, l’ha messa in pratica ed è potuta così divenire Madre di Dio. Madre di Dio si diventa solo per la fede e sulla terra e nei cieli non c’è beatitudine più grande concessa ad una creatura.

**La vera Parola.** Il rapporto di Gesù con il mondo deve fondarsi e stabilirsi sulla sola Parola, non sul segno ed ogni segno che Gesù compie, lo compie sul fondamento della Parola. La Parola è il legame che unisce noi e Gesù e senza la Parola Gesù non è con noi, noi non siamo con Gesù. Gesù non ha una parola di sapienza, come Salomone, e neanche una parola di predicazione detta da Dio, come Giona. Lui è la Parola Eterna di Dio, il Logos Eterno che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Nessun confronto, nessun paragone con quanti furono prima di lui e anche quelli che verranno dopo di lui, dalle sue parole devono imparare se vogliono conoscere il mistero del Padre suo che è nei cieli.

Gesù è la Parola, Parola eterna ed increata, ma anche Parola fattasi carne, storia e tempo; Parola detta, proferita, ma anche parola fatta, compiuta nella sua carne, poiché egli disse tutta la Parola, ma anche fece tutta la Parola, niente egli lasciò cadere della Parola che è lui stesso nella sua Persona. Dinanzi ad essa, che è purissima verità, l’uomo, ogni uomo deve porsi con animo umile, con atteggiamento di ascolto, con volontà di piena adesione. Questo perché c’è nell’uomo il discernimento, c’è in lui la capacità di cogliere il vero ed il giusto che promanano dalla Parola di Gesù. Chi non coglie il vero ed il giusto di Gesù, non lo coglie perché non vuole coglierlo e quindi è responsabile della sua chiusura, perché frutto di una coscienza governata da una volontà che rifiuta di conoscere il Signore. Questo discorso vale solo per Gesù e per quanti dicono la verità di Gesù, non vale invece per quanti predicano falsamente o erroneamente la Parola di Gesù. Accade però che nella cattiva volontà dell’uomo quanti predicano falsamente vengono accolti, a causa della falsità che regna nel cuore di chi predica e di chi ascolta, mentre invece per lo stesso motivo non viene accolta la Parola vera di Gesù, che domanda un cuore vero, convertito, o desideroso di penitenza e di conversione.

**La vera luce nell’uomo.** Gesù è venuto per accendere nel cuore dell’uomo la luce vera della sua Parola. Chi cammina nella Parola cammina nella luce e non potrà mai inciampare, o cadere in una buca. Il cristiano deve porre ogni attenzione perché la luce della Parola brilli sempre nel suo cuore, per questo è necessario che giorno per giorno la sua lampada venga alimentata, e l’olio che alimenta la luce della Parola è la Parola trasformata in vita, compiuta fedelmente e con amore da un cuore fedele.

È richiesta al cristiano la massima cura e la più grande attenzione perché la luce accesa in lui da Gesù mai si spenga. Se questo dovesse accadere, egli ritornerebbe interamente nelle tenebre e sarebbe veramente la fine per lui. È il vero problema cristiano, oggi, la caduta dalla fede e quindi lo spegnimento della luce di Cristo nei nostri cuori. Da questa crisi ci si può risollevare, ad una condizione però, che si ricominci a far risuonare per il mondo la vera Parola di Gesù, ma prima che essa venga fatta risuonare, è necessario che il cristiano ricominci a viverla, a compierla, a trasformarla tutta in propria sostanza, in propria carne. Quando la Parola si trasforma in nostra vita, allora la predicazione diviene incisiva, colpisce, attrae, attira, converte, redime, salva.

Ogni vero movimento di sanità è un movimento che nasce e si ringiovanisce costantemente alla luce della Parola ed è vero finché rimane ancorato nella Parola. Quando per un motivo o per un altro, per ragioni di storia o di tradizione, dovesse questo movimento di santità distaccarsi dalla parola, allora è la fine per esso come movimento di santità, rimane come movimento e basta, ma non più di santità, perché la santità la produce solo l’ascolto e la messa in pratica della Parola di Gesù, non della nostra parola e neanche delle nostre tradizioni.

Questo dovrebbe farci riflettere e meditare molto sul rapporto della Parola con la storia. La Parola non ha storia, perché la storia deve farsi sempre Parola e la Parola deve divenire storia, ma nell’oggi. Oggi per l’oggi, domani per il domani; non oggi per il domani, e neanche ieri per oggi, perché altrimenti usciremmo da quella simultaneità tra Parola e vita che deve compiersi all’istante, la Parola istantaneamente, in questo momento deve farsi vita, e vita nell’oggi degli uomini e della storia. Al di fuori di questo rapporto c’è solo storia, o c’è solo Parola, ma non c’è storia che nasce dalla Parola e non c’è Parola che si trasforma in storia.

**Il regno della non parola.** Nel regno della non Parola c’era l’assenza sia della vera storia di Dio con l’uomo, sia della vera Parola, rivelata nel corso della storia e portata a compimento da Cristo Gesù. Questo regno si è potuto edificare e costruire perché a poco a poco l’uomo ha sostituito la Parola di Dio con la propria e ha voluto fondare la storia sulla sua parola e non più su quella di Dio, che è stata così annullata, abolita, messa fuori gioco, elusa.

Gesù dovette sempre scontrarsi con questo regno della non parola, fatto di scribi, sommi sacerdoti e dottori della legge. Il regno della luce - Cristo Gesù - o regno della Parola vera, e l’altro regno, quelle delle tenebre, sono in una continua lotta, che terminerà solo alla fine del mondo, quando i due regni saranno eternamente divisi e separati, senza possibilità alcuna di potersi incontrare, se non l’uno per gioire eternamente per la salvezza acquisita e raggiunta, vedendo i dannati; gli altri per soffrire in eterno, vedendo anche la sorte dei beati nei cielo, che essi hanno perso per la loro stoltezza ed insipienza.

Il regno della non parola è ambiguo, per un motivo assai semplice, per la sua alta capacità di trasformarsi in regno di luce per la rovina dei credenti. Ci si può salvare dal regno delle tenebre? Possiamo noi percepirlo a pieno? Sappiamo dove esso vive e si annida, si nasconde? Come facciamo a scoprirlo, a sentirne l’odore? Lo possiamo nella misura in cui noi entriamo nella luce. Più si avanza nella luce della Parola e più riusciamo a vedere e ad inquadrare il Regno delle tenebre, man mano che la luce diviene radiosa e potente in noi, essa sa leggere e di fatto legge anche quel male e quella tenebra che si annida negli angoli più remoti del cuore. Finché il nostro progredire nella luce della Parola non si compie, allora la nostra coabitazione è sicuramente nel regno delle tenebre e per questo motivo non riusciamo a vedere il male che ci sovrasta, che pende sulla nostra testa e ci fa da strada sulla quale camminiamo assai spediti.

Con la luce della Parola, che si fa nostra vita e nostro sangue, si diventa anche capaci di scorgere anche il più piccolo ed invisibile pulviscolo di male, di tenebra, di non luce, ci accorgiamo anche quando c’è il crepuscolo o il sole non brilla a pieno. Questo perché la luce vera, piena, splendente che illumina i nostri passi è sempre punto di riferimento per leggere ogni altra luce ed anche l’assenza totale di luce che c’è accanto a noi. Signore, aiutaci ad entrare nella tua luce, trasformaci in luce e coprici di essa come di un manto, fa’ che la nostra carne diventi e si rivesta anch’essa di luce, attraverso il nostro quotidiano progredire nella tua Parola. Saremo così capaci di scorgere il regno delle tenebre ed avere paura di esso, perché il regno delle tenebre, visto nella sua cruda realtà e tragicità, fa veramente paura. Verso di esso la paura deve essere sempre di inferno e di dannazione eterna.

### LUCA XI

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».*

*Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.*

*Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.*

*Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.*

*Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.*

*Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.*

*Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.*

Gesù insegna a pregare

**1Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».**

Nella preghiera Gesù si metteva in comunione con il Padre, al quale chiedeva che gli manifestasse tutta la sua volontà. Se vogliamo un esempio per comprendere bene ciò che Gesù faceva quando si recava presso il Padre, pensiamo per un istante a ciò che ha fatto Maria. Maria si è seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua Parola. Gesù si sedeva quasi ogni notte ai piedi del Padre per ascoltare il suo cuore. È questa la preghiera di Gesù: ascolto del cuore del Padre. I suoi discepoli vedevano Gesù che pregava. Il suo esempio li trascina. Anche loro vogliono pregare e pregare bene. Anche loro vogliono pregare come prega Gesù. Giovanni aveva insegnato ai suoi discepoli come si prega. Perché non chiedere la stessa cosa a Gesù? È la forza dell’esempio di Gesù che fa fare ai suoi discepoli questa richiesta: *“Maestro, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”*. È stupenda metodologia di insegnamento suscitare la domanda vedendo il nostro esempio. Questa metodologia suggerisce San Pietro ai cristiani della prima ora.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,13-22).*

Dall’esempio sorgeranno sempre delle domande alle quali si deve rispondere con dolcezza, rispetto, con una retta coscienza.

**2Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;**

Gesù insegna ai suoi discepoli una preghiera semplice: Dio deve essere invocato con il nome di Padre. Dio è vero nostro Padre. È il Padre che ci ha fatti suoi figli di adozione nel battesimo. Qual è la più grande gioia di un figlio? Che il nome del Padre suo sia santificato. Che il Padre suo venga riconosciuto nella santità del suo nome da ogni uomo. Questo però può avvenire in un solo modo: che prima di tutto il nome del Padre suo sia santificato dal proprio figlio di adozione. Il figlio di adozione deve avere a cuore un solo desiderio: che lui sia nel mondo la visibilità di come si santifica il nome del Padre suo. Quale altro grande desiderio deve avere nel cuore ogni figlio di adozione? Che il regno del Padre suo si estenda su tutta la terra. Anche questo secondo desiderio si può compiere se lui stesso diviene visibilità presso ogni uomo del regno che è venuto in lui, perché lui è divenuto vero figlio del regno. Questo desiderio deve trasformarsi in preghiera. La verità di Dio e del figlio di Dio si fa nostro desiderio. Il nostro desiderio si trasforma in preghiera. Il desiderio secondo verità fa la preghiera vera. Il desiderio falso fa la falsa preghiera. Il non desiderio fa della preghiera una pura recitazione.

**3dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,**

L’uomo è anche nutrimento. Vive se si nutre. Se non si nutre muore. Il figlio chiede al Padre che gli dia ogni giorno il pane quotidiano, il pane di questo giorno. Oggi per oggi. Domani per domani. Il presente per il presente. Il futuro per il futuro. Il pane di questo giorno oggi non si chiede solo per noi. Si chiede per tutti. La preghiera del figlio di Dio è sempre un desiderio universale: per sé e per gli altri, per ogni uomo. Se la preghiera non si fa universale, di sicuro ancora non può dirsi preghiera perfetta. Si deve avere fiducia nella preghiera. Il Padre è sempre rivolto verso i bisogni dei suoi figli. Il Padre ascolta sempre il cuore di chi lo invoca. La fiducia, che poi è vera fede, è l’anima della preghiera.

**4e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».**

Ogni uomo è peccatore dinanzi a Dio. Lo insegnava già Salomone nella preghiera innalzata a Dio il giorno della consacrazione del Tempio di Gerusalemme.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e dà a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1Re 8,1-66).*

Siamo peccatori verso Dio, siamo peccatori verso i fratelli e i fratelli sono peccatori nei nostri confronti. Il perdono deve essere in cielo e sulla terra. Dio perdona a noi perché noi perdoniamo ad ogni nostro debitore. Dio cancella i nostri debiti perché noi cancelliamo quelli dei nostri debitori. Il perdono di Dio è condizionato al nostro perdono. Se noi perdoniamo, Dio ci perdona. Se noi non perdoniamo, Dio non ci perdona. Dio perdona al figlio che perdona ai suoi fratelli. Se il figlio non perdona ai suoi fratelli neanche il Padre perdonerà a lui. Anzi, nella preghiera di Gesù, noi presentiamo noi stessi al Padre come modello di perdono.

Il Padre deve perdonare a noi, perché noi ai suoi occhi siamo già modello, esempio di come si perdona. Presentando noi stessi come modello di perdono, il Padre non può non perdonarci. Infine siamo deboli, sempre pronti a peccare. Solo il Padre ci può donare la forza di non peccare. Al Padre si chiede che non ci abbandoni alla tentazione. Se lui non ci abbandona alla tentazione, se lui ci darà la forza, noi vinceremo ogni tentazione e non peccheremo mai più. È Dio la nostra forza. È Dio il nostro tutto. È Dio la nostra Provvidenza. È Dio la nostra vittoria sul peccato. Il figlio trasforma la verità di Dio e dell’uomo in forte desiderio e il forte desiderio lo fa divenire sua preghiera quotidiana.

**5Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani,**

Conosciamo già alcune particolarità della preghiera dei figli di Dio: Amore per il Padre, per il suo nome, per il suo regno. Universalità della richiesta e del perdono. Esemplarità nel perdono da offrire a Lui. Ora Gesù ci insegna un’altra particolarità che sempre deve accompagnare la nostra preghiera: si tratta dell’insistenza. Chi vuole pregare il Padre, lo deve pregare fino all’esaudimento della sua richiesta. La parabola di Gesù è assai semplice. Un amico a mezzanotte, cioè in un’ora impossibile, difficile, quasi ostile, va da un altro amico e gli chiede tre pani in prestito. È l’impossibilità, la difficoltà, l’ostilità dell’ora il cuore della parabola. C’è qualcosa che non può avvenire, non si può fare, non può accadere. C’è un rifiuto a fare ciò che ci è chiesto.

**6perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”,**

Perché vengono chiesti in prestito questi tre pani in un’ora così ostile? Vengono chiesti perché un amico è venuto da un viaggio e non si ha nulla da offrirgli. C’è una impossibilità data dall’ora. C’è però una necessità impellente che motiva il perché di quella richiesta in un’ora così ostile. La necessità vince sull’ostilità dell’ora.

**7e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto,non posso alzarmi perdarti i pani”,**

L’amico cui sono stati richiesti i tre pani così risponde: *“Non m’importunare. La porta è già chiusa. Io e i miei bambini siamo a letto. Non posso alzarmi per darti i pani”*. L’amico dal di dentro risponde con una impossibilità reale. Il disturbo che gli verrebbe se si alzasse, sarebbe più grande della necessità del suo amico. Pesate sulla bilancia le due cose, egli decide di non esaudire la richiesta. Disturbo per disturbo, il mio è più grande. Non ti esaudisco.

**8vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.**

Ecco la chiave della soluzione: l’insistenza. Per amicizia mai si sarebbe alzato. Per l’insistenza si alza gliene dona quanti gliene occorrono. Qui addirittura si parla di invadenza. È come se un uragano avesse sconquassato la casa e l’avesse divelta. Questa è l’invadenza che il Signore chiede alla nostra preghiera. Sappiamo ora cosa chiede e come dobbiamo chiedere.

**9Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Chiedere, cercare, bussare sono tre verbi che indicano ogni bisogno dell’uomo. Non solo indicano ogni bisogno, rivelano anche le modalità. Per ogni bisogno si deve pregare. Chi si deve pregare? Il Padre nostro celeste. Solo Lui può esaudire la nostra preghiera. Quali modalità adottare? Tutte. Nessuna dovrà essere esclusa.

**10Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Gesù dona l’esaudimento come certezza. Quando però l’esaudimento è certezza per noi? Quando noi usiamo l’invadenza dell’uragano. Quando sconquassiamo la casa di Dio. Quando gli incendiamo con la nostra insistenza il suo Paradiso. Un esempio della Scrittura Antica può aiutarci a comprendere cosa è l’invadenza e cosa significa incendiare il Paradiso.

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re.*

*Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto.*

*Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne. (2Sam 14,1-33).*

Chi vuole che la sua preghiera venga esaudita, deve avere tanta invadenza da appiccare il fuoco al Paradiso. È questa l’invadenza che Gesù ci chiede. Senza questa invadenza è segno che il nostro desiderio è assai debole. Un desiderio debole mai verrà esaudito dal Signore. Il Signore mette sempre alla prova la forza e la tenacia del nostro desiderio che noi trasformiamo in preghiera.

**11Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?**

L’esempio di Gesù ha un solo grande significato: fare la differenza tra noi e il Padre nostro celeste. Questa differenza serve ad accrescere la nostra fede e la nostra fiducia in Lui. Seguiamo Gesù nella sua argomentazione. Quando un padre terreno riceve una richiesta da parte del figlio di un pesce, di certo non gli darà mai una serpe al posto del pesce. Un pesce gli chiede, un pesce gli dona. Gli chiede una cosa buona, gli dona una cosa buona. La serpe è pensata animale pericoloso, velenoso. Una cosa che fa male. Mentre il pesce è una cosa che fa bene, la serpe è una cosa che fa male.

**12O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?**

Se poi gli chiede un uovo di certo non gli darà uno scorpione. L’uovo è una cosa che nutre e quindi fa bene. Lo scorpione morde ed avvelena. Fa male. Un padre terreno mai risponde ad una richiesta di bene con una offerta di male. La conseguenza a questo punto agli occhi potrebbe essere questa: se il padre terreno fa il bene, anche il Padre celeste fa il bene. Il padre terreno risponde ad una richiesta di bene con il bene e non con il male e così anche il Padre celeste risponderà sempre ad una richiesta di bene con il bene e mai con il male. Gesù invece va ben oltre. Va all’essenza delle cose. Qual è questa essenza?

**13Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».**

Noi della terra siamo cattivi, non siamo buoni. Eppure dinanzi ai nostri figli mai rispondiamo con la nostra cattiveria. Rispondiamo con bontà. Noi dinanzi ai nostri figli cambiamo la nostra natura di male in natura di bene. Per loro siamo capaci di fare anche questo. Dio non cambia la sua natura, non la deve cambiare. Per Lui il bene è cosa “naturale”. Non è cosa contro la sua natura. Qual è lo straordinario esaudimento della nostra preghiera da parte del Signore? Lo straordinario è proprio questo: se noi gli chiediamo lo Spirito Santo Lui ce lo darà. Chi è lo Spirito Santo? È la terza Persona della Santissima Trinità. È la Comunione eterna di verità e di carità in Dio e con gli uomini. È il datore della vita soprannaturale ad ogni uomo. La vita soprannaturale di ogni uomo. È Colui che viene per togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne capace di amare. Lo Spirito Santo è colui che opera la nostra risurrezione spirituale oggi e quella del nostro corpo nell’ultimo giorno.

Alcuni brani del profeta Ezechiele ci rivelano chi è lo Spirito Santo per noi.

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre». (Ez 37,1-28).*

Con lo Spirito Santo che il Signore ci dona nasce l’uomo nuovo con cuore nuovo, mente nuova, pensieri nuovi, volontà nuova, corpo nuovo. La bontà del padre terreno può solo aiutare il nostro corpo. Non può fare nulla per cambiare il figlio. La bontà di Dio invece viene per fare l’uomo nuovo. Fatto l’uomo nuovo, questo uomo nuovo è capace di fare cose nuove. È capace di amare Dio e i fratelli. È questa l’opera della bontà del Padre celeste: fare l’uomo nuovo che fa nuove tutte le cose. Possiamo cambiare la nostra natura. Possiamo perché lo Spirito Santo che ci viene dato è Lui che la cambia. Possiamo se chiediamo ogni giorno al Signore che ci dia il suo Santo Spirito.

Il cristiano quando prega non chiede solo cose. Chiede soprattutto lo Spirito Santo perché sa che è dallo Spirito di Dio il cambiamento di tutta la sua vita. Se si limita a chiedere solo cose, allora non fa alcuna differenza tra il padre terreno e il Padre celeste. La differenza è essenza, sostanza, verità. In questa differenza è anche la diversità della nostra richiesta. Dio è infinitamente oltre ogni padre terreno. Egli fa nuove creature con il suo Santo Spirito tutti coloro che glielo chiedono. Chi non diviene nuova creatura è perché non chiede lo Spirito Santo al Padre nostro celeste. Chi rimane nella sua vecchia natura è perché ancora non è entrato nella fede vera nel Padre nostro che è nei cieli. L’uomo che non cambia ha una fede vecchia, una fede inutile, una fede incompleta, una fede non perfettamente evangelica. L’uomo che non si trasforma è un uomo che non prega, o che non sa pregare.

Gesù libera l’uomo dal demonio

**14Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore.**

Scacciare i demòni era per Gesù attività quotidiana. Il demonio che scaccia oggi è detto che è muto. Non parla. Non grida. Non svela il mistero di Gesù. Uscito il demonio, il muto comincia a parlare. Le folle vedono il miracolo e sono prese da stupore. Alle cose soprannaturali non ci si abitua mai. Il soprannaturale sorprende sempre. Dinanzi al soprannaturale si è sempre pieni di stupore, di incanto, di meraviglia. Il soprannaturale è cosa che non appartiene all’ordine della natura. Non è degli uomini la capacità di farlo, di operarlo. La capacità è di Dio e degli uomini di Dio. Fin qui nulla di strano. Sempre lo stupore accompagnava i miracoli di Gesù.

**15Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».**

La cosa strana –oltre che strana è anche cattiva, anzi assai cattiva – è ciò che dicono alcuni. Questi *“alcuni”* quasi sempre sono i farisei. Costoro dicono che è per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che Gesù scaccia i demòni. È questa affermazione un grave errore di “teologia”: i diavoli, o i demòni, non hanno capo. Non sono gerarchicamente strutturati. I demòni sono pieni di superbia e la superbia non consente che vi sia un capo. Ognuno è capo di se stesso. Ognuno opera per se stesso mosso dalla sua grande invidia contro l’uomo. Nessun diavolo può dare ad un uomo la facoltà di scacciare un altro diavolo. Non è in loro potere fare questo, mai. Ogni diavolo è per se stesso.

Questi tali si servono di una falsità teologica per accusare Gesù di complicità con il diavolo, o meglio con il capo dei diavoli. Chi è complice del diavolo è diavolo anche lui. È un indemoniato anche lui. Anche lui appartiene a quel mondo demoniaco. Qual è il primo frutto di questa accusa infamante? Gesù non è da Dio come lui dice di essere, ma dal diavolo. Se è dal diavolo è un menzognero, un ingannatore, un falsario della verità di Dio, uno che illude mentendo per trascinare nel mondo del male e del peccato tutti coloro che gli corrono dietro. Se è dal diavolo di certo non deve essere seguito. Chi lo segue farà la stessa fine del diavolo. Si perderà. Si dannerà. Non possono negare il miracolo avvenuto. Si servono del miracolo per negare l’origine divina di Gesù. Tanta è la potenza del male. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù apertamente è stato accusato di avere un demonio:

*Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" (Gv 7, 20). Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?" (Gv 8, 48). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Molti di essi dicevano: "Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?" (Gv 10, 20). Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?" (Gv 10, 21).*

È questa la grande potenza di falsità, di inganno, di menzogna del male: si serve della menzogna per distruggere il bene, il più grande bene. Accusa Gesù di essere in combutta con il diavolo al fine di annientarlo nella sua origine da Dio.

**16Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.**

Altri – si tratta sempre di farisei – vogliono metterlo in grave difficoltà. La prova che loro chiedono è un segno strabiliante, inconfondibile che attesti che lui veramente è da Dio. Vogliono un segno dal cielo. Ma c’è segno più grande dal cielo che scacciare un demonio? Se hanno accusato Gesù di essere d’accordo con il demonio al fine di ingannare la gente, ogni altro segno, anche il più grande, sarebbe stato trasformato da loro in un atto di condanna contro di Lui? Qualsiasi cosa Gesù avesse fatto, sarebbe sempre stato da loro interpretato in negativo. Il cuore malvagio macchia anche le cose più sante con la sua malvagità. È la vita di Gesù il segno che Lui viene dal cielo, da Dio. Sarebbe stato sufficiente osservare quanto Gesù faceva per confessare che Lui veramente veniva da Dio. Questo fa Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Questo avrebbero dovuto fare tutti loro, nessuno escluso. Tutti avrebbero dovuto confessare che Gesù era da Dio. La sua vita era il segno che loro cercavano. Allo stesso modo è la vita del cristiano il segno che lui è di Cristo Gesù. La sua vita di amore si intende e di grande carità.

**17Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra.**

Ora Gesù risponde a queste loro accuse con un’argomentazione semplice, ma efficace. Con i farisei non era possibile scendere sul piano dottrinale. La verità teologica sarebbe stata da loro negata, rifiutata, contraddetta. Quanti avrebbero ascoltato il dialogo tra Gesù e i farisei fatto su un piano puramente dottrinale avrebbero di sicuro compreso ben poco. Quando si comprende poco chi ascolta può rimanere anche frastornato, confuso e passare facilmente dalla verità alla falsità. Gesù invece parte da una constatazione di fatto che è facilmente comprensibile anche dal più semplice ascoltatore. Quando un regno va in rovina? Quando si divide in se stesso. È allora che una casa cade sull’altra per distruzione dall’esterno. Un regno è forte quando è ben cementato in unità nel suo interno. Un regno è forte quando Re, ministri, soldati, cittadini divengono una cosa sola. Quando invece ognuno si divide dall’altro e ognuno cammina per i fatti propri, allora questo regno è debole e non ha alcuna consistenza. Questa argomentazione è storia ordinaria e vale non solo per un regno, ma anche per una famiglia, una parrocchia, una diocesi, la stessa Chiesa, ogni altra comunità.

**18Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl.**

Se Satana è diviso in se stesso, perché il capo dei demòni mi ha concesso di scacciare i demòni come potrà stare in piedi il suo regno? Gesù fa un ragionamento ad hominem. Parte dalle loro accuse e le confuta, dichiarandole vane, nulle, attraverso un argomentare pratico, per immagini. L’immagine è quella del regno diviso facilmente comprensibile da tutti perché evento storico quotidiano. A Lui serviva dimostrare che non scaccia i demòni in virtù del principe dei demòni e vi riesce alla perfezione. Il popolo comprende ciò che Lui vuole dire più che di mille argomentazioni di natura strettamente teologica. Gesù sa argomentare. Sa di quali elementi servirsi per avere un risultato efficace. Se loro dicono che Lui scaccia i demoni in virtù del principe dei demòni, il regno di Satana è distrutto, è in rovina. Il regno di satana invece mai andrà in rovina. Lo attesta il fatto che ogni giorno diviene sempre più forte. Il regno di satana è coeso, unito, cementato, forte, indistruttibile. Ancora: Voi dite – sono sempre i farisei – che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma non sono solo io a scacciare i demòni. Anche i vostri figli, i vostri discepoli fanno la stessa cosa:

**19Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici.**

Ora se il demonio è scacciato da me perché il loro capo si è messo d’accordo con me, anche con i vostri figli egli si è messo d’accordo. Voi però non dite che i vostri figli scacciano i demòni in virtù del principe dei demoni o del loro capo. Dite invece che li scacciano per virtù propria, per loro forza. Sono allora proprio loro che vi accusano di falsità contro di me, perché loro li scacciano per virtù propria, per dono ricevuto da Dio.

**20Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.**

Dimostrato che io non scaccio i demòni per virtù del loro capo, ma li scaccio per virtù di Dio, perché il Signore mi ha dato un tale potere, allora è segno che è giunto a voi il regno di Dio. È questa l’intelligenza di un uomo: sapere sempre quando si è dinanzi al dito di Dio che agisce nella storia, oppure dinanzi alle naturali capacità di un uomo. I maghi d’Egitto, riconoscono dopo il terzo segno, che in Mosè agiva il Signore, agiva Dio. Quanto lui compiva non era opera umana.

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”». (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!».*

*Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo. (Es 8,1-28).*

Se i maghi d’Egitto arrivano a questa grande professione di fede, perché i farisei non vi giungono? Qual è la causa interiore o esteriore che impedisce loro di emettere una vera professione di fede sull’origine soprannaturale di Gesù? I farisei non giungono a questa confessione di fede – e cioè che Gesù è di origine divina – perché altrimenti avrebbero dovuto convertirsi, cambiando vita e disponendosi a credere nel Vangelo. Ostinandosi nella loro incredulità avevano bisogno di un principio che giustificasse la loro ostinazione. Quale principio migliore che accusare Gesù di essere in stretta comunione e collaborazione con il capo dei demòni? Oltre che attestare con argomentazione assai pratica che il regno di satana è ben compatto, Gesù ribadisce con parole chiare e forti che Lui scaccia Satana con il dito di Dio, con la forza che viene dall’alto.

La liberazione dell’uomo da Satana è vera attestazione o testimonianza che il regno di Dio è venuto, è in mezzo a loro. E così Gesù ritorce l’accusa contro di Lui in grande annunzio della venuta del regno di Dio in mezzo al popolo dell’Alleanza. In conclusione: i farisei vogliono distruggere Gesù e lo accusano di essere amico del diavolo, suo alleato e complice. Gesù risponde dicendo che loro non conoscono né la potenza né le astuzie di Satana. Se conoscessero chi è veramente Satana, comprenderebbero tutta la stoltezza delle loro accuse. Perché i farisei non conoscono chi è Satana? Non conoscono chi è Satana perché non conoscono chi è Dio.

Tutto è dalla conoscenza di Dio. Chi conosce Dio in verità conosce ogni altra cosa in verità. Conosce chi è un uomo secondo verità e conosce anche chi è Satana secondo verità. Per dimostrare le infondatezze delle accuse dei farisei Gesù però non si serve di un ragionamento puramente teologico sulla natura di Satana, usa invece un ragionamento partendo dalla concretezza della vita. Questa via e questa metodologia sono più facilmente assimilabili, non dai farisei che sono refrattari ad ogni insegnamento di Gesù, ma dal popolo che ascolta Gesù e lo ascolta con buona volontà. Gesù dice ora chi Lui è. Lo dice partendo dal rivelare chi è Satana.

**21Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro.**

Satana è lo spirito del male che si crede forte, si pensa bene armato, fa la guardia al suo palazzo, cioè al suo regno delle tenebre. A causa della sua forza e delle sue armi ed a motivo della buona vigilanza che pone al suo palazzo pensa che tutto è al sicuro, tutto è ben custodito. Satana, una volta che ha preso una preda, è sicuro che questa mai sfuggirà dalla sua mano. Satana mai permette che una preda gli venga meno. È sua, l’ha fatta sua e vuole che rimanga sua per sempre, per l’eternità, nella perdizione dell’inferno. Questo è l’agire di Satana ed è un agire perenne, senza alcun cambiamento.

**22Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e nespartisce il bottino.**

Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, nulla potrà più dirsi dell’uomo che si riteneva forte. Il più forte infatti strappa a colui che si riteneva forte le armi nelle quali confidava e il bottino viene spartito, condiviso. Il più forte è Gesù. Egli viene, vince Satana, gli sottrae le sue prede, liberandole e donandole a se stesse e a Dio. Gesù non solo è più forte di Satana. Gesù è il forte, perché Gesù di Satana è il Creatore e il Signore. Satana a Gesù deve ogni obbedienza perché creatura. Quando Gesù gli impartisce un ordine egli deve eseguirlo all’istante. Gesù gli comanda di uscire e lui deve uscire, se ne deve andare, deve lasciare la preda. È questa la relazione che esiste tra Gesù e Satana. Gesù è il Creatore, Satana è sua creatura. Gesù comanda, Satana obbedisce. Satana è forte con gli uomini. Gesù è il forte con Satana. Basta un cenno e Satana deve eseguire quanto gli è stato ordinato.

**23Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.**

Questa frase di Gesù, rivolta ai suoi denigratori, nel contesto in cui è proferita, dice loro: *“Voi non siete con me. Voi siete contro di me”*. Voi siete contro di me, perché avete deciso di distruggermi nel cuore dei semplici e dei piccoli che vengono da me per ascoltarmi. Fin qui nulla di eccezionale. Potremmo dire che la frase di Gesù riveli uno stato, un modo di essere dei farisei. Potremmo anche dire che Gesù sveli al mondo intero l’operato dei farisei che è svolto per distruggere Lui nella sua missione. Essere con e contro qualcuno è una sua libera scelta, della quale però dovrà sempre rendere conto nel giorno del giudizio al Signore e Dio, al Creatore e Giudice dell’intera storia. Ciò che segue invece dichiara il fallimento, la vanità, l’inutilità di tutta la loro opera: *“Chi non raccoglie con me disperde”*. Voi farisei avete deciso di distruggermi.

Ebbene io vi dico che sarete proprio voi ad essere distrutti. Sarete proprio voi a perdere la vostra consistenza. La vostra opera è finalizzata a raccogliere discepoli per il regno di Dio. Ebbene io vi dico che non solo non ne raccoglierete, quei pochi che avete li perderete, li disperderete. Voi lavorerete per il nulla, per la vanità, per il niente. Anzi lavorerete e produrrete la cosa contraria. Anziché raccogliere frutti, i frutti li disperderete. Sarete simili a dei contadini che vanno con un sacco mezzo pieno a raccogliere buoni frutti nel campo e non solo frutti non ne raccolgono, perdono anche quei pochi frutti che avevano nel sacco. Questa è l’opera di chi non raccoglie con Cristo Gesù.

Voi, farisei, siete contro di me, perché dal vostro comportamento è chiaro che non siete con me. Però sappiate questo: la vostra opera, la vostra missione è una totale catastrofe. Non solo non raccoglierete, perderete anche quel poco che credete di avere già raccolto. È questa vera dichiarazione di inutilità di un mondo, di tutto quel mondo che non raccoglie con Gesù. Questa dichiarazione di Gesù non vale solo per ieri, vale anche per oggi e per i secoli eterni. Vale sempre per sempre.

**24Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”.**

I farisei avevano accusato Gesù di scacciare i demòni in virtù del principe dei demòni, di Beelzebùl. Gesù aveva risposto che loro non conoscevano chi è il demonio e quali sono le sue opere. Il demonio non lascia mai una preda. Anzi lui vive per catturare prede per il fuoco eterno. Il diavolo è simile ad un carbonaio che taglia la legna per la sua carbonaia. Senza legna non c’è carbonaia. Come il carbonaio vive per fare carboni. Questo è il suo mestiere. Così dicasi di Satana: lui vive per portare anime nell’inferno. Vive per alimentare la sua carbonaia eterna. Più anime mette nella sua carbonaia e più sente di essere se stesso. Lui vive per la rovina degli uomini.

Ecco allora come si comporta Satana. Non solo lascia un corpo, un uomo quando è costretto dall’Alto. Non si dà pace neanche dopo averlo lasciato. Dopo aver lasciato un uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo. È come se gli mancasse il respiro, la vita. È senza pace, senza vita. L’anima da possedere è la sua stessa vita. Egli vive per possedere anime. Ecco allora qual è la sua decisione: *“Tornerò nella mia casa, da cui sono uscito”*. Quell’uomo, quel corpo, quell’anima è sua. La considera sua. La vuole tutta per sé. Gli appartiene. Questa la sua decisione.

**25Venuto, la trova spazzata e adorna.**

Quella casa è però pulita, spazzata, adorna. Non è più impura, immonda. Quella casa non è più la sua casa. Non vi può più entrare. Noi cosa pensiamo? Che il diavolo se ne vada tutto sconsolato, afflitto perché ha perso definitamene la sua proprietà, la sua vita, il suo respiro, il suo alito di vita. Invece lui pensa al contrario di noi. E cosa pensa?

**26Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».**

Pensa di andare e di prendere con sé altri sette spiriti peggiori di lui. Con questi sette spiriti fa un’azione di forza, entra nella casa e alza la sua bandiera. Questa casa è mia. Prima era uno solo che vi abitava. Ora sono in sette. Prima era uno. Ora ve ne sono altri sette peggiori di lui. La condizione attuale di quell’uomo diventa peggiore della prima. Prima era posseduto da uno solo. Ora è posseduto da sette peggiori dell’unico di prima. L’insegnamento di Gesù è di una chiarezza infinita. Non solo lo spirito impuro abbandona un uomo perché voluto da un altro spirito impuro, che ne è il capo. Quando lo spirito impuro esce, perché costretto dal più forte di lui, non si dà pace finché non abbiano riconquistato l’uomo che ha lasciato. Per conquistarlo si serve di altri sette spiriti peggiori di lui e la condizione ultima del posseduto, o del riconquistato è veramente penosa.

Veramente i farisei non conoscono l’agire del diavolo. Possiamo dire che non lo conoscono neanche i moderni farisei, tutti coloro che non conoscono né Dio e né Cristo Gesù e tuttavia ogni giorno parlano di Dio e di Gesù Signore. Oggi il diavolo si è fatto teologia. Facendosi teologia è riuscito a far credere ad ogni uomo che lui non esiste più. Che lui non c’è. Non opera. Non vive. Non si interessa dell’uomo. Se ne sta addormentato nell’inferno. Facendosi teologia ha convinto molti che neanche più l’inferno esiste e neanche il diavolo. Questa la sua astuzia, questo il suo inganno, questa la sua menzogna e la sua falsità. Un tempo era uscito dalla teologia. Poi è andato, ha preso sette spiriti peggiori di lui, vi è ritornato, ha conquistato la teologia e adesso la condizione della teologia è peggiore di prima. Quanto Gesù dice vale anche per un’anima che si converte. Anche questa il diavolo vuole fare sua e tenta in ogni modo a farla nuovamente sua.

La vera beatitudine

**27Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».**

I cuori semplici e puri comprendono la verità che sgorga dalla bocca di Gesù.

Questi cuori sanno che Gesù dice il vero, al contrario dei loro scribi e farisei che sovente dicevano falsità e maldicenze su di Lui. Una donna ha il cuore gonfio di gioia, di esultanza per Gesù. Non può trattenersi in alcun modo. È come un fiume in piena che deve tracimare, esondare, invadere e allagare quanto incontra sul suo cammino. Questa donna lo deve gridare, non può trattenerlo nel cuore. Cosa grida questa donna? *“Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”.* Beata la donna che ti è madre. Beata quella donna che ti ha messo alla luce e ti ha nutrito. Cosa fa in fondo questa donna? Attribuisce la grandezza di Gesù ad un fatto puramente naturale, umano, della terra. Gesù sarebbe grande perché proviene da una famiglia buona, grande, santa.

**28Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».**

Gesù non permette che si dia a Cesare quel che è Dio. Sempre Gesù dona a Dio quello che è di Dio. Dare la gloria a Dio è la prima opera, la prima testimonianza di ogni uomo di Dio. Gesù non è grande perché una madre l’ha concepito, nutrito, aiutato. La Madre di Gesù non è grande per natura. È grande per grazia. È grande per un dono dall’Alto. La Vergine Maria, sua Madre, è grande perché ha ascoltato la parola di Dio e l’ha messa in pratica. Gesù è un dono di Dio all’umanità. È il dono che il Padre ha fatto agli uomini.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,16-21).*

Questo dono è stato possibile perché una donna ha creduto, ha risposto il suo sì a Dio, ha obbedito, ha permesso che Lui venisse concepito, partorito, donato al mondo. È Dio che fa grande, non la natura. Quando Dio fa grande una persona? Quando questa ascolta la sua Parola e la osserva. L’uomo è grande solo quando vive di fede. Solo allora Dio può intervenire nella sua vita e compiere l’opera del suo amore e della sua misericordia. Gesù è grande non perché Figlio della Vergine Maria. È grande perché ogni giorno si pone in ascolto del Signore e ne compie tutta la volontà. Una sola è la vera grandezza dell’uomo: l’ascolto e la messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Così per la Madre sua. Così è per Lui, per Gesù. Questa e solo questa è la legge della vera grandezza di una persona. La natura non c’entra nella vera grandezza. La natura è grande, diviene grande solo se ascolta, se mette in pratica, se osserva ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questo metodo di Gesù deve essere da noi sempre osservato, vissuto. Qual è il metodo di Gesù? Portare ogni cosa nella verità del cielo. Mai lasciare le cose nella falsità della terra.

Il segno del profeta Giona

**29Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.**

Le folle si accalcano attorno a Gesù. Fino a questo momento Gesù è stato occupato, impegnato a confutare i farisei che lo accusavano di essere un amico e alleato di Satana per ingannare la gente. Finita questa prima sua occupazione, si è levata dalla folla la voce della donna. Subito Gesù le ha dato la risposta della fede, la vera risposta secondo la fede. I farisei prima avevano fatto a Gesù una richiesta esplicita: *“Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo”*. Volevano che Gesù facesse loro un segno inconfutabile che attestasse con ogni sicurezza la sua origine da Dio. Ora Gesù risponde a questa loro domanda. Gesù risponde prima di tutto dicendo che *“Questa generazione è una generazione malvagia”*.

Perché è malvagia questa generazione? Perché si chiude alla verità della storia. Perché nega la verità della storia. Perché chiude gli occhi sull’evidenza. Perché non potendo negare l’evidenza, attribuisce questa evidenza di verità e di bene al principe delle tenebre. Perché fa di Gesù un amico ed un alleato del principe delle tenebre. Gesù, Luce eterna, Luce divina, Luce universale, Luce immortale si fa amico delle tenebre per ingannare gli uomini. Questa è la malvagità di questa generazione. A questa generazione non si può dare nessun segno. Ogni segno dato da essa è alterato, contraffatto, contraddetto, attribuito addirittura al diavolo. Quale segno le si potrà donare e che mai potrà essere attribuito al diavolo? Questo segno è uno solo: il segno di Giona.

**30Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.**

Come Giona fu un segno per quelli di Ninive? Leggiamo prima una pagina del suo libro e poi sarà possibile donare una risposta esauriente.

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

*Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

*Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse. (Gio 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”.*

*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.*

*Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. (Gio 2,1-11).*

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.*

*Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece. (Gio 3,1-10).*

Giona fugge lontano dal Signore perché crede nell’efficacia della Parola di Dio. Questa è capace di convertire i cuori, una volta che viene fatta risuonare. Rimane tre giorni e tre notti nel ventre di un grosso pesce e poi viene rigettato sulla piaggia. Il Signore lo chiama di nuovo e lo manda a Ninive per annunziare a questa città peccatrice la conversione. Giona fu un segno dell’amore misericordioso di Dio per la città peccatrice. Gesù sarà un segno dell’amore misericordioso di Dio per questa generazione malvagia e peccatrice. Come Ninive si convertì alla predicazione di Giona così è chiamata a convertirsi questa generazione malvagia.

Cosa fa invece questa generazione malvagia? Si ostina nella sua malvagità. Giona è figura di Gesù per la sua permanenza nel ventre del pesce. Infatti come Giona rimane tre giorni nel ventre del pesce, così Gesù rimarrà tre giorni nel ventre della terra. Come Giona esce dal ventre del pesce così Gesù uscirà dal ventre della terra, dal sepolcro nel quale verrà deposto. La risurrezione è il segno incontrovertibile, superiore ad ogni altro segno, che Gesù è da Dio, che Gesù è Dio. Gesù è veramente uscito dal sepolcro. È veramente risorto ed è il vivente per sempre.

**31Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.**

Ora Gesù dice la grande responsabilità di questa generazione malvagia dinanzi a Dio e alla storia, dinanzi al tempo e all’eternità. La regina del Sud venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. L’ascoltò e ne rimase stupita. Ecco cosa ci narra la Scrittura di questo incontro tra la regina del Sud e Salomone:

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle.*

*La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia».*

*Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo.*

*Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi.*

*Il peso dell’oro che giungeva a Salomone ogni anno era di seicentosessantasei talenti d’oro, senza contare quanto ne proveniva dai mercanti e dal guadagno dei commercianti, da tutti i re dell’occidente e dai governatori del territorio.*

*Il re Salomone fece duecento scudi grandi d’oro battuto, per ognuno dei quali adoperò seicento sicli d’oro, e trecento scudi piccoli d’oro battuto, per ognuno dei quali adoperò tre mine d’oro. Il re li collocò nel palazzo della Foresta del Libano.*

*Inoltre, il re fece un grande trono d’avorio, che rivestì d’oro fino. Il trono aveva sei gradini; nella sua parte posteriore il trono aveva una sommità rotonda, vi erano braccioli da una parte e dall’altra del sedile e due leoni che stavano a fianco dei braccioli. Dodici leoni si ergevano di qua e di là, sui sei gradini; una cosa simile non si era mai fatta in nessun regno.*

*Tutti i vasi per le bevande del re Salomone erano d’oro, tutti gli arredi del palazzo della Foresta del Libano erano d’oro fino; nessuno era in argento, poiché ai giorni di Salomone non valeva nulla. Difatti il re aveva in mare le navi di Tarsis, con le navi di Chiram; ogni tre anni le navi di Tarsis arrivavano portando oro, argento, zanne d’elefante, scimmie e pavoni.*

*Il re Salomone fu più grande, per ricchezza e sapienza, di tutti i re della terra. Tutta la terra cercava il volto di Salomone, per ascoltare la sapienza che Dio aveva messo nel suo cuore. Ognuno gli portava, ogni anno, il proprio tributo, oggetti d’argento e oggetti d’oro, vesti, armi, aromi, cavalli e muli.*

*Salomone radunò carri e cavalli; aveva millequattrocento carri e dodicimila cavalli da sella, distribuiti nelle città per i carri e presso il re a Gerusalemme. Il re fece sì che a Gerusalemme l’argento abbondasse come le pietre e rese il legname di cedro tanto comune quanto i sicomòri che crescono nella Sefela. I cavalli di Salomone provenivano da Musri e da Kue; i mercanti del re li compravano in Kue. Un carro, importato da Musri, costava seicento sicli d’argento, un cavallo centocinquanta. In tal modo ne importavano per fornirli a tutti i re degli Ittiti e ai re di Aram. (1Re 10,1-29).*

Questa regina rimane come rapita dinanzi allo splendore di Salomone e di fronte alla sua sapienza. Per ascoltarlo fa una lunghissima strada. Salomone non fu saggio né intelligente per studio o per altra via umana. Lo fu invece per dono di Dio.

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi. (1Re 3,4-15).*

Gesù è infinitamente e divinamente più grande di Salomone, più sapiente, più saggio. Gesù è la Sapienza e l’Intelligenza eterna. È la Sapienza dalla quale Salomone attinse per grazia dell’Onnipotente. E cosa fa questa generazione malvagia? Non solo non lo ascoltato, lo vuole distruggere nella sua verità, nella sua sapienza, nella sua potenza, nella sua santità accusandolo di essere un amico e un complice di Satana. Chi è Satana? Il nemico dell’uomo. La regina del Sud insorgerà contro questa generazione malvagia e la condannerà. Le griderà in faccia nel giorno del giudizio la sua incredulità che è frutto della sua malvagità e cattiveria del cuore. L’onestà e l’amore per la sapienza di questa donna straniera, lontana, accuserà questa generazione a causa del suo non amore per la sapienza e per la verità ed anche per la cattiveria del cuore con le quali si è opposta a Gesù, calunniandolo e mentendo con ogni menzogna sul suo conto, volendo ad ogni costo la sua distruzione e la sua morte.

**32Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco,qui vi è uno più grande di Giona.**

Anche Ninive si leverà nel giorno del giudizio e accuserà questa generazione malvagia e la condannerà, perché essa si convertì alla predicazione di Giona. Invece questa generazione malvagia si è rifiutata di ascoltare uno che è ben più grande di Giona. Non solo questa generazione non si è convertita. Impediva che la gente si convertisse accusando Gesù con ogni infamante menzogna e calunnia. C’era in questa generazione una sorda opposizione a Gesù che raggiunse il suo culmine con la crocifissione. La verità obbliga quando si incontra una persona che la porta. Il rifiuto della verità e l’impugnazione della verità conosciuta può anche divenire peccato contro lo Spirito Santo, peccato non più perdonabile né sulla terra e né nel Cielo. Più grande è il dono e più grande diviene la nostra responsabilità dinanzi a Dio e agli uomini. Più grande è il dono e più grandi devono essere i frutti da noi prodotti. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto.

La lampada del corpo è il tuo occhio

**33Nessuno accende unalampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce.**

La lampada è la Parola di Dio. La lampada è anche Cristo Gesù che la Parola di Dio porta ed accende sulla terra. Non si accende la Parola di Dio per porla in un luogo nascosto o sotto il moggio. Non si accende cioè la Parola di Dio per custodirla nel segreto del cuore né per calarla in qualche libro coperto di polvere ed ancora intonso. La Parola di Dio si accende e si tiene ben alta, in modo che tutti possano vederla, tutti conoscerla, tutti ascoltarla, tutti accoglierla, tutti metterla nel cuore. Ecco come San Paolo esorta i Filippesi:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,12-18).*

Il cristiano è chiamato a risplendere come astri nel mondo. Come si risplende come astri nel mondo? Accendendo in noi la Parola e brillando con la sua traduzione in opera di verità e di carità. Il cristiano è costituito in Cristo luce del mondo e sale della terra.

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. (Mt 5,14-16).*

Lui deve brillare innalzandosi sopra ogni altro uomo per verità, moralità, giustizia, santità perfetta. La sua luce deve brillare in mezzo a questo mondo. Non si può nascondere il cristiano. Non può ritirarsi dal mondo. Se facesse questo, il mondo resterebbe senza luce. Rimarrebbe nelle tenebre per sempre. Sarebbe privato di questa grazia. Sarebbe condannato ad una perpetua, anzi eterna cecità. Il cristiano deve essere sempre lampada accesa e collocato in alto, sopra ogni altro uomo. Lui deve essere il più alto di tutti per verità, per correttezza morale, per carità, per ogni altra virtù.

**34La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.**

L’occhio è paragonato da Gesù ad una lampada. Chi vede il mondo con occhi puri, casti, liberi dal male, privi di ogni giudizio, pieni di misericordia e di pietà, di compassione e di grande carità, tutta la vita di quest’uomo è luminosa, trasparente. Chi guarda l’altro con sentimenti buoni, col cuore pronto al perdono, con la bocca dalla quale escono solo parole di verità, di amore, di compassione, di grande misericordia, con pensieri scevri da pregiudizi e da ogni altra menzogna, rivela e manifesta una vita nella quale non c’è inganno. In essa c’è solo verità e grazia, carità e santità per tutti. Se invece l’occhio è cattivo, tutto il corpo è tenebroso, tutta intera la vita è tenebrosa.

Un occhio puro vede ogni cosa nella sua semplicità di bene, di grazia, di verità, di perdono, di compassione, di misericordia. Un occhio cattivo e malvagio vede ogni cosa nella sua complessità di peccato e di male. Come è il nostro cuore così sarà il nostro occhio. Se il nostro cuore è puro anche il nostro occhio sarà puro, luminoso. Se il nostro cuore è tenebroso, cupo, tetro, anche il nostro occhio sarà tenebroso, cupo, tetro. Chi vuole purificare l’occhio deve purificare il cuore. Nessuno speri di purificare l’occhio senza aver prima purificato il suo cuore. La purificazione del cuore è opera non dell’uomo, ma dello Spirito Santo di Dio. È Lui il solo che può togliere dal nostro petto il cuore malvagio del peccato e al suo posto mettere il cuore puro della carità, dell’umiltà, della compassione, della misericordia, del perdono.

**35Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.**

Si passa dalle tenebre alla luce per grazia, per ascolto della Parola, per conversione, per immersione nelle acque del Battesimo. Si passa però anche dalla luce alle tenebre perché si abbandona di fare ricorso giorno per giorno, anzi attimo per attimo, alle sorgenti della grazia e della verità. Si tralasciano i Sacramenti, la preghiera, le opere di misericordia. Si omette di confrontarsi quotidianamente con la verità di Gesù contenuta nelle Sacre Scritture. Ci si distacca dall’amore di Dio e del prossimo, perché privi della forza della grazia e della verità che viene da Dio. Ci si abbandona al peccato, alla trasgressione, al vizio. Si diviene tenebra. Non si è più luce nel Signore.

Gesù mette in guardia i suoi discepoli perché non cadano nell’errore mortale dei farisei del suo tempo. Questi avevano come bloccato l’uomo o nella santità o nel peccato. Chi era *“santo”*, lo era per sempre. Chi era *“peccatore”*, lo era anche per sempre. Il passaggio dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato è condizione di ogni uomo che vive su questa terra. L’abbandono di Dio e della sua verità è sempre possibile per ogni uomo, anche per il più santo. Contro la tentazione o l’errore di pensarsi impeccabili, quindi bloccati nella santità per sempre, senza alcuna possibilità di ritornare nel male di prima, insorge San Paolo.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-33).*

Già il Signore nell’Antico Testamento, per bocca del profeta Ezechiele, aveva gridato questa grande verità. L’uomo può convertirsi, ma anche ritornare nel peccato di prima.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18, 1-32).*

Questa verità non entrò nel cuore di quanti si facevano guida del suo popolo. Il Signore non vuole che nella sua Chiesa il cristiano si pensi bloccato nella sua santità di un tempo. Anche lui, il cristiano, può ritornare ad essere un diavolo. Per questo dobbiamo mettere ogni attenzione a progredire di grazia in grazia e di verità in verità. Senza questo costante progresso, la perdizione è anche per il cristiano e soprattutto per il cristiano.

**36Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».**

Quando tutto il corpo del cristiano è luminoso? Quando è senza alcuna parte nelle tenebre? Quando osserva tutta la Parola di Dio, il Vangelo. Quando vive di Comandamenti e di Beatitudini. Allora la luce di Dio è luce dell’uomo, la lampada di Dio è lampada dell’uomo e tutto l’uomo è nella luce. Quando un uomo è nella Parola di Dio è in tutto simile al sole. Il sole non conosce l’ombra. Il sole è tutto luce e fonte della luce. Quando un uomo, in questo caso il cristiano è tutto nella luce, egli illumina allo stesso modo che una lampada illumina nella notte oscura.

È questa la legge della testimonianza cristiana: essere lampada che illumina il mondo con il suo fulgore. Come si vede la luce quando c’è, così si vede il cristiano quando vive di grazia e di verità, quando si riveste della Parola di Dio. La Parola di Dio illumina il cristiano, lo riveste di luce quando egli la trasforma in sua propria vita. Ciò che Gesù chiede non è solo di avere un corpo luminoso, ma di averlo anche tutto nella luce. Nessuna parte del nostro corpo deve essere nelle tenebre. Perché Gesù parla del corpo e non dello spirito o dell’anima? Perché lo spirito e l’anima sono invisibili. Il corpo è invece visibile. La visibilità è essenziale per la nostra testimonianza. Quando il corpo è tutto nella luce? Quando in esso vi è totale assenza di peccato veniale e peccato mortale. Un solo peccato mortale porta il nostro corpo nelle tenebre. Un solo peccato veniale porta una parte di noi nelle tenebre. Non ci fa essere luce piena e perfetta. Da qui l’impegno del cristiano di essere e di rimanere sempre nella luce. In conclusione: il cristiano può passare dalla luce nelle tenebre. Il cristiano può avere una parte del suo corpo nelle tenebre e un’altra nella luce. Egli, se vuole essere perfetto discepolo di Gesù, deve rimanere sempre e tutto nella luce, crescendo ogni giorno di più come luce nel Signore.

Gesù contro i dottori della Legge

**37Mentre stava parlando*,* un fariseo lo invitò a pranzo. Egliandò e si mise a tavola.**

Gesù sta parlando con le folle. Vuole che esse sappiano qual è la vera volontà del Padre suo, ma anche quale è la vera realtà dell’uomo. L’uomo da peccatore può divenire santo, ma anche da santo può divenire peccatore. Da giusto ingiusto e da ingiusto giusto. Ed ecco che un fariseo lo invita a pranzo. Ricordiamo che il *“fariseo”* era persona bloccata nella santità. Lui non poteva divenire empio, iniquo, ingiusto, peccatore. Il fariseo si riteneva un santo e qualsiasi cosa facesse, anche il peccato più grave, era per lui manifestazione della sua santità. Gesù accoglie, si reca nella casa del fariseo e si mette a tavola. Sappiamo che Gesù era persona che accoglieva gli inviti. Fin qui nulla di speciale o di particolare.

**38Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.**

Il fariseo vede Gesù che si mette a tavola senza aver prima fatto le abluzioni e si meraviglia. Non si tratta di una meraviglia pura e semplice, alla meraviglia si aggiunge anche il giudizio. Il giudizio del fariseo è severo. Gesù è un trasgressore della tradizione dei padri. Uno che trasgredisce la tradizione dei padri può essere un Maestro? Ma soprattutto può essere un uomo venuto da Dio. Può Dio inviare una persona che trasgredisce la legge dei padri? Di sicuro no, perché Dio manda perché si osservi tutta la legge e la tradizione dei padri è vera legge per noi. Comprendiamo bene questa meraviglia se leggiamo il capitolo 7 del Vangelo secondo Marco:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

La meraviglia si fa accusa nel cuore di trasgressione della legge dei padri. Gesù non lascia che quest’accusa abbia un seguito, prende la parola e così ammaestra il fariseo.

**39Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria.**

Gesù ora dice chi sono i farisei. Sono persone che puliscono l’esterno del bicchiere e del piatto. Loro puliscono il corpo, lo lavano. Lo spirito e l’anima però non vengono mai puliti. Anima e spirito sono pieni di avidità e di cattiveria. È questa la loro condizione spirituale. All’esterno appaiono lindi e puliti. All’interno invece sono immondi, perché colmi di vizi bruttissimi.

**40Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno?**

Loro sono stolti perché come Dio vuole la pulizia all’esterno vuole anche la pulizia all’interno. Chi pulisce l’esterno a maggior ragione deve anche pulire l’interno. Altrimenti è una contraddizione ed una ipocrisia. L’uomo è uno. La sua è unità di corpo e di spirito. Come deve essere pulito il corpo così deve essere pulita l’anima. Uno può anche non pulire il suo corpo per particolari ragioni, non ci sono però ragioni per cui si debba tenere e l’anima e lo spirito nell’immondizia spirituale. Se però loro si danno tanta cura per pulire l’esterno, molta più cura si deve mettere per pulire l’interno. Come si pulisce l’interno?

**41Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.**

Per i farisei il modo suggerito da Gesù è uno solo: liberarsi dall’avidità. Come ci si libera dall’avidità? Donando tutto quanto si possiede in elemosina. Distribuendo i loro beni ai poveri, ai miseri, a coloro che non hanno nulla. Liberandosi dall’avidità ci si libera anche dalla cattiveria. Sconfiggendo l’avidità si sconfigge la cattiveria. Per Gesù è l’avidità che rende un uomo cattivo, malvagio. Abolita l’avidità, distribuiti i propri beni ai poveri, libero da ogni sete di possesso, l’uomo diviene buono. Gesù così ci insegna che non è la cattiveria che genera l’avidità. È invece l’avidità che genera la cattiveria. È l’avidità che fa cattivo un uomo. Estirpata l’avidità, la cattiveria non ha più ragion d’essere e il cuore diviene puro. Gesù veramente conosce l’uomo. Poiché lo conosce in pienezza di verità, gli può anche indicare la via della sua guarigione e della sua più autentica purificazione. L’elemosina è vera via di salvezza di tutto l’uomo. Vera via per la nostra liberazione da ogni peccato.

**42Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare,senza trascurare quelle.**

Ora Gesù mostra alcune incongruenze dei farisei. Ci rivela qual è la loro grande ipocrisia. Essi sono ligi nel pagare la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe. Pagare questa decima è facile. Non costa nulla. Non richiede alcun sacrificio. In questo, loro si mostrano bravi. Non sono invece bravi nella pratica della giustizia e dell’amore di Dio. Giustizia e amore di Dio da loro vengono lasciati da parte. La santità di una persona si fonda certo sul pagamento delle decime di tutte le erbe. Molto di più però si fonda sulla pratica della giustizia e della carità. Un uomo ingiusto, un uomo che non ama né Dio e né il prossimo mai potrà dirsi santo, mai un pio osservante della legge di Dio. Perché allora i farisei pagavano la decima e trasgredivano la giustizia e l’amore di Dio?

Pagavano la decima perché questo pagamento era visibile e non costava niente. Essendo visibile era per loro motivo di vanto, di vanagloria, di superbia, di vera ostentazione della loro fedeltà alla Legge e alle prescrizioni di Mosè. Con questo pagamento visibile e non costoso la loro fama di santi veniva ingrandita. Essendo la pratica della giustizia e dell’amore quasi sempre invisibile, l’invisibilità non solo consentiva la più altra trasgressione, quanto anche permetteva di trasformare ingiustizia e non amore in comandamento del Signore. Ancora: essendo la giustizia e l’amore sempre soggetti all’interpretazione e al sano discernimento, in questo loro erano veri maestri del falso e della contraffazione. Tutto interpretavano e tutto discernevano a loro favore.

Che cosa era in loro favore? Il guadagno, il profitto, l’arricchimento sulle spalle delle povere vedove, dei piccoli, dei semplici, dei timorati di Dio. Gesù dice loro che la Legge va tutta osservata: nelle cose visibili e in quelle invisibili; nelle cose che non costano e in quelle che costano. Tutto questo però può avvenire se ci si libera dall’avidità, dalla cupidigia, dall’ingordigia, dalla fame e dalla sete del denaro.

**43Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.**

Il “guai” è già pericolo di dannazione eterna. Loro rischiano la loro salvezza continuando a fare ciò che stanno facendo. Altro che santità bloccata. Possiamo parlare di perdizione già avvenuta, se non si ravvedono e non si convertono alla Parola di Gesù. I farisei sono persone superbe. Non solo sono superbe. Curano in modo del tutto speciale questa loro superbia. Come la curano? Amando i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Dove c’è gente, lì l’orto è buono per coltivare la loro superbia. La superbia è vizio diabolico. Chi si lascia prendere da essa, pone Dio a sgabello dei suoi piedi e degli uomini fa una strada sulla quale camminare. Ecco perché si può parlare di grave pericolo di perdizione eterna. Si è completamente fuori delle regole di Dio. Fuori di ogni suo comandamento. Fuori di ogni retto e santo servizio o ministero. La superbia nega Dio e gli uomini nella loro più pura e santa verità. La superbia uccide Dio e gli uomini e si nutre della loro carne. La superbia si pasce e si alimenta di idolatria, di falsità, di inganno, di menzogna, di ogni altro vizio e peccato.

**44Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».**

Toccare un sepolcro rendeva immondo ritualmente una persona. Per questo vi era l’accortezza e l’attenzione di renderli visibili. Ognuno sapeva di trovarsi dinanzi ad un sepolcro e per non contaminarsi lo evitava. I farisei sono sepolcri, ma invisibili. Quanti si accostano ad essi si contaminano senza saperlo. Diventano immondi ma non lo sanno. Diventano trasgressori della Legge di Dio ma lo ignorano. Diventano figli della perdizione e pensano di trovarsi nella più alta e più pura santità. Questa verità che Gesù annunzia oggi è vera sapienza celeste, vera visione nello Spirito Santo, purissima illuminazione del Padre. È questo il vero male della religione, quando si trasforma in fariseismo.

Ci si accosta agli uomini che si dicono di Dio come ci si accosta a dei sepolcri invisibili. Si rimane contaminati e neanche lo si conosce. Si è divenuti immondi e si continua a vivere come se fossimo mondi. Una religione così vissuta riempie il cuore di tristezza. Uno si accosta ad un uomo che si dice di Dio per la santità e si rimane invischiati nella sua immondezza morale, rituale, spirituale, ascetica. Uno si accosta ad un uomo che si dice di Dio per camminare verso il Paradiso e invece con lui si percorrono solo strade che portano alla perdizione eterna dell’inferno. Ecco come il Vangelo secondo Matteo riassume in un solo capitolo tutte le falsità e gli inganni della religione così come veniva vissuta dai farisei:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Il Signore ci guardi perché mai diveniamo sepolcri invisibili per i nostri fratelli, invisibili compagni di perdizione per quanti si affidano a noi.

**45Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo,tu offendi anche noi».**

Un dottore della Legge comprende la gravità della profezia fatta da Gesù sulla falsità della religione praticata dai farisei e si sente offeso: *“Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi”*. Dicendo questo, tu metti noi, dottori della Legge, nella stessa falsità dei farisei. La gente potrebbe pensare che noi e i farisei ci comportiamo allo stesso modo. È il dottore della legge che si sente punto da Gesù. Gesù non aveva parlato di loro, ma solo dei farisei. Poiché il dottore della Legge interviene, Gesù ha una parola di profezia anche sul loro ministero non vissuto secondo Dio.

**46Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!**

Qual è la profezia di Gesù sul loro ministero? Loro hanno una colpa assai grave. Rendono difficile il cammino verso Dio per gli altri. Mentre per loro se lo rendono assai agevole, piacevole, facile. Caricano sulle spalle degli altri pesi insopportabili. Questi pesi però loro non lo toccano neanche con un dito. Non solo l’osservanza della Legge è per gli altri, non per loro. Se facessero solo questo, sarebbe un danno minore. Non ci sarebbe l’esemplarità, ma almeno la verità dell’insegnamento. Quanto anche gravano di pesi insopportabili la coscienza degli altri. Tutto fanno divenire peccato. Tutto trasgressione. Tutto è una colpa. Il loro insegnamento serviva a scoraggiare, anziché incoraggiare; ad abbandonare, anziché abbracciare; ad allontanare, anziché avvicinare. Con il loro insegnamento rendevano odiosa la Legge, anziché amabile e gradevole.

Il loro è un insegnamento carente di ogni vera esemplarità. Un insegnamento senza la più alta esemplarità di chi lo impartisce è oltremodo nullo. Ogni buon maestro deve essere esemplare, imitabile. Deve mostrare con la vita la verità di ciò che insegna. Loro invece con la vita annullavano ciò che insegnavano. Con le opere contraddicevano la loro dottrina. Anche loro sono incamminati verso la perdizione eterna. Anche loro, come i farisei, sono diretti verso il fuoco dell’inferno.

**47Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi.**

Costruire i sepolcri dei profeti per Gesù equivale ad essere complici dell’opera dei loro padri. Significa nascondere il misfatto, o l’omicidio di quanti hanno ucciso i profeti. È una sola opera l’uccisione e il nascondimento del cadavere. Essendo una sola opera è anche un solo peccato, una sola responsabilità, una sola decisione. Con questo loro modo di agire essi si assumono anche l’omicidio dei profeti. Non si può separare chi agisce materialmente in un delitto e chi ne è la mente, il cuore, la volontà, il desiderio, l’istigatore. I loro padri dei profeti sono stati gli uccisori materiali. Loro invece ne sono gli uccisori spirituali. La loro colpa in qualche modo è anche più grande. Il loro delitto è più grave.

**48Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.**

Costruendo i sepolcri dei profeti voi testimoniate e approvate le loro opere. I vostri padri hanno ucciso i profeti. Voi costruite sepolcri per loro. Loro uccidono e voi seppellite. Loro tolgono di mezzo la vita e voi togliete di mezzo il loro corpo. È una sola azione, una sola colpa, una sola responsabilità. Voi non siete migliori dei vostri padri. Siete in tutto simili a loro, colpevoli e responsabili come loro. La complicità si può vivere anche a distanza di secoli. La complicità non si vive solo partecipando materialmente o spiritualmente allo stesso atto, nello stesso tempo, nello stesso luogo. Si può partecipare ad un unico atto e quindi divenire moralmente responsabili come gli autori materiali del fatto, anche approvando a distanza di anni e giustificando un fatto. Questa verità molte volte ci sfugge. Molte volte neanche è presente alla nostra coscienza e al nostro spirito.

Gesù ci rivela che attraverso un insegnamento uno può divenire complice di un evento del passato, coprendosi così della stessa responsabilità. I disastri di un’azione cattiva possono essere perpetrati nei secoli attraverso un insegnamento di giustificazione e di approvazione di quell’azione. Una parola che noi diciamo a giustificazione di un evento del passato ci rende complici di quell’evento perché diveniamo giustificatori di esso. È grande la responsabilità di chi insegna. Può assumersi sopra di sé la responsabilità di tutta la storia. Può divenire complice di tutta la storia del passato.

**49Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”,**

La sapienza di Dio è la profezia. A quale profezia del passato si riferisce direttamente Gesù in questo versetto? Non è una profezia del passato, bensì del presente. Questa è profezia di Gesù. Ecco come il Vangelo secondo Matteo riferisce la stessa verità:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,29-39).*

Cosa dice questa profezia di Gesù? Dice che sempre lui manderà profeti e apostoli e che sempre farisei e scribi di ogni tempo – anche il tempo della Chiesa sarà governato da farisei e scribi – alcuni di questi profeti e apostoli li uccideranno, altri invece li perseguiteranno. Finché durerà sulla terra la storia della salvezza – essa durerà sino alla consumazione dei secoli – sempre Gesù manderà profeti e apostoli e sempre gli scribi e i farisei li prenderanno e alcuni li uccideranno e altri li perseguiteranno. Questa è la profezia. Questa la futura storia della Chiesa. Questa la futura storia della salvezza. Gesù oggi profetizza che farisei e scribi mai mancheranno nella sua Chiesa. Farisei e scribi sempre accompagneranno la storia della salvezza. Gesù profetizza anche che sempre la storia della sua Chiesa sarà fondata sul sangue che la stessa Chiesa farà sgorgare uccidendo gli inviati di Dio.

**50perché a questa generazione sia chiesto contodel sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo:**

Ritorna il tema della complicità e della responsabilità. Chi uccide un profeta si rende complice della morte di tutti i profeti. Chi perseguita un apostolo si rende complice della persecuzione di tutti gli apostoli. Perché si diviene complici e responsabili della morte di tutti gli apostoli e di tutti i profeti uccidendo anche un solo apostolo e un solo profeta? Si diviene responsabili perché con la nostra azione si giustifica tutto il male fatto fino al presente. Con la nostra azione di uccisione e di persecuzione approviamo tutti i delitti, tutti i misfatti compiuti prima di noi. Con la nostra azione diamo ragione a coloro che hanno perseguito ed ucciso nel passato. Con la nostra azione testimoniamo in loro favore. Diciamo che loro hanno fatto bene, come noi diciamo di fare bene. Con la nostra azione approviamo, giustifichiamo, testimoniamo sulla bontà di ogni misfatto contro gli inviati di Dio. Giustifichiamo tutto il passato, fino alla creazione del mondo.

**51dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.**

Gesù dice che giustifichiamo ad iniziare dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria. Conosciamo la morte di Abele:

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».*

*Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore. (Gen 4,1-26).*

Conosciamo anche la morte di Zaccaria:

*Quando divenne re, Ioas aveva sette anni; regnò quarant’anni a Gerusalemme. Sua madre, di Bersabea, si chiamava Sibìa. Ioas fece ciò che è retto agli occhi del Signore finché visse il sacerdote Ioiadà. Ioiadà gli diede due mogli ed egli generò figli e figlie.*

*In seguito, Ioas decise di restaurare il tempio del Signore. Radunò i sacerdoti e i leviti e disse loro: «Andate nelle città di Giuda e raccogliete ogni anno da tutto Israele denaro per restaurare il tempio del vostro Dio. Cercate di sollecitare il lavoro». Ma i leviti non mostrarono nessuna fretta. Allora il re convocò Ioiadà, il capo, e gli disse: «Perché non hai richiesto ai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè, servo del Signore, e fissata dall’assemblea d’Israele per la tenda della Testimonianza? L’empia Atalia, infatti, e i suoi adepti hanno dilapidato il tempio di Dio; hanno adoperato per i Baal perfino tutte le cose consacrate del tempio del Signore».*

*Per ordine del re fecero una cassa, che posero alla porta del tempio del Signore, all’esterno. Quindi fecero un proclama in Giuda e a Gerusalemme, perché si portasse al Signore la tassa imposta da Mosè, servo di Dio, a Israele nel deserto. Tutti i comandanti e tutto il popolo si rallegrarono e portarono il denaro, che misero nella cassa fino a riempirla. Quando la cassa veniva portata per l’ispezione regale affidata ai leviti ed essi vedevano che c’era molto denaro, allora veniva lo scriba del re e l’ispettore del sommo sacerdote, vuotavano la cassa, quindi la prendevano e la ricollocavano al suo posto. Facevano così ogni giorno e così misero insieme molto denaro. Il re e Ioiadà lo diedero agli esecutori dei lavori addetti al tempio del Signore ed essi impegnarono scalpellini e falegnami per il restauro del tempio del Signore; anche lavoratori del ferro e del bronzo si misero al lavoro per riparare il tempio del Signore. Gli esecutori dei lavori si misero all’opera e nelle loro mani le riparazioni progredirono; essi riportarono il tempio di Dio in buono stato e lo consolidarono. Quando ebbero finito, portarono davanti al re e a Ioiadà il resto del denaro e con esso fecero arredi per il tempio del Signore: vasi per il servizio e per gli olocausti, coppe e altri oggetti d’oro e d’argento. Finché visse Ioiadà, si offrirono sempre olocausti nel tempio del Signore. Ioiadà, divenuto vecchio e sazio di anni, morì a centotrenta anni. Lo seppellirono nella Città di Davide con i re, perché aveva agito bene in Israele per il servizio del Signore e per il suo tempio.*

*Dopo la morte di Ioiadà, i comandanti di Giuda andarono a prostrarsi davanti al re, che allora diede loro ascolto. Costoro trascurarono il tempio del Signore, Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa l’ira di Dio fu su Giuda e su Gerusalemme. Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui. Questi testimoniavano contro di loro, ma non furono ascoltati. Allora lo spirito di Dio investì Zaccaria, figlio del sacerdote Ioiadà, che si alzò in mezzo al popolo e disse: «Dice Dio: “Perché trasgredite i comandi del Signore? Per questo non avete successo; poiché avete abbandonato il Signore, anch’egli vi abbandona”». Ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio del Signore. Il re Ioas non si ricordò del favore fattogli da Ioiadà, padre di Zaccaria, ma ne uccise il figlio, che morendo disse: «Il Signore veda e ne chieda conto!».*

*All’inizio dell’anno successivo salì contro Ioas l’esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e a Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i comandanti e inviarono l’intero bottino al re di Damasco. L’esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore, Dio dei loro padri. Essi fecero giustizia di Ioas. Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui, perché aveva versato il sangue del figlio del sacerdote Ioiadà, e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella Città di Davide, ma non nei sepolcri dei re. Questi furono i congiurati contro di lui: Zabad, figlio di Simeàt, l’Ammonita, e Iozabàd, figlio di Simrìt, il Moabita.*

*Quanto riguarda i suoi figli, la quantità dei tributi da lui riscossi, il restauro del tempio di Dio, sono cose descritte nella memoria del libro dei Re. Al suo posto divenne re suo figlio Amasia. (2Cro 24,1-27).*

Non solo alla generazione che vive al tempo di Gesù, ma ad ogni generazione sarà chiesto contro della morte di tutti gli apostoli e di tutti i profeti. Chi uccide un profeta diviene così responsabile della morte di tutti i profeti, a partire da Abele. Chi uccide un apostolo diviene responsabile della morte di tutti gli apostoli, sempre a partire da Abele. L’inizio è fin dalla fondazione del mondo. Cosa esattamente ci vuole insegnare Gesù? Del male non è solo responsabile colui che lo fa materialmente. Anche chi lo approva ne diviene complice. È qui il grande insegnamento morale di Gesù: non si è complici solo di quel singolo atto di male approvato. Si è complici nella serie e nella successione storica di tutti gli atti prodotti da quel male da noi approvato.

Approvare l’uccisione di un profeta significa giustificare la morte di tutti i profeti. Si diviene complici con la nostra approvazione di tutte le morti dei profeti. Ciò significa che dobbiamo essere altamente prudenti prima di proferire una parola di approvazione di questo o di quell’altro misfatto. Un solo misfatto da noi approvato ci rende complici di tutti i misfatti a partire dalla fondazione del mondo. Siamo complici e responsabili per una sola ragione: perché giustifichiamo e approviamo il fatto in sé, cioè l’uccisione dei profeti e la persecuzione degli apostoli.

**52Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».**

Prima Gesù aveva profetizzato su di loro di essere sepolcri invisibili, cioè contaminatori invisibili del mondo intero. Chi li frequenta si contamina senza che se ne accorga. Diventa un figlio della perdizione e neanche lo sa. Ora Gesù fa su di loro un’altra *“profezia”*. A loro è stata data la chiave della conoscenza. Con questa chiave avrebbero dovuto aprire le menti del mondo intero all’intelligenza delle Scritture, della Parola di Dio. Invece loro cosa hanno fatto? Hanno tolto la chiave al libro della Legge, l’hanno gettata via. Gettando via la chiave nessuno può più entrare nella conoscenza delle Sacre Scritture. Portando via la chiave loro stessi non vi sono entrati. Questo sarebbe un loro peccato. Non è tutto però. Portando via la chiave lo hanno anche impedito a tutti quelli che volevano entrare. Non sono entrati loro. Non vi può entrare nessun altro.

Questa *“profezia”*, o rivelazione della verità del comportamento degli scribi, ci insegna quanto grande è la responsabilità di coloro che sono preposti all’insegnamento. Se loro tolgono la chiave della conoscenza delle Scritture e della Parola di Dio, il mondo precipita nel buio. Loro sono la luce che illumina di verità la Parola del Signore. Loro spengono la luce, tolgono la chiave e tutto il mondo precipita nel buio. Per causa dei cattivi maestri tutto il mondo viene avvolto dalle tenebre della non conoscenza della volontà di Dio. Prima erano stati definiti sepolcri invisibili, ora sono detti luce spenta, porta senza chiave, libro ermeticamente chiuso, buio che avvolge ogni cosa.

**53Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti,**

Gesù dichiara falsa la santità dei farisei e falsa la dottrina degli scribi. Così facendo, li dichiara non solo inutili, quanto assai pericolosi, perché portatori di impurità e di buio morale, etico, veritativo, di fede. Quale fu la reazione degli scribi e dei farisei a questa *“profezia”* di Gesù? Una vera dichiarazione di guerra. Cominciano a trattarlo in modo ostile. Vogliono farlo cadere in qualche tranello e per questo lo fanno parlare su molti argomenti. Loro però non sanno chi è Gesù. Non vogliono saperlo. Dalle parole fin qui proferite essi avrebbero dovuto già comprendere che Gesù è più sapiente di loro, perché Lui è il Sapiente, Lui è la Sapienza eterna ed increata. Lui è anche il Prudente, perché è la Prudenza. Gesù è perennemente mosso e guidato dallo Spirito Santo di Dio. Inoltre Gesù è sempre in comunione di preghiera con il Padre, al quale chiede ogni luce di verità e di sapienza. Loro possono anche tentarlo, ma con un solo risultato: il fallimento di ogni loro tentativo assieme alla rivelazione della loro malvagità e crudeltà.

**54tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.**

Gli tendono insidie per questioni scabrose, con domande politiche, con trappole della loro tradizione. Essi hanno un solo intento, una sola finalità: far sì che Gesù cada in una sola contraddizione o falsità sia con la Legge e che con il loro pensiero malsano di pensare sia la religione che la politica ed ogni altra cosa. Un solo errore basta per la sua eliminazione. A quei tempi era sufficiente accusare qualcuno di aver insultato Dio e la Legge – anche senza trasgredirla – per essere lapidato a furor di popolo. Da questo momento loro hanno dichiarato guerra a Gesù. È una guerra totale. Lo vogliono eliminare e di sicuro qualcosa troveranno per eliminarlo. Qualche falsa accusa la inventeranno. Il loro proposito è chiaro, evidente, nitido: Gesù deve essere eliminato, eliminato però in modo legale, affinché la loro coscienza dinanzi al mondo intero risulti candida, lavata da ogni colpa, pura. Loro vogliono uccidere Gesù, ma seguendo le loro modalità che sono di purissima ipocrisia. Gesù deve passare per peccatore. Loro per santi, giusti, veri maestri del popolo di Dio. Questo il loro proposito da attuare e da attuare presto. Il Vangelo ci aiuterà a vedere come questo proposito è stato portato a compimento, ma nella menzogna e nella falsità.

Conclusione riassuntiva in 10 brevi riflessioni

**Prima riflessione:** Bisogna sempre pensare la preghiera secondo l’immagine che ci ha lasciato Maria, la sorella di Marta, seduta ai piedi di Gesù. La preghiera è prima di tutto ascolto della volontà di Dio. Ci si allontana dal mondo e dalle sue cose, ci si siede ai piedi di Dio e lo si ascolta. Lui parla e noi lo ascoltiamo. Così faceva Gesù quasi ogni notte. Si recava in luoghi deserti, solitari e lì si poneva ai piedi del Padre suo e lo ascoltava per tutta la notte. Mentre ascoltava il Padre con il Padre dialoga anche e a Lui chiedeva ogni cosa. La preghiera è dialogo, scambio. È parlarsi a vicenda. È manifestarsi a vicenda la volontà. Il Padre manifesta la volontà al Figlio. Il Figlio manifesta la volontà al Padre. Al Padre manifesta tutta la sua vita, la sua umanità, la sua fragilità, le difficoltà, i pericoli. Tutto si manifesta al Padre. Mentre tutto si manifesta, tutto anche si chiede. Si chiede ciò che serve per la santità dell’anima, dello spirito, del corpo, per noi e per gli altri. Ecco la preghiera del discepolo di Gesù. Essa è un dialogo ininterrotto con il Padre al quale si chiede di poter rimanere sempre nella sua volontà. A Lui che è fonte della santità e della grazia si chiede ogni santità e ogni grazia per compiere il suo volere.

**Seconda riflessione:** La preghiera del discepolo di Gesù non può essere saltuaria, occasionale, fatta quando si è nel bisogno. La preghiera del cristiano deve essere ininterrotta, perpetua, perenne. Il cristiano deve stare sempre in stato di preghiera. Il cristiano è un orante, come Cristo Gesù è un orante. Gesù era orante sulla terra. È ora orante nel Cielo. Ininterrottamente oggi dall’eternità intercede per noi, perché possiamo adorare il Padre sempre in spirito e verità. La preghiera deve invadere il cielo allo stesso modo che l’acqua di un uragano invade la terra e la sommerge. L’orante non si deve mai arrendere nel pregare. Per lui la preghiera deve essere più che una battaglia. Essa deve terminare con la vittoria, cioè con l’esaudimento da parte del Signore. Finché la preghiera non sia stata esaudita non deve essere smessa. L’esaudimento deve essere la fine della nostra preghiera. Poi inizia la preghiera di benedizione, di ringraziamento, di lode. Si loda il Signore per averci esaudito con lode senza interruzione.

**Terza riflessione:** Gesùinsegna che vi è una distanza infinita tra il padre della terra e il Padre del Cielo. Questa distanza e differenza non si deve mai dimenticare. Il padre della terra, quando il figlio gli chiede qualcosa, lui sempre lo esaudisce. Ora, dice Gesù, il padre della terra è cattivo, non è buono, perché lui è nato nel peccato e il peccato ha intaccato la sua natura, rovinandola. Se un padre della terra dona sempre cose buone ai suoi figli ed egli non è buono, potrà mai il Padre celeste, che è infinita bontà, misericordia, carità, accondiscenda, benignità, dare cose cattive ai suoi figli e non esaudirli? Questo mai potrà accadere. Anzi Gesù ci dice un’altissima verità: che il Padre celeste darà sempre lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono. Lo Spirito Santo è la Comunione eterna di verità tra il Padre e il Figlio. È la Comunione tra i discepoli di Gesù e il Padre. Chi chiede lo Spirito Santo, lo riceve. Chi lo riceve e dimora in Lui dimorerà sempre nella comunione di verità con il Padre celeste. Dallo Spirito Santo riceverà ogni grazia per vivere da vero figlio.

**Quarta riflessione:** Gesùconosce satana. Sa quali sono le sue astuzie, le sue menzogne, i suoi inganni, i suoi raggiri. Satana è uno che mai molla la sua preda. Fino all’ultimo istante della vita di un uomo egli cerca di poterlo sempre divorare. Non si dona mai per vinto, mai per sconfitto. Lui ha una sola volontà: portare con sé nell’inferno ogni uomo, servendosi di tutto e di tutti, di amici e di nemici, di uomini e di donne, di vicini e di lontani. San Paolo insegna che è capace di vestirsi da angelo di luce per la rovina dei credenti.

*“Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,13-15).*

E ancora:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

I farisei non conoscono Satana perché sono suoi amici, satelliti, operai specializzati nel condurre all’inferno gli uomini. Non lo conoscono e per questo accusano Gesù di essersi alleato di Satana per fare miracoli. Neanche molti uomini della Chiesa conoscono chi è Satana. Non lo conoscono perché sono suoi amici ed alleati, suoi collaboratori per aumentare il numero dei dannati. Conosce Satana chi è nella verità dello Spirito Santo. Satana si vede solo con la luce dello Spirito di Dio. Chi è privo di questa luce mai vedrà Satana nell’atto della tentazione. Non lo vede e per questo cade nella sua trappola con estrema disinvoltura.

**Quinta riflessione:** Gesù lo afferma con estrema chiarezza: *“Chi non raccoglie con me disperde”*. Questa verità dovrebbe farci riflettere, ma soprattutto tremare. Chi lavora nel campo di Dio e si pone contro Cristo Gesù, in modo diretto o indiretto, sappia che la sua azione pastorale sarà un vero disastro. Nessun frutto di bene potrà mai raccogliere. Lavorerà solo per il diavolo, ma non per il regno di Dio. In modo indiretto non raccoglie con Gesù chi non accoglie gli inviati di Dio, chi li rifiuta, chi disprezza i carismi dello Spirito Santo, chi ha invidia della grazia altrui, chi si pone fuori della vera e santa comunione di pensiero e di opera nella vigna del Signore. È assai facile non raccogliere con Cristo Gesù. È sufficiente che uno volutamente si ponga fuori di una sola grazia che Gesù manda alla comunità per renderla idonea a compiere l’opera dell’evangelizzazione secondo la sua volontà, perché la sua vita divenga un disastro spirituale e la sua azione pastorale opera di morte e non di vita. Sovente si assiste a quest’opera di morte e non di vita, perché si lapidano spiritualmente, moralmente ed anche fisicamente quanti il Signore manda per riportare in vita le sue comunità che giacciono nell’ombra della morte. Chi combatte un vero profeta di Dio raccoglierà sempre contro Cristo Gesù e quindi disperderà se stesso e tutto il gregge di Dio. Tutto l’Antico Regno di Dio si è disperso perché non ha voluto raccogliere con Cristo Gesù. Questa è storia. La Parola di Gesù è verità eterna per tutti, per chi l’accoglie e per chi la rifiuta. Essa si compie sempre. Compiendosi, essa attesta la sua divina ed eterna verità.

**Sesta riflessione:** Il segno di Giona è semplice da comprendere. Giona è rimasto tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, secondo il racconto della Scrittura e poi fu rigettato sulla spiaggia del mare. Gesù rimarrà tre giorni nel ventre del sepolcro e poi ritornerà alla luce. Il Padre lo risusciterà, lo trasformerà, gli darà un corpo glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Lo farà luce come Dio è luce. Questo segno quando si compirà, attesterà ad ogni uomo che il Signore è con Gesù e che quanto detto da Gesù è verità. È verità la sua vita. È verità la sua missione. È verità il suo Messianismo. È verità ogni sua Parola. Tutto di Gesù è verità, perché Dio accredita il suo Figlio Unigenito risuscitandolo dai morti. Questa verità è così insegnata da San Pietro il giorno di Pentecoste:

*“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere… Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». (At 2,22-36).*

**Settima riflessione:** Gesù è più grande di Giona e di Salomone. Se Giona ha convertito la città di Ninive solo per aver annunziato una frase che il Signore gli ha suggerito, con Gesù tutto il mondo avrebbe dovuto convertirsi. Gesù si è rivelato potente in parole ed opere. Se per ascoltare la sapienza di Salomone la regina del Sud si è recata a Gerusalemme, da Gesù avrebbe dovuto recarsi ogni uomo, da tutte le terre del mondo. Gesù è la Sapienza eterna del Padre. È la Parola di vita eterna di Dio. Gesù è lo stesso Dio, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per ricolmarci di grazia e di verità. Salomone è un uomo. Giona è un uomo. Tutti i grandi della terra sono uomini e basta. Sono creature di Gesù. Tutti i fondatori di religione sono stati creati da Cristo Signore. Solo Gesù è Dio, è il Figlio di Dio, è il Verbo Eterno che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è più grande di Salomone perché Lui nella sua Persona è di Dio ed è più grande di ogni altro uomo, del quale è anche il suo Salvatore e Redentore.

**Ottava riflessione:** Chinon raccoglie con Cristo, perché lo rifiuta sia direttamente che indirettamente, vive una vita che mai potrà raggiungere la perfetta santità. Senza Cristo Gesù, la sua verità, la sua grazia, che provengono a lui, sia direttamente che indirettamente, la sua è una santità bloccata. La santità senza Cristo Gesù è impossibile perché senza la pienezza della verità e della grazia che sgorgano da Lui, dalla sua Chiesa, che è il suo Corpo nella storia. È assai facile constatare attraverso la lettura della storia fatta con occhio limpido, puro, scevro da ogni condizionamento ideologico, che persone fuori della Chiesa Cattolica, che il mondo giudica grandi, eccelse, per il loro rifiuto o la loro non adesione a Cristo – i motivi della loro non adesione li conosce il Signore e solo Lui può giudicare – hanno vissuto al minimo la loro naturale grandezza. Se si fossero lasciate incorporare in Cristo Gesù, attraverso il suo Corpo che è la Chiesa – quando parliamo di Chiesa, parliamo della Chiesa una, santa, Cattolica, Apostolica, fondata su Pietro e sui suoi Successori – la grandezza e nobiltà della loro umanità, alimentata dalla grazia e dalla verità di Gesù Signore avrebbe potuto produrre frutti di vera grandezza soprannaturale. Avrebbe potuto dare al mondo un respiro di Cielo. Invece tutti costoro danno ed hanno dato un respiro di terra, di umanità, un respiro naturale, ma non soprannaturale. È il respiro soprannaturale che eleva l’uomo e lo fa congiungere con il suo Signore e Dio.

**Nona riflessione:** Interno ed esterno di un uomo sono una cosa sola. Quale l’interno tale anche il suo esterno. Quale la natura di un albero, tale anche i suoi frutti. Se l’uomo è buono interiormente, produrrà esteriormente frutti di bene. Se è cattivo interiormente, anche esteriormente produrrà cose cattive. Un albero non potrà mai fingere. L’uomo però potrà sempre fingere. Come fare per comprendere se in un uomo c’è finzione oppure no? La regola è assai semplice: basta osservare le sue parole, le sue decisioni, le sue azioni. La parola rivela sempre il cuore. Se la parola è santa, il cuore è santo. Se la parola non è santa, neanche il cuore è santo. Però per operare un sano discernimento occorre che il suo autore sia pervaso di santità, di verità, di purezza interiore ed esteriore, sia immerso nella conoscenza del Vangelo e nel compimento della volontà del Padre. Gesù conosce la falsità dei farisei e del mondo religioso del suo tempo perché immerso nella santità e nella verità del Padre. Un altro esempio lo troviamo in Giobbe: Giobbe conosce la falsità dei ragionamenti dei suoi tre amici a causa della purezza della sua coscienza.

**Decima riflessione:** È triste, veramente triste la religione dell’ipocrisia. Gesù dice che essa è simile ad un sepolcro invisibile. Chi toccava un sepolcro non segnalato si contaminava, diveniva cultualmente impuro, senza che lo sapesse. Così dice Gesù è con la religione praticata dagli scribi e dai farisei. Uno diviene moralmente impuro, peccatore, trasgressore della legge di Dio e neanche lo sa. È peccatore perché fuori della legge del Signore e lo ignora. È falso e crede di essere vero. È lontano da Dio e pensa di essere vicino. Questa religione uccide la verità nella mente e la santità nel cuore e l’uomo pensa di essere santo. Di questa religione è piena la terra.

PENSIERO RIASSUNTIVO SULL'UNDICESIMO CAPITOLO

La preghiera è colloquio e dialogo ininterrotto con Dio. Dio parla all’uomo e gli manifesta la sua volontà. L’uomo l‘accoglie e la vive. L’uomo parla a Dio e gli mostra il suo cuore. Dio esaudisce i desideri dell’uomo. Il Signore vuole che Gli si chiede lo Spirito Santo. Perché? Perché lo Spirito Santo mette in comunione di verità e di grazia il credente con il suo Dio. I farisei e oggi molti uomini che si dicono religiosi non conoscono chi è il diavolo. Il diavolo è il nemico “giurato” dell’uomo. Lo vuole dannato. Per questo mai lascia la sua preda. Il diavolo oggi sta imperversando nel mondo e i moderni e attuali “farisei” addirittura proclamano la sua non esistenza. Una cecità così grande non esisteva neanche ai tempi di Gesù. Il fariseismo è il grande nemico di ogni religione. Esso distrugge la verità nei cuori, quella poca che esiste, e al suo posto trapianta la falsità su Dio e sull’uomo. Il fariseismo è la più grande tragedia che si possa abbattere su una comunità religiosa. Attraverso di esso si oscura la luce della divina rivelazione e al suo posto vengono trapiantate le tenebre.

### LUCA XI

al suo posto vengono trapiantate le tenebre.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

*Padre,*

*sia santificato il tuo nome,*

*venga il tuo regno;*

*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,*

*e perdona a noi i nostri peccati,*

*anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,*

*e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.*

Il Pater

**1Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».**

Gesù si trova in un luogo a pregare. Gesù è vero modello di preghiera per i suoi discepoli. Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Gesù insegna a pregare ai discepoli pregando. Essi vedono. Nasce nel loro cuore il desiderio di imparare a pregare. Giovanni, maestro, ha insegnato ai discepoli come si prega. Gesù, il Maestro, ancora nulla ha insegnato. Infatti finora Gesù ha insegnato molte cose ai suoi discepoli. Non ha però insegnato come si prega. Lui però ha molto, molto di più di Giovanni. Pregando, ha creato nei cuori il desiderio della preghiera. Potenza dell’esempio.

**2Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;**

Ai tempi di Gesù la gente pregava con i Salmi. Gesù non insegna come si prega con i Salmi, bensì come si prega con il cuore, la volontà, l’anima, il desiderio. La preghiera è un desiderio che può esaudire solo il Signore. Nella preghiera l’uomo si deve mettere dinanzi al Signore con un solo desiderio: il desiderio che il Signore regni sulla terra con tutta la potenza, ricchezza, bellezza, sapienza, giustizia, carità, amorevolezza della sua santità. Ed egli disse loro: “Quando pregate dite: «Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno»”. Quanto è vera questa preghiera? Quanto è vero il desiderio di chi prega. Quanto commuove questa preghiera il cuore del Padre? Lo commuove in misura della profondità del desiderio, della sua ampiezza, larghezza, altezza. Ma anche lo commuove nella misura secondo la quale chi prega vuole essere lui vero strumento per la santificazione del nome del Padre.

Attenzione. Il cristiano non prega Dio. Prega il Padre. Il Padre è solo Padre di Gesù. Il discepolo di Gesù, per rinascita da acqua e da Spirito Santo, diviene figlio nel Figlio ed ha il diritto di chiamare il suo Signore e Creatore: Padre. Quella del cristiano è figliolanza differente da ogni figliolanza. È figliolanza per partecipazione in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della natura divina. Non esiste grazia più grande di questa. Dio ci ha generati nel Figlio suo. Nessuno può chiedere al Signore che venga il suo regno negli altri, se prima il regno non viene in lui. Come il regno viene in lui? Con una piena e perfetta conformazione a Cristo nell’obbedienza, nell’amore, nella fede, nella speranza. Man mano che il cristiano diviene vero regno di Dio, mostrando il regno al mondo intero, chiede al Padre che doni la stessa grazia ad ogni uomo. Occorre però l’opera di annunzio e di testimonianza di colui che diviene regno di Dio.

**3dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,**

Ma l’uomo ha anche un corpo da conservare in vista. Gli occorre il nutrimento, il pane quotidiano. A chi si chiede il pane? Al Padre. Il pane quotidiano è un dono del Padre. Il Padre lo dona attraverso il nostro quotidiano lavoro e fatica. Nessuno può chiedere al Padre il pane quotidiano se non mette tutta la sua opera nel procurarselo. In fondo, chiedendo il pane quotidiano, si chiede a Dio che renda feconda e fruttuosa la nostra opera, il nostro lavoro, la nostra fatica. Tutto avviene sulla terra per benedizione del Signore. Al Signore si chiede la benedizione. Ma la benedizione non è senza la sua creazione. È sempre nella sua creazione, per la sua creazione. L’uomo è benedetto e la terra è benedetta. Questa verità mai va dimenticata. L’ozioso non può chiedere il pane quotidiano. Non mette l’opera delle sue mani. Si mette la propria opera di mente, cuore, volontà, virtù, santificazione, buona volontà e il Signore rende fecondo il lavoro.

**4e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».**

L’uomo è anche disobbediente al suo Signore. Offende il suo Creatore, Dio, Padre, con la trasgressione della sua Legge, i suoi Statuti, le sue Norme morali. Il peccato può essere rimesso solo per perdono di Colui che è stato offeso. A Dio i figli suoi chiedono perdono. C’è però una condizione da osservare: Dio perdona se noi perdoniamo i nostri fratelli che ci hanno offeso. Noi abbiamo offeso il Padre, il Padre ci perdona. I fratelli hanno offeso noi, noi li perdoniamo. Questa condizione è essenziale, necessaria, indispensabile, obbligatoria. Il Padre ci perdona, se noi perdoniamo i nostri fratelli. Se noi non perdoniamo, neanche il Padre ci perdona. Perdono per perdono. Remissione per remissione.

Ma noi siamo sempre pronti a cadere nel peccato, nella trasgressione. Al Padre chiediamo ogni aiuto perché mai possiamo cadere nella tentazione. Lui sempre ci deve tenere per mano. Ma anche in questo caso c’è una condizione. La condizione è questa: Dio ci tiene per mano, ma anche noi dobbiamo lasciarci tenere per mano da Lui. Come ci lasciamo tenere per mano? Evitando le occasioni prossime di peccato. Custodendo i nostri sensi. Dimorando in Cristo. Se uno esce da un luogo sicuro, protetto, custodito ed entra in un campo di serpenti, non può chiedere al Padre che lo liberi dal morso dei serpenti. Deve prima uscire dal campo. Fuori dal campo può chiedere al Padre ogni aiuto. Nessuno può pensare di poter sfidare il male e di vincerlo. Gesù fu tentato nel deserto, mentre era in preghiera, mentre governava il suo corpo, per sottometterlo al Padre suo. Quando si è con Dio, Dio sempre aiuta.

L’amico inopportuno

**5Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani,**

Come si deve pregare? Con fede, con insistenza, senza interruzione, fino a quando la grazia non è stata concessa. “Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: «Amico, prestami tre pani»”. Prima verità della preghiera: si chiede da amici di Dio e non da nemici, in grazia e non nel peccato, da figli e non da estranei, da obbedienti e non da disobbedienti, da ascoltatori del Padre e non da sordi alla sua voce. Seconda verità della preghiera: l’aiuto di Dio non è solo necessario, ma anche indispensabile. Senza il suo aiuto si interrompe la nostra storia, la nostra vita. È come se ci trovassimo nella morte e solo Lui può farci ritornare in vita.

**6perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”,**

Terza regola della preghiera: offrire sempre a Dio le motivazioni della nostra richiesta. Non chiediamo per vizio, né per vanagloria, né per superbia, né per stoltezza o insipienza. Chiediamo solo per necessità e per urgenza. Chiediamo perché solo Lui può intervenire efficacemente nella nostra vita. Se Lui non interviene, nessun altro potrà intervenire. Chiediamo perché solo Lui è la sorgente, la fonte del nostro bene. Il bene che chiediamo è un bene vero. Nella parabola di Gesù il bene non è chiesto neanche per noi, ma perché esso è necessario per aiutare altri. Si chiede a Dio che aiuti noi, perché noi possiamo aiutare i nostri fratelli. La nostra è una preghiera di carità e di amore.

**7e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto,non posso alzarmi perdarti i pani”,**

Chi è all’interno della casa non vuole essere disturbato, anzi non può essere disturbato. “Non m’importunare, la porta e già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”. L’impossibilità è oggettiva. Non si tratta però di una oggettività di assoluta impossibilità. L’impossibilità è solo relativa. Basta un poco di buona volontà, un po’ di attenzione, un po’ di prudenza e il favore può essere elargito. Non c’è impossibilità metafisica. Dobbiamo sempre distinguere impossibilità metafisica, materiale, spirituale di mancanza delle cose, impossibilità invincibile e impossibilità vincibile. Qui non si tratta di impossibilità invincibile, ma vincibile. Essa può essere superata. Questa distinzione va messa nel cuore. Vale anche per le preghiere rivolte a noi. Se l’impossibilità è invincibile, si manifesta la sua invincibilità. Se è vincibile, essa va vinta nella misura in cui può essere vinta, superata.

**8vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.**

Quarta regola della preghiera: l’invadenza a motivo della urgente necessità. “Vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono”. L’invadenza è più che insistenza (di£ ge t¾n ¢na…deian aÙtoà - propter inprobitatem tamen eius surget). L’invadenza è propria dell’acqua che entra e riempie la casa, obbligandoci a cambiare le nostre abitudini all’istante. Gesù ci chiede di invadere il cuore del Padre e obbligarlo a cambiare abitudini, modi di fare, di comportarsi. L’invadenza è costringere il Signore a concedere la grazia richiesta. Se Dio non esaudisce la richiesta, non dorme, perde la pace.

Efficacia della preghiera

**9Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Ora Gesù invita i suoi discepoli a chiedere. È però necessario che le regole della preghiera vengano sempre osservate: amicizia, obbedienza, amore, verità, giustizia, grazia, invadenza, impossibilità vincibile, ragioni della richiesta. “Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”. A chi dobbiamo chiedere? A chi dobbiamo cercare? Presso quale porta dobbiamo bussare? Si chiede al Padre, si cerca presso il Padre. Ma anche si bussa al cuore del Padre. La condizione o le condizioni vanno sempre osservate. Mai si chiede, si bussa, si cerca dal peccato, dall’ozio, dal vizio, dalla trasgressione dei Comandamenti, dalla disobbedienza alla Legge.

**10Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Quando si osservano le regole della preghiera, sempre il Signore viene in nostro soccorso. “Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto”. Urge però dare una ulteriore regola circa la preghiera. Questa regola vuole che noi cerchiamo a Dio dal nostro cuore e dalla nostra volontà, ma anche vuole che lasciamo a Dio l’esaudimento della nostra preghiera dalla sua sapienza, intelligenza, provvidenza, conoscenza eterna. Gesù prega nell’orto degli Ulivi perché venga liberato dalla morte. Il Padre libera Gesù dalla morte, ma nella morte. Lo libera donandogli un corpo glorioso, immortale, incorruttibile, spirituale. Lo libera dalla sua sapienza eterna.

**11Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?**

Ora Gesù ci offre un esempio che dovrebbe convincerci sulla bontà del Padre nostro. “Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?”. Un padre cerca sempre cose buone per i suoi figli. Poiché Dio è Padre, al di là di ogni nostro pensiero sulla paternità, potrà dalla sua bontà eterna e sapienza divina darci qualcosa che ci faccia del male? Mai. Non ci darà cose buone. Ci dare le cose migliori. Noi chiediamo dalla carne. Il Padre sempre ci risponde dalla sapienza eterna e divina. Lui sa cosa è buono per noi in ogni istante ed ha già provveduto. Attende solo che noi glielo chiediamo con preghiera fiduciosa. La relazione è tra Padre e figlio.

**12O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?**

Altro esempio che Gesù ci offre. Se il figlio chiede al padre un uovo, gli darà forse il padre uno scorpione? Se il figlio chiede una cosa buona, gli darà il padre una cosa cattiva? Sempre gli darà una cosa buona, anzi la migliore. Ora pensiamo alla nostra relazione con il Padre nostro celeste. Se noi gli chiediamo una cosa cattiva, il Padre potrà mai darci ciò che è male per noi? Noi gli chiediamo una serpe e Lui ci dona un pesce. Cambia il male in bene. Noi, nella nostra stoltezza, gli chiediamo uno scorpione e Lui ci dona un uovo. Questa è la saggezza del Signore. Lui sempre trasforma le nostre stolte e insipienti preghiera in richiesta di cose eccellenti, ottime, santissime per noi.

**13Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».**

La conclusione di Gesù al discorso della preghiera va al di là di ogni logica umana. Dalle cose, Gesù passa alla preghiera di richiesta dello Spirito Santo. Perché i discepoli di Gesù devono chiedere al Padre lo Spirito Santo? “Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro dal cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!”. Perché questa apertura sullo Spirito Santo? Chi è lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è la Sapienza Eterna che guida il Padre in ogni suo agire, ogni sua opera, ogni suo pensiero, desiderio, manifestazione della sua volontà. Il Padre tutto opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il cristiano è nel Figlio.

Il Padre tutto vuole operare sulla terra per mezzo dei suoi figli di adozione. Deve però operare nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Il cristiano che è in Cristo, chiede lo Spirito Santo al Padre e il Padre glielo concede. Rimanendo il cristiano in Cristo e lasciandosi condurre dallo Spirito Santo, il Padre può continuare la sua opera di redenzione e salvezza in favore dell’umanità. Può agire per mezzo dei suoi figli e del suo Santo Spirito. Se il cristiano non è nello Spirito Santo, perché non lo ha chiesto al Padre, il Padre non potrà compiere la sua opera. Gli manca lo Spirito Santo. Lo Spirito è in Lui, ma non è nel cristiano. Senza lo Spirito nel cristiano, Lui non opera.

Gesù e Beelzebùl

**14Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore.**

Gesù sta scacciando un demonio che era muto. “Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore”. Ogni miracolo di Gesù è ordinato alla creazione nei cuori della fede in Lui, mandato dal Padre. La fede in Lui, mandato dal Padre, deve creare l’altra fede: la fede nella sua Parola accolta come vera Parola del Padre, vera Parola del loro Dio e Signore. Accolta la Parola, l’uomo inizia il suo cammino di vero regno di Dio. Tutto però inizia dalla creazione nei cuori dalla fede in Gesù, mandato dal Padre. Senza questa fede si fa di Gesù un uomo e anche della sua Parola una parola di uomo. Sappiamo che la parola dell’uomo non salva.

**15Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni».**

Come fare perché nessuno creda in Gesù mandato dal Padre, non creda nella sua Parola accolta come vera Parola di Dio? Come distruggere nei cuori e nelle menti questo processo di avvicinamento alla Verità che salva e redime? Ecco l’astuzia satanica, diabolica, infernale dei suoi avversari, che sono scribi e farisei. “Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni»”. Questa accusa infamante non riguarda solo Gesù. Riguarda Gesù, ma il fine è tutt’altro. Con questa accusa, calunnia, falsa testimonianza, menzogna, alterazione peccaminosa della storia, si vuole allontanare la gente da Gesù Signore. Lo si vuole isolare dal popolo. Chi crederà in un uomo che opera con l’aiuto di Satana? Chi andrà più da un uomo che inganna la gente, perché amico del diavolo e operatore di miracoli nel suo nome? Nessuno. L’intento è di uccidere la fede nel suo nascere.

**16Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.**

Altra via per negare a Cristo Gesù la sua verità divina, eterna, umana, di missione. In ogni modo e per ogni via si vuole attestare che Gesù non è da Dio. Questa volta non accusandolo di relazione con Satana. La via è diversa. Chiedendo un segno dal cielo, essi chiedono un segno che sia assolutamente inconfondibile. Ma c’è un segno inconfondibile per chi non crede in Gesù, mandato dal Padre? Scacciare lo spirito impuro non è già un segno vero? Ma se scacciare gli spiriti impuri è per opera del principe dei demòni, quale altro segno potrà essere da Dio? Non potrà anch’esso venire definito opera di Gesù per aiuto e collaborazione di Satana? Gesù deve essere annientato.

**17Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra.**

Così Gesù risponde loro, conoscendo le loro intenzioni, che sono cattive, malvage, oltre che frutto di stoltezza e insipienza. “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra”. È verità di ordine universale. Ogni regno, ogni casa, ogni comunità, ogni Chiesa, va in rovina per le divisioni interne. L’unità è forza. La divisione è debolezza. L’unità è vita. La divisione è morte. L’unità è stabilità. La divisione è instabilità. L’unità è frutto di comunione. La comunione è obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo che agisce ed opera attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Senza obbedienza, non c’è comunione. L’unità è tutto per una comunità, una famiglia, un corpo sociale, politico, economico. Nella divisione è la rovina. La divisione è frutto sempre dell’individualismo. La comunione invece è il frutto dell’individualità. Posto il principio di ordine universale, Gesù lo applica al suo caso particolare. Se ne serve per smentire le accuse di quanti asseriscono che Lui opera la liberazione dagli spiriti impuri perché sorretto e aiutato da Beelzebùl.

**18Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl.**

Applichiamo il principio della divisione. Lo spirito impuro si impossessa del corpo di un uomo. Viene un altro spirito impuro più forte e lo toglie. Questa non è unità. È divisione. Nella divisione il regno di Satana è in pericolo. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Se uno spirito impuro dice una cosa e un altro spirito impuro ne dice una contraria, il regno non è più stabile. Così anche vale per le possessioni. “Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl”. Voi lo dite, ma parlate dalla stoltezza e dall’insipienza, dalla cattiveria e dalla malvagità del vostro cuore. Ma ammettiamo che la vostra parola sia vera. Ragioniamoci su.

**9Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici.**

“Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano?”. Anche loro li scacciano per mezzo di Beelzebùl. Ma loro non li scacciano nel nome di Beelzebùl, ma con il dito di Dio, cioè nel suo nome. Perché essi li scacciano con il dito di Dio e io con il dito di Beelzebùl? Su cosa voi fondate la differenza di giudizio, discernimento, valutazione? Le vostre non sono motivazioni di ragione, con il fondamento nella storia, nella realtà. Sono motivazioni di volontà, di peccato, di malizia, di invidia. Voi volete allontanare i cuori dalla mia persona e per questo dite che io scaccio gli spiriti impuri con il dito di Beelzebùl. “Per questo saranno loro i vostri giudici”. Saranno loro a condannarvi per falsa testimonianza, perché nessuno di loro ha mai creduto e mai crederà che Satana scaccia Satana. Satana esce solo per imposizione, per comando, per ordine dato nel nome del suo Signore e Dio.

**20Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.**

Ecco ora la conclusione di Gesù. “Se invece scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio”. Ma proprio questa verità voi volete distruggere. Per questo dite che io scaccio i demòni con il dito di Beelzebùl. Scribi e farisei sono vera voce di Satana. Di loro lui si serve per allontanare ogni cuore da Gesù Signore. Satana conosce il cuore degli uomini. Sa che gli uomini hanno paura di lui. Cosa fare per allontanare da Cristo Signore? Ecco la soluzione: mettere sulla bocca di scribi e farisei la calunnia, la falsa testimonianza, la menzogna che Gesù è amico di Satana, suo servo. È il capovolgimento della Verità di Gesù. Da inviato da Dio a mandato da Satana. È questa l’accusa più distruttiva nei riguardi della Verità e della missione di Gesù. È devastante quest’accusa. Per questo essa è peccato contro lo Spirito Santo. Si vuole dichiarare impura la sorgente di ogni salvezza.

**21Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro.**

Quando un palazzo è al sicuro? Quando chi lo custodisce è più grande e più forte di tutti. Di certo non è sicuro un palazzo custodito da un uomo debole, piccolo, incapace di maneggiare un’arma, inabile ad ogni arte di difesa. Questa è verità storica. Non ha bisogno di grandi argomentazioni perché subito la sua verità venga accolta da un cuore. Chi dovesse rifiutare questa verità di ordine storico, è solamente uno stolto. Le ragioni del rifiuto sono di volontà. È giusto sempre distinguere ragioni storiche, metafisiche, soprannaturali, scientifiche e ragioni di volontà. Sono ragioni di volontà tutte quelle ragioni la cui origine è solo nella volontà dell’uomo. Si vuole così. Si dice che è così.

*Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? (Mc 3, 23). Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire (Mc 3, 26).*

*Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro (Mc 4, 15). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33). Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore (Lc 10, 18). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" (Lc 13, 16).*

*Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici (Lc 22, 3). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni (2Cor 2, 11). Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7).*

*Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito (1Ts 2, 18). La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana (1Tm 5, 15). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana (Ap 2, 9).*

*So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi Angeli (Ap 12, 9). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7).*

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). E il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli Angeli (Mt 13, 39).*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi Angeli (Mt 25, 41). Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse (Lc 4, 5).*

*Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati (Lc 8, 12).*

*Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10).*

*E non date occasione al diavolo (Ef 4, 27). Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6). E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26). Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14).*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8), Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9).*

*Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi Angeli (Ap 12, 9). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni" (Mt 9, 34). Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8). Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni" (Mt 12, 24).*

*E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27). Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno" (Mt 17, 21). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1, 39). E anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15).*

*Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni" (Mc 3, 22). Scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc 6, 13). Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9, 29). Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri" (Mc 9, 38). Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni (Mc 16, 9).*

*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri (Lc 8, 27).*

*Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui (Lc 8, 30). I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò (Lc 8, 33). La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento (Lc 8, 35). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38).*

*Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci" (Lc 9, 49). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20).*

*Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni" (Lc 11, 15). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio (Lc 11, 20). Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito (Lc 13, 32).*

*No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20). non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni (1Cor 10, 21). Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2).*

*Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!" (Mt 9, 33). E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio (Mt 11, 18). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18). Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia (Mc 7, 26).*

*Allora le disse: "Per questa tua parola va’, il demonio è uscito da tua figlia" (Mc 7, 29). Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato (Mc 7, 30). Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte (Lc 4, 33). Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male (Lc 4, 35). E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio (Lc 7, 33).*

*Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate (Lc 11, 14). Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" (Gv 7, 20). Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?" (Gv 8, 48). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Molti di essi dicevano: "Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare? (Gv 10, 20). Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?" (Gv 10, 21).*

*Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova (Mt 12, 43). Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare (Mc 1, 23). E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui (Mc 1, 26). Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo" (Mc 3, 30). Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo (Mc 5, 2). Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!" (Mc 5, 8).*

*Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi (Mc 7, 25). Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più" (Mc 9, 25). Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42).*

*Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito (Lc 11, 24). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2). Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1).*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!" (Mc 3, 11). Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare (Mc 5, 13). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). Che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti (Lc 6, 18). Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti (At 5, 16). Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati (At 8, 7). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13).*

**22Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e nespartisce il bottino.**

Chi può vincere un uomo forte? Un uomo più forte. “Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino”. Gesù si dichiara più forte del diavolo. Ma Gesù non è più forte. Del diavolo è il Signore, il Creatore, il suo Dio. Lui è il Dio Forte e Onnipotente. Lui comanda e il diavolo obbedisce. Nessuna creatura – e il diavolo è sua creatura – può sottrarsi ad un suo preciso comando, ordine, imposizione. Gesù non è sulla stessa linea del diavolo, cioè sulla linea della creazione. Lui è sulla stessa linea del Padre e dello Spirito Santo. Lui è di natura umana e divina, ma di Persona solo divina, eterna, generata dal Padre. Satana è stato creato dal Padre per mezzo di Cristo Gesù e rivestito di luce dallo splendore unico. Ma sempre come luce creata. Poi lui si è insuperbito, si è ribellato al suo Creatore ed è stato precipitato nelle tenebre eterne. Gesù, come vero Dio è Luce eterna, Luce increata, Luce per mezzo della quale ogni altra luce è stata creata. Come Luce creata è la più splendente nella creazione di Dio. La sua Luce è oltre ogni luce. Lui è la Luce vera.

Intransigenza di Gesù

**23Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.**

Quella di Gesù non è intransigenza di stoltezza, insipienza, di superbia, vanagloria, scienza o sapienza, verità o dottrina. È una intransigenza di natura, di vita, di essere, di sostanza. Lui è la fonte, la sorgente di ogni bene. “Chi non è con me – e Io Sono la verità, la grazia, la vita eterna, la giustizia, la pace – è contro di me”. Perché è contro di me? Perché lui è falsità, peccato, morte eterna, ingiustizia, dissenso, lite, guerra, immoralità, idolatria. Le tenebre sono contro la luce, la odiano. L’ingiustizia è contro la giustizia, la calpesta. Il dissenso è contro la pace, crea divisioni e discordie. Chi non è con Cristo Gesù, non lo è perché è di natura diversa, opposta, contraria.

“E chi non raccoglie con me disperde”. Perché chi non raccoglie con Gesù disperde? Perché Gesù è il Seminatore dell’amore del Padre in ogni cuore. Chi non raccoglie amore dal suo amore, consuma invano le sue forze. L’uomo non è amore, non è grazia, non è verità, non è giustizia, non è pace, non è vita eterna. Queste cose sono in Cristo e si attingono in Lui. Se noi non le attingiamo, cosa possiamo raccogliere? Nulla. Seminiamo invano. Non solo seminiamo invano, seminiamo anche vanità e inutilità. Disperdiamo ogni nostra sostanza e anche le energie del nostro corpo per inseguire il vento. Siamo, senza Cristo, consumati dalla nostra stoltezza e grande insipienza.

Ritorno offensivo dello spirito immondo

**24Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”.**

Questo versetto andrebbe scritto sulla fronte di ogni persona che si converte al Vangelo di Gesù e si lascia battezzare nello Spirito Santo. San Paolo, sapendo questo, ha chiesto ai discepoli di Gesù di indossare una speciale armatura.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Ascoltiamo le parole di Gesù: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: «Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito»”. Lo spirito impuro ha fatto sua una casa. Viene scacciato da essa, con la conversione, la fede nel Vangelo, l’immersione nelle acque del battesimo, la celebrazione degli altri sacramenti. Noi crediamo di aver sconfitto lo spirito impuro per sempre. Questo è solo un pensiero. È un pensiero che lui mette nel cuore, perché deponiamo l’armatura e camminiamo sguarniti da ogni protezione. Il suo pensiero invece è assai diverso. Lui considera la casa dalla quale è uscito come sua proprietà. Se la casa è sua proprietà, lui viene alla sua conquista. È sua e vuole abitare in essa. È sua e vuole decidere dalla sua volontà. È sua e non può permettere che altri vi abitino. Satana nella sua superbia tutto ha dichiarato suo.

**25Venuto, la trova spazzata e adorna.**

Viene lo spirito impuro e trova la casa spazzata e adorna. Al posto del vizio trova la virtù. Invece di peccato, vi trova obbedienza e grazia. Anziché tenebre trova la luce. Non trova morte, ma vita. Questa non è più la casa di prima. Essendo casa nella quale abita il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito Santo con la sua verità, essa non è più abitabile per lui. Perché possa essere nuovamente conquistata e abitata, urge fare qualcosa. Ma cosa fare? Presto pensato. Si deve a poco a poco separare il cristiano dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla verità dello Spirito Santo. Da dove iniziare: dal Padre, dal Figlio o dallo Spirito Santo? Satana sempre inizia dallo Spirito Santo. A poco a poco, oggi insinuando un pensiero e domani un altro, inizia a separare il cristiano dal Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Lo convince ad abbracciare altri pensieri.

Iniziano le piccole trasgressioni, le piccole venialità, le piccole omissioni, i piccoli peccati. Poi si passa a trasgressioni più grandi, venialità più grandi, omissione più grandi, peccati più grandi. A queste cose si crea l’abitudine. Creata l’abitudine, si inizia l’opera di smantellamento di tutta la Verità del Vangelo secondo lo Spirito Santo dalla mente e dal cuore. Si pensa secondo il mondo e naturalmente si agisce anche secondo il mondo. È la fine. Quando da una mentalità evangelica si passa ad una mentalità mondana e da una visione soprannaturale della vita ad una visione di sola immanenza, è la fine. Si possono commettere tutti i peccati. Muore la grazia e muore l’amore. Si perde la coscienza della Verità, della grazia, dell’amore, della giustizia, della missione. Si lavora per il regno di Dio, si dice. Ma ci si dimentica che anche la verità del regno è stata ingoiata dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre. Satana ha vinto. Si abbandona la verità della propria vocazione e consacrazione, ci si consegna al proprio istinto, uscendo in modo definitivo della mozione e conduzione dello Spirito Santo. È la nostra sconfitta.

**26Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».**

Gesù descrive questo lungo percorso dalla luce nelle tenebre con una immagine significativa, ricca di tanta verità. È una immagine che rivela la perfezione dell’attacco. È un attacco portato avanti da ogni lato. “Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora”. Naturalmente questo non lo fanno in un solo giorno. Lo fanno assediando la casa e sgretolandola pietra dopo pietra, mattone dopo mattone. “E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima”. Pensiamo per un istante alla condizione spirituale del popolo del Signore. Non appena il Signore riportava il popolo nella Verità, subito iniziava l’opera demolitrice.

Oggi gli spiriti impuri sono riusciti a demolire la casa della fede, della Verità, della rivelazione, della Chiesa, dei sacramenti, dei ministeri, della moralità, della vita, della morte, del paradiso, dell’inferno, della giustizia, della santità. Anche la casa del Dio uno e trino hanno demolito. Del nostro vero Dio, del Dio uno e trino, nulla è rimasto. Al suo posto è stato innalzato un idolo, un Dio unico, senza volto, senza verità, senza giustizia, solo misericordia. La rivelazione di Gesù sullo spirito impuro va presa seriamente. Ma come si fa a credere in questo ammonimento, se i maestri cattolici dicono che Satana è una invenzione dell’uomo? Possibile che Gesù abbia inventato Satana?

La vera beatitudine

**27Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».**

Gesù sta parlando di queste cose, quando una donna dalla folla alza la voce e gli dice: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato”. Le parole di questa donna esprimo ammirazione per Gesù. Le sue parole sono verità. Essa però attribuisce tutto ad un fatto di natura. Gesù è grande perché ha avuto un madre buona. È grande perché nato in una famiglia per bene. Sua madre va dichiarata beata. Ha avuto un figlio oltre ogni attesa. Ogni madre vorrebbe avere un figlio come Gesù. Per questo sua madre è beata. Maria è beata, ma non perché ha avuto Gesù. Gesù è un dono. Maria è beata perché ha creduto nell’adempimento della Parola del suo Signore.

**28Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».**

Gesù ribadisce la verità su sua madre proferita dallo Spirito Santo. “Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»”. È verità: mia Madre è beata perché ha ascoltato. Ha obbedito. Ha osservato. È verità: Io sono grande non perché sono Dio, sono Figlio di Dio, sono il Messia del Padre mio. Sono grande perché ho obbedito, obbedisco, faccio sempre le cose che sono gradite al Padre mio. Io sono grande perché amo il Padre. Dio è il solo grande e ogni vera grandezza dell’uomo è partecipazione della sua. Lui la partecipa in misura dell’obbedienza. Maria è grande perché si è data tutta a Dio. Cristo Gesù è grande perché si è fatto olocausto per il Padre.

Il segno di Giona

**29Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.**

Prima Gesù risponde all’accusa di scacciare i demòni con il dito di Beelzebùl. Dona poi alla donna la vera luce sulla grandezza. Ora riprende la richiesta fattagli: “Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo”. “Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia. Essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona»”. Essa è malvagia perché tende al male. Essa non cerca il bene. Non lo cerca perché non lo vuole. Si è infossata nel male e in esso vuole rimanere. Essendo malvagia, anche se facesse scomparire e riapparire il sole, essa darebbe una cattiva interpretazione. Se ha già interpretato male ogni cosa fatta da Gesù, se ha finanche attribuito lo scacciare gli spiriti impuri a Beelzebùl e al suo dito, potrà dare Gesù un segno credibile per questa generazione? Dalla malvagità non si pensa che il male. Gesù però promette loro un segno. Ad essi sarà dato il segno di Giona. Nulla però dice in relazione alla sua morte e risurrezione e al suo rimanere per tre giorni nel ventre della terra. Neanche la risurrezione sarà segno per essi.

**30Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.**

Gesù omette i tre giorni di Giona nel ventre del pesce. Passa direttamente al profeta in relazione a Ninive. “Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione”. Sappiamo dalla Scrittura Santa che Giona, obbligato dal Signore, si recò nella grande città di Ninive, la percorse in lungo e in largo in un cammino di tre giorni, dicendo queste sole parole: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”. La Scrittura Santa narra che tutti quelli di Ninive obbligarono al digiuno di penitenza anche gli animali. Dal re fino all’ultimo uomo si convertirono e il Signore li perdonò e non distrusse più la città. Predicazione, conversione, vita.

**31Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.**

Ora Gesù introduce nel discorso un secondo personaggio: la regina del Sud. Lo introduce in ordine al giorno del giudizio. “Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà”. Perché si alzerà e attesterà contro di essi? “Perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone”. Gesù è la sapienza divina incarnata, fattasi uomo. Ma questa è verità nascosta, invisibile. Gesù è così potente in parole e in opere da oscurare la sapienza di Salomone. Se oggi esistesse la regina del Sud, ella verrebbe con tutto il suo popolo ad attingere grazia da Cristo Signore.

**32Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco,qui vi è uno più grande di Giona.**

La stessa cosa viene riferita per gli abitanti di Ninive. “Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono”. Hanno vestito il sacco. “Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona”. Vale per Giona la stessa verità che vale per la regina del Sud. Gesù non è uno più grande di Giona per la sua invisibilità, per la sua Persona divina, la sua natura divina, la sua missione. È più grande di Giona per la sua visibilità. Giona disse solo appena sette parole: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta” (adhuc quadraginta dies et Nineve subvertetur – ”Eti tre‹j ¹mšrai kaˆ Nineuh katastraf»setai.). Gesù non ha detto sette parole. Ha annunciato il regno di Dio con ogni sapienza di scienza e di dottrina. Lo ha mostrato presente con miracoli, segni e prodigi. Ha scacciato ogni spirito impuro. Ha operato guarigioni di ogni genere. Ha anche risuscitato i morti. Se uno legge solo la lettera del racconto scritturistico sulla vita di Salomone e di Giona e confronta ogni cosa con il racconto sulla vita di Gesù, dovrà confessare che la differenza è altissima.

Non si tratta di differenza invisibile, ma visibile. Gesù non parla delle cose celesti, ma di quelle che cadono sotto gli occhi di tutti. Si parla a livello solo di storia. Quelli di Ninive si sono convertiti solo per aver ascoltato poche parole. La regina del Sud è venuta solo per aver sentito parlare della sapienza di Salomone. Questa generazione non ha sentito parlare di Gesù. Ha visto Gesù. Ha anche usufruito dei suoi miracoli. Ha visto la sua grandezza. Gesù si è limitato solo a riferire due eventi storici. Noi possiamo andare anche oltre. Possiamo mettere a confronto tutta la Scrittura, tutta la storia, tutto il cielo e tutta la terra, tutto l’universo. Gesù fa la differenza nel visibile. Oggi è questa la nostra stoltezza. Abbiamo, noi cristiani, rinnegato, tradito, venduto, bruciato questa infinita differenza. Non vi è fondatore di religione simile, uguale, come Cristo Gesù. È la storia che grida la differenza.

Due logia sulla lampada

**33Nessuno accende unalampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce.**

Gesù è la lampada di Dio sulla nostra terra. Il Padre l’ha accesa e posta sul candelabro della storia perché faccia Luce a tutti quelli che entrano nella casa del mondo. Qual è la missione del cristiano? Mantenere questa Luce accesa. “Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce”. Come il cristiano manterrà accesa la Luce accesa dal Padre, che è Cristo Gesù?

Divenendo lui luce in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se il cristiano si separa da Cristo non solo lui diviene tenebra, ma spegne per la sua parte, la Luce di Cristo accesa dal Padre. Grande è la responsabilità del discepolo di Gesù. Per la sua luce attinta perennemente da Cristo, fatta illuminare rimanendo in Cristo, perché la Luce di Cristo, illumini il mondo, Cristo continua ad illuminare gli uomini. Lui diviene tenebra e Gesù non può illuminare. Manca la lampada.

**34La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso.**

Ora Gesù passa ad un’altra lampada: gli occhi del discepolo di Gesù. “La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso. Ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso”. Quando l’occhio è semplice? Quando il cuore è puro. “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”. Se un occhio non riesce a vedere Dio in Cristo Gesù, è segno che il suo cuore è impuro, cattivo, malvagio. Esso va purificato. Come si purifica il cuore? Togliendo da esso il peccato. Come si toglie il peccato? Con la conversione e con l’obbedienza alla Parola del Signore. Nella trasgressione dei Comandamenti il cuore è impuro e l’occhio è tenebroso. Custodire il cuore puro è necessario non solo per avere l’occhio luminoso, ma anche le labbra pure, l’orecchio puro, i sentimenti puri, i desideri puri. Tutto dovrà essere puro nell’uomo. Ma tutto dipende dal cuore puro.

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,14-23).*

**35Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.**

Ecco l’ammonimento di Gesù: “Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra”. È facile che la luce diventi tenebra. È sufficiente smettere di vigilare sul cuore. Sempre la luce diviene tenebra con la trasgressione della Legge. Sempre la luce si affievolisce con le piccole venialità. I vizi spengono la luce e impediscono che essa possa riaccendersi. Anche se essa è riaccesa, l’accensione dura solo un attimo. Poi essa è subito spenta dal vizio. L’attenzione perché l’occhio non diventi tenebroso non è mai abbastanza. La vera attenzione è frutto di preghiera, Eucaristia celebrata in modo santo, del Sacramento della Penitenza vissuto secondo pienezza di verità. L’attenzione è anche frutto di meditazione della Parola del Signore, di catechesi, di confronto spirituale. Ma prima di ogni cosa essa è volontà risoluta di obbedire ai Comandamenti del Signore. Ogni disobbedienza è tenebra.

**36Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».**

Quando il corpo è tutto luminoso? Quando il cuore è tutto puro. Cuore impuro, corpo impuro, occhi impuri, labbra impure, orecchi impuri, mente impura, desideri impuri. Se il cuore è puro, nessuna parte è impura. Se il cuore è puro, tutto il corpo è nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore. I discepoli di Gesù dovranno essere luminosi nelle parole e nelle opere, nei pensieri e nelle decisioni, nelle scelte e nelle operazioni. Perché questo avvenga è necessario vigilare perché il cuore sia puro. Il cuore è puro quando anche i più piccoli peccati veniali vengono evitati. Il cuore puro ci fa obbedienti alla Legge, al Vangelo. L’obbedienza fa il cuore puro.

Contro i farisei e i dottori della Legge

**37Mentre stava parlando*,* un fariseo lo invitò a pranzo. Egliandò e si mise a tavola.**

Gesù usa ogni attimo del suo tempo dedicandolo all’annunzio della Parola e alla vera edificazione del regno di Dio in ogni cuore. Dinanzi a Lui c’è solo la persona da salvare. Non esistono le categorie umane. Ogni uomo è uomo. Mentre stava parlando, un fariseo lo invita a pranzo. Gesù va e si mette a tavola. Accoglie l’invito con una sola finalità: seminare la Parola del Signore anche al fariseo e a quanti sono parte del suo modo di vivere la religione. La stessa finalità dovrebbe anche viverla ogni discepolo di Gesù. Fare tutto per testimoniare, seminare, illuminare con la Parola del Signore ogni uomo. Quanti sono discepoli di Gesù e quanti non lo sono. Tutti devono essere illuminati. Invece il discepolo spesso tutto fa per oscurare la Parola di Cristo Signore nella sua vita e nella vita dei suoi fratelli di fede. Quando la Parola viene oscurata in chi già crede, mai essa potrà essere seminata nel cuore di chi non crede.

**38Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.**

Il fariseo vede e si meraviglia. Gesù non ha fatto le abluzioni prima del pranzo. Gesù non è venuto per dare vigore legale, divino alle tradizioni degli uomini. Lui è venuto per mettere in ogni cuore la Luce vera, la Luce divina, la Luce eterna. Gesù dona questa Luce, perché tutti possano vedere il Padre suo e la bellezza della sua Parola, la santità dei suoi Comandamenti, l’eternità della sua Legge. A nulla serve osservare le consuetudini degli uomini. Sono solo modi umani. Gesù non è venuto per dare valore eterno alle cose umane, ma per riempirle della vera eternità. Quando le cose della terra sono riempite di eternità, cioè di valore eterno, allora esse riacquistano la loro verità. Questa operazione urge. Oggi tutte le cose sono state svuotate della loro verità. D’altronde non poteva essere se non così. Avendo l’uomo rinunciato lui alla sua verità eterna, essendo rivestito di ogni falsità, potrà mai dare alle cose la loro verità? Mai.

**39Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria.**

Gesù si serve della meraviglia del fariseo per seminare la verità di Dio e delle cose nel suo cuore e nel cuore dei presenti. Suprema strategia della sapienza divina. Ogni occasione viene vissuta in vista della semina della Parola. “Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria»”. È questa l’ipocrisia. Mostrare bello l’esterno al fine di nascondere il marciume che c’è dentro. Il corpo è curato in ogni suo aspetto. Esso va lavato. Ma anche il cuore va lavato, purificato, santificato. Anche il cuore va bagnato nell’acqua della verità della Parola del Signore. Lo si immerge con l’obbedienza alla Legge di Dio.

**40Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno?**

Ecco una prima verità che Gesù annunzia al fariseo: l’uomo è uno, non due. È fatto di visibilità e di invisibilità, di corpo e anima, di cuore e di volontà, di spirito e di molte altre facoltà. Il corpo è unità mirabile di molti suoi elementi. L’unità va tenuta pura, non una parte di essa e per di più la parte visibile. Chi vuole mantenere puro l’uomo deve iniziare dal cuore, dalla mente, dall’anima, dallo spirito, dai desideri, dai sentimenti. Questa purezza è di essenza. Senza questa purezza, anche il corpo è impuro, perché lo si usa per l’impurità. Possiamo anche lavarlo o tenerlo in ammollo per diverse ore al giorno, ma è un corpo impuro. Oggi il corpo non si fa bello per l’impurità, per il vizio? Lo si fa bello per usarlo come strumento di peccato. La bellezza fisica a che serve se non a stimolare gli istinti peggiori della persona umana? Invece se si facesse puro il cuore, tutto cambierebbe. Cuore puro, occhi puri.

**41Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.**

Ora Gesù insegna ai farisei e per loro tramite ad ogni uomo, che il corpo e tutto l’uomo inizia ad essere puro da quando comincia a liberarsi dal vizio dell’avidità e dell’avarizia. Questi due vizi danno vita ad ogni altro vizio. Ci si libera da essi e ogni altro vizio potrà essere governato. Quando avidità e avarizia si impossessano del cuore, non c’è più spazio per il Signore e per la sua Legge santa. L’uomo perde la verità del suo essere. Coltiva la falsità. Avidità e avarizia sono due vizi che più hanno e più vogliono possedere. Per avidità si vende anche la Legge del Signore e per avarizia tutto si sacrifica, anche il padre e la madre si è capaci di rinnegare. Tutto inizia dalla libertà.

**42Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare,senza trascurare quelle.**

Il “guai” nella Scrittura Santa è severissimo ammonimento. Se non si rientra nell’obbedienza alla Legge, perché si vuole rimanere nella disobbedienza ad essa, il “guai” nel tempo diviene “guai” eterno ed è dannazione, inferno. Per comprendere questo primo “guai” dobbiamo lasciarci illuminare dalla Parola di Dio data ai profeti e da essi comunicata al popolo. Il Signore ama un solo culto: l’obbedienza alla Legge dell’Alleanza, ai Dieci Comandamenti. Nell’obbedienza ai Dieci Comandamenti ogni altra cosa è gradita al Signore. Nella trasgressione dei Comandamenti nulla è gradito da Lui. Lui gradisce chi osserva la sua Legge. Lui ama chi è fedele alla sua Alleanza.

I farisei hanno abolito la Legge morale. L’hanno sostituita con la legge rituale. “Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio”. La giustizia è l’obbedienza ai Comandamenti. L’amore di Dio è l’obbedienza alla Legge del Sinai. Chi ama il Signore? Chi è giusto. Chi è fedele all’alleanza. Chi osserva i Comandamenti. Nell’obbedienza tutto è gradito al Signore. “Queste invece erano le cose da fare, senza trasgredire quelle”. La decima serviva a sacerdoti e leviti. Essi non avevano avuto alcuna parte nella divisione della terra. Si sostentavano con le offerte presentate al Signore. È cosa gradita al Signore che i suoi ministri siano onorati, ma dall’obbedienza alla sua Legge. A che serve onorare un ministro di Dio, se poi si disonora Colui che il ministro serve perché venga onorato con perfetta obbedienza? Oggi si vuole onorare l’uomo contravvenendo a tutte le Leggi del Signore. Non c’è onore né amore per l’uomo fuori dalla Legge. Dalla Legge obbedita si ama. Dalle Legge trasgredita mai ci sarà il vero amore. Non si ama abortendo.

**43Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.**

Secondo “guai”. “Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze”. Qual è il significato vero di questo “guai”? Qual è l’essenza del male nascosto in esso? Questo “guai” denuncia un vero tradimento. Tradimento di cosa o di chi? È tradimento del proprio ministero. Tradimento della religione. Tradimento del Signore. È tradimento del proprio ministero. Il ministero non si vive per servire, ma per essere serviti. Grande tradimento. È tradimento della religione. I farisei devono insegnare con la parola e con la vita che Dio deve essere amato, desiderato, bramato, ascoltato. Non è l’uomo che deve essere ammirato, contemplato, idolatrato, esaltato. È tradimento del Signore perché i farisei anziché essere ministri a servizio della gloria del Signore, sono ministri a servizio della propria gloria, esaltazione, superbia, onore, nome. Sempre la religione conosce questi abomini. I farisei hanno tolto Dio dal cuore degli uomini e lo hanno sostituito con la loro persona. Hanno abolito la Legge e al suo posto hanno installato le loro tradizioni. Al posto della volontà di Dio hanno collocato la propria volontà.

**44Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».**

Terzo “guai”. Questo terzo “guai” rivela tutta la pericolosità morale e spirituale dei farisei. Si tratta di una pericolosità invisibile. Il contatto con un sepolcro rendeva impura la persona che lo aveva toccato. Per questo le tombe erano segnalate. A volte però capitava che il sepolcro non fosse segnalato a sufficienza. La gente vi passava sopra e rimaneva contaminata. Si rendeva impura. Sepolcri invisibili sono i farisei. Il contatto, anche per inavvertenza, con loro rende impuri. L’impurità è nella fede, nella religione, nella morale, nella rivelazione. Il loro Dio non è il Dio di Abramo e la loro fede non è quella di Mosè. Passano dalla verità alla falsità e neanche lo sanno. Si diviene idolatri senza saperlo. Questo “guai” accompagnerà sempre la vera religione. Molti figli della Chiesa possono sempre divenire sepolcri invisibili. La gente si fida della loro parola ma non sanno che è parola di falsità, menzogna, errore, eresia, immoralità.

**45Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo,tu offendi anche noi».**

Finora Gesù ha parlato solo ai farisei. Nessuna parola ha rivolto agli scribi. Ora interviene uno dei dottori della Legge e gli dice: “Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi!”. La Verità mai dovrà ritenersi offensiva verso la Persona. Il “guai” nella Scrittura non è offesa. È invece severo ammonimento perché si abbandoni la via che si sta percorrendo che è via di perdizione. Quando Gesù ti invita a non perseverare nel male, non è offesa. È sublime atto di carità. Noi dobbiamo sempre separare la verità proferita alla maniera degli spiriti impuri, che ha il fine di nuocere a Gesù e la Verità proferita da Gesù che ha come fine la salvezza eterna della persona alla quale la Verità viene detta. La falsità offende. La menzogna umilia l’uomo. Mai la Verità. La Verità è per l’esaltazione dell’uomo, mai per la sua offesa o mortificazione o umiliazione. Sentirsi offesi dalla Verità proferita è attestazione che si è fuori della luce.

**46Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!**

Quarto “guai”. Gesù risponde manifestando qual è il loro peccato. “Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”. Nessuno è signore della Legge. Solo il Signore è il Signore della sua Legge. Il Signore ha vietato sia di aggiungere sia di togliere alla sua Legge. Come è peccato di disobbedienza togliere, così è peccato di disobbedienza aggiungere. La Legge è Legge. Se si aggiunge non è più la Legge. Se si toglie non è più la Legge. La stessa cosa vale per il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. Se al Vangelo si aggiunge non è più Vangelo. Se al Vangelo si toglie non è più Vangelo. Anche quando si annunzia la Legge e la si insegna, la si deve insegnare e annunziare con grande carità, misericordia, pietà, compassione. La carità non è nel togliere, ma nel saperla dire con amore e per amore e con convinzione. Per Gesù la via dell’insegnamento è una sola: ognuno prima di insegnare deve vivere la Legge. Vivendola sa anche come insegnarla. È un cattivo maestro della Legge chi non la osserva. Se uno non la vive, come fa ad insegnarla? Inoltre nell’insegnamento si deve essere rigidi e severi con se stessi, misericordiosi e pietosi con gli altri. Invece siamo rigidi e intransigenti con gli altri, larghi in misericordia con noi stessi. Almeno va usata la stessa misura.

**47Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi.**

Quinto “guai”. Esso va ben compreso. “Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi”. Nelle Parole di Gesù vi è una verità che merita tutta la nostra attenzione. Perché si costruiscono i sepolcri? Non certo per onorare i profeti, ma per occultare il delitto dei padri. Lasciare un profeta non sepolto significherebbe lasciare alla vista di tutti il corpo del reato dei padri. Il corpo viene subito posto nel sepolcro e il misfatto è nascosto. È questa evidente opera di partecipazione al delitto dei padri. Se uno uccide e l’altro nasconde, si è l’uno e l’altro colpevoli dello stesso misfatto o reato. Nascondere è approvare. Seppellire è giustificare la morte del profeta. Invece le opere del male vanno condannate apertamente. Nessuno deve rendersi né in modo occulto né in modo palese complice del male dell’altro. Chi fa il bene, chi ama il bene, deve stare lontano da ogni forma di male.

**48Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.**

Ora Gesù dice apertamente in cosa consiste il loro peccato. “Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: esse li uccisero e voi costruite”. Essi li hanno ammazzati e voi ne nascondete i corpi. Partecipare al male degli altri ci rende colpevoli dello stesso male. La partecipazione al male avviene in molti modi: con le opere, i pensieri, i suggerimenti, i consigli, gli inviti, le omissioni. Avviene attivamente. Ma avviene anche passivamente. Ognuno deve sempre guardarsi da ogni partecipazione sia attiva che passiva. Oggi la forma di partecipazione al male più devastante è l’omissione nell’insegnamento. L’omissione nell’insegnamento avviene nella predicazione, nell’annunzio, nella denuncia, nella mancata profezia, nello spostamento dal male oggettivo al male soggettivo. Questa sostituzione ha cancellato la stessa verità del male. Il silenzio nella verità oggettiva, di natura o di rivelazione, è collaborazione con il male universale e suo favoreggiamento. L’altra partecipazione devastante al male, la peggiore collaborazione con esso, è lo scandalo, il cattivo esempio. Nulla è più deleterio di uno scandalo. Mille anni di insegnamento della Verità e del bene possono essere distrutti da un solo scandalo. Un solo scandalo può impedire al mondo intero di credere in Cristo Gesù e nel suo Vangelo.

**49Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”,**

Ora Gesù rivela quale sarà la sorte dei profeti e Apostoli mandati da Lui nel mondo. Per questo la sapienza di Dio ha detto, dice: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”. Il martirio è del discepolo. Il martirio è del discepolo perché è del Maestro. Sul futuro dei suoi Apostoli e discepoli Gesù è stato di verità unica. Nulla ha promesso loro: solo la croce. Nulla ha promesso loro: solo la persecuzione e il martirio.

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,4-14).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).*

Ora il cristiano sa cosa l’attende nel mondo: persecuzione e morte. La vocazione cristiana è chiamata al martirio, alla persecuzione, al bando, all’esilio, alla morte. Cristo ha dato la vita. Ogni suo discepolo dona la vita.

**50perché a questa generazione sia chiesto contodel sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo:**

Questa generazione non è solo la generazione nella quale Gesù sta vivendo. È anche la generazione nella quale vive il suo corpo, la sua Chiesa, nella storia. Questa generazione è il mondo ed esso è responsabile in solidum. “Perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo”. È questa la responsabilità in solidum: il mondo è responsabile di ogni peccato da esso commesso lungo l’arco della storia. Cambiano i soggetti che compiono il male, ma chi lo compie è sempre il mondo. Chi compie il male si rende responsabile di tutto il male che si compie nel mondo. Il corpo del male è uno. Così come è uno il corpo del bene.

Non è semplice comprendere questa verità. È quasi impossibile metterla nel cuore. Ecco la rivelazione di Gesù: se tu divieni corpo del male, appartieni ad esso, divieni responsabile di tutto il male che il corpo compie. Non importa se il male è stato compiuto agli inizi della creazione dell’uomo o un istante prima della creazione del cielo nuovo e della terra nuova. Si è corpo del male, si è responsabile di tutto il male che il corpo ha prodotto nella storia. La stessa verità vale per il bene. Sei corpo del bene? Corpo del bene si è divenendo corpo di Cristo. Divieni operatore di tutto il bene compiuto dal corpo. Ecco perché si deve mettere ogni impegno a rimanere sempre corpo del bene.

**51dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.**

Il primo sangue versato è stato quello di Abele. Altro sangue versato è stato quello di Zaccaria. “Dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario”. Questi sono solo due dei martiri per la fede. “Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione”. Dinanzi a Gesù vi è un corpo del male. A questo corpo sarà chiesto conto del male passato, presente e anche futuro. Come il corpo del male è uno, la responsabilità è una. Chi non vuole divenire responsabile del male del corpo, deve uscire da esso e divenire corpo di Cristo Signore. Si è nel corpo del mondo, si è responsabile di tutto il male del mondo. Il vero bene si opera solo dal corpo di Cristo Signore. È questo il motivo per cui il Vangelo va predicato, il battesimo celebrato, la Verità insegnata. Ogni uomo va liberato da questo peso di peccato che grava sulle sue spalle. Purtroppo oggi questa fede è scomparsa da molti cuori.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

**52Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».**

Sesto “guai”. Con questo sesto “guai” si raggiunge il colmo dell’iniquità, della cattiveria, della malvagità, della disonestà, di ogni altra nefandezza. Non esiste al mondo peccato più grande, più orrendo, più abominevole, più disonesto. “Guai a voi, dottori della legge, che avete portato via la chiave della conoscenza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito”. La conoscenza sono i misteri del regno, della verità, della giustizia. La conoscenza è anche il mistero della Legge e di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. I dottori della Legge sono i custodi di questa chiave. Essi sono incaricati da Dio ad aprire a tutti la porta.

Invece essi cosa hanno fatto? Hanno chiuso la porta perché loro non entrassero, impedendo ad ogni altro che desiderava o desidera entrare, di potervi accedere. Con questa azione si condanna l’uomo alla falsità. Chiudere ad un uomo le porte perché non acceda al cuore di Dio, al cuore della sua carità, del suo amore, della sua giustizia, della sua luce, è peccato diabolico, infernale, satanico. Non esiste peccato più grande. Purtroppo questo peccato non è solo degli scribi del tempo di Gesù. È peccato cui si espone ogni teologo e ogni maestro della sacra scienza. Oggi possiamo dire che questo peccato è universale. La chiave è stata gettata via.

**53Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti,**

Gli scribi non possono sopportare che Gesù faccia loro da Maestro e sveli loro le falsità da essi introdotte nella Legge del Signore e il loro modo peccaminoso di esercitare il ministero nell’insegnamento della verità rivelata, divina, eterna. Gesù esce dalla casa del fariseo. Gli scribi e i farisei cominciano a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti. Il fine è uno: coglierlo in fallo in qualche sua parola. L’intento è di accusarlo di peccato contro la Legge. Essendo essi i maestri in Israele della Legge, dei Profeti, dei Salmi ed essendo la loro interpretazione o insegnamento legge più della Legge, è facile trovare un capo di accusa. Essi non sanno che Gesù è guidato dalla saggezza divina. La saggezza divina conosce i loro pensieri prima che vengano concepiti. Sa le intenzioni degli uomini quando ancora non sono neanche immaginate. Sa come prevenire ogni volontà cattiva e malvagia. Nulla può contro la sapienza.

**54tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.**

Lo Spirito Santo rivela qual è il fine che scribi e farisei vogliono raggiungere. Essi tendono insidie a Gesù, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca. Basta una sola parola difforme dalla Legge ed era condanna. Gesù deve vivere da oggi sempre avvolto dalla luce dello Spirito Santo, non per evitare la sua crocifissione, ma per non anticiparla. La crocifissione deve avvenire nel tempo e nel luogo stabilito dal Padre, mai dagli uomini. Poiché Gesù è diretto verso Gerusalemme, Lui a Gerusalemme dovrà arrivare. Nella città Santa rivelare la sua verità di Cristo di Dio, di Re d’Israele, di Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Dopo potrà venire ucciso. Sempre il compimento della volontà di Dio ha bisogno del nostro aiuto, sostegno, obbedienza, piena docilità alla Spirito Santo. Una sola nostra disattenzione potrebbe compromettere tutta l’opera della salvezza. Matteo racchiude questo insegnamento dato da Gesù a scribi e farisei in un solo Capitolo del suo Vangelo, ponendolo alla fine della vita pubblica di Gesù. Lo pone come chiusura. Esso è però scritto per i suoi discepoli.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Se fino ad oggi Gesù era in qualche modo libero di agire, da oggi non è più libero. Attorno a Lui ci sono scribi e farisei che spiano ogni suo gesto, ogni sua parola, ogni suo spostamento. Da oggi Gesù è osservato specialissimo. A farisei e scribi non serve molto per decidere la sua lapidazione. Basta loro una sola parola di Gesù non conforme alla loro dottrina e insegnamento ed è immediata lapidazione. Già essi camminano con la pietra nelle loro mani.

### IL “GUAI” NEL NUOVO TESTAMENTO

*"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21). Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. (Mt 23, 16). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42).*

*Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43). Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

## APOCALISSE VIII IX XII

### APOCALISSE VIII

IL SETTIMO SIGILLO: I SETTE ANGELI

**[1] Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.**

Con *il settimo sigillo* che si apre, non finisce il mistero della storia. Con questo sigillo inizia *un altro ciclo di avvenimenti*. Ora seguono *sette squilli di tromba*. Con l’ultimo squillo di tromba inizia un terzo ciclo di eventi che si succederanno sulla terra. Agli squilli di tromba seguiranno infatti *sette segni,* seguiti a loro volta da *sette coppe, o calici* che verranno versati sulla terra. Ma neanche allora finisce la storia. Altri eventi si succederanno, senza per questo segnare il tempo della fine. L’Apocalisse ci dice cosa avverrà alla fine della storia, con la descrizione della Nuova Gerusalemme, senza però indicarci quando questo si compirà per noi. L’Apocalisse svela il mistero della storia, svela il suo termine, ma non dice il quando, il come, il dove degli avvenimenti, né l’ora in cui questi finiranno. In questo essa è in perfetta sintonia e armonia con quanto riferiscono tutti gli altri Scritti del Nuovo Testamento e anche dell’Antico.

Si sbaglia, ha sbagliato, si sbaglierà sempre chiunque voglia attribuire ad eventi storici il loro riscontro in questo o in quell’altro avvenimento descritto in questo libro. Tutti gli avvenimenti vi sono descritti, sono contenuti, ma nessuno di essi in particolare è tratteggiato nella sua storicità. L’Apocalisse rivela la tragicità del mistero della storia. E la storia è stata, è e sarà sempre tragica, perché avvolta dal peccato degli uomini.

L’Apocalisse esorta i giusti a perseverare, a non temere il male. Questo non ha la parola definitiva su di loro, come non l’ha avuta su Cristo Gesù. Il martirio subito per Cristo apre le porte della gioia eterna. L’Apocalisse insegna ai discepoli di Gesù che Signore della storia è solo Dio. La storia serve al Signore per la purificazione dei suoi eletti, per la loro elevazione in santità, in testimonianza, in amore, in verità, in giustizia, in carità, in fede. Nessuno si deve lasciare ingannare dalla presunta potenza, o onnipotenza degli uomini che pretendono di governare la storia. Questa sfuggirà loro sempre di mano, perché l’ultima mano che ha il potere sulla storia è quella del Signore.

Ora viene aperto il settimo sigillo. Ed ecco che il cielo è avvolto dal silenzio per circa mezz’ora. Silenzio lungo, interminabile, silenzio totale, universale. È come se il cielo avesse perso la voce, il fiato, la parola. Perché? Se leggiamo l’Antico Testamento il silenzio ha un grande significato. Esso attesta la venuta del Signore per giudicare la storia, gli uomini, gli eventi. Dio si erge a giudice di tutta la terra. Dinanzi al Dio Giudice del mondo il silenzio è l’unica parola che il cielo dice. Il silenzio indica solennità, ma anche gravità di ciò che sta per accadere. Ecco come l’Antico Testamento parla del silenzio dinanzi al Signore:

*“Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore tuo Dio” (Dt 27,9). “Arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio” (1Mac 1,3). “Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli” (Sal 8,3). “Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie” (Sal 36,7). “Sto in silenzio, non apro bocca, perché sei tu che agisci” (Sal 38,10). “Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta” (Sal 49,3).*

*“Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio” (Is 41,1). “Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, han cosparso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme” Caf. (Lam 2,10). “E` bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore” (Lam 3,26). “Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati” (Sof 1,7). “Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!” (Abc 2,20). “Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora” (Zac 2,17).*

Quando il Signore siede sul suo trono regale, quando viene per il rendimento dei conti, chi può resistere dinanzi a Lui? Chi può proferire una parola al suo cospetto? Chi avrà mai il coraggio di correggerlo, o di opporsi? Chi potrà dirgli: non è così? Nessuno. Il silenzio è la sola risposta dell’uomo alla Parola eterna con la quale il Signore giudica la storia.

**[2] Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe.**

I sette angeli sono gli stessi di cui parla il Libro di Tobia. Ascoltiamolo:

*Tobia - cap. 12,1-20: “Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita. Gli disse Tobia: Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario? Tobi rispose: E` giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati. Fece dunque venire l'angelo e gli disse: Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace.*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E` bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita.*

*Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora.*

*Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore. Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l'angelo disse loro: Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute. E salì in alto” (Tb 12,1-20).*

Oltre questa citazione, non ne esistono altre in tutto l’Antico Testamento. Nel Nuovo la notizia dei sette angeli è contenuta solo nell’Apocalisse e ricompare ben nove volte. Nell’ordine:

*“Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe” (Ap 8,2). “I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle” (Ap 8,6). “Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio” (Ap 15,1). “Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro” (Ap 15,6). “Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli” (Ap 15,7). “Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli” (Ap 15,8). “Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio”. (Ap 16,1). “Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque” (Ap 17,1). “Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello”. (Ap 21,9).*

Le sette trombe sono sette flagelli che dovranno abbattersi sulla terra. Questi flagelli non vengono per un caso fortuito, per una coincidenza di circostanze umane. Questi flagelli vengono *“per comando di Dio”*, per sua disposizione, per suo ordine. Questi flagelli hanno un solo scopo, un solo fine: mostrare agli uomini, a tutti gli uomini, la loro impotenza, incapacità, vanità, inutilità della loro superbia, vanagloria, avarizia, cupidigia, concupiscenza degli occhi, e di ogni altro vizio per soddisfare il quale ognuno si erge a signore del mondo e della storia.

Questi flagelli se si leggono nello stile delle dieci piaghe d’Egitto servono per mostrare a tutti coloro che si ergono a dio sulla nostra terra, che vero ed unico Dio è solo il Signore. È solo il Signore perché solo Lui ha il governo degli elementi del mondo e gli elementi del mondo obbediscono solo a Lui e a nessun altro. Su questo argomento man mano che si procederà nell’analisi degli eventi, si forniranno maggiori verità teologiche perché si possa comprendere nella sua più pura essenza il mistero che essi vogliono rivelare agli uomini.

Leggendo però la sequenza delle dieci piaghe d’Egitto ognuno potrà fin d’ora rendersi personalmente conto che nell’agire di Dio non c’è alcun arbitrio. Il suo agire è mosso dalla sua eterna sapienza e verità. Il suo agire ha un unico e solo scopo: aprire gli uomini alla fede nella sua Signoria perché tutti si convincano che nessuno potrà mai governare eventi ed avvenimenti. Nessuno potrà mai avere il governo degli elementi di questo mondo. Ecco nel loro ordine e successione, le dieci piaghe d’Egitto. Esse avvengono tutte per comando di Mosè, dietro Parola del Signore. Questa prima verità dovrebbe già orientarci per una puntuale ed esatta comprensione degli stessi avvenimenti che si compiono in questo Libro.

*Esodo - cap. 7,1-29: “Il Signore disse a Mosè: Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio per il faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dal suo paese. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io porrò la mano contro l'Egitto e farò così uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo degli Israeliti, con l'intervento di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti! Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; operarono esattamente così. Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Quando il faraone vi chiederà: Fate un prodigio a vostro sostegno! tu dirai ad Aronne: Prendi il bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente! Mosè e Aronne vennero dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servi ed esso divenne un serpente.*

*Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Gettarono ciascuno il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore.*

*Poi il Signore disse a Mosè: Il cuore del faraone è irremovibile: si è rifiutato di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino quando uscirà verso le acque. Tu starai davanti a lui sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere le acque del Nilo!*

*Il Signore disse a Mosè: Comanda ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua; diventino sangue, e ci sia sangue in tutto il paese d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra! Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi servi. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutto il paese d'Egitto.*

*Ma i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Sette giorni trascorsero dopo che il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Poi il Signore disse a Mosè: Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore: Lascia andare il mio popolo perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo comincerà a pullulare di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”.*

*Esodo - cap. 8,1-28: “Il Signore disse a Mosè: Comanda ad Aronne: Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sul paese d'Egitto! Aronne stese la mano sulle acque d'Egitto e le rane uscirono e coprirono il paese d'Egitto.*

*Ma i maghi, con le loro magie, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sul paese d'Egitto. Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: Pregate il Signore, perché allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò andare il popolo, perché possa sacrificare al Signore!*

*Mosè disse al faraone: Fammi l'onore di comandarmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo. Rispose: Per domani. Riprese: Secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi servitori e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo.*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandate contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e il paese ne fu ammorbato. Ma il faraone vide ch'era intervenuto il sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: Comanda ad Aronne: Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere della terra: essa si muterà in zanzare in tutto il paese d'Egitto. Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere della terra e infierirono le zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del paese si era mutata in zanzare in tutto l'Egitto.*

*I maghi fecero la stessa cosa con le loro magie, per produrre zanzare, ma non riuscirono e le zanzare infierivano sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: E` il dito di Dio! Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva predetto il Signore. Poi il Signore disse a Mosè: Alzati di buon mattino e presentati al faraone quando andrà alle acque; gli riferirai: Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case i mosconi: le case degli Egiziani saranno piene di mosconi e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io eccettuerò il paese di Gosen, dove dimora il mio popolo, in modo che là non vi siano mosconi, perché tu sappia che io, il Signore, sono in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno.*

*Così fece il Signore: una massa imponente di mosconi entrò nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutto il paese d'Egitto; la regione era devastata a causa dei mosconi. Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: Andate a sacrificare al vostro Dio nel paese! Ma rispose Mosè: Non è opportuno far così perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facciamo un sacrificio abominevole agli Egiziani sotto i loro occhi, forse non ci lapideranno? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!*

*Allora il faraone replicò: Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me. Rispose Mosè: Ecco, uscirò dalla tua presenza e pregherò il Signore; domani i mosconi si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, non lasciando partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore! Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i mosconi dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo.*

*Esodo - cap. 9,1-35: “Allora il Signore si rivolse a Mosè: Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco la mano del Signore viene sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste assai grave! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame di Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti. Il Signore fissò la data, dicendo: Domani il Signore compirà questa cosa nel paese! Appunto il giorno dopo, il Signore compì questa cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo.*

*Il faraone mandò a vedere ed ecco neppur un capo era morto del bestiame d'Israele. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la getterà in aria sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo diffuso su tutto il paese d'Egitto e produrrà, sugli uomini e sulle bestie, un'ulcera con pustole, in tutto il paese d'Egitto. Presero dunque fuliggine di fornace, si posero alla presenza del faraone, Mosè la gettò in aria ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva predetto a Mosè.*

*Poi il Signore disse a Mosè: Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annunziagli: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro di te, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu saresti ormai cancellato dalla terra; invece ti ho lasciato vivere, per dimostrarti la mia potenza e per manifestare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire!*

*Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si trovano in campagna e che non saranno ricondotti in casa, scenderà la grandine ed essi moriranno. Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutto il paese di Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutte le erbe dei campi nel paese di Egitto! Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto. Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione! La grandine colpì, in tutto il paese d'Egitto, quanto era nella campagna: uomini e bestie; la grandine colpì anche tutta l'erba della campagna e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nel paese di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: Questa volta ho peccato: il Signore ha ragione; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre. Mosè gli rispose: Quando sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non vi sarà più grandine, perché tu sappia che la terra è del Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio. Ora il lino e l'orzo erano stati colpiti, perché l'orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese allora le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti, come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè.*

*Esodo - cap. 10,1-29: “Allora il Signore disse a Mosè: Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!*

*Mosè e Aronne entrarono dal faraone e gli dissero: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco io manderò da domani le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno il paese, così da non potersi più vedere il suolo: divoreranno ciò che è rimasto, che vi è stato lasciato dalla grandine, e divoreranno ogni albero che germoglia nella vostra campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi! Poi voltarono le spalle e uscirono dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente perché serva il Signore suo Dio! Non sai ancora che l'Egitto va in rovina?*

*Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire? Mosè disse: Andremo con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con il nostro bestiame e le nostre greggi perché per noi è una festa del Signore. Rispose: Il Signore sia con voi, come io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Ma badate che voi avete di mira un progetto malvagio. Così non va! Partite voi uomini e servite il Signore, se davvero voi cercate questo! Li allontanarono dal faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette: assalgano il paese d'Egitto e mangino ogni erba di quanto la grandine ha risparmiato! Mosè stese il bastone sul paese di Egitto e il Signore diresse sul paese un vento d'oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento di oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette assalirono tutto il paese d'Egitto e vennero a posarsi in tutto il territorio d'Egitto. Fu una cosa molto grave: tante non ve n'erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutto il paese, così che il paese ne fu oscurato; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d'albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e delle erbe dei campi in tutto il paese di Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore vostro Dio perché almeno allontani da me questa morte! Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore.*

*Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mare Rosso; neppure una cavalletta rimase in tutto il territorio di Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. Poi il Signore disse a Mosè: Stendi la mano verso il cielo: verranno tenebre sul paese di Egitto, tali che si potranno palpare! Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutto il paese d'Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l'un l'altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti vi era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: Partite, servite il Signore! Solo rimanga il vostro bestiame minuto e grosso! Anche i vostri bambini potranno partire con voi. Rispose Mosè: Anche tu metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti e noi li offriremo al Signore nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un'unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo come servire il Signore finché non saremo arrivati in quel luogo. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: Vattene da me! Guardati dal ricomparire davanti a me, perché quando tu rivedrai la mia faccia morirai. Mosè disse: Hai parlato bene: non vedrò più la tua faccia!”.*

*Esodo - cap. 11,1-10: “Il Signore disse a Mosè: Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo, egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza restrizione, anzi vi caccerà via di qui. Dì dunque al popolo, che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro. Ora il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè riferì: Dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame.*

*Un grande grido si alzerà in tutto il paese di Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane punterà la lingua, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele. Tutti questi tuoi servi scenderanno a me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò! Mosè acceso di collera, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: Il faraone non vi ascolterà, perché si moltiplichino i miei prodigi nel paese d'Egitto. Mosè e Aronne avevano fatto tutti questi prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese”.*

Il messaggio è chiaro, limpido, esatto. Il Signore è il Signore. Solo Lui è Dio su tutta la terra. Solo Lui ha il governo degli elementi del mondo. Di questi elementi Lui può servirsene quando vuole, come vuole, dove vuole, con chi vuole per condurre ogni uomo alla confessione della sua nullità e per aprirsi alla fede nell’Unico Dio che governa il Cielo e la terra. Li governa solo Lui, perché solo Lui ne è il Creatore, il Signore, l’Onnipotente, la Provvidenza, il Giudice, il Salvatore, il Redentore. Solo Lui è tutto e nessun altro.

**[3] Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono.**

Per un attimo si interrompe il racconto della visione dei sette angeli con le sette trombe. Viene presentata ora una particolare liturgia che si celebra nel Cielo, dinanzi al Signore. Quasi tutti questi elementi sono mutuati dall’Antico Testamento. Leggiamo nell’Esodo:

*Esodo - cap. 30,1-38: “Farai poi un altare sul quale bruciare l'incenso: lo farai di legno di acacia. Avrà un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza, sarà cioè quadrato; avrà due cubiti di altezza e i suoi corni saranno tutti di un pezzo. Rivestirai d'oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d'oro. Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro.*

*Porrai l'altare davanti al velo che nasconde l'arca della Testimonianza, di fronte al coperchio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno. Aronne brucerà su di esso l'incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore per le vostre generazioni.*

*Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione. Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E` cosa santissima per il Signore.*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: Quando per il censimento farai la rassegna degli Israeliti, ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita all'atto del censimento, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, computato secondo il siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un'offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, paghi l'offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all'offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite.*

*Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite.*

*Il Signore parlò a Mosè: Farai una conca di rame con il piedistallo di rame, per le abluzioni; la collocherai tra la tenda del convegno e l'altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno una abluzione con l'acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all'altare per officiare, per bruciare un'offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni.*

*Il Signore parlò a Mosè: Procùrati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli, cinnamomo odorifero, la metà, cioè duecentocinquanta sicli, canna odorifera, duecentocinquanta, cassia, cinquecento sicli, secondo il siclo del santuario, e un hin d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l'altare del profumo, l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; la conca e il suo piedistallo. Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo. Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai perché esercitino il mio sacerdozio. Agli Israeliti dirai: Questo sarà per voi l'olio dell'unzione sacra per le vostre generazioni. Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere. Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo sarà eliminato dal suo popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Procùrati balsami: storace, ònice, galbano come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l'arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile per sentirne il profumo sarà eliminato dal suo popolo”.*

Qual è il mistero che ci viene rivelato attraverso la visione di questo squarcio di liturgia celeste? Dal passo citato del Libro dell’Esodo e di ogni altro riferimento dell’Antico Testamento sul Tempio e sulla sua Liturgia, la prima verità da affermare è questa: non è la liturgia della terra che viene presa come modello della liturgia del Cielo. È invece la liturgia del Cielo che viene presa a modello di quella della terra. Nel Cielo c’è una liturgia, un tempio, un altare, ad immagine dei quali tutto deve essere costruito sulla terra. Questa verità la possiamo desumere dal Libro dell’Esodo:

*Esodo - cap. 25,1-40: “Il Signore disse a Mosè: Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, pietre di ònice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.*

*Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro.*

*Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì. Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò. Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. Fa’ un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità.*

*I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio. Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d'oro per la cornice. Le farai quattro anelli d'oro e li fisserai ai quattro angoli che costituiranno i suoi quattro piedi.*

*Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni: li farai d'oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla e così anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartano da esso e un bulbo sotto gli altri due bracci e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartano da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.*

*Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed eseguisci secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte”.*

A Mosè fu mostrato il modello della liturgia celeste. A lui fu chiesto di eseguire ogni cosa secondo il modello mostratogli. Ciò che si fa nel Cielo si deve fare anche sulla terra. È questa la santità perfetta. Anche nel Padre nostro compare questa verità: *“Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra”.* Nel Cielo vi è la perfezione della verità, della santità, dell’adorazione, della contemplazione, dell’offerta. Nel Cielo vi è la perfetta carità. Cosa è infatti la liturgia se non segno, manifestazione della perfetta carità che dal cuore dell’uomo sale verso il suo Signore. L’incenso, o molti profumi, che bruciano sono segno del cuore dell’uomo che brucia di amore per il suo Signore.

Anche le preghiere dei santi altro non sono se non la manifestazione del cuore dell’uomo che vive di un solo desiderio: che il mondo intero, l’universo in tutte le sue creature, ogni uomo che vive sulla terra riconosca, serva, adori, obbedisca, compia solo la volontà di Dio. Dio si compiace di una cosa sola: della sua volontà. Dio vuole un solo sacrificio da parte delle sue creature: l’obbedienza al suo volere. Giovanni vede che nel Cielo si vive per fare la volontà del Signore. Il dono di questa volontà da parte di tutto il cielo è espresso nel segno della liturgia.

Segno e realtà sono perfettamente uniti in Cristo Gesù. In Lui il cuore veramente si è consumato d’amore per il Padre. In Lui veramente il suo corpo si è fatto olocausto, consumazione perfetta, per il Padre suo sul legno della Croce. Cristo Gesù sulla croce è la liturgia perfetta, il modello cui ogni uomo deve guardare per apprendere da Lui come si offre a Dio il sacrificio gradito. Questa verità è così insegnata da San Paolo nella Lettera ai Romani, nella quale al capitolo 12 non solo ci dice in che cosa consiste il nostro sacrificio, ma anche le modalità concrete per attuarlo nella maniera più santa:

*Lettera ai Romani - cap. 12,1-21: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.*

*Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

È ora, questa, l’unica liturgia chiesta al cristiano. L’altra, quella vista da Giovanni, l’altra, quella che si praticava nel tempio di Gerusalemme, sono solo segno, figura della realtà che è la liturgia di Cristo sulla Croce. Sarebbe per noi un grave errore voler trasformare il segno in realtà. Sarebbe questo un rinnegare la Croce di Cristo Gesù, l’unica liturgia ormai possibile, perché l’unico sacrificio del quale il Signore si compiace. Tutta l’Apocalisse in certo senso è nell’ordine del segno, della figura. Il segno, la figura non sono la realtà. Indicano la realtà, ci orientano a comprendere la realtà. Tutto l’Antico Testamento è nell’ordine del segno, della figura. Tutte le visioni di Giovanni sono nell’ordine del segno, della figura.

L’unica realtà definitiva, perfetta, santissima, purissima, castissima, pienissima, alla quale niente si può aggiungere, niente si può togliere è Cristo.

Cristo Gesù è la nostra liturgia. Compiere la sua liturgia nella nostra vita è il fine stesso del nostro cristianesimo. Siamo cristiani per compiere in noi, nel nostro corpo, la sua liturgia. Siamo cristiani se compiamo in noi, nel nostro corpo, la sua liturgia di Croce, che è perfettissima, santissima, purissima obbedienza alla Volontà del Padre suo. Quando dimentichiamo che la nostra realtà è Cristo Gesù e la sua liturgia, in questo istante noi compiamo il grande misfatto di trasformare il segno, la figura in realtà e dare al segno, alla figura il nome di Liturgia. La visione di Giovanni è nell’ordine del segno, della figura. Tale deve rimanere in eterno. La verità di questo segno, di questa figura è Cristo. Cristo e solo Lui è la nostra realtà.

**[4]E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi.**

Leggiamo nell’Antico Testamento, in ordine ai sacrifici offerti al Signore:

*Genesi - cap. 8,18-22: “Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno”.*

*Levitico - cap. 1,1-17: “Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando uno di voi vorrà fare un'offerta al Signore, offrirete bestiame grosso o minuto. Se l'offerta è un olocausto di grosso bestiame, egli offrirà un maschio senza difetto; l'offrirà all'ingresso della tenda del convegno, per ottenere il favore del Signore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per fare il rito espiatorio per lui. Poi immolerà il capo di grosso bestiame davanti al Signore, e i sacerdoti, figli di Aronne, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all'altare, che è all'ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull'altare e metteranno la legna sul fuoco, poi sulla legna e sul fuoco che è sull'altare disporranno i pezzi, la testa e il grasso. Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore.*

*Se la sua offerta è un olocausto di bestiame minuto, pecora o capra, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo immolerà dal lato settentrionale dell'altare davanti al Signore e i sacerdoti, figli di Aronne, spargeranno il sangue attorno all'altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell'altare. Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore.*

*Se la sua offerta al Signore è un olocausto di uccelli, offrirà tortore o colombi. Il sacerdote li offrirà all'altare, ne staccherà la testa, che farà bruciare sull'altare, e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell'altare. Poi toglierà il gozzo con le sue immondezze e lo getterà al lato orientale dell'altare, dov'è il luogo delle ceneri. Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore”.*

Anche sulla preghiera possiamo trovare un qualche riscontro non solo nell’Antico, quanto anche nel Nuovo Testamento:

*“Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi”. (2Mac 8,29). “Pertanto gli uomini del Maccabeo, dopo aver innalzato preghiere e supplicato Dio che si facesse loro alleato, mossero contro le fortezze degli Idumei” (2Mac 10.16). “Onia disse: Questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa, Geremia il profeta di Dio” (2Mac 15,14). “Invece gli uomini di Giuda con invocazioni e preghiere si gettarono nella mischia contro i nemici” (2Mac 15,28). “Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue” (Is 1,15).*

*“Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò” (Ger 7,16). “Tu poi, non intercedere per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere, perché non ascolterò quando mi invocheranno nel tempo della loro sventura” (Ger 11,14). “Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia?” (Ger 15,11). “Ebbene replicarono al re Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere” (Dn 6,14).*

*“Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”. (Mc 12,40). “Era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere” (Lc 2,37). “Divorano le case delle vedove, e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa” (Lc 20,47). “Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42). “Egli lo guardò e preso da timore disse: Che c'è, Signore? Gli rispose: Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio” (AT 10,4).*

*“E mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio” (At 10,31). “Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi” (Rm 1,10). “Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio” (Rm 15,30). “Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere” (Ef 1,16). “Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi” (Ef 6,18). “Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti” (Fil 4,6).*

*“Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi” (Col 1,3). “Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio” (Col 4,12). “Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente” (1Ts 1,2). “Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini” (1Tm 2,1). “Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno” (2Tm 1,3). “Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere” (Fil 1,4).*

*“Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito” (Fil 1,22). “Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà” (Eb 5,7). “E ugualmente voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così non saranno impedite le vostre preghiere” (1Pt 3,7). “Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male” (1Pt 3,12).*

*“E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8). “Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono” (Ap 8,3). “E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi” (Ap 8,4).*

Cosa significa per noi tutto questo, tenendo conto anche del segno e della figura di cui si è parlato nel versetto precedente? Chiediamoci prima di tutto: ma cosa sono le preghiere dei santi? Se leggiamo con attenzione la vita di Cristo Signore, così come essa ci viene raccontata nei Vangeli, dobbiamo identificare la preghiera di Cristo Gesù con l’offerta al Padre della sua volontà. Imitando Cristo Signore, i santi pregano perché ottengano dal Signore la grazia di poter offrire a Lui tutta la loro volontà. Offerta la volontà è tutta la loro vita che viene offerta.

Anche nel Cielo non vi è che un solo sacrificio, una sola offerta e quindi un solo “aroma” che come fumo gradito sale a Dio: la consegna per intero della volontà al Signore. È questo l’incenso che perennemente brucia come sacrificio gradito davanti al Signore: la consegna della volontà della creatura al Suo Creatore. Come l’incenso emana il profumo bruciando, consumandosi, divenendo olocausto, cioè totale consumazione, così avviene per gli Angeli e i Santi. Essi vivono spogliandosi della loro volontà. Vivono morendo a loro stessi. Vivono donandosi. È nel dono che si vive. È nel dono di sé che Dio si fa dono di Sé a loro ed è in questo dono la vita eterna.

È il mistero del dono eterno che si fa vita. È il mistero della vita che vive solo donandosi al suo Creatore, Signore e Dio. È in questo mistero che la creatura diviene eterna: svuotandosi di sé per ricolmarsi di Dio. Nel Cielo solo questa liturgia è possibile vivere. Sulla terra siamo chiamati a vivere la stessa liturgia: a bruciare dinanzi al Signore la nostra volontà, affinché Lui ci rivesta della sua. Rivestendoci della sua volontà, Lui ci riveste della sua vita eterna, vita divina, vita che è solo eterna, divina, infinita carità, infinito dono, infinito amore.

Il martirio diviene così la liturgia dell’uomo sulla terra. Nel martirio infatti anche fisicamente e non solo spiritualmente la creatura si immola per il suo Creatore, si consuma per il suo Dio, si spoglia interamente di sé per rivestirsi pienamente, totalmente del suo Dio e Signore. Ogni altra liturgia che si celebra sulla terra deve rivestirsi di questa unica e sola finalità: preparare il cuore, la mente, il corpo, l’anima di ogni discepolo di Gesù perché sia sempre pronta a compiere la liturgia della sua immolazione attraverso il martirio di tutta la sua vita al Signore. Se la liturgia non prepara a questo, è segno che la celebriamo male, o inadeguatamente, o solo per finzione. D’altronde la liturgia di Cristo Gesù è quella celebrata sulla croce e lì si compì il dono totale, l’olocausto, il sacrificio perfetto del dono della sua volontà al Padre Suo. L’altra liturgia, quella che celebrò nell’Orto del Getsemani, altro non fu che una liturgia di preparazione, una liturgia di preghiera per implorare dal Padre Suo la fortezza per compiere la volontà del Padre sino alla fine.

**[5] Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.**

Tutto questo versetto è una descrizione della manifestazione di Dio. Dio si manifesta come l’Onnipotente, il Signore, il Dominatore della storia e degli eventi. Dio si manifesta come Colui che ha in mano il governo del mondo. Come si manifesta? Attestando la Sua Signoria sopra ogni essere inanimato. Di ogni essere inanimato Egli è il Signore. Ogni essere inanimato obbedisce prontamente ad ogni suo comando. Obbedisce all’istante. Obbedisce solo a Lui e a nessun altro. Ecco come la Scrittura, e in modo particolare l’Antico Testamento, afferma la Signoria di Dio su tutto ciò che esiste di inanimato ed anche animato sulla nostra terra, anzi sull’universo intero:

*“Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto” (Es 9, 23). “Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre” (Es 9,28). “Mosè gli rispose: Quando sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non vi sarà più grandine, perché tu sappia che la terra è del Signore” (Es 9,29). “Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese allora le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra” (Es 9,33). “Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. (Es 9,34).*

*“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16). “Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono” (Es 19,19). “Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano” (Es 20,18). “Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia” (1Sam 2,10). “Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele” (1Sam 7,10). “Non è forse questo il tempo della mietitura del grano? Ma io griderò al Signore ed Egli manderà tuoni e pioggia. Così vi persuaderete e constaterete che grande è il peccato che avete fatto davanti al Signore chiedendo un re per voi” (1Sam 12,17).*

*“Samuele allora invocò il Signore e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele” (1Sam 12,18). “Il Signore tuonò nei cieli, l'Altissimo emise la sua voce” (2Sam 22,14). “Questo era il suo sogno: ecco grida e tumulto, tuoni e terremoto, agitazione sulla terra” (Est 1,1). “La voce di Mattatia tuonò nella città: Chiunque ha zelo per la legge e vuol difendere l'alleanza mi segua!” (1Mac 2,27). “Ecco, questi non sono che i margini delle sue opere; quanto lieve è il sussurro che noi ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?” (Gb 26,14).*

*“Quando impose una legge alla pioggia e una via al lampo dei tuoni” (Gb 28,26). “Dietro di esso brontola il tuono, mugghia con il suo fragore maestoso e nulla arresta i fulmini, da quando si è udita la sua voce” (Gb 37,4). “Mirabilmente tuona Dio con la sua voce opera meraviglie che non comprendiamo!” (Gb 37,5). “Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua?” (Gb 40.9). “Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti” (Sal 17,14). “Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque” (Sal 28,3).*

*“Il Signore tuona con forza, tuona il Signore con potenza” (Sal 28,4). “Il tuono del Signore schianta i cedri, il Signore schianta i cedri del Libano” (Sal 28,5). “Il tuono saetta fiamme di fuoco” (Sal 28,7). “Il tuono scuote la steppa, il Signore scuote il deserto di Kades” (Sal 28,8). “Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: Gloria!” (Sal 28,9). “Fremettero le genti, i regni si scossero; egli tuonò, si sgretolò la terra” (Sal 45,7). “Egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco, tuona con voce potente” (Sal 67,34).*

*“Le nubi rovesciarono acqua, scoppiò il tuono nel cielo; le tue saette guizzarono” (Sal 76,18). “Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa” (Sal 76,19). “Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato” (Sal 103,7). “Prima del tuono viene la folgore, la grazia precede l'uomo modesto. (Sir 32,10). “Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, come un grande tuono rimbomba via durante la pioggia” (Sir 40.13). “Il rumore del suo tuono fa tremare la terra” (Sir 43,17). “Il Signore tuonò dal cielo; con grande fragore fece udire la voce” (Sir 46,17).*

*Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore” (Is 29,6). “Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese” (Ger 25,30). “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo?” (Gl 2,11).*

*“Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti; nelle vigne non si levano più lieti clamori, né si grida più allegramente. Il vino nei tini nessuno lo ammosta, l'evviva di gioia è cessato” (Is 16,10). “Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto” (Is 43,14). “Dietro di esso brontola il tuono, mugghia con il suo fragore maestoso e nulla arresta i fulmini, da quando si è udita la sua voce” (Gb 37,4). “Scagli tu i fulmini e partono dicendoti: Eccoci!?” (Gb 38,35). “Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa” (Sal 76,19). “Consegnò alla grandine il loro bestiame, ai fulmini i loro greggi” (Sal 77,48).*

*“Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio” (Sap 5,21). “Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero” (Sap 19,13). “Con un comando invia la neve, fa guizzare i fulmini del suo giudizio” (Sir 43,13). “Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato alla tromba e marcerà fra i turbini del mezzogiorno” (Zac 9,14). “Gli fu detto: Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto” (1Re 19,11).*

*“Questo era il suo sogno: ecco grida e tumulto, tuoni e terremoto, agitazione sulla terra” (Est 1,1). “Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele” (Ez 48,19). “La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato” (Gv 12,29). “Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. (Ap 4,5). “Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: Vieni” (Ap 6,1). “Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto” (Ap 8,5).*

*“Gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce” (Ap 10,3). “Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo” (Ap 10,4). “Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine” (Ap 11,19). “Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe” (Ap 14,2).*

*“Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra” (Ap 16,18). “Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente” (Ap 19,6). “Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio” (Mt 27,54). “Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa” (Mt 28,2).*

*“D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti” (At 16,26). “Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue” (Ap 6,12). “In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo” (Ap 11,13).*

*“Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine” (Ap 11,19). “Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra” (Ap 16,18).*

Dio è il solo Signore. Non ce ne sono altri. Ogni cosa sulla terra, sotto terra, sopra la terra e nel Cielo, obbedisce solo alla Sua volontà. È sufficiente che Lui lo comandi ed ogni essere si pone al suo servizio per la salvezza dei giusti, per la rovina degli empi. Se nessun uomo ha il governo delle creature inanimate, che è poi il *“vero esercito di Dio”*, esercito invincibile, esercito dinanzi al quale anche il più grande tiranno di questa terra deve dichiarare la sua nullità, come è stato costretto a confessarla il Faraone, perché l’uomo ostenta sempre la sua superbia, la sua arroganza, la sua prepotenza?

La risposta non può essere che una sola: la superbia acceca la mente, rende duro il cuore, uccide ogni volontà di bene, rende l’anima morta. Il superbo agisce da morto sulla terra e poiché lui è morto, altro non fa che generare morte sulla nostra terra. Il Signore si serve del suo esercito per manifestare la sua Onnipotenza, per invitarlo a conversione e a redenzione, ma il superbo altro non fa che ostinarsi nella sua pazzia e continuare nella sua stoltezza. Nella Scrittura esempio eterno di stoltezza è il faraone. Non solo Dio combatte con lui una battaglia di dieci piaghe. Alla fine la stoltezza conduce il faraone a procurarsi con la sua decisione la stessa morte. Egli fu ucciso non da un esercito di soldati agguerriti, ultra equipaggiati. Fu travolto da minuscole gocce di acqua. Ecco il testo di riferimento:

*Esodo - cap. 13,1-22: “Il Signore disse a Mosè: Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti di uomini o di animali: esso appartiene a me. Mosè disse al popolo: Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato. Oggi voi uscite nel mese di Abib.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, dell'Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorre latte e miele, allora tu compirai questo rito in questo mese. Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore. Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu istruirai tuo figlio: E` a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto. Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto. Osserverai questo rito alla sua ricorrenza ogni anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nel paese del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te lo avrà dato in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del bestiame, se di sesso maschile, appartiene al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell'asino mediante un capo di bestiame minuto; se non lo riscatti, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell'uomo tra i tuoi figli.*

*Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò? Tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nel paese d'Egitto, i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo frutto del seno materno, se di sesso maschile, e riscatto ogni primogenito dei miei figli. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto.*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto. Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso. Gli Israeliti, ben armati uscivano dal paese d'Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente gli Israeliti: Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa.*

*Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.*

*Esodo - cap. 14,1-31: “Il Signore disse a Mosè: Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achirot, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore. Essi fecero in tal modo.*

*Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva! Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi.*

*Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achirot, davanti a Baal-Zefon.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. Poi dissero a Mosè: Forse perché non c'erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?*

*Mosè rispose: Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli.*

*Il Signore disse a Mosè: Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.*

*Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri.*

*L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.*

*Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani! Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri. Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.*

*Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.*

*Esodo - cap. 15,1-27: “Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. E` il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore.*

*I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, terribile per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime grandezza abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare. Il nemico aveva detto: Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano! Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dei, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, tremendo nelle imprese, operatore di prodigi? Stendesti la destra: la terra li inghiottì. Guidasti con il tuo favore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con forza alla tua santa dimora. Hanno udito i popoli e tremano; dolore incolse gli abitanti della Filistea. Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piombano sopra di loro la paura e il terrore; per la potenza del tuo braccio restano immobili come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo che ti sei acquistato. Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regna in eterno e per sempre!*

*Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!*

*Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: Che berremo? Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.*

*Disse: Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce! Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua”.*

È grande il mistero del nostro Dio. Lui è il Signore. Lui è il Signore di ogni elemento della natura. Di essi il Signore si serve per manifestare sulla terra la sua gloria. Di essi si serve il Signore per rivelare all’uomo la sua nullità. Dinanzi alla manifestazione del Signore falliscono i ritrovati umani. Anche questa verità ci è insegnata dal Signore per mezzo della sua santa rivelazione.

*Sapienza - cap. 17,1-20: “I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare, per questo le anime grossolane furono tratte in errore. Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.*

*Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano. Nessun fuoco, per quanto intenso riusciva a far luce, neppure le luci splendenti degli astri riuscivano a rischiarare quella cupa notte. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza. Promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, e cadevano malati per uno spavento ridicolo. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, spaventati al passare delle bestiole e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria, a cui nessuno può sottrarsi.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio. Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione; quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento. Ma essi durante tale notte davvero impotente, uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere, intorpiditi da un medesimo sonno, ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro.*

*Così chiunque, cadendo là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza serrami, fosse un agricoltore o un pastore o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari, sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile, perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre. Il sibilare del vento, il canto melodioso di uccelli tra folti rami, il mormorio di impetuosa acqua corrente, il cupo fragore di rocce cadenti, la corsa invisibile di animali imbizzarriti, le urla di crudelissime belve ruggenti, l'eco ripercossa delle cavità dei monti, tutto li paralizzava e li riempiva di terrore. Tutto il mondo era illuminato di luce splendente ed ognuno era dedito ai suoi lavori senza impedimento. Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma erano a se stessi più gravosi della tenebra”.*

Non c’è sapienza, non c’è scienza, non c’è magia, né superstizione, né altro ritrovato della ragione umana che possa opporre resistenza a questo esercito costituito di esseri insignificanti del Signore Dio nostro. Dinanzi a questo esercito, con il quale il Signore manifesta la sua gloria, l’uomo deve dichiararsi incapace di opporre una qualsiasi resistenza. La sua mente, la sua volontà, la sua forza, la sua scienza, la sua tecnica, la sua arte, ogni tecnologia più avanzata dinanzi a questo esercito sparisce, è come se non esistesse.

Quando Dio decide di manifestare all’uomo la sua gloria – il tempo di questa decisione lo conosce solo il Signore. Questo tempo non è prevedibile da nessuna scienza umana, né dalla scienza che esiste, né dalla scienza che esisterà domani - allora è venuto il momento per ogni uomo di dichiararsi niente dinanzi alla piccolezza attraverso la quale Dio si manifesta. Veramente nell’agire di Dio si compie la parola della rivelazione:

*Prima lettera ai Corinzi - cap. 1,1-31: “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, Io invece sono di Apollo, E io di Cefa, E io di Cristo! Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.*

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.*

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore”.*

Dio ha deciso di manifestare la sua gloria. Tutto ciò che sta per avvenire è solo nel segno della manifestazione della Signoria di Dio sopra ogni carne. Dio è il Signore assoluto. Il mondo intero è nelle sue mani. È Lui che lo governa secondo la sua volontà. Al superbo di questo mondo non resta che dichiarare il suo niente, il suo nulla, la sua estrema debolezza e inanità. Questa è la verità che Dio vuole rivelare ai suoi figli. È in questa verità che loro ogni giorno devono trovare la forza della confessione della loro fede.

LE PRIME QUATTRO TROMBE

**[6]I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle.**

Quando Dio decide di manifestare la Sua gloria, tutto l’universo obbedisce al Suo volere. Il tempo di questa manifestazione lo conosce solo il Signore. Né in Cielo, né sulla terra, né sotto terrà esiste creatura in grado di conoscerlo e quindi di rivelarlo. Solo Dio decide. Solo Dio conosce i tempi e i momenti. Solo Lui comanda ai suoi Angeli e questi eseguono. L’uomo, ogni uomo, deve convincersi che la storia è avvolta dal più fitto dei misteri: la non conoscenza di ciò che avverrà non domani, o dopo domani, bensì fra un istante, un attimo. Questa scienza non è data all’uomo. L’uomo mai potrà governare il suo futuro, perché il suo futuro non è stato posto nelle sue mani.

Non è stato posto nelle sue mani né il suo futuro, né quello dei suoi simili, né quello dell’universo intero. La vita, ogni vita, ogni manifestazione di vita, ogni movimento in ogni essere animato o inanimato, tutto è posto nelle mani di Dio. Dio è il solo Signore dell’universo. Solo a Lui va ogni obbedienza della creatura. La creazione è sempre pronta per obbedire al Suo Signore. L’obbedienza è immediata, istantanea, subitanea. Non c’è alcun intervallo tra il comando e l’esecuzione del comando. Le modalità attraverso cui il Signore comanda alla sua creatura anche queste sono avvolte nel mistero. Le vie possono essere dirette, o indirette. Ma anche questo è mistero che solo Dio conosce.

A noi interessa sapere una sola verità: noi non siamo i signori del mondo e neanche di noi stessi. Noi siamo i signori di niente, per il niente. Noi siamo coloro che dinanzi al mistero della creazione rimaniamo sempre sbalorditi, strabiliati, confusi, incerti. Noi siamo *“i dotti del dopo, mai del prima”*. Siamo gli scienziati della lamentela e della recriminazione, ma dopo, non prima. Siamo –come diceva Giobbe ai suoi tre amici – medici del nulla. Siamo medici incapaci di prevenire il male. Conosciamo i mali passati. Non conosciamo i mali futuri. Lavoriamo spesso per curare le ferite del passato. Siamo incapaci a prevedere le ferite di domani al fine di evitare che queste si facciano. Anche Giobbe è avvolto dal mistero della sua vita. Questa improvvisamente si trovò immersa nel dolore, nella malattia, nella sofferenza. I suoi amici lo irritano, perché essi pretendono di conoscere il mistero, mentre in verità lo ignorano. È l’ignoranza del mistero l’unica conoscenza dell’uomo. Varrebbe proprio la pena rileggere tutto il libro di Giobbe. È tutto sul mistero della creazione, di Dio, dell’uomo. Ecco un piccolo saggio dell’argomentare di Giobbe:

*Giobbe - cap. 13,1-28: “Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l'ha udito il mio orecchio e l'ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch'io; non sono da meno di voi. Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze. Voi siete raffazzonatori di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia riprensione e alla difesa delle mie labbra fate attenzione. Volete forse in difesa di Dio dire il falso e in suo favore parlare con inganno? Vorreste trattarlo con parzialità e farvi difensori di Dio? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Come s'inganna un uomo, credete di ingannarlo? Severamente vi redarguirà, se in segreto gli siete parziali.*

*Forse la sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, difese di argilla le vostre difese. Tacete, state lontani da me: parlerò io, mi capiti quel che capiti.*

*Voglio afferrare la mia carne con i denti e mettere sulle mie mani la mia vita. Mi uccida pure, non me ne dolgo; voglio solo difendere davanti a lui la mia condotta! Questo mi sarà pegno di vittoria, perché un empio non si presenterebbe davanti a lui.*

*Ascoltate bene le mie parole e il mio esposto sia nei vostri orecchi. Ecco, tutto ho preparato per il giudizio, son convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuol muover causa contro di me? Perché allora tacerò, pronto a morire. Solo, assicurami due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza; allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi; poi interrogami pure e io risponderò oppure parlerò io e tu mi risponderai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico?*

*Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dar la caccia a una paglia secca? Poiché scrivi contro di me sentenze amare e mi rinfacci i miei errori giovanili; tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi. Intanto io mi disfò come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola”.*

Le cose avvengono. Perché avvengono è il mistero. Quando avvengono è il mistero. A chi avvengono è il mistero. Quanto durano è il mistero. Questo mistero durerà fino alla consumazione dei secoli. Questo mistero durerà per sempre, perché per sempre Dio si manifesterà all’uomo come il solo Signore dell’universo. È il solo Signore, perché è il solo Creatore, il solo Dio, il solo che è Onnipotente. È il solo che comanda e tutto obbedisce. Ora è il tempo che si suonino le trombe. I sette angeli che le hanno ricevute sono pronti. Altra verità è questa: gli angeli non suonano tutti insieme, in una sola volta, le sette trombe. Ogni tromba ha il suo tempo. Ogni tromba attesta una scintilla della gloria di Dio.

**[7] Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.**

Tutto il linguaggio descrittivo dei disastri è secondo lo stile e il genere letterario “apocalittico”. Nel genere apocalittico, una cosa non bisogna mai dimenticare: si annunzia un fatto “eclatante”, straordinario, sorprendente, al di là di ogni immaginazione umana. La realtà però non è definibile o riscontrabile negli elementi. La realtà quando si compirà sarà straordinaria, “eclatante”, sorprendente, ma non sarà il prodotto puro e semplice di questi elementi che si scatenano nel cielo, o sulla terra. Prima entriamo un poco nel “linguaggio apocalittico” e poi diremo qualcosa sulla realtà di quanto sta per compiersi, o avvenire.

*“Ecco, io faccio cadere domani a questa stessa ora una grandine violentissima come non c'era mai stata in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi” (Es 9,18). “Manda dunque fin d'ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si trovano in campagna e che non saranno ricondotti in casa, scenderà la grandine ed essi moriranno” (Es 9,19). “Il Signore disse a Mosè: Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutto il paese di Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutte le erbe dei campi nel paese di Egitto!” (Es 9, 22).*

*“Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto” (Es 9, 23). “Ci furono grandine e folgori in mezzo alla grandine: grandinata così violenta non vi era mai stata in tutto il paese d'Egitto, dal tempo in cui era diventato nazione!” (Es 9,24). “La grandine colpì, in tutto il paese d'Egitto, quanto era nella campagna: uomini e bestie; la grandine colpì anche tutta l'erba della campagna e schiantò tutti gli alberi della campagna” (Es 9,25).*

*“Soltanto nel paese di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine” (Es 9,26). “Pregate il Signore: basta con i tuoni e la grandine! Vi lascerò partire e non resterete qui più oltre” (Es 9,28). “Mosè gli rispose: Quando sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non vi sarà più grandine, perché tu sappia che la terra è del Signore” (Es 9,29). “Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese allora le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. (Es 9,33). “Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri” (Es 9,34).*

*“Esse copriranno il paese, così da non potersi più vedere il suolo: divoreranno ciò che è rimasto, che vi è stato lasciato dalla grandine, e divoreranno ogni albero che germoglia nella vostra campagna” (Es 10,5). “Allora il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette: assalgano il paese d'Egitto e mangino ogni erba di quanto la grandine ha risparmiato” (Es 10,12). “Esse coprirono tutto il paese, così che il paese ne fu oscurato; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d'albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e delle erbe dei campi in tutto il paese di Egitto” (Es 10.15).*

*“Mentre essi fuggivano dinanzi ad Israele ed erano alla discesa di Bet-Coron, il Signore lanciò dal cielo su di essi come grosse pietre fino ad Azeka e molti morirono. Coloro che morirono per le pietre della grandine furono più di quanti ne uccidessero gli Israeliti con la spada” (Gs 10,11). “Sei mai giunto ai serbatoi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine” (Gb 38,22). “Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti” (Sal 17,13). “Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti” (Sal 17,14). “Distrusse con la grandine le loro vigne, i loro sicomori con la brina” (Sal 77,47).*

*“Consegnò alla grandine il loro bestiame, ai fulmini i loro greggi” (Sal 77,48). “Invece delle piogge mandò loro la grandine, vampe di fuoco sul loro paese” (Sal 104,32). “Getta come briciole la grandine, di fronte al suo gelo chi resiste?” (Sal 147,17). “Fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola” (Sal 148,8). “Dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà” (Sap 5,22). “Gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco” (Sap 16,16). “Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge” (Sap 16,22).*

*“Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo” (Sir 39,29). “Con potenza condensa le nubi, che si polverizzano in chicchi di grandine” (Sir 43,15). “Egli invocò l'Altissimo sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte; lo esaudì il Signore onnipotente scagliando chicchi di grandine di grande potenza” (Sir 46,5). “Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza” (Is 28,2). “Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo” (Is 28,17). “Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa” (Is 30,30).*

*“Di’ a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano” (Ez 13,11). “Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre” (Ez 13,13). “Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo” (Ez 38,22). “Io vi ho colpiti con la ruggine, con il carbonchio e con la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me parola del Signore” (Ag 2,17).*

La vita sulla terra è sempre un dono di Dio in ogni suo elemento. Terra e vegetazione sono un dono di Dio per l’uomo. Terra e vegetazione sono date all’uomo per purissima grazia del Signore. Sono date perché l’uomo adori il suo Dio, lo riconosca come il Suo Signore, lo ascolti in ogni sua Parola, presti a Lui ogni obbedienza. Come condurre l’uomo a saggezza? Come portarlo nella sua verità eterna? Ponendolo dinanzi alla sua nullità senza il dono della grazia. Dio non comanda più alla terra e alla vegetazione di produrre per l’uomo e questo si trova dinanzi allo spettro della morte. La vita sulla terra non è dalla scienza dell’uomo, non è dalla sua tecnica. La vita sulla terra è sempre un dono di Dio.

Tutto sulla terra è per dono di Dio. Ora il Signore – è questo il significato di questa prima tromba – ha deciso di mettere l’uomo dinanzi alla realtà della sua finitudine dinanzi alla creazione. Basta un niente, ma proprio un niente, perché la terra non produca e l’uomo è dinanzi allo spettro della fame, della sete, della morte. Dio ha messo, mette, metterà sempre l’uomo dinanzi alla sua pochezza, al suo niente di fronte al creato, alla terra, agli alberi. Come questo avverrà, lo conosce solo il Signore.

Una cosa non dobbiamo mai fare: trasformare il linguaggio apocalittico in linguaggio reale. La realtà è oltre il linguaggio. Il linguaggio serve a dire l’impossibilità per ogni uomo di prevenire questi eventi, di governarli e di condurli nuovamente nell’ordine naturale che è loro proprio. Prima tromba: l’uomo non è signore della vita sulla terra. La terra non produce per comando degli uomini. Essa produce solo per comando di Dio. Questa stessa verità Dio l’ha annunziata all’uomo subito dopo il peccato con una frase semplice, senza alcun ricorso al genere apocalittico: *“la terra ti produrrà spine e triboli”*. Da giardino essa diverrà sempre un deserto quando l’uomo si opporrà con il peccato al suo Signore e Dio. Cosa ancora non potrà governare l’uomo? Il suono delle altre trombe ce lo rivelerà.

**[8] Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, [9] un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.**

Prima diamo uno sguardo al linguaggio apocalittico, poi una parola chiara sulla realtà di questa seconda tromba.

*“Quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore” (Gen 19.24). “L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava” (Es 3,2). “Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto. (Es 9,23). “Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte” (Es 13,21).*

*“Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte” (Es 13,22). “Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta” (Es 14,24). “Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.” (Es 19,18). “La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna” (Es 24,17).*

*“Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio” (Es 40,38). “Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore” (Lev 10,2). “Nel giorno in cui la Dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora, ossia la tenda della testimonianza; alla sera essa aveva sulla Dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino alla mattina” (Num, 9,15). “E lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco” (Num 14,14).*

*“Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso” (Num 16,35). “La terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d'esempio” (Nu, 26,10). “Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce” (Dt 4,12). “Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso” (Dt 4,24). “Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco” (Dt 5,4). “Mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse…” (Dt 5,5).*

*“Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede” (Dt 5,22). “E dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo” (Dt 5,34). “Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo” (Dt 5,25). “Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo?” (Dt 5,26).*

*“Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto” (Dt 9,3). “Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea” (Dt 9,10). “Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò” (Dt 10,4). “Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia” (Dt 18,16).*

*“Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti” (Dt 32,22). “Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi” (Gdc 6,21). “Ma se non è così, esca da Abimelech un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet-Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet-Millo un fuoco che divori Abimelech” (Gdc 9,20). “Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui” (2Sam 22,9). “Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risponderà concedendo il fuoco è Dio! Tutto il popolo rispose: La proposta è buona!” (1Re 18,24).*

*“Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto” (1Re 18,38). “Elia rispose al capo della cinquantina: Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta. Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta” (2Re 1.10). “Elia rispose: Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta. Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta” (2Re 1,12). “Ecco è sceso il fuoco dal cielo e ha divorato i due altri capi di cinquantina con i loro uomini. Ora la mia vita valga qualche cosa ai tuoi occhi” (2Re 1,14). “Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo” (2Re 2,11).*

*“Eliseo pregò così: Signore, apri i suoi occhi; egli veda. Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo” (2Re 6,17). “Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto.” (1Cro 21,26). “Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio” (2Cro 7,1). “Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre” (2Cro 7,3).*

*“Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare” (Neemia 9,12). Tu nella tua misericordia non li hai abbandonati nel deserto: la colonna di nube che stava su di loro non ha cessato di guidarli durante il giorno per il loro cammino e la colonna di fuoco non ha cessato di rischiarar loro la strada su cui camminavano di notte” (Neemia 9,19). “Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre (Gdt 16,17): “E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti” (2Mac 2,10). “Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo” (Gb 1,16).*

*“Tutte le tenebre gli sono riservate. Lo divorerà un fuoco non acceso da un uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda” (Gb 20,26). “Farà piovere sugli empi brace, fuoco e zolfo, vento bruciante toccherà loro in sorte” (Sal 10,6). “Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti” (Sal 17,9). “Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco” (Sal 20,10). “Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta” (Sal 49,3).*

*“Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco” (Sal 77,14). “All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele” (Sal 77,21). “Il fuoco divorò il fiore dei suoi giovani, le sue vergini non ebbero canti nuziali” (Sal 77,63). “Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira?” (Sal 88,47). “Davanti a lui cammina il fuoco e brucia tutt'intorno i suoi nemici” (Sal 96,3). “Invece delle piogge mandò loro la grandine, vampe di fuoco sul loro paese” (Sal 104,32). “Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte” (Sal 104,39). “Divampò il fuoco nella loro fazione e la fiamma divorò i ribelli” (Sal 105,18). “Fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che obbedisce alla sua parola” (Sal 148,8).*

*“Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!” (Cc 8.6). “E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città” (Sap 10,6). “Gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco” (Sap 16,16). “Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge” (Sap 16,22). “Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste” (Sap 17.6). “Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare. (Sap 19,4). “Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere” (Sap 19.20).*

*“Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi”. (Sap 8,17). “Fuoco, grandine, fame e morte son tutte cose create per il castigo” (Sir 39.29). “Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno per distruggerli con il fuoco della sua fiamma” (Sir 45,19). “Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola” (Sir 48,1). “Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco” (Sir 48,3). “Fosti assunto in un turbine di fuoco su un carro di cavalli di fuoco” (Sir 48,9). “Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori” (IS 26,11). “Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore” (Is 29,6).*

*“Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante” (Is 30,27). “Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa” (Is 30,30). “Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio vi divorerà come fuoco” (Is 33,11). “Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli” (Is 64,1). “Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco” (Is 66,15). “Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore” (Is 66,16).*

*“Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti” (Is 66,24). “Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse” (Ger 4,4). “Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà” (Ger 5,14). “Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di voi” (Ger 15,14).*

*“Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo data; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre” (Ger 17,4). “Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà” (Ger 17,27). “Mi dicevo: Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome! Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo” (Ger 20,9).*

*“Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni” (Ger 21,12). “Io vi punirò come meritano le vostre opere dice il Signore e accenderò il fuoco nel suo bosco, che divorerà tutti i suoi dintorni” (Ger 21,14). “La mia parola non è forse come il fuoco oracolo del Signore e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23,29). “Perciò la mia ira e il mio furore divamparono come fuoco nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme ed esse divennero un deserto e una desolazione, come sono ancor oggi” (Ger 44,6). “All'ombra di Chesbòn si fermano spossati i fuggiaschi, ma un fuoco esce da Chesbòn, una fiamma dal palazzo di Sicòn e divora le tempie di Moab e il cranio di uomini turbolenti” (Ger 48,45). “Perciò ecco, verranno giorni dice il Signore nei quali io farò udire a Rabbà degli Ammoniti fragore di guerra; essa diventerà un cumulo di rovine, le sue borgate saranno consumate dal fuoco, Israele spoglierà i suoi spogliatori, dice il Signore” (Ger 49,2).*

*“Appiccherò il fuoco alle mura di Damasco e divorerà i palazzi di Ben-Hadàd” (Ger 49,27). “Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre” (Lam 1,13). “Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno” (Lam 2,3). “Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco” (Lam 2,4). “Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta” Lamed. (Lam 4,11).*

*“Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni” (Bar 4,35). “Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, eseguiscono l'ordine; il fuoco, inviato dall'alto per consumare monti e boschi, eseguisce il comando” (Bar 6,61). “Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente” (Ez 1,4). “Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori” (Ez 1,13). “Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore” (Ez 1,27).*

*“E vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro” (Ez 8,2). “Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, egli avanzò e si fermò vicino alla ruota” (Ez 10,6). “Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì” (Ez 10,7). “Ecco, lo si getta sul fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile a qualche lavoro?” (Ez 15,4). “Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia” (Ez 15,7). “Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione” (Ez 21,3).*

*“Rovescerò su di te il mio sdegno, contro di te soffierò nel fuoco della mia ira e ti abbandonerò in mano di uomini violenti, portatori di distruzione” (Ez 21,36). “Sarai preda del fuoco, del tuo sangue sarà intrisa la terra, non ti si ricorderà più perché io, il Signore, ho parlato” (Ez 21,37). “Vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città” (Ez 22,21). “Io rovescerò su di essi il mio sdegno: li consumerò con il fuoco della mia collera: la loro condotta farò ricadere sulle loro teste. Oracolo del Signore Dio” (Ez 22,31). “Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco” (Ez 23,25). “Eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco” (Ez 28,14). “Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco” (Ez 28,16).*

*“Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra sotto gli occhi di quanti ti guardano” (Ez 28,18). “Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all'Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati” (Ez 30,8). “Devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe” (Ez 30,14). “Metterò a fuoco l'Egitto: Sin si torcerà dal dolore, Tebe sarà squassata, Menfi sarà smantellata dai nemici in pieno giorno” (Ez 30,16). “Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo” (Ez 38,22). “Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore” (Ez 39,6).*

*“Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente” (Dn 7,9). “Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti” (Dn 7,10). “Israele ha dimenticato il suo creatore, si è costruito palazzi; Giuda ha moltiplicato le sue fortezze. Ma io manderò il fuoco sulle loro città e divorerà le loro cittadelle” (Os 8,14). “Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo” (Gl 2.3). “Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo” (Gl 3,3). “Alla casa di Cazaèl darò fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Hadàd” (Am 1,4). “Appiccherò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi” (Am 1,7). “Appiccherò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi” (Am 1,10).*

*“Appiccherò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bozra” (Am 1,12). “Appiccherò il fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta” (Am 1.14). “Appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno” (Am 2,2). “Appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme” (Am 2,5). “Cercate il Signore e vivrete, perché egli non irrompa come fuoco sulla casa di Giuseppe e la consumi e nessuno spenga Betel!” (Am 5,6). “Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava per il castigo il fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna” (Am 7,4).*

*“La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato” (Ab 1,18). “Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano” (Naum 1,6). “Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra” (So 1,18). “Perciò aspettatemi parola del Signore quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra” (So 3,8). “Io stesso parola del Signore le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa” (Zac 2,9).*

*“Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri” (Zac 11,1). “Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: Questo è il mio popolo. Esso dirà: Il Signore è il mio Dio” (Zac 13,9). “Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. (Mal 3,2). “Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 3,10). “Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco” (Mt 3,11). “Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile” (Mt 3,12). “Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna” (Mt 5,22). “Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 7,19).*

*“Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo” (Mt 13,40). “Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno” (Mt 18,8). “E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco” (Mt 18,9). “Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli” (Mt 25,41). “Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile” (Mc 9,43).*

*“Dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue” (Mc 9,48). “Perché ciascuno sarà salato con il fuoco” (Mc 9,49). “Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco” (Lc 3,9). “Giovanni rispose a tutti dicendo: Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco” (Lc 3,16). “Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile” (Lc 3,17). “Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?” (Lc 9,54). “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,49).*

*“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano” (Gv 15,6). “Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro” (At 2,3). “Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo” (At 2,19). “L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno” (1Cor 3,13). “in fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù” (2Ts 1,8). “Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza” (1Tm 4,2). “Ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli” (Eb 10,27).*

*“Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta” (Eb 12,18). “Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore” (Eb 12,29).*

*“Le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!” (Gc 5,3). “Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi” (2Pt 3,7). “Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno” (Gd 1,7). “I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco” (Ap 1,14).*

*“All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente” (Ap 2,18). “Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue” (Ap 8,8). “Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità” (Ap 9,18). “Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male” (Ap 11,5). “Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini” (Ap 13,13).*

*“Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello” (Ap 14,10). “Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco” (Ap 16,8). “Per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata” (Ap 18,8). “Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo” (Ap 19,20). “Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò” (Ap 20.9).*

*“E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli” (Ap 20,10). “Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco” (Ap 20,14). “E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco” (Ap 20,15). “Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte” (Ap 21,8).*

L’uomo non è signore sulla terra ferma. Questa obbedisce al suo unico e solo Signore che è Dio. Potrà l’uomo dirsi signore dei mari, degli abissi sconfinati delle acque? Potrà pensare: trarrò la vita dal mare, dal momento che non posso trarla dalla terra? Anche questa possibilità gli è negata. L’uomo non è signore delle acque né della vita che in esse si trova. Anche le acque obbediscono solo a Dio. Solo Dio riconoscono come loro Signore e Creatore. Quanto detto per la prima tromba, vale anche per questa seconda. Tempi, luoghi, durata, assenza di vita e quindi di nutrimento per l’uomo non sono determinabili per scienza umana.

La scienza dell’uomo riguarda solo il passato, mai il futuro. La scienza rimedia i mali che già esistono. È in grado anche di prevenire quelli che già conosce. Mai potrà dire una parola sul futuro, perché il futuro non appartiene alla scienza dell’uomo, non cade sotto il suo potere. Anche la vita nelle acque è del Signore. È sempre del Signore ed è sempre data all’uomo per un suo dono d’amore. Neanche l’uso delle acque appartiene all’uomo. Può usarle solo per grazia di Dio. Se Dio dovesse ritirare la sua grazia, le acque sarebbero un pericolo mortale per lui. Anche questa è verità. È verità che l’uomo nella sua stoltezza quasi sempre dimentica. Sarebbe un grande atto di umiltà ricordarsene sempre, in ogni istante, in modo che faccia vero atto di adorazione e di confessione che si è solo per grazia di Dio.

**[10] Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque.**

Ma l’uomo, sempre coperto di stoltezza, potrebbe pensare: non governo la terra, non governo il mare, posso però governare il cielo. Dal cielo mi posso proteggere. Neanche questa possibilità gli è data. Tutto è stato creato da Dio. Tutto obbedisce a Dio. Anche l’ultimo asteroide che naviga nello spazio senza limiti è sotto il governo del Signore. Ecco come il linguaggio apocalittico parla delle stelle che cadono dal cielo.

*“Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sisara” (Gdc 5,20). “Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri” (Bar 6,59).*

Questo linguaggio ci dice una sola verità: Dio in modo misterioso interviene per la salvezza dei suoi fedeli. Ma anche in modo misterioso interviene per condurre l’uomo a penitenza, a riflessione, a conversione. Con ogni mezzo Dio vuole portare l’uomo ad una sola confessione: quella di non credersi signore dell’universo e neanche signore delle cose che lui stesso pone in essere. Tutto sfugge, è sfuggito, sfuggirà di mano all’uomo, quando si erge a Dio sulla terra, in mezzo ai suoi fratelli. L’uomo è niente sulla terra, niente sul mare, niente nel cielo. Il nome vero dell’uomo è: *“niente”, “nullità”, “pochezza”, “passività inerme e inerte dinanzi al mistero del creato”*.

**[11] La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.**

Sull’assenzio ecco cosa insegna l’Antico Testamento:

*“Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio” (Dt 29,17). “Ma ciò che segue è amaro come assenzio, pungente come spada a doppio taglio” (Pro 5,4). “Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate” (Ger 9,14). “Perciò dice il Signore degli eserciti contro i profeti: Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese” (Ger 23,15). “Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio” (Lam 3,15). “Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno” (Lam 3,19). “Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio” (Am 6,12).*

Ma cosa è esattamente l’assenzio? Nel linguaggio reale è un’erba amara. Nel linguaggio figurato esso indica *“amarezza, dolore”*. L’uomo non ha il governo della natura. Può almeno godere, gioire delle cose di cui usufruisce? Neanche questo potere gli è stato concesso. Anche questo potere è una grazia, un dono del Signore. Il gusto e la gioia, la felicità e la serenità della vita sono anch’esse un dono di Dio. Anche per questa via, l’uomo deve confessare la sua pochezza. Niente gli appartiene. Niente gli giova. Tutto si trasforma in lacrime di morte. Quando pensa di afferrare la vita è proprio allora che gli si presenta la morte, l’amarezza, la non vita. Ecco un bellissimo passo tratto dal Libro di Tobia:

*Tobia - cap. 2,1-14: “Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, cioè la festa delle settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni. Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: Padre! Gli risposi: Ebbene, figlio mio. Padre riprese uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova.*

*Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai e, lavatomi, presi il pasto con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento. E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.*

*I miei vicini mi deridevano dicendo: Non ha più paura! Proprio per questo motivo è già stato ricercato per essere ucciso. E` dovuto fuggire ed ora eccolo di nuovo a seppellire i morti. Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmachi, più mi si oscuravano gli occhi per le macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni fui cieco e ne soffersero tutti i miei fratelli. Achikar, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimaide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava nelle sue stanze a pagamento, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto per il desinare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata. Ella mi disse: Mi è stato dato in più del salario. Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!”.*

Mistero di una vita che non ci appartiene. Mistero di una vita avvolta dall’amarezza, frutto dell’abbandono del Signore.

**[12] Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.**

Anche per questa quarta tromba è giusto fissare l’attenzione prima di ogni altra considerazione sul linguaggio. L’Antico e il Nuovo Testamento così parlano:

*“Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine” (Is 5,30). “Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce” (Is 13,10). “Pertanto la terra sarà in lutto e i cieli lassù si oscureranno, perché io l'ho detto e non me ne pento, l'ho stabilito e non ritratterò (Ger 4,28). “Date gloria al Signore vostro Dio, prima che venga l'oscurità e prima che inciampino i vostri piedi sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in densa oscurità!” (Ger 13,16).*

*“In Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall'Egitto e verrà meno in lei l'orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave” (Ez 30,18). “Quando cadrai estinto, coprirò il cielo e oscurerò le sue stelle, velerò il sole di nubi e la luna non brillerà” (Ez 32,7). “Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Parola del Signore Dio” (Ez 32,8). “Giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età” (Gl 2,2).*

*“Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare” (Gl 2,10). “Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono lo splendore” (Gl 4,15). “Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno?” (Am 5,20). “In quel giorno oracolo del Signore Dio farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno!” (Am 8,9). “Quindi per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi. Il sole tramonterà su questi profeti e oscuro si farà il giorno su di essi” (Mi 3,6). “Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità” (So 1,15).*

*“Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte” (Mt 24, 29). “In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore” (Mc 13,24). “Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente” (Ap 8,12). Egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera” (Ap 9,2).*

La vita sulla terra è dalla luce. Tolta la luce, scompare anche la vita. Neanche il governo della luce appartiene all’uomo. Anche la luce obbedisce al suo Signore. Come il Signore oscurerà la luce, anche questa verità non è definibile storicamente. Anche questa verità fa parte del mistero. A noi interessa affermare la verità, non le sue modalità. Queste non fanno parte della rivelazione. Chiunque leggendo l’Apocalisse azzardasse a voler decifrare e descrivere modalità storiche partendo dal testo, sappia che compie un falso interpretativo. Compie un falso che è vera menzogna circa la rivelazione di Dio.

Queste quattro prime trombe ci affermano la verità prima della nostra esistenza sulla terra. Tutto ciò che è vita e governo della vita, sostentamento di essa, alimentazione e altro è tutto per grazia di Dio. È tutto un suo dono d’amore. Se Dio chiude la sua mano, tutto ritorna nella polvere, tutto sarà avvolto dalla morte, dall’amarezza, dalla non gioia, dal non gusto. Il come storico quando viene è già avvenuto. La scienza mai potrà aiutare l’uomo in questo discernimento o previsione. Dichiarandosi nulla dinanzi a Dio, l’uomo può iniziare il suo cammino, sempre per grazia, di conversione e di salvezza. È lo stesso nulla assoluto dinanzi al quale venne a trovarsi il Figliol prodigo che lo fece rientrare in se stesso e incamminare verso la casa del Padre.

L’AQUILA DEI TRE GUAI

**[13] Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: “Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!”.**

Prima si cercherà di definire il significato dell’aquila che vola in alto. In seconda istanza, o momento sarà possibile offrire il significato di questo annunzio fatto dalla stessa aquila.

*“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me” (Es 19,4). “Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua” (Dt 28,49). “Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali” (Dt 32,11). “Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni” (2Sam 1,23). “Volano come barche di giunchi, come aquila che piomba sulla preda” (Gb 9,26). “L'uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l'occhio dell'aquila” (Gb 28,7). “O al tuo comando l'aquila s'innalza e pone il suo nido sulle alture?” (Gb 39,27).*

*“I suoi aquilotti succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova” (Gb 39,30). “Egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza” (Sal 102,5). “Appena vi fai volare gli occhi sopra, essa già non è più: perché mette ali come aquila e vola verso il cielo” (Pro 23,5). “Il sentiero dell'aquila nell'aria, il sentiero del serpente sulla roccia, il sentiero della nave in alto mare, il sentiero dell'uomo in una giovane” (Pr 30,19). “Ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,31). “Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti!” (Ger 4,13).*

*“Poiché così dice il Signore: Ecco, come l'aquila egli spicca il volo e spande le ali su Moab” (Ger 48,40). “La tua arroganza ti ha indotto in errore, la superbia del tuo cuore; tu che abiti nelle caverne delle rocce, che ti aggrappi alle cime dei colli, anche se ponessi, come l'aquila, in alto il tuo nido, di lassù ti farò precipitare. Oracolo del Signore” (Ger 49,16). “Ecco, come l'aquila, egli sale e si libra, espande le ali su Bozra. In quel giorno il cuore dei prodi di Edom sarà come il cuore di una donna nei dolori del parto” (Ger 49,22). “I nostri inseguitori erano più veloci delle aquile del cielo; sui monti ci hanno inseguiti, nel deserto ci hanno teso agguati” (Lam 4,19).*

*“Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila” (Ez 1,10). “Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila” (Ez 10.14). “Tu dirai: Dice il Signore Dio: Un'aquila grande dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e portò via la cima del cedro” (Ez 17,3). “Dà fiato alla tromba! Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge” (Os 8,1). “Anche se t'innalzassi come un'aquila e collocassi il tuo nido fra le stelle, di lassù ti farei precipitare, dice il Signore” (Ab 1,4). “Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare” (Abc 1,8).*

L’annunzio dei prossimi tre guai che si abbatteranno sulla terra è affidato all’aquila. L’aquila è simbolo di rapidità, si altura inaccessibile, di sguardo acuto, capace di scorgere ogni cosa che si muove sul terreno. Essa è simbolo di invincibilità. Essa domina dall’alto ogni cosa. Il messaggio è affidato all’aquila perché solo essa è in grado di raggiungere tutti gli uomini. Essa è segno di universalità. Quanto sta per accadere è giusto che gli uomini lo sappiano. Sapendolo possono già disporre il loro cuore, la loro mente, anche la loro saggezza e intelligenza alla conversione e al ritorno al Signore Dio.

Altra verità da puntualizzare è questa: l’annunzio di un *“guai”* da parte del Signore dice anche inevitabilità, cioè compimento assoluto? In che modo dipende anche dalla volontà dell’uomo la sua realizzazione? La risposta è semplice. La troviamo sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo. Per l’Antico Testamento ci è di aiuto sia la preghiera di Abramo per le città corrotte di Sodoma e di Gomorra, come anche la predicazione che Giona fa a Ninive. Ecco il testo di Giona:

*Giona - cap. 3,1-10: “Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: Alzati, va’ a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta.*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo? Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece”.*

Per il Nuovo Testamento ci è di aiuto il Vangelo secondo Luca:

*Vangelo secondo Luca - cap. 13,1-9: “In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*

*O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.*

*Disse anche questa parabola: Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”.*

Tutto ciò che il Signore fa, dice, opera è sempre in vista del pentimento. Il fine di ogni azione del Signore è sempre orientato alla conversione dell’uomo. Anche la minaccia di un ***“guai”*** ha questo solo ed unico scopo: condurre l’uomo alla riflessione, alla meditazione, alla decisione, al pentimento, alla conversione, al cambiamento del suo cuore. Nulla è ineluttabile. Solo l’inferno è ineluttabile, ma è ineluttabile solo dopo che uno vi è precipitato dentro a causa della sua impenitenza finale. Finché l’uomo è sulla terra – a meno che non cada nel peccato contro lo Spirito Santo che è senza remissione – c’è per lui sempre la possibilità di potersi pentire.

La minaccia di un *“guai”* è data proprio per questo: per aiutare l’uomo a ritornare nella Casa del Padre se l’ha abbandonata, ad accoglierla se l’ha rifiutata, a cercarla considerando la sua condizione di miseria e di nullità dinanzi alla creazione. Anche i *“guai”* minacciati sono un’ulteriore grazia di Dio per la salvezza delle sue creature. In tal senso il Libro della Sapienza ci offre la verità rivelata che ci consente di interpretare tutta l’Apocalisse. Leggiamo con attenzione il testo:

*Sapienza - cap. 12,1-27: “…Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore.*

*Tu odiavi gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana, iniziati in orgiastici riti, genitori carnefici di vite indifese, tu li hai voluti distruggere per mano dei nostri antenati, perché ricevesse una degna colonia di figli di Dio la regione da te stimata più di ogni altra.*

*Ma anche con loro, perché uomini, fosti indulgente mandando loro le vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li distruggessero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi in mano dei giusti, oppure distruggerli con bestie feroci o all'istante con un ordine inesorabile, colpendoli invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era perversa e la loro malvagità naturale e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe.*

*E chi potrebbe domandarti: Che hai fatto? o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza? Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create? Chi si potrebbe costituire contro di te come difensore di uomini ingiusti?*

*Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. Né un re né un tiranno potrebbe affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza. La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono. Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi.*

*Se gente nemica dei tuoi figli e degna di morte tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendole tempo e modo per ravvedersi dalla sua malvagità, con quanta attenzione hai castigato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse? Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi s'erano allontanati troppo sulla via dell'errore, ritenendo dei i più abietti e i più ripugnanti animali, ingannati come bambini senza ragione. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato loro un castigo per derisione. Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo si abbatté su di loro il supremo dei castighi”.*

Giusto giudizio di Dio e misericordia, castigo e perdono, Paradiso e Inferno, sono i cardini dell’agire di Dio. Dio agisce sempre per la misericordia, il perdono, il Paradiso, che è nel pentimento e nella conversione dell’uomo. Quando Dio ha esaurito l’opera della sua misericordia – è anche i *“guai minacciati”* sono opera della sua misericordia, a beneficio della salvezza – allora e solo allora c’è lo spazio per il giusto giudizio e la condanna eterna. Ma questa condanna eterna è l’uomo che l’attira su di sé a causa della sua inconversione, impenitenza, determinazione a rimanere nel male.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**La storia serve al Signore per la purificazione dei suoi eletti**. Il tempo, la storia, nella nostra fede, sono grazia di Dio. Il tempo, la storia sono date all’uomo perché compia in essi il cammino della sua purificazione. Di tutto ciò che avviene nel tempo si serve il Signore per compiere la purificazione dei suoi eletti. Comprendiamo questa verità, se ci soffermiamo a riflettere su quanto afferma di Cristo la Lettera agli Ebrei: *“Egli, reso perfetto attraverso le cose che patì, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”*. Ogni cristiano è chiamato ad accogliere questa verità e vivere ogni evento della storia come via per una sua più grande purificazione. La storia in fondo è come la legna del sacrificio, dell’olocausto. Senza legna la vittima non brucia, non si consuma per il Signore. Senza legna, la vittima resta un pezzo di carne morta. Mentre con il fuoco della legna essa diviene un sacrificio, una oblazione, un olocausto di soave profumo per il Signore. Senza le vicende dolorose della storia non c’è olocausto, né sacrificio, né oblazione. Ogni croce della storia fa sì che il cristiano si consumi d’amore per il suo Signore e Dio.

**Il silenzio dinanzi al Signore.** Il silenzio dinanzi al Signore manifesta profonda adorazione. Quando Dio si manifesta, si rivela, mostra la sua onnipotenza, all’uomo non resta che mettersi in silenzio, in contemplazione, in assoluto stato di quiete. Dinanzi al Signore che viene all’uomo servono gli occhi per contemplare la sua opera; il cuore per amare l’opera del Signore; la mente per comprendere la verità contenuta nella rivelazione di Dio. Il silenzio consente di fare tutto questo. Il silenzio adorante è la risposta dell’uomo ad ogni manifestazione di Dio.

**Dio è il Signore degli elementi del mondo. Il non governo degli elementi del mondo via della fede nella Signoria di Dio.** L’Apocalisse in mille modi sta rivelando ad ogni uomo che solo Dio è il Signore. È il Signore perché Lui ha in mano tutti gli elementi della creazione: da quelli invisibili a quelli enormemente grandi. Tutta la creazione lo riconosce come il suo solo ed unico Signore. Dio si serve della creazione per portare l’uomo alla fede nella Signoria in Lui. Chi attraverso la creazione che manifesta la sua potenza, la sua forza, la sua ingovernabilità, la sua vita indipendentemente dall’uomo, non giunge alla fede nella Signoria di Dio, è uno stolto. È stolto per natura. Chi non giunge, osservando la creazione, a confessare la sua nullità, il suo niente dinanzi agli elementi del mondo, è un arrogante, un superbo, un tracotante. Il Signore è il Signore e nessun altro. Questa è la fede che deve nascere in ogni cuore. L’uomo è uomo e niente più, creatura tra le creature, piccolezza tra le piccolezze, niente tra il niente dell’universo. Anche questa è fede che deve nascere dalla contemplazione dell’opera di Dio attraverso la creazione e gli elementi del mondo.

**La vera liturgia è Cristo Crocifisso. In Cristo avviene il mirabile compimento della liturgia del Cielo e della terra. Cristo Gesù è la nostra liturgia.** Cosa è la liturgia? È la confessione della Signoria di Dio sopra di noi. È l’offerta della nostra adorazione, è la glorificazione del suo Santo Nome attraverso il dono della nostra vita. Noi celebriamo la vera liturgia, offrendo tutta la nostra vita al Signore. La verità di ogni liturgia è Cristo Crocifisso. È Lui l’offerta gradita al Padre, l’unico sacrificio nel quale, per il quale, con il quale è possibile compiere anche il nostro. Non solo Cristo è la verità della nostra liturgia. Lui è la nostra liturgia, perché Lui è la nostra offerta, il nostro sacrificio, il nostro olocausto che perennemente dobbiamo offrire a Dio. Dobbiamo offrirlo, offrendoci in Lui, con Lui, per Lui. Se offriamo Cristo, senza la nostra offerta, la liturgia che celebriamo è vana, inutile, infruttuosa. Cristo è la nostra liturgia, è la verità della nostra liturgia, se offriamo al Padre Lui e in Lui ognuno di noi. Se offriamo Lui e in Lui non offriamo ciascuno di noi, priviamo la liturgia della sua vera, unica finalità: l’offerta della nostra vita al Padre nostro che è nei cieli. Cristo è l’unica offerta gradita a Dio. In questa offerta, per questa offerta, con questa offerta ognuno sia nel cielo che sulla terra deve darsi al Signore. Celebrare la nostra liturgia, senza Cristo, in cielo e sulla terra, è offrire al Padre una offerta o imperfetta, o inutile, o vana, o addirittura peccaminosa.

**La nostra realtà è Cristo.** Cristo Gesù è la nostra realtà. Lui è la nostra verità, la nostra vita, la nostra via. Niente di noi può divenire verità, vita, via senza di Lui. Tutto diviene via, verità e vita in noi per Lui e con Lui. Ciò significa che mai il cristiano si può separare da Cristo Gesù. Mai può pensare di vivere una vita senza di Lui, mai fuori di Lui. Il cristiano e Cristo sono un solo corpo, devono divenire una sola vita. Come può avvenire questo? Divenendo santità di Cristo, verità di Cristo, vita di Cristo, via di Cristo. Trasformandosi in Cristo, il cristiano diviene anche Lui realtà di Cristo in mezzo ai suoi fratelli. È questa la vocazione che ognuno di noi è chiamato a compiere nel tempo della storia. È questo il fine della storia per ogni uomo: compiere la perfetta sua configurazione a Cristo Gesù, divenendo con Cristo una sola verità e una sola grazia, un solo sacrificio di salvezza per la redenzione del mondo intero.

**La preghiera è offerta della volontà. Il Martirio è liturgia perfetta, completa.** La preghiera è l’offerta a Dio della nostra volontà. Ciò che si offre nella preghiera deve poi concretizzarsi nella vita di ogni giorno. Nella preghiera si offre la volontà. Si chiede a Dio la forza di poter compiere la preghiera fatta con tutta la nostra vita. Questa liturgia di offerta, di sacrificio, di oblazione, raggiunge la sua perfetta completa realizzazione e attuazione nel martirio. Il martirio è il supremo compimento della preghiera del cristiano. È la preghiera che si fa dono totale della vita al Padre. Forma più alta di preghiera del martirio non esiste. Il martirio è la perfezione assoluta della preghiera del cristiano, perché è il suo totale compimento. Chi vuole comprendere questa verità salga un attimo con Cristo sulla croce, idealmente si lasci crocifiggere e realmente faccia la sua offerta, l’offerta della vita al Padre: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Tutto è compiuto. Tutto ti ho dato. Tutto ti voglio donare”.*

**Il nulla dell’uomo distrutto dalle piccolezze di Dio.** L’uomo è creatura. Questa la sua vera essenza. Con il peccato, l’uomo altro non fa che prendere il posto di Dio. Con il peccato l’uomo gioca ad essere Dio: Dio sul creato, sui suoi fratelli. Cosa fa il Signore? Per portare l’uomo a più saggi consigli, per svelargli tutta la sua superbia, gli mostra attraverso la piccolezza della creazione che lui Signore non è, mai lo potrà divenire. Non è Signore perché non è capace di governare neanche una goccia d’acqua, un minuscolo insetto, un qualsiasi altro elemento della creazione. Dio in ogni modo aiuta l’uomo ad entrare nella verità di se stesso. La verità dell’uomo è una sola: Lui non è Signore di niente. La storia, gli eventi, le circostanze non sono in suo potere. Di tutte queste cose lui non è il Signore. Non è Signore del bene, non è Signore del male, non è Signore della vita, non è Signore della morte. Non è Signore delle grandi cose. Non è Signore delle piccole cose. Spesso sono proprio le piccole cose che dovrebbero portarlo a ravvedimento, a pentimento, a riconoscere che solo Dio è il Signore.

**L’uomo non riconosce il Signore come suo Dio. Deve riconoscere la pochezza della creazione superiore a lui.** Dio è il Signore dell’universo. L’uomo si ostina però a non riconoscerlo come il suo Signore. In ogni modo il Signore lo conduce ad una sola confessione: a riconoscere che la pochezza, il niente della creazione è superiore a lui. Lui, che si crede il Signore dell’universo, si vede vinto, sconfitto dalla creazione che crede di poter dominare. Una verità che ancora l’uomo non ha imparato è questa: lui potrà essere Signore della creazione solamente se Dio sarà il suo Signore. Se lui si ribella al suo Signore, la creazione si ribellerà a lui e lo schiaccerà. Ogni giorno l’uomo è messo dinanzi a questa evidenza. È una evidenza tremenda, ma anche tremendamente vera. A volte si ha l’impressione che la creazione, anche quella che l’uomo sembra aver imbrigliato nelle sue leggi, cammini per i fatti suoi, faccia ciò che vuole. Sempre l’uomo è posto dinanzi al suo niente. Sempre è posto dinanzi alla sua verità: lui non è Dio, non è il Signore. Lui è niente senza Dio. È signore ed è tutto solo in Dio, con Lui, per Lui.

**L’uomo è il dotto del dopo, mai del prima.** Altra verità che dobbiamo affermare con fermezza è questa: l’uomo è il dotto del dopo, non del prima. Tutto ciò che egli fa serve a rimediare i guai già esistenti. La sua sapienza è nulla dinanzi a ciò che sta per accadere, avvenire. Così lui si trova sempre a rincorrere la storia. Lui corre dietro la storia. La storia è sempre dinanzi a lui, lo precede sempre. Anche in questo si manifesta la sua nullità. Lui non ha la saggezza di Dio, perché non conosce le cose che stanno per accadere, che si succederanno nella scena di questo mondo. La scienza della storia e degli eventi è solo di Dio.

**La terra, da giardino a deserto. Ogni fonte della vita (acqua, terra, aria, sole) è nelle mani del Signore.** Quando l’uomo si dimentica del suo Dio, egli altro non fa che ridurre la terra da giardino a deserto. Mentre quando cammina con il suo Dio, anche il deserto per lui si fa giardino, luogo di vita, di pace, di benessere materiale e spirituale. Questo avviene perché ogni fonte della vita (acqua, terra, aria, sole) è direttamente governata da Dio. Dio dona il governo di questi elementi solo ai suoi servi fedeli. Lo dona a quanti obbediscono alla sua voce, a quanti fanno la sua volontà. Anche questa verità deve condurre ogni uomo a conversione. Lo deve portare ad abbandonare la via della stoltezza per incamminarsi sulla via della fede e dell’obbedienza.

**C’è compimento inevitabile per ogni “*guai”* minacciato?** Niente è inevitabile, a motivo di una verità che soggiace ad ogni annunzio di intervento di Dio sulla nostra storia. Dio interviene per la nostra conversione e salvezza. Se dopo aver ascoltato la minaccia di un intervento l’uomo si converte, ritorna nella verità, ascolta la voce del Signore, il *“guai”* minacciato non ha più alcun motivo di essere posto in esecuzione. Lo afferma Gesù nel Vangelo secondo Luca: “Se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo”. La torre di Siloe cade se l’uomo non si converte. Cade perché l’uomo non si vuole convertire. Se si converte, non c’è alcuna necessità che cada. Anche la storia di Ninive con Giona attesta e rivela la stessa verità. Il Signore tutto opera per la conversione delle sue creature. Niente fa se non in vista del loro ritorno all’obbedienza, nell’ascolto della sua voce. È questa la verità di ogni intervento di Dio nella nostra storia.

### APOCALISSE IX

QUINTA TROMBA

**[1] Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso;**

Fino a questo momento l’uomo è stato chiamato dal Signore a confessare la sua *“nullità”*, il suo *“niente”*, dinanzi alla natura creata visibile. Non è in potere dell’uomo governare il creato. Questo obbedisce, ha obbedito, obbedirà sempre al Signore. Adesso lo scenario si sposta. Passiamo dalla creazione inanimata a quella animata. La verità da proclamare è questa: anche questa creazione animata è contro l’uomo. Anche questa creazione solo Dio la può governare e solo coloro che sono con Dio possono vincerla. Chi non è con Dio non ha alcuna possibilità di vincere la creazione animata: sia essa angelica o umana. Anche dinanzi alla creazione animata l’uomo deve confessare il suo niente, la sua nullità, la sua non padronanza. L’uomo è solo se è con Dio che è Colui che è. Se non è con Dio, l’uomo non è, mai potrà essere.

Questo astro caduto dal cielo, al quale gli viene data la chiave del posso dell’Abisso non è identificabile in sé. Sappiamo però che è una creatura di Dio, creatura animata. Può essere un angelo decaduto, può essere un uomo, una serie di uomini, sotto il dominio e l’impero del principe di questo mondo. Il pozzo dell’Abisso è il luogo, ove secondo la concezione giudaica venivano rinchiusi i reprobi, uomini e angeli cattivi. Che a questa creatura – angelo decaduto o uomo malvagio – viene data la chiave del pozzo dell’Abisso significa una cosa sola: la malvagità imperverserà sulla terra.

Quando imperversa la malvagità muore la vita. La vita si pone contro la vita, anzi la morte si pone contro la vita per abolirla dalla faccia della terra. Anche questa lotta è mistero. È uno dei più grandi misteri che nessuno mai riuscirà a spiegare. È questo il mistero dell’iniquità che aleggia sulla nostra vita per condurla nella perdizione eterna. Dinanzi a questo mistero di iniquità cosa dovrà fare l’uomo di Dio? Lasciarsi tentare e cercare ad ogni costo di vincere il male con il male, o abbandonare al male anche il proprio corpo per ottenere la vittoria della risurrezione gloriosa? Dinanzi a questo mistero, al mistero dell’iniquità, c’è solo una risposta possibile ed è quella di Cristo Gesù dinanzi al mistero della sua morte in croce. Lui si lasciò inchiodare sulla croce, perché solo lasciandosi inchiodare, solo lasciandosi vincere dal mistero dell’iniquità il mistero dell’iniquità viene vinto in noi e per mezzo nostro anche negli altri. Ora lasciamo per un istante la riflessione teologica e apriamoci al mistero che l’Apocalisse vuole rivelarci.

**[2] egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera.**

Aprire il pozzo dell’Abisso ha un solo significato: lasciare libero sfogo, o libero corso alla propria e altrui malvagità. Il fumo che esce dal pozzo dell’Abisso che oscura il sole e l’atmosfera è segno della vita che viene meno sulla terra. La vita è dalla luce, dove manca la luce non c’è vita. Qui si impone una breve riflessione teologica: è un’osservazione di ordine generale e merita tutta la nostra attenzione. Di volta in volta sorgono sulla terra di questi astri caduti dal cielo. Quando la malvagità, la cattiveria, il peccato dell’uomo sta per sommergere la terra, ecco che uno o più astri cadono dal cielo sulla terra e aprono il pozzo dell’Abisso. Questi astri non sono in sé potenze diaboliche. Sono uomini, sono donne che si sono consegnati interamente a satana, al diavolo, al principe di questo mondo. Questi astri sono uomini, o donne senza più la coscienza morale, per cui si abbandonano totalmente alla realizzazione di progetti disastrosi per l’intera umanità.

Questi uomini, queste donne di per sé non avrebbero alcun potere da soli. Il loro potere, preso isolatamente, sarebbe insignificante se non si circondassero da questo stuolo di uomini cattivi, perversi, che obbediscono ciecamente alle loro direttive, o comandi di male. Questi uomini, queste donne sarebbero incapaci di esercitare un così grande potere di distruzione, senza il loro esercito, anch’esso fatto di uomini senza scrupoli, senza coscienza, senza pietà verso i loro simili.

Perché questo avviene? La risposta merita anch’essa una grande attenzione e tanta sapienza di Spirito Santo e intelletto per essere pienamente compresa e accolta. Si è detto che il Signore tutto ciò che opera, tutto ciò che permette che avvenga sulla nostra terra, lo permette in vista del pentimento, della conversione, del ritorno dell’uomo nella sua casa, nella sua Parola, nella sua verità, nel suo Vangelo. Chi può salvare e liberare l’uomo dal male è solo il Signore. Chi può aiutare l’uomo a camminare su una strada buona è solo il Signore.

Solo per grazia l’uomo può essere protetto, salvato, liberato, custodito, guidato. Quando l’uomo è nel peccato, si pone fuori della grazia di Dio. Anzi è fuori proprio perché rifiuta la grazia e ogni altro dono di salvezza da parte del Signore. Senza l’aiuto della grazia, l’umanità è facile preda del male, della tentazione, del peccato, di ogni nefandezza, abominio, crudeltà. Tutto il male può l’umanità senza l’aiuto e la protezione del cielo. L’umanità è come un corpo privo delle difese immunitarie. Questo corpo è preda di ogni malattia, di ogni malanno. Questo corpo è preda della morte. Senza la grazia, l’umanità è priva di ogni possibilità di vincere il male. Il male si attacca ad essa e la conduce alla rovina.

È in questi momenti in cui l’umanità è abbandonata totalmente al male e al peccato che satana entra in un cuore e lo costituisce strumento di crudeltà, di malvagità, di arroganza, di superbia, di ogni altro male conosciuto, o non ancora conosciuto per la rovina dell’umanità. È in questi momenti in cui l’umanità è senza legge morale che satana crea un esercito sconfinato di altri uomini e donne che si consegnano a chi da lui è stato già posto a capo di questo esercito per portare lo sfacelo su tutta la terra. Questo è avvenuto, avviene, avverrà sempre. Sempre, quando l’umanità si abbandona al peccato, sorgeranno di questi astri che cadono dal cielo, aprono le porte dell’Abisso del male e del peccato e scatenano sulla terra un esercito di desolazione e di sicura morte.

Sempre, se l’umanità vuole liberarsi da questo esercito e dal suo astro, altro non deve fare che intraprendere seriamente la via della conversione, del pentimento, del ritorno nella legge morale. Altra domanda è questa: quanto dura la potenza di morte di questo astro e di questo esercito? Il tempo necessario per portare ogni uomo a conversione, a pentimento, perché si riprenda la sua coscienza e cammini secondo la legge morale. I tempi sono lunghi, molto lunghi a volte. Durano anni e anni. La storia è fatta anche da questo astro e da questo esercito di male e di distruzione. Si può impedire che questo astro e questo esercito sorgano? La risposta è negativa. Si può impedire in un solo modo: conducendo l’umanità nella santità. Aiutando l’umanità a progredire nell’adorazione dell’unico Dio e Signore. Quando l’umanità abbandona Dio, Dio abbandona l’umanità alla potenza del male che è nel suo seno e questa potenza di male è morte universale. Il Signore l’abbandona per un solo fine, o scopo: perché prenda coscienza della potenza di male che è nel suo seno, perché comprenda che essa non può essere dominata senza la grazia, che essa può essere governata, tenuta sotto chiave solo dall’Onnipotenza divina.

La conclusione che si impone è questa: ogni uomo deve prendere coscienza che non solo è *“nulla”, “niente”, “pochezza”, “inesistenza”, “inconsistenza”* dinanzi agli elementi della natura, è *“nulla”* anche dinanzi alla potenza di male, di peccato, di malvagità che è nel suo seno, o nel seno dei suoi fratelli. Quando questa potenza esplode – ed esplode sempre quando l’uomo abbandona il suo Signore – è la fine per lo stesso uomo, che viene ucciso dalla sua stessa malvagità. A nulla serve lamentarsi, a nulla protestare. Questa potenza di male solo il Signore la può fermare. Come la ferma il Signore? Attraverso la conversione, il pentimento, il nostro ritorno a Lui. Dopo che questi principi di ordine generale sono stati esplicitati, è giusto che si rifletta versetto per versetto, cercando di trarre dalla Parola di Dio quanto già è stato accennato.

**[3] Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra.**

La Scrittura Antica così parla delle cavallette.

*“Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco io manderò da domani le cavallette sul tuo territorio” (Es 10.4). “Allora il Signore disse a Mosè: Stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette: assalgano il paese d'Egitto e mangino ogni erba di quanto la grandine ha risparmiato!” (Es 10.12). “Mosè stese il bastone sul paese di Egitto e il Signore diresse sul paese un vento d'oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento di oriente aveva portato le cavallette” (Es 10.13). “Le cavallette assalirono tutto il paese d'Egitto e vennero a posarsi in tutto il territorio d'Egitto. Fu una cosa molto grave: tante non ve n'erano mai state prima, né vi furono in seguito” (Es 10.14). “Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mare Rosso; neppure una cavalletta rimase in tutto il territorio di Egitto. (Es 10.19). “Poiché venivano con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette essi e i loro cammelli erano senza numero e venivano nel paese per devastarlo” (Gdc 6,5).*

*“Quando nella regione ci sarà carestia o peste, carbonchio o ruggine, invasione di cavallette o di bruchi, quando il nemico assedierà il tuo popolo nella sua terra o nelle sue città, quando scoppierà un'epidemia o un flagello qualsiasi…” (2Cro 6,28). “Se chiuderò il cielo e non ci sarà più pioggia, se comanderò alle cavallette di divorare la campagna e se invierò la peste in mezzo al mio popolo…” (2Cro 7,13). “Si unì anche a loro una moltitudine varia, numerosa come le cavallette e come la polvere del suolo, che non si poteva affatto contare per la grande quantità” (Gdt 2,10). “Le cavallette, che non hanno un re, eppure marciano tutte insieme schierate” (Pro 30.27). “Gli egiziani infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e di mosche, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi” (Sap 16,9). “Fa scendere la neve come uccelli che si posano, come cavallette che si posano è la sua discesa; l'occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare” (Sir 43,18).*

*“Si ammucchia la preda come si ammucchiano le cavallette vi si precipita sopra come vi si precipitano le locuste” (Is 33,4). “Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo spiega come una tenda dove abitare” (IS 40,22). “Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria” (Ger 51,14). “Alzate un vessillo nel paese, suonate la tromba fra le nazioni; preparate le nazioni alla guerra contro di essa, convocatele contro i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di essa un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose” (Ger 51,27). “Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco, il grillo e le cavallette, quel grande esercito che ho mandato contro di voi” (Gl 2,15).*

*“Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: egli formava uno sciame di cavallette quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura del re” (Am 7,1). “Eppure il fuoco ti divorerà, ti sterminerà la spada, anche se ti moltiplicassi come le cavallette, se diventassi numerosa come i bruchi” (Naum 3,15). “I tuoi prìncipi sono come le locuste, i tuoi capi come sciami di cavallette, che si annidano fra le siepi quand'è freddo, ma quando spunta il sole si dileguano e non si sa dove siano andate” (Naum 3,17).*

Un testo completo di Gioele ci offre una visione della loro forza di distruzione e di rovina:

*Gioele - cap. 1,1-20: “Parola del Signore, rivolta a Gioele figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l'orecchio, voi tutti abitanti della regione.*

*Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli e i figli vostri ai loro figli e i loro figli alla generazione seguente. L'avanzo della cavalletta l'ha divorato la locusta, l'avanzo della locusta l'ha divorato il bruco, l'avanzo del bruco l'ha divorato il grillo.*

*Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente, senza numero, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; li ha tutti scortecciati e abbandonati, i loro rami appaiono bianchi.*

*Piangi, come una vergine che si è cinta di sacco per il fidanzato della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libazione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, piange la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito il succo dell'olivo.*

*Affliggetevi, contadini, alzate lamenti, vignaiuoli, per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è seccata, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è inaridita la gioia tra i figli dell'uomo. Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, poiché priva d'offerta e libazione è la casa del vostro Dio.*

*Proclamate un digiuno, convocate un'assemblea, adunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore vostro Dio, e gridate al Signore: Ahimè, quel giorno! E` infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente.*

*Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio? Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche i greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la vampa ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche le bestie della terra sospirano a te, perché sono secchi i corsi d'acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa.*

*Gioele - cap. 2,1-27: “Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e; dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo. Il loro aspetto è aspetto di cavalli, come destrieri essi corrono. Come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a loro tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono.*

*Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la strada, nessuno smarrisce la via. L'uno non incalza l'altro, ognuno va per il suo sentiero. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio.*

*Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne. Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: Dov'è il loro Dio? Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo.*

*Il Signore ha risposto al suo popolo: Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare d'oriente e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto molto male. Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di mosto e d'olio. Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco, il grillo e le cavallette, quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie. Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo”.*

Dalla lettura dei testi riportati emerge una grande verità. Le cavallette in sé sono animali che hanno la loro forza di distruzione nel loro numero illimitato, infinito. La loro forza è nel numero. La loro forza è data dallo stare insieme, dal muoversi insieme, dal brucare insieme. Le cavallette divengono simbolo dell’uomo, anzi simbolo degli uomini che si costituiscono in unità per portare il male sulla terra. La potenza dell’astro che cade dal cielo sta proprio in questo esercito che riesce ad attirare dietro di sé. È in questa attrazione il vero mistero dell’iniquità. È in questa costituzione di un esercito di male la forza e la potenza di distruzione e di rovina. È in questa aggregazione la loro invincibilità temporanea.

Una verità è questa: dove c’è un astro caduto dal cielo, lì ci sarà sempre un esercito di altri uomini votati allo sterminio dell’umanità. Una seconda verità ci insegna che questo esercito è invincibile finché non verrà il tempo della sua sconfitta. Non ci sono mezzi umani che possano vincerlo subito. Sarà vinto dopo che avrà scatenato la sua potenza di male e dopo che gli uomini si saranno convertiti al Signore, facendo ritorno nella legge morale.

**[4]E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.**

In questo versetto viene affermata una verità che è piena di speranza per quanti temono il Signore e lo servono. Il male si abbatte contro il male. Il male vuole annientare il male. Il male vuole sconfiggere il male. Il male è opera dell’uomo. L’uomo opera il male. L’uomo viene sconfitto nel male dal male dell’uomo. Chi è nel bene non viene toccato dal male. Chi è nel bene è protetto e custodito dal Signore. Anche questo è un mistero. Concretamente noi non sappiamo come il Signore protegge i suoi eletti perché non periscano a causa del male che si abbatte contro gli altri uomini. Sappiamo però che il Signore sempre custodisce i suoi e li protegge. Il giusto sapendo di essere custodito da Dio mentre imperversa il male, si rafforza nella fede, cresce nella legge morale, vive di più grande santità, si consegna più interamente al suo Signore.

**[5] Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo.**

Questa piaga, o questo *“guai”* non è un *“guai”* per la morte, o l’uccisione dell’uomo. È invece un *“guai”* di terrore, di paura, di tormento, di sofferenza sia morale che spirituale. È un *“guai”* di dolore dell’anima, dello spirito e anche del corpo dell’uomo. In questo *“guai”* l’uomo perde la sua pace, la sua sicurezza. Ecco come la Scrittura Antica parla dello scorpione:

*“Che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima” (Dt 8,15). “Giogo di buoi sconnesso è una donna malvagia, colui che la domina è come chi acchiappa uno scorpione” (Sir 26,7). “Denti delle fiere, scorpioni e vipere, e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi” (Sir 39,30). “Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli” (Ez 2,6).*

Chi vuole comprendere il tormento di questo “guai” che toglie la pace all’uomo peccatore, può trovare una chiave di intelligenza e di interpretazione nel Libro della Sapienza. Ecco il testo di riferimento:

*Sapienza - cap. 16,1-29: “Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti un cibo di gusto squisito, le quaglie. Gli egiziani infatti, sebbene bramosi di cibo, disgustati dagli animali inviati contro di loro perdettero anche il naturale appetito; questi invece, dopo una breve privazione, gustarono un cibo squisito. Era necessario che a quegli avversari venisse addosso una carestia inevitabile e che a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici.*

*Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e perirono per i morsi di tortuosi serpenti, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te, salvatore di tutti. Anche con ciò convincesti i nostri nemici che tu sei colui che libera da ogni male.*

*Gli egiziani infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e di mosche, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli. Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici.*

*Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire.*

*L'uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi. E` impossibile sfuggire alla tua mano: gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco. E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio.*

*Altre volte anche in mezzo all'acqua la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva e si trasformava in ciò che ognuno desiderava.*

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge. Al contrario, perché si nutrissero i giusti, dimenticava perfino la propria virtù. La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, serviva alla tua liberalità che tutti alimenta, secondo il desiderio di chi era nel bisogno, perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te.*

*Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e pregarti allo spuntar della luce, poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.*

*Sapienza - cap. 17.1-20: “I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare, per questo le anime grossolane furono tratte in errore. Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.*

*Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano.*

*Nessun fuoco, per quanto intenso riusciva a far luce, neppure le luci splendenti degli astri riuscivano a rischiarare quella cupa notte. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste. Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza. Promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, e cadevano malati per uno spavento ridicolo. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, spaventati al passare delle bestiole e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria, a cui nessuno può sottrarsi.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio. Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione; quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento.*

*Ma essi durante tale notte davvero impotente, uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere, intorpiditi da un medesimo sonno, ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro.*

*Così chiunque, cadendo là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza serrami, fosse un agricoltore o un pastore o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari, sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile, perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre. Il sibilare del vento, il canto melodioso di uccelli tra folti rami, il mormorio di impetuosa acqua corrente, il cupo fragore di rocce cadenti, la corsa invisibile di animali imbizzarriti, le urla di crudelissime belve ruggenti, l'eco ripercossa delle cavità dei monti, tutto li paralizzava e li riempiva di terrore.*

*Tutto il mondo era illuminato di luce splendente ed ognuno era dedito ai suoi lavori senza impedimento. Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma erano a se stessi più gravosi della tenebra.*

*Sapienza - cap. 18,1-25: “Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima; essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto. li proclamavano beati, ché non avevano come loro sofferto ed erano loro grati perché, offesi per primi, non facevano loro del male e imploravano perdono d'essere stati loro nemici. Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare. Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deciso di uccidere i neonati dei santi e un solo bambino fu esposto e salvato per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa. Quella notte fu preannunziata ai nostri padri, perché sapendo a quali promesse avevano creduto, stessero di buon animo. Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri. Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli.*

*Con la stessa pena lo schiavo era punito insieme con il padrone, il popolano soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli perché in un istante perì la loro più nobile prole. Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile. Fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e camminava sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, ognuno mostrava la causa della morte. I loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze.*

*La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo, perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore. Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri. I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi vi era tutto il mondo, i nomi gloriosi dei padri intagliati sui quattro ordini di pietre preziose e la tua maestà sulla corona della sua testa. Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava.*

*Sapienza - cap. 19,1-22: “Sugli empi si riversò sino alla fine uno sdegno implacabile, perché Dio prevedeva anche il loro futuro, che cioè, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti in fretta partire, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un'altra decisione insensata, e inseguirono come fuggitivi coloro che già avevano pregato di partire.*

*Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incorressero in una morte singolare. Tutta la creazione assumeva da capo, nel suo genere, nuova forma, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti; per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi.*

*Come cavalli alla pastura, come agnelli esultanti, cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora i fatti del loro esilio, come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova produzione di uccelli, quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, salirono dal mare le quaglie. Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero. Altri non accolsero ospiti sconosciuti; ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti. Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri; ma quelli, dopo averli festosamente accolti, poi, quando già partecipavano ai loro diritti li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come lo furono i primi alla porta del giusto, quando avvolti fra tenebre fitte ognuno cercava l'ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi scambiavano ordine fra loro, come le note di un'arpa variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono. E proprio questo si può dedurre dalla attenta considerazione degli avvenimenti: animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di animali gracili, che vi camminavano dentro, né scioglievano quella specie di cibo celeste, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il tuo popolo e non l'hai trascurato assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo”.*

Siamo nel pieno del mistero di Dio. Nulla sfugge al suo controllo, alla sua sapienza e intelligenza eterna. Il tormento di questo *“guai”* non è per la morte. È invece per la conversione. Questa è la straordinaria potenza dell’amore di Dio per la sua creatura.

**[6] In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà.**

Questo *“guai”* si rivela così insopportabile per gli uomini da preferire ad esso la stessa morte. Neanche morire è possibile. Non è possibile perché è la morte stessa che sfugge gli uomini. Diviene necessario allora chiederci il motivo per cui la morte sfugge gli uomini. La risposta è molto semplice e risiede nella natura del *“guai”* inflitto. Questo *“guai”* non è per il giudizio definitivo degli uomini, ma per la loro conversione. Se fosse per il giudizio definitivo, la morte sarebbe la stessa minaccia del *“guai”*.

Il cercare la morte da parte degli uomini per sfuggire alla pena loro inflitta sta a significare la pesantezza, o la gravità, o il grande supplizio che si abbatte su di loro. Questo supplizio è talmente doloroso che la morte è preferibile ad esso. Gli uomini però non possono morire, non debbono. Poiché non possono e non debbono, la stessa morte si rifiuta di esaudire il loro desiderio. Anche la morte ha un limite che non può superare. Anche essa è sottoposta all’obbedienza al Signore di ogni vita. Anche in questo caso viene manifestato che l’uomo non è padrone, o signore proprio di niente. Non ha neanche potere sulla propria morte.

L’unica via per uscire dal dolore e dall’amarezza che si abbatte su di loro è quella della conversione, del pentimento, del ritorno nella Legge di Dio. La pesantezza del dolore e della sofferenza deve servire anche come via di purificazione dalla pena temporale dovuta per i peccati. La sofferenza è infatti via assai efficace per l’espiazione dei propri peccati e di quelli del mondo intero, purché vissuta nella conversione e in un cammino di santificazione.

**[7] Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini.**

In questo versetto si passa chiaramente dalla realtà alla figura. La realtà delle cavallette – esse veramente, realmente provocavano disastri, ingenti distruzioni – è figura degli uomini pronti a seminare il male su tutta la faccia della terra. Questo *“guai”* non è provocato da animali, come avveniva, o è avvenuto per il passato, bensì da uomini. È provocato però sullo stile e le modalità delle cavallette: con un numero sconfinato di uomini, con forza invincibile, con forme di grande distruzione. La corona d’oro indica in genere regalità. La regalità dice non sudditanza. Questi uomini che in apparenza seguono un capo – l’astro caduto dal cielo – in verità ognuno segue la malvagità del suo cuore, va dietro i suoi desideri e propositi di male, corre per inseguire la sua cattiveria che è straordinariamente grande. Questi uomini obbediscono solo al peccato, al male. Obbediscono al male e al peccato che è nel loro cuore. Questi uomini non hanno altro signore se non loro stessi. Questa è la gravità di questo esercito sconfinato, infinito di uomini.

Quando questo *“guai”* si scatena sulla faccia della terra, è tempo di vera tristezza e angoscia, di vero turbamento e di sofferenza che non conosce nessuna pietà, perché non rispetta nessuna obbedienza. Come la cavalletta viene mossa dal suo istinto vorace, così dicasi di questi uomini: essi sono governati solo dalla loro cupidigia, concupiscenza, superbia, arroganza, malvagità, volontà di male. La loro forza è una forza cieca. Qual è la cecità? Quella di non vedere più l’uomo che sta dinanzi. La loro è una cecità che non conosce la pietà. Poiché sono senza capo, se qualcuno pensa di ucciderne uno, ce ne sono altri mille pronti a prendere il posto dell’ucciso e la situazione si incattivisce ancora di più.

Anche questa è storia del male. Anche questa è storia che l’uomo pensa di aver superato, illudendosi. Egli non sa che sempre il suo peccato, il suo allontanamento da Dio, farà sempre sorgere nuove cavallette, nuova malvagità di uomini che si abbatterà contro gli uomini. Questo esercito non si vince perché si ricorda il male e ricordandolo si spera di educare gli uomini a non ripeterlo. Non è per educazione, per formazione, per coscienza, per conoscenza, per presa visione del male che il male si evita. Il male si evita in un solo modo: con la conversione personale alla Legge di Dio e alla Sua Santa Volontà. Il male si evita proponendosi energicamente di non commetterlo più e questo proponimento deve essere conversione generale, universale, di tutti indistintamente.

**[8] Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni.**

Nessuno deve farsi illusione. Quando questi uomini malvagi e crudeli sorgono sulla scena della storia – e sorgeranno sempre – molti cadono nell’inganno del loro aspetto esteriore. L’aspetto esteriore può anche essere quello di persone incapaci di fare il male, di combattere dure battaglie – questo significa avere capelli di donne: la donna di per sé nei tempi antichi generalmente non era destinata alla guerra – ma questo non deve trarre in inganno. Questi uomini non devono essere guardati nel loro aspetto esteriore, bensì nelle opere che fanno e le loro opere sono distruzione e sofferenza, dolore e tristezza. Il leone azzanna, sbrana e divora la preda. Il leone è anche dotato di una forza invincibile. È la malvagità del loro cuore perverso – i denti di leone – che bisogna guardare, non l’aspetto esteriore che sovente potrebbe anche manifestarsi con tratti dolci, suadenti, in qualche modo anche piacevoli.

Gesù questo lo dice dei falsi profeti. Di questi non bisogna guardare il pelo che sovente è di dolce e mansueta pecora, bensì le opere che sono malvagie, cattive, inique, nefande. Le opere rivelano un uomo, non le parole, o l’aspetto. Nessuno pertanto si deve lasciare ingannare dalle parole, o dall’aspetto. Questi sono i capelli di donna con i quali si adornano. Ognuno deve considerare le opere. Queste sì che rivelano l’uomo.

**[9] Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto.**

In questo versetto è descritta tutta la forza distruttrice di questi uomini. Il ventre simile a corazze di ferro ha un solo significato: possono distruggere sempre, senza mai saziarsi. Misfatto segue a misfatto, come foglia ingoiata segue a foglia ingoiata, divorata. Atrocità segue ad atrocità, senza alcun pentimento. Come la cavalletta non si pente di aver divorato una foglia, o uno stelo, così questi uomini mai si pentono di aver commesso un misfatto contro i loro simili. Il rombo delle loro ali che è come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto significa che la loro marcia è inarrestabile. Essa si arresta non per volontà di uomo. Si arresta per esaurimento dello scopo per cui è stata lasciata sorgere sulla nostra terra. Quando la sua forza sarà esaurita, solo allora l’uomo potrà avere ragione su di essa. Fino a quel momento, nessuna altra potenza potrà mai contrastare questo esercito. Esso all’inizio è sempre invincibile. Contro di esso non ci sono ritrovati né della scienza, né della tecnica, né di altre regole di prudenza e di accortezza. Contro questo esercito c’è solo la sua naturale fine. Lo si è visto precedentemente: questo esercito non obbedisce ad un capo. In questo esercito ognuno è capo a sé. Come si può sconfiggere un esercito nel quale ognuno è un capo a sé. Catturato il capo principale, al suo posto ne sorgono altri mille. Come la cavalletta muore per esaurimento del suo ciclo vitale, così dicasi anche di questo esercito. Esso finirà quando il suo ciclo di tormento sarà esaurito.

**[10] Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi.**

La cavalletta si trasforma in scorpione. Punge come uno scorpione, fa male come uno scorpione. Il fatto che viene presentata come uno scorpione ha questo di particolare: significa che essa non viene per la morte dell’uomo – questo lo si era già visto – ma per la sua sofferenza. La sofferenza e non la morte è lo scopo del suo apparire in mezzo alla comunità degli uomini. I cinque mesi della durata della sofferenza è il ciclo vitale della stessa cavalletta. Come la cavalletta, anche questo esercito non ha durata eterna, perenne. Ha invece un ciclo abbastanza lungo che però si esaurisce, finisce, termina, muore. La durata del ciclo vitale di questo esercito deve portare speranza nel cuore degli uomini. Il dolore finirà un giorno. Questa speranza aiuta a sopravvivere, aiuta a non disperarsi, aiuta anche a non fare gesti insani che provocano la morte di chi li pone in essere. La liberazione dal dolore non viene per opera dell’uomo; viene per cessazione del ciclo vitale di chi il dolore infligge.

**[11] Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.**

Il nome nella Scrittura designa l’essenza della persona e di conseguenza anche l’opera che compie. L’angelo dell’Abisso sappiamo chi è: non è necessariamente un angelo decaduto, non è satana, non è il diavolo. Satana è dentro e dietro, avanti e fuori l’angelo dell’Abisso. L’angelo dell’Abisso è un uomo che si arroga poteri divini, si proclama Dio e viene precipitato nell’Abisso.

*Il profeta Isaia ci viene in aiuto per l’identificazione di questo angelo dell’Abisso:*

*Isaia - cap. 14,1-32: “Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, di colui che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le genti con una tirannia senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia.*

*Persino i cipressi gioiscono riguardo a te e anche i cedri del Libano: Da quando tu sei prostrato, non salgono più i tagliaboschi contro di noi. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.*

*Tutti prendono la parola per dirti: Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi. Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi.*

*Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente. E` questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione? Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, come una carogna calpestata. A coloro che sono scesi in una tomba di pietre tu non sarai unito nella sepoltura, perché hai rovinato il tuo paese, hai assassinato il tuo popolo; non sarà più nominata la discendenza dell'iniquo. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine.*

*Io insorgerò contro di loro parola del Signore degli eserciti, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato: In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso. Io spezzerò l'Assiro nella mia terra e sui miei monti lo calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle. Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le genti. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?*

*Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo: Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato. I poveri pascoleranno sui miei prati e i miseri vi riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto. Urla, porta; grida, città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e nessuno si sbanda dalle sue schiere. Che si risponderà ai messaggeri delle nazioni? Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli oppressi del suo popolo”.*

Satana per le sue azioni scellerate si serve sempre di uomini presi nella sua rete. Dal cadere nella rete di satana solo il Signore ci può proteggere e salvare. Ci salva se noi restiamo nella sua Parola, nella sua Verità, nella sua Legge. Il fatto che il nome di questo angelo dell’Abisso è *“Perdizione e Sterminatore”*, ha un solo significato: quando esso entra nella scena di questo mondo gli uomini veramente perdono la pace, la tranquillità, la gioia, la serenità. Quando questo angelo entra nella scena di questo mondo è il dolore universale che si abbatte sulla terra.

*“Perdizione e sterminatore”* non sono però per la morte, bensì per la sofferenza e il dolore. Sullo *“sterminatore”* ecco quanto ci rivela l’Antico Testamento:

*“Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire” (Es 12,23). “Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore:<Ora basta! Ritira la mano. L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo” (1Cro 21,15). (= chi stava distruggendo il popolo di Dio era la peste). “Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava” (Sap 18,25).*

Circa la perdizione ecco alcuni passi sempre dell’Antico Testamento:

*“Verranno navi dalla parte di Cipro e opprimeranno Assur e opprimeranno Eber, ma anch'egli andrà in perdizione” (Num 24,24).*

*“Il re profanò le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a sud del monte della perdizione, erette da Salomone, re di Israele, in onore di Astàrte, obbrobrio di quelli di Sidòne, di Càmos, obbrobrio dei Moabiti, e di Milcom, abominio degli Ammoniti” (2Re 23,13). “Benedetto Dio che vive in eterno il suo regno dura per tutti i secoli; Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla Grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano” (Tb 13,2). “Quanto a voi, Giudei, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, e ora e in avvenire, sia ricordo di salvezza per noi e per i Persiani benevoli, per quelli invece che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione” (Est 8,12).*

*“Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore” (Sap 5,7). “Non ebbe pietà di nazioni di perdizione, che si erano esaltate per i loro peccati” (Sir 16,9). “Sia consumato dall'ira del fuoco chi cerca scampo; gli avversari del tuo popolo vadano in perdizione” (Sir 36,8).*

*“Perché fosti mio protettore e mio aiuto e hai liberato il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra che proferiscono menzogne; di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato” (Sir 51,2).*

Da queste poche citazioni appare assai evidente che la vita degli uomini sulla terra non sarà per nulla facile. Essa sarà avvolta dal dolore, dalla sofferenza, dall’angoscia. Una verità però deve essere affermata con forza. Nonostante il nome di *“Sterminatore”,* o di *“Perdizione”* che porta l’angelo dell’Abisso, il suo potere è limitato. Può solo causare dolore, terrore, spavento. Altro non può fare, perché sopra di lui regna sovrano il Signore e la sua Onnipotenza. Questa verità è ricca di consolazione e di speranza per quanti sono vittima del potere, anche se circoscritto, dello *“Sterminatore”*, o *“Perdizione”*. Ci sarà un termine anche per questo *“guai”*. Anche per esso ci sarà una fine. Questa certezza deve infondere speranza, coraggio, ma soprattutto deve spingere i cuori ad una vera e sincera conversione. Il male non ha l’ultima parola sull’umanità. L’ultima parola è quella di Dio, perché Lui è il Signore onnipotente su ogni creatura. L’angelo dell’Abisso è anche lui una creatura e in quanto creatura deve obbedienza al suo Signore e Dio.

**[12] Il primo “guai” è passato. Rimangono ancora due “guai” dopo queste cose.**

La parola della rivelazione annunzia la fine di questo primo *“guai”.* Ce ne sono però ancora altri due che sono stati annunziati. Anche questi dovranno compiersi, si compiranno di sicuro. Si compiranno perché ogni parola proferita da Dio mai resterà incompiuta, mai irrealizzata, ma solamente proferita. La Parola di Dio una volta che è uscita dalla sua bocca sempre si compie. Mai essa resta parola vuota e basta, come alcuni oggi vorrebbero far credere. La fede è proprio questa: credere che ogni Parola di Dio a suo tempo troverà perfetto, totale, pieno compimento. Credere che nulla di quanto è stato annunziato, rivelato, proferito dal Signore sia solo una parola vuota, o addirittura uno spauracchio, un modo di dire che rimane solo una minaccia verbale. Dio non opera in tal modo. Dio non è un uomo che dice solo per dire, che dice per non fare, che minaccia per non adempiere. Dio dice e le cose avvengono. Avvengono però non secondo il volere dell’uomo. Avvengono solo quando il Signore Dio permette, o lascia che esse possano avvenire. È questo il grande mistero della storia. Anche la storia obbedisce al suo Dio e Signore, anche il tempo e le modalità obbediscono a Dio.

Ora non resta all’umanità che attendere il compimento di questi due altri ***“guai”***. Essi di certo avverranno. Quando avverranno, come avverranno è il mistero che ognuno di noi deve adorare. Dinanzi al mistero, c’è un solo modo di vivere: adorando il Signore e contemplando nella fede la sua divina volontà che tutto opera per la salvezza delle sue creature.

SESTA TROMBA

**[13] Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio.**

Con questo sesto suono di tromba inizia il compimento, la realizzazione del secondo *“guai”*. Giovanni ci dice che questo “guai” è proclamato da una voce che proviene dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. L’altare è il luogo più santo di tutta la terra. È il luogo più santo di tutto il cielo. Questa voce proviene dalla santità stessa di Dio. La provenienza serve a indicare il grado di verità che dobbiamo accordare a questo secondo *“guai”*.

Nella santità di Dio non esiste falsità, inganno, ambiguità, o altre cose del genere. Dalla santità di Dio proviene la più pura, più santa, più giusta verità. Dalla santità di Dio mai potrà uscire un solo inganno per gli uomini. Dalla santità di Dio nasce la purezza, lo splendore, la limpidezza della verità. A questa verità che esce dalla santità di Dio l’uomo deve accordare la sua fede. È stolto colui che dovesse pensare diversamente. È insipiente colui che nega a questa parola lo statuto di purissima e santissima verità. È stolto chi dovesse pensare che questo secondo *“guai”* non si compirà. Che si compirà lo attesta la santità di Dio e Dio non sarebbe santo se non fosse anche vero e non sarebbe vero se non fosse in tutto e per tutto santo. Santità e verità in Dio sono una cosa sola. Santità e verità nell’uomo devono divenire una cosa sola.

**[14] E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: “Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate”.**

Il primo *“guai”* è stata l’opera dell’angelo dell’Abisso che aprì le porte dell’Abisso e fece uscire un esercito sconfinato di “cavallette” con aculei di scorpioni per provocare amarezza e dolore agli uomini di tutta la terra. Questo secondo *“guai”* ha invece per autori quattro angeli che sono incatenati sul gran fiume Eufrate. Questi quatto angeli sono quattro potenze terrene e vengono dall’oriente. Dall’oriente sono sempre venuti i più grandi nemici per Israele, quelli che lo hanno messo in ginocchio più di una volta, privandolo della libertà e della stessa terra. Dall’oriente è venuto per Israele esilio, peste, fame, spada, carestia, morte.

**[15] Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità.**

Queste quattro potenze terrene non sono come il primo *“guai”*, che produceva, o generava solo dolore e angoscia. Queste quattro potenze producono qualcosa di veramente terrificante. Per loro, per la loro opera di male, un terzo dell’umanità sarà sterminato. Una cosa da puntualizzare è questa: nessuno nella creazione può fare ciò che vuole, può agire a suo completo arbitrio. Ognuno nella creazione ha ora, giorno, mese e anno assegnati. Quando il tempo si compie, essi entrano sulla scena. Finché il tempo non è compiuto, essi rimangono fuori della scena di questo mondo. Nessun arbitrio nella creazione di Dio, nessun assolutismo. Ognuno ha tempi e poteri limitati. Ognuno deve anche nella sua volontà di male sottostare al potere dell’Onnipotente. Questi quattro angeli appena sciolti sono quattro potenze di questo mondo.

Si possono identificare? L’identificazione è assai difficile. Il motivo è questo: l’Apocalisse non è cronologia di fatti, bensì è visione di eventi che si compiono nella storia. Si compiono, ma non in una successione temporale. Possono anche succedere più volte. Per questo motivo è difficile poter identificare quanto l’Apostolo Giovanni vede e descrive.

Queste cose di certo avverranno. Si compiranno. Si ripeteranno anche. A noi il compito, la responsabilità di tenerci sempre pronti perché nulla ci colga di sorpresa. La nostra fede è giusto che sia sempre nella vigilanza più grande. Assieme alla vigilanza è giusto che uniamo la preghiera e la santità della nostra vita. Solo così si può sfuggire a tutto ciò che sta per accadere.

*“Un terzo”* è una misura ben conosciuta dall’Antico Testamento.

*“Se è per un ariete, offrirai in oblazione due decimi di efa di fior di farina con un terzo di hin di olio” (Num 15,6). “E farai una libazione di un terzo di hin di vino come offerta di odore soave in onore del Signore” (Num 15,7). “Le libazioni saranno di un mezzo hin di vino per giovenco, di un terzo di hin per l'ariete e di un quarto di hin per agnello. Tale è l'olocausto del mese, per tutti i mesi dell'anno” (Num 28,14).*

*“Inoltre in Ìssacar e in Aser appartenevano a Manàsse: Beisan e i suoi villaggi, Ibleam e i suoi villaggi, gli abitanti di Dor e i suoi villaggi, gli abitanti di En-Dor e i suoi villaggi, gli abitanti di Taanach e i suoi villaggi, gli abitanti di Meghiddo e i suoi villaggi, un terzo della regione collinosa” (Gs 17,11). “L'affilatura costava due terzi di siclo per i vomeri e le zappe e un terzo l'affilatura delle scuri e dei pungoli” (1Sam 13,21). “Divise la gente in tre corpi: un terzo sotto il comando di Ioab, un terzo sotto il comando di Abisài figlio di Zeruià, fratello di Ioab, e un terzo sotto il comando di Ittài di Gat. Poi il re disse al popolo: Voglio uscire anch'io con voi!” (2Sam 18,2).*

*“Diede loro le seguenti disposizioni: Questo farete: un terzo di quelli che fra di voi iniziano il servizio di sabato per fare la guardia alla reggia” (2Re 11,5). “Un altro terzo alla porta di Sur e un terzo alla porta dietro i cursori; voi farete invece la guardia alla casa di Massach” (2Re 11,6). “Questo è ciò che dovrete fare: un terzo fra quelli di voi che prendono servizio il sabato, sacerdoti e leviti, monterà la guardia alle porte” (2Cro 23,4). “Un altro terzo starà nella reggia e un terzo alla porta di Iesod, mentre tutto il popolo starà nei cortili del tempio” (2Cor 23,5).*

*“Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio; prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città e l'altro terzo lo disperderai al vento, mentre io sguainerò la spada dietro ad essi” (Ez 5,2). “Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e sguainerò la spada dietro di essi” (Ez 5,12). “Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto quotidiano” (Ez 46,14). “In tutto il paese, oracolo del Signore due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato” (Zac 13,8).*

Nel Nuovo Testamento questa misura compare 9 volte e solo nell’Apocalisse.

*“Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò” (Ap 8,7). “Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue” (Ap 8,8). “Un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto” (Ap 8,9). “Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque” (Ap 8,10). “La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare” (Ap 8,11).*

*“Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente” (Ap 8,12). “Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità” (Ap 9.15). “Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità” (Ap 9,18). “La sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato” (Ap 12,4).*

Misure e numeri non bisogna mai prenderli in senso quantitativo esatto. Numeri e misure nel linguaggio apocalittico sono simbolici, non rivestono mai un significato reale. *“Un terzo”* significa una quantità straordinariamente grande. Significa, riferito a cose, ad eventi, a fatti che essi sono eclatanti, assai grandi. Sterminare un terzo dell’umanità significa allora che tanta e tanta gente sarà preda della morte. Anche se ignoriamo la natura precisa degli eventi che la determinano e i luoghi ove questo sterminio si compirà. Sappiamo però che questo sterminio avverrà e non sarà di poco conto. Sarà tale da mettere in allarme l’umanità intera. Questo versetto ci dice che stanno per verificarsi eventi catastrofici di grave entità. Tempi e modalità, luoghi e circostanze rimangono nel mistero, come nel mistero rimane tutta la storia vista da Giovanni e descritta in questo Libro.

**[16] Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero.**

Anche in questo versetto il numero è simbolico. Indica una quantità non solo incalcolabile, quanto anche invincibile. È una quantità che incute terrore solo al sentirne il numero. Solo il pronunciamento del numero *“duecento milioni”* incute paura, terrore spavento. Incute un senso di nullità. Dinanzi a *“duecento milioni”* di uomini armati ognuno deve confessare il suo niente. Deve proclamare che la sua forza di resistenza è nulla. Deve manifestare che veramente la Parola proferita si compie. Si compie perché nessuno sulla terra sarà mai capace di opporre una qualche resistenza, un qualche muro di contrasto.

**[17] Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo.**

Anche questo versetto altro non vuole insegnare se non la capacità distruttrice di questo esercito e la sua forza non solo invincibile, quanto anche terrificante. Questo esercito è distruttore, invincibile, opera cose orrende, tristi. Le corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo indicano che questi cavalieri non possono essere avvicinati, pena la morte di chi si accosta ad essi. Quanti li vedono si tengono a distanza. Il fuoco incendia. Lo zolfo soffoca. Il giacinto è il segno del sangue che sarà versato. Le teste di leoni indicano la ferocia di questi cavalieri. Essi azzannano la preda e la divorano. Il fuoco, il fumo e lo zolfo che escono dalla loro bocca indicano che la morte che essi operano è veramente dolorosa, sofferta. Dove non arriva il fuoco, giunge il fumo. Non si ferma il fumo, subentra lo zolfo. È come se questi cavalieri volessero purificare la terra. Con questa potenza di distruzione, dove essi arrivano lasciano la terra deserta dietro di loro. Questa è la verità nascosta dietro questi simboli.

**[18] Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità.**

Anche la strage di questo secondo *“guai”* è grande, grandissima, incalcolabile. Viene ucciso un terzo dell’umanità, cioè una quantità innumerevole, spaventosamente innumerevole. Il come storico però è anch’esso avvolto dal mistero. Tempi e luoghi a nessuno è dato di conoscerli.

**[19] La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuocciono.**

Non solo i cavalieri sono inviati per la distruzione, anche i cavalli partecipano a questa opera di umiliazione dell’umanità. Anche questi cavalli non sono per nulla identificabili in uno o in molti strumenti di distruzione che di volta in volta l’uomo si costruisce. Li racchiudono tutti e tutti li escludono. Una verità però deve essere proclamata a partire da questo versetto ed è questa: non solo l’uomo in sé è una potenza di distruzione, potenza di grande distruzione sono anche gli strumenti che lui stesso produce. Spesso questi strumenti producono più morti che le stesse mani dell’uomo, o l’impiego del suo corpo nel combattimento contro gli uomini. Questa verità deve condurci ad una conclusione da non sottovalutare: la capacità dell’uomo di produrre armi di distruzione è veramente grande, infinitamente grande. Con questa sua capacità realmente è capace di arrecare un numero assai grande, straordinariamente grande di morti. Un terzo dell’umanità appunto.

Il serpente nel linguaggio biblico è il simbolo del male assoluto. Dove c’è il serpente all’opera, lì c’è sicura morte. Non si dimentichi che tutti i mali dell’umanità, compresa la stessa morte, hanno avuto inizio dal serpente.

Lì era uno solo. Qui sono duecento milioni. Cosa possono fare gli uomini dinanzi a duecento milioni di cavalli che hanno coda di serpente, pronti ad azzannare la preda e ad iniettare il loro veleno di morte? La quantità della cavalleria straordinariamente grande, la potenza di male che da essa scaturisce deve porre ogni uomo dinanzi alla confessione della sua nullità. Dinanzi agli eventi l’umanità è incapace. Essa sarà sempre inabissata dagli eventi di catastrofe e di morte.

**[20] Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; [21] non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.**

Ciò che si afferma in questi versetti (21 e 22) merita un’attenzione tutta particolare. Prima di tutto c’è da precisare che quanti restano in vita, non vi restano per le loro capacità difensive, ma perché la potenza distruttrice li ha risparmiati, non si è abbattuta su di loro. Non si è abbattuta non perché non avrebbe potuto abbattersi, ma perché la loro opera era limitata ad un solo terzo dell’umanità. Quanto non rientrava nel numero limitato, necessariamente riceveva la vita in dono come un bottino. La seconda verità è questa: ogni flagello che il Signore permette che si abbatta sull’umanità serve per suscitare nel cuore, nello spirito, nei sentimenti, nella volontà un vero, reale desiderio di cambiamento, di conversione, di pentimento, di ritorno nella verità e nella giustizia del Signore Dio.

In questi versetti è detto esplicitamente che quanti non furono colpiti dai flagelli non rinunziarono alle opere delle loro mani, né cessarono di prestar culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno. Non rinunziarono neanche alla vita immorale che conducevano prima. Il culto ai demoni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno indica la falsità del culto. Il culto è un atto di vera adorazione che si dona solo a Dio.

Qui invece il culto è dato ai demoni e agli idoli. È dato a coloro che si sono proclamati dio, pur essendo delle creature; è dato a cose della terra che l’uomo ha proclamato suoi dei. Nella sua stoltezza l’uomo toglie la gloria al suo Creatore e la conferisce alla creatura. Questo è il vero male dell’umanità: l’idolatria. L’idolatria comporta sempre una caduta in moralità. Anzi più che una caduta, un vero oscuramento della coscienza dell’intera umanità.

Dove c’è idolatria, dove si sostituisce il Creatore con la creatura, lì di sicuro c’è sempre una caduta in moralità. La moralità che si pratica è spaventosamente peccaminosa. Ecco perché l’Apostolo Giovanni riferisce – sempre secondo quanto ha visto – che il resto dell’umanità non rinunziò né agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie. Il testo sugli idoli riportato in questo versetto è un riferimento al testo di Daniele.

*Dal Libro del profeta Daniele cap. 5.1-23: “Il re Baldassàr imbandì un gran banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodònosor suo padre aveva asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Gerusalemme, e il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.*

*In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, le quali scrivevano sulla parete della sala reale, di fronte al candelabro. Nel vedere quelle dita che scrivevano, il re cambiò d'aspetto: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i ginocchi gli battevano l'uno contro l'altro. Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli astrologi, i caldei e gli indovini. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà il terzo signore del regno. Allora entrarono nella sala tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione.*

*Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi grandi restarono sconcertati. La regina, alle parole del re e dei suoi grandi, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: Re, vivi per sempre! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltazzàr, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione.*

*Fu quindi introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: Sei tu Daniele un deportato dei Giudei, che il re mio padre ha condotto qua dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli astrologi per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e sciogliere enigmi. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo signore del regno.*

*Daniele rispose al re: Tieni pure i tuoi doni per te e dà ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva, innalzava chi gli piaceva e abbassava chi gli pareva. Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie; la sua dimora fu con gli ònagri e mangiò l'erba come i buoi; il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale innalza chi gli piace.*

*Tu, Baldassàr suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandata quella mano che ha tracciato quello scritto, di cui questa è la lettura: mene, tekel, peres, e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine. Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante. Peres: il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani.*

*Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo signore del regno. In quella stessa notte Baldassàr re dei Caldei fu ucciso: Dario il Medo ricevette il regno, all'età di circa sessantadue anni”.*

Cosa concludere da questi versetti (20 e 21)? Una verità è giusto che venga offerta alla mente credente, perché ne faccia tesoro. La conversione, il pentimento sono grazia di Dio, sono un dono della sua misericordia. La conversione, il pentimento non sono frutti della storia, neanche della storia più nera ed insanguinata. La conversione, il pentimento sono veri doni di grazia, sono una elargizione della bontà e misericordia di Dio. Queste due grazie – pentimento, conversione – si devono perennemente chiedere al Signore.

Chi deve chiederle? Chi è nella sua grazia, nella sua misericordia, nel suo perdono, nella sua bontà, nella sua carità. Le deve chiedere chi è amico di Dio. Ed è amico di Dio chi fa la sua volontà. Altra verità è questa. È giusto che ognuno ne prenda nota e la fissi indelebilmente nella sua coscienza: sempre quando c’è una distorsione su Dio, un calo, un ammanco nella sua eterna verità, necessariamente ci sarà un calo di moralità nell’uomo. Il fatto che oggi c’è un calo nella moralità del popolo cristiano è segno che c’è un calo nella conoscenza della verità di Dio.

Non conoscendo il mondo Dio secondo verità, secondo pienezza di rivelazione, immancabilmente, necessariamente, ineluttabilmente ci sarà anche un calo morale. Più grande è il calo morale, più grande è il calo veritativo. Il fatto evidente che oggi c’è un calo morale abissale, c’è quasi assenza di moralità è segno che c’è la perdita totale della vera conoscenza di Dio. Chi vuole riportare l’uomo nella sua santa moralità, deve portarlo nella santa verità di Dio. Se non si riporta l’uomo nella verità santa di Dio, questi rimarrà sempre nella cattiva moralità, o nell’assenza completa di moralità.

Vivrà o da immorale, o da amorale, perché vive da uomo che non conosce per niente Dio, o lo conosce in modo errato, ereticale, parziale, confusionario.

Dalla fede nasce la morale; dalla fede santa nasce la morale santa; dalla fede perfetta nasce la morale perfetta. D’altronde: come è nata la prima immoralità in questo mondo? non è nata forse dalla trasformazione della fede, della parola, della volontà di Dio? Come si è sempre passati dall’immoralità alla sana moralità, passando dall’idolatria alla vera, santa, perfetta conoscenza di Dio. È questa l’unica legge della sana e santa pastorale.

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**La creazione animata chi potrà governarla?** La creazione è animata e inanimata. Nessun uomo ha potere sulla creazione inanimata (aria, acqua, terra, fuoco, luce, cielo, terra). Solo Dio è il Signore di ogni elemento inanimato che esiste nell’intero universo. Solo a Lui ogni elemento obbedisce con obbedienza pronta, immediata, subitanea. Ma nell’universo c’è anche la natura animata: sono uomini ed animali, dal più piccolo, invisibile ad occhio umano, al più grande, compreso lo stesso uomo. Chi mai potrà governare questa creazione animata? Forse l’uomo? Mai. Solo il Signore è il Signore di ogni vita ed ogni vita obbedisce a Lui. L’uomo non può neanche governare la vita di un altro uomo. Neanche questi gli obbedisce. È questa l’illusione degli eserciti e delle armi, di ogni strumento di dominio e di distruzione, di asservimento e di controllo. Dinanzi alla creazione animata è come se ogni uomo fosse legato, cieco, monco. È come se fosse uno spettatore immobile e in più immobilizzato. Questa è la potenza dell’uomo che ha voluto e vuole farsi Dio. Questa è la sua forza, questa la sua capacità: il niente assoluto.

**Uno senza la moltitudine sarebbe nullità.** Ciò che più sorprende nella creazione animata è questa altissima verità: una sola creatura è niente dinanzi all’uomo. Una cavalletta, una mosca, un insetto, un solo microbo sarebbero facilmente vinti dall’uomo e questi potrebbe perseverare nel suo peccato, nella sua arroganza, nella sua malvagità. Invece la natura animata e inanimata diventa un esercito incalcolabile, infinito. Una goccia d’acqua diviene diluvio universale, un pugno di polvere diviene una tempesta inarrestabile di polvere che soffoca la vita, una cavalletta diviene un esercito invincibile, e così dicasi per ogni altro elemento della creazione animata e inanimata. Anche gli uomini diventano contro gli uomini questo esercito innumerevole. Se ne vince uno, ne spuntano diecimila. La lotta è sempre contro lo stesso uomo. Sempre l’uomo superbo, arrogante, ateo è chiamato a riflettere, a meditare, a convertirsi. Chi uccise il faraone non fu un esercito invincibile più agguerrito del suo. Furono delle semplici goccioline di acqua. Questa è la grandezza dell’uomo: scomparire dinanzi ad una minuscola goccia d’acqua che si coalizza con altre gocce d’acqua, anche esse minuscole, contro l’uomo.

**Quando sarà vinto l’esercito del male?** È tremenda la verità che sta per essere annunziata, ma essa è l’unica e sola verità. L’esercito del male non è in potere dell’uomo vincerlo, di nessun uomo. Esso sarà vinto solo quando avrà esaurito la sua potenza di male. L’esercito del male si vince per esaurimento interno. Se l’uomo potesse vincere l’esercito del male, egli potrebbe pensare ancora di essere Onnipotente, Signore, Dio. Il male finisce per esaurimento delle sue forze. Fino a quel giorno l’uomo dovrà sempre essere posto dinanzi alla sua nullità. Anche l’esercito più agguerrito, più moderno di questo mondo dovrà confessare che non è in suo potere vincere il male. Anche per questa via dovrà pervenire alla conversione, al pentimento, al cambiamento di vita.

**Il Signore protegge i suoi.** Dio è la vita dei suoi fedeli. È fedele chi osserva i Comandamenti, chi vive secondo la Parola di Cristo Gesù. Per chi vive la Legge del Vangelo, Dio diviene una benedizione. La benedizione è custodia nella vita di Dio, è anche protezione affinché la vita non cada nella rete del male, del peccato, della morte. Chi vive nella Parola, chi mette ogni impegno a vivere nel Vangelo è come se abitasse in una città inespugnabile. Di costui Dio è difesa, protezione, custodia, vita nel tempo e nell’eternità. Di costui Dio è anche liberazione. Non è però liberazione dalla morte, bensì nella morte. È liberazione dal peccato. Chi è libero dal peccato è anche libero nella morte, perché per costui la morte si trasformerà in gloriosa risurrezione. Chi vuole conoscere in quale modo Dio protegge i suoi è giusto che guardi a Cristo, Crocifisso e Risorto. Dio protegge i suoi donando loro una vita immortale, gloriosa, incorruttibile, tutta spirituale. È questa la ricompensa che attende tutti coloro che hanno reso gloria a Dio con il dono della vita, nella confessione della sua Signoria, con l’effusione del loro sangue.

**Guardare le opere dell’uomo, non le parole.** Le parole di un uomo possono sempre ingannare un altro uomo. Le sue opere mai. Chi vuole conoscere secondo verità chi è l’altro che gli sta di fronte è giusto che ne osservi le opere. Se queste sono tutte verità e giustizia, verità e giustizia sono anche le parole che vengono proferite. Se le opere sono malvagità e inganno, le parole sono vera ipocrisia. Ognuno di noi è ciò che sono le sue opere. Chi osserva le opere dell’altro non sbaglia mai. Potrà conoscere l’altro in pienezza di verità. Potrà sempre sapere se è un adoratore di Dio, oppure uno a servizio del principe di questo mondo. Le parole possono ingannare. Le opere non ingannano mai. Esse sono sempre il frutto di ciò che uno è.

**Santità e verità in Dio: sono una cosa sola.** Dio è santo perché vero ed è vero perché è santo. Come santità e verità sono una cosa sola in Dio, così devono essere una cosa sola in ogni suo adoratore. Chi separa la santità dalla verità e la verità dalla santità, non possiede né l’una e né l’altra. Questo deve condurci ad operare perché santità e verità siano sempre una cosa sola nel cristiano. Una cosa sola nella vita del singolo, come anche una cosa sola nella vita della comunità. La santità si costruisce sul fondamento della sola verità. Dove non c’è verità non c’è neanche santità. Ma anche: dove non c’è santità, è segno manifesto che si manca del dono della verità.

**Conversione e pentimento: dono del Signore.** Non ci si converte, non ci si pente perché l’uomo lo decide. Ci si converte e ci si pente per grazia di Dio, per un dono del suo amore. Questa verità conduce all’affermazione di quest’unico principio sia di ascetica, che di pastorale: nessuno deve aggiungere peccato a peccato pensando che alla fine ci sarà per lui il pentimento, la conversione, il ritorno nella grazia. La grazia è dono di Dio, come la conversione e il pentimento. Esso non dipende dalla nostra volontà, bensì dalla misericordia divina. Nessuno può peccare contando in anticipo sulla misericordia di Dio. Questa azione è un vero tentare il Signore. Da questa azione bisogna sempre astenersi, realizzando la nostra santificazione con tremore e timore.

**Quando c’è un calo di moralità, c’è sempre un calo nella verità di Dio.** Chi vuole conoscere il grado di verità evangelica che regna in una comunità è sufficiente che osservi il grado della sua moralità. Dove c’è scarsa moralità, lì c’è anche scarsa verità. Dove non si dona la verità, lì mai ci potrà essere crescita nella sana moralità. Verità e moralità camminano insieme e una denuncia la mancanza, o la presenza dell’altra. Nessuno però potrà mai sperare di edificare la comunità sulla sana moralità, se non la edifica sulla santa verità del Vangelo, della fede della Chiesa. Nessuno si illuda: è dalla verità della fede che nasce la verità del comportamento morale. Ogni impegno della Chiesa per promuovere la crescita nella conoscenza della verità si trasforma in un lavoro assai fruttuoso di crescita in sana moralità. Salva il mondo chi dona ad esso la verità del Vangelo, della fede della Chiesa. Tutto è dalla verità e senza verità si lavora invano, eternamente invano.

### APOCALISSE XII

Primo segno: la donna e il drago

**[1] Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.**

Con queste parole viene introdotto il primo dei sette segni. Giovanni vede qualcosa di straordinariamente bello. Per lui non solo è bello. È grandiosamente bello. È oltre ogni umana immaginazione. Vede una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Sole, luna e stelle creano sempre stupore nell’uomo, perché sono segni di bellezza, di armonia, di vita. Sono anche segni della trascendenza, dell’onnipotenza, della grandezza, della bellezza di Dio. Un solo passo biblico è sufficiente a dare conferma a quanto asserito:

*Sapienza - cap. 13,1-9: “Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.*

*Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo. Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?*

Sulla bellezza della luna ecco alcuni passi dell’Antico Testamento in cui si parla del suo splendore.

*Salmo 8,2.10: “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.*

*Salmo 88,1-53: “Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli, perché hai detto: La mia grazia rimane per sempre; la tua fedeltà è fondata nei cieli. Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli. I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra gli angeli di Dio?*

*Dio è tremendo nell'assemblea dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è uguale a te, Signore, Dio degli eserciti? Sei potente, Signore, e la tua fedeltà ti fa corona. Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi il tumulto dei suoi flutti. Tu hai calpestato Raab come un vinto, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici. Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome. E` potente il tuo braccio, forte la tua mano, alta la tua destra.*

*Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria. Perché tu sei il vanto della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra potenza. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.*

*Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico, né l'opprimerà l'iniquo. Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui e nel mio nome si innalzerà la sua potenza. Stenderò sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra.*

*Egli mi invocherà: Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza. Io lo costituirò mio primogenito, il più alto tra i re della terra. Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga il loro peccato e con flagelli la loro colpa. Ma non gli toglierò la mia grazia e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non violerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo.*

*Ma tu lo hai respinto e ripudiato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai abbattuto tutte le sue mura e diroccato le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai fatto trionfare la destra dei suoi rivali, hai fatto gioire tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l'hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto, arderà come fuoco la tua ira? Ricorda quant'è breve la mia vita. Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? Quale vivente non vedrà la morte, sfuggirà al potere degli inferi? Dove sono, Signore, le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen”.*

*Cantico dei Cantici - cap. 6,1-12: “Dov'è andato il tuo diletto, o bella fra le donne? Dove si è recato il tuo diletto, perché noi lo possiamo cercare con te? Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme, terribile come schiere a vessilli spiegati. Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno. Tutte procedono appaiate e nessuna è senza compagna. Come spicchio di melagrana la tua gota, attraverso il tuo velo. Sessanta sono le regine, ottanta le altre spose, le fanciulle senza numero.*

*Ma unica è la mia colomba la mia perfetta, ella è l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice. L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata, le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi. Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati? Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere il verdeggiare della valle, per vedere se la vite metteva germogli, se fiorivano i melograni. Non lo so, ma il mio desiderio mi ha posto sui carri di Ammi-nadìb”.*

*Siracide - cap. 50,1-29: “Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio, e nei suoi giorni fortificò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio rialzo, l'alto contrafforte della cinta del tempio. Ai suoi tempi fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio ampio come il mare. Premuroso di impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città contro un assedio. Come era stupendo quando si aggirava fra il popolo, quando usciva dal santuario dietro il velo. Come un astro mattutino fra le nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come il fiore delle rose nella stagione di primavera, come un giglio lungo un corso d'acqua, come un germoglio d'albero d'incenso nella stagione estiva, come fuoco e incenso su un braciere, come un vaso d'oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come un ulivo verdeggiante pieno di frutti, e come un cipresso svettante tra le nuvole.*

*Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, mentre stava presso il braciere dell'altare, circondato dalla corona dei fratelli come fronde di cedri nel Libano, e lo circondavano come fusti di palme, mentre tutti i figli di Aronne nella loro gloria, con le offerte del Signore nelle mani, stavano davanti a tutta l'assemblea di Israele, egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l'offerta all'Altissimo onnipotente. Egli stendeva la mano sulla coppa e versava succo di uva, lo spargeva alle basi dell'altare come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose.*

*Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come richiamo davanti all'Altissimo. E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo. I cantori intonavano canti di lodi, il loro canto era addolcito da una musica melodiosa. Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica. Allora, scendendo, egli alzava le mani su tutta l'assemblea dei figli di Israele per dare con le sue labbra la benedizione del Signore, gloriandosi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell'Altissimo. Ora benedite il Dio dell'universo, che compie in ogni luogo grandi cose, che ha esaltato i nostri giorni fino dalla nascita, che ha agito con noi secondo la sua misericordia. Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, per tutti i giorni futuri. La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni. Contro due popoli sono irritato, il terzo non è neppure un popolo: quanti abitano sul monte Seir e i Filistei e lo stolto popolo che abita in Sichem.*

*Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore. Beato chi mediterà queste cose; le fissi bene nel cuore e diventerà saggio; se le metterà in pratica, sarà forte in tutto, perché la luce del Signore è la sua strada”.*

Sole, luna, stelle manifestano bellezza, maestà, potenza, grandezza. Sono queste tutte qualità divine. Questa Donna è avvolta, circondata, adornata, vestita, posta in uno scenario celeste e divino. Questa Donna manifesta in sé tutta la bellezza del creato, ma anche tutta la bellezza e la maestà dell’Eterno. Chi è in verità questa Donna così bella e maestosa, così alta e sublime, che supera l’intero creato? In questa Donna è simboleggiata, raffigurata la Chiesa. La Chiesa è l’opera sublime di Dio. È l’opera delle opere. È l’opera che supera per bellezza, splendore, santità tutta la creazione di Dio. È l’opera alla quale l’intera creazione può fare solo da corona, da vestito, da sfondo. La bellezza e la maestà, la gloria e la grandezza della Chiesa la gusteremo per intero, tutta, solo quando la vedremo nel suo splendore eterno dallo splendore eterno del quale anche noi saremo resi partecipi. Sulla Donna simbolo della Chiesa, ci viene in aiuto la Scrittura. San Giovanni Presenta la Chiesa come Signora Eletta, Donna dai molti figli:

*Seconda lettera di Giovanni - cap. 1.1-13: “Io, il presbitero, alla Signora eletta e ai suoi figli che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità, a causa della verità che dimora in noi e dimorerà con noi in eterno: grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore.*

*Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri. E in questo sta l'amore: nel camminare secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete appreso fin dal principio; camminate in esso. Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse. Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena. Ti salutano i figli della eletta tua sorella”.*

*Terza lettera di Giovanni - cap. 1,1-15: “Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, faccio voti che tutto vada bene e che tu sia in buona salute, come va bene per la tua anima. Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità. Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. Quanto a Demetrio, tutti gli rendono testimonianza, anche la stessa verità; anche noi ne diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici ad uno ad uno”.*

Ma la Donna è anche la Vergine Maria, in contrapposizione alla prima Donna, alla Madre di tutti i viventi, Eva, che poi divenne Donna di morte e non di vita. Maria è la Nuova Eva.

*Genesi - cap. 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato. Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà. All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai! L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

La Donna è anche la Vergine che partorisce secondo la profezia di Isaia:

*Isaia - cap. 7,1-25: “Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunziato alla casa di Davide: Gli Aramei si sono accampati in Efraim. Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento. Il Signore disse a Isaia: Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Efraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.*

*Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Rezìn. Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non avrete stabilità.*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz dicendo: Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto. Ma Acaz rispose: Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore. Allora Isaia disse: Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria.*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questo paese. Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge”.*

La Donna è la Figlia di Sion. Essa raffigura tutto il popolo di Dio. In tal senso è segno della Chiesa, come già manifestato dall’Apostolo Giovanni:

*Michea - cap. 4,1-14: “Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e affluiranno ad esso i popoli; verranno molte genti e diranno: Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri, poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà arbitro tra molti popoli e pronunzierà sentenza fra numerose nazioni; dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione e non impareranno più l'arte della guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!*

*Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre. In quel giorno dice il Signore radunerò gli zoppi, raccoglierò gli sbandati e coloro che ho trattato duramente. Degli zoppi io farò un resto, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre. E a te, Torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme. Ora perché gridi così forte? Non c'è forse nelle tue mura alcun re? I tuoi consiglieri sono forse periti, perché ti prendono i dolori come di partoriente? Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici. Ora si sono adunate contro di te molte nazioni che dicono: Sia profanata e godano i nostri occhi alla vista di Sion. Ma esse non conoscono i pensieri del Signore e non comprendono il suo consiglio, poiché le ha radunate come covoni sull'aia. Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra. Ora fatti incisioni, o figlia dell'orda, han posto l'assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d'Israele.*

La figlia di Sion è Gerusalemme, per estensione tutto il popolo di Dio. La Chiesa ha sempre visto nella *“Figlia di Sion”* la Vergine Maria, che di questo popolo, di Gerusalemme è la Figlia per eccellenza. È semplicemente la Figlia. Sulla “Figlia di Sion”, ecco i passi della Scrittura (AT e NT) nei quali compare l’espressione:

*“Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme” (2Re 19, 21). “E` rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri, come una città assediata” (Is 1,8). “Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso il colle di Gerusalemme” (Is 10,32). “Mandate l'agnello al signore del paese, dalla rupe verso il deserto al monte della figlia di Sion” (Is 16,1).*

*“Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme” (Is 37,22). “Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!” (Is 52,2). “Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui” (Is 62,11). “Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi” (Ger 4,31).*

*“E' forse simile a un tenero prato la figlia di Sion?” (Ger 6,2). “Impugnano archi e lance; sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è come quello di un mare agitato; essi montano cavalli: sono pronti come un solo guerriero alla battaglia contro di te, figlia di Sion” (Ger 6,23). “Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore; i suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori” (Lam 1,6). “Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore” (Lam 2,1). “Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco” (Lam 2,4).*

*“Il Signore ha deciso di demolire le mura della figlia di Sion; egli ha steso la corda per le misure, non ritrarrà la mano dalla distruzione; ha reso desolati bastione e baluardo; ambedue sono in rovina” (Lam 2,8). “Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, han cosparso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme” (Lam 2,8). “Con che cosa ti metterò a confronto? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? Che cosa eguaglierò a te per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina; chi potrà guarirti?” (Lam 2,13). “Grida dal tuo cuore al Signore, vergine figlia di Sion; fa’ scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio” (Lam 2,18). “E` completa la tua punizione, figlia di Sion, egli non ti manderà più in esilio; ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom, scoprirà i tuoi peccati” (Lam 4,22).*

*“Attacca i destrieri al carro, o abitante di Lachis! Essa fu l'inizio del peccato per la figlia di Sion, poiché in te sono state trovate le infedeltà d'Israele” (Michea 1,13). “E a te, Torre del gregge, colle della figlia di Sion, a te verrà, ritornerà a te la sovranità di prima, il regno della figlia di Gerusalemme”. (Michea 4,8). “Spasima e gemi, figlia di Sion, come una partoriente, perché presto uscirai dalla città e dimorerai per la campagna e andrai fino a Babilonia. Là sarai liberata, là il Signore ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici” (Michea 4,10). “Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Michea 4,13).*

*“Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3,14). “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te oracolo del Signore “(Zac 2,14). “Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zac 9,9). “Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma” (Mt 21,5). “Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina” (Gv 12,15).*

Figlia di Sion è Maria Santissima, la Castissima Sposa dello Spirito Santo, ma è anche ogni anima cristiana. Anche Gesù chiama la Madre sua con questo titolo *“Donna”.*

*“E Gesù rispose: Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora” (Gv 2,4). “Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26).*

Anche in Paolo, nella Lettera ai Galati, troviamo un riferimento prezioso:

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4).*

La donna vestita di sole è la Chiesa. È la Vergine Maria, Madre della Chiesa. Le due figure sono l’una per l’altra, l’una nell’altra. Ciò che è essenziale far notare che sia la Chiesa, che la Vergine Maria sono poste al di sopra della stessa creazione di Dio. La creazione di Dio fa da ornamento alla Chiesa e alla Vergine Maria. La creazione di Dio è per la Chiesa, è per la Vergine Maria. La Chiesa e la Vergine Maria superano infinitamente la bellezza della stessa creazione. La loro bellezza è bellezza divina. È bellezza per partecipazione della divina natura.

**[2] Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.**

Ciò che viene detto della Donna come figura, immagine della Madre di Gesù, è detto anche della Donna, come figura, immagine della Chiesa. Ciò che si dice della Chiesa è detto anche della Vergine Maria. Lo si è già visto: sono l’una nell’altra, l’una per l’altra. Maria è Madre, ma anche figura e immagine della Chiesa. La Chiesa è colei che genera figli a Dio. Li genera dal suo seno, Li genera perché li concepisce per opera dello Spirito Santo. Li genera perché dona loro il seme incorruttibile della Parola e la grazia dei sacramenti. Li genera e li partorisce, li partorisce e li fa crescere, li fa crescere e li forma nella conoscenza di Dio, li forma nella conoscenza di Dio perché possano a loro volta generare altri figli a Dio, in un processo inarrestabile.

La maternità soprannaturale è proprio della Chiesa. Se la Chiesa non genera veri figli a Dio, è segno di una colpevole responsabilità. La responsabilità è la mancata opera, è la responsabile omissione nella crescita in grazia e in ogni virtù. La Chiesa genera i suoi figli sempre nel dolore, sempre nel martirio di se stessa, sempre nel sacrificio della sua vita. La Chiesa per la generazione di nuovi figli a Dio ha come suo perfettissimo modello Cristo Gesù sulla croce. Come Cristo Signore dalla Croce generò l’umanità intera alla figliolanza adottiva di Dio, così anche la Chiesa dal suo martirio genererà ogni uomo quale figlio del Dio vivente.

La forza generatrice della Chiesa non risiede quindi nella sua struttura, nelle sue organizzazioni, nei suoi programmi di vita spirituale, non risiede neanche nella sua ritualità e neanche nella celebrazione dei suoi sacramenti. La forza generatrice della Chiesa risiede nel suo martirio, nel suo sacrificio, nella sua oblazione, nel suo olocausto. L’olocausto è il frutto della sua obbedienza alla Verità che è tutta contenuta nella Parola. Una Chiesa che non è sempre in travaglio, in stato di sacrificio e di oblazione, in stato di martirio, non genera figli a Dio, perché le manca l’obbedienza alla verità di Cristo che è il seno del concepimento e della gestazione di tutti i nuovi figli da offrire al Padre nostro celeste. La Chiesa è Madre. È Madre come la Vergine Maria è Madre. La maternità è l’essenza della Chiesa. È la sua identità. È madre nel martirio come la Vergine Maria divenne Madre dell’umanità intera presso la Croce, quando fu fatta martire insieme al Figlio, olocausto di amore per il nostro Dio e Padre.

**[3] Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;**

Sulla lotta perenne, fino alla consumazione del mondo, tra la Donna e il principe di questo mondo, prima è giusto che diamo uno sguardo al alcuni passi della Scrittura. Solo in seguito sarà possibile specificare con infinita precisione cosa l’Apostolo Giovanni ci vuole insegnare.

*Genesi - cap. 3,1-24: “Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà. All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!*

*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita”.*

*Daniele - cap. 7,1-28: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne. Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno”.*

*Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

*Daniele - cap. 10,1-21: “L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazzàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione. In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del gran fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufàz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, poiché ora sono stato mandato a te. Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tutto tremante.*

*Egli mi disse: Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto per le tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi prìncipi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni.*

*Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. Ed ecco uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: Signor mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro? Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati. Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: Parli il mio signore perché tu mi hai ridato forza. Allora mi disse: Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, e io, nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno”.*

Il drago rosso è satana ed è anche il suo regno fatto di uomini reali. È satana e tutti coloro che si lasciano guidare da lui, prigionieri e schiavi della sua falsità. È satana e i principi di questo mondo che si sono votati al male, perché si sono lasciati sedurre da lui. Le sette teste, le dieci corna, i sette diademi del drago rosso significano tutta la potenza di male che risiede in esso. Ancora una volta è giusto che lo si puntualizzi: il male esiste veramente nel mondo e questo male è fatto da tutti coloro che sono sotto il governo di satana.

Il male esiste veramente perché veramente esistono gli uomini che si lasciano guidare dalla malvagità, dalla falsità, dall’inganno, dalla superbia, dalla volontà di perdizione del principe di questo mondo. L’esistenza del male non si afferma solo per esperienza storica. La si deve affermare per fede. Perché Dio l’ha rivelata, comunicata, manifestata, insegnata. Tutta la Scrittura Santa è questa rivelazione, questo insegnamento, questo ammaestramento, questa verità. Nel male cattivo, malvagio, crudele, spietato si crede per fede prima che per esperienza, l’esperienza altro non fa che avvalorare la parola della fede. I passi citati attestano veramente questa esistenza. Dicono che questa esistenza è devastante. Essa è capace di grandi distruzioni, devastazioni, rovine.

**[4]la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato.**

La prima verità del male è questa: esso ha la sua origine prima della stessa creazione del mondo. La sua origine è nel cielo stesso, quando Lucifero decise di non adorare il Signore, volendo lui stesso essere dichiarato Dio, adorato come Dio; quando lui stesso ha preteso essere come Dio. Questo suo atto di superbia fece sì che un terzo di angeli si lasciassero trascinare nella stessa superbia e furono precipitati nell’inferno. Noi non sappiamo esattamente cosa avvenne nel cielo. Questo non è oggetto diretto di rivelazione. Lo sappiamo per analogia. Lo sappiamo perché la Sacra Scrittura parla di questa superbia della creatura che pretende occupare il seggio di Dio, il suo trono. La verità è una sola: Lucifero cadde per superbia. Per la stessa superbia caddero un terzo di Angeli.

Per la stessa superbia satana fece cadere anche l’uomo, poiché anche all’uomo propose lo stesso suo peccato. Ognuno dà all’altro ciò che ha. Satana è pieno di superbia e dona all’uomo la superbia. È pieno di falsità e dona all’uomo la falsità. È stato tolto dalla vita eterna e dona all’uomo morte eterna. Anche tra gli uomini vale la stessa legge: ognuno offre all’altro il suo, o i suoi molti peccati. Ma anche offre all’altro la sua, o le sue molte virtù. Ognuno dona ciò che lui stesso è. L’ignorante dona ignoranza, il dotto dottrina, il sapiente sapienza, il peccatore peccati, il viziato vizi, il virtuoso virtù.

Come il serpente subito nel giardino dell’Eden si pose dinanzi alla donna e riuscì a divorarla, a farla cadere nella sua superbia, nella sua idolatria; come poi attraverso la donna fece cadere anche Adamo nel suo stesso peccato, nella sua stessa idolatria, così vuol fare con ogni figlio della Chiesa, come ha voluto fare anche con Cristo Gesù, tentando di distruggerlo fisicamente per mano omicida di Erode. Il drago veramente vuole avventarsi e di fatto si avventa contro tutti i figli della Chiesa, contro la stessa Chiesa perché non generi e non partorisca. Questa la sua volontà satanica di male.

**[5] Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono.**

La donna partorisce un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro. Lo scettro di ferro indica indistruttibilità del potere, invincibilità. Non c’è alcuna creatura né in terra, né sotto terra, né in Cielo che possa vincere questo re, questo figlio maschio nato dalla donna. È questa la verità dell’Apocalisse: Cristo è l’invincibile, colui che non può essere distrutto dal potere delle tenebre. Cristo è il Sovrano che governa cielo e terra. Cristo è il Principe dei re della terra. Cristo Gesù è Signore anche di satana, al quale lui deve obbedienza, adorazione.

Dinanzi a Cristo Gesù anche satana deve piegare il ginocchio e confessarlo come suo Signore. Questo significa che il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. Viene messo sotto la custodia, la protezione, la difesa di Dio che è Invincibile, Onnipotente, Signore di ogni creatura. Anche contro i figli che partorisce la Chiesa satana non ha alcun potere. Anche loro sono avvolti dallo stesso Dio e diventano invincibili. La grazia con la quale Dio riveste i suoi figli è più potente di ogni potenza infernale, di ogni potenza terrena, di ogni potenza celeste. La grazia di Dio è Dio stesso che si fa muro di fuoco contro ogni potenza del nemico. È Dio la sconfitta del principe di questo mondo. È però Dio nell’uomo e l’uomo in Dio. Né Dio senza l’uomo, né l’uomo senza Dio. È Dio nell’uomo e l’uomo in Dio, è Dio con l’uomo e l’uomo con Dio. Dio è con l’uomo, quando l’uomo è nella Parola di Dio, per la Parola di Dio, con la Parola di Dio. Dio è con l’uomo quando l’uomo è nella vera, pura, retta, santa fede nel suo Dio e Signore. Su Cristo che non è solo Figlio della Donna, ma è anche Figlio di Dio, da Lui generato prima di tutti i secoli ecco quando afferma il Salmo 2.

*Salmo 2,1-12: “Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami. Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai.*

*E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

Non solo Cristo è Figlio, è anche Signore. È Signore nella sua Chiesa, è Signore del suo Regno, è Signore di tutti i figli che nascono dalla Chiesa, ma è anche Signore dell’intera creazione.

**[6] La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.**

Neanche sulla Donna il drago ha potere. Come non ha potere sulla Donna, così non ha potere sulla Chiesa. Il numero milleduecento sessanta indica un numero indefinito di giorni. Per tutti i giorni in cui sarà ritenuto giusto da Dio la Donna sarà protetta e nutrita. Ella è sotto la custodia di Dio. Il deserto nella Scrittura è il luogo dove il popolo del Signore viene guidato, sorretto, dissetato, nutrito, condotto solo dal Suo Dio. Questo versetto ci insegna così una grandissima verità: il drago non può fare ciò che vuole con la Chiesa, con i figli della Chiesa. Questa, questi sono sotto la potente protezione del loro Dio e Signore.

**[7] Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, [8]ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.**

Sull’Arcangelo Michele capo della milizia celeste ecco alcuni riferimenti tratti dalla Scrittura Sacra (Nuovo ed Antico Testamento):

*Prima lettera ai Tessalonicesi - cap. 4,1-18: “Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.*

*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più e a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno.*

*Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Lettera di Giuda - cap. 1,1-25: “Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo: misericordia a voi e pace e carità in abbondanza.*

*Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte. Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni individui i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna empi che trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere, e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno.*

*Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno. Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi. L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina. Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore. Sono la sozzura dei vostri banchetti sedendo insieme a mensa senza ritegno, pascendo se stessi; come nuvole senza pioggia portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, due volte morti, sradicati; come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno.*

*Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui. Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adùlano le persone per motivi interessati.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni. Tali sono quelli che provocano divisioni, gente materiale, privi dello Spirito. Ma voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Convincete quelli che sono vacillanti, altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!”.*

*Giosuè - cap. 5,1-15: “Quando tutti i re degli Amorrei, che sono oltre il Giordano ad occidente, e tutti i re dei Cananei, che erano presso il mare, seppero che il Signore aveva prosciugato le acque del Giordano davanti agli Israeliti, finché furono passati, si sentirono venir meno il cuore e non ebbero più fiato davanti agli Israeliti. In quel tempo il Signore disse a Giosuè: Fatti coltelli di selce e circoncidi di nuovo gli Israeliti. Giosuè si fece coltelli di selce e circoncise gli Israeliti alla collina Aralot. La ragione per cui Giosuè fece praticare la circoncisione è la seguente: tutto il popolo uscito dall'Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, morirono nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto; mentre tutto quel popolo che ne era uscito era circonciso, tutto il popolo nato nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto, non era circonciso.*

*Quarant'anni infatti camminarono gli Israeliti nel deserto, finché fu estinta tutta la nazione, cioè gli uomini atti alla guerra usciti dall'Egitto, i quali non avevano ascoltato la voce del Signore e ai quali il Signore aveva giurato di non mostrare loro quella terra, dove scorre latte e miele, che il Signore aveva giurato ai padri di darci, ma al loro posto fece sorgere i loro figli e questi circoncise Giosuè; non erano infatti circoncisi perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio.*

*Quando si terminò di circoncidere tutta la nazione, rimasero al loro posto nell'accampamento finché furono guariti. Allora il Signore disse a Giosuè: Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto. Quel luogo si chiamò Gàlgala fino ad oggi. Si accamparono dunque in Gàlgala gli Israeliti e celebrarono la pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. Il giorno dopo la pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.*

*Mentre Giosuè era presso Gerico, alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: Tu sei per noi o per i nostri avversari? Rispose: No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora. Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: Che dice il mio signore al suo servo? Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo. Giosuè così fece”.*

Cosa ci vuole insegnare San Giovanni attraverso questa notizia, che è rivelazione non di ciò che è avvenuto sulla terra, bensì nello stesso cielo, prima ancora della creazione del mondo? Lucifero, o satana, o drago è capace di operare grandi seduzioni. Come nel cielo ha tentato gli angeli e molti di essi si sono lasciati sedurre dalla sua falsità, così avverrà sulla terra. Lui sempre andrà in cerca di chi tentare. Ha tentato Eva, per mezzo di Eva ha tentato Adamo. Ha tentato Cristo. Tenterà ogni discepolo di Cristo, tenterà ogni uomo.

Come però nel cielo ci fu l’Arcangelo Michele che è intervenuto e ha fatto sì che due terzi degli Angeli non cadessero nella falsità di Lucifero, così anche sulla terra occorrono *“arcangeli”* in carne ed ossa che si contrappongano a satana e salvino i loro fratelli dal cadere nella sua falsità. Il combattimento è tra persone. Come una persona trascina nel male, nella falsità un numero considerevole di altre persone, così la persona deve trascinare nel bene, nella verità un numero considerevole di altre persone. Se si legge con attenzione la storia dell’umanità è sempre l’uno che attrae i molti, o nel bene, o nel male. La pastorale si fa con le persone, non con i programmi, non con i piani pastorali, né annuali, né decennali, né secolari. Se non si formano persone capaci di svolgere la missione di *“arcangeli trascinatori”*, tutto finisce prima ancora di iniziare. Satana i suoi *“arcangeli trascinatori”* se li forma bene. A questa schiera agguerrita per il male è giusto che la Chiesa risponda con *un’altra schiera* molto più agguerrita per il bene, molto più esperta nella scienza della verità, della carità, della speranza.

**[9] Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.**

Per gli angeli ribelli si chiude per sempre il cielo. Per essi non c’è più posto in Paradiso. Loro rimangono esclusi in eterno dalla visione beatifica di Dio. Gli angeli del Paradiso che hanno superato la prova non possono più essere tentati da satana. Questi angeli virtuosi saranno per sempre con Dio, nel Cielo, in Paradiso. Satana e i suoi angeli furono però precipitati sulla terra. Ora la terra è il loro campo di battaglia. Sono gli uomini ora le loro prede. Questa è verità. Finché ci sarà un solo uomo sulla terra, satana andrà sempre alla sua conquista. Satana lo vorrà portare con sé nella sua perdizione. Lo vorrà togliere a Dio, al Cielo. Lo vorrà attirare a sé, condurlo nella sua oscurità eterna. Questa è la realtà attuale nella quale è chiamato a vivere ogni uomo.

L’osservazione è questa: se gli angeli del cielo non sono riusciti a vincere la tentazione di Lucifero, o di satana, potrà riuscirci l’uomo? Ma prima ancora: qual è la natura della tentazione di satana? La natura della tentazione di satana è una sola ed è sempre la stessa: separare l’uomo da Dio, separandolo dalla sua volontà. Per raggiungere questo scopo gli prospetta una parola di falsità, gliela prospetta però come un bene più grande, come il sommo bene, l’unico bene. È questa la grande insidia che si abbatte sugli uomini e li conduce nella morte eterna.

Per ora ci interessa sapere questa verità: siamo attorniati da satana e dai suoi angeli ribelli. Siamo attorniati da loro e tentati con la loro falsità, dalla falsità sedotti, ingannati, raggirati, trascinati fuori della verità di Dio. La tentazione non conosce sosta. Non ha tempi. Non ha pause. Non ha interruzioni. Per noi è sempre tempo per essere tentati. Se è tempo per essere tentati, è anche sempre tempo di cadere in tentazione. Altra verità è questa: la tentazione si può servire di tutti, indistintamente. Ognuno ha l’obbligo di sapere, o di conoscere la tentazione, se vuole evitarla. Si conosce la tentazione se si conosce la volontà di Dio. Si conosce la volontà di Dio se si conosce la Parola di Dio. Si conosce la Parola di Dio se si conosce la verità tutta intera che è insita, che è contenuta nella Parola del Signore.

Satana – è giusto che ognuno lo sappia – si serve di tutto per tentare l’uomo: si serve della Parola del Signore, del culto, della teologia nelle sue varie espressioni di dogmatica, ascetica, mistica e di ogni altra disciplina. Si serve della pastorale, della celebrazione dei sacramenti, delle omelie, delle prediche, di ogni altra parola che si annunzia nella Chiesa. Come opera satana tutto questo? Mettendo nella *“verità di Dio”* la sua falsità, trasformando la verità di Dio in falsità dell’uomo. Lo fa anche farcendo di modalità umane la semplicità della ritualità del Nuovo Testamento. Lui deve rendere odiosa la Parola, odiosa la spiegazione della Parola, odioso il culto, odiosa la celebrazione del culto, odioso il sacerdote, odiosa ogni parola che il sacerdote pronunzia, dice, predica. Il suo scopo è uno solo: allontanare dalle fonti della verità e della grazia. Rendere non credibili coloro che danno la verità e la grazia di Cristo Gesù.

Mezzo sublime è trasformare la verità degli annunciatori in falsità. Quando questo avviene, lui ha raggiunto il suo scopo. Se lui in un paese, in una parrocchia riesce a conquistarsi il parroco, tutta la parrocchia cade nelle sue mani senza che lui vi operi alcuna particolare tentazione. È sufficiente la parola falsa del prete perché tutto il paese, tutta la parrocchia si immerga nel male. Se lui riesce a prendere un professore di teologia e trasformalo in strumento di falsità, della sua falsità, generazioni di “formati” formeranno a loro volta sulla falsità appresa sui banchi di scuola. Satana mira sempre alla testa. Ha sedotto Eva ed è stato sedotto tutto il genere umano. Seduce *“un principe trascinatore, un arcangelo”*, e un terzo della terra è già nelle sue mani, sotto la protezione della sua oscurità e falsità, pronto già per le tenebre dell’inferno. Su questi argomenti è giusto che si ritorni al momento opportuno, quando la trattazione lo richiederà.

**[10] Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.**

Questo versetto merita un’attenzione particolare. Per interpretarlo secondo pienezza di verità è giusto che lo si separi da quanto detto finora, sul combattimento che vi è stato nel Cielo. Questo versetto assieme agli altri che seguono (11 e 12) sono un inno alla Redenzione operata da Cristo Gesù. Sono anche un inno la vittoria dei credenti in Cristo su ogni seduzione di satana. Questi versetti (10,11,12) sono la proclamazione dell’efficacia della Redenzione del Signore. Cristo ha vinto il mondo e il principe di questo mondo. Quanti credono in lui anche loro vinceranno il mondo e il principe di questo mondo.

Questi versetti uniscono mirabilmente regno di Dio e regno di Cristo: un solo regno; potenza di Dio e potenza di Cristo Gesù: una sola potenza. Questi versetti uniscono la redenzione operata da Cristo sulla croce e il martirio dei cristiani: un solo sacrificio, non due. È un solo sacrificio, perché uno è il corpo del sacrificio, uno il corpo del martirio: il corpo di Cristo Gesù. Chi grida questo inno è una grande voce nel cielo. Questa voce celeste garantisce la sua assoluta verità. Quanto questa voce grida è perfetta, assoluta, piena verità del cielo; deve essere perfetta, assoluta, piena verità della terra. Ecco cosa grida questa grande voce nel cielo: “Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo”: Ora, quando? Nel momento in cui “è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte”. Ma qual è il momento puntuale in cui questo è avvenuto?

Il momento puntuale è uno solo: nel momento in cui Cristo Gesù, facendo l’offerta di se stesso al Padre, con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ha sconfitto satana.

È in questo istante che satana perde la sua potenza di sedurre gli uomini e di precipitarli nell’inferno. In questo momento perde la sua potenza perché Cristo Gesù, con la sua risurrezione, dona questo potere a tutti gli uomini, per mezzo della Parola della fede e della grazia dei sacramenti. In questo istante puntuale della morte di Cristo per obbedienza al Padre si compie la salvezza, si manifesta la forza e il regno di Dio, si rivela la potenza di Cristo Gesù. Infatti: l’uomo è liberato dalla schiavitù della disobbedienza e della morte (salvezza), l’uomo è rivestito di forza e di potenza, della stessa forza e della stessa potenza di Dio e di Cristo Gesù, della stessa forza e della stessa potenza che Dio ha manifestato in Cristo Gesù quando era sulla croce.

È in questo istante che satana perde il suo potere. Ormai al suo posto è subentrato Cristo Gesù che è presso Dio, davanti a Lui, non per accusare i suoi fratelli, ma per intercedere per la loro salvezza. Cristo nel Cielo vive il suo ministero sacerdotale in nostro favore. Egli intercede per noi, invocando pietà, misericordia, ogni grazia perché l’uomo possa definitivamente uscire dal potere del diavolo ed entrare nella luce eterna. La morte di Cristo Gesù, la sua obbedienza, toglie veramente a satana ogni potere di male. Lo priva di ogni efficacia nella tentazione. Questo versetto ci introduce però in una verità così alta, ma così alta che molti cristiani stentano persino a crederla. La verità è questa:

Il combattimento di Cristo Gesù è stato contro la seduzione di satana, contro la sua falsità, il suo inganno, la sua menzogna, il suo peccato, le sue trasgressioni. Questo combattimento lo ha compiuto, portato a termine nel suo corpo. È nel suo corpo che fu combattuta la battaglia della verità, dell’obbedienza, del sacrificio, dell’oblazione. La salvezza offerta all’uomo non è altro che questa vittoria ottenuta nel suo corpo. Questa verità ci porta alla seguente conclusione, che è lo sviluppo logico, di sapienza, di intelligenza di quanto affermato per Cristo Gesù.

Chi vuole portare salvezza in questo mondo deve in tutto imitare Cristo Gesù, deve cioè portare la perfetta sconfitta del male nel suo corpo, deve vincere il principe di questo mondo nel suo corpo e offrire al mondo la sua vittoria come vera grazia di salvezza e di redenzione. Chi non opera questa vittoria, è segno che è ancora prigioniero del principe di questo mondo. Ma chi è prigioniero, schiavo del principe di questo mondo in nessun modo potrà mai portare salvezza in questo mondo. Non può, perché il primo non avvolto dalla salvezza è proprio lui. La salvezza si genera dalla salvezza. La salvezza è il dono dei salvati, dei redenti in Cristo. La salvezza è sempre un frutto maturato sull’albero della nostra piena, perfetta, santa obbedienza al Padre nostro che è nei cieli.

È da questa verità che dobbiamo iniziare ogni nostra regola pastorale. È il salvato che dona salvezza, è il redento che dona redenzione, è il giusto che offre giustizia, è il santo che offre santità, è l’uomo celeste che può offrire il Cielo. È il martire che può indicare al mondo intero la via della sconfitta del principe di questo mondo. È l’uomo fedele in tutto alla verità che scaturisce dalla Parola che può manifestare ai fratelli fedeltà, giustizia e diritto in questo mondo. È l’uomo di Dio, in tutto, che dona Dio e Cristo al mondo intero. Nel Cielo ora c’è pace. Satana non ha alcun potere in Paradiso. Lui ha ancora potere sulla terra. Il suo potere è la falsità. Se vogliamo unire questi versetti (10,11,12) ai precedenti (8 e 9), allora è giusto che si affermi questa verità:

Con la morte di Cristo viene tolto a satana ogni potere nei riguardi delle anime dinanzi a Dio. Egli non può più chiedere a Dio né di provare le anime, né può più accusarle presso il Signore per ciò che hanno fatto sulla terra. Tra le anime e Dio, sia in vita che in morte, c’è solo Cristo Gesù. Ma Cristo Gesù sta tra Dio e le anime solo per la salvezza. Nel cielo, presso Dio, dinanzi alla maestà divina satana ha perduto ogni accesso. Non c’è più posto per lui dinanzi a Dio neanche per accusare le anime di una qualche trasgressione. Quanto è avvenuto con Giobbe non potrà più avvenire.

*Giobbe - cap. 1,1-22: “C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.*

*Ora i suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare anche le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore. Così faceva Giobbe ogni volta.*

*Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra, che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Satana rispose al Signore e disse:<Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia! Il Signore disse a satana: Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui. Satana si allontanò dal Signore.*

*Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, quando i Sabei sono piombati su di essi e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato io solo che ti racconto questo. Allora Giobbe si alzò e si stracciò le vesti, si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto”.*

*Giobbe - cap. 2,1-13: “Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: Da dove vieni? Satana rispose al Signore: Da un giro sulla terra che ho percorsa. Il Signore disse a satana: Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo. Satana rispose al Signore: Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia! Il Signore disse a satana: Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita.*

*Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori! Ma egli le rispose: Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male? In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. Nel frattempo tre amici di Giobbe erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita, e si accordarono per andare a condolersi con lui e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore”.*

Secondo questa interpretazione satana non potrà mai più chiedere a Dio che metta alla prova qualcuno. Può sempre però mettersi contro l’uomo spingendolo a peccare, così come ha fatto con Davide, o con Cristo stesso per tutto il corso della sua vita. Ecco tre passi fondamentali tra tutto l’Antico Testamento:

*“Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti”. (1Cro 21,1). “Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo” (Zac 3,1). “L'angelo del Signore disse a satana: Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?” (Zac 3,2).*

Con la morte questo potere accusatorio e di richiesta di prova al fine di far cadere qualcuno, gli è stato tolto.

**[11] Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.**

I martiri, i santi del cielo non possono essere più accusati da satana presso il Signore. Non possono, perché loro appartengono a Cristo Gesù. Sono di Cristo Gesù. Sono la sua vittoria, il suo trionfo, la sua gloria. Essi nel Cielo attestano per i secoli eterni che la loro vittoria su satana e sui suoi angeli è stata ottenuta grazie al sangue dell’Agnello. Loro hanno disprezzato la vita fino a morire, ma questa forza non viene da loro, questa forza viene dal sangue di Cristo Gesù. Questa forza è un frutto della morte di Cristo Gesù in Croce. Loro hanno reso testimonianza della verità di Cristo, ma questa testimonianza è stata resa in virtù della grazia che Cristo ha concesso loro.

Cristo è forza, è grazia, è virtù, è dono capace di vincere ogni forza del male, di tutto il male che è sulla faccia della terra. I martiri del cielo, i vincitori del peccato, i trionfatori su ogni tentazione di satana celebrano la potenza della morte di Cristo Gesù. Celebrando la potenza della morte di Cristo Gesù, essi rendono gloria in eterno sia a Cristo Gesù che al Padre che ha donato loro Cristo Gesù. Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità intera perché vinca ogni tentazione, ogni male, ogni peccato, ogni seduzione di satana. I martiri attestano proprio l’efficacia del sangue di Cristo contro la potenza del male e del principe del male che è appunto satana. Veramente con il sangue di Cristo si può sconfiggere satana. Il sangue di Cristo è la vittoria totale su satana. Questa è la nostra verità. Questa verità testimoniano i martiri in cielo e in terra.

**[12] Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo”.**

Il cielo può ora esultare. Essere perennemente in festa. È stato espulso da esso satana che era elemento di disturbo, di non pace, di accusa, di fastidio. Il cielo può ora vivere di perfetta e intensissima gioia. Questa gioia sarà per loro eterna. Nessuno potrà più rapirla, né in qualche modo turbarla. È assente dal cielo il solo che la potrebbe ancora turbare con la sua calunnia, la sua provocazione, le sue accuse infamanti. I guai sono invece tutti per gli abitanti della terra. Contro di loro satana si scaglia ora con grande furore. Egli vuole fare quanto più vittime può e per questo non si risparmia in niente nelle sue tentazioni. Il furore di satana è un furore di inferno. Lui vuole svuotare il paradiso, vuole riempire l’inferno.

Per riempire l’inferno non si risparmia in niente. Tutto fa, tutto opera, tutto pensa pur di sedurre gli uomini e portarseli con sé nelle tenebre eterne. Con questa rivelazione, la voce celeste mette in guardia gli abitanti della terra della difficoltà che li attende. La terra è vero luogo di tentazione, di seduzione. È luogo di tentazione e di seduzione perché dietro ogni uomo c’è satana. C’è satana direttamente per tentarlo. C’è anche satana indirettamente. Ogni uomo caduto nella sua tentazione diventa un tentatore per i suoi fratelli. È sufficiente che uno solo cada nella rete di satana e satana ha moltiplicato la sua forza e potenza di male sulla nostra terra. Sapendo questo, ognuno di noi deve essere vigilante, attento, circospetto, prudente, saggio, accorto. Deve mettere ogni attenzione per sfuggire agli attacchi di satana.

La vittoria su satana non è però un frutto che matura sull’albero della nostra umanità. È maturato invece sull’albero della croce di nostro Signore Gesù Cristo. Chi vuole vincere satana sa cosa fare: si deve immergere nel sangue di Cristo Gesù, deve divenire con Cristo un solo sangue del sacrificio. Più l’uomo diviene un solo corpo, una sola santità, un solo sacrificio con Cristo, una sola oblazione e un solo olocausto, più l’uomo si riveste di Cristo, pienamente, totalmente, più avrà la forza di resistere agli attacchi di satana e di sconfiggerlo.

La voce celeste lo ha gridato: ***“Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire”***. A noi la responsabilità di crederlo per tutti i giorni della nostra vita.

Ora è veramente il tempo della fede e della grazia. È il tempo della fede nella grazia. È anche il tempo della fede nella Parola del Signore, la sola via concessa ad ogni uomo per conoscere la tentazione di satana. Con la Parola conosciamo la tentazione, con la grazia la vinciamo. La Parola è quella di Cristo. Il sangue è quello di Cristo. Cristo è la verità e la grazia che dobbiamo opporre a satana se vogliamo vincere la sua insidia di male, di morte, di perdizione eterna.

**[13] Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio.**

Nessuno si faccia illusioni. Nessuno si rivesta di stoltezza e di insipienza. Nessuno consideri vana l’astuzia e la furbizia di satana. Satana è il principe di questo mondo. Lui sa quanta forza di vittoria possiede un capo ben formato nella lotta. Lui sa questo, perché lui stesso con la sua astuzia è riuscito nel cielo a sedurre un terzo degli angeli e a condurli nelle tenebre assieme a lui. Lui si avventa contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Perché si avventa proprio contro la donna, contro la Chiesa? Perché sa che la Chiesa è l’unico baluardo efficace contro la sua astuzia. Se lui riesce a trascinare la Chiesa nella sua falsità, tutto il mondo ricade nella sua falsità.

Anche questa verità è stata già annunziata: la Chiesa agisce nel mondo attraverso tutti i suoi figli, i figli che essa ha partorito a Dio per mezzo della Parola e del Sangue di Cristo Gesù. Tra i suoi figli ci sono alcuni che vivono una fede rinchiusa nella loro persona. Se satana riesce a vincere costoro, vince una sola persona, poiché tutti costoro non hanno incidenza presso altri uomini, o se ce l’hanno essa è minima. Ce ne sono altri dai quali dipende la fede di una moltitudine immensa. Costoro sono: Il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Maestri, i Dottori, gli Evangelisti, i Predicatori del Vangelo.

Sono queste persone il punto forte e nello stesso tempo il punto debole della Chiesa. È per queste persone che la fede, la Parola, la verità, la grazia, il sangue di Cristo, Cristo stesso si forma in un uomo. Ma è anche per queste persone che Cristo si deforma e muore in una moltitudine di altra gente. Qual è l’astuzia di satana? È proprio quella di attaccare queste persone e di sedurle. Come le seduce? Attraverso le infinite astuzie della sua scienza che non conosce ostacoli.

Il suo intento è uno solo. Lui sa – *lo abbiamo sentito gridare dalla voce celeste* – che la forza del cristiano è Cristo nel suo sangue, nella sua obbedienza, nella sua verità, nella sua Parola. Cosa fa satana? Seduce questi uomini a non dare più Cristo secondo pienezza di Parola e di verità, secondo pienezza di grazia e di sangue. Lui distrugge la verità di Cristo in queste persone, perché solo così tutto il mondo cade nella sua seduzione di morte. Se leggiamo la nostra storia quotidiana, la storia del cristianesimo così come esso si vive, dobbiamo concludere che veramente satana è un abile seduttore.

Basta pensare a certe Messe dove tutto ruota attorno al secondario, mentre Cristo viene quasi dimenticato. Basta pensare a certi insegnamenti teologici nei quali la Parola di Cristo è sotterrata dal pensiero umano. Basta pensare a certe forme di celebrare i sacramenti, nei quali la forma oscura la sostanza. Basta pensare alle inutili difficoltà create a quanti chiedono i sacramenti. Si rende difficile l’accesso, ma senza donare alcuna sostanza di verità, di conversione, di fede. Basta pensare a tutte le forme di aggiornamento dove la verità è trattata come una cosa a sé, come un teorema di una qualsiasi altra scienza umana. Basta pensare a tutte le occupazioni che satana crea per i Sacerdoti. Lui consente loro che facciano tutto. Purché abbandonino lo studio della Parola e la preghiera. Basta pensare all’adattamento della Parola alla mentalità di questo mondo, all’oscuramento del Vangelo, all’eclissi della verità della salvezza in nome di principi che con abilità satana suggerisce, anche in nome della carità, della misericordia, della compassione per gli uomini. Basta aprire un poco gli occhi per accorgersene che satana è un vero maestro nella tentazione. La sua tentazione mira ai cardini della vita ecclesiale. Lui sa che è sufficiente che crolli una colonna nel tempio della Chiesa perché buona parte della Chiesa vada in frantumi.

Satana possiede lo stesso sistema operativo di Sansone, quando fu privato degli occhi e posto nelle prigioni dei Filistei a far ruotare la macina. Quando fu portato nel tempio di Dagon per essere di sollazzo per tutto il popolo dei Filistei, lui chiese al ragazzo che lo accompagnava che gli lasciasse toccare le colonne e fu la fine per molti filistei. Ecco come ci narra quel racconto la Scrittura nel Libro dei Giudici:

*Giudici - cap. 16,1-31: “Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu detto a quelli di Gaza: E` venuto Sansone. Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo. Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento. Dalila dunque disse a Sansone: Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti? Sansone le rispose: Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli spezzò le corde come si spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto.*

*Poi Dalila disse a Sansone: Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare. Le rispose: Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque. Essa dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito.*

*Allora essa gli disse: Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande. Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte e le aprì tutto il cuore e le disse: Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque.*

*Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore. Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trecce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso! Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò. Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione. Intanto la capigliatura che gli avevano rasata, cominciava a ricrescergli. Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico. Quando il popolo lo vide, cominciò a lodare il suo dio e a dire: Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico, che ci devastava il paese e che ha ucciso tanti dei nostri.*

*Nella gioia del loro cuore dissero: Chiamate Sansone perché ci faccia divertire. Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al fanciullo che lo teneva per la mano: Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi ad esse.*

*Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi. Allora Sansone invocò il Signore e disse: Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi! Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Sansone disse: Che io muoia insieme con i Filistei! Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita”. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni”.*

Questa è la strategia di satana. Lui va sempre alle colonne della Chiesa. Distrutta una colonna, tutta quella parte della Chiesa che reggeva su di essa crolla e la rovina è grande. Come distrugge una colonna? Trasformando la sua verità in falsità, facendogli cambiare missione, facendogli esercitare la stessa missione, ma solo nella forma, perché lo priva della sostanza di essa. Ognuno sappia che è tentato e sarà sempre tentato. Ognuno però sappia che immerso nel sangue di Cristo potrà resistere a tutte le tentazioni.

**[14] Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.**

Sui tempi di Dio ecco alcuni esempi tratti dall’Antica Scrittura.

*Daniele - cap. 7,1-28: “Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne. Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno”.*

*Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

*Daniele - cap. 12,1-13: “Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta.*

*Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: Quando si compiranno queste cose meravigliose? Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo.*

*Io udii bene, ma non compresi, e dissi: Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose? Egli mi rispose: Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni”.*

In questo versetto siamo condotti al centro del mistero della Chiesa, raffigurata dalla Donna. La Chiesa vive protetta dal Signore. Essa gode di una grazia particolare: *“Le porte degli inferi non prevarranno mai contro di essa”*. È questa una promessa e una grazia fatta dal Signore a Pietro. Essa è e sarà sempre indefettibile nella sua fede. Finché ci sarà un uomo sulla terra, ci sarà anche la Chiesa fondata su Pietro. Nei momenti di più forte, più dura, più dolorosa tentazione, sempre il Signore offre alla sua Chiesa una protezione, un rifugio, una salvezza. In questo versetto 14 viene espressamente affermato che è il Signore il salvatore della sua Chiesa.

La salvezza della Chiesa è sempre una grazia di Dio. La Chiesa non si salva per strategie umane, si salva per intervento diretto di Dio, sempre. Fu così ieri, sarà così anche domani fino alla consumazione dei giorni. Questo versetto afferma però anche un’altra verità. La Chiesa viene salvata da Dio, da Lui custodita, perché non è mai privata della sua parte di sofferenza, di dolore, di crocifissione, di sacrificio, di martirio. Se il Signore la privasse del martirio, essa non sarebbe più la Sua Chiesa, non sarebbe più il Corpo di Cristo Gesù. Il Corpo di Cristo è il Corpo sulla Croce e la Chiesa è vera Chiesa quando è sulla Croce come il suo Maestro e Signore.

Ma la Chiesa non può stare perennemente sulla Croce in tutti i suoi figli. Il Signore interviene e con infinita sapienza fa sì che si alternino momenti di martirio e momenti di crescita e di espansione all’interno e all’esterno di essa. Come c’è il tempo del martirio, così c’è il tempo della protezione, della custodia da ogni martirio. In questa alternanza di martirio e di pace, di sofferenza e di quiete, di dolore e di gioia la Chiesa cammina verso il compimento della sua speranza, che è la risurrezione gloriosa in Cristo Gesù. Questa verità ci deve insegnare a vivere nella fede il momento della prova, ma anche nella fede il momento della quiete, della pace. Si vive nella fede sia il momento della prova che quello della protezione dalla prova in un solo modo: invocando il Signore perché ci faccia rimanere sempre nel suo amore sia nel martirio che nella serenità e nella pace. Quanto dura il tempo del martirio e quanto quello della quiete, o della pace? Esso è indeterminato, indefinito, non definibile, non determinabile. Questo tempo lo conosce solo il Signore.

**[15] Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque.**

Questo versetto non fa che confermare quanto detto finora. Satana non ha un potere illimitato, infinito sulla Chiesa, sui suoi figli. Il potere di satana è controllato dalla volontà eterna di Dio. Quando il Signore stabilisce il tempo di quiete, quiete deve essere per la Donna e per i suoi figli. Quando invece permette la prova, la tentazione, il martirio, anche in questo caso il potere di satana è limitato. Egli non può tentare le anime al di sopra delle loro forze. Satana però non vuole rispettare i tempi della pace di Dio per la sua Chiesa. Vorrebbe travolgerla, inghiottirla, distruggerla. Egli vomita come un fiume di acqua dietro la donna al fine farla travolgere dalle sue acque. Questo significa sicura morte, completa distruzione. Si pensi per un attimo al diluvio universale. L’acqua nella Sacra Scrittura ha un duplice significato: di vita, ma anche di morte, di distruzione, di annientamento. In questo caso è di distruzione, di annientamento, di eliminazione della Donna. Ma la Chiesa non può essere distrutta. Satana ha il potere di tentare gli uomini, ma non quello di distruggere la Chiesa. Questo potere non gli è stato conferito.

**[16] Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.**

Che satana non abbia il potere di distruggere la Chiesa, lo attesta la terra che viene in soccorso alla donna. Essa apre una voragine inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. È questa una immagine, la cui verità manifesta la sicura protezione che Dio ha concesso e sempre concederà alla Sua Chiesa. Le modalità attraverso le quali la Chiesa sarà sempre salvata da Dio nessuno le conosce. Le conosce solo il Signore, il quale le suscita, le crea, le mette in atto al momento stesso in cui ha deciso che sia giunto il momento di concedere un tempo di pace e di quiete alla Sua Chiesa. La Chiesa è realmente protetta dal Signore. Essa è indistruttibile. Le forme storiche attraverso cui il Signore interviene non sono prevedibili. Solo il Signore sa come intervenire e quando intervenire. Questa verità dona certezza, sicurezza, libera dal timore, dalla paura, dallo sgomento. Questa verità dice all’uomo di Dio, ad ogni membro della Chiesa di non temere, di non avere paura, di non cadere nello sgomento. Sopra di noi vigila il Signore e ci custodisce con il suo braccio santo. In questa verità è la forza della missione della Chiesa.

**[17] Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.**

La Chiesa in sé è indistruttibile. Ma può satana distruggere singolarmente tutti i figli della Chiesa? Può fare guerra eterna contro coloro che sono fedeli a Dio, perché osservano i suoi comandamenti e sono in possesso della testimonianza di Gesù, cioè credono nel mistero di Cristo, nella sua Parola, nella sua missione, nel Suo Corpo che è la stessa Chiesa? Può abbattere coloro che sono rimasti e che vogliono rimanere amici di Dio e di Cristo Gesù, perché vogliono rimanere nella Parola di verità e di grazia che è il Vangelo della salvezza? Prima di tutto è giusto che noi leggiamo questo versetto alla luce dell’altro grande versetto che è il protovangelo di Genesi 3:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.*

La donna è la Vergine Maria. La Donna è la Chiesa. La stirpe, la discendenza della Donna sono i figli della Chiesa, sono il Corpo mistico di Cristo Gesù. Tra la donna, la sua discendenza, o stirpe e satana vi sarà guerra, inimicizia eterna. Satana ha vinto Eva nel giardino dell’Eden. Satana non potrà mai vincere la Chiesa. La potrà insidiare, ma la Donna gli schiaccerà la testa. Lo schiacciamento della testa è segno di completa vittoria. Lui però le potrà insidiare il calcagno. La potrà molestare, tormentare, vessare con ogni genere di male, ma mai la potrà uccidere. Questo potere gli è stato negato per sempre. Qual è allora la verità di questo versetto? Essa è questa: ogni figlio della Chiesa, ogni figlio della Donna deve sapere che satana si avventerà contro di lui per distruggerlo.

Satana non si dona pace, non dorme, non si assopisce finché non avrà fatto perire il cristiano nella sua falsità. Il cristiano deve sapere che satana è sempre accanto a lui per divorarlo. Se sa questo mette ogni impegno a stare sempre legato strettamente alla Chiesa che è indistruttibile. Se si distacca dalla Chiesa, è finita per lui, perché esce dall’indistruttibilità della Chiesa ed entra nella distruzione della sua persona distruttibile senza l’unità con la Chiesa. Come si rimane uniti alla Chiesa? Rimanendo nella verità e nella grazia della Chiesa. Se si esce dalla verità e dalla grazia della Chiesa, si esce dalla Chiesa e fuori della Chiesa satana ha sempre il sopravvento. Fuori della Chiesa la vittoria è sua.

**[18]E si fermò sulla spiaggia del mare.**

Questo versetto è come un annunzio di ciò che sta per compiersi *con il secondo segno: la bestia del mare*, che sarà trattato nel prossimo capitolo. Il mare si riveste di una molteplicità di significati nella Scrittura. Come raccolta delle grandi acque, esso partecipa della simbologia dell’acqua, che è segno di vita, ma anche di distruzione. Che sia segno di vita, o di distruzione lo attesta il contesto. Nel contesto immediato dalle grandi acque del mare sale una bestia che si accingerà a sedurre tutta la terra. Nel contesto la verità che si potrebbe affermare è questa: ciò che satana non può fare lui direttamente, lo fa per mezzo della bestia. È come se qui avvenisse come una consegna di ordini, di poteri, di disposizioni. Ma di tutto questo si dovrà trattare nel prossimo capitolo (13).

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

**Una donna vestita di sole.** La donna vestita di sole è la Chiesa. Essa è vestita della stessa gloria del Suo Maestro e Signore, Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto. Il Suo ministero è sublime: essa deve perennemente, per tutta l’estensione della storia generare figli a Dio. Il libro dell’Apocalisse ci rivela tutte le persecuzioni che essa deve subire in questa opera di perenne generazione degli uomini alla fede e alla grazia. La Donna vestita di sole è anche la Vergine Maria, Madre e Immagine della Chiesa. Anche Ella ha generato Cristo nel dolore, nel dolore lo ha custodito, nel dolore lo ha offerto al Padre al Calvario. Anche la Vergine Maria è rivestita di tutta la gloria di Dio. La partecipazione in Lei è perfettissima. Ella è alla porta della divinità. Oltre Lei c’è solo Dio e nessun altro. Questa è la vera bellezza di Maria.

**La generazione è dal martirio.** Chi vuole generare figli a Dio lo può in un solo modo: attraverso la persecuzione, la sofferenza, l’olocausto, il sacrificio, il martirio. Cristo Gesù dall’alto della Croce ha generato ogni uomo alla verità e alla grazia. Ogni uomo grazie a quel martirio può essere un figlio della verità e della grazia. La verità e la grazia Cristo Gesù le ha conquistate per ogni uomo e ogni uomo è in Lui salvato, redento, giustificato. Dio ha perdonato il suo peccato. Questa grazia che Cristo ha meritato per l’intera umanità, ora dalla Chiesa deve essere data ad ogni uomo. È nell’offerta di questo dono di grazia e di verità che nasce il martirio per la Chiesa e solo lasciandosi martirizzare dal mondo la Chiesa può condurre il mondo alla conversione e alla fede. Senza effusione di sangue non c’è redenzione. Il martirio accresce sempre di nuovi figli il regno di Dio.

**L’esistenza del male si afferma per fede.** La conoscenza del bene e del male avviene per rivelazione. È la Parola della fede che ci dice cosa è il bene e cosa il male, ciò che è consentito all’uomo che faccia da ciò che non gli è consentito e quindi non lo deve fare, perché altrimenti incorre in un processo di vera morte. Dove non c’è la Parola della fede ognuno decide autonomamente ciò che è bene e ciò che è male, lo decide però erroneamente, poiché sovente chiama il bene male e il male bene. Se l’esistenza del male si afferma per fede, si comprende quanto grande sia la responsabilità della Chiesa nel formare i cuori nella conoscenza della verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo ci rivela qual è il vero bene e quale il vero male, ci insegna anche come evitare il male e come fare il bene, ci dice come crescere nel bene e come decrescere nel male, fino alla totale scomparsa di esso dal nostro corpo, dalla nostra vita.

**L’origine del male è stata nel cielo.** Per rivelazione sappiamo che l’origine del male è stata nel cielo. È lì che Lucifero si è ribellato a Dio trascinando nella sua rivolta un terzo di angeli. Per rivelazione sappiamo che la prima battaglia del bene contro il male, o del male contro il bene fu combattuta proprio nel cielo. Dall’Apocalisse sappiamo che l’Arcangelo Michele si è opposto a Lucifero ed è riuscito a trascinare nella sua retta fede, nella sua verità, che è la verità di Dio, due terzi di Angeli. È grazie all’Arcangelo Michele che il danno celeste fu limitato al massimo.

**Gli “arcangeli” della terra contro satana.** Ciò che è avvenuto nel cielo, all’origine della creazione, avviene ogni giorno nella nostra storia. Anche sulla terra la battaglia avviene tra “angeli”, tra gli angeli del bene e gli angeli del male. Accade in verità che spesso gli angeli del male sono più forti, più agguerriti, più risoluti degli angeli del bene. La massa segue gli angeli. Se sono più forti gli angeli del bene si lascia in gran parte trascinare da loro. Se invece sono più forti gli angeli del male, molta gente corre dietro di loro. Questa verità deve condurre ogni cristiano a prendere una sola saggia decisione: divenire angelo trascinatore nel bene di tutti i suoi fratelli. Dove non ci sono angeli che trascinano nel bene, quasi tutti si lasciano ingannare e corrono dietro gli angeli del male.

**Arcangeli trascinatori.** Chi vuole vincere la guerra contro gli angeli del male, deve formarsi un grande esercito di arcangeli trascinatori nel bene. Tutti dobbiamo imitare Cristo Gesù. Lui si scelse i dodici Apostoli, i settantadue Discepoli e li costituì arcangeli e angeli trascinatori nel bene. Li irrobustì con la sua grazia, li rese risoluti e forti mediante lo Spirito Santo, li fece veri con la sua verità, li mandò nel mondo a contrastare il potere di satana, a trasferire nel suo regno di luce eterna tutti coloro che si sarebbero convertiti al dono della parola del Vangelo. Se non formiamo di questi arcangeli e angeli trascinatori, tutta la nostra pastorale alla fine si rivelerà un fallimento. La battaglia si combatte così, altri modi sono vani.

**Uno è il corpo del martirio. Uno è il sacrificio.** Cristo Gesù e il cristiano sono un solo corpo. Cristo Gesù ha vinto il peccato, il male nel suo corpo, con il sacrificio del suo corpo. Poiché uno è il corpo, uno deve essere anche il sacrificio, uno l’olocausto, una la vittoria sul male. Se il corpo di Cristo Gesù passò dalla terra al cielo attraverso la via del martirio, del sacrificio, anche il cristiano è chiamato a passare dalla terra al cielo per mezzo della medesima via, la via del sacrificio e del martirio. Non sono però due sacrifici: quello di Cristo e l’altro del cristiano. Sono un solo sacrificio: quello del corpo di Cristo che è corpo del cristiano. È ora il sacrificio, l’unico sacrificio, di Cristo e del cristiano la via della vita, della verità, della carità, della santità, della vittoria sul male.

**Cristo ha vinto il male nel suo corpo. Il male si vince nel nostro corpo.** Cristo Gesù ha vinto il male nel suo corpo in due modi: non commettendolo mai, non conoscendolo neanche per un istante nella sua forma più infinitesimale; offrendo il suo corpo al Padre in sacrificio, in espiazione dei peccati del mondo intero. Anche il cristiano che vuole vincere il male, lo può fare solo alla maniera di Cristo Gesù: non conoscendolo nel suo corpo, mai, neanche nella più piccola delle venialità; offrendo la sua vita al Padre perché ne faccia un sacrificio, un olocausto, un’oblazione per la redenzione dei suoi fratelli. In questa perfetta, duplice imitazione di Cristo Gesù, il cristiano coopera con Lui per la vittoria del peccato sulla terra.

**I martiri attingono ogni potenza dal sangue di Cristo Gesù.** Cristo Gesù non è solo modello di vittoria, esempio da imitare per la sconfitta del male nel nostro corpo, che è il suo corpo. Lui è anche grazia. È per la grazia che è sgorgata per noi dalla croce, dal suo costato aperto, è per il dono dello Spirito Santo che Lui ha effuso su di noi, che noi possiamo sconfiggere il male nel nostro corpo. Il male si vince per conoscenza e per grazia, per verità e per Spirito Santo. L’uno e l’altro dono, verità e Spirito Santo, sono dati a noi solo in virtù del sangue di Cristo versato per noi dalla croce. È la grazia di Cristo Gesù la forza dei martiri e dei confessori della fede. Senza Cristo nessuno di noi potrà mai vincere il peccato nel suo corpo, nessuno mai potrà offrire la sua vita al Padre per la redenzione dell’umanità. È Cristo Gesù il segreto dei martiri cristiani. È Lui la loro forza, perché è Lui la loro grazia e la loro verità.

**La terra luogo di tentazione.** La terra è luogo di tentazione. Satana vuole la morte di ogni uomo e per questo perennemente li tenta perché cadano nella sua falsità. Nessuno si illuda: è stato tentato Cristo Gesù, sarà tentato ogni uomo fino alla consumazione del mondo. Come fare per non cadere in tentazione, dal momento che tutti saremo tentati? La risposta è una sola: è la Chiesa fondata su Pietro l’unico baluardo contro satana. È l’unico baluardo perché essa è la sola dispensatrice della verità e della grazia che ci furono date per mezzo di Cristo Gesù. Spesso però ai figli della Chiesa manca proprio questa coscienza: di essere loro il baluardo contro ogni insidia di satana. Chi manca di questa coscienza espone la Chiesa al fallimento della sua missione, dal momento che essa esercita il mandato ricevuto da Cristo Gesù per mezzo di ogni suo figlio, personalmente, singolarmente.

**I punti deboli e i punti forti della Chiesa.** Quest’ultima verità apre su di un’altra verità. Nei suoi figli la Chiesa è forte, ma anche fragile, debole; è ricca, ma anche povera, misera. È forte, ricca, vittoriosa se i suoi figli sono nella pienezza della verità e della grazia; se invece i suoi figli vivono di falsità, di menzogna, nel peccato, nei vizi, nella trasgressione essa è veramente povera, misera, debole, ricoperta di piaghe inguaribili, insanabili, piaghe che con il passare del tempo possono divenire anche una cancrena che obbliga all’asportazione della parte infetta e gravemente malata.

**Le colonne della Chiesa.** All’inizio dell’Apocalisse si è assistito all’esame di coscienza che lo Spirito Santo ha fatto agli Angeli delle sette Chiese. Sono gli Angeli, cioè i Vescovi, le colonne portanti della Chiesa, le colonne sulle quali regge il tempio della Santa Madre Chiesa. Se loro sono forti nella verità, santi nella grazia la Chiesa risplende di luce, di verità, di santità, di giustizia, di carità, di ogni virtù. Se invece loro sono fragili nella verità, confusionari, ambigui, permissivi nella falsità, tutto il tempio costruito su di essi va in rovina, crolla, perché non fondato su solide fondamenta. È verità. È la verità.

## APOCALISSE VIII IX X

Il suono delle sette trombe e il piccolo libro preso e divorato dall’Apostolo Giovanni (AP CC. VIII - IX - X)

### APOCALISSE VIII

**CAPITOLO 8:** *Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora. E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto. I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle. Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata. Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto. Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare. Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».*

Et cum aperuisset sigillum septimum factum est silentium in caelo quasi media hora. Et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei et datae sunt illis septem tubae. Et alius angelus venit et stetit ante altare habens turibulum aureum et data sunt illi incensa multa ut daret orationibus sanctorum omnium super altare aureum quod est ante thronum. Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu angeli coram Deo. Et accepit angelus turibulum et implevit illud de igne altaris et misit in terram et facta sunt tonitrua et voces et fulgora et terraemotus. Et septem angeli qui habebant septem tubas paraverunt se ut tuba canerent. Et primus tuba cecinit et facta est grando et ignis mixta in sanguine et missum est in terram et tertia pars terrae conbusta est et tertia pars arborum conbusta est et omne faenum viride conbustum est. Et secundus angelus tuba cecinit et tamquam mons magnus igne ardens missus est in mare et facta est tertia pars maris sanguis. Et mortua est tertia pars creaturae quae habent animas et tertia pars navium interiit. Et tertius angelus tuba cecinit et cecidit de caelo stella magna ardens tamquam facula et cecidit in tertiam partem fluminum et in fontes aquarum. Et nomen stellae dicitur Absinthius et facta est tertia pars aquarum in absinthium et multi hominum mortui sunt de aquis quia amarae factae sunt. Et quartus angelus tuba cecinit et percussa est tertia pars solis et tertia pars lunae et tertia pars stellarum ut obscuraretur tertia pars eorum et diei non luceret pars tertia et nox similiter. Et vidi et audivi vocem unius aquilae volantis per medium caelum dicentis voce magna vae vae vae habitantibus in terra de ceteris vocibus tubae trium angelorum qui erant tuba canituri

Kaˆ Ótan ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n ˜bdÒmhn, ™gšneto sig¾ ™n tù oÙranù æj ¹mièrion. kaˆ edon toÝj ˜pt¦ ¢ggšlouj o‰ ™nèpion toà qeoà ˜st»kasin, kaˆ ™dÒqhsan aÙto‹j ˜pt¦ s£lpiggej. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj Ãlqen kaˆ ™st£qh ™pˆ toà qusiasthr…ou œcwn libanwtÕn crusoàn, kaˆ ™dÒqh aÙtù qumi£mata poll¦ †na dèsei ta‹j proseuca‹j tîn ¡g…wn p£ntwn ™pˆ tÕ qusiast»rion tÕ crusoàn tÕ ™nèpion toà qrÒnou. kaˆ ¢nšbh Ð kapnÕj tîn qumiam£twn ta‹j proseuca‹j tîn ¡g…wn ™k ceirÕj toà ¢ggšlou ™nèpion toà qeoà. kaˆ e‡lhfen Ð ¥ggeloj tÕn libanwtÒn, kaˆ ™gšmisen aÙtÕn ™k toà purÕj toà qusiasthr…ou kaˆ œbalen e„j t¾n gÁn: kaˆ ™gšnonto brontaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ ¢strapaˆ kaˆ seismÒj. Kaˆ oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi oƒ œcontej t¦j ˜pt¦ s£lpiggaj ¹to…masan aÙtoÝj †na salp…swsin. Kaˆ Ð prîtoj ™s£lpisen: kaˆ ™gšneto c£laza kaˆ pàr memigmšna ™n a†mati, kaˆ ™bl»qh e„j t¾n gÁn: kaˆ tÕ tr…ton tÁj gÁj katek£h, kaˆ tÕ tr…ton tîn dšndrwn katek£h, kaˆ p©j cÒrtoj clwrÕj katek£h. Kaˆ Ð deÚteroj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ æj Ôroj mšga purˆ kaiÒmenon ™bl»qh e„j t¾n q£lassan: kaˆ ™gšneto tÕ tr…ton tÁj qal£sshj aŒma, kaˆ ¢pšqanen tÕ tr…ton tîn ktism£twn tîn ™n tÍ qal£ssV, t¦ œconta yuc£j, kaˆ tÕ tr…ton tîn plo…wn diefq£rhsan. Kaˆ Ð tr…toj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ œpesen ™k toà oÙranoà ¢st¾r mšgaj kaiÒmenoj æj lamp£j, kaˆ œpesen ™pˆ tÕ tr…ton tîn potamîn kaˆ ™pˆ t¦j phg¦j tîn Ød£twn. kaˆ tÕ Ônoma toà ¢stšroj lšgetai Ð ”Ayinqoj. kaˆ ™gšneto tÕ tr…ton tîn Ød£twn e„j ¥yinqon, kaˆ polloˆ tîn ¢nqrèpwn ¢pšqanon ™k tîn Ød£twn, Óti ™pikr£nqhsan. Kaˆ Ð tštartoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ™pl»gh tÕ tr…ton toà ¹l…ou kaˆ tÕ tr…ton tÁj sel»nhj kaˆ tÕ tr…ton tîn ¢stšrwn, †na skotisqÍ tÕ tr…ton aÙtîn kaˆ ¹ ¹mšra m¾ f£nV tÕ tr…ton aÙtÁj, kaˆ ¹ nÝx Ðmo…wj. Kaˆ edon, kaˆ ½kousa ˜nÕj ¢etoà petomšnou ™n mesouran»mati lšgontoj fwnÍ meg£lV, OÙaˆ oÙaˆ oÙaˆ toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj ™k tîn loipîn fwnîn tÁj s£lpiggoj tîn triîn ¢ggšlwn tîn mellÒntwn salp…zein.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**CAPITOLO 8**

**V 8,1:** Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora. Et cum aperuisset sigillum septimum factum est silentium in caelo quasi media hora. Kaˆ Ótan ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n ˜bdÒmhn, ™gšneto sig¾ ™n tù oÙranù æj ¹mièrion.

Questo capitolo ottavo inizia con l’Agnello che apre il settimo sigillo. Non appena l’Agnello ebbe aperto il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora. Attingendo il significato di questo lungo, anzi lunghissimo silenzio alla luce della profezia di Sofonia, dobbiamo concludere o dedurre che quanto sta per accadere non è per nulla paragonabile a quanto è accaduto finora con l’apertura dei primi sei sigilli. Veramente viene il Signore per giudicare la terra. La giudicherà con giusto giudizio. Leggiamo Sofonia e la luce sarà chiara alla nostra mente:

*«Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone. In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate. Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1,1-18)*.

Anche la profezia di Amos può aiutarci ad attingere noi più grande luce e leggere secondo verità la venuta del Signore per giudicare la terra:

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome. «Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore. Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore. Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”. In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio (Am 9,115).*

Ecco altri riferimenti biblici sul silenzio:

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: "Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore tuo Dio (Dt 27, 9). Arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio (1Mac 1, 3). Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli (Sal 8, 3). Di Davide. A te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio, perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa (Sal 27, 1). Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie (Sal 36, 7). Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta (Sal 49, 3). Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso (Sap 18, 14).*

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio (Is 41, 1). Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, han cosparso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme (Lam 2, 10). E' bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore (Lam 3, 26). Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto" (Ez 24, 17). In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! (Am 8, 3). Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati (Sof 1, 7). Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora (Ap 8, 1).*

Sappiamo che il Signore verrà per giudicare popoli e nazioni. Si osservi bene, anzi si osservi con somma attenzione: il Signore non viene per giudicare la sua Chiesa. Non viene per giudicare quelli che si professano discepoli di Cristo Gesù. Il Signore viene per giudicare tutta la terra. Con quale Legge la giudicherà e sul fondamento di quale verità? Si risponde che la giudicherà sulla Legge della verità della natura umana, sulla Legge della razionalità della natura umana, sulla Legge del sano discernimento e della sana analogia, Sulla legge della coscienza. Ecco su quali verità della natura dell’uomo il Signore opererà il suo giudizio e come vi è sostanziale differenza tra il giudizio sul credente in Cristo e il giudizio sul non credente in Cristo. Per questo ci lasceremo aiutare dal Libro del Siracide e ancora una volta dal Libro delle profezie i Amos.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 16,1-14).*

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto. Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo».*

Segue ora il giudizio di Dio su quanti non sono popolo del Signore:

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore (Am 1,11-15).*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi prìncipi», dice il Signore.*

Ora segue il giudizio del Signore su Giuda e su Samaria:

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno rifiutato la legge del Signore e non ne hanno osservato i precetti, si sono lasciati traviare dagli idoli che i loro padri avevano seguito. Manderò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme»*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti d’Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio.*

*Eppure io ho sterminato davanti a loro l’Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. Io vi ho fatto salire dalla terra d’Egitto e vi ho condotto per quarant’anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell’Amorreo. Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o figli d’Israele? Oracolo del Signore.*

*Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: “Non profetate!”. Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. Allora nemmeno l’uomo agile potrà più fuggire né l’uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l’arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore (Am 2,1-16).*

In tutto il cielo si fa un grande silenzio, silenzio di vera perdita della parola, sapendo che il Signore viene per giudicare la terra. Noi cosa abbiamo fatto, cosa stiamo facendo? Abbiamo dichiarato, stiamo dichiarando, abbiamo insegnato, stiamo insegnando che non vi è nessun giusto giudizio di Dio, perché Dio non giudica nessuno. “Chi è Dio per giudicare?”.

Avendo noi privato l’uomo della sua verità di natura e il cristiano della sua verità e di natura e di Divina Rivelazione e di Fede, anche Dio abbiamo privato della sua verità eterna, della sua giustizia eterna, del suo giudizio eterno, della sua misericordia eterna. L’uomo è senza alcuna verità, perché Dio è stato svuotato di ogni verità. Se Dio è senza alcuna verità, anche la sua Parola è senza alcune verità. La sua Divina Rivelazione è senza alcuna verità. Il Santo Vangelo di Cristo Gesù è senza alcuna verità.

Questo svuotamento di Dio e dell’uomo di ogni verità sta producendo la “dotta, evoluta, emancipata, sempre aggiornata scienza e coscienza” dell’uomo, di oggi, uomo discepolo di Cristo e uomo non discepolo di Cristo. Oggi la volontà dell’uomo è la verità e la falsità, la giustizia e l’ingiustizia, il bene e il male, ciò che è diritto e ciò che diritto non è. La volontà oggi è la verità di tutto ciò che esiste e anche di tutto ciò che non esiste.

**V 8,2:** E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei et datae sunt illis septem tubae. kaˆ edon toÝj ˜pt¦ ¢ggšlouj o‰ ™nèpion toà qeoà ˜st»kasin, kaˆ ™dÒqhsan aÙto‹j ˜pt¦ s£lpiggej.

Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: vede sette angeli che stanno davanti a Dio. A questi sette angeli vengono date sette trombe. Il suono della tromba si riveste di molteplici significati. Per ogni evento vi è un suono particolare. Anche nella liturgia che si svolgeva nel tempio di Gerusalemme le trombe svolgevano un loro particolare ruolo. Ecco cosa troviamo nei Salmi sulla tromba:

*Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba (Sal 46, 6). Suonate la tromba nel plenilunio, nostro giorno di festa (Sal 80, 4). Con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore (Sal 97, 6). Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra (Sal 150, 3).*

Per quale fine queste sette trombe saranno suonate ancora non è rivelato.

**V 8,3:** Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. Et alius angelus venit et stetit ante altare habens turibulum aureum et data sunt illi incensa multa ut daret orationibus sanctorum omnium super altare aureum quod est ante thronum. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj Ãlqen kaˆ ™st£qh ™pˆ toà qusiasthr…ou œcwn libanwtÕn crusoàn, kaˆ ™dÒqh aÙtù qumi£mata poll¦ †na dèsei ta‹j proseuca‹j tîn ¡g…wn p£ntwn ™pˆ tÕ qusiast»rion tÕ crusoàn tÕ ™nèpion toà qrÒnou.

Ora l’Apostolo Giovanni assiste alla celebrazione della liturgia celeste. Viene un altro angelo e si ferma presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme si offriva a Dio il sacrificio dell’incenso. A questo angelo vengono dati molti profumi, perché li offra, insieme alla preghiera di tutti i santi, sull’altare d’oro posto davanti al trono.

Possiamo dire che i molti profimi sono l’obbedienza perfetta di ogni figlio di Abramo e di ogni discepolo di Gesù. Questo è il profumo gradito a Dio: la perfetta obbedienza alla sua volontà. L’obbedienza alla sua Parola. Il sommo profumo è quello di Cristo Gesù che si è fatto obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Segue il profumo della Madre di Dio, la Vergine Maria, poi vi è il profumo di tutti i martiri per la fede sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, segue poi il profumo di tutti gli altri santi e beati. Ogni giusto ha un suo particolare profumo che giorno e notte brucia davanti al trono dell’altissimo. Le preghiere dei santi bruciamo anch’esse giorno e notte dinanzi al Signore.

Questo fumo giunge fino al Padre nostro ed Egli esaudirà ogni richiesta che giunge fino al suo orecchio. Qual è la richiesta che essi fanno al loro Dio e Padre giorno e notte? Che Cristo Gesù venga da tutti confessato come il solo Redentore e Salvatore, il solo Dono di Dio nella quale è la salvezza del mondo. Il solo nome nel quale il Padre ha stabilito che possiamo essere salvati. Questa preghiera sale a Dio come soave profumo giorno e notte. Se non vi fosse questa preghiera ininterrotta, la fede sulla terra avrebbe una vita quasi inesistente e quasi invisibile. È questa preghiera che suscita in ogni tempo Martiri e Confessori di Cristo Signore.

**V 8,4** E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu angeli coram Deo. kaˆ ¢nšbh Ð kapnÕj tîn qumiam£twn ta‹j proseuca‹j tîn ¡g…wn ™k ceirÕj toà ¢ggšlou ™nèpion toà qeoà.

Chi offre il fumo degli aromi assieme alle preghiere dei santi è l’angelo con in mano l’incensiere d’oro. Questo versetto ci fa dire che anche nel cielo vi è una mediazione che va sempre rispettata. Chi presenta a Dio l’offerta della propria obbedienza e la sua incessante preghiera non è il singolo che prega e che offre. È invece l’angelo del Signore. Tutto però avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, che è il Mediatore universale tra il Padre e la Creazione. Anche nel cielo si compie quanto Gesù ha rivelato a Natanaele:

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,43-51).*

È verità eterna: sempre gli angeli di Dio saliranno e scenderanno sopra il Figlio dell’uomo. E pensare che la furia devastatrice e distruttrice del nostro tempo ha dichiarato e insegnato la non esistenza degli angeli e di conseguenza anche l’esistenza dei demòni è stata dichiarata e insegnata. L’Apostolo Giovanni invece ci parla della loro necessaria mediazione nel cielo e sulla terra.

V 8,5 Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto. Et accepit angelus turibulum et implevit illud de igne altaris et misit in terram et facta sunt tonitrua et voces et fulgora et terraemotus. kaˆ e‡lhfen Ð ¥ggeloj tÕn libanwtÒn, kaˆ ™gšmisen aÙtÕn ™k toà purÕj toà qusiasthr…ou kaˆ œbalen e„j t¾n gÁn: kaˆ ™gšnonto brontaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ ¢strapaˆ kaˆ seismÒj.

Ecco ora cosa fa l’angelo: prende l’incensiere, lo riempie del fuoco preso dall’altare e lo getta sulla terra: ne seguono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto. Con questa speciale, particolare teofania, il Signore annuncia la sua venuta sula terra. Lui viene per il giudizio. Non si tratta del giudizio finale, si tratta del giudizio nel tempo. Lui viene per giudicare tutte le opere, le parole, i pensieri dell’uomo. A questo giudizio nel tempo – e in ogni tempo il Signore può venire per il giudizio – nessun uomo potrà mai sottrarsi. Ogni uomo dovrà rispondere al suo Dio, Creatore, Signore.

*Ecco qual è stato oggi il nostro più grande tradimento della purissima verità del nostro Dio: abbiamo separato la terra dal cielo, gli uomini dal loro Creatore e Signore, i cristiani da Cristo. Ci siamo separati dalla nostra verità, vita, luce eterna. Ci siamo separati dalla nostra vera redenzione e vera salvezza.*

*Cosa ci lega ancora al cielo? Ogni nostra impossibilità di risolvere i nostri quotidiani problemi. Ogni volta che la nostra scienza si rivela non essere essa il nostro Dio. Allora ci si rivolge al cielo con la preghiera perché intervenga e ponga fine sia alle pandemie, sia alle malattie, sia alle guerre, e sia ad ogni cosa dinanzi alla quale la nostra superbia deve arrendersi. Passato o finito o superato il pericolo, allora subito si ritorna nella nostra totale separazione.*

*Ecco la grande differenza tra il nostro Dio, Creatore, Salvatore, Redentore, Vita eterna, Luce e noi. Noi ci dimentichiamo di Lui, lo ignoriamo, lo disprezziamo, lo rinneghiamo, o dichiariamo essere inutile, addirittura ne neghiamo la stessa sua esistenza. Lui invece non ci dimentica mai e mai ci rinnega. Sempre viene per rivelarci che solo Lui è il Signore e solo Lui può salvarci.*

*Se noi non ci convertiamo, allora moriremo nei nostri peccati. Mai però possiamo dire che il Signore ci ha dimenticato. Quando saremo nell’eternità, vedremo tutte le grazie da Lui elargite per la nostra conversione. Ma noi tutto abbiamo disprezzato. Sarà questa la pena del danno e quel verme che mai morirà. Questo verme ci consumerà ricordandoci per l’eternità che la colpa è solo nostra.*

*Tuoni, fulmini, voci, scosse di terremoto, servono per aiutarci a riconoscere che ci troviamo veramente, realmente dinanzi al nostro Dio. Solo Lui ha il governo della natura e solo Lui in un istante la può capovolgere e stravolgere. Nessun uomo e nessun’altra creatura ha questo potere. Gli uomini di Dio ricevono da Lui qualche potere e per di più assai limitato. Neanche Satana ha un potere universale sulla natura. Può fare alcune cose. Altre non le può fare. Lui non è né Dio e né il Creatore di tutte le cose. Anche Lui si deve ricordare che è solo una creatura e che può fare solo quello che il Signore gli permette di fare. Questa verità la possiamo desumere dal Libro di Giobbe. Dio è dal potere universale. Satana è dal potere che il Signore gli concede di volta in volta.*

Il potere limitato di Satana.

Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.

I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.

Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.

Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).

Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».

Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).

Il potere illimitato e universale del nostro Dio, potere di creazione e potere di governo.

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai!

Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente!

Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare?

Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?

Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?

Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?

Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato?

Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa?

Hai tu considerato quanto si estende la terra?

Dillo, se sai tutto questo!

Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!

Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?

Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?

Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?

Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione?

Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli?

Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?

Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua?

Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?

Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza?

Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?

Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli?

Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).

Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse.

Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.

Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia?

Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.

Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.

È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova» (Gb 39,1-30).

Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!».

Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.

Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?

Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 4,1-32).

Eco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41.1-26).

Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).

Fulmini, tuoni, voci, terremoti hanno il solo fine di annunciare la venuta del Signore per operare il su giudizio su ogni azione, pensiero, parola, decisione degli uomini, di ogni uomo del credente in Lui prima e del non credente in Lui dopo. Tutti dovranno sottoporsi al suo giudizio. Se dobbiamo rendere a Lui conto anche d’ogni parola vana, possiamo noi oggi pensare di sfuggire al suo giudizio, noi che abbiamo distrutto il nostro Dio, il nostro vero Dio, in ogni sua verità? Noi che abbiamo stravolto tutta la sua Divina Rivelazione? Noi che abbiamo coperto di ogni falsità e menzogna Cristo Gesù e il suo sangue versato per la nostra redenzione eterna? Noi che abbiamo separato l’uomo dal suo vero Dio e il credente in Cristo dal suo vero Cristo? Per ogni falsità che abbiamo detto, diciamo, diremo, saremo convocati in giudizio. Non domani, ma anche oggi. Oggi è il giorno del giudizio di Dio. Verità anche questa negata e vilipesa.

**V 8,6** I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle. Et septem angeli qui habebant septem tubas paraverunt se ut tuba canerent. Kaˆ oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi oƒ œcontej t¦j ˜pt¦ s£lpiggaj ¹to…masan aÙtoÝj †na salp…swsin.

Finora le trombe non sono state suonate. Ora i sette angeli, che hanno ricevuto le sette trombe, si accingono a suonarle. Quanto abbiamo detto sui sette sigilli, va ora nuovamente attestato. Come ogni giorno il Signore apre i sigilli, così ogni giorno fa suonare le trombe perché l’uomo non pensi di essere stato dimenticato dal suo Creatore e Signore. La “passione” di Dio è l’uomo. Finché i cieli e la terra non diverranno cieli nuovi e terra nuova e questo avverrà solo nel giorno della Parusia, sempre il Signore scenderà per giudicare il mondo e sempre opererà il giudizio per creare salvezza nei cuori che sono di buona volontà e vogliono convertirsi a Lui. Ecco una parola del profeta Geremia sull’amore eterno del nostro Dio per l’uomo:

In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).

**V 8,7** Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata. Et primus tuba cecinit et facta est grando et ignis mixta in sanguine et missum est in terram et tertia pars terrae conbusta est et tertia pars arborum conbusta est et omne faenum viride conbustum est. Kaˆ Ð prîtoj ™s£lpisen: kaˆ ™gšneto c£laza kaˆ pàr memigmšna ™n a†mati, kaˆ ™bl»qh e„j t¾n gÁn: kaˆ tÕ tr…ton tÁj gÁj katek£h, kaˆ tÕ tr…ton tîn dšndrwn katek£h, kaˆ p©j cÒrtoj clwrÕj katek£h.

Il primo angelo suona la tromba, Ecco cosa succede sulla terra: su di essa scrosciamo grandine e fuoco, mescolati a sangue. La grandine è anche una delle piaghe d’Egitto. Essa distrusse tutti i raccolti. Con la grandine il Signore combatteva le battaglie in favore del suo popolo. A volte la grandina cadeva come fosse una pioggia di grosse pietre. Con il fuoco il nostro Dio distrugge le città di Sodoma e Gomorra. Il sangue è sempre simbolo di morte. Grandine e fuoco sono anche simbolo di carestia. Ecco cosa producono grandine e fuoco, mescolati a sangue: un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò briciata.

Ecco: in un istante l’abbondanza degli uomini è divenuta povertà, miseria, carestia, fame. Si era dimenticato il vero Dio perché si stava bene. Il Signore in un istante mette tutti gli abitanti della terra in condizione di confessare che essi non sono Dio e le loro conquiste assieme alle loro sicurezze possono sparire in un istante. Basta che uno dei sette angeli faccia suonare la sua tromba.

Questa è la grandezza dell’uomo. Le modalità storiche sono a noi sconosciute. Una verità va messa però nel cuore: in un solo istante tutto potrà andare perduto. Un istante prima si è nell’abbondanza e un istante dopo nella povertà. Un istante prima nella vita e un istante dopo nella morte. Questa è la sicurezza dell’uomo!

**V 8,8** Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, et secundus angelus tuba cecinit et tamquam mons magnus igne ardens missus est in mare et facta est tertia pars maris sanguis pars navium interiit, Kaˆ Ð deÚteroj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ æj Ôroj mšga purˆ kaiÒmenon ™bl»qh e„j t¾n q£lassan: kaˆ ™gšneto tÕ tr…ton tÁj qal£sshj aŒma,

Ora è il secondo angelo che suona la tromba. Appena si ode il suono della tromba, qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue. Quanto avviene con il suono della di questa tromba ci riporta alle piaghe d’Egitto. Mosè e anche i maghi d’Egitto trasformarono le acque del Nilo in sangue. In questa piaga è tolta all’uomo ogni possibilità di pensare che sia qualcosa che venga dalla terra. Nel mare viene scagliata qualcosa come una grande montagna tutto infuocata. Questa non è opera dell’uomo. Se un terzo del mare diviene sangue, in un terzo del mare scompare ogni forma di vita. Anche questa piaga significa miseria, fame, povertà.

Ecco la verità che la Divina Rivelazione e queste Divine Visioni vogliono insegnare ad ogni uomo che vive sulla terra: ogni istante dopo non appartiene all’uomo, mai potrà appartenergli. Gesù Signore traduce questa divina visione con una immagine che troviamo nel Vangelo secondo Luca:

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta (Lc 12,13-31).*

Se gli uomini credessero in questa verità, nella quale essi nuotano come i pesci nelle acque del mare o anche dei fiumi e dei laghi, la loro vita sulla terra sarebbe un vero paradiso. Questa nostra non fede diviene miseria sulla terra e miseria nell’eternità. Nell’eternità è miseria di perdizione eterna. La vita di ogni uomo è Dio ed essa è tutta in Cristo Gesù.

**V 8,9** un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto. et mortua est tertia pars creaturae quae habent animas et tertia pars navium interiit. kaˆ ¢pšqanen tÕ tr…ton tîn ktism£twn tîn ™n tÍ qal£ssV, t¦ œconta yuc£j, kaˆ tÕ tr…ton tîn plo…wn diefq£rhsan.

Ecco i frutti di questa montagna infuocata produce: un terzo delle creature che vino nei mari muore e un terzo delle navi viene distrutto. È questa una calamità che genera povertà su tutta la terra. Non c’è popolo che non venga colpito. De non è colpito in modo diretto, viene colpito in modo indiretto.

Ancora una volta il Signore ci sta insegnando o rivelando che nulla è in potere dell’uomo. Basta che uno dei suoi angeli suoni la sua tromba – sempre per comando divino – e cambia tutta la vita degli uomini sulla nostra terra. Tutto è nelle mani del Signore. Tutta la creazione è nelle mani del suo Creatore.

Possiamo ora ben dire che la differenza tra le piaghe d’Egitto e tutte queste piaghe che vengono viste dall’Apostolo Giovanni dimorando nel cielo del nostro Dio consiste in un solo piccolissimo particolare: le piaghe d’Egitto sono date a livello locale, anche se producono frutti di fede nei popoli più vicini con l’Egitto. È il caso di Raab, abitante nella città di Gerico. Tutte queste piaghe invece hanno una portata universale. Questa portata universale è motivata da un principio diverso di salvezza: allora in Egitto solo una persona si doveva piagare alla volontà del Signore Dio: il faraone. Questi avrebbe dovuto lasciare libero il popolo del Signore. Ora invece il Signore vuole la conversione di ogni uomo e per questo le piaghe sono a livello planetario.

Ma come abbiamo detto per l’apertura dei sigilli, sempre occorre un profeta del Dio vivente che faccia risuonare nel mondo intero la verità nascosta nel segno. Senza questo aiuto potente, l’uomo mai potrà aprirsi alla vera fede, perché la vera fede non è il frutto dei segni, la vera fede è sempre il frutto della Parola annunciata.

Oggi moltissimi sono i segni a livello planetario che il Signore sta offrendo agli uomini. Avendo il cristiano perso la parola, lascia i molti segni di Dio privi della sua Parola ed essi non parlano. Senza la Parola non c’è conversione, perché la conversione non è al segno, ma alla Parola che sempre dovrà accompagnare il segno.

Noi, personalmente, stiamo offrendo la parola a molti segni che oggi, ai nostri giorni, il Signore sta a noi donando. La nostra parola viene però soffocata e resa non credibile dal coro delle altre parole che inneggiano ad ogni falsità e ad ogni menzogna e ad ogni inganno che negano la purissima verità del nostro Dio e Padre, dello Spirito Santo, di Gesù Signore. Ci si deve allora arrendere? Nient’affatto. Il comando di dare parola ai segni e personale ed esso va svolto senza alcuna interruzione. Vale anche per noi quanto il Signore dice a Ezechiele all’inizio della sua missione profetica:

Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.

Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).

**V 8,10** Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. Et tertius angelus tuba cecinit et cecidit de caelo stella magna ardens tamquam facula et cecidit in tertiam partem fluminum et in fontes aquarum. Kaˆ Ð tr…toj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ œpesen ™k toà oÙranoà ¢st¾r mšgaj kaiÒmenoj æj lamp£j, kaˆ œpesen ™pˆ tÕ tr…ton tîn potamîn kaˆ ™pˆ t¦j phg¦j tîn Ød£twn.

Nel precedente suono di tromba furono le acque del mare ad essere colpite. Ora sono le acque della terra. Il terzo angelo suona la tromba: cade dal cielo un grande stella, ardente come una fiaccola, e colpisce un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. È assai evidente che qui ci troviamo dinanzi ad un evento impossibile da essere realizzato da una stella ardente come fiaccola. La stella cade in un posto e tutto ciò che essa colpisce muore. È un segno che va ben oltre tutto ciò che umanamente si potrebbe pensare o immaginare. È una visione che va ben oltre la realtà. Per questo è visione con gli occhi dello spirito e non con quelli della carne. Tuttavia anche questa stella che cade è portatrice di miseria, povertà, fame. Questa stella che cade ancora una volta sta a rivelarci che questi segni sono frutto del governo del Signore sulla sua creazione.

**V 8,11** La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare. Et nomen stellae dicitur Absinthius et facta est tertia pars aquarum in absinthium et multi hominum mortui sunt de aquis quia amarae factae sunt. kaˆ tÕ Ônoma toà ¢stšroj lšgetai Ð ”Ayinqoj. kaˆ ™gšneto tÕ tr…ton tîn Ød£twn e„j ¥yinqon, kaˆ polloˆ tîn ¢nqrèpwn ¢pšqanon ™k tîn Ød£twn, Óti ™pikr£nqhsan.

La stella che cade ha un suo proprio nome: Assenzio. Ecco i frutti della caduta di questa stella: un terzo delle acque si muta in assenzio. Molti uomini muoiono a causa di quelle acque che sono divenute amare. L’assenzio viene estratto da una particolare erba. Esso non solo è amaro, in più va bevuto in piccolissime dosi. Bevuto come acqua provoca la morte. Si trasforma in veleno per il corpo.

Le modalità storiche come l’avvelenamento delle acque che sono sulla terra sono oltremodo numerose. Neanche le possiamo enumerare. Noi però una cosa la sappiamo. Tutto ciò che l’uomo fa contro il creato, lo fa contro la sua stessa vita. Oggi moltissime acque non sono forse inquinate dalla stoltezza e dall’insipienza dell’uomo. Per sete di guadagno non vengono scaricati nei fiumi liquidi altamente tossici?

Questa terza tromba che viene suonata deve rivelarci una profonda verità: il male che l’uomo arreca alla natura è un male che viene arrecato non solo a tutta l’umanità, ma a tutti gli altri esseri viventi del pianeta. Dio ha posto la vita e la morte nel valore dell’uomo. Non solo vita dello stesso uomo, ma la vita anche di ogni altro uomo e di ogni altro essere vivente. Nessuna azione degli uomini è neutra. O essa genera vita o genera morte. O produce un frutto di bene o un frutto di male. Non solo per chi pone l’azione, ma anche per tutti gli altri uomini tutti gli altri esseri viventi. Urge riflettere. Urge una vera conversione alla verità della natura umana. Dalla conversione alla verità si produce vita. Dalla distruzione della verità dell’uomo, si genera solo morte.

Oggi l’uomo ha deciso di privare l’uomo della sua verità di natura, che è verità di creazione. Ogni uomo sappia che questa decisione altro non provocherà se non morte, solo morte. Questo suono di trova ci dice che le acque sempre si trasformeranno in assenzio, quando l’uomo non rispetta la verità della natura inanimata e anche animata, e mai la potrà rispettare se non rispetta la verità della sua propria natura di uomo creato ad immagine e a somiglianza del Creatore, Dio, Signore dell’uomo.

Nessuna legge dell’uomo potrà mai impedire questo disastro. Il peccato dell’uomo non conosce le leggi degli uomini. Il peccato dell’uomo conosce solo una legge: quella del peccato e questa legge del peccato ha un solo nome: morte, assenzio, disastri di ogni genere. Se una legge dell’uomo potesse ostacolare anche i frutti di un solo peccato, potremmo dire che la legge del peccato non è invincibile. Invece essa è invincibile. Nessuna legge dell’uomo potrà mai ostacolare il suo percorso e nessuna legge dell’uomo potrà mai impedire che il peccato non produca i suoi frutti di morte.

La legge dell’uomo potrà allora aiutare l’uomo a non peccare? Neanche questo sarà possibile. Il peccato si può vincere solo per grazia del Creatore dell’uomo. Dio, il Creatore, il Signore dell’uomo sempre dona questa grazia, l’uomo però deve chiederla senza alcuna interruzione. Ma oggi come fa l’uomo a chiedere al suo Creatore, Dio, Signore a chiedere la grazia di non peccare, se lui stesso ha dichiarato che il peccato non esiste, perché ciò che lui compie è solo un fatto di fragilità della sua stessa natura umana che è fragile per natura? Come può oggi un uomo chiedere la grazia del perdono, se la grazia del Dio Creatore e Signore è il suo Figlio Unigenito e l’uomo oggi ha dichiarato Cristo non più grazia di Dio per esso?

Con queste dichiarazioni l’uomo si è preclusa ogni via per non più peccare. È come se lui avesse deciso e voluto non solo continuare a peccare, ma anche progredire di peccato in peccato e di trasgressioni in trasgressioni. Questo significa portare nella natura ogni frutto di morte che inesorabilmente ogni peccato produrrà. La Legge del peccato solo per grazia si può vincere e questa grazia ora è Cristo Gesù ed è tutta in Cristo Gesù.

Anche il grande Re Davide commise il peccato e visse la Legge del peccato che generò nel suo regno molti morti, compresa una guerra intestina, combattuta per privarlo del suo trono. Lui, prima aveva come rimosso il peccato dalla sua coscienza e la legge del peccato provocò le prime vittime, Poi il Signore ebbe pietà di lui. Lui si penti e con il tempo la legge del peccato si è indebolita. Ecco come il Secondo Libro di Samuele manifesta in tutta la sua potenza la legge del peccato e anche come il Salmo riporta la preghiera di pentimento del Re:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (1Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

È verità che mai nessuno dovrà dimenticare. La legge del peccato non è vincibile da nessuna legge umana. Una volta che il peccato è commesso, dietro di lui c’è sempre la morte che cammina. La legge del peccato si abroga, togliendo il peccato dal cuore e dal cuore il peccato solo uno lo può togliere: *“L’Agnello Immolato. Cristo e Questi Crocifisso”. “Solo Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”*. Altri Agnelli, da Dio non sono stati costituti.

Ecco cosa l’Apostolo Paolo rivela sulla legge del peccato, sia nella Lettera ai Romani e sia nella Lettera ai Galati:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-32).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,1-25).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Stolti sono quegli uomini che vogliono vincere la legge del peccato, trasformando ogni delitto in diritto, ogni male in bene, ogni disobbedienza alla Parola del Signore in sola fragilità innocua della natura umana. Così altro non si fa che aggiungere peccato a peccato e aggravare la condizione di morte sulla nostra terra, morte per l’umanità e morte per la materia inanima e animata. Il peccato ha una sola legge e questa legge ha un solo nome: morte.

Nessuno pensa che oggi il peccato sta cosi corrompendo, depravando e trasformando la stessa natura umana da renderla non solo incapace di generare, ma anche incapace di generare vita sana e perfetta. Se Dio ha creato la natura sana, perché essa sta divenendo incapace di dare vita sana? Perché i molti peccati e l’uso peccaminoso dell’intera creazione, la stanno corrompendo. Natura corrotta non può produrre se non frutti corrotti. Infine dalla corruzione e dalla morte nel tempo poi si passa alla corruzione e alla morte eterna, se non si ritorna nella Legge della vita. Questa è la forza e la potenza distruttrice del peccato. Il peccato è corruzione e morte.

**V 8,12** Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. Et quartus angelus tuba cecinit et percussa est tertia pars solis et tertia pars lunae et tertia pars stellarum ut obscuraretur tertia pars eorum et diei non luceret pars tertia et nox similiter. Kaˆ Ð tštartoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ™pl»gh tÕ tr…ton toà ¹l…ou kaˆ tÕ tr…ton tÁj sel»nhj kaˆ tÕ tr…ton tîn ¢stšrwn, †na skotisqÍ tÕ tr…ton aÙtîn kaˆ ¹ ¹mšra m¾ f£nV tÕ tr…ton aÙtÁj, kaˆ ¹ nÝx Ðmo…wj.

*Ora suona la tromba il quarto angelo. Ecco cosa accade: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri. Il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. Leggiamo anche questa catastrofe cosmica in chiave di peccato dell’umanità. Noi ignoriamo le modalità storiche attraverso le quali questo disastri si verificherà. Una cosa però è giusto che si sappia. Se noi leggiamo l’Antico Testamento non ci sono immagini apocalittiche come questa. Le immagini sull’oscuramento del sole, della luna, degli astri che cadono dal cielo si riferiscono alla venuta del giorno del Signore e servono ad indicare la somma giustizia di Dio che trionferà insieme naturalmente sempre alla sua somma misericordia, quando Lui verrà a giudicare la terra.*

*Mentre invece tutte le piaghe sia quelle prodotte in Egitto e sia quelle annunciate sia dal Levitico, sia dal Deuteronomio e sia dai profeti si fermano solo nell’ambito della terra. È vero. Alcune volte esse raggiungono anche il cielo, si tratta della pioggia che non cade più e questa piaga può durare anche degli anni, come è successo al tempo di Elia, sempre a causa del peccato dell’uomo. Ecco la profezia de Levitico, quella del Deuteronomio e quanto avviene nella storia con Elia:*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1).*

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-45).*

Quando torna la pioggia sulla terra? Dopo che Elia ebbe tolto l’idolatria dal popolo del Signore. Dio sempre è fedele ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca. Ora cosa dobbiamo aggiungere attraverso la lettura della rivelazione fatta dal Signore all’Apostolo Giovanni? Va messo in grande luce che più cresce sulla terra la potenza del peccato e più i suoi frutti crescono in universalità, in devastazione, in morte. Quando cresce il peccato crescono anche i suoi frutti amari e tristi.

Questa tromba come tutte le altre trombe sempre suoneranno quando la misura del peccato viene superata. Quale tromba suonerà oggi per il nostro tempo si ignora, una cosa però è vera, leggendo queste visioni dell’Apostolo Giovanni: quando questa tromba suonerà, allora i frutti di morte saranno così alti e universali da colpire l’intero universo del Signore nostro Dio.

Ecco il fallimento della nostra profezia e anche il fallimento del nostro essere discepoli di Gesù. Oggi la Chiesa si è arresa dinanzi al peccato. Non solo. Sta dichiarando il peccato non peccato, le trasgressioni non più offesa al Signore. Le violazioni della Legge del Signore non più violazioni. Tutto è questione di fragilità. È a causa della trasformazione del peccato in pura e semplice fragilità, che oggi ci si sta accanendo con ogni accanimento contro quanti ancora predicano o insegnano che il peccato è peccato e che il Vangelo è legge morale.

In tutta sincerità e verità si potrà mai trovare sulla terra un solo uomo onesto – credente, non credente, miscredente, ateo, immorale, amorale - che possa negare che il Discorso della Montagna, che è a fondamento della Nuova Alleanza, non sia di natura morale? Si potrà trovare sulla terra, nei cieli e sotto terra, una sola creatura onesta che possa attestare che tutto il Nuovo Testamento non sia di natura morale? La verità spirituale senza la verità morale a nulla serve. Ecco le Parole di Cristo Gesù ed ecco anche due brani tratti dalla Prima Lettera ai Corinzi dell’Apostolo Paolo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali ci avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1.34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7,1-29).*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1.34).*

Al di là, prima e dopo, avanti e dietro ogni nostro pensiero, rimane in eterno la legge del peccato. Più aumenta il peccato e più aumentano i suoi frutti di morte. Più universale è il peccato e più universali sono i suoi frutti di morte. Se al suo di questa tromba i frutti di morte hanno raggiunto sole, luna e astri, significa che veramente grande e universale saranno i frutti di morte che la legge del peccato produrrà.

Che oggi il peccato sia oltremodo grande e oltremodo universale lo attestano tutti coloro che prima lo sdoganano e poi lo benedicono. Mai prima di oggi si era giunti ad una così altra trasformazione del peccato. Ciò che Dio punisce con una maledizione eterna, i suoi discepoli lo benedicono. Più grande tradimento di tutta la Divina Rivelazione non credo potrà mai esistere. Ciò che il Signore maledice per l’eternità, l’uomo mai potrà dichiararlo benedetto nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Potrà benedire solo nel proprio nome. Ma sappiamo che questa benedizione è una parola vana. Ecco perché diciamo che oggi il peccato sta raggiungendo picchi così elevati in universalità da quasi apparire l’impossibilità di un ritorno indietro.

**V 8,13** E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!». Et vidi et audivi vocem unius aquilae volantis per medium caelum dicentis voce magna vae vae vae habitantibus in terra de ceteris vocibus tubae trium angelorum qui erant tuba canituri. Kaˆ edon, kaˆ ½kousa ˜nÕj ¢etoà petomšnou ™n mesouran»mati lšgontoj fwnÍ meg£lV, OÙaˆ oÙaˆ oÙaˆ toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj ™k tîn loipîn fwnîn tÁj s£lpiggoj tîn triîn ¢ggšlwn tîn mellÒntwn salp…zein.

Ora dal cielo giunge un severo e pesante avvertimento agli uomini d tutta la terra. L’Apostolo Giovanni vede e ascolta un’aquila, che vola nell’alto del cielo e che grida a gran voce: *«Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».*

Il “guai” nella Scrittura Santa, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, è carico di alta e intensa dimensione profetica. Esso viene gridato per rivelare agli uomini la condizione disastrosa nella quale stanno vivendo, che è vera condizione di morte. Questa alta e intensa dimensione profetica ha un solo significato: invitare ogni uomo alla conversione per il perdono dei peccati al fine di rientrare nella giustizia del Signore.

Se questa voce profetica non viene ascoltata, allora al Signore non resta che compiere l’opera della sua giustizia. La sua è sempre opera di somma giustizia unita però alla somma misericordia. La somma giustizia non cancella la somma misericordia. La somma misericordia non cancella la somma giustizia. Noi oggi abbiamo abrogato, cancellato, dichiarato inesistente la somma giustizia di Dio in nome di una somma misericordia pensata e inventata da noi. Contraddicendo e rifiutando ogni Parola di Dio che attesta e manifesta il contrario.

Abbiamo ascoltato questi triplice “guai”. Ora spetta agli uomini convertirsi oppure decidere di continuare a peccare. Diciamo subito che il pentimento e la conversione sono grazia del Signore. Può l’uomo che ha rinnegato il suo vero Dio convertirsi? Per la conversione occorrerebbe un potentissimo grido di vera profezia. Ma oggi la Chiesa è divenuta profeta del peccato, profeta di Satana e non più profeta del Dio vivente. Questo altro non significa se non che i tre “guai” si compiranno.

### APOCALISSE IX

LETTURA DEL TESTO SACRO

**CAPITOLO 9:** Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro. Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore. Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai». Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie.

Et quintus angelus tuba cecinit et vidi stellam de caelo cecidisse in terram et data est illi clavis putei abyssi. Et aperuit puteum abyssi et ascendit fumus putei sicut fumus fornacis magnae et obscuratus est sol et aer de fumo putei. Et de fumo exierunt lucustae in terram et data est illis potestas sicut habent potestatem scorpiones terrae. Et praeceptum est illis ne laederent faenum terrae neque omne viride neque omnem arborem nisi tantum homines qui non habent signum Dei in frontibus . Et datum est illis ne occiderent eos sed ut cruciarentur mensibus quinque et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii cum percutit hominem. Et in diebus illis quaerent homines mortem et non invenient eam et desiderabunt mori et fugiet mors ab ipsis. Et similitudines lucustarum similes equis paratis in proelium et super capita earum tamquam coronae similes auro et facies earum sicut facies hominum. Et habebant capillos sicut capillos mulierum et dentes earum sicut leonum erant. Et habebant loricas sicut loricas ferreas et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant caudas similes scorpionum et aculei in caudis earum potestas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et habebant super se regem angelum abyssi cui nomen hebraice Abaddon graece autem Apollyon et latine habet nomen Exterminans: Vae unum abiit ecce veniunt adhuc duo vae post haec. Et sextus angelus tuba cecinit et audivi vocem unum ex cornibus altaris aurei quod est ante oculos Dei. Dicentem sexto angelo qui habebat tubam solve quattuor angelos qui alligati sunt in flumine magno Eufrate. Et soluti sunt quattuor angeli qui parati erant in horam et diem et mensem et annum ut occiderent tertiam partem hominum. Et numerus equestris exercitus vicies milies dena milia audivi numerum eorum. Et ita vidi equos in visione et qui sedebant super eos habentes loricas igneas et hyacinthinas et sulphureas et capita equorum erant tamquam capita leonum et de ore ipsorum procedit ignis et fumus et sulphur. Ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne et fumo et sulphure qui procedebat ex ore ipsorum. Potestas enim equorum in ore eorum est et in caudis eorum nam caudae illorum similes serpentibus habentes capita et in his nocent. Et ceteri homines qui non sunt occisi in his plagis neque paenitentiam egerunt de operibus manuum suarum ut non adorarent daemonia et simulacra aurea et argentea et aerea et lapidea et lignea quae neque videre possunt neque audire neque ambulare. Et non egerunt paenitentiam ab homicidiis suis neque a veneficiis suis neque a fornicatione sua neque a furtis suis

Kaˆ Ð pšmptoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ edon ¢stšra ™k toà oÙranoà peptwkÒta e„j t¾n gÁn, kaˆ ™dÒqh aÙtù ¹ kleˆj toà fršatoj tÁj ¢bÚssou. Kaˆ ½noixen tÕ fršar tÁj ¢bÚssou, kaˆ ¢nšbh kapnÕj ™k toà fršatoj æj kapnÕj kam…nou meg£lhj, kaˆ ™skotèqh Ð ¼lioj kaˆ Ð ¢¾r ™k toà kapnoà toà fršatoj. Kaˆ ™k toà kapnoà ™xÁlqon ¢kr…dej e„j t¾n gÁn, kaˆ ™dÒqh aÙta‹j ™xous…a æj œcousin ™xous…an oƒ skorp…oi tÁj gÁj. Kaˆ ™rršqh aÙta‹j †na m¾ ¢dik»sousin tÕn cÒrton tÁj gÁj oÙd p©n clwrÕn oÙd p©n dšndron, e„ m¾ toÝj ¢nqrèpouj o†tinej oÙk œcousi t¾n sfrag‹da toà qeoà ™pˆ tîn metèpwn. Kaˆ ™dÒqh aÙto‹j †na m¾ ¢pokte…nwsin aÙtoÚj, ¢ll’ †na basanisq»sontai mÁnaj pšnte: kaˆ Ð basanismÕj aÙtîn æj basanismÕj skorp…ou, Ótan pa…sV ¥nqrwpon. Kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij ™ke…naij zht»sousin oƒ ¥nqrwpoi tÕn q£naton kaˆ oÙ m¾ eØr»sousin aÙtÒn, kaˆ ™piqum»sousin ¢poqane‹n kaˆ feÚgei Ð q£natoj ¢p’ aÙtîn. Kaˆ t¦ Ðmoièmata tîn ¢kr…dwn Ómoia †ppoij ¹toimasmšnoij e„j pÒlemon, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn æj stšfanoi Ómoioi crusù, kaˆ t¦ prÒswpa aÙtîn æj prÒswpa ¢nqrèpwn, kaˆ econ tr…caj æj tr…caj gunaikîn, kaˆ oƒ ÑdÒntej aÙtîn æj leÒntwn Ãsan, kaˆ econ qèrakaj æj qèrakaj sidhroàj, kaˆ ¹ fwn¾ tîn pterÚgwn aÙtîn æj fwn¾ ¡rm£twn †ppwn pollîn trecÒntwn e„j pÒlemon. Kaˆ œcousin oÙr¦j Ðmo…aj skorp…oij kaˆ kšntra, kaˆ ™n ta‹j oÙra‹j aÙtîn ¹ ™xous…a aÙtîn ¢dikÁsai toÝj ¢nqrèpouj mÁnaj pšnte. Œcousin ™p’ aÙtîn basilša tÕn ¥ggelon tÁj ¢bÚssou: Ônoma aÙtù `EbraŽstˆ ‘Abaddën kaˆ ™n tÍ `EllhnikÍ Ônoma œcei ‘ApollÚwn. `H oÙaˆ ¹ m…a ¢pÁlqen: „doÝ œrcetai œti dÚo oÙaˆ met¦ taàta. Kaˆ Ð ›ktoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ½kousa fwn¾n m…an ™k tîn [tess£rwn] ker£twn toà qusiasthr…ou toà crusoà toà ™nèpion toà qeoà, lšgonta tù ›ktJ ¢ggšlJ, Ð œcwn t¾n s£lpigga, Làson toÝj tšssaraj ¢ggšlouj toÝj dedemšnouj ™pˆ tù potamù tù meg£lJ Eùfr£tV. Kaˆ ™lÚqhsan oƒ tšssarej ¥ggeloi oƒ ¹toimasmšnoi e„j t¾n éran kaˆ ¹mšran kaˆ mÁna kaˆ ™niautÒn, †na ¢pokte…nwsin tÕ tr…ton tîn ¢nqrèpwn. Kaˆ Ð ¢riqmÕj tîn strateum£twn toà ƒppikoà dismuri£dej muri£dwn: ½kousa tÕn ¢riqmÕn aÙtîn. Kaˆ oÛtwj edon toÝj †ppouj ™n tÍ Ðr£sei kaˆ toÝj kaqhmšnouj ™p’ aÙtîn, œcontaj qèrakaj pur…nouj kaˆ Øakinq…nouj kaˆ qeièdeij: kaˆ aƒ kefalaˆ tîn †ppwn æj kefalaˆ leÒntwn, kaˆ ™k tîn stom£twn aÙtîn ™kporeÚetai pàr kaˆ kapnÕj kaˆ qe‹on. ¢pÕ tîn triîn plhgîn toÚtwn ¢pekt£nqhsan tÕ tr…ton tîn ¢nqrèpwn, ™k toà purÕj kaˆ toà kapnoà kaˆ toà qe…ou toà ™kporeuomšnou ™k tîn stom£twn aÙtîn. ¹ g¦r ™xous…a tîn †ppwn ™n tù stÒmati aÙtîn ™stin kaˆ ™n ta‹j oÙra‹j aÙtîn: aƒ g¦r oÙraˆ aÙtîn Ómoiai Ôfesin, œcousai kefal£j, kaˆ ™n aÙta‹j ¢dikoàsin. Kaˆ oƒ loipoˆ tîn ¢nqrèpwn, o‰ oÙk ¢pekt£nqhsan ™n ta‹j plhga‹j taÚtaij, oÙd metenÒhsan ™k tîn œrgwn tîn ceirîn aÙtîn, †na m¾ proskun»sousin t¦ daimÒnia kaˆ t¦ e‡dwla t¦ crus© kaˆ t¦ ¢rgur© kaˆ t¦ calk© kaˆ t¦ l…qina kaˆ t¦ xÚlina, § oÜte blšpein dÚnantai oÜte ¢koÚein oÜte peripate‹n, kaˆ oÙ metenÒhsan ™k tîn fÒnwn aÙtîn oÜte ™k tîn farm£kwn aÙtîn oÜte ™k tÁj porne…aj aÙtîn oÜte ™k tîn klemm£twn aÙtîn.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**CAPITOLO 9:**

**V 9,1** Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; Et quintus angelus tuba cecinit et vidi stellam de caelo cecidisse in terram et data est illi clavis putei abyssi; **1** Kaˆ Ð pšmptoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ edon ¢stšra ™k toà oÙranoà peptwkÒta e„j t¾n gÁn, kaˆ ™dÒqh aÙtù ¹ kleˆj toà fršatoj tÁj ¢bÚssou.

Si compie il primo “guai” gridato dall’aquila. Il quinto angelo suona la tromba, L’Apostolo Giovanni vede un astro caduto dal cielo sulla terra. A questo astro viene data la chiave del pozzo dell’Abisso. La chiave gli viene data perché lui apra questo pozzo. Aprire il pozzo dell’Abisso altro non vuol dire se non liberare sulla terra tutte le potenze del male. Queste potenze non restano inoperose. Vanno tutte alla conquista dell’uomo, prima per allontanarlo dalla verità e dalla luce e poi per portare quanti cadono nelle loro trappole nello stesso pozzo dell’Abisso, dal quale essi sono uscite temporaneamente: il tempo per sedurre tutta la terra. Così il peccato chiama il peccato allo stesso modo che l’Abisso invoca l’Abisso. Noi su questo Abisso che si apre abbiamo speso qualche parola, parlando delle legioni di demòni che si riversano sulla terra.

Quanto Gesù rivela sulla condizione peggiore della prima di colui che, un tempo liberato dallo spirito impuro, dallo spirito impuro viene nuovamente conquistato, vale oggi per la Chiesa del Dio vivente: *“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45)*.

Cristo Gesù ha purificato dallo spirito impuro il suo corpo che è la Chiesa. Cosa oggi sta facendo lo spirito impuro? Ha chiamato in suo aiuto non sette spiriti impuri peggiori di lui, ma settanta volte sette legioni di spiriti impuri perché vengano assieme a lui a conquistare la mente di ogni discepolo di Gesù.

Mentre la possessione diabolica nel corpo è ben visibile, le odierne possessioni dello spirito sono invisibili e come l’aria occupano tutti gli spazi del cuore, della mente, dell’anima, dell’intelligenza e della volontà da noi lasciati senza il pensiero di Cristo, senza la sua luce, senza la sua verità, senza la sua grazia. Anche le cellule del nostro corpo queste legioni sono pronte ad occupare così che il corpo non risponda più a nessuna virtù e si immerga in ogni vizio, in ogni trasgressione, in ogni violazione della Legge santa, in ogni depravazione di impurità, di cattiveria, di malvagità, giungendo finanche a distruggere la stessa natura umana. Non solo non deve rimanere nulla di Cristo Gesù e del mistero della sua salvezza, non deve neanche rimanere alcuna traccia della natura creata dal Signore Dio. Tutto dovrà essere distrutto di quanto dice riferimento al soprannaturale. Tutto dovrà essere rivestito di immanenza e per di più di una immanenza di impurità, di lussuria, di dissolvimento della natura.

Questo lo spirito impuro vuole realizzare e in questa realizzazione – ce ne offre testimonianza la storia – si deve poter affermare che è a buon punto. Se il Signore non lascerà un resto, diventeremo come Sodoma e Gomorra. Questa è la triste realtà che si sta abbattendo sulla Chiesa e sull’umanità, dal momento che il cristiano non vuole essere più la luce del mondo.

Questa moltitudine di legioni è pericolosa perché è riuscita a trasformare ogni pensiero del cristiano in pensiero di Dio. Anche il Dio inventato dagli uomini è stato trasformato nel Dio che è il Padre di Cristo Gesù. Così pure il vangelo immaginato dagli uomini è stato fatto divenire Vangelo di Cristo Gesù. Ogni altro pensiero è dichiarato purissima rivelazione. Questa moltitudine di legioni un’altra cosa ha fatto: ha abolito la Parola del Signore, quella scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, in tutto l’Antico e il Nuovo Testamento e l’ha sostituita con la volontà di Dio e per volontà di Dio si intende la propria volontà. Oggi Dio dice ciò che dice l’uomo. Il pensiero dell’uomo è dichiarato pensiero di Dio.

Anche la missione della Chiesa è riuscita a trasformare: da missione per la conversione e la fede nel Vangelo a missione inclusiva di tutte le genti non nella Chiesa, ma in una fratellanza universale nella quale ognun può vivere con i suoi peccati, le sue concupiscenza, la sua immoralità. In questa fratellanza universale si è obbligati a vivere senza alcuna verità, anche senza la verità dei sacramenti della salvezza. L’ora che stiamo vivendo è grave, assai grave. Se Gesù non invoca il Padre perché sia Lui questa volta a scendere direttamente sulla terra, veramente della Chiesa rimarrà un piccolo resto. Ma già il Vangelo di Luca parla di piccolo gregge: *“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno” (Lc 12,32)*. La Vergine Maria interceda e come alle Nozze di Cana accorci i tempi della nostra liberazione da questa moltitudine di legioni che si stanno impossessando della mente di moltissimi discepoli di Gesù.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini sul combattimento spirituale: “*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

**V 9,2** Egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Et aperuit puteum abyssi et ascendit fumus putei sicut fumus fornacis magnae et obscuratus est sol et aer de fumo putei. Kaˆ ½noixen tÕ fršar tÁj ¢bÚssou, kaˆ ¢nšbh kapnÕj ™k toà fršatoj æj kapnÕj kam…nou meg£lhj, kaˆ ™skotèqh Ð ¼lioj kaˆ Ð ¢¾r ™k toà kapnoà toà fršatoj.

Ecco cosa fa l’astro caduto dal cielo. Con la chiave che gli è stata consegnata apre il pozzo dell’Abisso e dal pozzo sale un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscura il sole e l’atmosfera. Possiamo subito definire o dichiarare questo fumo chiamandolo con il nome di falsità, menzogna, inganno, totale oscuramento del sole che è Cristo Gesù e dell’atmosfera che è la sua Parola, la sua Divina ed Eterna Verità, la sua Grazia, il suo Santo Spirito, il Padre Celeste, tutto il Cielo, il Soprannaturale, il Trascendente. Insomma, tutto ciò che è del vero Dio viene oscurato. Deve rimanere tutto ciò che è dell’inferno e della sua universale menzogna, falsità, inganno, menzogna.

Dobbiamo confessare che oggi sono proprio questi tempi. Certo, la storia ha conosciuto altri tempi come questi. Ma questi nostri tempi sembrano aver sorpassato di gran lunga gli stessi limiti della falsità e della menzogna, dell’inganno e della vera calunnia contro la verità del nostro Dio. Questi nostri tempi sono particolari, dal momento che la Chiesa ha rinunciato ad essere il Profeta della verità di Cristo Gesù e si è trasformata in profeta del peccato. Essa è divenuta nemica del Vangelo e amica della menzogna che sale dal pozzo dell’Abisso. Oggi è la Luce della Chiesa che è stata oscurata. L’atmosfera della grazia che è stata fortemente contaminata dalla dichiarazione che il peccato è solo fragilità della natura umana e che questa fragilità le è connaturale. Se la natura umana è fragilità, che sia dato libero corso ad ogni fragilità. Mentre Cristo toglie il peccato del mondo, la sua Chiesa lo coltiva. Ecco la grande oscurità che sale dal pozzo dell’Abisso.

**V 9,3** Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. Et de fumo exierunt lucustae in terram et data est illis potestas sicut habent potestatem scorpiones terrae. Kaˆ ™k toà kapnoà ™xÁlqon ¢kr…dej e„j t¾n gÁn, kaˆ ™dÒqh aÙta‹j ™xous…a æj œcousin ™xous…an oƒ skorp…oi tÁj gÁj.

Ecco ancora cosa vede l’Apostolo Giovanni. Vede che dal fimo escono cavallette, che si spargono sulla terra. Ad esse viene dato un potere pari a quello degli scorpioni della terra. Lo scorpione ha il potere di mordere e di iniettare il suo veleno nel corpo degli uomini. Le cavallette hanno lo stesso potere. Essi devono mordere l’anima, lo spirito, la mente degli uomini e iniettare in essi il loro potentissimo veleno di falsità, di menzogna, di inganno. Queste cavallette non devono mordere solo una regione o un luogo in particolare, devono invece mordere su tutta la terra. Morsi da queste cavallette, gli uomini saranno tutti infettati da ogni falsità e menzogna.

Oggi fin dove arrivano questa falsità e questo inganno? Arrivano fino a dichiarare che è diritto ogni peccato diritto dell’uomo. Ogni uomo ha il diritto di peccare. Non solo. Si vuole che questo diritto venga sancito con legge scritta dagli uomini. Chi ancora crede che mai il peccato possa dichiararsi un diritto per l’uomo, oggi viene insultato come nemico dell’uomo, un retrogrado che vuole arrestare la civiltà e il progresso dell’umanità.

In cosa consiste questa civiltà e questo progresso? Nel diritto a peccare. Oggi uccidere nel grembo della madre in un anno circa più di cinquanta milioni di esseri umani è un diritto. Distruggere ogni famiglia della terra è un diritto. Anche essere assistiti nel suicidio deve essere un diritto. Ogni altro misfatto e iniquità deve essere un diritto e tutti questi diritti devono essere dichiarati per legge degli uomini. Anche la distruzione di tutta la natura dell’uomo deve essere dichiarato un diritto. Ogni concupiscenza dovrà essere dichiarata un diritto. Ecco cosa sta producendo il morso di queste cavallette nella mente, nel cuore, nello spirito, nella volontà dell’uomo. È un oscuramento che non permette neanche che il bene possa essere pensato. Chi pensa il bene è nemico dell’uomo. Tanto potente è divenuta oggi la legge del peccato e della morte.

**V 9,4** E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. Et praeceptum est illis ne laederent faenum terrae neque omne viride neque omnem arborem nisi tantum homines qui non habent signum Dei in frontibus. Kaˆ ™rršqh aÙta‹j †na m¾ ¢dik»sousin tÕn cÒrton tÁj gÁj oÙd p©n clwrÕn oÙd p©n dšndron, e„ m¾ toÝj ¢nqrèpouj o†tinej oÙk œcousi t¾n sfrag‹da toà qeoà ™pˆ tîn metèpwn.

In Egitto le cavallette hanno divorato tutta l’erba verde, togliendo agli uomini e agli animali ogni risorsa di cibo. A queste cavallette viene dato l’ordine di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti e gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fonte. Cosa significa tutto questo? Una cosa sola: quanti si sono lasciati conquistare e avvolgere dal fumo della menzogna e dell’inganno di Satana, da queste cavallette saranno tormentati con ogni tormento. Essi dovranno sperimentare nella loro carne, nel loro spirito, nella loro mente, in tutto il loro essere quanto male produce il frutto del peccato. Perché questo tormento? Esso è ai fini della conversione. Nel tempo, ogni giudizio di Dio e ogni sua sentenza è per la conversione dell’uomo, perché ritorni nella vita. Tutto l’Antico Testamento è questa verità: ogni intervento del Signore nella storia è in vista della conversione. Possiamo paragonare questo tormento – anche se non ne conosciamo la sua natura e realtà storica – alla fame del figlio che lascia la casa del Padre. La fame lo ha indotto a tornare. Essa è via di conversione.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-32).*

Sempre dobbiamo ricordarci che il Signore mi gode della morte di chi muore. La sua gioia è nella conversione per essere da Lui rivestiti di grazia e di ogni benedizione. Sempre alla luce di questa verità dobbiamo interpretare ogni giudizio e ogni intervento del Signore nella storia: Lui viene per aiutare l’uomo a convertirsi e a credere con purezza di fede nella sua Parola.

**V 9,5** E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. Et datum est illis ne occiderent eos sed ut cruciarentur mensibus quinque et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii cum percutit hominem. Kaˆ ™dÒqh aÙto‹j †na m¾ ¢pokte…nwsin aÙtoÚj, ¢ll’ †na basanisq»sontai mÁnaj pšnte: kaˆ Ð basanismÕj aÙtîn æj basanismÕj skorp…ou, Ótan pa…sV ¥nqrwpon.

Gli uomini non dovranno essere uccisi. Dovranno invece essere tormentati per cinque mesi. Cinque è numero simbolico. Significa un tempo relativamente breve o corto. Quanto sia corto e quanto sia breve non possiamo determinarlo. È però un tempo che passa. Non è un tempo lungo e neanche si tratta di un tempo eterno. Ecco cosa dovranno fare le cavallette: dovranno tormentare gli uomini. Il loro tormento sarà come il tormento provocato dallo scorpione quanto punge un uomo. È dolore forte, persistente, lancinante, ma che passa. Ecco cosa dice la medicina sulla puntura di scorpione. Essa provoca: “Stato di agitazione, spasmi muscolari, movimenti anomali e casuali della testa, del collo e degli occhi, ansia e agitazione, scialorrea e diaforesi. Negli adulti possono predominare tachicardia, ipertensione, aumento della frequenza respiratoria, debolezza, spasmi muscolari e fascicolazioni” (Cit.).

Questo tormento deve indurre gli uomini a credere e a confessare che non sono padroni neanche di un solo istante o attimo della loro vita. Ecco allora il miracolo che produce la verità della Legge della profezia nel mondo che è schiavo sotto la Legge del peccato: esercitata nella più alta, vera, corretta, perfetta, piena obbedienza alla Parola, la profezia può aiutare gli uomini perché inizino un vero processo di conversione. Senza la profezia, questo processo difficilmente potrà compiersi. Questa verità è rivelata in tutto l’Antico Testamento. Ogni qualvolta un tormento di qualsiasi natura colpiva il popolo del Signore, sempre si alzava alta e poderosa la voce della vera profezia e invitava alla conversione al fine di essere liberati dal tormento. Poiché oggi la Chiesa ha rinunciato al suo ministero profetico, avendo dichiarato verità di salvezza tutte le falsità e le menzogne degli uomini, anche se il Signore aggiunge tormento a tormento, l’uomo persevera nel suo peccato e nella sua malvagità.

È giusto allora che si dica alla Chiesa che se essa non svolge il ministero della profezia, falso è l’esercizio sia del sacerdozio e sia della regalità. Senza l’esercizio del “munus docendi”, sia il munus sanctificandi e il munus gubernandi saranno esercitati falsamente. Ma può una Chiesa che benedice il peccato esercitare il munus docendi? Essa non deve insegnare i suoi pensieri. Deve insegnare solo il pensiero di Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo insegna al Vescovo Timoteo il munus docendi, il munus praedicandi, il munus prophetandi:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Il non retto, non sano, non vero, non perfetto esercizio del munus della profezia rende vana tutta l’opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo in ordine alla salvezza, alla conversione, al ritorno in vita di ogni uomo.

**V 9,6** In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro. Et in diebus illis quaerent homines mortem et non invenient eam et desiderabunt mori et fugiet mors ab ipsis. Kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij ™ke…naij zht»sousin oƒ ¥nqrwpoi tÕn q£naton kaˆ oÙ m¾ eØr»sousin aÙtÒn, kaˆ ™piqum»sousin ¢poqane‹n kaˆ feÚgei Ð q£natoj ¢p’ aÙtîn.

Ecco il frutto da queste cavallette: in quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno, brameranno di morire, ma la morte fuggirà da loro. Perché la morte fuggirà da loro e perché gli uomini bramano morire? Il desiderio della morte è a causa dei tormenti provocati dal morso delle cavallette. La morte fuggirà da loro perché questi morsi non sono per la morte, ma per la conversione. Ogni uomo morso dalle cavallette dovrà convincersi che lui non è il signore della sua vita. Lui non potrà mai dare vera vita alla sua vita. La vera vita è solo e sempre un dono del Signore e il Signore la vita la dona a chi abita nella sua Legge, nella sua Parola, nei suoi Comandamenti, nei suoi Statuti.

Come abbiamo messo bene in luce la legge del peccato, dicendo che nessuna legge umana potrà mai impedire la maturazione dei frutti dell’albero del peccato, una volta che è stato piantato nel giardino dell’umanità, così è cosa giusta che si metta in chiarissima luce, su un alto candelabro. Anche la verità della vita.

La vita è dono di Dio. Non è un frutto che matura dalla volontà o dalle opere dell’uomo. Le opere dell’uomo e neanche le sue leggi possono dare vita. Se una legge umana potesse dare vita agli uomini, Dio non sarebbe Dio, perché solo Dio è la Vita eterna e il Datore eterno di ogni vita. Questa verità ogni uomo deve inciderla nel suo cuore. Dio dona la sua vita eterna, la vera vita a quanti dimorano nella sua Parola. Si esce dalla sua Parola, si esce dalla vita.

Neanche la preghiera può dare la vita eterna. Se la preghiera potesse dare la vita eterna, non avremmo bisogno di nessuna Parola nella quale abitare. Basta pregare e subito la vita discende dal cielo. Invece no! La preghiera è per ottenere da Dio la grazia o di ritornare nella sua Parola o di rimanere in essa per tutti i giorni della nostra del tempo e dell’eternità senza tempo. Ritornati nella Parola, Dio ci colma della sua vita eterna e ci dona ogni grazia per dimorare perennemente in essa. Cosa invece noi oggi facciamo? Pensiamo che una legge umana o anche una legge della Chiesa possa impedire al peccato di produrre i suoi frutti di morte. I frutti di morte non si producono solo non piantando noi l’albero del peccato nel seno dell’umanità. Poi quando i frutti del peccato ci tormentano, pensiamo che sia sufficiente la preghiera perché l’albero del peccato smetta di produrre i suoi frutti di morte continuando noi a peccare. O la Chiesa si riveste del vero mistero della profezia o tutto ciò che fa, sarà avvolto da vanità.

Quanti hanno il sigillo di Dio sulla loro fronte non vengono tormentati dal morso delle cavallette perché essi non hanno bisogno di alcuna conversione. Questo flagello è in vista della conversione. Non è per provare i giusti al fine di renderli più giusti e più fedeli alla Parola del loro Dio e Signore.

**V 9,7** Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Et similitudines lucustarum similes equis paratis in proelium et super capita earum tamquam coronae similes auro et facies earum sicut facies hominum. Kaˆ t¦ Ðmoièmata tîn ¢kr…dwn Ómoia †ppoij ¹toimasmšnoij e„j pÒlemon, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn æj stšfanoi Ómoioi crusù, kaˆ t¦ prÒswpa aÙtîn æj prÒswpa ¢nqrèpwn,

Ora l’Apostolo Giovanni rivela la figura o la forma di queste cavallette. Eccone la descrizione: queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Come si può comprendere è figura altamente simbolica quella delle cavallette. I cavalli sono per la guerra. Le corone attestano vittoria e regalità. L’aspetto di uomo serve per ingannare senza dare alcun sospetto ogni altro uomo.

Leggiamo prima la profezia di Gioele e poi offriremo qualche parola per una comprensione secondo verità. La comprensione piena è sempre soggetta all’aggiunta di altre comprensioni. È questa la bellezza della Parola di Dio: nessuna comprensione sarà definitiva, perfetta, completa.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.*

*Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui.*

*Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male».*

*Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti».*

*Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi.*

*Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Qual è il fine di ogni flagello che si abbatte nella storia del popolo dell’Alleanza? Esso è uno solo: la conversione e il ritorno a Dio nella sua Parola per una obbedienza senza riserve. Lo abbiamo detto più volte e ora lo ripetiamo: sempre il Signore suscita un suo profeta che dona la verità del segno. Il segno è di qualsiasi natura. Esso può venire dal cielo o dalla terra, dalle cose o dagli uomini. A noi non deve interessare la sua origine, deve interessare il suo fine: Il fine è sempre la conversione.

Riguardo all’Apocalisse e ai segni da essa dati, si deve aggiungere una seconda verità: il segno è dato per l’intera umanità. Essa dovrà pertanto convertirsi alla sua verità di natura, di razionalità, di coscienza, di sano discernimento, di santa analogia. Essendo l’uomo capace di discernere il bene dal male, deve abbandonare il male e convertirsi al bene. Quanti credono in Cristo invece devono convertirsi al Vangelo con fede esplicita e manifestata al mondo intero in ogni Parola di Cristo Gesù.

L’origine del segno e la sua natura cambia di volta in volta nella storia. Ecco perché identificare l’origine con un evento storico del passato, non ci aiuta a leggere secondo verità quanto il Signore ci vuole rivelare. Ma è sempre il profeta che dovrà annunciare il segno di Dio e invitare alla conversione. Sulla profezia ecco quanto abbiamo già scritto:

Profetateci illusioni. “Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele» (Cfr. Is 30,1-33).

Il profeta è l’inviato del Signore, è il suo messaggero per ricondurre l’uomo alla santità attraverso il ricordo della legge dell’alleanza; per dire la volontà di Dio mentre il popolo percorre altre vie e altri sentieri, mentre altri uomini, attribuendosi mansioni e poteri divini, proclamano la loro volontà come volontà di Dio, i loro pensieri, le loro idee, il loro modo di essere, come verità eterna scritta nel loro cuore e nella loro mente con il dito del Signore. C’è il vero profeta ma ci sono anche i falsi; c’è chi dice la volontà di Dio e chi la propria. Discernere e separare i veri profeti dai falsi, non è soltanto obbligo di santità, è necessità di salvezza. Camminerà sulla via di Dio chi avrà saputo separare la verità dall’errore, la menzogna dalla luce, il dio umano dal Dio divino, l’effimero o dall’eterno, la grazia dal peccato, il puramente umano dal soprannaturale e dalla manifestazione reale di Dio. Distinguere e separare il vero profeta dai molti falsi profeti è arte delicatissima che si apprende dalla conoscenza piena della luce radiosa della fede contenuta nella Parola della Scrittura insegnata infallibilmente e secondo verità dalla Chiesa. Oggi la fede vive un momento assai difficile e la teologia è fortemente tentata a divenire elucubrazione della mente, idea della terra, problematicità esasperante e deviante dal retto sentiero della rivelazione. Anche la predicazione a volte viene privata dei contenuti essenziali del dogma Cristiano.

Senza la netta distinzione tra bene e male, accomunando vero e falso, prendendo in blocco l’uno e l’altro, formulando giudizi aprioristici e pilotati a rigettare il soprannaturale, certamente non si favorisce il discernimento della verità. Rifiutare il bene per principio didattico e per insegnamento, impedisce la nascita della fede. Chiudere gli occhi al sano discernimento non aiuta la crescita nella verità. L’uomo ha assunto un primato nefasto sulla Rivelazione e la sua visione del mondo e di Dio è divenuta norma e criterio di bene e di santità, di giustizia di verità. È rivelazione quanto l’io pensa; è errore quanto non si confà al suo modo di essere, di vedere di giudicare. Il soggettivismo nella conoscenza è la morte della verità di Dio, di quella Rivelazione che è prima di noi e che ci è stata annunziata, che ci sovrasta come il cielo sovrasta la terra, che non proviene da noi. Dio è la verità e la verità si è consegnata ai figli degli uomini per la loro salvezza. Il soggettivismo è il veleno della fede.

La propria idea, divenuta metro e misura del vero e del bene genera nel cuore la ricerca affannosa di una «verità» consona alla mente umana; accelera e anche incrementa il pullulare di tanti fenomeni anormali, paranormali, magici, e anche preternaturali, superstiziosi. L’uomo si pasce di menzogna e di tenebre, ma accetta e vive della fede quanto non impegna il suo cammino di santità; celebra i sacramenti come atti di pura religiosità; vive una vita priva di contenuti autentici di morale e di osservanza dei comandamenti e delle beatitudini; nutre il suo sentimento, la sua sensibilità, la sua ansia e paura di episodi «misterici». Solo marginalmente si lascia toccare dalla verità di Dio e di Cristo, che è Obbedienza, Legge, Comandamenti, Vangelo, Cammino di santità nella giustizia, Dono dello Spirito, che crea dentro di noi un cuore puro, ci infonde la grazia e la capacità di compiere il bene, per vivere la nostra relazione filiale fino alla morte e alla morte di croce.

La religione della croce è sostituita dal culto delle visioni, dei fenomeni mistici e para mistici, normali e paranormali della veggenza e para veggenza; L’appagamento sensibile abolisce la vita del rinnegamento di se stessi, sotto il peso quotidiano della croce. Miracolismo, sensualismo, curiosità, esaltazione, estasi, infatuazione, liberazione dalla santità e dalla giustizia favoriscono lo spiritualismo, ma non la spiritualità vera ed autentica, secondo Dio. E così si va, si viene, si corre, si rincorre, si è alla ricerca spasmodica del nuovo, del nuovissimo, del sensazionale, dello straordinario, di ciò che offre sgravi da obblighi morali e da esigenze evangeliche. Forme tutte che hanno un solo fine: togliere dalla nostra vista il Santo di Israele. La religione della santità diviene religione dell’inconversione, del rimanere nel peccato, del rinnegamento della Nuova ed Eterna Alleanza.

La storia di Cristo è il parametro di ogni vera rivelazione. Quando il Signore realmente si manifesta, subito si scatena durissima la lotta tra bene e male, tra Dio e il principe di questo secolo, tra santità e peccato; lotta fino all’ultimo sangue, fino alla croce, fin nel sepolcro, che viene sigillato, temendo che i! Deposto dalla croce possa mettere in pericolo e in discussione la vittoria del male sul bene. La lotta tra peccato e grazia, tra disobbedienza e obbedienza, tra verità e menzogna è il segno della vera manifestazione di Dio; perché Dio, se viene, quando viene, viene solo per ricordarci che Lui è il Signore da adorare, da obbedire, da ascoltare con tutto il cuore, da amare con tutta l’anima e con tutto noi stessi. Lui non viene per legittimare il nostro peccato, per appagare la nostra curiosità, per esaltare il nostro spirito.

Nelle false visioni manca il cammino nella santità, si giustifica e si patina di verità soprannaturale il peccato. Si dice all’uomo ciò che vuole sentire, vedere, ascoltare! L’uomo invita i falsi profeti ed anche i veri a dirgli ciò che il suo cuore desidera. Il vero profeta dice solo la verità divina, altrimenti tace; il falso acconsente e proferisce parole umane, di consolazione, che non commuovono il cuore né lo riempiono di verità, che certamente creano la confusione e l’illusione. Il falso profeta si imbratta dei peccati altrui, di quei peccati che non solo egli non ha smascherato, ma che ha favorito attraverso la sua falsità e la sua menzogna. Egli ha consolato, ma non secondo Dio; ha parlato, ma non ha detto parole di Dio, non ha proferito verità eterne.

Quando la visione si trasforma in autonomia e indipendenza dalla Chiesa, allora essa è anche satanica. Il Signore Dio ha costituito la sua Chiesa depositaria della sua verità celeste e non ci può essere né profezia, né visione, né rivelazione che possa essere vissuta in modo autonomo e indipendente dalla Chiesa di Cristo e dalle sue colonne della verità di Cristo: il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa. Ogni verità suscitata dallo Spirito deve essere in perfetta sintonia con l’Altra Verità, deve essere la stessa Verità, quella che muove la Chiesa verso il Regno Eterno di Dio.

Noi vogliamo vigilare. Essere attenti è per noi criterio unico di ogni autentica manifestazione divina. La verità è nella santità. Il cammino è verso la speranza eterna nella fedeltà alla parola della salvezza, magistralmente insegnata dalla Chiesa e vissuta nell’Unico Corpo del Signore Gesù. Distaccarsi da questo criterio è già essere nell’errore e nella menzogna, qualsiasi cosa si faccia, si veda, si dica. Non è il dire, né il vedere, né l’ascoltare il criterio della verità: è la santità nella verità dell’esistenza, nella volontà del rinnegamento e della croce. Non si vede come possa essere detta vera una visione, quando il cammino della santità non è richiesto e il peccato taciuto e ovattato di tanta religiosità, di tanta devozione.

Il futuro della fede non sarà facile: essa è vita nella croce, nella persecuzione, nel rinnegamento, nella verità di Cristo, nel culto in Spirito e Verità. Ormai l’uomo si sta costruendo una via autonoma, indipendente, extra ecclesiale, a sacramentale, contro il vangelo, contro la Chiesa. Usa il vangelo, la Chiesa e i sacramenti, ma solo per convenienza umana, non per profondo convincimento e per fede sincera, interiore, retta. Il peccato sembra avvolgerci tutti nella sua spirale di morte. Non crediamo più nella parola di Cristo, ma abbiamo bisogno di religiosità, di tanta religiosità; abbiamo bisogno di giustificare il nostro misfatto, la nostra trasgressione e per questo abbiamo bisogno di tanti falsi profeti, di intonacatori di mota.

*«Guai ai profeti stolti, che seguono il loro Spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli tra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola. Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire Chi non doveva morire e facendo vivere Chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Voi avete rattristato con menzogna il cuore del giusto, mentre lo non l’avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse» (Cfr. Ez c. 13). Che il Signore ci confermi nella sua verità e Maria Santissima, Regina dei profeti, ci ottenga la grazia di essere veri adoratori di Dio, come Ella lo fu, nell’obbedienza e nella santità.*

*Scrittura profetica. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,16-21).*

*La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Dal nulla il Signore creò tutte le cose, ma Egli volle l’uomo come testimone della sua manifestazione e mediatore della sua grazia, eppure non ne aveva di bisogno: Lui è Dio, è il Tutto. Volle però l’uomo. Affinché la Sua volontà si compisse in lui per mezzo di Lui, sino alla fine. Dio gli diede la sua Parola affidandola alla pietra per esprimere il carattere perenne: “Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli” (Cfr. Es c. 24). “Tavole scritte dai due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la Scrittura era Scrittura di Dio, scolpita sulle tavole” (Cfr. Es c. 32).*

*Dopo quarant’anni Mosè ricordava così l’avvenimento del dono della legge: “Quando io salii sul monte a prendere le tavole di pietra, le tavole dell’alleanza che il Signore aveva stabilito con voi, rimasi sul monte quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane né bere acqua; il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore mi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco il giorno dell’assemblea” (Cfr. Dt c. 9).*

L’alleanza è stipulata sulla lettura della legge e le tavole vengono poste nell’arca: “Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo” (Cfr. Es c. 24). “Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò” (Cfr. Es c. 25). La legge di Dio è quella scritta. Quella è la sua volontà ed il suo comando: “Il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge” (Cfr. Dt c. 30).

È comando di Dio: la legge deve essere scritta anche dal dito dell’uomo: “Quando avrete passato il Giordano per entrare nel paese che il Signore vostro Dio sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse le parole di questa legge” (cfr. Dt c. 27). “Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel core; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per la via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Cfr. Dt c. 6).

Scrivere la legge non è sufficiente, bisogna anche leggerla periodicamente: “Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno del condono, alla festa delle capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli occhi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge (Cfr. Dt c. 31).

La legge è l’eredità di Dio, ma anche dell’uomo: “Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare né a destra e né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo” (Cfr. Gs c. 1). “Osserva la legge del Signore tuo Dio, procedendo sulle sue vie ed eseguendo i suoi statuti, i suoi comandi, i suoi decreti e le sue prescrizioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in ogni tua impresa e in ogni tuo progetto, perché il Signore attui la promessa che mi ha fatto” (Cfr. 2Re c. 2).

Riforme religiose e rinnovo dell’alleanza sono fondati sulla lettura del libro della legge: “Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell’alleanza, trovato nel tempio. Il re, in piedi presso la colonna, concluse un’alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservare i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l’anima, mettendo in pratica le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all’alleanza” (cfr. 2Re c, 23). “Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all’ultimo, la festa si celebrò durante sette giorni e l’ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito” (Cfr. Ne c. 8). Il pio Israelita trova la sua gioia nella legge, di essa si compiace; essa medita notte e giorno (Cfr. Sal 1). Così prega: “Il Signore vi dia una mente aperta ad intendere la sua legge e i suoi comandi” (Cfr. 2Mac c. 1).

Alla legge si aggiungono le Profezie e i Salmi: in essi la volontà salvifica di Dio è pienamente manifestata e rivelata; ad essi Cristo rinvia per la comprensione del suo mistero: “Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”. “Bisogna che si compiano le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente all’intelligenza delle Scritture” (Cfr. Lc c. 24). “Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potete credere alle mie parole?” (Cfr. Gv c. 5).

Cristo Gesù, nell’assoluta novità dell’Incarnazione, è il compimento di tutta la Scrittura: Legge, Profeti, Salmi. “Non pensate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento” (Cfr. Mt c. 5). Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio, lo Spirito Santo, per volontà del Signore. In Cristo, Nuovo e Antico testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e Risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di Rivelazione dell’amore di Dio per noi. San Paolo, gli Evangelisti, gli Apostoli annunziano questa unità di Antico e di Nuovo: “Fin dall’infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (cfr. 2Tm c. 3).

“Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti e il precetto del Signore e Salvatore, trasmessi dagli Apostoli” (Cfr. 2Pt c. 3). “La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per la loro propria rovina” (Cfr. 2Pt c. 3). “Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (Cfr. 1Gv c. 1). “Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Cfr. Gv c. 20). Bisogna sempre poter rendersi conto “della solidità degli insegnamenti ricevuti” (Cfr. Lc c. 1).

La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di Morte e di Risurrezione del Signore. Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono i quattro che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo.

Senza uno di essi ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio -, il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. “Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra lacrime ciascuno di voi” (Cfr. At c. 20). Si vigila invocando lo Spirito Santo, leggendo il libro della Scrittura, meditandolo giorno e notte.

Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! La Parola di Dio è la via della verità e della fede. Un’idea, un pensiero, un’immagine, un desiderio su Dio non suffragati dalla sua Parola, non sono verità su Dio, non dicono il suo comportamento, non manifestano il suo agire verso gli uomini. Neanche la parzialità della Parola dona la vera fede. Questa nasce dalla totalità della Parola e dalla comprensione tutta intera di essa.

I discepoli di Emmaus sono delusi, tristi, senza speranza. Avevano seguito Cristo sperando che fosse Lui a risollevare le sorti del Regno di Dio distrutto. Ma loro non si erano resi conto che chi lo aveva distrutto nei cuori non era stata l’occupazione straniera. Non erano le armi delle Genti che lo avevano invaso ed occupato. Chi lo aveva distrutto erano stati gli stessi che lo formavano e lo hanno distrutto il giorno in cui loro sono usciti dalla Parola del Signore. È la Parola accolta, vissuta nella sua interezza di verità, in pienezza di fede che ci fa essere Regno di Dio. Loro erano andati da Gesù senza Parola. Speravano che Cristo avrebbe dato loro una mano per edificare sulla terra la loro concezione, il loro pensiero, la loro immaginazione sul Regno.

Cristo Gesù non è venuto per edificare il Regno di Dio secondo il nostro pensiero, idea e immaginazione. Lui è venuto per edificarlo secondo la verità del Padre, la sua Parola, la sua Volontà. Quello di Dio non è un Regno umano, dell’uomo contro l’uomo, ma un Regno nel quale c’è posto per ogni uomo e nel quale ogni uomo deve essere chiamato, invitato, accolto. Il Regno Lui lo deve edificare nei cuori. Lui lo edificherà non alla maniera degli altri uomini, con la guerra, le armi, la rivoluzione, la ribellione, le stragi, le incarcerazioni, l’uccisione.

Il suo Regno è nel perdono dei peccati, nel dono della verità e della grazia ad ogni uomo e si edifica portando ogni uomo nella Parola di Dio. Gesù lo avrebbe edificato vivendo tutta la Parola del Padre, quella Parola che era risuonata in Israele, ma che Israele aveva spesso allontanato dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi sentimenti, dai suoi pensieri. La Parola annunziava la nuova via del Regno nel dono della vita in sacrificio, in espiazione al Padre, per la remissione dei peccati del mondo, nella morte di Cristo, ingiusta, dolorosa, sofferta al posto nostro. Gesù si accosta ai due viandanti delusi e tristi, ricorda e spiega loro questa verità. Tutta la Scrittura è questa verità e senza di essa non c’è vera Parola di Dio. Quello che loro sperano, desiderano, attendono, è solamente la realizzazione di una loro volontà. Non è ciò che il Signore ha manifestato, profetizzato, annunziato come unica e sola via per l’edificazione del suo Regno.

Mentre Gesù spiega ogni cosa che riguardava il Messia di Dio, si giunge al villaggio. Bisogna congedarsi. Il viandante deve andare oltre. Loro però non sono ancora pienamente nella verità. Conoscono la verità sul Messia, ma il Crocifisso, è il Messia? Loro questo vogliono sapere. Come fanno a saperlo se il viandante li lascia, se ne va, continua per la sua strada? Chi parlerà loro secondo verità come ha fatto quest’uomo? Per questo desiderio di conversare ancora un poco con lui, lo invitano a rimanere con loro. Il viandante accoglie l’invito. Si siede a tavola e compie un rito, che per Gesù era la sua stessa forma di essere. Tutto è dal Padre, anche il pane che si mangia. Lui ringrazia il Padre benedicendo il pane. Questo gesto è solo di Cristo Signore. Quel viandante è Gesù di Nazaret, il Messia, il Crocifisso, il Risorto. La conoscenza vera di Cristo si fa per loro viaggio di ritorno. Da delusi e tristi ora sono divenuti lieti, gioiosi, pieni di speranza. Il Crocifisso è il Risorto, il Risorto è il Messia. Bisogna dirlo agli altri fratelli. Bisogna con urgenza recarsi da loro per renderli partecipi di questa verità. Senza indugio, nella stessa notte, ritornano a Gerusalemme e annunziano la grande notizia: Gesù è Risorto. A Gerusalemme trovano conferma della loro fede. Anche a loro è apparso Gesù.

La Parola si annunzia tutta e tutta si spiega; di essa si offre la piena intelligenza di verità, di sapienza, di saggezza, secondo la volontà di Dio e non secondo le idee degli uomini. Ma questo non basta perché la fede sia perfetta. Manca ad essa il segno che ciascun cristiano dovrà offrire ad ogni suo fratello al quale egli annunzia il mistero di Cristo Gesù. Il segno di Cristo è stato il suo relazionarsi sempre con il Padre, anche nei più piccoli gesti, quelli semplicissimi, quotidiani, ripetitivi. Anche il modo come si prende il pane, come lo si mangia, deve essere segno distintivo del cristiano. Senza questi segni non c’è verità in lui; il suo corpo non è stato trasformato dalla verità. L’altro non lo vede uomo di verità e non lo crede. Ogni gesto deve essere frutto in noi della Parola. Da questi gesti il mondo ci riconoscerà come cristiani e si aprirà al mistero di Cristo Gesù.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu vuoi che la Parola del Vangelo, dimenticata dal mondo, venga annunziata e ricordata in tutta la sua pienezza di rivelazione, di verità, ma anche di segno. Intercedi presso Tuo Figlio Gesù perché si faccia viandante con noi e ci insegni ogni cosa secondo la Scrittura, la sua Parola, così possiamo dire al mondo la Sua Verità, il suo Mistero come Lui lo ha annunziato, rivelato, spiegato, insegnato ai due discepoli di Emmaus. Che Lui venga e dica ad ognuno di noi i segni da compiere, segni di verità, giustizia, misericordia, carità, perché il mondo ci riconosca come appartenenti solo a Lui e accolga la verità che noi gli annunziamo, accogliendo Lui via, verità e vita. Tu ci aiuterai e noi svolgeremo la missione di far conoscere al Mondo il Tuo Divin Figlio, suo Redentore, Salvatore, Messia, Dio.

Sacerdote, re e profeta. Nella sacra Scrittura, in ordine alla parola, i profeti sono immediatamente intermediari tra Dio e il popolo, ascoltano una parola diretta di Dio e direttamente la comunicano al popolo; i sacerdoti invece sono interpreti di essa, devono essere quindi conoscitori profondi della volontà divina manifestata nella legge, se vogliono essere perfetti annunziatori della rivelazione, secondo verità. Il re, che è pastore del suo gregge, deve nutrire il popolo di volontà di Dio, deve condurlo sempre sulla via della verità e della giustizia, per questo deve avvalersi dell’opera della profezia e del sacerdozio. Profezia, sacerdozio e regalità sono tre ministerialità separate e distinte e tali rimangono per tutto l’arco dell’Antico Testamento. Cristo Gesù invece è insieme sacerdote, re e profeta. Lo è in tutto il significato che i termini contengono ed esprimono nella rivelazione veterotestamentaria, ma anche secondo tutta la novità che essi assumono nella sua Persona. L’unificazione della triplice ministerialità comporta nel cristiano la non possibilità dell’espletamento dell’una senza le altre; insieme stanno, insieme producono, cadono, diventano sterili. L’una si invera nelle altre e da queste riceve energia e consistenza e tutte e tre fanno santo il cristiano.

Lo scandalo oggi non è solamente la mancata profezia, o quella profezia che rasenta la falsità, perché della parola del Signore alcune verità sono credute e molte sono negate; o l’altra ancora che è rinunciataria, se non giustificatrice di questo stato di cose, rinviando il tutto ad una misericordia di Dio che lascia l’uomo peccatore, anzi quasi lo autorizza a peccare ancora di più. Esso è anche sulla mancata realizzazione della regalità in ogni battezzato. Regalità significa vittoria sul peccato, volontà di sconfiggere il male, desiderio di sfuggirlo anche nelle più piccole sue manifestazioni. Oggi il cristiano non vince il peccato perché neanche più lo conosce, non sa cosa sia. Egli non è più re sul peccato; è semplicemente suo schiavo, a lui asservito tanto da non avvertirlo più nella sua coscienza.

Neanche il sacerdozio, che è l’offerta della propria vita in sacrificio gradito a Dio, è di giovamento. Con il peccato nel cuore non si può offrire a Dio il culto spirituale, in quel discernimento del bene e del male e di ciò che è santo, buono e gradito al Signore. E chi non può offrire la propria vita al Signore non può esercitare e non esercita il suo sacerdozio. Non re, non profeta, non sacerdote, il cristiano diviene un muto, un sordo ed un cieco incapace di far leva sulla storia, sì che questa possa ritornare a Dio attraverso un cammino di santità e di giustizia. Cristo Gesù ha anche dato un’altra significazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia. Egli ha conferito la sua autorità di profeta e di re ai suoi Apostoli.

C’è un’altra profezia, un altro sacerdozio, un’altra regalità che bisogna esercitare e dalla quale dipende l’esercizio e la riuscita della regalità, del sacerdozio e della profezia dei fedeli. La profezia è certezza ed infallibilità nella verità della fede. La regalità è il condurre il popolo sempre nel bene, anzi è dovere del pastore nutrire il suo popolo di verità, proteggendolo dalle falsità circa la verità rivelata, esponendo la sua persona anche alla morte per salvare dalla falsità un figlio di Dio; il sacerdozio è l’offerta del sacrificio di Cristo, della sua morte e della sua risurrezione per i peccati del mondo, in segno di ringraziamento, di lode e di benedizione a Dio, per il grande dono che ci ha fatto, adottandoci a suoi figli, donandoci il suo Santo Spirito e la sua forza di santificazione.

Ma anche sulla comprensione di questo dono di Cristo Signore quanta confusione, quanto distacco, quanta incomprensione! Molti nel popolo di Dio rifiutano la dipendenza di servizio per la salvezza dalla ministerialità ordinata. Pretendono di andare a Dio senza la mediazione sacramentale del ministro ordinato e quindi avanzano nella storia zoppi, monchi, orbi; non conoscono la verità; non possiedono la grazia della morte e della risurrezione del Signore; sono come pecore senza pastore, come sudditi del regno senza il governo del re, esposti alla mercé dei lupi rapaci che li divorano e ne consumano le carni.

La vocazione del cristiano è sì alla profezia, alla regalità e al sacerdozio, ma per viverla bene è necessario un legame assai vitale con l’altra ministerialità: quella del sacerdozio ordinato, attraverso la quale egli riceverà quella luce, quella forza, quella sicurezza, quella certezza che lo faranno restare sempre pecorella dell’ovile del Signore, sotto il solo Pastore, Gesù Cristo, Re e Principe dei re della terra. È questo un cammino lungo, ma bisogna pur cercare di ricomporlo. Con questa riunificazione, il regno di Dio certamente crescerà, porterà frutti abbondanti, sarà visibile nel mondo: sarà questa la più grande profezia, la profezia delle opere che manifestano il cuore e del cuore dal quale sgorgano le parole di verità, di giustizia e di pace che convertiranno il mondo.

Madre di Dio, tu che hai vissuto nella più piena santità questa mirabile unione ed unità, aiuta noi cristiani a ritrovarci in noi stessi e nella nostra ministerialità battesimale. Sacramentalmente siamo stati resi conformi al tuo Figlio Gesù, fa che vitalmente siamo configurati a lui sacerdote eterno della nuova alleanza, re di verità del regno di Dio, profeta che in suo nome e con la sua divina autorità, portò la rivelazione a compimento e la legge a quella giustizia superiore necessaria per entrare nel regno dei cieli. Madre Santa, tu che sei l’aiuto dei cristiani, ottienici quella potenza di grazia che ci rifà, perché dobbiamo presentarci al mondo nella completezza del nostro essere ricomposto nella morte e nella risurrezione del Signore. Nel nostro rifacimento, vogliamo che il mondo si santifichi, per la tua preghiera di Madre e la tua intercessione di Regina degli Angeli e dei Santi, nostra Patrona e Avvocata nel cielo.

Senza la profezia, la vera profezia – ed è vera profezia quella che rivela sia l’azione di Dio nella storia e sia l’invito alla conversione e alla fede nella purissima Parola del Signore – tutti i segni mandati dal Signore, o direttamente o per permissione, si perdono e l’uomo rimane nel suo peccato, nella sua inconversione, sottoposto alla Legge del peccato. Senza la profezia mai si potrà vivere la vera Legge della vita.

**V 9,8** Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Et habebant capillos sicut capillos mulierum et dentes earum sicut leonum erant. Kaˆ econ tr…caj æj tr…caj gunaikîn, kaˆ oƒ ÑdÒntej aÙtîn æj leÒntwn Ãsan,

I capelli come quelli di donne sono segno di inganno. Queste cavallette si presentano con il segno della fragilità e della debolezza, mentre nella realtà esse sono lupi rapaci. Nella Scrittura Santa non esisteva vergona più grande per un uomo che essere ucciso per mano di donna. Giaele uccide Sisara. Giuditta uccide il grande, potente, invincibile Oloferne:

*In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d’Israele, ti dà quest’ordine: “Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sìsara, capo dell’esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sìsara nelle mani di una donna». Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui. Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim, che è presso Kedes. Fu riferito a Sìsara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sìsara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset Goìm fino al torrente Kison.*

*Dèbora disse a Barak: «Àlzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sìsara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sìsara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sìsara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l’esercito fino a Caroset Goìm; tutto l’esercito di Sìsara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno. Intanto Sìsara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sìsara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Dammi da bere un po’ d’acqua, perché ho sete». Ella aprì l’otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: «Sta’ all’ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: “C’è qui un uomo?”, dirai: “Nessuno”». Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sìsara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l’uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sìsara era steso morto, con il picchetto nella tempia. Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero stroncato Iabin, re di Canaan (Gdc 4, 4-24).*

*Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio d’Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, si alzò da terra, chiamò la sua ancella e scese nella casa dove usava passare i giorni dei sabati e le feste. Qui si tolse il cilicio di cui era rivestita, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo con acqua e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi indossò gli abiti da festa, che aveva usato quando era vivo suo marito Manasse. Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella, tanto da sedurre qualunque uomo l’avesse vista.*

*Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un’ampolla d’olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle. Allora uscirono verso la porta della città di Betùlia e trovarono lì presenti Ozia e gli anziani della città, Cabrì e Carmì. Costoro, quando la videro trasformata nell’aspetto e con gli abiti mutati, rimasero molto ammirati della sua bellezza e le dissero: «Il Dio dei padri nostri ti conceda di trovar favore e di portare a termine quello che hai stabilito di fare, a gloria degli Israeliti e ad esaltazione di Gerusalemme». Essa si chinò ad adorare Dio e rispose loro: «Fatemi aprire la porta della città e io uscirò per dare compimento alle parole che mi avete rivolto». Quelli diedero ordine ai giovani di guardia di aprirle come aveva chiesto. Così fecero e Giuditta uscì: lei sola e l’ancella che aveva con sé. Dalla città gli uomini la seguirono con gli sguardi mentre scendeva dal monte, finché attraversò la vallata e non poterono più scorgerla.*

*Esse andavano avanti diritte per la valle, quando si fecero loro incontro le sentinelle assire. La fermarono e la interrogarono: «Di quale popolo sei, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Sono figlia degli Ebrei e fuggo da loro, perché stanno per esservi consegnati per essere divorati. Io quindi vengo alla presenza di Oloferne, comandante supremo dei vostri eserciti, per dargli delle informazioni sicure e mettergli sotto gli occhi la strada per cui potrà passare e impadronirsi di tutti questi monti senza che perisca uno solo dei suoi uomini». Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l’aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero: «Hai messo in salvo la tua vita, affrettandoti a scendere alla presenza del nostro signore. Vieni dunque alla tenda di lui; alcuni di noi ti accompagneranno, finché non ti abbiano affidato alle sue mani. Quando poi sarai alla sua presenza, non temere in cuor tuo, ma riferisci a lui quanto ci hai detto ed egli ti tratterà bene».*

*Scelsero pertanto cento uomini tra loro, i quali si affiancarono a lei e alla sua ancella e le condussero alla tenda di Oloferne. In tutto il campo ci fu un grande accorrere, essendosi sparsa la voce del suo arrivo tra gli attendamenti. Una volta sopraggiunti, la circondarono in massa mentre era fuori della tenda di Oloferne, in attesa di essere annunciata a lui. Erano ammirati della sua bellezza e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l’un l’altro: «Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere neppure uno, perché se fossero risparmiati sarebbero capaci di ingannare tutto il mondo».*

*Vennero fuori le guardie del corpo di Oloferne e tutti gli ufficiali e la introdussero nella sua tenda. Oloferne era adagiato sul suo letto, che era posto dentro una cortina intessuta di porpora ricamata d’oro, di smeraldo e di pietre preziose. Gli annunciarono la presenza di lei ed egli uscì sull’ingresso della tenda, preceduto da fiaccole d’argento. Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ufficiali, tutti stupirono per la bellezza del suo aspetto. Ella si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare (Gdt 10,1-23).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo» (Gdt 11,1-23).*

*Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un’occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». Oloferne le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c’è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all’alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Oloferne ordinò alle guardie del corpo di non impedirla.*

*Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell’accampamento alla sorgente d’acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d’Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.*

*Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l’eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va’ e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d’ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l’aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l’ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo (Gdt 12,1-20).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!» (Gdt 13,1-20).*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi, fratelli: prendete questa testa e appendetela sugli spalti delle vostre mura. Quando apparirà la luce del mattino e il sole sorgerà sulla terra, prenderete ciascuno le vostre armature da guerra e ogni uomo valido uscirà dalla città. Quindi date inizio all’azione contro di loro come se voleste scendere in pianura contro le prime difese degli Assiri, ma non scenderete. Quelli prenderanno le loro armi e correranno nel loro accampamento a svegliare i capi dell’esercito assiro. Poi si raduneranno insieme davanti alla tenda di Oloferne, ma non lo troveranno e così si lasceranno prendere dal terrore e fuggiranno davanti a voi. Allora inseguiteli voi e quanti abitano l’intero territorio d’Israele e abbatteteli nella loro fuga. Ma, prima di far questo, chiamatemi Achiòr l’Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d’Israele e che lo ha inviato qui tra noi come per destinarlo alla morte».*

*Chiamarono subito Achiòr dalla casa di Ozia ed egli, appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. Quando l’ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. Allora Achiòr, vedendo quello che il Dio d’Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d’Israele fino ad oggi.*

*Quando spuntò il mattino, appesero la testa di Oloferne alle mura; poi ogni uomo prese le sue armi e scesero lungo i sentieri del monte, divisi in manipoli. Appena li videro, gli Assiri mandarono a informare i loro capi e questi corsero dagli strateghi, dai chiliarchi e da tutti i loro comandanti. Poi si radunarono davanti alla tenda di Oloferne e dissero al suo attendente: «Sveglia il nostro signore, perché quegli schiavi hanno osato scendere per darci battaglia e così distruggerci completamente». Bagoa entrò e bussò alla parete della tenda, poiché pensava che egli dormisse con Giuditta. Ma siccome nessuno rispondeva, aprì ed entrò nella camera da letto e lo trovò morto, steso a terra vicino all’ingresso, con la testa tagliata via dal tronco. Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti. Poi si precipitò nella tenda dove era alloggiata Giuditta e non la trovò. Allora corse fuori davanti al popolo e gridò: «Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodònosor! Oloferne eccolo a terra, ed è privo della testa».*

*I comandanti dell’esercito assiro, appena udirono questo annuncio, si stracciarono i mantelli e rimasero terribilmente sconvolti nel loro animo; entro l’accampamento si elevarono altissime le loro grida e le urla di dolore (Gdt 14,1-19).*

*Tutti quelli che erano nelle tende, appena seppero dell’accaduto, restarono allibiti e furono presi da paura e terrore, e nessuno volle più restare a fianco dell’altro, ma tutti insieme, disperdendosi, fuggivano per ogni sentiero della pianura e della montagna. Anche quelli accampati sulle montagne intorno a Betùlia si diedero alla fuga. A questo punto gli Israeliti, cioè quanti tra loro erano abili alle armi, si buttarono su di loro. Ozia mandò subito a Betomestàim, a Bebài, a Coba, a Cola e in tutti i territori d’Israele messaggeri ad annunciare l’accaduto e a invitare tutti a gettarsi sui nemici per sterminarli.*

*Appena gli Israeliti udirono ciò, tutti compatti piombarono su di loro e li fecero a pezzi arrivando fino a Coba. Scesero in campo anche quelli di Gerusalemme e di tutta la zona montuosa, perché anche a loro avevano riferito quello che era accaduto nell’accampamento dei loro nemici. Quelli che abitavano in Gàlaad e nella Galilea li accerchiarono colpendoli terribilmente, finché giunsero a Damasco e nel suo territorio. Gli altri che erano rimasti a Betùlia si gettarono sul campo degli Assiri, si impadronirono delle loro spoglie e si arricchirono grandemente. Gli Israeliti tornati dalla strage si impadronirono del resto e le borgate e i villaggi del monte e del piano vennero in possesso di grande bottino, poiché ve n’era in grandissima quantità.*

*Allora il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefìci che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!».*

*Per trenta giorni tutto il popolo continuò a saccheggiare l’accampamento. A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i letti, i vasi e tutti gli arredi di lui. Ella prese tutto in consegna e caricò la sua mula; poi aggiogò anche i suoi carri e vi accatastò sopra tutte quelle cose. Tutte le donne d’Israele si radunarono per vederla e la colmarono di elogi e composero tra loro una danza in suo onore. Ella prese in mano dei tirsi e li distribuì alle donne che erano con lei. Insieme con loro si incoronò di fronde di ulivo: si mise in testa a tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre seguivano, armati, tutti gli uomini d’Israele, portando corone e inneggiando con le loro labbra.*

*Allora Giuditta intonò questo canto di riconoscenza in mezzo a tutto Israele e tutto il popolo accompagnava a gran voce questa lode (Gdt 15,1-14).*

Sempre l’inganno è stato arma potentissima per sconfiggere regni potenti. Mentre i loro denti, che sono come quelli dei leoni, attestano che esse possono divorare e stritolare ogni cosa. Un’accortezza gli uomini di Dio devono sempre possederla: devono essi prestare sempre molta attenzione non ad una sola cosa, ma all’intero evento che si presenta dinanzi ai loro occhi. Questo perché non si cada nel fosso o nelle trappole dell’inganno. Gesù sempre è stato governato dalla globalità di un evento e mai da una singola parte di esso. A volte basta un piccolo gesto o anche una sola parola per conoscere che ci troviamo dinanzi a eventi che sono vero inganno e vere trappole.

**V 9,9** Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Et habebant loricas sicut loricas ferreas et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Kaˆ econ qèrakaj æj qèrakaj sidhroàj, kaˆ ¹ fwn¾ tîn pterÚgwn aÙtîn æj fwn¾ ¡rm£twn †ppwn pollîn trecÒntwn e„j pÒlemon.

La descrizione di queste cavallette non lascia alcun dubbio: esse sono venute per portare l’umanità in una grande valle di dolore e di universale disperazione. Per questo prima è stato detto che gli uomini invocano la morte ed essa non viene. Ecco l’aspetto di queste cavallette: il torace è simile a corazza di ferro: segno di invincibilità. Non ci sono forze umane capaci di fermarle. Il rombo delle loro ali è come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Anche le ali sono segno di invincibilità. Nessuna forza, nessuna potenza umana, nessun ritrovato né di scienza e né di magia potrà mai arrestare la loro corsa. Su questa invincibilità ecco cosa ci rivela il Libro della Sapienza:

*Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile (Sap 16,22-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre.*

*Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto lì paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici.*

*Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.*

*Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri.*

*Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi.*

*Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-2).*

Alla Legge del peccato e alla Legge della vita dobbiamo aggiungere una terza Legge: la legge della scienza, la legge dell’intelligenza, la legge della magia. Ogni scienza, ogni intelligenza ogni magia falliscono dinanzi ad un segno mandato da Dio per la nostra conversione e per la nostra fede nella sua Parola. Il Signore sempre ci pone dinanzi alla non governabilità della storia, al fine di riconoscere la nostra nullità e la nostra miseria sia spirituale e di qualsiasi altra natura. Oggi si vuole contrastare la storia creando le superpotenze e per di più fondate sulla totale negazione della Parola del Signore, della Parola di Cristo Gesù. Altro non sono che le nuove torri di Babele, torri che sempre saranno spazzate vie come il vento spazza via la sabbia del deserto.

Tutto ciò che viene costruito e fondato sul peccato sarà sconfitto dalla Legge del Peccato. La Legge della vita è solo e sempre sotto il governo di Cristo Gesù, perché solo Lui è la Vita e il Dio e il Signore della vita. Né l’uomo potrà mai pensare che si potrà servire dell’altra legge: quella della scienza, quella dell’intelligenza, quella della magia. Tutte queste cose sono già insipienza e stoltezza perché sono esse che costruiscono le superpotenze sul peccato. Può una scienza che tutto fonda sul peccato aiutare l’uomo quando il peccato produce il suo frutto di morte? Lo abbiamo già detto: nessuna legge dell’uomo potrà mai abrogare la Legge del peccato. La Legge del peccato si può abrogare in un solo modo: smettere di peccare o anche edificare la nostra casa sulla solida roccia della Parola di Cristo Gesù. Poiché oggi è proprio questo che le scienze dell’uomo vogliono e stabiliscono, quando il peccato produce i suoi frutti, essi vanno mangiati, anzi ingoiati dall’uomo.

**V 9,10** Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Et habebant caudas similes scorpionum et aculei in caudis earum potestas earum nocere hominibus mensibus quinque. Kaˆ œcousin oÙr¦j Ðmo…aj skorp…oij kaˆ kšntra, kaˆ ™n ta‹j oÙra‹j aÙtîn ¹ ™xous…a aÙtîn ¢dikÁsai toÝj ¢nqrèpouj mÁnaj pšnte.

Ecca ancora la descrizione di questo potentissimo invincibile esercito portatore sulla terra grandissimo dolore per tutti gli uomini, tranne che per quanti avevano sulla fronte il sigillo di Dio: avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Dolore intenso, ma limitato nel tempo. Non si tratta pertanto di tempo illimitato. Poiché la durata dei tormenti è stabilita dalla divina ed eterna sapienza, questo tempo è sufficiente per la conversione e il ritorno alla fede e alla verità di quanti sono afflitti dal dolore. Se poi questo segno non è sufficiente, allora il Signore provvederà con altri segni e per altre vie. Sempre il Signore opera per il grande amore dell’uomo. Se il Signore lasciasse l’umanità senza questi segni del suo amore, questo significherebbe chiudere per l’intera umanità le porte della salvezza eterna e spalancare quelle della perdizione. Senza questi segni, l’umanità intera precipiterebbe negli abissi infernali. Questo significa che siamo salvati per grazia e le modalità della grazia sono per noi infinite.

**V 9,11** Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore. Et habebant super se regem angelum abyssi cui nomen hebraice Abaddon graece autem Apollyon et latine habet nomen Exterminans. Œcousin ™p’ aÙtîn basilša tÕn ¥ggelon tÁj ¢bÚssou: Ônoma aÙtù `EbraŽstˆ ‘Abaddën kaˆ ™n tÍ `EllhnikÍ Ônoma œcei ‘ApollÚwn.

Ecco ora viene svelato il nome di colui che guida e governa questo esercito invincibile delle cavallette. Il re è l’angelo dell’Abisso, è Satana in persona. Il nome di questo angelo in Ebraico è Abaddon. Mentre in italiano è Sterminatore. Lo sterminatore ci ricorda la legge dello sterminio. Ci ricorda Gerico che dopo essere stata conquistata fu votata interamente alla distruzione. Lo Sterminatore è il Distruttore. Cosa viene a distruggere Satana: la vera vita nel cuore degli uomini. Al posto della vita vi pone una indicibile sofferenza.

**V 9,12** Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai». Vae unum abiit ecce veniunt adhuc duo vae post haec. `H oÙaˆ ¹ m…a ¢pÁlqen: „doÝ œrcetai œti dÚo oÙaˆ met¦ taàta.

I “guai” che devono compiersi sulla terra sono tre: numero perfetto. L’Apostolo Giovanni ci ricorda che il primo “guai” è passato. Ora però ne rimangono altri due. Se il primo è stato così grande, molto più grandi saranno gli altri due. Questa verità l’attingiamo prima di tutto dal racconto delle piaghe d’Egitto: l’ultima di esse è stata la morte di tutti i primogeniti d’Egitto, dal figlio del Faraone al figlio dell’ultimo schiavo, ma anche di ogni primogenito di tutti gli animali. Le piaghe poi si chiudono con la morte dello stesso faraone e del suo potente esercito nel quale confidava nelle acque del Mar Rosso. Tutte le piaghe sono state date in un crescendo sempre più grande. In secondo luogo questa verità emerge dalla lettura sia del Capitolo 26 del Levitico e sia del Capitolo 28 del Deuteronomio. Il Signore non inizia con la morte dei primogeniti. Inizia con il bastone di Mosè che si trasforma in un serpente. Quando i maghi d’Egitto trasformano anch’essi i loro bastoni in serpenti, il serpente di Mosè divora i serpenti dei maghi. Così anche con le piaghe promesse al suo popolo. Si inizia quasi con il niente e si finisce con deportati che sono condotti in schiavitù in Babilonia.

**V 9,13** Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Et sextus angelus tuba cecinit et audivi vocem unum ex cornibus altaris aurei quod est ante oculos Dei. Kaˆ Ð ›ktoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ½kousa fwn¾n m…an ™k tîn [tess£rwn] ker£twn toà qusiasthr…ou toà crusoà toà ™nèpion toà qeoà,

Ora è il sesto angelo che suona la tromba. L’Apostolo Giovanni ode una voce dai lati dall’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. L’altare d’oro è l’altare dei sacrifici. È l’altare che è vero simbolo del sangue dei martiri versato in sacrificio gradito al Signore. Ora è il sangue dei martiri che fa sentire la sua voce. Dalla Scrittura Santa sappiamo che il primo sangue che ha iniziato a gridare al Signore è stato il sangue di Abele, ucciso dal fratello Caino. Da quell’istante sempre il sangue dei martiri grida al Signore.

Questo grido è il Signore stesso che lo rivela a Caino:

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sempre il sangue degli oppressi grida al Signore. Questo grido giunge agli orecchi del Signore e Questi è chiamato ad intervenire. Cosa farà il Signore nei suoi molteplici interventi non possiamo noi conoscerlo perché Lui è sempre mosso dalla sua divina ed eterna sapienza. Conosciamo come è intervenuto con Caino. Conosciamo come è intervenuto quando i figli d’Israele, oppressi e schiavi del Faraone, hanno gridato al Signore. La Scrittura rivela che sempre il sangue grida e sempre il Signore interviene. I suoi interventi sono sempre nuovi.

**V 9,14** Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Dicentem sexto angelo qui habebat tubam solve quattuor angelos qui alligati sunt in flumine magno Eufrate. Lšgonta tù ›ktJ ¢ggšlJ, Ð œcwn t¾n s£lpigga, Làson toÝj tšssaraj ¢ggšlouj toÝj dedemšnouj ™pˆ tù potamù tù meg£lJ Eùfr£tV.

Ora viene rivelato cosa grida questa voce proveniente dall’altare d’oro. Essa, al sesto angelo che aveva la tromba, dice di liberare i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate. Se i quattro angeli sono incatenati sul grande fiume Eufrate, di certo non sono gli angeli che formano l’esercito celeste del Signore nostro Dio. Sono invece angeli di Satana. Sono quattro demòni. Se gli angeli di Satana vengono liberati, non è mai per il bene, ma sempre per operare il male sulla terra. Non può operare il bene chi è di natura corrotta. Gli angeli di Satana non solo sono di natura corrotta, la loro corrotta ormai si è eternizzata. Per essi non c’è ritorno indietro, così come qualcuno ha insegnato lungo il corso dei secoli e qualche altro di tempo in tempo riprende e ripropone questa falsità. Va detto una volta per tutte: Satana e i suoi angeli sono di natura corrotta eternizzata. Sono natura di tenebre e natura di tenebre rimarrà per l’eternità.

**V 9,15** Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Et soluti sunt quattuor angeli qui parati erant in horam et diem et mensem et annum ut occiderent tertiam partem hominum. Kaˆ ™lÚqhsan oƒ tšssarej ¥ggeloi oƒ ¹toimasmšnoi e„j t¾n éran kaˆ ¹mšran kaˆ mÁna kaˆ ™niautÒn, †na ¢pokte…nwsin tÕ tr…ton tîn ¢nqrèpwn.

Il sesto angelo ascolto il grido e vengono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. L’esercito delle cavallette pungeva, iniettava il suo veleno, ma non uccideva. Anche se gli uomini desideravano la morte questa non veniva. Ora invece questi quattro angeli sono mandati non solo per causare la morte, addirittura sono mandati per sterminare in terzo dell’umanità. Ora, giorno, mese, anno non sono vengono rivelati. Chi conosce quando avverrà questo sterminio è solo il Signore che lo permette e i quattro angeli che lo devono portare a compimento. Tempi e momenti non vengono rivelati, perché questo appartiene al ministero della vera profezia. Dio rivela quale sarà la storia dell’umanità oggi, domani, sempre. Poi saranno i suoi profeti a rivelare agli uomini che i tempi si stanno compiendo e quale profezia il Signore si accinge a lasciare libera perché si realizzi. Ecco il grande ministero di cui è stato dotato il corpo di Cristo. Se questo ministero non viene esercitato, si espone a fallimento tutto il processo di conversione e di fede degli uomini. Mai va dimenticato che il fine di ogni segno è la conversione. Qualcuno potrebbe obiettare: se un terzo dell’umanità viene sterminato, quale fine di conversione potrà mai realizzare il Signore? Il fine non si realizza per quanti vengono sterminati. Per essi avrebbero dovuto realizzarlo i segni precedentemente dati. Questo fine si può realizzare per i due terzi dell’umanità che resta in vita. Può però rafforzare, purificare, far crescere la fede in quanti sono rimasti fedeli al Signore. Questa verità la desumiamo da quanto è accaduto dopo la morte del faraone, dei suoi cavalli e dei suoi cavalieri tra i flutti del Mar Rosso. Ecco cosa narra il Libro dell’Esodo: nasce la fede in Dio e nel suo servo Mosè.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Mai un segno del Signore torna indietro senza aver compiuto il fine per cui esso è stato dato. Vale per il segno la stessa legge che vale per la Parola del Signore. Questa verità è rivelata da profeta Isaia:

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,10-11).*

Oggi moltissimi discepoli di Gesù pensano che la Sacra Scrittura sia un libro di fiabe. Ebbene cielo e terra, tempo ed eternità smentiscono questo stolto e insipiente pensiero. La Parola di Dio sempre si compie e si compie in ogni sua sillaba, in ogni iota in essa contento. È certezza: è così. Nell’eternità poi confesseremo la nostra stoltezza e insipienza. Ma ormai sarà troppo tardi per noi.

**V 9,16** Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. Et numerus equestris exercitus vicies milies dena milia audivi numerum eorum- kaˆ Ð ¢riqmÕj tîn strateum£twn toà ƒppikoà dismuri£dej muri£dwn: ½kousa tÕn ¢riqmÕn aÙtîn.

Ora si passa alla descrizione dell’esercito che questi quattro angeli hanno a loro disposizione. Prima di tutto viene rivelato il numero delle truppe di cavalleria: il numero che ascolta o sente l’Apostolo Giovanni è grandemente enorme: duecento milioni. Nessun esercito della terra possiede una cavalleria così imponente. L’esercito più grande di tuttala terra che era quello di Nabucodonosor e con il quale faceva tremare popoli e nazioni, tanto esso era irresistibile, è proprio un nulla. Ecco il suo numero: centoventimila fanti e un contingente di dodicimila cavalli con i loro cavalieri. Ecco quanto narra il libro di Giuditta:

*Quando ebbe finito la consultazione, Nabucodònosor, re degli Assiri, chiamò Oloferne, generale supremo del suo esercito, che teneva il secondo posto dopo di lui, e gli disse: «Questo dice il grande re, il signore di tutta la terra: “Ecco, partito dalla mia presenza, tu prenderai con te uomini di indiscusso valore:* *centoventimila fanti e un contingente di dodicimila cavalli con i loro cavalieri; quindi marcerai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando. A costoro comanderai di preparare terra e acqua, perché con collera io piomberò su di loro e coprirò tutta la faccia della terra con i piedi del mio esercito e li darò in suo potere per il saccheggio. Quelli di loro che cadranno colpiti riempiranno le loro valli, e ogni torrente e fiume sarà pieno dei loro cadaveri fino a straripare; i loro prigionieri li condurrò fino agli estremi confini della terra. Tu dunque va’ e occupa per me tutto il loro paese e, quando si saranno arresi a te, li terrai a mia disposizione fino al giorno del loro castigo. Quanto ai ribelli, il tuo occhio non li risparmierà dalla morte e dalla devastazione in tutto il territorio. Come è vero che vivo io e vive la potenza del mio regno, questo ho detto e questo farò di mia mano. E tu non trasgredire parola alcuna del tuo signore, ma porta a compimento con ogni cura ciò che ti ho comandato e non indugiare a eseguire queste cose”» (Gdt 2,4-13).*

Che sono centoventimila fanti e diecimila cavalli con i loro cavalieri dinanzi a duecento milioni? Sempre il Signore agisce in maniera proporzionata. Dovendo sterminare un terzo degli abitanti della terra, occorre una forza adeguata, corrispondente al lavoro da compiere.

Questa Legge vale per tutte le opere che il Signore vuole che vengano compiute. Al discepolo di Gesù il Signore chiede che sconfigga Satana e il suo esercito infernale che sono milioni e milioni di legioni, in ogni sua tentazione. Non solo. Il Signore vuole anche e gli chiede che lui doni perfetto sviluppo alla sua verità di creazione, verità di redenzione, verità di santificazione, verità di piena realizzazione di Cristo Gesù nel suo corpo, affinché la vita di Cristo sia tutta sua vita e la sua vita sia tutta di Cristo Gesù. Perché questa divina volontà si compia, il Signore ci ha fatto dono del Figlio suo, nel Figlio suo ci ha fatto dono dello Spirito Santo e di sé stesso, sempre in Cristo, ci ha fatto dono della grazia senza misura, sempre in Cristo ci ha fatto dono della Madre sua, sempre in Cristo ci ha fatto dono dei suoi miliardi e miliardi di angeli sempre pronti a fare la sua volontà, al primo cenno della sua voce. Ci ha fatto dono della Chiesa, della sua Divina Rivelazione, di tutto il cielo. Possiamo affermare che in nulla il Signore Dio si è risparmiato.

Perché allora è Satana che vince il discepolo di Gesù e non invece il discepolo di Gesù che vince Satana? Perché tutti questi divini doni agiscono in noi per la nostra obbedienza alla Parola del Signore, alla Parola del Vangelo. Avendo noi dichiarato il Vangelo non più Legge di vita alla quale prestare ogni nostra obbedienza, tutta la ricchezza celeste con la quale siamo stati colmati, è ridotta a vanità. Si compiono per noi due profezie di Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro.*

*Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno.*

*Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

*Chi mi darà nel deserto un rifugio per viandanti? Lascerei il mio popolo e mi allontanerei, perché sono tutti adùlteri, una massa di traditori. «Tendono la loro lingua come il loro arco; non la verità ma la menzogna domina nella terra. Passano da un delitto all’altro e non conoscono me. Oracolo del Signore.*

*Ognuno si guardi dal suo prossimo, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello inganna come Giacobbe e ogni amico va spargendo calunnie. Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno addestrato la lingua a dire menzogne, operano l’iniquità, incapaci di convertirsi. Angheria su angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscermi». Oracolo del Signore.*

*Perciò dice il Signore degli eserciti:*

*«Ecco, li raffinerò al crogiolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con la figlia del mio popolo? Saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, ma nell’intimo gli ordisce un tranello. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?». Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un canto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono desolati, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Gli uccelli dell’aria e le bestie del cielo sono tutti fuggiti, scomparsi. «Ridurrò Gerusalemme a un cumulo di rovine, a un rifugio di sciacalli; ridurrò alla desolazione le città di Giuda, senza più abitanti». Chi è così saggio da capirlo? A chi ha parlato la bocca del Signore, perché lo annunci? Perché la terra è devastata, desolata come un deserto senza passanti?*

*Ha detto il Signore: «È perché hanno abbandonato la legge che avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l’hanno seguita, ma hanno seguito la caparbietà del loro cuore e i Baal che i loro padri avevano fatto loro conoscere». Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate; li disperderò in mezzo a nazioni che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Attenti, chiamate le lamentatrici, che vengano! Fate venire le più brave!». Facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, le nostre palpebre stillino acqua, perché una voce di lamento si ode da Sion: «Quanto siamo rovinati! Che vergogna abbandonare il paese, e vedere abbattute le nostre abitazioni!». Udite, dunque, o donne, la parola del Signore, i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento, l’una all’altra un canto di lutto. Poiché la morte è entrata dalle nostre finestre, si è introdotta nei nostri palazzi, ha abbattuto i fanciulli nella via e i giovani nelle piazze. Parla! Oracolo del Signore: «I cadaveri degli uomini giacciono come letame nel campo, come covoni dietro il mietitore, e nessuno li raccoglie». Così dice il Signore: «Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza. Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi: l’Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si radono le tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa d’Israele sono incirconcisi nel cuore» (Ger 9,1.25).*

La grazia del Signore e i suoi doni sono sempre sovrabbondanti, senza misura. Essi però vanno tutti piantati nel terreno fertile della perfetta obbedienza ad ogni Parola del Signore. Poiché noi oggi abbiamo ridotto il terreno fertile ad un deserto e la Parola di Dio ad una universale fiaba o menzogna solo ad un misero e meschino genere letterario. Questo oggi è il grande misfatto del cristiano.

**V 9,17** E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Et ita vidi equos in visione et qui sedebant super eos habentes loricas igneas et hyacinthinas et sulphureas et capita equorum erant tamquam capita leonum et de ore ipsorum procedit ignis et fumus et sulphur. Kaˆ oÛtwj edon toÝj †ppouj ™n tÍ Ðr£sei kaˆ toÝj kaqhmšnouj ™p’ aÙtîn, œcontaj qèrakaj pur…nouj kaˆ Øakinq…nouj kaˆ qeièdeij: kaˆ aƒ kefalaˆ tîn †ppwn æj kefalaˆ leÒntwn, kaˆ ™k tîn stom£twn aÙtîn ™kporeÚetai pàr kaˆ kapnÕj kaˆ qe‹on.

Ecco come l’Apostolo Giovanni vede i cavalli e i cavalieri di questo esercito di duecento milioni di cavalli e duecento milioni di cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo: le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Conosciamo bene i frutti di morte del fuoco, del fumo, dello zolfo, del leone. Le corazze di questo esercito è anche fatta di pietre dal coloro del giacinto. Si vuole forse indicare che queste corazze sono oltremodo imperforabili e che nessuna arma della terra potrà abbattere coloro che le indossano. Verso questo significato di imperforabilità ci conducono anche il fuoco e lo zolfo. Con lo zolfo vi è immediato soffocamento. Il fuoco diviene impossibile da attraversare. Il giacinto è pietra non perforabile. Sul fuoco ecco cosa dice il Signore ai figli di Gerusalemme che avevano paura di abitare in Gerusalemme perché sprovvista di mura:

*Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”» (Zac 2,5-9).* È il Signore che si fa come muro di fuoco per custodire la città.

Mentre sul fuoco e sullo zolfo abbiamo il racconto della distruzione di Sodoma e di Gomorra e delle altre città vicine:

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale (Gen 19,1-26).*

Questo esercito è invincibile e vincitore. Ecco la verità che viene da questa descrizione dei cavalli e dei cavalieri: l’opera ad essi affidata avrà grande successo. Niente rimarrà incompiuto di ogni ordine da essi ricevuto. Questa verità ci spinge ad una riflessione allargata. I nostri miseri e meschini mezzi umani nulla possono fare per arrestare o impedire o rallentare il “guai” che questi cavalli e cavalieri dovranno portare a compimento. Chi può dare un ordine contrario è solo il Signore. Il Signore questo ordine contrario lo dona al momento stesso della nostra conversione Lui che è il nostro Signore, Creatore, Dio. Questa verità è manifestata dallo stesso nostro Dio e Signore al suo servo Davide dopo il suo peccato di superbia:

*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele. Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: «Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto, così che io conosca il loro numero». Ioab disse a Davide: «Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quello che è! Ma, o re, mio signore, essi non sono tutti sudditi del mio signore? Perché il mio signore vuole questa inchiesta? Perché dovrebbe cadere tale colpa su Israele?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab. Questi partì e percorse tutto Israele, quindi tornò a Gerusalemme. Ioab consegnò a Davide il totale del censimento del popolo: c’erano in tutto Israele un milione e centomila uomini in grado di maneggiare la spada; in Giuda risultarono quattrocentosettanta mila uomini in grado di maneggiare la spada. Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l’ordine del re gli appariva un abominio.*

*Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gag venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano».*

*L’angelo del Signore stava ritto presso l’aia di Ornan il Gebuseo. Davide, alzàti gli occhi, vide l’angelo del Signore ritto fra terra e cielo, con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra. Davide disse a Dio: «Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; ma queste pecore che cosa hanno fatto? Signore, mio Dio, sì, la tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre, ma non colpisca il tuo popolo».*

*L’angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse a innalzare un altare al Signore nell’aia di Ornan il Gebuseo. Davide salì, secondo la parola che Gad aveva pronunciato nel nome del Signore. Ornan si volse e vide l’angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano, quando gli si avvicinò Davide. Ornan guardò e, riconosciuto Davide, uscì dall’aia, prostrandosi con la faccia a terra davanti a Davide. Davide disse a Ornan: «Cedimi il terreno dell’aia, perché io vi costruisca un altare al Signore; cedimelo per tutto il suo valore, così che il flagello si allontani dal popolo». Ornan disse a Davide: «Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti do anche i giovenchi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l’offerta; tutto io ti offro». Ma il re Davide disse a Ornan: «No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo un olocausto gratuitamente». E così Davide diede a Ornan seicento sicli d’oro per il terreno.*

*Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull’altare dell’olocausto. Il Signore ordinò all’angelo e questi ripose la spada nel fodero. Allora, visto che il Signore l’aveva ascoltato sull’aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio. La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l’altare dell’olocausto in quel tempo stavano sull’altura che era a Gàbaon; ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio, perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell’angelo del Signore (1Cro 21.13).*

Ecco la verità che va messa nel cuore: solo la conversione arresta il compiersi di un “guaio” annunciato, perché il fine del “guaio” è la conversione dei cuori e la creazione della purissima fede nella mente di ogni uomo. Sempre dobbiamo conservare nella mente il principio primo che governa l’agire di Dio: *“Io non voglio la morte del peccatore. Voglio che si converta e viva. Io non godo della morte di chi muore. Io godo e gioisco per coloro che si convertono e vivono”*. Questo è il principio primo dell’agire del Signore.

Questa è la prima regola di ermeneutica di ogni visione che è data all’Apostolo Giovanni in questo suo rapimento nel cielo. Altra verità da custodire gelosamente nel cuore riguarda la Legge del peccato. Finché non si estirpa l’albero del peccato, sempre matureranno i suoi frutti. Nessuna Legge umana potrà mai impedire all’albero del peccato la sua produzione di ogni frutto di male.

Purtroppo l’uomo, quando è nel peccato, è così stolto e insipiente da ostinarsi a pensare che le sue Leggi possano vietare all’albero del peccato la sua produzione. La storia sempre manifesta e rivela l’insipienza e la stoltezza di questa ostinazione. Chi non vuole i frutti del peccato, deve togliere il peccato dal cuore e dalle mani. Questo Gesù è venuto a fare sulla nostra terra: *“A togliere il peccato del mondo”*. Chi vuole togliere il peccato, lo potrà togliere solo divenendo corpo del suo corpo e vita della sua vita. Poiché oggi la Chiesa in moltissimi suoi figli dice che Cristo non è più per l’uomo il suo Necessario Eterno e Universale, costoro altro non fanno che condannare l’umanità intera a mangiare i frutti di morte che il peccato sempre produce.

**V 9,18** Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. Ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne et fumo et sulphure qui procedebat ex ore ipsorum. ¢pÕ tîn triîn plhgîn toÚtwn ¢pekt£nqhsan tÕ tr…ton tîn ¢nqrèpwn, ™k toà purÕj kaˆ toà kapnoà kaˆ toà qe…ou toà ™kporeuomšnou ™k tîn stom£twn aÙtîn.

Quanto a questo esercito di duecento milioni di cavalli e di cavalieri è stato comandato, puntualmente e senza alcun ritardo si è compiuto. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. Come storicamente questo è avvenuto, avviene, avverrà nella storia non è dato di conoscerlo. Dove queste morti avvengono o avverranno neanche questo è dato di conoscere. Sappiamo però che il peccato dell’uomo queste morti di certo le produrrà. Se non vogliamo che la nostra umanità sia decimata dal peccato, ognuno dovrà impegnarsi con tutte le divine energie a lui concesse per non peccare più neanche nella trasgressione di un minimo precetto della Legge del Signore. Anche un minimo precetto trasgredito produce i suoi frutti di morte. Sono frutti di morte perché indeboliscono cuore, anima e spirito.

**È verità mai da dimenticare:** Come Gesù nella carne è divenuto Parola per la sua obbedienza crocifissa e immolata sull’altare del suo corpo sul Golgota, così è anche del cristiano. In Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa della natura divina e di conseguenza partecipa della natura divina della Parola, nella misura della sua obbedienza, che deve divenire in tutto simile all’obbedienza che porta Cristo Signore ad immolare, a crocifiggere la sua carne sull’altare del suo corpo sul Golgota. Solo così il cristiano diviene Parola creatrice di Cristo nel cuore dei fratelli allo stesso modo che Cristo è creatore del Padre nei cuori attraverso la sua voce umana. Se oggi per noi si scrive non più Cristo nel cuore dei nostri fratelli è segno che la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla. Ma è anche segno che non siamo Parola per partecipazione della natura divina. Non siamo Parola perché la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla.

D’altronde come si potrebbe oggi obbedire alla Parola dal momento che si condanna l’obbedienza alla Parola come rigidità, fondamentalismo e con ogni altra accusa infamante? Un cristiano che è divenuto Parola, come Dio è Parola, come Cristo è Parola, può non dire la Parola. Se la sua natura è Parola, anche i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Dio è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Cristo è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che lo Spirito Santi è Parola e i suoi frutti sono Parola. Allo stesso modo che gli Apostoli del Signore ogni giorno crescono in obbedienza, ogni giorno divengono sempre più Parola e i loro frutti sono Parola. Se oggi il cristiano non è più Parola, è segno che si è separato da Cristo, la Parola, nella quale per opera dello Spirito Santo, perennemente lui, il cristiano, dovrà esser e generato come Parola per produrre frutti di Parola. Quando il cristiano non è Parola, mai potrà produrre frutti di Parola. Produrrà i frutti dell’anti-parola che sono frutti di falsa profezia, che condannano il mondo a rimanere nella falsità e nella schiavitù.

È triste oggi sentire un discepolo di Gesù che apparentemente sembra illuminare il mondo, mentre in realtà lo sprofonda in una tenebra sempre più grande perché Lui non è da Cristo generato vera Parola per opera dello Spirito Santo. È tristezza infinita, ma è la tremenda realtà del cristiano. Eppure il cristiano ha questa altissima vocazione: essere in Cristo, da Cristo per tutto il tempo della storia, per opera dello Spirito Santo, Parola di salvezza e di redenzione, di verità e di luce per ogni altro uomo. Se non è Parola è anti-parola, parola di tenebre e di inganno.

A questo punto tre riflessioni sono più che necessarie. La prima è sulle modalità del dono della Parola, la seconda è sul fine del dono della Parola, la terza è sui frutti che la Parola produce:

**Le modalità per il dono della Parola:** La modalità per il dono della Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere è di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31). Questa*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. La vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola.

Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo.

È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4, 7–16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta:

*“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio dono al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo.

Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione altissima da compiere. Come per Lui si è formato la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve forma il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando.

Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “missio canonica”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediate attraverso i sacri pastori.

Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano servo del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo.

Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Invece molti dicono di obbedire – ma senza alcuna vera obbedienza – a chi l’obbedienza non è dovuta. Neanche si deve obbedire quando si chiede una obbedienza che va contro la Legge del Signore e ogni suo Comandamento.

Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità.

L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà.

L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Il Vangelo si può annunciare solo nella vita di tutto il mistero del cristiano. Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire.

Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore elargisce per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna.

È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza.

Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostro essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa.

Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano: Una vita evangelica seme di molte conversioni:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).* Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà.

Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza.

Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo.

Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù, sempre che lui voglia essere missionario della Parola sul modello di Gesù. Il vero modo, l’unico vero modo è questo: essere sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede carità e speranza; sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo: sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta, sempre da una sempre più conformazione a Cristo Signore.

Il fine del dono della Parola. Il dono della Parola ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, vivendo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, ma anche vivendo nel corpo di Cristo in perfetta comunione di amore, luce, verità, giustizia, con ogni altro membro del corpo di Cristo. Se viviamo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, possiamo vivere in perfetta comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. Vivendo con il corpo di Cristo, vivremo sempre per il corpo di Cristo. Cosa significa vivere per il corpo di Cristo? Prima di tutto significa vivere per elevarlo sempre più in santità, in luce, in verità, in giustizia, in carità. Significa altresì vivere consacrando alla missione evangelizzatrice tutta la nostra vita perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino passando attraverso la via della conversione e del battesimo. Ma anche vivere ed operare per aiutare quanti non vivono come vero corpo di Cristo perché anche loro posso elevarsi in santità, carità, giustizia, verità, luce così da mostrare al mondo tutta la bellezza divina e umana di Gesù Signore. Edificando il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri, aiutando ogni membro ad elevarsi in santità e in obbedienza, per noi si compie la Parola che il Signore Dio ha detto a Mosè sul monte Sinai:

*“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ecco qual è il fine del corpo di Cristo sulla nostra terra. Lo rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Vano è il nostro essere cristiani, se non viviamo come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Il cristiano è cristiano se è corpo di Cristo e vive tutta la verità, la santità, la finalità che è del corpo di Cristo. Se si separa dal corpo di Cristo, non è più vero discepolo di Gesù, perché non vive da vero suo corpo. Ecco ancora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Se il cristiano non lavora per fare del corpo di Cristo un vero lievito di santità e di verità, di giustizia e di pace, di carità e di misericordia, di luce e di vita eterna per attrarre al corpo di Cristo ogni altro uomo, ogni altra opera che lui compie è vana, a nulla serve.

Ora è giusto chiedersi: come un cristiano potrà edificare il corpo di Cristo? Come potrà fare discepoli? Come potrà attrarre il mondo intero a Cristo Signore? La via è una sola: impegnando tutte le sue energie per divenire lui vero discepolo del Signore. Solo il vero discepolo di Cristo Gesù edifica il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Se noi non siamo veri discepoli, siamo tralci secchi della vite vera che è Gesù Signore. Se siamo tralci secchi, non possiamo produrre nessun frutto. È verità, anche se molti non lo conoscono o la ignorano: la vite vera, cioè Cristo Gesù, produce la salvezza attraverso i suoi tralci che sono i suoi veri discepoli. Se il tralcio secca, questo tralcio fa sì che la vite vera non produca alcun frutto di salvezza. Ma anche se il tralcio vivo non produce altri tralci con la sua opera missionaria, viene fortemente limitata la forza salvatrice e redentrice della vite vera.

Oggi dobbiamo confessare che essendo molti cristiani non più veri discepoli di Gesù, veri tralci vivi, la forza salvatrice e redentrice della vite vera è fortemente limitata. Non solo è fortemente limitata, neanche si crede più che è la vite vera la sola che produce frutti di redenzione e di salvezza. Oggi ogni vite selvatica è elevata a vite che produce vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione. Poi però la storia smentisce i nostri falsi insegnamenti e ogni nostro oracolo di peccato che esce dalla nostra bocca. Ecco allora perché non solo è necessario che diveniamo veri discepoli di Gesù. All’essere noi veri discepoli dobbiamo aggiungere un’opera missionaria intensissima perché ogni altro uomo divenga tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. Più tralci diamo alla vite vera e più salvezza e redenzione si opererà nel mondo. Questo significa che il discepolo di Gesù deve essere sempre in missione e la sua missione dovrà essere duplice: aiutare a divenire discepoli tutti i battezzati che non sono più veri discepoli di Gesù o che mai lo sono stati. Invitare ogni altro uomo, attraverso la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù perché divenga tralcio vero delle vite vera. Il cristiano non può pensare di recarsi nel mondo da non discepolo. Compirebbe opere umane, non divine. Ma il cristiano neanche può pensare di abbandonare quanti sono cristiani, ma non più discepoli. La missione del cristiano è perfetta quando: lui stesso cresce ogni giorno di più come vero discepolo di Cristo Gesù; aiuta quanti sono cristiani ma non veri discepoli di Gesù perché divengano veri discepoli di Cristo Signore; annuncia il Vangelo affinché ogni uomo possa divenire tralcio vero della vite vera che è Gesù, il suo Maestro. Divenendo tralcio vero della vite vera produrrà frutti veri di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Ma oggi queste tre verità sono negate dai cristiani. Se sono negate è segno che il cristiano non è più vero discepolo di Cristo Signore.

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che il discepolo di Gesù viva come vero corpo di Cristo, Cosa comporta vivere sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa?

Ecco perché sempre si deve vivere come vero corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Il cristiano è chiamato a impegnare ogni energia per costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene.

Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. L’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura.

C’è un’altra verità che va messa in pienezza di luce: l’amore vero, l’amore pieno, l’amore sino alla fine deve essere prima di tutto del discepolo per ogni altro discepolo. Per intenderci del Papa per i Vescovi e dei Vescovi per il Papa. Dei Vescovi per Presbiteri e Diaconi e dei Presbiteri e Diaconi per i Vescovi. Dei Parroci per tutti i fedeli laici e dei Fedele Laici per i Parroci. Di ogni Fedele Laico per ogni altro Fedele Laico. Prima l’amore sull’esempio di Cristo Gesù va riversato su tutto il corpo di Cristo, poi come corpo di Cristo, secondo le Leggi del corpo di Cristo, sull’intera umanità. Se non si manifesta e non si vive di amore sino alla fine come vero corpo di Cristo, l’amore per il mondo non è amore vero, perché non è amore di tutto il corpo di Cristo, che è senza amore, dal momento che i membri del corpo di Cristo non si amano secondo l’esempio che Gesù ci ha lasciato.

È questo amore per il corpo di Cristo che ci fa dire che la morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse, non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, cristologica, pneumatologica, soteriologica, ecclesiologica, antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, pace. Consolazione, compassione, riconciliazione. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù.

È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive in Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa.

È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore.

È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano.

È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera.

È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. Leggiamo ora con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,20-23). “*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,17-21).*

*“Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,9-13).*

*“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,18-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità.

Perché il cristiano formi il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo, occorre che vi sia nel suo cuore e governi la sua vita il Creatore del corpo di Cristo e questo Creatore è uno solo: lo Spirito Santo, Segni, insegnamento, purezza della conoscenza della verità di Cristo, Creatore del corpo di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Oggi si parla di una Chiesa in uscita. Ma non si parla mai delle modalità o dei requisiti necessari perché l’uscita sia secondo la volontà di Cristo e non secondo la volontà degli uomini. La Vergine Maria è “Chiesa” in uscita. Lascia la sua casa e si reca nella casa di Elisabetta. Perché è in uscita? Per portare il conforto dello Spirito Santo in quella casa. Porta il conforto dello Spirito, portando lo Spirito Santo nel suo cuore e versandolo su Elisabetta. Lei è vero modello di Chiesa in uscita. Ecco cosa chiede il Signore al cristiano: prima di ogni cosa che imiti Lui nella creazione dei veri suoi discepoli. Poi che formi il corpo di Cristo affinché il corpo di Cristo, nello Spirito Santo, divenga creatore del corpo di Cristo, sia attraverso una più elevata santità di ogni suo membro e sia con aggiunta perenne, senza alcuna interruzione, di nuovi membri.

Poiché oggi la Chiesa in uscita non ha questo fine, quello cioè di far crescere il corpo di Cristo, essa è Chiesa in uscita, ma non secondo verità, bensì nella falsità, nell’inganno, nella grande menzogna. È un’uscita che serve più a nascondere Cristo Gesù che ha rivelarlo. Ora se la Chiesa non esce per rivelare Cristo, annunciando il suo mistero e lavorando per formare il corpo di Cristo, la sua uscita non solo è vana, è anche peccaminosa. È peccaminosa perché non rispetta la volontà di Cristo Gesù. Per questo urge convincersi con fede sempre più piena e perfetta che Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.

Riflettiamo ancora: chi sono gli Apostoli del Signore? Sono coloro che fino al giorno della Parusia dovranno provvedere a dare da mangiare il pane che è il corpo di Cristo al mondo intero. Mentre Gesù può moltiplicare il pane per tutta la folla che lo segue, dal momento che questo pane è solo figura dell’Eucaristia, ma non è l’Eucaristia, gli Apostoli invece prima dovranno fare il corpo di Cristo che è la Chiesa e poi nutrire il corpo di Cristo che è la Chiesa facendo il corpo di Cristo che è l’Eucaristia. Non solo. Dovranno anche nutrire il corpo di Cristo con l’altro Pane, che è il Pane della Parola.

Queste due missioni mai potranno essere vissute, se prima gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi non impegnino ogni loro energia, non consumino la loro vita nella formazione, nell’edificazione, nella costruzione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quando si diviene corpo di Cristo? Quando si predica Cristo, si annuncia la sua Parola, si invita alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Fatto il corpo di Cristo, si nutre il corpo di Cristo e lo si deve nutrire sia con il Pane della Parola e sia con il Pane che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù. Un fedele laico può anche dire o affermare che dobbiamo stare nel mondo in fratellanza e non in conversione. Lo può dire anche un maestro di teologia, a condizione che non sia presbitero. Non lo potrà mai dire un vescovo e mai un presbitero che è cooperatore nel suo ministero del ministero apostolico, perché il vescovo e il suo presbiterio hanno come prima missione quella di edificare sulla terra il corpo di Cristo. Edificato e mentre si edifica il corpo di Cristo – e lo si edifica solo facendo discepoli e battezzando tutti i popoli e le nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – lo si nutre con il Pane della Parola e con il Pane che è l’Eucaristia. Se il corpo di Cristo non viene edificato, non solo si disobbedisce ad un comando formale di Cristo Gesù, non si potrà neanche poi obbedire agli altri comandi: dare il nutrimento del Pane della Parola e del Pane che è l’Eucaristia. Questi comandi non sono per alcuni uomini, non sono solo per quanti sono divenuti discepoli di Gesù, sono per il mondo intero, essendo Cristo Gesù il nutrimento del mondo intero e non di quanti sono suoi discepoli. Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Questa verità oggi la si vuole oscurare. Nessuno però la potrà oscurare perché il comando viene dal cuore del Padre e non dal cuore di questo o quell’uomo. Ciò che è di origine divina non cade sotto il potere di nessun uomo. A quanto è di origine divina, si deve solo purissima obbedienza. Ecco come vive il corpo di Cristo che gli Apostoli hanno iniziato a edificare il giorno della Pentecoste:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Cristo nutre il suo corpo con il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo nutre se stesso condividendo ognuno il pane materiale con i propri fratelli. Anche il pane materiale va condiviso tra gli stessi membri del corpo. Dopo aver nutrito i membri dello stesso corpo, si è obbligati tutti a vivere la legge dell’elemosina che è purissima legge evangelica. Prima però è cosa sommamente giusta che vengano sfamati i membri del corpo di Cristo. Sono la nostra stessa carne, il nostro stesso sangue, carne e sangue spirituali, perché sono corpo e sangue di Cristo Gesù. Ma di tutto questo mistero quasi più non ci si interessa. D’altronde come potremmo interessarci se più non ci interessiamo per la formazione del corpo di Cristo? A che serve il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia, se ormai tutto è via di salvezza e anche un pasto tra amici o tra gli stessi membri di una famiglia o di una tribù è dichiarato in tutto vera eucaristia? Ecco quanto è grande il nostro tradimento di Cristo Gesù e del mistero della sua morte e della sua risurrezione.

Se venisse chiesto ad un cristiano: “Qual è il tuo supremo bene?”. La sua risposta dovrà essere una sola: “Il mio supremo bene non è Cristo, non è il Padre, non è lo Spirito Santo, non è la Vergine Maria, non è il Vangelo, non è la mia salvezza eterna. Niente di tutto questo è il mio supremo bene. Il mio supremo bene è il corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo sono chiamato a vivere e a morire, al corpo di Cristo devo consegnare tutta intera la mia vita. Il corpo di Cristo sono chiamato a formare, far crescere, santificare. Il corpo di Cristo devo mostrare nella sua più alta elevazione morale e spirituale. Potrò fare questo se vive in me tutto l’amore di Dio Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la potenza della comunione nello Spirito Santo, tutta la mia filiale consegna alla Vergine Maria”.

Se questo è il supremo bene del cristiano, lui dovrà operare perché nessun male, né grande e né piccolo, venga arrecato per la sua parola, le sue opere, i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue omissioni al corpo di Cristo. Chi lacera, chi divide, chi arreca anche un piccolissimo danno, chi crea scandali, chi dice parole insipienti, chi insulta, chi offende, chi disprezza il corpo di Cristo, attesta di non essere vero discepolo di Gesù. È un discepolo falso, ipocrita, stolto, insipiente, arrogante, prepotente, insensato. Non sa che un male arrecato al corpo di Cristo è un male arrecato alla sua persona, alla sua missione, al suo ministero, al carisma che lui dice di vivere e secondo il quale afferma di operare. Vale ricordare ciò che è scritto nel Secondo Libro dei Maccabei:

*“In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri” (2Mac 5,1-10).*

Chi pensa di ottenere una vittoria personale, infangano il corpo di Cristo e ponendolo alla derisione del mondo intero, agisce da vero stolto e insipiente. Non sa che è lui il corpo di Cristo. Essendo lui il corpo di Cristo, è se stesso che infanga ed espone al vilipendio, alla derisione, alla gogna mediatica, al dileggio, al disprezzo. Esponendo se stesso a tutti questi grandi mali, quale Vangelo potrà mai predicare, quale lieta novella annunciare, quale verità insegnare, quale sapienza donare, se la sapienza, la prima sapienza è la sua consegna anche alla morte perché il corpo di Cristo sia innalzato nella più alta luce e risplenda nel mondo della più alta santità? Chi disprezza il corpo di Cristo è se stesso che disprezza e chi insulta il corpo di Cristo è se stesso che insulta.

Un successo personale contro il corpo di Cristo è il grande insuccesso contro se stessi. Quale vantaggio ne ricavo io se con la mia vita mostro un corpo di Cristo superbo, arrogante, prepotente, stolto, insensato, invidioso, geloso? Quale supremo bene ne ricavo se infango il corpo di Cristo con ogni maldicenza, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, dicerie? Ma se mostro un corpo di Cristo coperto sotto una montagna di peccati, svilisco il mio essere corpo di Cristo. Il mio successo personale, posto per nutrire la mia stoltezza e il vuoto di Cristo che è nel mio cuore, è la più grande vergogna per me. Quando predicherò il Vangelo nessuno mi crederà. Disprezzando il corpo di Cristo è me stesso che disprezzo e calunniando il corpo di Cristo è me stesso che calunnio. Ogni male infero al corpo di Cristo è un male che infliggo al mio ministero e alla mia missione di discepolo di Gesù. Nessuno mai crederà nella Chiesa, corpo di Cristo, se il cristiano mostra al mondo il volto del corpo di Cristo dilaniato e divorato dal suo peccato. Per questo è necessario, urge che al corpo di Cristo venga sacrificata tutta la nostra vita e la si sacrifica se si rinnegano volontà, pensieri, desideri, aspirazioni. Per dare vita al corpo di Cristo ognuno è chiamato a morire per esso, allo stesso modo che per fare bella la sua Chiesa Cristo Gesù è morto sulla croce.

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù: colui, che in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, consuma la sua vita per elevare in santità il corpo di Cristo e per accrescerlo ogni giorno di nuovi membri. Potrà fare questo se lui per primo vive tutta la vita di Cristo Gesù nel suo corpo, allo stesso che Cristo Gesù visse nel suo corpo tutta la vita del Padre suo. Vocazione e missione altissime quelle del cristiano.

I frutti della Parola. La Parola di Cristo Gesù deve produrre come frutto in noi Cristo Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i discepoli di Gesù. Come questo potrà avvenire? Producendo ogni parola il suo particolare frutto, secondo la verità contenuta in essa, sempre però per opera dello Spirito Santo che vive in noi. Se non produce Cristo Gesù non produce il Padre, se non produce il Padre non produce lo Spirito Santo, se non produce lo Spirito Santo, non produce la Chiesa o il corpo di Cristo, se non il corpo di Cristo, nessun vero discepolo di Gesù potrà mai produrre. Il discepolo di Gesù è vero, se è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà essere vero discepolo. E ancora: vero discepolo di Cristo se produce Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, altri veri discepoli di Gesù. Un cristiano fuori del corpo di Cristo è un vero aborto. È stato concepito, ma non rimane in vita, perché la vita del discepolo si può vivere solo nel grembo del corpo di Cristo che è la Chiesa. Fuori dal grembo della Chiesa non c’è vita.

La Vergine Maria per opera dello Spirito Santo genera Il Figlio di Dio nel suo grembo. Come strumento dello Spirito Santo dona lo Spirito Santo alla cugina Elisabetta e al bambino che lei portava nel grembo. Come purissimo cuore e purissima voce dello Spirito Santo canta la purissima verità del Dio che lei portava purissimo nel suo cuore.

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù secondo gli insegnamenti dell’Apostolo Paolo: chi produce i frutti dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri. Produrrà questi frutti se il Vangelo da lui annunciato viene conservato purissimo nel suo cuore.

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Il frutto di ogni discepolo di Gesù deve essere lo stesso che ha prodotto Gesù. Qual è allora il frutto di Cristo Signore? Dare la vita per la redenzione del mondo. Attrarre al Padre ogni uomo. Edificare sulla terra il regno di Dio. Fare di ogni uomo un membro del suo corpo. Rendere bella, santa, senza né macchia e né ruga la sua Chiesa. Questa missione è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (Gv 12,24-2)*

Il regno di Dio si innalza sulla terra allo stesso modo che si innalza lo stelo del grano. Il chicco di grano deve prima morire e poi potrà divenire pianta che produce molto frutto. Gesù prima muore e poi produce. Perché l’Apostolo Giovanni consuma la sua vita nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù? Perché il regno di Dio si innalza sulla nostra terra divenendo noi corpo di Cristo, vita di Cristo, cuore di Cristo, missione di Cristo. Più si conosce Cristo secondo purissima verità e più vero e santo è il regno di Dio che viene edificato in noi e per noi negli altri:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Perché sempre Lui, l’Apostolo Giovanni, scrive il suo Vangelo con altissima sapienza e intelligenza nello Spirito Santo? Lo scrivi per attrarre qualcuno a credere in Cristo Signore:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31). Non c’è vita senza la purissima fede in Cristo Gesù e responsabili della purezza della fede sono gli Apostoli del Signore.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,9-17).*

Anche l’Apostolo Paolo si affatica e lotta, offre la vita a Cristo, per dare compimento alla missione di Cristo interamente finalizzata alla costruzione del regno di Dio:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se Cristo Gesù offre la sua vita per presentare al Padre un regno di verità e di giustizia, di carità e di luce, di sapienza e di perfetta santità, perché oggi i discepoli di Gesù dicono che non vi è alcuna necessità di formare il regno di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo? Suo discepolo? Sua vita, suo cuore, suo corpo, sua missione, suo sacrificio, sua morte e sua risurrezione? Chi dice queste cose, non conosce Cristo, non conosce Dio e neanche le astuzie di Satana lui conosce. Chi dice queste cose pensa con i pensieri di Satana, convinto però che sta pensando con i pensieri di Dio. È divenuto strumento di Satana e pensa di essere discepolo di Cristo Signore.

Ogni Parola che noi proferiamo e che contraddice o in molto o in poco una sola Parola del Vangelo o delle altre parti della Scrittura Santa, non è Parola proferita nello Spirito Santo. È parola di Satana e chi la proferisce è bocca di Satana. Il regno di Dio è Cristo Gesù. Si diviene regno dei cieli, divenendo corpo di Cristo. Si diviene corpo di Cristo, credendo nella Parola di Cristo. Questo però ancora non è sufficiente. Ci si deve lasciare battezzare in Spirito Santo e fuoco al fine di divenire corpo di Cristo. Ma neanche divenire suo corpo è sufficiente per essere regno di Dio. Divenendo suo corpo si deve essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli per tutto il tempo della nostra abitazione su questa terra.

Perché dobbiamo essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli? Per dare compimento alla sua missione di salvezza, redenzione, luce. Verità, giustizia, pace, invito alla conversione, predicazione del Vangelo della salvezza. Il male che oggi sta consumando la Chiesa è proprio questo: un insegnamento contrario al Vangelo. Questo insegnamento impedisce che il discepolo di Gesù sia vita di Gesù, Parola di Gesù, Cuore di Gesù, Missione di Gesù, Pensiero di Gesù, Sentimento di Gesù, Croce di Gesù per la salvezza di ogni suo fratello. Se ogni religione è via di salvezza, tutto il Vangelo viene dichiarato una falsità e una colossale menzogna. Non solo tutto il Vangelo, ma anche ogni altra Parola della Scrittura Santa. Se Cristo viene privato della sua verità che è verità di generazione eterna, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, la Chiesa tutta perde la sua verità. A che serve una Chiesa senza verità? Gesù lo dice con parola di purissima chiarezza: “Se il sale perde il suo sapore a null’altro serve che essere gettato e calpestato dagli uomini”.

Se la Chiesa perde la sua verità a null’altro serve che essere disprezzata, infangata, calunniata dagli uomini, rinnegata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Ma dobbiamo dimenticarci che la fede dei discepoli è dalla fede di Cristo Gesù. La fede del mondo è dalla fede dei discepoli di Cristo Gesù. Ma neanche mai dobbiamo dimenticarci che la verità di Cristo è dalla verità del Padre allo stesso modo che la verità dei discepoli di Gesù è dalla verità di Cristo Signore. Se il cristiano priva Cristo della sua verità è se stesso che priva della sua verità. Avendo oggi molti figli della Chiesa privato Cristo della sua verità, è la stessa Chiesa e se stessi che hanno privato della loro verità.

A che serve una Chiesa senza verità? A nulla. Serve solo per essere disprezzata dagli uomini. Se la Chiesa oggi è disprezzata, essa lo deve a se stessa. Ha privato Cristo Gesù della sua verità, privando se stessa di ogni verità. Senza verità essa è tenebra e non luce. È sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta. Presenza dannosa nel mondo. Oggi una sola conversione è urgente: che la Chiesa si converta alla sua verità che è necessaria conversione alla verità di Cristo Signore. Se ogni membro del corpo di Cristo non si converte alla verità di Cristo, la sua presenza nella storia non solo è inutile, è molto più che inutile. La sua presenza è dannosissima. Con le sue parole dichiara Cristo Gesù non utile all’uomo. Con le sue opere attesta che essendo Gesù inutile per lui sarà inutile per ogni altro uomo. Anzi i suoi scandali altro non fanno che attestare l’inutilità del Vangelo. Con i suoi peccati, giustifica non solo i peccati di ogni uomo. Fa molto di più. Allontana ogni uomo dal credere in Cristo.

A che serve credere in Cristo se oggi la morale del cristiano va infinitamente oltre ogni crimine che si riscontra tra i pagani? Presso i pagani la vita concepita è sacra. Presso i cristiani la vita concepita può essere abortita. Presso i pagani la parola di un uomo è sacra. Presso i cristiani neanche più i giuramenti sono sacri. Giuramenti che impegnano lo Spirito Santo a creare in noi Cristo secondo speciali, particolari conformazioni a Lui. O abbandoniamo questa natura di peccato e ci convertiamo alla purissima verità di Cristo divenendo verità della sua verità e santità della sua santità, o il nostro essere cristiani altro non è che scandalo e se è scandalo mai nessuno per noi potrà convertirsi a Cristo Gesù. Lo impedisce lo Spirito Santo. Lui non vuole che di una sua creatura ne facciamo un figlio della Geenna il doppio di noi. Ecco perché la conversione a Cristo Gesù è urgente oggi più che ieri. La nostra vera conversione serve allo Spirito Santo per fare figli della luce tutti gli uomini. Quando è vera la nostra conversione? Quando la nostra vita diviene vita di Cristo per compiere la missione di Cristo. Se la nostra vita non è vita di Cristo e per essa non si compie la missione di Cristo, la nostra conversione è falsa.

Essere stati chiamati da Gesù, non fa i chiamati discepoli del Signore. Discepoli neanche si diviene una volta per sempre. Il discepolo è colui che ogni istante apprende dal suo Maestro. Cammina dietro il suo Maestro. Segue il suo Maestro dovunque Egli vada. Ascolta ogni sua Parola. Obbedisce ad ogni suo desiderio. Se questo non lo facciamo, anche se siamo chiamati ad essere discepoli di Cristo Gesù, in verità non lo siamo. Non ne seguiamo le orme. Non ne ascoltiamo la voce. Non viviamo secondo i suoi insegnamenti. Non obbediamo alla sua Parola. Ogni contraddizione, piccola o grande, che introduciamo nella sua Parola, ci fa poco discepoli del Signore. Se poi c’è il totale distacco dalla Parola, allora il cristiano diviene discepolo di se stesso, ma è un discepolo dei suoi pensieri, dei suoi peccati, dei suoi vizi, del non amore per Cristo Gesù.

Gesù dice: “Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce. Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù. Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola.

Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita. Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un luogo neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Divenire veri discepoli è comando del Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Ecco una verità che va messa nel cuore: Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Oggi il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, deve essere Figlio di ogni cristiano. Perché deve essere figlio di ogni di ogni cristiano? Perché è il cristiano che devono generarlo nei cuori per la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo spirito e nella sua anima. Un suo discepolo che non genera e non dona Cristo ad altri cuori, secondo la specifica potenza di Spirito Santo che opera in lui, attesta di essere seno sterile, seno morto, cristiano morto. Il cristiano è cristiano per generare e dare Cristo ad ogni cuore. Se Cristo Gesù non viene generato e non viene dato, è segno che si è nella morte spirituale. Si compie la Parola detta dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Un discepolo di Gesù è ricco quando genera Cristo in molti cuore. Quando per Lui si edifica il regno di Dio sulla nostra terra.

Quando si pianta un albero evangelico, i frutti necessariamente devono essere evangelici, celesti, divini. Mai dovranno essere antievangelici, mondani, diabolici. Se i frutti sono evangelici è segno che l’albero ha conservato la sua natura. Se invece i frutti non sono evangelici è segno che l’albero si è trasformato nella natura. Quando un albero evangelico si trasforma nella sua natura, umanamente è difficile poterlo riportare nella sua natura di origine. Occorre tutta la divina e onnipotente azione dello Spirito Santo perché esso possa ritornare alla sua natura di origine, natura di albero evangelico.

Lucifero era albero di luce. Si trasformò in albero di tenebre. Lui e il terzo degli angeli che lo hanno seguito nella sua ribellione contro Dio, rimarranno angeli di tenebre per l’eternità. Noi sappiamo che ogni angelo di tenebre è anche un angelo di odio violento contro la luce. Questo accade anche ad un albero evangelico che si trasforma in albero antievangelico. Anche questo albero che da luce si è trasformato in tenebre diviene albero di odio contro la luce. L’odio ha un solo fine: distruggere, annientare, eliminare ogni sorgente di luce, perché sulla terra solo le tenebre regnino. Mentre gli alberi evangelici a volte non perseverano nel produrre frutti di Vangelo e spesso anche iniziano anche loro a produrre frutti non di Vangelo, gli alberi divenuti antievangelici mai si stancano nel produrre frutti di odio e ne producono così tanti da avvelenare il cuore di una moltitudine di persone. Se l’albero evangelico vuole rimane sempre natura di Vangelo e produrre frutti di Vangelo deve porre somma attenzione perché non cada in due trappole di morte. La prima trappola è quella del rallentamento nella sua crescita in tutte le virtù che la sua natura richiede. Se vi è il rallentamento nella crescita nelle virtù vi sarà anche il rallentamento nella produzione di frutti evangelici. Si cade in quella apatia spirituale e alla fine si precipita nell’accidia, che è totale abbandono della sua natura evangelica. La crescita nelle virtù è obbligo per ogni albero evangelico. Così insegna l’Apostolo Pietro nella sua seconda Lettera:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

La seconda trappola è quella della separazione dal corpo di Cristo Signore. Quando questo accade, si è in tutto simile ad una pecora che ha abbandonato il gregge e il pastore. Essa sarà di sicuro pasto di qualche branco di lupi. Spetta al pastore vigilare perché nessuna pecora lasci l’ovile, ma anche è dovere di ogni pecora rimanere sempre nell’ovile assieme alle altre pecore. La responsabilità è del pastore e anche della pecora. I frutti evangelici si possono produrre solo rimanendo nel corpo di Cristo, assieme e in comunione con tutti gli altri membri del corpo di Cristo. Separarsi dal corpo di Cristo è sicura morte. Oggi questa tentazione sta distruggendo il corpo di Cristo perché sta mettendo le pecore le une contro le altre e anche sta denigrando i pastori in favore delle pecore. Denigrare i pastori è creare nelle pecore odio contro di essi. Ma noi sappiamo che quando vi è odio si è già alberi non evangelici. Si è divenuti alberi antievangelici. Chi odia è figlio del principe del mondo, mai potrà essere figlio del Padre, in Cristo Gesù, governato e mosso dallo Spirito Santo. Ecco la “Magna Charta” dell’unità così come è stata scritta dallo Spirito Santo con il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se si esce dal corpo di Cristo, se non si vive da corpo di Cristo, in poco tempo si è alberi di natura antievangelica. Si è natura di tenebre e non di luce.

Se la missione è frutto della fede, se noi vogliamo che la nostra missione porti abbondanti frutti è necessario che curiamo la nostra fede perché diventi sempre più forte, robusta, potente, immediata. Ma come si cura la fede? Alimentandola di purissima verità. Oggi la missione è in procinto di morire perché la retta fede è in procinto di morire. La retta fede non muore però per cause naturali, ma per cause umane, anzi per cause ecclesiali. Poiché la nostra fede è tutta fondata su Cristo e sulla sua verità, avendo noi smarrito, perso, contraffatto, alterato, distrutto la fede su Cristo e sulla sua verità, anche la missione di evangelizzazione per la salvezza di ogni uomo è stata smarrita, persa, contraffatta, alterata, distrutta.

Se Cristo non è necessario per la salvezza, se ogni via è buona per essere salvati, a che serva una missione finalizzata alla predicazione di Cristo Gesù come il solo Redentore e Salvatore? Il solo Mediatore tra il Padre e l’umanità? Se neanche il Padre viene più confessato e adorato, perché si preferisce parlare solo di Dio, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, a che serve predicare il Vangelo e la fede come via per ottenere la vita? Se vogliamo ridare vita alla missione evangelizzatrice dobbiamo dare vita alla nostra fede in Cristo Signore, fede nello Spirito Santo, fede nel Padre. Posta sul candelabro dei nostri cuori questa fede, la missione potrà riprendere vita, ogni vita. Ma se questa fede non viene messa nei cuori, nessuna missione sarà posta in essere e la Chiesa si ridurrà domani veramente ad un piccolissimo resto, per colpa di se stessa e non di altri. Ecco come l’Apostolo Paolo vive il ministero della missione e anche come insegna al suo fedele discepolo Timoteo a viverlo.

*“Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (1Tm 1,3-14).*

È grande tristezza assistere alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizia a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplica le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia. Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uno deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al mondo per la sua salvezza, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un solo di salvezza e di redenzione.

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per produrre il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si produce quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. Il corpo di Cristo si produce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà di potrà produrre il corpo di Cristo. Non siamo noi corpo di Cristo, perché non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è vero corpo di Cristo, mai potrà produrre il corpo di Cristo. Il suo essere discepolo di Gesù è vano.

Nella purezza e pienezza di obbedienza al Vangelo non vi è alcuna rigidità, perché in Cristo inchiodato sulla croce per obbedienza non vi è alcuna rigidità. Il Legno della croce è la Parola del Padre sulla quale Cristo Gesù si è lasciato inchiodare per la nostra salvezza eterna. L’amore non è mai rigido e per amore il cristiano anche lui si lascia inchiodare sulla croce del Vangelo.

**V 9,19** La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. Potestas enim equorum in ore eorum est et in caudis eorum nam caudae illorum similes serpentibus habentes capita et in his nocent. ¹ g¦r ™xous…a tîn †ppwn ™n tù stÒmati aÙtîn ™stin kaˆ ™n ta‹j oÙra‹j aÙtîn: aƒ g¦r oÙraˆ aÙtîn Ómoiai Ôfesin, œcousai kefal£j, kaˆ ™n aÙta‹j ¢dikoàsin.

Ora viene manifesta dove risiede la potenza dei cavalli. Essa sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le code sono simi a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. Dalla bocca esce fuoco, fumo e zolfo. Le code simili a serpenti mordono e inoculano nel cuore dell’uomo il loro veleno di morte. Come si traducono queste portentose immagini in realtà storica a nessuno è dato di conoscere. Sappiamo però che il serpente inocula il suo veleno di falsità e di menzogna attraverso la sua parola di inganno. Come noi sappiamo che ci troviamo dinanzi ad una parola d’inganno? Semplice: ogni Parola che nega, contraddice, si oppone, dice cose diverse o in poco o in molto di quanto è contenuto nella Parola del Signore, quella Parola è inganno, menzogna, grande tentazione. Chi si lascia mordere da questa parola incorre nella morte. Se però l’uomo non conosce la Parola del Signore, sempre cadrà in questo inganno e sempre percorrerà sentieri di morte e non di vita eterna.

**V 9,20** Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; Et ceteri homines qui non sunt occisi in his plagis neque paenitentiam egerunt de operibus manuum suarum ut non adorarent daemonia et simulacra aurea et argentea et aerea et lapidea et lignea quae neque videre possunt neque audire neque ambulare; Kaˆ oƒ loipoˆ tîn ¢nqrèpwn, o‰ oÙk ¢pekt£nqhsan ™n ta‹j plhga‹j taÚtaij, oÙd metenÒhsan ™k tîn œrgwn tîn ceirîn aÙtîn, †na m¾ proskun»sousin t¦ daimÒnia kaˆ t¦ e‡dwla t¦ crus© kaˆ t¦ ¢rgur© kaˆ t¦ calk© kaˆ t¦ l…qina kaˆ t¦ xÚlina, § oÜte blšpein dÚnantai oÜte ¢koÚein oÜte peripate‹n,

Quanto è avvenuto con il faraone avviene con il resto dell’umanità. Il faraone si ostinò nella sua incredulità e fu travolto dai flutti del Mar Rosso con tutti i suoi cavalli e i suoi cavalieri. Nonostante un terzo dell’umanità perisca consumata dal fuoco, dal fumo, dallo zolfo e anche perché si è lasciata inoculare il mortale veleno di questi serpenti velenosi, il resto dell’umanità non si convertì dalle opere delle sue mani: le opere delle sue mani sono gli idoli. Essa non cessò di prestare culto ai demòni agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare. Che significa questa non conversione e questa volontà ostinata di perseverare nell’idolatria, che è la madre di ogni immoralità? Altro non significa se non che il Signore per la conversione dell’uomo dovrà trovare altre vie. Ma queste vie sono più dolorose di quelle di cui Lui si è servito fino ad ora. Tutto ciò che Lui fa, lo fa per la nostra conversione, salvezza, redenzione, più grande santificazione.

**V 9,21** e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie. Et non egerunt paenitentiam ab homicidiis suis neque a veneficiis suis neque a fornicatione sua neque a furtis suis. Kaˆ oÙ metenÒhsan ™k tîn fÒnwn aÙtîn oÜte ™k tîn farm£kwn aÙtîn oÜte ™k tÁj porne…aj aÙtîn oÜte ™k tîn klemm£twn aÙtîn.

Ecco l’amare conclusione dopo che un terzo dell’umanità fu annientata da questo poderoso esercito di duecento milioni di cavalli e di cavalieri: il resto dell’umanità non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie. La prostituzione nella Scrittura Santa è l’adorazione degli idoli, che è a sua volta la madre di tutti i mali che sono nel mondo. Il peccato ha radici così profonde nel cuore dell’uomo e difficilmente i segni del Signore riescono a sradicarle in ogni loro parte. Se i segni ne sradicano una, al suo posto ne nascono altre cento. Ecco cosa grida il Signore al suo popolo:

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore.*

*«Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio.*

*«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

Qualcuno potrebbe chiedersi: *“Perché il Signore apre tutti questi sigilli, pronuncia tutti questi “guai”, dona molti segni, compie miracoli e prodigi, se poi l’umanità persevera nella sua ostinazione di non volere servire il Signore, nella conversione e nella fede nella sua Parola, per prestare ad essa ogni obbedienza?”.* La risposta è una sola, solo una: “Il Signore ama l’uomo. Si è detto precedentemente che la “Passione” del Signore, Dio, Creatore è l’uomo. Per la salvezza dell’uomo ha dato il suo Figlio Unigenito dalla croce. Per la salvezza dell’uomo dona segni, miracoli, segni e anche “guai”. Tutto ciò che avviene nella storia ha un solo fine: aiutare l’uomo per abbandoni la via dell’idolatria, dell’immoralità, oggi anche della grande amoralità e si incammini sulla strada per il ritorno nella verità di creazione e anche di redenzione. Dio non vuole che l’uomo perisca nella morte eterna. Qualsiasi sofferenza sulla terra non è per nulla paragonabile ad un solo istante della sofferenza nell’eternità nelle tenebre e nel buio dell’inferno. Ecco cosa manca oggi all’uomo: la fede nella verità dell’eternità. Non solo oggi questa fede manca. I figli della Chiesa l’hanno anche cancellata, avendo ridotto a falsità tutta la Divina Rivelazione. Nulla si comprende dell’oggi se non si possiede la fede più perfetta e più santa nelle cose che ci attendono dopo la morte. Gesù lo dice con una parola molto semplice: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,24-27)*.

### APOCALISSE X

LETTURA DEL TESTO SACRO

**CAPITOLO 10:** E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

Et vidi alium angelum fortem descendentem de caelo amictum nube et iris in capite eius et facies eius erat ut sol et pedes eius tamquam columna ignis. Et habebat in manu sua libellum apertum et posuit pedem suum dextrum supra mare sinistrum autem super terram. Et clamavit voce magna quemadmodum cum leo rugit et cum clamasset locuta sunt septem tonitrua voces suas. Et cum locuta fuissent septem tonitrua scripturus eram et audivi vocem de caelo dicentem signa quae locuta sunt septem tonitrua et noli ea scribere. Et angelum quem vidi stantem supra mare et supra terram levavit manum suam ad caelum. Et iuravit per viventem in saecula saeculorum qui creavit caelum et ea quae in illo sunt et terram et ea quae in ea sunt et mare et quae in eo sunt quia tempus amplius non erit. Sed in diebus vocis septimi angeli cum coeperit tuba canere et consummabitur mysterium Dei sicut evangelizavit per servos suos prophetas. Et vox quam audivi de caelo iterum loquentem mecum et dicentem vade accipe librum apertum de manu angeli stantis supra mare et supra terram. Et abii ad angelum dicens ei ut daret mihi librum et dicit mihi accipe et devora illum et faciet amaricare ventrem tuum sed in ore tuo erit dulce tamquam mel. Et accepi librum de manu angeli et devoravi eum et erat in ore meo tamquam mel dulce et cum devorassem eum amaricatus est venter meus. Et dicunt mihi oportet te iterum prophetare populis et gentibus et linguis et regibus multis

Kaˆ edon ¥llon ¥ggelon „scurÕn kataba…nonta ™k toà oÙranoà, peribeblhmšnon nefšlhn, kaˆ ¹ rij ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtoà, kaˆ tÕ prÒswpon aÙtoà æj Ð ¼lioj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà æj stàloi purÒj, kaˆ œcwn ™n tÍ ceirˆ aÙtoà biblar…dion ºneJgmšnon. kaˆ œqhken tÕn pÒda aÙtoà tÕn dexiÕn ™pˆ tÁj qal£sshj, tÕn d eÙènumon ™pˆ tÁj gÁj, kaˆ œkraxen fwnÍ meg£lV ésper lšwn muk©tai. kaˆ Óte œkraxen, ™l£lhsan aƒ ˜pt¦ brontaˆ t¦j ˜autîn fwn£j. kaˆ Óte ™l£lhsan aƒ ˜pt¦ bronta…, ½mellon gr£fein: kaˆ ½kousa fwn¾n ™k toà oÙranoà lšgousan, Sfr£gison § ™l£lhsan aƒ ˜pt¦ bronta…, kaˆ m¾ aÙt¦ gr£yVj. Kaˆ Ð ¥ggeloj, Ön edon ˜stîta ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, Ãren t¾n ce‹ra aÙtoà t¾n dexi¦n e„j tÕn oÙranÕn **6** kaˆ êmosen ™n tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, Öj œktisen tÕn oÙranÕn kaˆ t¦ ™n aÙtù kaˆ t¾n gÁn kaˆ t¦ ™n aÙtÍ kaˆ t¾n q£lassan kaˆ t¦ ™n aÙtÍ, Óti crÒnoj oÙkšti œstai, ¢ll' ™n ta‹j ¹mšraij tÁj fwnÁj toà ˜bdÒmou ¢ggšlou, Ótan mšllV salp…zein, kaˆ ™telšsqh tÕ must»rion toà qeoà, æj eÙhggšlisen toÝj ˜autoà doÚlouj toÝj prof»taj. Kaˆ ¹ fwn¾ ¿n ½kousa ™k toà oÙranoà, p£lin laloàsan met' ™moà kaˆ lšgousan, “Upage l£be tÕ bibl…on tÕ ºneJgmšnon ™n tÍ ceirˆ toà ¢ggšlou toà ˜stîtoj ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ ™pˆ tÁj gÁj. kaˆ ¢pÁlqa prÕj tÕn ¥ggelon lšgwn aÙtù doàna… moi tÕ biblar…dion. kaˆ lšgei moi, L£be kaˆ kat£fage aÙtÒ, kaˆ pikrane‹ sou t¾n koil…an, ¢ll' ™n tù stÒmat… sou œstai glukÝ æj mšli. kaˆ œlabon tÕ biblar…dion ™k tÁj ceirÕj toà ¢ggšlou kaˆ katšfagon aÙtÒ, kaˆ Ãn ™n tù stÒmat… mou æj mšli glukÚ: kaˆ Óte œfagon aÙtÒ, ™pikr£nqh ¹ koil…a mou. kaˆ lšgous…n moi, De‹ se p£lin profhteàsai ™pˆ lao‹j kaˆ œqnesin kaˆ glèssaij kaˆ basileàsin pollo‹j.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**CAPITOLO 10**

**V 10,1** E ™k toà oÙranoà, peribeblhmšnon nefšlhn, kaˆ ¹ rij ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtoà, kaˆ tÕ prÒswpon aÙtoà æj Ð ¼lioj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà æj stàloi purÒj,

Dopo la visione dell’esercito composto da duecento milioni di cavalli e cavalieri mandati per uccidere un terzo dell’umanità – le modalità storiche non vengono rivelate, essendo un segno dell’Altissimo, non sono soggette né a scienza, né a magia, né ad altro ritrovato dell’umano pensiero – ora l’Apostolo Giovanni riceve una ulteriore visione. Siamo ancora nel settimo sigillo e nei tre “guai”. Ecco cosa Lui vede: *“E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco”*. Questo angelo è differente da ogni altro angelo che finora si sono manifestati. Quest’angelo è possente. Discende dal cielo. Viene da Dio. È avvolto in una nube. Abita dove abita il Signore. La nube è la casa di Dio. L’arcobaleno era sul suo capo. L’arcobaleno è segno dell’amore di Dio per l’uomo. Lui non vuole la distruzione della vita, ma la sua conversione. Il suo volto era come il sole. Anche il sole è vero simbolo del Signore Dio. Questo angelo partecipa la luce eterna del suo Dio e Signore. Le sue gambe come colonne di fuoco: anche il fuoco è simbolo e figura del nostro Dio. Dio è fuoco eterno. Fuoco di amore, di luce, di verità, di giustizia, di santità. Quest’angelo è partecipe del fuoco eterno che è Dio stesso. Siamo dinanzi ad un essere celeste che viene, che discende sulla terra rivestito di qualità divine. Trattandosi di un angelo, queste qualità divine sono per partecipazione e non per natura eterna. Per natura eterna solo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo le possiedono. Il Figlio Unigenito oggi è il Verbo che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato che Risorto. Il Figlio Unigenito, l’Agnello Immolato, non viene dal cielo, viene dal trono di Dio, viene dal cuore del Padre.

**V 10,2** Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, Et habebat in manu sua libellum apertum et posuit pedem suum dextrum supra mare sinistrum autem super terram, kaˆ œcwn ™n tÍ ceirˆ aÙtoà biblar…dion ºneJgmšnon. kaˆ œqhken tÕn pÒda aÙtoà tÕn dexiÕn ™pˆ tÁj qal£sshj, tÕn d eÙènumon ™pˆ tÁj gÁj,

Questo angelo che discende dal cielo tiene nella mano un piccolo libro aperto. Dobbiamo ricordarci che il libro che teneva il Signore nostro Dio e che viene consegnato all’Agnello era sigillato con sette sigilli. Questo libro invece è aperto. Se è aperto tutti possono leggere ciò che è scritto in esso. Questo angelo che discende dal cielo ha posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra. Mare e terra sono sotto i suoi piedi. Questo significa che il suo potere non è limitato. Esso è universale. Ha potere sulla terra e sul mare. Quest’angelo rivestito di qualità divine per partecipazione, per partecipazione ha anche ricevuto un potere divino. Ancora però siamo nella presentazione dell’angelo che discende dal cielo. Nulla è ancora detto perché lui discende dal cielo. Una cosa per la sappiamo: tiene nella mano un piccolo libro aperto.

**V 10,3** gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. et clamavit voce magna quemadmodum cum leo rugit et cum clamasset locuta sunt septem tonitrua voces suas. kaˆ œkraxen fwnÍ meg£lV ésper lšwn muk©tai. kaˆ Óte œkraxen, ™l£lhsan aƒ ˜pt¦ brontaˆ t¦j ˜autîn fwn£j.

Ecco la prima cosa che questo angelo fa: grida a gran voce come leone che ruggisce. Il grido del leone incute timore e tremore. Leggiamo nel Libro di Amos:

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto:*

*«Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 2,1-15).*

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore.*

*«Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio.*

*«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

Ecco cosa accade non appena l’angelo ebbe gridato: i sette tuoni fecero udire la loro voce. Il tuono è voce di Dio che si innalza sopra ogni altra voce. Non c’è altra voce superiore a quella di Dio:

*Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque. La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza. La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo.*

*La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades. La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace (Sal 29.1-11).*

Che significato ha per noi questi setti tuoni che fanno udire la loro voce? Sette è numero perfetto. I sette tuoni sono la perfezione assoluta della voce del Signore nostro Dio. Dopo che il Signore ha parlato, angeli, uomini e demòni devono solo ascoltare e obbedire. Dopo che il Signore ha parlato non c’è spazio né per aggiungere e né per togliere. Neanche c’è spazio per discutere sulla opportunità e meno di quelle parole. C’è solo lo spazio per comprende, illuminati dalla sapienza, dalla scienza, dall’intelligenza dello Spirito Santo. C’è solo spazio per prestare alla Parola del Signore ogni obbedienza sempre confortati dal consiglio, della fortezza, dalla pietà e dal timore del Signore con i quali sempre lo Spirito Santo ci arricchisce.

Oggi invece a cosa stiamo assistendo? Stiamo assistendo ad una moltitudine di discepoli di Gesù che hanno la presunzione di avere una voce sopra ogni voce, compresa la voce di Dio Padre, la voce del Verbo Incarnato, la voce dello Spirito Santo, la voce della Divina Rivelazione, la voce della sana dottrina del deposito della fede. Con questa voce ritenuta superiore ad ogni altra voce stanno riducendo a menzogna ogni voce che per noi è discesa dal cielo e al posto di queste voci voci hanno innalzato la menzogna che sale dal loro cuore a divina ed eterna verità. Non solo. Hanno dichiarato la voce di Dio voce di Satana e la voce di Satana voce di Dio. Oggi è la menzogna di Satana la verità non solo del discepolo di Gesù, ma addirittura di ogni uomo. Con questo innalzamento della voce di Satana sopra la voce del Signore, abbiamo chiuso le porte alla luce vera e le abbiamo aperto alla luce falsa, le abbiamo chiuse a ciò che discende pe noi dal cielo e le abbiamo aperto a tutto ciò che sale contro di Dio dal cuore di Satana e dal suo cuore di tenebre e di diabolica malvagità. La Parola che discende dal cielo è e dovrà rimanere in eterno la nostra verità e la nostra luce. Altre parole sono di inferno e di tenebre.

**V 10,4** Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Et cum locuta fuissent septem tonitrua scripturus eram et audivi vocem de caelo dicentem signa quae locuta sunt septem tonitrua et noli ea scribere. kaˆ Óte ™l£lhsan aƒ ˜pt¦ bronta…, ½mellon gr£fein: kaˆ ½kousa fwn¾n ™k toà oÙranoà lšgousan, Sfr£gison § ™l£lhsan aƒ ˜pt¦ bronta…, kaˆ m¾ aÙt¦ gr£yVj.

I sette tuoni fanno udire la loro voce. L’Apostolo Giovanni è pronto a scrivere quanto aveva ascoltato, quando sente una voce anche questa discendente dal cielo che dice: *“Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e no scriverlo”*. Ecco ora un altro grande mistero che si apre dinanzi a noi: ci sono molte cose ascoltate perché rivelate da Dio e molte cose sempre conosciute per rivelazione, che non vanno riferite. Chi è nello Spirito Santo sa sempre cosa dire e cosa non dire, cosa va detto e cosa che non va detto. Chi invece non è nello Spirito Santo parla senza avere alcuna scienza, alcuna sapienza, alcuna intelligenza. Ma anche chi è nello Spirito Santo potrebbe essere spinto a dire cose che non vanno dette e fare cose che non vanno fatte. Giovanni è nello Spirito. Da Lui è portato nel cielo. Il cielo è il regno della verità eterna. Nel cielo lui è pronto a scrivere ciò che ha ascoltato. Invece ecco una voce che gli dice che quanto ha ascoltato non va scritto, ma va conservato sotto sigillo. Questa voce vale anche per noi. Ma come ascoltarla? La si ascolta meditando e pregando, pregando e meditando e attendendo. L’attesa, la preghiera e la meditazione a volte hanno bisogno di giorni, a volte di mesi, a volte anche di anni. Le regole dello Spirito Santo differiscono dalle regole degli uomini. Ogni uomo di Dio deve sempre attenersi rigorosamente alle regole dello Spirito Santo. Poiché oggi lo Spirito Santo è stato bandito dal cuore di moltissimi discepoli di Gesù, altro non si può fare se non parlare dalle regole degli uomini. È la grande confusione, dal momento che ognuno parla dai suoi pensieri e da quanto vi è nel suo cuore. Mentre ogni discepolo di Gesù è obbligato a parlare il Pensiero di Cristo Signore e sempre dal suo cuore, nel quale deve abitare allo stesso modo che Gesù abita nel seno o nel cuore del Padre dall’eternità per l’eternità.

**V 10,5** Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo Et angelum quem vidi stantem supra mare et supra terram levavit manum suam ad caelum Kaˆ Ð ¥ggeloj, Ön edon ˜stîta ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, Ãren t¾n ce‹ra aÙtoà t¾n dexi¦n e„j tÕn oÙranÕn

Ecco un’altra visione o un’altra azione che compie l’angelo disceso dal cielo con un piede sul mare e un piede sulla terra. Questo angelo alza la mano destra verso il cielo. Nella Scrittura Santa la destra è lamano con quale tutto si compie. La destra si alza anche per il giuramento:

*Li prese tutti e due, Efraim con la sua destra, alla sinistra di Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra di Israele, e li avvicinò a lui (Gen 48, 13). Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Efraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Efraim e porla sul capo di Manasse (Gen 48, 17). Disse al padre: "Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!" (Gen 48, 18). Stendesti la destra: la terra li inghiottì (Es 15, 12). intingerà il dito della destra nell'olio che ha nella sinistra; con il dito spruzzerà sette volte quell'olio davanti al Signore (Lv 14, 16=- E del rimanente olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della destra e l'alluce del piede destro, sopra il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 17).*

*Una mano essa stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sisara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia (Gdc 5, 26). Allora le tre schiere suonarono le trombe e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra e con la destra le trombe per suonare e gridarono: "La spada per il Signore e per Gedeone!" (Gdc 7, 20). Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra (Gdc 16, 29). E gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re (2Sam 16, 6). Ioab disse ad Amasa: "Stai bene, fratello mio?" e con la destra prese Amasa per la barba per baciarlo (2Sam 20, 9). Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra (1Re 2, 19). Erano armati d'arco e sapevano tirare frecce e sassi con la destra e con la sinistra; erano della tribù di Beniamino, fratelli di Saul (1Cr 12, 2).*

*Ora dunque offriamo la destra a questi uomini e facciamo pace con loro e con tutto il loro popolo (1Mac 6, 58). I Giudei presero le spoglie e il bottino, mozzarono la testa di Nicànore e la destra, che aveva steso con superbia, e le portarono e le esposero in Gerusalemme (1Mac 7, 47). Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro (1Mac 9, 1). L'esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra (1Mac 9, 11). E fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd (1Mac 9, 15). Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle (1Mac 9, 16). "Stendi a noi la destra e desistano i Giudei dal combattere noi e la città" (1Mac 11, 50).*

*Allora quelli di Gaza supplicarono Giònata, il quale diede loro la destra, prelevando i figli dei loro capi come ostaggi e inviandoli a Gerusalemme; poi percorse la regione fino a Damasco (1Mac 11, 62). Allora supplicarono che desse loro la destra ed egli la diede, ma li fece sloggiare di là, occupò la città e vi pose una guarnigione (1Mac 11, 66). I cittadini salirono sulle mura insieme con le mogli e i bambini, con le vesti stracciate, e supplicarono a gran voce per indurre Simone a dar loro la destra (1Mac 13, 45). Allora fecero giungere il loro grido a Simone, perché desse loro la destra, e Simone la diede; così li sloggiò di là e purificò l'Acra da tutte le contaminazioni (1Mac 13, 50). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34).*

*Farai quindi cosa opportuna a inviare loro messaggeri e ad offrire loro la destra perché, conosciuta la nostra decisione, si sentano contenti e riprendano a loro agio la cura delle proprie cose" (2Mac 11, 26). Ne nacque una zuffa furiosa, ma gli uomini di Giuda con l'aiuto di Dio ebbero la meglio. I nomadi invece, sopraffatti, supplicarono Giuda che stendesse loro la destra promettendo di cedergli bestiame e di aiutarlo in tutto il resto (2Mac 12, 11). Il re tornò a trattare con quelli che erano in Bet-Zur, diede e ricevette la destra di pace e se ne andò. Assalì gli uomini di Giuda ma ebbe la peggio (2Mac 13, 22). Per questo mandò Posidonio e Teòdoto e Mattatia a dare e ricevere la destra per la pace (2Mac 14, 19). Ma egli, stendendo la destra contro il tempio, giurò: "Se non mi consegnerete Giuda in catene, farò di questa dimora di Dio una piazza pulita, abbatterò dalle fondamenta l'altare e innalzerò qui uno splendido tempio a Dioniso" (2Mac 14, 33). E Geremia stendendo la destra consegnò a Giuda una spada d'oro, pronunciando queste parole nel porgerla (2Mac 15, 15).*

*Sii tu la mia garanzia presso di te! Qual altro vorrebbe stringermi la destra? (Gb 17, 3). anch'io ti loderò, perché hai trionfato con la destra (Gb 40, 14). Perché i tuoi amici siano liberati, salvaci con la destra e a noi rispondi (Sal 59, 7). Perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la destra? /Sal 73, 11). E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo" (Sal 76, 11). Hai fatto trionfare la destra dei suoi rivali, hai fatto gioire tutti i suoi nemici (Sal 88, 43). Poiché si è messo alla destra del povero per salvare dai giudici la sua vita (Sal 108, 31). Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie (Sal 117, 15). La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie (Sal 117, 16). La loro bocca dice menzogne e alzando la destra giurano il falso (Sal 143, 8).*

*Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo (Sap 5, 16). Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa (Is 41, 10). Poiché io sono il Signore tuo Dio che ti tengo per la destra e ti dico: "Non temere, io ti vengo in aiuto" (Is 41, 13). Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: "Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso (Is 45, 1). colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno (Is 63, 12).*

*Con ira ardente egli ha infranto tutta la potenza di Israele. Ha tratto indietro la destra davanti al nemico; ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco, che divora tutto all'intorno (Lam 2, 3). Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco (Lam 2, 4). Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libera dalla guerra e dai ladri (Bar 6, 13). Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo (Dn 12, 7). Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore (Ab 2, 16). "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26, 64). E, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!" (Mt 27, 29).*

*Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14, 62). Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura (Mc 16, 5). Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio (Mc 16, 19). Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso (Lc 1, 11). Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (Lc 22, 69). Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (At 2, 33). E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio (At 7, 56).*

*Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? (Rm 8, 34). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli (Eb 8, 1). Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10, 12). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).*

*Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22). Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1, 16). Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo (Ap 1, 17). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7). Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo (Ap 10, 5).*

La mano è alzata verso il cielo perché l’angelo ora deve giurare.

**V 10,6** e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! et iuravit per viventem in saecula saeculorum qui creavit caelum et ea quae in illo sunt et terram et ea quae in ea sunt et mare et quae in eo sunt quia tempus amplius non erit. kaˆ êmosen ™n tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, Öj œktisen tÕn oÙranÕn kaˆ t¦ ™n aÙtù kaˆ t¾n gÁn kaˆ t¦ ™n aÙtÍ kaˆ t¾n q£lassan kaˆ t¦ ™n aÙtÍ, Óti crÒnoj oÙkšti œstai,

Il giuramento è fatto nel nome di Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Il giuramento è fatto nel nome del solo Dio, vivo e vero, che è l’Onnipotente Creatore e Signore dell’universo sia visibile che invisibile, sia del cielo e sia della terra. Tutto ciò che esiste è opera delle sue mani. Se il giuramento è fatto nel nome di Colui che è la Verità, la Luce, la Santità la Giustizia, la Vita eterna, questo giuramento è purissima verità. Nessuna falsità vi è in esso. Come purissima verità sono tutti i giuramenti che il Signore ha fatto a noi nel suo Santissimo Nome. Ecco quali sono le parole di questo giuramento nel nome della Verità eterna: *“Non vi sarà più tempo”.* Questa è la prima parola. Significa che il tempo è compiuto. Non saranno date più dilazioni. Quanto è scritto si deve compiere. Quanto è scritto non si può rinviare.

**V 10,7** Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Sed in diebus vocis septimi angeli cum coeperit tuba canere et consummabitur mysterium Dei sicut evangelizavit per servos suos prophetas. ¢ll' ™n ta‹j ¹mšraij tÁj fwnÁj toà ˜bdÒmou ¢ggšlou, Ótan mšllV salp…zein, kaˆ ™telšsqh tÕ must»rion toà qeoà, æj eÙhggšlisen toÝj ˜autoà doÚlouj toÝj prof»taj.

Ecco ancora le parole di giuramento. Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti. Quale mistero il Signore ha annunciato a si suoi servi fedeli che sono i profeti? È sufficiente leggere due Salmi e subito è messo in luce questo mistero, che è il trionfo di Cristo Gesù sui nemici del suo regno e del regno del Padre suoi, sui nemici di Gesù e del suo Vangelo:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (Sal 110,1-7).*

Nel Nuovo Testamento ecco come parla l’Apostolo Paolo del mistero di Dio:

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen. (Rm 16,25-27)*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Riguardò alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2,1-17).*

Ecco cosa di certo si compirà: il trionfo eterno di Cristo Gesù, nostro Signore su ogni operatore di iniquità, ogni idolatra, ogni immorale, per tutti coloro che si sono rifiutati di credere e hanno perseverato sulle loro vie malvage e inique. Per tutti costoro non c’è posto nel suo regno di luce eterna.

**V 10,8** Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Et vox quam audivi de caelo iterum loquentem mecum et dicentem vade accipe librum apertum de manu angeli stantis supra mare et supra terram. Kaˆ ¹ fwn¾ ¿n ½kousa ™k toà oÙranoà, p£lin laloàsan met' ™moà kaˆ lšgousan, “Upage l£be tÕ bibl…on tÕ ºneJgmšnon ™n tÍ ceirˆ toà ¢ggšlou toà ˜stîtoj ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ ™pˆ tÁj gÁj.

Ora entra in scena direttamente l’Apostolo Giovanni. Ecco cosa gli dice la voce che aveva udito dal cielo: “Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra”. Il Libro sigillato con sette sigilli è dato all’Agnello. È Lui il Signore, il solo Signore del tempo e dell’eternità. Il libro delle mani dell’angelo invece è aperto. Non è sigillato. Ciò significa che l’Apostolo Giovanni dovrà solo riferire ciò che vi è scritto in esso. Lui leggerà e riferirà. Non ha alcun potere nel dire e nel non dire, nel riferire e nel non riferire. Neanche ha il potere di ritardare sia nel dire e sia nel trasformare o modificare o alterare o cambiare quanto è scritto nel Libro. Il suo è solo un potere di lettura. Neanche ha il potere di interpretare. Ha però il potere di meditare per comprendere bene ciò che vi è scritto. Vi è somma differenza tra l’interpretazione e la comprensione. La comprensione sempre rispetta la verità di quanto vi è scritto nella Parola. L’interpretazione potrebbe alterarne tutto il contenuto. È questo l’abisso e il baratro in cui oggi sono caduti moltissimi discepoli Gesù. Avendo sostituito la comprensione con l’interpretazione, hanno ridotto la Parola del Signore a menzogna e a falsità. L’hanno privata di ogni mistero in essa contenuto. Hanno fatto della Sacra Scrittura un libro di favole utile solo per il passato, ma totalmente inutile per il presente. Urge che si ritorni alla sapiente e intelligente sua comprensione sempre guidati, mossi, sorretti e condotti dallo Spirito Santo.

La nostra salvezza è dalla comprensione di ogni verità e di ogni mistero a noi rivelato e contenuto in quelle sacre pagine. La nostra salvezza è nell’obbedienza a tutta la Parola. L’interpretazione a volte è anche utile e sovente anche necessaria, purché essa non neghi nella sua verità e nessun mistero. Per una sapiente e intelligente comprensione, strumenti validissimi sono la deduzione, l’argomentazione, l’uso della sana analogia e anche il corretto uso del principio di non contraddizione. Questo principio vuole che nessuna verità definita, rivelata, dogmatica possa essere negata in nome di altre verità frutto solo della mente dell’uomo e del suo pensiero. Un esempio ci basta: è purissima verità di fede ed essa è parte essenziale del Simbolo Niceno-Costantinopolitano che il nostro Dio, il solo Dio vivo e vero, è Creatore e il Signore, il solo Creatore e il solo Signore di tutte le cose: di quelle visibili e di quelle invisibili. Pertanto ogni pensiero dell’uomo che nega questa purissima verità di fede, è da ritenere non vero. È un pensiero contro la verità definita. Questo pensiero mai deve albergare nel cuore del cristiano.

**V 10,9** Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Et abii ad angelum dicens ei ut daret mihi librum et dicit mihi accipe et devora illum et faciet amaricare ventrem tuum sed in ore tuo erit dulce tamquam mel. kaˆ ¢pÁlqa prÕj tÕn ¥ggelon lšgwn aÙtù doàna… moi tÕ biblar…dion. kaˆ lšgei moi, L£be kaˆ kat£fage aÙtÒ, kaˆ pikrane‹ sou t¾n koil…an, ¢ll' ™n tù stÒmat… sou œstai glukÝ æj mšli.

L’Apostolo Giovanni obbedisce alla voce. Si avvicina all’angelo e lo prega di dargli il piccolo libro. Ecco le parole dell’angelo al momento della consegna: “Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ri sarà dolce come il miele”. Con queste parole, l’Apostolo Giovanni viene costituito vero profeta del Dio vivente, vero profeta di Cristo Gesù, vero profeta dello Spirito Santo. Ogni cosa sarà compresa se ci lasceremo aiutare da quanto è accaduto con il profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Comprendiamo quanto stiamo leggendo se partiamo da Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù. Gesù è il Logos, la Parola, la Sapienza, il Discorso del Padre. È tutto questo nella sua natura divina. È divenuto per partecipazione tutto questo nella sua natura umana. Quando Lui cammina è la Parola di Dio che cammina. Quando Lui parla è la Parola di Dio che parla. Quando Lui opera è la Parola di Dio che opera. Quando Lui viene inchiodato sulla croce è la Parola di Dio che viene inchiodata. Quando Lui risorge è la Parola di Dio che risorge. Quando Lui prega è la Parola di Dio che prega. Quando Lui viene rifiutato è la Parola di Dio che viene rifiutata. Tutto ciò che Gesù è fatto dal Verbo Della Vita, dal Figlio Unigenito del Padre nella sua umanità.

Ecco perché Ezechiele deve mangiare il libro, la Parola del Signore, perché la sua natura diventi quella Parola di Dio contenuta ne Libro e dalla sua bocca annunci solo quella Parola del Signore. Ecco anche perché l’Apostolo Giovanni deve mangiare quel piccolo libro, perché anche la sua natura diventi quella parola contenuta in esso. Ecco ora la differenza tra Cristo Gesù, il profeta Ezechiele, l’Apostolo Giovanni. Cristo Gesù è tutta la Parola di Dio e tutto il compimento di essa. Ezechiele e l’Apostolo Giovanni sono e divengono quella Parola che è stata data loro perché la trasformassero in loro vita. Essi non possono far divenire loro vita altre parole che non sono contenute nel libro dato per essere da loro mangiato.

Questo principio vale per ogni discepolo di Gesù: Lui può trasformare in sua carne, in sua natura solo la Divina Parola consegnata nelle Divine Scritture. Quella Parola deve divorare. Quella Parola deve divenire sua natura. Se trasforma altre parole in sua natura, queste sono parole del mondo, parole di Satana e non di Cristo Gesù. Sono parole di morte che danno morte. Non sono parole di vita che danno vita. È questo oggi il grande tradimento di moltissimi discepoli di Gesù: stanno divorando i libri del mondo e i libri di Satana e la morte che questi libri generano e producono la fanno passare come vita e anche la parola da essi mangiata e trasformata in natura di morte la fanno passare come parola di vita. Mai tradimento è stato così alto e universale. Mai inganno più grande è stato consumato ai danni dell’intera umanità. Poiché il profeta è responsabile della morte di chi muore a causa del non retto riferimento della Parola del Signore, ogni profeta che trasforma la Parola – ed ogni discepolo di Gesù partecipa a vari titoli, modalità e gradi il ministero della profezia di Gesù Signore – sappia che il Signore scrive a suo conto tutti i peccati del mondo che vengono commessi a causa di questo tradimento del suo ministero.

**V 10,10** Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Et accepi librum de manu angeli et devoravi eum et erat in ore meo tamquam mel dulce et cum devorassem eum amaricatus est venter meus. kaˆ œlabon tÕ biblar…dion ™k tÁj ceirÕj toà ¢ggšlou kaˆ katšfagon aÙtÒ, kaˆ Ãn ™n tù stÒmat… mou æj mšli glukÚ: kaˆ Óte œfagon aÙtÒ, ™pikr£nqh ¹ koil…a mou.

L’Apostolo Giovanni prende il piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divora. In bocca lo sente dolce come il miele, ma come viene inghiottito ne sente nelle viscere l’amarezza. La Parola del Signore è dolce e soave in sé. La sua incarnazione o la sua trasforma in nostra vita e poi la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù o in Parola di Dio, avviene sempre percorrendo la via del rifiuto, la via della persecuzione, la via della calunnia, la via dell’insulto, la via del Golgota fino alla crocifissione del nostro corpo per dare pienezza di vita alla Parola del Signore, al Vangelo di Cristo Gesù. Prendere cibo è il primo passo per trasformare il cibo assunto in nostra carne e in nostro sangue. Mentre si trasforma il cibo in nostro corpo e in nostro sangue, corpo e sangue si devono trasformare in opera, in azione, in lavoro. Prendere cibo è gustoso. Trasformare poi il cibo in sudore della fronte e in pesante lavoro è questa l’amarezza che sente l’Apostolo Giovanni. Lui deve trasformare la Parola assunta in sua vita e poi trasformare la sua vita in Parola, in Vangelo. Questo lavora lo si può fare solo con la potentissima grazia del Signore e con la perenne assistenza e conduzione dello Spirito Santo. Senza questa amarezza non si producono frutti né di evangelizzazione e né di salvezza. Come senza la croce di Cristo Signore non vi è alcuna redenzione per l’uomo, così senza la croce dei membri del suo corpo neanche mai vi potrà essere salvezza. Manca il dono della vera Parola del Vangelo, mancherà di conseguenza la vera fede e senza vera fede, che è obbedienza alla Parola, mai vi potrà essere salvezza. La fede nasce dalla predicazione. La predicazione si attua per mezzo della Parola di Cristo. Ecco come questa verità viene rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

L’Apostolo del Signore sempre deve attingere la Parola di Cristo dal suo cuore. Per questo è necessario che giorno per giorno divori il Libro della Parola del Signore. Se mangia la Parola, dona la Parola. Se non mangia la Parola, mai potrà dare la Parola. Darà sempre i suoi pensieri o i pensieri del mondo se non addirittura i pensieri di Satana.

**V 10,11** Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re». Et dicunt mihi oportet te iterum prophetare populis et gentibus et linguis et regibus multis. kaˆ lšgous…n moi, De‹ se p£lin profhteàsai ™pˆ lao‹j kaˆ œqnesin kaˆ glèssaij kaˆ basileàsin pollo‹j.

Ora viene rivelato il motivo per il quale l’Apostolo Giovani deve mangiare il piccolo libro. Allora mi fu detto: *“Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re”*. Come si può constatare Il Vangelo deve essere annunciato al mondo intero, ad ogni uomo. Tutte le nazioni della terra, comprese le isole lontane, devono ascoltare la Parola della fede per avere la salvezza. Il *“Devi”* implica un dovere. Il dove nasce da un ordine, un comando. Il *“Devi”* non dipende dalla nostra volontà e per nostra volontà si intende la volontà dell’intera umanità. Per nostra volontà si intende la volontà dell’intera Chiesa di Cristo Gesù. Per nostra volontà si intende la volontà del Papa, dei Vescovi, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Cresimati, dei Battezzati. Questo significa che né il Papa, né i Vescovi, né i presbiteri, né i Diaconi, né i Cresimati, né i Battezzati possono abrogare questi *“Devi”*. Il “Devi” è un comando che discende dal cielo. Se discende dal cielo, solo il Signore lo potrà abrogare. Lui mai lo abrogherà perché sarebbe come dichiarare vana la sua crocifissione e la sua morte. Poiché discende dal cielo, al *“Devi”* si deve dare ogni obbedienza. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa: da un lato vi è il peccato di coloro che vogliono abrogare il *“Devi”* con mille argomentazioni di inferno e dall’altro lato vi è il peccato di quanti ascoltano queste argomentazioni di inferno e non solo vi prestano fede, divengono essi stessi strumenti di diffusione di queste argomentazioni di inferno. Quando c’è un comando o un ordine che discende dall’alto, nessuno si potrà mai appellare ad una autorità della terra per giustificare la sua personale rinuncia al *“Devi”.*

Gesù nel Vangelo sempre si appella al suo “Devo” e cammina per la sua strada senza mai lasciarsi tentare né da Satana e né dagli uomini.

*Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49). C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! (Lc 12, 50). Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19, 5). E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore (Gv 10, 16). Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! (Gv 12, 27). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?" (Gv 18, 11).*

*Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?" (Mt 26, 54). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno" (Lc 9, 22). Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine" (Lc 22, 37). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno (Gv 13, 18). Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio" (Gv 19, 7).*

Anche gli Apostoli si appellano al loro “Dobbiamo” e non si lasciano tentazione da quanti vogliono imporro ad essi i loro pensieri diabolici e infernali.

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,13-22).*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Lì condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte (At 5,26-33).*

Ecco la domanda che ogni discepolo di Gesù – ad iniziare dal Papa e finendo al battezzato – è necessario che si chieda: *“Qual è il mio “devi” che discende dall’alto per me? So che ad ogni “devi” sono obbligato ad obbedire? So che nessuno ha potere sul mio “Devi” e di conseguenza nessuno mi potrà mai dire il “Devi” va sostituito con il “Non devi?*”. Ognuno è necessario che sappia che nel “Devi” il Signore ha posto la salvezza del mondo intero.

VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ

In questi Capitoli VIII, IX, X viene manifestato da un lato tutta la grandezza del potere che è nelle mani dell’Agnello e dall’altro lato la completa schiavitù dell’umanità sotto la potente Legge del peccato e della morte. In questa sintesi è giusto mettere in luce le Leggi che governano la terra, il mare, l’aria, l’uomo. Prima però è cosa giusta conoscere la Legge che soggiace alle innumerevoli immagini e figure con le quale la verità viene a noi rivelata.

**La legge della verità delle immagini e delle figure:** Le immagini e le figure rivelano un evento che avviene e che avverrà. Nel Libro dell’Esodo sono narrati eventi già avvenuti. Nel Libro dell’Apocalisse invece vengono rivelati eventi che si compiranno. Nessuno sa né quando, né come, né dove. Sappiamo però che si compiranno. Le modalità storiche non vengono rivelate. Quando l’evento si compirà – e sarà conosciuto solo quando si compirà – è necessario un profeta del Dio vivente che riveli che l’evento si sta compiendo e cosa fare perché il Signore possa arrestare il suo corso. Quanto avveniva con i profeti che illuminavano gli eventi storici, così dovrà avvenire oggi e sempre. Senza la voce del vero profeta del Dio vivente, l’uomo non opera quel salto dall’immanenza, dal naturale, dal terreno, al soprannaturale, al divino, al celeste. Ecco perché dobbiamo pregare affinché il Signore sempre susciti i suoi profeti che con fermezza e sapienza di Spirito Santo manifestino la volontà di Dio contenuta nel segno e le vie per un ritorno dell’uomo al suo Creatore e Dio, al Signore del cielo, della terra, del visibile e dell’invisibile, di ciò che è enormemente grande e di ciò che è tanto piccolo da essere invisibile all’occhio dell’uomo.

**La legge del peccato**: Sulla legge del peccato c’è una sola verità da mettere in luce. Il peccato è in tutto simile ad una esplosione di un ordigno nucleare. L’uomo può impedire che l’ordigno nucleare esploda. Una volta che è esploso non può più arrestare gli effetti che l’esplosione ha prodotto. Ecco oggi la stoltezza dell’uomo: vuole che sia data facoltà ad ogni ordigno nucleare perché esploda e poi piange sulle catastrofi che ogni esplosione produce e genera sull’intera umanità. L’uomo vuole che sia lasciato libero corso al peccato, anzi il peccato anche lo si legalizza come un fatto di civiltà e di progresso e poi stoltamente pensa di limitare gli effetti delle infinte esplosioni con delle leggi finalizzate tutte a evitare i danni delle infinite esplosioni. Se questa non è stoltezza, quale mai sarà la vera stoltezza? Prima miniamo una montagna con pesanti cariche di dinamite perché esploda e poi noi ordiniamo per legge che quanti stanno accanto alla montagna o che hanno la loro dimora ai piedi di essa, si riparino dalla caduta dei grassi sassi con un ombrello come se si trattasse di una pioggia soave e leggera.

Non ci sono leggi che possano contrastare gli effetti o i frutti devastanti di ogni peccato che si fa esplodere nell’umanità. Oggi non solo sulla terra si è instaurata la civiltà del peccato – *aborto, divorzio, eutanasia, distruzione della famiglia secondo la verità della sua natura, “produzioni” di figli come se l’utero della donna fosse simile ad un vivaio da affittare e da gestire secondo la propria volontà, figli generati da corpi devastati dal vizio, e cose del genere* – si vuole anche che ogni peccato dell’uomo venga dichiarato un diritto. Addirittura si vuole impedire che un uomo possa manifestare il suo dissenso e per questo lo si vuole imbavagliare con una legge che vieti anche di esprimere il proprio pensiero. Già si è giunti ad arrestare una donna per reato di pensiero. Si badi bene. Non reato di parola. Reato di pensiero. Tanta potenza ha spigionato oggi la legge del peccato.

La Legge del peccato dice una ulteriore verità: quando si fa esploder un peccato sulla terra, le conseguenze non sono solo per cui che il peccato ha fatto esplodere. Sono per tutta l’umanità e sono anche per la terra, per il mare e per l’aria. Le conseguenze non si possono arrestare. Esse oltrepassano il tempo e raggiungono anche l’eternità. Oggi omofobia è anche dire quali sono i peccati dell’umanità e manifestare quali sono i suoi frutti. Se è reato solo pensare queste cose, infinitamente di più è reato dire queste cose. Se dirle è reato contro l’uomo, non dirle è reato contro il Signore nostro Dio, il nostro Creatore e Signore, che chiede all’uomo di rispettare la verità della sua natura.

Il nostro Dio ha una sola Parola e questa parola è immutabile nei secoli: se obbedisci alla verità della tua natura, vivrai; se non obbedisci, morirai. Non morirai solo tu che non obbedisci, porterai la morte sulla terra e questa morte toccherà non solo tutta l’umanità, ma anche la terra, l’aria, le acque. Porterà morte non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. L’uomo è avvisato. Poi è nel suo volere stendere la mano, sapendo che il male produce solo morte. La storia è il testimone più fedele che ogni Parola di Dio è purissima verità. Ecco cosa rivela lo spirito Santo: *“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

**La legge della verità di creazione:** A cosa deve obbedire l’uomo? Alla verità della sua creazione. Qual è la verità della sua reazione? Essa è una sola: la vita dell’uomo è dalla volontà del suo Dio, Creatore e Signore. Non solo quanto alla sua origine, ma anche in ordine al fine per il quale essa è stata donata all’uomo. Se l’uomo non raggiunge il fine per cui lui è stato creato, è il fallimento della sua esistenza. Questo fallimento potrebbe anche divenire fallimento eterno, se l’uomo non ritorna ad essere dal suo Signore, Dio e Creatore realizzando con la sua vita il fine per cui la vita gli è stata donata. Cosa oggi ha deciso, sta decidendo, vuole decidere, vuole imporre ad ogni altro che decida? Di prendersi tutta la vita nelle sue mani e dare ad essa fini secondo la sua volontà. Questi fini sono tutti di peccato e di morte. Oggi l’uomo non ha forse trasformato tutti i fini principali in fini secondari o fini inesistente e i fini secondari o inesistenti in fini principali? Non forse oggi l’uomo elevato la vanità, la futilità, l’effimero, il momentaneo fine principale per la sua vita e il fine principale, essenziale, vita a fine futile, effimero, momentaneo, secondario?

Una volta che l’albero del peccato viene piantato sulla terra – non importa chi, dove e quando viene piantato – sempre esso produrrà i suoi frutti di morte per tutta l’umanità, tutta la terra, tutte le acque, tutta l’aria. Sappiamo che più il peccato viene piantato e più i frutti di morte crescono. Quando questi frutti vengono prodotti, non ci sono leggi umane che possono impedire gli effetti spesso anche letali di questi frutti. I frutti non vanno prodotti. Ma anche perché non vengano prodotti questi frutti di morte ogni legge dell’uomo è utile. Occorre la grazia di Cristo Gesù ed essa è data dalla fede nella Parola e nell’obbedienza ad essa. Si obbedisce alla Parola del Signore e si piantano alberi di vita. Non si obbedisce e si piantano alberi di morte. La vita dell’uomo e della terra è dall’obbedienza alla Parola del nostro Dio, Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, grazia e verità, in Cristo e nello Spirito Santo per ogni uomo. Solo in Cristo, per opera dello Spirito Santo, l’uomo può vivere la Legge della verità della sia natura. La vivrà però nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, del suo Vangelo, Vangelo che altro non è se non la Verità della natura dell’uomo.

**La legge della verità della coscienza**: La Legge della verità della coscienza rivela che il Signore ha scritto nella nostra natura la sua Verità. Ogni uomo deve soltanto leggere quanto vi è scritto in essa, e prestare obbedienza a quanto è scritto in essa. L’uomo non ha il potere di scriversi lui le Leggi della verità della sua natura. Non ha il potere di decidere ciò che è bene e ciò che male. Lui non può creare se stesso secondo la sua volontà. Ed è questo oggi il grande errore che l’uomo sta commettendo: si sta scrivendo le sue leggi e sta dichiarando un suo diritto quanto lui ha scritto. È il capovolgimento della realtà. Da “lettore” della coscienza si è trasformato in “scrittore”. Tutto ciò che l’uomo scrive nella sua coscienza poi deve essere dichiarato legge, legge di civiltà e di progresso, legge di vera umanizzazione dell’uomo. Ma così facendo l’uomo crea ogni giorno se stesso, ma si crea essere per la morte e non di certo essere per la vita.

Ecco dove sta il progresso dell’uomo e dove risiede la sua nuova civiltà: nell’essere per la morte e non per la vita, nell’essere per il male e non per il bene, nell’essere per la violazione della Legge della coscienza, che è la Legge della natura. Più l’uomo si crea essere per la morte e più la Legge della coscienza si oscura perché ricoperta da ogni fango di peccato. Contrariamente a quanto si vuole insegnare oggi che non esiste più il peccato, perché ci troviamo dinanzi a delle fragilità della natura che è fragile – si dice – come ogni natura creata, si risponde che la natura viene sempre più indebolita dal peccato e più si pecca e più la natura si indebolisce. Certi vizi poi la devastano e la rendono incapace di generare frutti buoni. È questo il motivo che ci ha spinto ad enumerare i diritti del bambino prima del suo stesso concepimento. Eccone alcuni:

Quanto segue non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto segue appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*. Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione.

È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale. Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. ***Sono diritti di natura****.*

**È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia**. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

**È diritto dell’uomo essere concepito.** La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

**È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre**. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna. *Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).* Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga** dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool** da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo** è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo** nonè temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria** è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

**Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia** fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù. Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

**Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche.** Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un **primo diritto prima del concepimento**. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

**Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore**. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un **diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità**. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio. Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio. Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. Sono questi diritti della verità della natura. Non sono diritti di volontà ereditati dal passato.

**La legge della verità della razionalità:** La Legge della verità della razionalità ci dice che l’uomo ha una mente capace di vedere nella sua storia quotidiana i frutti di morte che produce il peccato – che è trasgressione della verità della natura e trasgressione della Parola di Dio – e i frutti di vita. La verità della razionalità proprio in questo consiste: nel vedere che il peccato genera morte mentre l’obbedienza alla verità della natura e alla verità della Parola del Signore, produce un frutto di vita. Può vedere dove conduce la verità e dove conduce la falsità, dove porta la luce e dove portano le tenebre. Se la razionalità si oscura – e sempre si oscura, se l’uomo si immerge nella falsità e nelle tenebre – la responsabilità è solo sua. Non legge più i segni che il Signore semina sui suoi passi perché si converta e viva. Neanche più sente la voce della profezia che lo invita alla conversione e alla fede nel Vangelo.

Abbiamo letto infatti nei capitoli prese in esame (VIII – IX – X) che neanche con la morte di un terzo dell’umanità gli uomini si sono convertiti e hanno perseverato nei loro peccati e in ogni violazione sia della verità della natura e sia nella disobbedienza alla Legge del Signore. Questa non conversione non è lontana da noi. Noi abbiamo noi assistito al grande desiderio di liberazione da ogni norma stabilita per contenere i danni della pandemia, non però per andare in Chiesa a ringraziare il Signore, ma per poter continuare a peccare con ogni peccato. Noi abbiamo assistito all’assenza dei profeti del Dio vivente. Questi profeti si sono limitati a invitare a pregare, ma non alla conversione e alla fede nella Parola di Cristo Gesù. Una preghiera senza conversione è vana. Dio non può ascoltarla. Invece sempre il Signore ha mandato i suoi profeti per chiedere la conversione e la fede nella sua Parola. Dove non c’è obbedienza alla Parola, non c’è fede.

**La legge della verità dell’analogia:** L’analogia parte da una verità visibile e giunge ad una verità invisibile. Parte da una verità certa e con essa smentisce quanto non è verità. Su cosa si fonda la verità dell’analogia? Sul principio di non contraddizione. Non può una verità contraddire o negare un’altra verità. Di due verità opposte e contrarie una è vera e l’altra è falsa. Poiché noi crediamo che ogni Parola di Dio si compie sempre, poiché noi crediamo nella Legge della verità della natura e nella Legge della verità della coscienza, tutto ciò che viene presentato come verità o come diritto che contrasta, si oppone, annulla o distrugge queste verità, noi lo classifichiamo come diritto della volontà, non diritto della verità. Ogni diritto che non è dalla verità della natura, è un falso diritto. Eppure oggi la nostra civiltà di molti falsi diritti sta consumando se stessa, si sta conducendo inesorabilmente alla morte.

L’uomo vorrebbe che Dio non esistesse. Mai Lui esiste. Lui è il Primo e l’Ultimo. L’uomo vorrebbe che nessuna verità esistesse, verità universale, oggettiva, immortale. Ma la verità esiste ed è universale, oggettiva, immortale. L’uomo passa, la verità rimane e trionfa sempre. Oggi come sta trionfando la verità? Facendo vedere all’uomo tutti i suoi frutti di morte che la sua volontà sta generando e creando sulla nostra terra. Ma l’uomo cosa fa? Si ostina nella sua stoltezza e si inabissa in essa. Anche questa verità della sua natura sta calpestando sotto i piedi. Senza questa Legge della verità dell’analogia, il presente dell’uomo sarà vissuto da cieco, senza alcuna scienza e senza alcuna conoscenza. L’uomo parla e vuole da cieco.

**La legge della verità della deduzione dell’argomentazione:** La mente dell’uomo ha ricevuto dal Signore, nostro Dio e Creatore, due “divine” qualità, che sono figlie della razionalità: La deduzione e l’argomentazione. Esse servono perché l’uomo giunga alla più piena verità del suo essere e del suo operare, ma anche alla più piena verità della stessa verità di creazione. Quando l’uomo è nel peccato e finché resta nel peccato si serve sia della deduzione che dell’argomentazione a solo esclusivo beneficio del suo peccato. Così facendo non aiuta né se stesso e né i suoi fratelli a camminare di verità in verità. Li vuole invece distruggere anche in quel poco di verità che essi cercano di manifestare attraverso la loro onestà intellettuale.

Oggi l’uomo si serve dell’argomentazione, ma per infangare, distruggere, abbattere i suoi avversari. Non si serve della deduzione e dell’argomentazione per cercare una verità più grande nella quale condurre l’intera umanità. Si serve invece dell’argomentazione per affermare i suoi pensieri e dichiarare falsi i pensieri degli altri. Esse allora sono deduzioni e argomentazioni peccaminose. Ci si serve di un dono di Dio, di un altissimo dono di Dio per il male e non per il bene, per le tenebre e non per la luce, per la disonestà e non per l’onestà, per la distruzione della verità sia della natura e sia dell’uomo e non invece per la loro crescita. Eppure sarebbe sufficiente usare sempre questi due doni per la luce, la verità, il bene, la crescita e si farebbero miracoli sulla nostra. Per fare questo ci si deve liberare dal peccato. È il peccato che oscura la mente e sempre orienta la volontà verso le tenebre, il male, la falsità, ogni menzogna e inganno.

**La legge della verità di ogni legge umana**: Qual è la verità di ogni Legge umana? La Legge umana non ha alcun potere sulla Legge di Dio, che è Legge scritta nell’uomo al momento stesso della sua creazione e anche fatta a Lui giungere per voce, indicandogli qual è il fine per cui lui è stato creato. Poi segue la Legge scritta sulle due tavole di pietra, legge immodificabile e immortale. Alle due tavole di pietra e dopo anche ai saggi e ai profeti si aggiunge la Legge del Vangelo che porta a compimento ogni altra Legge precedentemente donata. Pertanto ogni legge umana che nega anche un solo iota della Legge evangelica o lo contraddice o lo abroga, questa legge è il frutto del peccato dell’uomo. Non è il dono che il Creatore e il Salvatore hanno dato alla sua creatura. Ogni Legge frutto del peccato dell’uomo altro non fa che moltiplica i peccati e di conseguenza aggiunge frutti di morte ai frutti di morte che già sommergono la terra.

Inoltre va detto con divina chiarezza che nessuna Legge umana potrà mai eliminare i frutti del peccato. Ed è questo oggi e sempre il naufragio di tutte le Leggi scritte al fine di eliminare i frutti del peccato. E come frutti del peccato oggi ne esistono solo due: quelli prodotti dal quinto e dal settimo comandamento quando vengono trasgrediti. Tutti gli altri Comandamenti neanche più esistono. Esiste forse il quarto o il sesto o l’ottavo o il nono o decimo Comandamento? Esiste forse il primo o il secondo o il terzo Comandamento? Ora come si fa a contrastare i frutti del peccato abolendo per intero ben Otto Comandamenti e lasciandone solo due, letti però e compresi secondo lo spirito dell’uomo, che spesso è spirito di peccato, avendo l’uomo rinnegato lo Spirito Santo che è lo Spirito di Cristo Gesù e lo Spirito della verità di ogni Legge? Dinanzi al peccato, non ci sono leggi umane che possano impedire la sua fruttificazione. Chi non vuole il frutto, non deve volere il peccato. Si pone il peccato nella storia e l’uomo sempre dovrà mangiare i suoi frutti di morte. Peccato è anche l’assenza di ogni sapienza e intelligenza nel governo della nostra vita. Ma anche l’assenza si sapienza e di intelligenza è forse un frutto del peccato.

**La legge della scienza, dell’intelligenza, della magia:** Ogni scienza, ogni intelligenza ogni magia falliscono dinanzi ad un segno mandato da Dio per la nostra conversione e per la nostra fede nella sua Parola. Oggi dinanzi a molti misfatti si pensa che sia sufficiente un intervento delle scienze umane e tutto si potrebbe risolvere. Se le scienze umana potessero togliere il peccato del mondo, Cristo Gesù diverrebbe inutile. A che serve la sua croce, se basta una aggiornata scienza umana a togliere il peccato dal cuore? Le scienze umane, anche se giungono fino al midollo e alle giunture delle ossa dello spirito dell’uomo, non hanno questo potere. Anche perché oggi si vuole che ogni scienza umana debba essere usata dalla totale ignoranza o addirittura negazione del Dio Creatore e Signore dell’uomo e della sua Santa Legge.

L’uomo può ogni giorno anche aggiornare la sua scienza, la sua intelligenza, la sua magia. Mai poi quali saranno i suoi frutti? Spesse volte il naufragio tra i flutti del Mar Rossa. Diciamo allora che scienza e intelligenza sono inutili? Niente affatto. Possono aiutare, ma non da sole. Possono aiutare se lavorano in comunione con le altre scienze, comprese le scienze della fede e dei suoi doni di grazia e di verità. Dio non dona la verità all’uomo, la crea nel suo cuore. Ed è questa la differenza tra le scienze che donano la verità e le scienze della fede che creano invece la verità. Differenza sostanziale direi! Dinanzi al fuoco e allo zolfo e al fumo che vengono dal cielo quale scienza umana si può interporre per la salvezza di un terzo dell’umanità? Nessuna.

Può però intervenire la scienza della profezia, che è scienza della fede, e invitare alla conversione perché il Signore arresti il flagello. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa hanno rinunciato al ministero della Legge della profezia, per l’umanità c’è poco margine, anzi pochissimo margine, perché i flagelli possano essere fermati. Pensiamo ad esempio alla Legge della fede e come essa risolve i problemi di conflitti e di guerre. Ma oggi l’uomo forse che annuncia la Legge della fede, così come essa è scritta nel Vangelo di Gesù Signore? Nient’affatto Non annuncia invece la Legge della guerra – e sappiamo che ogni guerra è il frutto della Legge del peccato – al fine di annientare l’avversario? Ecco allora l’infinita differenza tra la Legge della morte e la Legge della vita. Noi vogliamo la vita praticando la Legge della morte. Non si pensa con il Vangelo quando si è in Chiesa. Si deve pensare secondo il Vangelo quando si è su un campo di battaglia. Lì è il luogo dove pensare secondo il Vangelo diviene obbligatorio. Ma questi sono pensieri da neanche pensare. Il mondo ha le sue leggi di peccato e secondo queste Leggi ogni cosa va vissuta. Al Vangelo è sufficiente che lo si legga nelle Chiese. Fuori non ha più alcun valore.

**La legge della verità della redenzione**: Qual è la verità della Legge della Redenzione? Essa dice che se l’uomo vuole passare dalla corruzione e dalla falsità ontologica nella quale è precipitato, deve lasciare che lo Spirito Santo gli crei il suo nuovo codice ontologico e questo nuovo codice ha un nome: Gesù di Nazaret. Se lo Spirito Santo non crea in noi questo codice ontologico, l’uomo rimane nella sua vecchia ontologia di corruzione e di falsità. Su questo codice ecco una meditazione che è giusto che venga ripresa. Essa verte su Cristo Gesù, la sola verità dell’uomo:

**Il decreto eterno del Padre.** Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore. Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte.

Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

**Polvere impastata e alito divino.** L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita. Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

**Unità indissolubile di maschio e di femmina.** Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita. Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio.

Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

**Due puntualizzazioni si impongono.** Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita. Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio.

Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita. In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

**La morte dei due codici ontici.** Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica. La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio.

Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore.

Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita. Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia.

Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie. Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

**Il codice divino eterno.** Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

**Per Cristo in vista di Cristo.** Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo.

Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana. C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana?

Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini.

È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica. Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto!

Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

**La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.** La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso.

È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento. Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario.

Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù. È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo.

Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo.

Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte. Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo.

on siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte. Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo. È questa, solo questa, la Legge della verità della Redenzione.

**La legge della verità del vangelo, della morale, della pietà:** Quando noi parliamo della Legge della verità del Vangelo, della verità della morale, della verità della pietà, altro non vogliamo dire se non che la Morale e la Pietà sono vere se sono un frutto dell’obbedienza al Vangelo. Se non sono frutto dell’obbedienza al Vangelo non sono vere e di conseguenza non sono né morale e né pietà gradite al Signore. Oggi spesso si parla di rigidità morale. Quando queste cose vengono dette, appare evidente che si parli di una morale scardinata dall’obbedienza al Vangelo. L’obbedienza al Vangelo mai potrà essere rigida. Prima leggeremo alcune obbedienze che Cristo Gesù ci chiede e poi ci chiederemo se esse possono sfociare nella rigidità.

**Prima obbedienza:** *“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).*

**Seconda obbedienza.** *Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,27-32).*

**Terza obbedienza:** *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 38-48).*

Ora chiediamoci: dove risiede la rigidità? Forse nel ricordare queste tre obbedienze che ci chiede Cristo Gesù. Oltre queste obbedienze non si può andare. Esse sono la perfezione assoluta della morale evangelica. Se poi ricordarle è rigidità, allora questa accusa non ci riguarda, perché sopra il Vangelo non ci sono autorità umane. Ogni autorità nella Chiesa e nel mondo deve essere sottoposta alla Legge della verità del Vangelo, non della sua falsità o del suo non annuncio. Noi, ci ricorda l’Apostolo Paolo, non abbiamo potere contro la verità. Siamo invece i collaboratori della purissima fede nel Vangelo della salvezza e della redenzione.

Cosa è la pietà cristiana? È offrire a Dio il frutto della nostra obbedienza ad ogni sua Parola. Ogni altra cosa è mezzo perché si giunga a questa offerta. Potrà mai questa offerta dirsi rigidità? Potrà mai esserci sulla terra un solo uomo che dica che questa offerta non è l’essenza della morale e quindi della pietà dell’uomo? Chiedere che si preghi dalla disobbedienza al Vangelo a nulla serve. Nessuna preghiera potrà essere innalzata al Signore nostro Dio dalla trasgressione del suo Vangelo e nessuna preghiera potrà mai essere innalzata se non siamo nel codice ontico di Cristo Gesù, che ci ha fatti verità nella sua verità, verità per la sua verità, verità con la sua verità. La Legge del Vangelo è sempre la Legge della morale e della pietà. Tutto deve avvenire nell’obbedienza al Vangelo.

**La legge della verità della conversione:** Cosa è la conversione e qual è la Legge della sua verità? La conversione consiste nell’abbandono del nostro codice ontico di corruzione e d falsità ed entrare nel nuovo codice ontico che ci rigenera e ci crea verità di Cristo in Cristo, perché possiamo vivere con Cristo e per Cristo. Come si diviene nuovo codice ontico in Cristo per opera dello Spirito Santo? Attraverso la conversione al Vangelo. Si predica il Vangelo, ci si lascia battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo e diveniamo nuovo codice ontico di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi la creazione della verità di Cristo nell’uomo è impossibile che possa avvenire. Non si predica più il Vangelo. Si è anche giunti a dire che predicare il Vangelo è offensivo per le altre religioni. Si è perfino detto che tutte le religioni sono via di salvezza. Tante altre falsità ogni giorno vengono predicate: battezzare e non battezzare sono la stessa cosa.

È evidente che chi dice tutte queste cose le dice da fuori del Vangelo, da fuori di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, da fuori di tura la Divina Rivelazione, da fuori di tutta la Sacra Tradizione, da fuori di tutta la purissima Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Tutti questi sono discorsi di persone che hanno sostituito il Vangelo con i loro miseri pensieri della terra. Ora il Vangelo lo dice con divina chiarezza: *“Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”*. *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato”.* Sopra il comando divino, non ci sono potestà sulla terra che possano abrogare quanto è chiesto e comandato con comando esplicito da Cristo Gesù. A noi è chiesto di ascoltare chi parla dal Vangelo per il Vangelo. Chi non parla dal Vangelo e per di più contro il Vangelo, non va ascoltato. Ecco quali sono i frutti di colui che non parla dal Vangelo, parlando contro i Vangelo: condanna l’uomo a rimanere nella sua ontologia di corruzione e di falsità e a produrre abbonanti frutti di peccato per la rovina e la morte di tutta l’umanità. Chi non parla dal Vangelo non va ascoltato.

**La legge della verità della profezia:** Fino a Mosè era il Signore che parlava direttamente all’uomo. Direttamente ha parlato al serpente, alla prima donna, al primo uomo, a Caino, a Noè, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe. Con Mosè inizia la mediazione profetica: il Signore parla ad uno perché questi parli a tutti i figli di Israele e anche alle nazioni pagane. Nasce il ministero della profezia. Senza questo ministero rimane la Parola che è stata consegnate all’uomo, manca però la conoscenza nell’oggi della storia della volontà del nostro Dio, Creatore, Signore, soprattutto restano muti tutti i segni attraverso i quali il Signore sempre parla all’uomo nella storia.

Il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo ci rivela che il Signore apre questo o quell’altro sigillo, ordina di suonare questa o quell’altra tromba, agisce perché si compia questo o quell’altro segno, fa annunciare questo o quell’altro “guai”. Quando queste cose si compiono nella storia – e sicuramente esse si compiranno – chi ci rivela che è l’Agnello Immolata che ci sta parlando? Questa missione nella Sacra Scrittura è dei profeti del Dio vivente, dei suoi veri profeti.

Il profeta è la più grande grazia che il Signore dona agli uomini di ogni tempo. Senza il profeta si interrompe il circuito del dialogo di verità, di luce, di conoscenza, di sapienza, di intelletto, di scienza attuale tra l’uomo e il suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore, Santificatore. Il profeta però deve prestare moltissima attenzione: lui si deve limitare a riferire solo ciò che il Signore gli comanda di riferire. Se il Signore parla, lui parlerà. Se il Signore tace, lui tacerà. Se il Signore dice una parola, lui dirà una parola, se il Signore ne dice due, lui dirà due parole. Senza il ministero profetico l’uomo rimane nell’ignoranza della conoscenza della verità che è contenuta in ogni segno da Lui inviato sulla nostra terra per la nostra vera conversione nell’obbedienza al vangelo.

Oggi dobbiamo attestare che il ministero della profezia viene esercitato male. Non parliamo qui del ministero straordinario della profezia. Parliamo invece nel ministero ordinario. Il ministero straordinario si esercita tra la Parola di Dio oggi e la sua comunicazione agli uomini. Il ministero ordinario si esercita tra la Parola di Dio ormai codificata e la sua comunicazione agli uomini.

Oggi questo ministero ordinario della profezia è vissuto male, anzi malissimo, dal momento che la Parola del Signore è stata ridotta tutta ad una colossale menzogna. Così si esercita il ministero ordinario della profezia, ma per comunicare i pensieri degli uomini e non certo la verità contenuta nella Parola del nostro Dio, Signore, Creatore. Come ieri, ai tempi dei profeti dell’Antico Testamento, anche oggi è il ministero ordinario della profezia vissuto nella menzogna e nella falsità, che sempre si oppone al ministero straordinario della profezia. Se il profeta si lascia scoraggiare dal cattivo uso del magistero ordinario, l’umanità intera è condannata a rimanere nel buio. La luce della divina verità si spegne per essa. Grande è il ministero della profezia straordinaria. Per questo ministero ogni segno di Dio viene rivelato nella sua purissima verità. Ma altrettanto grande è il ministero ordinario della profezia. Per essa conosciamo la Parola nella sua vertà.

**La legge della verità del sacerdozio**: Qual è la Legge della verità del sacerdozio? Essa è duplice, perché duplice è il sacerdozio che si vive nella nostra fede. C’è il sacerdozio comune o battesimale e con esso e per esso ogni uomo deve offrire e può offrire se stesso al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per partecipare insieme a Lui, in Lui, con Lui, per Lui, all’opera della redenzione del mondo. Ma c’è anche il sacerdozio ordinato, che si riceve mediante il sacramento dell’Ordine Sacro. Chi viene rivestito con questo sacerdozio riceve tre munera: munus docendi, munus gubernandi, munus sanctificandi.

Con il munus docendi – vero munus profetico – lui deve insegnare ai discepoli di Gesù tutto ciò che Gesù ha comandato agli suoi Apostoli. La fedeltà alla Parola dovrà essere somma. Deve insegnare con la stessa autorità di Gesù Signore e per questo Lui è obbligato ad essere sempre colmo di Spirito Santo.

Con il munus gubernandi lui deve condurre il gregge a lui affidato dalle tenebre nella luce, dal male nel bene, dalla falsità nella verità, dall’ingiustizia nella giustizia, dal pensiero degli uomini al pensiero di Cristo Gesù. Questo dovrà operarlo ogni giorno se vuole condurre il gregge di Cristo alle sorgenti della vita eterna. È un munus questo che va esercitato senza alcuna interruzione. Lo potrà esercitare se Lui, il presbitero di Cristo Gesù, diviene luce, bene, verità, giustizia, Pensiero di Cristo Gesù. Qualsiasi cosa lui faccia o dica deve dirla sempre come luce, bene, verità, giustizia, Pensiero di Cristo Gesù. Ovunque lui porta la sua persona, lui sempre deve rimanere luce, bene, verità, giustizia, Pensiero di Cristo Gesù. Mai lui e per nessuna ragione al mondo si dovrà svestire neanche per un attimo della luce, del bene, della verità, della giustizia, del pensiero di Cristo Gesù. Anche se dovesse recarsi nell’inferno, sempre dovrà essere luce, bene, verità, giustizia, Pensiero di Cristo Gesù.

Con il munus sanctificandi lui dovrà santificare il gregge a Lui affidato con la celebrazione dei sacramenti e con la preghiera costante e ininterrotta. Lui è vero mediatore tra Cristo e il suo gregge. Per Lui la grazia di Cristo scende nel gregge. Per Lui la voce del gregge giunge fino a Cristo Gesù. Lui è anche il grande intercessore perché il Signore perdoni i peccati del suo gregge. Potrà esercitare questo munus se Lui stesso ogni giorno cresce di santità nutrendosi della grazia, della santità di Cristo e della sua obbedienza alla Parola con il dono di tutta la sua vita. Mai potrà santificare, chi non si santifica.

**La legge della verità della regalità:** Sulla Legge della verità della regalità va detto che ogni discepolo di Gesù deve essere Legge di Dio visibile, Parola di Dio visibile, verità di Dio visibile, Giustizia di Dio visibile, Carità di Dio visibile, Pensiero di Cristo Gesù visibile. Il discepolo di Gesù deve essere tutto questo sempre e in ogni luogo. Non c’è un tempo in cui potrà essere in modalità differenti da ciò che è chiamato ad essere e neanche luoghi nei quali questo possa accadere. Se non si è secondo modalità divine in un luogo mai si potrà essere secondo modalità divine in un altro luogo. Se non si è visibilità della Parola di Dio mentre si celebra la Santa Messa, neanche appena finita la Santa Messa si potrà essere. O si è in ogni luogo e in ogni tempo, oppure semplicemente non si è nessun luogo e in nessun tempo.

È questo oggi il vero dramma del cristiano o del discepolo di Gesù: lo si vuole privare della verità del suo essere vero profeta del Dio vivente, gli si vuole impedire di vivere da vero sacerdote dell’Altissimo, lo si sta convincendo che vivere la regalità secondo le regole della regalità evangelica sul modello di Cristo Gesù, il Testimone fedele della verità del Padre suo e il Testimone fedele di ciò che il Padre ha fatto di Lui e per Lui, siano tutte cose del passato, frutto di una ascetica ormai divenuta inutile per i nostri giorni. Si vuole il cristiano non re, non profeta, non sacerdote. Si vuole un discepolo di Gesù che segua il pensiero del mondo e secondo questo pensiero sempre agire, decidere, operare.

Ecco dove si è giunti oggi: a fare credere al cristiano che se lui parla da cristiano, decide da cristiano, pensa da cristiano, scelga da cristiano, manifesta il suo essere cristiano, commette un peccato o una ingiustizia o addirittura offende l’altro uomo. E così agendo e pensando secondo il pensiero del mondo non si offende nessun uomo. Pensare e agire secondo il pensiero di Cristo è offesa agli altri uomini. Se una pensa secondo Marx è un bene per l’intero universo, se pensa secondo Cristo è il sommo male. Se uno pensa secondo dal pensiero laico intriso di infinito ateismo e di grandissima idolatria con la conseguente universalità immoralità e oggi anche amoralità che deve abbracciare tutte le azioni degli uomini, non arreca nessun danno agli uomini. Se invece uno pensa secondo il pensiero evangelico allora è di ostacolo al progresso e alla vera civiltà degli uomini. Se il cristiano è per l’abolizione di ogni legge morale è un benefattore dell’umanità, se invece è in difesa della legge della verità della natura umana, allora è persona omofoba che odia i suoi fratelli.

Noi invece diciamo che il cristiano, proprio perché cristiano – allo stesso modo che un discepolo di Marx, proprio perché marxista è marxista in ogni tempo e in ogni luogo – deve essere cristiano in ogni tempo e in ogni luogo. Se in un luogo non è cristiano, non lo è in nessun altro luogo. Se un marxista può essere marxista sempre, se un abortista può essere abortista sempre, anche quando si presenta all’altare per ricevere il corpo di Cristo – anche a questo siamo giunti – perché un cristiano non può essere cristiano sempre e sempre pensare, agire, decidere da cristiano? Essere cristiani non è una sovrastruttura. Essere cristiani significa avere come propria natura Cristo Gesù. Significa essere stati cristificati nell’anima, nello spirito, nel corpo. Significa aver assunto il suo codice ontico umano e divino come nostro codice per il governo della nostra vita. Ora come può uno che è stato cristificato, uno che vive con il codice ontico di Cristo rivestire Cristo in un luogo e svestirsi di Lui in un altro luogo? La cristificazione è, deve essere senza ritorno indietro.

**La legge della verità della missione:** La Legge della verità della missione viene direttamente dal cuore del Padre e si fa vita di salvezza e di redenzione in Cristo Gesù, per opera sempre dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo la Legge della verità della missione, per consegna esplicita e non implicita, passa nel cuore dei suoi Apostoli. Perennemente, sempre dal cuore degli Apostoli la Legge della verità della missione passa in ogni altro membro del corpo di Cristo. Presbiteri, Diaconi, Cresimati e Battezzati, ognuno secondo la nuova natura e la grazia ricevuta nei sacramenti, deve osservare la Legge della verità della missione.

In cosa consiste questa Legge della verità della missione? Nell’obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste. La volontà del Padre celeste l’Apostolo Paolo la riassume in una sola frase: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

La verità alla quale ogni uomo deve giungere è Cristo Gesù, che il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ancora questa Legge della verità della missione, sempre dall’Apostolo Paolo è così rivelata nella Lettera ai Romani: *“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17)*.

Questa Legge della verità della missione vale per ogni membro del corpo di Cristo, anche se ogni membro dovrà viverla secondo il suo particolare dono di grazia, di verità, di conformazione a Cristo Gesù, missione a lui affidata, carismi particolari. Anche questa verità è rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-7.11-16)*.

Questa Legge della verità della missione non è soggetta a nessuna volontà umana e a nessuna umana potestà, né di re e né di papi, né di principi e né di vescovi, né di presbiteri, né di diaconi, né di altro uomo esistente sulla terra. Ciò che dall’eternità viene dal cuore del Padre, ciò che è dal cuore del Padre rimane immutabile in eterno. Sul cuore del Padre nessuno ha potere, perché nessuno è Dio sopra Dio. Ogni uomo è creatura Dio per obbedire alla sua volontà.

**La legge della verità dell’obbligatorietà del “devi”:** Il“Devi” è personale per ogni membro del corpo di Cristo. Allo stesso modo che è personale per Cristo Gesù, così è personale per ogni Apostolo, ogni loro successore, ogni profeta, ogni maestro, ogni dottore, ogni evangelista, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. È verità. Il “Devi” va vissuto secondo la Legge della comunione che nella Chiesa e anche nella società civile è sempre gerarchica. La comunione è vissuta per dare forza al “Devi” personale e il “Devi” personale va vissuto per far brillare tutta la forza della comunione e ogni “Devi” ha un solo fine da raggiungere: “creare” il corpo di Cristo, facendolo crescere sia in santità e sia in aggiunta di nuovi membri. Se questo fine non è raggiunto, allora il “Devi” o non è vissuto o è vissuto male ed è vissuto male sempre quando non è vissuto sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo. Sempre quando non è vissuto in piena obbedienza alla verità evangelica. Sempre quando non rispetta le modalità indicate dal Signore al momento della consegna della personale, particolare missione. Il “Devi” personale mai potrà viversi fuori della comunione gerarchica, la comunione gerarchica ma potrà viversi senza o contro il “Devi” personale. Il “Devi” personale dona il vero fine alla comunione gerarchica. La comunione gerarchia dona al “Devi” personae il suo vero compimento. Sempre il “Devi” dell’uno deve compiersi nel “Devi” dell’altro. Ecco quanto già abbiamo scritto:

“L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice.

La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità.

Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita.

Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli.

Nella comunione si cammina sulla stessa via e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Ognuno deve quotidianamente esaminare la sua via affinché divenga quella che Dio gli ha assegnato. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore.

Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. La comunione gerarchica deve avere questa valenza di verità e di dottrina, deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità.

**La legge della verità della stoltezza**: Come ultima Legge della verità ci è parso bene offrire qualche luce sulla Legge della verità della stoltezza. Qualcuno si potrebbe chiedere: *“Come, anche la stoltezza è governata dalla Legge della verità?”.* A questa domanda si risponde che anche la stoltezza è sempre governata dalla Legge della verità. Qual è allora la Legge della verità della stoltezza? Eccola: Ogni uomo produce dalla verità o dalla falsità della sua natura, natura vera, frutto vero. Natura falsa, frutto falso, frutto avvelenato. Natura cristificata, frutto prodotto in noi dallo Spirito Santo. Natura satanizzata frutto prodotto in noi dal principe delle tenebre e da colui che fu è il menzognero fin dall’inizio. Natura di carità, frutti di carità. Natura di malvagità, frutti di malvagità e di cattiveria.

Ecco la Legge: nessuno potrà mai produrre frutti di verità da una natura di falsità e nessuno produce frutti di falsità da una natura di verità e di luce. Poiché il pensiero è anch’esso frutto della natura, se la natura è cattiva, cattivo sarà anche il pensiero. Se la natura è buona, buono sarà anche il pensiero. Se la natura è santa, santa sarà anche il pensiero. Se la natura è malvagia, malvagio sarà anche il pensiero. Se la natura è divinizzata, divino è il pensiero. Se la natura è satanizzata, satanico è anche il pensiero. Ecco perché per conoscere la natura di un uomo è sufficiente che si ascoltino le sue parole. Se la natura è superficiale, superficiale saranno anche i suoi pensieri.

Ecco ancora la Legge della verità della stoltezza. Se tutto è frutto della natura, nessuno potrà pensare che possa produrre pensieri buoni se la sua natura è cattiva e nessuno potrà mai immagine che una natura buona possa produrre frutti cattivi. Se la natura produce pensieri cattivi, essa è natura cattiva. Se la natura produce frutti buoni, essa è natura buona.

Ecco ancora la Legge della verità della stoltezza: nessuno potrà mai pensare di prendere decisioni secondo verità, se lui è natura di stoltezza. Se la natura è di stoltezza, anche le sue decisioni saranno di stoltezza, se la sua natura è di odio, anche le sue decisioni saranno di odio. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, sempre le nostre decisioni saranno di corruzione e non di luce. La natura buona solo Cristo Gesù la può creare per opera dello Spirito Santo. Ecco perché è necessaria la nostra conversione a Cristo Signore e la purissima fede nel suo nome: per essere creati in una nuova natura per avere pensieri e decisioni di natura nuova. Se siamo natura non di Cristo, saremo pensieri non di Cristo. Se siamo natura satanizzata, sempre i nostri pensieri saranno di Satana e non di Cristo. Sempre la natura produce frutti secondo la reale condizione.

Ecco ancora una verità che riguarda la Legge della verità della stoltezza. Un uomo di natura cattiva e malvagia può anche decidere di raggiungere un fine operando il male. A quest’uomo va detto che lui potrà anche operare il male, ma mai il male operato è conseguimento del fine che lui si era preposto. Il fine è sempre governato dal Signore, perché solo Lui è il Signore della vita di ogni uomo. Perché i vignaioli malvagi decidono di uccidere il figlio del padrone? Per avere loro in eredità la vigna. Cosa fa il padrone? Toglie loro la vigna e la dona ad un altro popolo perché gli dia i frutti a suo tempo. Cosa fanno i capi del popolo dei Giudei? Decidono di uccidere Cristo Gesù volendo oscurare la sua Parola. Cosa fa il Padre? Scende nel sepolcro e dona a Cristo Gesù un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Poi innalza l’Agnello Immolato nel più alt dei cieli. Lo fa sedere alla sua destra. Lo costituisce suo erede universale. Tutte le cose vengono a Lui date. Non solo. Viene anche Innalzato a Signore dei signori, Principe dei re della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Ecco perché è Legge della verità della stoltezza che il male può solo generare morte. Non potrai mai realizzare un solo fine per cui il male viene fatto. Il Signore di ogni fine è il Signore e nessuno altro. Se il peccato, la stoltezza, l’insipienza, la malvagità potessero realizzare i loro fini, Dio non sarebbe né Dio e né il Signore. Questa Legge è per noi di grande consolazione e speranza. Possono uccidere noi. Ma non possono uccidere il fine che il Signore vuole realizzare attraverso di noi. Lui scende nella storia per dare al fine una vita più universale. Come Lui farà è essenza della sua sapienza e intelligenza eterna. Il fine della stoltezza è la fine stessa del peccatore, a meno che non si converta e viva. Tutta la storia è questa verità

## APOCALISSE XI XII

I due testimoni dell’agnello e il combattimento contro il drago (Ap cc. XI – XII)

### APOCALISSE XI

LETTURA DEL CAPITOLO XI DELL’APOCALISSE

**CAPITOLO 11:** Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Et datus est mihi calamus similis virgae dicens surge et metire templum Dei et altare et adorantes in eo. Atrium autem quod est foris templum eice foras et ne metieris eum quoniam datum est gentibus et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus et dabo duobus testibus meis et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccos hii sunt duo olivae et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes. Et si quis eos voluerit nocere ignis exiet de ore illorum et devorabit inimicos eorum et si quis voluerit eos laedere sic oportet eum occidi. hii habent potestatem cludendi caelum ne pluat diebus prophetiae ipsorum et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem et percutere terram omni plaga quotienscumque voluerint. Et cum finierint testimonium suum bestia quae ascendit de abysso faciet adversus illos bellum et vincet eos et occidet illos. Et corpora eorum in plateis civitatis magnae quae vocatur spiritaliter Sodoma et Aegyptus ubi et Dominus eorum crucifixus est. Et videbunt de populis et tribubus et linguis et gentibus corpora eorum per tres dies et dimidium et corpora eorum non sinunt poni in monumentis. Et inhabitantes terram gaudebunt super illis et iucundabuntur et munera mittent invicem quoniam hii duo prophetae cruciaverunt eos qui inhabitant super terram. Et post dies tres et dimidium spiritus vitae a Deo intravit in eos et steterunt super pedes suos et timor magnus cecidit super eos qui viderunt eos. Et audierunt vocem magnam de caelo dicentem illis ascendite huc et ascenderunt in caelum in nube et viderunt illos inimici eorum. Et in illa hora factus est terraemotus magnus et decima pars civitatis cecidit et occisi sunt in terraemotu nomina hominum septem milia et reliqui in timore sunt missi et dederunt gloriam Deo caeli. Vae secundum abiit ecce vae tertium veniet cito. Et septimus angelus tuba cecinit et factae sunt voces magnae in caelo dicentes factum est regnum huius mundi Domini nostri et Christi eius et regnabit in saecula saeculorum. Et viginti quattuor seniores qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis ceciderunt in facies suas et adoraverunt Deum dicentes gratias agimus tibi Domine Deus omnipotens qui es et qui eras quia accepisti virtutem tuam magnam et regnasti. Et iratae sunt gentes et advenit ira tua et tempus mortuorum iudicari et reddere mercedem servis tuis prophetis et sanctis et timentibus nomen tuum pusillis et magnis et exterminandi eos qui corruperunt terram. et apertum est templum Dei in caelo et visa est arca testamenti eius in templo eius et facta sunt fulgora et voces et terraemotus et grando magna

Kaˆ ™dÒqh moi k£lamoj Ómoioj ῥάβδῳ, lšgwn, ”Egeire kaˆ mštrhson tÕn naÕn toà qeoà kaˆ tÕ qusiast»rion kaˆ toÝj proskunoàntaj ™n aÙtù. kaˆ t¾n aÙl¾n t¾n œxwqen toà naoà œkbale œxwqen kaˆ m¾ aÙt¾n metr»sVj, Óti ™dÒqh to‹j œqnesin, kaˆ t¾n pÒlin t¾n ¡g…an pat»sousin mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo. kaˆ dèsw to‹j dusˆn m£rtus…n mou, kaˆ profhteÚsousin ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta peribeblhmšnoi s£kkouj. oáto… e„sin aƒ dÚo ™la‹ai kaˆ aƒ dÚo lucn…ai aƒ ™nèpion toà kur…ou tÁj gÁj ˜stîtej. kaˆ e‡ tij aÙtoÝj qšlei ¢dikÁsai, pàr ™kporeÚetai ™k toà stÒmatoj aÙtîn kaˆ katesq…ei toÝj ™cqroÝj aÙtîn: kaˆ e‡ tij qel»sV aÙtoÝj ¢dikÁsai, oÛtwj de‹ aÙtÕn ¢poktanqÁnai. oátoi œcousin t¾n ™xous…an kle‹sai tÕn oÙranÒn, †na m¾ ØetÕj bršcV t¦j ¹mšraj tÁj profhte…aj aÙtîn, kaˆ ™xous…an œcousin ™pˆ tîn Ød£twn stršfein aÙt¦ e„j aŒma kaˆ pat£xai t¾n gÁn ™n p£sV plhgÍ Ðs£kij ™¦n qel»swsin. kaˆ Ótan telšswsin t¾n martur…an aÙtîn, tÕ qhr…on tÕ ¢naba‹non ™k tÁj ¢bÚssou poi»sei met' aÙtîn pÒlemon kaˆ nik»sei aÙtoÝj kaˆ ¢poktene‹ aÙtoÚj. kaˆ tÕ ptîma aÙtîn ™pˆ tÁj plate…aj tÁj pÒlewj tÁj meg£lhj, ¼tij kale‹tai pneumatikîj SÒdoma kaˆ A‡guptoj, Ópou kaˆ Ð kÚrioj aÙtîn ™staurèqh. kaˆ blšpousin ™k tîn laîn kaˆ fulîn kaˆ glwssîn kaˆ ™qnîn tÕ ptîma aÙtîn ¹mšraj tre‹j kaˆ ¼misu, kaˆ t¦ ptèmata aÙtîn oÙk ¢f…ousin teqÁnai e„j mnÁma. kaˆ oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj ca…rousin ™p' aÙto‹j kaˆ eÙfra…nontai, kaˆ dîra pšmyousin ¢ll»loij, Óti oátoi oƒ dÚo profÁtai ™bas£nisan toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj. kaˆ met¦ t¦j tre‹j ¹mšraj kaˆ ¼misu pneàma zwÁj ™k toà qeoà e„sÁlqen ™n aÙto‹j, kaˆ œsthsan ™pˆ toÝj pÒdaj aÙtîn, kaˆ fÒboj mšgaj ™pšpesen ™pˆ toÝj qewroàntaj aÙtoÚj. kaˆ ½kousan fwnÁj meg£lhj ™k toà oÙranoà legoÚshj aÙto‹j, 'An£bate ïde: kaˆ ¢nšbhsan e„j tÕn oÙranÕn ™n tÍ nefšlV, kaˆ ™qeèrhsan aÙtoÝj oƒ ™cqroˆ aÙtîn. Kaˆ ™n ™ke…nV tÍ érv ™gšneto seismÕj mšgaj, kaˆ tÕ dškaton tÁj pÒlewj œpesen, kaˆ ¢pekt£nqhsan ™n tù seismù ÑnÒmata ¢nqrèpwn cili£dej ˜pt£, kaˆ oƒ loipoˆ œmfoboi ™gšnonto kaˆ œdwkan dÒxan tù qeù toà oÙranoà. `H oÙaˆ ¹ deutšra ¢pÁlqen: „doÝ ¹ oÙaˆ ¹ tr…th œrcetai tacÚ. Kaˆ Ð ›bdomoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ™gšnonto fwnaˆ meg£lai ™n tù oÙranù lšgontej, 'Egšneto ¹ basile…a toà kÒsmou toà kur…ou ¹mîn kaˆ toà Cristoà aÙtoà, kaˆ basileÚsei e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi [oƒ] ™nèpion toà qeoà kaq»menoi ™pˆ toÝj qrÒnouj aÙtîn œpesan ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù lšgontej, EÙcaristoàmšn soi, kÚrie Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð ín kaˆ Ð Ãn, Óti e‡lhfaj t¾n dÚnam…n sou t¾n meg£lhn kaˆ ™bas…leusaj: kaˆ t¦ œqnh çrg…sqhsan, kaˆ Ãlqen ¹ Ñrg» sou kaˆ Ð kairÕj tîn nekrîn kriqÁnai kaˆ doànai tÕn misqÕn to‹j doÚloij sou to‹j prof»taij kaˆ to‹j ¡g…oij kaˆ to‹j foboumšnoij tÕ Ônom£ sou, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ diafqe‹rai toÝj diafqe…rontaj t¾n gÁn. kaˆ ºno…gh Ð naÕj toà qeoà Ð ™n tù oÙranù, kaˆ êfqh ¹ kibwtÕj tÁj diaq»khj aÙtoà ™n tù naù aÙtoà: kaˆ ™gšnonto ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ brontaˆ kaˆ seismÕj kaˆ c£laza meg£lh.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**CAPITOLO 11:**

**V 11,1** Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Et datus est mihi calamus similis virgae dicens surge et metire templum Dei et altare et adorantes in eo. Kaˆ ™dÒqh moi k£lamoj Ómoioj ῥάβδῳ, lšgwn, ”Egeire kaˆ mštrhson tÕn naÕn toà qeoà kaˆ tÕ qusiast»rion kaˆ toÝj proskunoàntaj ™n aÙtù.

Ora viene data all’Apostolo Giovanni una canna simile a una verga con un ordine ben preciso: *“Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando”*. Ancora il motivo per cui deve misurare il tempo di Dio e l’altare e il numero di quelli che stanno adorando non lo sappiamo. Sappiamo invece che questo ordine è molto dissimile da quello dato da Dio al profeta Ezechiele. A questi, prima fa vedere il tempio di Dio trasformato in una spelonca e in un covo di idolatria e di immoralità, poi, a causa della sua distruzione operata per volontà di Nabucodònosor, gli fa vedere il progetto del Nuovo Tempio perché lo manifesti ai figli d’Israele che sono incaricati per la sua riedificazione, così essi potranno realizzarlo in ogni suo più piccolo particolare o dettaglio. È anche quanto è avvenuto con Mosè. Dio gli mostra la dimora celeste, lui lo fa conoscere agli artisti perché costruiscano la dimora sulla terra in tutto e per tutto secondo il modello visto nei cieli.

Ecco cosa vede Ezechiele nel tempio del Signore:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Ecco invece cosa il Signore gli fa vedere riguardo al Nuovo Tempio:

*Nell’anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell’anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d’Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell’uomo mi disse: «Figlio dell’uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d’Israele quello che avrai visto».*

*Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l’uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l’altezza una canna.*

*Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all’altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l’interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l’interno.*

*Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall’altra, tutt’e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall’altra. Misurò la larghezza dell’apertura della porta: era di dieci cubiti; l’ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall’altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un’apertura all’altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d’ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l’interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull’interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.*

*Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall’altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.*

*Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l’interno. Sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.*

*Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c’erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall’altra, c’erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.*

*C’era anche una stanza con un’entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall’altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all’altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c’erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall’altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C’erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d’un palmo erano attaccati all’interno tutt’intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.*

*Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l’altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell’altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».*

*Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L’altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall’altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c’erano due colonne, una da una parte e una dall’altra (Ez 40,1.49).*

*M’introdusse poi nell’aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall’altra. L’ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell’ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra. Misurò quindi l’aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.*

*Andò poi nell’interno e misurò i pilastri dell’ingresso, due cubiti, e l’ingresso, sei cubiti; la larghezza dell’ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all’aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».*

*Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell’edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull’altra, trenta per tre piani. Per le celle all’intorno, c’erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all’altro l’ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l’alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.*

*Io vidi intorno al tempio un’elevazione. I basamenti dell’edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell’edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l’edificio laterale del tempio e le stanze c’era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell’edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt’intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt’intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.*

*Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l’edificio e le sue mura, anch’essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell’edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.*

*L’interno dell’aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt’intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall’ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c’era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d’uomo verso una palma e aspetto di leone verso l’altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l’ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell’aula erano quadrangolari.*

*Davanti al santuario c’era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L’aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l’altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all’esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt’e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e alle ali laterali (Ez 41,1-26).*

*Allora mi fece uscire nel cortile esterno dal lato settentrionale e mi condusse all’appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l’edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti del cortile interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c’era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: gli ingressi delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle stanze, dal lato del cortile esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze del cortile esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato dell’aula era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l’ingresso rivolto verso oriente, entrando dal cortile esterno, sulla larghezza del muro del cortile.*

*A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e all’edificio, c’erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni. Come gli ingressi di quelle, così erano gli ingressi delle stanze che davano a mezzogiorno; un ingresso era al principio dell’ambulacro, lungo il muro corrispondente a oriente di chi entra. Egli mi disse: «Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso il cortile esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».*

*Quando ebbe terminato di misurare l’interno del tempio, egli mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna da misura: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all’intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, in canne da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne, in canne da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il sacro dal profano (Ez 42,1-20).*

*Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d’Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.*

*Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell’uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell’uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d’Israele, per sempre. E la casa d’Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. Ma d’ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.*

*Tu, figlio dell’uomo, descrivi questo tempio alla casa d’Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio».*

*Queste sono le misure dell’altare in cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell’altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.*

*Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell’altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra l’olocausto e aspergervi il sangue. Ai sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai – oracolo del Signore Dio – un giovenco per il sacrificio per il peccato. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell’altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all’orlo. Così lo purificherai e ne farai l’espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio per il peccato e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell’altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti. Tu li offrirai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l’espiazione dell’altare e lo si purificherà e consacrerà. Finiti questi giorni, dall’ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l’altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio (Ez 43,1-27).*

*Mi condusse poi alla porta esterna del santuario rivolta a oriente; essa era chiusa. Il Signore mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c’è passato il Signore, Dio d’Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, in quanto principe, siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».*

*Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai, ed ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, sta’ attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta’ attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d’Israele! Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d’Israele.*

*Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d’Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime per il popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l’hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d’Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro – oracolo del Signore Dio – ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per esercitare il sacerdozio e per accostarsi a tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna e gli abomini che hanno compiuto. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.*

*I sacerdoti leviti figli di Sadoc, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando i figli d’Israele si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Oracolo del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.*

*Quando entreranno dalle porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, durante il loro servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno calzoni di lino sui fianchi: non si cingeranno con indumenti che fanno sudare. Quando usciranno nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno officiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nel cortile interno. Non prenderanno in sposa una vedova né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d’Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro. Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie norme. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei regolamenti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi impuro, ma potrà rendersi impuro per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nel cortile interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio per il peccato. Oracolo del Signore Dio.*

*Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici per il peccato, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di tributo da voi offerto apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far scendere la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali (Ez 44,1-31).*

Nuovo tempio del cielo, nuova liturgia. Finisce per sempre la liturgia che si celebrava nel tempio di Gerusalemme. Nuova Alleanza, Nuova Liturgia. Celeste Alleanza, Celeste Liturgia. La Chiesa è il popolo di Dio in cammino verso il conseguimento della Celeste Alleanza per celebrare in eterno la Celeste Liturgia, sempre e solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, come suo vero corpo celeste. Ignoriamo ancora perché all’Apostolo Giovanni è chiesto di misurare il tempio.

**V 11,2** Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Atrium autem quod est foris templum eice foras et ne metieris eum quoniam datum est gentibus et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus. kaˆ t¾n aÙl¾n t¾n œxwqen toà naoà œkbale œxwqen kaˆ m¾ aÙt¾n metr»sVj, Óti ™dÒqh to‹j œqnesin, kaˆ t¾n pÒlin t¾n ¡g…an pat»sousin mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo.

Ecco un secondo ordine dato sempre all’Apostolo Giovanni: *“Ma atrio, che è fuori del tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa del pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi”.* Sappiamo che il tempio di Gerusalemme aveva l’atrio di Salomone nei quali potevano accedere anche i pagani. Essi però non potevano entrare nel tempio. Ecco la scritta che vi era sulla porta che introduceva nel tempio del Signore: *“Nessun estraneo oltrepassi la balaustra e il recinto attorno al santuario. Chiunque preso sarà reo della propria morte”.* Ora invece viene rivelato che la città santa, che per noi è la Chiesa del Dio vivente, verrà calpestata per quaranta due mesi. Quaranta due mesi sono tre anni e sei mesi, o tre tempi e mezzo tempo. Questo tempo è il tempo perfetto concesso alle forze del male per perseguitare la Chiesa di Cristo Gesù. Quanto duri realmente questo tempo, lo ignoriamo. Sappiamo però che sempre Satana perseguiterà la Chiesa fino al giorno della Parusia. Lui sempre va in cerca chi divorare. Ecco alcuni esempli biblici:

*“Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno»” (Dn 7, 23-27).*

*“Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro»” (Lc 4,22-27).*

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 5,13-18)*.

Chi fissa e determina il tempo della persecuzione è sempre il Signore. Perché il Signore permette la persecuzione dei suoi adoratori? Per provare la consistenza del loro amore, della loro fede, della loro speranza, della loro fedeltà a Lui e alla sua Parola. Ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro ai cristiani del suo tempo e di ogni tempo, ai discepoli di ieri, di oggi, di domani, di sempre:

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,3-9).*

La prova serve anche per la purificazione della nostra fede. Questa verità l’attingiamo dalla Lettera agli Ebrei: “

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime” (Eb 12,1-17).*

Ecco perché il Signore permette alle forze del male che si abbattano contro i suoi fedeli: la loro fede deve essere sempre più pura, il loro amore sempre più pieno, la loro speranza sempre più sicura. Le persecuzioni sono il crogiolo nel quale vene posta la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo perché venga fuori dalla nostra vita ogni molecola di imperfezione sia nella fede, sia nella carità e sia nella speranza. Senza la persecuzione la nostra vita diventerebbe accidiosa e carica di ogni vizio. Viene invece la persecuzione e i cuori vengono messi a nudo. Viene messa a nudo la verità del nostro cammino, ma anche la sua falsità. Rimane però sempre la verità primaria: Il tempo è fissato dal Signore. Rimane anche il fine primario: la purificazione del nostro cammino, ma anche l’attestazione della nostra fedeltà al nostro Redentore e Salvatore. Ecco ora due verità che vengono da questi due primi versetti: quelli che sono nel tempio non subiranno alcuna persecuzione. Per essi il tempo della prova è finito. La persecuzione è per coloro che sono fuori dal tempio e sono coloro che ancora vivono nel tempo. In ogni luogo e in ogni tempo, sempre verrà l’ora della prova della fede. Come e quando essa verrà nessuno lo sa. Sappiamo che essa verrà.

**V 11,3** Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Et dabo duobus testibus meis et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccos. kaˆ dèsw to‹j dusˆn m£rtus…n mou, kaˆ profhteÚsousin ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta peribeblhmšnoi s£kkouj.

Ecco una ulteriore verità che viene annunciata all’Apostolo Giovanni: *“Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni”.* Anche questo numero è simbolico. Attesta il tempo necessario per compiere l’opera che il Signore ha loro assegnato. Questo significa che quando il Signore assegna un’opera sempre Lui custodirà i suoi servi perché l’opera sia portata a compimento. Ma quando il Signore assisterà i suoi servi? Quando i suoi servi compiono l’opera loro assegnata. Questa verità è così rivelata dal Signore Dio al profeta Geremia:

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.*

*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore” (Ger 1,1-19).*

Cristo Gesù non fu sempre protetto e custodito dal Padre durante tutta la sua missione sulla nostra terra? Poi quando venne l’ora di lasciare questo mondo, è Lui stesso che si consegna volontariamente per il supremo sacrificio. Questa stessa fede deve conservare nel cuore ogni discepolo di Gesù: la sua missione potrà essere portata a compimento. Su di Lui vigila il Signore. Se poi giunge il fine di essa, è allora che il Signore permette il trionfo delle forze del male. Questa legge vale però per quanti sono fedeli alla missione. Quanti non sono fedeli, sono già caduti nelle mani delle forze del male.

Chi sono questi due testimoni? Di certo sono i testimoni del passato. Sono Mosè ed Elia. Sono Pietro e Paolo. Sono Giosuè e Zorobabele. Ma sono tutti gli altri testimoni che in momenti particolari dovranno compiere il ministero della profezia in mezzo alla Chiesa del Dio vivente. Senza il ministero della profezia, la fede sempre sarà esposta in grande pericolo. La Parola del Signore sempre dovrà essere piantata nei cuori e senza alcuna interruzione. Il Signore sempre veglia su quanti Lui sceglie e chiama perché mai manchi sulla tavola dei cuori la sua vera Parola, la sua purissima verità, la luce che illumina e che risplende. Ma come si comprenderà, essendo tutto dalla sapienza eterna e imperscrutabile del nostro Dio, la sapienza umana sempre si deve arrendere nel volere stabilire tempi e momenti. Ogni tempo e ogni momento è quello giusto perché la Parola risuoni e venga sempre scritta sulla tavola del nostro cuore.

**V 11,4** Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Hii sunt duo olivae et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes. oáto… e„sin aƒ dÚo ™la‹ai kaˆ aƒ dÚo lucn…ai aƒ ™nèpion toà kur…ou tÁj gÁj ˜stîtej.

Questi due testimoni sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Ecco cosa rivela il profeta Zaccaria sui due olivi:

*L’angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo un candelabro tutto d’oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne. Due olivi gli stanno vicino, uno a destra della coppa e uno a sinistra». Allora domandai all’angelo che mi parlava: «Che cosa significano, mio signore, queste cose?». Egli mi rispose: «Non comprendi dunque il loro significato?». E io: «No, mio signore». Egli mi rispose: «Questa è la parola del Signore a Zorobabele: “Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito”, dice il Signore degli eserciti! Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra di vertice, mentre si acclamerà: “Quanto è bella!”. Mi fu rivolta questa parola del Signore: Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra». Quindi gli domandai: «Che cosa significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro?». E aggiunsi: «Quei due rami d’olivo che sono a fianco dei due canaletti d’oro, che vi stillano oro dentro?». Mi rispose: «Non comprendi dunque il significato di queste cose?». E io: «No, mio signore». «Questi – soggiunse – sono i due consacrati con olio che assistono il dominatore di tutta la terra» (Zac 4,1-14).*

Ecco la verità della missione profetica ed ecco cosa significa stare davanti al Signore: assistere il Signore nell’opera della sua salvezza, della sua redenzione. Come lo assistono? Ponendosi a servizio dello Spirito del Signore. Ecco come il vero profeta svolge il suo ministero: ponendosi giorno e notte a servizio dello Spirito Santo. Quello che lo Spirito gli dice di riferire lui riferisce, quello che lo Spirito del Signore gli dice di fare lui lo fa. Occorre però al profeta una purissima fede: Lui è a servizio del Signore suo Dio. Lui assiste il Signore suo Dio. Lui è lo strumento umano nelle mani del Signore. Quando il profeta si dimenticherà che il suo ministero è di assistenza e l’assistenza è al Signore di tutta la terra, allora agirà da se stesso e non è più assistente. Quando non è più assistente, neanche è più vero profeta.

Sempre il profeta dovrà rimanere in questa verità: *“Io sono assistente del mio Dio!”. “Io non sono altro!”. “Io non sono da me, non sono dagli uomini!”.* Questa verità vale anche per apostoli e vescovi, presbiteri e diaconi, cresimati e battezzati nello svolgimento della loro missione profetica. È questo oggi il fallimento della profezia nella Chiesa. I suoi profeti si sono trasformati in assistenti degli uomini e del loro peccato. Così facendo però sono divenuti sale insipido. Si compie per loro la parola del Signore: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,13-16).*

Mai il profeta del Dio vivente deve dimenticarsi che lui è l’Assistente del Signore dell’universo. Per questo dovrà essere senza cuore, senza spirito, senza anima, senza sentimenti, senza nulla che appartiene alla nostra natura umana. La sua natura umana sempre lo tradirà e lo porterà a divenire assistente degli uomini e dei loro peccati e non più assiste del Signore dell’universo e della sua purissima Parola di salvezza e di redenzione. Per non divenire assistente degli uomini e per rimanere l’Assistente del Signore dovrà amare con il cuore del Padre, pensare con il Pensiero del Padre, sentire con i sentimenti del Padre, volere con la volontà del Padre, vedere con gli occhi del Padre, parlare con la bocca del Padre. Tutto questo potrà farlo se è pieno dello Spirito Santo e nello Spirito Santo cresce con sempre più grande crescita. Ecco perché al profeta Zaccaria viene rivelato che tutto si opera con la potenza dello Spirito del Signore. Oggi invece i profeti del Dio vivente hanno rivolto lo sguardo verso gli uomini, il loro sguardo però e non quello del Signore di tutta la terra. Da Assistenti del loro Dio, contro il loro Dio, si sono fatti assistenti degli uomini. È questo il grande tradimento del loro ministero. Ma così facendo, hanno agito e stanno agendo alla stessa maniera di Aronne: stanno conducendo il popolo di Dio nel baratro della morte e stanno abbandonando il mondo al loro peccato. Ecco cosa è accaduto con Aronne:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-36).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità» (Es 34,1-9).*

Mosè non ha vinto l’ira del Signore con la forza delle armi, l’ha vinta con la forza del suo ministero, che è ministero di intercessione e di preghiera attraverso la sua Parola che altro non fa che ricordare a Dio le sue promesse e i suoi giuramenti. Ecco come il Libro della Sapienza rivela questa vittoria di Mosè, ottenendo il perdono del suo popolo: “*L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi (Sap 18,20-23).*

Quando la falsa profezia e anche la rinuncia al retto e vero esercizio della vera profezia conduce il popolo del Signore nello sfacelo spirituale e morale, perché lo conduce nell’idolatria che è la causa di ogni immoralità, allora occorre un vero profeta che interceda presso il Signore, ma anche si faccia voce del Signore presso il suo popolo, per fargli abbandonare la via dell’idolatria e della pesante immoralità. Ma chi suscita nel suo popolo questo o questi profeti dalla voce possente sia presso il Signore e sia presso il popolo, è solo il Signore, l’Onnipotente, il Creatore del suo Popolo e il suo Redentore. Nessuno potrà mai vivere il ministero della mediazione profetica tra Dio e il suo popolo, se il Signore non chiama e non dona la sua Parola. In questo consiste il vero ministero della profezia: essere Voce e Parola di Dio presso il popolo ed essere voce e parola del popolo presso Dio.

D’altronde come potrebbe essere una persona assistente del suo Signore, se il suo Signore non lo chiama al suo servizio? Quando il Signore non chiama, si è assistenti di se stessi, non certo assistenti del Signore. Ma – come abbiamo già detto – oggi moltissimi profeti del Signore hanno rinunciato ad essere Assistenti del loro Dio e Signore e si sono fatti assistenti di se stessi presso il popolo di Dio. I danni sono in tutto simili, se non ancora più grandi di quelli che ha prodotto Aronne, quando ha deciso di essere assistente di se stesso presso il popolo. Questo ci fa dire che il profeta ama l’uomo quando fa risuonare al suo orecchio la vera Parola del Signore. Condanna invece l’uomo alla morte nel tempo e anche nell’eternità quando omettere di esercitare secondo altissima verità il suo ministero o anche quando lo esercita in modo parziale, lacunoso, secondo i capricci del suo cuore. Ecco come il Signore ammonisce severamente i sacerdoti per mezzo del profeta Malachia:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 1,1-9).*

I testimoni del Signore sono due perché due se ne richiedono, secondo la Legge, per essere attendibili e credibili. In seno al mistero della Beata Trinità due sempre sono i testimoni: Il Padre e il Figlio attestano che lo Spirito Santo è verità. Il Padre e lo Spirito Santo attestano che Gesù è il Figlio l’Unigenito del Padre ed è il suo Redentore e Salvatore. Cristo Gesù e lo Spirito Santo attestano che il Padre ama l’uomo di amore eterno e vuole la sua salvezza per la vita eterna. I due testimoni attestano che il mondo è nella totale corruzione e che la via della sua salvezza è solo una: credere nel nome di Gesù, il Nazareno. Credere nella sua Parola. Credere nella sua Croce e nella sua Risurrezione. Credere che solo Lui è il Dono del Padre nel quale è la vita eterna oggi e nei secoli dei secoli.

**V 11,5** Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Et si quis eos voluerit nocere ignis exiet de ore illorum et devorabit inimicos eorum et si quis voluerit eos laedere sic oportet eum occidi. kaˆ e‡ tij aÙtoÝj qšlei ¢dikÁsai, pàr ™kporeÚetai ™k toà stÒmatoj aÙtîn kaˆ katesq…ei toÝj ™cqroÝj aÙtîn: kaˆ e‡ tij qel»sV aÙtoÝj ¢dikÁsai, oÛtwj de‹ aÙtÕn ¢poktanqÁnai.

Questi due profeti sono sotto la custodia del Signore. Ecco la protezione che il Signore promette loro: *“Se qualcuno pensasse si fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male”*. Il fuoco è stato sempre arma con la quale il Signore è intervenuto nella storia per operare il suo giudizio in vista del pentimento e della conversione del suo popolo, o anche per manifestare la sua giustizia e il governo che lui ha sulle azioni degli uomini. Sappiamo che Sodoma e Gomorra sono state distrutte con fuoco e zolfo caduti dal cielo (Cfr. Gen c. 19). Il fuoco è anche strumento di distruzione con Datan, Kore e Abiràm (Cfr. Num c. 16). Spesse volte il fuoco compare nell’Antico Testamento come strumento della divina giustizia.

*Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; un fuoco guizzò sul paese e il Signore fece piovere grandine su tutto il paese d'Egitto (Es 9, 23). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore (Lv 10, 2). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso (Nm 16, 35). Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti (Dt 32, 22). Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi (Gdc 6, 21).*

*Rispose il rovo agli alberi: Se in verità ungete me re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano (Gdc 9, 15). Ma se non è così, esca da Abimelech un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet-Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet-Millo un fuoco che divori Abimelech!" (Gdc 9, 20). Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12). Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: "Se sono uomo di Dio, scenda il fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 10). Elia rispose: "Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta". Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta (2Re 1, 12).*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato io solo che ti racconto questo"(Gb 1, 16). Tutte le tenebre gli sono riservate. Lo divorerà un fuoco non acceso da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda (Gb 20, 26). Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti (Sal 17, 9). Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta (Sal 49, 3). All'udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele (Sal 77, 21). L'uomo perverso produce la sciagura, sulle sue labbra c'è come un fuoco ardente (Pr 16, 27). Nell'assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l'ira (Sir 16, 6). Inaridisce i monti e brucia il deserto; divora l'erba come un fuoco (Sir 43, 21). La luce di Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà rovi e pruni in un giorno (Is 10, 17). Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante (Is 30, 27).*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa (Is 30, 30). Essa abbandonerà per lo spavento la sua rocca e i suoi capi tremeranno per un'insegna. Oracolo del Signore che ha un fuoco in Sion e una fornace in Gerusalemme (Is 31, 9). Hanno paura in Sion i peccatori, lo spavento si è impadronito degli empi. "Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?" (Is 33, 14). Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: "Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà (Ger 5, 14).*

*Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà" (Ger 17, 27). Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo (Ger 20, 9). Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro; mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre (Lam 1, 13). Il Signore ha esaurito la sua collera, ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco, che ha divorato le sue fondamenta (Lam 4, 11). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35).*

*Volgerò contro di loro la faccia. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore quando volgerò contro di loro la faccia (Ez 15, 7). Un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14). Dirai alla selva del mezzogiorno: Ascolta la parola del Signore: Dice il Signore Dio: Ecco, io accenderò in te un fuoco che divorerà in te ogni albero verde e ogni albero secco: la fiamma ardente non si spegnerà e ogni sembiante sarà bruciato dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 3). Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra sotto gli occhi di quanti ti guardano (Ez 28, 18). Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore (Ez 39, 6). Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo (Gl 2, 3). La casa di Giacobbe sarà un fuoco e la casa di Giuseppe una fiamma, la casa di Esaù sarà come paglia: la bruceranno e la consumeranno, non scamperà nessuno della casa di Esaù, poiché il Signore ha parlato (Abd 1, 18).*

È il profeta Geremia che rivela il significato pieno di questa oggi dice il Signore sui due suoi testimoni: *“Se qualcuno pensasse si fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male”.* Nessuno potrà impedire che la volontà di Dio si compia:

*“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra». Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-30).*

Questi profeti hanno una Parola in tutto simile alla Parola di Dio, rivestita e carica di onnipotenza sia di salvezza e sia di distruzione, ma sempre in vista della conversione dell’uomo. Quanti essi dicono infallibilmente si compirà. È questo il fuoco che esce dalla loro bocca. Questa Parola come fuoco è purissima grazia e dono del Signore affinché la loro missione produca veri frutti di salvezza. La Parola come fuoco è data. Poi però è l’uomo che deve accoglierla. Se l’accoglie, essa è fuoco di salvezza. Se non accoglie, è fuoco di morte eterna.

**V 11,6** Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. Hii habent potestatem cludendi caelum ne pluat diebus prophetiae ipsorum et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem et percutere terram omni plaga quotienscumque voluerint. oátoi œcousin t¾n ™xous…an kle‹sai tÕn oÙranÒn, †na m¾ ØetÕj bršcV t¦j ¹mšraj tÁj profhte…aj aÙtîn, kaˆ ™xous…an œcousin ™pˆ tîn Ød£twn stršfein aÙt¦ e„j aŒma kaˆ pat£xai t¾n gÁn ™n p£sV plhgÍ Ðs£kij ™¦n qel»swsin.

Questi due profeti hanno gli stessi poteri conferiti dal Signore a Mosè prima e ad Elia dopo. Mosè, lo sappiamo, ha compiuto in Egitto dieci potenti segni per la conversione del faraone. Ma questi rimase sempre dal cuore indurito. Anzi lo ha indurito fino all’estrema sua stoltezza e insipienza. Fino a lasciarsi sommergere dalle acque del Mar Rosso con tutto il suo potente esercito. Vi è per una sostanziale differenza tra il potere dato a Mosè e il potere dato, sempre da Dio, a questi due suoi testimoni: Mosè opera sempre su comando del Signore. Nulla era dalla sua volontà. Questi due testimoni invece opereranno tutte le volte che vorranno. In verità dobbiamo dire che anche Elia ha operato tutte le volte che ha voluto. Lui prima ha chiuso il cielo e poi lo ha aperto. Lui ha anche fatto scendere più volte fuoco dal cielo per distruggere i soldati che il re gli inviava per condurlo dinanzi alla sua presenza. Leggiamo quanto è avvenuto:

*Dopo la morte di Acab, Moab si ribellò a Israele. Acazia cadde dalla finestra della stanza superiore a Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest’ordine: «Andate e interrogate Baal-Zebùb, dio di Ekron, per sapere se sopravviverò a questa mia infermità». Ma l’angelo del Signore disse a Elia, il Tisbita: «Su, va’ incontro ai messaggeri del re di Samaria e di’ loro: “Non c’è forse un Dio in Israele, perché dobbiate andare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Ed Elia se ne andò. I messaggeri ritornarono dal re, che domandò loro: «Perché siete tornati?». Gli dissero: «Ci è venuto incontro un uomo che ci ha detto: “Su, tornate dal re che vi ha inviati e ditegli: Così dice il Signore: Non c’è forse un Dio in Israele, perché tu debba mandare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron? Pertanto, dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Domandò loro: «Qual era l’aspetto dell’uomo che è salito incontro a voi e vi ha detto simili parole?». Risposero: «Era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi». Egli disse: «Quello è Elia, il Tisbita!».*

*Allora gli mandò un comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi salì da lui, che era seduto sulla cima del monte, e gli disse: «Uomo di Dio, il re ha detto: “Scendi!”». Elia rispose al comandante dei cinquanta uomini: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta. Il re mandò da lui ancora un altro comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questi gli disse: «Uomo di Dio, ha detto il re: “Scendi subito”». Elia rispose loro: «Se sono uomo di Dio, scenda un fuoco dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese il fuoco di Dio dal cielo e divorò lui e i suoi cinquanta. Il re mandò ancora un terzo comandante di cinquanta con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di cinquanta salì e, giunto, cadde in ginocchio davanti a Elia e lo supplicò: «Uomo di Dio, sia preziosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi. Ecco, è sceso un fuoco dal cielo e ha divorato i due primi comandanti di cinquanta con i loro uomini. Ora la mia vita sia preziosa ai tuoi occhi».*

*L’angelo del Signore disse a Elia: «Scendi con lui e non aver paura di lui». Si alzò e scese con lui dal re e gli disse: «Così dice il Signore: “Poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal Zebùb, dio di Ekron – non c’è forse un Dio in Israele per consultare la sua parola? –, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai”». Difatti morì, secondo la parola del Signore pronunciata da Elia. Al suo posto divenne re suo fratello Ioram, nell’anno secondo di Ioram figlio di Giòsafat, re di Giuda, perché egli non aveva un figlio. Le altre gesta compiute da Acazia non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? (2Re 1,1-18).*

Nel Nuovo Testamento il fuoco non scenderà più secondo le modalità di Elia, perché Gesù ha dichiarato finito il suo tempo: *“Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio” (Lc 9,51-56).* Con Gesù il fuoco che deve scendere dal cielo è lo Spirito Santo: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!”* (Lc 12,49-50). Ecco allora la verità che va messa in luce: Questi due testimoni del Signore agiscono con una Parola carica di divina onnipotenza. Con essa possono compiere qualsiasi segno e qualsiasi prodigio che essi ritengono utile o necessario per lo svolgimento della loro missione. Ma noi sappiamo che ogni vero profeta è sempre governato dallo Spirito Santo.

Altra verità è questa: finché la loro missione non sarà portata a compimento, nessuno avrà potere su di essi. Dio ha posto attorno ad essi un muro di fuoco invalicabile. Come storicamente questo avverrà a noi non è dato di conoscerlo. La Parola del Signore si conosce nel suo compimento. Ma il compimento è infinitamente oltre la Parola della promessa o del giuramento. Leggendo l’Antico Testamento durante il tempo dell’Antico Testamento la promessa fatta da Dio ad Abramo di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza, qualcuno avrebbe mai potuto solamente immaginare che la discendenza di Abramo è lo stesso Unigenito del Padre che si è fatto figlio di Davide e figlio di Abramo? Qualcuno avrebbe mai potuto minimamente pensare che la Vergine che concepisce – e noi sappiamo che concepisce per opera dello Spirito Santo e che il concepito nel suo seno purissimo è il Figlio dell’Altissimo, il Verbo per mezzo del quale tutte le cose furono create – è Maria di Nazaret? Ecco perché è anche giusto affermare che le modalità storiche secondo le quali questa profezia si compie sono a noi ignote. Le conosceremo quando si compiranno e per ogni vero testimone del Signore le modalità saranno sempre diverse e differenti. Resta però sempre la prima verità: finché la loro missione non sarà compiuta, sempre attorno alle loro persone vi è un muro di fuoco non oltrepassabile posto a loro difesa dal Signore. Rimane anche l’altra verità che essi possono compiere qualsiasi miracolo o prodigio: dalla chiusura del cielo alla trasformazione dell’acqua in sangue e altri flagelli.

**V 11,7** E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. Et cum finierint testimonium suum bestia quae ascendit de abysso faciet adversus illos bellum et vincet eos et occidet illos. kaˆ Ótan telšswsin t¾n martur…an aÙtîn, tÕ qhr…on tÕ ¢naba‹non ™k tÁj ¢bÚssou poi»sei met' aÙtîn pÒlemon kaˆ nik»sei aÙtoÝj kaˆ ¢poktene‹ aÙtoÚj.

Quando la bestia che sale dall’abisso avrà potere su di essi? Avrà potere su di essi quando la loro missione sarà stata portata a compimento. Chi è questa bestia che sale dall’abisso? Questa bestia è il potente di turno che con la sua superbia pensa di poter governare il cielo e la terra. È il regnante superbo che regna con lo stesso potere di Satana. Nei tempi antichi i potenti che regnavano con il potere di Satana erano re e imperatori. Oggi sono tutti quei malvagi che hanno consegnato la loro vita a Satana ai quali Satana ha dato il suo potere infernale, potere di falsità e di menzogna, potere di persecuzione, potere anche di infliggere la morte. Come ieri, al tempo di Gesù, Satana aveva dato questo potere ai capi del popolo e costoro con il potere di Satana hanno inchiodato Gesù Signore sulla croce, così quanti nella storia agiscono con il potere di Satana, quando finisce il tempo della loro missione, possono mettere a morte i testimoni fedeli del Signore. Come storicamente questo avverrà lo ignoriamo. Sappiamo però che quanti si sono lasciati rivestire con la potenza di Satana sempre operano la l’eliminazione della Parola del Signore dalla faccia della terra.

Osservando oggi la storia nel suo svolgersi e compiersi, dobbiamo attestare che oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono lasciati vestire da Satana con la sua potenza di falsità, di menzogna, di inganno. Perché possiamo dire che molti discepoli sono rivestiti di potenza di Satana? Perché se qualcuno osa contraddire le loro menzogne, le loro falsità, i loro inganni portati avanti nella storia con la potenza di Satana, per costui è la fine. Viene trafitto con ogni menzogna e falsità. Viene dichiarato persona non degna di fede, dalla quale ci si deve allontanare. La gogna, la marginalizzazione, l’espulsione dalla sinagoga, la crocifissione nello spirito e nell’anima sono le armi di cui si serve la potenza di Satana per abbattersi contro quanti lo disturbano nella sua opera di devastazione dell’intera Chiesa di Cristo Gesù. Le modalità storiche attraverso le quali agisce la potenza di Satana negli uomini che si sono lasciati rivestire da essa sono molte, moltissime. Costoro pensano di agire con la potenza dello Spirito Santo. Essi non sanno invece che in loro agisce con grande vigore tutta la potenza di male che è dal cuore di Satana, nel nome e con l’autorità del quale essi agiscono.

**V 11,8** I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Et corpora eorum in plateis civitatis magnae quae vocatur spiritaliter Sodoma et Aegyptus ubi et Dominus eorum crucifixus est. kaˆ tÕ ptîma aÙtîn ™pˆ tÁj plate…aj tÁj pÒlewj tÁj meg£lhj, ¼tij kale‹tai pneumatikîj SÒdoma kaˆ A‡guptoj, Ópou kaˆ Ð kÚrioj aÙtîn ™staurèqh.

Ecco dopo la loro morte cosa accadrà ai cadaveri di questi due testimoni fedeli: *i loro corpi rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il Signore fu crocifisso.* La città è detta Sòdoma per la grande immoralità. È detta Egitto perché l’Egitto è stato la terra nella quale i figli d’Israele, il popolo del Signore è stato schiavizzato e ridotto ai lavori forzati. Ma prima ancora il popolo di Dio è stato costretto all’uccisione di tutti i figli maschi. Con questo genocidio di voleva ostacolare la sua crescita. È detta Gerusalemme perché essa lapidava e uccideva i profeti che il Signore le inviava per chiamarla a penitenza e a conversione. Anche Cristo Gesù, il Profeta del Padre, fu crocifisso non in Gerusalemme, ma fuori di Essa, sul monte Golgota. La grande città è la citta dalla universale idolatria.

Perché i cadaveri dei due testimoni rimarranno esposti sulla piazza della grande città? Rimarranno esposti per attestare al mondo intero quando è grande la potenza di Satana. Essa è tanto grande da uccidere gli inviati da parte del Signore. Essa è tanto grande da uccidere lo stesso Dio, lo stesso Figlio Dio, lo stesso Verbo della vita. Essa è tanto grande da umiliare con la più grande delle umiliazioni il Figlio Eterno del Padre. Lo ha umiliato facendolo crocifiggere. La crocifissione era vera ignominia. Si crocifiggevano tutti coloro che erano ritenuti non degni di essere chiamati uomini. Un cittadino romano non poteva subire questa ignominia. Poteva essere decapitato, ma non crocifisso. Questa verità è così rivelata dalla Lettera agli Ebrei e anche dalle Lettera ai Filippesi:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4). “Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).*

Sempre chi è governato dalla malizia di Satana e governa la storia con la sua potenza di menzogna, falsità, inganno, cattiveria, malvagità, ogni altro vizio, vuole che la sua potenza sia ben visibile al mondo intero. I cadaveri esposto nella piazza, sono esposti perché essi dicano: “Ecco quanto è grande la potenza di Satana. Nessun uomo potrà resistere ad essa. Neanche il Figlio ha potuto. Anche Lui fu fatto pubblico spettacolo dinanzi al mondo intero”. Noi però sappiamo che non è così. Lo attesta la Parola del Signore. Quanti sono governati dalla potenza di Satana, possono fare uccidere i servi del Signore solo quando la loro missione finisce. Finché non finisce, essi potranno tormentarli con ogni tormento sia spirituale che fisico, ma la loro missione sarà portata a compimento.

**V 11,9** Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Et videbunt de populis et tribubus et linguis et gentibus corpora eorum per tres dies et dimidium et corpora eorum non sinunt poni in monumentis. kaˆ blšpousin ™k tîn laîn kaˆ fulîn kaˆ glwssîn kaˆ ™qnîn tÕ ptîma aÙtîn ¹mšraj tre‹j kaˆ ¼misu, kaˆ t¦ ptèmata aÙtîn oÙk ¢f…ousin teqÁnai e„j mnÁma.

Ecco quanto dura la messa in mostra che Satana fa della sua potenza: il tempo necessario perché quanti sono governati da Satana di ubriachino di illusione e pensino di aver trionfato su Dio e sulla sua volontà. Il tempo che dicano: *“Abbiamo vinto. Il nostro Dio è sconfitto per sempre”*. Questo tempo perché l’ubriacatura sia perfetto dura un giorno, un altro giorno, un altro giorno e metà di un giorno. È questa la misura data da Dio a Satana perché si ubriachi e ubriachi i suoi governati di ogni illusione. Questo è il tempo dato agli uomini. Tempo in verità brevissimo. Dopo viene il tempo del Signore che è il tempo di sottrarre a Satana goni potere. Il Signore Dio ha sottratto a Satana ogni potere su Cristo Gesù, risuscitandolo e donando a Lui un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale. Cristo Risorto ormai non muore più e nessun uomo ha più potere su di lui.

Ecco la sorte riservata ai cadaveri dei due testimoni fedeli del Signore: *“Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri venga deposti in un sepolcro”*. Dobbiamo confessare che uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione veramente sono sotto il potere di Satana e governati dalla sua cattiveria e malvagità. Un uomo che è retto dallo Spirito di Do è sempre governato dalla sua pietà, che è l’amore filiale e anche l’amore fraterno. Con la pietà, amore filiale, si vive una perfetta, giusta, santa relazione con il Padre, il nostro Dio, che è nei cieli. Con la pietà, amore fraterno, si vive una relazione di compassione e di misericordia verso ogni uomo che è nostro fratello.

Ora quale pietà questi popoli, tribù e nazioni e lingue hanno verso questi loro fratelli i cui cadaveri sono sulla pubblica piazza? Nessuna. Se poi pensiamo che sono stati altri fratelli, governati dallo spirito di cattiveria e di malvagità, ad ucciderli, per impedire loro di parlare, allora si comprenderà quanto grande è il potere di Satana sul mondo intero. Se poi oggi si pensa che anche moltissimi figli della Chiesa si sono lasciati incantare Satana e sono divenuti suoi vassalli per diffondere la sua menzogna, il suo inganno, la sua falsità all’interno della stessa Chiesa, facendo tutto passare per misericordia, per pietà, per compassione, per accoglienza, per amore verso i loro fratelli, allora si comprenderà che veramente grande è il potere di Satana. Questi moltissimi figli della Chiesa vivono la pietà satanica, la misericordia satanica, l’accoglienza satanica, la compassione satanica, ma non certo la pietà di Gesù Signore, la pietà del Padre celeste, la pietà dello Spirito Santo che è pietà di luce perché ci si converta alla luce, pietà di verità perché si viva nella verità, pietà di redenzione e di salvezza perché si abbandoni il peccato e si vive di grazia, nella vera fede, vera carità, vera speranza. Mentre la pietà e la misericordia, di Satana, l’accoglienza e la compassione di Satana sono ormai giunte a benedire il peccato ed accoglierlo nel seno della Chiesa, che è il seno dell’Agnello che è stato immolato per togliere il peccato del mondo, non per accoglierlo e dargli vita nel suo seno. Ma ormai Satana sta imponendo alla Chiesa la sua pietà, la sua misericordia, la sua compassione, la sua accoglienza. La sta riducendo a serva del peccato privandola di essere serva della luce e della grazia di Cristo Gesù.

**V 11,10** Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Et inhabitantes terram gaudebunt super illis et iucundabuntur et munera mittent invicem quoniam hii duo prophetae cruciaverunt eos qui inhabitant super terram. kaˆ oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj ca…rousin ™p' aÙto‹j kaˆ eÙfra…nontai, kaˆ dîra pšmyousin ¢ll»loij, Óti oátoi oƒ dÚo profÁtai ™bas£nisan toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj.

Ecco ancora cosa fanno gli abitanti di tutta la terra: *“Fanno festa sui due cadaveri, s rallegrano e di scambiano doni”*. Perché tanta festa e tanta allegria? *“Perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra”*. Tormento dell’uomo è, è stato e sarà sempre il male. Invece per gli abitanti di tutta la terra tormento è la voce del Signore, è la sua Parola che risuona e invita alla conversione. Quando la Parola del Signore, anziché creare la gioia nella speranza che il peccato è perdonato e che Dio è tornato ad essere il nostro Dio, crea tomento, angoscia, allora è il segno che si è sotto il governo di Satana. Solo per chi è sotto il governo di Satana, il suono della voce di Dio è un tormento. Mentre per chi è sotto il governo dello Spirito Santo, il suono della Parola del Signore dona grandissima gioia e apre il cuore alla vera speranza,

*Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano (Es 3, 9). Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo (Gdc 14, 17). Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte (Gdc 16, 16). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Chi guardava l'aspetto del sommo sacerdote riportava uno strazio al cuore, poiché il volto e il cambiamento di colore ne mostravano l'intimo tormento (2Mac 3, 16). Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l'ansia tormentosa del sommo sacerdote (2Mac 3, 21). Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: "No". Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo (2Mac 7, 8). Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti (2Mac 7, 13).*

*Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Ben meritati da colui che aveva straziato le viscere altrui con molti e strani generi di tormenti (2Mac 9, 6). Quest'omicida e bestemmiatore dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita in terra straniera, in una zona montuosa, con una sorte misera (2Mac 9, 28). Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo e viene il tormento! (Gb 3, 26). Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento (Gb 15, 20). Fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? (Gb 19, 2). Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo (Sal 72, 21). E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo" (Sal 76, 11). Benefica se stesso l'uomo misericordioso, il crudele invece tormenta la sua stessa carne (Pr 11, 17).*

*Un figlio stolto è un tormento per il padre e un'amarezza per colei che lo ha partorito (Pr 17, 25). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà (Sap 3, 1). Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato (Sap 5, 3). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini (Sap 12, 23). Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole (Sap 16, 1). Era necessario che a quegli avversari venisse addosso una carestia inevitabile e che a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici (Sap 16, 4).*

*Quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento (Sap 17, 12). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Beato l'uomo che non ha peccato con le parole e non è tormentato dal rimorso dei peccati (Sir 14, 1). Nessuno è peggiore di chi tormenta se stesso; questa è la ricompensa della sua malizia (Sir 14, 6). Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri (Sir 30, 21). Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua letizia. Non dirgli parola di rimprovero e non tormentarlo col chiedergli ciò che ti deve (Sir 31, 31). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11). Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20, 18). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12). Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città (Lam 3, 51).*

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te (Bar 3, 1). Egli disse loro: "Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione" (Dn 2, 3). La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva (Mt 4, 24). Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" (Mt 8, 29). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). E urlando a gran voce disse: "Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!" (Mc 5, 7). Che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti (Lc 6, 18). Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!" (Lc 8, 28).*

*Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui (Lc 16, 23). Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti (Lc 16, 25). Perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento (Lc 16, 28). Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti (At 5, 16). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie (2Pt 2, 8). Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo (Ap 9, 5).*

*Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra (Ap 11, 10). Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome" (Ap 14, 11). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

Da quanto emerge da ciò che abbiamo tratto o attinto dalla Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento, il tormento e i tormenti sono nel mondo e nell’eternità il frutto del peccato. Per Satana invece e per quanti gli appartengono il tormento è il frutto che produce la Parola del Signore. Poiché oggi per moltissimi figli della Chiesa il Vangelo e la Parola del Signore, la sua verità e la sua dottrina, la sua morale, sono divenuti per essi vero tormento, questo il segno che sono governati dalla menzogna e dalla falsità e dall’inganno e dalle tenebre di Satana. Anche questo è il segno perché possiamo separare i figli di Dio dai figli di Satana. I figli di Dio sono tormentati dal male che il peccato produce e peccato è ogni azione che viene commessa in nome della falsità, della menzogna e dall’inganno e delle tenebre di Satana che sono negazione e abolizione di ogni Parola che è uscita, esce ed uscirà dalla bocca del Signore, Dio e Creatore dell’uomo. I figli del diavolo o i figli di Satana invece sono tormentati dalla Parola del Signore che risuona ai loro orecchi nella purissima verità.

Essi sono tormentati dal suono della Parola allo stesso modo che un orecchio viene tormentato dal un suono i cui decibel sono altissimi. Tanto alti quanti sono alti i decibel di un allarme per chi è nei pressi della sorgente dalla quale il fortissimo suono viene emesso. Tanto è il tormento che giunge agli orecchi dei figli di Satana quando risuona sulla terra la vera Parola di Dio. Essendo la Parola di Dio, la vera Parola di Dio, un tormento, i figli di Satana fanno di tutto perché taccia per sempre e il tutto che essi fanno è ridurre al silenzio la Parola del Signore con la persecuzione, con il carcere, con ma morte inflitta a quanti portano la Parola vera sulla nostra terra. Si può però perseguitare, mettere in carcere, crocifiggere colui che porta la Parola, ma non la Parola che sempre discende dal cielo e si posa su altri testimoni fedeli perché la facciamo risuonare nella sua purezza e in pienezza di luce, senza nulla togliere e nulla aggiungere, secondo il comando del Signore. Per questo motivo è verità eterna che nessuno ha potere sulla Parola.

**V 11,11** Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Et post dies tres et dimidium spiritus vitae a Deo intravit in eos et steterunt super pedes suos et timor magnus cecidit super eos qui viderunt eos. kaˆ met¦ t¦j tre‹j ¹mšraj kaˆ ¼misu pneàma zwÁj ™k toà qeoà e„sÁlqen ™n aÙto‹j, kaˆ œsthsan ™pˆ toÝj pÒdaj aÙtîn, kaˆ fÒboj mšgaj ™pšpesen ™pˆ toÝj qewroàntaj aÙtoÚj.

I figli di Satana o i capi che li governano con il potere di Satana, ora sono costretti a dichiarare nulla la loro “onnipotenza”. Essa è durata solo tre giorni, allo stesso modo che gli empi dannati dichiarano nulla, vana, inefficace la loro onnipotenza di male. Ma è sempre così: Satana e i suoi figli sempre dovranno dichiarare che la loro onnipotenza è nulla. Dichiareranno questa verità nel tempo e nell’eternità.

Ecco il grido dell’onnipotenza degli empi mentre sono in vita:

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2.24).*

Ecco il grido sempre dell’onnipotenza degli empi ora che sono nella morte:

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:*

*«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

Ecco cosa avviene: *“Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli”.* I tre giorni e mezzo sono il tempo del potere di Satana. Come si può constatare è un tempo assai limitato. Passato il tempo concesso a Satana per provare la fedeltà dei suoi due testimoni, il Signore riprende in mano la storia. La riprende in mano facendo sì che *“un soffio di vita che veniva da Dio entrasse in essi*”. Entrato il soffio di vita, *essi si alzarono in piedi con grande terrore di quelli che stavano a guardarli”.* Come questo evento si realizzerà nella storia, solo il Signore lo conosce. A noi non è dato neanche il potere di immaginare come questo evento si compirà. A noi però è dato il potere di cogliere la verità che è nascosta in questo evento dallo Spirito Santo:

*“La gloria, l’onore, la potenza, la luce, la grazia, la vita appartengono solo al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Il Padre ha dato tutto al Figlio e il Figlio opera sempre nello Spirito Santo. Per la salvezza degli uomini il Figlio dona la Parola ai suoi testimoni fedeli. Per la salvezza degli uomini il Figlio permette che la vita venga tolta ai testimoni fedeli. Per la salvezza degli uomini il Figlio nella sapienza dello Spirito Santo manda un suo soffio di vita nei due testimoni e li fa rialzare, liberandoli dal potere dei figli di Satana. Tutti ciò che avviene, avviene per la salvezza degli uomini. Gli uomini ora sono messi dinanzi alla vanità della loro potenza, perché se vogliono, si convertano, abbandonino il potere di Satana e si ponga sotto il potere regale di Cristo Signore”*.

Poiché tutto è a servizio della salvezza degli uomini, sia quando i profeti annunciano la Parola, sia quanto Cristo Signore permetterà che avvenga la morte dei due testimoni fedeli e sia quanto compie dopo la loro morte, con il soffio di vita che viene in loro da Dio per rialzarli, avviene nelle modalità della visibilità. La visibilità è diretta e anche indiretta. Con la risurrezione di Cristo Gesù questo è avvenuto: Gesù è stato visto nella gloria della sua risurrezione nelle modalità dirette dalle donne, dagli Apostoli, da più di cinquecento fratelli. Anche Saulo di Tarso lo vive nelle modalità dirette. Tutto il mondo di ieri, di oggi, di domani lo deve vedere nelle modalità indirette: per mezzo della risurrezione a vita nuova da parte dei credenti in Lui. Oggi e sempre è il cristiano la via indiretta perché il mondo creda che veramente Gesù è Risorto ed è apparso a Pietro. Il terrore è segno sia di modalità diretta e sia di modalità indiretta. Modalità indiretta è il terrore dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo appena sentono dai soldati posti a guardi del sepolcro che Gesù è risorto.

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie (Mt 27,62-66).*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi (Mt 28,11-15).*

Ribadiamo ancora una volta la verità contenuta in questo versetto: poiché tutto ciò che sulla terra Gesù Signore permette che avvenga, lo permette per la salvezza degli uomini, mandando un soffio da Dio per vivificare i corpi dei due testimoni uccisi e lasciati esposto in pubblica piazza, altro Gesù non vuole se non la conversione e la salvezza degli uomini. Essendo questi pieni di terrore alla vista di ciò che accade, essi attestano che per loro il segno è stato visibile. Se è stato visibile, o in modo diretto o in modo indiretto, esso è stato dato per la loro conversione. Essi devono pertanto confessare la vanità della loro “onnipotenza” di morte e riconoscere l’onnipotenza di vita che è solo di Cristo Gesù. La confessione è frutto di onestà. Noi non abbiamo alcun potere sulla morte. Gesù ha potere sulla vita e sulla morte. Lui è il solo Onnipotente, il solo Datore di ogni vita. Il Solo che è il Signore dell’universo. Questa confessione o si farà sulla terra o si farà sull’eternità. Ma nell’eternità sarà una confessione di dannazione e di tormento eterno. Il Signore ha manifestato la sua Signoria ed essi non hanno creduto. Non hanno voluto credere. Si sono rifiutati di credere.

**V 11,12** Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. Et audierunt vocem magnam de caelo dicentem illis ascendite huc et ascenderunt in caelum in nube et viderunt illos inimici eorum. kaˆ ½kousan fwnÁj meg£lhj ™k toà oÙranoà legoÚshj aÙto‹j, 'An£bate ïde: kaˆ ¢nšbhsan e„j tÕn oÙranÕn ™n tÍ nefšlV, kaˆ ™qeèrhsan aÙtoÝj oƒ ™cqroˆ aÙtîn.

Ora i due testimoni fedeli vengono invitati a salire nel cielo: *“Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: “Salite quassù” e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano”*. Essere invitati a salire al cielo significa prima di tutto che il Signore dona loro la corona di giustizia da essi meritata. In secondo luogo significa che essi sono per sempre sottratti al potere delle tenebre e al principe del male e ai suoi figli. Ora essi sono nella pace e nessun tormento li toccherà. Di significato di salvezza di salvezza si riveste anche l’altro evento storico: *“Mentre i loro nemici li guardavano”*. I nemici devono vedere il frutto della loro opera cattiva e malvagia. Essi avevano ucciso i due testimoni per ridurli al silenzio per l’eternità. Non solo non vengono ridotti al silenzio. Essi vengono richiamati in vita e portati visibilmente nella gloria del cielo.

Chi è onesto deve confessare la vanità e l’inutilità della sua opera. Non solo deve confessare la sua vanità, il suo niente, la sua non onnipotenza, il non compimento del fine per cui ha operato, deve altresì confessare che solo a Cristo Gesù appartiene ogni gloria, potenza, potenza, benedizione. Deve confessare che solo Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre. O fa questa confessione in vita per avere la salvezza, o la farà per l’eternità, ma per la morte e il tormento eterno. Mai potrà attribuire al Signore la sua dannazione. La potrà attribuire solo a se stesso. Il Signore nostro Dio mai condanna una persona alla perdizione eterna per altrui responsabilità, la condanna sempre per il suo peccato, così come per il peccato della moltitudine condannerà coloro che non hanno vissuto secondo verità la loro missione. Questa verità è così rivelata dal Signore al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

**V 11,13** In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Et in illa hora factus est terraemotus magnus et decima pars civitatis cecidit et occisi sunt in terraemotu nomina hominum septem milia et reliqui in timore sunt missi et dederunt gloriam Deo caeli. Kaˆ ™n ™ke…nV tÍ érv ™gšneto seismÕj mšgaj, kaˆ tÕ dškaton tÁj pÒlewj œpesen, kaˆ ¢pekt£nqhsan ™n tù seismù ÑnÒmata ¢nqrèpwn cili£dej ˜pt£, kaˆ oƒ loipoˆ œmfoboi ™gšnonto kaˆ œdwkan dÒxan tù qeù toà oÙranoà.

Ora si compie un possente segno della Signoria di Dio sulla terra. *“In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone;* *i superstiti presi dal terrore, davano gloria al Dio del cielo”.* Il terremoto è segno e manifestazione che la terra è nelle mani del Signore. Così nella Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento:

*Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto (1Re 19, 11). Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero (1Re 19, 12). Questo era il suo sogno: ecco grida e tumulto, tuoni e terremoto, agitazione sulla terra (Est 1, 1 d). Una travatura di legno ben connessa in una casa non si scompagina in un terremoto, così un cuore deciso dopo matura riflessione non verrà meno al momento del pericolo (Sir 22, 16). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19). Parole di Amos, che era pecoraio di Tekoa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia re della Giudea, e al tempo di Geroboàmo figlio di Ioas, re di Israele, due anni prima del terremoto. (Am 1, 1). Sarà ostruita la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; sarà ostruita come fu ostruita durante il terremoto, avvenuto al tempo di Ozia re di Giuda. Verrà allora il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi (Zac 14, 5). Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi (Mt 24, 7).*

*Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54). Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa (Mt 28, 2). Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori (Mc 13, 8). E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche Fatti terrificanti e segni grandi dal cielo (Lc 21, 11). D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti (At 16, 26). Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue (Ap 6, 12). Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto (Ap 8, 5). In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13).*

*Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11, 19). Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra (Ap 16, 18). Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare (Sal 45, 3). Il Signore, invece, è il vero Dio, egli è Dio vivente e re eterno; al suo sdegno trema la terra, i popoli non resistono al suo furore (Ger 10, 10). Al fragore della presa di Babilonia trema la terra, ne risuonerà il clamore fra le nazioni" (Ger 50, 46). Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre il paese di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti (Ger 51, 29). Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? (Am 8, 8). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua (Gdc 5, 4). Non appena l'arca del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra (1Sam 4, 5). Si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la terra tremò e ci fu un terrore divino (1Sam 14, 15).*

*Quando Saul vide il campo dei Filistei, rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura (1Sam 28, 5). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato (Sal 17, 8). La terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele (Sal 67, 9). Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa. (Sal 76, 19). Appena Elia fu avvolto dal turbine, Eliseo fu pieno del suo spirito; durante la sua vita non tremò davanti ai potenti e nessuno riuscì a dominarlo (Sir 48, 12). Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro al giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime (Ab 3, 16). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli si scossero, le nubi si sciolsero in acqua (Gdc 5, 4).*

*Non appena l'arca del Signore giunse all'accampamento, gli Israeliti elevarono un urlo così forte che ne tremò la terra (1Sam 4, 5). Si sparse così il terrore nell'accampamento, nella regione e in tutto il popolo. Anche la guarnigione e i suoi uomini d'assalto furono atterriti e la terra tremò e ci fu un terrore divino (1Sam 14, 15). Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna (1Mac 1, 28). La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato (Sal 17, 8). La terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele (Sal 67, 9). Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa (Sal 76, 19). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Guardai i monti ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano (Ger 4, 24). Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto (Es 19, 18). Guardai i monti ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano (Ger 4, 24).*

Questo terremoto, segno della potenza e onnipotenza del Signore e anche segno della non potenza e della non onnipotenza dell’uomo sulla terra e sull’intera creazione del nostro Dio, fa crollare un decimo della città. I danni materiali sono solo relativamente ingenti. A causa del terremoto muoiono però settemila persone. Numero perfetto. Chi muore? Chi è destinato alla morte. Cosa fanno i superstiti? Presi del timore, danno gloria al Dio del cielo. Dare gloria significa riconoscere che solo il Signore è il Signore. Ci troviamo dinanzi ad immagini o figure di terremoti, di distruzioni, di morti. Come tutte queste cose avvengono nella realtà non ci viene rivelato. Ecco perché è necessaria sempre la presenza di un profeta del Signore che ci sveli il compimento di queste profezie date a noi per immagini e per figure.

È verità. Tutte queste immagini e queste figure sono vere profezie. Se sono vere profezie, di certo si compiranno, come si compirà ogni altra profezia uscita dalla bocca del nostro Dio. Solo che, essendo profezie per immagini e per figure, necessariamente occorre un profeta del Dio vivente. Se già la profezia per parola è di difficile interpretazione senza il profeta, figuriamo della profezia per immagini e per figure. Senza il Nuovo Testamento avremmo mai potuto immagine che la Vergine che concepisce e rimane Vergine in eterno è Maria di Nazaret? Senza il Nuovo Testamento chi avrebbe mai potuto solamente pensare che la discendenza di Abramo è il Figlio dell’Altissimo? Ecco perché per ogni profezia occorre un altro profeta che la spieghi. Quante volte il “profeta” Matteo dice nel suo Vangelo: *“Questo è avvenuto perché si compisse la profezia…”?* È sempre il profeta che interpreta il profeta. Un profeta profetizza, un altro profeta illumina e spiega, dona la verità di Dio alla profezia.

Quella dei superstiti - *i superstiti presi dal terrore, davano gloria al Dio del cielo –* è vera conversione? Perché vi sia vera conversione è necessario l’annuncio della Parola. La conversione non è al segno, ma è alla Parola che sempre dovrà accompagnare il segno. La conversione poi si deve concretizzare e storicizzare attraverso il sacramento del battesimo e la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Infine la conversione concretizzata e storicizzata deve essere vita concreta e storica nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Questa gloria resa da Dio da parte dei superstiti possiamo definirla o chiamarla apertura al Soprannaturale e al Divino. È la condizione ideale, creata da Dio, perché si possa annunciare la Parola, così come è avvenuto il giorno della Pentecoste in Gerusalemme.

Il segno porta dinanzi al Cenacolo. Pietro annuncia la Parola. Si convertono e vengono battezzati circa tremila persone. Al segno sempre deve seguire la Parola. I segni che Dio dona nella storia sono moltissimi. Quasi sempre ad essi manca il dono della Parola. Ma oggi i discepoli di Gesù sono così preoccupati in altre faccende, da dimenticare che la loro missione proprio in questo consiste: assistere il Signore. Lui dona i segni. I discepoli devono assisterlo con il dono della Parola. Dio sempre crea condizioni favorevoli. I discepoli però quasi sempre mancano nel loro ministero di veri assistenti del loro Dio e Signore e per questa loro mancanza, molti segni sono dati a vuoto. Senza la Parola, ognuno si fa e si costruisce il suo Dio. Di certo però non è il Dio della Parola e non è il Dio della verità rivelata.

**V 11,14** Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Vae secundum abiit ecce vae tertium veniet cito. `H oÙaˆ ¹ deutšra ¢pÁlqen: „doÝ ¹ oÙaˆ ¹ tr…th œrcetai tacÚ.

Con la salita al cielo dei due testimoni, finisce il secondo “guai”. Questo “guai” si conclude con il terremoto e con i superstiti che danno gloria al Signore. Ora però resta da compiersi il terzo “guai”. Diciamo fin da subito, ancor prima di ascoltare in cosa esso esattamente consiste, che anche per esso valgono le regole della profezia. È il profeta che sempre deve illuminare il suo compimento nel tempo.

**V 11,15** Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». Et septimus angelus tuba cecinit et factae sunt voces magnae in caelo dicentes factum est regnum huius mundi Domini nostri et Christi eius et regnabit in saecula saeculorum. Kaˆ Ð ›bdomoj ¥ggeloj ™s£lpisen: kaˆ ™gšnonto fwnaˆ meg£lai ™n tù oÙranù lšgontej, 'Egšneto ¹ basile…a toà kÒsmou toà kur…ou ¹mîn kaˆ toà Cristoà aÙtoà, kaˆ basileÚsei e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Il terzo “guai” come gli altri due inizia con il suono della tromba. Chi la suona è il settimo angelo. Questa notizia ci dice che con questo terzo “guai”, ogni angelo ha finito di suonare la sua tromba. Sette angeli, sette trombe. Questo terzo “guai” inizia con una solenne confessione e professione di fede: “Nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: *“Il regno del mondo appartiene al Signore nostro Dio e al suo Cristo, che regnerà nei secoli dei secoli”.*

Va detto subito che ogni professione di fede si innalza non solo su una verità eterna. La verità eterna è sempre a fondamento. Essa si innalza anche e soprattutto su una verità storica. Senza la verità storica non conosceremmo la verità eterna. Ma senza la verità eterna, non esisterebbe la verità storica. Leggiamo il Simbolo Niceno-Costantinopolitano e comprenderemo:

È verità eterna e verità storica: Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

È verità eterna e verità storica: Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

È verità eterna e verità storica: Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

È verità soprannatura e verità storica: Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

È verità soprannaturale e verità storica: Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.

È verità soprannaturale e verità storica: Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Il regno del mondo appartiene al Signore nostro Dio e al suo Cristo, che regnerà nei secoli dei secoli, per verità eterna e per verità storica. Chi ha donato a Cristo il regno del mondo è il Padre. Tutto è del Padre. Il Padre ha donato tutto a Gesù di Nazaret. Il cielo e la terra, il tempo e l’eternità sono posti nelle sue mani. Gesù è la persona eterna, divina, non creata, generata dal Padre nell’oggi dell’eternità, che si è fatta carne nel seno della Vergine Maria. Al Verbo Incarnato il Padre ha dato il regno del mondo, glielo ha dato come premio per la sua umiliazione, perché si è fatto obbediente a Lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Verità eterna e verità storica, verità soprannaturale e verità storica sono una sola verità. Ma è attraverso la verità storica che si giunge alla verità soprannaturale. Poiché la nostra fede è la confessione di una storia nella quale è contenuta tutta la verità soprannaturale e tutta la verità eterna, chi nega la verità storica, si rinnega come uomo dotato da Dio di razionalità, intelligenza, sensi, discernimento, capacità di sana analogia che devono aiutarlo perché dalla storia si elevi oltre la storia. Un uomo che nega la storia, mai potrà innalzarsi verso ciò che vi è oltre la storia. Chi nega la storia attesta di non essere quell’uomo creato e voluto dal suo Signore e Dio. È un uomo vuoto della sua essenza o natura umana. È vuoto non per creazione. È vuoto perché è lui che si è svuotato della sua vera umanità, della sua vera natura.

Quest’uomo dal Libro della Sapienza è detto vano, vuoto: “Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice”. Vani sunt autem omnes homines quibus non subest scientia Dei et de his quae videntur bona non potuerunt intellegere eum qui est neque operibus adtendentes agnoverunt quis esset artifex. M£taioi mn g¦r p£ntej ¥nqrwpoi fÚsei, oŒj parÁn qeoà ¢gnws…a kaˆ ™k tîn Ðrwmšnwn ¢gaqîn oÙk ‡scusan e„dšnai tÕn Ônta oÜte to‹j œrgoij prosšcontej ™pšgnwsan tÕn tecn…thn, (Sap 13,1).

Sono vani per natura, ma non per natura creata, sono vani per natura perché da essi la natura è stata svuotata della sua vera essenza. Qual è la vera essenza dell’uomo? Quella di essere a vera immagine e a vera somiglianza del Signore, che è il solo Dio vivo e vero e il solo Creatore dell’uomo e di quanto esiste nell’universo, Creatore di tutte le cose sia visibili che invisibili. Chi si svuota della sua vera essenza, è solo lui il responsabile di questo svuotamento e di tutti i peccati che questo svuotamento produce nella storia. Il primo peccato è quello della non retta confessione della sua umanità.

Forse che oggi l’uomo sta confessando la sua vera umanità? Forse che i discepoli di Gesù stanno aiutando l’uomo affinché giunga alla confessione della sua vera umanità? Da questa vanità oggi l’uomo si crea ogni giorno da se stesso aggiungendo vuoto a vuoto e vanità a vanità, stoltezza a stoltezza e insipienza a insipienza. Ecco perché diciamo che per matura creata l’uomo può conoscere il suo Creatore e Signore. Non lo conosce per natura svuotata della sua natura, della sua essenza, della sua verità di natura e di essenza. Non è Dio che ci svuota. Siamo noi che ci svuotiamo. Ci svuotiamo di luce e ci colmiamo di tenebre. Ci svuotiamo di verità e ci colmiamo d falsità. Ci svuotiamo di Dio e ci colmiamo di Satana. Ci svuotiamo di Cielo e c colmiamo di noi stessi. Cristo Gesù invece si svuotò di ogni pensiero che appartiene alla terra, pensiero mai assunto nel suo cuore, e si sottomise alla croce per obbedienza piena ad ogni Parola del Padre suo. Sulla croce Lui raggiunge la più alta confessione della verità del Padre suo, ma anche della sua stessa verità. Qual è la verità di Cristo Gesù: Essere sempre dal Padre. Se Lui è con il Padre suo Signore del regno, lo è perché il Padre lo ha voluto.

**V 11,16** Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: Et viginti quattuor seniores qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis ceciderunt in facies suas et adoraverunt Deum: kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi [oƒ] ™nèpion toà qeoà kaq»menoi ™pˆ toÝj qrÒnouj aÙtîn œpesan ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù

Alla proclamazione che il regno del mondo appartiene a Gesù Signore e al Padre, il cielo tutto si prostra in adorazione. Cosa si adora? Si adora Dio nella sua verità eterna e nella sua verità storica, nella sua verità soprannaturale e nella sua verità storica. *“Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adoravano Dio dicendo…* Prostrarsi con la faccia a terra significa riconoscersi figli della verità eterna, soprannaturale e storica del nostro Dio. Agli Angeli manca la verità storica perché essi sono stati reati nei cieli santi. Ogni uomo invece è frutto della verità eterna, divina, soprannaturale, storica del nostro Dio. Anche la redenzione è il frutto della verità divina, eterna, soprannaturale, storica del nostro Dio. La Croce di Cristo è storia. Storia è la sua gloriosa risurrezione. Storica è la discesa dello Spirito Santo. Storica è tutta l’opera evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Tutto è verità storica, ma tutto fondato sulla verità eterna, soprannaturale, divina.

È questa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. Cristo è insieme verità divina, eterna, soprannaturale, storica. Gli altri fondatori di religione sono solo frutto di una storia che non è neanche verità, perché essa è frutto del peccato. Agli altri fondatori di religione manca anche la verità storica. La differenza è eternamente e storicamente abissale. Oggi l’uomo vuoto per natura, perché tale si è fatto per volontà, da questo vuoto svuota Cristo di ciò che è, colma gli altri di ciò che non sono. Anche questa è però opera vana, perché opera della loro natura che è vana, cioè svuotata di ogni verità.

**V 11,17** «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, dicentes gratias agimus tibi Domine Deus omnipotens qui es et qui eras, lšgontej, EÙcaristoàmšn soi, kÚrie Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð ín kaˆ Ð Ãn, Óti e‡lhfaj t¾n dÚnam…n sou t¾n meg£lhn kaˆ ™bas…leusaj:

Ora vengono riferite le parole con le quali i ventiquattro anziani professando la loro fede dinanzi al Signore: *“Noi ti rendiamo grazie, Signore nostro Dio, che sei e che eri…”.* Il primo rendimento di grazie va a Dio a causa del suo essere. Dio è colui che era e che è. Non solo è ed era. Era dell’eternità. Da principio. Da sempre. Lui è il solo Dio Eterno. Il Dio senza principio. Ma anche, Dio è colui che è. Il suo è essere per l’eternità. Non solo Lui è increato. Non solo è eterno. È Immortale. Tutto passa, Lui resta. Tutto invecchia, Lui rimane sempre Nuovo. Tutto perisce, Lui invece è dall’eternità per l’eternità.

Ecco il motivo del ringraziamento: noi siamo stati fatti da Lui ad immagine del suo essere: siamo senza eternità perché siamo stati creati nel tempo. Il Signore però ci ha creati per l’immortalità. Ci ha creati per rivestirci della sua eternità. Non ci ha creati come gli animali e come tutte le altre creature dell’universo visibile che sono state create per la morte. Tutte le cose esistono nel momento in cui esistono. Poi ritornano nel nulla. Nulla erano prima e nulla sono dopo. L’uomo invece no: Lui è creato per l’eternità e per l’immortalità. Veramente Dio lo ha fatto a sua immagine. Per questa immagine ricevuta per creazione il Signore va ringraziato in eterno. Come l’uomo ringrazia il suo Creatore? Vivendo nella verità dell’immagine ricevuta, sviluppando tutte le divine verità e qualità poste dal Signore in essa. Ma l’uomo non vuole vivere come vera immagine creata dal suo Signore. Vuole vivere dalla sua volontà. Quest’uomo mai potrà ringraziare il Signore. Se lo ringrazia, il suo ringraziamento è solo ipocrisia carica di peccato.

**V 11,18** perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». Quia accepisti virtutem tuam magnam et regnastiet iratae sunt gentes et advenit ira tua et tempus mortuorum iudicari et reddere mercedem servis tuis prophetis et sanctis et timentibus nomen tuum pusillis et magnis et exterminandi eos qui corruperunt terram. kaˆ t¦ œqnh çrg…sqhsan, kaˆ Ãlqen ¹ Ñrg» sou kaˆ Ð kairÕj tîn nekrîn kriqÁnai kaˆ doànai tÕn misqÕn to‹j doÚloij sou to‹j prof»taij kaˆ to‹j ¡g…oij kaˆ to‹j foboumšnoij tÕ Ônom£ sou, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ diafqe‹rai toÝj diafqe…rontaj t¾n gÁn.

Ecco perché il Signore va lodato, benedetto, ringraziato, confessato nella sua verità: *“Perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giusta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra”*.

*Quando il Signore ha preso in lano la sua grande potenza e ha instaurato il suo regno?* Diciamo subito che il Signore ha preso in mano la sua grande potenza per instaurare il suo regno fin dal giorno del primo peccato. Tutto l’Antico Testamento è finalizzato all’instaurazione del regno di Dio. La instaurazione del regno è però iniziata – prima era opera di preparazione – con l’Incarnazione, con la Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione al Cielo di Cristo Gesù e la Discesa dello Spirito Santo. L’instaurazione del regno continua fino al giorno della Parusia con la predicazione del vangelo a tutte le genti. L’instaurazione definitiva del regno di Dio si compie il giorno della Parusia. In quel giorno avverrà l’eterna separazione tra chi è regno di Dio in Cristo e chi regno di Dio non è.

Nel giorno del giudizio la grande potenza di Dio e di Cristo Gesù si manifesterà in tutto il suo splendore. Verso questo ultimo giorno cammina la storia. La storia è il tempo dato agli uomini perché oggi ogni uomo scelga di divenire in Cristo regno di Dio. Se oggi sceglie di essere regno di Satana, sarà regno di Satana per l’eternità. Questa verità oggi è negata da moltissimi discepoli di Gesù. Essi di conseguenza mai potranno confessare la purissima verità di Dio e la purissima verità dell’uomo. Senza la confessione di questa purissima verità, le loro parole sono tutte falsità.

*Perché le genti fremettero?* A questa domanda si risponde con il Salmo: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12),*

Le genti fremettero perché avendo il Signore stabilito di instaurare il suo regno eterno, essi sanno la fine che sovrasta sulla loro testa. Essi saranno per l’eternità respinti dalla beatitudine eterna e dalla luce di cui si gode nel regno eterno del Signore. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa hanno distrutto questa verità, le genti non devono più né temere e ne fremere. Anche loro saranno accolti nel regno eterno del Signore. Questo però dicono gli oracoli di menzogna sulla bocca di questi discepoli del Signore. Gli oracoli del nostro Dio sono ben diversi. Essi annunciano che ad ognuno è dato secondo le sue opere. Una corona di gloria eterna o un supplizio di ignominia eterna nell’eterna perdizione.

*Quando è giunta la sua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai suoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il nome del Signore piccoli e grandi?* Ecco qual è il tempo dell’ira di Dio: il tempo del giudizio. I giudizi del Signore sono tre: quello nella storia, quello al momento della morte, quello del giorno della Parusia. Il giudizio nella storia è per la conversione dei cuori. Questo giudizio passa anche per le grandi catastrofi, le grandi distruzioni, i grandi mali che possono condurre anche alla morte eterna quanti muoiono da regno di Satana. Per questo ogni uomo è obbligato a vigilare perché rimanga sempre regno di Dio e si rimane regno di Dio rimanendo nella verità della propria natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Vi è poi il secondo giudizio: quello dell’anima al momento della morte. È questo vero giudizio eterno. Si entra nel paradiso (o purgatorio per i giusti) o nell’inferno. Questo giudizio sarà poi confermato per tutta la persona umana, anima e corpo. Al momento della Parusia è l’uomo ricomposto nella sua umanità che viene giudicato e sarà tutto l’uomo ha ricevere la sentenza eterna. I profeti fedeli al Signore, i santi, quanti hanno vissuto nel timore del nome del Signore, piccoli e grandi, sono accolti nel suo regno eterno. Tutti gli altri saranno esclusi per sempre dai cieli beati e scaraventati nella fornace eterna. Tra i due regni non vi sarà più alcuna comunione. Vi sarà un abisso invalicabile.

*Quando il Signore ha deciso di annientare coloro che distruggono la terra?* Coloro che distruggono la terra sono quanti la inquinano con i loro peccati. Il peccato non è una fragilità della natura fragile, il peccato è trasgressione della Parola del Signore e quindi vero disprezzo della Parola del Signore e di conseguenza vero disprezzo della Sorgente Eterna della Parola che è il Signore. Non solo è disprezzo, ma anche insulto. Ecco la Parola che profeta Natan riferisce a Davide per comando del Signore:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Essendo il peccato vero disprezzo e vero insulto del Signore, ogni peccato che l’uomo commette è anche un insulto verso la sua creazione e la sua creazione non è solo la terra, sono anche gli uomini. Ogni peccato è una ferita mortale che il peccatore provoca non solo alla terra, ma anche all’intera umanità. Quando il Signore ha deciso di annientare coloro che distruggono la terra? Con il diluvio universale ha lavato la terra purificandola da ogni peccato commesso dagli uomini. Con il fuoco e lo zolfo caduti dal cielo ha purificato le città di Sodoma e Gomorra. Con le acque del Mar Rosso ha purificato l’Egitto facendo perire tra i flutti il faraone e il suo esercito. Con la caduta di Gerusalemme ha purificato la città santa da tutte le idolatrie e le immoralità. Sempre il Signore è sceso per purificare la terra.

Il Libro dell’Apocalisse non ci sta rivelando forse attraverso ogni sigillo che si apre e ogni tromba che suona che il Signore purifica la terra annientando i peccatori? Ma i peccatori non si annientano solo con la morte, si annientano anche con la loro conversione e tutto ciò che il Signore opera sulla nostra terra, lo opera ai fini della nostra conversione. Naturalmente coloro che sono ostinati nei peccati, perseverano nella loro disobbedienza e periscono secondo la Legge universale, così come essa viene rivelata dal profeta Abacuc: *“Perisce colui che non ha l’animo retto. Mentre il giusto vivrà per la sua fede”*.

Una cosa che mai dobbiamo dimenticare è quanto abbiamo detto più volte: la storia deve essere perennemente letta dai profeti del Dio viventi. Sono essi che devono manifestare la verità che è in ogni evento della storia, sia evento della natura e sia evento degli uomini. Oggi però questa lettura diviene oltremodo impossibile. Per moltissimi uomini Dio deve essere ormai pensato allo stesso modo che vengono pensati i personaggi delle fiabe: pura creazione della mente umana. Ora se Dio non esiste, potranno mai esistere i profeti? Se esistono, vengono classificati subito come terroristi dello spirito o, come è scritto in questo Libro dell’Apocalisse, persone che tormentano con le loro Parole gli abitanti di tutta la terra. Con la morte di ogni singola persona i peccatori vengono annientati. La terra tuttavia è piena con quelli che rimangono. L’annientamento universale e definitivo, perché eterno, avviene il giorno della Parusia. Questo giorno è già deciso che avverrà. Nessuno però sa quando il Figlio dell’uomo verrà sulle nubi del cielo per il giudizio universale. Sappiamo però che ognuno è invitato a stare sempre pronto, perché nell’ora che noi non immaginiamo il Figlio dell’uomo viene per giudicare i vivi e i morti. Con il giudizio finale avverrà anche la separazione eterna tra empi e santi.

Ecco dove risiede oggi l’inganno del cristiano contro l’intera umanità: la falsa predicazione, il falso annuncio, il menzognero insegnamento che non ci sarà nessun giudizio perché Dio non giudica nessuno, perché Lui non è giudice, Lui è misericordia eterna. Questo falso annuncio, predicazione, insegnamento altro non fa che privare l’uomo del santo timore del Signore e di conseguenza spalancare la porta ad ogni peccato, ad ogni trasgressione, alla totale distruzione della terra e dell’umanità. Che l’umanità oggi sia distrutta e che ogni giorno si distrugge sempre di più, è a tutti noto. Che la terra stia arrivando ad un punto del non ritorno anche questo è a tutti evidente.

E i profeti del Dio vivente cosa fanno? Dichiarano, contro tutta le Divine Scritture e la Sana Dottrina Rivelata dallo Spirito Santo, che non esiste alcun Dio Giudice e neanche esiste un giudizio. Moltissimi profeti del Dio vivente addirittura stanche anche benedicendo il peccato. dopo averlo dichiarato inesistente perché un frutto di fragilità della nostra fragile natura. Se il Signore non manderà qualcuno dei suoi angeli a suonare qualche altra tromba, per l’umanità non ci sarà ritorno indietro. Ormai il Dio dell’uomo è solo il peccato e questo Dio l’uomo ormai adora notte e giorno, sovvertendo ogni cosa che apparteneva al Vecchio Dio e per Vecchio Dio intendiamo il Dio Crocifisso. Queste verità è da anni che le scriviamo, ma essa è classificata dall’alta scienza teologica pensiero di pura nostalgia dei tempi che furono e che ora non sono più.

**V 11,19** Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Et apertum est templum Dei in caelo et visa est arca testamenti eius in templo eius et facta sunt fulgora et voces et terraemotus et grando magna. kaˆ ºno…gh Ð naÕj toà qeoà Ð ™n tù oÙranù, kaˆ êfqh ¹ kibwtÕj tÁj diaq»khj aÙtoà ™n tù naù aÙtoà: kaˆ ™gšnonto ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ brontaˆ kaˆ seismÕj kaˆ c£laza meg£lh.

Dopo la confessione della verità del nostro Dio, verità eterna, verità divina, verità soprannaturale, verità storica, si apre il tempio di Dio che è nel cielo. Cosa vede l’Apostolo Giovanni nel tempio di Dio che si apre nel cielo? *Vede apparire nel tempio l’arca della sua alleanza.* Non appena appare l’arca dell’alleanza seguono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Tutte queste cose sono segni teofanici. Dicono che realmente ci troviamo dinanzi alla presenza di Dio. Dio non è questi segni. Dio è in questi segni. Ecco ora alcune notizie che riguardano l’arca dell’Alleanza:

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò. Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti (Es 25,10-22).*

*Besalèl fece l’arca di legno di acacia: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d’oro puro, dentro e fuori. Le fece intorno un bordo d’oro. Fuse per essa quattro anelli d’oro e li fissò ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Fece stanghe di legno di acacia e le rivestì d’oro. Introdusse le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca, per trasportare l’arca. Fece il propiziatorio d’oro puro: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Fece due cherubini d’oro; li fece lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio: un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Fece i cherubini tutti d’un pezzo con il propiziatorio, posti alle sue due estremità. I cherubini avevano le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; erano rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini erano rivolte verso il propiziatorio (Es 37,1-9).*

*Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza (Es 16,32-34).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi». Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone. Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato (Num 17,16-26).*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima (Dt 31,24-30).*

*Si trova scritto nei documenti che il profeta Geremia ordinò ai deportati di prendere del fuoco, come si è detto, e che il medesimo profeta, dando agli stessi deportati la legge, raccomandò loro di non dimenticarsi dei precetti del Signore e di non lasciarsi traviare nei loro pensieri, vedendo i simulacri d’oro e d’argento e il fasto di cui erano circondati, e che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore. Si diceva anche nello scritto che il profeta, avuto un oracolo, ordinò che lo seguissero con la tenda e l’arca. Quando giunse presso il monte, dove Mosè era salito e aveva contemplato l’eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e vi introdusse la tenda, l’arca e l’altare dell’incenso e sbarrò l’ingresso. Alcuni di quelli che lo seguivano tornarono poi per segnare la strada, ma non riuscirono a trovarla. Geremia, quando venne a saperlo, li rimproverò dicendo: «Il luogo deve restare ignoto, finché Dio non avrà riunito la totalità del popolo e si sarà mostrato propizio. Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, come già avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato». Si narrava anche come questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio. E come Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così anche Salomone pregò e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti. Mosè aveva detto: «Poiché non è stata mangiata la vittima offerta per il peccato, essa è stata consumata». Allo stesso modo anche Salomone celebrò gli otto giorni (2Mac 2,1-12).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9,1-12).*

L’arca era il segno che veramente Dio abitava in mezzo al suo popolo. Essa era la cosa più sacra di tutta la terra. Dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme per mano di Nabucodònosor, dell’arca non si hanno più tracce. Una verità però va detta. Con Mosè l’arca era presenza del Signore che parlava al suo popolo. Dopo Mosè era presenza muta, presenza di Dio, ma muta. Dio parlava al suo popolo per mezzo dei profeti. Non parlava più dai cherubini, sui quali scendeva e si posava. Voce del Signore ora è il profeta. Mentre voce della Legge è il sacerdote. Oggi, il sacerdote è voce del Vangelo. Voce attuale del Signore rimane sempre il profeta.

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti (Es 25.17-22).*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda (Es 33,7-11).*

Dopo la distruzione del tempio di Salomone ad opera di Nabucodònosor l’arca non è stata più il cuore del tempio del Signore. Il tempio fu riedificato, ma privo dell’arca. Dopo la distruzione ad opera dei Romani il tempio di Gerusalemme non è stato più riedificato. Come al tempo del profeta Ezechiele il Signore ha abbandonato la città santa. Al tempo di Ezechiele il suo posto era con gli esiliati. Oggi il suo posto è il cuore di Cristo Gesù Crocifisso. Questa verità la rivela lo Spirito Santo sia per mezzo del “profeta” Matteo e sia per mezzo del “profeta” Paolo, Apostolo del Signore:

*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,51-54).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Queste sono le notizie che le Divine Scritture offrono alla nostra mente e al nostro cuore. Dopo secoli e secoli di assenza, nuovamente appare l’arca dell’alleanza di Dio con il suo popolo. Questa apparizione è portatrice di una verità eterna: Dio ha deciso di abitare per sempre in mezzo al suo popolo. Ma con quale popolo Dio abiterà? Con tutti coloro che sono vero corpo di Cristo, che è la vera arca della sua Alleanza. Quanti non sono corpo di Cristo, perché sono divenuti regno di Satana e come regno di Satana sono morti, saranno esclusi per sempre dai cieli santi e Dio non potrà abitare con essi. Non potrà essere il loro tempio, perché essi non possono stare nella sua arca che è Cristo Gesù. Come anticamente nell’arca vi era la manna, nei cieli nuovi – e anche nel tempo della Chiesa – nell’arca che è il cuore di Cristo Gesù vi sono tutti gli eletti. Essendo tutti gli eletti nel cuore di Cristo, sono anche nel cuore del Padre e tutto questo si compiere per opera dello Spirito Santo. Questa verità eterna non è frutto di deduzione o di argomentazione teologia, è invece purissima rivelazione frutto di una visione che è data all’Apostolo Giovanni nel Capitolo XXI di questo suo Libro:

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27).*

L’apparizione dell’arca dell’alleanza è segno per noi di grande speranza. Poiché il tempio è quello del cielo e l’arca della sua alleanza è quella del cielo e il cielo è tutto rivestito di eternità, dell’eternità del nostro Dio, anche i beati del cielo saranno rivestiti dell’eternità del loro Dio. Dio e i beati saranno una cosa sola per l’eternità. Dio abiterà in eterno con i beati e li amerà di amore eterno. La Chiesa ha visto dell’Arca dell’Alleanza anche la Vergine Maria. Il Verbo Eterno ha dimorato nel suo purissimo seno e per opera dello Spirito Santo si è fatto uomo. Sulla Vergine Maria, Arca dell’Allenza abbiamo scritto un tempo:

“L’arca dell’Alleanza era la “cosa” più preziosa esistente al mondo. In essa erano contenute le Tavole della Legge e la manna. Dal suo propiziatorio o coperchio Dio parlava al popolo per mezzo di Mosè. Essa era veramente il cuore della vita spirituale di tutto il popolo del Signore. La sua collocazione era nel Santo dei Santi, cioè nella parte più inaccessibile della Dimora del Signore (Es 25,10-22). La Vergine Maria è detta: “Arca dell’alleanza”, perché in essa è sceso Dio non però per parlare al mondo attraverso una mediazione fuori di Lui, come avveniva nell’Antico Patto con Mosè, il mediatore tra Lui e il suo popolo. In Lei Dio è sceso, ma per farsi carne della sua carne, sangue del suo sangue, e dalla carne e dal sangue di lei, parlare al mondo intero. Nella carne e nel sangue di lei compiere la redenzione dell’uomo. La mediazione non è più fuori di Dio e in Dio stesso, che assume la carne nell’unità della sua Persona Divina, cioè del Verbo Eterno, dell’Unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre nell’eternità.

Nuova “Arca dell’Alleanza”, la Vergine Maria non contiene la Legge così come la conteneva l’antica arca. In essa vi erano due tavole morte, di pietra, anche se scritte con il dito di Dio. Né contiene la vecchia manna come ricordo della provvidenza divina che sempre ha pietà del suo popolo e viene e lo nutre con i suoi molteplici e impossibili miracoli. La manna è vero miracolo che attesta che nulla è impossibile di Dio. In Maria la Legge di Dio è vivente, attuale. In Lei Dio abita non con la sua volontà morale sul suo popolo. Vi abita di una presenza personale, trinitariamente personale e non solo con la presenza del Figlio dell’Altissimo, che nel suo seno si fa uomo. Lo Spirito Santo è disceso in Lei in modo stabile, duraturo, personale. Con lo Spirito Santo, è sceso anche il Padre e il Figlio. In Lei sono “conservati” per l’eternità. Mai un solo istante le Tre Divine Persona hanno abbandonato, lasciato questo “Luogo santissimo” della loro presenza viva ed operante sulla nostra terra. Anche la manna in lei è vivente. La nuova manna non è un cibo morto. È un cibo vivente, perché è il Corpo del suo Diletto Figlio, quello stesso Corpo che Lui ha assunto nel suo grembo verginale, nell’istante in cui si è fatto carne. Non solo. In questa Arca santissima deve essere custodito anche il Corpo mistico di Cristo Gesù, tutto il suo popolo, la sua Chiesa. Questa deve sempre avere la sua dimora in questa Nuova Arca, che è l’Arca della salvezza di tutto il popolo cristiano. Cristo è legge e manna per il popolo di Dio, per il mondo intero. Cristo, nel suo corpo reale e mistico, eternamente dovrà essere custodito da quest’Arca santissima che è la Madre sua”.

In questa visione la verità primaria è però la purissima rivelazione che il Signore vuole essere il Dio degli eletti per l’eternità e per l’eternità li vuole amare di amore eterno. Ogni martirio e ogni persecuzione subita per Cristo Gesù, via necessaria e universale per entrare nella Gerusalemme del cielo e abitare nella santissima arca del Signore, che è il cuore di Cristo Gesù, sono un nulla per riguardo ai frutti che essi maturano. Ma oggi di questa verità tutto si è perso, tutto è andato smarrito. Resta solo una universale menzogna che promette la vita eterna ad ogni uomo, anche a quelli che sono regno di Satana e come regno di Satana muoiono, avendo rinnegato Cristo Gesù con rinnegamento esplicito e persistente. Con questa eresia, i giusti vengono sconfortati e i malvagi rafforzati.

### APOCALISSE XII

LETTURA DEL CAPITOLO XII DELL’APOCALISSE

**CAPITOLO 12:** Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo». Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare.

Et signum magnum paruit in caelo mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim. Et in utero habens et clamat parturiens et cruciatur ut pariat. Et visum est aliud signum in caelo et ecce draco magnus rufus habens capita septem et cornua decem et in capitibus suis septem diademata. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum caeli et misit eas in terram et draco stetit ante mulierem quae erat paritura ut cum peperisset filium eius devoraret. Et peperit filium masculum qui recturus erit omnes gentes in virga ferrea et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius. Et mulier fugit in solitudinem ubi habet locum paratum a Deo ut ibi pascant illam diebus mille ducentis sexaginta. Et factum est proelium in caelo Michahel et angeli eius proeliabantur cum dracone et draco pugnabat et angeli eius. Et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in caelo, Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus qui vocatur Diabolus et Satanas qui seducit universum orbem proiectus est in terram et angeli eius cum illo missi sunt. Et audivi vocem magnam in caelo dicentem nunc facta est salus et virtus et regnum Dei nostri et potestas Christi eius quia proiectus est accusator fratrum nostrorum qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte. Et ipsi vicerunt illum propter sanguinem agni et propter verbum testimonii sui et non dilexerunt animam suam usque ad mortem. Propterea laetamini caeli et qui habitatis in eis vae terrae et mari quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quod modicum tempus habet. Et postquam vidit draco quod proiectus est in terram persecutus est mulierem quae peperit masculum, Et datae sunt mulieri duae alae aquilae magnae ut volaret in desertum in locum suum ubi alitur per tempus et tempora et dimidium temporis a facie serpentis. Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen ut eam faceret trahi a flumine. Et adiuvit terra mulierem et aperuit terra os suum et absorbuit flumen quod misit draco de ore suo. Et iratus est draco in mulierem et abiit facere proelium cum reliquis de semine eius qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu et stetit super harenam maris

Kaˆ shme‹on mšga êfqh ™n tù oÙranù, gun¾ peribeblhmšnh tÕn ¼lion, kaˆ ¹ sel»nh Øpok£tw tîn podîn aÙtÁj, kaˆ ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtÁj stšfanoj ¢stšrwn dèdeka, kaˆ ™n gastrˆ œcousa, kaˆ kr£zei çd…nousa kaˆ basanizomšnh teke‹n. kaˆ êfqh ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù, kaˆ „doÝ dr£kwn mšgaj purrÒj, œcwn kefal¦j ˜pt¦ kaˆ kšrata dška kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ˜pt¦ diad»mata, kaˆ ¹ oÙr¦ aÙtoà sÚrei tÕ tr…ton tîn ¢stšrwn toà oÙranoà kaˆ œbalen aÙtoÝj e„j t¾n gÁn. kaˆ Ð dr£kwn ›sthken ™nèpion tÁj gunaikÕj tÁj melloÚshj teke‹n, †na Ótan tškV tÕ tšknon aÙtÁj kataf£gV. kaˆ œteken uƒÒn ¥rsen, Öj mšllei poima…nein p£nta t¦ œqnh ™n ῥάβδῳ sidhr´. kaˆ ¹rp£sqh tÕ tšknon aÙtÁj prÕj tÕn qeÕn kaˆ prÕj tÕn qrÒnon aÙtoà. kaˆ ¹ gun¾ œfugen e„j t¾n œrhmon, Ópou œcei ™ke‹ tÒpon ¹toimasmšnon ¢pÕ toà qeoà, †na ™ke‹ tršfwsin aÙt¾n ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta. Kaˆ ™gšneto pÒlemoj ™n tù oÙranù, Ð Mica¾l kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà toà polemÁsai met¦ toà dr£kontoj. kaˆ Ð dr£kwn ™polšmhsen kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà, kaˆ oÙk ‡scusen, oÙd tÒpoj eØršqh aÙtîn œti ™n tù oÙranù. kaˆ ™bl»qh Ð dr£kwn Ð mšgaj, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ð kaloÚmenoj Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, Ð planîn t¾n o„koumšnhn Ólhn ™bl»qh e„j t¾n gÁn, kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà met' aÙtoà ™bl»qhsan. kaˆ ½kousa fwn¾n meg£lhn ™n tù oÙranù lšgousan, ”Arti ™gšneto ¹ swthr…a kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ basile…a toà qeoà ¹mîn kaˆ ¹ ™xous…a toà Cristoà aÙtoà, Óti ™bl»qh Ð kat»gwr tîn ¢delfîn ¹mîn, Ð kathgorîn aÙtoÝj ™nèpion toà qeoà ¹mîn ¹mšraj kaˆ nuktÒj. kaˆ aÙtoˆ ™n…khsan aÙtÕn di¦ tÕ aŒma toà ¢rn…ou kaˆ di¦ tÕn lÒgon tÁj martur…aj aÙtîn, kaˆ oÙk ºg£phsan t¾n yuc¾n aÙtîn ¥cri qan£tou. di¦ toàto eÙfra…nesqe, [oƒ] oÙranoˆ kaˆ oƒ ™n aÙto‹j skhnoàntej. oÙaˆ t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan, Óti katšbh Ð di£boloj prÕj Øm©j œcwn qumÕn mšgan, e„dëj Óti Ñl…gon kairÕn œcei. Kaˆ Óte eden Ð dr£kwn Óti ™bl»qh e„j t¾n gÁn, ™d…wxen t¾n guna‹ka ¼tij œteken tÕn ¥rsena. kaˆ ™dÒqhsan tÍ gunaikˆ aƒ dÚo ptšrugej toà ¢etoà toà meg£lou, †na pšthtai e„j t¾n œrhmon e„j tÕn tÒpon aÙtÁj, Ópou tršfetai ™ke‹ kairÕn kaˆ kairoÝj kaˆ ¼misu kairoà ¢pÕ prosèpou toà Ôfewj. kaˆ œbalen Ð Ôfij ™k toà stÒmatoj aÙtoà Ñp…sw tÁj gunaikÕj Ûdwr æj potamÒn, †na aÙt¾n potamofÒrhton poi»sV. kaˆ ™bo»qhsen ¹ gÁ tÍ gunaik…, kaˆ ½noixen ¹ gÁ tÕ stÒma aÙtÁj kaˆ katšpien tÕn potamÕn Ön œbalen Ð dr£kwn ™k toà stÒmatoj aÙtoà. kaˆ çrg…sqh Ð dr£kwn ™pˆ tÍ gunaik…, kaˆ ¢pÁlqen poiÁsai pÒlemon met¦ tîn loipîn toà spšrmatoj aÙtÁj, tîn throÚntwn t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ ™cÒntwn t¾n martur…an 'Ihsoà. kaˆ ™st£qh ™pˆ t¾n ¥mmon tÁj qal£sshj.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**V 12,1** Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Et signum magnum paruit in caelo mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim. Kaˆ shme‹on mšga êfqh ™n tù oÙranù, gun¾ peribeblhmšnh tÕn ¼lion, kaˆ ¹ sel»nh Øpok£tw tîn podîn aÙtÁj, kaˆ ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtÁj stšfanoj ¢stšrwn dèdeka,

Ecco ora cosa vede l’Apostolo Giovanni: “Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luca sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”. La verità primaria che questa visione porta con sé è questa: La donna vestita di sole è il corpo di Cristo Gesù, la sua Chiesa. In Cristo, la Chiesa, vive la sua perfezione di corpo redento crescendo di luce in luce, senza alcun mutamento o ritorno indietro nella verità, nella carità, nella fede, nella speranza. Questo è il significato della luna, segno di perenne mutabilità, che è sotto i suoi piedi. Sempre dimorando in Cristo e con Cristo, la Chiesa si riveste di luce partecipando della luce che è Cristo Gesù, le dodici stelle sopra il suo capo che le fanno da corona. La luce di Cristo è luce della Chiesa. La luce della Chiesa è luce di Cristo Gesù. Tutto questo avviene e si compie sempre se la Chiesa rimane in Cristo e vive con Cristo e per Cristo. Quando la Chiesa si allontana da Cristo, la sua corona di luce e anche il suo vestito di luce inizia a spegnersi e diviene tenebra con le tenebre e falsità con la falsità e morte con la morte.

Poiché la Vergine Maria è la parte più nobile e più eccelsa del corpo di Cristo e della Chiesa Maria è anche Madre, questa visione a giusto titolo lo Spirito Santo sempre ha voluto che fosse attribuita anche a Lei. Così la Vergine Maria è vero segno della vocazione cui è chiamata la Chiesa. Ad essere come Lei vestita di sole, ad avere come Lei la luna sotto i suoi piedi, ad essere come Lei coronata con una corona di dodici stelle. Mentre la Vergine Maria per l’eternità è questa luce. La Chiesa fino al giorno della Parusia deve camminare verso questa luce. Ogni membro del corpo di Cristo deve però sapere che sempre sarà tentato affinché lasci il corpo di Cristo e divenga corpo di tenebre.

**V 12,2** Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Et in utero habens et clamat parturiens et cruciatur ut pariat. kaˆ ™n gastrˆ œcousa, kaˆ kr£zei çd…nousa kaˆ basanizomšnh teke‹n.

La Chiesa di Dio è sempre incinta perché Lei, per opera dello Spirito Santo, sempre deve partorire nuovi figli a Dio. La Chiesa partorisce nuovi figli a Dio, predicando la Parola della conversione e della fede e facendo nascere quanti credono nella Parola, da acqua e da Spirito Santo. Questa gestazione e questo parto dura fino al giorno della Parusia. Oggi però Moltissimi figli della Chiesa hanno deciso di arrecare un grandissimo danno al Padre celeste e a Cristo Gesù. Hanno deciso di privare Dio di molti figli e Cristo Gesù di molte membra del suo corpo. Come è stata presa questa sciagurata decisione? Affermando che il Vangelo non debba essere più predicato e che la conversione al Vangelo non debba essere più chiesta ad alcuno. Noi nel precedente ritratto lo abbiamo scritto ed è cosa giusta che quanto abbiamo scritto venga nuovamente ricordato:

La Legge della verità della missione viene direttamente dal cuore del Padre e si fa vita di salvezza e di redenzione in Cristo Gesù, per opera sempre dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo la Legge della verità della missione, per consegna esplicita e non implicita, passa nel cuore dei suoi Apostoli. Perennemente, sempre dal cuore degli Apostoli la Legge della verità della missione passa in ogni altro membro del corpo di Cristo. Presbiteri, Diaconi, Cresimati e Battezzati, ognuno secondo la nuova natura e la grazia ricevuta nei sacramenti, deve osservare la Legge della verità della missione. In cosa consiste questa Legge della verità della missione? Nell’obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste. La volontà del Padre celeste l’Apostolo Paolo la riassume in una sola frase: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

La verità alla quale ogni uomo deve giungere è Cristo Gesù, che il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ancora questa Legge della verità della missione, sempre dall’Apostolo Paolo è così rivelata nella Lettera ai Romani: *“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17)*.

Questa Legge della verità della missione vale per ogni membro del corpo di Cristo, anche se ogni membro dovrà viverla secondo il suo particolare dono di grazia, di verità, di conformazione a Cristo Gesù, missione a lui affidata, carismi particolari. Anche questa verità è rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,4-7.11-16)*.

Questa Legge della verità della missione non è soggetta a nessuna volontà umana e a nessuna umana potestà, né di re e né di papi, né di principi e né di vescovi, né di presbiteri, né di diaconi, né di altro uomo esistente sulla terra. Ciò che dall’eternità viene dal cuore del Padre, ciò che è dal cuore del Padre rimane immutabile in eterno. Sul cuore del Padre nessuno ha potere, perché nessuno è Dio sopra Dio. Ogni uomo è creatura Dio per obbedire alla sua volontà.

Il “Devi” è personale per ogni membro del corpo di Cristo. Allo stesso modo che è personale per Cristo Gesù, così è personale per ogni Apostolo, ogni loro successore, ogni profeta, ogni maestro, ogni dottore, ogni evangelista, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. È verità. Il “Devi” va vissuto secondo la Legge della comunione che nella Chiesa e anche nella società civile è sempre gerarchica. La comunione è vissuta per dare forza al “Devi” personale e il “Devi” personale va vissuto per far brillare tutta la forza della comunione e ogni “Devi” ha un solo fine da raggiungere: “creare” il corpo di Cristo, facendolo crescere sia in santità e sia in aggiunta di nuovi membri. Se questo fine non è raggiunto, allora il “Devi” o non è vissuto o è vissuto male ed è vissuto male: sempre quando non è vissuto sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo; sempre quando non è vissuto in piena obbedienza alla verità evangelica; sempre quando non rispetta le modalità indicate dal Signore al momento della consegna della personale, particolare missione. Il “Devi” personale mai potrà viversi fuori della comunione gerarchica, la comunione gerarchica ma potrà viversi senza o contro il “Devi” personale. Il “Devi” personale dona il vero fine alla comunione gerarchica. La comunione gerarchia dona al “Devi” personae il suo vero compimento. Sempre il “Devi” dell’uno deve compiersi nel “Devi” dell’altro. Ecco quanto già abbiamo scritto:

L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice.

La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità.

Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita.

Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli.

Nella comunione si cammina sulla stessa via e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Ognuno deve quotidianamente esaminare la sua via affinché divenga quella che Dio gli ha assegnato. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore.

Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. La comunione gerarchica deve avere questa valenza di verità e di dottrina, deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità”.

Se la Chiesa non rimanere perennemente incinta e se perennemente non partorisce nuovi figli per il nostro Dio e Padre, essa non è la Chiesa voluta da Gesù Signore. Non è la Chiesa pensata dal Padre fin dall’eternità. Ecco ancora una seconda da mettere bene in luce: la Chiesa sempre dovrà partorire figli nel grande dolore: dolore frutto della persecuzione all’esterno di essa e dolore a causa della persecuzione frutto della cattiveria e della malvagità dei suoi figli contro gli stessi suoi figli e questa persecuzione può giungere anche fino al martirio, martirio dello spirito sempre e sovente anche martirio fisico. Chi scegli di essere discepolo di Gesù sappia che il martirio proveniente sia dall’eterno che dall’interno è la via obbligata per raggiungere il regno eterno, la via per essere quotidianamente partoriti dalla Chiesa alla gloria che ci attende nella città santa del cielo. Senza questo quotidiano martirio non ci sono parti per la gloria eterna. Chi sceglie Cristo sempre sceglie la croce di Cristo, scegliere Cristo senza la croce di Cristo, è non scegliere il vero Cristo, è non vivere da vero corpo di cristo, è non partecipare alla nasciti di nuovi figli per il nostro Dio e Padre. I figli a Dio si generano e si partoriscono sulla croce. Sulla croce è nata la Chiesa. Sulla croce essa deve nascere. La croce di Cristo Gesù deve essere la croce di ogni suo discepolo, croce dell’anima, dello spirito del corpo.

**V 12,3** Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; Et visum est aliud signum in caelo et ecce draco magnus rufus habens capita septem et cornua decem et in capitibus suis septem diademata; kaˆ êfqh ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù, kaˆ „doÝ dr£kwn mšgaj purrÒj, œcwn kefal¦j ˜pt¦ kaˆ kšrata dška kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ˜pt¦ diad»mata,

Dopo la visione dell’arca dell’alleanza e della Donna vestita di sole, ecco ora una terza visione. *Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi*. Sempre il drago è figura o immagine di Satana. Lui è il drago che genera ogni altro drago. Il drago che viene è grande, enormemente grande e per di più è rosso. Il rosso è il colore del fuoco. Il fuoco non solo è figura di purificazione. È anche figura di distruzione. Le sette teste indicano la sua grande capacità di male. Pensa con sette teste, vuole con sette teste, lavora con sette teste. Questa enorme drago è capace di pensare qualsiasi male per la rovina degli uomini.

Le dieci corna indicano la sua grande forza. Il corno infatti è figura è immagine della forza. Non è però una forza di bene. È una forza tutta orientata al male. Il drago lavora solo per il male. Mai per il bene. I dieci diademi indicano l’estensione e la grandezza del suo regno. Il suo regno è come dieci regni. Un regno grandissimo e vastissimo. A casa di questo enorme drago rosso si oscurerà la luce del Sole di Cristo sulla nostra terra, quando esso scatenerà la sua furiosa e tremenda battaglia. Ogni qualvolta lui scatenerà la sua battaglia furiosa e tremenda abbiamo bisogno del profeta o dei profeti del Dio vivente che ci avvisino e ci mettano in guardia perché possiamo rimanere fedeli al Vangelo nel quale abbiamo fatto e dobbiamo continuare a fare quotidiana professione di fede. Oggi, ai nostri giorni, questo enorme drago rosso possiamo affermare che la sua battaglia furiosa e tremenda la stia combattendo non con sette teste e dieci corna, ma con settanta volte sette dieci teste e settanta volte sette dieci corna. Oggi dobbiamo affermare che il suo regno è così vasto e bene impianto anche nella Chiesa di Cristo Gesù. Oggi il suo pensiero regna sovrano. Se qualcuno ancora pensa secondo il Vangelo e fa professione di Vangelo è considerato un misero e ottuso nostalgico del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Divina Scrittura e della Vecchia Sacra Tradizione e della Vecchia Sana Dottrina e della Vecchia Morale e della Vecchia Chiesa.

Oggi questo norme drago rosso ha convinto la stragrande maggioranza dei discepoli di Gesù che esiste un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova rivelazione, una nuova tradizione, una nuova dottrina, una nuova morale, una nuova chiesa. Chi non pensa almeno con una delle teste di questo enorme drago non ha diritto di appartenere alla Chiesa. Oggi nella Chiesa sembra esservi posto solo per chi pensa almeno con una delle sette teste del drago. Se poi pensa con tutte le sette teste, allora il successo è grande. Ma noi, come dice l’Apostolo Paolo, pensiamo con la testa di Cristo Gesù. Pensiamo con la testa dello Spirito Santo. Pensiamo con la testa del Padre. Pensiamo con la testa della Vergine Maria, pensiamo con la testa dei Martiri e dei Confessori della fede, pensiamo con la testa della Divina Rivelazione allo stesso modo che con la testa della divina Parola ha pensato Cristo Gesù.

**V 12,4** la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum caeli et misit eas in terram et draco stetit ante mulierem quae erat paritura ut cum peperisset filium eius devoraret. kaˆ ¹ oÙr¦ aÙtoà sÚrei tÕ tr…ton tîn ¢stšrwn toà oÙranoà kaˆ œbalen aÙtoÝj e„j t¾n gÁn. kaˆ Ð dr£kwn ›sthken ™nèpion tÁj gunaikÕj tÁj melloÚshj teke‹n, †na Ótan tškV tÕ tšknon aÙtÁj kataf£gV.

Ecco l’opera perversa che compie questo enorme drago rosso. Prima di tutto con la sua coda trascina un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra. Noi sappiamo che Lucifero – Portatore di luce. Era la stella più luminosa del cielo – dopo essere caduto lui in tentazione, sedusse con la sua astuzia un terzo degli angeli e questi angeli sedotti e conquistati oggi formano il suo esercito di diavoli o di demòni. Questa opera di seduzione avvenne nei cieli prima della creazione dell’universo visibile. Mai nella Scrittura Santa viene rivelata la creazione degli Angeli. Essi sono presenti in tutta la Scrittura, ma mai si parla della loro origine che è da Dio ed è per creazione. Mai si parla del peccato di Lucifero che è peccato di superbia e di ribellione alla verità della sua natura. Lui si dichiarò uguale a Dio. Questa verità è dedotta per argomentazione dal nome dell’Arcangeli Michele che significa: “Chi è come Dio?”. Nessuno è come Dio. Tu, Lucifero, non sei come Dio, perché solo Dio è come Dio. Infatti Lucifero potrebbe avere una luce simile a quella di Dio. Ma per essere però come Dio gli manca l’eternità e la divinità. Gli manca l’Onnipotenza e la Signoria universale. Infatti non appena cadde in questo peccato perse la sua luce e lui si trasformò in natura di tenebre.

Ecco l’altra azione che questo enorme drago rosso vuole portare a compimento: lui si pone davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Ecco dove risiede la malvagità di Satana: lui vuole divorare i figli di Dio dal primo istante del loro esistere. Inizia la tentazione dal primo istante e continua con la tentazione fino all’ultimo istante. Così ci avverte l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera: *“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo” (1Pt 5,6-9).*

Ecco invece l’avvertimento che ci dona l’Apostolo Paolo: *“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. 10 Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cor 10,1.13).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Con quale testa l’enorme drago rosso si serve per divorare i figli di Dio lo ignoriamo. Possiamo ben dire che oggi lui si serve della testa degli stessi discepoli di Gesù. Non si potrebbe spiegare diversamente quanto sta accadendo nella Chiesa oggi. Satana ha prestato la sua testa a moltissimi discepoli di Gesù e questi hanno iniziato a pensare con la testa dell’enorme drago rosso e non più con la testa del Padre, con la testa dello Spirito Santo, con la testa di Cristo Gesù, con la testa della Vergine Maria, con la testa dei Martiri e dei Confessori della fede.

Pensando con la testa di Satana stanno togliendo dalla Chiesa la luce che discende dal cielo e al suo posto stanno innalzano le tenebre che salgono dall’inferno. Stanno oscurando la verità di Cristo e Cristo verità e al suo posto stanno intronizzando la falsità di Satana e Satana falsità. Oggi queste sette teste stanno occupando e sostituendo ogni testa dei discepoli di Gesù. Se nei cieli Satana riuscì solo a trascinare un terzo delle stelle del cielo, oggi sulla terra con le sue sette teste sta trascinando, ha già trascinato più di tre terzi dei figli di Dio e li ha fatto divenire suoi figli, che “amano” con il suo cuore e “pensano” con le sue teste, chi con una, chi con due, chi con quattro e chi con tutte e sette. Se in mezzo a noi non scende l’angelo Michele, della Chiesa del Dio vivente veramente resterà un piccolo gregge che sarà vero lievito per fermentare nuovamente tutta la pasta. Ma questo potrà avvenire solo per grazia del nostro Dio, ad opera del suo Santo Spirito. Come questo potrà accadere, lo si potrà sapere sono quando avverrà e per rivelazione che il Signore farà ai suoi profeti. Una verità però la sappiamo: Cristo sarà sempre con la sua Chiesa, nella sua Chiesa, a Lui possiamo applicare la profezia di Isaia:

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,8-26).*

Chi non vuole pensare con la testa di Satana e agire con il suo cuore, è obbligato a pensare sempre la testa del Vangelo, senza uscire da esso neanche di una virgola o di uno iota. Basta essere fuori di una sola virgola e già si pensa con una delle teste di Satana e si comincia ad “amare” con il suo cuore.

**V 12,5** Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. Et peperit filium masculum qui recturus erit omnes gentes in virga ferrea et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius. καὶ ἔτεκεν υἱόν, ⸀ἄρσεν, ὃς μέλλει ποιμαίνειν πάντα τὰ ἔθνη ἐν ῥάβδῳ σιδηρᾷ· καὶ ἡρπάσθη τὸ τέκνον αὐτῆς πρὸς τὸν θεὸν καὶ πρὸς τὸν θρόνον αὐτοῦ.

La Donna vestita di sole è la Vergine Maria, ma anche la Donna vestita di sole è anche la Chiesa. È la Vergine Maria perché il Figlio Unigenito del Padre, il suo Messia, il suo Cristo, il suo Unto nella pienezza dello Spirito Santo, si è incarnato nel suo seno verginale e da lei è nato come vero Figlio dell’uomo. Come vero Figlio dell’uomo e come vero Messia governerà tutte le nazioni con scettro di ferro. Si adempierà per Lui la Parola del Salmo:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

A questo Salmo se ne deve aggiunge un altro:

Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).

È assai evidente che devono essere separati e distinti due tempi nel governo del Messia del Signore: il tempo del governo dell’annuncio del Vangelo per la conversione e per il perdono dei peccati. Questo tempo dura fino al giorno del giudizio universale. L’altro tempo è quelle eterno, o il tempo senza il tempo. Nel tempo eterno o nel tempo senza il tempo Il Figlio dell’uomo governerà per l’eternità gli empi – i suoi nemici, i nemici della verità e della giustizia – con lo scettro di ferro del fuoco eterno e della perdizione o dannazione eterna. Questo non deve però significare che nei giorni che vanno fino alla sua venuta sulle nubi del cielo, Lui, il Messia, o l’Agnello non possa esercitare il suo governo. L’Apocalisse attraverso la visione del libro sigillato posto nelle sue mani e con l’apertura dei sigilli e con il suono delle trombe proprio questa verità ci sta annunciando: l’uomo non ha neanche il potere di governare un solo istante della sua vita e della storia. La sua vita e la sua storia, ogni vita e ogni storia, tutte le vite e tutta la storia sono sotto il suo governo. È sufficiente che lui apra un sigillo o faccia suonare una tromba e la storia si capovolge e si arrotola su se stessa in un solo istante e tutto ciò su cui l’uomo confidava va perduto. La storia però sempre si capovolge e si arrotola ai fine della conversione dell’uomo.

Quando il Figlio della donna viene rapito verso Dio e verso il suo trono? Solo dopo aver compiuto la missione che gli è stata affidata dal Padre. Missione che Lui ha compiuto nel suo corpo nato dalla Vergine Maria nel momento in cui ha consegnato il suo spirito al Padre. Consegnato lo spirito al Padre, lui muore e tutto ciò che il Padre gli ha comandato è stato perfettamente compiuto. Dopo la sua gloriosa risurrezione è stato assunto in cielo o è assunto in cielo e siede alla destra del Padre. Ora la missione di salvezza e di redenzione dovrà essere compiuta dal suo corpo che quotidianamente nasce da acqua e da Spirito Santo e quotidianamente cresce nutrendosi di grazia, di verità, di Spirito Santo per una perfetta obbedienza ad ogni Parola che è stata scritta per esso. Chi ora deve compiere la missione è tutto il corpo e ogni singolo membro di esso, ognuno però sempre e solo in obbedienza allo Spirito Santo, dal quale riceve doni, carismi, ministeri e missioni. Senza crescita in grazia, verità, Spirito Santo, l’obbedienza non si compie e la mission rimane sterile, senza alcun frutto.

Poiché la missione è del corpo di Cristo che nasce da acqua e da Spirito Santo, sono false e solo menzogna e inganno tutte quelle dottrine con le quali oggi si insegna che il corpo di Cristo non è necessario alla salvezza o che dicono che la salvezza non è nel corpo di Cristo. Va affermato con fermezza di Spirito Santo che la salvezza è dolo nel corpo di Cristo e che essa si compie nel mondo solo per il corpo di Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo. Ecco la verità eterna: nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, per divenire corpo di Cristo. Chi dice cose contrarie o opposte, sappia che è solo bocca di Satana, ma non certo bocca dello Spirito Santo. Non c’è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Verità eterna, verità immodificabile, verità immutabile per l’eternità.

**V 12,6** La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Et mulier fugit in solitudinem ubi habet locum paratum a Deo ut ibi pascant illam diebus mille ducentis sexaginta. **6** kaˆ ¹ gun¾ œfugen e„j t¾n œrhmon, Ópou œcei ™ke‹ tÒpon ¹toimasmšnon ¢pÕ toà qeoà, †na ™ke‹ tršfwsin aÙt¾n ¹mšraj cil…aj diakos…aj ˜x»konta.

La Donna, figura e immagine della Chiesa, fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. Sappiamo che i figli d’Israele furono condotti da Dio nel deserto per essere educati a conservarsi puri da ogni idolatria. Ma anche nel deserto, l’idolatria non ha mai abbandonato il popolo del Signore. Anzi proprio nel deserto fu commesso il più grande peccato di idolatria che si conosca nella storia del popolo di Dio. Anche con Osea il Signore decide di condurre il suo popolo, o la sua sposa nel deserto. Il deserto questa volta fu la schiavitù babilonese. Al tempo dei Maccabei il popolo per difendersi dagli attacchi dei pagani, si rifugiò nel deserto. Ma poi sappiamo che guidato dai Maccabei il popolo iniziò a combattere al fine di scacciare i pagani dalla loro terra.

Con Gesù invece tutto cambia. La sua Chiesa deve stare nel mondo, ma non essere del mondo. Deve stare nel mondo allo stesso modo che del lievito sta nella pasta al fine di lievitarla tutta, così da formare del buon pane. La fuga dal mondo non libera dalle molte idolatrie. Anzi le idolatrie possono aumentare. Ma ascoltiamo la Parola di Gesù e tutto sarà chiaro:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

Ecco come si deve stare nel mondo: sempre consacrati nella verità, immersi nella Parola del Signore. Oggi si vuole una Chiesa in uscita. È cosa santissima. La Chiesa in uscita è però una sola: quella Chiesa che è consacrata nella verità, che è immersa, anzi sommersa nella Parola. La Chiesa in uscita è quella che esce per portare la Parola ad ogni uomo, invitandolo alla conversione e alla fede nel Vangelo. Per essere vera Chiesa in uscita dovrà osservare tutte le regole e tutte le modalità ad essa date da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo.

Milleduecento sessanta giorni è il tempo che va dalla Pentecoste alla Parusia. Si tratta di un tempo perfetto, ma limitato, finito. Non è un tempo eterno. Un tempo senza tempo. È il tempo perché si compia il mistero della salvezza. Poi verrà il giorno del giudizio universale e dell’eternità senza il tempo.

**V 12,7** Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, Et factum est proelium in caelo Michahel et angeli eius proeliabantur cum dracone et draco pugnabat et angeli eius. Kaˆ ™gšneto pÒlemoj ™n tù oÙranù, Ð Mica¾l kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà toà polemÁsai met¦ toà dr£kontoj. kaˆ Ð dr£kwn ™polšmhsen kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà,

Ora viene rivelato all’Apostolo Giovanni il primo combattimento del male per sedurre e conquistare tutti gli angeli del Signore e del bene per contrastare le forze di seduzione del male. Questa battaglia è figura e immagine di ogni altra battaglia. È la battaglia di Dio contro ogni idolatria, menzogna e falsità. È la battaglia di Cristo Gesù contro Satana e contro tutte le forze del male. È la battaglia della Chiesa al fine di strappare anime al regno delle tenebre e portarle nel regno della luce, accompagnandole perché raggiungano la luce eterna*. “Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli”*.

Questa battaglia hanno sempre combattuto i martiri e i confessori della fede. Questa battaglia hanno sempre combattuto quanti sono vissuti nella fedeltà a Cristo Gesù. Oggi Moltissimi figli della Chiesa non combattono più. Anzi e non solo. Si sono anche arresi al mondo. Come se questa resa non bastasse, hanno fatto ancora moltissimo di più, cosa che è oltremodo orrenda e disastrosa per la Chiesa: essi stessi sono divenuti esercito di Satana, angeli e diaconi di Satana per combattere contro la verità di Cristo e il suo santo e glorioso vangelo. Questo ci fa attestare che sono divenuti figli di Satana o figli del Drago a servizio del Drago e hanno smesso volontariamente di essere Figli di Dio, discepoli di Gesù, per il combattimento contro il drago, Sappiamo che Gesù ha combattuto contro il drago fino al suo ultimo respiro sulla croce. Mai ha ceduto alle sue lusinghe e seduzioni. Sempre lo ha respinto con la forza che in lui veniva dallo Spirito Santo ed era una forza sempre nuova.

Ecco come l’Apostolo Paolo esorta il Vescovo Timoteo perché combatta la battaglia del Vangelo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,1-13).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 3,10-4,8).*

La battaglia che si è combattuta nel cielo è immagine e figura d’ogni battaglia che si dovrà combattere sulla terra. Vi è però una verità che va messa in luce: la battaglia contro il drago ha un prezzo altissimo: costa il versamento del proprio sangue. Chi versa il suo sangue nella battaglia vince. Chi conserva il suo sangue, perde. Oggi questo problema per moltissimi discepoli di Gesù neanche si pone. Tutti costoro non solo hanno lasciato campo libero al drago, si sono fatti suoi alleati e combattono con lui contro la purissima fede e la verità del vangelo. Sui diaconi di Satana ecco quanto abbiamo scritto qualche tempo addietro:

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto sui diaconi di Satana è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani. Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo. In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

**Creatore della speranza in Cristo Gesù**. Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24)*.

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15)*. Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresie afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita: “Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22).

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità: “Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14). Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

**La via della vera speranza in Cristo.** Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15).* Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”* (Lc 24,47-48). *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

**Nel Vangelo di Cristo per il Vangelo di Cristo**. Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: “Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10). Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11). Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**In Cristo Gesù per Cristo Gesù**. Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: “Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16). Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: “Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13). La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo**. Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**Luce di Cristo Gesù.** Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19). Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: “Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38). Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**Nella volontà di Gesù Signore.** Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: “Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29). Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41). Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

**Con la Parola di Cristo Gesù**. È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia: *“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*). Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**Con la forza dello Spirito Santo di Cristo**. Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22).

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21).

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**Con la credibilità di Cristo Gesù.** Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**Dal seno di Cristo nel seno della Parola.** Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

**L’esemplarità cristiana in Cristo.** Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re: Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».

Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».

Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28).

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

**Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra.** Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, della giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

**Nel timore del Signore in Cristo Gesù.** Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostre labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quale parola abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuna possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalla tenebra, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

**Nella sofferenza di Cristo Gesù.** Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. **Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori.** A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

NELLA SAPIENZA DELLO SPIRITO SANTO DI CRISTO. Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi: *“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6)*. Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

**Con cristo Gesù nel cuore.** Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

**Nella grazia di Cristo Gesù.** Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).* Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39*). Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62)*. Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29)*. *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6)*. Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

**Nell’obbedienza di Cristo Gesù.** Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*.

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15)*. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo: *“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5)*. Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**Nella tentazione con Cristo Gesù.** Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).* La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, della tenebra, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo: *“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).* L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi: “*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).* Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23)*. Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).* Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

**Nella preghiera di Cristo Gesù**. Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo: “Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18). La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo: “Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8). La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola: *“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.

Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?

Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

**Nei pensieri di Cristo Gesù.** Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –* Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. *– Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: “Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21). La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

Dopo questa lunga inserzione ritenuta necessaria al fine di mostrare e indicare come si combatte la battaglia contro il drago, è cosa buona ritornare al testo.

**V 12,8** ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in caelo. kaˆ oÙk ‡scusen, oÙd tÒpoj eØršqh aÙtîn œti ™n tù oÙranù.

Ecco il risultato o l’esito finale della battaglia celeste. Il drago non prevalse. Non ha vinto contro Michele. Ha vinto invece Michele e per il drago non vi fu più posto né nel cielo, né per lui e neanche per i suoi angeli. Questa battaglia è figura e immagine di ogni altra battaglia che si combatte sulla terra, fino al giorno della Parusia. Entra nel cielo chi avrà vinto il drago e sarà rimasto vincitore sino alla fine. Per chi invece si è lasciato sconfiggere dal drago non ci sarà posto nei cieli santi. È vertà purissima della nostra fede.

V 12,9 E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus qui vocatur Diabolus et Satanas qui seducit universum orbem proiectus est in terram et angeli eius cum illo missi sunt. 9 kaˆ ™bl»qh Ð dr£kwn Ð mšgaj, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ð kaloÚmenoj Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, Ð planîn t¾n o„koumšnhn Ólhn ™bl»qh e„j t¾n gÁn, kaˆ oƒ ¥ggeloi aÙtoà met' aÙtoà ™bl»qhsan.

Ecco cosa accade ora. Il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Ecco cosa fanno ora e il drago e i suoi angeli: essi lavorano instancabilmente per sedurre tutta la terra, a iniziare dalla Chiesa di Cristo Gesù. Il loro lavoro è veramente ininterrotto. Da chi loro iniziano? Da coloro che stanno in alto. Ognuno che sta in alto e che ha influenza su quanti stanno in basso è sedotto e tentato senza alcuna sosta perché cada. Se cade uno di quelli che stanno in alto, con lui cadranno tutti quelli che stanno in basso, a meno che coloro che stanno in basso non ascoltino coloro che stanno in alto e inizino loro a combattere contro il drago e i suoi angeli una battaglia fino all’ultimo sangue. Ecco coloro che stanno in alto e che sono tentati con persistenti tentazioni.

Iniziamo dalla Chiesa: Il Papa, i Cardinali, i Vescovi Metropoliti, gli Arcivescovi, i Vescovi, Presbiteri, i diaconi. I Profeti, i Maestri, i Dottori, gli Ermeneuti, gli Esegeti, ogni altro cultore delle sacre scienze. Nella società civile: I Capi di Stato, di Cappi di Governo, i Ministri, i Parlamentari, ogni altra persone che è posta al governo e in ogni suo settore. Nel mondo della scienza: tutti gli scienziati ad ogni loro livello. Nel mondo della cultura: ogni Pensatore: Filosofo, Romanziere, Saggista. Nel mondo dello Spettacolo e di ogni altro intrattenimento: tutti coloro che sono gli ideatori e i realizzatori. Ma anche quanti sono finanziatori di ogni spettacolo.

Noi sappiamo che oggi quasi tutti i filmi e i telefilm, i lunghi metraggi e i corti metraggi sono tutti finanziati da un esercito di anticristi con il solo intento di sovvertire e di cancellare dall’umanità ogni verità di natura e anche ogni verità di religione. Questo esercito di anticristi ha un so scopo: porre l’uomo non nelle mani dell’uomo, ma nelle loro mani e nei loro pensieri. Questo esercito di anticristi vuole fare di ogni uomo un servo e un fedele esecutore di ogni loro pensiero. Dobbiamo e possiamo ben dire che oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono lasciati sedurre da questo drago che governa gli anticristi e sono divenuti soldati del suo esercito, rimanendo nella Chiesa e svolgendo nella Chiesa ogni ministero e ogni mansione. Tanta potenza di seduzione possiede il drago e il suo esercito che ogni giorno si arricchisce di truppe sempre fresche a causa delle molteplici defezioni da parte dei soldati di Cristo Gesù. Quanto finora detto è solo una pallida idea di quanto sta accadendo ai nostri giorni. La realtà è oltremodo pesante, anzi pesantissima. Siamo giunti allo scempio della natura umana, scempio mai conosciuto prima.

**V 12,10** Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Et audivi vocem magnam in caelo dicentem nunc facta est salus et virtus et regnum Dei nostri et potestas Christi eius quia proiectus est accusator fratrum nostrorum qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte. kaˆ ½kousa fwn¾n meg£lhn ™n tù oÙranù lšgousan, ”Arti ™gšneto ¹ swthr…a kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ basile…a toà qeoà ¹mîn kaˆ ¹ ™xous…a toà Cristoà aÙtoà, Óti ™bl»qh Ð kat»gwr tîn ¢delfîn ¹mîn, Ð kathgorîn aÙtoÝj ™nèpion toà qeoà ¹mîn ¹mšraj kaˆ nuktÒj.

Non appena il drago e i suoi angeli sono stati precipitati sulla terra, l’Apostolo Giovanni ode una voce potente nel cielo che diceva: *“Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte”.* Partiamo da una verità certa, anzi certissima: la separazione tra il regno della luce e il regno delle tenebre avverrà il giorno della Parusia. In quel giorno i figli della luce abiteranno nella Gerusalemme del cielo. I figli delle tenebre nello stagno di fuoco e zolfo. Tra i due regni vi sarà un abisso eterno ed invalicabile. Fino a quel tempo, i due regni vivranno nello stesso campo, così come buon grano e zizzania vivono nello stesso campo. Ecco una seconda verità certa, anzi certissima: al momento della morte, ogni uomo verrà sottoposto a giudizio. Il giudizio è di paradiso se l’anima è trova nella pienezza della luce senza alcuna ombra, perché si è purificata da ogni pena dovuta ai peccati commessi mentre anima e corpo erano sulla terra. Sarà di purgatorio, se la morte è avvenuta nella giustizia e nell’amicizia con Dio, ma le pene dovute ai peccati non sono state espiate. Sarà di inferno o di perdizione eterna se l’anima ha fatto la morte degli empi e si trova nell’elenco dei peccati che escludono dal regno eterno del Signore. Ecco uno dei tanti elenchi dati a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e degli altri Apostoli: *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio” (1Cor 6,9-10).*

Poste queste verità che sono essenza della nostra santissima fede, è giusto che ci chiediamo: il grido di questa voce potente – *Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte –* quando si è compiuto? Di certo si compie per i giusti con la sentenza di accoglienza nelle dimore sante – paradiso o purgatorio – pronunciata dal Giudice Divino, Cristo Gesù nostro Signore. Si compie come redenzione oggettiva al momento della morte di Gesù sulla croce e della sua gloriosa risurrezione. La morte in croce è vittoria definitiva sul peccato, la gloriosa risurrezione è vittoria eterna sulla morte. Si compie ogni giorno in ogni discepolo di Gesù che cammina sulla strada stretta della Parola del Vangelo senza deviare né a destra né a sinistra. Rimane una verità che sempre dobbiamo ricordarci: finché saremo sulla terra sempre saremo tentati e sempre Satana chiede al Signore prove sempre più impegnative e a volte anche dure al fine di saggiare la nostra resistenza nella fede, nella carità, nella speranza. Non solo Satana sfida il Signore come lo ha sfidato con Giobbe. È sempre pronto a presentare dinanzi al Signore ogni nostra trasgressione e ogni imperfezione in ordine alla nostra obbedienza dovuta alla sua Legge e alla sua Parola. Fa questo per chiedere un giudizio di condanna. Di queste accuse troviamo tracce nel Libro di Giobbe:

*Giobbe prese a dire: «Ne ho udite già molte di cose simili! Siete tutti consolatori molesti. Non avranno termine le parole campate in aria? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch’io sarei capace di parlare come voi, se voi foste al mio posto: comporrei con eleganza parole contro di voi e scuoterei il mio capo su di voi. Vi potrei incoraggiare con la bocca e il movimento delle mie labbra potrebbe darvi sollievo. Ma se parlo, non si placa il mio dolore; se taccio, che cosa lo allontana da me? Ora però egli mi toglie le forze, ha distrutto tutti i miei congiunti e mi opprime. Si è costituito testimone ed è insorto contro di me: il mio calunniatore mi accusa in faccia. La sua collera mi dilania e mi perseguita; digrigna i denti contro di me, il mio nemico su di me aguzza gli occhi. Spalancano la bocca contro di me, mi schiaffeggiano con insulti, insieme si alleano contro di me. Dio mi consegna come preda all’empio, e mi getta nelle mani dei malvagi. Me ne stavo tranquillo ed egli mi ha scosso, mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato; ha fatto di me il suo bersaglio. I suoi arcieri mi circondano; mi trafigge le reni senza pietà, versa a terra il mio fiele, mi apre ferita su ferita, mi si avventa contro come un guerriero. Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere. La mia faccia è rossa per il pianto e un’ombra mortale mi vela le palpebre, benché non ci sia violenza nelle mie mani e sia pura la mia preghiera. O terra, non coprire il mio sangue né un luogo segreto trattenga il mio grido! Ecco, fin d’ora il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù. I miei amici mi scherniscono, rivolto a Dio, versa lacrime il mio occhio, perché egli stesso sia arbitro fra l’uomo e Dio, come tra un figlio dell’uomo e il suo prossimo; poiché passano i miei anni che sono contati e me ne vado per una via senza ritorno (Gb 16,1-22).*

In conclusione: finché saremo su questa terra ogni giorno dobbiamo lottare per conservarci nella salvezza di Cristo Gesù, sapendo che Satana ci tenta senza sosta al fine di farci cadere. In più, sempre ci accusa dinanzi al nostro Dio, senza alcuna pietà. Poiché è un calunniatore e un menzognero, le accuse sono secondo il suo cuore e non secondo la verità storica di ogni uomo. Questo purtroppo accade anche tra gli uomini. Spesso si accusano i fratelli dal proprio cuore malvagio, mai dalla verità storica delle loro azioni. Lui vuole la nostra morte spirituale e tutto fa per portarci nel suo regno di tenebre. Ognuno sapendo questo, è chiamato alla somma vigilanza. Anche Cristo Gesù veniva accusato da scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dalla malvagità e dalla cattiveria del loro cuore e mai dalla verità storica delle azioni di Gesù:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

**V 12,11** Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Et ipsi vicerunt illum propter sanguinem agni et propter verbum testimonii sui et non dilexerunt animam suam usque ad mortem. kaˆ aÙtoˆ ™n…khsan aÙtÕn di¦ tÕ aŒma toà ¢rn…ou kaˆ di¦ tÕn lÒgon tÁj martur…aj aÙtîn, kaˆ oÙk ºg£phsan t¾n yuc¾n aÙtîn ¥cri qan£tou.

Il Sangue dell’Agnello ha ottenuto la vittoria su Satana per il mondo intero. La Parola dell’Agnello o Parola di Cristo fatta risuonare nel mondo annuncia questa vittoria. Non solo l’annuncia, la dona anche a tutti coloro che credono in Cristo e rinascono da acqua e da Spirito Santo. Rinati da acqua e da Spirito Santo si ottiene la vittoria su Satana con la nostra obbedienza alla Parola del Vangelo. Raggiungiamo la vittoria definitiva se non abbiamo paura di offrire la vita della terra per avere in dono la vita eterna. Ecco tre pericoli che rendono per noi vana la vittoria di Cristo Gesù su Satana: Il non annuncio della Parola di Cristo che offre la vittoria di Cristo ad ogni uomo. Il rifiuto della vittoria di Cristo per la nostra non fede nel Vangelo annunciato. L’abbandono della strada stretta della Parola di Gesù al fine di percorre le strade larghe della parola del mondo o della parola di Satana. Conquista la vittoria eterna chi per ottenere questo dono non ha paura di affrontare ogni martirio sia spirituale che fisico.

**V 12,12** Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo». Propterea laetamini caeli et qui habitatis in eis vae terrae et mari quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quod modicum tempus habet. di¦ toàto eÙfra…nesqe, [oƒ] oÙranoˆ kaˆ oƒ ™n aÙto‹j skhnoàntej. oÙaˆ t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan, Óti katšbh Ð di£boloj prÕj Øm©j œcwn qumÕn mšgan, e„dëj Óti Ñl…gon kairÕn œcei.

La voce ascoltata dall’Apostolo Giovanni opera una duplice distinzione. Essa è frutto di una duplice parola: quella rivolta a quanti sono già nel cielo e sono i beati, e quella rivolta a quelli che sono sulla terra. Quelli che sono nel cielo vengono invitati ad esultare: *Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi.* Quanti sono nei cieli devono esultare perché Satana nulla può contro di loro. Il tempo della tentazione è finito. Differente è il grido per quelli che ancora sono sulla terra: *Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo*.

Questo grido è vero grido di vigilanza e di attenzione. Quanti sono sulla terra devono vigilate con somma attenzione perché saranno tentati dal diavolo con ogni tentazione. Egli metterà a servizio della tentazione tutto il suo grande furore. Fa questo perché sa che il suo tempo non è infinito. Esso è ben circoscritto e limitato. Esso dura fino al giorno della Parusia, poi nulla potrà più fare perché le anime lo seguano nella perdizione eterna. Anche se il diavolo viene pieno di grande furore sempre dobbiamo ricordarci della verità che lo Spirito Santo ci rivela per bocca sia dell’Apostolo Giacomo e sia dell’Apostolo Paolo:

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-15). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,7-10).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Come Michele per sconfiggere e togliere Satana dal regno della luce, che è il Paradiso, si è servito di una forza adeguata e senza questa forza nessuna battaglia sarà vinta, così anche i missionari del Vangelo per la diffusione della Parola e sia ogni discepolo di Gesù deve scendere sul terreno della battaglia con una forza adeguata. Qual è la forza adeguata con la quale Cristo Gesù si è schierato nella battaglia contro Satana? La forza adeguata di Cristo è stato lo Spirito Santo con tutta la sua potenza, anzi con tutta la sua onnipotenza di sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. È stata tutta la potenza, anzi tutta l’onnipotenza dell’amore del Padre e per il Padre che governava il suo cuore. È stata tutta la potenza, anzi tutta l’onnipotenza della grazia che in lui era frutto della sua ininterrotta preghiera. Attraverso questa divina forza adeguata Lui si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Senza una forza adeguata non si può combattere contro Satana. La nostra debolezza spirituale è la sua forza. La nostra forza spirituale adeguata sarà la sua debolezza. Questa verità oggi manca al discepolo di Gesù. Ritengo che ormai sia giunto il tempo che i moltissimi cristiani, che finora hanno giocato con Satana un gioco di piena sconfitta, prendano coscienza e anziché giocare con Satana, inizino a combattere con una forza adeguata capace di sconfiggerlo. Questa forza è a loro disposizione. Ci si deve solo rivestire di essa. Ecco di quale forza adeguata era sempre rivestito l’Apostolo Paolo a modo di armatura:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Altra verità da mettere in piena luce vuole che anche noi, discepoli di Gesù, su questo argomento pensiamo allo stesso modo di Satana, ma con pensiero opposto. Perché Satana viene a noi pieno di furore? Perché sa che il suo tempo è breve: solo fino al giorno della Parusia. Perché i discepoli di Gesù devono presentarsi dinanzi ad ogni uomo senza attardarsi in pensieri vani? Perché ormai il tempo per la salvezza di un uomo si è fatto breve. Su questa verità della brevità del tempo e anche sulla missione evangelizzatrice alla quale ognuno deve consegnare tutto se stesso, ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni (1Cor 7,29-35).*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,19-23).*

Dobbiamo confessare che oggi moltissimi discepoli di Gesù non solo non combattano contro Satana con forza adeguata, non solo si sono arresi davanti a lui, in più si sono lasciati da lui arruolare e sono divenuti soldati della sua armata infernale schierata nella sua più grande potenza con il fine di distruggere la Chiesa del Dio vivente. Gesù però ci chiede di prestare somma attenzione. Satana è oggi vestito da discepolo di Gesù. Sono però le sue opere che manifestano che ci troviamo dinanzi a Satana. Un vero discepolo di Cristo Gesù mai dirà che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Mai dirà che il Vangelo non va predicato. Mai dirà che tutti andremo nei cieli fatti di luce eterna. Ad ognuno la grave responsabilità di non lasciarsi ingannare:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,4-14).*

Sarà ingannato da Satana, vestito da discepolo di Gesù, solo colui che vorrà essere ingannato. Abbiamo ogni mezzo per conoscere chi è vero discepolo di Gesù e chi invece è discepolo di Satana vestito da discepolo di Cristo Gesù.

**V 12,13** Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Et postquam vidit draco quod proiectus est in terram persecutus est mulierem quae peperit masculum. Kaˆ Óte eden Ð dr£kwn Óti ™bl»qh e„j t¾n gÁn, ™d…wxen t¾n guna‹ka ¼tij œteken tÕn ¥rsena.

Si è già detto che la Donna è sì figura e immagine della Vergine Maria, ma è anche figura e immagine della Chiesa. La Vergine Maria ha dato alla luce il Figlio Unigenito del Padre, quando il Verbo si è fatto carne nel suo seno per opera dello Spirito Santo. Sappiamo che attorno alla Vergine Maria il Padre celeste ha messo un muro di fuoco affinché Satana non la toccasse neanche con la sua ombra. Sappiamo che sempre la Vergine Maria cresceva in sapienza e grazia allo stesso modo che cresceva Cristo Gesù nella sua vera umanità. La prova più alta la Vergine Maria la visse e la superò ai piedi della croce, quando le fu chiesto di offrire al Padre il suo Figlio Unigenito in sacrificio. La Vergine Maria ha obbedito al Padre in pienezza di verità e carità nello Spirito Santo, in pienezza di grazia, in pienezza di adorazione, in pienezza di libertà interiore ed esteriore. Lei è vissuta per fare la volontà del Padre, per obbedire ad ogni sua Parola. In ogni prova, sempre la Vergine Maria ha risposto a Dio in pienezza di Spirito Santo e di amore.

La donna è anche figura della Chiesa. Non è sufficiente che per il passato la Chiesa abbia già concepito e partorito a Dio molti figli. Essa, oggi e sempre, nello Spirito Santo ogni giorno li deve concepire e ogni giorno li deve partorire e ogni giorno li deve nutrire di grazia e di verità, di luce e di vita eterna perché crescano e compiano il cammino verso la vita eterna nei cieli, dove saranno rivestiti di beatitudine eterna. Sappiamo che essa è stata, è e sarà sempre tentata perché non concepisca, perché non partorisca, perché non nutra i figli partoriti con la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù.

La Chiesa potrà portare a compimento ogni giorno la sua missione se combatte contro Satana con forza adeguata e questa forza adeguata in Lei è Spirito Santo con tutta la sua onnipotenza di forza e di luce. Questa forza è la grazia che sempre dovrà abbondare in essa senza misura. Se la Chiesa si separa o in poco o in molto dallo Spirito Santo e dalla grazia, Satana la sconfiggerà e la sua missione rischia il fallimento. Oggi Satana ha invaso la Chiesa con ogni suo pensiero di tenebre e di menzogna, di falsità e di inganno e moltissimi suoi figli sono stati sedotti e conquistati da essi, a tal punto da divenire essi stessi voce di Satana nella stessa Chiesa, voce fatta passare però per voce della Chiesa, mentre in realtà è solo voce di Satana. Con questo travestimento essi possono inoculare questi pensieri satanici in ogni cuore e in ogni mente, sia cuore e mente degli altri discepoli di Gesù e sia cuore e mente di ogni altro uomo che ancora non crede in Cristo Gesù. Così l’inganno è perfetto. Sempre noi ci dobbiamo ricordare che un cristiano non è degno di fede per le parole che dice, ma per le opere che compie. Mai potrà essere degno di fede chi lavora per la distruzione della Chiesa.

**V 12,14** Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Et datae sunt mulieri duae alae aquilae magnae ut volaret in desertum in locum suum ubi alitur per tempus et tempora et dimidium temporis a facie serpentis. kaˆ ™dÒqhsan tÍ gunaikˆ aƒ dÚo ptšrugej toà ¢etoà toà meg£lou, †na pšthtai e„j t¾n œrhmon e„j tÕn tÒpon aÙtÁj, Ópou tršfetai ™ke‹ kairÕn kaˆ kairoÝj kaˆ ¼misu kairoà ¢pÕ prosèpou toà Ôfewj.

Questo versetto – che rivela la condizione perenne nella quale vive la Chiesa dal giorno della sua nascita fino al giorno della Parusia - è di grande speranza per noi, discepoli di Gesù. Alla Chiesa il Padre celeste ha dato le ali della grande aquila. Sono le ali dello Spirito Santo. Con queste ali potrà superare ogni insidia di Satana. Potrà sempre innalzarsi verso Dio. Può rimanere nel Vangelo. Può compiere la missione che le è stata affidata. Qual è il rifugio della Chiesa e quale è il deserto nel quale il rifugio si trova? Il deserto è la Parola del Signore. Il rifugio è il cuore di Cristo Gesù, In questo deserto e in questo cuore dovrà rimanere per un tempo finito e non per un tempo eterno: tre anni e sei mesi sono il tempo perfetto, a Lei dato per compiere nel mondo la missione di salvezza. Questo tempo va dal giorno della Pentecoste al giorno della Parusia. La Chiesa sta lontano dal serpente in un solo modo: non ascoltando la sua voce. Il serpente invece sempre starà vicino alla Chiesa al fine di tentarla con ogni tentazione. Se la Chiesa abbandona le ali della grande aquila o le ali dello Spirito Santo, non si innalzerà verso Dio, non raggiungerà il Vangelo e il cuore di Cristo Gesù, ed essa sarà sempre a portata del diavolo e questi le può divorare molti dei suoi figli.

**V 12,15** Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen ut eam faceret trahi a flumine. kaˆ œbalen Ð Ôfij ™k toà stÒmatoj aÙtoà Ñp…sw tÁj gunaikÕj Ûdwr æj potamÒn, †na aÙt¾n potamofÒrhton poi»sV.

La donna dotata delle ali della grande aquila o ali dello Spirito Santo può valore molto in alto, il suo volo è di obbedienza perfetta alla Parola del suo Signore e Dio. Ma non per questo Satana desiste dalla sua volontà di travolgere la Chiesa soffocandola con ogni menzogna e falsità. Perché questo travolgimento avvenga, Satana vomita dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Le sue acque sono solo di odio contro Cristo Gesù e il suo Vangelo, di odio contro lo Spirito e la sua verità, di odio contro il Padre celeste e la sua volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo.

A questo punto una puntualizzazione s’impone. Nessuno si lasci ingannare dalla lettera del testo sacro dell’Apocalisse. Quasi tutti i suoi verbi sono al passato. Poiché sono al passato, qualcuno potrebbe cadere nell’errore che quanto il testo rivela si sia già compiuto. Invece il verbo al passato è un tempo senza tempo. Non è il tempo di ieri, è invece il tempo di ieri, il tempo di oggi, il tempo di domani. Oggi Gesù apre i sigilli. Oggi le trombe suonano. Oggi i guai si compiono. Oggi Satana tenta la Chiesa. Oggi vuole la sua distruzione. Oggi vuole la sua cancellazione dalla faccia della terra. Oggi dalla sua bocca esce questo fiume di acqua di menzogna e di falsità, di odio e di invidia, di odio contro Cristo Gesù e di invidia e di odio contro tutti i suoi discepoli. Oggi vuole che i figli della Chiesa si arrendano e diventino suoi soldati da schierare contro la stessa Chiesa, ma rivestiti con gli abiti della Chiesa, spesso rivestiti anche di Mitria e di Pastorale.

Il Libro dell’Apocalisse descrive l’oggi della Chiesa e dell’umanità. Descrive l’oggi della Chiesa sottoposta ad ogni tentazione di Satana. Descrive anche l’oggi della terra devastata dal peccato di quanti la calpestano con i loro piedi. Descrivono un oggi che è sempre nuovo per rapporto all’oggi di ieri ed è sempre vecchio per rapporto all’oggi di domani. Quanto ieri si è compiuto, oggi si compie in modo nuovo. Domani si compirà in modo nuovissimo, con altre forme e altre modalità.

Qual è l’errore degli uomini? Condannano l’oggi di ieri, mentre intensificano il male nell’oggi di oggi. Si fa il conto che Hitler abbia ucciso più di sei milioni di Ebrei. Si fa il conto che in Russia siano stati uccisi dal regime comunista più di tredici milioni di persone. Sono cose di una gravità inaudita. Non parliamo poi dei morti e delle pulizie etniche che si sono praticate ieri e si praticano oggi in tutte le parti del mondo. Questo era il male dell’oggi di ieri che tutti condanniamo e lo dichiariamo odio contro l’umanità.

Oggi c’è il peccato di oggi. Nell’oggi di oggi ogni anno vengono sacrificati al dio diritto della donna a gestire il suo corpo circa 50 Milioni di bambini appena concepiti. Non solo contro questo genocidio non si dice una sola parola. Neanche la si può dire. Chi dovesse dirla sarebbe accusato di odio contro la libertà dell’uomo. Forse tra mille anni qualcuno nei libri di storia oserà dire qualche parola di verità. Ma i delitti nell’oggi di domani saranno ancora più devastanti. Questo è l’agire di Satana. Oggi ci fa investire capitali e capitali per difenderci dai frutti che il peccato produce sia nell’umanità che sulla natura e nello stesso tempo sta convincendo ogni cuore e ogni mente che si deve dare libero corso ad ogni peccato. Se qualcuno dovesse gridare che questo dispendio di capitali è inutile, perché mai potrà arrestare i frutti di un solo peccato, per questa persona c’è solo la crocifissione. L’uomo sotto il potere di Satana ama essere nutrito con ogni falsità e con ogni menzogna. Ama che gli vengano profetate solo illusioni.

Satana odia la verità. Lui è essere di menzogna per la menzogna, essere di falsità per la falsità. È essere di morte per la morte. È essere di odio contro di Dio per creare ogni odio contro Dio. Questo è il suo fiume di acqua che sgorga dalla sua bocca con il fine di sommergere la Chiesa. Sommergendo la Chiesa è tutta l’umanità che sommerge, essendo la Chiesa la Luce del mondo e il Sale della terra. Sciolto il Sale nel suo fango di falsità, di odio, di tenebre, di menzogna, di inganno, di illusioni, essa diviene inutile a se stessa e inutile al mondo. Anche questo fiume di fango è sgorgato nell’oggi di ieri, sgorga nell’oggi di oggi e sgorga nell’oggi di domani. Nell’oggi di ieri, nell’oggi di oggi, nell’oggi di domani la salvezza della Chiesa sono le ali della grande aquila.

**V 12,16** Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Et adiuvit terra mulierem et aperuit terra os suum et absorbuit flumen quod misit draco de ore suo. kaˆ ™bo»qhsen ¹ gÁ tÍ gunaik…, kaˆ ½noixen ¹ gÁ tÕ stÒma aÙtÁj kaˆ katšpien tÕn potamÕn Ön œbalen Ð dr£kwn ™k toà stÒmatoj aÙtoà.

La salvezza della Chiesa nell’oggi di ieri, nell’oggi di oggi, nell’oggi di domani, nell’oggi di sempre, fino all’oggi della Parusia, viene solo e sempre dal Signore, che ha promesso che le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Solo il Signore è la salvezza della sua Chiesa, allo stesso modo che solo il Signore era la salvezza dei figli d’Israele, fino al giorno della Pentecoste, giorno in cui è nato il nuovo popolo Dio, il vero popolo del quale quello antico era solo figura e immagine. Come il Signore verrà in soccorso per la salvezza della sua Chiesa nessuno lo potrà stabilire in anticipo e sempre quando il Signore viene in suo soccorso deve essere il profeta a manifestarlo, allo stesso modo che Davide, figura e immagine del Servo Sofferente, attesta e rivela che lui è stato liberato dal Signore con la sua onnipotente mano e il suo onnipotente intervento. Ecco una sua parola dalla grande luce.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato.*

*Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre» (2Sam 22,1-51).*

Ecco come la terra viene in soccorso della Chiesa: aprendo la bocca e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Questa è solo immagine, figura. Come realmente questo avverrà, lo si conoscerà solo nel momento del suo compimento. Rimane però in eterno la verità. Senza questi interventi dell’Onnipotenza del Signore, frutto del suo Amore eterno per la salvezza della sua creatura fatta per Cristo in vista di Cristo, nessuno si potrebbe salvare. L’esercito di Satana combatte con forza adeguata. L’uomo è privo di ogni forza. La forza adeguata a sconfiggere Satana è solo Dio e il suo Amore eterno, è Cristo Gesù e la sua grazia, è lo Spirito Santo con tutta la potenza e onnipotenza della sua sapienza, intelletto, consiglio, conoscenza, fortezza, pietà e timore del Signore. Quando il cristiano non è tutto colmo di questa divina potenza e onnipotenza di grazia e di verità, sarà sempre sconfitto da Satana e trasformato in un soldato del suo esercito infernale. Ecco le parole del Salmo e anche il Canto che celebra l’amore di salvezza del Signore.

*Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121,1-8).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre. In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136,1-26).*

Quando siamo salvati dall’amore eterno del Signore? Quando abitiamo nel cuore di Cristo Gesù, abitando e dimorando nella sua Parola con ogni obbedienza.

**V 12,17** Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. Et iratus est draco in mulierem et abiit facere proelium cum reliquis de semine eius qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu. kaˆ çrg…sqh Ð dr£kwn ™pˆ tÍ gunaik…, kaˆ ¢pÁlqen poiÁsai pÒlemon met¦ tîn loipîn toà spšrmatoj aÙtÁj, tîn throÚntwn t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ ™cÒntwn t¾n martur…an 'Ihsoà.

Satana o il drago non ha alcun potere contro il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Ha potere però su ogni membro del corpo di Cristo. Non potendo radere al suolo la Chiesa, Satana vuole radere al suolo tutti i figli della Chiesa, tentandoli singolarmente uno per uno. Ecco cosa rivela l’Apostolo Giovanni: *allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù*. Perché satana fa guerra contro coloro che custodiscono i comandamenti di Dio? Perché quanti non custodiscono i comandamenti di Dio sono giù caduti nella sua rete infernale. Il Comandamento di Dio è Cristo Gesù. Si custodisce questo comandamento custodendo la fede in Lui. Si perde la fede in Cristo Gesù si è bottino di Satana e se non si rientra nella più pura fede in Cristo Gesù, si è bottino di Satana per l’eternità. Chi è in possesso della testimonianza di Cristo Gesù? È in possesso della testimonianza di Cristo Gesù il battezzato che ogni giorno compie nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito la morte di Gesù Signore e si riveste della sua risurrezione. È in possesso della testimonianza di Cristo Gesù chi è immagine vivente di Lui, immagine vivente della sua morte, immagine vivente della sua vita, immagine vivente della sua crocifissione, immagine vivente della sua risurrezione. Possiede la testimonianza di Cristo Gesù chi mostra ogni giorno Cristo Gesù Crocifisso al vivo nel suo corpo. È questa la vocazione del cristiano: realizzare la vita di Cristo nella sua vita. Contro costoro Satana scatena la sua guerra. Lui vuole che ogni discepolo di Gesù si svesta dell’immagine del suo Signore e si rivesta della sua immagine, naturalmente portando ma solo esteriormente l’immagine di Gesù.

**V 12,18** E si appostò sulla spiaggia del mare. Et stetit super harenam maris. kaˆ ™st£qh ™pˆ t¾n ¥mmon tÁj qal£sshj.

Perché il drago si apposta sulla spiaggia del mare? Possiamo rispondere a questa domanda, con il primo versetto del Capitolo XIII. Il drago sta attenendo la bestia che sta salendo dal mare. E per questo è cosa giusta che ogni cosa venga analizzata a partire dal prossimo Capitolo. Una cosa va detta: il drago è bene intenzionato a usare bene il tempo che gli rimane. Esso è breve e va sfruttato in ogni suo secondo con tutte le forze che sono in suo potere. A queste forze poi si devono aggiungere tutti coloro che da lui si lasceranno tentare. Chi cade nella tentazione e non risorge da essa, sempre si trasformerà in un soldato del suo esercito, il quale sempre si arricchisce di nuove truppe.

VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ

Nei due Capitoli (Ap cc. XI e XII), sui quali abbiamo meditato in questo breve ritratto, vi sono alcune verità che è giusto mettere in luce con più evidenza con l’aggiunta di qualche altro dettaglio, perché da esse dipende il presente e il futuro non solo della verità della Persona di Cristo Gesù e sua missione di salvezza e di redenzione, ma anche la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità della Chiesa e dell’umanità, la verità del tempo e dell’eternità.

**Prima verità.** Chi è il profeta del vero Dio, del vero Cristo Gesù, del vero Spirito Santo? È colui che assiste il vero Dio, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo nella loro opera in favore della redenzione, della salvezza, della creazione dell’uomo nuovo, del dono della purissima Parola, della predicazione della divina verità, nell’elargizione di ogni grazia. Dall’obbedienza dell’assistente è la vita eterna sulla terra e nei cieli santi. Senza questa assistenza, tutto il sacrificio di Cristo Gesù è esposto a vanità. Chi opera, chi vuole, chi agisce, chi parla, chi dona, chi promette, chi crea è Dio Padre, è il suo Figlio Unigenito, è lo Spirito Santo. Ma cosa ancora più sorprendente è questa: il Figlio Unigenito del Padre e lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio, sono i due Assistenti Eterni del Padre sia nell’opera della creazione. in quella della redenzione e sia in quella della santificazione dell’uomo. Nulla è dalla loro volontà. Tutto è dalla volontà del Padre. Questa verità non viene da una nostra qualche riflessione, o argomentazione, o deduzione, o sana analogia. Viene dalla stessa Divina Rivelazione. Così il Testo Sacro dei Proverbi e anche del Siracide:

**Dal libro di Proverbi***: Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo* *(Pr 8,22-31).*

Dominus possedit me initium viarum suarum antequam quicquam faceret a principio. Ab aeterno ordita sum et ex antiquis antequam terra fieret. Necdum erant abyssi et ego iam concepta eram necdum fontes aquarum eruperant. Necdum montes gravi mole constiterant ante colles ego parturiebar. Adhuc terram non fecerat et flumina et cardines orbis terrae. Quando praeparabat caelos aderam quando certa lege et gyro vallabat abyssos. Quando aethera firmabat sursum et librabat fontes aquarum. Quando circumdabat mari terminum suum et legem ponebat aquis ne transirent fines suos quando adpendebat fundamenta terrae, cum eo eram cuncta conponens et delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum et deliciae meae esse cum filiis hominum *(Pr 8,22-31).*

kÚrioj œktisšn me ¢rc¾n Ðdîn aÙtoà e„j œrga aÙtoà, prÕ toà a„înoj ™qemel…wsšn me ™n ¢rcÍ, prÕ toà t¾n gÁn poiÁsai kaˆ prÕ toà t¦j ¢bÚssouj poiÁsai, prÕ toà proelqe‹n t¦j phg¦j tîn Ød£twn, prÕ toà Ôrh ˜drasqÁnai, prÕ d p£ntwn bounîn genn´ me. kÚrioj ™po…hsen cèraj kaˆ ¢oik»touj kaˆ ¥kra o„koÚmena tÁj Øp' oÙranÒn. ¹n…ka ¹to…mazen tÕn oÙranÒn, sumpar»mhn aÙtù, kaˆ Óte ¢fèrizen tÕn ˜autoà qrÒnon ™p' ¢nšmwn. ¹n…ka „scur¦ ™po…ei t¦ ¥nw nšfh, kaˆ æj ¢sfale‹j ™t…qei phg¦j tÁj Øp' oÙranÕn kaˆ „scur¦ ™po…ei t¦ qemšlia tÁj gÁj, ½mhn par' aÙtù ¡rmÒzousa, ™gë ½mhn Î prosšcairen. kaq' ¹mšran d eÙfrainÒmhn ™n prosèpJ aÙtoà ™n pantˆ kairù, Óte eÙfra…neto t¾n o„koumšnhn suntelšsaj kaˆ ™neufra…neto ™n uƒo‹j ¢nqrèpwn. *(Pr 8,22-31).*

**Dal libro del Siracide:** La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).

Sapientiae laus sapientia laudabit animam suam et in Deo honorabitur et in medio populi sui gloriabitur. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum et in conspectu virtutis illius gloriabitur. In medio populo exaltabitur et in plenitudine sancta admirabitur. In multitudine electorum habebit laudem et inter benedictos benedicetur dicens. Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam. Ego in caelis feci ut oriretur lumen indeficiens et sicut nebula texi omnem terram. Ego in altis habitavi et thronus meus in columna nubis. Gyrum caeli circuivi sola et in profundum abyssi penetravi et in fluctibus maris ambulavi. Et in omni terra steti et in omni populo. Et in omni gente primatum habui. Et omnium excellentium et humilium corda virtute calcavi et in his omnibus requiem quaesivi et in hereditate eius morabor. Tunc praecepit et dixit mihi creator omnium et qui creavit me requievit in tabernaculo meo. Et dixit mihi in Iacob inhabita et in Israhel hereditare et in electis meis ede radices. Ab initio ante saeculum creata sum et usque ad futurum saeculum non desinam et in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum et in civitate sanctificata similiter requievi et in Hierusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato et in parte Dei mei hereditas illius et in plenitudine sanctorum detentio mea. Quasi cedrus exaltata sum in Libano et quasi cypressus in monte Sion. Et quasi palma exaltata sum in Cades et quasi plantatio rosae in Hiericho. Quasi oliva speciosa in campis et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis. Sicut cinnamomum et aspaltum aromatizans odorem dedi quasi murra electa dedi suavitatem odoris. Et quasi storax et galbanus et ungula et gutta et quasi libanus non incisus vaporavi habitationem meam et quasi balsamum non mixtum odor meus. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos et rami mei honoris et gratiae. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris et flores mei fructus honoris et honestatis. Ego mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei. In me gratia omnis vitae et veritatis in me omnis spes vitae et virtutis. Transite ad me omnes qui concupiscitis me et a generationibus meis implemini. Spiritus enim meus super melle dulcis et hereditas mea super mel et favum. Memoria mea in generatione saeculorum. Qui edunt me adhuc esurient et qui bibunt me adhuc sitient. Qui audit me non confundetur et qui operantur in me non peccabunt. Qui elucidant me vitam aeternam habebunt. Haec omnia liber vitae testamentum Altissimi et agnitio veritatis. Legem mandavit Moses in praeceptis iustitiarum et hereditatem domui Iacob et Israhel promissionis. Posuit David puero suo excitare regem ex ipso fortissimum in throno honoris sedentem in sempiternum. Qui implet quasi Phison sapientiam et sicut Tigris in diebus novorum. Qui adimplet quasi Eufrates sensum qui multiplicat quasi Iordanis in tempore messis. Qui mittit disciplinam sicut lucem et adsistens quasi Geon in die vindemiae. Qui perficit primus scire ipsam et infirmior non investigavit eam. A mari enim abundavit cogitatio eius et consilium illius abysso magna. Ego sapientia effudi flumina. Ego quasi tramis aquae inmensae de fluvio ego quasi fluvius Doryx et sicut aquaeductus exivi a paradiso-. Dixi rigabo meum hortum plantationum et inebriabo pratus mei fructum. Et ecce facta est mihi tramis abundans et fluvius meus propinquavit ad mare. Quoniam doctrinam quasi antelucanum inlumino omnibus et enarrabo illam usque in longinquo. Penetrabo inferiores partes terrae et inspiciam omnes dormientes et inluminabo sperantes in Deo. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam et relinquam illam quaerentibus sapientiam et non desinam in progenies illorum usque in aevum sanctum- Videte quoniam non soli mihi laboravi sed omnibus exquirentibus veritatem (Sir 24,47).

`H sof…a a„nšsei yuc¾n aÙtÁj kaˆ ™n mšsJ laoà aÙtÁj kauc»setai: ™n ™kklhs…v Øy…stou stÒma aÙtÁj ¢no…xei kaˆ œnanti dun£mewj aÙtoà kauc»setai 'Egë ¢pÕ stÒmatoj Øy…stou ™xÁlqon kaˆ æj Ðm…clh katek£luya gÁn: ™gë ™n Øyhlo‹j katesk»nwsa, kaˆ Ð qrÒnoj mou ™n stÚlJ nefšlhj: gàron oÙranoà ™kÚklwsa mÒnh kaˆ ™n b£qei ¢bÚsswn periep£thsa: ™n kÚmasin qal£sshj kaˆ ™n p£sV tÍ gÍ kaˆ ™n pantˆ laù kaˆ œqnei ™kths£mhn. met¦ toÚtwn p£ntwn ¢n£pausin ™z»thsa kaˆ ™n klhronom…v t…noj aÙlisq»somai. tÒte ™nete…latÒ moi Ð kt…sthj ¡p£ntwn, kaˆ Ð kt…saj me katšpausen t¾n skhn»n mou kaˆ epen 'En Iakwb katask»nwson kaˆ ™n Israhl kataklhronom»qhti. prÕ toà a„înoj ¢p' ¢rcÁj œktisšn me, kaˆ ›wj a„înoj oÙ m¾ ™kl…pw. ™n skhnÍ ¡g…v ™nèpion aÙtoà ™leitoÚrghsa kaˆ oÛtwj ™n Siwn ™sthr…cqhn: ™n pÒlei ºgaphmšnV Ðmo…wj me katšpausen, kaˆ ™n Ierousalhm ¹ ™xous…a mou: kaˆ ™rr…zwsa ™n laù dedoxasmšnJ, ™n mer…di kur…ou, klhronom…aj aÙtoà. æj kšdroj ¢nuyèqhn ™n tù Lib£nJ kaˆ æj kup£rissoj ™n Ôresin Aermwn: æj fo‹nix ¢nuyèqhn ™n Aiggadoij kaˆ æj fut¦ ·Òdou ™n Iericw, æj ™la…a eÙprep¾j ™n ped…J, kaˆ ¢nuyèqhn æj pl£tanoj. æj kinn£mwmon kaˆ ¢sp£laqoj ¢rwm£twn dšdwka Ñsm¾n kaˆ æj smÚrna ™klekt¾ dišdwka eÙwd…an, æj calb£nh kaˆ Ônux kaˆ stakt¾ kaˆ æj lib£nou ¢tmˆj ™n skhnÍ. ™gë æj teršminqoj ™xšteina kl£douj mou, kaˆ oƒ kl£doi mou kl£doi dÒxhj kaˆ c£ritoj. ™gë æj ¥mpeloj ™bl£sthsa c£rin, kaˆ t¦ ¥nqh mou karpÕj dÒxhj kaˆ ploÚtou. prosšlqete prÒj me, oƒ ™piqumoàntšj mou, kaˆ ¢pÕ tîn genhm£twn mou ™mpl»sqhte: tÕ g¦r mnhmÒsunÒn mou Øpr tÕ mšli glukÚ, kaˆ ¹ klhronom…a mou Øpr mšlitoj khr…on. oƒ ™sq…ontšj me œti pein£sousin, kaˆ oƒ p…nontšj me œti diy»sousin. Ð ØpakoÚwn mou oÙk a„scunq»setai, kaˆ oƒ ™rgazÒmenoi ™n ™moˆ oÙc ¡mart»sousin. Taàta p£nta b…bloj diaq»khj qeoà Øy…stou, nÒmon Ön ™nete…lato ¹m‹n MwãsÁj klhronom…an sunagwga‹j Iakwb, Ð pimplîn æj Fiswn sof…an kaˆ æj T…grij ™n ¹mšraij nšwn, Ð ¢naplhrîn æj EÙfr£thj sÚnesin kaˆ æj Iord£nhj ™n ¹mšraij qerismoà, Ð ™kfa…nwn æj fîj paide…an, æj Ghwn ™n ¹mšraij trug»tou. oÙ sunetšlesen Ð prîtoj gnînai aÙt»n, kaˆ oÛtwj Ð œscatoj oÙk ™xicn…asen aÙt»n: ¢pÕ g¦r qal£sshj ™plhqÚnqh dianÒhma aÙtÁj kaˆ ¹ boul¾ aÙtÁj ¢pÕ ¢bÚssou meg£lhj. K¢gë æj diîrux ¢pÕ potamoà kaˆ æj ØdragwgÕj ™xÁlqon e„j par£deison: epa Potiî mou tÕn kÁpon kaˆ meqÚsw mou t¾n prasi£n: kaˆ „doÝ ™gšnetÒ moi ¹ diîrux e„j potamÒn, kaˆ Ð potamÒj mou ™gšneto e„j q£lassan. œti paide…an æj Ôrqron fwtiî kaˆ ™kfanî aÙt¦ ›wj e„j makr£n: œti didaskal…an æj profhte…an ™kceî kaˆ katale…yw aÙt¾n e„j gene¦j a„ènwn. ‡dete Óti oÙk ™moˆ mÒnJ ™kop…asa, ¢ll' ¤pasin to‹j ™kzhtoàsin aÙt»n. (Sir 24,1-32).

Se il Figlio Unigenito del Padre e lo Spirito Santo vivono la loro assistenza eterna verso il Padre con obbedienza eterna e nulla è dal loro cuore o dalla loro volontà, perché tutto è stato, è e sarà, dall’eternità per l’eternità, dal principio senza inizio fino alla fine senza alcuna fine, dal cuore e dalla volontà del Padre, possiamo noi solamente immaginare che ogni profeta che è chiamato ad essere assistente di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al fine di essere in Cristo e nello Spirito Santo, assistente del Padre nell’opera della salvezza e redenzione, santificazione e vita eterna verso ogni uomo, possa mettere qualcosa di suo o che possa sostituire il cuore, la volontà, la mente del Padre con il suo cuore, la sua volontà, la sua mente? Solo pensare una simile cosa è peccato gravissimo contro ogni verità rivelata. Se poi questa sostituzione avviene è gravissimo sacrilegio. In più è pesante peccato di usurpazione. Infine pesantissimo peccato di inganno e di menzogna verso ogni uomo.

È tutto questo perché il profeta di Cristo Gesù e dello Spirito Santo e, nello Spirito Santo e in Cristo Gesù, profeta del Padre, si presenta agli uomini come profeta del Dio Altissimo, come profeta di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, come profeta del Vangelo e della Divina Rivelazione, come profeta della Sacra Tradizione e della Sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mentre in realtà tutto dice dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà. È quanto sta accadendo ai nostri giorni a livello di Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Molti dei suoi figli hanno tradito la verità della Chiesa e si sono consegnati alla falsità di Satana. Da assistenti del Padre nostro celeste, in Cisto e nello Spirito Santo, si sono trasformati in assistenti di Satana e del suo esercito infernale.

**Seconda verità.** Ecco ora alcune della verità, che sono essenza, sostanza, luce e vita della Chiesa, tradite da questi moltissimi suoi figli:

**Credo nella Chiesa luce del mondo.** Prima di ogni cosa chiediamoci: Cosa significa credere nella Chiesa Luce del mondo (`Ume‹j ™ste tÕ fîj toà kÒsmou. – vos estis lux mundi)? Significa che se si oscura la Luce della Chiesa, tutto il mondo precipita nelle tenebre. Se oggi il mondo è avvolto da fitte tenebre, la causa è anche da attribuire alla Chiesa. Essa in molti suoi figli si è trasformata in tenebra. Ecco il motivo o la causa di tanta oscurità veritativa e morale che sta conducendo l’umanità nella putrefazione, perché consumata dal peccato e dal vizio. Chi oggi ha il coraggio di gridare nella Chiesa che Cristo Gesù è il solo codice ontico dell’uomo? È il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati? Eppure anche e soprattutto oggi va gridata la verità di Cristo Gesù dalla quale è la verità di ogni uomo. La verità della Chiesa è dalla verità di Cristo. La Chiesa è il corpo di Cristo. La verità di Cristo è la verità della Chiesa. La verità del profeta è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo per ogni uomo è dalla verità del profeta. Se il profeta si trasforma in tenebre, tenebra è il Cristo Gesù che Lui dona, Ma se dona un Cristo Gesù di tenebra, tutto il mondo rimane nella tenebra. È quanto oggi stanno facendo moltissimi figli della Chiesa: hanno trasformato Cristo Gesù in tenebra perché essi sono divenuti tenebra.

**Credo nella Chiesa sale della terra.** Gesù costituisce i suoi discepoli sale della terra. Il sale serve per impedire ogni putrefazione. Chi non deve andare in putrefazione è l’uomo. E questi manda sempre in putrefazione la sua natura quando perde il gusto della verità del Dio e Signore che lo ha creato, del Figlio Unigenito del Padre che lo ha redento e riscattato versando il suo sangue dalla croce, dello Spirito Santo, il Datore della vita e il Rivelatore della purissima essenza di Dio e dell’uomo. *Voi siete il sale della terra (`Ume‹j ™ste tÕ ¤laj tÁj gÁj: - vos estis sal terrae); ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13).* Il sale è anche la Sapienza. Sapienza eterna è il Padre. Sapienza eterna fattasi sapienza incarnata è il Figlio Unigenito del Padre. Sapienza eterna è lo Spirito Santo nella purissima verità del Padre e del Figlio. Il cristiano, in Cristo, per volontà del Padre, per opera dello Spirito, nel battesimo viene generato vera sapienza. La sapienza è la luce eterna divina, la verità eterna divina, la visione eterna, divina, che viene data al cristiano nel dono dello Spirito Santo, perché possa vedere il Padre nella sua luce eterna divina, Cristo Gesù nella sua luce eterna, divina, incarnata, risorta e ascesa al cielo, lo Spirito Santa nella purezza e santità della sua Rivelazione. Senza la sapienza che discende dal cielo l’uomo è in tutto simile ad una persona condannata a vivere in una caverna senza mai poter vedere la luce del sole.

La sapienza ci fa vedere la bellezza divina del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, la purezza del mistero della Redenzione in Cristo Gesù, lo splendore dello Spirito Santo nell’opera della nostra santificazione, la divina ed eterna bontà che è racchiusa nella Legge del Signore. La sapienza ci conduce a vedere nella Legge il pensiero del Padre, che va ben oltre la Lettera della Scrittura e anche va ben oltre ciò che i nostri occhi hanno potuto vedere o vedono del mistero di Gesù Signore. Oggi moltissimi cristiani stanno conducendo tutta la nostra fede in una grande putrefazione. Sta andando in putrefazione tutta la nostra fede, perché in putrefazione abbiamo fatto andare la Scrittura Santa e la sana Tradizione della Chiesa, compreso ogni suo dogma. Se la Scrittura e la purezza della sua comprensione nello Spirito Santo vanno in putrefazione, è il nostro Dio e Padre che va in putrefazione in tutto lo splendore della sua verità. È Cristo Gesù che va in putrefazione nel suo mistero eterno, divino, di Incarnazione, di Redenzione, di Salvezza. È lo Spirito Santo che va in putrefazione nella sua Luce eterna di verità e in ogni suo dono per l’elevazione dell’uomo fino a Dio. Ma è anche l’uomo che va in putrefazione nella sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Padre. Che oggi l’uomo sia putrefatto nella mente, nel cuore, nei sentimenti, nella razionalità, nel discernimento, lo attesta la sua incapacità di conoscere e di amare la sua verità. Oggi stiamo assistendo alla nascita di un uomo putrefatto che si sta inabissando sempre più in una totale putrefazione senza più ritorno.

Tutto questo sta accadendo perché il cristiano non crede più che è lui che è stato costituito il sale di sapienza, verità, luce, discernimento, giustizia, diritto, comprensione, dono della verità di Dio e dell’uomo ad ogni altro uomo. È lui che deve dare il gusto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al mondo intero. È lui che deve mostra la grande, abissale differenza che regna tra la sapienza e la stoltezza, la luce e le tenebre, la virtù e il vizio, la verità la falsità, la giustizia e l’ingiustizia, l’osservanza dei Comandamenti e la loro non osservanza, tra il culto di vera latria e ogni idolatria che consuma il cuore e lo porta in putrefazione. Nessun altro sale è stato dato alla terra. Solo il discepolo di Gesù è il suo sale. Se il cristiano non vive la verità della sua costituzione spirituale, sempre abbandonerà la terra ad ogni putrefazione. Ecco chi crede nella Chiesa sale della terra: solo quel cristiano che crede che altro sale non è stato dato e mai sarà dato. Solo lui è stato dato in Cristo Gesù, Luce del mondo e Sale della terra.

**Credo nella Chiesa testimone di Cristo Gesù.** Come si rende vera testimonianza a Cristo Gesù? Prima di ogni cosa annunciando Cristo Gesù nella purezza e pienezza del suo mistero. Poi mostrando che il suo mistero si è compiuto in noi e per noi si compie in altre persone. Se il mistero di Cristo Gesù non si è compiuto e non si compie noi, di Lui non solo non parliamo nella purezza e pienezza del suo mistero, addirittura non parliamo affatto. Se Cristo Gesù non è vita della nostra vita e mistero del nostro mistero, se il mistero di Cristo Gesù non si è compiuto e non si compie in noi, neanche per mezzo nostro si può compiere negli altri. Se gli altri non sono nostri testimoni per compimento del mistero di Cristo in loro attraverso il nostro mistero, lo Spirito Santo mai potrà toccare un cuore quando noi parliamo e le nostre parole sono e saranno vane, perché i cuori non vengono trafitti dallo Spirito Santo.

Subito dopo la Pentecoste, Pietro su uno storpio fin dalla nascita manifesta tutta sua fede nel nome di Gesù il Nazareno. Lo storpio guarisce. Quanti sono nel tempio vedono il miracolo, si interrogano. Pietro prende la Parola è annuncia il mistero di Cristo Gesù. Pietro parla. Lo storpio guarito è testimone delle parole di verità che escono dalla bocca di Pietro. Non solo. La guarigione dello storpio pone in seria difficoltà lo stesso sinedrio del popolo dei Giudei. In nessun modo il miracolo potrà essere negato. Tutto il popolo di Gerusalemme ne è testimone. Pietro anche ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo annuncia il mistero di Cristo Gesù, avendo sempre come testimone delle sue parole lo storpio guarito. Ai capi del sinedrio che gli intimano di non parlare più del nome di Gesù, la sua risposta è immediata: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».* Loro devono obbedire a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Mistero di Cristo che si è compiuto in Pietro, mistero che per Pietro, per la sua fede in Cristo, si compie in altre persone. Con il centurione Cornelio è invece il Signore stesso che apre la via a Pietro. Lui dovrà solo annunciare a Cornelio il mistero di Cristo Gesù, nella pienezza e compiutezza. Non Solo. Dopo l’annuncio, sarà ancora lo Spirito Santo a prendere la storia in mano e condurla nella verità di Gesù Signore. È lui che discende dal cielo e compie lo stesso prodigio che aveva compiuto sugli Apostoli il giorno di Pentecoste. Scende visibilmente su Cornelio e su quanti sono nella sua casa.

L’Apostolo Paolo rende testimonianza a Cristo Gesù sullo stesso modello dell’Apostolo Pietro. Lui però possiede la scienza perfetta delle Sacre Scritture. Prima dell’incontro di Gesù sulla via di Damasco delle Scritture possedeva la sola lettera. Ora invece possiede la lettera e l’intelligenza, dono sempre attuale in lui dello Spirito Santo per leggerle secondo divina verità, anzi secondo cristologica verità. Presso i Giudei parte sempre dalle Scritture che si sono compiute in Cristo Gesù. Con i pagani le modalità dell’annuncio cambiano di volta in volta, secondo quanto lo Spirito Santo momento per momento gli suggerisce. Non solo lo Spirito muove la sua intelligenza, muove anche i suoi piedi perché si diriga dove Lui vuole che la Parola del Vangelo venga annunciata con il solo fine di rendere testimonianza a Cristo Gesù secondo piena e perfetta verità.

Chi allora crede nella Chiesa Testimone di Cristo Gesù? Crede nella Chiesa testimone di Gesù Signore, chi sul modello di Pietro, di Paolo, di Giacomo, di Giuda, degli Evangelisti annuncia Cristo Gesù in pienezza e purezza di verità. Verità però non tratta dal suo cuore, anche se santo e puro. Verità che lo Spirito Santo pone sulle labbra perché Cristo Gesù sia annunciato non secondo ciò che noi pensiamo sia via giusta e santa, ma verità che è necessaria a quanti ascoltano al fine di operare la loro conversione e farli così divenire mistero del mistero di Cristo Gesù. Se chi rende testimonianza a Cristo, non la rende con potenza di Spirito Santo, annullando se stesso e i suoi pensieri, perché ad agire sia solo lo Spirito Santo, la testimonianza non è efficace, non produce alcun frutto, ed è vana. È sempre vano ogni annuncio di Cristo Gesù che non trafigge il cuore, operando in esso una vera conversione o un moto di più alta santificazione. L’Apostolo deve solo svolgere il ministero dell’Assistente,

**Credo nella Chiesa testimone dello Spirito Santo.** Come si rende testimonianza allo Spirito Santo? Risponderemo a questa domanda, lasciandoci aiutare dall’Apostolo Giovanni. Il discepolo di Gesù rende testimonianza allo Spirito Santo, rendendo testimonianza a Cristo Gesù. Nel Prologo della sua Prima Lettera lui afferma che la sua testimonianza non si fonda solo su ciò che Lui ha visto e toccato. Questa testimonianza dice solo un fatto storico. La sua testimonianza si fonda invece su ciò che Lui ha toccato con le mani dello Spirito Santo, visto con gli occhi dello Spirito Santo, contemplato con la mente dello Spirito Santo, sperimentato con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo. Tutto ciò che lui dice di Cristo Gesù è frutto in lui dello Spirito di Dio. Nessuna mente umana potrà mai scrivere il Prologo al quarto Vangelo se lo Spirito Santo non lo trasporta nei cieli eterni e non gli fa vedere il mistero che va dall’eternità all’eternità, passando per il tempo. Ma anche nessuno potrà mai scrivere il Libro dell’Apocalisse, se lo Spirito Santo non lo porta nel mistero della storia, nel mistero del cielo, nel mistero dell’eternità. Se Cristo Gesù non viene predicato secondo purezza e pienezza di verità, i vermi di Satana aggrediranno questo mondo – in verità già lo stanno aggredendo – e ne consumeranno cuore, mente, intelligenza, volontà e finanche lo stesso corpo. Cristo Gesù e solo Lui, annunciato e accolto nella pienezza della verità, potrà liberarci da questa aggressione dei vermi di Satana. Altre vie non sono state date dal Padre e neanche altri rimedi. Il Padre ha dato Cristo Gesù e solo Lui.

**Credo nella Chiesa datrice della verità.** La Chiesa ha una sola verità da dare a se stessa e al mondo: Cristo Gesù. Mai essa potrà dare Cristo Gesù al mondo se prima non lo dona a se stessa. Dona al mondo Cristo Gesù come sua verità nella misura in cui dona a se stessa Cristo Gesù come sua verità. Altre verità per la Chiesa non esistono. Se non esistono neanche le potrà donare. Se non esistono ed essa le dona a se stessa e al mondo, dona a se stessa e al mondo solo menzogne e pensieri di Satana. Come la Chiesa dona a se stessa Cristo Gesù sua verità e come dona Cristo Gesù al mondo perché sua unica e sola verità? Allo stesso modo che ha operato Cristo Gesù? Prima di ogni cosa, facendo risuonare la Parola del Padre, la Parola scritta, la Parola della Legge e del Profeti, nella sua purissima verità di compimento. Per parlare secondo verità di Cristo Gesù dobbiamo parlare da tutta la Scrittura, senza neanche tralasciare uno iota di essa e dalla pienezza dello Spirito Santo. Totalità della Scrittura e pienezza dello Spirito Santo ci danno la purissima verità di Cristo Signore. In Cristo Signore – lo ripetiamo: In Cristo Signore – l’uomo trova la purezza della sua verità. In Cristo Signore non deve significare che Lui sia come la giara della vedova di Sarepta. Narra il Primo Libro dei Re, che per un miracolo compiuto da Elia, questa vedova per tre anni e sei mesi ogni giorno attingeva da essa il nutrimento per vivere e nella giara vi era sempre la medesima quantità, quanto serviva per quel giorno. In Cristo non significa soltanto che la nostra verità è Lui ed è in Lui. Significa anche che noi diveniamo verità della sua verità e mistero del suo mistero in Lui, solo divenendo in Lui, con Lui, per Lui una cosa sola. Se la Chiesa non predica Cristo Gesù dalla totalità della Scrittura e dalla pienezza dello Spirito Santo, essa né dona a se stessa Cristo Gesù e neanche lo dona al mondo. Lasciando se stessa senza la verità di Cristo, anche il mondo lascerà senza la verità di Cristo Gesù.

Dire tutta la Parola con pienezza e purezza di verità ancora non basta. È necessario che la Chiesa, in ogni suo figlio, mostri al mondo che la Parola che essa dice, è la sua stessa vita. Come Gesù iniziò a fare e a insegnare, così ogni figlio della Chiesa ogni giorno deve iniziare a fare e a insegnare. Sempre si deve iniziare a fare e a insegnare, finché tutta la Parola non sia compiuta in noi, allo stesso modo che è stata compiuta in Cristo Gesù. Se la Chiesa nei suoi figli non mostra al mondo il Vangelo compiuto nella sua vita, la sua predicazione o il suo annuncio del Vangelo potrebbe apparire al mondo come parola vana, parola che si predica ma che non si vive, oppure parola che si annuncia, che però è impossibile vivere. Invece annunciando tutto il Vangelo e vivendolo tutto, si rende testimonianza al mondo e alla Chiesa che il Vangelo può essere vissuto. Chi crede allora nella Chiesa datrice della verità? Crede chi ogni giorno impegna se stesso a testimoniare con la sua vita il Vangelo che dice, ma anche colui che vive il Vangelo e poi rende ragione alla Chiesa e al mondo della speranza che lui ha riposto nel Vangelo, divenuto unica e sola regola di vita.

**Credo nella Chiesa datrice della grazia.** Quando si crede nella Chiesa datrice della grazia? Per rispondere dobbiamo prima sapere chi o che cosa è la grazia. La grazia è prima di tutto una Persona, o meglio una trinità di Persone, che sono grazia increata. Grazia increata è il Padre che si dona a noi come nostro Creatore, Signore, unico e solo Dio, si dona come nostro Redentore, Salvatore, Santificatore. Per volontà eterna del Padre, grazia increata e grazia creata è Cristo Gesù. È Lui che ha preso il peccato del mondo e lo ha tolto inchiodandolo nella sua carne sulla croce. È Lui che ha prodotto sull’albero della croce il dono prezioso dello Spirito Santo e lo ha versato come unico e solo Datore della vita per ogni uomo. Grazia increata è lo Spirito Santo, dato a noi dal Padre, in Cristo, perché ci faccia suoi veri figli di adozione in Cristo, perché ci conduca giorno per giorno ad una vita di perfetta figliolanza. Il Padre ci dona Cristo Gesù. Cristo Gesù ci dona il Padre. Il Padre ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci fa in Cristo, facendoci suo corpo, veri figli del Padre, rendendoci partecipi della divina natura. Grazia creata sono i frutti che la grazia increata produce nella nostra natura. Tutta la grazia increata si riceve nei sacramenti della Chiesa. Un tempo si insegnava – oggi purtroppo non lo si insegna più – che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

**Credo nella Chiesa maestra di santità.** La Chiesa è vera Maestra di santità, solo se insegna le vie di Dio, non le vie degli uomini, e invita ad una perfetta obbedienza ad esse. La prima via di Dio è l’osservanza della Legge del Signore, sia la Legge del Sinai (Esodo Capitoli XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV; Deuteronomio IV, V, VI)) e sia la Legge della santità così come viene insegnata nel Libro del Levitico (Capitoli XVIII, XIX, XX). Queste sono le vie per il raggiungimento della santità secondo l’Antico Testamento. Queste vie non sono state abrogate da Gesù. Da Gesù sono state portate a compimento. Il cristiano si santifica se segue le vie divine date da Gesù ai suoi Apostoli con l’obbligo di insegnarle ad ogni uomo (Vangelo secondo Matteo Capitoli V, VI, VIII). Ecco cosa è la santità: edificare la nostra casa sulle sante Parole a noi date da Gesù Signore. Chi crede nella Chiesa maestra di santità? Chi ogni giorno mostra alla Chiesa e al mondo come si costruisce la propria casa su ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, Parola contenuta nell’Antico e nel Nuovo Testamento, Parola la cui verità sempre dobbiamo attingere dallo Spirito Santo, perché è Lui che dovrà condurci a tutta la verità, verità da conoscere, verità da comprendere, verità da vivere, verità da annunciare. Chi non costruisce la sua casa sulla Santa Parola di Dio, non crede nella Chiesa che è Maestra della santità, santità del Padre, santità di Cristo Gesù, santità dello Spirito Santo che deve essere vissuta dal discepolo di Gesù, perché indichi alla Chiesa e al mondo che la santità può essere vissuta. Avendo però oggi moltissimi cristiani perso la sorgente e la fonte della loro santità, stanno elevando il peccato ad unica casa da costruire.

Oggi abbiamo edificato un cristiano che non può più edificare se stesso sulla Parola del nostro Dio e Signore. Perché non si può edificare? Perché lui a poco a poco si è edificato sul peccato, sulla falsità, sulla menzogna. Addirittura si è edificato sulla negazione e cancellazione dello stesso dogma della divina, eterna, Beata Trinità, la sua perla preziosissima. Il cristiano si è fatto un annunciatore della negazione di Cristo, della negazione dello Spirito Santo, della negazione del Padre celeste, della negazione della Beata Vergine Maria, della negazione della sua eccelsa moralità, della negazione di ogni altro mistero. Cantando nella Chiesa e nel mondo la menzogna, è divenuto un cantore del coro di Satana, non certo del coro di Dio, del vero Dio. Come si fa a cantare nel coro del cielo quando si rinnega a tal punto la nostra divina e celeste verità e ci si trasforma in ministri di Satana a servizio della falsità? Chi benedice il peccato, chi dichiara che tutto è amore, perché ha dichiarato che ogni amore disordinato è amore secondo Dio, costui di certo non può cantare mai nel coro di Dio e mai potrà magnificare le sue stupende opere. Il peccato è *“opera stupenda “*di Satana e chi benedice il peccato è Satana che benedice, non certo il Signore della gloria. Ora chiediamoci: Potrà mai un cristiano credere nella Chiesa maestra di santità, se oggi benedice il peccato dell’uomo, giustificando e favorendo ogni amore disordinato perché contrario al pensiero di Cristo Gesù? Quando si benedice il peccato è segno che siamo privi di discernimento e se privi di discernimento siamo privi di Spirito Santo. Se privi di Spirito Santo, siamo spiritualmente sterili.

**Credo nella Chiesa maestra nel discernimento.** Il discernimento è tra: bene e male; giusto e ingiusto; santo e profano; volontà di Dio e volontà dell’uomo; pensiero di Dio e pensiero dell’uomo; rivelato e non rivelato; scritto e pensato; diritto e dovere; secondo il Vangelo e non secondo il Vangelo; secondo la Divina Rivelazione e non secondo la Divina Rivelazione; verità e falsità; luce e tenere; via che conduce al paradiso e via che porta alla perdizione eterna; ciò che è conforme alla vocazione cristiana e ciò che conforme non è. Va anche operato il discernimento tra ciò che è discernimento e ciò che invece è giudizio; razionale e irrazionale; logico e illogico; desideri e realtà; pensieri di Dio e pensieri dell’uomo; opere della carne e frutti dello Spirito Santo. Questi e altri discernimenti vanno operati solo e sempre dalla perfetta conoscenza della Parola di Dio, perfetta conoscenza che si possiede solo se forte e potente è lo Spirito Santo in chi il discernimento è chiamato ad operare. Senza la perfetta conoscenza nello Spirito Santo della Parola del Signore, nessun discernimento sarà mai possibile. Ogni discernimento va operato sul fondamento della Legge del Signore. Nell’Antico Testamento Dio ha costituiti ministeri del discernimento i sacerdoti. Sono essi che devono insegnare ai figli di Israele il vero discernimento secondo la Legge del Signore perché essi a loro volta siano sempre capaci di discernere. Senza l’insegnamento della Legge da parte dei sacerdoti, il popolo precipita nella grande confusione, giungendo fino all’idolatria e alla grande immoralità. Sappiamo dalla Parola di Dio a noi rivelata nell’Antico Testamento che il sacerdote è responsabile di tutti i mali che si abbattono sul popolo del Signore a causa della sua rinuncia a vivere la missione che gli è stata affidata dal suo Signore e Dio: insegnare la Legge con purezza di verità e di dottrina senza nulla aggiungere ad essa e nulla togliere. Nell’insegnamento della Divina Rivelazione maestri sono gli Apostoli. In comunione gerarchica con loro, sono i presbiteri. Ad essi appartiene il munus docendi. Essi sono responsabili di ogni errore, anche degli errori più lievi, che vengono introdotti nella Divina Rivelazione e nella Sana Tradizione della Chiesa. Poiché nella Chiesa del Dio vivente tutto si riceve e tutto dovrà essere messo a frutto, va detto che se un Vescovo non trasmette la sana dottrina secondo purissima verità, quanti dipenderanno dal suo insegnamento diranno non più la sana dottrina, ma una dottrina corrotta. Poiché nella Chiesa tutto è per Tradizione, per Consegna, chi è chiamato a consegnare la dottrina ad altri, è obbligato a tramandarla secondo purezza di vertà. Questa legge vale anche per i Presbiteri e non solo per i vescovi. Ogni membro del corpo di Cristo va ben preparato perché sia cristiano dal perfetto discernimento.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana. Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Chi crede allora nella Chiesa Maestra di discernimento? Crede in questa Chiesa chi ogni giorno cresce nella conoscenza della Divina Parola, quella scritta, non quella pensata da noi; cresce nello Spirito Santo, facendolo divenire in lui vero albero maestro; cresce nella grazia e nella grande carità verso Dio e verso i fratelli.

**Credo nella Chiesa maestra di sana moralità.** La sana moralità della Chiesa ha un solo nome: obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Parola che la Chiesa deve annunciare nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo deve anche vivere in ogni ognuno dei suoi figli. La Chiesa, in ogni suo figlio, deve avere la forza di rispondere per goni tentazione che Satana le rivolge di rispondere allo stesso modo di Cristo Gesù. Gesù risponde sempre con la Parola del Padre suo, Parola che il Padre ha scritto con il suo dito, Parola che rimane immutabile nei secoli. Il cristiano deve rispondere ad ogni tentazione di Satana con la purissima Parola di Cristo Gesù, scritta da Lui con il suo sangue versato sulla croce, Parola presa poi dallo Spirito Santo e sempre con il dito di Dio da Lui scritta nel cuore degli Apostoli, perché aggiungendo essi il proprio sangue al sangue di Cristo Gesù, la scrivessero in ogni cuore. Se gli Apostoli, oggi i Vescovi, e in comunione gerarchica con loro i Presbiteri, non aggiungono il proprio sangue al sangue di Cristo e non sono pieni di Spirito Santo, la Parola non è quella di Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo la potrà scrivere in un solo cuore. Il sangue di Cristo e il sangue degli Apostoli deve essere un solo sangue. Lo Spirito di Cristo Gesù e lo Spirito degli Apostoli deve essere un solo Spirito. Se non è un solo sangue e non è un solo Spirito, il loro annuncio è vano, perché la loro vita non è una cosa sola con la vita di Cristo Gesù. Un solo corpo, un solo sangue, una sola vita, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola missione per scrivere la Parola in ogni cuore, una sola obbedienza, un solo Golgota. Ogni altro discepolo di Gesù, sempre in comunione gerarchica con i Vescovi e i Presbiteri, è chiamato a far risuonare il Vangelo nel mondo, conducendo poi a Vescovi e Presbiteri perché compiano in quanti hanno accolta la Parola quanto ancora dimane da compiere. Poiché oggi da moltissimi figli della Chiesa la Parola di Dio è stata ridotta a menzogna, a menzogna e a falsità è stata anche ridotta la sana moralità. I figli di Abramo avevano la Lettera della Scrittura, ma non la comprensione della verità in essa contenuta. A noi spesso manca anche la stessa Lettera, anche questa da noi è modificata secondo i gusti del nostro cuore e i pensieri della nostra mente. Senza la verità della Scrittura non c’è sapienza e tutto quanto si opera, non si opera dalla verità, ma dalla falsità.

È sufficiente che uno legga anche un solo brano del Vangelo di Gesù e poi ascolti i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, e veramente sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse di più trasformato in falsità, in menzogna tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa. Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i presbiteri, i diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa fida a molti fedeli laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima. Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza. Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto questo mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso. Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità. La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non della soprannaturale – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suolo, riducendola poi in finissima polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine.

Ora chiediamoci: Se Gesù ha dato ai suoi Apostoli il Suo Santo Spirito, perché oggi moltissimi di essi non hanno sulla loro bocca un insegnamento in tutto corrispondente al Pensiero di Dio? Perché nessuna loro Parola è data con autorità di Spirito Santo, mentre invece è data nella falsità e nella menzogna? Non è forse menzogna benedire nel nome del Signore ciò che il Signore mai potrà benedire? Non è forse menzogna annunciare una falsa morale quando lo Spirito Santo mai la potrà dichiarare vera? Non è forse un falso insegnamento parlare dal pensiero del mondo, giustificandolo come verità di Dio e suo Vangelo, quando né Cristo Gesù, né il Padre e neanche lo Spirito Santo potranno mai dichiarare loro volontà, loro luce, loro verità, loro pensiero? La risposta è una sola: Quanti sono falsi missionari e falsi profeti della purissima verità della salvezza, sono falsi perché si sono separati dallo Spirito Santo e sono precipitati nell’immoralità e nella menzogna che avvolge il loro corpo, la loro anima, il loro spirito. Ogni uomo parla dalla verità o dalla falsità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Se corpo, anima, spirito sono nella verità e nella sapienza dello Spirito Santo, la bocca dirà parole di verità e di sapienza che sempre attingerà nello Spirito Santo. Se invece corpo, anima e spirito sono nella falsità e nell’immoralità di questo mondo, perché ne hanno abbracciato tutta la mentalità e tutte le sue menzogne, allora sulla bocca sempre vi saranno parole secondo il mondo e mai secondo lo Spirito Santo. A questa regola della parola nessuno potrà mai sottrarsi. L’empio sempre parlerà dalla sua empietà, il giusto sempre parlerà dalla sua giustizia, il santo parlerà dalla sua santità. La parola sulla bocca rivela il cuore, rivela la sua empietà e immoralità, ma rivela anche la sua giustizia e la sua santità. Se il Vangelo non è nel corpo, nell’anima, nello spirito, mai potrà essere sulle labbra. Poiché oggi moltissimi vescovi, moltissimi presbiteri, moltissimi fedeli laici parlano dall’immanenza, è segno che il soprannaturale e lo Spirito Santo non è nel loro cuore. La loro parola mai potrà essere un insegnamento secondo il Vangelo e mai potrà essere proferita nello Spirito Santo. Sarà parola di vanità, di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità.

Ora chiediamoci: Poiché la Chiesa deve essere Maestra di sana moralità in ognuno dei suoi figli? Quale dei suoi figli possiede questo titolo di vero maestro nella sana moralità? Possiede questo titolo colui che vince ogni tentazione di Satana, anche quelle più lievi e insignificanti e mostra ai suoi fratelli come queste tentazioni vanno vinte. Mai potrà essere vero maestro di sana moralità chi cade in tentazione, anche in un solo peccato veniale. Ogni caduta in tentazione produce uno scandalo e può trascinare i fratelli al peccato, alla disobbedienza, giungendo fino alla morte spirituale. Ora ognuno si chieda: sono io vero maestro di sana moralità in mezzo ai miei fratelli? Voglio divenirlo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Si è di sana moralità nella misura in cui avviene in noi la perfetta configurazione con la vita di Cristo Gesù. Ecco allora qual è oggi l’altissimo tradimento che moltissimi figli della Chiesa stanno operando: anziché essere assistenti del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, anziché essere assistenti della Chiesa, loro Madre, si sono trasformati in assistenti di Satana, della sua falsità, della sua menzogna, del suo inganno. Questi moltissimi figli della Chiesa si presentano alla Chiesa e al mondo come vera voce del Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, mentre in realtà sono voce di Satana e della sua infernale menzogna, falsità, inganno, tenebre.

**Terza verità:** Gli Assistenti – I Testimoni fedeli – del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, non vengono e non sorgono a se stessi. Sono chiamati e inviati per compiere la missione di far risplendere nella Chiesa e nel mondo la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché chiamati e inviati dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, essi sono sotto la loro custodia per tutto il tempo della loro missione. Nessuno potrà impedire loro di compiere la missione ad essi affidata. Essi saranno custoditi se obbediranno a quanto è stato loro chiesto. Dall’obbedienza è ogni custodia e protezione. Se cadono dall’obbedienza, sono sopraffatti dalle potenze del male. Nell’obbedienza, quando le potenze del male si abbatteranno contro di essi infliggendo loro la morte fisica? Quando la loro missione è da Dio dichiarata conclusa, portata a compimento. La loro fine però non è la morte. È invece la risurrezione. Come avverrà la risurrezione dei testimoni fedeli noi lo ignoriamo. Sappiamo che la loro glorificazione è visibile e questa visibilità è grazia che il Signore dona per la conversione del mondo intero. La conversione però non è nella glorificazione degli inviati del Signore. Essa è sempre nella Parola che i testimoni fedeli, i profeti del Dio vivente hanno fatto risuonare nel mondo. Dove non c’è Parola, mai potrà esserci conversione, perché la conversione è sempre alla Parola e alla verità che essa contiene. La conversione è al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. La conversione è al Vangelo con la fede nel Vangelo e il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Chi si converte a Cristo si converte al Padre e allo Spirito Santo. Da annotare che sempre il Signore accredita i suoi testimoni fedeli con ogni segno, miracolo e prodigio. L’accreditamento serve per certificare che essi veramente sono stati mandati da Dio. Se sono veri servi del Signore, anche la loro parola è Parola vera, parola che non inganna, parola sulla quale possiamo edificare la nostra casa, la casa della nostra vita. Questa verità non è solo per alcuni testimoni. È invece per tutti i testimoni del Signore e tutto il corpo di Cristo, in ogni suo membro, secondo modalità e gradi di responsabilità, è testimone del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso e trova vera luce ogni altro mistero. Ogni membro del corpo di Cristo, se obbedisce con ogni obbedienza alla missione che gli è stata affidata, viene accredito dal Signore e da Lui protetto. Nessuno lo vincerà fino a che dura il tempo della sua missione. Terminata la sua missione, potrebbe anche seguire il martirio fisico se questa è volontà del Signore. Ma finché dura la sua missione, la sua missione sarà portata a compimento. Nella disobbedienza invece il nemico prevale e riduce al silenzio il testimone di Cristo. Non perché la sua forza sia superiore a quella di Cristo, ma perché Cristo non può più proteggere il testimone, perché è uscito dalla Legge dell’obbedienza. Questa verità ci dice che nell’obbedienza sempre il cristiano è invincibile. È sempre però vincibile nella disobbedienza. Nell’obbedienza la morte è martirio. Nella disobbedienza la morte è passaggio verso la morte eterna. Ultima annotazione: quando la Parola dei testimoni fedeli è dichiarata un tormento, essa è tormento per Satana ed è tormento per tutti quegli uomini che da Satana sono stati satanizzati. Per i figli di Satana l’annuncio del Vangelo è tormento. Per i figli di Dio invece è gioia indicibile. Quando il Vangelo dona fastidio, crea tormento, allora è il segno che la nostra satanizzazione si sta compiendo. Il tormento è uno dei segni che la Parola dei testimoni è vera.

**Quarta verità.** L’arca dell’alleanza attestava che Dio era presente e viveva con il suo popolo in mezzo al suo popolo. Essa era collocata nel Santo dei Santi ed era protetta da un velo. Dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio, nel quale essa era posta, dell’arca non si hanno più notizie. Nessuno sa dove essa sia stata nascosta. Rimaneva però il tempio, luogo santissimo nel quale abitava il Signore, il Dio del cielo e della terra. Con il Nuovo Testamento, arca e tempio di Dio è Cristo Gesù. Arca e tempio è anche la Vergine Maria. Arca e tempio è ogni membro del corpo di Cristo. Sappiamo che in Cristo Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità e che ogni membro del corpo di Cristo partecipa di questa pienezza. L’apparizione del tempio di Dio e dell’arca dell’alleanza si riveste per noi di un significato cristologico ed ecclesiologico speciale. Quando la Chiesa si dimentica di Cristo Gesù, quando si separa dal Mistero della sua salvezza e redenzione, quando abbandona il Vangelo della vita, per sua grande, anzi per sua eterna misericordia, il Padre celeste sempre provvede a che nuovamente Cristo Gesù venga dato alla Chiesa e la Chiesa ritorni ad essere vera arca dell’Alleanza e vero Tempio di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. E qui si compie il secondo miracolo: anche la vera Chiesa viene data alla Chiesa che ha smarrito la sua essenza e la sua verità. Dare la Chiesa alla Chiesa è solo opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. È questo il miracolo dei miracoli che sempre il Padre dovrà operare. Ma dare la Chiesa alla Chiesa – figura e immagine è la Donna vestita di sole, figura e immagine anche della Vergine Maria – non significa che per la Chiesa non ci siano più persecuzioni. Il grande drago vuole la sua distruzione e vuole ottenerla con ogni mezzo. Il fiume di lava che esce dalla sua bocca attesta che Satana si servirà di tutta la sua potenza per abbattere la Chiesa. Ma qui nasce la speranza, la fede, la certezza del cristiano: sempre il Signore verrà in soccorso della Chiesa perché essa non venga né distrutta e né abbattuta. Questo però non significa che Satana smetta di combattere. Si accanisce contro i figli che la Chiesa partorisce per il suo Dio e Padre. Li tenta e li seduce con ogni tentazione e seduzione perché cadano e diventino soldati del suo esercito infernale.

**Quinta verità.** Il combattimento tra Michele e Lucifero è figura, immagine, modello del combattimento di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, e dura fino al giorno della Parusia. Sappiamo che Gesù ha sconfitto Satana nel suo vero corpo, nella sua vera anima, nel suo vero spirito, in tutta la sua vera umanità assunta nell’unità della sua persona, secondo il dogma dell’unione ipostatica, nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre che si fa vero uomo. È il Verbo che nasce dalla Vergine Maria. Cristo Gesù ha schiacciato la testa al serpente vincendolo in ogni sua tentazione e superando ogni prova, fino alla prova suprema della crocifissione. Lo ha vinto perché sempre colmo di grazia, di sapienza, di forza soprannaturale, di Spirito Santo. Nella grazia, nella sapienza, nella forza soprannaturale, nello Spirito Santo Lui sempre cresceva. Lui ha vinto Satana con la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Ha vinto la morte con la sua gloriosa risurrezione. Anche la Vergne Maria ha vinto Satana e gli ha schiacciato la testa, sempre per la grazia di Cristo Gesù e la potenza dello Spirito Santo che governava la sua vita. Ora spetta al corpo di Cristo, a quel corpo che nasce anch’esso dal seno mistico della Vergine Maria, nel momento in cui nasce la nuova creatura da acqua e dallo Spirito Santo. Nasce il vero Figlio di Dio e il vero Figlio di Maria. Nasce per continuare la battaglia contro Satana. Ogni vero figlio di Maria – *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15)* – che è vero figlio di Dio e ogni vero figlio di Dio, che è vero figlio di Maria, può schiacciare la testa al serpente solo perché divenuto vero figlio di Maria, vera stirpe della Donna, nella Stirpe della Donna che è Gesù Signore. Ora spetta ad ogni stirpe della Donna, nella Stirpe che è Cristo Gesù, schiacciare la terra al serpente. Come la potrà schiacciare? Combattendo Satana con la stessa obbedienza di Cristo Gesù: con la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce: morte di croce nell’anima, come la Vergine Maria, sempre; morte di croce anche nel corpo, se questa è la volontà di Dio. Anche le armi sono le stesse di Cristo Gesù: costante crescita in grazia, in sapienza, in forza divina, in Spirito Santo. Senza queste armi quotidianamente aggiornate alla più grande forza di offesa e di difesa, la battaglia contro Satana è già persa in partenza e con la battaglia anche la guerra. Contro Satana si deve combattere con una forza adeguata e per forza adeguata si intende una forza superiore alla sua. Non si può andare a combattere con spade di canna contro le spade di fuoco infernale che Satana forgia sempre nuove e sempre più potenti nella fucina dell’inferno. Avendo lui truppe sempre nuove, forze sempre nuove, anche noi dobbiamo presentarci al combattimento con troppe sempre nuove, con forze sempre nuove. Ecco quali dovranno sempre essere le nostre truppe: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Vergine Maria e tutto l’esercito celeste degli Angeli e dei Santi. Due brani della Sacra Scrittura, uno attinto dal Libro di Giobbe e l’altro dal Libro della Sapienza ci aiuteranno a comprende.

**Dal Libro di Giobbe**: “*Io sono stanco della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell’amarezza del mio cuore. Dirò a Dio: “Non condannarmi! Fammi sapere di che cosa mi accusi. È forse bene per te opprimermi, disprezzare l’opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? Hai tu forse occhi di carne o anche tu vedi come vede l’uomo? Sono forse i tuoi giorni come quelli di un uomo, i tuoi anni come quelli di un mortale, perché tu debba scrutare la mia colpa ed esaminare il mio peccato, pur sapendo che io non sono colpevole e che nessuno mi può liberare dalla tua mano? Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi? Ricòrdati che come argilla mi hai plasmato; alla polvere vorresti farmi tornare? Non mi hai colato come latte e fatto cagliare come formaggio? Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza tu mi hai concesso e la tua premura ha custodito il mio spirito. Eppure, questo nascondevi nel cuore, so che questo era nei tuoi disegni! Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa. Se sono colpevole, guai a me! Ma anche se sono giusto, non oso sollevare il capo, sazio d’ignominia, come sono, ed ebbro di miseria. Se lo sollevo, tu come un leone mi dai la caccia e torni a compiere le tue prodezze contro di me, rinnovi contro di me i tuoi testimoni, contro di me aumenti la tua ira e truppe sempre nuove mi stanno addosso. Perché tu mi hai tratto dal seno materno? Sarei morto e nessun occhio mi avrebbe mai visto! Sarei come uno che non è mai esistito; dal ventre sarei stato portato alla tomba! Non sono poca cosa i miei giorni? Lasciami, che io possa respirare un poco prima che me ne vada, senza ritorno, verso la terra delle tenebre e dell’ombra di morte, terra di oscurità e di disordine, dove la luce è come le tenebre”» (Gb 10,1-22).*

**Dal Libro della Sapienza:** “*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,15-23).*

Essendosi oggi moltissimi discepoli separati dal Vangelo e dall’obbedienza alla sua Parola, hanno già perso la battaglia contro Satana, non solo la battaglia, ma anche la guerra. La non obbedienza al Vangelo attesta la loro morte alla sapienza, alla grazia, alla forza divina e soprannaturale e anche morte allo Spirito Santo. Non solo in essi non vi è obbedienza al Vangelo, quanto anche e soprattutto vi è combattimento contro il Vangelo e contro tutta la Divina Rivelazione. È questo il segno che essi sono ormai voce di Satana. Anche se vestiti con gli abiti di Cristo, gli abiti sono di Cristo, la voce è quella di Satana. È questo il grande inganno che oggi i rami secchi della vite vera che è Cristo stanno arrecando ai rami verdi. Siamo tutti avvisati. La vigilanza deve essere somma.

**Sesta verità.** La volontà di Satana di distruggere la Chiesa mai muore nel suo cuore. Abbiamo appena detto che l’esercito di Satana si presenta al combattimento con forze sempre nuove e con truppe sempre fresche. Si è detto ancora che senza una forza adeguata, ed è adeguata una forza che è divina e soprannaturale, che è eterna e anche creata, la battaglia contro Satana è già persa. Forza divina ed eterna è Dio Padre, in Cristo Gesù, per il suo Santo Spirito. Fora creata è la Vergine Maria e il suo esercito degli Angeli e dei Santi, del quale Lei è Regina. Come fare perché questa forza divina, soprannaturale, eterna, incarnata, creata sia tutta con il discepolo di Gesù? La risposta l’abbiamo già data: obbedendo con sempre più fede e più amore ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Più si obbedisce e più ci si ricarica di forza divina, meno si obbedisce e meno ci si ricarica. Ma anche meno ci si ricarica e meno si obbedisce. Ognuno pertanto può sempre misurare la potenza della sua forza, in ogni istante potrà conoscere se essa è adeguata o è inadeguata. Altra verità che va messa in luce è questa: ogni peccato mortale che si commette è una battaglia persa nel combattimento contro Satana. Per ogni peccato veniale invece c’è un forte indebolimento. Se non si corre ai ripari, abbiamo dei lati scoperti, o qualche porzione delle mura di cinta che sono crollate. Urge subito riparare la breccia. Ogni peccato veniale è una breccia che dal di dentro si apre a Satana perché possa entrare nella fortezza della nostra anima e portare in essa la distruzione. Oggi questo dovrebbero sapere quanti accusano di morale rigida i predicatori della morale evangelica da viversi in ogni suo precetto, dai più grande ai minimi. Ogni minimo precetto che si trascura è un foro che si apre nella nostra fortezza. Già Satana conosce una delle nostre fragilità e questo gli basta perché noi facciamo sì che il foro si allarghi e lui vi possa entrare. Ma già! Tutti coloro che si scandagliano contro la morale rigida lo fanno perché hanno consegnato le loro armi a Satana e hanno già impugnate le sue, quelle infernali, per combattere la battaglia per la distruzione totale di Cristo Gesù e della sua Chiesa. Chi non vede oggi che moltissimi figli della Chiesa non alzano neanche più un dito per la difesa della loro Madre, per la difesa del Corpo di Cristo? Chi non vede oggi che lo stesso Dio Padre, lo stesso Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, la stessa Divina Rivelazione, ogni altro mistero soprannaturale, divino, eterno, incarnato, che un tempo era la gloria della Chiesa oggi non esiste più? Più che Giobbe, la Chiesa ha perso tutta la sua ricchezza e in più sta oggi smarrendo tutta la sua identità teandrica. La piaga dell’errore, dell’eresia, dello scisma dal mistero divino e soprannaturale la sta consumando per sua gravissima colpa:

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo» (Gb 1,13-19).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo (Gb 2,1-7).*

È oggi questa piaga maligna di ogni falsità ed errore che sta consumando moltissimi discepoli di Cristo Gesù. Il Corpo di Cristo è tutto una piaga, non per la sua obbedienza. È tutto una piaga per la sua disobbedienza. Non è una piaga di redenzione e di salvezza. È una piaga per la perdizione e la morte eterna. Da questa piaga solo il Signore ci può guarire. Per questa piaga non ci sono rimedi umani, rimedi che vengono dalla terra. È oggi anche questo è il nostro errore: cerchiamo sulla terra, ciò che va cercato solo nel cielo. Cerchiamo nel cuore degli uomini, ciò che va cercato nel cuore d Cristo Gesù. La Madre nostra ci aiuti a rivestirci di ogni sapienza divina, soprannaturale, eterna, celeste.

## APOCALISSE XIII XIV

La bestia dalle dieci corna e dalle sette teste e gli angeli che annunciano l’ora del giudizio (Ap cc. XIII – XIV)

### APOCALISSE XIII

LETTURA DEL TESTO SACRO

**CAPITOLO 13:** E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

Et vidi de mare bestiam ascendentem habentem capita septem et cornua decem et super cornua eius decem diademata et super capita eius nomina blasphemiae. Et bestiam quam vidi similis erat pardo et pedes eius sicut ursi et os eius sicut os leonis et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam. Et unum de capitibus suis quasi occisum in mortem et plaga mortis eius curata est et admirata est universa terra post bestiam. Et adoraverunt draconem quia dedit potestatem bestiae et adoraverunt bestiam dicentes quis similis bestiae et quis poterit pugnare cum ea. Et datum est ei os loquens magna et blasphemiae et data est illi potestas facere menses quadraginta duo- Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum blasphemare nomen eius et tabernaculum eius et eos qui in caelo habitant. Et datum est illi bellum facere cum sanctis et vincere illos et data est ei potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem. et adorabunt eum omnes qui inhabitant terram quorum non sunt scripta nomina in libro vitae agni qui occisus est ab origine mundi. Si quis habet aurem audiat. Qui in captivitatem in captivitatem vadit qui in gladio occiderit oportet eum gladio occidi hic est patientia et fides sanctorum. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra et habebat cornua duo similia agni et loquebatur sicut draco. Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius et facit terram et inhabitantes in eam adorare bestiam primam cuius curata est plaga mortis. Et fecit signa magna ut etiam ignem faceret de caelo descendere in terram in conspectu hominum. Et seducit habitantes terram propter signa quae data sunt illi facere in conspectu bestiae dicens habitantibus in terra ut faciant imaginem bestiae quae habet plagam gladii et vixit. Et datum est illi ut daret spiritum imagini bestiae ut et loquatur imago bestiae et faciat quicumque non adoraverint imaginem bestiae occidantur. Et faciet omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos habere caracter in dextera manu aut in frontibus suis. Et ne quis possit emere aut vendere nisi qui habet caracter nomen bestiae aut numerum nominis eius. Hic sapientia est qui habet intellectum conputet numerum bestiae numerus enim hominis est et numerus eius est sescenti sexaginta sex

Kaˆ edon ™k tÁj qal£sshj qhr…on ¢naba‹non, œcon kšrata dška kaˆ kefal¦j ˜pt£ kaˆ ™pˆ tîn ker£twn aÙtoà dška diad»mata kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ÑnÒma[ta] blasfhm…aj. tÕ qhr…on Ö edon Ãn Ómoion pard£lei, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà æj ¥rkou, kaˆ tÕ stÒma aÙtoà æj stÒma lšontoj. kaˆ œdwken aÙtù Ð dr£kwn t¾n dÚnamin aÙtoà kaˆ tÕn qrÒnon aÙtoà kaˆ ™xous…an meg£lhn. kaˆ m…an ™k tîn kefalîn aÙtoà æj ™sfagmšnhn e„j q£naton, kaˆ ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà ™qerapeÚqh. kaˆ ™qaum£sqh Ólh ¹ gÁ Ñp…sw toà qhr…ou kaˆ prosekÚnhsan tù dr£konti Óti œdwken t¾n ™xous…an tù qhr…J, kaˆ prosekÚnhsan tù qhr…J lšgontej, T…j Ómoioj tù qhr…J, kaˆ t…j dÚnatai polemÁsai met' aÙtoà; Kaˆ ™dÒqh aÙtù stÒma laloàn meg£la kaˆ blasfhm…aj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a poiÁsai mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo. kaˆ ½noixen tÕ stÒma aÙtoà e„j blasfhm…aj prÕj tÕn qeÒn, blasfhmÁsai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ t¾n skhn¾n aÙtoà, toÝj ™n tù oÙranù skhnoàntaj. kaˆ ™dÒqh aÙtù poiÁsai pÒlemon met¦ tîn ¡g…wn kaˆ nikÁsai aÙtoÚj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a ™pˆ p©san ful¾n kaˆ laÕn kaˆ glîssan kaˆ œqnoj. kaˆ proskun»sousin aÙtÕn p£ntej oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj, oá oÙ gšgraptai tÕ Ônoma aÙtoà ™n tù bibl…J tÁj zwÁj toà ¢rn…ou toà ™sfagmšnou ¢pÕ katabolÁj kÒsmou. E‡ tij œcei oâj ¢kous£tw. e‡ tij e„j a„cmalws…an, e„j a„cmalws…an Øp£gei: e‡ tij ™n maca…rV ¢poktanqÁnai aÙtÕn ™n maca…rV ¢poktanqÁnai. ‘Wdš ™stin ¹ Øpomon¾ kaˆ ¹ p…stij tîn ¡g…wn. Kaˆ edon ¥llo qhr…on ¢naba‹non ™k tÁj gÁj, kaˆ ecen kšrata dÚo Ómoia ¢rn…J, kaˆ ™l£lei æj dr£kwn. kaˆ t¾n ™xous…an toà prètou qhr…ou p©san poie‹ ™nèpion aÙtoà. kaˆ poie‹ t¾n gÁn kaˆ toÝj ™n aÙtÍ katoikoàntaj †na proskun»sousin tÕ qhr…on tÕ prîton, oá ™qerapeÚqh ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà. kaˆ poie‹ shme‹a meg£la, †na kaˆ pàr poiÍ ™k toà oÙranoà kataba…nein e„j t¾n gÁn ™nèpion tîn ¢nqrèpwn. kaˆ plan´ toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj di¦ t¦ shme‹a § ™dÒqh aÙtù poiÁsai ™nèpion toà qhr…ou, lšgwn to‹j katoikoàsin ™pˆ tÁj gÁj poiÁsai e„kÒna tù qhr…J Öj œcei t¾n plhg¾n tÁj maca…rhj kaˆ œzhsen. kaˆ ™dÒqh aÙtù doànai pneàma tÍ e„kÒni toà qhr…ou, †na kaˆ lal»sV ¹ e„kën toà qhr…ou kaˆ poi»sV [†na] Ósoi ™¦n m¾ proskun»swsin tÍ e„kÒni toà qhr…ou ¢poktanqîsin. kaˆ poie‹ p£ntaj, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ toÝj plous…ouj kaˆ toÝj ptwcoÚj, kaˆ toÝj ™leuqšrouj kaˆ toÝj doÚlouj, †na dîsin aÙto‹j c£ragma ™pˆ tÁj ceirÕj aÙtîn tÁj dexi©j À ™pˆ tÕ mštwpon aÙtîn, kaˆ †na m» tij dÚnhtai ¢gor£sai À pwlÁsai e„ m¾ Ð œcwn tÕ c£ragma, tÕ Ônoma toà qhr…ou À tÕn ¢riqmÕn toà ÑnÒmatoj aÙtoà. ‘Wde ¹ sof…a ™st…n. Ð œcwn noàn yhfis£tw tÕn ¢riqmÕn toà qhr…ou, ¢riqmÕj g¦r ¢nqrèpou ™st…n, kaˆ Ð ¢riqmÕj aÙtoà ˜xakÒsioi ˜x»konta ›x.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**V 13,1** E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. Et vidi de mare bestiam ascendentem habentem capita septem et cornua decem et super cornua eius decem diademata et super capita eius nomina blasphemiae. Kaˆ edon ™k tÁj qal£sshj qhr…on ¢naba‹non, œcon kšrata dška kaˆ kefal¦j ˜pt£ kaˆ ™pˆ tîn ker£twn aÙtoà dška diad»mata kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtoà ÑnÒma[ta] blasfhm…aj.

Partiamo dagli ultimi due versetti del Capitolo XII: *“Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare”* (Ap 12,17-18). Il drago, Satana, si apposta sulla spiaggia del mare. Per fare guerra contro tutto il resto della discendenza della Donna, o il resto della sua stirpe – si compie la Parola del Signore detta alle origini al serpente: *Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno* (Gen 3,15) – ha bisogno di qualcuno che lo aiuti. Ecco chi viene in suo aiuto: sale dal mare una bestia che ha dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.

Per entrare nel mistero della storia e anche per conoscere quanto di terribilmente grande sta per accadere, è cosa giusta leggere prima qualche pagina del profeta Daniele. Queste pagine ci rivelano che le forze del male sempre si sono scatenate contro la stirpe della Donna, mai però con una così grande potenza di male, potenza di male che appare superiore a quella dello stesso drago. Ma prima è giusto che rivolgiamo il nostro sguardo al profeta Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione. Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

*Il terzo anno del regno del re Baldassàr io, Daniele, ebbi un’altra visione dopo quella che mi era apparsa prima. Quand’ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell’Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulài.*

*Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell’altro, sebbene fosse spuntato dopo. Io vidi che quel montone cozzava verso l’occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quello che gli pareva e divenne grande.*

*Io stavo attento, ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grande corno. Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza. Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere.*

*Il capro divenne molto potente; ma al culmine della sua forza quel suo grande corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l’oriente e verso la magnifica terra: s’innalzò fin contro l’esercito celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e una parte delle stelle e le calpestò. S’innalzò fino al capo dell’esercito e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu rovesciata la santa dimora. A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì.*

*Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?». Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia».*

*Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall’aspetto d’uomo; intesi la voce di un uomo, in mezzo all’Ulài, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione». Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine». Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare.*

*Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell’ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine. Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; il capro è il re di Iavan e il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui.*

*Alla fine del loro regno, quando l’empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, esperto in enigmi. La sua potenza si rafforzerà, ma non per forza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e impunemente farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d’uomo. La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni».*

*Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere (Dn 8,1-27).*

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.*

*Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera.*

*Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione:*

*Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore» (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione.*

*In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.*

*Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando.*

*Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza».*

*Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe (Dn 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno.*

*E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan.*

*Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti.*

*Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra.*

*Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà.*

*Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo.*

*La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante.*

*Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa.*

*Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dan 11,1-45).*

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».*

*Io, Daniele, stavo guardando, ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l’altro di là sull’altra sponda. Uno disse all’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?». Udii l’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero realizzate fra un tempo, tempi e metà di un tempo, quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo.*

*Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Signore mio, quale sarà la fine di queste cose?». Egli mi rispose: «Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l’abominio devastante, passeranno milleduecento novanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecento trentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni» (Dn 12,1-13).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni descrive il grande drago rosso: “*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito* (Ap 12,3-4). Ecco invece come vede la bestia che sale dal mare: “E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. Il drago rosso ha sette teste, dieci corna, sette diademi. La bestia che sale dal mare ha invece: dieci corna, sette teste, dieci diademi e sette titoli blasfemi. Come si può constatare non solo il drago rosso ha dato alla bestia che sale dal mare tutta la sua potenza e la sua forza di male, alla forza ricevuta dal drago rosso, questa bestia aggiunge anche la sua potenza e la sua forza di male, cattiveria, malvagità, odio contro la stirpe della donna. Quando la forza del drago e la forza dell’uomo si uniscono, allora la forza risultante dall’unione di queste due forze sarà oltremodo grande. A questa forza si può resistere – anche attraverso il martirio – unendo noi a tutta la forza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a tutta la forza della Madre di Dio, degli Angeli e dei Santi, la nostra personale forza che sempre dobbiamo attingere in Dio e sempre dobbiamo fare crescere attraverso la nostra obbedienza alla Parola. La sola forza di Dio non è sufficiente. Occorre anche la nostra personale forza che cresce in noi in misura della nostra obbedienza alla Parola e anche in misura della nostra intensa e persistente preghiera di richiesta a Dio di tutta la sua grazia al fine di obbedire fino al martirio.

Ogni cristiano si deve ricordare cosa Gesù ha fatto e ha detto prima di consegnarsi per essere giudicato, condannato a morte e crocifisso. Ecco cosa riporta l’Evangelista Luca nel suo Vangelo: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Quanto letto ci rivela che non è sufficiente la forza di Dio per vincere la grande bestia che sale dal mare. Il mare è figura e simbolo del male. Ai tempi dell’Apostolo Giovanni il mare era simbolo e figura anche dell’Impero Romano. Sempre ai tempi dell’Apostolo Giovanni in questa bestia viene personalizzato ogni suo imperatore e anche ogni altro uomo di governo. Questa bestia possiamo anche personalizzarla in Ponzio Pilato, colui che vede la giustizia di Cristo e ugualmente lo condanna per dare soddisfazione alla folla e per folla si intende i capi dei sacerdoti, gli anziani del popolo, gli scribi, i farisei, i sadducei. Erano essi che agitavano la folla. Su questo delitto di Pilato, di questa bestia che sale dal mare e dona potere universale alla grande bestia che è il suo imperatore una parola di chiarezza va detta.

Allo Spirito Santo è sufficiente una sola parola proferita da un uomo o una sola sua decisione per svelarci gli abissi e le profondità del suo cuore. Una sola parola, una sola decisione e lo Spirito Santo ci dice se il cuore di chi ha parlato è giusto, ingiusto, vero, falso, onesto, disonesto, equo, iniquo, buono, cattivo, malvagio, formato, non formato, depravato, corrotto, pieno di Dio o stracolmo di Satana. Chi scrive una sentenza ingiusta si rivela cattivo nel cuore e nella mente. Chi si lascia convincere senza aver indagato a fondo per cercare la verità storica, attesta che il suo cuore non si interessa della verità. Chi per sentito dire permette che si prendano decisioni inique, si rivela privo di ogni spirito di sapienza e di intelligenza. Rivela che il suo cuore non appartiene a Dio, ma al principe del mondo. Quando chi è preposto a interrompere un circuito di iniquità o una catena di ingiustizia e nulla opera, attesta che il suo cuore appartiene al peccato.

Solo un cuore consegnato al peccato dona collaborazione ad ogni catena di ingiustizia e di iniquità. Le strutture di peccato in ogni corpo, sia esso sociale, ecclesiale, profano, religioso, economico, finanziario, politico, militare o di altro genere, non è composto di una sola persona. È formato di un insieme di anelli. Ogni anello che entra in questa struttura di peccato, anche nel corpo della Chiesa, è responsabile di tutte le nefandezze che la struttura di peccato produce. Chi non vuole rendersi colpevole di tutto il male prodotto, deve uscire dalla struttura, deve non essere più anello di essa.

Pilato, dal momento in cui gli viene presentato Cristo Gesù perché da lui venga condannato, ha due possibilità: farsi anello di questa struttura di peccato, oppure tenersene fuori non prestando il suo anello. Lui non se ne sta fuori, si fa anello di questa struttura e per la sua collaborazione Gesù è condannato a morte per crocifissione. Perché lui condanna Gesù? Perché vuole dare soddisfazione alla folla. Uno che è chiamato a indagare perché poi il suo Dio e Signore emetta il suo giudizio, neanche al suo Dio e Signore deve dare ascolto. Se il suo Dio e Signore gli dicesse: portami una indagine accomodata secondo il volere di questa o di quell’altra persona, colui che è chiamato a indagare è obbligato a rispondere: *“Io ti porterò l’indagine secondo la sua verità storica”.* Questa la mia missione e questa la mia responsabilità. Poi tu deciderai secondo il tuo cuore, la tua volontà, i tuoi desideri. A te la responsabilità della sentenza. A me la responsabilità dell’indagine e di quanto da essa risulterà con ogni rigore scientifico, frutto di scienza vera e di coscienza retta. Se invece si dovesse rispondere anche a Dio e al Signore: *“Ti presenterò una indagine accomodata secondo il volere di questo o di quell’altro”,* allora costui sappia che è passibile di giudizio eterno e inappellabile. Ha peccato contro lo Spirito Santo perché ha combattuto per impugnare la verità storica conosciuta. Di questi peccati anche nella Chiesa se ne commettono tanti, anzi moltissimi. Anche nella Chiesa nessuno deve prestare la sua opera alle strutture di peccato. Ognuno è chiamato a togliere il suo anello.

Diciamo questo perché per tutti noi viene il momento in cui il Signore ci sottopone alla prova. Lui vuole saggiare l’onestà di questo o di quell’altro cuore. Quanto questo cuore è fedele? Quanto invece è infedele? Nulla avviene per caso nella storia. Tutto invece si compie sotto la potente e sapiente e onnisciente regia del Signore. A noi sembra che siamo stati chiamati per svolgere una determinata missione da questo o da quell’altro nostro amico influente. Nulla di tutto questo. È invece giunto il momento in cui il Signore ha deciso di saggiare il nostro cuore, metterlo alla prova. Lui vuole vedere se la nostra conclamata giustizia è vera giustizia, la nostra esaltata scienza è vera scienza, la nostra dichiara sapienza è vera sapienza, la nostra libertà gridata ai quattro venti è vera libertà ed è vera libertà quando noi diciamo anche al nostro Dio: “Mi dispiace, Signore, questo non posso farlo, perché contrario alla tua Parola e tutto ciò che è contrario alla tua Parola è abominio presso di te”. Che il Signore ci aiuti affinché nell’ora della prova non soccombiamo e venga manifestato che siamo veramente colmi di stoltezza e falsità. Pilato, condannando a morte Gesù per crocifissione, attesta di essere strettamente unito alla grande bestia. La grande bestia senza la forza di Pilato nulla avrebbe potuto fare. Se una grande bestia possiede un esercito di fedeli esecutori della sua volontà, per la nostra terra sempre sorgeranno guai infiniti, guai di ogni genere, perché la grande bestia esercita il suo grande potete, anzi il suo sconfinato potere solo a servizio della sua cattiveria e malvagità.

Dobbiamo però mettere in luce che l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni, se da un lato va letta in chiave storica, vedendo in essa le grandi persecuzioni avvenute nelle diverse parti dell’Impero e in modo del tutto singolare e particolare in Roma, dobbiamo anche dire che è doveroso leggerla anche in chiave anche *“metastorica”*. Quanto in essa è scritto va al di là del singolo evento storico e li abbraccia tutti. Fino al giorno della Parusia sempre vi sarà una bestia che sale dal mare e per mare si intende le profondità degli abissi infernali. La storia ci dice che sono stati, sono e saranno molti i tempi in cui questa bestia sale dal mare. Questa bestia sale direttamente dall’inferno. Sappiamo che di queste bestie che salgono dall’inferno la storia ne ha conosciute moltissime e moltissime ne conoscerà ancora, con forza ancora più potente e con volontà di distruggere la Chiesa e l’umanità ancora più decisa. Chi non aggiunge alla forza di Dio la sua personale forza, frutto in lui della sua obbedienza ad ogni Parola di Dio, mai potrà resistere. Facilmente cadrà. Ecco come nel Primo Libro dei Maccabei viene narrata la storia di una di queste tante bestie che di volta in volta salgono dal mare dell’inferno e si abbatte furiosa, più che un grande uragano, sui figli di Dio e sui suoi eletti. A questa bestia i figli di Dio risposero riunendo le loro forze. Anche noi possiamo rispondere, unendo le nostre forze che sono una potente preghiera elevata incessantemente al Signore e le nostre obbedienze alla Parola, ad ogni Parola del Signore, secondo il nostro glorioso Vangelo. Ai discepoli di Gesù non è consentito l’uso di nessun’altra forza se non quelle contenute nella Parola di Gesù Signore e secondo le modalità da Lui a noi date e lasciateci anche in eredità con il suo esempio al momento della sua Passione e Morte.

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macèdone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Chittìm sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto cominciando dalla Grecia. Egli intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra ammutolì davanti a lui; ma egli si esaltò e il suo cuore montò in superbia. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e prìncipi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi ufficiali più illustri, che erano stati educati con lui fin dalla giovinezza, e divise tra loro il suo regno mentre era ancora vivo. Alessandro dunque aveva regnato dodici anni quando morì. I suoi ufficiali assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte cinsero tutti il diadema e, dopo di loro, i loro figli per molti anni, moltiplicando i mali sulla terra. Uscì da loro una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell’anno centotrentasette del regno dei Greci.*

*In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l’iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d’introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato, Antioco volle conquistare l’Egitto per regnare sui due regni: entrò in Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta, e venne a battaglia con Tolomeo, re d’Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire, e molti caddero colpiti a morte. Così espugnò le città fortificate dell’Egitto e fece bottino della terra d’Egitto.*

*Antioco ritornò dopo aver sconfitto l’Egitto nell’anno cento quarantatré, mosse contro Israele e salì a Gerusalemme con un grande esercito. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l’altare d’oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi, la tavola dell’offerta e i vasi per le libagioni, le coppe e gli incensieri d’oro, il velo, le corone e i fregi d’oro della facciata del tempio e lo spogliò tutto; s’impadronì dell’argento e dell’oro e d’ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare. Poi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua terra, dopo aver fatto una strage e aver parlato con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna.*

*Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne a Gerusalemme con un grande esercito e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all’improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura di cinta. Trassero in schiavitù le donne e i bambini e s’impossessarono del bestiame. Poi costruirono attorno alla Città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e divenne per loro una cittadella. Vi stabilirono una razza perversa, uomini scellerati, che vi si fortificarono, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, ve lo depositarono e divennero un grande tranello. Fu un’insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento.*

*Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo. Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l’abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna, il suo onore in disprezzo. Pari alla sua gloria fu il suo disonore il suo splendore si cambiò in lutto.*

*Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio olocausti, sacrifici e libagioni, di profanare sabati e feste e di contaminare il santuario e quanto è sacro, di costruire altari, recinti sacri ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re. In questi termini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Molti del popolo si unirono a loro, quanti avevano abbandonato la legge, commisero il male nel paese e costrinsero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio.*

*Nell’anno centoquaranta cinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull’altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell’alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull’ara che era sopra l’altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. Grandissima fu l’ira sopra Israele (1Mac 1,1-64).*

*In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarìb, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddì, Simone chiamato Tassì, Giuda chiamato Maccabeo, Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus. Vista le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, disse: «Ohimè! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri?*

*Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. Perché vivere ancora?».*

*Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.*

*Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano.*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l’editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all’assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.*

*Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli».*

*Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circoncisi che trovarono nel territorio d’Israele. Non diedero tregua ai superbi e l’impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l’ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell’ira rabbiosa. Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l’alleanza dei nostri padri. Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? Giuseppe nell’ora dell’oppressione osservò il precetto e divenne signore dell’Egitto. Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l’alleanza del sacerdozio perenne. Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. Caleb, testimoniando nell’assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all’ordinamento della legge». Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. Morì nell’anno centoquaranta sei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (1Mac 2,1-70).*

Nel libro dell’Apocalisse questa bestia che sale dal mare – e che sempre salirà dal male – ha solo dieci corna, sette teste, dieci diademi e sette titoli blasfemi. Le dieci corna significano grandissima potenza, potenza invincibile da qualsiasi forza umana. Sette teste indicano la grande capacità di pensare il male e le strategie per attuarlo. I dieci diademi attestano la grande estensione del suo regno. I sette titoli blasfemi dicono quanta malvagità e cattiveria risiede nel suo cuore. Oggi dobbiamo confessare che questa bestia è salita sulla terra direttamente dal più profondo degli abissi infernali. A differenza di questa bestia che tutti vedono – così come sarà manifestato in seguito – la bestia, che è salita oggi e che ogni giorno sale con sempre più grande potenza, nessuno la vede. Si è resa invisibile. Si sta impossessando di ogni mente e di ogni cuore, non solo di quanti non credono in Cristo Gesù, ma soprattutto sono vittime prelibate moltissimi di quanti si dicono essere stirpe della Donna e fanno professione di fede in Gesù Signore. Questa bestia invisibile sta divorando ogni mente e ogni cuore. Quando si è divorati da questa bestia, la nostra professione di fede è solo cultuale, perché il cuore non è in quello che la bocca dice. Si compie per costoro la profezia di Isaia che attesta e rivela la menzogna della nostra professione di fede e di tutti i nostri atti di culto. Ecco le parole del profeta:

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo.*

*Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore.*

*E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion.*

*Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,1-24).*

Qual è il frutto di questa possessione della mente e del cuore di moltissimi figli della Donna? Le loro parole in realtà sono parole di Satana. In apparenza invece, ma solo in apparenza, sembrano parole di Cristo Gesù. Anche il loro amore in realtà è l’amore di Satana verso ogni uomo. Solo in apparenza può sembrare amore di Cristo Gesù. Da cosa ci accorgiamo che la parola è di Satana e anche l’amore è quello del drago rosso? Dalla non corrispondenza della parola proferita dalla bocca di chi ha la mente divorata dalla bestia. Questa parola non è conforme alla Parola del Vangelo. Dalla disobbedienza al Vangelo che questo amore satanico e infernale esige e richiede. È sufficiente rileggere ora con più grande spirito di osservazione quanto riportato nel precedente ritratto e subito apparirà con ogni evidenza la possessione diabolica di mente e di cuore:

Credo nella Chiesa maestra nel discernimento. Il discernimento è tra: bene e male; giusto e ingiusto; santo e profano; volontà di Dio e volontà dell’uomo; pensiero di Dio e pensiero dell’uomo; rivelato e non rivelato; scritto e pensato; diritto e dovere; secondo il Vangelo e non secondo il Vangelo; secondo la Divina Rivelazione e non secondo la Divina Rivelazione; verità e falsità; luce e tenere; via che conduce al paradiso e via che porta alla perdizione eterna; ciò che è conforme alla vocazione cristiana e ciò che conforme non è. Va anche operato il discernimento tra ciò che è discernimento e ciò che invece è giudizio; razionale e irrazionale; logico e illogico; desideri e realtà; pensieri di Dio e pensieri dell’uomo; opere della carne e frutti dello Spirito Santo.

Questi e altri discernimenti vanno operati solo e sempre dalla perfetta conoscenza della Parola di Dio, perfetta conoscenza che si possiede solo se forte e potente è lo Spirito Santo in chi il discernimento è chiamato ad operare. Senza la perfetta conoscenza nello Spirito Santo della Parola del Signore, nessun discernimento sarà mai possibile. Ogni discernimento va operato sul fondamento della Legge del Signore. Nell’Antico Testamento Dio ha costituiti ministeri del discernimento i sacerdoti. Sono essi che devono insegnare ai figli di Israele il vero discernimento secondo la Legge del Signore perché i figli di Israele a loro volta siano sempre capaci di discernere. Senza l’insegnamento della Legge da parte dei sacerdoti, il popolo precipita nella grande confusione, giungendo fino all’idolatria e alla grande immoralità. Sappiamo dalla Parola di Dio a noi rivelata nell’Antico Testamento che il sacerdote è responsabile di tutti i mali che si abbattono sul popolo del Signore a causa della sua rinuncia a vivere la missione che gli è stata affidata dal suo Signore e Dio: insegnare la Legge con purezza di verità e di dottrina senza nulla aggiungere ad essa e nulla togliere.

Oggi, nell’insegnamento della Divina Rivelazione maestri sono gli Apostoli. In comunione gerarchica con loro, sono i presbiteri. Ad essi appartiene il munus docendi. Essi sono responsabili di ogni errore, anche degli errori più lievi, che vengono introdotti nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione della Chiesa. Poiché nella Chiesa del Dio vivente tutto si riceve e tutto dovrà essere messo a frutto, va detto che se un Vescovo non trasmette la sana dottrina secondo purissima verità, quanti dipenderanno dal suo insegnamento diranno non più la sana dottrina, ma una dottrina corrotta. Poiché nella Chiesa tutto è per Tradizione, per Consegna, chi è chiamato a consegnare la dottrina ad altri, è obbligato a tramandarla secondo purezza di vertà. Questa legge vale anche per i Presbiteri e non solo per i Vescovi. Ogni membro del corpo di Cristo va ben preparato perché sia cristiano dal perfetto discernimento.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra.

Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia affinché non solo nessuno gli strappi la vera missione dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza adottiva in Cristo con il Padre celeste, vera fratellanza sempre in Cristo, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre, non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri.

Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana e saranno frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Chi crede allora nella Chiesa Maestra di discernimento? Crede in questa Chiesa chi ogni giorno cresce nella conoscenza della Divina Parola, quella scritta, non quella pensata da noi; cresce nello Spirito Santo, facendolo divenire in lui vero albero maestro; cresce nella grazia e nella grande carità verso Dio e verso i fratelli.

**Credo nella Chiesa maestra di sana moralità.** La sana moralità della Chiesa ha un solo nome: obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Parola che la Chiesa deve annunciare nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo deve anche vivere in ogni ognuno dei suoi figli. La Chiesa, in ogni suo figlio, deve avere la forza per goni tentazione che Satana le rivolge di rispondere allo stesso modo di Cristo Gesù. Gesù risponde sempre con la Parola del Padre suo, Parola che il Padre ha scritto con il suo dito, Parola che rimane immutabile nei secoli. Il cristiano deve rispondere ad ogni tentazione di Satana con la purissima Parola di Cristo Gesù, scritta da Lui con il suo sangue versato sulla croce, Parola presa poi dallo Spirito Santo e sempre con il dito di Dio da Lui scritta nel cuore degli Apostoli, perché aggiungendo essi il proprio sangue al sangue di Cristo Gesù, la scrivessero in ogni cuore.

Se gli Apostoli, oggi i Vescovi, e in comunione gerarchica con loro i Presbiteri, non aggiungono il proprio sangue al sangue di Cristo e non sono pieni di Spirito Santo, la Parola non è quella di Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo la potrà scrivere in un solo cuore. Il sangue di Cristo e il sangue degli Apostoli deve essere un solo sangue. Lo Spirito di Cristo Gesù e lo Spirito degli Apostoli deve essere un solo Spirito. Se non è un solo sangue e non è un solo Spirito, il loro annuncio è vano, perché la loro vita non è una cosa sola con la vita di Cristo Gesù. Un solo corpo, un solo sangue, una sola vita, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola missione per scrivere la Parola in ogni cuore, una sola obbedienza, un solo Golgota. Ogni altro discepolo di Gesù, sempre in comunione gerarchica con i Vescovi e i Presbiteri, è chiamato a far risuonare il Vangelo nel mondo, conducendo poi a Vescovi e Presbiteri perché compiano in quanti hanno accolta la Parola quanto ancora dimane da compiere. Poiché oggi da moltissimi figli della Chiesa la Parola di Dio è stata ridotta a menzogna, a menzogna e a falsità è stata anche ridotta la sana moralità. I figli di Abramo avevano la Lettera della Scrittura, ma non la comprensione della verità in essa contenuta. A noi spesso manca anche la stessa Lettera, anche questa da noi è modificata secondo i gusti del nostro cuore e i pensieri della nostra mente. Senza la verità della Scrittura non c’è sapienza e tutto quanto si opera, non si opera dalla verità, ma dalla falsità.

È sufficiente che uno legga anche un solo brano del Vangelo di Gesù e poi ascolti i molti strani discorsi, i molti strani insegnamenti di coloro che si dicono discepoli di Gesù, e veramente sembra di assistere a una diabolica e infernale gara a chi è capace di distruggere, annientare, vanificare, radere al suolo, ridurre in polvere e cenere tutto l’insegnamento di Cristo Signore. È come se il diavolo avesse chiamato a raccolta tutti i grandi e rinomati professori di dogmatica, di cristologia, di soteriologia, di morale, di ecclesiologia, di mariologia, di missionologia, di antropologia teologica, di Sacra Scrittura, proponendo loro una gara: sarebbe stato vincitore chi avesse di più trasformato in falsità, in menzogna tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutti i Dogmi sui quali si edifica il santo edificio della purissima fede, tutta la Sacra Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Santi Dottori, ogni verità che scaturisce dalla Santità cristiana e dalla Testimonianza dei martiri, tutta la pietà di figli della Chiesa. Ma Satana non si è limitato ai grandi professori, ha convocato anche i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i presbiteri, i diaconi ed ha proposto loro la stessa gara. Ma neanche a questa seconda convocazione si è limitato. Ha provveduto a convocare tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali. Anche a loro ha proposto la medesima sfida. Come se ciò non bastasse, propose la stessa sfida a molti fedeli laici impegnati nei diversi settori della vita sociale, politica, economica, finanziaria, persone insomma che contano nella società e nella Chiesa. Anche a costoro ha proposto la medesima sfida. Tutti hanno accolto la sfida e si sono posti all’opera con un impegno mai visito prima.

Volendo ognuno essere il vincitore, non volendo nessuno rimanere dietro gli altri, tutti hanno iniziato a lavorare di notte e di giorno, in pubblico e in privato, con molti e con pochi, per le aule universitarie, per i pulpiti, per pubblicazione di libri, per articoli apparsi sui diversi rotocalchi, attraverso i Mass-media, nei convegni, dovunque e comunque c’era e c’è spazio, essi hanno saputo e sanno come sfruttarlo al massimo dell’efficienza. Ma questo ancora non è tutto. Ha convocato tutto il mondo non credente, il mondo ateo, il mondo della pubblica immoralità. A cineasti, attori, attrici, romanzieri, saggisti, filosofi, psicologi, scienziati, opinionisti, influencer, presentatori, conduttori, sceneggiatori, a tutto questo mondo ha chiesto di mostrare ogni peccato come vera realizzazione dell’uomo. Il peccato doveva essere da costoro dipinto bellissimo, servendosi dei mezzi a loro disposizione. Mezzi efficacissimi sono stati il Cinema e la Televisione nei suoi canali pubblici e privati. Questo mondo avrebbe dovuto manifestare l’immoralità come purissima moralità, la falsità come verità, le trasgressioni come necessarie all’uomo per realizzare se stesso.

Tutto questo è stato operato attraverso molte modalità. La più devastante è stata ed è quella di servirsi dell’umana – non di quella soprannaturale – compassione per giustificare ogni decisione di peccato e di morte spirituale. Possiamo affermare che questo mondo è riuscito alla grande. Dobbiamo attestare che Satana è stato veramente abile. Con questa sfida è riuscito a radere al suolo, riducendola in finissima polvere spazzata via dal vento, ogni verità rivelata, ogni verità dogmatica, ogni verità teologica, ogni verità morale. Ancora però la sfida non è finita e nessuno sa quando il Signore scenderà nella storia per porvi fine.

Ora chiediamoci: Se Gesù ha dato ai suoi Apostoli il Suo Santo Spirito, perché oggi moltissimi di essi non hanno sulla loro bocca un insegnamento in tutto corrispondente al Pensiero di Dio? Perché nessuna loro Parola è data con autorità di Spirito Santo, mentre invece è data nella falsità e nella menzogna? Non è forse menzogna benedire nel nome del Signore ciò che il Signore mai potrà benedire? Non è forse menzogna annunciare una falsa morale quando lo Spirito Santo mai la potrà dichiarare vera? Non è forse un falso insegnamento parlare dal pensiero del mondo, giustificandolo come verità di Dio e suo Vangelo, quando né Cristo Gesù, né il Padre Celeste e neanche lo Spirito Santo potranno mai dichiarare loro volontà, loro luce, loro verità, loro pensiero, loro Parola, loro insegnamento? La risposta è una sola: Quanti sono falsi missionari e falsi profeti della purissima verità della salvezza, sono falsi perché si sono separati dallo Spirito Santo e sono precipitati nell’immoralità e nella menzogna che avvolge il loro corpo, la loro anima, il loro spirito. Ogni uomo parla o dalla verità del suo corpo, della sua anima, del suo spirito o dalla loro falsità. Se corpo, anima, spirito sono nella verità e nella sapienza dello Spirito Santo, la bocca dirà parole di verità e di sapienza che sempre attingerà nello Spirito Santo. Se invece corpo, anima e spirito sono nella falsità e nell’immoralità di questo mondo, perché ne hanno abbracciato tutta la mentalità e tutte le sue menzogne, allora sulla bocca sempre vi saranno parole secondo il mondo e mai secondo lo Spirito Santo.

A questa regola della parola nessuno potrà mai sottrarsi. L’empio sempre parlerà dalla sua empietà, il giusto sempre parlerà dalla sua giustizia, il santo parlerà dalla sua santità. La parola sulla bocca rivela il cuore, rivela la sua empietà e immoralità, ma rivela anche la sua giustizia e la sua santità. Se il Vangelo non è nel corpo, nell’anima, nello spirito, mai potrà essere sulle labbra. Poiché oggi moltissimi vescovi, moltissimi presbiteri, moltissimi fedeli laici parlano dall’immanenza, è segno che il soprannaturale e lo Spirito Santo non è nel loro cuore. La loro parola mai potrà essere un insegnamento secondo il Vangelo e mai potrà essere proferita nello Spirito Santo. Sarà parola di vanità, di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità. Di certo non sarà Parola di Dio.

Ora chiediamoci: Poiché la Chiesa deve essere Maestra di sana moralità in ognuno dei suoi figli? Quale dei suoi figli possiede questo titolo di vero maestro nella sana moralità? Possiede questo titolo colui che vince ogni tentazione di Satana, anche quelle più lievi e insignificanti e mostra ai suoi fratelli come queste tentazioni vanno vinte. Mai potrà essere vero maestro di sana moralità chi cade in tentazione, anche in un solo peccato veniale. Ogni caduta in tentazione produce uno scandalo e può orientare i fratelli al peccato, alla disobbedienza, giungendo fino alla morte spirituale. Ora ognuno si chieda: sono io vero maestro di sana moralità in mezzo ai miei fratelli? Voglio divenirlo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Si è di sana moralità nella misura in cui avviene in noi la perfetta configurazione con la vita di Cristo Gesù. Ecco allora qual è oggi l’altissimo tradimento che moltissimi figli della Chiesa stanno operando: anziché essere assistenti del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, anziché essere assistenti della Chiesa, loro Madre, si sono trasformati in assistenti di Satana, della sua falsità, della sua menzogna, del suo inganno. Questi moltissimi figli della Chiesa si presentano alla Chiesa e al mondo come vera voce del Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, mentre in realtà sono voce di Satana e della sua infernale menzogna, falsità, inganno, tenebre.

Gli Assistenti – I Testimoni fedeli – del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, non vengono e non sorgono da se stessi. Sono chiamati e inviati per compiere la missione di far risplendere nella Chiesa e nel mondo la purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché chiamati e inviati dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, essi sono sotto la loro custodia per tutto il tempo della loro missione. Nessuno potrà impedire loro di compiere la missione ad essi affidata. Essi saranno custoditi se obbediranno a quanto è stato loro chiesto. Dall’obbedienza è ogni custodia e protezione. Se cadono dall’obbedienza, sono sopraffatti dalle potenze del male. Nell’obbedienza, quando le potenze del male si abbatteranno contro di essi infliggendo loro la morte fisica? Quando la loro missione è da Dio dichiarata conclusa, portata a compimento. La loro fine però non è la morte. È invece la risurrezione. Come avverrà la risurrezione dei testimoni fedeli noi lo ignoriamo. Sappiamo che la loro glorificazione è visibile e questa visibilità è grazia che il Signore dona per la conversione del mondo intero. La conversione però non è nella glorificazione degli inviati del Signore. Essa è sempre nella Parola che i testimoni fedeli, i profeti del Dio vivente hanno fatto risuonare nel mondo. Dove non c’è Parola, mai potrà esserci conversione, perché la conversione è sempre alla Parola e alla verità che essa contiene.

La conversione è al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. La conversione è al Vangelo con la fede nel Vangelo e il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Chi si converte a Cristo si converte al Padre e allo Spirito Santo. Da annotare che sempre il Signore accredita i suoi testimoni fedeli con ogni segno, miracolo e prodigio. L’accreditamento serve per certificare che essi veramente sono stati mandati da Dio. Se sono veri servi del Signore, anche la loro parola è Parola vera, parola che non inganna, parola sulla quale possiamo edificare la nostra casa, la casa della nostra vita. Questa verità non è solo per alcuni testimoni. È invece per tutti i testimoni del Signore e tutto il corpo di Cristo – in ogni suo membro, secondo modalità e gradi i responsabilità – è testimone del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso e trova vera luce ogni altro mistero.

Ogni membro del corpo di Cristo, se obbedisce con ogni obbedienza alla missione che gli è stata affidata, viene accredito dal Signore e da Lui protetto. Nessuno lo vincerà fino a che dura il tempo della sua missione. Terminata la sua missione, potrebbe anche seguire il martirio fisico se questa è volontà del Signore. Ma finché dura la sua missione, la sua missione sarà portata a compimento. Nella disobbedienza invece il nemico prevale e riduce al silenzio il testimone di Cristo. Non perché la sua forza sia superiore a quella di Cristo, ma perché Cristo non può più proteggere il testimone, perché è uscito dalla Legge dell’obbedienza. Questa verità ci dice che nell’obbedienza sempre il cristiano è invincibile. È sempre però vincibile nella disobbedienza. Nell’obbedienza la morte è martirio. Nella disobbedienza la morte è passaggio verso la morte eterna. Ultima annotazione: quando la Parola dei testimoni fedeli è dichiarata un tormento, essa è tormento per Satana ed è tormento per tutti quegli uomini che da Satana sono stati satanizzati. Per i figli di Satana l’annuncio del Vangelo è tormento. Per i figli di Dio invece è gioia indicibile. Quando il Vangelo dona fastidio, crea tormento, allora è il segno che la nostra satanizzazione si sta compiendo. Il tormento è uno dei segni che la Parola dei testimoni è vera.

**La legge della verità e dell’obbligatorietà del “devi”.** Il “Devi” è personale per ogni membro del corpo di Cristo. Allo stesso modo che è personale per Cristo Gesù, così è personale per ogni Apostolo, ogni loro successore, ogni profeta, ogni maestro, ogni dottore, ogni evangelista, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. È verità. Il “Devi” va vissuto secondo la Legge della comunione che nella Chiesa e anche nella società civile è sempre gerarchica. La comunione è vissuta per dare forza al “Devi” personale e il “Devi” personale va vissuto per far brillare tutta la forza della comunione e ogni “Devi” ha un solo fine da raggiungere: “creare” il corpo di Cristo, facendolo crescere sia in santità e sia in aggiunta di nuovi membri. Se questo fine non è raggiunto, allora il “Devi” o non è vissuto o è vissuto male ed è vissuto male sempre quando non è vissuto sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo. Sempre quando non è vissuto in piena obbedienza alla verità evangelica. Sempre quando non rispetta le modalità indicate dal Signore al momento della consegna della personale, particolare missione. Il “Devi” personale mai potrà viversi fuori della comunione gerarchica, la comunione gerarchica ma potrà viversi senza o contro il “Devi” personale. Il “Devi” personale dona il vero fine alla comunione gerarchica. La comunione gerarchia dona al “Devi” personae il suo vero compimento. Sempre il “Devi” dell’uno deve compiersi nel “Devi” dell’altro.

Ecco quanto già abbiamo scritto: “L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità.

Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita.

Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli.

Nella comunione si cammina sulla stessa via e la via è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Ognuno deve quotidianamente esaminare la sua via affinché divenga quella che Dio gli ha assegnato. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore.

Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. La comunione gerarchica deve avere questa valenza di verità e di dottrina, deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità.

Ecco il grande inganno che oggi sta conducendo la Chiesa di Gesù alla perdita e della sua luce e della sua verità e della sua moralità e della sua dottrina e del suo Vangelo e d tutta la Divina Rivelazione: la bestia invisibile ha conquistato moltissime menti e moltissimi cuori: esternamente la bocca è dei discendenti della Donna e così anche il cuore. In realtà menti e cuori sono di Satana. Nelle apparenze è il cristiano che parla e che ama. Nella realtà è la mente della bestia che pensa, è la bocca della bestia che parla, è il cuore della bestia che ama. Potrà mai uno che ama con il cuore di Cristo dire che l’eutanasia è amore? Lo potrà dire chi ama con il cuore di Satana. Potrà mai pensare un discepolo di Gesù che l’aborto è un diritto? Lo potrà dire se la sua mente è quella della bestia. E così dicasi per tutti i delitti che oggi si compiono in nome dell’amore e che sempre in nome dell’amore si vuole che vengano dichiarati diritti per ogni uomo. I veri diritti invece vengono classificati come frutto di mente malata, insana, addirittura affetta da grave pazzia. Ecco fin dove oggi giunge l’invisibilità della bestia. Mai prima d’ora una bestia simile è salita dal mare e mai prima d’ora una bestia simile è insediata nella Chiesa del Dio vivente con possessione di moltissimi cuori e menti. Prima d’ora mai si è insediata senza essere in alcun modo combattuta.

Leggendo quanto segue in questo Capitolo XIII dobbiamo necessariamente affermare che i danni sono oltremodo ingenti. Ed è questa la differenza. In questo Capitolo è detto che tutto il mondo si mette ad adorare la bestia. Oggi dobbiamo aggiungere per questa bestia invisibile che moltissimi discepoli di Gesù stanno adorando questa bestia invisibile in modo così naturale da giungere al totale rinnegamento di tutta la Divina Rivelazione e di ogni mistero in essa contenuto. In modo così naturale da vedere la Divina Rivelazione meno che un libro di favole. Ecco il frutto di tanta naturalezza. Oggi non si rinnega più questa o quell’altra verità della Scrittura, questo o quell’altro mistero. Oggi non esiste semplicemente più la Divina Scrittura e tutto ciò che è nato da essa. Neanche la Chiesa nata da essa si vuole più. Si vuole una Chiesa che salga anch’essa dall’inferno, anzi dal più profondo dell’inferno, così come è salita questa bestia invisibile. Se uno dovesse chiedere: Qual è il nome di questa bestia invisibile? Si risponderebbe con un solo nome: Miriadi e miglia di miriadi di Legioni infernali invisibili. Su queste legioni ecco una nostra riflessione:

**Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti.** Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo.

Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo. Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per portare l’uomo perché cancelli dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata oggi tutta la potenza del male che sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale.

Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male. Dal racconto evangelico una verità dobbiamo metterla nel cuore: non ci sono catene che possano legale l’uomo posseduto dalla legione. Le catene della legge vengono spezzate e il male governa l’umanità. Solo Gesù può liberare dalle legioni. Nessun altro è capace. Nessuno potrà mai. Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare a poco a poco, senza che il cristiano se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo.

Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. È riuscito a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli ha lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli ha lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

**La legione e il singolo.** Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regia occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità. La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione.

Quando una persona diviene parte di questa Legione, essa stessa diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestata con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Chi si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questa persona è la fine. Dalla Legione sarà distrutta. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del discepolo di Gesù dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un discepolo di Gesù Signore, il discepolo deve interrogarsi, deve chiedersi: “Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, lo tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio? È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico. O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto e vuole provare il mio amore per Lui? Perché Lui vuole conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo? Gesù lo afferma con chiarezza. “La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”. Da cosa conosciamo che siamo provati dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla nostra fedeltà al Vangelo.

Noi siamo fedeli al Vangelo, ma siamo pronti per essere fedeli fino al totale rinnegamento di noi stessi? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il nostro cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi? Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù: il suo rinnegamento totale sull’esempio di Gesù Signore: *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 1,1-11*). Chi è nel Vangelo, chi vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

**V 13,2** La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Et bestiam quam vidi similis erat pardo et pedes eius sicut ursi et os eius sicut os leonis et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam. kaˆ tÕ qhr…on Ö edon Ãn Ómoion pard£lei, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà æj ¥rkou, kaˆ tÕ stÒma aÙtoà æj stÒma lšontoj. kaˆ œdwken aÙtù Ð dr£kwn t¾n dÚnamin aÙtoà kaˆ tÕn qrÒnon aÙtoà kaˆ ™xous…an meg£lhn.

Ecco ora cosa accade. Quanto nel versetto precedente avevano anticipato, ora si compie. Alla bestia che sale al mare, che è simile ad una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone, il drago dona la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. La pantera è immagine o simbolo della velocità. Essa insegue la preda e la uccide. L’orso è simbolo o figura delle potenti unghie e dei violenti morsi con i quali la bestia assale la sua preda. Il leone è immagine, simbolo e figura di una forza irresistibile. Esso sempre unisce le sue forze alle forze degli altri leoni che insieme formano una colonia o una tribù. Queste sue tre potenti forze, unite alla forza del drago, la renderanno invincibile su tutta la terra e potrà commettere qualsiasi misfatto per tutto il tempo in cui dal Signore ha ottenuto licenza di azione. Finito il tempo che nessuno di noi conosce, la sua fine è immediata. Generalmente nell’Apocalisse si parla di un tempo, un altro tempo, un altro tempo ancora e mezzo tempo. Tre anni e sei mese che sono solo simbolici e non reale. È il tempo concesso a Satana per agire e per mettere alla prova ogni cuore. Questo tempo può anche durare un secolo se non anche più secoli. Con la nostra preghiera e la nostra obbedienza, se siamo giusti, possiamo accorciare questo tempo. Questa verità è rivelata a Gesù:

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati (Mt 14,1-22).*

Ecco alcuni riferimenti biblici su pantera, orso e leone:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26). Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà (Is 11, 6). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

*Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna; qualunque sventura, ma non quella causata da persone che odiano, qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici. Non c’è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c’è ira peggiore dell’ira di una donna. Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. La malvagità di una donna ne àltera l’aspetto, rende il suo volto tetro come quello di un orso. Suo marito siede in mezzo ai suoi vicini e senza volerlo geme amaramente. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio, tale la donna linguacciuta per un uomo pacifico. Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione. Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito. Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia; mani inerti e ginocchia infiacchite, tale è colei che non rende felice il proprio marito. Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo. Non dare all’acqua via d’uscita né libertà di parlare a una donna malvagia. Se non cammina al cenno della tua mano, separala dalla tua carne (Sir 25,13-26).*

*Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge (1Sam 17, 34). Leone ruggente e orso affamato, tale è il malvagio che domina su un popolo povero (Pr 28, 15). La malvagità di una donna ne àltera l'aspetto, ne rende il volto tetro come quello di un orso (Sir 25, 16). Egli era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti (Lam 3, 10). Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne" (Dn 7, 5). Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde (Am 5, 19). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

*Il ruggito del leone e l'urlo del leopardo e i denti dei leoncelli sono frantumati (Gb 4, 10). Il leone è perito per mancanza di preda e i figli della leonessa sono stati dispersi (Gb 4, 11). Vai tu a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncini (Gb 38, 39). Perché non mi sbrani come un leone, non mi sbrani senza che alcuno mi salvi (Sal 7, 3). I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete (Sal 9, 30). Simili a un leone che brama la preda, a un leoncello che si apposta in agguato (Sal 16, 12). Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce (Sal 21, 14). Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali (Sal 21, 22).*

*Lo sdegno del re è simile al ruggito del leone e il suo favore è come la rugiada sull'erba (Pr 19, 12). La collera del re è simile al ruggito del leone; chiunque lo eccita rischia la vita (Pr 20, 2). Il pigro dice: "C'è un leone là fuori: sarei ucciso in mezzo alla strada" (Pr 22, 13). Il pigro dice: "C'è una belva per la strada, un leone si aggira per le piazze" (Pr 26, 13). L'empio fugge anche se nessuno lo insegue, mentre il giusto è sicuro come un giovane leone (Pr 28, 1). Leone ruggente e orso affamato, tale è il malvagio che domina su un popolo povero (Pr 28, 15). Il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno (Pr 30, 30). Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto (Qo 9, 4). Non essere come un leone in casa tua, sospettoso con i tuoi dipendenti (Sir 4, 30). Come alla vista del serpente fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà. Denti di leone sono i suoi denti, capaci di distruggere vite umane (Sir 21, 2). Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia (Sir 25, 15).*

*Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Derisione e insulto per il superbo, la vendetta, come un leone, lo attende al varco (Sir 27, 28). Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio (Sir 28, 23). Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa (Is 5, 29). La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue (Is 11, 7). Le acque di Dimòn sono piene di sangue, eppure colpirò Dimòn con altri mali; un leone per i fuggiaschi di Moab e per il resto del paese (Is 15, 9). Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla (Is 30, 6). Poiché così mi ha parlato il Signore: "Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina (Is 31, 4). Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti (Is 35, 9). Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa (Is 38, 13).*

*Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte". Dice il Signore (Is 65, 25). Invano ho colpito i vostri figli, voi non avete imparato la lezione. La vostra stessa spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore (Ger 2, 30). Il leone è balzato dalla boscaglia, il distruttore di nazioni si è mosso dalla sua dimora per ridurre la tua terra a una desolazione: le tue città saranno distrutte, non vi rimarranno abitanti (Ger 4, 7). Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città quanti ne escono saranno sbranati; perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni (Ger 5, 6). La mia eredità è divenuta per me come un leone nella foresta; ha ruggito contro di me, perciò ho cominciato a odiarla (Ger 12, 8). Il leone abbandona la sua tana, poiché il loro paese è una desolazione a causa della spada devastatrice e a causa della sua ira ardente" (Ger 25, 38). Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e il mio eletto porrò su di esso; poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 49, 19).*

*Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un batter d'occhio io li farò fuggire al di là e vi metterò sopra colui che mi piacerà. Poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 50, 44). Essi ruggiscono insieme come leoncelli, rugghiano come cuccioli di una leonessa (Ger 51, 38). Egli era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti (Lam 3, 10). Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila (Ez 1, 10). Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila (Ez 10, 14). dicendo: "Che cos'era tua madre? Una leonessa fra leoni. Accovacciata in mezzo ai leoni allevava i suoi cuccioli (Ez 19, 2). Essa innalzò uno dei cuccioli che divenne leone, imparò a sbranare la preda, a divorare gli uomini (Ez 19, 3).*

*Dentro di essa i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s'impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa (Ez 22, 25). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2). aspetto d'uomo verso una palma e aspetto di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio (Ez 41, 19). La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo (Dn 7, 4). Perché io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà (Os 5, 14). Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente (Os 11, 10). Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via (Os 13, 7). Li assalirò come un'orsa privata dei figli, spezzerò l'involucro del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche (Os 13, 8). Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente, senza numero, che ha denti di leone, mascelle di leonessa (Gl 1, 6). Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla? (Am 3, 4). Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? (Am 3, 8).*

*Così dice il Signore: Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d'un orecchio, così scamperanno gli Israeliti che abitano a Samaria su un cantuccio di divano o su una coperta da letto (Am 3, 12). Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde (Am 5, 19). Allora il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a popoli numerosi, come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c'è scampo (Mi 5, 7). Dov'è la tana dei leoni, la caverna dei leoncelli? Là si rifugiavano il leone e i leoncelli e nessuno li disturbava (Na 2, 12). Il leone rapiva per i suoi piccoli, sbranava per le sue leonesse; riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina (Na 2, 13). Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola (Ap 4, 7).*

*Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce (Ap 10, 3). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2).*

Quando le potenze dell’inferno si uniscono alle potenze della terra, allora veramente il sole si oscura e la luna non dona più la sua luce. Sorgono sulla terra giorni di tenebre e di grande angoscia. Sorgono per la terra i giorni dei grandi martiri ma anche dei grandi traditori e rinnegatori della loro fede. Molti infatti, volendo sfuggire alla persecuzione, disertano dalla loro fede e abbandonano Cristo Gesù. La paura degli uomini prevale sul timore del Signore.

**V 13,3** Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia Et unum de capitibus suis quasi occisum in mortem et plaga mortis eius curata est et admirata est universa terra post bestiam kaˆ m…an ™k tîn kefalîn aÙtoà æj ™sfagmšnhn e„j q£naton, kaˆ ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà ™qerapeÚqh. kaˆ ™qaum£sqh Ólh ¹ gÁ Ñp…sw toà qhr…ou

La bestia ha dieci corna, sette teste, dieci diademi. Una delle sue teste sembrò colpita a morte. In verità rimangono ancora sei teste. Rimangono tante corna, Rimangono tanti diademi. La bestia avrebbe potuto combattere con la grande forza che gli rimaneva. Ecco cosa accade invece. La sua piaga mortale fu guarita. A causa di questo prodigio, questa bestia fu ritenuta immortale. Cosa fa la gente? Tutta la terra, presa d’ammirazione, va dietro alla bestia. Riguardo all’Impero Romano ignoriamo a quale preciso evento storico si riferisce questo episodio della morte e della risurrezione di una di queste teste. Se non è risurrezione, di certo è vera guarigione o vero ristabilimento della bestia in tutta la sua potenza. Questa verità assunta e calata nella storia universale ignoriamo come divenga via e modalità di inganno per il mondo intero. Rimane però per tutto il tempo della storia la verità che è racchiusa in questo versetto dell’Apocalisse. Essa così viene rivelata da Gesù nel Vangelo.

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto (Mc 13,18-23).*

Da cosa conosceremo chi agisce nel nome di Cristo Gesù da quanti nella storia operano con la potenza del drago e siedono sul suo trono di falsità e di inganno? Dalla piena, perfetta, immediata obbedienza alla Parola di Dio, al suo Vangelo. Dove non c’è obbedienza al Vangelo, anche se si facesse roteare il solo su se stesso, al comando della propria mano, facendolo girare da destra verso sinistra e da sinistra verso destra, lì non c’è il Signore che opera. Lì si opera con la potenza di Satana. L’obbedienza alla Parola è il solo segno, il solo miracolo, il solo prodigio che attesta che siamo del Signore.

Riflettiamo ancora: Cristo è morto ed è realmente risorto. Qual è la differenza con questa bestia che in una delle sue teste muore e risorge? Cristo è risorto con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso. Cristo Risorto ormai non muore più. Lui regna sul trono del Padre suo, dal trono del Padre suo per l’eternità, è il Signore del cielo e della terra. Questa bestia invece dura sulla terra un tempo, un altro tempo, un altro tempo ancora e mezzo tempo. Questo significa che non appena il suo tempo finirà, sarà spodestata dal suo trono e finirà per sempre la sua potenza. Ecco perché sono stolti e insipienti tutti coloro che sono presi di ammirazione per la bestia e vanno dietro di essa. Dietro la bestia, prima vi è il male, ogni male, poi vi sarà il nulla, il nulla che per essa si consumerà nelle tenebre dell’inferno assieme al drago.

Oggi la bestia invisibile dei nostri giorni sembra avere un potere universale, potere anche di distruzione della stessa natura, natura dell’uomo e natura delle cose. Gli uomini sono così ammirati dal potere di questa bestia, da volerla seguire ad ogni costo. Quanti non sono con questa bestia sono definiti non degni di appartenere alla comunità degli uomini, i quali dai più piccoli ai più grandi altro non fanno se non la professione di adorazione della bestia. Quando il potere di questa bestia sarà finito – perché di certo finirà come è finito il potere di ogni altra bestia – allora dell’umanità, di quella umanità creata da Dio a sua immagine, come rivela il Testo Sacro, rimarrà solo un piccolissimo resto. La stragrande maggioranza sarà ridotta ad una pianura di ossa aride, ma questa volta di certo non verrà il profeta Ezechiele a operare la risurrezione. Questa stragrande maggioranza si troverà nelle pianure e nelle distese dell’inferno, senza alcuna possibilità di ritorno indietro. Chi si lascia ingannare dalla bestia, attesta che lo Spirito Santo non illumina la sua mente e non governa il suo cuore. Chi è governato e illuminato dallo Spirito Santo invece, saprà discernere in modo sempre più perfetto – nella misura in cui lui cresce nello Spirito e lo Spirito cresce in lui - ciò che viene dal cielo e ciò che viene dall’inferno, anche da una sola virgola fuori posto o per uno iota spostato da una parte ad un’altra del Vangelo.

Quando non si è nello Spirito Santo non solo non vi è alcun discernimento, in più si assume il male come bene e il bene viene rigettato come male, la falsità si prende come purissima verità e la verità bandita dal cuore e dalla mente come fosse falsità. La Parola di Dio viene rinnegata perché essa – si dice – tormenta la nostra coscienza e al suo posto viene elevata a parola di salvezza quella di Satana. Oggi, la bestia invisibile che sta governando mente e cuore di una moltitudine immensa – non solo di quanti non credono in Cristo, ma molto di più di quanti si dicono discepoli di Gesù – non ha convinto questa moltitudine che la verità della natura, verità oggettiva e universale, e il pensiero di Cristo Gesù devono essere banditi dalla terra e al loro posto deve essere intronizzato il pensiero del mondo che è interamente il pensiero di Satana? La forza senza alcun limite della bestia non viene forse dalla rinuncia del cristiano a rimanere fedele al Vangelo, alla verità, alla sapienza che discendono per Lui dal cielo? Non sta forse nell’assunzione invece del falso vangelo e di ogni altra menzogna che salgono dall’inferno? Un tempo abbiamo scritto sulla debolezza cristiana. A quel tempo però l’abbiamo considerata in se stessa e non invece come mano offerta alla bestia invisibile al fine di accrescere enormemente la sua forza. Per questo diciamo oggi che è scritto incompleto.

**La debolezza cristiana:** Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l'azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo. Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l'intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l'ammaestramento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo dell’insegnamento della Chiesa, l'uno e l'altro necessari, indispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste. La verità di Dio Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c'è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell'evangelizzazione che è il compimento della volontà di Dio.

Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, predicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue specifiche responsabilità, deve essere un "maestro", uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L'attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell'azione della Chiesa. L'opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno. Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un "maestro", un evangelizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un "mistagogo", uno cioè che conduce nel mistero della volontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell'azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensabile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o figlio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portiamo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita. La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dicono sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristiana, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l'uno contro l'altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l'altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente inconversione.

I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla "volontà di Dio" (=il proprio volere ricondotto a volere del Signore). La trasgressione trova il fondamento giustificativo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, distorto, ammaestrato al male e all'errore. La divisione "veritativa" conduce inesorabilmente alla divisione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondurre all'unità esterna, se non si passa per l'unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell'idea, della verità. Cristo Gesù, che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui assoluta, tradusse la conoscenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. La regola di vita di Cristo deve essere ri-assunta dal cristiano. Ma deve essere ri-assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termine, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l'assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c'è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il problema della salvezza dell'umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deciso il proprio fallimento pastorale.

Ecco oggi quale dovrebbe essere il titolo perfetto: *“La debolezza cristiana aumenta a dismisura la forza della bestia invisibile”*. Di conseguenza il cristiano non solo è responsabile del male da lui compiuto, è anche responsabile del male che la bestia invisibile compie a causa della forza che ad essa abbiamo donato noi, discepoli di Gesù, per la nostra debolezza e oggi anche per la totale perdita della nostra fede. Quando un cristiano dice e non dice e ciò che dice è per rafforzare ciò che lui non dice, perché al suo posto lo dice la bestia invisibile, questo cristiano altro non fa che consegnare in pasto alla bestia invisibile tutta la purissima verità rivelata perché la divori in un attimo. Se il Signore ammonisce con grande severità i sacerdoti dell’Antica Alleanza solo per la parzialità usata nella sua Parola, con quali parole oggi ammonirebbe noi, discepoli del Figlio suo, a causa del nostro giocare con il non dire che avvalora il dire della bestia invisibile? A causa di questa sottilissima arte e scienza che ci fa dire la falsità senza dire che è falsità e che fa credere alla bestia che la falsità sia verità? Confortata e incoraggiata da questa sottilissima nostra scienza e arte, la bestia conquista il mondo e lo conduce nell’ammirazione della falsità prima e dell’adorazione dopo. Ma leggiamo cosa dice il profeta Malachia:

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.* Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 1,10 – 2,9).

Ogni modifica, ogni alterazione, ogni trasformazione o in poco o in molto che qualsiasi cristiano opera nella Divina Rivelazione e nella dottrina della fede, non solo indebolisce il regno di Dio o tutto il corpo di Cristo, nel contempo dona una sforza smisurata alla bestia invisibile che oggi è dalle cento corna, dalle settanta teste, dai settanta diademi. Mai si era vista prima una bestia con un potere assoluto e universale come la bestia invisibile dei nostri giorni. La si respira come l’aria, ma diviene impossibile attaccarla. Un tempo tutte le bestie aggredivano una verità o anche più verità della Divina Rivelazione o della Sana Dottrina ed era facile attestare e dimostrare che ci si trovava dinanzi a degli errori evidenti. Oggi questa bestia universale invisibile è impossibile da afferrare ed anche è impossibile contrastare o sconfessare. Una riflessione ci aiuterà a comprendere:

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa.

Quanto scritto un tempo sul traduttore simultaneo va ripreso e in qualche modo anche aggiornato. Urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

**Ateologia narcisistica.** L’Apostolo Paolo, in una delle sue Lettere, al Signore nostro Gesù Cristo e a Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, chiede che conforti i nostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità è trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. È divenuto natura della nostra anima. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello, sia il nostro cuore, sia la nostra anima. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

**Necessaria aggiunta.** Si è detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

Ecco perché oggi diviene assai difficile tagliare anche una sola testa alla bestia invisibile. Essa ormai ha tante teste quanti sono i discepoli di Gesù che hanno installato il loro proprio traduttore simultaneo mel mistero del nostro Dio e della sua Parola. Se ognuno riflette nella Scrittura Santa e nel mistero di Dio i suoi propri pensieri e la sua propria volontà, se i pensieri non solo sono quanti questi moltissimi discepoli di Gesù, ma addirittura quanto sono gli uomini e per di più si tratta di pensieri gassosi, inafferrabili, sempre fondati su argomenti di volontà e mai di sana e sapiente razionalità, in tal modo formulati come si fa a dichiararli non corrispondenti a verità? La verità neanche più esiste, né verità di natura, né verità metafisica, né verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale. Un tempo si pensava come pensava Sant’Agostino, San Tommaso. Si credeva che la Scrittura Santa fosse il Libro della verità oggettiva e universale e che quanto non corrispondeva a questa verità oggettiva e universale, non fosse neanche degno di ricevere il titolo di pensiero razionale, intelligente, logico. Ecco la verità insegnata da Sant’Agostino, verità presa ed elaborata da San Tommaso d’Aquino e da lui posta a fondamento della sua Summa Teologica:

“Ad secundum dicendum quod argumentari ex auctoritate est maxime proprium huius doctrinae, eo quod principia huius doctrinae per revelationem habentur, et sic oportet quod credatur auctoritati eorum quibus revelatio facta est. Nec hoc derogat dignitati huius doctrinae, nam licet locus ab auctoritate quae fundatur super ratione humana, sit infirmissimus; locus tamen ab auctoritate quae fundatur super revelatione divina, est efficacissimus. Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum fidem, quia per hoc tolleretur meritum fidei; sed ad manifestandum aliqua alia quae traduntur in hac doctrina. Cum enim gratia non tollat naturam, sed perficiat, oportet quod naturalis ratio subserviat fidei; sicut et naturalis inclinatio voluntatis obsequitur caritati. Unde et apostolus dicit, II ad Cor. X, in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. Et inde est quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt; sicut Paulus, actuum XVII, inducit verbum Arati, dicens, sicut et quidam poetarum vestrorum dixerunt, genus Dei sumus. Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis, et probabilibus. Auctoritatibus autem canonicae Scripturae utitur proprie, ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum doctorum Ecclesiae, quasi arguendo ex propriis, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si qua fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus, in epistola ad Hieronymum, solis eis Scripturarum libris qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissime credam. Alios autem ita lego, ut, quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem, quod ipsi ita senserunt vel scripserunt. (S. Th. Iª q. 1 a. 8 ad 2).

Altra verità va messa in luce. Neanche più possiamo immaginare che questa volontà dell’uomo si possa stabilizzare o fermarsi nella negazione di tutte le verità di natura, di metafisica, di rivelazione. Ogni giorno la volontà si presenta con sempre nuovi dogmi sempre aggiornati e sempre da aggiornare. Ciò che ieri si cercava di contrastare, oggi ha mutato forma, si è riformulato e così sempre risulterà impossibile arrestare questa bestia invisibile che ormai ha tante teste quanti sono gli uomini e queste teste ogni giorno sono nuove.

**V 13,4** e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». et adoraverunt draconem quia dedit potestatem bestiae et adoraverunt bestiam dicentes quis similis bestiae et quis poterit pugnare cum ea, kaˆ prosekÚnhsan tù dr£konti Óti œdwken t¾n ™xous…an tù qhr…J, kaˆ prosekÚnhsan tù qhr…J lšgontej, T…j Ómoioj tù qhr…J, kaˆ t…j dÚnatai polemÁsai met' aÙtoà;

Il drago è la falsità, la menzogna, l’inganno. Il drago è l’Anti Dio, l’Anti Cristo, l’Anti Spirito Santo, l’Anti Chiesa, l’Anti Uomo. Cosa fanno gli uomini? Ecco la risposta dello Spirito Santo: “*E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?»*. La bestia è colei che governa la terra contro Dio, contro Cristo, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro l’Uomo. Cosa fanno gli uomini. Adorano la falsità, la menzogna, l’inganno, tutto ciò che è contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro l’Uomo, contro il soprannaturale, contro ogni verità oggettiva e universale. Ogni verità di natura, ogni verità metafisica, ogni verità rivelata deve esser bandita dalla nostra terra. Anche la verità dell’universo creato e governato da Dio va bandita. Questa bestia che viene adorata chiede a tutti i suoi adoratori il sacrificio della loro mente e assieme alla mente il sacrificio dell’intero loro umanità.

Altra vertà che emerge da questo versetto è il totale e il completo arrendersi dinanzi alla bestia. Chi può combattere contro la bestia? È questo totale e completo arrendersi che dona alla bestia un potere universale. Oggi moltissimi discepoli di Gesù non si sono arresi e non hanno ceduto le loro armi a questa bestia invisibile dalle mille teste, mille corna, mille diademi? Non solo. Hanno imbracciato le armi della bestia e si sono posti a suo servizio. E così come si insegnava nella “vecchia morale” si produce un doppio danno. È il principio morale del lucro cessante e del danno emergente. Il lucro cessante consiste nella perdita da parte di Cristo e della Chiesa di una parte considerevole del suo esercito in difesa della verità. Diecimila, centomila, un milione, un miliardo di soldati che si sono arresi alla bestia è una perdita assai grande per la Chiesa e per Cristo Gesù. Ma questo è solamente il lucro cessante. A questo lucro cessante si aggiunge anche il danno emergente. In cosa consiste questo danno? Nel mettersi questi soldati a servizio della bestia per combattere contro la verità di Dio, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la Verità della Chiesa, la verità dell’uomo, la verità di natura, la verità metafisica, la verità divina, soprannaturale, trascendente, rivelata, contro tutta la Divina Scrittura e la Sacra Tradizione, contro tutta la Sana Teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa.

La diaspora dalla Chiesa oggi è infinitamente più grande dei “Lapsi” delle persecuzioni sotto l’Impero Romano o sotto altri Imperi. I “Lapsi” rinnegavano Cristo Gesù per paura del martirio. I “Lapsi” dei nostri tempi non abbandonano fisicamente la Chiesa o il corpo di Cristo. Con il corpo sono Chiesa del Dio vivente. Non lo sono però con lo spirito, con la mente, con il cuore. Con la mente, con il cuore, con lo spirito sono con la bestia e combattono nel corpo di Cristo una battaglia invisibile in favore della bestia. È questa adorazione invisibile della bestia da parte di questo “Lapsi” che dona alla bestia un potere enorme di distruzione della fede fin nelle sue fondamenta. Non c’è solamente un retrocedere dalla fede, c’è anche un combattimento contro di essa. Era questa la verità che l’Apostolo Paolo gridava ai Corinzi riguardo ai diaconi di Satana. Ecco alcune verità che ci permettono di conoscere chi è diacono di Satana e chi è diacono di cristo Gesù. È diacono di Cristo Gesù chi è:

**Nel Vangelo di Cristo per il Vangelo di Cristo:** Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10)*. Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11)*.

Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

**In Cristo Gesù per Cristo Gesù:** Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*. Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: *“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).*

La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

**Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo:** Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo!

Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

**Luce di Cristo Gesù:** Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).* Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38)*. Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

**Nella volontà di Gesù Signore:** Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui compiuta sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: *“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*. Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).* Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

**Con la Parola di Cristo Gesù:** È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*).

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**Con la forza dello Spirito Santo di Cristo:** Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22)*.

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21)*.

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11)*.

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

**Con la credibilità di Cristo Gesù:** Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo.

Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

**Dal seno di Cristo nel seno della Parola:** Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando.

I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno di Cristo, frutti di Cristo.

Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa – o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché succube di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità – alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini.

È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

Chi non vive secondo queste purissime verità non è un diacono di Cristo Gesù. Si è trasformata in un diacono di Satana, a servizio del drago e della bestia, oggi dalle mille teste, diecimila corna, migliaia e migliaia di diademi. Bestia invisibile che i diaconi di Satana adorano con adorazione invisibile allo stesso modo che nel tempio di Gerusalemme, il luogo più santo di tutta la terra, di nascosto si adorava l’idolatria. Ecco cosa fa vedere il Signore al profeta Ezechiele:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,118).*

Allora l’idolatria si praticava nel tempio di Gerusalemme, oggi si pratica nel cuore di Cristo, che è nel cuore del Padre, nella comunione eterna dello Spirito Santo. Non vi è sacrilegio più grande e peccato più abominevole di questo. Nel cuore della Chiesa, che è il cuore di Cristo, vive un esercito innumerevole di idolatri, prostrati in adorazione di questa bestia invisibile che sta conquistando il mondo intero. L’Impeto Romano dinanzi all’Impero conquistato oggi da questa bestia è come una foglia di fico che galleggia negli oceani infiniti. Oggi non c’è mente che non si stia arrendo a questa bestia e non c’è persona che non si stia trasformando in un soldato del suo sconfinato esercito. Non c’è spazio che questo esercito non stia conquistano e non ci sono armi che non stia usando.

**V 13,5** Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Et datum est ei os loquens magna et blasphemiae et data est illi potestas facere menses quadraginta duo. Kaˆ ™dÒqh aÙtù stÒma laloàn meg£la kaˆ blasfhm…aj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a poiÁsai mÁnaj tesser£konta [kaˆ] dÚo.

Ecco un altro potere conferito alla bestia: Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. I quarantadue mesi sono un tempo, un altro tempo, un altro tempo ancora e sei mesi: tre anni e sei mesi. È il tempo, questo, del male. Questo tempo finisce. Mai poi nella storia sale dal mare un’altra bestia e anche ad essa viene dato un potere particolare con un tempo particolare. La storia è questo susseguirsi di bestie che salgono dal mare e alle quali il drago dona il suo potere. Il potere dato alla bestia di proferire parole d’orgoglio e bestemmie consiste sì un parole rivolte al cielo contro Dio, contro il suo Cristo, contro lo Spirito Santo. Ma soprattutto sono parole di autoproclamazione e di autoesaltazione giungendo prima a dire che Dio non esiste e poi a dichiarare se stessa Dio del cielo e della terra e di tutto l’universo. Altra bestemmia che la bestia proferisce è l’elevazione del male, di ogni male, a vero bene. Oggi sappiamo che la bestia invisibile dei nostri giorni è giunta a dichiarare diritto per ogni uomo ogni nefandezza e ogni abominio. Per questa bestia invisibili anche orrendi peccati sono un diritto. Ecco nella Scrittura Santa alcuni esempi di questo orgoglio e di queste bestemmie:

**Dal Salmo:** *“Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra” (Sal 10,1-18).*

**Dal profeta Isaia***: “Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari. In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:*

*«Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”.*

*Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”.*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo.*

*Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine».*

*«Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,1-27).*

Ecco ancora le parole di bestemmia contro il Signore: il capovolgimento di tutta la sua Legge, i suoi Statuti, le sue Norme. La dichiarazione di non verità della verità della natura dell’uomo e della natura di Dio. Ecco cosa grida il profeta Isaia e anche grida con voce possente il profeta Abacuc:

**Il Profeta Isaia**: *“Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (IS 5,8-30).*

**Il Profeta Abacuc:** *Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. E feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Noi sappiamo qual è la fine di tutti coloro che si ostinano nel combattimento contro il Signore. La loro fine è tra i flutti del Mar Rosso. Ogni bestia che sale dal mare sempre avrà il suo Mar Rosso che la sommergerà. Solo il Signore è il Dio eterno, solo Lui è il Signore, solo Lui il Creatore Onnipotente. Lui è il Creatore di ogni storia di bene, di salvezza, di liberazione, di redenzione, di pace. Questa verità è così rivelata dal profeta Isaia:

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».*

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo?*

*Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?*

*A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito?*

*Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,1-31).*

*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza! S’avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio.*

*Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi?*

*Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento. Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi.*

*Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi. Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono. Si aiutano l’un l’altro; uno dice al compagno: «Coraggio!».*

*Il fabbro incoraggia l’orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l’incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l’idolo con chiodi perché non si muova.*

*Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico, sei tu che io ho preso dall’estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato». Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.*

*Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s’infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra. Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà.*

*Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.*

*Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo. Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l’uno e l’altro.*

*Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie. Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla.*

*Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall’antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Per primo io l’ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie. Guardai ma non c’era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta. Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41,1-29).*

Ecco la grande bestemmia: la falsità dell’uomo innalzata a divinità. La divinità abbassata a falsità e a nullità. Vien negata la verità di Dio dalla quale è ogni altra verità per creazione, per grazia, per doni dello Spirito Santo. Viene proclamata la falsità della bestia dalla quale nasce ogni falsità di peccato e di vizio. Che dire oggi di questa bestia invisibile che ha ridotto a menzogna tutta la divina ed eterna verità e ogni verità che nasce da essa, compresa la verità della natura dell’uomo e di ogni altro essere esistente sulla terra ed ha elevato a verità ogni falsità e ogni menzogna concepita dal cuore dell’uomo? Non solo. Ha dichiarato male il bene e ha fatto del male e del peccato la sua unica lege di vita? Mai, finora, vi è stata bestemmia più grande e abominio e nefandezza più devastanti.

**V 13,6** Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum blasphemare nomen eius et tabernaculum eius et eos qui in caelo habitant, kaˆ ½noixen tÕ stÒma aÙtoà e„j blasfhm…aj prÕj tÕn qeÒn, blasfhmÁsai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ t¾n skhn¾n aÙtoà, toÝj ™n tù oÙranù skhnoàntaj.

Ecco dove risiede tutta la superbia di questa bestia: odio satanico e infernale contro Dio e contro tutto il cielo. Non solo. Odio contro tutto ciò che sulla terra fa riferimento a Dio e al cielo. Abitano nel cielo tutti quelli che sono in Cristo e vivono secondo la Legge di Cristo. Anche contro quelli che abitano in Cristo da parte di questa bestia vi è odio eterno e volontà di annientamento. Sulla terra per volere di questa bestia si deve spegnere ogni luce del cielo nel cielo e ogni luce del cielo sulla terra. Quanto rivelano sia l’Apostolo Paolo, sia l’Apostolo Pietro e sia l’Apostolo Giuda è veramente poco dinanzi all’odio di questa bestia.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-23).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Tutti costoro, che operano un così grande male, sono i figli del drago e divenuti figli della bestia e suoi adoratori. Ma oggi se qualcuno osa parlare del male o accennare solamente a questi figli del drago e della bestia viene accusato di appartenere all’antica setta dei manichei. Ma anche quest’accusa viene dai figli del drago e dai figli della bestia. Viene dagli adoratori del drago e della bestia.

**V 13,7** Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. Et datum est illi bellum facere cum sanctis et vincere illos et data est ei potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem. kaˆ ™dÒqh aÙtù poiÁsai pÒlemon met¦ tîn ¡g…wn kaˆ nikÁsai aÙtoÚj, kaˆ ™dÒqh aÙtù ™xous…a ™pˆ p©san ful¾n kaˆ laÕn kaˆ glîssan kaˆ œqnoj.

Ecco quanto viene concesso a questa bestia: di fare guerra contro i santi e di vincerli. Ad essa viene dato anche potere sopra ogni tribù, popolo, lingua, nazione. Il potere di questa bestia è un potere universale.

**Prima verità:** il Signore permette che i credenti in Cristo Gesù vengano martorizzati. Viene così messo in chiara luce chi crede in Cristo secondo vertà e chi invece crede, ma non in pienezza di verità. Si crede in pienezza quando a Cristo si dona la vita. Tutta la vita e per tutto il tempo. Non una parte di essa e a tempo secondo la volontà di ogni singolo credente. Sappiamo che il martirio ci dona la perfetta conformazione a Cristo Gesù e un premio altissimo nei cieli del nostro Dio.

**Seconda verità**. Alla bestia viene dato potere su ogni popolo, nazione, lingua, tribù. La bestia però deve sapere che per ogni ingiustizia anche minima dovrà rendere conto a Dio non solo quando si presenterà al cospetto del Signore per il giudizio eterno, ma anche mentre è in vita. In ogni istante il Signore potrebbe intervenire con il suo giudizio e scalzarla dal suo trono, trono da essa considerato eterno e indistruttibile. Se è eterno per la bestia, di certo non lo è per il Signore. Ecco due esempi di giudizio che ci offre la Scrittura Santa. Il primo lo attingiamo dal Profeta Daniele. Il Secondo dal Profeta Geremia.

**Dal Profeta Daniele:***“Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d’oro e d’argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d’oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro.*

*Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d’oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati.*

*La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C’è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».*

*Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d’oro e sarai terzo nel governo del regno».*

*Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da’ ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione.*

*O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva.*

*Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell’alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l’erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.*

*Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto.*

*E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».*

*Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d’oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno.*

*In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso (Dn 5,1-30).*

**Dal Profeta Geremia**: *“Parola che il Signore pronunciò contro Babilonia, contro la terra dei Caldei, per mezzo del profeta Geremia. «Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: “Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, è infranto Marduc, sono svergognati i suoi idoli, sono infranti i suoi feticci”.*

*Poiché dal settentrione sale contro di essa un popolo che ridurrà la sua terra a un deserto: non vi abiterà più nessuno. Uomini e animali fuggono, se ne vanno. In quei giorni e in quel tempo – oracolo del Signore – verranno i figli d’Israele insieme con i figli di Giuda; cammineranno piangendo e cercheranno il Signore, loro Dio. Domanderanno di Sion, verso cui sono fissi i loro volti: “Venite, uniamoci al Signore con un’alleanza eterna, che non sia mai dimenticata”. Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile. Quanti le trovavano, le divoravano, e i loro nemici dicevano: “Non ne siamo colpevoli, perché essi hanno peccato contro il Signore, sede di giustizia e speranza dei loro padri”.*

*Fuggite da Babilonia, dalla regione dei Caldei, uscite e siate come capri in testa al gregge. Poiché ecco, io suscito e mando contro Babilonia una massa di grandi nazioni dalla terra del settentrione; le si schiereranno contro, ed essa sarà presa. Le loro frecce sono come quelle di un abile arciere, nessuna ritorna a vuoto. La Caldea diventerà preda di saccheggiatori, tutti se ne sazieranno». Oracolo del Signore. Gioite pure e tripudiate, predatori della mia eredità! Saltate pure come giovenchi su un prato e nitrite come stalloni! Vostra madre è piena di confusione, è coperta di vergogna colei che vi ha partorito. Ecco, è l’ultima delle nazioni, un deserto, un luogo riarso e una steppa. A causa dell’ira del Signore non sarà più abitata, sarà tutta una desolazione. Chiunque passerà vicino a Babilonia rimarrà stupito e fischierà di scherno davanti a tutte le sue piaghe.*

*Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l’arco; tirate senza risparmiare le frecce, perché ha peccato contro il Signore. Da ogni parte alzate il grido di guerra contro di lei. Essa tende la mano, crollano le sue torri, rovinano le sue mura: questa è la vendetta del Signore. Vendicatevi di lei, trattatela come essa ha trattato gli altri!*

*Sterminate in Babilonia chi semina e chi impugna la falce per mietere. Di fronte alla spada micidiale ciascuno ritorni al suo popolo e ciascuno fugga verso la sua terra. Una pecora smarrita è Israele, i leoni le hanno dato la caccia; per primo l’ha divorata il re d’Assiria, poi Nabucodònosor, re di Babilonia, ne ha stritolato le ossa.*

*Perciò, dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Ecco, io punirò il re di Babilonia e la sua terra, come già ho punito il re d’Assiria, e ricondurrò Israele nel suo pascolo. Pascolerà sul Carmelo e sul Basan; sulle montagne di Èfraim e di Gàlaad si sazierà. In quei giorni e in quel tempo – oracolo del Signore – si cercherà l’iniquità d’Israele, ma essa non sarà più; si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò al resto che lascerò.*

*Avanza nella terra di Meratàim, avanza contro di essa e contro gli abitanti di Pekod. Devasta, annientali – oracolo del Signore –, fa’ quanto ti ho comandato!». Rumore di guerra nella regione, e grande disastro.*

*Come è stato rotto e fatto in pezzi il martello di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Ti ho teso un laccio e sei stata catturata, Babilonia, senza avvedertene. Sei stata sorpresa e afferrata, perché hai fatto guerra al Signore.*

*Il Signore ha aperto il suo arsenale e ne ha tratto le armi del suo sdegno, perché il Signore, Dio degli eserciti, ha un’opera da compiere nella terra dei Caldei. Venite dall’estremo limite della terra, aprite i suoi granai; fatene dei mucchi come covoni, sterminatela, non ne rimanga neppure un resto.*

*Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! Voce di profughi e di scampati dalla terra di Babilonia, per annunciare in Sion la vendetta del Signore, nostro Dio, la vendetta per il suo tempio.*

*Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l’arco. Accampatevi intorno ad essa: nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto essa ha fatto, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo d’Israele. «Perciò cadranno i suoi giovani nelle sue piazze e tutti i suoi guerrieri periranno in quel giorno. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, o arrogante – oracolo del Signore degli eserciti –, poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo. Vacillerà l’arrogante e cadrà, nessuno la rialzerà. Io darò alle fiamme le sue città, esse divoreranno tutti i suoi dintorni».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Sono oppressi insieme i figli d’Israele e i figli di Giuda; tutti quelli che li hanno deportati li trattengono e rifiutano di lasciarli andare. Ma il loro vendicatore è forte, Signore degli eserciti è il suo nome. Egli sosterrà efficacemente la loro causa, renderà tranquilla la terra e sconvolgerà gli abitanti di Babilonia.*

*Spada sui Caldei – oracolo del Signore – e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! Spada sui suoi indovini: che impazziscano! Spada sui suoi prodi: che atterriscano! Spada sui suoi cavalli e sui suoi carri, su tutta la gentaglia che è in essa: diventino come donnicciole! Spada sui suoi tesori: siano saccheggiati! Spada sulle sue acque: si prosciughino! Perché essa è una terra di idoli; vanno pazzi per questi spauracchi.*

*Perciò l’abiteranno animali selvatici e sciacalli, vi si stabiliranno gli struzzi; non sarà mai più abitata né popolata di generazione in generazione. Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine – oracolo del Signore –, non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano. Ecco, un popolo viene dal settentrione, una grande nazione, e molti re si muovono dalle estremità della terra. Impugnano archi e lance; sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è quello di un mare agitato e montano cavalli, pronti come un sol uomo alla battaglia contro di te, figlia di Babilonia. Appena il re di Babilonia ne ha udito la fama, gli sono cadute le braccia; si è impadronita di lui l’angoscia, come gli spasimi di partoriente. Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io li scaccerò di là e porrò su di esso il mio eletto. Perché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me?» Per questo ascoltate il progetto che il Signore ha fatto contro Babilonia e le decisioni che ha preso contro il paese dei Caldei. Certo, trascineranno via anche i più piccoli del gregge e sarà desolato il loro pascolo. Per il fragore della presa di Babilonia si scuoterà la terra, ne risuonerà l’eco fra le nazioni (Ger 50,1-46).*

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito».*

*Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti.*

*Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato.*

*Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze.*

*All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. «Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno nel proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio».*

*Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia.*

*Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa.*

*Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli.*

*Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno.*

*Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome.*

*«Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore.*

*Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore.*

*Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio.*

*Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre.*

*Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura».*

*«Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata».*

*«Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme.*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti.*

*Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano.*

*«Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore.*

*Non si avvilisca il vostro cuore e non temete per la notizia diffusa nel paese; un anno giunge una notizia e l’anno dopo un’altra. La violenza è nel paese, un tiranno contro un tiranno. Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri cadranno in mezzo ad essa. Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono, perché da settentrione verranno contro di essa i devastatori. Oracolo del Signore. Anche Babilonia deve cadere per gli uccisi d’Israele, come per Babilonia caddero gli uccisi di tutta la terra. Voi scampati dalla spada partite, non fermatevi; da lontano ricordatevi del Signore e vi torni in mente Gerusalemme.*

*“Sentiamo vergogna perché abbiamo udito l’insulto; la confusione ha coperto i nostri volti, perché stranieri sono entrati nel santuario del tempio del Signore”.*

*Perciò ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti. Anche se Babilonia si innalzasse fino al cielo, anche se rendesse inaccessibile la sua cittadella potente, verranno da parte mia devastatori contro di essa». Oracolo del Signore.*

*Udite! Un grido da Babilonia, una rovina immensa dalla terra dei Caldei. È il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Mugghiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce, perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Il Signore è il Dio delle giuste ricompense, egli rende ciò che è dovuto. «Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi prìncipi, i suoi governatori e i suoi guerrieri. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più». Oracolo del re, il cui nome è Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Le larghe mura di Babilonia saranno rase al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per il fuoco».*

*Ordine che il profeta Geremia diede a Seraià, figlio di Neria, figlio di Macsia, quando egli andò con Sedecìa, re di Giuda, a Babilonia nell’anno quarto del suo regno. Seraià era capo degli alloggiamenti. Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia. Geremia quindi disse a Seraià: «Quando giungerai a Babilonia, avrai cura di leggere in pubblico tutte queste parole e dirai: “Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo, perché non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre”. Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all’Eufrate dicendo: “Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso”» (Ger 51,1-64).*

Da quanto riportato dalla Sacre Pagine della Scrittura appare con ogni evidenza una sola verità: Signore degli uomini e della storia è il Signore. Mai dobbiamo dimenticarci che quanto stiamo prendendo in esame, avviene perché il settimo angelo ha suonato la sua tromba. La tromba è stata suonata per volere dell’Agnello Immolato. Solo Lui possiede nelle sue mani il libro sigillato con sette sigilli e solo Lui decide il tempo in cui un sigillo deve essere aperto, una tromba deve essere suonata un guaio deve essere annunciato, un segno si dovrà realizzare, una coppa dovrà essere versata sulla terra. Il discepolo di Gesù dovrà per questo chiedersi: qual è l’opera che io dovrò compiere in questa particolare ora della mia storia che è intrinsecamente inserita nella storia dell’umanità, la quale è inserita nella storia della stessa creazione, di cui il Signore non è il drago e neanche la bestia, perché unico Signore della vita del cristiano, dell’umanità, della creazione è Dio? Dalla Lettura dei Sacri Testi vi è una cosa sola da compiere e da realizzare: ogni credente nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe, ogni credente nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo e in Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione eterna, deve rimanere fedele alla missione e al ministero che gli è stato affidato. Ecco come nell’Antico Testamento si rimaneva fedeli al Signore.

**Dal Secondo Libro dei Maccabei**: *“Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1.31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Ecco ora come nel Nuovo Testamento si rimane fedeli a Cristo Gesù.

**Dalla Secondo Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:** *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Ecco il mandato per ogni discepolo di Gesù: lui deve rimanere nella verità della natura, nella verità della redenzione, nella verità della santificazione, nella verità della missione, nella verità della sua vocazione, nella vertà del suo ministero, nella verità del mandato canonico, nella verità di ogni sacramento ricevuto, nella verità del Padre, nella verità di Cristo Signore, nella verità dello Spirito Santo, nella verità della Vergine Maria, nella verità della Chiesa, nella verità del corpo di Cristo, nella verità di tutta la rivelazione. Rimanendo sempre in tutta la verità e mai in una parte soltanto, porrà la sua vita nelle mani del Suo Signore, del Suo Unico e Solo Signore perché disponga di essa secondo la sua volontà. Ognuno però deve sapere che mai potrà rimanere nella verità particolare, se non rimane nella verità universale e verità universale è l’obbedienza ad ogni Parola di Dio, Parola che per noi è il Glorioso e Santo Vangelo di Cristo Gesù.

Ecco la modalità per rimanere noi sempre nella Parola di Dio: La nostra modalità per rimanere noi nella Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà particolare o personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge di Dio, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31). Questa*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo.

È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone uno. Un elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi.

**Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:** *“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4, 7–16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio dono al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando.

Tutto questo ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “missio canonica”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica: **chi** non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; **chi** non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; **chi** non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; **chi** non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediate attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano servo del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano è il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta.

Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità.

L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Il Vangelo si può annunciare solo nella vita di tutto il mistero del cristiano.

Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale.

La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza.

Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostro essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica.

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristo Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedienti ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: Sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede, carità e speranza; Sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo: sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta, sempre da una sempre più conformazione a Cristo Signore.

La storia potrà essere attraversata da qualsiasi tempesta, il cristiano mai dovrà abbandonare la modalità di Cristo Gesù nello stare nel mondo come testimone della verità di ogni Parola di Dio. Con parole più semplici: il discepolo di Gesù solo con il corpo deve stare nel mondo, con il cuore, lo spirito e l’anima deve stare nel cuore, nell’anima, nello spirito di Cristo Gesù, la cui dimora perenne è il seno del Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

**V 13,8** La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Et adorabunt eum omnes qui inhabitant terram quorum non sunt scripta nomina in libro vitae agni qui occisus est ab origine mundi. kaˆ proskun»sousin aÙtÕn p£ntej oƒ katoikoàntej ™pˆ tÁj gÁj, oá oÙ gšgraptai tÕ Ônoma aÙtoà ™n tù bibl…J tÁj zwÁj toà ¢rn…ou toà ™sfagmšnou ¢pÕ katabolÁj kÒsmou.

Chi adorerà la bestia? Tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Cosa significa immolato fin dalla fondazione del mondo? Significa che il Figlio Eterno del Padre prima della stessa creazione del mondo aveva ricevuto dal Padre la missione di redimere il mondo con la sua immolazione sulla croce. Non è prima la creazione e poi come “ripiego” di salvezza e di redenzione viene chiesto al Figlio la sua immolazione. Prima il Padre chiede l’immolazione e poi il Padre per il suo Verbo opera la creazione. Possiamo così affermare che redenzione e creazione sono un solo mistero e che veramente e realmente tutto è stato fatto per Cristo in vista di Cristo, anzi possiamo anche invertire la realtà: da tutto è stato fatto per Cristo in vista di Cristo, si può anche dire che “essendo tutto in vista di Cristo, tutto è stato fatto per Cristo”. Così Cristo prima è il Fine di tutte le cose e poi Cristo è il Creatore di tutte le cose. Tutto è stato fatto in vista di Lui e per mezzo di Lui tutto è stato fatto,

**Riflettiamo**: Se Dio nel suo Consiglio e Decreto eterno ha creato l’uomo per Cristo e in vista di Cristo, se Cristo è il fine dell’uomo – non di questo o di quell’altro uomo – se noi togliamo Cristo all’uomo, priviamo l’uomo del suo fine. Ma privare l’uomo del suo fine è privarlo della sua verità di uomo e della sua vera realizzazione. Condanniamo l’uomo alla sua non realizzazione, al suo non compimento. Lo condanniamo alla futilità, alla vanità, al non senso. Lo condanniamo a conquistare vanità, ma non a conquistare se stesso lasciandosi conquistare da Cristo. Tutto è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Essere di Cristo Gesù è la vocazione eterna dell’uomo. Cristo Gesù è il principio e il fondamento sul quale l’uomo dovrà edificare se stesso. Senza Cristo l’uomo, anche se edifica vanamente se stesso, si sgretola come una duna di sabbia nel deserto. Questo è l’uomo senza Cristo: un ammasso di granelli di peccato, sofferenza, dolore, croce, stoltezza, insipienza che prende sempre nuove forme, ma la sostanza rimane invariata. Senza Cristo l’uomo è sostanza senza alcuna consistenza di verità, luce, giustizia, amore. Ecco cosa fa il cristiano con la sua stolta e insipiente parola: condanna l’uomo alla non consistenza, alla vanità, alla stoltezza, all’insipienza, ad essere un ammasso di granelli di sabbia perennemente rimodulati dai venti del peccato e della falsità. Ma poiché oggi il cristiano non crede più né nel peccato e né nella falsità, tutto per lui scorre senza alcuno scrupolo di coscienza perché lui non ha coscienza. Da un uomo senza coscienza ci si può attendere qualsiasi misfatto e delitto. Predicando la vanità, anche noi siamo divenuti esseri vani.

Oggi è desiderio universale che si costruisca una storia più giusta, più solidale, più fraterna. Si vuole che il mondo intero sia fondato sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla fratellanza. Ora è cosa necessaria che noi in quanto cristiani ci interroghiamo: qual è la nostra via, cioè la via propria, specifica, particolare di noi cristiani per cooperare alla costruzione della storia e del mondo nei quali l’uomo diviene il fine di tutte le cose e non uno strumento asservito e schiavizzato al raggiungimento di fini che danno la morte allo stesso uomo che è aggiogato all’uomo e a se stesso per fini non dell’uomo?

La via propria del cristiano, secondo l’altissimo insegnamento di Paolo, così come viene dato nella Lettera agli Efesini, la dobbiamo trovare nel mistero di Cristo Gesù. Con la sua Incarnazione il Figlio Unigenito del Padre non si è fatto figlio di Abramo e quindi fratello di tutti i discendenti di Abramo. Lui si è fatto vero figlio di Adamo – tranne che nel peccato – divenendo così vero fratello di ogni figlio di Adamo, cioè di ogni uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia. È divenuto fratello di ogni uomo al fine di operare la redenzione e la salvezza di ogni uomo, che non è solamente liberazione dal peccato e dalla schiavitù di Satana, ma anche e soprattutto per operare in Lui, cioè in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo mistero, una nuova creazione o generazione per opera dello Spirito Santo.

Per il battesimo l’uomo diviene corpo di Cristo. Divenendo corpo di Cristo all’istante diviene partecipe dello stesso fine dell’Incarnazione, che è la salvezza e la redenzione di ogni uomo. Per l’incorporazione in Cristo ogni incorporato, cioè ogni cristiano, dona la vita a Cristo perché Lui faccia di essa un dono al Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli. Salvezza però non secondo una visione di immanenza, ma di purissima trascendenza. È salvezza di trascendenza quando si annuncia Cristo, il suo mistero, secondo la ricchezza contenuta nella sua Parola, e si invita ogni uomo ad accogliere la Parola divenendo in Cristo nuova creatura. È nuova perché liberata da ogni schiavitù di morte e di peccato, nuova perché realmente divenuta partecipe in Cristo e per lo Spirito Santo, partecipe della divina natura, ma anche della missione di Cristo Gesù. Ecco la via del cristiano: essere strumento, continuatore, della salvezza e della redenzione di Cristo nel corpo di Cristo attraverso il suo proprio corpo. È grande il mistero, ma è dal mistero che si deve partire.

Per la partecipazione all’Eucaristia poi non solo rinsaldiamo la nostra unità con Cristo, non solo rafforziamo la nostra missione, divenendo la missione di salvezza e di redenzione nostra missione, dal momento che la vita di Cristo è divenuta nostra vita. Ma noi nell’Eucaristia mangiamo realmente il corpo di Cristo e di conseguenza facciamo nostro corpo e sangue, nostra vita, in noi e non accanto a noi, sia il corpo della Chiesa e sia il corpo dell’umanità. Ogni uomo sia della Chiesa, perché credente in Cristo, e sia dell’umanità, perché ancora non credente in Cristo, diviene nostro corpo, nostra vita, diviene non parte di noi, ma noi stessi. Ora parafrasiamo quanto l’Apostolo Paolo dice di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini e applichiamolo a noi, a noi che facciamo nostro corpo e nostro sangue tutta la Chiesa e tutta l’umanità: *“E voi, cristiani, amate la Chiesa e l’umanità, come anche Cristo ha amato la Chiesa e l’umanità e ha dato se stesso per ogni uomo, per renderlo santo, purificandolo con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso una umanità tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i cristiani hanno il dovere di amare ogni uomo perché è il loro proprio corpo: chi ama il suo proprio corpo, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato il proprio corpo, anzi lo nutre e lo cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la Chiesa e l’umanità come se stesso”* (Cfr. Ef 5,25-33).

Cosa comporta questo principio cristologico di incarnazione per noi che siamo cristiani? Prima di tutto che dobbiamo cambiare il fine di tutta la nostra umana esistenza. Non si cambia un fine umano con un altro fine umano, ma si cambiano i nostri fini umani, assumendo lo stesso fine di Cristo Gesù. Qual è il fine di Cristo Gesù? Mettere a servizio della salvezza del Padre tutta la sua vita in favore dell’umanità, di ogni popolo, nazione, lingua e tribù. Qual è il fine nuovo da dare alla nostra vita: mettere anche noi la nostra vita interamente nelle mani di Cristo perché ne faccia un dono al Padre per la salvezza del mondo. La salvezza di Cristo non è pura e semplice immanenza. È salvezza di purissima trascendenza di nuova creazione, nuova generazione, partecipazione in Cristo della natura divina. Cambia la stessa struttura ontologica dell’uomo. Diviene uomo spirituale, perché inserito in Cristo e abitato dallo Spirito Santo. Mistero veramente grande, perché mistero divino e umano insieme e non soltanto mistero umano. Il mistero divino è nel mistero umano e il mistero umano è nel mistero divino, facendo così un solo mistero.

Ecco la via perché noi possiamo trasformare la storia e il mondo portando ogni cosa nella più pura verità: Essere fedeli a Cristo e alla Chiesa per essere fedeli all’uomo. Si è fedeli a Cristo se si è fedeli alla sua Parola. Nessuno pensi di poter costruire sulla terra una umanità giusta, solidale, fraterna senza la verità e la grazia di Cristo Gesù. Se questo fosse possibile, Cristo Signore sarebbe inutile. Sarebbe ininfluente e così inutile e ininfluente sarebbe la Chiesa. Sarebbe la Chiesa un’organizzazione umana come ogni altra organizzazione umana. Si è utili a Cristo se operiamo per formare il corpo di Cristo, facendolo crescere in santità, in verità, in carità, in misericordia attraverso la nostra santità, la nostra verità, la nostra carità, la nostra misericordia, il nostro perdono e la nostra perfetta giustizia. È divina la missione del cristiano.

**Riflettiamo ancora**: L’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È il Signore però, perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa.

Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato, è amato, sarà amato per l’eternità da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consuma tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù.

Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina. La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: *In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze*. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae -* ***quia in ipso*** *condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia* ***per ipsum et in ipso*** *creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere. Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

L’Apostolo Paolo dal mistero della creazione entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna.

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù. Ecco cosa è chiesto in ogni tempesta della storia al discepolo di Gesù: testimoniare in ogni evento dinanzi ad ogni uomo questa purissima fede.

Quanti sono scritti nel libro della vita dell’Agnello, sono scritto non per un decreto eterno del Padre, con vera e perfetta predestinazione. Se così fosse, dovremmo dire che alcune persone sono state create per la perdizione eterna ed altre per la beatitudine eterna e questa affermazione indegna di Dio perché contraria alla sua natura di amore eterno. Sono invece scritti nel Libro della vita perché essi hanno non solo accolto Cristo come loro vita, in Cristo sono rimasti, In Cristo rimarranno fino all’ultimo loro istante sulla terra anche a costo del martirio.

**V 13,9** Chi ha orecchi, ascolti: si quis habet aurem audiat: E‡ tij œcei oâj ¢kous£tw.

Che significa: *Chi ha orecchi ascolti?* Significa la totale e piena condanna delle nostre antiche escatologie che un tempo predicavano una palingenesi universale nella quale veniva abolito l’antico ordine di inferno e di paradiso, essendo tutti, nella creazione dei cieli nuovi e della terra nuova, portati in paradiso, compreso Satana e l’esercito dei suoi diavoli. Muore anche la teoria della reincarnazione. Si vive una volta sola. Poi si entra nell’eternità, che è o di paradiso o di inferno, essendo il giudizio del Signore su ogni nostra opera e ogni nostra parola e ogni nostra omissione mentre si era in vita sulla terra. Ecco il significa: Chi ha orecchi ascolti cosa dice la Parola del Signore, cosa dice lo Spirito Santo, cosa rivela Cristo Gesù. L’ascolto è dal nostro orecchio. Il nostro orecchio è governato dalla nostra volontà. Una volontà cattiva conduce nella non fede. Una volontà buona porta alla retta fede e di conseguenza alla vera salvezza. Chi ha orecchi ascolti cosa sta per dire lo Spirito Santo.

**V 13,10** Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. Qui in captivitatem in captivitatem vadit qui in gladio occiderit oportet eum gladio occidi hic est patientia et fides sanctorum. e‡ tij e„j a„cmalws…an, e„j a„cmalws…an Øp£gei: e‡ tij ™n maca…rV ¢poktanqÁnai aÙtÕn ™n maca…rV ¢poktanqÁnai. ‘Wdš ™stin ¹ Øpomon¾ kaˆ ¹ p…stij tîn ¡g…wn.

Ecco cosa dice lo Spirito Santo: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. Chi è il santo? Colui la cui vita è posta tutta in ogni suo momento nelle mani del suo Signore e Dio. Santo è colui che in ogni cosa vede Dio che opera per il suo più grande bene. Se il suo più grande bene passa per la prigionia, lui si lascia mettere in prigione per testimoniare la sua fede in Cristo Gesù. Se lui deve dare la vita per testimoniare che Cristo è il tutto per Lui, che la vita sia consegnata alla spada, alla pietra, alla croce. In cosa consiste allora la perseveranza dei santi? Rimanere fedele a Cristo, al Padre, allo Spirito Santo, al Vangelo, alla missione, ai carismi, al ministero in ogni tempesta che si abbatte su di loro. Cristo non rimase fedele nella tempesta della croce? La perseveranza o la pazienza dei santi è solo nella fede. Dove non c’è fede non c’è né perseveranza e neanche pazienza per Cristo, perché la vita del cristiano non è obbedienza al Vangelo. La casa del cristiano è solo il Vangelo. Nel Vangelo è paziente. Nel Vangelo è perseverante. Nel Vangelo è santo.

**V 13,11** E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra et habebat cornua duo similia agni et loquebatur sicut draco. Kaˆ edon ¥llo qhr…on ¢naba‹non ™k tÁj gÁj, kaˆ ecen kšrata dÚo Ómoia ¢rn…J, kaˆ ™l£lei æj dr£kwn.

La prima bestia saliva dal mare. Questa bestia sale dalla terra. Questa bestia è assai particolare. Essa ha due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo mostrandoci e descrivendoci questa bestia che sale dalla terra? Ci vuole insegnare che ognuno si potrebbe vestire anche lui da agnello, venire nelle vesti di un agnello. Le corna sono come quelle di un agnello. Questa bestia però non è un agnello. Lo attestano le sue parole. Questa bestia parla come un drago. Lo Spirito Santo ci mette in guardia, ci avvisa. Il discepolo di Gesù non deve guardare l’aspetto di una persona. Questa potrebbe anche vestirsi da papa, da vescovo, da presbitero, da diacono, da cresimato, da battezzato. Si potrebbe vestire e presentarsi anche come un angelo del cielo. L’aspetto non ci deve ingannare. Sempre dobbiamo ascoltare ogni sua parola. Se essa non è conforme in tutto alla Parola del Signore, siamo dinanzi ad una bestia che è salita dalla terra per la nostra rovina eterna. Leggiamo le tentazioni vinte da Gesù e sapremo dove sta l’inganno di satana. Il diavolo si era vestito da amico di Gesù. Ma era vero amico?

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Ecco cosa fa Satana, sotto le vesti di un grande amico di Gesù: Dice a Cristo Gesù una parola o una verità ma senza il resto di tutte le altre parole e di tutte le altre verità. Ecco le altre parole e le altre verità che attestano che le corna di satana sono simili a quelle di Cristo Gesù, le sue parole sono quelle di un drago.

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te (Dt 8,1-5).*

*Chi abita al riparo dell’Altissimo passerà la notte all’ombra dell’Onnipotente. Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido». Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge. Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio; la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza. Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno, la peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno. Mille cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra, ma nulla ti potrà colpire. Basterà che tu apra gli occhi e vedrai la ricompensa dei malvagi! «Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell’Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda. Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiaccerai leoncelli e draghi. «Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell’angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi giorni e gli farò vedere la mia salvezza» (Sal 9,1.1-16).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome (Dt 6,1-13).*

*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele (Es 23, 24). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9). Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! (Dt 8, 19). Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio (Dt 26, 10).*

Sempre dobbiamo porre ogni attenzione. Le corna sono simili a quelle di un agnello, gli abiti sono simili a quelli di un agnello, la voce invece è del drago. Questo significa che sempre dobbiamo vigilare su ogni parola che viene rivolta al nostro orecchio. Ecco quanto Paolo dice ai Corinti e ai Galati:

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,1-15).*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Oggi dobbiamo confessare che moltissimi discepoli di Gesù si presentano portano le corna in tutto simile a quelle dell’agnello. Ascoltando le loro parole, queste non sono le Parole dell’Agnello. Sono invece le parole del drago. Il discepolo di Gesù è obbligato a prestare attenzione ad ogni parola che giunge al suo orecchio. Deve lui discernere e separare la Parola dell’Agnello Immolato, la Parola del Padre, la Parola dello Spirito Santo dalle parole del drago che a lui viene vestito da agnello. Ecco fin dove giunge l’astuzia di Satana.

**V 13,12** Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius et facit terram et inhabitantes in eam adorare bestiam primam cuius curata est plaga mortis. kaˆ t¾n ™xous…an toà prètou qhr…ou p©san poie‹ ™nèpion aÙtoà. kaˆ poie‹ t¾n gÁn kaˆ toÝj ™n aÙtÍ katoikoàntaj †na proskun»sousin tÕ qhr…on tÕ prîton, oá ™qerapeÚqh ¹ plhg¾ toà qan£tou aÙtoà.

Ecco cosa fa questa bestia che sale dalla terra. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Ecco ancora l’astuzia del drago: chiama in aiuto della prima bestia una seconda bestia. Questa seconda bestia riceve la potenza della prima bestia assieme alla potenza del drago, a queste due potenze aggiunge la sua persona potenza. Se una sola bestia produce disastri di ogni sorta, i disastri di questa seconda bestia sono ancora più grandi. Ora tutta la terra e suoi gli abitanti sono costretti ad adorare la prima bestia. Come si adora la bestia? Facendo la sua volontà. Applichiamo ora questa verità alla bestia invisibile dei nostri giorni. Ecco oggi cosa sta succedendo nella nostra storia: alla bestia invisibile non dona aiuto solo un’altra bestia. Oggi sono miriadi di bestie e tutte invisibili che aiutano la bestia invisibile e il drago che si è fatto anche lui invisibile facendo a tutti credere la sua non esistenza. Possiamo anche attestare che ogni discepolo di Gesù che è divenuto infedele al suo Agnello Immolato, si è fatto agnello visibile con corna visibili. Si è trasformato in un angelo di amore, compassione, misericordia, luce, verità, tenerezza, difesa dei diritti di ogni uomo. Solo che amore, compassione, misericordia, luce, verità, tenerezza, difesa dei diritti di ogni uomo non sono quelli di Cristo Gesù. Le vesti sono quelle dell’agnello, ma le parole non sono quelle dell’Agnello Immolato. Spetta a chi vuole rimanere fedele al vero Agnello, che è l’Agnello Immolato – non vi sono altri Agnelli Immolati allo stesso modo che non c’è un altro Vangelo – non cadere nell’inganno nel quale è caduto Isacco:

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 28,1-46).*

Chi si lascia ingannare è responsabile dinanzi a Dio quanto colui che l’inganno ha perpetrato ai danni dei suoi fratelli.

**V 13,13** Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Et fecit signa magna ut etiam ignem faceret de caelo descendere in terram in conspectu hominum. kaˆ poie‹ shme‹a meg£la, †na kaˆ pàr poiÍ ™k toà oÙranoà kataba…nein e„j t¾n gÁn ™nèpion tîn ¢nqrèpwn.

Ecco come questa bestia che sale dalla terra con la forza del drago e della bestia che sale dal mare inganna l’intera umanità: operando grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. La potenza è pari a quella di Elia, il solo profeta che ha fatto scendere fuoco dal cielo. Le parole però non sono quelle di Elia. Dove sta l’inganno. L’uomo non si deve convertire al segno. La conversione è solo alla Parola del nostro Dio. Questa bestia, come nessun’altra bestia che nella storia sale dalla terra oppure sale dal mare, mai potrà avere sulla sua bocca la Parola del Signore. Sappiamo che i maghi d’Egitto in ordine ai segni, fecero solo i primi. Poi si sono ritirati dalla sfida, confessando che in Mosè operava il dito di Dio. Digitus Dei est.

**V 13,14** Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. Et seducit habitantes terram propter signa quae data sunt illi facere in conspectu bestiae dicens habitantibus in terra ut faciant imaginem bestiae quae habet plagam gladii et vixit. kaˆ plan´ toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj di¦ t¦ shme‹a § ™dÒqh aÙtù poiÁsai ™nèpion toà qhr…ou, lšgwn to‹j katoikoàsin ™pˆ tÁj gÁj poiÁsai e„kÒna tù qhr…J Öj œcei t¾n plhg¾n tÁj maca…rhj kaˆ œzhsen.

Ecco a cosa servono questi prodigi: per sedurre tutti gli abitanti della terra. Questa seduzione ha un fine: avere una parola credibile tanto credibile da dire agli abitanti della terra di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. I miracoli accreditano la bestia. La bestia si serve di questo accreditamento per rendere idolatri tutti gli uomini. Erigere una statua alla bestia significa dichiararla Dio. La bestia così veniva dichiarata Dio e adorata come Dio. Non da una sola persona, bensì dagli abitanti di tutta la terra.

**V 13,15** E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Et datum est illi ut daret spiritum imagini bestiae ut et loquatur imago bestiae et faciat quicumque non adoraverint imaginem bestiae occidantur. kaˆ ™dÒqh aÙtù doànai pneàma tÍ e„kÒni toà qhr…ou, †na kaˆ lal»sV ¹ e„kën toà qhr…ou kaˆ poi»sV [†na] Ósoi ™¦n m¾ proskun»swsin tÍ e„kÒni toà qhr…ou ¢poktanqîsin.

Ecco cosa ancora opera come prodigio la bestia che sale dalla terra. Ad essa le viene concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Al di là degli eventi storici per noi difficili da identificare in questo o in quell’altro fatto che la storia ci tramanda, c’è una verità di ordine universale che va messa in luce. Quando le potenze del male – e le potenze del male pur sempre divise tra di loro, sono tuttavia sempre concordi quando si tratta di combattere contro Dio e contro i suoi veri adoratori – si uniscono allora realmente la verità si oscura e per la terra vi è una lunga notte di buio di idolatria e di peccato. Oggi lo possiamo affermare con la certezza che ci viene dalla storia: tutte le forze del male, tutte le bestie della terra con l’enorme drago rosso si sono coalizzate prima di tutto per abbattere il Padre celeste, Gesù Cristo il Redentore e il Salvatore dell’uomo, lo Spirito Santo il Datore della vita, la Chiesa portatrice nel mondo della grazia di Cristo Gesù e datrice della sua grazia, le Divine Scritture, la Sacra Tradizione e poi anche tutta la verità dell’uomo che gli viene dalla creazione e non certo da questa o da quell’altra tradizione umana.

Oggi è l’era della grande idolatria e della grande adorazione della bestia. Oggi si vuole anche una legge che proibisca ai discepoli di Gesù di parlare secondo la divina verità. Tutto deve essere oggi nel mondo parola della bestia, volontà della bestia, legge della bestia, pensiero della bestia, diritti secondo la bestia, comportamenti secondo la bestia, orientamenti secondo la bestia, tendenza secondo la bestia. Nulla deve essere da Dio, ma tutto dalla bestia. L’adorazione della bestia e l’obbedienza ad essa dagli uomini oggi sono dette progresso, civiltà, entrata nell’era attuale della storia. Mentre tutti coloro che pensano e parlano secondo il vero Dio sono dei rifiuti che la storia non è riuscita a smaltire. Questa la condizione spirituale del mondo attuale. Tutto il mondo si è consegnato alla bestia ed è divenuto suo adoratore.

È giusto che si metta in chiara luce ancora una volta che quanto viene rivelato in questo versetto - potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia – non è una esagerazione o semplice fantasia o immaginazione. Anticamente esisteva il peccato di lesa maestà. Non adorare l’Imperatore era condanna a morte. Oggi addirittura si vuole imporre al mondo intero per legge degli uomini con pene severe per chi non le osserva, il pensiero della bestia come pensiero unico e universale. Oggi anche nella Chiesa, non per legge scritta, ma ormai per consuetudine, chi non pensa secondo la bestia – e oggi pensiero della bestia è l’aggiornamento per creazione di una nuova rivelazione, una nuova morale, una nuova fede con ogni frutto prodotto dalla fede – viene anche lui visto come un rifiuto che la storia non è riuscito a smaltire. Oggi c’è un nuovo della fede che avanza e questo nuovo va edificato sul sarcofago di tutto ciò che è stato antico, è stato di ieri, per il mondo di ieri, ma che non vale più per questo nuovo mondo fatto nascere da questa nuova bestia invisibile che ha conquistato i cuori.

**V 13,16** Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, Et faciet omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos habere caracter in dextera manu aut in frontibus suis. kaˆ poie‹ p£ntaj, toÝj mikroÝj kaˆ toÝj meg£louj, kaˆ toÝj plous…ouj kaˆ toÝj ptwcoÚj, kaˆ toÝj ™leuqšrouj kaˆ toÝj doÚlouj, †na dîsin aÙto‹j c£ragma ™pˆ tÁj ceirÕj aÙtîn tÁj dexi©j À ™pˆ tÕ mštwpon aÙtîn,

Ecco cosa è riuscita a fare questa bestia: marchiare a fuoco tutti gli abitanti della terra o sulla mano destra o sulla fronte. Chi vengono marchiati? Tutti. Piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi. Quanto qui viene rivelato è di una grandezza e finezza unica. Tu sei picco? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei grande? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei ricco? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei povero? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei libero? Ma sei schiavo della bestia. Tu sei schiavo? Ma sei schiavo della bestia. Aggiungendo quanto rivela l’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi: Tu sei Giudeo? Ma se schiavo della tua religione che non ti permette di vedere in Gesù di Nazaret il compimento di tutte le Scritture. Lo scandalo della croce ti impedisce di credere in Lui? Tu sei Greco? Ma sei schiavo della tua sapienza e intelligenza. Essa ti schiavizza a tal punto da impedirti di giungere alla vera Sapienza che è Cristo Gesù. Tu sei scienziato? Ma sei schiavo della tua scienza. Sei tanto schiavo da negare ogni verità che non è visibile dai tuoi strumenti e soprattutto non constatabile con i tuoi occhi di carne. Tu sei Re? Sei Principe? Sei Governatore? Sei Pastore del gregge di Cristo? Sei Apostolo? Sei Evangelista? Sei cristiano? Attento a non essere schiavo dei tuoi pensieri allo stesso modo che sono stati schiavi dei loro pensieri i figli d’Israele e morirono tutti nel deserto. La loro mente era schiava di se stessa, incapace di aprirsi alla perenne trascendenza, onnipotenza, divina ed eterna luce, verità, sapienza del loro Dio e Signore. Tu dei Letterato, Scrittore, Compositore, Giornalista, Divulgatore, Opinionista, Influencer, Politico, amministratore, Impiegato, Sindacalista, Operaio, Datore di lavoro? Ma sei schiavo della tua stoltezza e della tua insipienza, se la tua fede non è vera ed è vera solo quella fede che ogni istante si aggiorna sull’unica verità che è quella di Cristo Gesù. Tu sei uomo? Tu sei donna? Ma sei schiava della tua stoltezza e della tua insipienza se non poni a fondamento della tua esistenza è la Legge della verità della tua natura e la Legge della verità della redenzione e della salvezza che sono a te date dal tuo Creatore, Signore, Salvatore Redentore. Chiunque tu sia, sappi che se non approdi al vero Cristo Gesù, al vero Vangelo, alla purissima verità rivelata nello Spirito Santo, sei nella schiavitù dello spirito, del corpo, dell’anima. Anche tu porti il marchio della bestia o sulla mano destra o sulla fronte, marchio ben visibile che ti rivela nella tua schiavitù, qualsiasi cosa tu faccia. Quanto l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi, vale per ogni uomo che non giunge alla fede in Cristo Gesù e anche per Colui che questa fede ha perso o smarrito:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,17-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1.16).*

Oggi la bestia invisibile, composta da una moltitudine di bestie anch’essi invisibili, non ha schiavizzato il mondo intero, obbligandolo a pensare con il suo pensiero? Anche nella Chiesa moltissimi discepoli di Gesù non sono forse schiavi del pensiero della bestia? Oggi è questa l’adorazione che tutti siamo obbligati a prestare: la confessione che il pensiero della bestia è il solo vero, il solo buono, il solo che produce buoni frutti per tutta l’umanità. In che consiste questo pensiero della bestia? Nell’abbandono del pensiero di Cristo, del pensiero del Padre, del pensiero dello Spirito Santo. Nell’abbandono dell’uomo creato da Dio in favore di un uomo che è creato oggi o dalla scienza o da se stesso. Nella dichiarazione di non esistenza di tutto ciò che è eterno, soprannaturale, divino dal quale l’uomo è stato, è e sarà se vuole essere vero uomo. Il rinnegamento di tutto ciò che fino a ieri era moralità consolidata anche per chi non era credente nel vero Dio.

Oggi, era della liberazione dell’uomo dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Dio, l’uomo si autoproclama libero, invece è il più schivo degli schiavi e il più asservito degli asserviti. Non vi è stata mai nella storia una schiavitù più nera, più triste, più universale della nostra. Prima si era schiavi, ma almeno si era liberi nella mente e nel cuore, si era liberi di pregare e di invocare il Dio della vera liberazione e della vera pace. Oggi si è schiavi di un Dio che non esiste e schiavi anche di una preghiera vana, perché rivolta all’inesistente. La nostra oggi è una libertà da schiavi della mente, del cuore, dell’anima, del corpo. È una libertà da schiavi dell’effimere e del futile. È una libertà da schiavi di noi stessi e delle nostre concupiscenze. È una libertà da schiavi senza catene e senza alcun altro serrame fisico, perché le nostre sono catene e serrami invisibili. Su questi serrami invisibili e su questa notte di buio universale, così parla il Libro della Sapienza:

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni.*

*Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa.*

*Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre.*

*Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

Di tutta questa schiavitù universale nessuno si preoccupa. Si compie per noi la profezia di Amos:

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d’Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro? Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza. Distesi su letti d’avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti (Am 6,1-8).*

**V 13,17** e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Et ne quis possit emere aut vendere nisi qui habet caracter nomen bestiae aut numerum nominis eius. kaˆ †na m» tij dÚnhtai ¢gor£sai À pwlÁsai e„ m¾ Ð œcwn tÕ c£ragma, tÕ Ônoma toà qhr…ou À tÕn ¢riqmÕn toà ÑnÒmatoj aÙtoà.

Ecco ancora fin dove giunge la schiavitù o l’asservimento alla bestia: che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Questo per noi, schiavi della mostruosa bestia invisibile dei nostri giorni altro non significa se non obbligo a pensare secondo il pensiero della bestia che a turno governa questo o quell’altro settore della nostra privata, pubblica, di fede e di non fede. Anche nella fede oggi si deve pensare secondo la bestia che governa questa o quell’alta regione della terra. Si pensi, ma solo come esempio: oggi dai ragazzi nella culla fino ai professori di università sono obbligati ad essere formati secondo il pensiero della bestia che ha imposto ogni teoria immorale e amorale, compresa la teoria gender che altro non è se non l’abolizione della Legge della verità della natura. Se uno, per distrazione o per mancata prudenza, dovesse anche farsi il segno della croce, subito dalla bestia viene emarginato e dichiarato non degno di stare nei luoghi di formazione. Così va detto anche per i simboli religiosi. Anche il simbolo del diavolo può essere indossato e portato, se però una persona dovesse portare al petto un crocifisso legato ad una catenina allora è lo scandalo. Viene violata la legge decretata dalla bestia. Nessuno potrà né dovrà avere un pensiero diverso da quello della bestia. Per cui tutti i pensieri amorali e immorali hanno diritto di essere pensati e manifestati. Nessun pensiero e nessun segno di bene dovrà essere manifestato. E questo neanche con il pensiero. Oggi si può arrestare anche una persona che manifesta il suo dissenso con il pensiero non manifestato e non espresso. È questo il marchio che la bestia impone ad ogni uomo. La cosa più triste è questa: oggi ogni uomo si sta trasformando in un servo fedele di questa bestia e in un delatore a suo servizio. Questi delatori devono scovare chiunque non pensa secondo la bestia e scrivere il suo nome nelle liste di proscrizione, come marchio indelebile sulla sua persona. Costui, costei non pensa secondo la bestia.

**V 13,18** Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei. Hic sapientia est qui habet intellectum conputet numerum bestiae numerus enim hominis est et numerus eius est sescenti sexaginta sex. ‘Wde ¹ sof…a ™st…n. Ð œcwn noàn yhfis£tw tÕn ¢riqmÕn toà qhr…ou, ¢riqmÕj g¦r ¢nqrèpou ™st…n, kaˆ Ð ¢riqmÕj aÙtoà ˜xakÒsioi ˜x»konta ›x.

La sapienza dei giusti proprio in questo consiste: nel sapere riconoscere questa bestia invisibile in ogni più piccola manifestazione. Essa consiste nel conoscere il nome della bestia che di volta in volta entra nella scena della storia per governarla. Questa sapienza si deve avere nei confronti di ogni bestia, anche per quelle bestie che dovessero sorgere nel campo della religione e della fede. Ogni discepolo di Gesù deve avere tanta sapienza da non cadere schiavo di nessuna bestia, in nessun capo: né politico, né scientifico, né religioso, né di fede, né ecclesiale e né extra ecclesiale. L’uomo di Dio non deve conoscere nessuna schiavitù, anche a costo del suo martirio o del suo esilio si spirituale che fisico.

Ora all’Apostolo Giovanni viene dato il numero della bestia e questo numero è di un uomo: il suo numero è seicentosessanta sei: 666. Poiché nella lingua ebraica e nella lingua greca ai numeri corrisponde una lettera: questo numero (666) in lingua ebraica significa: Cesare-Nerone. In lingua greca: Cesare-Dio. Dobbiamo dire che questo numero è per il tempo in cui visse l’Apostolo Giovanni. Ogni epoca storica e ogni tempo ha il suo particolare numero e la sua particolare bestia. Oggi la bestia invisibile che ci governa tutti e tutti vuole rendere suoi schiavi ha molti nomi: Anti-Cristo, Anti-Padre Celeste, Anti-Spirito Santo, Anti-Divina Rivelazione, Anti-Verità Divina, Soprannaturale, Eterna, Creata, Anti-Natura Creata e Redenta, Anti-moralità oggettiva e universale, Anti-tutto ciò che non è dalla volontà dell’uomo e per volontà dell’uomo si intende la volontà delle bestie che ci governano in ogni campo: politico, sociale, economico, morale, religioso, fede rivelata, fede definita, fede vissuta, fede confessata sia nel culto e sia fuori del culto. Non c’è ambito e luogo, istituzione e relazione tra gli uomini che la bestia non voglia governare. Tutti e tutto oggi vuole ridurre in sua schiavitù.

Prima di passare al prossimo Capitolo è cosa giusta ribadire ancora una volta che l’Apocalisse non è un libro per ieri, per il tempo in cui visse l’Apostolo Giovanni. L’Apocalisse è il libro di ieri, è il libro di oggi, è il libro di domani, è il libro che deve accompagnare la fede dei credenti – perché essi la manifestino ad ogni uomo – fino al giorno della Parusia. Ma è anche il Libro che va ben oltre la stessa Parusia, perché è il Libro che abbraccia anche l’eternità. Leggere l’Apocalisse come Libro di ieri sarebbe arrecare un gravissimo danno alla fede dei discepoli di Gesù. Oggi, in un oggi del tempo, l’Agnello Immolato riceve il Libro Sigillato nelle sue mani e oggi lo apre sciogliendo il sigillo che lui vuole e facendo suonare una o l’altra tromba secondo la sua volontà. Oggi più che è ieri, oggi più che domani, oggi più che sempre, il Governo del Mondo e la Signoria su di esso è esercitata solo da Cristo Gesù. Nell’oggi perenne della storia Lui potrà aprire qualsiasi sigillo e potrà fare suonare qualsiasi tromba e fare udire la voce di qualsiasi angelo. Oggi potrà compiere qualsiasi vendemmia e oggi potrà dichiarare la caduta di ogni Babilonia che nasce sulla terra e potrebbe confondere le lingue di ogni torre di Babele che vene costruita nel mondo.

### APOCALISSE XIV

LETTURA DEL TESTO SACRO

**CAPITOLO 14:** E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquaranta quattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquaranta quattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia. E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione». E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.

Et vidi et ecce agnus stabat supra montem Sion et cum illo centum quadraginta quattuor milia habentes nomen eius et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de caelo tamquam vocem aquarum multarum et tamquam vocem tonitrui magni et vocem quam audivi sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem et ante quattuor animalia et seniores et nemo poterat discere canticum nisi illa centum quadraginta quattuor milia qui empti sunt de terra. Hii sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati virgines enim sunt hii qui sequuntur agnum quocumque abierit hii empti sunt ex hominibus primitiae Deo et agno. Et in ore ipsorum non est inventum mendacium sine macula sunt. Et vidi alterum angelum volantem per medium caelum habentem evangelium aeternum ut evangelizaret sedentibus super terram et super omnem gentem et tribum et linguam et populum dicens magna voce timete Deum et date illi honorem quia venit hora iudicii eius et adorate eum qui fecit caelum et terram et mare et fontes aquarum. Et alius angelus secutus est dicens cecidit cecidit Babylon illa magna quae a vino irae fornicationis suae potionavit omnes gentes. et alius angelus tertius secutus est illos dicens voce magna si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit caracterem in fronte sua aut in manu sua. Et hic bibet de vino irae Dei qui mixtus est mero in calice irae ipsius et cruciabitur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum et ante conspectum agni. Et fumus tormentorum eorum in saecula saeculorum ascendit nec habent requiem die ac nocte qui adoraverunt bestiam et imaginem eius et si quis acceperit caracterem nominis eius. Hic patientia sanctorum est qui custodiunt mandata Dei et fidem Iesu. Et audivi vocem de caelo dicentem scribe beati mortui qui in Domino moriuntur amodo iam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis opera enim illorum sequuntur illos. Et vidi et ecce nubem candidam et supra nubem sedentem similem Filio hominis habentem in capite suo coronam auream et in manu sua falcem acutam. Et alter angelus exivit de templo clamans voce magna ad sedentem super nubem mitte falcem tuam et mete quia venit hora ut metatur quoniam aruit messis terrae. Et misit qui sedebat supra nubem falcem suam in terram et messa est terra. Et alius angelus exivit de templo quod est in caelo habens et ipse falcem acutam. Et alius angelus de altari qui habet potestatem supra ignem et clamavit voce magna qui habebat falcem acutam dicens mitte falcem tuam acutam et vindemia botros vineae terrae quoniam maturae sunt uvae eius. Et misit angelus falcem suam in terram et vindemiavit vineam terrae et misit in lacum irae Dei magnum. Et calcatus est lacus extra civitatem et exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sescenta

Kaˆ edon, kaˆ „doÝ tÕ ¢rn…on ˜stÕj ™pˆ tÕ Ôroj Sièn, kaˆ met' aÙtoà ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej œcousai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ tÕ Ônoma toà patrÕj aÙtoà gegrammšnon ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn. kaˆ ½kousa fwn¾n ™k toà oÙranoà æj fwn¾n Ød£twn pollîn kaˆ æj fwn¾n brontÁj meg£lhj, kaˆ ¹ fwn¾ ¿n ½kousa æj kiqarJdîn kiqarizÒntwn ™n ta‹j kiq£raij aÙtîn. kaˆ °dousin [æj] òd¾n kain¾n ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion tîn tess£rwn zówn kaˆ tîn presbutšrwn: kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato maqe‹n t¾n òd¾n e„ m¾ aƒ ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, oƒ ºgorasmšnoi ¢pÕ tÁj gÁj. oáto… e„sin o‰ met¦ gunaikîn oÙk ™molÚnqhsan, parqšnoi g£r e„sin. oátoi oƒ ¢kolouqoàntej tù ¢rn…J Ópou ¨n Øp£gV. oátoi ºgor£sqhsan ¢pÕ tîn ¢nqrèpwn ¢parc¾ tù qeù kaˆ tù ¢rn…J, kaˆ ™n tù stÒmati aÙtîn oÙc eØršqh yeàdoj: ¥mwmo… e„sin. Kaˆ edon ¥llon ¥ggelon petÒmenon ™n mesouran»mati, œconta eÙaggšlion a„ènion eÙaggel…sai ™pˆ toÝj kaqhmšnouj ™pˆ tÁj gÁj kaˆ ™pˆ p©n œqnoj kaˆ ful¾n kaˆ glîssan kaˆ laÒn, lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, Fob»qhte tÕn qeÕn kaˆ dÒte aÙtù dÒxan, Óti Ãlqen ¹ éra tÁj kr…sewj aÙtoà, kaˆ proskun»sate tù poi»santi tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn kaˆ q£lassan kaˆ phg¦j Ød£twn. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj deÚteroj ºkoloÚqhsen lšgwn, ”Epesen œpesen Babulën ¹ meg£lh ¿ ™k toà o‡nou toà qumoà tÁj porne…aj aÙtÁj pepÒtiken p£nta t¦ œqnh. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj tr…toj ºkoloÚqhsen aÙto‹j lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, E‡ tij proskune‹ tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ lamb£nei c£ragma ™pˆ toà metèpou aÙtoà À ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà, kaˆ aÙtÕj p…etai ™k toà o‡nou toà qumoà toà qeoà toà kekerasmšnou ¢kr£tou ™n tù pothr…J tÁj ÑrgÁj aÙtoà, kaˆ basanisq»setai ™n purˆ kaˆ qe…J ™nèpion ¢ggšlwn ¡g…wn kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou. kaˆ Ð kapnÕj toà basanismoà aÙtîn e„j a„înaj a„ènwn ¢naba…nei, kaˆ oÙk œcousin ¢n£pausin ¹mšraj kaˆ nuktÒj, oƒ proskunoàntej tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ e‡ tij lamb£nei tÕ c£ragma toà ÑnÒmatoj aÙtoà. ‘Wde ¹ Øpomon¾ tîn ¡g…wn ™st…n, oƒ throàntej t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ t¾n p…stin 'Ihsoà. Kaˆ ½kousa fwnÁj ™k toà oÙranoà legoÚshj, Gr£yon: Mak£rioi oƒ nekroˆ oƒ ™n kur…J ¢poqnÇskontej ¢p' ¥rti. na…, lšgei tÕ pneàma, †na ¢napa»sontai ™k tîn kÒpwn aÙtîn, t¦ g¦r œrga aÙtîn ¢kolouqe‹ met' aÙtîn. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ nefšlh leuk», kaˆ ™pˆ t¾n nefšlhn kaq»menon Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou, œcwn ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtoà stšfanon crusoàn kaˆ ™n tÍ ceirˆ aÙtoà dršpanon ÑxÚ. kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà, kr£zwn ™n fwnÍ meg£lV tù kaqhmšnJ ™pˆ tÁj nefšlhj, Pšmyon tÕ dršpanÒn sou kaˆ qšrison, Óti Ãlqen ¹ éra qer…sai, Óti ™xhr£nqh Ð qerismÕj tÁj gÁj. kaˆ œbalen Ð kaq»menoj ™pˆ tÁj nefšlhj tÕ dršpanon aÙtoà ™pˆ t¾n gÁn, kaˆ ™qer…sqh ¹ gÁ. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà toà ™n tù oÙranù, œcwn kaˆ aÙtÕj dršpanon ÑxÚ. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj [™xÁlqen] ™k toà qusiasthr…ou [Ð] œcwn ™xous…an ™pˆ toà purÒj, kaˆ ™fènhsen fwnÍ meg£lV tù œconti tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ lšgwn, Pšmyon sou tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ kaˆ trÚghson toÝj bÒtruaj tÁj ¢mpšlou tÁj gÁj, Óti ½kmasan aƒ stafulaˆ aÙtÁj. kaˆ œbalen Ð ¥ggeloj tÕ dršpanon aÙtoà e„j t¾n gÁn, kaˆ ™trÚghsen t¾n ¥mpelon tÁj gÁj kaˆ œbalen e„j t¾n lhnÕn toà qumoà toà qeoà tÕn mšgan. kaˆ ™pat»qh ¹ lhnÕj œxwqen tÁj pÒlewj, kaˆ ™xÁlqen aŒma ™k tÁj lhnoà ¥cri tîn calinîn tîn †ppwn ¢pÕ stad…wn cil…wn ˜xakos…wn.

ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO

**V 14,1** E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Et vidi et ecce agnus stabat supra montem Sion et cum illo centum quadraginta quattuor milia habentes nomen eius et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ tÕ ¢rn…on ˜stÕj ™pˆ tÕ Ôroj Sièn, kaˆ met' aÙtoà ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej œcousai tÕ Ônoma aÙtoà kaˆ tÕ Ônoma toà patrÕj aÙtoà gegrammšnon ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn.

Ecco ora cosa vede l’Apostolo Giovanni: Ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, insieme a Lui centoquarantaquattro mila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. Cosa aggiunge questa visione a alla visione che viene riportata nel Capitolo VII sempre di questo Libro? Ecco cosa è stato visto allora:

*“Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello» (Ap 7,1.10).*

Giovanni ora vede l’Agnello in piedi sul monte Sion. Il monte Sion è il monte dove è edificato il tempio del Padre suo. Gesù e il Padre suo sono una cosa sola e sono anche una sola fede. Con Lui e con il Padre suo vi sono centoquarantaquattro mila persone. Sono i salvati, il cui numero è perfettissimo. In questo numero vi sono tutti i redenti della terra. La fede è in Cristo Gesù e nel Padre suo. Non c’è fede nel Padre suo se non c’è fede in Cristo Gesù e non c’è fede in Cristo Gesù se non c’è fede nel Padre suo. La fede nel Padre è fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è fede nel Padre. Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre. È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non fa nulla se non per volontà del Padre, in obbedienza ad ogni suo comando e parola.

I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre. Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione. Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo. Chi sono allora i discepoli di Gesù? Coloro che credono in Gesù e credono nel Padre. Fede in Cristo Gesù e fede nel Padre sono una solo fede. Cristo Gesù e il Padre sono una cosa sola. La fede nel Padre e la fede in Cristo deve essere una sola fede. Non due fedi, ma una sola fede inseparabile in eterno. Senza la purissima fede in Cristo Gesù è falsa ogni fede in Dio. Senza la fede nel Padre, è falsa ogni fede in Cristo Gesù.

Come Cristo è nel seno del Padre, raffigurato dal monte Sion, così il discepolo deve stare nel cuore di Cristo. Se è nel cuore di Cristo Gesù è nel cuore del Padre. Se è nel cuore del Padre necessariamente dovrà stare nel cuore di Cristo Gesù. Un solo cuore, un solo seno, una sola fede. Ecco perché diciamo che oggi la nostra fede è falsa. È posta in un Dio senza Cristo. È posta in una religione senza Cristo e senza il Padre. È invenzione di una fratellanza universale senza stare né con Cristo e né con il Padre, anzi escludendo per decisione presa sia Cristo che il Padre. Aronne almeno aveva costruito per i figli di Israele un Dio visibile, falso ma invisibile. Oggi i nuovi Aronne stanno edificando un Dio invisibile, un Dio solo pensato dalla loro mente e questo Dio invisibile, ma solo pensato, chiedono che venga adorato dai discepoli di Cristo Gesù e dal mondo intero. Il nostro Dio è un Dio con un corpo visibile e questo corpo visibile è il corpo di Cristo Gesù, è oggi la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. O i nuovi Aronne costruiscono il corpo di Cristo nella sua purissima verità, o ogni loro costruzione è un misero inesistente idolo.

**V 14,2** E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Et audivi vocem de caelo tamquam vocem aquarum multarum et tamquam vocem tonitrui magni et vocem quam audivi sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis. kaˆ ½kousa fwn¾n ™k toà oÙranoà æj fwn¾n Ød£twn pollîn kaˆ æj fwn¾n brontÁj meg£lhj, kaˆ ¹ fwn¾ ¿n ½kousa æj kiqarJdîn kiqarizÒntwn ™n ta‹j kiq£raij aÙtîn.

Dopo aver visto l’Agnello che stava in piedi sul monte Sion e assieme a Lui centoquarantaquattro mila persone che portavano sulla fronte il nome dell’Agnello e il nome del Padre suo, ora l’Apostolo Giovanni ode una voce che viene dal cielo. Questa voce è assai potente. È come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte vento. Questo forte vento ci ricorda la discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: *“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,1-4).* Questo fragore di grandi acque e rimbombo di forte tuono rivela che ci troviamo dinanzi ad una vera teofania. Ora l’Apostolo rivela come lui ha sentito quella voce: essa era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Si tratta di un canto assai melodioso e anche dolce. Si tratta di un canto che discende dal cielo e per questo è differente da qualsiasi canto che viene cantato sulla terra. Tutto nell’Apocalisse discende dal cielo. Solo le bestie salgono o dal mare o dalla terra.

**V 14,3** Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem et ante quattuor animalia et seniores et nemo poterat discere canticum nisi illa centum quadraginta quattuor milia qui empti sunt de terra. kaˆ °dousin [æj] òd¾n kain¾n ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion tîn tess£rwn zówn kaˆ tîn presbutšrwn: kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato maqe‹n t¾n òd¾n e„ m¾ aƒ ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, oƒ ºgorasmšnoi ¢pÕ tÁj gÁj.

Ecco una seconda caratteristica di questo canto celeste: i cantori cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. Questo canto ci conduce al capitolo IV e al Capitolo V di questo Libro dell’Apocalisse, nei quali si celebra la liturgia del cielo:

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!» E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli» Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi,* e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Altra caratteristica di questo canto: nessuno può comprendere questo canto se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra. Essendo questo canto vera liturgia celeste, esso non può essere compreso se non da quanti sono nel cielo e sono nel cielo quanti portano scritto sulla fronte il nome di Dio e il nome dell’Agnello. Nome di Dio e nome dell’Agnello sono un solo nome, perché sono una sola fede. Un solo nome e una sola fede è verità eterna. Quando questa verità è negata, muore la vera fede. Nascono le infinite idolatrie. Vengono costruiti i molti vitelli d’oro invisibili. Oggi vitello d’oro è il pensiero della bestia, elevato ad unico e solo pensiero di fede per ogni uomo che vive sulla terra.

**V 14,4** Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Hii sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati virgines enim sunt hii qui sequuntur agnum quocumque abierit hii empti sunt ex hominibus primitiae Deo et agno. oáto… e„sin o‰ met¦ gunaikîn oÙk ™molÚnqhsan, parqšnoi g£r e„sin. oátoi oƒ ¢kolouqoàntej tù ¢rn…J Ópou ¨n Øp£gV. oátoi ºgor£sqhsan ¢pÕ tîn ¢nqrèpwn ¢parc¾ tù qeù kaˆ tù ¢rn…J,

I centoquarantaquattro mila non si sono contaminati con donne. Le donne sono i vitelli d’oro. Vitello d’oro è ogni idolatria. Sono vergini perché sono rimasti nella più pura fedeltà a Dio e all’agnello. Essendo vergini, seguono l’Agnello dovunque vada. Ecco quanto è stato già rivelato nel Capitolo VII sempre di questo Libro:

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,9.17).* Nella Scrittura Santa l’idolatria è dichiarata vera prostituzione, anzi più che prostituzione. Essa è vero adulterio. La sposa, che è Israele in ogni suo figlio, abbandona la purissima fede nel suo Duo Creatore, Redentore, Salvatore, Vita e Benedizione, e si concede ad ogni idolo delle genti e dei popoli. Ecco come sia il profeta Osea che il profeta Ezechiele rivelano questo adulterio:

**Il profeta Osea**: *“Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”.*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 3,1-25.*

**Il profeta Ezechiele**: *“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Ecco come il profeta Baruc esorta gli esuli a non cadere nell’idolatria:

*Lettera di Geremia. Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli! Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. E migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore (Bar 6,1-72).*

Anche il Libro di Daniele attesta la falsità degli idoli:

*Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d’uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t’ingannare, o re: quell’idolo di dentro è d’argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».*

*Il re s’indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.*

*Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l’anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d’ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».*

*Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.*

*Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.*

*Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c’è altro dio all’infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi (Dn 14,1-42).*

Ecco il grande tradimento dell’adulterio e della prostituzione. È adulterio perché violazione del patto di alleanza e di sposalizio. È prostituzione perché è adorazione di ogni Dio delle nazioni. Non è adulterio con un solo Dio delle nazioni, ma con tutti gli Dèi di tutti i popoli. Altra verità rivelata in questo versetto: questi centoquarantaquattro mila sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Nell’Antico Testamento le primizie erano i primi frutti che maturavano e che venivano offerti al Signore in segno di riconoscenza e di vera fede. Tutto è dono di Dio. A Dio si offre ogni primizia in segno di riconoscenza. Tu, Signore, mi hai dato la terra. La terra è tua. Tu, Signore, mi hai dato e mi doni ogni frutto. I frutti sono tuoi. Io confesso che tutto è un tuo dono e offro a te la primizia di ogni cosa. Anche i primi parti degli animali andavano offerti al Signore. Questi vergini e questi martiri sono le primizie dell’albero che è Cristo. Essi vengono offerti al Padre e a Cristo. Essi si offrono al Padre e a Cristo in segno di ringraziamento, di benedizione, di lode. Tu, Dio, nostro Padre ci ha redenti. Tu, Cristo, nostro Agnello, ci hai lavati nel tuo sangue. Noi siamo tuoi e del Padre. Al te e al Padre ci offriamo e confessiamo che siamo opera vostra. Ecco come nell’Antico Testamento si celebrava l’offerta delle primizie del grano:

*“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia (Dt 26,1-11).*

Le primizie manifestano una seconda verità: ad esse seguiranno molti altri frutti. La primizia non è tutta la produzione degli alberi, della terra, degli animali. La prima è solo il primo frutto ed è del Signore. Poi segue ogni altro frutto che è di colui che ha la terra ha coltivato e ha curato gli alberi. Ai martiri segue poi una moltitudine immensa che nessuno potrà mai contare. Ogni tempo vi saranno primizia per il Signore e per l’Agnello e ogni tempo vi sarà una moltitudine di persone che non piegano le ginocchia dinanzi al drago e alla bestia.

**V 14,5** Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia. Et in ore ipsorum non est inventum mendacium sine macula sunt. kaˆ ™n tù stÒmati aÙtîn oÙc eØršqh yeàdoj: ¥mwmo… e„sin.

La menzogna è l’idolatria. La professione di fede sulla loro bocca è stata sempre perfetta. Essi sono senza macchia di infedeltà. La loro fede è confessione della purissima verità del Padre e dell’Agnello. È confessione della purissima verità perché fatta nello Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1-5).*

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24,1-10).*

Noi sappiamo, per rivelazione di tutto l’Antico Testamento, che l’idolatria è la causa di tutti i mali che sono nel mondo. Oggi la universale idolatria che è l’adorazione del pensiero della bestia non ha forse generato l’universale immoralità, giungendo poi alla universale amoralità, con la dichiarazione che nulla è male, anzi volendo stabilire per legge che tutto è bene, anche i più efferati delitti? Oggi che non pensa e non agisce con il pensiero della bestia, sia nella Chiesa e sia nel mondo, è considerato un rifiuto che la storia ancora non è riuscito a smaltire. Di questi rifiuti non deve rimanere alcuna traccia sulla nostra terra. Tutto ormai deve essere pensato e voluto dal pensiero della bestia e dalle molte altre bestie che quotidianamente vengono in suo aiuto e sostegno.

**V 14,6** E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Et vidi alterum angelum volantem per medium caelum habentem evangelium aeternum ut evangelizaret sedentibus super terram et super omnem gentem et tribum et linguam et populum. Kaˆ edon ¥llon ¥ggelon petÒmenon ™n mesouran»mati, œconta eÙaggšlion a„ènion eÙaggel…sai ™pˆ toÝj kaqhmšnouj ™pˆ tÁj gÁj kaˆ ™pˆ p©n œqnoj kaˆ ful¾n kaˆ glîssan kaˆ laÒn,

Ecco ora che si presenta agli occhi di Giovanni un’altra visione. Lui vede un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua, popolo. Questo angelo rinnega, sconfessa, dichiara falsità e menzogna il pensiero della bestia e la sua volontà secondo cui il Vangelo non va più predicato a nessun popolo e a nessuna nazione.

È da sempre che noi predichiamo che ad ogni comando di Cristo Gesù è dovuta obbedienza. È da sempre che noi diciamo che un comando, qualsiasi comando dato da Dio, non è sottoposto ad umana volontà e neanche a volontà di qualsiasi altra creatura, né creatura che sta nei cieli e né creatura che sta negli abissi dell’inferno. Un comando dato da Dio, solo Dio lo potrà abrogare. Mai però Dio abrogherà uno solo dei suoi comandi. Ecco ora invece cosa succede, in opposizione al comando della bestia che chiede e impone che il Vangelo non venga predicato, l’angelo porta nelle mani un Vangelo eterno perché esso venga predicato ad ogni nazione, tribù, lingua, popolo. Perché il Vangelo va predicato al mondo intero? Perché solo esso è la Parola della vita e della salvezza. Perché ancora va predicato? Perché esso è stato sigillato e deposto sotto terra, così come ha fatto il servo infingardo della parabola evangelica. Perché oggi è stato smarrito da ogni discepolo di Gesù allo stesso modo che il Libro della Legge era andato perduto nel popolo del Signore. Leggiamo e comprenderemo:

*“Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo le vie di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.*

*Nell’anno ottavo del suo regno, quando era ancora un ragazzo, cominciò a cercare il Dio di Davide, suo padre. Nel dodicesimo anno cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme dalle alture, dai pali sacri e dalle immagini scolpite o fuse. Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari dei Baal, infranse gli altari per l’incenso che vi erano sopra, distrusse i pali sacri e le immagini scolpite o fuse, riducendoli in polvere, che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose. Le ossa dei sacerdoti le bruciò sui loro altari; così purificò Giuda e Gerusalemme. Lo stesso fece nelle città di Manasse, di Èfraim e di Simeone fino a Nèftali, nei loro villaggi circostanti. Demolì gli altari, fece a pezzi i pali sacri e gli idoli, in modo da ridurli in polvere, demolì tutti gli altari per l’incenso in tutta la terra d’Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme.*

*Nell’anno diciottesimo del suo regno, dopo aver purificato la terra e il tempio, mandò Safan, figlio di Asalia, Maasia, governatore della città, e Iòach, figlio di Ioacàz, archivista, per restaurare il tempio del Signore, suo Dio. Costoro si presentarono al sommo sacerdote Chelkia e gli consegnarono il denaro depositato nel tempio di Dio; l’avevano raccolto i leviti custodi della soglia da Manasse, da Èfraim e da tutto il resto d’Israele, da tutto Giuda, da Beniamino e dagli abitanti di Gerusalemme. Lo misero in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore, ed essi lo diedero agli esecutori dei lavori che lavoravano nel tempio del Signore per consolidare e riparare il tempio. Lo diedero ai falegnami e ai muratori per l’acquisto di pietre da taglio e di legname per l’armatura e la travatura dei locali lasciati rovinare dai re di Giuda.*

*Quegli uomini lavoravano con onestà; erano stati loro preposti per la direzione Iacat e Abdia, leviti dei figli di Merarì, Zaccaria e Mesullàm, dei figli di Keat. Leviti esperti di strumenti musicali sorvegliavano i portatori e dirigevano quanti compivano lavori di qualsiasi genere; altri leviti erano scribi, ispettori e portieri.*

*Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio del Signore, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè. Chelkia prese a parlare e disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan. Safan portò il libro dal re; egli inoltre lo informò dicendo: «Quanto è stato ordinato, i tuoi servitori lo eseguono. Hanno versato il denaro trovato nel tempio del Signore e l’hanno consegnato in mano ai sorveglianti e agli operai». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan ne lesse una parte davanti al re. Udite le parole della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò a Chelkia, ad Achikàm, figlio di Safan, ad Abdon, figlio di Mica, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me e per quanti sono rimasti in Israele e in Giuda riguardo alle parole del libro che è stato trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è riversata su di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole del Signore, mettendo in pratica quanto sta scritto in questo libro».*

*Chelkia, insieme con coloro che il re aveva designato, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tokat, figlio di Casra, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme. Le parlarono in tal senso ed ella rispose loro: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le maledizioni scritte nel libro letto davanti al re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si riverserà contro questo luogo e non si spegnerà!”. Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d’Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, all’udire le sue parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch’io ho ascoltato, oracolo del Signore! Ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo e sui suoi abitanti”». Quelli riferirono il messaggio al re.*

*Allora il re mandò a radunare tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio; erano con lui tutti gli uomini di Giuda, gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo, dal più grande al più piccolo. Lesse alla loro presenza tutte le parole del libro dell’alleanza, trovato nel tempio del Signore. Il re, in piedi presso la colonna, concluse l’alleanza davanti al Signore, per seguire il Signore e osservare i suoi comandi, le istruzioni e le leggi con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima, per mettere in pratica le parole dell’alleanza scritte in quel libro. Fece impegnare quanti si trovavano a Gerusalemme e in Beniamino. Gli abitanti di Gerusalemme agirono secondo l’alleanza di Dio, Dio dei loro padri. Giosia rimosse tutti gli abomini da tutti i territori appartenenti agli Israeliti; costrinse quanti si trovavano in Israele a servire il Signore, loro Dio. Finché egli visse, non desistettero dal seguire il Signore, Dio dei loro padri (2Cro 34,1-33).*

Quando i figli della Chiesa ascoltano la voce della bestia e camminano secondo il suo pensiero e agiscono dalla sua volontà, sempre il vangelo scompare dalla loro mente e dal loro cuore. Oggi però la bestia è andata ben oltre ciò che sempre è avvenuto nei secoli passati. Prima moriva o scompariva il Vangelo in un cuore, esso rimaneva vivo in altri cuori e questi cuori lo annunciavano puramente e integralmente al mondo intero. Oggi invece per volere e imposizione della bestia, moltissimi figli della Chiesa stanno imponendo agli altri figli della Chiesa di non predicare il Vangelo. Non lo dicono in modo diretto. Lo dicono però in modo indiretto attraverso parole che rivelano che è inutile predicare il Vangelo. Ecco alcune di queste parole: *“Tutte le religioni sono vie di salvezza. Il Vangelo è uguale ad ogni altro libro religioso. La fratellanza universale non ha bisogno di essere fondata sul Vangelo. Con gli altri si deve stare in fratellanza e non in conversione. Predicare il Vangelo è un’offesa alle altre religioni. Cristo Gesù è uguale ad ogni altro fondatore di religione. Le verità contenute nella Scrittura Santa e di conseguenza anche quelle contenute nel Vangelo, sono verità per l’uomo di ieri. Non sono verità per l’uomo di oggi”*. Tutte queste affermazioni altro non fanno e non hanno fatto e non faranno se non costringere tutti i fedeli in Cristo ad abbandonare il Vangelo e abbracciare il pensiero della grande bestia, questa bestia invisibile che ormai ha conquistato tutte le menti e tutti i cuori, compresi moltissimi cuori e moltissime menti di quanti si dicono cristiani.

Un cristiano che è dal cuore e dalla mente della bestia, non può dirsi più discepolo di Gesù. Dovrebbe avere il coraggio di separarsi dal corpo di Cristo. Invece, ed è proprio questo l’inganno: rimane vestito con gli abiti di Cristo, ma parla ed opera per conto della bestia. Le vesti sono di Cristo, il cuore e la mente sono della bestia. Non credo vi sia un inganno più grande di questo. Chi mai potrebbe dubitare che una mitria e un pastorale siano di Cristo mentre i pensieri, il cuore, la mente sono della bestia? Nessuno. Le vesti non sono la verità. La verità è il cuore. La verità è la mente. La verità la determina la Parola di Cristo Gesù. Ora cosa dice questo angelo che ha un Vangelo eterno nelle sue mani? Che esso va predicato ad ogni nazione, tribù, lingua, popolo. Questa visione ci dice che è falsa la volontà imposta ai cristiani dalla bestia. È vera invece la Parola che riferisce l’angelo. Quanti sono discepoli di Gesù devono prendere nuovamente il Vangelo in mano e farlo risuonare in tutto il mondo, per terra e per mare. Ma per questo è necessario che il Vangelo diventi la loro stessa vita.

**V 14,7** Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». Dicens magna voce timete Deum et date illi honorem quia venit hora iudicii eius et adorate eum qui fecit caelum et terram et mare et fontes aquarum. lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, Fob»qhte tÕn qeÕn kaˆ dÒte aÙtù dÒxan, Óti Ãlqen ¹ éra tÁj kr…sewj aÙtoà, kaˆ proskun»sate tù poi»santi tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn kaˆ q£lassan kaˆ phg¦j Ød£twn.

Ecco cosa ancora dice a grand voce l’angelo: *“Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio”.* Che significa temere il Signore? Temere il Signore è credere che ogni Parola da Lui proferita dal primo versetto della Genesi (Gen 1,1) all’ultimo versetto di questo Libro (Ap 22,21), che è l’ultimo nel canone delle Sacre Scritture, è purissima verità. Quanto il Signore ha detto sempre si compie, si compie per chi crede e si compie per chi non crede, si compie quando si crede e si compie quando non si crede. Il compimento non dipende dalla fede o dalla non fede, dipende dal fatto che il Signore ha proferito la sua Parola che è insieme Parola di vita e Parola di morte, Parola di benedizione e Parola di maledizione, Parola di salvezza e Parola di perdizione. La Parola del Signore non rimane mai senza effetto. Ecco come il Libro del Siracide parla del Timore del Signore.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Ecco ancora cosa rivela Isaia sulla Parola del Signore:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

Il timore del Signore non è la paura di Dio. È invece purissima fede che ogni sua Parola si compie, si compie nel tempo e si compie nell’eternità, si compie in ogni cosa così come è detto dalla Parola. Possiamo credere o non possiamo credere. La Parola sempre si compirà. Oggi noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo dichiarata nulla tutta la Parola del Signore. Anche il nostro Dio abbiamo privato della sua verità. Il Dio senza alcuna verità, una Parola di Dio senza alcuna verità altro non ha fatto se non far morire il timore del Signore in ogni cuore. In più abbiamo privato anche l’eternità della sua verità e così si è dato all’uomo ogni licenza di peccare. Il Paradiso è per tutti. Senza il timore del Signore inevitabilmente si cade nel servizio e nella schiavitù della bestia. Se oggi la schiavitù sotto il governo della bestia è universale, la responsabilità è di quanti hanno ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. O sotto la Signoria di Dio o sotto il potere della bestia.

Che significa: *“Dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio”.* Si dona gloria a Dio, credendo nella verità della sua Parola. Si dona gloria a Dio, abbandonando il servizio sotto il potere della bestia e ritornando sotto la Signoria di Dio, nel vero pentimento e nell’accoglienza nel cuore della vera fede. Questa voce dell’angelo è purissima grazia di salvezza. L’angelo ci invita alla conversione, perché il Signore sta per venire e sta per venire per operare il suo giudizio che è di vita e di morte, secondo la sua divina ed eterna giustizia. È questa verità che oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno ripudiato e gettato nella pattumiera delle verità non più degne né di Dio e né degli uomini. Non degne s’intende del Dio creato per loro dalla bestia e anche dell’uomo anch’esso creato dalla bestia. L’uomo creato dalla bestia oggi può vivere di ogni trasgressione della Parola, perché la Parola della quale noi stiamo parlando non è del Dio della bestia e di un altro Dio anche lui gettato nella pattumiera delle verità non più esistenti.

Ecco il fondamento su cui si fonda il timore del Signore: *“Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque*”. Perché il Signore viene per giudicare la terra, il mare, il cielo, l’uomo, ogni cosa? Perché tutto è stato da Lui creato e da Lui creato secondo una particolare verità, verità che ogni uomo è tenuto a rispettare. L’uomo deve rispettare la verità della terra, la verità del cielo, la verità del mare, la verità dello stesso uomo. Per ogni non rispetto della verità, lui è chiamato in giudizio. Ma lo stesso non rispetto della verità opera un giudizio di morte nell’uomo, morte non solo nell’uomo, ma anche morte della terra, del mare, dell’aria.

Il non rispetto della verità di creazione di ogni essere e ogni essere è stato creato da Dio, produce morte generatrice a sua volta di altra morte. Questo è allora il vero timore del Signore: Credere che il non rispetto della verità della creazione (di ogni essere e non di alcuni essi e il primo essere è l’uomo) produce una morte che si ripercuote su tutta la creazione. Chi crede in questa verità, si converte e diviene un creatore di vita. Chi non crede non si converte e si trasforma in un creatore di morte. Ecco chi è l’uomo, ogni uomo: nella fede è un creatore di vita. Nella non fede è un creatore di morte. Sempre quando non si rispetta la Legge della verità data da Dio all’uomo attraverso la creazione e poi confermata dalla Parola, l’uomo diviene un creatore di morte.

**V 14,8** E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione». Et alius angelus secutus est dicens cecidit cecidit Babylon illa magna quae a vino irae fornicationis suae potionavit omnes gentes. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj deÚteroj ºkoloÚqhsen lšgwn, ”Epesen œpesen Babulën ¹ meg£lh ¿ ™k toà o‡nou toà qumoà tÁj porne…aj aÙtÁj pepÒtiken p£nta t¦ œqnh.

Dopo essere stati invitati a temere il Signore, un altro angelo conferma la verità detta dall’angelo che invitava a temere il Signore e a dare a Lui ogni gloria. La conferma è data dall’annuncio che il giudizio di Dio si è compiuto su babilonia la grande. Ecco il suo grido: *«È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».* Qual è il vino della sua sfrenata prostituzione? È il suo combattimento contro la vera fede nel Dio vivo e vero e aver invece favorito la grande idolatria generatrice di ogni immoralità. Babilonia la grande non è solo Roma. È ogni altra città, ogni altro regno, ogni altro impero che si consegna all’idolatria. La storia ci attesta che per ogni regno c’è un particolare giudizio. Tutti i profeti contengono una parte nella quale viene annunciato il giudizio di Dio sulle nazioni. Solo a modo di esempio, riportiamo il giudizio annunciato dal profeta Ezechiele su molte nazioni. Tutte queste nazioni sono sparite a causa della loro idolatria e della loro immoralità:

**Sul re di Babilonia**: *Nell’anno nono, nel decimo mese, il dieci del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, metti per iscritto la data di oggi, di questo giorno, perché proprio oggi il re di Babilonia punta contro Gerusalemme. Proponi una parabola a questa genìa di ribelli dicendo loro: Così dice il Signore Dio: Metti su la pentola, mettila e versaci acqua. Mettici dentro i pezzi di carne, tutti i pezzi buoni, la coscia e la spalla, e riempila di ossi scelti; prendi il meglio del gregge. Mettici sotto la legna e falla bollire molto, sì che si cuociano dentro anche gli ossi. Poiché così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza tirare su di essa la sorte, poiché il suo sangue è dentro, lo ha versato sulla nuda roccia, non l’ha sparso in terra per ricoprirlo di polvere. Per provocare la mia collera, per farne vendetta, ha posto il suo sangue sulla nuda roccia, senza ricoprirlo. Perciò così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch’io farò grande il rogo. Ammassa la legna, fa’ divampare il fuoco, fa’ consumare la carne, versa il brodo e le ossa siano riarse. Vuota la pentola sulla brace, perché si riscaldi e il rame si arroventi; si distrugga l’impurità che c’è dentro e si consumi la sua ruggine. Quanta fatica! Ma l’abbondante sua ruggine non si stacca, non scompare da essa neppure con il fuoco.*

*La tua impurità è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua impurità non sarai purificata, finché non avrò sfogato su di te la mia collera. Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, io ti tolgo all’improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto».*

*La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l’uno con l’altro. Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore. Tu, figlio dell’uomo, il giorno in cui toglierò loro la loro fortezza, la gioia della loro gloria, l’amore dei loro occhi, la brama delle loro anime, i loro figli e le loro figlie, allora verrà a te un profugo per dartene notizia. In quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore» (Ez 24,1-27).*

**Giudizio sugli Ammoniti e altri popoli:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, rivolgiti agli Ammoniti e profetizza contro di loro. Annuncerai agli Ammoniti: Udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio: Poiché tu hai esclamato: “Bene!”, quando il mio santuario è stato profanato, quando la terra d’Israele è stata devastata e quando la casa di Giuda è stata condotta in esilio, per questo, ecco, io ti do in mano ai figli d’oriente. Metteranno in te i loro accampamenti e in mezzo a te pianteranno le loro tende, mangeranno i tuoi frutti e berranno il tuo latte. Farò di Rabbà un pascolo per cammelli e delle città di Ammon un ovile per pecore. Allora saprete che io sono il Signore.*

*Perché così dice il Signore Dio: Poiché hai battuto le mani, hai pestato i piedi e hai gioito in cuor tuo con totale disprezzo per la terra d’Israele, per questo, eccomi: io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché Moab e Seir hanno detto: “Ecco, la casa di Giuda è come tutti gli altri popoli”, ebbene, io tiro un fendente sulle spalle di Moab, in tutto il suo territorio anniento le sue città, decoro del paese, Bet-Iesimòt, Baal-Meon, Kiriatàim, e le do in possesso ai figli d’oriente, come diedi loro gli Ammoniti, perché non siano più ricordati fra i popoli. Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché Edom ha sfogato crudelmente la sua vendetta contro la casa di Giuda e s’è reso colpevole vendicandosi su di essa, per questo, così dice il Signore Dio: Anch’io stenderò la mano su Edom, vi sterminerò uomini e bestie, ne farò un deserto. Da Teman fino a Dedan cadranno di spada. La mia vendetta su Edom la compirò per mezzo del mio popolo, Israele, che tratterà Edom secondo la mia ira e il mio sdegno. Si conoscerà così la mia vendetta. Oracolo del Signore Dio. Così dice il Signore Dio: Poiché i Filistei si sono vendicati con animo pieno di odio e si sono abbandonati allo sterminio, mossi da antico rancore, per questo, così dice il Signore Dio: Ecco, io stendo la mano sui Filistei; sterminerò i Cretei e annienterò il resto della costa del mare. Farò su di loro terribili vendette con castighi furiosi, e sapranno che io sono il Signore, quando eseguirò su di loro la vendetta» (Ez 25,1-17).*

**Giudizio su Tiro:** *Nell’anno undicesimo, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore:*

*«Figlio dell’uomo, poiché Tiro ha detto di Gerusalemme: “Bene! Eccola infranta la porta delle nazioni, verso di me essa si volge, la sua ricchezza è devastata”, ebbene, così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde, e distruggeranno le mura di Tiro, demoliranno le sue torri: spazzerò via da essa anche la polvere e la ridurrò a un arido scoglio. Essa diverrà, in mezzo al mare, un luogo dove stendere le reti, poiché io ho parlato. Oracolo del Signore. Essa sarà data in preda alle nazioni e le sue figlie in piena campagna saranno uccise di spada; allora sapranno che io sono il Signore. Perché così dice il Signore Dio: Io mando da settentrione contro Tiro Nabucodònosor, re di Babilonia, il re dei re, con cavalli, carri e cavalieri e una folla, un popolo immenso. Le tue figlie, in terraferma, ucciderà di spada, contro di te costruirà bastioni, alzerà terrapieni, disporrà un tetto di scudi. Con gli arieti colpirà le tue mura, demolirà le tue torri con i suoi ordigni. La moltitudine dei suoi cavalli sarà tale che ti coprirà con la sua polvere, per lo strepito dei cavalieri, delle ruote e dei carri tremeranno le tue mura, quando entrerà dalle tue porte come si entra in una città espugnata. Con gli zoccoli dei suoi cavalli calpesterà tutte le tue strade, passerà il tuo popolo a fil di spada, abbatterà le tue colonne protettrici. Saccheggeranno le tue ricchezze, faranno bottino delle tue mercanzie. Abbatteranno le tue mura, demoliranno i tuoi splendidi palazzi: getteranno in mezzo al mare le tue pietre, i tuoi legnami e la tua polvere. Farò cessare lo strepito delle tue canzoni e non si udrà più il suono delle tue cetre. Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Così dice a Tiro il Signore Dio: Al fragore della tua caduta, al gemito dei feriti, quando la strage infierirà in mezzo a te, le isole forse non tremeranno? Tutti i prìncipi del mare scenderanno dai loro troni, deporranno i loro manti, si spoglieranno delle vesti ricamate, si vestiranno a lutto e, seduti per terra, tremeranno ad ogni istante, spaventati per te.*

*Su di te alzeranno un lamento e diranno: “Come sei perita, travolta dai flutti, città famosa, potente sui mari! Essa e i suoi abitanti, incutevano terrore su tutta la terraferma. Ora le isole tremano, nel giorno della tua caduta, le isole del mare sono spaventate per la tua fine”.*

*Poiché così dice il Signore Dio: Quando avrò fatto di te una città deserta, come sono le città disabitate, e avrò fatto salire su di te l’abisso e le grandi acque ti avranno ricoperto, allora ti farò scendere nella fossa, verso un popolo di tempi lontani, e ti farò abitare nelle regioni sotterranee, in luoghi desolati da secoli, con quelli che sono scesi nella fossa, perché tu non sia più abitata: allora io darò splendore alla terra dei viventi. Ti renderò oggetto di spavento e più non sarai; ti si cercherà, ma né ora né mai sarai ritrovata». Oracolo del Signore Dio (Ez 26,1-21).*

**Ancora su Tiro:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Orsù, figlio dell’uomo, intona un lamento su Tiro. Di’ a Tiro, alla città situata all’approdo del mare, che commercia con i popoli e con molte isole:*

*Così dice il Signore Dio: Tiro, tu dicevi: “Io sono una nave di perfetta bellezza”. In mezzo ai mari è il tuo dominio. I tuoi costruttori ti hanno reso bellissima: con cipressi del Senir hanno costruito tutte le tue fiancate, hanno preso il cedro del Libano per farti l’albero maestro; i tuoi remi li hanno fatti con le querce di Basan; il ponte te lo hanno fatto d’avorio, intarsiato nell’abete delle isole di Chittìm. Di lino ricamato d’Egitto era la tua vela che ti servisse d’insegna; di giacinto scarlatto delle isole di Elisa era il tuo padiglione. Gli abitanti di Sidone e di Arvad erano i tuoi rematori, i tuoi esperti, o Tiro, erano in te, come tuoi piloti. Gli anziani di Biblo e i suoi esperti erano in te, per riparare le tue falle. Tutte le navi del mare e i loro marinai erano in te per scambiare merci. Guerrieri di Persia, di Lud e di Put erano nelle tue schiere, appendevano in te lo scudo e l’elmo, ti davano splendore. I figli di Arvad e il loro esercito erano intorno alle tue mura, vigilando sui tuoi bastioni; tutti appendevano intorno alle tue mura gli scudi, rendendo perfetta la tua bellezza.*

*Tarsis commerciava con te, per le tue ricchezze d’ogni specie, scambiando le tue merci con argento, ferro, stagno e piombo. Anche Iavan, Tubal e Mesec commerciavano con te e scambiavano le tue merci con schiavi e oggetti di bronzo. Quelli di Togarmà ti fornivano in cambio cavalli da tiro, cavalli da corsa e muli. Gli abitanti di Dedan trafficavano con te; il commercio delle molte isole era nelle tue mani: ti davano in pagamento zanne d’avorio ed ebano. Aram commerciava con te per la moltitudine dei tuoi prodotti e pagava le tue merci con turchese, porpora, ricami, bisso, coralli e rubini. Con te commerciavano Giuda e la terra d’Israele. Ti davano in cambio grano di Minnit, dolci, miele, olio e balsamo. Damasco trafficava con te per i tuoi numerosi prodotti, per i tuoi beni di ogni specie, scambiando vino di Chelbon e lana di Sacar. Vedan e Iavan da Uzal ti fornivano ferro lavorato, cassia e canna aromatica in cambio dei tuoi prodotti. Dedan trafficava con te in coperte di cavalli. L’Arabia e tutti i prìncipi di Kedar commerciavano con te: negoziavano con te agnelli, montoni e capri. I mercanti di Saba e di Raamà trafficavano con te, scambiando le tue merci con i più squisiti aromi, con ogni sorta di pietre preziose e con oro.*

*Carran, Canne, Eden, i mercanti di Saba, Assur, Chilmad trafficavano con te. Al tuo mercato scambiavano con te vesti di lusso, mantelli di porpora e di broccato, tappeti tessuti a vari colori, funi ritorte e robuste. Le navi di Tarsis viaggiavano portando le tue mercanzie.*

*Così divenisti ricca e gloriosa in mezzo ai mari. In alto mare ti condussero i tuoi rematori, ma il vento d’oriente ti ha travolto in mezzo ai mari. Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie, i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta. All’udire il grido dei tuoi nocchieri tremeranno le spiagge. Scenderanno dalle loro navi quanti maneggiano il remo: i marinai e tutti i piloti del mare resteranno a terra. Faranno sentire il lamento su di te e grideranno amaramente, si getteranno sulla testa la polvere, si rotoleranno nella cenere. Si raderanno i capelli per te e vestiranno di sacco; per te piangeranno nell’amarezza dell’anima con amaro cordoglio. Piangendo intoneranno su di te un lamento, su di te comporranno elegie: “Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? Quando dai mari giungevano le tue mercanzie, saziavi tanti popoli; con l’abbondanza delle tue ricchezze e del tuo commercio arricchivi i re della terra. Ora tu giaci travolta dai flutti nelle profondità delle acque: il tuo carico e tutto il tuo equipaggio sono sommersi con te. Tutti gli abitanti delle isole sono rimasti spaventati per te e i loro re, colpiti dal terrore, hanno il viso sconvolto. I mercanti dei popoli fischiano di orrore su di te, sei divenuta oggetto di terrore, finita per sempre”» (Ez 27,1-36).*

**Sul principe di Tiro:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio:*

*Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: “Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari”, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore. Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare. Ripeterai ancora: “Io sono un dio”, di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio, in balìa di chi ti uccide. 10 Per mano di stranieri morirai della morte dei non circoncisi, perché io ho parlato». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio:*

*Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza; in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto d’ogni pietra preziosa: rubini, topazi, diamanti, crisòliti, ònici e diaspri, zaffìri, turchesi e smeraldi; e d’oro era il lavoro dei tuoi castoni e delle tue legature, preparato nel giorno in cui fosti creato. Eri come un cherubino protettore, ad ali spiegate; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Perfetto tu eri nella tua condotta, da quando sei stato creato, finché fu trovata in te l’iniquità. Accrescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati; io ti ho scacciato dal monte di Dio e ti ho fatto perire, o cherubino protettore, in mezzo alle pietre di fuoco.*

*Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re, perché ti vedano. Con la gravità dei tuoi delitti, con la disonestà del tuo commercio hai profanato i tuoi santuari; perciò in mezzo a te ho fatto sprigionare un fuoco per divorarti. Ti ho ridotto in cenere sulla terra, sotto gli occhi di quanti ti guardano. Quanti fra i popoli ti hanno conosciuto, sono rimasti attoniti per te, sei divenuto oggetto di terrore, finito per sempre».*

**Contro Sidone:** *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso Sidone e profetizza contro di essa: Annunciale: Così dice il Signore Dio:*

*Eccomi contro di te, Sidone, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando di essa farò giustizia e manifesterò in essa la mia santità. Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: in essa cadranno i trafitti di spada, e questa da ogni parte la circonderà, e sapranno che io sono il Signore Dio.*

*Non ci sarà più per la casa d’Israele un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore.*

*Così dice il Signore Dio: Quando avrò radunato la casa d’Israele dai popoli in mezzo ai quali è dispersa, io manifesterò in loro la mia santità davanti alle nazioni: abiteranno la loro terra che diedi al mio servo Giacobbe, vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano, e sapranno che io sono il Signore, loro Dio» (Ez 28,1.26).*

**Contro il faraone re d’Egitto:** *Nell’anno decimo, nel decimo mese, il dodici del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, rivolgiti contro il faraone, re d’Egitto, e profetizza contro di lui e contro tutto l’Egitto. Parla dunque dicendo: Così dice il Signore Dio:*

*Eccomi contro di te, faraone, re d’Egitto; grande coccodrillo, sdraiato in mezzo al Nilo, hai detto: “Il Nilo è mio, è mia creatura”. Metterò ganci alle tue mascelle e farò sì che i pesci dei tuoi fiumi ti si attacchino alle squame e ti farò uscire dal tuo Nilo insieme con tutti i pesci del tuo Nilo attaccati alle squame; getterò nel deserto te e tutti i pesci del tuo Nilo, e andrai a cadere in mezzo alla campagna e non sarai né raccolto né sepolto: ti darò in pasto alle bestie selvatiche e agli uccelli del cielo. Tutti gli abitanti dell’Egitto sapranno che io sono il Signore, poiché tu sei stato un sostegno di canna per la casa d’Israele. Quando questi ti vollero afferrare ti rompesti, lacerando tutta la loro spalla, e quando si appoggiarono a te, ti spezzasti, facendo vacillare tutti i loro fianchi.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io manderò contro di te una spada ed eliminerò da te uomini e bestie. L’Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: “Il Nilo è mio, è mia creatura”. Ebbene, eccomi contro di te e contro il tuo Nilo. Io farò dell’Egitto, da Migdol fino a Siene, fino alla frontiera d’Etiopia, una terra deserta e desolata. Non vi passerà piede d’uomo o d’animale e rimarrà deserta per quarant’anni. Ridurrò l’Egitto a una terra desolata fra le terre devastate e le sue città saranno distrutte, rimarranno una desolazione per quarant’anni e disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò in paesi stranieri.*

*Perché così dice il Signore Dio: Al termine dei quarant’anni io radunerò gli Egiziani dai popoli in mezzo ai quali li avevo dispersi. Muterò la loro sorte e li ricondurrò nel paese di Patros, nella loro terra d’origine, e lì formeranno un piccolo regno; sarà il più modesto fra gli altri regni e non si ergerà più sugli altri popoli. Li renderò piccoli e non domineranno più le altre nazioni. Non costituiranno più una speranza per la casa d’Israele, alla quale ricorderanno l’iniquità di quando si rivolgeva a loro: sapranno allora che io sono il Signore Dio».*

*Ora, nell’anno ventisettesimo, nel primo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, Nabucodònosor, re di Babilonia, ha fatto compiere al suo esercito una grande impresa contro Tiro: ogni testa è diventata calva e ogni spalla è piagata, ma il re e il suo esercito non hanno ricevuto da Tiro il compenso per l’impresa compiuta contro di essa. Perciò così dice il Signore Dio: Ecco, io consegno a Nabucodònosor, re di Babilonia, la terra d’Egitto; porterà via le sue ricchezze, si impadronirà delle sue spoglie, la saccheggerà. Questa sarà la paga per il suo esercito. Per l’impresa compiuta contro Tiro io gli consegno la terra d’Egitto, poiché l’ha compiuta per me. Oracolo del Signore.*

*In quel giorno io farò germogliare una forza per la casa d’Israele e ti farò aprire la bocca in mezzo a loro: sapranno che io sono il Signore» (Ez 29,1-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza e di’: Così dice il Signore Dio:*

*Gemete: “Ah, che giorno!”. Perché il giorno è vicino, vicino è il giorno del Signore, giorno di nubi sarà il giorno delle nazioni. La spada verrà sull’Egitto e ci sarà l’angoscia in Etiopia, quando cadranno in Egitto i trafitti, le sue ricchezze saranno asportate e le sue fondamenta disfatte. Etiopia, Put e Lud e stranieri d’ogni specie e Cub e i figli del paese dell’alleanza cadranno con loro di spada. Così dice il Signore: Cadranno gli alleati dell’Egitto e sarà abbattuto l’orgoglio della sua forza: da Migdol fino a Siene cadranno di spada. Oracolo del Signore Dio.*

*Sarà un deserto fra terre devastate e le sue città fra città desolate. Sapranno che io sono il Signore quando darò fuoco all’Egitto e tutti i suoi sostenitori saranno schiacciati. In quel giorno da parte mia partiranno su navi messaggeri a spargere il terrore in Etiopia, che si crede sicura. E in essa, come nel giorno dell’Egitto, vi sarà spavento: ecco, già viene quel giorno.*

*Così dice il Signore Dio: Farò cessare l’opulenza dell’Egitto per mezzo di Nabucodònosor, re di Babilonia. Egli e il suo popolo, il più violento dei popoli, saranno inviati a devastare il paese e sguaineranno la loro spada contro l’Egitto e riempiranno il terreno di cadaveri. Farò seccare il Nilo e darò il paese in mano a nazioni barbare, devasterò il territorio e ciò che contiene, per mezzo di stranieri. Io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dèi da Menfi. Non ci sarà più principe nella terra d’Egitto, spanderò il terrore nella terra d’Egitto, devasterò Patros, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe.*

*Scatenerò l’ira su Sin, la roccaforte d’Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe. Metterò a fuoco l’Egitto: Sin si torcerà dal dolore, Tebe sarà squassata, Menfi sarà smantellata dai nemici in pieno giorno. I giovani di Eliòpoli e di Bubasti cadranno di spada e queste città andranno in schiavitù. A Tafni si oscurerà il giorno, quando vi spezzerò i gioghi imposti dall’Egitto e verrà meno in lei l’orgoglio della sua potenza; una nube la coprirà e le sue figlie saranno condotte schiave. Farò giustizia dell’Egitto e sapranno che io sono il Signore».*

*Nell’anno undicesimo, nel primo mese, il sette del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ho spezzato il braccio del faraone, re d’Egitto; egli non è stato curato con medicamenti né fasciato con bende per fargli riprendere forza e maneggiare la spada. Perciò così dice il Signore Dio: Eccomi contro il faraone, re d’Egitto: gli spezzerò il braccio ancora valido e gli farò cadere la spada di mano. Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò in paesi stranieri. Invece rafforzerò le braccia del re di Babilonia e nella sua mano porrò la mia spada: spezzerò le braccia del faraone, che gemerà davanti a lui come geme uno ferito a morte. Fortificherò le braccia del re di Babilonia, mentre le braccia del faraone cadranno. Sapranno che io sono il Signore, quando porrò la mia spada nella mano del re di Babilonia ed egli la stenderà sulla terra d’Egitto. Disperderò gli Egiziani fra le genti e li disseminerò in paesi stranieri: sapranno che io sono il Signore» (Ez 30,1-26).*

*Nell’anno undicesimo, nel terzo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ al faraone, re d’Egitto, e alla sua gente:*

*A chi credi di essere simile nella tua grandezza? Ecco, l’Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi era la sua cima. Le acque lo avevano nutrito, l’abisso lo aveva fatto innalzare, inviando i suoi fiumi attorno al suolo dov’era piantato e mandando i suoi ruscelli anche a tutti gli alberi dei campi. Per questo aveva superato in altezza tutti gli alberi dei campi: durante la sua crescita i suoi rami si erano moltiplicati, le sue fronde si erano distese per l’abbondanza delle acque. Fra i suoi rami fecero il nido tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde partorirono tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le grandi nazioni.*

*Era bello nella sua altezza e nell’ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque. I cedri non l’uguagliavano nel giardino di Dio, i cipressi non gli assomigliavano con le loro fronde, i platani non erano neppure come uno dei suoi rami: nessun albero nel giardino di Dio lo pareggiava in magnificenza. Bello lo aveva fatto nella moltitudine dei suoi rami, perciò lo invidiavano tutti gli alberi dell’Eden nel giardino di Dio.*

*Perciò dice il Signore Dio: Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza, io lo diedi in balìa di un principe di nazioni; lo rigettai a causa della sua empietà. Nazioni straniere, fra le più barbare, lo tagliarono e lo gettarono sui monti. Per ogni valle caddero i suoi rami e su ogni pendice della terra furono spezzate le sue fronde. Tutti i popoli del paese si allontanarono dalla sua ombra e lo abbandonarono.*

*Sui suoi resti si posano tutti gli uccelli del cielo e fra i suoi rami ogni bestia selvatica, perché ogni albero irrigato dalle acque non si esalti nella sua altezza fino a elevare la cima fra le nubi; ogni albero che beve le acque non confidi in sé per la propria grandezza, poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell’uomo, fra coloro che scendono nella fossa.*

*Così dice il Signore Dio: Quando scese negli inferi, io proclamai il lutto: coprii per lui l’abisso, arrestai i suoi fiumi e le grandi acque si fermarono; per lui feci vestire il Libano a lutto e tutti gli alberi del campo languirono per lui. Al rumore della sua caduta feci tremare le nazioni, quando lo feci scendere negli inferi con quelli che scendono nella fossa. Si consolarono nella regione sotterranea tutti gli alberi dell’Eden, la parte più scelta e più bella del Libano, tutti quelli abbeverati dalle acque. Anch’essi con lui erano scesi negli inferi fra i trafitti di spada, quelli che in mezzo alle nazioni erano il suo braccio e dimoravano alla sua ombra.*

*A chi credi di essere simile per gloria e per grandezza fra gli alberi dell’Eden? Anche tu sarai precipitato insieme con gli alberi dell’Eden nella regione sotterranea; giacerai fra i non circoncisi insieme con i trafitti di spada. Tale sarà il faraone e tutta la sua moltitudine». Oracolo del Signore Dio (Ez 31,1-18).*

*Nell’anno dodicesimo, nel dodicesimo mese, il primo del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, intona un lamento sul faraone, re d’Egitto, dicendo:*

*Leone fra le nazioni eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidendone i corsi. Così dice il Signore Dio: Tenderò contro di te la mia rete con una grande assemblea di popoli e ti tireranno su con la mia rete. Ti getterò sulla terraferma e ti scaglierò al suolo. Farò posare su di te tutti gli uccelli del cielo e sazierò di te tutte le bestie della terra. Spargerò per i monti la tua carne e riempirò le valli della tua carogna. Farò bere alla terra il tuo scolo, il tuo sangue, fino ai monti, e i burroni saranno pieni di te. Quando cadrai estinto, coprirò il cielo e oscurerò le sue stelle, velerò il sole di nubi e la luna non brillerà. Oscurerò tutti gli astri del cielo su di te e stenderò sulla tua terra le tenebre. Oracolo del Signore Dio.*

*Renderò sgomento il cuore di molti popoli, quando farò giungere la notizia della tua rovina alle genti, in regioni a te sconosciute. Per te farò stupire molti popoli e tremeranno i loro re a causa tua, quando brandirò la spada davanti a loro. Nel giorno della tua rovina ognuno tremerà ad ogni istante per la sua vita. Poiché così dice il Signore Dio: La spada del re di Babilonia ti raggiungerà.*

*Abbatterò la tua gente con la spada dei prodi, i più feroci tra le nazioni; distruggeranno l’orgoglio dell’Egitto e tutta la sua gente sarà sterminata. Farò perire tutto il suo bestiame sulle rive delle grandi acque, che non saranno più intorbidite da piede d’uomo, né unghia d’animale le intorbiderà. Allora farò ritornare tranquille le loro acque e farò scorrere i loro fiumi come olio. Oracolo del Signore. Quando avrò fatto dell’Egitto una terra desolata, priva di quanto contiene, quando avrò percosso tutti i suoi abitanti, allora sapranno che io sono il Signore.*

*Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle nazioni, lo canteranno sull’Egitto e su tutta la sua gente». Oracolo del Signore Dio.*

*Nell’anno dodicesimo, il quindici del mese, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, intona un canto funebre sugli abitanti dell’Egitto. Falli scendere, insieme con le figlie di nazioni potenti, nella regione sotterranea, con quelli che scendono nella fossa.*

*Di chi tu saresti più bello? Scendi e giaci con i non circoncisi.*

*Cadranno fra gli uccisi di spada; la spada è già consegnata. Colpite a morte l’Egitto e tutta la sua gente. Gli eroi più potenti si rivolgeranno a lui e ai suoi aiutanti e dagli inferi diranno: “Vieni, giaci con i non circoncisi, con i trafitti di spada”. Là è Assur e tutta la sua gente, intorno al suo sepolcro, tutti uccisi, trafitti di spada; poiché le loro sepolture sono poste nel fondo della fossa e la sua gente è intorno al suo sepolcro: tutti uccisi, trafitti di spada, essi che seminavano il terrore nella terra dei viventi.*

*Là, intorno al suo sepolcro, è Elam e tutta la sua gente. Tutti uccisi, trafitti di spada, scesi non circoncisi nella regione sotterranea, essi che seminavano il terrore nella terra dei viventi. Ora portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa. In mezzo ai trafitti posero il suo giaciglio e intorno al suo sepolcro tutta la sua gente, tutti non circoncisi, trafitti di spada; perché avevano seminato il terrore nella terra dei viventi, portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa. Sono stati collocati in mezzo ai trafitti di spada.*

*Là, intorno al suo sepolcro, è Mesec, Tubal e tutta la sua gente: tutti non circoncisi, trafitti di spada, perché avevano seminato il terrore nella terra dei viventi. Non giaceranno al fianco degli eroi caduti da secoli, che scesero negli inferi con le armi da guerra, con le spade disposte sotto il loro capo e con gli scudi sulle loro ossa, perché tali eroi erano un terrore nella terra dei viventi. Così tu giacerai fra i non circoncisi e con i trafitti di spada.*

*Là è Edom, i suoi re e tutti i suoi prìncipi che, nonostante il loro valore, sono posti con i trafitti di spada: giacciono con i non circoncisi e con quelli che scendono nella fossa. Là sono tutti i prìncipi del settentrione, tutti quelli di Sidone, che scesero con i trafitti, coperti di vergogna nonostante il terrore sparso dalla loro potenza; giacciono non circoncisi con i trafitti di spada e portano la loro ignominia con quelli che scendono nella fossa.*

*Il faraone li vedrà e si consolerà per tutta la sua gente; il faraone e tutto il suo esercito saranno trafitti di spada. Oracolo del Signore Dio. Poiché aveva seminato il terrore nella terra dei viventi, il faraone con tutta la sua gente giace in mezzo ai non circoncisi, con i trafitti di spada». Oracolo del Signore Dio (Ez 32,1-32).*

Ecco come dal Libro del Siracide viene manifestata la causa della caduta dei grandi imperi e delle civiltà da essi costruite:

*Un governatore saggio educa il suo popolo, il governo dell’uomo di senno è ordinato. Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima. Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi (Sir 10,1-11).*

Se il Signore sta scendendo per giudicare Babilonia la grande, c’è qualche uomo che pensa di potersi sottrarre al giudizio del suo Creatore, Signore, Dio?

**V 14,9** E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, Et alius angelus tertius secutus est illos dicens voce magna si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit caracterem in fronte sua aut in manu sua, Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj tr…toj ºkoloÚqhsen aÙto‹j lšgwn ™n fwnÍ meg£lV, E‡ tij proskune‹ tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ lamb£nei c£ragma ™pˆ toà metèpou aÙtoà À ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà,

Non solo il Signore viene per giudicare Babilonia la grande, anzi l’ha giù giudicata. Lui viene per giudicare ogni uomo, anzi lo ha giudicato. Ecco il giudizio emesso dal Signore. E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: *“Chiunque adorala bestia e la sua statua, e ne riceve il marco sulla fronte o sulla mano…* Nei precedenti versetti abbiamo messo giù in luce qual è la volontà della bestia. Nessuna cosa si poteva fare sotto il suo regno senza portare il suo marchio o sulla fronte o sulla mano destra. Ora il Signore viene per giudicare tutti coloro che si sono lasciati schiavizzare dalla bestia, adorandola e prostrandosi dinanzi alla sua statua. Lo ripetiamo: il giudizio non sarà emesso da Dio. È già stato emesso. Esso è contenuto in ogni sua Parola a noi data e consegnata nelle Divine Scritture. Pertanto ognuno sa giù la sentenza che lo attende.

**V 14,10** anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. et hic bibet de vino irae Dei qui mixtus est mero in calice irae ipsius et cruciabitur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum et ante conspectum agni. kaˆ aÙtÕj p…etai ™k toà o‡nou toà qumoà toà qeoà toà kekerasmšnou ¢kr£tou ™n tù pothr…J tÁj ÑrgÁj aÙtoà, kaˆ basanisq»setai ™n purˆ kaˆ qe…J ™nèpion ¢ggšlwn ¡g…wn kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou.

Ecco il giudizio del Signore già pronunciato: *“Anch’egli berrà il vino dell’ira d Dio, che è versato nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello”*. Queste parole sono rivolte in modo del tutto particolare ai discepoli di Gesù. Ecco la verità contenuta in queste Parole: *“Voi, miei discepoli, mi rinnegate, ni abbandonate, mi lasciate, divenite apostati per sfuggire ad un tormento che dura solo pochi istanti. Sappiate che se voi cadrete nell’idolatria, rinnegando il mio nome, berrete il vino della mia ira e il tormento non sarà d’un giorno, sarà eterno. Sarete anche voi inabissati nello stagno di fuoco e zolfo. Vi vergognerete in eterno per quello che avete fatto, perché vivrete questo tormento dinanzi agli angeli santi e all’Agnello. Tutto il cielo saprà che avete tradito il vostro Salvatore per sfuggire ad un tormento effimero, passeggero, di poco tempo. Ora vi attende un tormento eterno e per di più in fuoco e zolfo”*. Mai il cristiano dovrebbe dimenticare questa verità. Questa verità dovrebbe gridare ad ogni uomo, dal momento che ogni uomo trasgredisce la verità della natura – terra, mare, aria – e anche la verità della sua natura. Anche adorare la bestia è trasgressione della verità della natura umana, creata per non essere mai schiava né del drago e né della bestia. L’uomo è stato creato per essere eternamente nel suo Dio, vivendo nella sua purissima verità.

**V 14,11** Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Et fumus tormentorum eorum in saecula saeculorum ascendit nec habent requiem die ac nocte qui adoraverunt bestiam et imaginem eius et si quis acceperit caracterem nominis eius. kaˆ Ð kapnÕj toà basanismoà aÙtîn e„j a„înaj a„ènwn ¢naba…nei, kaˆ oÙk œcousin ¢n£pausin ¹mšraj kaˆ nuktÒj, oƒ proskunoàntej tÕ qhr…on kaˆ t¾n e„kÒna aÙtoà, kaˆ e‡ tij lamb£nei tÕ c£ragma toà ÑnÒmatoj aÙtoà.

Ora viene ribadita l’eternità della pena per tutti coloro che hanno rinnegato e rinnegano Cristo Gesù oggi, domani, sempre: *“Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno e né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome”.* Tutti i discepoli di Gesù che oggi si sono consegnati alla bestia invisibile e per di più sono divenuti collaboratori della bestia e sua voce nella Chiesa e nel mondo, dinanzi a questo grido dell’angelo veramente dovrebbero tremare. Veramente dovremmo credere in quel tremore di cui parla l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi. Invece noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo finanche tradotto con altre parole sia il vocabolo latino e sia quello greco, offendendo così lo Spirito Santo:

Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opere dello Spirito Santo si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna.

Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce.

L’Apostolo Paolo ci dice – secondo la Nuova Traduzione delle Sacre Scritture – che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità sia il testo greco e sia il testo latino della Vulgata, al posto del rispetto parlano di tremore: “Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini. “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 212). Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza “cum metu et tremore”? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. Ed è questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa “cum metu et tremore”. Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che giova essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paoli esorta a lavorare “cum metu et tremore”.

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza cum metu et tremore? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che essa non dipende dalla nostra fede e neanche dalle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il Solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5)*. Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore.

Attendere cum metu et tremore nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di obbedienza, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri.

D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto. Così altro non si fa che dare licenza ad ogni uomo perché adori la bestia, si prostri dinanzi alla sua statua e in più della bestia si faccia voce a suo servizio perché ogni altro uomo diventi a sua volta adoratore, servo e voce della bestia.

**V 14,12** Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. Hic patientia sanctorum est qui custodiunt mandata Dei et fidem Iesu. ‘Wde ¹ Øpomon¾ tîn ¡g…wn ™st…n, oƒ throàntej t¦j ™ntol¦j toà qeoà kaˆ t¾n p…stin 'Ihsoà.

Qui sta la perseveranza dei santi. In cosa consiste questa perseveranza? Nel custodire i comandamenti di Dio e la fede in Cristo Gesù. Si badi bene. Non solo si devono custodire i Comandamenti di Dio, ma anche la fede in Cristo Gesù. Anche Cristo Gesù è Comandamento a noi dato dal Padre. Sia il testo latino e sia il testo greco, in verità non dicono la fede in Gesù, dicono invece la fede di Gesù. In cosa consiste per noi la fede di Gesù? In una obbedienza alla Parola del Padre in tutto simile alla sua obbedienza. Naturalmente alla fede di Gesù sempre si deve aggiungere la fede in Gesù ed è fede in Gesù quando noi crediamo che Gesù è il solo nome dato a noi dal Padre nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non crediamo che Cristo è il solo nome a noi dato, non avremo salvezza. Oggi non solo non si crede più in Cristo, si insegna che credere in Cristo a nulla serve. Non serve al cristiano e non serve a chi cristiano non è. Non serve al cristiano perché vi è solo la misericordia di Dio che tutti accoglie nel suo regno e non serve ai non cristiani perché ogni loro religione è via di salvezza.

Così Cristo e la fede in Lui vengono gettati nella pattumiera dei rifiuti che la storia ancora non è riuscita a smaltire. Gesù lo ha sempre detto: solo per chi persevererà sino alla fine sarà la salvezza eterna. Quando Lui verrà dovrà trovarci nei Comandamenti del Padre suo e con la lampada della nostra fede bene accesa. Se la nostra lampada non è accesa, non si entra nel suo regno.

**V 14,13** E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono». Et audivi vocem de caelo dicentem scribe beati mortui qui in Domino moriuntur amodo iam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis opera enim illorum sequuntur illos. Kaˆ ½kousa fwnÁj ™k toà oÙranoà legoÚshj, Gr£yon: Mak£rioi oƒ nekroˆ oƒ ™n kur…J ¢poqnÇskontej ¢p' ¥rti. na…, lšgei tÕ pneàma, †na ¢napa»sontai ™k tîn kÒpwn aÙtîn, t¦ g¦r œrga aÙtîn ¢kolouqe‹ met' aÙtîn.

Ora l’Apostolo Giovanni ode una voce dal cielo. Si noti bene: tutto ciò che l’Apostolo ode, viene sempre dal cielo. La terra non ha voce né di verità e né di profezia. Se il cristiano, come l’Apostolo Giovanni, ha voce sulla terra, ha voce solo perché trasmette ogni voce che Lui riceve dal cielo. Quella del cristiano sempre deve essere voce profetica, voce che riceve dal cielo e porta sulla terra. Se invece ascolta una voce dalla terra e la trasforma in voce del cielo, lui commette un peccato gravissimo di idolatria: ha dato natura divina ad una voce di Satana, ad una voce della bestia, ad una voce che veniva dal cuore dell’uomo, nel quale regna il cuore del drago e della bestia. Oggi dalla terra sale una sola voce: cancellare e gettare nella pattumiera dei rifiuti che la storia non è riuscita a smaltire tutta la Divina Rivelazione. Oggi non si vuole più camminare con la Parola del Signore, bensì con la parola del drago e della bestia che ogni giorno sorge sempre nuova con nuove parole sulla faccia della terra.

Ecco cosa dice la voce che viene dal cielo: *«Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».* Chi sono dichiarati beati? I morti che muoiono nel Signore. Chi muore nel Signore? Chi muore nei Comandamenti di Dio e nella fede di Gesù. Cosa dice lo Spirito riguardo a quanti muoiono nel Signore? Dice che essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono. Di quali fatiche si tratta? Delle fatiche spirituali e sono le grandi fatiche per rimanere nei Comandamenti di Dio e nella fede di Gesù. Il martirio è una fatica ed è la fatica più sofferta e più pesante.

Quali sono le opere? Sono i frutti di carità che la loro obbedienza ai Comandamenti di Dio e la fede di Gesù hanno operato sulla terra. Per ogni discepolo di Gesù valgono dinanzi al Signore solo i frutti prodotti dalla sua purissima obbedienza ad ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, obbedienza che è chiamata a raggiungere la perfezione dell’obbedienza di Gesù. Poiché il Signore giudicherà ognuno secondo le sue opere, se le nostre opere sono in noi il frutto della nostra obbedienza che cresce per diventare obbedienza in tutto simile a quello di Cristo Gesù, da Lui saremo accolti nelle sue dimore eterne. Finirà per ogni fatica e ogni sofferenza, Il riposo per noi sarà eterno. Se però i nostri frutti sono di sottomissione al drago e alla bestia, di obbedienza al drago e alla bestia, per noi si chiuderanno le porte delle divine dimore e si apriranno quelle delle tenebre eterne, quelle dello stagno di fuoco e zolfo.

**V 14,14** E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Et vidi et ecce nubem candidam et supra nubem sedentem similem Filio hominis habentem in capite suo coronam auream et in manu sua falcem acutam- Kaˆ edon, kaˆ „doÝ nefšlh leuk», kaˆ ™pˆ t¾n nefšlhn kaq»menon Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou, œcwn ™pˆ tÁj kefalÁj aÙtoà stšfanon crusoàn kaˆ ™n tÍ ceirˆ aÙtoà dršpanon ÑxÚ.

Ecco ora cosa vede l’Apostolo Giovanni: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. La nube bianca è il trono di Dio. Sul trono di Dio è seduto il Figlio dell’uomo, che è Cristo Gesù. Cristo Gesù si presenta come vero Re del cielo e della terra. Porta sul capo una corona d’oro. Ora Cristo Gesù, Re del cielo e della terra, Re dell’universo viene per operare il suo giudizio. Non si tratta del giudizio eterno. Si tratta invece di un giudizio nella storia.

Come Dio Padre nell’Antico Testamento scendeva per giudicare i popoli e le nazioni, così anche Cristo Gesù, costituito dal Padre Giudice dei vivi e dei morti scende nella storia per operare il suo giudizio. La falce affilata rivela che veramente, realmente, ogni giorno, oggi, domani e sempre, Lui è il Re dell’universi e il Giudice di tutta la terra. Ecco ora in sintesi qualche nota di pura cristologia, cristologia che in verità non esiste più nella mente del cristiano:

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui.

Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: **Il Solo ed Unico** Creatore dell’intero universo e dell’uomo. **Il Solo ed Unico** Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. **Il Solo** che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. **Il Solo** Signore del cielo e della terra. **Il Solo** Giudice dei vivi e dei morti. **Il Solo** Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. **Il Solo** Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. **Il Solo** che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. **Il Solo** che è morto per i nostri peccati e **il Solo** che è risorto per la nostra giustificazione. **Il Solo** nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti.

Pilato pone sulla croce la scritta: *“Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”.* Verità oggettiva. I capi dei sacerdoti vogliano che Pilato trasformi la verità oggettiva, universale, immortale, in verità soggettiva: *“Gesù ha detto: Io sono il re dei Giudei”.* Astuzia satanica di ieri, astuzia satanica di oggi. Cambiando la verità oggettiva in verità soggettiva, ogni uomo viene liberato dall’obbligo di porre la fede in essa. È una cosa che riguarda solo Cristo Gesù, non riguarda l’intero universo creato. Oggi non si vuole cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva?

Ecco la verità oggettiva di Cristo Gesù così come essa viene proclamata nel Credo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: *“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”*: Verità eterna, divina, soprannaturale. Verità di generazione e non di creazione. Anche questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se queste verità viene negata, tutto ciò che segue nelle verità che noi confessiamo mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. *“Per mezzo di lui tutte le cose sono state create”*: Verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. *“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”*:

La Verità eterna, divina, soprannaturale, la Verità per generazione dal Padre, per opera dello Spirito santo, si fa vero uomo. Verità storica. Perché si fa vero uomo? Per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore. *“Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre”*: Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dischiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, nessuno è più obbligato a credere, edificando su di essa la propria vita.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. Ecco come oggi Satana sta aggredendo anche la Chiesa di Gesù Signore. La prima via di devastazione e di abbattimento è la non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna.

Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice “verità sociologica” o “verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”, o “in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: “L’Apostolo di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”.

Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche l’Apostolo del Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione.

Ecco come questa superiorità veniva affermata da Giovanni il Battista e anche dallo stesso Cristo Gesù: *“Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»” (Lc 3,15-17). “Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,6-8.15). “Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio»” (Gv 1,29-34).* Conoscenza perfetta di sé stesso e di Cristo Gesù.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).* Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente.

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Qualche decennio addietro, un Santo, Giovanni Paolo Secondo, vedeva la devastazione nella Chiesa nella “Laicizzazione del clero” e nella: “clericalizzazione del laico”. Oggi questo pericolo si è trasformato in un mostro che ha il fine di annientare tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù”.*

Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione della Chiesa. La Chiesa così viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste due distruttrici eresie. Oggi “la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica” sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita di Cristo al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche a lui impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Cristo Gesù non solo è il solo Giudice di ogni uomo, è anche e soprattutto il solo Giudice giusto. Confessare il giusto giudizio di Gesù Signore dovranno sia i beati del Paradiso che i dannati che sono immersi nello stagno di fuoco e zolfo. Ora è il tempo che Gesù scenda ed opera con il suo giusto giudizio nella storia.

**V 14,15** Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Et alter angelus exivit de templo clamans voce magna ad sedentem super nubem mitte falcem tuam et mete quia venit hora ut metatur quoniam aruit messis terrae. kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà, kr£zwn ™n fwnÍ meg£lV tù kaqhmšnJ ™pˆ tÁj nefšlhj, Pšmyon tÕ dršpanÒn sou kaˆ qšrison, Óti Ãlqen ¹ éra qer…sai, Óti ™xhr£nqh Ð qerismÕj tÁj gÁj.

Gesù è il solo Giusto Giudice di ogni azione, parola, opera, omissione, pensiero di ogni uomo. Ora sta venendo per giudicare la terra. Ecco chi annuncia questa sua venuta: *“Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a grande voce a colui che era seduto sulla nube: “Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura”*. La messe è matura, quando finisce il tempo della misericordia. Quando finisce il tempo della misericordia? Quando l’uomo supera il limite del peccato e non vi è più possibilità di un ritorno indietro. Quanto l’Apostolo Pietro rivela nella sua Seconda Lettera sulla venuta del Signore si riferisce al giorno della Parusia, possiamo applicarlo anche ad ogni sua venuta nella storia. Ogni ritardo di Gesù è sempre in vista del pentimento e della nostra conversione. Però ci sono anche momenti in cui il suo intervento si rivela necessario perché il male non divori l’umanità. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Cristo Gesù non è solo somma Giustizia, non è solo somma Misericordia, è anche divina Sapienza, Scienza, Intelletto. Ogni suo intervento nella storia è sempre frutto della sua Giustizia, della sua Misericordia, della sua Sapienza, Scienza, Intelletto. Lui è perfetto sempre, in tutto, in ogni cosa. Nessuno potrà mai dirgli: *“Se mi avessi dato del tempo in più mi sarei convertito”*. Nella nostra stoltezza possiamo anche dirlo. Non lo possiamo mai dire nella scienza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo e se lo diciamo, lo diciamo perché manchiamo nel nostro cuore e nella nostra mente di ogni sapienza, intelligenza, scienza. Manchiamo di ogni divina verità.

**V 14,16** Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Et misit qui sedebat supra nubem falcem suam in terram et messa est terra. kaˆ œbalen Ð kaq»menoj ™pˆ tÁj nefšlhj tÕ dršpanon aÙtoà ™pˆ t¾n gÁn, kaˆ ™qer…sqh ¹ gÁ.

Seduto sulla nube è uno simile ad un Figlio d’uomo. È il Figlio dell’uomo. È il Giudice del cielo e della terra. L’angelo che esce dal tempio lo rassicura: la messe è matura. È come se il Figlio dell’uomo avesse inviato sulla terra uno dei suoi angeli del cielo per verificare e constatare di persona che la messe fosse realmente matura. Lui viene, constata che la messe è veramente matura e riferisce quanto da lui visto e constato. Il Giudice di tutta la terra può gettare la sua falce. Non commetterà nessuna ingiustizia.

Ecco come Abramo con la sua preghiera rassicura Dio, il Signore, che il Sodoma e in Gomorra non vi è alcun uomo giusto:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,16-32).*

Ecco come Mosè convince il Signore sulla necessità di perdonare al suo popolo il suo grande peccato di idolatria:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Ecco come Dio vuole essere rassicurato che la falce che Lui sta per gettare su Gerusalemme sia una falce di giustizia e non di ingiustizia:

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!».*

*I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice.*

*La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Rassicurato che la messe è matura, colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. Perché l’angelo attesta al Figlio dell’uomo che la messe è matura? Perché altrimenti sarebbe stata perpetrata una grande ingiustizia se la messe non fosse stata realmente matura. Invece la messe ha raggiunto il punto di maturazione e può essere mietuta.

Come avverrà storicamente la mietitura, nessuno lo sa. Le modalità sono oltremodo innumerevoli. Di volta in volta sono essere dettate dalla sapienza eterna, divina, infinita del nostro Dio. A noi ora interessa mettere in luce due verità: ogni qualvolta il Signore Gesù getta la sua spada per mietere, mai lui infrange la Legge del suo giusto giudizio e mal la Legge della sua giusta misericordia. La seconda verità vuole invece che le modalità attraverso cui la mietitura si compie restano sempre nel cuore del Padre. Noi le conosciamo solo per rivelazione profetica o prima del loro compimento, o mentre si compiono, o dopo essersi compiute. Lo ripetiamo: solo per rivelazione profetica le modalità possono essere conosciute.

**V 14,17** Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata... Et alius angelus exivit de templo quod est in caelo habens et ipse falcem acutam. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj ™xÁlqen ™k toà naoà toà ™n tù oÙranù, œcwn kaˆ aÙtÕj dršpanon ÑxÚ.

Ecco cosa vede ancora l’Apostolo Giovanni: *“Allora un altro angelo uscì da tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una spada affilata…”.* La spada è data a questo angelo perché aiuti il Giusto Giudice nella sua opera di giudizio su tutta la terra. Nel tempio che è nel cielo vi sono solo i santi e i martiri. Sono coloro che hanno conservato sino alla fine il preziosissimo dono della fede in Dio Padre e in Cristo Gesù. Fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo e fede in Gesù Cristo il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo per la nostra salvezza. Questa fede si conserva se è sempre vissuta nella sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore, doni attraverso i quali lo Spirito Santo opera in noi. È come se i santi e i martiri chiedessero a Gesù che vendichi il loro sangue o il loro martirio spirituale. Noi sappiamo però che ogni giudizio di Dio nel tempo, è sempre un giudizio per la conversione dell’uomo.

A cosa si deve convertire ogni uomo? Alla sua verità di natura. In cosa consiste questa verità di natura? Nel confessare che l’uomo non è Dio. Non è Dio perché gli manca l’eternità, la divinità, l’onnipotenza, l’immortalità, l’avere la sua vita tutta, sempre, interamente nelle sue mani. Invece la storia sempre gli attesta che nulla è nelle mani degli uomini. Tutto invece è nelle mani di Dio. Da questa prima conversione ne nasce una seconda: ogni uomo si deve convertire a Cristo Gesù, il solo che dona vita ai giorni dell’uomo sulla terra e nell’eternità. Si converte a Cristo convertendosi a Dio, si converte a Dio convertendosi a Cristo. Si converte a Dio e a Cristo, convertendosi ogni giorno alla verità dello Spirito Santo.

Oggi i moltissimi figli della bestia –qui si parla dei moltissimi figli della bestia che sono discepoli di Gesù – proprio questo stanno facendo: stanno chiudendo le porte della purissima fede in Cristo non solo agli altri discepoli di Gesù, ma anche al mondo intero. Avendo essi assunto i pensieri della bestia, che sono odio contro Cristo, hanno trasformato questi pensieri di odio contro Cristo, che sono di odio anche contro l’uomo, in pensieri di amore. E così facendo, si odia la vita appena generata e si dice che è amore e diritto sopprimerla. Si odia il matrimonio secondo Dio, e si dice che è amore distruggerlo. Si odia le fedeltà coniugale e si insegna che è amore copulare e fornicare con altre donne o con altri uomini. Si odiano i comandamenti e si banalizza tutta la morale che nasce dal Vangelo, dicendo che essa è rigida e per questo non va osservata. Si deve essere elastici nel suo insegnamento e cose del genere riguardano tutta la Parola del Signore. Si odia il matrimonio secondo natura creta da Dio e si dice che la Scrittura, quando condanna ogni relazione di donna con donna e di uomo con uomo, dichiarando questa relazione, nefandezza, è scritta per quel tempo e non per ogni tempo.

La bestia questo ha fatto: ci sta facendo trasformare l’odio contro ogni Parola di Dio in amore e diritto, in compassione e in pietà, addirittura in pietà per l’uomo. Non c’è Parola trasgredita che non venga dichiarata amore, verità, diritto. Ogni santo e ogni martire solo questo vuole: che l’uomo si converta e viva. Dobbiamo sempre partire da una verità storica: essi sono santi e sono martiri perché sono morti perdonando, così come perdonando è morto Cristo Gesù. Gli Atti degli Apostoli rivelano questa verità per Stefano. Ecco come lui è morto:

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (Cfr. At 7,1-60).*

Il perdono è un atto eterno. Cosa è la giustizia che essi chiedono a Cristo Gesù? Che metta ogni uomo nelle condizioni di potersi convertire. Come Gesù farà questo? Mostrando ogni giorno all’uomo che la sua vita non è nelle sue mani. Attestandogli la falsità di essa perché si possa convertire e credere nella Parola. Ma oggi, come fa l’uomo a convertirsi, se la bestia a convinto moltissimi discepoli di Gesù che la Parola del Vangelo non serve più e che anch’essa è un rifiuto che la storia non è riuscita a smaltire e che per questo va getta nella pattumiera? Mancando la profezia di ogni membro del suo corpo, a causa di questo quasi universale tradimento operato nei confronti della Parola, questi moltissimi figli della bestia rendono vana l’opera di giustizia e di misericordia di Cristo Gesù. Oggi Gesù potrà anche venire a vendemmiare. Le conversioni però saranno veramente poche, a motivo di questo ormai universale tradimento della Parola.

**V 14,18** Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». et alius angelus de altari qui habet potestatem supra ignem et clamavit voce magna qui habebat falcem acutam dicens mitte falcem tuam acutam et vindemia botros vineae terrae quoniam maturae sunt uvae eius. Kaˆ ¥lloj ¥ggeloj [™xÁlqen] ™k toà qusiasthr…ou [Ð] œcwn ™xous…an ™pˆ toà purÒj, kaˆ ™fènhsen fwnÍ meg£lV tù œconti tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ lšgwn, Pšmyon sou tÕ dršpanon tÕ ÑxÝ kaˆ trÚghson toÝj bÒtruaj tÁj ¢mpšlou tÁj gÁj, Óti ½kmasan aƒ stafulaˆ aÙtÁj.

Adesso interviene un altro angelo. Questo angelo ha potere sul fuoco e viene dall’altare. L’altare è il luogo del sacrificio. Quali sacrifici si offrono al Signore nei cieli santi? Essi sono due: il sacrificio della lode perenne, senza alcuna interruzione. Il sacrificio del loro sangue che i martiri e i santi offrono a Dio come vero sacrificio di espiazione, per la conversione di ogni loro fratello. Senza l’offerta di questi due sacrifici, sempre uniti al sacrificio di Cristo, al quale sempre va aggiunto il sacrificio della Madre sua, sulla terra non vi sarebbe alcuna conversione. Oggi i martiri e i santi devono intensificare l’offerta di questi due sacrifici a causa del tradimento perpetrato da moltissimi discepoli di Gesù ai danni della Parola. Ecco cosa dice questo angelo che viene dall’altare e ha potere sul fuoco all’altro angelo che ha la falce affilata: *«Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature».*

Il tempo della vendemmia è giunto. Le sue uve sono mature. L’angelo può ora gettare la sua spada affilata e vendemmiare le sue uve. Questa verità ci rivela che sempre il Signore per sua grande misericordia non solo vuole la conversione di ogni uomo che vive sulla terra, Lui crea anche le condizioni perché ogni uomo si possa convertire. Se il Signore non creasse le condizioni, nessuna conversione mai avverrebbe. Un esempio è sufficiente perché comprendiamo. Il popolo del Signore è in Egitto. Si è stabilito bene. Se fosse stato per esso, mai sarebbe ritornato nella terra di Canaan. Perché emigrare se in un luogo c’è vita e pienezza di ogni vita? Ecco allora cosa fa il Signore: crea le condizioni perché si desideri emigrare. Non solo crea le condizioni. Chiama anche chi deve aiutare il suo popolo perché possa raggiungere la terra promessa.

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Ìssacar, Zàbulon e Beniamino, Da e Nèftali, Gad e Aser. Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d’Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno.*

*Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.*

*Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza.*

*Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina» (Es 1,1-21).*

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!».*

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo.*

*Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quegli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!».*

*Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero (Es 2,1.24).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

Ecco la grande saggezza e anche la grande misericordia del nostro Dio. Lui sempre crea le condizioni perché ci si possa convertire e manda anche i suoi profeti perché la conversione sia vera ed è vera solo quando ci si converte alla sua Parola. Ci si converte, si crede nella Parola, si compie il cammino verso la vita eterna, che sempre dovrà essere fatto in pienezza di fede e di verità. L’opera del nostro Dio è sempre perfetta.

**V 14,19** L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Et misit angelus falcem suam in terram et vindemiavit vineam terrae et misit in lacum irae Dei magnum. kaˆ œbalen Ð ¥ggeloj tÕ dršpanon aÙtoà e„j t¾n gÁn, kaˆ ™trÚghsen t¾n ¥mpelon tÁj gÁj kaˆ œbalen e„j t¾n lhnÕn toà qumoà toà qeoà tÕn mšgan.

L’angelo ascolta la voce dell’altro angelo. L’uva e matura e va vendemmiata, I tempi sono maturi e se l’uomo vuole si potrà convertire. *L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio*. Cosa è l’ira di Dio? Sulla terra sono tutte quelle vie di sofferenza e di dolore necessarie da porre in atto perché solo così l’uomo potrà pensare e volere abbandonare la via della stolta superbia e incamminarsi sulla via della saggia umiltà. Nell’eternità l’ira del Signore è il suo giudizio eterno con i quale giudicherà ogni abitante che è stato e che sarà sulla terra ino al giorno della Parusia.

È verità eterna è immodificabile: ad ognuno il Signore darà secondo le sue opere. Nessuno si faccia illusione. Quando Dio farà, lo ha già rivelato. Ognuno è già giudicato dalla Parola del Signore. Dio altro non farà se non ratificare quanto già la Parola ha giudicato. L’uomo pertanto non sarà giudicato. È già giudicato. La sentenza è già stata emessa. Qual è allora la differenza tra il giudizio eterno e il giudizio nella storia? Prima della morte, fino all’ultimo istante, il giudizio potrà essere modificato con la conversione e la fede nel Vangelo. Dal momento della morte il giudizio operato dalla Parola non potrà essere più modificato. La sentenza è eterna inappellabile.

Oggi è questa verità che i moltissimi figli di Dio che sono divenuti figli della bestia hanno cancellato. Essi stanno affermando, insegnando, predicando, contro tutta la Parola di Dio, che non ci sarà alcun giudizio né oggi e né domani. Siamo già stati tutti accolti dal nostro Dio nelle sue dimore eterne. Quando anche una sola Parola del nostro Dio e Signore viene manomessa, i danni che si arrecano non solo a chi già crede, ma all’intera umanità, sono incalcolabili. Non solo sono danni nel tempo. Molto di più. Sono danni eterni. Sono danni che causano la perdizione eterna di una moltitudine di persone. Per questo è chiesto ad ogni discepolo di Gesù di non modificare né in molto e né in poso la Parola del Signore. Sarà reo di ogni uomo che si perde a causa delle sue trasformazioni operate nella Parola di Dio.

**V 14,20** Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi. Et calcatus est lacus extra civitatem et exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sescenta. kaˆ ™pat»qh ¹ lhnÕj œxwqen tÁj pÒlewj, kaˆ ™xÁlqen aŒma ™k tÁj lhnoà ¥cri tîn calinîn tîn †ppwn ¢pÕ stad…wn cil…wn ˜xakos…wn.

L’angelo getta la spada, L’uva è raccolta e posta nel tino. Il tino è pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi. Questo versetto ci rivela alcune verità che è cosa giusta mettere in luce. Il tino viene pigiato fuori della città. Significa che il sangue che scorre dal tino è sangue impuro, sangue dei peccatori. Anche il sangue di Gesù fu pigiato fuori della città. Il suo era il sangue di tutti i peccati del mondo. Lui tolse dal suo corpo il sangue del peccato al fine di sostituirlo con il “sangue” di Dio, il sangue della sua vita eterna. Anche il sangue di tutti i peccatori viene spremuto perché – quando il giudizio è fatto nel tempo – esso possa essere sostituito con il sangue della grazia, della verità, della carità, dell’obbedienza che sono in Cristo Gesù. Il sangue che esce dal tino è così abbondante da formare un grande fiume, un fiume così grande da attraversare la terra. Questo significa che nessuno uomo, veramente nessun uomo, potrà mai sfuggire al giudizio di Dio. Ecco alcuni brani della Scrittura Santa che possono aiutarci nella comprensione del testo.

*Ecco, viene un giorno per il Signore; allora le tue spoglie saranno spartite in mezzo a te. Il Signore radunerà tutte le nazioni contro Gerusalemme per la battaglia; la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violentate, metà della città partirà per l’esilio, ma il resto del popolo non sarà strappato dalla città. Il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno dello scontro. In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente, e il monte degli Ulivi si fenderà in due, da oriente a occidente, formando una valle molto profonda; una metà del monte si ritirerà verso settentrione e l’altra verso mezzogiorno. Allora voi fuggirete attraverso la valle fra i monti, poiché la nuova valle fra i monti giungerà fino ad Asal; voi fuggirete come quando fuggiste durante il terremoto, al tempo di Ozia, re di Giuda. Verrà allora il Signore, mio Dio, e con lui tutti i suoi santi.*

*In quel giorno non vi sarà né luce né freddo né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte, e verso sera risplenderà la luce. In quel giorno acque vive sgorgheranno da Gerusalemme e scenderanno parte verso il mare orientale, parte verso il mare occidentale: ve ne saranno sempre, estate e inverno. Il Signore sarà re di tutta la terra. In quel giorno il Signore sarà unico e unico il suo nome. Tutto il paese si trasformerà in pianura, da Gheba fino a Rimmon, a meridione di Gerusalemme, che si eleverà e sarà abitata nel luogo dov’è, dalla porta di Beniamino fino al posto della prima porta, cioè fino alla porta dell’Angolo, e dalla torre di Cananèl fino ai torchi del re. Ivi abiteranno: non vi sarà più sterminio e Gerusalemme se ne starà tranquilla e sicura.*

*Questa sarà la piaga con cui il Signore colpirà tutti i popoli che avranno mosso guerra a Gerusalemme: imputridiranno le loro carni, mentre saranno ancora in piedi; i loro occhi marciranno nelle orbite e la lingua marcirà loro in bocca. In quel giorno vi sarà, per opera del Signore, un grande tumulto tra loro: uno afferrerà la mano dell’altro e alzerà la mano sopra la mano del suo amico. Anche Giuda combatterà a Gerusalemme e là si ammasseranno le ricchezze di tutte le nazioni vicine: oro, argento e vesti in grande quantità. Di piaga simile saranno colpiti i cavalli, i muli, i cammelli, gli asini e tutte le bestie degli accampamenti.*

*Allora i superstiti, fra tutte le nazioni che avranno combattuto contro Gerusalemme, vi andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la festa delle Capanne. Se qualcuna delle famiglie della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia. Se la famiglia d’Egitto non salirà e non vorrà venire, sarà colpita dalla stessa pena che il Signore infliggerà alle nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne. Questo sarà il castigo per l’Egitto e per tutte le nazioni che non saranno salite a celebrare la festa delle Capanne.*

*In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: “Sacro al Signore”, e i recipienti nel tempio del Signore saranno come i vasi per l’aspersione che sono davanti all’altare. Anzi, tutti i recipienti di Gerusalemme e di Giuda saranno sacri al Signore degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e li adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti» (Zac 13,1.21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, capo supremo di Mesec e Tubal, e profetizza contro di lui.*

*Annuncerai: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, capo supremo di Mesec e Tubal; io ti aggirerò, ti metterò ganci alle mascelle e ti farò uscire con tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri, tutti ben equipaggiati, tutti muniti di spada, truppa immensa con scudi grandi e piccoli. La Persia, l’Etiopia e Put sono con loro, tutti con scudi ed elmi. Gomer e tutte le sue schiere, la casa di Togarmà, le estreme regioni del settentrione e tutte le loro schiere. Popoli numerosi sono con te.*

*Sta’ pronto, fa’ i preparativi insieme con tutta la moltitudine che si è radunata intorno a te: sii a mia disposizione. Dopo molto tempo ti sarà dato l’ordine: alla fine degli anni tu andrai contro una nazione che è sfuggita alla spada, che in mezzo a molti popoli si è radunata sui monti d’Israele, rimasti lungamente deserti. Essa è uscita dai popoli e tutti abitano tranquilli. Tu vi salirai, vi giungerai come un uragano: sarai come un nembo che avvolge la terra, tu con tutte le tue schiere e con i popoli numerosi che sono con te. Così dice il Signore Dio: In quel giorno ti sorgeranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi. Tu dirai: “Andrò contro una terra indifesa, assalirò quelli che abitano tranquilli e se ne stanno sicuri, che abitano tutti in luoghi senza mura, che non hanno né sbarre né porte”, per depredare, saccheggiare, mettere la mano su rovine ora ripopolate e sopra un popolo che si è riunito dalle nazioni, dedito agli armenti e ai propri affari, che abita al centro della terra.*

*Saba, Dedan, i commercianti di Tarsis e tutti i suoi leoncelli ti domanderanno: “Vieni per saccheggiare? Hai radunato la tua gente per venire a depredare e portare via argento e oro, per rapire armenti e averi e per fare grosso bottino?”. Perciò profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai, verrai dalla tua dimora, dagli estremi confini del settentrione, tu e i popoli numerosi che sono con te, tutti su cavalli, una turba grande, un esercito potente. Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Alla fine dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le nazioni mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi. Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d’Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? Ma quando Gog giungerà nella terra d’Israele – oracolo del Signore Dio – divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un grande terremoto nella terra d’Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo.*

*Contro di lui, su tutti i monti d’Israele, chiamerò la spada. Oracolo del Signore Dio. La spada di ognuno di loro sarà contro il proprio fratello. Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: riverserò su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, una pioggia torrenziale, grandine come pietre, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a nazioni numerose e sapranno che io sono il Signore (Ez 38,1-23).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Mio ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio (Ez 39,1.29).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri (Lev 4,1-12).*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,7-15).*

Urge che mettiamo nel cuore alcune verità, già poste nel testo, ma che riteniamo cosa giusta porre in una luce più splendente.

**Prima vertà.** Né al giudizio nel tempo e né al giudizio eterno qualcuno si potrà mai sottrarre. Ogni uomo, credente, non credente, miscredente, ateo, santo, peccato, giusto, iniquo, obbediente, disobbediente, dovrà sottoporsi al giusto giudizio del Giusto Giudice, del solo Giusto Giudice, che è Cristo Gesù.

**Seconda verità.** Il giudizio nel tempo, che è giudizio per la conversione, comporta esso stesso un giudizio eterno, per quelli che in ogni giudizio nel tempo lasciano la terra e passano nell’eternità con la morte. Poiché nessuno sa quando Gesù viene per pigiare la terra, ognuno sempre dovrà trovarsi pronto. Se Gesù viene e l’uomo muore da ingiusto e da iniquo per lui il giudizio sarà di perdizione eterna. Sempre Gesù ci ha avvisati di stare pronti perché noi non sappiamo quando Lui viene per operare il suo giusto giudizio. Siam tutti avvisati. Se non saremo trovati giusti, per noi si aprono le porte della perdizione eterna, o dello stagno di fuoco e zolfo. Oggi è questa verità che i moltissimi figli di Dio divenuti figli della bestia negano e contestano.

**Terza verità.** Nel giorno della Parusia, non c’è più tempo per la conversione. Gesù verrà per il giudizio universale che sarà eterno e immodificabile, inappellabile. Quanti fecero il bene per una risurrezione di vita eterna. Quanti fecero il male per una risurrezione di morte eterna.

**Quarta verità.** Il giudizio verrà celebrato per ogni peccato, per ogni trasgressione, per ogni violazione sia della verità della natura e sia della verità della redenzione e della salvezza. Non solo per le trasgressioni gravi, ma anche per quelle lievi. Gesù dice che di ogni parola vana si deve rendere conto nel giorno del giudizio. Il grado di beatitudine e anche il grado della maledizione eterna sarà proporzionato al grado della nostra obbedienza o della nostra disobbedienza.

**Quinta verità.** Oggi ogni giudizio nella storia operato da Gesù viene esposto a fallimento e a vanità. I suoi profeti si sono quasi tutti trasformati in falsi profeti. Non solo non aiutano gli uomini a leggere nella storia ogni giudizio di Cristo Gesù. Fanno molto di più. Dichiarano la non esistenza del giudizio e per questo abbandonano gli uomini al loro peccato per la loro perdizione eterna. Ecco allora qual è oggi il gravissimo peccato del cristiano. Egli omette di essere vero profeta di Cristo Gesù. Questo è già in sé peccato gravissimo. A questa omissione si aggiunge l’opera perversa e abominevole: da profeta di Cristo Gesù diviene profeta della bestia e con essa collabora perché la verità di Dio e la fede di Cristo Gesù in Cristo Gesù scompaiano dalla faccia della terra. Per questo peccato perverso e abominevole si aprono le porte della perdizione per una quantità sterminata di uomini.

**Sesta verità.** Chiunque dovesse negare il giudizio di Dio nella storia sulla storia, sappia che incorre nel peccato contro lo Spirito Santo, dal momento che impugna, combatte contro la verità conosciuta, perché rivelata nella Divina Parola. Se oggi tutto il mondo, compreso anche il mondo cristiano, si sta trasformando in adoratore della bestia, tutta la responsabilità è dei profeti di Cristo Gesù e profeti, ognuno secondo un suo particolare ministero e una sua personale responsabilità sono: il papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e ogni battezzato. Ecco perché diviene giusto che ognuno si interroghi: sono io profeta di Cristo Gesù? Sono profeta della bestia?

**Settima verità:** chi è non è vero profeta di Cristo Gesù, sappia che è un collaboratore della bestia, anche se non è suo profeta, a causa della sua omissione di essere profeta, peccato gravissimo contro Dio.

Annotazione necessaria: il nostro è un commento teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologica, escatologico. Per tutte le questioni tecniche di ermeneutica e di esegesi rimandiamo ai numerosissimi volumi che ogni giorno vengono offerti agli innamorati della Scrittura o della Parola di Dio.

# CONCLUSIONE

Le beatitudini vissute nella purissima fede sono la via che non solo conduce il discepolo di Gesù verso il regno eterno, sono anche la via per la vera edificare del regno di Dio sulla nostra terra. Tre riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo duplice mistero: dal regno di Dio nel tempo al regno di Dio nell’eternità.

**FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO**

Il cammino dell’uomo è verso il regno eterno. È questo il fine di ogni cosa che l’uomo fa sulla terra: raggiungere la Gerusalemme del cielo. Per fare questo cammino c’è una sola via: entrare nell’arca che è Cristo Gesù, perché solo entrando in essa e in essa rimanendo senza mai uscire, mai scendere, mai precipitare nelle acque letali del pensiero di questo mondo, è possibile raggiungere la Gerusalemme del cielo.

Quanto il Signore ha detto ad Abramo, lo dice ad ogni uomo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12,1-4).*

*“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Il discepolo di Gesù deve manifestare ad ogni uomo che lui è sempre in cammino verso la Gerusalemme del cielo. È in cammino con la sua anima. È in cammino con il suo corpo. È in cammino con il suo spirito. La sua mente e i suoi pensieri sono sempre in cammino verso il regno eterno di Dio. Lo Spirito Santo così rivela questa vocazione del cristiano alla Gerusalemme del cielo:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13,8-15).*

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3,11).*

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-27).*

La vocazione a raggiungere la Gerusalemme celeste non è solo del cristiano. È di ogni uomo. Anzi è il solo fine che ogni uomo deve realizzare. Ogni altra cosa è un mezzo. I mezzi divini dati all’uomo perché raggiunga la Gerusalemme del cielo sono necessari e indispensabili, allo stesso modo che sono indispensabili le ali perché un’aquila possa valore nel cielo sconfinato. La teologia antica insegnava che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi, chi non vuole i mezzi, non vuole neanche il fine, Fine e mezzi devono essere una cosa sola: *“Qui vult finem, vult media”.* Qual è il mezzo perché si possa raggiungere la Gerusalemme del cielo? Unico e solo mezzo è la Parola del Signore e ogni precetto contenuto in essa. Nella Parola del Signore mezzi sono: la Chiesa o il Corpo di Cristo, i Sacramenti, ogni ministero ordinato e non ordinato, ogni membro del corpo di Cristo. La Chiesa o il Corpo di Cristo mai deve dimenticare qual è la sua missione: camminare verso la Gerusalemme Celeste, insegnando con la Parola e mostrando con la vita qual è il fine di ogni uomo e come esso si raggiunge. Se si esce dalla perfetta obbedienza alla Parola, obbedienza ad ogni Parola, i mezzi non sono usati secondo la loro verità di fine. Senza la verità di fine, vengono usati nella falsità. Tutti i mezzi sono stati dati perché la nostra obbedienza sia perfetta in ogni cosa. Qual è il fine dell’obbedienza: divenire con Cristo una sola vita, un solo pensiero, una sola carità, una sola missione di salvezza per il mondo intero.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (A 21,1-27).*

Oggi il fine è stato abolito. Abolendo il fine anche i mezzi a poco a poco e lentamente sono stati aboliti. È stato sufficiente una sola falsa, erronea, menzognera affermazione e quattromila anni di lavoro del Signore sono andati perduti. Quel è questa falsa affermazione? Essa consiste in una sola frase: *“La misericordia del Signore domani accoglierà tutti nel suo regno”*. Ve ne è anche una seconda: *“Ogni religione è via di salvezza”*. Una terza affermazione chiede che *“Con ogni uomo si stia in fratellanza e non in conversione”*. Il nostro ministero di teologo ci obbliga a rigettare queste falsità. Noi le abbiamo già rigettate con una riflessione scritta tempo addietro sulla vera escatologia. La riproponiamo:

**La vera escatologia via della vera antropologia**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*»(*Dt* 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*»(*Mt* 4,3-4).

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*»(Cfr. *Rm* 5,12-21).

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*» (*Rm* 8,19-22).

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:«*È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*»(*Eb* 10,6-10).

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato*»(Cfr. *Sir* 7,1-36).

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*»(*Eb* 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini*»(*Tt* 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.*

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Quando il ministero del teologo dalla ricerca della verità è rivolto verso l’affermazione della falsità e della menzogna, tutto il mondo precipita nella falsità, perché per questo ministero tutta la Chiesa precipita nella falsità. Chi oggi ha portato il corpo di Cristo nella falsità è stato proprio il ministero della teologia vissuto non dalla verità dello Spirito Santo ma dalla menzogna di Satana. Se non si riporta il ministero della teologia nella verità del suo fine, tutta la nostra santissima fede sarà ridotta a menzogna e a falsità. Nessuna sua verità resterà illesa. Per il ministero della teologia la verità vive e per lo stesso ministero, vissuto alla maniera di Satana, esso muore. Poiché oggi vi è un attacco satanico mai visto prima contro il ministero della teologia, è segno questo che si vuole ridurre a menzogna tutta la purissima verità della nostra fede. Una Chiesa fondata sulla falsità è tutta sotto il dominio e il governo del principe delle tenebre.

**Un breve pensiero sul Sacerdozio Ordinato è bene che venga ripreso:**

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalla menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

È al Sacerdozio Ordinato che Cristo Gesù ha affidato il suo cuore, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre sua, perché attraverso la sua instancabile opera, tutta finalizzata dal dono della verità e della grazia, della Parola e dei Sacramenti, ogni membro del suo corpo accolga nel suo cuore il cuore del Padre, il cuore del suo Maestro e Signore, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre di Dio, perché solo con questi cuori al governo della vita di ogni discepolo di Gesù si può raggiungere il regno eterno. Senza questi cuori ci si smarrisce nei pensieri e nelle idolatrie e immoralità di questo mondo. Ma il moderno esercizio del ministero della teologia non ha bisogno di questi cuori. Ormai tutti vengono esortati a pensarsi già in Paradiso. Non vi è tradimento della verità più alto di questo. Questo tradimento genera la rovina della Chiesa.

**FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO**

La fede è retta, quando l’annunzio è retto. L’annunzio è retto quando esso non trascura nessuna Parola che è uscita dalla nocca di Dio. Ecco cosa risponde Gesù a Satana: *«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»* - Ð d ¢pokriqeˆj epen, Gšgraptai, *OÙk ™p' ¥rtJ mÒnJ z»setai Ð ¥nq**rwpoj, ¢ll' ™pˆ pantˆ r»mati ™kporeuomšnJ di¦ stÒmatoj qeoà*. – qui respondens dixit scriptum est non in pane solo vivet homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei (Mt 4,4). Si noti bene: l’uomo non vive di questa o di quell’altra parola che esce dalla bocca di Dio, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questo significa che l’uomo vive della prima Parola di Dio che è nel primo Capitolo della Genesi fino all’ultima Parola di Dio che è nell’ultimo versetto dell’ultimo Capitolo dell’Apocalisse, aggiungendo sempre l’ultima Parola che esce oggi dalla bocca di Dio. Se dovesse tralasciare anche una sola Parola che è uscita, esce oggi, uscirà domani dalla bocca di Dio, l’uomo non vive più di retta fede. Tutto però deve compiersi secondo la purissima verità dello Spirito Santo. È lo Spirito che deve condurre a tutta la verità. Su questa argomentazione l’agiografo della Lettera agli Ebrei fonda tutta la sua Parola di esortazione che lui rivolge a quanti stavano per perdere la fede.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-16).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Possiamo oggi affermare che tutta la nostra fede oggi è falsa perché non più fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Ecco oggi come il ministero della teologia vissuto ed esercitato falsamente ha ridotto a falsità tutta la verità della Divina Rivelazione e tutta la verità che riguarda l’eternità, sia l’eternità della vita eterna e sia anche la verità della morte eterna. Ecco su questa tematica quanto abbiamo già precedentemente scritto:

**Gli eliminatori della verità della Parola rivelata**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione.

Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura.

Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**Gli eliminatori della verità dell’eternità**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria.

Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo.

Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento: *“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5*).

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento: *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo: *“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro.

Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo.

Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo.

Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa.

Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Oramai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**Gli eliminatori della verità della giustizia**

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice.

Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia.

Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita.

Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male.

Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Quale questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive.

Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre.

È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5).

Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità.

Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.

A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera: *“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo. Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia.

È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamo questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia.

C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianze, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta: *“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 34,12-15).*

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia: *“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa” (Is 10,1-4).*

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi: *“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16.15).*

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: “Sono stato ingannato”. Gesù risponderà: “Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo: *“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,7*-25).

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente*: “Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri. La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore.

A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. Cristo ha abolito per sempre il fariseismo. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato.

Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. "Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua". "Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome". Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce.

La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. "Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore". Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui. "Servi della giustizia" è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo.

Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola la conversione; nell'obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia. La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia.

L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza.

Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui. La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa.

Oggi non si insegna che gli impulsi non fanno repressi. Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna che nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il doloro provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiude che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio.

I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Se non ritorniamo a credere e a nutrirci di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio, la nostra fede mai potrà essere retta. Essa non è fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, ma su ogni parola che esce dalla bocca degli uomini.

Chi esercita il ministero della teologia, sempre dovrà chiedersi: quanto io sto insegnando, è Parola che è uscita dalla bocca di Dio fino al presente o è parola che esce oggi o è uscita ieri dalla bocca degli uomini? Questa distinzione è necessaria che venga fatta. Chi è investito del ministero della teologia sappia che per ogni parola degli uomini che eleva a Parola di Dio, lui è responsabile in eterno ed è responsabile di tutti i peccati che a causa di questa sua stoltezza sono stati prodotti nel mondo. Grande è la sua responsabilità. Per questo lui è obbligato a pesare ogni sua parola: se è Parola di Dio la potrà sempre annunciare e insegnare. Se è parola degli uomini dovrà tacerla per sempre.

Guai a coloro che dicono: *“Dice il Signore, mentre il Signore non ha detto”*. Sono responsabili per l’eternità di ogni male commesso nel mondo. Saranno condannati a strisciare come è stato condannato a strisciare il serpente a causa del suo inganno. Essi subiranno la sua stessa maledizione: *“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita, sulla terra e nell’eternità” (Gen 3,14).* Chi non vuole sentire queste parole, si astenga dal dichiarare Parola di Dio le parole degli uomini. Santo è il ministero della teologia e nella sua santità esso va sempre conservato.

**FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ**

Perché vi sia il retto annuncio di Cristo Gesù in pienezza di scienza, sapienza, verità, dottrina, dottrina teologia, dottrina cristologica, dottrina soteriologica, dottrina ecclesiologica, dottrina missionologica, dottrina antropologica, dottrina escatologica, è necessaria una retta e sempre aggiornata conoscenza di ogni verità nello Spirito santo. Ma questa conoscenza sarebbe ancora fuori di noi e non nostra natura, natura dell’anima, dello spirito, del corpo, natura di tutto l’uomo. Cerchiamo di entrare nella verità della natura.

L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Creatore, Signore, Padre Onnipotente. L’uomo conosce Dio per natura. Parla di Dio per natura, sempre però che rimanga nella Parola che Dio ha fatto giungere al suo orecchio. L’uomo non è rimasto nella sua natura, ha cambiato natura, perché ha cambiato parola. Come dalla Parola di Dio è passato alla parola di Satana, così dalla natura di Dio è passato alla natura di Satana. Non può passare nuovamente alla natura di Dio, se non per nuova creazione di Dio.

Cristo Gesù è venuto. Non è venuto solamente per farci ritornare nella natura di Dio, è venuto perché noi divenendo sua natura, diventassimo natura di Dio. Se non diveniamo natura di Cristo, divenendo suo corpo, mai potremo divenire natura di Dio. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo. Noi siamo stati creati per Lui in vita di Lui. L’Apostolo Paolo vive di potentissima e perfetta cristifizzazione. Lui parla di Cristo Gesù sempre secondo grande purezza e grande santità di Gesù Signore. La sua dottrina ha sempre infastidito e creato grandi disaggi a quanti parlavano e parlano di Dio dalla loro natura satanizzata.

Ecco allora la domanda che dobbiamo porre al nostro cuore e alla nostra mente: Quando noi possiamo annunciare rettamente Cristo Gesù? Lo possiamo annunciare rettamente nella misura in cui noi diveniamo suo corpo, sua anima, suo spirito, sua vita. Più la sua natura diviene nostra natura e più noi parleremo rettamente di Lui. Gesù parlava rettamente del Padre non solo in ragione della sua natura e persona divine, ma anche perché crescendo Lui in sapienza e grazia a poco a poco anche la sua natura umana diveniva partecipe della natura divina, rimanendo però sempre natura umana, secondo il dogma della dottrina cristologica del Concilio sia di Efeso che di Calcedonia. Cristo Gesù insegnava e parlava con autorità, Parlava dalla sua piena divinizzazione. Lui era divino e divinizzato. Il cristiano deve essere anche Lui corpo di Cristo e cristificato. La cristificazione piena e perfetta è necessaria per parlare di Cristo Gesù, sempre secondo verità, secondo la sua verità divina e umana.

Se oggi il cristiano non parla più secondo verità, la ragione è da trovare nel suo allontanamento da Gesù Signore. Separato da Lui allo stesso modo che la prima donna e il primo uomo si separarono da Dio, il cristiano si è decristificato nella sua natura e per natura decristificata non può più parlare secondo verità del suo Salvatore e Redentore. Se parlerà, parlerà solo dalla sua natura satanizzata e parlerà sempre male di lui. Il cristiano decristificato oggi non vuole forse abolire del tutto Cristo Gesù dalla vera fede? Non lo ha già abolito con le sue false dichiarazioni che tutte le religioni sono vie di salvezza? Ma questo attesta solo la satanizzazione del discepolo di Gesù. Divenuto come Satana, come Satana parla e insegna, ammaestra e guida.

Ecco allora che ancora una volta viene chiamato in causa il ministero della teologia. Se il teologo non si cristifica sempre sotto la potente guida dello Spirito Santo, se la sua natura non diviene tutta cristificata, mai potrà parlare secondo purezza di verità del mistero di Cristo Gesù. Non parlare di Cristo dal cuore di Cristo, divenuto suo cuore, per opera dello Spirito Santo. Parlerà dal cuore di Satana divenuto suo cuore. O il teologo si cristifica oppure si satanizza. Non ci sono altre scelte: o l’una o l’altra. O si cristifica o si satanizza. Dalle parole che escono dalla sua bocca è possibile dedurre sia il grado di cristificazione e sia il grado di satanizzazione. Solo il teologo cristificato parlerà del vero Cristo e vi parlerà nella misura della sua cristificazione.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani *toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1-10).*

**Gli eliminatori della verità di Cristo Gesù**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza.

Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

**La retta conoscenza di Cristo**

Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità.

Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note. Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura.

Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie?

Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre?

Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo. Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone.

Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra. Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione.

Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro: *“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura: *“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).* La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù.

**Cristo Gesù vissuto Cristo Gesù donato**

Questa verità è a noi insegnata in modo divinamente mirabile dall’apostolo Paolo. Lui vive e muore per Cristo. Lui vive correndo dietro Cristo al fine di raggiungerlo:

*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-29).*

È evidente che né Cristo può vivere in noi, né morire in noi una morte di crocifissione del nostro corpo, se non corriamo dietro di Lui. Lui avanti e noi dietro. Lui sempre avanti a noi e noi sempre dietro a Lui. Quando Cristo Gesù non sarà più dinanzi ai nostri occhi, perché dinanzi ad esso vi sono parole e neanche di Dio, perché sono parole di uomini, allora la nostra corsa e terminata e Cristo da noi non potrà più essere donato. Possiamo sempre dare un Cristo falso e un falso Cristo, mai possiamo dare il vero Cristo. Egli non vive in noi il suo mistero di morte per la salvezza di ogni uomo. Non solo per la salvezza personale, ma anche di ogni uomo. Nel Cristo che vive in noi è posta la salvezza dell’umanità.

Ecco di cosa è capace l’Apostolo Paolo al fine di correre dietro a Cristo Gesù:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Come Cristo Gesù dona a noi il Padre e lo Spirito Santo che vivono in Lui, la verità e la grazia che è Lui stesso, l’amore eterno con il quale è generata dal Padre la sua Divina Persona, la sua obbedienza con la quale cammina dietro il Padre condotto dallo Spirito Santo fin sul Golgota, Così anche noi possiamo dare il Cristo che vive in noi. Donando il Cristo che vive in noi, doniamo ogni altra cosa che è Cristo e che vive in Cristo. Oggi il cristiano, poiché Cristo Gesù non vive più in lui la sua vita di morte per la salvezza dell’umanità, ritiene che sia inutile anche agli altri. Questo pensiero è frutto del suo distacco, della sua separazione da Cristo Gesù. Poiché il cristiano non vive di Cristo neanche più Cristo può vivere in lui. Solo il Cristo vissuto può essere il Cristo donato. Il Cristo non vissuto è sempre il Cristo non donato. Se il cristiano non vive Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua vita, inutile sperare che lo possa donare agli altri. Agli altri dona una falsa verità di Cristo perché falsa è la sua vita in Cristo.

**FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE**

Come si difende e si custodisce la fede? Prima di tutto difendendola e custodendola pura e intatta nel nostro cuore. Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male con parole di falsità e di menzogna e con opera malvage e maligne, frutto in noi del peccato e di ogni suo istinto.

Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri.

Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi.

I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo.

Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo.

Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla, che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”.*

*Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion.*

*Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2)*.

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo.

Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione.

Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi.

La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una cosa sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità.

Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo.

Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione. Lei che disse alle nozze di Cana: Vinum Non habent - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin. et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. Christum Veritatem non habemus. Siamo senza il Cristo Verità.

Oggi questa verità va difesa e custodita. Come? Difendendola nel nostro cuore, non permettendo che Satana ce la rubi e se la porti via. Custodendo intatta e pura, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Custodita difesa nel proprio cuore, il cristiano deve aiutare ogni altro cristiano perché anche lui la difenda e la custodisca nel suo cuore. Facendo questo, deve iniziare una grande opera di annuncio perché essa venga donata ad ogni altro cuore. Donando Cristo verità, mostrando Cristo verità che vive nel proprio cuore, lo Spirito Santo sempre convincerà qualche altro cuore perché accolga Cristo Verità e divenga nella Chiesa e nel mondo presenza viva di Cristo Verità.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-28).*

**Salvare il Corpo Di Cristo**

Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza. Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa. Questa è contenuta in una riflessione che viene proposta all’attenzione di tutti.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo.

Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come. Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. La fede è vera natura, vera sostanza, vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Questi quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

Questa è la nostra fede. Da questa fede diciamo che questi quadri foschi ci ammoniscono: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

È questa oggi la stoltezza dell’uomo: invocare ogni libertà per sé in un mondo impazzito di peccato e nello stesso tempo credere che peccato e libertà possano coesistere. Il peccato ha le sue leggi di natura. La volontà nulla può contro la natura. Occorre il cambiamento di essa e questo avviene solo per l’onnipotente grazia del Verbo che si è fatto carne. Ma noi non vogliamo il Verbo. Vogliamo solo la libertà di peccare. Vogliamo che il peccato rispetti questa nostra libertà. Non c’è stoltezza più grande.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ognuno di noi pensa però che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita nella sua vita, luce nella sua luce, verità nella sua verità, pace nella sua pace, cuore nel suo cuore.

La storia ogni giorno ci mostra tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre delle tenebre. Dall’otre delle tenebre solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre delle tenebre, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace. È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre nostra celeste ci aiuti perché ogni discepolo di Gesù divenga nello Spirito Santo salvatore del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Chi salva il corpo di Cristo da questi veleni e virus di morte, salva l’intera umanità.

La difesa e la custodia della nostra purissima fede inizia dalla difesa e dalla custodia nel nostro cuore di ogni Parola che Dio ha detto e dice e anche che dirà, lasciandosi quotidianamente condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Ci non custodisce e non difende la Parola che è nel cuore, mai potrà né difendere e né custodire la Parola che è nel cuore dei fratelli e neanche potrà mai scrivere con il dito dello Spirito Santo la Parola in nessun altro cuore. Custodisce chi si custodisce. Difende chi si difende dal pensiero del mondo. Dona agli altri chi è colmo nel suo cuore di sola Parola di Dio e di verità nello Spirito Santo. Custodi e difensori della verità di Cristo Gesù sono i martiri e i confessori della fede. Sono tutte le anime sante del cielo. Le anime del purgatorio non hanno pienamente custodito e difeso la Parola e per questo deve purificarsi da questo peccato. I dannati si sono custodite nel pensiero i Satana e per questo lo hanno seguito e lo seguono nelle sue tenebre eterne. Verità sempre da ricordare e mai da dimenticare. La perfetta custodia è per grazia e questa grazia va sempre invocata momento per momento e pensiero per pensiero, istante per istante.

Senza la purissima fede nelle Beatitudini del Signore, né si cammina verso il regno eterno e né si edifica il regno di Dio sulla nostra terra.

**Indice**

CUR CREDO IN DOMINI BEATITUDINES 1

PREMESSA 1

GESÙ SALÌ SULLA MONTAGNA 24

LE BEATITUDINI 26

BEATI I POVERI IN SPIRITO 28

BEATI GLI AFFLITTI 30

BEATI I MITI 31

BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA 34

BEATI I MISERICORDIOSI 35

BEATI I PURI DI CUORE 37

BEATI GLI OPERATORI DI PACE 38

BEATI I PERSEGUITATI PER CAUSA DELLA GIUSTIZIA 40

BEATI VOI QUANDO VI INSULTERANNO 42

ALZATI GLI OCCHI VERSO I SUOI DISCEPOLI 43

BEATI VOI POVERI 45

BEATI VOI CHE ORA AVETE FAME, PERCHÉ SARETE SAZIATI 47

BEATI VOI CHE ORA PIANGETE, PERCHÉ RIDERETE 48

A CAUSA DEL FIGLIO DELL'UOMO. 50

GUAI A VOI, RICCHI 52

GUAI A VOI CHE ORA SIETE SAZI 53

GUAI A VOI CHE ORA RIDETE 55

GUAI QUANDO TUTTI GLI UOMINI DIRANNO BENE DI VOI 57

BEATO COLUI CHE NON SI SCANDALIZZA DI ME 58

BEATI I VOSTRI OCCHI PERCHÉ VEDONO 60

BEATO TE, SIMONE FIGLIO DI GIONA 62

BEATO QUEL SERVO CHE IL PADRONE AL SUO RITORNO TROVERÀ AD AGIRE COSÌ! 63

BEATA COLEI CHE HA CREDUTO 65

D’ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA 67

BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA DI DIO E LA OSSERVANO! 68

BEATO QUEL SERVO CHE IL PADRONE, ARRIVANDO, TROVERÀ AL SUO LAVORO 70

E SARAI BEATO PERCHÉ NON HANNO DA RICAMBIARTI 72

BEATO CHI MANGERÀ IL PANE NEL REGNO DI DIO! 73

BEATE LE STERILI E I GREMBI CHE NON HANNO GENERATO 75

SAPENDO QUESTE COSE, SARETE BEATI SE LE METTERETE IN PRATICA 77

BEATI QUELLI CHE PUR NON AVENDO VISTO CREDERANNO! 78

BEATI QUELLI LE CUI INIQUITÀ SONO STATE PERDONATE 80

BEATO CHI NON SI CONDANNA PER CIÒ CHE EGLI APPROVA 82

BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE 83

NOI CHIAMIAMO BEATI QUELLI CHE HANNO SOPPORTATO CON PAZIENZA 85

E SE ANCHE DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI! 87

BEATI VOI, SE VENITE INSULTATI PER IL NOME DI CRISTO 89

BEATI COLORO CHE ASCOLTANO LE PAROLE DI QUESTA PROFEZIA 90

BEATO CHI È VIGILANTE. 92

BEATI D'ORA IN POI I MORTI CHE MUOIONO NEL SIGNORE. 94

BEATI GLI INVITATI AL BANCHETTO DELLE NOZZE DELL'AGNELLO! 95

BEATI E SANTI COLORO CHE PRENDONO PARTE ALLA PRIMA RISURREZIONE 97

BEATO CHI CUSTODISCE LE PAROLE PROFETICHE DI QUESTO LIBRO 99

BEATI COLORO CHE LAVANO LE LORO VESTI 101

LE BEATITUDINI: 102

DAL VANGELO SECONDO MATTEO 102

MATTEO V 102

MATTEO V 107

MATTEO V 176

MATTEO VI 194

MATTEO VI 200

MATTEO VI 230

MATTEO VI 246

MATTEO VII 250

MATTEO VII 282

DAL VANGELO SECONDO LUCA 296

LUCA VI 296

LUCA VI 311

LUCA VI 366

BEATO BEATA BEATI BEATE 390

GUAI IN ANTICO E NUOVO TESTAMENTO 392

IL “GUAI” NELL'ANTICO TESTAMENTO 392

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA 395

ISAIA V 395

DAL LIBRO DEL PROFETA ABACUC 416

ABACUC II 416

BENEDIZIONE 610

MALEDIZIONE 633

IL “GUAI” NEL NUOVO TESTAMENTO 641

MATTEO XXIII 641

MATTEO XXIII 647

MATTEO XXIII 701

IL “GUAI” NEL VANGELO SECONDO LUCA 717

LUCA XI 717

LUCA XI 736

LUCA XI 790

IL “GUAI” NEL NUOVO TESTAMENTO 822

APOCALISSE VIII IX XII 823

APOCALISSE VIII 823

APOCALISSE IX 878

APOCALISSE XII 904

APOCALISSE VIII IX X 941

APOCALISSE VIII 941

APOCALISSE IX 984

APOCALISSE X 1064

APOCALISSE XI XII 1112

APOCALISSE XI 1112

APOCALISSE XII 1165

APOCALISSE XIII XIV 1271

APOCALISSE XIII 1271

APOCALISSE XIV 1388

CONCLUSIONE 1447

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)